ATTI PARLAMENTARI

XV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXXXVII**
n. **1**

(già Doc. LXXXVII, n. 6,
della XIV Legislatura)

RELAZIONE
SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALL'UNIONE EUROPEA

(Anno 2005)

(Articolo 15 della legge 4 febbraio 2005, n. 11)

Presentata dal Ministro per le politiche comunitarie
(LA MALFA)

Trasmessa alla Presidenza il 31 gennaio 2006

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

1042

Il Ministro
per i rapporti con il Parlamento
e le riforme istituzionali

Prot. DRP/I/5/06

9 GIU. 2006

Illustre Presidente,

Le trasmetto il disegno di legge "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – Legge comunitaria 2006" perché sia sottoposto all'esame del ramo del Parlamento da Lei presieduto.

Unisco altresì il Decreto del Presidente della Repubblica in data 7 giugno 2006 che autorizza la presentazione alle Camere del medesimo disegno di legge.

La relazione annuale al Parlamento sul predetto disegno di legge è stata ritualmente presentata dal precedente Governo, ai sensi dell'art.15 della legge 4 febbraio 2005, n.11.

Resta inteso che il Ministro per le politiche europee provvederà nelle competenti sedi ad illustrare gli ulteriori punti qualificanti del programma e dell'azione del nuovo Governo in ambito europeo.

Cordiali saluti

Vannino Chiti

Vannino Chiti

Camera dei Deputati
ARRIVO 9 Giugno 2006
Prot: 2006/0000938/TN

On. Fausto Bertinotti
Presidente della
Camera dei Deputati
Roma

PAGINA BIANCA

INDICE

Premessa ..... *Pag.* 9

L'Unione europea e l'Italia: problemi e prospettive ..... » 10

PARTE PRIMA

1. Sviluppi del processo di integrazione europea e orientamenti generali delle politiche dell'Unione nell'anno 2005 ..... » 22
   - 1.1 Il processo di allargamento dell'Unione europea ..... » 22
   - 1.2 Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD) ..... » 23
   - 1.3 Il processo di ratifica del Trattato costituzionale ..... » 26
2. Strategia di Lisbona: il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO) ..... » 28
   - 2.1 La strategia di Lisbona e il Piano Italiano .... » 28
   - 2.2 Obiettivi e strumenti del Piano ..... » 28
   - 2.3 Effetti ..... » 30
3. Partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario ..... » 31
   - 3.1 Le misure attuate:
     - *a)* Il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) ..... » 32
     - *b)* I tavoli di coordinamento ..... » 34
4. Attuazione delle politiche dell'Unione e recepimento delle Direttive emanate ..... » 36
   - 4.1 Le novità in tema di recepimento ..... » 36
   - 4.2 La legge comunitaria 2004 ..... » 37
   - 4.3 La legge comunitaria 2005 ..... » 38
   - 4.4 La legge comunitaria 2006 ..... » 39
   - 4.5 I risultati dell'attività svolta in termini di miglioramento del *deficit* di recepimento ..... » 41
5. Situazione relativa alle procedure di infrazione ..... » 46
6. Attività relative alla comunicazione istituzionale ..... » 49
7. Le prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013 .... » 51

8. Orientamenti che il Governo intende assumere nel 2006 ..... *Pag.* 54

9. Organizzazione e compiti del Dipartimento per le Politiche Comunitarie ..... » 57

PARTE SECONDA

1. Cooperazione nel settore degli Affari Interni ..... » 60
   - 1.1 Immigrazione ..... » 60
   - 1.2 Procedure di asilo ..... » 60
   - 1.3 Lotta al terrorismo ..... » 61
   - 1.4 Strategia delle relazioni esterne per i temi GAI . » 61

2. Cooperazione nel settore della Giustizia ..... » 63
   - 2.1 Attività svolte nel settore civile ..... » 63
     - 2.1.1 Materia civile ..... » 63
     - 2.1.2 Attività nel quadro della Conferenza permanente dell'Aja di diritto internazionale privato e di altre sedi negoziali multilaterali ..... » 64
     - 2.1.3 Temi per la cui definizione si è in attesa dello scioglimento della « questione Gibilterra » ..... » 64
     - 2.1.4 Questioni esaminate in altre formazioni del Consiglio ..... » 65
     - 2.1.5 Libri Verdi ed altre attività ..... » 66
   - 2.2 Attività svolte nel settore penale ..... » 66
     - 2.2.1 Atti adottati o in discussione ..... » 66
     - 2.2.2 Prospettive ed orientamenti in materia .... » 68

3. Mercato Interno e tutela della proprietà intellettuale .. » 69
   - 3.1 Better regulation: migliorare la qualità della legislazione comunitaria ..... » 69
   - 3.2 Centro SOLVIT ..... » 70
   - 3.3 Proprietà intellettuale ..... » 71

4. Diritto di stabilimento e libera circolazione dei servizi . » 74
   - 4.1 Mercato interno dei servizi e strategia di Lisbona ..... » 74
   - 4.2 Libera circolazione dei professionisti e concorrenza nei servizi professionali ..... » 74
   - 4.3 Libera circolazione dei servizi ..... » 76
   - 4.4 Internal Market Information (IMI) system ..... » 77

5. Aiuti di Stato ..... » 79
   - 5.1 Linee generali ..... » 79
   - 5.2 Innovazione ..... » 79
   - 5.3 Capitali di rischio ..... » 80

5.4 Ambiente ..... *Pag.* 80
5.5 Aiuti di Stato a finalità personale ..... » 80
5.6 Servizi di interesse economico generale ..... » 81

6. Concorrenza ..... » 82

7. Diritto societario ..... » 83
7.1 Fusioni transfrontaliere delle società di capitali ..... » 83
7.2 Ottava direttiva in materia di revisione legale .. » 83
7.3 Conti annuali di taluni tipi di società e conti consolidati (modifica delle direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE) ..... » 84
7.4 Costituzione delle società per azioni e salvaguardia e modificazioni del loro capitale sociale (modifica della direttiva 77/91/CEE) ..... » 84
7.5 Committee of european securities regulators (CESR) – Attività di advise per le misure di livello 2 ..... » 84

8. Politica fiscale ..... » 85
8.1 Fiscalità indiretta ..... » 85
a) Provvedimenti approvati ..... » 85
b) Provvedimenti in discussione ..... » 85
8.2 Fiscalità diretta – Provvedimenti in corso di esame ..... » 87

9. Unione doganale ..... » 88

10. Imprese ..... » 89
10.1 REACH ..... » 89
10.2 La comunicazione sulla nuova politica industriale ..... » 89

11. Appalti pubblici ..... » 91

12. Trasporti ..... » 95
12.1 Trasporti terrestri ..... » 95
12.2 Trasporti aerei ..... » 96
12.3 Trasporti marittimi ..... » 97

13. Agricoltura ..... » 98
13.1 Sviluppo rurale ..... » 98
13.2 Riforma della organizzazione comune di mercato dello zucchero ..... » 98
13.3 Fertilizzanti ..... » 98

14. Ambiente ..... » 99
14.1 Strategia sullo sviluppo sostenibile ..... » 99
14.2 Cambiamenti climatici ..... » 100
14.3 Regolamento LIFE plus ..... » 100

14.4 Direttiva INSPIRE ..... *Pag.* 101
14.5 Biodiversità ..... » 102
14.6 Organismi geneticamente modificati (OGM) ... » 102
14.7 Accorti tripartiti ..... » 102

15. Società dell'informazione, telecomunicazioni e nuove tecnologie ..... » 104

16. Occupazione e affari sociali ..... » 107
16.1 Cambiamenti demografici ..... » 107
16.2 Protezione sociale ..... » 108
16.3 Politiche per la disabilità ..... » 108
16.4 Fondo sociale europeo ..... » 109
16.5 Tutela dei consumatori ..... » 110

17. Politiche di coesione ..... » 113
17.1 Attività svolte nel 2005 in base alla programmazione comunitaria 2000-2006 ..... » 113
17.2 I programmi di iniziativa comunitaria (Interreg III e Urban) ..... » 116
17.3 Prospettive delle Politiche di coesione per il periodo 2007-2013 ..... » 119

18. Politiche educative, della formazione e attività di ricerca ..... » 121
18.1 Politiche educative ..... » 121
18.2 Potenziamento dell'attività di ricerca in ambito comunitario ..... » 123

19. Principio della parità di trattamento ..... » 125

20. Comunicazione: una nuova strategia per recuperare l'interesse e la fiducia dei cittadini ..... » 127

21. Formazione e assistenza tecnica ..... » 131
21.1 Twinning (gemellaggi amministrativi) ..... » 131
21.2 Banca-dati degli esperti ..... » 132
21.3 Accordi di programma e protocollo d'intesa con il MIUR ..... » 132

ALLEGATI

1. Legge 4 febbraio 2005, n. 11 ..... » 133

2. Decreti istitutivi del CIACE e del relativo Comitato tecnico permanente ..... » 145

3. Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione . » 167

4. Dati statistici e finanziari ..... » 963

PREMESSA

L'UNIONE EUROPEA E L'ITALIA: PROBLEMI E PROSPETTIVE

A premessa della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, redatta ai sensi dell'art. 15 della Legge 4 febbraio 2005 n. 11, desidero approfondire quattro questioni di ordine politico che mi appaiono particolarmente rilevanti. La prima riguarda lo stato del processo di integrazione europea alla luce degli avvenimenti del 2005. La seconda si riferisce all'elaborazione del programma italiano di riforme, in attuazione delle decisioni del Consiglio europeo del marzo 2005 sul rilancio della strategia di Lisbona. La terza questione attiene alla problematica del recepimento delle direttive comunitarie nell'ordinamento italiano e a quella delle infrazioni alla normativa comunitaria. La quarta, infine, riguarda i compiti e il ruolo che può svolgere il nuovo organismo istituito ai sensi della legge 11 del 2005 – il Comitato Interministeriale per gli Affari Comunitari Europei (CIACE) – incaricato di definire le linee politiche del Governo nel processo di formazione della posizione italiana nella fase di predisposizione degli atti comunitari.

Il processo di integrazione europea

È innegabile che nel 2005 il processo di integrazione europea abbia subito una grave battuta d'arresto. Il 29 ottobre 2004 era stato solennemente firmato a Roma il Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. Esso rappresentava l'esito di una lunga elaborazione avvenuta nella Convenzione europea presieduta da Valery Giscard d'Estaing e, successivamente, nella Conferenza intergovernativa svoltasi sotto le presidenze italiana e irlandese. Il Consiglio europeo del 18 giugno 2004, che aveva definitivamente approvato il testo del Trattato, aveva fissato l'obiettivo di una sua entrata in vigore al primo novembre del 2006.

All'indomani della storica firma avvenuta, come per il Trattato istitutivo del Mercato Europeo Comune, a Roma, era iniziato il processo di ratifica secondo le procedure – parlamentari o referendarie – previste dagli ordinamenti costituzionali o dalle decisioni politiche degli Stati membri. L'Italia è stata fra i Paesi che hanno più rapidamente proceduto alla ratifica del Trattato, completata il 7 aprile del 2005.

In due Paesi, tuttavia, nei quali era stata decisa l'indizione di un referendum – la Francia e l'Olanda – il dibattito ha messo rapidamente in evidenza la possibilità di un esito negativo. Ed in effetti il successo dei no, sia nell'uno che nell'altro Paese – nei referendum svoltisi rispettivamente il 29 maggio e il 1° giugno – mette in forse l'entrata in vigore del nuovo testo, sebbene alla fine del 2005 13 dei 25 Stati membri abbiano comunque provveduto alla ratifica.

Pur restando formalmente in corso, il processo si è sostanzialmente interrotto a seguito della decisione di alcuni dei Paesi membri, fra cui la Gran Bretagna, di sospendere le procedure di ratifica. Il Consiglio europeo del 16-17 giugno 2005, con il pieno sostegno del Governo italiano, ha fatto semplicemente riferimento a una "pausa di riflessione" nel processo delle ratifiche, che dovrebbe essere utilizzata dalle istituzioni europee e dai

Governi nazionali, per meglio esporre ai cittadini le ragioni che avevano condotto alla firma del Trattato, in vista di una ripresa del processo di ratifica.

E tuttavia singoli Governi ed esponenti politici europei di primo piano discutono ormai apertamente di alternative al Trattato costituzionale. Ed è evidente che se non si riuscirà a rimettere in cammino il processo di ratifica del Trattato nel testo sottoscritto dai Paesi membri, la ricerca di soluzioni alternative – peraltro di difficile individuazione – diverrebbe sostanzialmente inevitabile.

Immediatamente dopo l'esito dei referendum sul Trattato costituzionale, a metà del 2005, è giunto un secondo segnale preoccupante sullo stato di salute dell'Unione Europea, per fortuna poi risoltosi positivamente. Nel tormentato dibattito sulle prospettive finanziarie 2007-2013, cioè sul bilancio dell'Unione, il Consiglio europeo di giugno, svoltosi ad appena due settimane dal voto negativo di francesi e olandesi, aveva registrato una clamorosa spaccatura.

Pur essendo indispensabile il consenso unanime dei Paesi membri sulle prospettive finanziarie, alcuni Governi, fra i quali quello britannico, avevano rifiutato di aderire alle proposte avanzate dalla Presidenza lussemburghese. Il principale oggetto del contendere era costituito dalla tradizionale preponderanza delle spese agricole nel bilancio comunitario e dalla conseguente limitatezza dei fondi disponibili per politiche più innovatrici. Tale dibattito era reso ulteriormente difficile dalla richiesta di un forte contenimento della spesa complessiva delle istituzioni europee, su cui pure convenivano molti dei Paesi membri, in dissenso sia dalla Commissione europea sia dal Parlamento.

Un accordo tra i Governi dell'Unione si è poi trovato nel Consiglio europeo di dicembre, anche grazie agli sforzi dell'Italia. Esso è attualmente all'esame del Parlamento Europeo che, con tutta probabilità, chiederà modifiche e aggiustamenti. Al compromesso si è arrivati introducendo una clausola di revisione: nel 2008/2009 la Commissione europea presenterà un rapporto sul bilancio comunitario che riaprirà il dibattito sulla ripartizione della spesa.

In un contesto del genere non sembra esagerato impiegare la parola "crisi" per definire lo stato corrente del processo di integrazione europea. Non è la prima crisi dell'Europa: in passato ve ne sono state altre, alcune persino più acute. Chi ricorda oggi il termine "eurosclerosi", così in voga alla metà degli anni '80? Pensiamo a quanto accaduto nel frattempo: la creazione del mercato interno, la riunificazione della Germania, la realizzazione dell'Unione Monetaria nel 1992, che ha portato all'euro, il raddoppio del numero degli Stati membri da 12 agli attuali 25, l'eliminazione dei controlli alle frontiere interne, l'avvio delle operazioni militari di interposizione pacifica guidate dall'UE in Africa e nei Balcani. Dunque, dalla crisi l'Europa può uscire, ma si tratta pur sempre di un situazione molto difficile che va affrontata con grande impegno politico.

Il Trattato costituzionale avrebbe coronato il percorso positivo iniziato con l'Atto Unico del 1986, rappresentando l'apice delle ambizioni politiche dell'Europa. Ma, se negli anni '90 i successi europei erano sostenuti da un'economia in espansione, il momento della verità per il Trattato costituzionale è arrivato nel mezzo di un grave rallentamento della crescita. Come ebbe occasione di dire il Presidente della Commissione europea, José Manuel

Barroso, all'indomani dell'esito negativo dei due referendum costituzionali in Francia e in Olanda, i cittadini di quei Paesi sembrano avere votato più contro il "contesto" che contro il "testo" del Trattato. Il contesto è costituito principalmente dalla situazione economica dei Paesi dell'Unione Europea. Se questa analisi è corretta, si deve concludere che le radici dell'attuale crisi politica europea sono sostanzialmente di natura economica.

Questa considerazione vale in particolare modo per le tre maggiori economie continentali dell'Europa: Francia, Germania e Italia. Questi tre Paesi registrano dall'inizio del decennio tassi di crescita modesti. In conseguenza di ciò, essi mostrano gravi problemi di finanza pubblica, che li hanno condotti a superare ripetutamente i limiti di Maastricht. Altrettanto difficile è la situazione del mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione sfiora il 10% sia in Francia che in Germania. In Italia è al 7,7%, grazie a un miglioramento negli ultimi anni dovuto alla riforma del mercato del lavoro, conosciuta come "legge Biagi". Malgrado tale miglioramento, tuttavia, il nostro Paese ha ancora un tasso di occupazione tra i più bassi dell'Unione.

Nelle numerose analisi economiche prodotte ogni anno dai servizi della Commissione europea, ricorre un continuo confronto tra Europa e Stati Uniti. L'Europa, purtroppo, risulta sempre perdente in tali confronti: in termini di crescita del reddito e della produttività, nell'uso delle tecnologie dell'informazione, nella ricerca e sviluppo, nell'innovazione, nel tasso di occupazione. E così di seguito.

In estrema sintesi, la migliore *performance* degli USA rispetto all'Europa negli ultimi anni ha, certamente, una ragione macroeconomica, nel senso che la politica monetaria e quella fiscale americane contribuiscono alla crescita. Ma ne ha una, altrettanto importante, di natura microeconomica: mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi meno segmentati e più aperti di quelli europei.

Il Trattato di Maastricht e il patto di stabilità scoraggiano l'uso delle leve monetarie e fiscali ai fini della crescita economica. Non stupisce, quindi, che la Commissione europea, la BCE e la maggioranza degli economisti ritengano che l'Europa, per creare crescita e occupazione, debba intraprendere decisamente la strada delle riforme microeconomiche. Per l'Unione Europea, "*la flessibilità guidata dal mercato non è una scelta, ma una necessità*", ha scritto qualche mese fa un autorevole commentatore del Financial Times, Martin Wolf.

Dietro le analisi economiche, tuttavia, si cela un problema politico, e cioè che l'aumento di concorrenza, flessibilità e innovazione sui mercati è visto con timore dall'opinione pubblica europea continentale, preoccupata che tutto ciò possa mettere in discussione l'estesa rete di sicurezza sociale che protegge chi ha un lavoro stabile.

Si ha così un paradosso. Negli ultimi due anni tutti i sondaggi effettuati da Eurobarometro, un servizio della Commissione europea, rilevano che le due principali preoccupazioni dei cittadini europei sono la disoccupazione e lo stato dell'economia. Allo stesso tempo, però, la stessa pubblica opinione europea, in specie quella continentale, mostra forti riserve

verso quelle riforme strutturali che costituiscono il nucleo della strategia di Lisbona, lanciata dal Consiglio europeo nel marzo del 2000, con l'obiettivo di fare dell'Unione entro il 2010 "l'economia più dinamica del mondo basata sulla conoscenza", e solennemente riconfermata dal Consiglio europeo nel marzo del 2005.

Essendo la politica economica in senso lato una competenza largamente riservata agli Stati nazionali, il grosso del dibattito tra fautori e oppositori delle riforme strutturali si svolge all'interno dei vari Paesi membri dell'Unione. Con una importante eccezione, che è anche una cruciale competenza comunitaria, ovvero il mercato interno. Il dilemma economico che si pone a un'Europa che vuole rilanciare crescita e occupazione - posti i vincoli del patto di stabilità alle manovre monetarie e fiscali - è, infatti, quello di ampliare il mercato interno.

La situazione odierna del mercato interno europeo è che merci e capitali si muovono liberamente. Sono stati altresì in gran parte rimossi gli ostacoli alla libera circolazione delle persone anche se le barriere invisibili, come le differenze linguistiche e culturali, fanno sì che pochi europei si stabiliscano in un Paese dell'Unione diverso dal proprio. Rimangono in essere, invece, molti ostacoli alla libera circolazione dei servizi ed alla libertà di stabilimento dei prestatori di servizi nei paesi dell'Unione. E poiché oggi i servizi rappresentano più del 70% dell'occupazione e del reddito dell'Unione, ma solo il 20% degli scambi intra-UE, il mercato interno dei servizi è ancora una realtà largamente *in fieri* e, allo stesso tempo, il settore più promettente per un rilancio dell'economia europea.

La proposta di direttiva sui servizi, presentata dalla Commissione europea nel gennaio del 2004, si proponeva di colmare questa lacuna. Ma fin dall'inizio essa è apparsa come una proposta controversa che ha generato una vasta ostilità. Nel corso del 2005, il Consiglio e il Parlamento europei hanno cominciato a esaminarla. Nel novembre del 2005, la Commissione mercato interno e consumatori del Parlamento Europeo ha votato alcuni emendamenti, che non modificano le linee ispiratrici della proposta. Ma l'anno cruciale della direttiva sarà il 2006, quando il Parlamento Europeo terminerà la sua prima lettura e la Commissione deciderà quale posizione prendere sugli emendamenti definitivamente approvati in sessione plenaria. Successivamente il testo tornerà al Consiglio, per l'esame da parte degli Stati membri, tra cui l'Italia.

In questi mesi il Governo italiano ha sostenuto con grande vigore la proposta originaria della Commissione, tanto più che essa si iscrive nel quadro della strategia di Lisbona per il rilancio della crescita e dell'occupazione. Questa misura comunitaria ha anche un posto prominente nel Piano italiano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO), approvato dal Consiglio dei Ministri il 14 ottobre, anch'esso parte integrante della strategia di Lisbona.

Mentre i nuovi Paesi membri sostengono con convinzione la liberalizzazione del settore dei servizi, in alcuni dei Paesi dell'Europa dei 15 l'ampliamento della concorrenza in questo settore suscita grandi apprensioni. Nel dibattito referendario francese, ad esempio, questo tema ha assunto un ruolo rilevante. I forti contrasti suscitati dalla direttiva servizi sono il segnale di un malessere più profondo determinato dal timore che l'allargamento a 25 e, in prospettiva l'ingresso di altri Paesi dai Balcani alla Turchia, possa produrre fenomeni di

"dumping sociale". Non è un caso se soltanto tre fra i vecchi Stati membri (Gran Bretagna, Irlanda e Svezia) abbiano rinunciato a misure transitorie di limitazione della libera circolazione di lavoratori provenienti dai Paesi di nuova adesione.

Il 2006 sarà un anno cruciale per misurare la reale volontà politica all'interno dell'Unione sul completamento del mercato interno e sulle riforme strutturali. Al di là di questa specifica questione, vi è tuttavia un problema di carattere più generale che appare opportuno segnalare: gli impegni dell'Unione per il rilancio della crescita e dell'occupazione soffrono di una strumentazione politico-istituzionale non ben delineata. La politica economica europea, oggi, ha un profilo chiaramente definito per tutto ciò che riguarda la *stabilità*, affidata alle decisioni della Banca Centrale Europea, al Consiglio Ecofin e, all'interno dell'esecutivo comunitario, al ruolo prominente del Commissario agli affari economici e monetari. Manca invece un'analoga strumentazione per il governo della *crescita*. Non vi è, infatti, un Consiglio dei ministri della crescita, così come non vi è un commissario con la medesima responsabilità. Si tratta di una questione molto rilevante, attorno alla quale sarebbe auspicabile una riflessione approfondita in tutti i consessi europei.

In conclusione, rimettere in moto crescita economica e occupazione significa creare le condizioni indispensabili di fiducia nei cittadini europei per far ripartire il processo di integrazione: il destino del Trattato costituzionale è indissolubilmente legato a quello delle riforme economiche.

"*A un cittadino che, con buon senso, ritiene che la costruzione europea sia soprattutto un progetto economico, una congiuntura sfavorevole, di cui paga le conseguenze in termini di stagnazione del proprio potere d'acquisto o di aumento della disoccupazione, fa avere un atteggiamento negativo verso l'Europa. E i sondaggi d'opinione lo mostrano chiaramente*".

Questa frase, che potrebbe essere stata scritta nel 2005, è tratta invece dalle memorie di Jacques Delors - al quale l'Unione Europea deve molte delle sue realizzazioni più significative - e si riferisce alla situazione da lui ereditata al momento della sua nomina a Presidente della Commissione, alla fine del 1984. Da allora, una combinazione di rilancio dell'economia europea attraverso la realizzazione del mercato interno e riforme istituzionali ha consentito l'avvio di quello straordinario ventennio di successi nel processo di integrazione europea ricordato sopra.

I prossimi due o tre anni diranno se l'Europa è capace di riformare la propria economia in modo da rilanciare crescita e occupazione, rispondere ai bisogni e ai timori dei propri cittadini e ricreare quella fiducia nell'opinione pubblica necessaria a sostenere il grande progetto sintetizzato nel preambolo del Trattato costituzionale col termine "unità nella diversità".

Il Governo italiano continuerà a fare la sua parte, come ha fatto nel 2005, per la realizzazione di questo grande ideale comune.

Il PICO

In Italia il Consiglio dei ministri del 14 ottobre 2005 ha approvato il Piano nazionale di riforma, predisposto in adempimento dell'invito, rivolto ai Paesi membri dal Consiglio europeo di Bruxelles del 2 marzo 2005, a definire una strategia nazionale di realizzazione degli obiettivi posti dalla Agenda di Lisbona.
Rinviando alla esposizione particolareggiata contenuta nella prima parte della Relazione, è opportuno in questa sede sottolineare alcuni aspetti di carattere più politico.
Il Piano italiano propone essenzialmente due gruppi di iniziative:

- investimenti nelle infrastrutture, nella ricerca e nell'innovazione, nell'istruzione e nella formazione;
- modifiche del quadro legislativo e regolamentare volte alla creazione di un sistema più aperto e competitivo, con particolare riferimento al settore dei servizi.

Per quanto riguarda il primo gruppo di iniziative, il PICO ha individuato 5 obiettivi di carattere generale nei quali si riassume l'attività nazionale di riforma. Esso, inoltre, ha compiuto una analisi accurata dei finanziamenti in essere previsti dalla legge finanziaria e dalle normative specifiche, accertando che risultano stanziati per il periodo 2005-2008 circa 34 miliardi di euro ripartiti fra i diversi obiettivi del Piano. Esso, inoltre, quantifica in circa 13 miliardi di euro gli stanziamenti aggiuntivi necessari per la realizzazione del Piano. La legge finanziaria nella quale questi stanziamenti aggiuntivi erano individuati ha dovuto tener conto, però, delle condizioni della finanza pubblica e degli accordi intervenuti con la Commissione europea relativi alle cifre del fabbisogno annuale ed al percorso di rientro del debito pubblico. E' evidente che l'esistenza di forti squilibri finanziari rende inevitabilmente più limitate le risorse che possono essere destinate al finanziamento diretto di attività coerenti con gli obiettivi di Lisbona. La stessa Commissione europea, in un documento dell'ottobre scorso, ha ritenuto di suggerire che, al fine di meglio assicurare il percorso di rientro convenuto con il Governo italiano, si procedesse con l'escludere dalla finanziaria 2006 ogni ipotesi di finanziamento aggiuntivo del PICO ed a rinviare le relative previsioni di spesa al 2007.
Non si può non rilevare che vi è una qualche contraddizione fra l'accento che la Commissione non manca mai di porre sull'importanza della strategia di Lisbona per il rilancio dell'economia europea e il suggerimento che gli investimenti previsti per il PICO debbano essere oggetto di un rinvio nel tempo. E tuttavia la scelta sostanzialmente inevitabile di tener conto di questo suggerimento conduce alla conclusione che è ancora più necessario rafforzare l'altra linea strategica del PICO, quella relativa alle liberalizzazioni, che non richiede esborsi monetari ma essenzialmente interventi sulla legislazione e la regolamentazione.

La realizzazione di un coerente indirizzo liberalizzatore rappresenta una scelta politica di fondo che può caratterizzare l'azione del Governo in una prospettiva pluriennale. Sarebbe assai importante che, in previsione dell'avvio, ormai prossimo, della nuova legislatura, questi orientamenti di fondo fossero oggetto di un confronto politico serrato e concreto.

La questione delle infrazioni: risultati conseguiti e prospettive

Alcune considerazioni politiche merita la questione delle infrazioni alla legislazione comunitaria, che pure è oggetto di approfondimento nella Relazione.
Nel corso del 2005, il Governo italiano ha compiuto un consistente sforzo per migliorare la situazione delle infrazioni, che ci vedeva purtroppo in una posizione particolarmente negativa fra tutti i Paesi membri dell'Unione europea.

Al momento dell'insediamento del Governo attualmente in carica, si registrava un totale di n. 294 infrazioni, di cui n. 98 per mancata attuazione di direttive e n. 196 per violazione del diritto comunitario.

Il primo obiettivo del Governo in ambito comunitario era, quindi, necessariamente rappresentato dalla riduzione del numero delle procedure già aperte, per poter efficacemente affrontare e contrastare il flusso costante e consistente delle nuove contestazioni da parte della Commissione.
L'esito dello sforzo compiuto, nel periodo che va dal 23 aprile al 31 dicembre 2005, ha consentito di ottenere dalla Commissione l'archiviazione definitiva di un numero di *dossiers* che supera, non di poco, quello delle nuove infrazioni contestate all'Italia, con il risultato finale di un decremento della quantità delle procedure attualmente pendenti.
I dati sono i seguenti: rispetto alle 294 procedure pendenti al 23 aprile, ne sono sopravvenute 70, sono state archiviate dalla Commissione 117, per una consistenza finale, al 31 dicembre 2005, di 247 procedure.

Per poter comprendere appieno le ragioni che determinano l'elevato numero di infrazioni instaurate nei confronti dell'Italia ed individuare i possibili rimedi, è necessario esaminare distintamente le due tipologie di infrazione, consistenti rispettivamente nella mancata attuazione delle direttive comunitarie e nella violazione del diritto comunitario.

a) La mancata attuazione delle direttive comunitarie

La legge comunitaria annuale costituisce indubbiamente uno strumento organico e ordinato per l'agevole individuazione periodica degli obblighi di attuazione delle norme comunitarie, semplificando il compito dello Stato nell'adeguamento dell'ordinamento interno. Tuttavia il limite di questo sistema è rappresentato dalla circostanza che tale strumento non opera la trasposizione immediata di tutte le direttive ma provvede per la maggior parte di esse solo al conferimento di apposite deleghe, determinando l'effetto di procrastinare nel tempo il momento della effettiva trasposizione. La conclusione è perfino paradossale: i tempi necessari per la predisposizione e l'entrata in vigore dei decreti legislativi finiscono per rendere probabile o quasi inevitabile il mancato rispetto del termine per la trasposizione indicato dalle direttive stesse, con ciò favorendo, indirettamente, l'apertura di nuove procedure di infrazione.

A questa situazione, esistente da tempo ma aggravata dalla crescente attività legislativa delle istituzioni europee, si deve aggiungere che la modifica del Titolo V della Costituzione ha profondamente mutato il sistema di ripartizione delle competenze legislative tra Stato e

Regioni, attribuendo a queste ultime un'ampiezza di materie non prevedibile all'epoca della entrata in vigore della legge "La Pergola". Ciò comporta l'introduzione di particolari contenuti nella legge comunitaria, come le "disposizioni quadro", che individuano i principi fondamentali cui devono attenersi le Regioni e le Province autonome nell'esercizio della propria competenza normativa per dare attuazione o assicurare l'applicazione di atti comunitari nelle materie di competenza concorrente o come le disposizioni che, nelle materie di competenza legislativa esclusiva regionale, conferiscono deleghe al Governo per l'emanazione di decreti legislativi recanti sanzioni penali per la violazione delle disposizioni comunitarie recepite dalle Regioni e dalle Province autonome.
Quantunque il principio generale introdotto a seguito del mutato quadro di ripartizione preveda che le Regioni e le Province autonome, nelle materie di propria competenza legislativa, debbano dare tempestiva attuazione alle direttive comunitarie, si è dovuto tuttavia codificare, nella legge n. 11 del 2005, l'intervento sostitutivo dello Stato per sanare le ipotesi di inadempimento-inerzia da parte delle stesse.
Lo scarso indice percentuale di recepimento delle direttive da parte delle Regioni e delle Province autonome finora registrato induce a ritenere che l'intervento sostitutivo dello Stato, previsto come ipotesi eccezionale, potrebbe divenire in futuro una prassi applicativa costante, qualora la tendenza attuale rimanga immutata. Basti considerare che, in relazione alla legge comunitaria per il 2006, l'elenco degli atti normativi di attuazione delle direttive nelle materie di competenza regionale indica soltanto 20 provvedimenti complessivi emessi da sette tra Regioni e Province autonome, con una media quindi di 3 provvedimenti per Regione/Provincia autonoma.
La complessità del procedimento di attuazione delle direttive comunitarie sembra dunque rendere inevitabile una revisione del sistema delineato dalla legge "La Pergola" e modificato dalla legge n. 11 del 2005, nel tentativo di perfezionarlo, per ottenere uno strumento efficace, rapido e completo che consenta allo Stato di raggiungere il più elevato *standard* di trasposizione annuale e di mantenerlo costante nel tempo.

Le strade percorribili sono essenzialmente due.

La prima potrebbe essere costituita dalla previsione di una vera e propria "sessione comunitaria", collocata nella prima metà di ogni anno, nel corso della quale venga esaminata, con tempi certi, la legge comunitaria da ambedue i rami del Parlamento, così da consentire che rapidamente si avvii il procedimento di preparazione dei decreti legislativi delegati.

La seconda soluzione possibile potrebbe prevedere la rinunzia, da parte dello Stato, a fare uso dello strumento della legge-delega e la predisposizione, non appena le direttive comunitarie siano entrate in vigore, della legislazione necessaria alla loro trasposizione. In tal caso potrebbe prevedersi un esame, in sede legislativa, da parte delle competenti Commissioni della Camera e del Senato, in apposite "sessioni comunitarie". Naturalmente, per talune materie nelle quali la trasposizione delle direttive fosse particolarmente complicata sotto il profilo tecnico, potrebbe mantenersi, in via straordinaria, il ricorso alla legge-delega.

Tuttavia, la riorganizzazione delle procedure di introduzione nell'ordinamento italiano delle direttive emanate non è materia su cui il Governo possa assumere una decisione per proprio conto. In ambedue le ipotesi prospettate, infatti, le Camere dovrebbero rivedere le

proprie procedure e i propri regolamenti interni. Sarebbe quindi opportuno prevedere, all'inizio della prossima legislatura, una valutazione congiunta tra Parlamento e Governo, per affrontare alla radice il tema delle procedure di applicazione delle direttive comunitarie.

Pur in questo quadro, l'attività svolta dall'Esecutivo in questi mesi ha condotto a dei risultati significativi. Essi si sostanziano nelle seguenti cifre: rispetto alle 98 direttive che risultavano non trasposte alla data di entrata in carica dell'attuale Governo, al 30 novembre 2005 - momento in cui la Commissione ha rilevato i dati- tale numero è sceso a 57. Ciò ha consentito di far risalire all'Italia due posizioni e di ridurre il deficit di trasposizione a circa il 3%. In base all'ulteriore attività svolta dal Consiglio dei ministri nell'ultima parte dell'anno e nelle prime settimane del 2006, si può ritenere che questo risultato sia destinato a migliorare ulteriormente.

b) Le violazioni del diritto comunitario

Anche questo settore è stato posto sotto osservazione, al fine di accertare le violazioni maggiormente ricorrenti ed individuare misure idonee a prevenirle.
La tabella che segue dà conto del numero di procedimenti di infrazione, ripartiti in relazione alle principali materie ed ai soggetti cui sono riferibili le singole procedure.

Materia	Amm. centrale	Regioni	Province	Comuni	Altri Enti	Totale	% del totale	% infrazioni originate da enti diversi dallo Stato
Politiche ambientali	18	24	3	30	-	75	*39.47*	*76*
Appalti	11	5	1	4	2	23	*12.10*	*52.17*
Infrastrutture e trasporti	7	-	-	-	-	7	*3.68*	-
Economia e finanze	23	-	-	-	2	25	*13.16*	*8*
Lavoro e pol. Sociali	10	-	-	-	-	10	*5.26*	-
Attività produttive	6	-	1	-	1	8	*4.21*	*25*
Salute	8	-	-	-	-	8	*4.21*	-
Politiche agricole	7	-	-	-	-	7	*3.68*	-
Comunicazioni	3	-	-	-	2	5	*2.63*	*40*
Istruzione e Università	5	-	-	-	-	5	*2.63*	-
Beni culturali	3	-	-	-	-	3	*1.58*	-
Interno	4	-	-	-	-	4	*2.12*	-
Difesa	1	-	-	-	-	1	*0.53*	-
Giustizia	6	-	-	-	-	6	*3.16*	-
Esteri	3	-	-	-	-	3	*1.58*	-
Totale	115	29	5	34	7	190		
% del totale	*60.53*	*15.26*	*2.63*	*17.90*	*3.68*			

I dati contenuti in questa tabella, che viene qui elaborata per la prima volta e che potrà essere ulteriormente affinata nelle prossime Relazioni, impongono una profonda riflessione.
E' agevole anzitutto rilevare che il maggior numero di infrazioni è concentrato nelle materie dell'ambiente e degli appalti, oltre che dell'economia e delle finanze. Una delle possibili ragioni di ciò risiede nella circostanza che si tratta di settori nei quali si registra un elevato grado di complessità sia della normativa comunitaria sia di quella nazionale, tanto da comportare il maggior numero di casi di erronea applicazione e interpretazione della disciplina stessa. Altri e più gravi motivi si individuano invece nell'ancora troppo scarsa sensibilità rispetto alla tutela dell'ambiente e del territorio e nella pervicace inosservanza delle regole di trasparenza nelle procedure di affidamento di appalti.

La varietà dei soggetti che sono all'origine delle procedure induce ad una considerazione. Infatti, mentre le responsabilità delle infrazioni non risalgono soltanto all'Amministrazione centrale dello Stato ma investono anche altri soggetti, le procedure di infrazione sono avviate dalla Commissione esclusivamente nei confronti dello Stato, così come a carico di questo sono poste le elevatissime sanzioni pecuniarie, anche quando la violazione è riferibile al comportamento di soggetti, enti od organi diversi.

Sembra allora opportuno individuare misure volte a consentire che la responsabilità non solo politica ma anche economica delle violazioni comunitarie sia effettivamente assunta dal soggetto cui è riconducibile il comportamento in contestazione, ipotizzando ad esempio l'esercizio obbligatorio di un'azione di rivalsa da parte dello Stato a seguito di sentenza di condanna della Corte di giustizia.
In tal modo si otterrebbe il duplice effetto di incentivare la generale osservanza delle norme comunitarie, con la conseguente riduzione della percentuale di infrazioni, e di porre l'onere economico della violazione a carico del soggetto realmente responsabile, secondo un principio giuridico immanente nel nostro ordinamento.

Il CIACE

Nel corpo della Relazione vengono illustrati in dettaglio i compiti, le funzioni e l'organizzazione del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei – CIACE – di cui all'art. 2 della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

La ragione che ha condotto il Parlamento e il Governo a prevedere la istituzione di questo nuovo organismo è stata l'esigenza di assicurare un più efficace coordinamento delle linee politiche del Governo nel processo di formazione della posizione italiana, considerata la gamma sempre più ampia di materie che rientrano nelle competenze dell'Unione europea e l'accresciuto numero dei suoi membri. Infatti, la progressiva estensione dei settori di intervento da parte delle Comunità europee prima e dell'Unione Europea poi ed il carattere sempre più complesso ed intersettoriale delle sue attività, impongono al nostro Paese un maggiore impegno, al fine di definire con efficacia, all'interno del quadro europeo, i propri interessi e di individuare le migliori modalità per realizzarli.

In tale ottica, il CIACE è chiamato a fungere da vera e propria cabina di regia, mediante l'esame ed il coordinamento degli orientamenti delle Amministrazioni e degli altri soggetti interessati, tenendo conto delle osservazioni e degli atti adottati dal Parlamento.

Il CIACE dovrà, inoltre, favorire il pieno coinvolgimento nel processo di formazione della posizione italiana ai tavoli europei delle Regioni, delle Province autonome e delle istanze rappresentative degli enti locali. La normativa, infatti, stabilisce che alle sue riunioni "quando si trattano questioni che interessano anche le Regioni e le Province autonome, possano chiedere di partecipare il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano o un presidente di Regione o di Provincia autonoma da lui delegato e, per gli ambiti di competenza degli enti locali, i presidenti delle associazioni rappresentative degli enti locali".

L'importanza dell'istituzione del CIACE e del relativo Comitato tecnico, formato dai rappresentanti di tutte le Amministrazioni dello Stato nonché dai rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali, è quella di far crescere, all'interno di tutte le Amministrazioni pubbliche, la consapevolezza dell'ormai sempre più stretto collegamento tra la legislazione italiana e la legislazione dell'Unione Europea e quindi della necessità di un efficace contributo del nostro Parlamento alla formazione della normativa comunitaria, di quella normativa che poi l'Italia sarà chiamata ad applicare puntualmente. L'esistenza di una struttura politica e di una tecnica come il CIACE e il relativo Comitato, contribuisce infatti a formare, all'interno delle Amministrazioni, competenze specifiche relative alla materia europea, dando così stabilità all'azione del nostro Paese sia nella fase ascendente che in quella discendente della normativa comunitaria.

La presentazione di questa Relazione coincide con la conclusione della XIV Legislatura.

Desidero, in questa occasione, ringraziare le Commissioni e le Aule del Parlamento, per l'attenzione dedicata alle leggi comunitarie ed in generale ai temi europei, e tutte le Amministrazioni pubbliche ed il Dipartimento, per la collaborazione offerta nello svolgimento dei compiti istituzionali.

Resta viva in me la soddisfazione per aver potuto contribuire all'azione italiana in Europa in una fase della vita delle istituzioni europee certamente difficile ma anche molto stimolante.

Roma 31 gennaio 2006

Giorgio La Malfa

PARTE PRIMA

1. SVILUPPI DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA E ORIENTAMENTI GENERALI DELLE POLITICHE DELL'UNIONE NELL'ANNO 2005

1.1. Il processo di allargamento dell'Unione europea

Il processo di allargamento dell'Unione europea, che aveva visto nel 2004 l'ingresso di dieci nuovi Paesi, è continuato nell'anno appena trascorso con la conclusione dei negoziati relativi all'adesione della Bulgaria e della Romania.

I Governi di Sofia e Bucarest hanno portato avanti con successo tale impegnativo compito, avviando un complesso processo di riforme interne per allineare i propri ordinamenti agli standard politici ed economici vigenti nell'Unione e adeguare la loro legislazione al quadro regolamentare comunitario.

Il Governo italiano ha continuato a sostenere gli sforzi e le aspirazioni dei due candidati, ottenendo che venisse garantita certezza, da parte dell'UE, alle tappe conclusive del loro processo di adesione e assicurata l'unitarietà del loro percorso comune. Sin dai primi mesi del 2005, l'Italia si è impegnata affinché, dopo la chiusura dei negoziati nel mese di dicembre 2004, venisse rispettata anche la scadenza di aprile 2005 per la firma del Trattato di adesione.

Il Trattato è stato infatti firmato dagli Stati membri dell'UE e dai due Paesi candidati a Lussemburgo il 25 aprile 2005 e, Il successivo 22 luglio, il Consiglio dei Ministri del nostro Paese ha approvato il DDL di ratifica, sottoponendolo all'esame parlamentare.

L'obiettivo dell'adesione di Bulgaria e Romania all'UE il 1° gennaio 2007 appare, secondo la Commissione europea, tuttora realistico, sempre che i due Paesi continuino a progredire nel percorso di riforme avviato, sfruttando al meglio i prossimi mesi per colmare le carenze ancora esistenti. Il Governo italiano è fiducioso che entrambe riusciranno a realizzare la loro aspirazione ad aderire all'Unione Europea, conseguendo gli obiettivi prefissati nei tempi previsti.

Il nostro Paese ha inoltre salutato con soddisfazione la decisione dell'Unione europea di avviare, il 3 ottobre 2005, i negoziati con la Turchia e con la Croazia: un traguardo lungamente atteso dai due Paesi e per il quale l'Italia si è impegnata con convinzione e tenacia.

Alla Turchia è stato infatti confermato, nel corso dell'anno, il pieno sostegno per garantire l'avvio del negoziato alla scadenza prevista. Anche se il processo sarà lungo e rigoroso, la decisione di iniziarlo offrirà ad Ankara l'opportunità di dimostrare di essere in grado di adempiere a tutti i criteri inerenti all'adesione, confermando l'importanza e l'irreversibilità delle riforme già approvate.

L'Italia ha quindi affiancato gli sforzi della Presidenza inglese e della Commissione per giungere a una definizione del quadro negoziale più fedele possibile al testo delle conclusioni del Consiglio europeo di dicembre. Il compromesso raggiunto sul testo relativo

alla Turchia rispecchia la sostanza di tali indicazioni, in particolare per quanto riguarda l'obiettivo comune del negoziato, chiaramente identificato nell'adesione all'UE.

Anche la prospettiva di una futura piena integrazione della Croazia nell'UE rappresenta il miglior stimolo al proseguimento delle riforme interne e al rafforzamento della democrazia e della stabilità, nel Paese e nell'intera Regione, di cruciale importanza per l'Italia. Per tale motivo il Governo ha pertanto appoggiato le aspirazioni europee di Zagabria, anche a seguito della decisione del Consiglio, lo scorso marzo, di rinviare l'apertura del negoziato in attesa di progressi nella collaborazione con il Tribunale Penale Internazionale (TPIJ).

Il Governo italiano ha, infine, fortemente sostenuto, in occasione del dibattito che si è svolto a dicembre in Consiglio, la necessità che l'Unione confermi la prospettiva europea dei Paesi dei Balcani occidentali e ribadisca la sua piena fiducia nel Processo di Stabilizzazione e Associazione e nell'attuazione dell'Agenda di Salonicco - che accompagnerà gli sforzi dei Paesi della Regione nel cammino verso la loro futura integrazione nell'Unione Europea. E' stata, quindi, salutata con grande soddisfazione l'apertura, nella seconda metà del 2005, dei negoziati per la conclusione degli Accordi ASA con Serbia Montenegro e la Bosnia Erzegovina, come anche la concessione dello status di Paese candidato all'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia in occasione del Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2005.

I tempi del percorso di avvicinamento di questi Paesi all'Unione saranno, tuttavia, necessariamente lunghi e dipenderanno dai progressi compiuti dai singoli Paesi nell'attuazione dei criteri di Copenaghen e nell'adempimento delle condizioni poste dal Processo di Stabilizzazione e Associazione.

1.2. Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD)

Nel corso del 2005, l'attività dell'Unione europea in materia di Politica Estera e di Sicurezza Comune e di Politica Europea di Sicurezza e Difesa ha continuato ad espandersi in maniera significativa.

Per quanto concerne le materie PESC, l'incremento della visibilità, dell'efficacia e della coerenza dell'azione dell'UE risulta dall'attenzione costantemente dimostrata dall'Unione nei confronti dei principali temi dell'attualità internazionale (dall'Iraq, al Medio Oriente, ai Balcani occidentali); dal ruolo giocato dall'UE, oltre che dai singoli Paesi europei, nell'ambito di negoziati particolarmente complessi (quali quello relativo alla questione nucleare iraniana); dagli sforzi tesi a estendere la "rappresentanza esterna" dell'Unione europea a nuove aree, dimostrati, ad esempio, dal significativo aumento del numero dei Rappresentanti Speciali.

Nel 2005 sono stati istituiti, infatti, Rappresentanti Speciali dell'Unione in Asia centrale, in Moldova, in Sudan. In occasione del CAGRE del 7 novembre, l'Alto Rappresentante Solana ha annunciato la nomina (fortemente sostenuta dall'Italia) di Stefan Lehne quale Rappresentante dell'Unione europea per il Kossovo. Quest'ultimo sarà strettamente associato all'attività dell'Inviato Speciale delle Nazioni Unite, Ahtisaari, consentendo

all'Unione di svolgere un proprio ruolo nella definizione dello status finale della provincia e contribuendo ai preparativi per i compiti che l'UE dovrà in futuro assolvere.

Il 2005 è stato inoltre un anno positivo per le relazioni transatlantiche. Nelle relazioni tra UE e USA si è consolidata, infatti, la volontà di superare le tensioni seguite all'intervento degli Stati Uniti in Iraq. Tale orientamento, affermatosi con la visita di Bush in Europa e gli incontri al vertice del 22 febbraio, seguiti dalla visita a Washington del Segretario Generale/Alto Rappresentante Solana, ha trovato conferma nelle dichiarazioni rese dai vertici dell'Amministrazione Bush prima dell'estate a favore del successo dell'Unione europea quale attore sulla scena internazionale. Pertanto, in questa fase, le relazioni transatlantiche si sostanziano in un dialogo politico su toni pacati e costruttivi, anche laddove esistano temi potenzialmente controversi.

Per quanto riguarda la PESD, l'UE ha intrapreso una lunga serie di missioni civili e militari in tre continenti, con compiti che vanno dal mantenimento della pace e il monitoraggio dell'attuazione di processi di pace, fino alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, di polizia, di monitoraggio delle frontiere e dello stato di diritto. Altre missioni sono in corso di attiva preparazione.

Questo rapido aumento del livello di attività dell'UE nel settore della gestione civile delle crisi ha messo in luce l'esigenza - a più riprese sostenuta da parte italiana - di un aumento nel bilancio PESC, nonché la necessità di affrontare in tempi rapidi la questione del finanziamento delle operazioni civili.

La forza dell'Unione europea dispiegata in Bosnia-Erzegovina, nel quadro dell'operazione militare *Althea,* ha continuato a mantenere un ambiente sicuro nel Paese e gode della fiducia della popolazione e delle autorità locali. Il 5 dicembre 2005 l'Italia ha assunto un ruolo di ancora maggiore importanza e responsabilità, quando il Generale Chiarini è subentrato al Generale britannico Leaky nel comando della missione.

Il Consiglio del 21 novembre, nel trarre un bilancio dell'operazione *Althea*, ha confermato che una presenza militare costante dell'UE continua ad essere essenziale per mantenere un ambiente sicuro in Bosnia-Erzegovina e che l'entità della forza dovrebbe rimanere invariata nel prossimo anno. Progressi sostenuti nel quadro del processo di stabilizzazione e di associazione e una valutazione d'impatto delle elezioni del 2006 permetteranno poi ai Ministri di vagliare le opzioni per il futuro della forza in Bosnia-Erzegovina.

Sempre il 21 novembre, l'UE ha deciso di istituire una missione di proseguimento della missione di polizia dell'UE in Bosnia-Erzegovina (EUPM). I compiti della nuova missione, che sarà guidata dal Generale di Brigata Vincenzo Coppola ed avrà un mandato biennale, saranno riorientati sulla lotta contro la criminalità organizzata, sull'assistenza alla pianificazione e allo svolgimento di indagini di vasta portata e sull'attuazione della riforma della polizia.

EUPOL Kinshasa, prima missione di gestione civile delle crisi in Africa, è stata avviata ufficialmente il 12 aprile 2005, con lo scopo di monitorare, guidare e consigliare l'unità integrata di polizia (IPU) a Kinshasa nella Repubblica democratica del Congo (RDC). L'UE

ha inoltre istituito una missione di consulenza e di assistenza per la riforma del settore della sicurezza (EUSEC RD Congo), al fine di contribuire alla riuscita dell'integrazione dell'esercito nella RDC. La missione fornisce consulenza alle autorità congolesi competenti in materia di sicurezza, avendo cura di promuovere politiche compatibili con i diritti umani e il diritto internazionale umanitario, con le norme democratiche e i principi di buona gestione degli affari pubblici, di trasparenza e di rispetto dello stato di diritto.

Nella regione sudanese del Darfur, nell'ambito dell'azione di sostegno civile-militare dell'UE alla missione dell'Unione africana (AMIS II), l'UE ha avviato nel settembre 2005 un contributo di polizia civile. In stretto coordinamento con la NATO, l'UE ha inoltre fornito una maggiore assistenza militare in termini di sostegno alla pianificazione, alla gestione, al finanziamento e alla logistica.

Il 1° luglio 2005 l'UE ha avviato, inoltre, la fase operativa della missione integrata dell'UE sullo stato di diritto per l'Iraq (EUJUST LEX). Scopo della missione è di rispondere alle impellenti necessità dell'ordinamento giudiziario penale iracheno mediante la formazione dei funzionari di livello medio e alto nella gestione e nelle indagini giudiziarie. Dalla prima valutazione dell'EUJUST LEX è risultato che i primi quattro mesi di attività si sono conclusi con successo. Le reazioni iniziali ai corsi (incluso quello svoltosi in Italia) sono state positive e numerosi sono stati gli insegnamenti tratti, che orienteranno nuovi sviluppi nell'ambito della missione.

In seguito ad un accordo di pace tra il governo dell'Indonesia e il movimento per l'Aceh libero (GAM) firmato ad Helsinki il 15 agosto 2005, l'UE ha poi avviato una missione di vigilanza in Aceh per controllare l'attuazione degli impegni assunti dalle parti conformemente all'accordo. La missione di vigilanza in Aceh (AMM) è diventata operativa il 15 settembre con un mandato di sei mesi. Si tratta della prima missione PESD che si svolge in Asia. Nei primi mesi, l'AMM ha assicurato che le parti soddisfacessero gli obiettivi di disarmo e distruzione delle armi del GAM e di reinsediamento delle unità non governative delle forze di sicurezza indonesiane.

In seguito all'accordo tra il governo di Israele e l'autorità palestinese sull'apertura del valico di frontiera di Rafah e all'invito rivolto all'UE di assicurare una presenza come parte terza, il Consiglio ha deciso, il 21 novembre, di istituire una missione di assistenza alle frontiere per il valico di Rafah (EU BAM Rafah). Il rapido avvio di EU BAM Rafah - sotto la guida del Generale dei Carabinieri Pietro Pistolese - ha consentito l'apertura del valico il 25 novembre 2005. La missione monitorerà, verificherà e valuterà i risultati conseguiti dall'Autorità palestinese, svilupperà le capacità palestinesi relativamente a tutti gli aspetti della gestione delle frontiere a Rafah e contribuirà a mantenere il collegamento tra le autorità palestinesi, israeliane ed egiziane riguardo alla gestione del valico.

Nella sessione del CAGRE del 7 novembre, l'UE ha inoltre deciso di istituire una missione di polizia dell'UE per i territori palestinesi (EUPOL COPPS), che sarà avviata nel 2006 con l'obiettivo di assistere l'autorità palestinese nella creazione di dispositivi di polizia duraturi ed efficaci.

Sul piano militare, la finalizzazione, al CAGRE del 21 novembre, del Catalogo dei Bisogni (*Requirement Catalogue*) ha costituito un importante progresso verso il conseguimento

dell'*Headline Goal 2010,* serie di traguardi adottati fin dal Consiglio Europeo di Helsinki del 1999. All'interno di detto obiettivo più ampio la seconda *Conferenza di Coordinamento* dei *Battlegroups* tenuta in novembre ha sancito la piena operatività di questo importante strumento PESD, ovvero la disponibilità di due *Battlegroups* per ogni semestre a partire dal gennaio 2007.

Il 2005 è stato inoltre il primo anno di attività dell'Agenzia Europea per la Difesa (EDA), appena dotatasi di un programma di lavoro per il 2006 in linea con le indicazioni del Consiglio e impegnata nell'assorbimento di attività fin qui rientranti nelle competenze di WEAG e WEAO.

Lo sviluppo delle capacità civili è stato esaminato a margine del CAGRE del 21 novembre nell'annuale Conferenza di Miglioramento delle Capacità Civili, con una verifica dei progressi verso il c.d. "*Civilian Headline Goal 2008*".

La Presidenza vanta, infine, progressi nel coordinamento civile-militare nella pianificazione complessiva. Tra questi, si ricorda l'istituzione della cellula civile-militare, che è stata completata e ha contribuito già alla pianificazione delle missioni in Aceh e a Rafah.

1.3. Il processo di ratifica del Trattato costituzionale

Il DDL di autorizzazione alla ratifica del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 29 ottobre 2004, è stato approvato dalla Camera dei Deputati il 25 gennaio 2005 e dal Senato della Repubblica il successivo 6 aprile.
Il Presidente della Repubblica ha quindi firmato in data 7 aprile 2005 il provvedimento, concludendo la procedura di ratifica nazionale del Trattato costituzionale europeo.

Conformemente a quanto previsto dall'art. IV-447, il Trattato costituzionale entrerà in vigore dopo il completamento delle procedure di ratifica da parte di tutti gli Stati membri.
Nel corso del 2005 vari Paesi hanno intrapreso l'iter di ratifica, alcuni attraverso procedure esclusivamente parlamentari, altri attraverso il ricorso anche a consultazioni referendarie di tipo vincolante o consultivo.

I negativi esiti del referendum francese del 29 maggio 2005 e di quello olandese del 1° giugno 2005 hanno certamente allontanato la prospettiva dell'entrata in vigore del Trattato costituzionale alla data-obiettivo del novembre 2006.
I Capi di Stato o di Governo degli Stati membri hanno quindi concordato, il 17 giugno 2005, una Dichiarazione che ribadisce la validità della prosecuzione dei processi di ratifica, ma al contempo indica l'esigenza di un periodo di riflessione comune e di dibattiti nazionali sulle cause delle preoccupazioni dei cittadini rispetto al processo di integrazione.

Attualmente tredici Stati membri hanno concluso in modo positivo la procedura di ratifica (anche se in alcuni di essi la promulgazione ufficiale non ha avuto luogo in pendenza di adempimenti formali o ricorsi giurisdizionali): Italia, Germania, Spagna, Lussemburgo, Austria, Grecia, Ungheria, Slovenia, Slovacchia, Lituania, Lettonia, Malta, Cipro. In due di questi Paesi (Spagna e Lussemburgo) la procedura di ratifica ha comportato lo svolgimento di consultazioni referendarie.

In Belgio, la procedura di ratifica si è conclusa a livello federale ed è in via di completamento presso le istanze regionali. In Estonia, l'iter di ratifica parlamentare dovrebbe concludersi nei primi mesi del 2006.
Nei rimanenti Stati membri (Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Svezia, Finlandia, Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca), le procedure sono state sospese in attesa degli esiti del periodo di riflessione.

2. STRATEGIA DI LISBONA: IL PIANO PER L'INNOVAZIONE, LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE – PICO –

2.1. La Strategia di Lisbona e il Piano italiano.

Il Consiglio europeo che si tenne a Lisbona nel 2000 individuò nella costruzione della più avanzata società basata sulla conoscenza il fondamento della strategia di sviluppo dell'Unione, affidando agli Stati Membri il compito di darne piena attuazione entro il 2010.

A metà del percorso, i Consigli Europei di marzo e giugno 2005 hanno manifestato insoddisfazione per i risultati raggiunti e deciso un rilancio della Strategia di Lisbona, ritenendo necessario un maggiore impegno degli Stati Membri, ai quali è stato chiesto di presentare un Piano Nazionale di Riforma che tenesse conto delle peculiarità economiche e sociali nazionali e di 24 linee-guida elaborate dagli organi dell'Unione. Un maggiore coordinamento tra l'azione della Commissione e quella degli Stati Membri è altresì giudicato necessario.

Uno degli aspetti innovativi della rinnovata strategia di Lisbona è l'enfasi sulla sua *governance* e *ownership* da parte degli Stati Membri. Da questo punto di vista, il nostro Paese ha scelto di designare "Mr. Lisbona" a livello ministeriale, nella persona del Ministro per le Politiche Comunitarie, per accrescere l'importanza politica e la consapevolezza del processo.

Un comitato interministeriale ad hoc, coadiuvato da un comitato tecnico di alto livello, ha avuto la responsabilità politica per la formazione del Piano, che si è scelto di chiamare "Piano per l'innovazione, la crescita e l'occupazione" o PICO, in onore di Pico della Mirandola.

Nella fase preliminare sono state consultate le trentasette parti sociali, mentre le Regioni sono state coinvolte attraverso un rappresentante diretto della Conferenza dei Presidenti nel comitato tecnico.

Il Piano è stato approvato dal Consiglio dei Ministri del 14 ottobre e quindi inviato – anche in una versione tradotta in lingua inglese - alla Commissione europea, rispettando la scadenza del 15 ottobre indicata dal Consiglio europeo. Successivamente esso è stato presentato alle Camere. Esso si compone di una parte generale di quaranta pagine e di due allegati che descrivono nel dettaglio provvedimenti, progetti e strategie.

2.2. Obiettivi e strumenti del Piano.

Lo scopo del Piano italiano è migliorare in modo permanente la posizione competitiva del nostro Paese attraverso l'avanzamento della frontiera della tecnologia intesa nel senso più ampio del termine. Le scelte si innestano su quanto è stato già fatto in attuazione della Strategia di Lisbona.

A seguito dell'individuazione delle principali caratteristiche strutturali dell'economia italiana, le 24 linee-guida indicate dal Consiglio Europeo sono state raggruppate in cinque

categorie, prese come obiettivi del Piano in un quadro di stabilità monetaria e fiscale. Tali obiettivi verranno perseguiti attraverso strumenti che possono essere distinti in provvedimenti aventi validità generale per il sistema economico e progetti specifici con ricadute positive sulla produttività e competitività dell'economia italiana. Si riportano a seguire gli obiettivi e una selezione dei principali strumenti individuati.

1. *Ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese*, attraverso la liberalizzazione dell'offerta del settore dei servizi, con l'impegno ad adottare la direttiva sui servizi appena essa sarà finalizzata. La liberalizzazione del settore dei servizi è cruciale per rendere l'economia italiana più competitiva, dato che esso ha un peso nell'ordine del 70% del PIL. Maggiore competitività – ottenuta anche attraverso l'ampliamento delle aree di liberalizzazione dei mercati e dei prezzi - significa minore inflazione e maggiore potere d'acquisto per i cittadini. Un significativo miglioramento della qualità e una riduzione della quantità della regolazione (better regulation), è previsto per incidere sugli oneri regolatori e amministrativi che gravano sulle imprese e sui cittadini e creare un contesto normativo propizio alla crescita. La riforma della legge fallimentare, è considerata un passaggio necessario anche per migliorare l'attrazione degli investimenti esteri. Una serie di inizative volte a migliorare la capacità e la tutela brevettuale delle imprese sono inquadrate in un contesto volto a favorire l'innovazione e il trasferimento tecnologico.
2. *Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica*, attraverso il riordino del sistema nazionale della ricerca (Programma Nazionale di Ricerca) e l'attuazione di dodici programmi strategici di ricerca, con un finanziamento complessivo di €1,6mld; la creazione di dodici nuovi laboratori pubblico-privati nel mezzogiorno e il rafforzamento di quelli già esistenti nel centro-nord per la ricerca in settori innovativi.
3. *Rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano*, attraverso la riorganizzazione del sistema di istruzione di base e superiore, e di quello relativo alla formazione professionale, per migliorarne la qualità e l'inclusività, in modo da favorire l'accesso al mercato del lavoro ed assicurare una piena valorizzazione del capitale umano.
4. *Adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali*, attraverso la creazione o il completamento di reti infrastrutturali per i collegamenti interni, intraeuropei e internazionali; la realizzazione di piattaforme informatiche per la tutela della salute, lo sviluppo del turismo, l'infomobilità, la gestione delle banche dati pubbliche e territoriali; la partecipazione ai programmi Galileo, Egnos, e Sesame.
5. *Tutela ambientale*, con una particolare attenzione alle fonti energetiche alternative e all'uso efficiente delle risorse, nel contesto del pilastro di Goteborg.
6. La *politica nazionale di coesione* agisce in modo trasversale rispetto a questi obiettivi, e tende a ridurre le disparità economiche regionali, con particolare attenzione al Mezzogiorno d'Italia.
7. Date le rilevanti riforme del *mercato del lavoro* attuate in questi anni, e i positivi effetti che esse hanno avuto sulla creazione di posti di lavoro - tra le migliori dell'UE negli ultimi anni, seconda solo alla Spagna -, nel Piano italiano ci si concentra sulle

variabili che determinano la competitività del sistema attraverso la qualità del capitale umano e tecnologico, assumendo come endogena la domanda di lavoro.

2.3. Effetti.

Una stima preliminare e prudenziale mostra l'innalzamento permanente del tasso di crescita del reddito nell'ordine dell'1%, con effetti disinflazionistici strutturali di 30 centesimi di punto e un parallelo rafforzamento del potere di acquisto salariale. Si valuta inoltre che esso induca un incremento dell'occupazione nell'ordine dei 200 mila posti di lavoro, con una significativa concentrazione tra i giovani.

Questi effetti aumenteranno – in modo non quantificabile a priori – per le sinergie create dalla simultanea attuazione del rilancio della Strategia di Lisbona negli altri 24 Paesi dell'Unione e dell'azione che la Commissione europea espliciterà nei contenuti dopo la presentazione dei Piani nazionali.

Da un punto di vista economico, il coordinamento delle politiche nazionali di crescita e occupazione permetterebbe un aumento significativo del loro grado di efficacia, anche per il positivo riverbero in termini di comunicazione e quindi di fiducia dei cittadini dei Paesi membri.

3. PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL PROCESSO NORMATIVO COMUNITARIO

L'Amministrazione italiana è intervenuta attivamente al processo normativo comunitario partecipando, con spunti di riflessione e proposte di modifiche, ai lavori degli organi preparatori del Consiglio che hanno contribuito a vario titolo alla messa a punto dei vari atti approvati dall'Unione nel corso del 2005.

Tale partecipazione ha riguardato, a livello tecnico, gli oltre 140 Gruppi di lavoro così suddivisi nei vari settori: Affari Generali 17; Relazioni Esterne/Sicurezza e Difesa/Sviluppo 36; Economia e Finanza 8; Giustizia e Affari Interni 22; Agricoltura e Pesca 26; Competitività 14; Trasporti / Telecomunicazioni / Energia 7; Occupazione/Politica Sociale/Salute e Consumatori 4; Ambiente 2; Istruzione, Gioventù e Cultura 4.

L'impegno dell'Italia è, poi, proseguito nei 13 Comitati di Alto Livello incaricati della preparazione dei lavori del Consiglio dei Ministri. Alcuni di tali Comitati sono stati direttamente istituiti dal Trattato (Comitato dei Rappresentanti permanenti Parte II e Parte I; Comitato economico e finanziario; Comitato per l'occupazione; Comitato dell'articolo 133; Comitato politico e di sicurezza; Comitato dell'articolo 36; Comitato per la protezione sociale), altri mediante decisione intergovernativa (Comitato speciale agricoltura), altri ancora mediante atto del Consiglio (Comitato militare; Comitato per gli aspetti civili per la gestione delle crisi; Comitato di politica economica; Comitato per i servizi finanziari; Comitato per la sicurezza).

Particolarmente rilevante la partecipazione alle 9 formazioni del Consiglio (Affari Generali e Relazioni Esterne; Economia e Finanza; Giustizia e Affari Interni; Agricoltura e Pesca; Competitività; Trasporti,Telecomunicazioni ed Energia; Occupazione, Politica Sociale, Salute e Consumatori; Ambiente; Istruzione, Gioventù e Cultura) che ha visti impegnati l'insieme dei Membri del Governo.

L'Amministrazione italiana ha, inoltre, lavorato a stretto contatto con le 23 Direzioni Generali e con gli altri Servizi della Commissione, fornendo il proprio contributo d'idee – attraverso la partecipazione ad indagini conoscitive o altre forme di consultazione - sulle questioni che hanno costituito oggetto di documenti di riflessione (Libri verdi) o a studi contenenti proposte di azione in settori specifici (Libri bianchi). Tali iniziative – che consentono alla Commissione di esprimere pareri o raccomandazioni su determinati temi di interesse per l'Unione - hanno, in molti casi, assunto carattere preparatorio alla elaborazione di proposte normative presentate dalla stessa Commissione nel quadro del proprio potere di iniziativa legislativa. Tali contributi, presentati in una fase iniziale della messa a punto delle proposte, risultano in molti casi determinanti affinché le proposte stesse siano in linea o per lo meno tengano adeguatamente conto degli interessi specifici del nostro Paese e delle caratteristiche del nostro sistema Paese. Un ruolo in tal senso può essere svolto dalla rete degli oltre 70 nostri Esperti nazionali distaccati (END) attualmente in servizio presso la Commissione. Il distacco di Esperti nazionali, volto a consentire alla Commissione di beneficiare di conoscenze specialistiche e di esperienze professionali di alto livello nei campi in cui le elevate specializzazioni richieste sono di difficile reperimento al proprio interno, consentono di prendere parte - attraverso il contributo di esperti della

materia aventi inoltre una diretta conoscenza della realtà italiana - al dibattito interno nella fase di preparazione delle proposte legislative.

Rilevante anche l'apporto dell'Italia ai numerosi Comitati "di indirizzo e di gestione" direttamente gestiti dalla Commissione e che contribuiscono all'attuazione della normativa e dei programmi comunitari.

L'Italia ha, inoltre, favorito il ruolo del Parlamento europeo nel processo decisionale che lo vede, assieme al Consiglio ed alla Commissione, protagonista nella messa a punto della normativa comunitaria sia nel quadro delle procedure di codecisione che di cooperazione. In tale ottica, sono state fornite puntuali informative sulla posizione italiana in merito alle principali proposte normative in discussione da parte del Parlamento europeo ed il Ministro per le Politiche Comunitarie ha avuto regolari incontri con gli Europarlamentari italiani per presentare le posizioni italiane e favorire uno scambio di vedute sulle principali tematiche in discussione all'Unione Europea. Nel corso del 2005 si sono tenuti 4 incontri di questo tipo: Bruxelles 26 maggio; Strasburgo 16 novembre; Bruxelles 30 novembre; Roma 21 dicembre.

3.1. Le misure attuate:

a) *Il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei – CIACE -*

La legge 4 febbraio 2005, n. 11 ha disciplinato la partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e le procedure di esecuzione degli obblighi comunitari con modalità e strumenti innovativi, la cui attuazione è stato uno degli impegni primari del Dipartimento delle Politiche comunitarie nell'anno 2005.

La principale novità consiste nella istituzione del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei – CIACE -, previsto dall'art. 2 della legge, "al fine di concordare le linee politiche del Governo nel processo di formazione della posizione italiana nella fase di predisposizione degli atti comunitari e dell'Unione europea e di consentire il puntuale adempimento dei compiti ...".

Nel mese di maggio 2005 è stata istituita una Commissione di studio per la predisposizione dei testi dei decreti di attuazione dei nuovi organismi, e, precisamente, del CIACE, che deve essere disciplinato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, e del Comitato tecnico sottostante, le cui regole di funzionamento sono invece demandate ad un decreto ministeriale. Alla data odierna i testi predisposti dalla Commissione, condivisi dalle Amministrazioni statali interessate e approvati dalle Conferenze Stato-Regioni ed Unificata, hanno ricevuto il parere favorevole del Consiglio di Stato e sono stati già registrati dalla Corte dei Conti.
A seguito della pubblicazione dei decreti predetti nella Gazzetta Ufficiale, l'organismo è pronto ad insediarsi e cominciare ad operare.

Il Comitato interministeriale, cui partecipano il Ministro degli affari esteri, il Ministro per gli affari regionali e gli altri ministri competenti per materia, concorrerà a indicare le linee guida

della politica italiana sui diversi temi di normazione comunitaria ed a individuare la posizione che il Governo intenderà sostenere nelle sedi istituzionali comunitarie.

Al CIACE è affidato il compito di procedere all'esame e al coordinamento degli orientamenti delle amministrazioni e degli altri soggetti interessati, anche sulla base delle osservazioni e degli atti adottati dal Parlamento e dagli organi parlamentari nonché delle osservazioni trasmesse dalle Regioni, dalle Province autonome e dagli enti locali, per ricondurre a unità le diverse posizioni espresse da tutti i soggetti chiamati a partecipare al processo di formazione degli atti comunitari.

Nel decreto di attuazione sono state individuate altre funzioni del CIACE, il quale potrà:

- facoltativamente esprimersi in merito all'opportunità di apporre in sede di Consiglio dei Ministri dell'Unione europea una riserva di esame parlamentare;
- esaminare, su richiesta del Ministro per le politiche comunitarie, questioni di particolare rilievo emerse nel corso della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, convocata dal Governo ai fini del raggiungimento dell'intesa, a norma dell'art. 5, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11;
- proporre al Ministro per gli affari regionali le questioni relative all'elaborazione degli atti comunitari e dell'Unione europea da sottoporre alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, anche ai fini della convocazione della sessione comunitaria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome a norma dell'art. 17 della legge 4 febbraio 2005, n. 11;
- esaminare, su richiesta del Ministro per le politiche comunitarie, questioni di particolare rilievo emerse nel corso della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, convocata ai sensi dell'art. 6, comma 1, della legge 4 febbraio 2005, n. 11 e proporre al Ministro per le politiche comunitarie le questioni di particolare rilevanza negli ambiti di competenza degli enti locali da sottoporre alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali ai fini della convocazione della sessione comunitaria a norma dell'art. 18 della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

Anche nella "fase discendente" il CIACE potrà svolgere un efficace ruolo di impulso e di coordinamento per consentire una più puntuale attuazione delle direttive e una regolare esecuzione degli obblighi connessi alle procedure di infrazione. A tal fine, il Comitato può:

- esprimere valutazioni e segnalazioni in merito allo stato di conformità dell'ordinamento interno e degli indirizzi di politica del Governo agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea e delle Comunità europee, ai fini della verifica periodica della conformità dell'ordinamento nazionale all'ordinamento giuridico comunitario *ex* art. 8, comma 3, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, per formulare le direttive e gli indirizzi conseguenti;
- pronunciarsi sulle misure urgenti per l'adeguamento agli obblighi derivanti dall'ordinamento comunitario e dell'Unione europea di cui all'art. 10 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, formulando valutazioni e proposte;
- adottare direttive per il coordinamento delle amministrazioni dello Stato in vista della predisposizione del disegno di legge comunitaria, sulla base degli indirizzi del

Parlamento, delle indicazioni delle amministrazioni interessate e del parere della Conferenza Stato-Regioni;

- formulare valutazioni e proposte ai fini dell'esercizio dei poteri sostitutivi previsti dalla legislazione vigente, esprimendosi sulla opportunità di intervenire con provvedimento legislativo;
- proporre questioni relative all'attuazione degli atti comunitari e dell'Unione europea da sottoporre alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, anche ai fini della convocazione della sessione comunitaria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome a norma dell'art. 17 della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

La struttura tecnica di supporto del CIACE è costituita dal Comitato tecnico permanente, incaricato di svolgere le attività preparatorie e di coordinamento finalizzate alle riunioni del CIACE e tutte le attività ad esse connesse e conseguenti, secondo le linee generali e le direttive impartite dallo stesso CIACE.
Le norme che disciplinano in dettaglio la composizione e il funzionamento di quest'organo sono contenute nel decreto ministeriale, che prevede il collegamento dell'attività del Comitato tecnico sia con il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, presso il quale, del resto, esso stesso è incardinato, sia con il Ministero degli affari esteri, il quale, attraverso la Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea (ITALRAP), fornisce gli elementi utili alla determinazione della posizione del Governo ed esprime la posizione italiana nelle competenti sedi comunitarie e dell'Unione europea; il medesimo collegamento è inoltre stabilito con le Regioni e le Province autonome nei caso in cui si trattino questioni che interessano altresì le medesime.
Il decreto ministeriale che regola l'attività del Comitato tecnico prevede tra l'altro la programmazione delle sedute del medesimo in relazione al calendario delle sedute del Comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER), trattandosi dell'organo che, nelle sue diverse articolazioni, costituisce la sede dove avviene e si concretizza la reale discussione tra i Paesi membri sui progetti di atti normativi; pertanto è apparso idoneo formalizzare un collegamento, sì da permettere al Comitato tecnico di adattare i propri lavori alle esigenze che possono sorgere dalle discussioni in seno al COREPER.

Infine, si è ritenuto opportuno istituire un ufficio di segreteria comune al CIACE e al Comitato tecnico permanente, per assicurare un collegamento costante dei due organi e agevolare il ruolo preparatorio che il Comitato tecnico svolge nei confronti dell'attività del CIACE.

b) I tavoli di coordinamento

Un particolare strumento di partecipazione delle Regioni e delle Province autonome alle decisioni relative alla formazione di atti normativi comunitari è previsto dall'art. 5 della legge n. 11/2005, che sancisce varie modalità di intervento di tali soggetti a diversi livelli. Una di queste è rappresentata dalla convocazione, da parte del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, dei rappresentanti delle Regioni e delle Province autonome ai tavoli di coordinamento nazionale quando si discutono materie di competenza di queste ultime.

L'attuazione della disposizione in oggetto, che riguarda anche gli enti locali per le materie di interesse, ai sensi dell'art. 6, comma 2, della medesima legge, è in *itinere*, essendo state già invitate sia la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome a dettare i criteri di individuazione dei propri rappresentanti, sia la Conferenza Stato-città a stabilire le modalità per la designazione ad opera degli enti locali di esperti da convocare alle riunioni indette dal Dipartimento, in modo da consentire la effettiva condivisione, da parte di tali soggetti, della posizione italiana da sostenere in sede di Unione europea.

L'operatività dei tavoli di coordinamento potrà quindi iniziare fin dai primi mesi del 2006.

4. ATTUAZIONE DELLE POLITICHE DELL'UNIONE E RECEPIMENTO DELLE DIRETTIVE EMANATE

4.1. Le novità in tema di recepimento

L'attività di recepimento della normativa comunitaria nel corso del 2005 è stata notevolmente influenzata dalle innovazioni recate in materia dalla legge 4 febbraio 2005, n. 11 ("*Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari*"), che ha ridisegnato il quadro normativo primario in materia, con lo scopo principale di adeguare l'attività di adempimento degli obblighi comunitari alle innovazioni di sistema recate dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, di riforma del Titolo V della Costituzione.

La parte più rilevante delle disposizioni di attuazione in questione è costituta dagli atti normativi di recepimento delle direttive comunitarie, che sono adottati solitamente nella forma di decreto legislativo o di regolamento governativo.
La normativa nazionale contempla, tuttavia, anche la possibilità che gli obblighi derivanti dalle direttive comunitarie vengano adempiuti attraverso semplici atti amministrativi, nel caso in cui le fonti comunitarie non richiedano in via indefettibile la spendita di un potere normativo da parte dell'Italia (si veda, al riguardo, l'art. 9, comma 5, lettera b) della legge n. 11 del 2005, secondo cui, nell'ambito della relazione al disegno di legge comunitaria annuale, il Governo – fra l'altro – "*fornisce l'elenco delle direttive attuate o da attuare in via amministrativa*").

E' sui primi che ci si soffermerà con maggiore dettaglio in questa sede, pur sottolineando che la legge 11 del 2005 ha esteso il novero degli atti posti a disposizione delle Autorità nazionali (statali e regionali), al fine di conseguire l'ottemperanza agli obblighi comunitari, in tal modo ampliando la tipologia di atti già previsti dalla previgente legge 9 marzo 1989, n. 86 (c.d. 'legge La Pergola').

Fra le principali novità in materia devono menzionarsi:

- l'espressa previsione che la legge comunitaria annuale possa recare (fra l'altro) disposizioni occorrenti per dare esecuzione ai trattati internazionali conclusi nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione europea (art. 9, comma 1, lettera e));
- la previsione secondo cui la legge comunitaria annuale possa recare disposizioni che individuano i principi fondamentali nel rispetto dei quali le Regioni e le Province autonome esercitano la propria competenza normativa per dare attuazione o assicurare l'applicazione di atti comunitari nelle materie di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione (art. 9, comma 1, lettera f));
- la previsione secondo cui la legge comunitaria annuale possa recare disposizioni che, nelle materie di competenza legislativa delle Regioni e delle Province autonome, conferiscono delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi recanti sanzioni penali per la violazione delle disposizioni comunitarie recepite dalle Regioni e dalle Province autonome (art. 9, comma 1, lettera g));
- la previsione secondo cui, nelle materie di competenza legislativa regionale ed al fine di prevenire l'eventuale ritardo da parte delle Regioni nell'adozione dei propri

strumenti di recepimento, la legge medesima possa recare disposizioni emanate nell'esercizio del potere sostitutivo (preventivo) di cui all'art. 117, quinto comma, Cost., salvo il carattere 'cedevole' delle disposizioni statali di recepimento in tal modo emanate (art. 9, comma 1, lettera h));
- la previsione secondo cui, in particolari situazioni determinatesi a seguito dell'adozione di atti normativi o di sentenze della Corte di Lussemburgo, il Consiglio dei Ministri possa adottare provvedimenti legislativi di carattere urgente, con la previsione di particolari cautele per l'ipotesi in cui i provvedimenti da adottare coinvolgano le competenze di Regioni o Province autonome (art. 10, legge 11 del 2005, cit.).

Sempre con riferimento alle modalità di gestione della c.d. 'fase discendente' del processo normativo comunitario, l'art. 11 della legge ha rimodulato la materia dell'attuazione in via regolamentare ed amministrativa, mentre l'art. 16, pur riprendendo ed ampliando *in parte qua* il contenuto delle previgenti disposizioni di cui alla c.d. 'Legge La Pergola, ha ridisciplinato la tematica dell'attuazione delle direttive comunitarie da parte delle Regioni e delle Province autonome in modo maggiormente aderente alle innovazioni recate dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

4.2. La legge comunitaria 2004

A circa due mesi dalla promulgazione della legge n. 11/2005, è stata approvata la legge 18 aprile 2005, n. 62 ('Comunitaria 2004'), che nella struttura di fondo rispecchia l'assetto della legge comunitaria antecedente alla riforma del febbraio 2005, ciò in ragione del fatto che il relativo disegno di legge era stato presentato nella vigenza della precedente normativa (febbraio 2004).

Come per il passato, la legge in questione si articola in quattro parti.

La *prima parte*, dedicata alle disposizioni generali sui procedimenti per l'adempimento agli obblighi comunitari (Capo I - artt. 1-5), contiene la delega per l'emanazione di decreti delegati volti al recepimento delle direttive contenute negli allegati alla legge medesima, recando al contempo principi e criteri direttivi generali della delega legislativa.

La *seconda parte* è dedicata alle c.d. 'disposizioni particolari di adempimento', ossia a quegli interventi normativi primari imposti dalla necessità di far fronte a specifici obblighi comunitari e per i quali non appare necessario conferire delega legislativa, apparendo invece possibile intervenire direttamente con le disposizioni stesse della legge comunitaria.
Fra le principali disposizioni di questo tipo contenute nella legge comunitaria 2004 appare opportuno ricordare:
- l'art. 7 della legge il quale, a seguito della sentenza della Corte di giustizia C-131/01, modifica l'art. 2 del regolamento di cui al d.m. 342/1995 in materia di ordinamento della professione di consulente in proprietà industriale;
- l'art. 8, che modifica l'art. 5 del d.lgs. 538 del 1992 in materia di distribuzione all'ingrosso dei medicinali per uso umano, stabilendo che la distribuzione all'ingrosso di tali medicinali è subordinata al possesso di una specifica autorizzazione;

- l'art. 9, che provvede al recepimento diretto della direttiva 2003/6/CE in tema di abuso di informazioni privilegiate e manipolazioni di mercato (c.d. direttiva '*market abuse*'), recando numerose disposizioni di modifica al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (d.lgs. 58 del 1998), con particolare riferimento alle materie della collaborazione fra Autorità nazionali e quelle degli altri Paesi, della comunicazioni al pubblico, della nozione di 'informazioni privilegiate', delle sanzioni penali ed amministrative in caso di abuso di tali informazioni, di poteri della Co.N.So.B. e di procedura sanzionatoria;
- l'art. 23, che reca disposizioni in materia di rinnovo dei contratti delle pubbliche amministrazioni per la fornitura di beni e servizi, abrogando in parte l'art. 6, comma 2 della l. 537 del 1993, che aveva dato luogo ad una procedura di infrazione *ex* art. 226 TCE;
- l'art. 24, che reca alcune modifiche alla legge quadro in materia di lavori pubblici, n. 109 del 1994 (c.d. 'legge Merloni'), al fine di adeguarsi al testo di alcune pronunce della Corte di Giustizia, nonché a quanto sostenuto dalla Commissione europea nell'ambito di alcune procedure di infrazione. In particolare, le modifiche in questione hanno riguardato: la qualificazione come appalti di lavori, di forniture ovvero di servizi dei contratti c.d. 'misti'; la questione degli incarichi di verifica; l'affidamento diretto della direzione dei lavori; l'obbligo di comunicazione dell'aggiudicazione definitiva dell'appalto ai concorrenti non aggiudicatari;
- l'art. 27, che reca disposizioni volte al puntuale recupero degli incentivi erogati ai sensi della legge 549 del 1995 in favore delle *ex* Aziende municipalizzate interessate dal processo di trasformazione in S.p.A. e che la Commissione europea, con decisione 2003/193/CE aveva dichiarato incompatibili con il mercato comune ai sensi dell'art. 88 del Trattato di Roma.

La *terza parte* della legge è rappresentata, infine, dalla fissazione di criteri specifici di delega riferiti ad alcune delle direttive da recepire tramite decreto legislativo ed incluse in uno dei due allegati alla legge stessa.
Come negli anni passati, l'esigenza di fissare criteri specifici di delega si pone, in particolare, a fronte di direttive di particolare rilevanza ed impatto per l'ordinamento.

La *quarta parte* della legge è rappresentata dai due allegati 'A' (comprendente le direttive per il cui recepimento non è richiesto il parere delle Commissioni parlamentari) e 'B' (comprendente le direttive per il cui recepimento tale parere è invece richiesto).

Al riguardo, appare opportuno segnalare che, mentre nel caso della legge comunitaria per il 2004 non è stato inserito il c.d. 'allegato C', recante l'elenco delle direttive da recepire in via regolamentare, tale allegato è stato invece inserito nella legge comunitaria 2005, su espressa richiesta parlamentare.

4.3. La legge comunitaria 2005

La legge comunitaria 2005 recante "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2005", approvata dal Parlamento il 18 gennaio 2006, é la prima redatta dopo l'entrata in vigore della legge 4 febbraio 2005, n.11.

Essa si compone di 26 articoli e di tre allegati (A, B e C), anche a seguito dell'implementazione del loro originario numero e contenuto nel corso della discussione parlamentare, con i quali si prevede il recepimento di 34 direttive (10 con l'allegato A, 22 con l'allegato B e 2 con l'allegato C). Nella relazione governativa al disegno di legge originario erano, inoltre, indicate, come previsto, le direttive da recepire in via amministrativa : delle 54 indicate, 39 risultano già attuate.

Una rilevante novità di ordine sistematico è costituita dall'introduzione, in correlazione con espressa norma autorizzante l'emanazione di regolamenti di delegificazione, ai sensi dell'art. 17, comma 2, della legge n° 400/1988, di nuova ed apposita tabella, denominata tabella C, nella quale sono indicate le direttive da recepirsi mediante tale fonte regolamentare.

Il Capo I (articoli 1 – 8) contiene le norme generali per l'adempimento degli obblighi comunitari .
Il Capo II (articoli 9 – 26) reca disposizioni particolari di adempimento e criteri specifici di delega legislativa per fattispecie espressamente individuate.
Si segnalano, in particolare:
- l'articolo 12, che detta la disciplina per la valutazione dell'idoneità dei titoli e delle certificazioni acquisiti in altri Stati membri, in Stati aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo o nella Confederazione elvetica, richiesti per l'esercizio di una attività. Si tratta in sostanza di evitare che, per attività non coperte dalla normativa vigente sui titoli, possa essere pregiudicato il diritto di stabilimento e di libera circolazione, sanciti dal Trattato istitutivo della Comunità europea;
- l'articolo 13, recante modifiche alla disciplina del riconoscimento dei titoli di studio di istruzione di primo e di secondo grado, al fine di uniformare la normativa italiana al principio di libertà di circolazione e di stabilimento;
- l'articolo 20, che modifica il D.P.R. n. 54 del 2002, recante il testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di circolazione e soggiorno dei cittadini degli Stati membri dell'UE, in linea con le procedure di infrazione 2003/2134 e 2003/2166, avviate dalla Commissione europea.

Per quanto riguarda gli allegati, i primi due, A e B, elencano le direttive da recepire con decreto legislativo e, come per gli anni precedenti, la differenza è data dall'iter di approvazione parzialmente diverso, dal momento che per le sole direttive contenute nell'allegato 'B' è previsto l'esame degli schemi di decreto da parte delle competenti commissioni parlamentari.
L'allegato 'C' riporta le direttive per le quali il Governo, come già precisato, è autorizzato all'emanazione di regolamenti di delegificazione, ai sensi dell'art. 17, comma 2 della legge 400 del 1988.

4.4. La legge comunitaria 2006

Lo schema di disegno di legge, recante le "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2006" è stato predisposto in aderenza a quanto sancito dagli articoli 8 e 9 della legge n.11/2005.

La struttura del testo, pur non differenziandosi sostanzialmente dalle linee portanti già ampiamente sperimentate nelle precedenti leggi comunitarie, recepisce, infatti, le innovazioni recate dalla riforma del 2005 ed, in particolare, individua i principi fondamentali in base ai quali informare l'esercizio da parte delle Regioni e delle Province autonome dell'attività normativa delle materie di competenza concorrente, ai sensi del terzo comma dell'art. 117 della Costituzione.

Il testo si compone di 20 articoli e 3 allegati con i quali si prevede il recepimento di 23 direttive, di cui 17 indicate nell'allegato A, 4 nell'allegato B e 2 nell'allegato C.
La relazione illustrativa, conformemente alla citata legge-quadro, indica le direttive da recepirsi in via amministrativa.

Il Capo I contiene le disposizioni (articoli 1 e 2) che conferiscono al Governo delega legislativa per l'attuazione di direttive elencate negli allegati A, B, che richiedono l'introduzione di normative organiche e complesse, nonché le norme per l'attuazione di direttive con regolamento autorizzato (articolo 7). Nello stesso Capo viene anche conferita una delega biennale per l'emanazione di decreti legislativi recanti sanzioni penali ed amministrative di competenza statale per l'adempimento di obblighi derivanti dall'ordinamento comunitario (articolo 3).

Il Capo II individua i principi fondamentali ai quali Regioni e Province autonome devono informare l'esercizio del potere normativo concorrente loro riconosciuto dalla Costituzione.
In particolare, l'articolo 8, in attuazione di quanto dispone la legge-quadro n°11 del 2005 (articolo 9, comma 1, lettera f), individua, in linea con la giurisprudenza del Giudice delle Leggi, i principi fondamentali cui specificamente devono prestare ossequio le Regioni e le Province autonome in particolari materie di competenza concorrente, in sede di attuazione delle relative norme comunitarie, quali "professioni", "tutela e sicurezza del lavoro" e "tutela della salute".

Il Capo III contiene disposizioni dirette a modificare o abrogare disposizioni statali vigenti in contrasto con l'ordinamento comunitario, ovvero predispongono condizioni normative migliori per il recepimento e l'attuazione della disciplina comunitaria.
In particolare, si segnalano:

- l'articolo 9, che elenca i criteri e i principi direttivi per l'attuazione della direttiva 2005/14/CE sull'assicurazione della responsabilità civile risultante dalla circolazione di autoveicoli: più specificamente, sono stabiliti i nuovi massimali minimi obbligatori di copertura per l'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti;
- l'articolo 14, che è finalizzato a creare le condizioni per rendere possibile, in tempi ravvicinati, la realizzazione, nel settore della classificazione tradizionale e automatizzata delle carcasse bovine, di cui al regolamento (CEE) n.344/91, di un sistema nazionale conforme, per i profili sanzionatori, alla normativa comunitaria;
- l'articolo 18, che disciplina la materia della preparazione e del commercio degli alimenti per animali, di cui alla legge 15 febbraio 1963, n. 281, (depenalizzata con il decreto legislativo 20 dicembre 1997, n. 507, nell'ambito della generale depenalizzazione dei reati minori, come tutto il settore della produzione, commercio e igiene degli alimenti e delle bevande), con il quale si persegue la finalità di uniformare la disciplina sanzionatoria della

materia in questione, in correlazione con quanto dispone, da un lato, il Regolamento comunitario n.178/2002, che fissa le procedure e gli obblighi a carico degli operatori, e, dall'altro, apposito schema di decreto legislativo sanzionatorio, già approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri ed attualmente al parere delle Commissioni parlamentari, dopo aver acquisito il parere della Conferenza Stato Regioni, recante esclusivamente sanzioni amministrative pecuniarie, in attuazione del citato regolamento comunitario.

Completano lo schema di disegno di legge gli allegati A B e C, nonché l'elenco degli atti normativi con i quali nelle singole Regioni e Province autonome si è provveduto a dare attuazione alle direttive comunitarie nelle materie di rispettiva competenza.
La legge n. 11 del 2005, all'art. 8, comma 5, lettera e) prevede, infatti, che l'elenco di tali atti normativi sia inserito nella relazione al disegno di legge comunitaria annuale e che sia fatto pervenire alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Comunitarie da parte della Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province Autonome entro il 25 gennaio di ciascun anno.
Alla predetta data, risultavano pervenuti i dati relativi alla Regioni Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Toscana[1] e Veneto e nelle Province autonome di Trento e Bolzano.

I primi due contengono l'elencazione delle direttive da recepire con decreto legislativo e, come per gli anni precedenti, la differenza è data dall'iter di approvazione parzialmente diverso, dal momento che per le sole direttive contenute nell'allegato 'B' è previsto l'esame degli schemi di decreto da parte delle competenti commissioni parlamentari.
L'allegato 'C' contiene l'elenco delle direttive per le quali il governo è autorizzato all'emanazione di regolamenti autorizzati, ai sensi dell'art. 17, comma 2 della legge 400 del 1988.

4.5. I risultati dell'attività svolta in termini di miglioramento del deficit di recepimento

All'inizio del 2005, il *deficit* di recepimento dell'Italia – che è misurato, come per tutti gli altri Stati membri, da un indicatore predisposto dalla Direzione generale per il Mercato interno della Commissione europea e rappresenta il rapporto fra il numero totale delle direttive che costituiscono *l'acquis* comunitario in tema di mercato interno, il cui termine di recepimento sia scaduto alla data della rilevazione (al novembre del 2005, tale valore era pari a n. 1.639 direttive), ed il numero totale di tali direttive che il singolo Stato membro abbia omesso di recepire tempestivamente alla data della rilevazione stessa - presentava un quadro piuttosto preoccupante.

Le periodiche rilevazioni statistiche compiute dalla Commissione europea sugli indici di attuazione delle direttive da parte degli Stati membri (*score-board*) mostrano un andamento del tutto irregolare nell'attività di recepimento svolta dall'Italia, la quale, dopo essersi attestata in una posizione intermedia nel novembre del 2004, è regredita, nei primi mesi

[1] La Regione Toscana ha comunicato che, nell'anno 2005, non ha dato diretta attuazione a direttive comunitarie e che la verifica dello stato di conformità del proprio ordinamento al diritto comunitario è stata condotta con esito positivo.

dell'anno 2005, addirittura all'ultimo posto della classifica (*tab. 1*) con la percentuale di attuazione più bassa.

TABELLA 1.

COMMISSIONE EUROPEA. Segretariato Generale
Stato della comunicazione delle misure nazionali di attuazione delle direttive
Data di riferimento: 03-03-2005

Fonte:ASMODEE II

Posizionamento	Stati membri	Totale delle direttive arrivate a scadenza alla data di riferimento	Totale delle direttive per le quali è stato comunicato il recepimento	% di comunicazione
1	Lituania	2589	2576	*99.50*
2	Danimarca	2538	2521	*99.33*
3	Spagna	2559	2533	*98.98*
4	Austria	2546	2520	*98.98*
5	Germania	2543	2516	*98.94*
6	Finlandia	2537	2509	*98.90*
7	Regno Unito	2536	2504	*98.74*
8	Slovenia	2572	2539	*98.72*
9	Polonia	2565	2529	*98.60*
10	Ungheria	2567	2528	*98.48*
11	Irlanda	2554	2515	*98.47*
12	Belgio	2596	2556	*98.46*
13	Svezia	2524	2481	*98.30*
14	Paesi Bassi	2540	2494	*98.19*
15	Malta	2570	2521	*98.09*
16	Francia	2541	2490	*97.99*
17	Portogallo	2581	2519	*97.60*
18	Estonia	2549	2486	*97.53*
19	Repubblica Ceca	2573	2509	*97.51*
20	Slovacchia	2582	2517	*97.48*
21	Cipro	2570	2504	*97.43*
22	Lussemburgo	2546	2476	*97.25*
23	Lettonia	2590	2508	*96.83*
24	Grecia	2545	2454	*96.42*
25	Italia	2550	2456	*96.31*
	MEDIA CE	2559	2510	*98.12*

La posizione dell'Italia restava del tutto non soddisfacente anche a seguito della pubblicazione dei dati aggiornati a tutto il mese di giugno 2005 (*Scoreboard* n. 14 del luglio 2005).
In tale occasione emergeva, infatti, che il *deficit* in questione fosse pari al 4,1%, con un risultato idoneo a collocare ancora l'Italia al venticinquesimo posto dell'UE nella graduatoria in questione.

La situazione appena descritta ha reso necessaria la profusione di un particolare sforzo organizzativo, al fine di recuperare le posizioni perdute nel corso degli anni.

In particolare, si è proceduto a rafforzare lo strumento delle sottocommissioni per il recepimento delle direttive comunitarie, che costituiscono articolazione funzionale dell'unica Commissione di recepimento istituita presso il Dipartimento per le politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri ad opera dell'art. 19 della legge 16 aprile 1987, n. 183 (c.d. 'Legge Fabbri') e che rappresentano il centro propulsore dell'attività tecnica preordinata a coadiuvare l'attività di recepimento delle direttive comunitarie da parte del Consiglio dei Ministri.

La nomina di sei nuovi presidenti di sottocommissione, insieme ad uno sforzo corale da parte di tutte le amministrazioni coinvolte, ha consentito di realizzare già dalla metà del 2005 un importantissimo risultato in termini di recupero della pregressa situazione di svantaggio.

Particolarmente importante risulta, al riguardo, l'attività di recepimento svolta con riferimento alle direttive contenute negli allegati di cui alla legge 31 ottobre 2003, n. 306 ('Legge comunitaria 2003').

Nel mese di aprile 2005, fra le undici direttive incluse nell'allegato 'A' alla legge in questione ne risultavano recepite solo tre, mentre fra le trentanove direttive di cui all'allegato 'B' ne risultavano recepite diciannove.

Dopo circa tre mesi di intenso lavoro, si è giunti (fine di luglio 2005) al sostanziale completamento dell'attività di recepimento delle direttive previste dalla legge comunitaria 2003. Ed infatti, nel breve lasso di tempo in questione sono state recepite tutte le otto direttive mancanti di cui all'allegato 'A' e ben diciannove fra le venti direttive di cui all'allegato 'B' (la ventesima direttiva, la 2000/60/CE, in realtà, è stata inclusa nel testo del provvedimento sulla c.d. 'delega ambientale', approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri del 18 novembre 2005).

L'impegno profuso è proseguito, a seguito dell'approvazione della legge comunitaria 2004, con un deciso impulso per il più sollecito completamento dei lavori delle singole sottocommissioni di recepimento.

Ed infatti, benché i termini di scadenza della delega per l'emanazione dei decreti di recepimento delle direttive di cui alla legge n. 62 del 2005 siano previsti in un periodo piuttosto lungo (compreso fra maggio e novembre 2006), l'intendimento perseguito dal Governo è stato quello di accelerare l'attività di attuazione delle direttive contenute nella legge comunitaria 2004, tenuto conto della peculiare complessità, anche politica, di alcune di esse e dell'ormai imminente fine della legislatura.
In alcuni casi la necessità di anticipare il più possibile l'attività di recepimento è stata determinata dal fatto che il termine previsto dalle direttive stesse per la propria attuazione è scaduto ancor prima dell'entrata in vigore della legge 62 del 2005, come nel caso della direttiva 2003/87/CE, concernente il sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella comunità, e della direttiva 2003/96/CE, recante il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità, il cui termine comunitario di recepimento era fissato al 31 dicembre 2003.

Anche l'attività di recepimento delle direttive comprese nella legge comunitaria 2004 ha già conosciuto un significativo progresso.
In particolare, al gennaio 2006, fra le dieci direttive incluse nell'allegato 'A' della legge, quattro sono state approvate dal Consiglio dei Ministri in via definitiva e quattro in via preliminare.
Per quanto concerne, invece, le quaranta direttive di cui all'allegato 'B', cinque sono state approvate dal Consiglio dei Ministri in via definitiva ed altre quindici in via preliminare, mentre per altre due sono in corso i lavori della sottocommissione di cui all'art. 19 della 'legge Fabbri'.

I positivi risultati dello sforzo di miglioramento sin qui profuso emergono dai dati rilevati nel mese di novembre 2005, dai quali risulta che l'Italia è risalita di due posizioni in graduatoria in meno di quattro mesi (*tab. 2)*.

In particolare, il *deficit* italiano risultava, al 30 novembre 2005, pari al 3,1%, con un miglioramento di 2,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del febbraio precedente, allorquando l'indicatore in questione presentava – come si è detto - un valore dello 5,3%.Nella più recente rilevazione comunitaria, il dato italiano risulta sostanzialmente in linea con la media europea (pari al 2,7%) ed emerge che, ormai, su un totale di 1.639 direttive mercato interno, solo in due casi il ritardo nel recepimento ha superato i due anni.

TABELLA 2.

COMMISSIONE EUROPEA. Segretariato Generale
Stato della comunicazione delle misure nazionali di attuazione delle direttive
Data di riferimento: 04-11-2005

Fonte:ASMODEE II

Posizionamento	Stati membri	Totale delle direttive arrivate a scadenza alla data di riferimento	Totale delle direttive per le quali è stato comunicato il recepimento	% di comunicazione
1	Lituania	2648	2640	*99.70*
2	Polonia	2624	2616	*99.70*
3	Germania	2600	2587	*99.50*
4	Ungheria	2627	2613	*99.47*
5	Danimarca	2597	2582	*99.42*
6	Finlandia	2595	2578	*99.34*
7	Regno Unito	2594	2577	*99.34*
8	Cipro	2629	2610	*99.28*
9	Belgio	2654	2632	*99.17*
10	Lettonia	2649	2627	*99.17*
11	Slovacchia	2641	2619	*99.17*
12	Malta	2624	2602	*99.16*
13	Estonia	2608	2586	*99.16*
14	Austria	2603	2581	*99.15*
15	Svezia	2582	2559	*99.11*
16	Slovenia	2633	2609	*99.09*
17	Paesi Bassi	2599	2575	*99.08*
18	Irlanda	2612	2584	*98.93*
19	Spagna	2617	2586	*98.82*
20	Repubblica Ceca	2631	2594	*98.59*
21	Francia	2601	2563	*98.54*
22	Portogallo	2639	2580	*97.76*
23	Italia	2608	2549	*97.74*
24	Grecia	2603	2536	*97.43*
25	Lussemburgo	2604	2530	*97.16*
	MEDIA CE	2617	2589	*98.92*

Il dato in questione risulta fra i più favorevoli degli ultimi anni e rappresenta uno stimolo per gli ulteriori miglioramenti da realizzare nei mesi a venire, tenuto conto dell'obbligo per tutti gli organi costituzionali (art. 117, comma 1, Cost.) di consentire il tempestivo adeguamento del nostro ordinamento interno alle norme comunitarie.

5. SITUAZIONE RELATIVA ALLE PROCEDURE DI INFRAZIONE

La relazione annuale della Corte di Giustizia delle Comunità europee, pubblicata nell'aprile 2005, ha evidenziato un quadro delle procedure di infrazione per inadempimento che appare ancora complessivamente poco soddisfacente per il nostro Paese.

L'Italia continua a detenere il primato tra i membri dell'Unione come numero di contestazioni inviate alla Corte di Lussemburgo dal 1952 al 2004 (498). Si tratta in larga parte di un dato cumulato storicamente, derivante anche dai meccanismi parlamentari per il recepimento di direttive prima dell'approvazione della Legge La Pergola nel 1989, che, istituendo la legge comunitaria con cadenza annuale, ha consentito di recuperare terreno.

Nel 2005 è stato quindi profuso grande impegno per migliorare la preoccupante situazione dell'Italia relativa alla delicata materia delle infrazioni comunitarie, considerato che lo Stato è l'unico destinatario delle sentenze di condanna della Corte di Giustizia europea, nonostante, nella maggior parte dei casi, non sia responsabile delle violazioni contestate.
Il predetto impegno ha permesso l'archiviazione di 126 procedimenti di infrazione avviati nei confronti dell'Italia e consente di prevedere una migliore collocazione del nostro Paese nella prossima graduatoria.

Complessivamente le procedure di infrazione pendenti – n. 247, di cui n. 57 per mancata trasposizione di direttive e n. 190 relative a casi di non corretta applicazione del diritto comunitario - possono attualmente suddividersi nel modo che segue:

a) *procedure per violazione al diritto comunitario*

lettere di messa in mora ex art.226	n. 63
lettere di messa in mora complementare	n. 13
pareri motivati ex art.226	n. 66
pareri motivati complementari	n. 6
ricorsi	n. 25
sentenze di accertamento dell'inadempimento	n. 3
lettere di messa in mora ex art.228	n. 8
lettere di messa in mora complementare ex art.228	n. 1
pareri motivati ex art.228	n. 4
ricorso ex art.228	n. 1

b) *procedure per mancata attuazione*

lettere di messa in mora ex art.226	n. 24
pareri motivati ex art.226	n. 29
ricorsi	n. 2
lettere di messa in mora ex art.228	n. 2

L'attuale situazione continua, comunque, a destare preoccupazione non solo sotto il profilo numerico ma soprattutto per la ridotta sensibilità al problema, che emerge dai dati a disposizione, ove si consideri, in particolare, che il maggior numero di infrazioni è dovuto al mancato rispetto di norme in materia ambientale e precisamente alla costante omissione della preventiva valutazione di impatto ambientale da parte, per lo più, degli enti locali.
La ragione di ciò è imputabile alla scarsa conoscenza delle complesse normative che regolano la materia e, al tempo stesso, alla mancanza, sino ad oggi, di un adeguato collegamento tra amministrazione statale e amministrazioni locali.
Per agevolare il conseguimento dell'obiettivo di pervenire ad un'ulteriore drastica riduzione delle infrazioni si potrebbe prevedere l'adozione di ulteriori misure:

- *di tipo conoscitivo*, quale l'organizzazione di incontri periodici che, nel dar conto degli orientamenti emersi nella Commissione riguardo a particolari tematiche o espressi dagli organi di giustizia comunitaria, siano finalizzati alla discussione e al confronto sugli argomenti più complessi, in modo che gli operatori siano posti in condizione di avvalersi di apposite linee-guida;

- *di tipo preventivo*, quale incoraggiare la nomina, presso ciascuna amministrazione statale e presso ciascun ente locale, di uno o più responsabili per le infrazioni, con il compito di coordinare e di dare impulso alle attività ad esse inerenti, controllando e monitorando i risultati ottenuti.

Infine, un dato di particolare interesse consiste nell'elevato numero di domande di interpretazione del diritto comunitario che vengono avanzate in via pregiudiziale da giurisdizioni del nostro Paese. In tale ambito, risultiamo superati solo dalla Germania (1414 richieste avanzate dai giudici tedeschi dal 1952 al 2004, contro le 844 presentate da nostre giurisdizioni).

Ciò conferma l'esigenza di maggiore approfondimento e confronto delle tematiche comunitarie a tutti i livelli operativi.

RIEPILOGO PROCEDURE DI INFRAZIONE ANNO 2005

a) *Situazione riferita all'intero anno 2005*

	Pendenza dal 1.1.2005	Sopravvenute	Archiviate	Pendenza dal 31.12.2005
Procedure	272	101	126	247

b) *Situazione antecedente alla data di insediamento del Governo attualmente in carica*

	Pendenza dal 1.1.2005	Sopravvenute	Archiviate	Pendenza dal 23.4.2005
Procedure	272	31	9	294

c) *Situazione dalla data di insediamento del Governo attualmente in carica*

	Pendenza dal 23.4.2005	Sopravvenute	Archiviate	Pendenza dal 31.12.2005
Procedure	294	70	117	247

6. ATTIVITÀ' RELATIVE ALLA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE

Poiché il processo di formazione della legislazione comunitaria è parte integrante, ormai, del processo di formazione della legislazione nazionale, per consentire al nostro Paese di concorrervi in maniera sistematica sia nella fase ascendente sia in quella discendente e, nel contempo, assicurare la massima divulgazione delle azioni intraprese in ambito europeo e delle opportunità offerte alle imprese e ai cittadini in modo efficace e trasparente, è necessario anzitutto garantire la corretta e tempestiva diffusione delle informazioni.

In tale quadro, ed in attuazione delle disposizioni dettate dalla legge n. 11/2005, nel corso dell'anno, il Dipartimento per il coordinamento delle Politiche comunitarie ha definito e attuato un più incisivo programma di comunicazione relativo alle proprie attività istituzionali e alle attività degli organismi europei, dedicando particolare attenzione alla strategia di Lisbona e al correlato Piano italiano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO).
In particolare, si è provveduto a:

- *rivitalizzare l'attività del CIDE* – Centro nazionale di Informazione e Documentazione Europea -, costituito nel 2001 con un contratto tra la Commissione europea e il Governo italiano, con l'obiettivo di garantire la massima circolazione delle informazioni sulle attività degli organismi comunitari e di realizzare percorsi info-formativi concordati su tutto il territorio nazionale, rivolti al grande pubblico e, in particolar modo a quello giovanile. Tali obiettivi devono essere raggiunti con l'utilizzo delle più avanzate tecnologie informatiche e di comunicazione;
- *realizzare il progetto denominato e–urop@*, che prevede l'invio automatico e certificato dei progetti degli atti comunitari e dell'Unione europea ai destinatari istituzionali indicati dalla legge, tramite un sistema di comunicazione telematica bidirezionale all'interno dell'area riservata del nuovo portale. Il progetto nasce per dare attuazione alla legge 4 febbraio del 2005, n.11, che prevede la trasmissione della predetta documentazione al Parlamento, alle Regioni, alle Province autonome di Trento e Bolzano, alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, alla Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle Province autonome. Il Dipartimento per le politiche comunitarie provvede all'archiviazione e organizzazione su data-base di tutta la documentazione, previa opportuna elaborazione e valutazione. Gli utenti istituzionali possono accedere alla documentazione attraverso un portale dedicato che garantisce una migliore fruibilità rispetto alla classica trasmissione via posta elettronica. Il sistema, in corso di realizzazione, consente di aumentare la velocità di circolazione delle informazioni, favorendo il coinvolgimento nella fase ascendente e nel recepimento della normativa comunitaria;
- *ristrutturare il portale web del Dipartimento*. Il nuovo sito risponde alle esigenze di una più immediata fruibilità, di un rigoroso rispetto dei requisiti tecnici per i diversi livelli di accessibilità e di una grafica più accattivante. Obiettivo primario del progetto è quello di rendere più efficace e diretta la comunicazione, offrendo un'ampia gamma di informazioni inerenti le politiche, le attività, gli obiettivi del Ministro e del Dipartimento, di approfondire le tematiche relative alla normativa comunitaria, di

accedere con facilità alla documentazione di interesse. Ma il sito è anche portale verso altri siti per una più facile ricerca e possibilità di approfondimento sulle tematiche comunitarie: Unione europea, Parlamento europeo, CIDE. Particolare attenzione è stata dedicata alla attuazione della Strategia di Lisbona, attraverso una sezione di approfondimento sul suo rilancio, il Piano nazionale e l'accessibilità a documenti di analisi. Il sito offre, inoltre, servizi che rientrano nelle competenze del Dipartimento, tra i quali il "Solvit" e il Repertorio delle direttive e degli atti di recepimento nell'ordinamento nazionale (una banca dati che raccoglie tutte le direttive emanate dal 1959 ad oggi);

- *continuare, intensificandola, l'attività del "Solvit", iniziata nel 2002*. Si tratta di una rete per la risoluzione on-line di problemi in cui possono incorrere cittadini ed imprese a causa di una scorretta applicazione delle norme sul mercato interno da parte delle pubbliche amministrazioni di altri Stati membri. Il Solvit, che opera tramite il portale del Dipartimento per le Politiche comunitarie, affronta giornalmente problematiche che vanno dal riconoscimento di qualifiche professionali, all'accesso all'istruzione, al rilascio dei permessi di soggiorno, all'esercizio dei diritti elettorali, ai controlli alle frontiere, alla sicurezza sociale, all'immatricolazione di autoveicoli, ai diritti inerenti al lavoro, all'accesso al mercato di beni e servizi, agli appalti pubblici, all'imposizione fiscale, allo stabilimento come lavoratore autonomo o come impresa e alla libera circolazione di capitali o pagamenti. In ogni Stato membro dell'Unione europea esiste un "centro Solvit" che interviene per risolvere tali problemi, senza che occorra intraprendere un'azione legale. Il cittadino può ricorrervi gratuitamente ed ottenere risposta con rapidità perché il Solvit si prefigge un termine di dieci settimane per dirimere il contenzioso;
- *realizzare la newsletter Europ@*, che risponde all'obiettivo di offrire un corretto, costante e aggiornato flusso di informazioni sulle attività del Dipartimento. La newsletter viene periodicamente inviata, previo abbonamento gratuito, direttamente sulla casella di posta elettronica dell'utente; è articolata in una serie di titoli, seguiti da poche righe di commento, e dal rinvio immediato attraverso link alla pagina del sito internet del Dipartimento dove è possibile approfondire il tema o la notizia. Gli argomenti trattati riguardano aspetti normativi (legislazione comunitaria, recepimento direttive, etc.), informazioni di natura politico-istituzionale e ogni altro aspetto di interesse nella materia. Particolare attenzione viene prestata alla "Strategia di Lisbona" e al suo rilancio, attraverso notizie di aggiornamento sul piano nazionale.

Sulle attività inerenti la comunicazione sarà più diffusamente riferito nella seconda parte di questa Relazione.

7. LE PROSPETTIVE FINANZIARIE PER IL PERIODO 2007-2013

Il 16 dicembre 2005 il Consiglio europeo ha raggiunto l'accordo sulle prospettive finanziarie per l'Europa allargata per il 2007-2013.
Si tratta di un risultato di grande rilievo, dopo le divisioni del recente passato e la crisi del Trattato costituzionale conseguente all'esito dei referendum in Francia ed Olanda, che mette a disposizione dell'Unione le risorse necessarie ad assicurare la prosecuzione e il rafforzamento delle politiche comunitarie e assicura i mezzi indispensabili per la realizzazione degli obiettivi comuni.

Un primo accordo era stato tentato dalla Presidenza lussemburghese in occasione del Consiglio europeo del 16-17 giugno 2005, sulla base di un compromesso che prevedeva un ammontare di spesa pari al 1,06% del PIL comunitario, cioè 871,5 miliardi di euro per il settennio. Tale proposta è stata però respinta, per motivi diversi, da cinque Stati membri (Regno Unito, Spagna, Svezia, Olanda e Finlandia).

L'accordo finale prevede un livello di spesa pari al 1,045% del PIL-UE, (862,3 miliardi), con una diminuzione di 9 miliardi rispetto alla proposta della Presidenza lussemburghese di giugno.
Quanto alla dotazione delle singole rubriche di spesa:

- alla *rubrica 1a (Competitività: ricerca, reti transeuropee, istruzione e formazione, agenda sociale)* sono destinati 72 miliardi. Il Consiglio Europeo auspica un'allocazione prioritaria per la ricerca (un incremento del 75% nel 2013 rispetto al 2006). Si afferma tuttavia che "si dovrà tener conto di alcuni progetti prioritari nell'ambito delle Reti Trans-europee", come richiesto dal nostro Paese. E' prevista la creazione di un Fondo di Adattamento alla Globalizzazione (con un finanziamento fino a 500 milioni di euro l'anno, attivabili sulla base di criteri da definire successivamente), con l'obiettivo di offrire un sostegno addizionale ai lavoratori colpiti da importanti cambiamenti strutturali provocati da mutamenti nei flussi commerciali internazionali. Viene accolta infine l'ipotesi di attivare finanziamenti della BEI per un massimo di 10 mld di Euro da destinare a investimenti in ricerca e sviluppo.
- alla *rubrica 1b (Coesione)* sono destinati 307,6 miliardi, di cui 251,3 miliardi per l'Obiettivo Convergenza (attuale Obiettivo 1), 48,7 miliardi per l'Obiettivo Competitività e Occupazione (attuali Obiettivi 2 e 3), 7,5 miliardi per l'Obiettivo Cooperazione Territoriale (attuale INTERREG).
  Complessivamente, sulla Coesione l'UE-12 beneficerà di 157 miliardi e l'UE-15 di 150,6 miliardi. Viene inoltre introdotta una maggior flessibilità nelle regole di utilizzo delle risorse, per i Paesi aventi un PIL al di sotto dell'85% della media comunitaria. Di questi fondi, l'Italia ha ottenuto una dotazione complessiva di 25,7 miliardi di euro, ovvero 1,4 miliardi in più rispetto ai 24,3 miliardi del "pacchetto Juncker" del 17 giugno e della prima proposta britannica del 5 dicembre. Tali fondi andranno a beneficio di tutte le Regioni italiane: le quattro Regioni obiettivo 1 (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) otterranno un totale complessivo di circa 18,9 miliardi. Sardegna e Basilicata otterranno rispettivamente 879 e 388 milioni. Anche le rimanenti Regioni del centro-nord (obiettivo 2), infine, beneficeranno di uno stanziamento complessivo nel settennio di circa 4,8 miliardi;

- alla *rubrica 2 (Gestione delle risorse naturali: agricoltura, pesca, ambiente)* sono destinati 293 miliardi per aiuti diretti e sostegno ai mercati e 67,7 miliardi per lo sviluppo rurale, di cui 33 miliardi destinati all'UE-12. Si prevede una modulazione volontaria (trasferimento dagli aiuti diretti allo sviluppo rurale) fino al 20% dell'allocazione nazionale sul primo pilastro (aiuti diretti e sostegno ai mercati). L'Italia è riuscita a contenere la riduzione sullo Sviluppo Rurale, posta su cui si sono verificate le maggiori riduzioni per i vecchi Stati membri, tramite una pre-allocazione specifica di 500 milioni. La dotazione per la Politica Comune della Pesca è di 3,8 miliardi;
- alla *rubrica 3a (Libertà, Sicurezza e Giustizia)* sono destinati 6,6 miliardi;
- alla *rubrica 3b (Cittadinanza: salute e protezione del consumatore, cultura, media, gioventù,etc.)* sono destinati 3,6 miliardi (con una riduzione di 700 milioni rispetto alla proposta di giugno);
- alla *rubrica 4 (Relazioni esterne)* sono destinati 50 miliardi. Per quanto riguarda il Fondo Europeo di sviluppo per la cooperazione con i Paesi ACP, che resta fuori bilancio, si conferma un ammontare di 22,6 miliardi, con una chiave di ripartizione che, rispetto all'attuale IX FES, prevede un leggero aumento del contributo percentuale italiano (da 12,54 a 12,86%).
- alla *rubrica 5 (Spesa amministrativa)* va una dotazione di 50,3 miliardi.

Dal lato delle entrate, accanto alla riduzione del rimborso britannico, si prevedono una serie di compensazioni ad hoc per i Paesi che presentano i saldi maggiormente negativi, ossia Germania, Paesi Bassi, Austria e Svezia.

E' prevista, infine, una clausola di revisione: la Commissione è tenuta a presentare nel 2008/2009 un rapporto per un riesame globale (entrate e spese) del quadro finanziario, sulla cui base il Consiglio europeo prenderà le necessarie decisioni. I risultati della revisione saranno presi in considerazione nel lavoro preparatorio per le prossime Prospettive finanziarie.

Il nodo principale del negoziato riguardava la revisione, consistente e strutturale, del rimborso britannico, al fine di assicurare che anche il Regno Unito partecipasse, su un piano di equità rispetto agli altri maggiori contribuenti, ai costi dell'Europa allargata.

L'Italia, in particolare, in quanto secondo contribuente al rimborso britannico, ha sottolineato sin dall'inizio del negoziato l'inaccettabilità di un regime di correzione che, introdotto nel 1984 in condizioni totalmente diverse, avrebbe avuto oggi l'effetto, se lasciato invariato, di esonerare il Regno Unito dal sostenere i costi dell'allargamento (raggiungendo i 50-55 miliardi totali sul settennio), trasferendone l'onere sugli altri maggiori Paesi. Questa posizione è stata condivisa e sostenuta da tutti gli altri Stati membri, inclusi quelli di nuova adesione.

La Presidenza britannica ha pertanto accettato di considerare un'ipotesi di revisione strutturale del *rebate*, sulla base di una proposta franco-tedesca, sostenuta attivamente dall'Italia, insieme a altri Paesi.

L'accordo finale ha dunque accolto il principio fondamentale dell'esclusione in via permanente dalla base di calcolo del rimborso di tutta la spesa per i Paesi dell'allargamento, salvo il primo pilastro della Politica Agricola Comune, pur consentendo al Regno Unito di accedere in modo progressivo al nuovo regime, con una riduzione complessiva del rimborso non superiore a 10,5 miliardi nel 2007-2013. Il meccanismo assicura inoltre una stabilizzazione permanente del rimborso dal 2013, con l'esclusione perenne delle spese per l'allargamento appena avvenuto e per quelli futuri (tranne la PAC-primo pilastro).

A coronamento di un negoziato durato due anni, l'Italia è pertanto riuscita a concludere una trattativa difficile, in un contesto reso ancor più complesso da decisioni pregresse (incremento del contributo italiano sul rimborso britannico a seguito dell'Agenda 2000; accordo del 2002 sulla PAC, che bloccava la spesa agricola a un livello costante fino al 2013) e che inevitabilmente avrebbe condotto a un deterioramento dei saldi netti dei vecchi Stati membri, tenuto conto dell'esigenza di finanziare legittimamente soddisfatta per aver contribuito ad un accordo che contribuisce al rilancio del processo di integrazione europea, essendo riuscita al contempo a soddisfare alcuni fondamentali interessi nazionali (equo trattamento rispetto agli altri maggiori Paesi, risorse adeguate su alcune politiche essenziali per lo sviluppo del Paese).la spesa per l'allargamento.

Sin dall'inizio del negoziato è inoltre subito apparso evidente che, in una congiuntura economica sfavorevole e a fronte di imperative esigenze di austerità finanziaria, la Politica di Coesione per i vecchi Stati membri sarebbe stato il candidato ideale per gli aggiustamenti. In questo contesto siamo riusciti ad ottenere un livello di saldo netto, in percentuale del PIL, raffrontabile a quelli degli altri Paesi con prosperità comparabile alla nostra (0,35% per noi, 0,36% per la Francia, 0,30% per il Regno Unito, mentre la Germania è a 0,41%).

L'Italia può essere dunque legittimamente soddisfatta per aver contribuito ad un accordo che contribuisce al rilancio del processo di integrazione europea, essendo riuscita al contempo a soddisfare alcuni fondamentali interessi nazionali (equo trattamento rispetto agli altri maggiori Paesi, risorse adeguate su alcune politiche essenziali per lo sviluppo del Paese).

8. ORIENTAMENTI CHE IL GOVERNO INTENDE ASSUMERE NEL 2006

Per quanto concerne il processo di allargamento dell'Unione europea, il Governo italiano, coerentemente alle iniziative già intraprese nell'anno appena decorso, intende intensificare, nel 2006, la propria azione volta a sostenere l'ingresso della Bulgaria e della Romania nei tempi previsti (2007) e il positivo progresso dei negoziati per l'adesione della Turchia e della Croazia.

Anche nel campo della Politica estera e di sicurezza comune e Politica europea di sicurezza e difesa, è intenzione dell'Esecutivo continuare con determinazione nell'impegno già profuso, offrendo la massima collaborazione agli organismi comunitari e cooperando attivamente con gli altri Paesi membri dell'Unione alla realizzazione degli obiettivi che l'Europa si è prefissa di conseguire.

La questione relativa all'entrata in vigore del Trattato costituzionale (ormai ratificato dalla maggioranza degli Stati membri) è considerata prioritaria dal Governo, il quale ritiene che debba essere perseguita, malgrado le obiettive difficoltà determinate dagli esiti referendari in due Paesi fondatori.
L'Unione ampliata non è infatti in condizione di funzionare in modo efficace sulla base delle disposizioni dei Trattati vigenti, né di affrontare l'impatto di ulteriori, futuri allargamenti. Il Trattato costituzionale contiene norme e strumenti indispensabili per migliorare la democraticità, l'efficacia e la trasparenza dell'Unione, realizzando una più chiara ripartizione di competenze, un maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali, un più rigoroso rispetto del principio di sussidiarietà, una rafforzata capacità di azione nei settori della politica estera e di difesa, nonché nella definizione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

Il Governo, confortato anche dagli interventi in tal senso del Presidente della Repubblica, ha quindi più volte riaffermato, in sedi nazionali e internazionali, l'immutato impegno italiano ad operare per un rilancio del processo di integrazione e per l'integrale mantenimento del Trattato costituzionale, originato dall'esercizio democratico della Convenzione e dal confronto in sede di Conferenza Intergovernativa.

A tal fine, una forte unità di intenti tra i Paesi che hanno ratificato il Trattato costituzionale (con il coinvolgimento del Parlamento europeo e della Commissione) sarà necessaria nei prossimi mesi, anche nella prospettiva dei semestri di Presidenza austriaca, finlandese e tedesca, nonché delle celebrazioni per il Cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma del 1957, che il nostro Paese organizzerà nel 2007.

Significativa appare in questo senso la Risoluzione approvata il 19 gennaio 2006, con la quale, tra l'altro, il Parlamento europeo:

- ribadisce il suo impegno a giungere, senza ingiustificati rinvii, ad una soluzione costituzionale che rafforzi la democrazia parlamentare, la trasparenza e lo stato di diritto, corrobori i diritti fondamentali, sviluppi la cittadinanza e potenzi la capacità dell'Unione allargata di agire in modo efficace all'interno e all'esterno e chiede al Consiglio europeo di giugno 2006 di assumere anch'esso solennemente lo stesso impegno a favore di una soluzione costituzionale per il futuro dell'Europa;

- nel sottolineare che è impossibile ampliare ulteriormente l'Unione dopo l'adesione della Bulgaria e della Romania sulla base del trattato di Nizza, che non rappresenta a tal fine una base sufficientemente solida, ricorda che i problemi politici e le debolezze istituzionali che la Convenzione doveva risolvere persisteranno e addirittura aumenteranno se non saranno attuate le riforme sancite dal trattato che adotta una Costituzione per l'Europa;
- propone di utilizzare l'attuale periodo di riflessione per un rilancio del progetto costituzionale sulla base di un ampio dibattito pubblico sul futuro dell'integrazione europea;
- propone che questo nuovo dialogo sia condotto e coordinato a livello dell'Unione, strutturato su temi comuni e in fasi realistiche, secondo la cornice concordata per la valutazione, e porti a scelte politiche decisive;
- insiste sul fatto che il dibattito pubblico sia condotto nel quadro sia europeo sia nazionale ed a tal fine propone che il Parlamento europeo inviti i parlamenti nazionali ad organizzare congiuntamente delle conferenze ("Forum parlamentari") al fine di stimolare il dibattito e delineare, passo dopo passo, le necessarie conclusioni politiche; in tale contesto, inviterà le altre istituzioni UE a contribuire ai Forum;
- si impegna a svolgere un ruolo guida nel dialogo europeo, in associazione con i parlamenti nazionali, in particolare pubblicando "documenti europei" su ciascuna delle grandi questioni che l'Unione deve affrontare;
- propone che un primo forum interparlamentare sia convocato nella primavera del 2006, prima della riunione di giugno del Consiglio europeo, in modo da poter ascoltare i parlamentari, sia nazionali che europei, con l'obiettivo di formulare raccomandazioni esaustive al Consiglio europeo sul modo in cui l'Unione dovrà procedere per uscire dalla crisi;
- chiede agli Stati membri di organizzare un gran numero di riunioni pubbliche e di dibattiti sui mezzi di informazione sul futuro dell'Europa ("Forum dei cittadini") a livello nazionale, regionale e locale, che siano strutturati secondo i temi concordati, con l'assistenza della Commissione; esorta le parti sociali e le organizzazioni della società civile a partecipare a tali dibattiti;
- si attende che i partiti politici diano molta più importanza alla dimensione europea sia nei loro dibattiti interni che nelle campagne elettorali;
- propone di trarre le conclusioni del periodo di riflessione al più tardi nella seconda metà del 2007 e di decidere chiaramente in tale fase come procedere con la Costituzione;
- invita i membri del Consiglio europeo ad accettare la responsabilità individuale e collettiva dell'attuazione di una Costituzione per l'Europa;
- sottolinea che la Romania e la Bulgaria devono essere associate a tutte le azioni succitate;
- si appella a tutte le associazioni e organizzazioni della società civile affinché considerino l'entrata in vigore della Costituzione europea come una delle loro priorità di discussione e dibattito e chiede che si compiano in ogni caso tutti gli sforzi necessari per garantire l'entrata in vigore della Costituzione nel corso del 2009.

Su tale percorso, pienamente condiviso, il Governo italiano intende impegnarsi a fondo nel prossimo anno. Nelle more, occorrerà comunque adoperarsi per garantire l'efficace funzionamento dell'Unione, valutando anche possibili anticipazioni di disposizioni contenute nel Trattato costituzionale, ancorché di portata preparatoria e non sostitutiva rispetto all'obiettivo della integrale entrata in vigore del testo firmato a Roma il 29 ottobre 2004.

Nel 2006 l'Italia dovrà, inoltre, compiere un particolare sforzo per dare concreta attuazione alle misure individuate nel Piano nazionale per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione, al fine di rendere più competitivo il proprio sistema economico e di assicurare un consistente aumento in termini numerici e qualitativi dell'occupazione, ricollocandosi in una posizione di primo piano tra i Paesi membri dell'Unione.
La Commissione europea, infatti, nel giudizio reso noto il 25 gennaio 2006 (Annual Progress Report sulla Strategia di Lisbona), rilevando che il Piano italiano risponde a molte delle principali sfide davanti alle quali il Paese si trova e individuando la forza del programma nelle misure intese a migliorare il quadro legislativo e regolamentare entro cui operano le imprese e nelle misure di incentivazione della ricerca scientifica,

dell'innovazione tecnologica e di formazione del capitale umano, conclude nel modo seguente: *"l'Italia è invitata ad attuare con vigore il programma nazionale".*

Per assicurare una più incisiva partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario, il Governo intende avvalersi dell'azione del neo-costituito Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei – CIACE -, destinato a ricoprire quel ruolo, già definito dalla dottrina come *«cabina di regia»* nella *fase ascendente* del diritto comunitario, che consentirà finalmente all'Italia di collaborare in modo attivo e realmente propositivo all'adozione delle norme comunitarie.
Tale organo, rappresentando l'interlocutore privilegiato per ogni questione di carattere comunitario, potrà svolgere anche ulteriori compiti di grande rilievo ed essere interpellato o comunque esprimersi sulle singole tematiche volte ad incidere nella formazione della posizione italiana.
Inoltre, il CIACE potrà svolgere una preziosa funzione di sostegno alle posizioni italiane davanti agli organi di giustizia comunitari, nonché formulare valutazioni e proposte, al fine di prevenire l'apertura di ulteriori procedimenti di infrazione.

Nell'intento di rafforzare le misure già poste in essere nel corso del 2005, volte al completo e tempestivo adeguamento dell'ordinamento interno al diritto comunitario, il Governo si propone di rendere più efficace l'attuale sistema di recepimento delle direttive, mediante l'attuazione delle disposizioni contenute nel disegno di legge comunitaria 2006, già approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri.
Ove, infatti, l'Italia riuscisse ad eseguire gli obblighi comunitari nei tempi previsti, oltre a conseguire l'obiettivo di conquistare una posizione di prestigio nell'ambito europeo, eviterebbe l'avvio di inutili procedure di infrazione, che nuocciono alla credibilità del Paese, oltre a comportare pesanti ripercussioni di ordine economico-finanziario.

9. ORGANIZZAZIONE E COMPITI DEL DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE COMUNITARIE

Il Dipartimento per le politiche comunitarie è attualmente articolato nei seguenti quattro Uffici e dodici servizi:

Ufficio I° - Strategia del mercato interno e comunicazione, formazione e innovazione tecnologica

Servizio I°: strategia del mercato interno, comunicazione e informazione comunitaria, audiovisivi, media e protezione dei dati

Servizio II°: formazione comunitaria nazionale e per i paesi in adesione, candidati e terzi a vocazione comunitaria

Servizio III°: innovazione tecnologica, proprietà intellettuale e industriale, servizi, società dell'informazione e telecomunicazioni;

Ufficio II° - Politiche economiche, finanziarie e di struttura

Servizio I°: bilancio comunitario e risorse proprie, istituzioni e mercati finanziari;

Servizio II°: imprese, trasporti, energia e commercio;

Servizio III°: politiche per l'ambiente, agricoltura e pesca

Ufficio III°- Concorrenza e politiche di coesione

Servizio I°: concorrenza, aiuti di stato e fiscalità, unione doganale, libera circolazione delle merci;

Servizio II°: politiche regionali di coesione;

Servizio III°: politiche degli appalti

Ufficio IV° - Politiche sociali e culturali

Servizio I°: occupazione e affari sociali, consumatori e salute;

Servizio II°: istruzione, gioventù, cultura e ricerca);

Servizio III°: libera circolazione delle persone e dei lavoratori, libera prestazione di servizi e professioni regolamentate

Gli Uffici coordinano, nelle materie di propria competenza, le Amministrazioni dello Stato, le Regioni, le parti sociali e gli operatori privati nella fase di predisposizione della normativa comunitaria e curano, altresì, d'intesa con il Settore legislativo e in collaborazione con le amministrazioni centrali e regionali interessate, le attività dirette al recepimento e all'attuazione delle direttive comunitarie.
Inoltre:

- procedono, sempre nelle materie di propria competenza, in supporto e coordinamento con il Settore legislativo, al monitoraggio dello stato di attuazione delle direttive comunitarie;
- collaborano con il Settore legislativo al fine di prevenire il contenzioso comunitario, curando in particolare la fase pre-contenziosa, partecipando agli

incontri periodici promossi dal settore legislativo con i rappresentanti della Commissione europea, nonché - attraverso il coordinamento delle amministrazioni competenti - alla definizione della posizione da assumere;

- collaborano con il Settore legislativo alle attività relative al contenzioso comunitario, al fine di garantire una adeguata difesa delle posizioni nazionali davanti alla Corte di Giustizia delle Comunità europee;
- provvedono, sempre in collaborazione con il Settore legislativo, agli adempimenti istruttori e a quelli strumentali necessari alla presentazione della legge comunitaria annuale, il cui iter parlamentare è seguito dal Settore legislativo.

Le attività inerenti le politiche dell'Unione europea relative alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni sono svolte prevalentemente dal Settore legislativo che si avvale, ove necessario, della collaborazione del Dipartimento.

L'istituzione del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei – CIACE - e del Comitato tecnico permanente (art. 2 della legge n. 11/2005) di supporto allo stesso e l'assegnazione al Dipartimento dei compiti correlati alle attività di cui i due Comitati sono incaricati, nonché della responsabilità del coordinamento delle azioni volte all'attuazione della Strategia di Lisbona e del Piano italiano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione – PICO - ha comportato, tuttavia, la riorganizzazione della struttura, in corso di definizione.

PARTE SECONDA

1. COOPERAZIONE NEL SETTORE DEGLI AFFARI INTERNI

1.1. Immigrazione

È stata richiamata l'attenzione dell'UE sulle emergenze che si verificano nel Mediterraneo e sul prevedibile aumento dei flussi di immigrazione illegale verso l'Europa provenienti dall'Africa.

Sulla base del Rapporto della Commissione sugli esiti della missione comunitaria in Libia del dicembre 2004, il Consiglio GAI del 14 aprile 2005, ha riconosciuto l'urgenza di avviare un dialogo e una cooperazione per contrastare l'immigrazione illegale nel Mediterraneo, con particolare riferimento ai Paesi africani di origine e di transito dei flussi, e in specie, alla Libia, nonché la necessità di procedere rapidamente alla definizione di proposte concrete in tal senso.
Ciò ha portato all'adozione da parte del Consiglio GAI di giugno 2005 di un testo di conclusioni sulla collaborazione con la Libia in materia di immigrazione.

È stato proposto inoltre di lanciare un dialogo strutturato tra l'Europa e i Paesi del bacino del Mediterraneo sulle migrazioni, e di promuovere una Conferenza ad hoc dei Ministri dell'Interno dell'Euro-Med da svolgere nell'ambito istituzionale dell'Unione al fine di assicurare il coinvolgimento di tutti i Partner europei, in uno spirito di solidarietà e condivisione.

È stato rilevato come le risorse finanziarie stanziate dall'Unione Europea per far fronte alle questioni migratorie siano inadeguate rispetto al livello di priorità che riveste la materia e le relative procedure di assegnazione risultino ancora estremamente lente. Sul piano dell'impiego di queste risorse va sottolineato che l'Italia può vantare di essere il Paese con il maggior numero di progetti approvati nell'ambito delle disponibilità individuate -per l'anno 2004- dai fondi AENEAS. Inoltre, il Ministero dell'Interno, insieme a ACNUR, OIM e Croce Rossa Italiana, ha presentato uno specifico progetto - nell'ambito del programma comunitario ARGO 2005 - per la gestione di flussi migratori in emergenza nell'isola di Lampedusa.

In materia di immigrazione legale, l'attività è stata legata alla partecipazione al dibattito avviato dalla Commissione a seguito della pubblicazione del Libro verde sulla migrazione economica, in vista della preparazione di una serie di proposte che la Commissione renderà pubbliche entro la fine dell'anno.

1.2. Procedure di asilo

Nel corso dell'anno 2005, sono stati seguiti attivamente tutti i gruppi di lavoro del Consiglio e della Commissione nei quali si sono trattati i temi dell'asilo, con particolare riguardo agli sviluppi della Direttiva recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato, definitivamente approvata

dal Consiglio il 1° dicembre scorso, e i seguiti del Programma dell'Aja e del conseguente Piano di Azione. Attenzione è stata posta al dibattito sviluppatosi sulla base della Comunicazione della Commissione sui Programmi Regionali di Protezione e i conseguenti progetti piloti che saranno avviati dal 2006.

1.3. Lotta al terrorismo

Numerose nell'arco dell'anno 2005 sono state le iniziative in materia di antiterrorismo a livello europeo. Tra queste si ricordano l'implementazione del Piano d'azione, l'adozione della Dichiarazione di luglio successiva agli attentati di Londra, la predisposizione di un documento strategico contro la radicalizzazione del terrorismo e il reclutamento dei terroristi nonché, da ultimo, la predisposizione di un documento globale di strategia antiterrorismo che ha inteso mettere ordine e dare visibilità a tutte le iniziative esistenti in questo settore.

Tra i numerosi contributi forniti in proposito dall'Italia si ricordano quelli riferiti al dialogo interculturale e interreligioso, che hanno caratterizzato fortemente la strategia europea sulla radicalizzazione e il reclutamento dei terroristi, nonché tutta una serie di "nuove idee" confluite in un apposito documento comunitario (JAI 291) tra le quali si ricordano quelle concernenti l'espulsione per i sospetti terroristi, l'individuazione di agevolazioni per gli stranieri che collaborano in indagini antiterrorismo o, ancora, la possibilità di finanziamento comunitario delle squadre investigative comuni, alcune delle quali già sperimentate a livello nazionale.

Sulla scia di quanto va sviluppandosi in ambito Consiglio d'Europa con la Convenzione del 3 maggio scorso, nonché in ambito ONU con la Risoluzione approvata il 15 settembre scorso, è stata inoltre evidenziata la necessità di ampliare e armonizzare il quadro delle disposizioni penali con riferimento ai reati di incitamento a commettere atti terroristici e di reclutamento a scopo di terrorismo.

1.4. Strategia delle relazioni esterne per i temi GAI

Come stabilito dal Programma de l'Aja nel mese di novembre 2005 è stata adottata una Strategia GAI per le relazioni esterne.

Nel corso del negoziato, è stato evidenziato il legame stretto e inscindibile fra il settore GAI e quello delle relazioni esterne e sottolineato l'importante ruolo del Consiglio GAI e dei Ministri dell'Interno nella definizione delle strategie esterne di settore.

È stata, inoltre, evidenziata la necessità di impostare l'azione europea, in questo settore, secondo un approccio interpilastro sostenendo l'azione dell'Unione in materia con strumenti finanziari adeguati e flessibili.

È stata anche posta in risalto l'esigenza di instaurare un dialogo a carattere regionale tra Unione Europea e altri Organismi quali l'Unione Africana o il Consiglio di Cooperazione del Golfo, nonché di evidenziare aree di primario interesse quale quella del Mediterraneo.

Si è, infine, rimarcata l'importanza del ricorso al meccanismo di valutazione dei Paesi terzi nella lotta all'immigrazione clandestina, definito durante la Presidenza italiana dell'Unione Europea.

2. COOPERAZIONE NEL SETTORE DELLA GIUSTIZIA

2.1. Attività svolte nel settore civile

2.1.1. Materia civile

Di grande importanza è l'accordo generale, raggiunto in sede di Consiglio in data 1 e 2 dicembre 2005, circa un'ipotesi di compromesso sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un procedimento europeo d'ingiunzione di pagamento.
Il regolamento si propone l'obiettivo primario di elaborare norme comuni europee per il rapido ed effettivo recupero dei crediti pecuniari certi, liquidi ed esigibili, evitando ogni possibile distorsione di concorrenza negli Stati membri e qualsiasi discriminazione tra operatori impegnati in rapporti economici e commerciali transfrontalieri.

Significativi sviluppi, poi, si sono registrati per quanto concerne l'*iter* di esame della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un procedimento europeo per controversie di modesta entità (c.d. '*Small Claims*').
La proposta mira ad istituire un procedimento europeo applicabile alle controversie di modesta entità, per semplificare ed accelerare il contenzioso in materia e per ridurne i costi. Essa risponde, inoltre, all'esigenza di superare l'incertezza giuridica per i consumatori del mercato unico legata alla sproporzione spesso esistente tra il valore del credito e le spese da sostenere per ottenere una sentenza contro un convenuto domiciliato in un altro Stato membro.

Nel corso del 2005, poi, è iniziato l'esame della proposta di modifica del Regolamento (CE) n. 1348/2000 del Consiglio relativo alla notificazione e alla comunicazione negli Stati membri degli atti giudiziari ed extragiudiziali in materia civile e commerciale.
Si tratta di una proposta che prende spunto dalla pubblicazione, da parte della Commissione, del primo rapporto relativo all'attuazione del regolamento n. 1348 e si prefigge lo scopo di facilitare ulteriormente le procedure di notifica e risolvere alcune questioni pratiche riscontrate nella prassi.
Vengono, inoltre, previsti oneri informativi più dettagliati nei confronti del destinatario della notifica e si prevede che gli Stati membri possano stabilire *à forfait* il costo delle notifiche richieste da un altro Stato membro.

Nel corso del 2005 è proseguito l'esame della proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla legge applicabile alle obbligazioni extracontrattuali (c.d. 'Roma II'), iniziata nel secondo semestre del 2003 sotto Presidenza italiana.
Si tratta di una proposta di estrema importanza al fine della creazione di uno spazio giudiziario comune in materia civile.
Essa fa seguito al regolamento 44/2001 (c.d. 'Bruxelles I', il quale ha sostituito la Convenzione di Bruxelles del 1968 per l'individuazione di Tribunali competenti al riconoscimento ed all'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale) ed alla Convenzione di Roma del 1980 (c.d. 'Roma I', che ha stabilito i criteri per l'individuazione della legge applicabile alle obbligazioni contrattuali) e si propone di fornire uno strumento

idoneo ad armonizzare le norme di diritto internazionale privato per la soluzione dei conflitti di leggi anche in materia di obbligazioni non nascenti da contratto.

Sul finire del 2004, è stata raggiunta in sede di Consiglio GAI un'intesa generale circa la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio su taluni aspetti della mediazione in materia civile e commerciale (ADR).
Si tratta di un testo che si propone di facilitare l'accesso alla risoluzione alternativa delle controversie e di promuovere la composizione delle stesse, incoraggiando il ricorso alla mediazione favorendo un equilibrato rapporto tra la mediazione stessa e le procedure giurisdizionali.

Per quanto concerne, poi, il progetto di conversione in strumento comunitario della Convenzione di Roma del 1980 sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali (c.d. 'Roma I'), si osserva che nel febbraio 2005 è stato esaminato a livello di esperti governativi il progetto preliminare predisposto a tal fine dalla Commissione, mentre la proposta dovrebbe essere presentata dalla Commissione stessa entro i primi mesi del 2006.

2.1.2. Attività nel quadro della Conferenza permanente dell'Aja di diritto internazionale privato e di altre sedi negoziali multilaterali.

Nel corso del 2005 sono proseguite, su iniziativa del Consiglio, della Commissione e della BCE, le attività istruttorie volte alla firma, da parte della Commissione europea, della Convenzione dell'Aja sulla legge applicabile a taluni diritti in relazione ai titoli detenuti tramite intermediario.

Nel giugno del 2005 è stata firmata dai Paesi membri della Conferenza dell'Aja la Convenzione dell'Aja sulle clausole di elezione di foro la quale assicura piena coerenza con il contenuto del Regolamento 44/2001/CE (c.d. 'Bruxelles I'), che disciplina la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzioni delle decisioni in materia civile.

Nello stesso mese è stato raggiunto un accordo circa la modifica dello Statuto della Conferenza dell'Aja, al fine di consentire alla Comunità europea di entrare a far parte della Conferenza stessa, qualora la maggioranza degli Stati membri di essa si esprima in tal senso.

2.1.3. Temi per la cui definizione si è in attesa dello scioglimento della 'questione di Gibilterra'

Nel corso dell'anno, sono state esaminate, talora con significativi sviluppi, numerose questioni di rilievo comunitario, la cui definizione è subordinata alla risoluzione della c.d. 'questione di Gibilterra', originata dalla profonda divergenza di vedute fra Regno Unito e Spagna circa il rapporto fra le autorità competenti di Gibilterra e le corrispondenti autorità di un Paese terzo per l'applicazione delle convenzioni internazionali.

Fra i principali *dossier* in questione, si ricordano:

- la decisione del Consiglio concernente la firma, a nome della Comunità europea, della Convenzione (UNIDROIT) relativa alle garanzie internazionali sui beni mobili strumentali e del suo Protocollo relativo alle questioni specifiche dei materiali di equipaggiamento aeronautici, adottati congiuntamente a Città del Capo il 16 novembre 2001;

- la decisione del Consiglio che autorizza gli Stati membri a ratificare la Convenzione sulla competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità dei genitori e di misure per la protezione dei minori ovvero ad aderirvi nell'interesse della Comunità europea (Convenzione dell'Aja del 19 ottobre 1996);

- la decisione del Consiglio concernente la firma,a nome della Comunità europea, del Protocollo sulla responsabilità civile ed il risarcimento in caso di danni causati da incidenti industriali nelle acque transfrontaliere (c.d. 'Protocollo di Kiev');

- la proposta di decisione relativa alla firma, da parte della Comunità europea, del Protocollo, firmato il 1° novembre 2002, alla Convenzione di Atene del 1974 relativa al trasporto via mare dei passeggeri e del loro bagaglio;

- la proposta di decisione del Consiglio che autorizza la Commissione a firmare la Convenzione del Consiglio di Europa sulle relazioni personali concernenti i minori.

2.1.4. Questioni esaminate in altre formazioni del Consiglio.

Fra i documenti più significativi esaminati nel corso dell'anno, si evidenziano:

- la proposta di direttiva concernente le pratiche commerciali sleali tra consumatori e imprese, per la quale il Comitato di diritto civile (questioni generali) ha nel corso dell'anno proseguito l'esame del *dossier*;

- la proposta di direttiva in materia di servizi nella quale il Comitato di diritto Civile ha chiesto che venisse inserita una disposizione la quale specifichi che l'emananda direttiva non si applicherà alle regole relative alla legge applicabile stabilite per le obbligazioni contrattuali nell'ambito della cooperazione giudiziaria civile, a norma degli articoli 61 e 65 del Trattato;

- la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio sul diritto contrattuale europeo, che ha costituito nel corso dell'anno oggetto di alcuni incontri fra gli esperti degli Stati membri. I principali sviluppi in materia hanno riguardato gli aspetti strutturali della questione, come descritti nella Bozza di Quadro Comune di Riferimento;

- la bozza preliminare di Convenzione UNIDROIT sulle regole armonizzate di diritto sostanziale in tema di titoli detenuti presso gli intermediari, per la quale la

Commissione ha presentato nel maggio del 2005 un progetto di raccomandazione volto ad ottenere l'autorizzazione all'apertura dei relativi negoziati.

2.1.5. Libri verdi ed altre attività

Nel corso del 2005 la Commissione europea ha pubblicato alcuni Libri Verdi di sicuro e rilevante impatto sullo sviluppo del dibattito in tema di diritto civile in ambito comunitario.

Sotto tale aspetto, si ritiene di richiamare:

a) il Libro verde sulla legge applicabile in materia di testamenti e successioni;
b) il Libro verde in materia di obbligazioni alimentari;
c) il Libro verde sulla legge applicabile alle cause di divorzio (c.d. 'Roma III').

Nel corso dell'anno sono proseguite le iniziative relative allo sviluppo della Rete giudiziaria in materia civile e commerciale, già prevista dalla decisione del Consiglio del 28 maggio 2001 relativa all'istituzione di una rete giudiziaria europea in materia civile e commerciale.

2.2. Attività svolte nel settore penale

2.2.1. Atti adottati o in discussione

Va in primo luogo segnalata la decisione del Consiglio del 21 novembre 2005 relativa allo scambio dei dati dei casellari giudiziali degli Stati membri, che obbliga gli Stati membri ad adottarne i contenuti entro il 21 maggio 2006.
Si tratta di uno strumento destinato a semplificare lo scambio delle informazioni relative alle condanne penali ed alle pene accessorie registrate nei casellari giudiziali nazionali, integrando e modificando i meccanismi risalenti alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria penale del 20 aprile 1959.
La necessità di adottare il nuovo strumento è stata determinata dalla rilevata inadeguatezza del pregresso sistema di scambio di informazioni, rivelatasi con evidenza talora eclatante a causa di gravi fatti di cronaca.
In base alla nuova decisione, ciascuno Stato dovrà designare un'autorità centrale competente a richiedere e a rilasciare estratti del casellario nazionale. Inoltre, ogni Stato membro potrà richiedere gli estratti del casellario giudiziale di un altro Stato membro anche di propria iniziativa, ai fini di un procedimento penale o per altri scopi.
Lo scambio di informazioni fra le autorità competenti degli Stati membri dovrà avvenire nell'ambito di procedure prefissate, con tempi certi ed attraverso l'utilizzo di una modulistica uniforme.

Nel gennaio del 2005 è stata presntata la proposta di decisione quadro relativa alla lotta contro la criminalità organizzata, avente l'obiettivo di superare l'azione comune del 1998.
Il testo in questione si prefigge di fornire una definizione comune a livello UE di 'organizzazione criminale', imponendo al contempo a tutti gli Stati membri di sanzionare penalmente determinate condotte riconducibili alla fenomenologia del gruppo criminale organizzato.

Nel corso dell'anno è proseguito l'esame della proposta di decisione quadro per semplificare lo scambio di informazioni e di intelligence tra le autorità di Polizia degli Stati membri dell'Unione europea.
La proposta, che è volta a facilitare lo scambio di informazioni tra gli Stati membri, ampliando l'ambito applicativo dell'art. 39 della Convenzione di Schengen, è stata indicata come una delle priorità dell'Unione europea nel corso del Consiglio straordinario GAI convocato a seguito degli attentati di Londra.

Per quanto concerne, poi, la proposta di decisione finalizzata allo scambio di informazioni e di cooperazione (di polizia giudiziaria) in materia di reati di terrorismo, sulla quale gli Stati membri hanno già raggiunto nel corso del 2005 un sostanziale accordo.
La proposta in questione (che distingue due momenti nella gestione delle informazioni relative agli atti di terrorismo: quello della raccolta delle informazioni all'interno di ciascuno degli Stati membri e quello della loro trasmissione ad *Europol* e ad *Eurojust*) prevede un coordinamento delle informazioni detenute dagli organi dei singoli Stati membri, attraverso una rete di servizi specializzati nazionali.

Nella seconda metà dell'anno è stato avviato l'esame di una nuova proposta di decisione quadro sulla protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria di polizia, il quale rientra nel piano d'azione per l'attuazione del programma dell'Aja.
Il documento ha l'obiettivo di garantire la protezione dei dati personali trattati nell'ambito della cooperazione giudiziaria e di polizia tra gli Stati membri dell'UE (Tit. VI del Trattato di Maastricht).

Nel corso dell'anno, poi, è stato completato in seno al Comitato dell'Articolo 36 e del Consiglio GAI l'esame di una nuova proposta di decisione quadro relativa al mandato europeo di ricerca della prova, il quale applica il principio del mutuo riconoscimento ai provvedimenti di perquisizione, sequestro e di ricerca delle prove documentali e precostituite, consentendone l'esecuzione negli Stati membri senza rogatoria, ma attraverso la trasmissione di un mandato europeo.

Nel 2005, inoltre, è iniziato l'esame di una nuova proposta di decisione quadro, presentata dal Regno del Belgio, relativa alle interdizioni all'esercizio di determinate professioni da parte delle persone definitivamente condannate per reati sessuali in danno di minori, la quale si propone di applicare il principio del reciproco riconoscimento ai divieti risultanti da condanne straniere, diversamente qualificati negli ordinamenti giuridici degli Stati membri.

Nel frattempo, è proseguito con significativi sviluppi l'esame della proposta di decisione quadro in materia di garanzie procedurali, presentata nel 2004, che mira ad uniformare le legislazioni degli Stati membri in ordine al riconoscimento di alcune garanzie minime nell'ambito del procedimento penale (diritto all'assistenza legale, all'interpretariato, etc.).

Infine, nel corso del 2005 è stato discusso i progetto di un Piano d'azione sulla tratta di esseri umani, che è stato adottato dal Consiglio GAI del 1-2 dicembre 2005. Il Piano d'azione indica gli interventi che l'UE intende compiere in questa delicatissima materia, indicando misure che gli Stati membri potranno adottare nel corso degli anni a venire.

2.2.2. Prospettive ed orientamenti in materia

Per quanto concerne gli indirizzi futuri della politica nazionale nel settore della polizia giudiziaria, l'Italia condivide nelle sue linee di fondo il programma presentato da Austria e Finlandia, ossia dagli Stati che deterranno la Presidenza di turno nel corso del 2006 e si impegnerà a sostenerlo, salvo valutare di volta in volta le ricadute dei singoli strumenti proposti sull'ordinamento nazionale in termini di compatibilità con i principi supremi dello Stato italiano.

I versanti di maggiore interesse sono oggi, da un lato quello del contrasto dei reati di terrorismo internazionale e di criminalità organizzata, necessario ad assicurare un più elevato livello di sicurezza nell'area dell'UE e, dall'altro, quello delle garanzie procedurali, che hanno rappresentato un indirizzo di fondo dell'intero semestre di Presidenza italiana.

Tale aspetto sembra necessario a bilanciare l'entrata in vigore degli strumenti di mutuo riconoscimento.

In tale prospettiva, particolare valore assume il progetto di Decisione quadro sulle garanzie procedurali e l'iniziativa in materia di *ne bis in idem*, già ampiamente discussa nel corso del 2003 durante la Presidenza greca e quella italiana e che dovrebbe essere riproposta nel primo semestre del 2006.

3. MERCATO INTERNO E TUTELA DELLA PROPRIETA' INTELLETTUALE

3.1. Better Regulation: migliorare la qualità della legislazione comunitaria

Nel marzo 2005 la Commissione europea ha adottato la Comunicazione sulla *Migliore regolamentazione per la crescita e l'occupazione nell'Unione europea*, in cui viene proposta una strategia sviluppata su tre linee principali: promuovere l'applicazione degli strumenti per una migliore regolamentazione a livello UE, lavorare in contatto più stretto con gli Stati membri, rafforzare il dialogo costruttivo fra tutti i partecipanti al processo normativo, a livello UE e nazionale, e con tutti i soggetti interessati.
Nel corso dell'anno è già stato in parte avviato un quadro coordinato di azioni, e in particolare:

- semplificazione della legislazione comunitaria: dopo ampia consultazione, in ottobre la Commissione ha presentato la Comunicazione "Attuare il programma europeo di Lisbona: una strategia per la semplificazione dell'ambiente regolamentare", stabilendo un piano triennale per l'aggiornamento della legislazione comunitaria: per ridurre oneri amministrativi ed eccesso di regolamentazione gravanti sulle imprese UE, saranno abrogati, codificati, modificati o sostituiti 222 atti giuridici;
- screening delle proposte legislative: esaminato circa il 40% delle proposte ancora in Parlamento e le circa 900 proposte legislative presso il Consiglio e il PE, sono state ritirate dal processo legislativo 68 proposte normative;
- valutazione d'impatto: tutte le proposte legislative devono essere accompagnate da una valutazione d'impatto di buona qualità (nel mese di novembre è stato finalizzato il testo che definisce l'approccio comune sulla Valutazione d'impatto come follow-up dell'Accordo interistituzionale "Legiferare meglio" del dicembre 2003);
- partecipazione attiva degli Stati membri con l'inserimento della *Better regulation* nei piani d'azione nazionali per il rilancio della strategia di Lisbona;
- istituzione di un gruppo ad alto livello di esperti nazionali in materia di regolamentazione;
- consultazione di tutte le parti interessate (stakeholders) .

Nel corso del 2006 si prevede l'avviamento della rete di esperti in questioni afferenti la migliore regolamentazione (accademici, operatori del settore economico sociale e ambientale), mentre entro e non oltre il 2007 è previsto un esame dei risultati delle misure enunciate.
Il riordino della legislazione comunitaria, eliminando la burocrazia laddove è possibile e semplificando quando è ragionevole, dovrebbe portare a ridurre del 25% le spese relative alle formalità amministrative che gravano sulle imprese, potrebbe contribuire a generare una crescita supplementare dell'1,2%.
Per il 2006 le Presidenze, austriaca e finlandese, hanno affermato che la B*etter regulation* farà parte delle loro priorità, garantendo la continuità dei lavori realizzati dalle Presidenze precedenti e dalla Commissione. Nel documento sugli orientamenti per il 2006 (Consiglio Ecofin di dicembre) sono indicati alcuni settori in cui potranno aversi dei progressi per eliminare difficoltà che potrebbero ostacolare la crescita: valutazione d'impatto per la competitività, semplificazione della legislazione, oneri amministrativi, costi di attuazione

della legislazione, consultazione delle parti, ricorso ad opzioni alternative alla regolamentazione.

Anche il Consiglio europeo di fine anno ha dedicato alla *Better regulation* un'attenzione molto forte nel capitolo crescita e occupazione, confermando che un miglioramento del quadro normativo dell'UE, sia a livello comunitario che interno, costituisce l'elemento fondamentale per la crescita e l'occupazione. Di particolare importanza la riduzione degli oneri a carico di imprese e cittadini, l'applicazione del sistema riveduto della valutazione d'impatto e del metodo comune per la valutazione dei costi amministrativi imposti dalla legislazione.

Nel corso del 2005 il Governo italiano ha posto in essere diverse iniziative orientate alla semplificazione del quadro regolamentare interno e comunitario, partecipando attivamente sia alla fase di costruzione delle *policies* di semplificazione e *Better Regulation* dell'Unione, che alla loro attuazione.

Nel Piano per la Innovazione, Crescita ed Occupazione (PICO) è stata inserita una serie di interventi per migliorare la qualità del quadro normativo e per ricondurre in un contesto organico ed unitario le iniziative. Si è proposta l'istituzione di una *"Task Force per la Better Regulation"* di livello politico, (con le forme di un comitato dei Ministri competenti per materia), presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o da un Ministro da lui delegato.

A questa misura programmatica, si è accompagnata una serie di interventi orientati alla razionalizzazione del sistema normativo ed allo snellimento delle procedure amministrative (l'80% degli oneri burocratici che penalizzano l'economia europea proviene dagli Stati membri e derivano da disposizioni amministrative nazionali). Questi gli interventi più significativi:

- Norma taglia-leggi: è un meccanismo di abrogazione automatica delle disposizioni legislative statali pubblicate anteriormente al 1° gennaio 1970, ad eccezione di quelle individuate da appositi decreti legislativi e quelle direttamente ed esplicitamente escluse dall'effetto abrogativo.
- Silenzio-Assenso: viene generalizzato ed esteso il meccanismo del silenzio-assenso, per cui ogni procedimento s'intenderà concluso qualora non intervenga, entro 90 giorni (salvo diverso termine stabilito), il diniego dell'amministrazione.
- Direttiva sulla semplificazione del linguaggio delle Pubbliche amministrazioni: deve migliorare la tecnica di elaborazione linguistica dei testi amministrativi destinati a cittadini ed amministrazioni stesse (scrittura immediata ed efficace, con un alto grado di leggibilità e comprensibilità, testi semplici nel lessico e nella sintassi, logici e lineari nell'impianto, privi di riferimenti impliciti e non rintracciabili nei testi).
- Istituzione di una Commissione per la Semplificazione, presieduta dal Ministro per la Funzione Pubblica e composta da esperti (professori, magistrati, avvocati e funzionari parlamentari assistiti da una Segreteria tecnica).

3.2. Centro SOLVIT

La rete europea SOLVIT di cooperazione amministrativa tra gli Stati membri dell'Unione europea e dello Spazio economico europeo, il cui Centro nazionale è presso il Dipartimento per le politiche comunitarie, viene ormai considerata dalla Commissione

europea un efficace mezzo da affiancare alle "riunioni pacchetto" per limitare e prevenire future procedure di infrazione.
Il network, che dal 2002 si occupa gratuitamente di problematiche transfrontaliere segnalate da cittadini ed imprese relative alla erronea applicazione delle norme comunitarie da parte delle pubbliche amministrazioni, sta continuando a dimostrare un alto tasso di soluzione dei reclami, il cui numero nel 2005 è aumentato del 60% rispetto all'anno precedente.
Considerando l'ampiezza delle tematiche del mercato interno, l'Esecutivo comunitario ritiene, tuttavia, che il numero dei casi trattati nel database sia ancora troppo limitato rispetto alle potenzialità insite nella rete, incoraggiando gli Stati membri a dotare il proprio Centro di adeguate risorse umane nonché ad incrementare le attività nazionali di promozione.
L'attività svolta da ogni Centro consiste sia nell'attivarsi presso le Amministrazioni nazionali competenti per la soluzione dei reclami provenienti dagli altri Stati membri sia nel verificare la fondatezza giuridica delle segnalazioni pervenute dai cittadini e imprese, alla luce del diritto comunitario vigente e con l'ausilio degli esperti nazionali competenti del settore, al fine di inviare i reclami giudicati fondati agli altri Stati membri interessati; ogni Centro deve inoltre prendere in considerazione anche le problematiche ricevute da cittadini ed imprese nei confronti della Amministrazione nazionale, purché di carattere transfrontaliero. La maggior parte delle segnalazioni non vengono comunque immesse nel database, a causa della verifica di una corretta applicazione delle norme.
In linea con quanto auspicato dalla stessa Commissione europea e già realizzato in altri Stati membri, il Centro italiano che ha ricevuto nel 2005 un incremento del numero dei casi provenienti dagli altri Paesi di oltre il 30% rispetto allo scorso anno sta riorganizzando la metodologia finora utilizzata di individuazione diretta dell'Ufficio competente per il reclamo, richiedendo che ogni Ministero individui uno o più referenti SOLVIT ai quali il Centro nazionale possa far riferimento per tutte le problematiche di competenza, attivandosi direttamente all'interno della propria Amministrazione.

3.3. Proprietà intellettuale

Le contraffazioni e le copie illegali provocano perdite finanziarie enormi nell'UE, valutate in 5 miliardi di euro e la scomparsa di almeno 200.000 posti di lavoro. Sempre di più le merci falsificate sono prodotti di consumo corrente: sigarette, articoli sportivi, dentifricio, generi alimentari (marmellate, tè, mele), fiori, medicinali, giocattoli, telefoni cellulari, cartucce d'inchiostro, pezzi di ricambio per auto. La loro fabbricazione, su scala industriale, permette profitti rilevanti, riducendo al minimo i rischi, in particolare grazie al moltiplicarsi delle vendite su Internet.

Ma se il problema della contraffazione è grave in Europa e nel mondo, esso è addirittura drammatico in Italia, che storicamente fonda la competitività delle proprie imprese sulla creatività tecnica ed estetica.
Anche nel recente *Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione* (PICO) è stata individuata nella competizione sleale (soprattutto dovuta alle contraffazioni) per i prodotti del *made in Italy* una vulnerabilità strategica per la nostra economia e per un recupero della competitività basato sull'innovazione. Continua a mancare, infatti, la consapevolezza degli

strumenti che concretamente possono permettere una prevenzione, una scoperta o una efficiente reazione al problema della contraffazione.

Rivestono, a questo scopo, una significativa rilevanza le due proposte legislative a livello comunitario, una direttiva e una decisione quadro, volte a ravvicinare le normative penali degli Stati membri e a migliorare la cooperazione europea, anche attraverso squadre investigative comuni, in materia di reati contro la proprietà intellettuale, al fine di lottare efficacemente contro gli atti di contraffazione e di pirateria, frequentemente commessi da organizzazioni criminali su scala commerciale.

La proposta di direttiva, sottoposta all'approvazione del Parlamento europeo e del Consiglio (base giuridica: artt. 95 e 251 del trattato CE), definisce infrazione penale qualsiasi oltraggio intenzionale a un diritto di proprietà intellettuale commesso su scala commerciale, compreso il tentativo, la complicità e l'incitamento.

Sottoposta all'approvazione degli Stati Membri, la proposta di decisione (base giuridica: artt. 31 e 34.2, lett. b del trattato UE) fissa il livello minimo delle sanzioni penali che vengono applicate agli autori di infrazioni.

Viceversa, con 648 voti contrari, 14 a favore, 18 astensioni il Parlamento europeo ha respinto il 6 luglio 2005 la proposta di direttiva sulla brevettabilità del software. L'assetto legislativo, quindi, non muta e resta in vigore - ma non nell'ordinamento giuridico comunitario (e, quindi, senza la garanzia di un'interpretazione uniforme data dalla Corte di Giustizia) - l'art. 52 della Convenzione sul Brevetto Europeo (CBE) del 1973, che prevede la non brevettabilità del software "in quanto tale". L'attuale fase di ripensamento corre il rischio di causare, pertanto, problemi sia ai fautori dell'*open source*, che hanno avversato la proposta in modo estremamente deciso, per i rischi di una limitazione del pluralismo informatico, sia alle aziende sviluppatrici di software proprietario, che premevano per un'armonizzazione comunitaria del settore, considerato un *asset* strategico per l'innovazione.

L'Italia ha sostenuto, in ogni sede, la necessità di disporre di una direttiva che consentisse di superare le disomogeneità e la confusione esistenti fra i diversi Paesi su un argomento cruciale per l'innovazione, fornendo il suo contributo per ottenere una norma equilibrata, tesa ad evitare situazioni di iper-protezione dei programmi per computer. L'iter del provvedimento ha, tuttavia, messo in luce forti contrapposizioni ideologiche, anziché una volontà di risolvere, in concreto, il problema, fissando, in via definitiva, i criteri per delimitare precisamente il campo della brevettabilità delle invenzioni applicate mediante calcolatore attraverso l'esclusione, in maniera inequivoca, del deposito di brevetti per programmi "*as such*".

E' in via di approvazione definitiva ed in prima lettura il progetto di regolamento che dà esecuzione ad una decisione in ambito OMC del 30 agosto 2003 per garantire l'uniformità del rilascio delle licenze obbligatorie in tutta l'UE per la produzione e l'esportazione di farmaci brevettati verso i Paesi poveri, non solo appartenenti all'OMC, con gravi emergenze sanitarie (pandemie). L'istituto delle licenze obbligatorie rappresenta un'eccezione alle regole che governano l'utilizzo e lo sfruttamento dei diritti di proprietà intellettuale, eccezione che in taluni casi si rivela necessaria per contemperare i diritti riconosciuti al titolare dell'esclusiva con esigenze di rilievo pubblicistico. L'applicazione di questa eccezione comporta, tuttavia, una forte compressione dei diritti di esclusiva del titolare del brevetto, nonché la necessità di assicurare tutta una serie di controlli per combattere eventuali usi fraudolenti della concessione (forniture in eccesso, re-importazione nel mercato interno comunitario o dirottamento del prodotto verso

destinazioni diverse da quelle originariamente stabilite). Rispetto all'approccio originario, che prevedeva l'applicazione del regime di licenze obbligatorie solo per i Paesi aderenti all'OMC, è stato deciso, anche con il sostegno dell'Italia, di estendere il sistema a tutti i PVS e ai Paesi meno avanzati (i cosiddetti LDC, *Least developed countries*), indipendentemente dalla loro appartenenza all'OMC

La Commissione europea ha adottato il 12 ottobre 2005 una raccomandazione non vincolante sulla gestione collettiva transfrontaliera del diritto d'autore e dei diritti connessi nel settore dei servizi di musica on-line. L'attuale sistema di gestione del copyright impedisce alla musica di esercitare il suo ruolo di driver nei servizi di *e-content*. La Commissione europea ha proposto, quindi, delle possibili soluzioni per far fronte a questa situazione e dare alla musica on-line lo spazio che merita sul mercato europeo, così come previsto anche dall'Agenda di Lisbona, raccomandando, in particolare, che i titolari dei diritti e gli utilizzatori commerciali di opere protette dal copyright abbiano la possibilità di scegliere le modalità più convenienti per la concessione di licenze.

Permane la fase di stallo negoziale al Consiglio UE sul dossier relativo alla proposta di modifica della direttiva sui disegni e modelli, che intende liberalizzare il settore del mercato secondario dei ricambi automobilistici (parti staccabili della carrozzeria), per la contrapposizione tra i due schieramenti pro e contro la liberalizzazione del mercato dei componenti per autoveicoli. La posizione italiana, che registra l'attuale situazione interna di libera concorrenza tra produttori di autoveicoli e ricambisti indipendenti, cerca di contemperare gli interessi in gioco, anche attraverso l'ipotesi della concessione di una tutela di breve durata per i soli componenti esterni della carrozzeria. Per il mese di gennaio 2006 è stato annunciato il rapporto della Commissione JURI del Parlamento europeo sulla proposta.

4. DIRITTO DI STABILIMENTO E LIBERA CIRCOLAZIONE DEI SERVIZI

4.1. Mercato interno dei servizi e strategia di Lisbona

Il diritto di stabilimento e il diritto di libera prestazione di servizi sono diritti fondamentali sanciti dagli articoli 43 e 49 del Trattato CE e rappresentano elementi chiave nel processo di riforme economiche avviato dal Consiglio europeo di Lisbona.
Anche il Consiglio europeo di Bruxelles del 22-23 marzo 2005, nelle sue conclusioni, ha ribadito la necessità di rafforzare la competitività, promuovere la crescita e l'occupazione attraverso la realizzazione di un mercato interno dei servizi che sappia "preservare il modello sociale europeo" .
Tra le linee d'azione prioritarie per garantire un mercato del lavoro più flessibile e attraente costituito da lavori di qualità e più numerosi, il Consiglio ribadisce il rafforzamento della strategia per l'occupazione, lo sviluppo del settore dei servizi, la promozione della mobilità e il miglioramento dei programmi di istruzione e formazione impegnandosi ad adottare i necessari strumenti giuridici per eliminare gli ostacoli regolamentari e amministrativi non necessari al riconoscimento delle qualifiche professionali e alla libera circolazione dei servizi.
Sulla base di tali indirizzi politici il Consiglio Competitività di maggio 2005 ha approvato la proposta di direttiva 2005/36/CE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 30 settembre 2005 e ha ribadito l'importanza strategica, nell'ambito del rilancio della strategia di Lisbona, della proposta di direttiva (COM(2004) 2 def. del 13.01.2004) relativa ai servizi nel mercato interno discussa nell'ambito del gruppo del Consiglio "competitività e crescita" già durante il 2004.

4.2. Libera circolazione dei professionisti e concorrenza nei servizi professionali

I servizi professionali rappresentano un settore chiave dell'economia europea, infatti, dai dati relativi al 2001 emerge che i servizi legati alle imprese hanno generato un fatturato superiore ai 1281 miliardi di euro, pari al circa l'8% del fatturato totale dell'U.E. (Fonte EUROSTAT 11/2005 riferiti a 14 Paesi). In termini di occupazione nei "servizi legati alle imprese" nel 2004 lavoravano circa 12 milioni di persone, cifra che corrisponde al 6,4% dell'occupazione totale.
La relazione Kok del novembre 2004 ha sottolineato l'importanza di liberalizzare i mercati e di sopprimere la regolamentazione non necessaria per promuovere una maggiore concorrenza. La Comunicazione della Commissione al Consiglio di primavera 2005 e la rinnovata strategia di Lisbona identificano nel miglioramento della regolamentazione un fattore fondamentale per la crescita della competitività dei mercati.
Attraverso una relazione sulla concorrenza nei servizi professionali pubblicata nel febbraio 2004, la Commissione ha avviato una consultazione con le autorità nazionali di regolamentazione e gli organismi professionali coordinata, a livello nazionale, dal Dipartimento per le politiche comunitarie dal gennaio 2005.

La risposta italiana al questionario del marzo 2005 analizza, tra circa 130 professioni regolamentate ai sensi del diritto comunitario, le 30 regolamentate mediante l'istituzione di un Ordine professionale .

Relativamente ai servizi delle professioni liberali il diritto comunitario della concorrenza (art. 81 CE e seg.) analizza le norme nazionali ponendo la sua attenzione in particolare sulle:

a. condizioni d'accesso,
b. regole sulla pubblicità,
c. struttura organizzativa,
d. condizioni sulla determinazione del compenso.

Nell'ambito del mercato di beni e servizi, i servizi professionali spesso producono esternalità, sono caratterizzati da una domanda di tipo derivato e diffondono i loro effetti su un pubblico più ampio del solo cliente.

L'interesse pubblico che si intende proteggere presenta caratteristiche diverse in relazione alle singole professioni come la tutela della fede pubblica, il diritto alla difesa, il diritto e tutela della salute, la sicurezza pubblica compresa la sicurezza giuridica e finanziaria e la tutela dell'ambiente.

Detti elementi determinano uno specifico interesse a fare in modo che la qualità media delle prestazioni venga garantita.

Le leggi istitutive delle singole professioni, con la relativa regolamentazione, disciplinano le modalità di tutela dello specifico interesse pubblico da tutelare.

Dalle consultazioni interne è emerso un generale interesse da parte delle categorie professionali a intraprendere un lavoro di sensibilizzazione tra i professionisti stessi e a introdurre opportune modifiche dei codici deontologici per sostituire, ove possibile, alle tradizionali regole restrittive meccanismi preconcorrenziali.

La direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 7 settembre 2005, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, si presenta come una norma quadro e sostituisce le 15 direttive che, ad oggi, disciplinano il diritto di stabilimento e la libera prestazione di servizi dei professionisti per l'accesso e l'esercizio di professioni regolamentate. Si tratta, in particolare, delle direttive "Sistemi generali" e delle direttive settoriali (medici, infermieri, dentisti, veterinari, ostetriche, farmacisti e architetti).

La direttiva è entrata in vigore il 20 ottobre 2005 e deve essere recepita nelle legislazioni nazionali entro il 20 ottobre 2007. La direttiva fa parte dell'Allegato B del disegno di legge comunitaria 2005.

Per quanto riguarda i Sistemi generali, la novità più significativa riguarda la previsione di una disciplina ad hoc per la prestazione di servizi, completamente assente nelle singole direttive, un ampliamento del campo di applicazione, il coinvolgimento delle associazioni professionali per la messa a punto di "piattaforme comuni" finalizzate alla semplificazione della mobilità e un rafforzamento dei mezzi di cooperazione tra le Amministrazioni nazionali e tra queste e la Commissione.

Per quello che riguarda le direttive settoriali, la nuova direttiva modifica completamente l'organizzazione formale della materia, ma non prevede cambiamenti di rilievo nel quadro dei meccanismi di riconoscimento. Viene prevista una sostanziale semplificazione nelle procedure consultive demandate ai singoli Comitati istituiti per ogni professione, attraverso l'abolizione degli stessi e l'istituzione di un unico Comitato formato da rappresentanti della Commissione e degli Stati membri

Da una analisi comparativa dei dati presentati alla Commissione europea, attraverso i rapporti biennali previsti dalle direttive "sistemi generali", risulta che la mobilità

professionale verso l'Italia dal 1992 ad oggi, dopo una sostanziale stabilità, nell'ultimo quadriennio è più che raddoppiata con un incremento del 113%.

4.3. Libera circolazione dei servizi

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai servizi del mercato interno, presentata dalla Commissione il 12 gennaio 2004, è stata discussa nell'ambito del gruppo competitività e crescita del Consiglio nel 2005 sotto la presidenza lussemburghese e inglese.

La proposta rappresenta la principale misura comunitaria per la realizzazione degli obiettivi di crescita e occupazione previsti dal rilancio della strategia di Lisbona.

Il mercato interno dei servizi non si presenta ancora come "uno spazio senza frontiere interne" a causa di barriere derivanti da numerosi vincoli giuridici e regolamentari nei singoli stati membri. Inoltre, mentre le merci possono circolare tra gli Stati membri senza lo spostamento fisico del produttore, per i servizi è spesso necessario un rapporto diretto tra il prestatore e il cliente, visto il ruolo chiave giocato nella transazione dal *know-how* del prestatore.

Il parere del Parlamento europeo in prima lettura è previsto per il febbraio 2006. La commissione Mercato Interno e Consumatori (IMCO) del Parlamento Europeo ha approvato a maggioranza la relazione di Evelyne Gebhardt (PSE, D) il 23 novembre del 2005. Un accordo è stato raggiunto sul diritto del lavoro, che non dovrà essere rimessi in discussione dalla direttiva, sulla prevalenza della legislazione settoriale, esistente o futura, rispetto alla direttiva servizi, sulle modalità di effettuazione dei controlli sulle imprese e sui servizi forniti, che dovranno avvenire nello Stato membro in cui il servizio è reso, sulla necessità di incoraggiare una semplificazione amministrativa tra gli Stati membri, e infine sul fatto che la direttiva non dovrà pregiudicare le disposizioni di diritto internazionale privato.

Per quanto concerne il principio del Paese di origine, questo è stato mantenuto con la nuova denominazione di "libertà di fornire servizi", ferma restando la capacità degli Stati membri nei quali il servizio viene fornito di prevedere deroghe ed eccezioni per ragioni di politica e sicurezza pubblica, di protezione della salute o dell'ambiente, di prevenzione da rischi particolari nel luogo dove il servizio è fornito.

Con riferimento alla libertà di stabilimento la proposta prevede:

- misure di semplificazione amministrativa (sportelli unici);
- principi che dovranno essere rispettati dai regimi di autorizzazione;
- divieto di alcune prescrizioni giuridiche particolari;
- obbligo di valutare la compatibilità di un determinato numero di prescrizioni giuridiche con le condizioni della direttiva.

Con riferimento alla prestazione temporanea dei servizi la proposta prevede:

- l'applicazione del principio del Paese d'origine, accompagnato da deroghe generali, transitorie o relative a casi individuali;
- il diritto dei destinatari di utilizzare servizi di altri Stati membri senza imposizione di misure restrittive o comportamenti discriminatori (rimborso di cure sanitarie prestate in altro stato membro);
- un meccanismo d'assistenza al destinatario che utilizza il servizio fornito da un prestatore stabilito in un altro stato membro;

- ripartizione dei compiti tra stato membro d'origine e di destinazione e le modalità delle procedure di controllo, in caso di distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi.

Con riferimento alla cooperazione amministrativa la proposta prevede:

- l'armonizzazione delle legislazioni allo scopo di garantire una tutela equivalente dell'interesse generale su questioni essenziali (tutela dei consumatori, assicurazione professionale, attività pluridisciplinari, composizione delle controversie, scambio di informazioni sulla qualità del prestatore);
- un'assistenza reciproca rafforzata tra le autorità nazionali per garantire un controllo efficace delle attività dei servizi sul presupposto di una chiara ripartizione dei ruoli tra gli stati membri e dei reciproci compiti di cooperazione;
- misure dirette a promuovere la qualità dei servizi (certificazione volontaria delle attività, elaborazione di carte di qualità, cooperazione tra camere di commercio e artigianato);
- promozione di codici di condotta a livello comunitario elaborati dalle parti interessate in merito a determinate questioni, (comunicazioni commerciali delle professioni regolamentate).

La proposta, inoltre, propone un approccio dinamico attraverso meccanismi che prevedono un'attuazione graduale. Essa mira, quindi, a stabilire un quadro giuridico generale applicabile, salvo eccezioni, a tutte le attività economiche di servizi con riferimento a tre pilastri:

- libertà di stabilimento dei prestatori di servizi;
- libera circolazione dei servizi tra gli stati membri;
- certezza giuridica per i prestatori e i destinatari dei servizi.

L'Italia, in linea con le conclusioni del Consiglio europeo di primavera del 22-23 marzo 2005, attribuisce grande importanza politica all'eliminazione degli ostacoli legislativi e non legislativi alla libera circolazione dei servizi nel mercato interno quale condizione essenziale alla realizzazione dell'obiettivo globale stabilito dal Consiglio europeo di Lisbona di rendere l'economia dell'Unione la più dinamica e competitiva del mondo entro il 2010.

La creazione di un mercato interno dei servizi è una delle priorità del Governo italiano nel quadro delle riforme proposte nel Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO), predisposto in attuazione della strategia di Lisbona.

4.4. Internal Market Information (IMI) system

Per lo sviluppo di una cooperazione efficiente e rapida nell' Europa allargata, il Comitato Consultivo Mercato interno (IMAC) ha evidenziato la necessità di sviluppare un sistema informativo per migliorare lo scambio e la gestione delle informazioni sul mercato interno tra gli Stati membri. La Commissione europea ha pertanto creato un gruppo di lavoro (IMI) con l'obiettivo di mettere a punto un progetto pilota che individui gli elementi necessari per realizzare la cooperazione amministrativa tra gli Stati membri così come prevista dalla proposta di direttiva relativa al mercato interno dei servizi.

Si tratta di realizzare un'unica rete di collegamento tra gli Stati membri che operi invece di 24 collegamenti bilaterali. Questo strumento permetterà di scambiare tutte le informazioni utili all'accesso e alle modalità di esercizio di una attività di servizio in ogni Stato membro con sicurezza, chiarezza e rapidità.

Le Amministrazioni, coordinate dal Dipartimento per il coordinamento per le politiche comunitarie, stanno lavorando alla predisposizione di un elenco delle attività di servizi che rientrano nel campo di applicazione della proposta di direttiva con tutti i relativi riferimenti legislativi.

Nell'ambito del progetto IMI l'Italia ha individuato il sub progetto n. 1 che riguarda la messa a punto di un Database delle autorità competenti quale " scambio di informazioni strutturato".

Il database conterrà informazioni sulle autorità competenti di tutti gli Stati membri e di quelli dell' EEA nel settore dei servizi, consentendo alle autorità di ciascun Stato membro di identificare e dialogare con l'autorità competente di un altro Paese, non solo a livello nazionale ma anche a livello regionale e locale.

In futuro, questo strumento consentirà di rintracciare gli esperti referenti per ogni direttiva e di contattarli attraverso un modello uniforme nelle 20 lingue ufficiali

5. AIUTI DI STATO

Nel corso del 2004, erano entrati in vigore taluni atti normativi, attuativi del Regolamento (CE) n. 659/1999 del Consiglio (regolamento di procedura per l'approvazione degli aiuti di Stato), fra i quali, in particolare, il Regolamento (CE) 794/2004, in materia di computo dei termini, richiesta di proroga e calcolo di interessi in caso di AASS illegittimamente erogati.

Nel corso del 2005 l'Unione europea ha operato nel senso di mettere in atto le conclusioni dei Consigli europei che, già dal 2004, avevano indicato la strada della riduzione e del riorientamento degli aiuti di Stato per il conseguimento degli obiettivi fissati nell'ambito del processo di attuazione dell'Agenda di Lisbona.
Nell'anno 2005, pertanto, l'attività in materia di AASS si è incentrata prevalentemente nella ricerca e nella definizione di posizioni nazionali, puntualmente rappresentate alla Commissione, sia nel corso di incontri multilaterali e bilaterali, sia per iscritto, anche rispondendo ai numerosi documenti di consultazione che la stessa CE ha elaborato e sottoposto alle valutazioni degli Stati membri.
Fra tali documenti merita particolare attenzione l'Action Plan in materia di aiuti di Stato, pubblicato on line nel giugno 2005, nel cui contesto trovano collocazione le varie discipline di settore (aiuti di Stato in materia di Innovazione, Ricerca & Sviluppo, capitale di rischio, ambiente, ecc.).

Di seguito, sono indicate le linee direttrici alle quali lo Stato italiano, unitamente alle Regioni, si è attenuto nel sostenere le proprie posizioni.

5.1. Linee generali

Le autorità nazionali hanno condiviso e sostenuto l'obiettivo di realizzare le condizioni economiche che favoriscano la crescita duratura, la competitività, la coesione sociale e regionale e la tutela dell'ambiente degli Stati membri, a tal fine, sostenendo l'obiettivo della riduzione del volume degli AASS e della loro più razionale ed efficace allocazione, per ridurre progressivamente il rischio che essi possano risultare distorsivi della concorrenza e degli scambi, considerato che il principio generale della concorrenza è motore della competitività e della crescita.

Pertanto, la valutazione della compatibilità degli aiuti di Stato con il divieto contenuto nel Trattato (articoli 87 e 88), deve essere fatta tenendo conto di alcuni fattori:

a. la sussistenza di fallimenti del mercato e l'idoneità degli AASS a correggere effettivamente tali fallimenti del mercato;
b. il verificarsi di meccanismi di esternalità positive che possono ridurre gli effetti distorsivi degli AASS.

5.2. Innovazione

Avendo presente la particolare che, con la strategia di Lisbona del 2000, l'Unione europea attribuisce all'innovazione, lo Stato italiano ha presentato alla Commissione europea la

propria posizione, che tiene conto della prevalenza, in Italia, delle piccole imprese e della loro specializzazione produttiva. In sintesi si è sostenuto che:

a. l'innovazione comprende, oltre quella di prodotto, anche l'innovazione di processo e organizzativa;
b. sebbene essa sia, generalmente, conseguenza dei progressi nel campo della ricerca e dello sviluppo, l'innovazione può anche essere non tecnologica.

Nel campo dell'innovazione si registrano investimenti ritenuti insufficienti dalla stessa CE, per ragioni spesso riconducibili a fallimenti del mercato (fenomeni di informazione imperfetta o asimmetrica, elevati costi fissi iniziali, incertezza dei rendimenti, ecc.), e, pertanto, in tali casi può ammettersi il riscorso ad aiuti di Stato.

Tali conclusioni sono state esposte dallo Stato italiano sia nel documento di risposta all'Action Plan, sia in risposta al questionario che la Commissione ha sottoposto agli stati, al fine della revisione della propria Comunicazione in materia di aiuti di Stato all'innovazione, nei quali si anche sottolineata l'importanza di azioni sul contesto infrastrutturale su cui poggiano gli investimenti in innovazione.

5.3. Capitale di rischio

Il Governo ha definito, al proprio interno, con il contributo delle Regioni, una posizione sul tema, anche in risposta al questionario lanciato dalla Commissione, con la quale ha condiviso è condivisa con la Commissione l'importanza che il settore riveste ai fini della stimolazione di investimenti in innovazione.

5.4. Ambiente

L'elaborazione della posizione dello Stato italiano, che ha costituito anche la risposta al documento di consultazione della Commissione, è stata incentrata sull'attenzione ad una migliore individuazione dei fallimenti di mercato nel settore ambientale, caratterizzato da esternalità che i costi di mercato non riflettono.

Al riguardo, si è proposto di esentare dalla notifica gli aiuti ambientali meno distorsivi, quali ad esempio, quelli relativi alla riduzione dei gas serra e quelli finalizzati promuovere interventi ambientali non obbligatori.

5.5. Aiuti di Stato a finalità regionale

Con riferimento alla revisione degli Orientamenti comunitari in materia di aiuti di stato a finalità regionale per il periodo 2007-2013, effettuata nel 2005, è stata elaborata una posizione nazionale, sostenuta anche da azioni di natura politica.

Con detti Orientamenti è stato previsto:

a. la reintroduzione degli aiuti di Stato di cui all'articolo 87/3.c del Trattato CE, elemento che ha penalizzato l'Italia;
b. l'incremento del differenziale fra le intensità minime e quelle massime degli aiuti di Stato di cui all'articolo 87/3.a (dal 10% al 20%), in tal modo aumentando anche il rischio di delocalizzazioni produttive nei Paesi con le intensità di aiuto maggiori.

Tali criticità sono state evidenziate dalla delegazione italiana sia nel corso delle riunioni multilaterali, sia in vari incontri bilaterali.

5.6. Servizi di interesse economico generale

Lo Stato italiano, ha contribuito al dibattito, nato già nel corso del 2004, sull'applicabilità delle norme relative agli aiuti di Stato alle compensazioni degli obblighi di servizio pubblico,.

Le proposte della Commissione hanno riguardato:

- linee guida in base alle quali le compensazioni degli obblighi di servizio pubblico possono essere ritenute aiuti di Stato;
- una decisione che indica a quali condizioni le compensazioni di oneri di servizio pubblico costituenti aiuti di Stato possono essere esentate dall'obbligo di notifica;
- la modifica della direttiva 80/723/CEE relativa alla trasparenza delle relazioni finanziarie fra gli Stati membri e le loro imprese pubbliche.

Tali proposte sono state approvate ed i relativi provvedimenti sono stati adottati alla fine di novembre 2005, in conformità a quanto prevedevano le proposte.

6. CONCORRENZA

Nel corso del 2005, la Commissione europea, ha iniziato l'implementazione operativa della riforma della disciplina comunitaria in materia di concorrenza, varata nel 2004, in particolare in relazione alla materia dell'abuso di posizione dominante, con lo specifico fine di individuare, analizzare e censurare i cartelli, dedicando a questa *mission* un'intera Direzione della DG Concorrenza.
L'azione della Commissione si affianca all'azione dei giudici nazionali nel ruolo di deterrente nonché nell'azione risarcitoria nei confronti delle vittime di comportamenti anticompetitivi.
In tal senso, è in via di preparazione un Libro Verde con l'intento di modificare l'attuale *framework* fornendo strumenti che rendano più agevole il ricorso all'azione per danni dinanzi alle Corti nazionali.

Nel corso dell'anno è stata recepita la direttiva 2003/6/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda le prassi di mercato ammesse, la definizione di informazione privilegiata in relazione agli strumenti derivati su merci, l'istituzione di un registro delle persone aventi accesso ad informazioni privilegiate, la notifica delle operazioni effettuate da persone che esercitano responsabilità di direzione e la segnalazione di operazioni sospette
Con l'adozione della direttiva 2003/96/CE il nostro sistema giuridico si adegua agli standard comunitari in materia, con la finalità di garantire l'integrità dei mercati finanziari e di accrescere la fiducia degli investitori in tali mercati. Sotto questo profilo l'obiettivo è creare, nel quadro della lotta contro gli abusi di mercato, condizioni di concorrenza eque per tutti gli operatori economici .

7. DIRITTO SOCIETARIO

7.1. Fusioni transfrontaliere delle società di capitali

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale U.E. del 25 novembre 2005 n. L310 è entrata in vigore la direttiva n. 2005/56/CEE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 ottobre 2005 relativa alla fusione transfrontaliera delle società di capitali. La disposizione comunitaria, che dovrà essere recepita dagli Stati Membri entro il 15 dicembre 2007 facilita la fusione di una società di capitali nazionale con una società di capitali di un altro Stato membro.

7.2. Ottava direttiva in materia di revisione legale

Gli aspetti di maggiore rilievo dell'ottava direttiva in materia di revisione legale sono i seguenti:

- Autorizzazione delle società di revisione legale e mutuo riconoscimento;
- Vigilanza dell'attività di revisione legale e dei soggettl preposti alla direzione e supervisione del sistema:
- Recepimento dei principi di revisione ISA emanati dall'IFAC;
- Rotazione obbligatoria della società di revisione e del partner responsabile dell'incarico;
- Responsabilità ed indipendenza dei revisori;
- Cooperazione tra sistemi di vigilanza dei Paesi membri dell'UE;
- Registrazione presso i Paesi membri dell'UE delle società di revisione di Paesi terzi

Stato dei lavori
Il testo definitivo è stata approvato dal Parlamento europeo il 28 settembre 2005 e dal Consiglio dei Ministri l'11 ottobre 2005; pertanto l'adozione finale, subordinata al solo esame dei giuristi linguisti, è da ritenersi ormai prossima.

7.3. Conti annuali di taluni tipi di società e conti consolidati (modifica delle direttive 78/660/CEE e 83/349/CEE)

La proposta modifica una serie di disposizioni della quarta e della settima direttiva in materia di contabilità. In particolare:

- corporate governance (adesione al codice di corporate governance, sistema di comply and explain, composizione del board e comitati di controllo, controlli interni, assemblee degli azionisti e diritti degli azionisti in assemblea);
- responsabilità collettiva dei membri del Consiglio di Amministrazione per la redazione dei bilanci;
- transazioni infragruppo per le società non quotate;
- descrizione degli special purpose vehicles che non figurano in bilancio.

Stato dei lavori
Un accordo sul testo della proposta è stato raggiunto in sede Ecofin nel giugno 2005 ed in novembre è stato votato al Parlamento Europeo un testo che si confida possa essere accolto dal Consiglio.

7.4. Costituzione delle società per azioni e salvaguardia e modificazioni del loro capitale sociale (modifica della direttiva 77/91/CEE)

Il testo della proposta interviene al fine di modificare alcune disposizioni della seconda direttiva in materia di società (77/91/CEE). In particolare si segnala che le proposte di modifica attengono ai seguenti aspetti:

- limitazione dell'intervento di esperti nelle valutazioni di apporti in natura;
- maggiore flessibilità nei termini per il riacquisto di azioni proprie;
- venir meno del divieto di assistenza finanziaria da parte della società a terzi che acquistano azioni della società stessa;
- possibilità di non dover pubblicare un rapporto in caso di aumento di capitale senza diritti d'opzione a favore degli azionisti esistenti.

Stato dei lavori
Il testo della proposta è stato approvato dal Consiglio Competitività in data 29 novembre 2005 ed è attualmente all'esame del Parlamento Europeo

7.5. Committee of european securities regulators (CESR) – Attività di advise per le misure di livello 2

Nel corso del 2005 il CESR ha fornito alla Commissione Europea gli advise richiesti dalla Procedura Lamfalussy nelle seguenti materie:

- misure di livello 2 in attuazione di alcune disposizioni della direttiva 2004/39/CE (MIFid) relativa ai mercati degli strumenti finanziari. La proposta finale di dette misure di livello 2 dovrebbe essere formulata della Commissione entro la fine dell'anno:
- misure di livello 2 in attuazione di alcune disposizioni della direttiva 2004/109/CE relativa all'armonizzazione dei requisiti di trasparenza per gli emittenti quotati sui mercati regolamentati;
- equivalenza sull'equivalenza dei principi contabili IAS/IFRS ed i principi contabili di Stati Uniti , Canada e Giappone;

Inoltre, il CESR, mediante un suo gruppo di esperti, sta lavorando al fine di fornire un advise alla Commissione in merito a misure di livello 2 attuative di alcune disposizione delle direttive relative al risparmio gestito.

8. POLITICA FISCALE

8.1. Fiscalità indiretta

a) *Provvedimenti approvati*

- *Regolamento (CE) n.1777/2005 del 17 ottobre 2005 del Consiglio dell'Unione Europea (Gazzetta Ufficiale delle CE L288 del 29.10.2005), recante disposizioni di applicazione della Sesta direttiva IVA.*

Il Regolamento conferisce efficacia giuridica vincolante ad alcuni orientamenti adottati all'unanimità dal Comitato IVA, in qualità di comitato consultivo, allo scopo di favorire l'applicazione corretta e più uniforme del sistema IVA vigente.
Tali orientamenti riguardano, in particolare, la definizione di soggetto passivo e di operazione imponibile, il luogo della cessione di beni o prestazione di servizi, la base imponibile, le deduzioni ed i regimi particolari, nonché l'applicazione di disposizioni transitorie.

b) Provvedimenti in discussione

- *Proposta di direttiva "Razionalizzazione delle deroghe".*

Essa tende ad incorporare alcune deroghe, concesse a singoli Stati Membri su questioni di comune interesse, nel testo della VI Direttiva IVA, estendendo a tutti gli Stati la facoltà di adottare, ove necessario, le norme in esame, al fine di contrastare la frode e l'evasione fiscali e di semplificare la riscossione dell'imposta sul valore aggiunto.
Tra le misure istituzionalizzate figurerà, ad esempio, la facoltà per gli Stati Membri di intervenire, in casi specifici e limitati, sul valore delle operazioni per la determinazione della base imponibile delle stesse.
Al momento, sulla proposta di direttiva, non vi è consenso unanime.

- *Proposta di direttiva "Luogo di tassazione dei servizi" (Place of supply).*

La proposta, originariamente concernente il luogo di tassazione dei servizi tra soggetti passivi, è stata modificata inserendo anche nuove regole per le prestazioni di servizi rese a persone che non sono soggetti passivi, e stabilisce che il luogo di tassazione è quello del destinatario del servizio.
Non viene invece modificata, nei rapporti Business to Consumers, la regola della tassazione nel luogo in cui è stabilito il prestatore, salve alcune deroghe, fatte a fini di semplificazione, ad esempio nel caso di servizi che possono essere prestati a distanza (es. servizi di telecomunicazione), di servizi di ristorazione e catering, di servizi di intermediazione, di servizi di trasporto passeggeri.
L'approvazione di tale pacchetto legislativo è legato all'implementazione di un nuovo sistema di scambio intracomunitario di dati (VIES 2).

- Proposta di direttiva in materia di tasse automobilistiche (Car taxation)

Tale proposta, che interessa esclusivamente i veicoli per il trasporto di persone e non prevede l'introduzione di nuove tasse relative alle autovetture, è stata presentata durante la Presidenza inglese e tende al superamento degli ostacoli derivanti dall'esistenza di diversi regimi impositivi.
Le norme proposte prevedono un sistema di rimborso delle tasse automobilistiche legato all'utilizzo dell'autovettura nello Stato membro interessato e l'introduzione di criteri oggettivi per il calcolo del valore residuale delle autovetture usate da trasferire a titolo permanente in un altro Stato membro. Inoltre, è prevista la graduale abolizione della tassa d'immatricolazione (IT) nell'arco di un periodo transitorio della durata di 5-10 anni. La perdita di gettito, secondo la Commissione, potrebbe essere compensata da un parallelo aumento delle entrate derivanti dalla tassa annuale di circolazione (TAC).

- Proposta di direttiva "Sportello unico" (One stop shop).

L'iniziativa, collegata alla strategia IVA presentata dalla Commissione nell'ottobre 2003, introduce il sistema dello sportello unico, che consentirà alle imprese di:

- di registrarsi a fini IVA nel solo Stato membro di stabilimento;
- di effettuare le dichiarazioni presso un unico sportello elettronico;
- di applicare il sistema di compensazione della imposta secondo quanto previsto dalla sesta direttiva, anziché il meccanismo di rimborso contemplato dalla ottava direttiva.

La proposta riguarda le transazioni effettuate nei confronti di privati consumatori *(business to consumer)* ed è opzionale per l'operatore. Non si è ancora raggiunto l'accordo sulla proposta.

- Proposta di direttiva "Aliquote ridotte".

La proposta di revisione generale del sistema delle aliquote ridotte IVA mira a razionalizzare il sistema attraverso l'individuazione di un'unica lista di beni e servizi cui sarebbe applicabile l'aliquota ridotta e la contestuale soppressione di tutte le deroghe esistenti (aliquote zero, superridotte e "parking").
Il dossier dovrà essere ulteriormente discusso nell'ECOFIN di gennaio 2006. La necessità di trovare una soluzione è legata alla imminente scadenza dell'allegato K della Sesta direttiva, che consente di applicare in via sperimentale aliquote ridotte su alcuni servizi ad alta intensità di manodopera fino al 31.12.2005.

- Riformulazione della sesta Direttiva IVA.

E' in discussione la proposta della Commissione di sostituire la Sesta direttiva IVA e tutte le integrazioni apportate attraverso i successivi atti di modifica in un nuovo atto, che includa anche le pertinenti disposizioni attualmente contenute in diversi atti normativi ed escluda quelle che invece appartengono ad atti di natura diversa.

8.2. *Fiscalità diretta - Provvedimenti in corso di esame:*

- Base imponibile comune consolidata (CCCTB)

Nel corso del 2005 la Commissione Europea, in materia di tassazione societaria, ha concentrato i propri sforzi sul progetto di una base imponibile comune consolidata (CCCTB – *Common Consolidated Corporate Tax Base*).
I lavori del relativo Gruppo di lavoro – all'interno del quale vi sono tre sottogruppi (presieduti da Germania, Italia e Francia) - già avviati nel novembre 2004, prevedono l'approfondimento di quattro aree principali: a) principi generali fiscali; b) elementi strutturali tradizionali di una base imponibile; c) elementi addizionali di una base imponibile comune consolidata; d) applicazione della base imponibile comune consolidata.

- Fasi applicative della direttiva 2003/48 in materia di tassazione del risparmio

In ambito comunitario sono stati svolti, sia presso il Consiglio che presso la Commissione, lavori relativi all'applicazione della direttiva 2003/48/CE in materia di tassazione del risparmio, soprattutto per quanto concerne le modalità di effettuazione dello scambio di informazioni previsto dalla direttiva e dei relativi "format" da utilizzare.

- Codice di Condotta in materia di tassazione delle imprese

Sono proseguiti nel 2005 i lavori del Gruppo Codice di Condotta, aventi ad oggetto lo smantellamento di misure fiscali dannose (*rollback*) e l'impegno degli Stati Membri a non introdurre nuove misure in contrasto con il Codice di Condotta sulla tassazione delle imprese (*standstill*). E' stata inoltre avviata una discussione sul futuro del Codice di Condotta.

- Cooperazione amministrativa in materia di accise

Il 1° luglio 2005, è entrato in vigore il Regolamento CE n. 2073/2004, relativo alla cooperazione amministrativa in materia di accise.
In Italia, si è dato seguito alla possibilità – prevista nel regolamento – di decentrare la cooperazione amministrativa, istituendo, unitamente all'Ufficio centrale di collegamento (E.L.O.), tre servizi di collegamento (Agenzia Dogane, Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato e Guardia di Finanza).

9. UNIONE DOGANALE

La Risoluzione su una strategia per la cooperazione doganale (adottata, sotto Presidenza italiana, dal Consiglio il 2 ottobre 2003- GUCE 2003/C 247/01 del 15.10.2003), ha delineato le principali linee di intervento del gruppo di cooperazione doganale, finalizzate ad una migliore protezione contro i traffici illeciti, le frodi, la criminalità organizzata transfrontaliera e le minacce all'ambiente ed al patrimonio culturale.
L'Italia partecipa costantemente ai lavori del Gruppo di cooperazione doganale del Consiglio UE, che si occupa di sviluppare le attività di collaborazione tra le amministrazioni doganali degli Stati membri nelle materie di competenza intergovernativa - sia sotto il profilo della produzione normativa che della capacità operativa – , alle Politiche di vicinato e assistenza tecnica esterna a favore dei nuovi Stati indipendenti dell'ex URSS e dei Paesi aderenti a candidati all'adesione, ed alla Cooperazione e Mutua Assistenza con i Paesi terzi (Repubblica Cinese).

Armonizzazione in materia legislativa dei sistemi doganali e fiscali

La partecipazione ai lavori in sede comunitaria si svolge sia nell'ambito dei Comitati ad alto livello presso la Commissione ed il Consiglio dell'Unione Europea, competenti a delineare le scelte strategiche in materia di politica doganale e fiscale (Gruppo politica doganale - Titolari e Supplenti; Comitato questioni fiscali, Comitato accise; Meeting dei Direttori Generali delle Amministrazioni doganali degli Stati membri dell'U.E. e della Turchia, Gruppo unione doganale; Gruppo cooperazione doganale), sia presso i gruppi ed i Comitati tecnici in seno alla Commissione Europea.
In tale contesto si svolge la partecipazione ai lavori per il nuovo Codice Doganale comunitario e per altri atti normativi finalizzati a prevenire e sanzionare le violazioni alle disposizioni a tutela delle regolarità del mercato, a favorire l'armonizzazione dei sistemi doganali e fiscali ed a rafforzare la cooperazione degli Stati dell'U.E.
In particolare, con riferimento alla modifica delle norme del Codice doganale comunitario, è iniziato l'esame del testo normativo da parte del Gruppo Unione doganale del Consiglio.
La proposta in esame tende alla riduzione dei costi ed alla facilitazione degli scambi, migliorando la sicurezza alle frontiere esterne dell'Unione, e riguarda:

a) le modifiche all'istituto della rappresentanza doganale;
b) la proposta di armonizzazione delle sanzioni ;
c) la comitologia;
d) le semplificazioni in collegamento con lo status di operatore economico autorizzato.

10. IMPRESE

10.1. REACH

Il Consiglio Competitività nella riunione straordinaria del 13 dicembre 2005 ha raggiunto un accordo politico sulla proposta di regolamento concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH), nonché l'istituzione di un'agenzia europea delle sostanze chimiche.
La proposta è volta ad uniformare la procedura di valutazione delle sostanze chimiche "nuove" (commercializzate dal settembre 1981) e di quelle "esistenti" (sul mercato prima del settembre 1981) e si applica alla fabbricazione, all'importazione e all'uso delle sostanze in quanto tali o in quanto costituenti preparati o articoli.
Il progetto mira altresì a istituire una specifica Agenzia europea per le sostanze chimiche, con sede ad Helsinki, che gli studi di fattibilità che hanno preceduto la sua presentazione hanno indicato come elemento essenziale per l'attuazione efficace del sistema REACH.
Il risultato è stato raggiunto a larga maggioranza, sulla base di un articolato pacchetto di compromesso che la Presidenza britannica ha presentato come il migliore punto di equilibrio possibile tra gli obiettivi della tutela sanitaria e ambientale e quelli della competitività industriale.
Tra le modifiche di significativo interesse per la delegazione italiana, accolte nel corso del Consiglio, si sottolinea: l'ulteriore semplificazione del campo di applicazione, attraverso l'esenzione dalla registrazione del clinker (cemento); il richiamo alla necessità di prestare particolare attenzione alle PMI evitando discriminazioni nei loro confronti soprattutto nell'ambito della registrazione; l'impegno della Commissione, attraverso una specifica dichiarazione, a chiarire le problematiche relative alle sostanze che suscitano un livello di preoccupazione equivalente a quella provocata dalle altre sostanze sottoposte ad autorizzazione.
Tenuto conto anche degli altri miglioramenti auspicati e poi accolti (l'allineamento del trattamento delle sostanze negli articoli con quello riservato alle sostanze in quanto tali, così da evitare distorsioni competitive del sistema produttivo europeo; l'eliminazione della limitazione dell'attività di valutazione dell'Agenzia alle proposte di esperimenti solo su animali vertebrati), l'Italia ha confermato, alla luce di un bilancio complessivamente positivo, il suo sostegno all'accordo.

10.2. La comunicazione sulla nuova politica industriale

Il Consiglio Competitività nella seduta dell'11 ottobre 2005 ha preso atto della presentazione, da parte del Vice Presidente della Commissione Günther Verheugen, della comunicazione sulla politica industriale, adottata dalla Commissione il 5 ottobre la quale, dopo analoghe comunicazioni precedenti, tratta di questioni e sfide per la competitività industriale europea che si pongono sia a livello orizzontale, sia a livello settoriale. Il Consiglio si è riservato un dibattito approfondito su tale comunicazione in una prossima sessione.

La Commissione europea, con la Comunicazione COM(2005) 474 intitolata *"Un quadro politico per rafforzare l'industria manifatturiera dell'UE - verso un approccio integrato della politica industriale"*, si pone l'obiettivo di creare migliori condizioni quadro per le industrie manifatturiere nei prossimi anni, e fronteggiare le sfide della globalizzazione e dell'accesa concorrenza internazionale.

11. APPALTI PUBBLICI

Con la pubblicazione il 30 aprile 2004 sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE relative al coordinamento delle procedure di appalto rispettivamente nei settori "speciali" (acqua, energia, trasporto e servizi postali) e nel settore "classico" (forniture, servizi e lavori) è stato definitivamente varato il pacchetto legislativo comunitario sugli appalti pubblici, settore che movimenta un volume di risorse pari al 16% del PIL europeo.

La legge comunitaria 2004 ha delegato il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi volti a definire un quadro normativo finalizzato al recepimento di tali direttive, nel rispetto di principi e criteri direttivi indicati nell'articolo 24 della medesima legge, tra cui:

- compilazione di un unico testo normativo recante le disposizioni legislative in materia di procedure di appalto disciplinate dalle due direttive coordinando anche le altre disposizioni in vigore nel rispetto dei principi del Trattato istitutivo dell'Unione europea;
- conferimento all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici di compiti di vigilanza nei settori oggetto della disciplina comunitaria (lavori, forniture e servizi);
- semplificazione delle procedure di affidamento che non costituiscono diretta applicazione delle normative comunitarie
- adeguamento della normativa alla sentenza della Corte di Giustizia del 7 ottobre 2004 nella causa C-247/02 ("Diritto dell'amministrazione aggiudicatrice di optare tra il criterio del prezzo più basso e quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa").

Al fine di ottemperare a quanto previsto dalla legge delega è stata costituita apposita Commissione di esperti della materia che ha adempiuto al proprio mandato in circa tre mesi, redigendo uno schema di decreto legislativo denominato "Codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture"..

Detto schema, previa consultazione di tutti i maggiori soggetti pubblici e privati del settore e previa concertazione con tutte le Amministrazioni statali interessate, è stato sottoposto all'esame ed all'approvazione preliminari del Consiglio dei Ministri, nella seduta del 13 gennaio 2006, onde poter acquisire, come previsto dalla legge di delega, il parere della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Città e delle competenti Commissioni parlamentari, oltre che il parere del Consiglio di Stato, involgendo l'armonizzazione normativa effettuata con il codice in questione, anche interventi su norme sia di rango pre contenzioso che giurisdizionale. Tutto ciò al fine di poter pervenire all'approvazione definitiva del testo in Consiglio dei Ministri nei successivi sessanta giorni, secondo i tempi dettati dalla citata legge di delega.

In particolare il testo, che è articolato in cinque parti, per un totale di 256 articoli, provvede :

- a individuare un nucleo di principi e disposizioni comuni a tutti i contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, sia sopra che sotto soglia, sia nei settori ordinari che nei settori speciali;

- a recepire in un unico testo normativo sia la direttiva 2004/18 che la direttiva 2004/17, enucleando le disposizioni comuni e disciplinando in capi separati gli aspetti non comuni;
- a disciplinare, nel medesimo testo normativo anche i contratti pubblici di lavori, servizi, forniture, che si collocano sotto soglia;
- ad apportare alcune modifiche anche alle norme sul contenzioso, al fine di corrispondere a rilievi mossi dalla Commissione Europea specialmente in materia di cautela ante causam;
- ad abrogare ben 28 leggi e regolamenti, oltre che circa 80 disposizioni contenute in altri testi normativi sia di rango legislativo che regolamentare, così operando quella "semplificazione normativa" più volte raccomandata dalla Commissione europea;
- il riparto delle competenze legislative tra Stato e Regioni è ovviamente stato disciplinato nel rispetto dei parametri fissati dal titolo V della Costituzione.

Inoltre, va segnalato che il puntuale recepimento delle direttive ha comportato non solo significative innovazioni per i lavori, per i quali il legislatore nazionale si era in più punti scostato dal diritto comunitario, ma anche l'adeguamento del nostro ordinamento interno ai nuovi strumenti negoziali previsti dalle direttive e, in particolare, l'accordo quadro, il dialogo competitivo, la centrale di committenza, le aste elettroniche e l'avvalimento.
Soltanto gli aspetti di dettaglio sono stati rinviati a un nuovo regolamento che per i lavori sostituirà il d.p.r. n. 554 del 1999, mentre disciplinerà *ex novo* gli altri settori dei servizi e delle forniture.
Per quanto concerne la disciplina degli aspetti organizzativi del mercato degli appalti pubblici e del *modus operandi* delle stazioni appaltanti, giova sottolineare:
- il ruolo dell'Autorità di vigilanza e dell'Osservatorio, già esistente per i lavori pubblici, le cui competenze, in attuazione del diritto comunitario, si estendono a servizi e forniture;
- la figura del responsabile del procedimento, che in ossequio alla legge n. 241 del 1990 è espressamente previsto anche per servizi e forniture, nonché l'istituzione facoltativa da parte delle stazioni appaltanti dello sportello dei contratti pubblici, con compiti di informazione sulle norme vigenti.

Infine, dallo schema di codice sono anche disciplinati in maniera unitaria, per gli appalti sopra e sotto soglia e per tutti i settori, i profili relativi al contenzioso, mediante generalizzazione e unificazione della attuale disciplina in tema di transazione, arbitrato, giurisdizione sugli appalti pubblici, rito speciale appalti, nonché l'accordo bonario che è però mantenuto solo per i lavori pubblici.
Nel corso dell'anno è continuata la partecipazione al processo normativo comunitario che ha riguardato anche elementi di complemento e dettaglio del "pacchetto legislativo" già approvato e del sistema appalti in generale.
Ad esempio è stato definito il progetto di Regolamento che stabilisce modelli di formulari per la pubblicazione di bandi e avvisi relativi a procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici conformemente alle nuove direttive (Regolamento (CE) n° 1564/2005 della Commissione del 7 settembre 2005)
Su specifica richiesta della Commissione, per garantire il corretto funzionamento del sistema di appalti pubblici, è stata inoltre curata la redazione di uno schema informativo circa le autorità e gli organismi competenti per il rilascio dei documenti, certificati o dichiarazioni necessari per l'ammissione dei candidati o degli offerenti alle procedure di appalti pubblici in Italia. Tali informazioni verranno pubblicate, unitamente a quelle redatte

da tutti gli altri Stati membri, dalla Commissione europea per dare una corretta informazione a tutti i partecipanti ad appalti banditi in ogni Stato membro.

Nel corso dell'anno la Commissione Europea ha proseguito i lavori, iniziati nel 2005, per la revisione delle direttive ricorsi in materia di appalti pubblici (direttiva 89/665/CEE e 92/13/CEE) allo scopo di colmare alcune lacune e di renderne più efficace l'applicazione.

In occasione della riunioni del Comitato Consultivo Appalti Pubblici i servizi della Commissione hanno fornito alcuni documenti in cui, in sintesi, vengono posti in rilievo, in particolare modo, i seguenti punti:

1) la necessità dell'indicazione di un termine o spazio minimo di pausa tra il momento in cui l'amministrazione aggiudicatrice comunica la sua intenzione di aggiudicare l'appalto all'offerente che ritiene abbia fatto la migliore offerta e il momento in cui la stessa amministrazione stipula il contratto con detto offerente.

   Tale spazio di tempo minimo di sosta o pausa permetterebbe un ricorso utile a favore degli offerenti lesi (vedi in proposito le sentenze ALCATEL della Corte di Giustizia comunitaria).

   Pertanto si potrebbero inserire nelle nuove direttive ricorsi disposizioni chiare che prevedano detto spazio o periodo di tempo di pausa.

   Inoltre per quegli Stati membri nei quali l'introduzione di un ricorso per ottenere una misura cautelare non avesse effetto sospensivo automatico, la direttiva dovrebbe prevedere un effetto sospensivo (ad esempio di cinque giorni lavorativi) , perché si possa decidere della necessità o meno di sospensione della procedura di aggiudicazione.

2) E' stata messa in evidenza la debolezza delle procedure di ricorsi attualmente accessibili negli Stati membri. In molte situazioni di contrasto non vengono offerte soluzioni efficaci.

   Questa debolezza può derivare dai seguenti fattori:

   a) difficoltà di scoprire certe infrazioni. Ciò avviene specialmente negli appalti a trattativa privata e nelle fasi di esecuzione dei contratti;
   b) più della metà delle imprese che ritengono di essere state lese da procedure di aggiudicazione di appalti non hanno mai esperito ricorsi:
      - o per paura di non poter vincere in avvenire appalti indetti dai loro clienti (33% di queste imprese)
      - o per mancanza di fiducia nel sistema di ricorsi (23%)
      - o perché nessun ricorso poteva essere esperito utilmente, dato che il contratto era stato già sottoscritto (15%);
      - o per la lentezza delle procedure di ricorso (13%);
      - o per le spese elevate riferite ai ricorsi (11%);
      - o per il livello insufficiente del risarcimento danni accordati;
      - o per altre ragioni;
   c) le speranze di successo di un ricorso per il risarcimento dei danni sono più limitate di quelle di un ricorso di annullamento. Pertanto in gran parte degli Stati membri la richiesta di indennizzi è molto debole, anche perché è difficile che le imprese che ritengono di essere state lese provino che avrebbero avuto una seria opportunità di vincere l'appalto se l'infrazione non fosse stata commessa;

d) molto raramente i ricorsi hanno l'effetto di scatenare dei meccanismi di sanzioni contro le autorità aggiudicatrici. Infatti i casi di assenza di sanzioni pecuniarie dovrebbero essere compensate dall'esistenza di sanzioni penali e disciplinari da infliggere alle persone responsabili delle procedure di appalto. Ma l'applicazione di sanzioni penali e disciplinari è generalmente condizionata dalla prova di dolo o di colpa grave. La constatazione obiettiva di una infrazione grave alle disposizioni concernenti gli appalti non dovrebbe condizionare l'applicazione delle sanzioni alla dimostrazione di un elemento intenzionale o personale.

La combinazione dei fattori di cui alle precedenti lettere a), b), c), d) dimostra che non si può, in sostanza, far riposare l'efficacia delle sanzioni alle violazioni al diritto comunitario degli appalti pubblici sulle sole spalle degli operatori economici.
Tali ricorsi devono essere esperiti efficacemente nell'interesse generale. Pertanto la Commissione europea ritiene che nel campo delle sanzioni gli Stati membri abbiano degli obblighi (art. 10 del Trattato, sentenza Corte di Giustizia del 21/9/89, causa 68/88, punti 23 e 24).
La Corte di Giustizia europea ha dedotto dal predetto articolo 10 del Trattato che quando una norma comunitaria non comporta alcuna specifica disposizione che preveda una sanzione in caso di violazione della norma stessa, gli Stati membri, pur conservando il potere di scelta delle sanzioni, devono vegliare affinché le violazioni del diritto comunitario siano sanzionate in modo analogo alle violazioni del diritto nazionale e che le sanzioni abbiano carattere effettivo, siano proporzionate e dissuasive.

12. TRASPORTI

12.1. Trasporti terrestri

Eurovignette

Il Consiglio Trasporti nella sessione del 21 aprile 2005 ha adottato a maggioranza qualificata l'accordo sulla proposta di direttiva che modifica la direttiva 1999/62/Ce relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto di merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture (Eurovignette).

Il Libro bianco sulla politica europea dei trasporti fino al 2010 ha posto in risalto che una buona parte degli squilibri del sistema dei trasporti è direttamente proporzionale al rapporto tra modalità di trasporto e costi corrispondenti.

Il cardine della politica della Commissione in argomento consiste nella considerazione che gli oneri praticati per i vari settori del trasporto vadano diversificati in modo da riflettere i costi dell'infrastruttura, i diversi livelli di inquinamento, gli orari ed il danno che ciascun sistema produce, in ossequio al principio "chi inquina paga", principio fondamentale dei mercati liberalizzati, e nell'ottica di una graduale riduzione dell'inquinamento e del congestionamento, con conseguente riduzione dei costi e miglioramento della qualità della vita.

La proposta di direttiva in questione, volta alla modifica della direttiva 1999/62/CE, è riferita agli autoveicoli di peso superiore a 3,5 tonnellate utilizzati per il trasporto di merci su strada, con lo scopo dichiarato di far ricadere parte dei costi sugli utenti piuttosto che sui contribuenti mediante l'introduzione di principi comuni in materia di tariffazione delle infrastrutture stradali, senza modificare i pedaggi attualmente in vigore, che indurrebbero all'ipotesi di un finanziamento di infrastrutture alternative alla strada per determinate Regioni esposte (Alpi e Pirenei), nel quadro dei finanziamenti incrociati.

Al Consiglio del 21 aprile 2005 l'intervento della delegazione italiana ha condizionato l'appoggio al compromesso ad una riduzione del mark up e ad un aumento della percentuale prevista per i clienti abituali.

Patente di guida

La proposta riguarda la rifusione della direttiva 91/439/CEE, i cui principali obiettivi sono: migliorare la libera circolazione dei cittadini assicurando e facilitando il riconoscimento reciproco di tutte le patenti, ridurre le possibilità di frode e aumentare la sicurezza della circolazione stradale.

Il dibattito al Consiglio nella sessione di dicembre, nonostante gli sforzi profusi nel corso dell'anno per addivenire ad un accordo politico, si è arenato sul problema fondamentale della sostituzione obbligatoria delle vecchie patenti, che viene ritenuta da alcune delegazioni inaccettabile ed impopolare.

Toccherà alla Presidenza austriaca procedere quindi all'individuazione degli equilibri che potranno consentire al dossier di progredire con successo.

Terzo pacchetto ferroviario

Il Consiglio del 5 dicembre scorso ha raggiunto un accordo politico su due proposte di direttiva incluse nel pacchetto. Trattasi della proposta di direttiva che modifica la direttiva 91/440/CEE del Consiglio relativa allo sviluppo delle ferrovie comunitarie (Rail Market Access), che prendendo spunto dalla considerazione che negli ultimi 30 anni si è registrata una notevole diminuzione del trasporto di passeggeri per ferrovia pur nel contesto di un considerevole incremento globale dei viaggi, favorisce l'apertura del mercato dei trasporti internazionali di passeggeri per ferrovia, con implicazioni per l'organizzazione ed il finanziamento dei trasporti pubblici in uno Stato membro o tra Stati membri.
Il secondo provvedimento consiste in una proposta riveduta di regolamento relativa ai servizi pubblici di trasporto passeggeri su strada e per ferrovia, comunemente nota come proposta sugli oneri di servizio pubblico. Essa riguarda il tema più ampio degli interventi delle autorità competenti in materia di servizi pubblici di trasporto passeggeri su strada e per ferrovia, ed appare destinata a sostituire la normativa comunitaria vigente in materia di contratti di servizio pubblico, e che , tra l'altro, prevede la definizione di un contratto di servizio pubblico atto a servire come base per tale regime.
Si ricordano brevemente gli principali provvedimenti di cui si compone il pacchetto ferroviario in discussione : il primo riguarda una regolamentazione per tutelare i diritti dei passeggeri nel trasporto ferroviario internazionale, in analogia con quanto già avvenuto nel settore aereo con la protezione dei diritti dei passeggeri in caso di negato imbarco o di ritardo; un altro consiste in un progetto di direttiva sulla certificazione dei macchinisti e prevede un meccanismo destinato a definire meglio le competenze e responsabilità in materia di formazione, valutazione e riconoscimento delle qualifiche dei macchinisti e del personale di scorta.

12.2. Trasporti aerei

Il 22 settembre 2005 la Commissione ha presentato una proposta di regolamento che istituisce norme comuni per la sicurezza dell'aviazione civile, con cui si prefigge l'intento di garantire maggiore chiarezza al testo del regolamento (CE) n. 2320/2002 vigente in materia dal gennaio 2003 e frutto dei terribili attentati dell'11 settembre 2001.
Tuttavia, l'esperienza acquisita in questi anni ha dimostrato che il regolamento è troppo dettagliato e necessita dunque di una semplificazione per superare i problemi di armonizzazione, il che potrebbe ad esempio essere assicurato dall'introduzione del concetto di sistema di sicurezza unico, in base al quale i passeggeri, i bagagli e le merci in trasferimento o in transito non devono essere ricontrollati, in quanto sussiste la ragionevole certezza che nell'aeroporto di partenza sono state osservate le misure di sicurezza di base, e questo elemento potrà andare a vantaggio dei soggetti economici che operano in un mercato fortemente competitivo.
Al Consiglio del mese di dicembre le delegazioni hanno avuto uno scambio di opinioni, concordando sulle esigenze fondamentali che si intendono tutelare, pur tuttavia senza manifestare unanime apprezzamento per il testo proposto.

12.3. Trasporti marittimi

Sicurezza nei porti

E' stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale L 310 del 25 novembre 2005 la direttiva 2005/65/CE del 26 ottobre 2005 sul miglioramento della sicurezza dei porti, il cui obiettivo è rafforzare e completare il regolamento (CE) n°725/2004 che si applica alle navi e agli stabilimenti portuali, prevedendo misure comunitarie di sicurezza che coprano ciascun porto all'interno del perimetro definito dallo Stato membro interessato. Questa direttiva, che concerne i porti marittimi, non si applica all'Austria, al Lussemburgo, alla Repubblica ceca, alla Slovacchia e all'Ungheria. Tutti gli altri Stati membri dispongono del periodo compreso tra la pubblicazione e il 15 giugno 2006 per recepire questa direttiva nel loro ordine giuridico interno.

Pacchetto "Erika III"

La Commissione ha presentato al Consiglio del 5 dicembre 2005 il cd. "Terzo pacchetto marittimo", che comprende una Comunicazione ed una serie di proposte legislative che concernono il rafforzamento della sicurezza marittima attraverso misure attese da tempo e che si propongono l'accrescimento della flotta comunitaria.
Uno dei settori più vulnerabili, oggi, è quello del trasporto marittimo, sia di passeggeri che mercantile. Gli obiettivi dichiarati sono il completamento ed il rafforzamento della prevenzione di incidenti ed inquinamento marittimo e nel caso di incidente intervenire nel miglior modo possibile: in tema di controllo nazionale del porto si intende procedere ad una riforma del sistema al fine di ottenere un migliore rapporto costi/benefici (gli Stati dovrebbero concentrare il controllo sulle navi a rischio ed in caso di naufragio dovrebbero essere chiaramente identificabili le autorità competenti a scegliere il luogo di rifugio ritenuto più adatto).

13. AGRICOLTURA

13.1. Sviluppo rurale

Il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della UE, riunitosi il 19 e 20 settembre 2005, ha approvato il regolamento europeo sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) che entrerà in vigore il primo gennaio 2007.

I punti qualificanti dell'accordo sono, senza dubbio, il rafforzamento delle politiche per i giovani - il premio di insediamento passa infatti da 40.000 euro a 55.000 - e l'accresciuto margine di manovra per la programmazione nazionale, ampliando gli strumenti di intervento per i progetti agro industriali.

In ambito nazionale è previsto un Tavolo di concertazione per l'impostazione della fase di programmazione 2007-2013 e si attende, entro il mese di febbraio 2006, la prima bozza del Quadro Strategico Nazionale.

13.2. Riforma della organizzazione comune di mercato dello zucchero

I Ministri dell'agricoltura hanno raggiunto il 24 novembre 2005, un compromesso che verrà formalizzato solo dopo l'adozione del parere del Parlamento europeo (atteso nel gennaio 2006). Il compromesso è stato ritenuto necessario sia per ragioni interne quali la regolamentazione del mercato e la certezza per i bieticoltori e l'industria per la loro futura attività, che per esigenze internazionali quali il Panel Gatt e negoziato Doha Round. Tale compromesso prevede in particolare una riduzione del 36% dei prezzi dello zucchero scaglionata su quattro anni. I produttori di barbabietole da zucchero riceveranno una compensazione in proporzione del 64,2% delle perdite subite. Inoltre, i ministri prevedono un meccanismo che dovrebbe permettere di controllare le importazioni, in Europa, di zucchero proveniente dai Paesi meno avanzati (PMA) che partecipano all'iniziativa "Tutto, tranne le armi" (che comporta, dal 2009, l'ingresso nell'UE senza dazi doganali dello zucchero di questi Paesi).

L'Italia ha ritenuto, anche in sede consiliare, indicare la propria strategia basata sulla priorità di mantenere gli attuali posti di lavoro, di creare possibilità occupazionali e condizioni di crescita.

13.3. Fertilizzanti

La Legge n. 62 del 18 aprile 2005, "Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004", ha conferito la delega al Governo per l'adozione di uno o più decreti legislativi di riordino e revisione della disciplina in materia di fertilizzanti.

14. AMBIENTE

14.1. Strategia sullo sviluppo sostenibile

Il 2005 è stato l'anno destinato al riesame e revisione intermedia non solo della strategia di Lisbona ma anche della Strategia sullo sviluppo sostenibile. Le due strategie sono, come noto, a partire dal Consiglio Europeo di Goteborg, collegate in quanto alla strategia di Lisbona è stato aggiunto un terzo pilastro, quello ambientale.
Il Consiglio dei Ministri dell'Ambiente di marzo ha approvato delle "conclusioni" che hanno rappresentato il contributo alla preparazione del Vertice di primavera dei capi di stato e di governo dove tali temi vengono esaminati ogni anno.

In sintesi, il Consiglio ha sottolineato:

- il contributo positivo della politica ambientale agli obiettivi di crescita ed occupazione della strategia di Lisbona, così come alla qualità della vita, in particolare attraverso lo sviluppo delle eco-innovazioni e delle tecnologie ambientali, creando cosi nuove opportunità di mercato e nuovi posti di lavoro.
- l'importanza del ruolo del Consiglio Ambientale nel "governo" (*"governance"*) del processo di Lisbona;
- l'importanza di agire subito per affrontare le sfide legate all'uso sostenibile delle risorse naturali: per evitare di dover affrontare nel futuro i costi di danni ambientali irreparabili, di impatti sulla salute pubblica, con conseguenti aggravi sulle finanze pubbliche degli Stati Membri.

Indicando come priorità per l'azione:

- piena ed urgente attuazione del piano d'azione per le tecnologie ambientali,
- forte spinta verso modelli di produzione e consumo sostenibile, con l'obiettivo di disaccoppiare la crescita economica dall'uso delle risorse e dal degrado ambientale,
- misure di mitigazione ed adattamento per ridurre le minacce ed i costi a lungo termine del cambiamento climatico, per giungere a un'economia a bassa emissione di carbonio tra l'altro mediante l'introduzione e lo sviluppo delle tecnologie rinnovabili e ad alto rendimento energetico e dei nuovi combustibili.
- attuazione dell'obiettivo dell'UE di arrestare la perdita di biodiversità nel 2010, anche tenendo conto a tale riguardo della rilevanza che la protezione della biodiversità riveste per importanti settori economici.

Anche il Consiglio europeo di giugno ha sottolineato come la strategia di Lisbona si colloca nel contesto più ampio dello sviluppo sostenibile, principio fondamentale del complesso delle politiche ed azioni dell'UE ed ha approvato una "Dichiarazione sui principi guida dello sviluppo sostenibile". Tali principi costituiranno la base della nuova strategia in materia di sviluppo sostenibile che dovrà includere obbiettivi specifici, indicatori ed un'efficace procedura di controllo e che dovrebbe essere adottata nel 2006.

14.2. Cambiamenti climatici

Lo stesso Consiglio ha iniziato l'esame dei possibili obbiettivi della strategia per la lotta ai cambiamenti climatici per medio e lungo periodo, a partire dal 2012, anno in cui si conclude il primo periodo di impegni del protocollo di Kyoto..
Il Consiglio ha riaffermato che per stabilizzare le concentrazione di gas ad effetto serra nell'atmosfera ad un livello tale da escludere interferenze pericolose delle attività umane sul sistema climatico, la temperatura non dovrebbe superare di 2°C i livelli pre-industriali. Per conseguire questo obiettivo a lungo termine è necessario ridurre le emissioni di gas ad effetto serra a livello globale nell'ordine del 15-50% entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990. Viste le responsabilità comuni e differenziate in base alle capacità dei singoli Paesi, indicativamente i Paesi sviluppati dovranno considerare di ridurre le proprie emissioni nell'ordine del 15-30% entro il 2020 e del 60-80% entro il 2050. Tuttavia il Consiglio ritiene indispensabile la più ampia cooperazione e partecipazione di tutti i Paesi al raggiungimento dell'obiettivo, in particolare anche quelli in via di sviluppo, grandi consumatori di energia.

Le conclusioni hanno costituito la base per il mandato negoziale dell'Ue alla COP 11-COP/MOP 1[1], conclusasi il 10 dicembre a Montreal. In tale sede sono state adottate importanti decisioni per la definizione del regime futuro per la lotta ai cambiamenti climatici.

Sono stati avviati in parallelo due processi:

- uno volto a stabilire gli impegni dei Paesi sviluppati, parti al protocollo di Kyoto, per il periodo post 2012;
- e un secondo, che coinvolgerà tutti i Paesi che sono parti alla UNCCC [2](quindi anche gli US), per definire un approccio strategico a lungo termine per rispondere alla sfida dei cambiamenti climatici.

La maggior parte dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i maggiori emettitori, ha mostrato un approccio costruttivo e una disponibilità a dialogare per la definizione del regime post-Kyoto.

14.3. Regolamento LIFE plus

Il regolamento LIFE, attualmente in vigore, che finanzia progetti per l'ambiente, andrà in scadenza questo anno. I risultati ottenuti dall'Italia sono stati di ottimo livello sia per quel che riguarda la componente Ambiente, che supporta lo sviluppo di tecniche e metodi innovativi per implementare la legislazione comunitaria in campo ambientale, sia per la componente natura, che è destinata al finanziamento di misure di conservazione e ripristino delle specie e degli habitat elencati nelle Direttive Habitat ed Uccelli ed a contribuire alla rete Natura 2000.

---

[1] first meeting of the Parties to the Kyoto Protocol in Montreal in conjunction with the eleventh session of the Conference of the Parties to the Climate Change Convention.
[2] United Nations Climate Change Conference

Nelle prospettive finanziarie 2007-2013 la Commissione ha proposto un nuovo programma per il supporto allo sviluppo, all'attuazione, al monitoraggio e alla valutazione della politica e della legislazione ambientale dell'Ue, denominato LIFE plus, su cui si è raggiunto un parziale accordo politico al Consiglio Ambiente di ottobre.

Il programma prevede tre componenti tematiche: natura e biodiversità, politica ambientale e *governance*, informazione e comunicazione.

La gestione dell'80% del budget sarà delegata agli Stati membri sulla base di programmi di lavoro nazionali. A tal fine dovranno essere istituite agenzie nazionali di attuazione.

I criteri di allocazione per la ripartizione del bilancio tra gli stati membri, oggetto di un lungo negoziato, sono: popolazione complessiva, densità demografica ed estensione dei siti di importanza comunitaria.

In base a questi criteri l'Italia potrà beneficiare di circa il 9,4% del budget annuale.

Per quanto riguarda infine la durata e le risorse finanziarie del nuovo LIFE plus, la proposta di regolamento coprirà l'intero periodo dal 1 gennaio 2007 al 31 dicembre 2013 con un ammontare complessivo previsto di 2.190 milioni di Euro.

14.4. Direttiva INSPIRE

Nel secondo semestre 2004 la Commissione ha presentato, come è noto, al Consiglio ed al Parlamento una proposta di Direttiva che istituisce un'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità (INSPIRE) su cui il Consiglio Ambiente ha raggiunto un accodo politico nello scorso giugno.

In particolare, INSPIRE fornirà uno strumento di supporto ad ampio spettro per le attività connesse con la politica ambientale (reporting, valutazioni d'impatto, monitoraggio, supporto alle decisioni) e per una migliore divulgazione delle politiche ambientali con il coinvolgimento della società civile. A tale scopo, INSPIRE intende costituire un'infrastruttura per l'informazione territoriale a livello europeo che si basi sulle infrastrutture esistenti a livello nazionale ed armonizzare i dati ed i servizi esistenti. Gli Stati Membri dovranno creare un'infrastruttura nazionale coordinando le autorità pubbliche che a vario titolo detengono i dati e queste dovranno essere rese accessibili tramite un unico portale europeo operato dalla Commissione.

Gli Stati Membri dovranno, progressivamente nel tempo:

1. creare metadati relativi ai dati territoriali ed ambientali elencati negli allegati I-II-III della proposta di Direttiva;
2. rendere interoperabili i set di dati territoriali e servizi sulla base delle regole di attuazione che verranno fissate successivamente all'adozione della direttiva;
3. realizzare una rete di tali servizi che consenta al pubblico la ricerca dei dati, la loro visualizzazione, scaricamento (download) e trasformazione.
4. assicurare che le informazioni possano essere liberamente condivise con le Autorità pubbliche degli Stati Membri, con le istituzioni e gli organismi comunitari e con altri organismi internazionali, per scopi di pubblica utilità.

14.5. Biodiversità

All'ultimo Consiglio Ambiente, la Commissione europea ha fornito informazioni agli Stati membri sullo stato dell'arte della presentazione della Comunicazione sulla Biodiversità.

La Commissione ritiene di aver fatto grandi passi avanti nella definizione della Rete Natura 2000, nell'integrazione della biodiversità nelle politiche ambientali tramite la Strategia Tematica e anche nelle altre politiche (come la pesca, l'agricoltura, lo sviluppo regionale e anche le Prospettive Finanziarie). Inoltre, la Commissione ha rafforzato il sostegno alla biodiversità nell'ambito dell'assistenza allo sviluppo della definizione del 7' Programma Quadro sulla Ricerca.

In tale contesto, la Commissione ha incoraggiato gli Stati membri che ancora non l'abbiano fatto, a rivedere le proprie strategie nazionali sulla biodiversità e i piani di azione a farlo in linea con quanto contenuto nelle Conclusioni del Consiglio di giugno 2004.

E' da segnalare, infine, che il Dipartimento per le politiche comunitarie ha già istituito, con DM 27-4-04, il Comitato per il Coordinamento Nazionale per la Biodiversità,, e lo presiede insieme al Ministero per l'Ambiente. Il Comitato in oggetto è finalizzato principalmente a coordinare e definire la posizione comune italiana sulle tematiche inerenti la Biodiversità, da sostenere nella fase di predisposizione della normativa comunitaria ed in sede UE, anche alla luce della necessità di integrare la strategia europea per la biodiversità con i relativi Piani nazionali e locali, mirati al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dai Governi al Vertice di Goteborg "– arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 .

14.6. Organismi geneticamente modificati (OGM)

Prosegue il dibattito in sede UE sulla verifica dello stato di applicazione del quadro legislativo comunitario in materia di rilascio deliberato di OGM
In particolare, per quanto attiene alle Procedure di valutazione del rischio ambientale degli OGM, il Regolemento 1829/2003 (norma verticale) ha affidato esclusivamente all'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (AESA) il compito di effettuare ogni valutazione sul rischio del prodotto, escludendo di fatto le Autorità Nazionali Competenti ai sensi della Direttiva 2001/18/CE (norma orizzontale).
Le perplessità dell'Italia, riguardano sostanzialmente il *"campo di applicazione"* del Regolamento, il ruolo dell'AESA e l'assenza di verifiche indipendenti dei dati forniti nella notifica a sostegno della valutazione del rischio effettuata dal notificante.

14.7. Accordi tripartiti

Gli Accordi Tripartiti prevedono la sperimentazione della triangolazione contrattuale tra la Commissione Europea, l'Amministrazione centrale nazionale e la Regione.
Come è emerso nel corso della II Riunione di Alto Livello su "Governance e la UE", che si è tenuto a Londra il 21 e 22 novembre 05, dei quattro progetti già identificati dalla Commissione europea: Birmingham/Uk, Lille/Francia, Lombardia e Pescara/Italia, il solo progetto pilota operativo che risponde agli specifici criteri di sostenibilità e valore aggiunto previsti dalla Commissione è la Convenzione Tripartita della regione Lombardia.

Nel corso dei lavori del Meeting citato, tutte le delegazioni si sono trovate concordi nell'inserire nel testo delle conclusioni un invito alla Commissione Europea a:

- predisporre e divulgare un documento sulle opportunità e limiti degli accordi tripartiti;
- lanciare una campagna informativa, in stretta cooperazione con il Comitato delle Regioni, riguardanti la natura, i benefici, i finanziamenti possibili e l'iter di sviluppo degli accordi tripartiti;
- procedere con una nuova fase di sperimentazione di accordi tripartiti più focalizzati in settori diversi da quello ambientale (come ad esempio la coesione).

15. SOCIETA' DELL'INFORMAZIONE, TELECOMUNICAZIONI E NUOVE TECNOLOGIE

Nell'ambito del rinnovato slancio del processo di Lisbona nel 2005 il Governo italiano ha sostenuto l'esecutivo comunitario ribadendo l'obiettivo di fare dell'Europa la più avanzata società basata sulla conoscenza.

Le politiche nei settori delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione (TIC), hanno trovato pertanto un aperto sostegno nella consapevolezza che rappresentano i settori strategici trainanti, nel contesto economico europeo, in grado di contribuire significativamente alla crescita del mercato, alla creazione di posti di lavoro e all'attrattività dell'UE per gli investimenti esterni.

Fondamentale, quindi, è l'indirizzo che tutti i cittadini devono avere possibilità di accesso agevolato ai servizi innovativi della società dell'informazione, riducendo il divario digitale attraverso misure e regolamentazioni favorevoli con un particolare riguardo agli strati di popolazione meno favoriti.

Nell'anno appena trascorso l'Italia, oltre ad aver partecipato a tutti i lavori preparatori dei diversi Gruppi e Sottogruppi del Consiglio e della Commissione, è stata particolarmente attiva nella definizione:

- delle azioni prioritarie da intraprendere nel settore della "conoscenza" per il rilancio della strategia di Lisbona in vista del varo della nuova iniziativa "i2010" – "Una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione",. Tale programma, erede del progetto "*eEurope*" scaduto a fine 2005, rappresenta la strategia globale delle TIC in cui prioritario è il completamento di uno spazio unico europeo dell'informazione teso a promuovere un mercato interno delle comunicazioni, dei media e dei contenuti elettronici aperto, competitivo e ricco di contenuti;
- della posizione comune della Comunità sui temi di "*Internet-governance*"che, affrontati nel corso del vertice Mondiale sulla Società dell'Informazione (WSIS) svoltosi a Tunisi nel mese di novembre, sono poi sfociati nell'accordo di avviare un processo di internazionalizzazione della gestione tecnica della "rete" con la partecipazione non solo dei Governi, ma anche dell'industria e della Società civile; di rendere più incisiva e coordinata la lotta anti-spam e l'uso criminoso di Internet e di dare legittimazione ai singoli Paesi dei propri nomi a dominio;
- delle impostazioni del quadro regolamentare per una più efficiente gestione dello spettro radio;
- delle azioni raccordate a medio e lungo termine per la transizione delle trasmissioni televisive terrestri dall'analogico al digitale;
- delle priorità in tema di "*e-governement*", per un approccio coordinato verso il miglioramento delle legislazioni su temi come la firma digitale e l'identificazione elettronica, l'interoperabilità dei sistemi e l'"*open source*", contribuendo inoltre a rappresentare le esigenze di partecipazione dei livelli regionali e locali di governo al processo dell'uso democratico della TIC ("*e-democracy*").

L'attività del Governo si è tradotta in una serie di iniziative strategiche mirate e articolate in relazione alla rilevanza territoriale e secondo gli obiettivi delle politiche di coesione quali, solo per citarne alcune, la diffusione delle banche dati pubbliche, la realizzazione dell'infrastruttura per l'accesso e la scambio dei dati territoriali, la sanità elettronica, la piattaforma per l'integrazione per l'infomobilità, le agevolazioni per l'uso e l'accesso a Internet, la trasformazione della P.A. con le tecnologie digitali.

Nel corso dell'anno è stato approvato il decreto legislativo attuativo della direttiva 2003/98/CE relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico.

In linea con il principio di una migliore regolamentazione, la Commissione europea ha presentato, a metà dicembre, una proposta di direttiva che modifica la normativa "TV senza frontiere" del 1989 per stare al passo con lo sviluppo tecnologico e gli sviluppi del mercato nel settore audiovisivo in Europa. Intende alleggerire la normativa che grava sui fornitori europei di servizi televisivi e di tipo televisivo e rendere più flessibile il finanziamento dei contenuti audiovisivi con nuove forme di pubblicità.

La proposta introduce, inoltre, pari condizioni di concorrenza per tutte le società che forniscono servizi di tipo televisivo, indipendentemente dalla tecnologia utilizzata per distribuirli (per es. radiodiffusione, trasmissione a banda larga ad alta velocità, telefoni cellulari di terza generazione). La Commissione propone quindi di sostituire le varie normative nazionali sulla tutela dei minori, contro l'incitamento all'odio razziale e contro la pubblicità occulta con un'unica norma minima di base, applicabile in tutta l'UE, per la protezione dei servizi audiovisivi a richiesta. Questo nuovo approccio politico dovrebbe accelerare l'avvento di un mercato unico uniforme dei servizi televisivi e di tipo televisivo e promuovere un'industria europea dei contenuti forte e creativa. L'impostazione italiana sembra differire principalmente in due punti: le telepromozioni e l'ambito di applicazione dei servizi "non lineari".

A novembre è stato raggiunto un accordo politico parziale sulla proposta di decisione sul programma Media 2007 che, per il periodo 2007-2013, mira a promuovere il patrimonio audiovisivo e cinematografico europeo, a potenziare la circolazione di opere europee e a rafforzare la competitività dell'industria cinematografica europea. Per il momento sono state escluse le disposizioni finanziarie, in attesa di una decisione sulle prospettive finanziarie 2007-2013. Sono stati accolti molti emendamenti posti dal PE, in particolare insistendo sulla digitalizzazione delle opere europee, la facilitazione all'accesso ai prestiti delle PMI dell'industria cinematografica ed il sostegno ai produttori indipendenti, come auspicato dall'Italia.

Proseguono attivamente i lavori sulla proposta di direttiva per la conservazione dei dati telecom nella lotta al terrorismo e la criminalità organizzata, per renderne possibile una rapida entrata in vigore. La proposta copre i dati relativi al traffico e alla localizzazione generate nel quadro della telefonia, dei servizi di SMS e dei protocolli internet effettuati da una persona sospettata e non si applicherebbe al contenuto dell'informazione comunicata. L'insieme dei dati di traffico sarebbe conservato da 6 a 24 mesi dagli operatori.

Il quadro strategico globale per le TIC sarà per il 2006 il varo dell'iniziativa "i2010" che, con la istituzione di un Gruppo ad alto livello composto da rappresentanti degli Stati membri, si prefigge di raccogliere le sfide poste dalla rinnovata strategia di Lisbona.

Tre saranno gli obiettivi fondamentali:

- completare uno spazio unico europeo dell'informazione che promuova un mercato interno delle comunicazioni, dei media e dei contenuti elettronici aperto, competitivo e ricco di contenuti;

- rafforzare l'innovazione e gli investimenti nelle TIC per promuovere la crescita e l'occupazione;

- realizzare una società dell'informazione europea inclusiva che privilegi servizi pubblici e qualità della vita migliori.

Di pari importanza, in relazione al quadro per il miglioramento della regolamentazione ed all'iniziativa "i2010", è la gestione dello spettro radio.

L'espansione rapida e la convergenza dei mercati dei prodotti TIC rendono lo spettro radio una risorsa economica ancor più preziosa. I principali obiettivi politici consistono nel ridurre gli ostacoli di accesso allo spettro, migliorarne l'utilizzo efficiente, promuovere l'innovazione e, di conseguenza, assicurare ai consumatori una più ampia offerta di servizi e applicazioni.

Strettamente legato alla gestione dello spettro radio sarà inoltre il passaggio delle trasmissioni radiotelevisive da analogiche a digitali.
Sebbene le politiche di migrazione sono di competenza degli Stati membri, l'Italia ritiene, comunque, necessario un coordinamento a livello UE nella considerazione che rappresenta un processo complesso, particolarmente per quanto riguarda la trasmissione terrestre, che vede implicazioni sociali, culturali ed economiche e rappresenta una grande sfida per l'industria, gli utilizzatori e le autorità pubbliche.

Nella preparazione di tale passaggio, che sarà affrontato nell'agenda dei lavori della prossima Conferenza Regionale delle Radiocomunicazioni dell'UIT 2006 (RRC-06)", si dovrà tenere conto di questioni quali la copertura geografica, la fornitura di informazioni al pubblico e la disponibilità di adeguate frequenze e apparecchiature adatte.

Per le trasmissioni TV terrestri in tecnica digitale (DGTVi), la maggior parte degli Stati membri prevedono di completare la migrazione (*"switch-off" / "switch-over"*) entro il 2012.
L'Italia, confermandosi tra i Paesi leader nel raggiungimento di tale traguardo, inizierà la transizione già dal 31 luglio 2006 nelle Regioni della Valle d'Aosta e Sardegna e prevede il graduale completamento della conversione degli impianti, a copertura di tutto il territorio nazionale, entro il 2008; il Governo, inoltre, proprio per rendere minimo l'onere per l'acquisto dei necessari decoder, ha previsto anche un contributo economico a beneficio degli utenti della TV.

16. OCCUPAZIONE E AFFARI SOCIALI

16.1. Cambiamenti demografici

Il progressivo allungamento della vita media, l'aumento degli anziani ultra ottantenni, la diminuzione di giovani e adulti in età lavorativa e la bassa natalità hanno obbligato la Commissione Europea, nel contesto della strategia di Lisbona, ad approfondire la tematica dei cambiamenti demografici, le conseguenze dell'invecchiamento e l'impatto sulla nostra società.
L'Europa non può svilupparsi senza un incremento della popolazione che rappresenta un fattore essenziale anche per le possibili ripercussioni sul mercato del lavoro.
Le conseguenze del processo demografico incidono sul PIL e interessano i modelli economici del consumo, del lavoro , della vita delle famiglie e quindi di tutta l'Unione.
Per conseguire gli obiettivi di Lisbona relativi alla creazione di posti di lavoro più numerosi e qualificati, all'insegna della coesione sociale, occorre potenziare il modello sociale europeo in funzione della modificata struttura della popolazione nonché delle esigenze in termini di conoscenze e di competenze di una società sempre più aperta alle nuove tecnologie.
La Commissione il 16 marzo 2005 ha presentato il libro Verde " Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici" per promuovere un'ampia consultazione tra tutti gli attori sociali che, nell'ambito di ciascun Stato membro, sono interessati o hanno responsabilità specifiche nel settore.
Attraverso apposito coordinamento, promosso dal Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie tra Ministeri, Parti Sociali, ONG ed esperti, il 15 ottobre 2005 è stato presentato alla Commissione il documento italiano contenente anche una sintesi dei contributi raccolti.
Il lavoro ha consentito di focalizzare indicazioni circa le modalità per affrontare e avviare processi virtuosi in relazione ai punti nodali segnalati nel libro verde: conciliazione dei tempi del lavoro, politiche per l'immigrazione, politiche inclusive, sviluppo del mercato del lavoro, politiche di contrasto alla denatalità e l'esigenza di un'Unione europea che sappia, con sempre maggiore incisività, promuovere scambi di buone pratiche e presentare analisi periodiche sui cambiamenti demografici e sul loro impatto sulla società e su tutte le politiche pertinenti.
L'individuazione di obiettivi comuni e di campi di intervento a livello comunitario può, infatti, supportare i Governi nazionali nella definizione di Piani e programmi di azioni. Questi devono definire:

- nuove misure di contrasto alla denatalità;
- rafforzamento della coesione sociale;
- prolungamento della vita attiva e dell'inclusione sociale;
- cure a lungo termine.

Emerge inoltre che l'U.E. dovrebbe :

1. promuovere scambi e fare delle analisi periodiche dei cambiamenti demografici e del loro impatto sulla società e su tutte le politiche pertinenti;
2. prestare maggiore attenzione a quelle aree che più direttamente possono incidere sugli andamenti demografici;

I fondi strutturali dovrebbero tener conto maggiormente del capitale umano e il coordinamento europeo delle politiche per l'occupazione e per la protezione sociale deve prendere in considerazione con maggior efficacia la dimensione demografica e del genere in tutte le proprie scelte politiche.
Inoltre, la consultazione ha evidenziato la necessità di promuovere provvedimenti per combattere l'invecchiamento della popolazione con la messa in atto di urgenti misure nell'ambito della conciliazione tra vita familiare e vita professionale, della flessibilità nei tempi di lavoro, dello sviluppo delle politiche in sostegno alle giovani coppie attraverso:

1. facilitazioni per l'acquisto della prima casa e alloggi sociali,
2. la diminuzione del lavoro precario che porta i giovani all'insicurezza e all'impossibilità di programmare un futuro e la costituzione della famiglia,
3. attivazione sistematica della formazione continua da parte della scuola e dell'Università attraverso anche forme di coordinamento più incisive con il mondo del lavoro.

La Commissione europea sta valutando tutti i contributi pervenuti e nei primi mesi del 2006 presenterà un rapporto di sintesi con il programma delle ulteriori iniziative da intraprendere, comprese quelle legislative.

16.2. Protezione sociale

Nel 2005 l'azione della Commissione e del Consiglio, sulla base delle scadenze definite nella Comunicazione della Commissione del 2003 sulla razionalizzazione del settore della protezione sociale, ha dato particolare rilevanza al metodo aperto di coordinamento al fine di poter coprire, nel 2006 tutti tre i pilastri della protezione sociale: inclusione, pensioni e cure sanitarie a lungo termine.
Nel 2006 la Commissione ha annunciato che presenterà il Rapporto congiunto sulla protezione sociale basato sui tre pilastri: e sul quale il Consiglio europeo di primavera sarà chiamato a pronunciarsi.
Sull'inclusione sociale gli Stati membri hanno presentato un rapporto sui piani 2003-2005 e successivamente è prevista la programmazione 2005-2006.
Sulla base di un documento-guida gli Stati hanno presentato un rapporto su pensioni adeguate e sostenibili.
Sulla sanità e cure a lungo termine è stato presentato un rapporto che evidenzia la necessità di definire indicatori che tengano conto di quanto, in materia, è già stato approfondito e rilavato in studi a carattere internazionali.

16.3. Politiche per la disabilità

In Europa vivono 50 milioni di persone con disabilità. La situazione delle persone con disabilità richiede un attenzione trasversale in tutte le politiche sociali (diritti di cittadinanza, istruzione, formazione, lavoro, vita indipendente, accessibilità, trasporti, salute, tempo libero ecc...).
La Commissione europea ha concluso l'anno europeo delle persone con disabilità con la presentazione della "Comunicazione : pari opportunità per le persone con disabilità: un piano d'azione europeo".

La prima fase del piano d'azione 2004-2005 si è concentrata in particolare sulla creazione delle condizioni necessarie per promuovere l'occupazione rendendo più facile l'accesso il mercato del lavoro attraverso le seguenti azioni prioritarie:

1. educazione permanente per accrescere e sostenere l'occupabilità, l'adattabilità, lo sviluppo personale e la cittadinanza attiva;
2. nuove tecnologie per agevolare l'accesso al lavoro e accessibilità dell'ambiente edificato.

Le priorità della Commissione europea per il 2006-2007 saranno focalizzate sui servizi alle persone con disabilità. I fondi strutturali e il fondo sociale europeo , la direttiva servizi saranno degli strumenti fondamentali per migliorare e favorirne l' integrazione.

16.4. Fondo sociale europeo

Il Comitato Fondo sociale europeo, a partire dal 2004, si è interessato alle questioni riguardanti la programmazione dei Fondi strutturali per il periodo 2007-2013.
Nell'anno 2005 il Comitato ha prodotto due *pareri* riguardanti la nuova programmazione: il primo relativo alle *Linee-guida strategiche comunitarie per la politica di coesione* ed il secondo relativo alla *Bozza di Regolamento della Commissione di esecuzione del regolamento Generale dei Fondi Strutturali.*
Per quanto riguarda le *Linee-guida strategiche comunitarie per la politica di coesione (LSC)*, una delle novità principali del prossimo periodo di programmazione riguarda l'introduzione nella bozza di regolamento generale dei Fondi strutturali dell'approccio strategico alla coesione. Tale approccio, ampiamente condiviso dall'Italia, si concretizza in una programmazione dei Fondi strutturali maggiormente ancorata alla Strategia di Lisbona rinnovata e, in particolare, agli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione contenenti, da un lato, gli indirizzi di massima per le politiche economiche e, dall'altro, gli orientamenti per l'occupazione.
Gli elementi principali delle linee guida, come suggerito anche dal contributo italiano, sono riconducibili a:

- adeguato mix di interventi tra flessibilità e sicurezza mediante interventi: ⇒ contro la disoccupazione di lungo periodo e giovanile, ⇒ per la regolazione del mercato del lavoro e dei sistemi pensionistici, ⇒ di modelli di organizzazione del lavoro, ⇒ di emersione del sommerso, ⇒ di incremento della partecipazione al mercato del lavoro;
- politiche di sviluppo del capitale umano mediante interventi: ⇒ di istruzione iniziale e formazione professionale per la prevenzione e la lotta all'abbandono scolastico e per accrescere la qualità e l'accessibilità dei sistemi di formazione e di riqualificazione, ⇒ di strategia effettiva di Lifelong learning in termini di accessibilità e di acquisizione di competenze in vista della mobilità della forza lavoro nell'ambito di un quadro comune di qualifiche;
- servizi di: ⇒ riconciliazione (per aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, ⇒ servizi per l'impiego (incontro domanda offerta, inattivi e persone in cerca di lavoro);
- adattabilità mediante interventi di: ⇒ analisi dei fabbisogni occupazionali e di competenze delle imprese; ⇒ adozione da parte delle imprese di modelli organizzativi capaci di fare fronte a crisi occupazionali della propria forza lavoro;

- specifici target: ⇒ gruppi a rischio, ⇒ immigrati.

Sull'approccio strategico alla coesione, il Comitato FSE richiama la necessità che le LSC:

- siano focalizzate su un numero limitato di obiettivi strategici a livello comunitario, lasciando al Quadro di riferimento strategico nazionale e ai Programmi operativi la descrizione di priorità specifiche nazionali;
- riflettano pienamente le priorità dell'occupazione, dell'inclusione sociale e dell'investimento nel capitale umano attraverso il FSE in chiave di adeguati livelli di risorse da destinare;
- siano, in maniera prioritaria, centrate sui temi della Strategia europea per l'occupazione, richiamino il ruolo del FSE nella promozione dell'inclusione sociale, diano maggiore priorità al tema orizzontale delle pari opportunità di genere.

Viene ritenuto fondamentale il sostegno del FSE non solo alla Linea-guida dedicata della Strategia europea per l'occupazione (maggiori e migliori posti di lavoro), ma anche per rendere l'Europa un posto più attraente dove investire e lavorare e per assicurare maggiore conoscenza ed innovazione per la crescita.

Sul partenariato, il Comitato FSE ritiene necessario la consultazione da parte della Commissione europea del partenariato economico e sociale sulla bozza di Linee-guida strategiche comunitarie.

La *Bozza di Regolamento della Commissione di esecuzione del regolamento Generale dei Fondi Strutturali* norma le caratteristiche fondamentali del sistema di intervento dei Fondi strutturali ed i suoi principali elementi fondanti hanno riguardato:

- commenti di carattere generale: necessità della piena congruenza con il testo finale del Regolamento generale, necessità di chiarezza ed esaustività ai fini della certezza e stabilità giuridica sull'intero periodo di programmazione, mancanza della piena applicazione del principio di semplificazione, necessità di un maggior grado di flessibilità delle regole per tenere conto della specificità delle attività di FSE;
- informazione e pubblicità: necessità di maggiore flessibilità delle regole ai fini dell'adattamento delle stesso alle specificità del FSE e nazionali, in discussione la necessità e la fattibilità di alcune misure;
- categorizzazione o ripartizione indicativa dell'uso dei fondi: sistema di categorizzazione unicamente a scopo informativo senza alcuna implicazione sulla programmazione, monitoraggio e gestione del FSE, informazioni necessarie alla categorizzazione da reperire sulla base dei sistemi esistenti;
- sistemi di gestione e controllo: opposizione a nuovi ed inutili obblighi amministrativi a carico degli Stati membri, delle loro principali autorità e dei beneficiari;
- scambio elettronico di dati: opposizione a disposizioni che vanno oltre quanto normato nel Regolamento generale.

16.5. Tutela dei consumatori

Tra le norme di maggiore rilievo adottate in sede comunitaria si pone il Regolamento CE 2006/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio del 27/10/2004 concernente la cooperazione tra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa che tutela i consumatori (enforcement).

Con tale intervento comunitario si tende a rendere effettiva la collaborazione tra Autorità pubbliche per individuare, far cessare o vietare le infrazioni alla normativa posta a tutela degli interessi dei consumatori che viene distinta in ben 15 direttive ed un regolamento.
Va precisato che, il Regolamento 2006/2004, pur essendo già direttamente vigente negli ordinamenti nazionali dalla sua entrata in vigore (29 dicembre 2004), è tuttavia applicabile dal 29 dicembre 2005 per quanto concerne l'art.4 del Capitolo I inerente la designazione per Stato membro delle Autorità competenti e dell'Ufficio unico di collegamento responsabili dell'applicazione del Regolamento in questione. In merito alle disposizioni relative all'assistenza reciproca di cui ai Capitoli II e III, viene disposta l'applicazione delle stesse dal 29 dicembre 2006.
Lo stato di sviluppo del Regolamento è stato costantemente seguito attraverso riunioni con la Commissione europea sia a Roma (il 6/10/2005 presso il Ministero delle Attività produttive) che a Bruxelles (19/10/2005).

Il 12 giugno 2005 è entrata in vigore la Direttiva 2005/29/CE relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno, ed il suo recepimento nelle legislazioni nazionali è stato fissato per il 12/6/2007.Tale direttiva è stata inclusa nell'elenco allegato al Regolamento 2006/2004 inerente alle norme sulla protezione degli interessi dei consumatori.
In base a questa direttiva, le pratiche commerciali sleali, intese come pratiche ingannevoli ed aggressive seguite dalle imprese nelle loro relazioni con i consumatori, saranno vietate in tutta l'Unione Europea. Quest'ultima tende a garantire lo stesso grado di protezione a tutti i consumatori indipendentemente dal luogo di acquisto o di vendita nell'UE, proteggendo tra l'altro categorie di consumatori assai più vulnerabili quali sono i bambini.
La direttiva armonizza interamente la normativa vigente del settore istituendo un divieto di ordine generale, ravvicinando le legislazioni degli Stati membri sulle pratiche commerciali sleali, le quali ledono direttamente gli interessi economici dei consumatori e, quindi, indirettamente, gli interessi economici dei concorrenti leali. La direttiva si applica soltanto qualora non esistano norme di diritto comunitario specifiche che disciplinino particolari aspetti delle pratiche commerciali sleali, offrendo così una tutela ai consumatori ove a livello comunitario non esista una specifica legislazione di settore e vietando ai professionisti di creare una falsa impressione sulla natura dei prodotti.
Lo stato di sviluppo dell'applicazione di questa direttiva è seguito tramite riunioni presso la Commissione UE a Bruxelles (da ultimo, riunione del 18/10/2005).

Per quanto concerne la materia del credito al consumo, la Commissione europea, basandosi su una raccomandazione del Parlamento europeo del 20/4/2004, ha adottato il 28/10/2004 una proposta modificativa di direttiva. In seguito, precisamente il 13/10/2005, la Commissione ha adottato un'ulteriore proposta modificativa sempre in materia di contratti di credito ai consumatori. Dette proposte sono oggetto di discussione in riunioni tenutesi a Bruxelles nell'ambito del Gruppo Protezione e informazione consumatori. Tra le novità di maggior rilievo la rinuncia da parte della Commissione europea ad un livello di armonizzazione piena dell'intera materia, inquadrando l'obiettivo della direttiva nell'ottica di armonizzare solo alcuni aspetti delle legislazioni nazionali riguardanti il credito ai consumatori.

Attualmente, a livello comunitario, è oggetto di discussione la Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un programma d'azione comunitaria in

materia di salute e tutela dei consumatori (2007-2013). Al riguardo, la Commissione è in attesa di conoscere le determinazioni che verranno assunte dal Parlamento europeo nella riunione plenaria prevista per il mese di marzo 2006, che potrebbero comportare una divisione dell'attuale programma integrato in due programmi distinti, uno per i Consumatori ed uno per la Salute. Anche riguardo a tali sviluppi si porterà notevole attenzione. Così pure per quanto concerne l'evoluzione dei lavori nell'ambito del diritto contrattuale europeo e la revisione dell'acquis nel settore della tutela dei consumatori.

Il decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206 rappresenta il primo codice del consumo italiano che riordina tutta la normativa riguardante i processi di acquisto e consumo al fine di assicurare un elevato livello di tutela dei consumatori e degli utenti. Tale norma sancisce un nuovo modo di impostare le problematiche a tutela dei consumatori. La tutela dei consumatori viene, infatti, intesa come una funzione pubblica tutelata da norme di diritto oggettivo e non più rimessa semplicemente ad un diritto soggettivo od a una facoltà del privato.

17. POLITICHE DI COESIONE

17.1. Attività svolte nel 2005 in base alla programmazione comunitaria 2000-2006

Per quanto riguarda l'Obiettivo 1, l'attività del 2005 è stata finalizzata al pieno recepimento delle indicazioni concordate nell'ambito della revisione di metà periodo del QCS ob.1 e dei correlati quattordici Programmi operativi, effettuata nel corso del 2004. Queste indicazioni hanno guidato sia l'accelerazione dell'attuazione delle riforme interessanti i diversi settori del QCS, sia il miglioramento della strumentazione a disposizione delle Amministrazioni coinvolte nella gestione dei Fondi Strutturali nel Mezzogiorno, sia, infine, il rafforzamento delle regole a presidio della qualità degli interventi. Si segnala in merito che la messa a punto - in alcuni casi ancora in corso di completamento - dell'insieme di queste regole e strumenti, ha contribuito, in alcuni ambiti di intervento molto significativi, a ridurre le distanze in termini di strumentazione tra Centro-Nord e Mezzogiorno.
In merito, si segnalano di seguito i risultati più rilevanti conseguiti nel 2005.
Nell'Asse "Risorse Naturali" si sono registrati nel corso dell'anno significativi avanzamenti sostenuti dalle regole del QCS e dall'assistenza tecnica messa in campo con il Programma Operativo Nazionale Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema (PON ATAS). In particolare, per il settore Risorse idriche, il complesso degli interventi finanziati ha confermato la centralità delle tipologie a rilevanza ambientale (i maggiori finanziamenti sono a favore degli interventi per fognature e depurazione); sempre nel 2005 si è avuta una accelerazione, in tutte le Regioni ob.1, del processo di pianificazione per la tutela delle acque previsto dal D.Lgs 152/99; in alcuni Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) sono state completate le procedure di affidamento del Servizio idrico integrato al soggetto gestore; nella maggior parte dei restanti sono proseguite le attività propedeutiche ai suddetti affidamenti. Per il settore Difesa Suolo, quasi tutto il territorio delle Regioni ob.1 è ormai assoggettato ai vincoli della pianificazione per l'assetto idrogeologico, anche se il processo di approvazione definitiva dei piani si è concluso solo in parte. Per questo settore sono prevalenti gli interventi di messa in sicurezza dei siti. Procede più lentamente l'organizzazione della gestione dei rifiuti dove, nonostante sia stata completata la fase di pianificazione, non si evidenziano particolari avanzamenti nell'affidamento della gestione e nell'applicazione dei regimi tariffari previsti dalla normativa vigente. Persistono, peraltro, gestioni emergenziali in molte Regioni Ob.1, correlate a condizioni di contesto particolarmente sfavorevoli all'affermazione di una logica industriale. Risultano finanziati, particolarmente, gli impianti di stoccaggio, trattamento e recupero dei rifiuti. Per il settore Rete ecologica, è stata completata l'individuazione delle aree protette (nell'Obiettivo 1 sono state individuate 258 aree protette di cui 234 formalmente istituite) e avviato l'iter per l'approvazione dei piani di gestione di tali aree. Tra gli interventi finanziati prevalgono, in tutte le Regioni, i servizi di accompagnamento all'utilizzo del patrimonio naturale, culturale e turistico. Con riferimento al settore Energia, oltre alle attività finalizzate all'adozione in tutte le Regioni ob.1 dei Piani Energetici Regionali, sono stati realizzati interventi volti sia al risparmio energetico che alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Relativamente al settore Monitoraggio ambientale, la maggior parte degli interventi riguarda la realizzazione di sistemi e reti di monitoraggio, insieme a iniziative per lo sviluppo delle applicazioni informatiche nella Pubblica Amministrazione. Per l'Asse I si è dimostrata particolarmente importante l'attivazione di linee di assistenza tecnica che, oltre ad accompagnare

l'implementazione dei processi descritti, sta supportato la predisposizione dei piani energetici e ha consentito l'avvio di una serie di "gemellaggi" tra Regioni del Centro Nord e Regioni del Mezzogiorno, in particolare in materia monitoraggio ambientale, tra le Agenzie Regionali per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) per lo scambio di esperienze e buone pratiche.

Nel corso del 2005 è stata completata la ricognizione sul complesso della "Progettazione integrata", in corso di attuazione, che vede 142 Progetti Integrati Territoriali ormai attivi sui territori regionali oltre ad altre iniziative integrate di natura tematica. La componente più rilevante è costituita dai Progetti Integrati a fini turistici, distinti per turismo naturalistico-paesaggistico, storico-archeologico e generalista, mentre un numero significativo di progetti è orientato verso la tutela dell'ambiente, lo sviluppo urbano e la valorizzazione del comparto manifatturiero. Pur scontando non poche difficoltà attuative soprattutto in fase di avvio, i progetti integrati territoriali si stanno confermando come un valido strumento per costruire aggregazioni locali che convergono, contemperando interessi diversi, su un unico obiettivo di sviluppo.

Nell'ambito del settore della "Ricerca e Innovazione" i risultati ad oggi conseguiti evidenziano il successo e l'efficienza attuativa degli strumenti consolidati (ad es. nel sostegno alla ricerca industriale ed alle attività di alta formazione), a cui si accompagnano prospettive di interesse per alcuni strumenti promossi più recentemente in stretta collaborazione con le amministrazioni regionali (ci si riferisce in particolare ai centri di competenza).

In tale contesto emerge una capacità anche molto differenziata delle Regioni nel costruire e realizzare politiche di intervento in questo ambito mentre permangono criticità nel raccordo del sistema produttivo con il mondo della produzione della ricerca e dell'innovazione, con evidenti limiti nella qualificazione tecnologica dei beni e servizi prodotti.

Si afferma, dunque, l'esigenza di un più stretto e coerente raccordo tra produzione di ricerca e suo trasferimento a fini produttivi in uno con il potenziameno degli interventi per il capitale umano, a partire dai primi cicli di istruzione e con particolare riguardo per la formazione superiore e universitaria. Anche per questo settore sono state avviate nel 2005, nell'ambito del PON ATAS, iniziative di gemellaggio e scambio di esperienze fra le diverse Regioni, anche del Centro-Nord, al fine di trasferire e sperimentare metodi e strumenti.

Per quanto riguarda il Sistema degli incentivi industriali, a fronte della concentrazione degli interventi sui regimi cosiddetti "generalisti", è stata avviata l'attuazione di strumenti innovativi e più qualificati per adattare l'offerta di incentivi alle specificità/preferenze dei territori, per promuovere l'associazionismo tra imprese e pacchetti integrati di agevolazioni.

Nel campo dei "Trasporti", il QCS ha continuato a dare impulso al percorso di adeguamento della programmazione regionale al Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL) e, attraverso il Gruppo di Lavoro Trasporti, ha avviato studi di interesse generale per il Mezzogiorno: effetti ambientali indotti e impatto occupazionale degli interventi sulle infrastrutture; sistemi aeroportuali regionali; logistica nel mezzogiorno, identificandone i contenuti in partenariato tra Amministrazioni Centrali, Regioni e Parti economiche e sociali e con ciò contribuendo alla sperimentazione di un metodo di concertazione Stato-Regioni in campi con competenza concorrente. In coerenza con l'obiettivo di promozione di un sistema plurimodale a rete, risulta privilegiare, nell'attuazione, la modalità ferroviaria (41% del totale degli interventi), la stradale (34%), il trasporto aereo e marittimo (rispettivamente 7% e 6%) ed infine gli interporti per circa l'1%. Rispetto ai progetti già avviati, sono in fase più avanzata di realizzazione gli interventi

riguardanti autostrade (67%) ed aeroporti (65%); seguono strade nazionali (49%), ferrovie (47%), porti (40%) e strade regionali e locali (38%). In forte ritardo sono invece gli interventi sugli interporti, che hanno speso solo l'1% dei costi ammessi.

Atteso il quadro generale, le scelte di investimento delle singole Regioni presentano caratteri differenti. Mentre alcune finanziano in via esclusiva (Basilicata) o in misura nettamente preponderante (Calabria e Molise) la modalità stradale, altre, come Sicilia e Sardegna, pur attribuendole un peso rilevante, destinano importanti risorse a modalità alternative: in Sicilia, ad esempio, una quota significativa di risorse è attribuita alla realizzazione di autostrade, strade regionali/locali e strade nazionali, ma nel contempo sono previsti finanziamenti significativi anche per il trasporto su ferro (ferrovie e metropolitane) e marittimo; in Sardegna, invece, la maggior parte delle risorse è concentrata su progetti relativi a strade nazionali, e la quota restante su metropolitane e trasporti urbani. In Campania e Puglia circa 3/4 degli stanziamenti complessivi sono destinati al trasporto ferroviario. La Puglia è, inoltre, l'unica regione a stanziare risorse per la realizzazione di interporti. La portualità assume rilievo in Sicilia, Calabria, Campania e Molise.

Gli interventi nella "Società dell'Informazione" stanno evidenziando una significativa capacità di valorizzare vocazioni/opportunità presenti sul territorio, che in una prima fase ha anche anticipato la stessa politica nazionale, definita successivamente all'avvio del QCS. In tutte le Regioni Ob.1 è stata completata l'approvazione dei Piani strategici regionali; tutte le Regioni Ob.1 si sono dotate, inoltre, di APQ quali strumenti principali per l'attuazione delle politiche di sviluppo della Società dell'Informazione e dell'e-government.

Le linee di intervento hanno previsto azioni per favorire l'impatto delle nuove tecnologie per lo sviluppo dell'e-learning, dell'e-business e dell'e-health. Risultati di rilievo si sono ottenuti nel campo dell'e-government, dove maggiormente si sono concentrate le risorse del QCS, attraverso azioni che riguardano lo sviluppo dei servizi infrastrutturali locali, la diffusione territoriale dei servizi per cittadini ed imprese, lo sviluppo della cittadinanza digitale, oltre l'avvio di azioni finalizzate all'inclusione dei piccoli comuni nella fruizione dei servizi. Le azioni dirette alle imprese e l'e-health stanno acquistando sempre maggiore importanza (sono già attuati in diversi POR progetti sperimentali per la messa in rete del sistema sanitario regionale, per l'accesso ai servizi sanitari e per la realizzazione di azioni integrate nel settore sanitario); quanto all'e-learning, sono state realizzate alcune prime esperienze di rilievo sia nell'ambito di alcuni POR che con il PON Scuola.

Rilevanti sono le diverse iniziative portate avanti a fini di miglioramento dell'efficacia delle Pubbliche Amministrazioni coinvolte nell'attuazione del QCS. Tra queste, sono state avviate azioni volte a favorire il rafforzamento strutturale delle competenze interne alle strutture amministrative, nonché attività di supporto al partenariato economico e sociale nelle Regioni Obiettivo 1, al fine di ampliarne le competenze specialistiche e favorire il dialogo con le Pubbliche Amministrazioni di riferimento.

Prosegue inoltre l'azione delle Amministrazioni regionali e locali nei vari ambiti di intervento interessati dalla riserva comunitaria e nazionale; a conclusione di questa esperienza (nel 2003) che ha chiaramente sostenuto i cambiamenti richiesti dal QCS per un miglioramento della qualità complessiva degli interventi, è stato concordato un sistema di monitoraggio periodico dei progressi sul fronte dell'avanzamento istituzionale. Il monitoraggio riguarda, infatti, gli indicatori di avanzamento istituzionale, 10 per le Regioni e 4 per le Amministrazioni Centrali, già considerati per la riserva nazionale di premialità del 6 per cento (Conferimento degli incarichi dirigenziali, Attivazione dell'Unità di controllo interno di

gestione, Creazione e funzionamento dei Nuclei di valutazione, Società dell'informazione nella pubblica amministrazione, Sportello unico per le imprese, Servizi per l'impiego ,Attuazione della pianificazione territoriale e paesistica, Servizio idrico integrato, Attuazione della gestione dei rifiuti urbani in ambiti territoriali ottimali , Istituzione e operatività delle Arpa), e un indicatore della riserva comunitaria del 4 per cento (Valutazione degli effetti occupazionali). Sono inoltre ormai pienamente operativi i nuovi meccanismi di premialità introdotti dalla Delibera CIPE 20/2004; tra questi l'innovazione più significativa è data dalle premialità regionali intese a migliorare la qualità dell'azione dei soggetti pubblici che attuano le politiche di sviluppo nel territorio regionale, incentivando il rafforzamento istituzionale di Enti locali e altre Istituzioni territoriali essenziali per azioni di sviluppo o per "progetti di qualità", con particolare attenzione a quelli di natura integrata.

Per ciò che riguarda l'Obiettivo 2, il 2004 era terminato, per le Regioni e le Province autonome del Centro-Nord, con il pieno raggiungimento del livello di spesa necessario ad evitare il pericolo del disimpegno automatico per la annualità 2003 e la conseguente perdita di risorse comunitarie da parte di tutti i quattordici programmi.
Nella prima parte dell'anno 2005 le Regioni e Province autonome, che non lo avevano fatto nel corso del 2004, hanno provveduto ad adottare nuove versioni dei rispettivi Complementi di programmazione per adeguarli ai Docup come modificati con la revisione di metà percorso. Giova ricordare in proposito che le procedure di adozione da parte della Commissione europea di Decisioni formali di approvazione dei Docup modificati si sono concluse nel dicembre 2004.
L'efficacia dell'impegno profuso nel corso di tutto l'anno da parte delle Amministrazioni coinvolte per l'attuazione dei programmi nell'ambito della dotazione complessiva di ogni Docup non è stata sempre costante nel corso dell'anno poiché, in diversi casi, ha risentito rallentamenti nei periodi immediatamente precedenti e successivi l'appuntamento elettorale regionale; la crescita di impegni e spese, obiettivamente più lenta in tale periodo, è aumentata sensibilmente solo a partire dall'autunno.

Per quanto riguarda i flussi finanziari, v. allegati.

17.2. I programmi di iniziativa comunitaria (Interreg III e Urban)

Interreg III

Il 2005 ha comportato per i Programmi di Iniziativa Comunitaria Interreg III un significativo incremento delle attività in corso, a fronte della prospettiva programmatica consolidata nell'anno precedente; si sono infatti pienamente concretizzati gli effetti dell' allargamento della Unione Europea, che ha determinato un aumento delle frontiere interne e uno spostamento progressivo verso est delle frontiere esterne.
Tale nuovo e più amplio scenario ha favorito una attenzione specifica ai nuovi Stati membri ed alle politiche di prossimità, che si è tradotta in un maggiore impegno nella implementazione dei Programmi nel loro insieme.
Il 2005 ha visto proseguire le attività di coordinamento e di gestione dei programmi Interreg, con particolare impegno da parte dei soggetti italiani che vi partecipano; l'ammontare complessivo dei progetti e degli interventi finanziati dai programmi Interreg III

A, B e C che interessano l'Italia risulta pari a circa 2.170 Milioni di Euro, di cui oltre 990 Milioni di Euro potenzialmente destinati ai partecipanti italiani.

Iinterreg III A – Programmi di cooperazione transfrontaliera

Nel 2005 è regolarmente proseguito lo svolgimento degli 8 Programmi Interreg III A già operativi, cui partecipa l'Italia, di cui 7 sono gestiti da Regioni italiane ed uno dal Ministero dell'economia della Grecia, nonché si è registrato l'avvio delle attività operative del nuovo Programma Interreg III A Italia-Malta, approvato nel dicembre 2004, che interessa la Regione Sicilia.
Complessivamente i citati Programmi prevedono la realizzazione di progetti ed interventi per oltre 850 Milioni di euro, di cui 645 destinati a soggetti italiani: tale quota nazionale costituisce il 75% dell'intero pacchetto di Programmi ed è finanziata per 291 Milioni di Euro da fondi FESR e per il rimanente da fondi nazionali.
I dati aggiornati sull'avanzamento complessivo dei 9 Programmi suddetti (riferiti al 30 giugno 2005) indicano un livello di impegno delle risorse finanziarie pari mediamente al 67%.

Interreg III B – Programmi di cooperazione transnazionale

Dei quattro Programmi Interreg III B due (MEDOCC e CADSES) vedono un ruolo importante dell'Italia, che assicura le funzioni di Autorità di Gestione e di Autorità di Pagamento, organizza le attività del Segretariato e dei Comitati di Sorveglianza e di Programmazione e coordina la partecipazione delle Regioni italiane tramite il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.
Gli altri due Programmi sono gestiti rispettivamente dal Land di Salisburgo (SPAZIO ALPINO) e dal Ministero dell'economia greco (ARCHIMED): anche per tali Programmi, tuttavia, è assicurata una significativa partecipazione italiana grazie al coordinamento delle Amministrazioni centrali e regionali interessate.
I Programmi MEDOCC, CADSES e Spazio Alpino nel 2005 si sono sviluppati regolarmente, con risultati soddisfacenti in termini di impegno delle risorse, che ha raggiunto livelli elevati.
Il Programma Interreg III B MEDOCC (Mediterraneo Occidentale) finanzia interventi per 214 Milioni di Euro, di cui 118 a valere su fondi FESR ed il rimanente su risorse nazionali; al 30 giugno 2005 vede l'impegno di oltre il 76% dei fondi disponibili a livello complessivo; il dinamismo dei soggetti nazionali è dimostrato dai dati sull'impegno di risorse: i soggetti italiani hanno già impegnato con progetti approvati l'83% della quota nazionale, a fronte del citato avanzamento complessivo degli impegni del Programma (pari al 76%).
Un avanzamento significativo delle attività si riscontra per il Programma Interreg III B CADSES, dedicato all'area centro-europea, danubiana ed adriatico-balcanica, che, in conseguenza dell'allargamento, vede la partecipazione di ben 18 Paesi (la più vasta per un singolo Programma Interreg in Europa); CADSES ha registrato un forte impulso in seguito alle politiche di allargamento della Comunità e all'ingresso di nuovi Stati dal 1° maggio 2004. Il Programma finanzia progetti per 279 Milioni di Euro (161 con fondi FESR ed il rimanente con risorse nazionali); il livello di impegno delle risorse del Programma si è attestato al 68 %; la partecipazione italiana è molto attiva, sia per il capofilato che per il numero complessivo dei partecipanti (pari a circa il 25% del totale a livello europeo).

Il Programma Interreg III B Spazio Alpino, che interessa 7 Paesi dell'area alpina, presenta una dotazione finanziaria transnazionale di circa 123 Milioni di Euro, di cui 59 di fondi FESR; esso presenta un impegno complessivo dei fondi a disposizione pari all' 80 %.
Le Amministrazioni italiane si sono dimostrate molto dinamiche nel 2005, con una estesa partecipazione ai progetti ed un livello di acquisizione di impegni in quota nazionale superiore a quello complessivo del Programma.
Nel 2005 è stato avviato a livello operativo il programma Interreg III B ARCHIMED, che riguarda Italia, Grecia, Malta e Cipro, presenta una dotazione finanziaria di 119 Milioni di Euro, di cui 79 a carico del FESR.

Interreg III C – Programmi di cooperazione interregionale

Il 2005 ha visto procedere l'insieme dei Programmi d'Iniziativa Comunitaria Interreg III C, che hanno l'obiettivo di migliorare l'efficacia delle politiche e degli strumenti per lo sviluppo regionale e la coesione attraverso informazioni e scambio di *know-how* ed esperienze tra le Regioni europee.
L'area di cooperazione di tali Programmi copre l'intero territorio dell'Unione Europea, promuovendo la partecipazione dei Paesi dell'allargamento e dei Paesi terzi frontalieri: l'articolazione in quattro Programmi fa riferimento a quattro macroaree, ognuna delle quali è gestita da un Paese membro.
La dotazione finanziaria totale nel 2005 è stata aggiornata a 486 Milioni di Euro, di cui 328 da fondi FESR.
L'Italia svolge un ruolo di maggior rilevanza nei Programmi per le aree EST e SUD, per le quali il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti svolge la funzione di Autorità nazionale e coordina la partecipazione ai programmi delle Regioni italiane; l'impegno profuso è dimostrato dai dati dell'altissimo livello di avanzamento degli impegni conseguiti con la partecipazione ai progetti approvati.

Urban

I Programmi Urban II, Urban-Italia, Urbact, e EUKN.

Il 2005 registra il regolare avanzamento dei Programmi di iniziativa comunitaria Urban II 2000 – 2006, rivolti allo sviluppo e al recupero urbano dei Comuni di Torino, Milano, Genova, Carrara, Pescara, Caserta, Mola di Bari, Taranto, Crotone e Misterbianco, che prevedono la realizzazione di interventi per complessivi 265 Milioni di Euro, di cui 120 finanziati con fondi FESR ed il rimanente con risorse nazionali.

Complessivamente a fine 2005 l'insieme dei 10 Programmi ha superato il livello del 51% della spesa e ha impegnato il 70 % delle risorse totali; significativi avanzamenti si riscontrano nei vari settori di attività in cui sono articolati i singoli Programmi, che sono: riqualificazione fisica e ambientale, imprenditorialità e occupazione, integrazione sociale, trasporti, tecnologia della comunicazione, informazione ed assistenza tecnica.
Con i Programmi "Urban Italia" è stata istituito una linea nazionale di attività Urban finalizzata a diffondere le buone pratiche messe a punto con i Programmi Urban europei; essi coinvolgono i primi 20 Comuni della selezione effettuata per Urban II esclusi dal finanziamento europeo, confermando come obiettivi primari il miglioramento della qualità

della vita, in particolare nelle aree urbane più svantaggiate, e la creazione di nuove opportunità di sviluppo nelle città.

Urban Italia ha superato la fase di avviamento con la sottoscrizione di 20 Accordi di Programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e le Amministrazioni comunali. Si può ipotizzare dall'andamento delle fasi di attuazione dei programmi che la rendicontazione delle spese per l' annualità 2005 produrrà un cospicuo avanzamento del livello di spesa; i 20 Programmi hanno attivato progetti per 400 Milioni di Euro, a fronte di finanziamenti statali per 103 Milioni di Euro.
Sono proseguite le attività del "Programma Urbact", avviato nel 2002 con l'obiettivo di sviluppare scambi di esperienze transnazionali tra gli attori, le città e i *partners* dei programmi Urban e dei progetti pilota urbani, capitalizzando i risultati ottenuti e le problematiche emerse.
Nel 2005 l' Italia ha aderito a un nuovo progetto europeo chiamato *"European Knowledge Urban Network"* (EUKN), mirato alla promozione e alla conoscenza delle politiche urbane attuate dalle città europee, e alla costruzione di una banca dati sullo sviluppo delle iniziative e sulla documentazione riguardante le politiche stesse; il Ministero funge da *Focal Point* nazionale.

17.3. Prospettive delle politiche di coesione per il periodo 2007-2013

Sul piano degli sviluppi in tema di futura programmazione, va segnalato che la Commissione europea, nel luglio 2005, ha pubblicato la comunicazione "Politica di coesione a sostegno della crescita e dell'occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013", contenente gli orientamenti strategici per la futura politica di coesione, in forte raccordo con le priorità di Lisbona e di Goteborg. Sulla base di tali "orientamenti", che il Consiglio dell'Unione europea dovrà adottare entro tre mesi dall'entrata in vigore del regolamento generale sui Fondi strutturali, ciascuno Stato membro deve predisporre il documento nazionale, denominato "Quadro strategico nazionale", contenente la propria strategia di sviluppo.
Parallelamente all'evoluzione del negoziato sulle Prospettive Finanziarie dell'Unione europea, in Italia è stato avviato il processo di elaborazione del Quadro Strategico Nazionale (QSN), il quale dovrà indirizzare le risorse che la politica di coesione comunitaria e nazionale destinerà al nostro Paese, sia nelle aree del Mezzogiorno sia in quelle del Centro-Nord.

La proposta di Regolamento generale sulla politica di coesione comunitaria per il periodo 2007-2013 prevede un approccio strategico e un raccordo organico della politica di coesione con le strategie nazionali degli Stati membri.

Per la definizione del percorso di costruzione del QSN sono state concordate delle Linee guida, approvate dall' intesa Stato-Regioni-Enti locali del 3 febbraio 2005. In base a quanto stabilito dalle Linee guida, la programmazione 2007/2013 sarà unitaria e quindi rivolta tanto alla componente comunitaria quanto a quella nazionale, prevedendosi un impegno programmatico settennale anche per la politica regionale nazionale. Il percorso definito dalle Linee guida si articola in tre fasi: estrapolazione e visione strategica delle Regioni e del Centro; confronto strategico tra Centro e Regioni; stesura del QSN. In tutte le fasi è

previsto un dialogo e un confronto con il partenariato economico–sociale e con le rappresentanze degli Enti locali

Nella prima fase (che si è conclusa nel 2005), ciascuna Regione e Provincia autonoma e il complesso delle Amministrazioni Centrali hanno predisposto un proprio Documento strategico preliminare. Inoltre è in fase di conclusione l'elaborazione del Documento strategico Mezzogiorno (DSM), che fa capo unitariamente alle 8 Regioni meridionali (futuro ob.1 più Sardegna, Molise e Abruzzo) e al DPS-MEF. Trattasi di un documento comune per le Regioni del Sud, che indica la strategia da perseguire nel 2007-2013 e gli obiettivi comuni a tutte le Regioni del mezzogiorno, nonché gli strumenti in termini di impegni e regole comuni.
Il documento redatto dalle Amministrazioni centrali (DSPN) contiene una analisi della situazione attuale, delle criticità presenti e dei cambiamenti di contesto determinati dalla programmazione ancora in corso e fissa le priorità nazionali relative alla politica regionale, nazionale e comunitaria, le principali linee d'intervento, nonché gli orientamenti per una convergenza programmatica tra i diversi strumenti finanziari, in termini di sinergie, di concentrazione e di specializzazione.
Tutti i documenti, ai diversi livelli di governo, sono strettamente coordinati con le priorità indicate nella riveduta Strategia di Lisbona, che rappresentano le direttrici della futura programmazione come punto di riferimento per gli obiettivi di crescita.
La seconda fase, avviata nel mese di dicembre, è dedicata alla discussione e al confronto sulle opzioni strategiche tra Amministrazioni centrali e Regioni per giungere ad una adeguata contestualizzazione delle finalità dei diversi obiettivi (ob.1 convergenza, ob.2 competitività e occupazione e ob.3 cooperazione) che, nel loro insieme, dovranno costituire lo scheletro del futuro QSN. La terza fase, dedicata alla scrittura del QSN, si concluderà entro il mese di aprile 2006.

18. POLITICHE EDUCATIVE, DELLA FORMAZIONE E ATTIVITA' DI RICERCA

18.1. Politiche educative

Nell'ambito dei processi di convergenza delle politiche educative e della formazione dell'Unione è stata assicurata la partecipazione nelle principali sedi negoziali dell'Unione Europea, contribuendo alla predisposizione degli emendamenti ai documenti proposti dalla Commissione o dalla Presidenza di turno del Consiglio e predisponendo gli elementi informativi per la rappresentanza politica dell'UE.
In particolare, nell'anno 2005 l'attenzione è stata rivolta al testo del nuovo programma integrato per l'Istruzione e la Formazione, che sostituirà a partire dal 2007 i Programmi Socrate e Leonardo da Vinci ed al rapporto nazionale concernente lo stato di avanzamento rispetto al programma di lavoro sugli obiettivi comuni europei.

In particolare, nell'ambito delle politiche di coesione nel settore dell'Istruzione, utilizzando le risorse dei Fondi Strutturali Europei, è stato attuato il Programma Operativo Nazionale "La Scuola per lo sviluppo" rivolto alle scuole del mezzogiorno e riguardante il periodo 2000/2006.
Il Programma, sin dal suo avvio, ha realizzato interventi in linea con gli obiettivi di Lisbona e che rappresentano oggi un ineludibile punto di riferimento per i sistemi educativi di tutti i Paesi europei; infatti tutte le "misure" previste corrispondono pienamente ai tredici obiettivi definiti per i sistemi educativi nell'ambito del processo avviato con la Decisione di Lisbona .
Lo stato di attuazione del programma è stato efficiente e regolare. Sono stati raggiunti e superati sia i traguardi di spesa prefissati, sia tutti gli indicatori fisici previsti come si può constatare in base agli elementi esposi di seguito.
La finalità del programma é quella di migliorare la qualità del sistema scolastico e realizzare azioni che garantiscano l'acquisizione o il consolidamento delle competenze di base, compresa quella di imparare ad imparare, per favorire il passaggio dalla scuola alla vita attiva.
In questa prospettiva sono stati realizzati interventi per:

- rafforzare nei soggetti giovani e adulti le capacità di adattamento ai cambiamenti tecnologici ed economici, compresi quelli connessi alla domanda del mercato del lavoro
- creare strumenti e servizi adeguati, con particolare riguardo alla cultura dell'informazione e della comunicazione
- adeguare le competenze professionali del personale scolastico, in particolare quello docente, dei decisori e degli organizzatori del sistema formativo
- promuovere la diffusione di strumenti e infrastrutture telematiche e multimediali nelle istituzioni scolastiche e le relative azioni formative per stimolarne un uso diffuso ed appropriato.

In considerazione del fatto che il Programma Operativo Nazionale "La Scuola per lo sviluppo" ha raggiunto gli indicatori prefissati, sia a livello comunitario che nazionale, ed ha pertanto beneficiato di un incremento di risorse, la dotazione finanziaria del Programma ha

raggiunto complessivamente un ammontare pari a 830.014.571 Euro. L'importo complessivo delle premialità, corrispondente a 111.608.571 Euro è stato destinato, nel rispetto degli obiettivi fissati dai Consigli europei di Lisbona (2000) e Goteborg, al rafforzamento degli interventi riguardanti sia le Misure cofinanziate dal Fondo Sociale (Euro 43.608.571), sia gli interventi del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR 68.000.000).

Per quanto riguarda lo stato di attuazione del programma, il livello di impegni raggiunto dal PON, alla data del 31 dicembre 2005, è pari all'88,2% delle risorse complessivamente programmate: in particolare la percentuale di impegni realizzata dal FSE risulta pari all'87,5%, mentre il livello di impegni registrato a valere sulle risorse FESR è pari al 90,3%.

Per quel che riguarda l'avanzamento di spesa, la percentuale realizzata complessivamente dal Programma, risulta pari al 57,2% rispetto alle risorse complessivamente programmate, pari a 474.394.708 EURO; per quel che riguarda i due fondi, le spese registrate dal FSE hanno raggiunto la quota del 56,4%, mentre per il FESR il livello di spesa realizzato è pari al 59,4%.

Alla data del 31 dicembre 2005, dal monitoraggio risultano complessivamente coinvolti, nelle azioni finanziate, 668.198 utenti; il dato di attuazione evidenzia che è stato superato di circa il 40% il risultato programmato (target previsto dal Programma era infatti pari a 480.500 unità).

Dal 2000 al 2004 sono state avviate e concluse 18 procedure di selezione di progetti per le diverse Misure del Programma, quattro bandi di gara a procedura aperta, 70 interventi di supporto alla realizzazione delle attività attraverso seminari e incontri

Nel quinquennio 2000-2004 sono stati realizzati, nell'ambito delle diverse Misure del Programma operativo, 32.194 progetti, di cui 27.504 con le risorse del FSE per un impegno complessivo di € 486.357.928,78 e 4.690 con le risorse del FESR per un impegno pari a € 153.562.365,34; il tutto corrispondente al 77% circa delle risorse complessivamente programmate..

A questi si aggiungono:

- 4.229 progetti finanziati con il FSE per tutte le misure per le annualità 2005 e 2006, in parte già ad oggi autorizzati ed in parte in fase di autorizzazione, per un impegno complessivo pari a circa 124 milioni di Euro;
- circa 2.500 progetti (1.700 già autorizzati e 800 in fase di autorizzazione per l'annualità 2006) finalizzati a dotare altrettante scuole del primo ciclo di tecnologie multimediali per un importo complessivo pari a circa 45 milioni di Euro.
- 2.770 moduli di formazione che riguardano le competenze sulle nuove tecnologie per i docenti delle scuole del primo ciclo, già autorizzati, che coinvolgono circa 50.000 insegnati nell'attuale anno e nell'anno 2006. Queste due ultime iniziative, già in corso di attuazione, sono specificamente finalizzate a sostenere l'innovazione nella scuola del primo ciclo e si aggiungono alle iniziative nazionali per l'attuazione della riforma.

Con le risorse del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale sono stati promossi alcuni poli di eccellenza:

- 141 progetti per realizzare o implementare Centri risorse contro la dispersione scolastica, distribuiti in quasi tutte le Province delle Regioni obiettivo 1, sia in aree urbane che periferiche, comprese le isole minori e le zone montane;

- 74 progetti per realizzare Centri polifunzionali di servizio.

Con essi i diversi territori sono stati dotati di strutture permanenti in grado di interagire con le altre scuole e con i diversi soggetti, istituzionali e non, del contesto di riferimento, con l'obiettivo, nel primo caso, di contrastare gli abbandoni scolastici, l'emarginazione e il disagio sociale e, nel secondo caso, di mettere al servizio dei bisogni formativi locali, compresi quelli particolari delle scuole, nonché quelli a livello di programmazione nazionale, infrastrutture e competenze professionali connesse all'uso delle tecnologie.

Sono stati creati prodotti didattici, legati all'attuazione dei progetti, che esprimono la grande creatività dei giovani e la loro disponibilità a tenere il passo nella società dell'informazione in continua evoluzione.
E' maturata una nuova capacità di progettazione tra i docenti e una pratica reale dell'autonomia scolastica.

Un risultato particolarmente significativo riguarda lo sviluppo della società dell'informazione: nel 2001 nelle scuole italiane vi era una media di 1 computer per ogni 28 studenti; questa media nelle Regioni meridionali peggiorava fino ad arrivare ad 1 computer per ogni 33 studenti. Tre anni dopo, nell'estate del 2004, il dato nazionale diventava di 1 computer per ogni 11 studenti e, per la prima volta, la media del sud si è allineata a quella nazionale, con tre Regioni (Basilicata, Calabria e Sardegna) nelle quali il rapporto è addirittura migliore della media nazionale. Inoltre ogni scuola che ha ottenuto progetti per l'implementazione delle tecnologie informatiche e di settore (il 90% fino ad oggi) ha potuto realizzare anche azioni didattiche e di formazione sulle nuove tecnologie e per apprendimento linguistico.

18.2. Potenziamento dell'attività di ricerca in ambito comunitario

Rispetto alla definizione delle linee politiche europee nel settore della ricerca scientifica e tecnologica , le azioni intraprese, oltre a proseguire quelle avviate negli anni precedenti, si sono concentrate sugli argomenti prioritari proposti in agenda dalle Presidenze di turno lussemburghese e britannica.
In particolare si evidenzia:

- la preparazione del contributo del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca al dibattito sulla proposta di decisione del Parlamento e del Consiglio presentata dalla Commissione europea per il 7° Programma quadro di Ricerca e sviluppo 2007-2013 [SEC(2005)430/431]
- la predisposizione degli emendamenti ai programmi specifici di ricerca per il periodo 2007-2013 proposti dalla Commissione europea [COM(2005) 440]
- Sostegno alla partecipazione italiana ad alcune iniziative di integrazione europea nell'ambito dell'azione ERA-net
- la predisposizione della candidatura italiana alla presidenza Eureka per il 2006 - 2008
- la partecipazione nell'ambito del CREST (Comitato per la Ricerca Scientifica e Tecnologica) alle attività previste per l'attuazione del metodo di coordinamento aperto .

Il documento di contributo all'elaborazione del 7° Programma quadro di RTD (2007-2013) (*position paper*) è stato elaborato dopo un'ampia consultazione del mondo scientifico universitario e industriale. Questo processo ha permesso di mettere a fuoco le principali priorità italiane nell'ambito della ricerca europea. Molte delle proposte elaborate sono state recepite nel testo comunitario.

Sulla base della proposta di programmi specifici di ricerca per il periodo 2007/2013 presentata dalla Commissione nel novembre 2005, il MIUR ha elaborato con il supporto di una serie di incontri tematici una serie di emendamenti al testo della proposta comunitaria. Particolare attenzione è stata dedicata alle esigenze di ricerca delle piccole e medie imprese, al tema della salvaguardia dei beni culturali, ai temi della salute dei cittadini, allo sviluppo del settore delle telecomunicazioni e dei trasporti.

Il 6° Programma Quadro di Ricerca europea ha avviato una importante azione politica di cooperazione tra le autorità nazionali che elaborano e gestiscono politiche di ricerca e sviluppo. In questo ambito il MIUR ha assicurato una presenza in alcune iniziative ritenute strategiche nell'ambito della cooperazione europea. In particolare si segnala il progetto relativo alla genomica vegetale che coinvolge i Ministeri dei maggiori Paesi europei ed ha come obiettivo la realizzazione di bandi di gara congiunti a sostegno dell'integrazione della ricerca, il progetto comune europeo sulla ricerca aeronautica, e nell'ambito dell'energia il progetto ERA-net sull'idrogeno e le celle a combustibile.

Predisposizione della candidatura italiana alla presidenza Eureka per il 2006 – 2008.
Eureka è una iniziativa internazionale di promozione e sostegno della ricerca scientifica ed industriale, alla quale partecipano 35 Paesi e la Commissione europea. L'iniziativa integra i singoli programmi nazionali di ricerca scientifica e di sviluppo industriale con i programmi attuati dalla Commissione europea e da altre organizzazioni europee. L'Italia ha avanzato la propria candidatura per la presidenza nel periodo 2006-2008, l'iniziativa è stata accolta con favore dagli altri Paesi partecipanti. Per l'attuazione delle attività è stato siglato un Accordo di programma tra MIUR, CNR ed ENEA.

Come è noto il Consiglio europeo di Barcellona nel marzo 2002, ha fissato l'obiettivo di aumentare il livello degli investimenti nella ricerca dall'attuale 1,9 % al 3 % del PIL entro il 2010. Varie iniziative sono in corso nei Paesi europei per l'attuazione di questo obiettivo. Nell'ambito del CREST, sono stati istituiti gruppi di lavoro congiunti con l'obiettivo di definire politiche di cooperazione legislativa tra i Paesi europei, il MIUR ha assicurato in collaborazione con altre amministrazioni nazionali la presenza ai gruppi di lavoro specialistici costituiti.

19. PRINCIPIO DELLA PARITA' DI TRATTAMENTO

La funzione di prevenzione del fenomeno discriminatorio, svolta dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento per le pari opportunità, costituito in base alla Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000), si è concretizzata nel 2005 in azioni di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli operatori di settore, di comunicazione sui mass media, di educazione nelle scuole e di informazione nei luoghi di lavoro d'intesa con le Amministrazioni competenti per settore.
L'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica ha avuto inizio con l'organizzazione del meeting internazionale del 16 Novembre 2004 (Convegno *"Tutti diversi tutti uguali: al via il nuovo Ufficio nazionale contro le discriminazioni razziali")* seguita dalla Settimana di azione contro il razzismo indetta in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale, celebratasi il 21 marzo 2005.
Al momento, è in corso di progettazione la seconda edizione della Settimana di Azione contro il Razzismo, che beneficerà del supporto finanziario della Commissione europea, attraverso il finanziamento di una proposta progettuale nell'ambito del Programma di Azione Comunitario per la lotta alla discriminazione (2001-2006). Il progetto, denominato "Uniti nella diversità", prevede il coinvolgimento di un target molto preciso, quello della scuola. Infatti, si prevede di bandire un concorso rivolto alla scuola per premiare la creatività degli studenti nella produzione di simboli, slogan e forme espressive che abbiano come oggetto la lotta alla discriminazione razziale.
A titolo di esempio vanno ricordate la distribuzione di un DVD sulla tematica del razzismo nelle scuole, un premio concorso rivolto agli istituti di istruzione elementare, media e superiore con la finalità di coinvolgere gli studenti sul tema *"Confronto tra culture nel mondo della scuola",* un premio annuale per dottorati di ricerca con l'obiettivo di diffondere negli Atenei italiani la cultura della parità di trattamento e i valori dell'antirazzismo ed infine, in collaborazione con la Lega Calcio, nella giornata di campionato di serie A che si è disputata il 19 e 20 marzo 2005 tutte le squadre del campionato sono scese in campo all'insegna dello slogan *"Fai goal al razzismo"* .
Un apporto importante alla attività di scambio e mutuo apprendimento è costituito dalla partecipazione dell'UNAR a numerosi progetti internazionali quali l'EURONEB (European Network Equality Bodies) che costituisce una sorta di rete europea di tutti gli organismi specializzati dell'Unione.
Sul fronte nazionale, allo scopo di rafforzare il rapporto con organismi operanti nel campo della lotta alle discriminazioni razziali, l'UNAR ha istituito un registro, al quale possono iscriversi tutti quegli organismi che svolgano, senza fini di lucro, attività nel campo della promozione della parità di trattamento e della lotta alle discriminazioni. Ad oggi, il registro conta circa un centinaio di associazione iscritte.

Alla fine del 2005 si è conclusa l'attività di ricerca prevista dal Progetto "Rete antiviolenza tra le città Urban Italia", finanziato nell'ambito del PON "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" Obiettivo 1 e del PON "Azioni di sistema" Obiettivo 3, delle ultime cinque città italiane per un coinvolgimento complessivo di 25 città.
La ricerca è finalizzata alla conoscenza della percezione della violenza verso le donne ed ogni città ha pubblicato un Rapporto locale sui dati emersi dalla ricerca medesima.

Attualmente si stanno elaborando tutti i dati emersi sulla percezione della violenza delle ultime 17 città affinché siano riportati nel Rapporto Nazionale.
Inoltre, per il 2005 è proseguito il finanziamento con i Fondi strutturali resisi disponibili nell'ambito del PON "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" Obiettivo 1 e del PON "Azioni di sistema" Obiettivo 3 della postazione centrale e di cinque postazioni locali in area Obiettivo 1 dell'azione di sistema Numero Verde per il contrasto alla tratta e l'assistenza alle vittime di quest'ultima.

E' proseguita nell'anno 2005 l'attività istituzionale di supporto tecnico alle Amministrazioni centrali e regionali titolari di risorse comunitarie.
In particolare l'assistenza prestata si è concentrata :

a. sulla programmazione e attuazione in ottica di genere dei Progetti Integrati Territoriali e delle altre forme di sviluppo locale comunque riconducibili alla attuale programmazione comunitaria dei fondi strutturali;
b. sulla sperimentazione di sistemi di monitoraggio qualitativo dei progetti;
c. sugli aspetti giuridici dell'integrazione del mainstreaming negli appalti pubblici;
d. sui modelli organizzativi e relazionali per l'attuazione delle politiche di genere nella Programmazione comunitaria 2000-2006;
e. sull' impiego delle risorse in chiave di genere nella programmazione del FSE;
f. sui voucher di conciliazione come strumento di implementazione delle politiche in chiave di genere;
g. sulle politiche di conciliazione nella contrattazione collettiva decentrata.

Nell'ambito della Terza riunione del Gruppo di Alto Livello della Commissione europea – DG Regio - per il gender mainstreaming nei Fondi strutturali. Nel corso dell'incontro l'Autorità dei gestione del QCS (Quadro comunitario di sostegno) per l'Obiettivo1 ed il Dipartimento per le Pari Opportunità hanno presentato le attività svolte dal Dipartimento nell'ambito del relativo progetto operativo finanziato sul PON ATAS (Programma operativo nazionale - Assistenza tecnica azioni di sistema), quale positivo esempio di iniziative a supporto delle Pubbliche Amministrazioni per la concreta applicazione del principio di pari opportunità nei loro Programmi e progetti.

Durante i lavori del semestre di Presidenza UE del Lussemburgo, l'Italia ha assicurato il proprio contributo alla redazione di un rapporto europeo sullo stato di attuazione della Piattaforma di Pechino nel decennale della sua adozione.

Infine, la Presidenza UE del Regno Unito ha proposto un approfondimento sulle tematiche afferenti la Strategia Europea per l'Occupazione in chiave di genere. Quale contributo italiano sono stati presentati, come buona pratica di livello europeo, il Piano Nazionale degli Asili Nido e il sistema di incentivazione finanziaria per la diffusione di asili nido e micro nidi nei luoghi di lavoro.

20. COMUNICAZIONE: UNA NUOVA STRATEGIA PER RECUPERARE L'INTERESSE E LA FIDUCIA DEI CITTADINI

Promuovere un'Europa concreta, mostrare l'impatto delle decisioni europee sulla vita quotidiana della popolazione, rimanere al livello il più prossimo possibile al cittadino, cercare nuove alleanze nella società civile, stimolare la partecipazione e il dialogo sull'Europa, sono stati gli obiettivi per il 2005.

Riaffermando le linee strategiche già individuate nel 2004, sono stati perseguiti progetti tesi a favorire una più ampia circolazione dell'informazione (interna ed esterna), a sviluppare nuovi servizi al pubblico, a diffondere l'idea di Europa, privilegiando alcune priorità come la Comunicazione istituzionale, l'Attività di comunicazione sui grandi temi dell'Unione europea, (*Futuro dell'Europa, Spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, Ruolo dell'UE nel mondo e l'Euro*), le Manifestazioni e i convegni.

Per il 2005, oltre ad attività di informazione istituzionale, sono state quindi programmate campagne sui temi prioritari, concretizzate in iniziative rivolte al grande pubblico e attività mirate a settori specifici (es., giovani, imprenditori, donne, terza età, artigiani, agricoltori, ecc.) e decise nell'ambito del Comitato di Coordinamento (composto da rappresentanti del Dipartimento, della Commissione e del Parlamento europeo e creato a luglio 2004) istituito in attuazione del Memorandum d'intesa sottoscritto nel maggio 2003 fra il Governo italiano, la Commissione ed il Parlamento europeo.

Dopo i consigli europei di Helsinki e di Laeken, la Commissione ha avviato un nuovo quadro di cooperazione in materia di informazione e comunicazione con le altre Istituzioni comunitarie e con gli Stati membri con l'obiettivo di avvicinare l'Europa alla gente comune instaurando un autentico dialogo con il pubblico, garantendo giuste informazioni e diffondendo contenuti chiari. Tuttavia, gli ultimi dati dell'Eurobarometro (il documento in cui fin dal 1973 la Commissione pubblica risultati, studi e analisi dell'attività di monitoraggio sull'evoluzione dell'opinione pubblica negli Stati membri) rilevati fra maggio e giugno 2005, confermano una crescente disaffezione dell'opinione pubblica nei confronti dell'UE. Tutti gli indicatori mostrano infatti un trend negativo, in termini di fiducia, di immagine o valutazione dell'appartenenza all'Unione. Inoltre, ben il 53% dei cittadini europei non crede che la propria voce conti all'interno dell'Unione europea, benché quasi la metà degli intervistati, il 49%, vorrebbe avere un ruolo di maggior rilievo nel processo decisionale europeo.

Il Consiglio europeo, dopo l'esito negativo del referendum in Francia e Olanda sulla ratifica della Costituzione europea, ha avanzato la proposta di un "periodo di riflessione" che consenta di avviare in ogni Stato membro un processo di confronto e di dialogo destinato a restituire ai cittadini la fiducia e la credibilità nel progetto europeo.

L'Unione, quindi, deve impegnarsi ad ascoltare maggiormente i propri cittadini e a sostenere allo stesso tempo una migliore e più efficace comunicazione istituzionale.

Trovano origine da qui le iniziative presentate dalla Commissione europea per far ripartire l'Europa dalla comunicazione e contengono una nuova strategia semplice, convincente e capillare: il "Piano d'azione per migliorare la comunicazione sull'Europa", la Comunicazione su "Il contributo della Commissione al periodo di riflessione e oltre, Piano D per la democrazia, il dialogo e il dibattito" e il "Libro bianco sulla strategia di comunicazione e la democrazia" (di prossima pubblicazione). Forniscono un quadro di intervento per rinvigorire la democrazia europea e creare una piattaforma in cui i cittadini ricevano informazioni e

strumenti di comprensione per partecipare attivamente al processo di elaborazione delle politiche dell'Unione.
Il piano d'azione coinvolge l'intera Commissione e punta a rafforzare il ruolo dei comunicatori, a livello comunitario e nazionale, prevedendo l'uso di tutte le tecnologie a disposizione della comunicazione e dell'informazione. L'obiettivo è ascoltare, spiegare e avvicinarsi ai cittadini adattando il messaggio alle platee dei singoli Stati membri, per comunicare l'Europa in maniera più efficace grazie ad un approccio moderno e professionale.
Il Piano D getta le basi di un programma a lungo termine per il rilancio di un ampio dibattito sul futuro dell'Europa che coinvolga attivamente tutti i cittadini europei con l'obiettivo di creare un nuovo consenso sulle future politiche dell'Unione ancorandole ai bisogni e alle aspettative dei cittadini, per permettere all'Europa di far fronte alle sfide del XXI secolo.
Elemento fondamentale per il rilancio del dibattito e per costruire un nuovo consenso sulla futura direzione dell'UE, è l'organizzazione di dibattiti nazionali a cui la Commissione contribuirà fornendo assistenza e supporto.
Le iniziative saranno orientate a dar voce alle preoccupazioni e alle aspettative emerse nel Paese, e focalizzeranno l'attenzione almeno su alcuni temi chiave quali la capacità dell'UE di conseguire gli obiettivi della Strategia di Lisbona, ossia di generare crescita, occupazione e competitività, il modello sociale europeo, la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile, la lotta contro il terrorismo. Efficacia e successo dipenderanno anche dalla capacità di raggiungere un vasto pubblico e da un'adeguata attività di comunicazione. Il dibattito coinvolgerà, quindi, non solo il mondo istituzionale, le parti sociali e la società civile, ma anche gruppi mirati come giovani e terza età.
I risultati delle attività del Piano, fondamentali per orientare le decisioni sulle future priorità politiche dell'Unione, verranno esaminati in un primo feedback nella primavera del 2006 e le principali conclusioni saranno esposte durante la Conferenza sul futuro dell'Europa del 9 maggio 2006.
Il governo italiano sarà, quindi, impegnato ad implementare azioni e campagne di comunicazione volte anche a mostrare l'impatto del Piano italiano per la competitività e l'occupazione, presentato ad ottobre 2005, sui concreti interessi della popolazione.

Queste le principali iniziative di comunicazione attuate:

a) nuovo *sito Internet* del Dipartimento www.politichecomunitarie.it (la versione attuale, in rete da settembre 2005, ha sostituito la precedente che risaliva al giugno 2003): viene gestito, costantemente aggiornato e implementato per rispondere alle sempre crescenti esigenze di informazione degli utenti e contribuisce alla diffusione delle informazioni sulle politiche dell'UE. Nel corso del 2005 è stata realizzata anche l'implementazione della sezione concernente il Centro SOLVIT;
b) *newsletter elettronica*: tuttora in fase sperimentale, risponde all'obiettivo di offrire un corretto, costante e aggiornato flusso di informazioni sui più vari argomenti comunitari (legislazione, recepimento direttive, dibattito sull'Europa, problematiche delle relazioni internazionali, formazione in materia comunitaria, etc.);
c) revisione e aggiornamento della pubblicazione dal titolo *"Guida alla libera circolazione dei professionisti nell'Unione europea"*, che illustra le disposizioni esistenti in materia di esercizio dell'attività professionale tra gli Stati membri, descrive il sistema di riconoscimento dei titoli professionali e analizza la corrispondenza delle qualifiche nell'ambito comunitario. Ora occupa una sezione dedicata nel nuovo sito del Dipartimento;

d) *attività di comunicazione* in collaborazione con il CIDE e con le antenne di informazione e documentazione comunitaria, comprese quelle inserite nel quadro della rete *Europe direct.* Le reti costituiscono un patrimonio inestimabile per la loro immediata vicinanza a rappresentanti della società civile e ai cittadini;
e) attività di comunicazione istituzionale sulla documentazione comunitaria alle Camere e alle Regioni per la quale è stato elaborato il *progetto e urop@* a carattere interdipartimentale che, attraverso la realizzazione di una banca dati *on line* degli atti (opportunamente valutati ed elaborati), rende accessibile la documentazione alle Camere e alle Regioni. E' in corso di realizzazione una banca dati finalizzata alla classificazione dei documenti riservati del Consiglio, che saranno consultabili nel sito del Dipartimento in una sezione specifica ad accesso riservato;
f) organizzazione, in collaborazione con la Rappresentanza italiana della Commissione europea, della sessione autunnale del *Club di Venezia* (organismo informale costituito negli anni ottanta per contribuire allo sviluppo dell'Unione europea intensificando la collaborazione e lo scambio di *best practice*) il 3 e 4 novembre 2005 e partecipazione con propri relatori alle due sessioni del primo semestre (Istambul, 13-15 gennaio; L'Aia, 13-15 aprile);
g) *ciclo di seminari* annuali di formazione sulle riforme introdotte dalla nuova Costituzione indirizzati a dirigenti scolastici e insegnanti formatori delle scuole secondarie superiori nell'ambito del Memorandum sottoscritto il 30 gennaio 2004 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie - e il Ministero per l'istruzione, dell'università e della ricerca al fine di realizzare un progetto di formazione per dirigenti e docenti delle scuole superiori sul tema della cittadinanza europea e del futuro dell'Europa (Educazione alla cittadinanza europea: Perugia, 14-16 aprile 2005, Sorrento 7-9 novembre 2005). I partecipanti sono stati circa 600 provenienti da tutta Italia;
h) *iniziative di informazione e di comunicazione* europea rivolte al grande pubblico, tra le quali:
   - premiazione del concorso "Europa alla lavagna", tenutasi a Roma al Quirinale il 9 maggio per la giornata dell'Europa;
   - iniziativa denominata "L'Europa a piccoli passi" progettata per gli studenti dai 7 anni in su con una pubblicazione distribuita nelle scuole elementari e un cd-rom distribuito nei licei;
   - Saloni di Comunicazione, Fiera del Libro (Torino 5-9 maggio 2005), Forum della Pubblica Amministrazione (Roma 9-13 maggio 2005), Mostra Convegno in occasione dell'Assemblea Nazionale dei Comuni d'Italia (Anci-Expò, Cagliari 19-22 ottobre 2005), COMPA (Bologna 3-5 novembre 2005);
   - articolata attività di informazione per i giovani (rivolta in particolare al mondo della scuola), denominata EuropInforma, promossa dal CIDE, in collaborazione con il Dipartimento per le Politiche comunitarie, con gli Uffici di Rappresentanza in Italia di Commissione e Parlamento europeo e con il contributo del MIUR. Dal mese di gennaio 2005 fino al 9 maggio 2005 sono stati organizzati eventi in ognuna delle 103 Province italiane;
   - redazione, pubblicazione e distribuzione del volume Uniti nelle diversità, l'Europa che cambia "Parla l'Euro-generation", raccolta di saggio di studenti universitari, come mezzo di informazione e di stimolo ad dibattito costruttivo sulla Costituzione e sulle politiche dell'UE;

- il 1 e 2 giugno a Taormina un convegno sul tema della pace, in occasione del 50° anniversario della Conferenza di Messina;
- organizzazione di una serie di "dialoghi-dibattiti" con la società civile in più città italiane, con il coinvolgimento di organi di stampa locali.

In seguito alla firma del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, si è svolto in Italia nell'ambito della procedura di ratifica un ampio dibattito politico, che si è concluso come previsto lo scorso aprile, con l'approvazione del testo sia alla Camera che al Senato. Si sono tenute audizioni presso le competenti Commissioni Parlamentari con i rappresentanti della società civile e gli attori economici e sociali. Tali audizioni sono state aperte al pubblico e trasmesse da canali specializzati. In seguito al referendum francese e olandese, il Governo ha incoraggiato ulteriori discussioni attraverso i media, a livello sia nazionale che regionale, con l'obiettivo di spiegare le maggiori innovazioni del Trattato Costituzionale così come i traguardi raggiunti e le debolezze del processo di integrazione europea. E' stato dato rilievo ad argomenti a carattere europeo nei maggiori talk-show televisivi, con il coinvolgimento di personalità politiche. Eminenti figure istituzionali hanno contribuito al dibattito, ivi compreso il Presidente della Repubblica Ciampi, che ha scritto con altri Capi di Stato europei un articolo pubblicato da diversi giornali europei il 15 luglio 2005.

21. FORMAZIONE E ASSISTENZA TECNICA

21.1. Twinning (gemellaggi amministrativi)

Come noto, l'attività in tale ambito si svolge attraverso la *elaborazione della proposta* di progetto, anche in collaborazione con amministrazioni diverse, l'*elaborazione della presentazione* del Progetto presso lo Stato richiedente e, a seguito della eventuale *assegnazione del progetto* all'Amministrazione italiana, viene elaborato un *Covenant* sulla base del quale si sviluppano le attività.
Trattandosi di bandi internazionali, la partecipazione e concorrenza dei Paesi membri della UE è molto forte e l'assegnazione è soggetta alla valutazione di un Comitato composto da rappresentati della locale Delegazione UE e da rappresentanti del Paese che ha promosso il bando.

Premesso quanto sopra, nei corso del 2005 sono stati elaborati e presentati i seguenti *Twinning*:

TW Project Polonia PL 2004/IB/OT/04 " Protection Consumer System ", presenta il 18 gennaio 2005
TW project Turchia TR/2004/IB/EN/04 "Strengthening the Ministry of Health Harmonise And Implement Legislation In the Field of Water for Public Healt presentato l'11 marzo 2005
TW project Estonia EE/04/IB-FI-01 "Improving implementing capacity in the field public procurement" presentato a Tallin il 31 maggio 2005
TL Polonia PL/2003/IB/OT/07 "Enhancing the capacity of employees of Poli Ministries and other central administration Institutions to fulfil the tasks connect with Poland's membership in the EU". In Partenership con il Ministero degli Este Aggiudicato all'Italia
TW Polonia PL/2005/IB/AG/07 "Styrengthening of veterinary Administration" Presentato il 24 Ottobre a Varsavia
TW Bulgaria BG/2005/IB/FI/01 "Alignment with the acquis on Taxation" Presentato il 9 Nov a Sofia. In corso di aggiudicazione
TW Slovacchia SK2005/EN/01 "Water controls and monitoring at regional a district level" – in partenership cpn l'ACEL Piemonte, ARPA Piemonte ed E.R, I ed altre, presentato il 20 Settembre a Bratislava ed aggiudicato all'Italia
TW Polonia PL/2005/IB/EN/02 "Capacity building in the field of environme health". In partnership con Ministero della Salute, l'ARPA dell'E.R., ARPA Tosca ed ISS. Presentato a Varsavia il 28 Ottobre. Aggiudicato all'Italia
TW Malta MT/2004/IB/IN/01TL "Capacity Building to implement the Air Polluti Monitoring and Mitigation Measures Required under the Air Quality Framew Directive". In Partnership con l'ARPA di Torino

I *Twinning* aggiudicati, in corso di svolgimento, sono:

Twinning Project Polonia PL/2001/IB/AG/05 "Animal feeding staff control syster

in la corso chiusura contabile.
TW Polonia PL/2005/IB/EN/02 "Capacity building in the field of environme health". In partnership con Ministero della Salute, l'ARPA dell'E.R., ARPA Tosca ed ISS. Presentato a Varsavia il 28 Ottobre. Aggiudicato all'Italia
Twinning Light Malta MT /2003/IB/OT/03/TL "Assistance in the implementation the new Public Contracts Regulations", aggiudicato in partnership con la Scuo Superiore per l'Economia e le Finanze, è in corso la chiusura contabile.
Twinning Light Lettonia LV /02/IB/FI/06 " Provision of exchange of information accordance with requirement of the EU directives and OECD Convention Mutual Assistence in Tax Matters" ; il progetto è stato aggiudicato al Dipartimer e si è concluso il 15 Ottobre 2005.
Twinning Project Turchia "Institutional Strengthening of the Energy Mark Regulator ; aggiudicato in partnership con L'Autorità per l'Energia ed il Gas, concluderà a fine Dicembre.
Twinning Project Romania RO 2002/IB/FI-09 aggiudicato in partnership con Scuola Superiore per l'Economia e le Finanze, è in corso di svolgimento.
Twinning Project Bulgaria BG 2004/IB/EY/01 "Institutional Building at the Ener Efficiency Agency (EEA)" , presentato il 4 di ottobre, è in corso l'elaborazione c covenant.

21.2. Banca-dati degli esperti

L'attività di registrazione dei curricula degli esperti è proseguita nel corso del 2005 e conta 230 esperti. Il programma di selezione e ricerca è stato implementato con nuove voci che consentono una più agevole selezione dei nominativi.

21.3. Accordi di programma e protocollo d'intesa con il MIUR

Con decreto interministeriale PCM – MIUR del 30 gennaio 2004, è stato istituito il Comitato Tecnico di coordinamento volto alla realizzazione di un Progetto di formazione per i dirigenti e docenti delle scuole superiori sul tema della cittadinanza europea; con successivo decreto interdipartimentale n. 31 del 9 giugno 2004, Dipartimento Politiche Comunitarie e Dipartimento per l'Istruzione del MIUR, è stato istituito il Gruppo Operativo di supporto alle attività del predetto Comitato.
Il progetto, elaborato nel corso del 2004, ha scansione triennale e si rivolge alle scuole secondarie di tutti gli USR con il coinvolgimento di tutte le Province.
Prevede il coinvolgimento dei referenti regionali del progetto nazionale "Educazione alla cittadinanza e alla solidarietà: cultura dei diritti umani" e del progetto pilota europeo "Educazione alla cittadinanza europea".
Prevede inoltre la Informazione/formazione dei dirigenti scolastici delle scuole secondarie individuate, a cura degli Uffici Scolastici Regionali del MIUR, nonché la formazione di n. 200 *tutor* delle reti di scuole individuate sempre dagli USR del MIUR. Tale attività formativa è stata avviata attraverso un Seminario nazionale tenutosi a Perugia, dal 14 al 16 aprile 2005, per i primi 100 tutor. Un secondo Seminario per ulteriori 100 tutor si è tenuto a Sorrento dal 7 al 9 Novembre 2005.

ALLEGATO 1

Legge 4 febbraio 2005, n. 11

"Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari"

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 37 del 15 febbraio 2005

Art. 1.

(Finalità)

1. La presente legge disciplina il processo di formazione della posizione italiana nella fase di predisposizione degli atti comunitari e dell'Unione europea e garantisce l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, sulla base dei princìpi di sussidiarietà, di proporzionalità, di efficienza, di trasparenza e di partecipazione democratica.

2. Gli obblighi di cui al comma 1 conseguono:

a) all'emanazione di ogni atto comunitario e dell'Unione europea che vincoli la Repubblica italiana ad adottare provvedimenti di attuazione;

b) all'accertamento giurisdizionale, con sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, della incompatibilità di norme legislative e regolamentari dell'ordinamento giuridico nazionale con le disposizioni dell'ordinamento comunitario;

c) all'emanazione di decisioni-quadro e di decisioni adottate nell'ambito della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale.

Art. 2.

(Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei)

1. Al fine di concordare le linee politiche del Governo nel processo di formazione della posizione italiana nella fase di predisposizione degli atti comunitari e dell'Unione europea e di consentire il puntuale adempimento dei compiti di cui alla presente legge, è istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), che è convocato e presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro per le politiche comunitarie e al quale partecipano il Ministro degli affari esteri, il Ministro per gli affari regionali e gli altri Ministri aventi competenza nelle materie oggetto dei provvedimenti e delle tematiche inseriti all'ordine del giorno.

2. Alle riunioni del CIACE, quando si trattano questioni che interessano anche le regioni e le province autonome, possono chiedere di partecipare il presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano o un presidente di regione o di provincia autonoma da lui delegato e, per gli ambiti di competenza degli enti locali, i presidenti delle associazioni rappresentative degli enti locali.

3. Il CIACE svolge i propri compiti nel rispetto delle competenze attribuite dalla Costituzione e dalla legge al Parlamento, al Consiglio dei ministri e alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato,
le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

4. Per la preparazione delle proprie riunioni, il CIACE si avvale di un comitato tecnico permanente istituito presso il Dipartimento per le politiche comunitarie, coordinato e presieduto dal Ministro per le politiche comunitarie o da un suo delegato. Di tale comitato tecnico fanno parte direttori generali o alti funzionari con qualificata specializzazione in materia, designati da ognuna delle amministrazioni del Governo. Quando si trattano questioni che interessano anche le regioni e le province autonome, il comitato tecnico, integrato dagli assessori regionali competenti per le materie in trattazione o loro delegati, è convocato e presieduto dal Ministro per le politiche comunitarie, in accordo con il Ministro per gli affari regionali, presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Il funzionamento del CIACE e del comitato tecnico permanente sono disciplinati, rispettivamente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e con decreto del Ministro per le politiche comunitarie.

5. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 3.

(Partecipazione del Parlamento al processo di formazione delle decisioni comunitarie e dell'Unione europea)

1. I progetti di atti comunitari e dell'Unione europea, nonché gli atti preordinati alla formulazione degli stessi, e le loro modificazioni, sono trasmessi alle Camere dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro per le politiche comunitarie, contestualmente alla loro ricezione, per l'assegnazione ai competenti organi parlamentari, con l'indicazione della data presunta per la loro discussione o adozione.

2. Tra i progetti e gli atti di cui al comma 1 sono compresi i documenti di consultazione, quali libri verdi, libri bianchi e comunicazioni, predisposti dalla Commissione delle Comunità europee.

3. La Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie assicura alle Camere un'informazione qualificata e tempestiva sui progetti e sugli atti trasmessi, curandone il costante aggiornamento.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie informa tempestivamente i competenti organi parlamentari sulle proposte e sulle materie che risultano inserite all'ordine del giorno delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

5. Il Governo, prima dello svolgimento delle riunioni del Consiglio europeo, riferisce alle Camere, illustrando la posizione che intende assumere e, su loro richiesta, riferisce ai competenti organi parlamentari prima delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

6. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie riferisce semestralmente alle Camere illustrando i temi di maggiore interesse decisi o in discussione in ambito comunitario e informa i competenti organi parlamentari sulle risultanze delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea e del Consiglio europeo, entro quindici giorni dallo svolgimento delle stesse.

7. Sui progetti e sugli atti di cui ai commi 1 e 2 i competenti organi parlamentari possono formulare osservazioni e adottare ogni opportuno atto di indirizzo al Governo. A tale fine possono richiedere al Governo, per il tramite del Presidente del Consiglio dei ministri ovvero del Ministro per le politiche comunitarie, una relazione tecnica che dia conto dello stato dei negoziati, delle eventuali osservazioni espresse da soggetti già

consultati nonché dell'impatto sull'ordinamento, sull'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e sull'attività dei cittadini e delle imprese.

Art. 4.

(Riserva di esame parlamentare)

1. Qualora le Camere abbiano iniziato l'esame di progetti o di atti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 3, il Governo può procedere alle attività di propria competenza per la formazione dei relativi atti comunitari e dell'Unione europea soltanto a conclusione di tale esame, e comunque decorso il termine di cui al comma 3, apponendo in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea la riserva di esame parlamentare.

2. In casi di particolare importanza politica, economica e sociale di progetti o di atti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 3, il Governo può apporre, in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea, una riserva di esame parlamentare sul testo o su una o più parti di esso. In tale caso, il Governo invia alle Camere il testo sottoposto alla decisione affinché su di esso si esprimano i competenti organi parlamentari.

3. Nei casi di cui ai commi 1 e 2, il Presidente del Consiglio dei ministri ovvero il Ministro per le politiche comunitarie comunica alle Camere di avere apposto una riserva di esame parlamentare in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Decorso il termine di venti giorni dalla predetta comunicazione, il Governo può procedere anche in mancanza della pronuncia parlamentare alle attività dirette alla formazione dei relativi atti comunitari e dell'Unione europea.

Art. 5.

(Partecipazione delle regioni e delle province autonome alle decisioni relative alla formazione di atti normativi comunitari)

1. I progetti e gli atti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 3 sono trasmessi dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro per le politiche comunitarie, contestualmente alla loro ricezione, alla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e alla Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle province autonome, ai fini dell'inoltro alle Giunte e ai Consigli regionali e delle province autonome, indicando la data presunta per la loro discussione o adozione.

2. Con le stesse modalità di cui al comma 1, la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie assicura alle regioni e alle province autonome un'informazione qualificata e tempestiva sui progetti e sugli atti trasmessi che rientrano nelle materie di competenza delle regioni e delle province autonome, curandone il costante aggiornamento.

3. Ai fini della formazione della posizione italiana, le regioni e le province autonome, nelle materie di loro competenza, entro venti giorni dalla data del ricevimento degli atti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 3, possono trasmettere osservazioni al Presidente del Consiglio dei ministri o al Ministro per le politiche comunitarie, per il tramite della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano o della Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle province autonome.

4. Qualora un progetto di atto normativo comunitario riguardi una materia attribuita alla competenza legislativa delle regioni o delle province autonome e una o più regioni o province autonome ne facciano richiesta, il Governo convoca la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai fini del raggiungimento dell'intesa ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto

1997, n. 281, entro il termine di venti giorni. Decorso tale termine, ovvero nei casi di urgenza motivata sopravvenuta, il Governo può procedere anche in mancanza dell'intesa.

5. Nei casi di cui al comma 4, qualora lo richieda la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, il Governo appone una riserva di esame in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea. In tale caso il Presidente del Consiglio dei ministri ovvero il Ministro per le politiche comunitarie comunica alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano di avere apposto una riserva di esame in sede di Consiglio dei ministri dell'Unione europea. Decorso il termine di venti giorni dalla predetta comunicazione, il Governo può procedere anche in mancanza della pronuncia della predetta Conferenza alle attività dirette alla formazione dei relativi atti comunitari.

6. Salvo il caso di cui al comma 4, qualora le osservazioni delle regioni e delle province autonome non siano pervenute al Governo entro la data indicata all'atto di trasmissione dei progetti o, in mancanza, entro il giorno precedente quello della discussione in sede comunitaria, il Governo può comunque procedere alle attività dirette alla formazione dei relativi atti comunitari.

7. Nelle materie di competenza delle regioni e delle province autonome, la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie, nell'esercizio delle competenze di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, convoca ai singoli tavoli di coordinamento nazionali i rappresentanti delle regioni e delle province autonome, individuati in base a criteri da stabilire in sede di Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, ai fini della successiva definizione della posizione italiana da sostenere, d'intesa con il Ministero degli affari esteri e con i Ministeri competenti per materia, in sede di Unione europea.

8. Dall'attuazione del comma 7 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

9. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie informa tempestivamente le regioni e le province autonome, per il tramite della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, delle proposte e delle materie di competenza delle regioni e delle province autonome che risultano inserite all'ordine del giorno delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

10. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie, prima dello svolgimento delle riunioni del Consiglio europeo, riferisce alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, in sessione comunitaria, sulle proposte e sulle materie di competenza delle regioni e delle province autonome che risultano inserite all'ordine del giorno, illustrando la posizione che il Governo intende assumere. Il Governo riferisce altresì, su richiesta della predetta Conferenza, prima delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, alla Conferenza stessa, in sessione comunitaria, sulle proposte e sulle materie di competenza delle regioni e delle province autonome che risultano inserite all'ordine del giorno, illustrando la posizione che il Governo intende assumere.

11. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie informa le regioni e le province autonome, per il tramite della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, delle risultanze delle riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea e del Consiglio europeo con riferimento alle materie di loro competenza, entro quindici giorni dallo svolgimento delle stesse.

12. Resta fermo quanto previsto dall'articolo 5 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

Art. 6.

(Partecipazione degli enti locali alle decisioni relative alla formazione di atti normativi comunitari)

1. Qualora i progetti e gli atti di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 3 riguardino questioni di particolare rilevanza negli ambiti di competenza degli enti locali, la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie li trasmette alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali. Tali progetti e atti sono altresì trasmessi, per il tramite della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, alle associazioni rappresentative degli enti locali. Su tutti i progetti e gli atti di loro interesse le associazioni rappresentative degli enti locali, per il tramite della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, possono trasmettere osservazioni al Presidente del Consiglio dei ministri o al Ministro per le politiche comunitarie e possono richiedere che gli stessi siano sottoposti all'esame della Conferenza stessa.

2. Nelle materie che investono le competenze degli enti locali, la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie convoca alle riunioni di cui al comma 7 dell'articolo 5 esperti designati dagli enti locali secondo modalità da stabilire in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

3. Qualora le osservazioni degli enti locali non siano pervenute al Governo entro la data indicata all'atto di trasmissione dei progetti o degli atti o, in mancanza, entro il giorno precedente quello della discussione in sede comunitaria, il Governo può comunque procedere alle attività dirette alla formazione dei relativi atti comunitari.

Art. 7.

(Partecipazione delle parti sociali e delle categorie produttive alle decisioni relative alla formazione di atti comunitari)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie trasmette al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) i progetti e gli atti di cui al comma 1 dell'articolo 3 riguardanti materie di particolare interesse economico e sociale. Il CNEL può fare pervenire alle Camere e al Governo le valutazioni e i contributi che ritiene opportuni, ai sensi degli articoli 10 e 12 della legge 30 dicembre 1986, n. 936. A tale fine, il CNEL può istituire, secondo le norme del proprio ordinamento, uno o più comitati per l'esame degli atti comunitari.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie, al fine di assicurare un più ampio coinvolgimento delle categorie produttive e delle parti sociali, organizza, in collaborazione con il CNEL, apposite sessioni di studio ai cui lavori possono essere invitati anche le associazioni nazionali dei comuni, delle province e delle comunità montane e ogni altro soggetto interessato.

Art. 8.

(Legge comunitaria)

1. Lo Stato, le regioni e le province autonome, nelle materie di propria competenza legislativa, danno tempestiva attuazione alle direttive comunitarie.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie informa con tempestività le Camere e, per il tramite della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e della Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle province autonome, le regioni e le province

autonome, degli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea e delle Comunità europee.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie verifica, con la collaborazione delle amministrazioni interessate, lo stato di conformità dell'ordinamento interno e degli indirizzi di politica del Governo in relazione agli atti di cui al comma 2 e ne trasmette le risultanze tempestivamente, e comunque ogni quattro mesi, anche con riguardo alle misure da intraprendere per assicurare tale conformità, agli organi parlamentari competenti, alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e alla Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle province autonome, per la formulazione di ogni opportuna osservazione. Nelle materie di loro competenza le regioni e le province autonome verificano lo stato di conformità dei propri ordinamenti in relazione ai suddetti atti e ne trasmettono le risultanze alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie con riguardo alle misure da intraprendere.

4. All'esito della verifica e tenuto conto delle osservazioni di cui al comma 3, il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie, di concerto con il Ministro degli affari esteri e con gli altri Ministri interessati, entro il 31 gennaio di ogni anno presenta al Parlamento un disegno di legge recante: «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee»; tale titolo è completato dall'indicazione: «Legge comunitaria» seguita dall'anno di riferimento.

5. Nell'ambito della relazione al disegno di legge di cui al comma 4 il Governo:

a) riferisce sullo stato di conformità dell'ordinamento interno al diritto comunitario e sullo stato delle eventuali procedure di infrazione dando conto, in particolare, della giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee relativa alle eventuali inadempienze e violazioni degli obblighi comunitari da parte della Repubblica italiana;

b) fornisce l'elenco delle direttive attuate o da attuare in via amministrativa;

c) dà partitamente conto delle ragioni dell'eventuale omesso inserimento delle direttive il cui termine di recepimento è già scaduto e di quelle il cui termine di recepimento scade nel periodo di riferimento, in relazione ai tempi previsti per l'esercizio della delega legislativa;

d) fornisce l'elenco delle direttive attuate con regolamento ai sensi dell'articolo 11, nonché l'indicazione degli estremi degli eventuali regolamenti di attuazione già adottati;

e) fornisce l'elenco degli atti normativi con i quali nelle singole regioni e province autonome si

è provveduto a dare attuazione alle direttive nelle materie di loro competenza, anche con riferimento a leggi annuali di recepimento eventualmente approvate dalle regioni e dalle province autonome. L'elenco è predisposto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie in tempo utile e, comunque, non oltre il 25 gennaio di ogni anno.

Art. 9.

(Contenuti della legge comunitaria)

1. Il periodico adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario è assicurato dalla legge comunitaria annuale, che reca:

a) disposizioni modificative o abrogative di disposizioni statali vigenti in contrasto con gli obblighi indicati all'articolo 1;

b) disposizioni modificative o abrogative di disposizioni statali vigenti oggetto di procedure di infrazione avviate dalla Commissione delle Comunità europee nei confronti della Repubblica italiana;

c) disposizioni occorrenti per dare attuazione o assicurare l'applicazione degli atti del Consiglio o della Commissione delle Comunità europee di cui alle lettere *a)* e *c)* del comma 2 dell'articolo 1, anche mediante il conferimento al Governo di delega legislativa;

d) disposizioni che autorizzano il Governo ad attuare in via regolamentare le direttive, sulla base di quanto previsto dall'articolo 11;

e) disposizioni occorrenti per dare esecuzione ai trattati internazionali conclusi nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione europea;

f) disposizioni che individuano i princìpi fondamentali nel rispetto dei quali le regioni e le province autonome esercitano la propria competenza normativa per dare attuazione o assicurare l'applicazione di atti comunitari nelle materie di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione;

g) disposizioni che, nelle materie di competenza legislativa delle regioni e delle province autonome, conferiscono delega al Governo per l'emanazione di decreti legislativi recanti sanzioni penali per la violazione delle disposizioni comunitarie recepite dalle regioni e dalle province autonome;

h) disposizioni emanate nell'esercizio del potere sostitutivo di cui all'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, in conformità ai princìpi e nel rispetto dei limiti di cui all'articolo 16, comma 3.

2. Gli oneri relativi a prestazioni e controlli da eseguire da parte di uffici pubblici, ai fini dell'attuazione delle disposizioni comunitarie di cui alla legge comunitaria per l'anno di riferimento, sono posti a carico dei soggetti interessati, secondo tariffe determinate sulla base del costo effettivo del servizio, ove ciò non risulti in contrasto con la disciplina comunitaria. Le tariffe di cui al precedente periodo sono predeterminate e pubbliche.

Art. 10.

(Misure urgenti per l'adeguamento agli obblighi derivanti dall'ordinamento comunitario)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie può proporre al Consiglio dei ministri l'adozione dei provvedimenti, anche urgenti, necessari a fronte di atti normativi e di sentenze degli organi giurisdizionali delle Comunità europee e dell'Unione europea che comportano obblighi statali di adeguamento solo qualora la scadenza risulti anteriore alla data di presunta entrata in vigore della legge comunitaria relativa all'anno in corso.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per i rapporti con il Parlamento assume le iniziative necessarie per favorire un tempestivo esame parlamentare dei provvedimenti di cui al comma 1.

3. Nei casi di cui al comma 1, qualora gli obblighi di adeguamento ai vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario riguardino materie di competenza legislativa o amministrativa delle regioni e delle province autonome, il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie informa gli enti interessati assegnando un termine per provvedere e, ove necessario, chiede che la questione venga sottoposta all'esame della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano per concordare le iniziative da assumere. In caso di mancato tempestivo adeguamento da parte dei suddetti enti, il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie propone al Consiglio dei ministri le opportune iniziative ai fini dell'esercizio dei poteri sostitutivi di cui agli articoli 117, quinto comma, e 120, secondo comma, della Costituzione, secondo quanto previsto dagli

articoli 11, comma 8, 13, comma 2, e 16, comma 3, della presente legge e dalle altre disposizioni legislative in materia.

4. I decreti legislativi di attuazione di normative comunitarie o di modifica di disposizioni attuative delle medesime, la cui delega è contenuta in leggi diverse dalla legge comunitaria annuale, sono adottati nel rispetto dei princìpi e criteri direttivi generali previsti dalla stessa legge per l'anno di riferimento, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro per le politiche comunitarie e del Ministro con competenza istituzionale prevalente per la materia, di concerto con i Ministri degli affari esteri, della giustizia, dell'economia e delle finanze e con gli altri Ministri interessati.

5. La disposizione di cui al comma 4 si applica, altresì, all'emanazione di testi unici per il riordino e l'armonizzazione di normative di settore nel rispetto delle competenze delle regioni e delle province autonome.

Art. 11.

(Attuazione in via regolamentare e amministrativa)

1. Nelle materie di cui all'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, già disciplinate con legge, ma non coperte da riserva assoluta di legge, le direttive possono essere attuate mediante regolamento se così dispone la legge comunitaria. Il Governo presenta alle Camere, in allegato al disegno di legge comunitaria, un elenco delle direttive per l'attuazione delle quali chiede l'autorizzazione di cui all'articolo 9, comma 1, lettera *d)*.

2. I regolamenti di cui al comma 1 sono adottati ai sensi dell'articolo 17, commi 1 e 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro per le politiche comunitarie e del Ministro con competenza istituzionale prevalente per la materia, di concerto con gli altri Ministri interessati. Sugli schemi di regolamento è acquisito il parere del Consiglio di Stato, che deve esprimersi entro quarantacinque giorni dalla richiesta. Sugli schemi di regolamento è altresì acquisito, se così dispone la legge comunitaria, il parere dei competenti organi parlamentari, ai quali gli schemi di regolamento sono trasmessi con apposite relazioni cui è allegato il parere del Consiglio di Stato e che si esprimono entro quaranta giorni dall'assegnazione. Decorsi i predetti termini, i regolamenti sono emanati anche in mancanza di detti pareri.

3. I regolamenti di cui al comma 1 si conformano alle seguenti norme generali, nel rispetto dei princìpi e delle disposizioni contenuti nelle direttive da attuare:

a) individuazione della responsabilità e delle funzioni attuative delle amministrazioni, nel rispetto del principio di sussidiarietà;

b) esercizio dei controlli da parte degli organismi già operanti nel settore e secondo modalità che assicurino efficacia, efficienza, sicurezza e celerità;

c) esercizio delle opzioni previste dalle direttive in conformità alle peculiarità socio-economiche nazionali e locali e alla normativa di settore;

d) fissazione di termini e procedure, nel rispetto dei princìpi di cui all'articolo 20, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni.

4. I regolamenti di cui al comma 1 tengono conto anche delle eventuali modificazioni della disciplina comunitaria intervenute sino al momento della loro adozione.

5. Nelle materie di cui all'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, non disciplinate dalla legge o da regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, commi 1 e 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, e successive modificazioni, e non coperte da riserva di legge, le direttive possono essere attuate con regolamento ministeriale o interministeriale, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, o con atto amministrativo generale da parte del Ministro con competenza prevalente per la materia, di

concerto con gli altri Ministri interessati. Con le medesime modalità sono attuate le successive modifiche e integrazioni delle direttive.

6. In ogni caso, qualora le direttive consentano scelte in ordine alle modalità della loro attuazione, la legge comunitaria o altra legge dello Stato detta i princìpi e criteri direttivi. Con legge sono dettate, inoltre, le disposizioni necessarie per introdurre sanzioni penali o amministrative o individuare le autorità pubbliche cui affidare le funzioni amministrative inerenti all'applicazione della nuova disciplina.

7. La legge comunitaria provvede in ogni caso, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, lettera *c)*, ove l'attuazione delle direttive comporti:

a) l'istituzione di nuovi organi o strutture amministrative;

b) la previsione di nuove spese o minori entrate.

8. In relazione a quanto disposto dall'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, gli atti normativi di cui al presente articolo possono essere adottati nelle materie di competenza legislativa delle regioni e delle province autonome al fine di porre rimedio all'eventuale inerzia dei suddetti enti nel dare attuazione a norme comunitarie. In tale caso, gli atti normativi statali adottati si applicano, per le regioni e le province autonome nelle quali non sia ancora in vigore la propria normativa di attuazione, a decorrere dalla scadenza del termine stabilito per l'attuazione della rispettiva normativa comunitaria, perdono comunque efficacia dalla data di entrata in vigore della normativa di attuazione di ciascuna regione e provincia autonoma e recano l'esplicita indicazione della natura sostitutiva del potere esercitato e del carattere cedevole delle disposizioni in essi contenute. I predetti atti normativi sono sottoposti al preventivo esame della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Art. 12.

(Attuazione delle modifiche alle direttive comunitarie recepite in via regolamentare)

1. Fermo quanto previsto dall'articolo 13, la legge comunitaria può disporre che, all'attuazione di ciascuna modifica delle direttive da attuare mediante regolamento ai sensi dell'articolo 11, si provveda con la procedura di cui al comma 2 del medesimo articolo 11.

Art. 13.

(Adeguamenti tecnici)

1. Alle norme comunitarie non autonomamente applicabili, che modificano modalità esecutive e caratteristiche di ordine tecnico di direttive già recepite nell'ordinamento nazionale, è data attuazione, nelle materie di cui all'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, con decreto del Ministro competente per materia, che ne dà tempestiva comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie.

2. In relazione a quanto disposto dall'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, i provvedimenti di cui al presente articolo possono essere adottati nelle materie di competenza legislativa delle regioni e delle province autonome al fine di porre rimedio all'eventuale inerzia dei suddetti enti nel dare attuazione a norme comunitarie. In tale caso, i provvedimenti statali adottati si applicano, per le regioni e le province autonome nelle quali non sia ancora in vigore la propria normativa di attuazione, a decorrere dalla scadenza del termine stabilito per l'attuazione della rispettiva normativa comunitaria e perdono comunque efficacia dalla data di entrata in vigore della normativa di attuazione di ciascuna regione e provincia autonoma. I provvedimenti recano l'esplicita indicazione della natura sostitutiva del potere esercitato e del carattere cedevole delle disposizioni in essi contenute.

Art. 14.

(Decisioni delle Comunità europee)

1. A seguito della notificazione di decisioni adottate dal Consiglio o dalla Commissione delle Comunità europee, destinate alla Repubblica italiana, che rivestono particolare importanza per gli interessi nazionali o comportano rilevanti oneri di esecuzione, il Ministro per le politiche comunitarie, consultati il Ministro degli affari esteri e i Ministri interessati e d'intesa con essi, ne riferisce al Consiglio dei ministri.

2. Il Consiglio dei ministri, se non delibera l'eventuale impugnazione della decisione, emana le direttive opportune per l'esecuzione della decisione a cura delle autorità competenti.

3. Se l'esecuzione della decisione investe le competenze di una regione o di una provincia autonoma, il presidente della regione o della provincia autonoma interessata interviene alla riunione del Consiglio dei ministri, con voto consultivo, salvo quanto previsto dagli statuti speciali.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie trasmette il testo delle decisioni adottate dal Consiglio o dalla Commissione delle Comunità europee alle Camere per la formulazione di eventuali osservazioni e atti di indirizzo ai fini della loro esecuzione. Nelle materie di competenza delle regioni e delle province autonome le stesse decisioni sono trasmesse altresì agli enti interessati per il tramite della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e della Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle province autonome, per la formulazione di eventuali osservazioni.

Art. 15.

(Relazione annuale al Parlamento)

1. Entro il 31 gennaio di ogni anno il Governo presenta al Parlamento una relazione sui seguenti temi:

a) gli sviluppi del processo di integrazione europea, con particolare riferimento alle attività del Consiglio europeo e del Consiglio dei ministri dell'Unione europea, alle questioni istituzionali, alle relazioni esterne dell'Unione europea, alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni e agli orientamenti generali delle politiche dell'Unione;

b) la partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario con l'esposizione dei princìpi e delle linee caratterizzanti della politica italiana nei lavori preparatori in vista dell'emanazione degli atti normativi comunitari e, in particolare, degli indirizzi del Governo su ciascuna politica comunitaria, sui gruppi di atti normativi riguardanti la stessa materia e su singoli atti normativi che rivestono rilievo di politica generale;

c) l'attuazione in Italia delle politiche di coesione economica e sociale, l'andamento dei flussi finanziari verso l'Italia e la loro utilizzazione, con riferimento anche alle relazioni della Corte dei conti delle Comunità europee per ciò che concerne l'Italia;

d) i pareri, le osservazioni e gli atti di indirizzo delle Camere, nonché le osservazioni della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e della Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle province autonome, con l'indicazione delle iniziative assunte e dei provvedimenti conseguentemente adottati;

e) l'elenco e i motivi delle impugnazioni di cui all'articolo 14, comma 2.

2. Nella relazione di cui al comma 1 sono chiaramente distinti i resoconti delle attività svolte e gli orientamenti che il Governo intende assumere per l'anno in corso.

Art. 16.

(Attuazione delle direttive comunitarie da parte delle regioni e delle province autonome)

1. Le regioni e le province autonome, nelle materie di propria competenza, possono dare immediata attuazione alle direttive comunitarie. Nelle materie di competenza concorrente la legge comunitaria indica i princìpi fondamentali non derogabili dalla legge regionale o provinciale sopravvenuta e prevalenti sulle contrarie disposizioni eventualmente già emanate dalle regioni e dalle province autonome.

2. I provvedimenti adottati dalle regioni e dalle province autonome per dare attuazione alle direttive comunitarie, nelle materie di propria competenza legislativa, devono recare nel titolo il numero identificativo della direttiva attuata e devono essere immediatamente trasmessi in copia conforme alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche comunitarie.

3. Ai fini di cui all'articolo 117, quinto comma, della Costituzione, le disposizioni legislative adottate dallo Stato per l'adempimento degli obblighi comunitari, nelle materie di competenza legislativa delle regioni e delle province autonome, si applicano, per le regioni e le province autonome, alle condizioni e secondo la procedura di cui all'articolo 11, comma 8, secondo periodo.

4. Nelle materie di cui all'articolo 117, secondo comma, della Costituzione, cui hanno riguardo le direttive, il Governo indica i criteri e formula le direttive ai quali si devono attenere le regioni e le province autonome ai fini del soddisfacimento di esigenze di carattere unitario, del perseguimento degli obiettivi della programmazione economica e del rispetto degli impegni derivanti dagli obblighi internazionali. Detta funzione, fuori dai casi in cui sia esercitata con legge o con atto avente forza di legge o, sulla base della legge comunitaria, con i regolamenti previsti dall'articolo 11, è esercitata mediante deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro per le politiche comunitarie, d'intesa con i Ministri competenti secondo le modalità di cui all'articolo 8 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

Art. 17.

(Sessione comunitaria della Conferenza Stato-regioni)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri convoca almeno ogni sei mesi, o anche su richiesta delle regioni e delle province autonome, una sessione speciale della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, dedicata alla trattazione degli aspetti delle politiche comunitarie di interesse regionale e provinciale. Il Governo informa tempestivamente le Camere sui risultati emersi da tale sessione.

2. La Conferenza, in particolare, esprime parere:

a) sugli indirizzi generali relativi all'elaborazione e all'attuazione degli atti comunitari che riguardano le competenze regionali;

b) sui criteri e le modalità per conformare l'esercizio delle funzioni regionali all'osservanza e all'adempimento degli obblighi di cui all'articolo 1, comma 1;

c) sullo schema del disegno di legge di cui all'articolo 8 sulla base di quanto previsto dall'articolo 5, comma 1, lettera *b)*, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni.

3. Il Ministro per le politiche comunitarie riferisce al Comitato interministeriale per la programmazione economica per gli aspetti di competenza di cui all'articolo 2 della legge 16 aprile 1987, n. 183.

Art. 18.

(Sessione comunitaria della Conferenza Stato-città ed autonomie locali)

1. Il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie convoca almeno una volta l'anno, o anche su richiesta delle associazioni rappresentative degli enti locali ovvero degli enti locali interessati, una sessione speciale della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, dedicata alla trattazione degli aspetti delle politiche comunitarie di interesse degli enti locali. Il Governo informa tempestivamente le Camere e la Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano sui risultati emersi durante tale sessione. La Conferenza Stato-città ed autonomie locali, in particolare, esprime parere sui criteri e le modalità per conformare l'esercizio delle funzioni di interesse degli enti locali all'osservanza e all'adempimento degli obblighi di cui all'articolo 1, comma 1.

Art. 19.

(Utilizzo di strumenti informatici)

1. Per l'adempimento degli obblighi di trasmissione e di informazione di cui alla presente legge, il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro per le politiche comunitarie può avvalersi di strumenti informatici.

Art. 20.

(Regioni a statuto speciale e province autonome)

1. Per le regioni a statuto speciale e le province autonome resta fermo quanto previsto nei rispettivi statuti speciali e nelle relative norme di attuazione.

Art. 21.

(Modifica, deroga, sospensione o abrogazione della legge)

1. Ai fini dell'attuazione dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione, le disposizioni della presente legge possono essere modificate, derogate, sospese o abrogate da successive leggi solo attraverso l'esplicita indicazione delle disposizioni da modificare, derogare, sospendere o abrogare.

Art. 22.

(Abrogazioni)

1. Gli articoli 11 e 20 della legge 16 aprile 1987, n. 183, sono abrogati.
2. La legge 9 marzo 1989, n. 86, e successive modificazioni, è abrogata.

ALLEGATO 2

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI RECANTE REGOLAMENTO PER IL FUNZIONAMENTO DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER GLI AFFARI COMUNITARI EUROPEI (CIACE) ISTITUITO PRESSO LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DALL'ART. 2 DELLA LEGGE 4 FEBBRAIO 2005, N. 11.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante "Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri";

VISTO l'art. 2 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari";

VISTO, in particolare, l'art. 2, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, che rimette ad apposito decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la disciplina del funzionamento del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE);

SENTITO il parere del Ministro degli affari esteri in data 11 novembre 2005 e del Ministro per gli affari regionali in data 16 novembre 2005;

SENTITO il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni, Città e autonomie locali in data 15 dicembre 2005;

ACQUISITO il parere del Consiglio di Stato n. 5167/2005, espresso dalla Sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 19 dicembre 2005;

SU PROPOSTA del Ministro per le politiche comunitarie;

ADOTTA il seguente

REGOLAMENTO

Art. 1

Compiti del CIACE

1. Al fine di concordare le linee politiche del Governo nel processo di formazione della posizione italiana nella fase di predisposizione degli atti comunitari e dell'Unione europea, il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei, di seguito denominato «CIACE», istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'art. 2 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, procede all'esame e al coordinamento degli orientamenti delle amministrazioni e degli altri soggetti interessati, anche sulla base delle osservazioni e degli atti adottati dal Parlamento e dagli organi parlamentari ai sensi degli artt. 3, comma 7, e 4, comma 3, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, nonché delle osservazioni trasmesse dalle Regioni e dalle Province autonome e dagli enti locali ai sensi, rispettivamente, dell'art. 5, comma 3, e dell'art. 6, comma 1, della medesima legge.

2. Il CIACE definisce le linee generali e impartisce le direttive per l'attività del comitato tecnico di cui all'art. 2, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

Art. 2

Ulteriori funzioni del CIACE

1. Ai fini di cui all'art. 1, comma 1, del presente decreto il CIACE può inoltre, nell'ambito delle proprie funzioni:

a) esprimersi in merito all'opportunità di apporre in sede di Consiglio dei Ministri dell'Unione europea una riserva di esame parlamentare ai sensi dell'art. 4, comma 2, della legge 4 febbraio 2005, n. 11;

b) esaminare, su richiesta del Ministro per le politiche comunitarie, questioni di particolare rilievo emerse nel corso della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, convocata dal Governo a norma dell'art. 5, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11;

c) proporre al Ministro per gli affari regionali le questioni relative all'elaborazione degli atti comunitari e dell'Unione europea da sottoporre alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, anche ai fini della convocazione della sessione comunitaria a norma dell'art. 17 della legge 4 febbraio 2005, n. 11;

d) esaminare, su richiesta del Ministro per le politiche comunitarie, questioni di particolare rilievo emerse nel corso della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, convocata ai sensi dell'art. 6, comma 1, della legge 4 febbraio 2005, n. 11 e proporre al Ministro per le politiche comunitarie le questioni di particolare rilevanza negli ambiti di competenza degli enti locali da sottoporre alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali ai fini della convocazione della sessione comunitaria a norma dell'art. 18 della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

2. Al fine di consentire il puntuale adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea il CIACE può inoltre, nell'ambito delle proprie funzioni:

a) esprimere valutazioni e segnalazioni in merito allo stato di conformità dell'ordinamento interno e degli indirizzi di politica del Governo agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea e delle Comunità europee, ai fini dell'art. 8, comma 3, della legge 4 febbraio 2005, n. 11 e formulare le direttive e gli indirizzi conseguenti;

b) pronunciarsi sulle misure urgenti per l'adeguamento agli obblighi derivanti dall'ordinamento comunitario e dell'Unione europea di cui all'art. 10 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, formulando valutazioni e proposte;

c) adottare direttive per il coordinamento delle amministrazioni dello Stato in vista della approvazione del disegno di legge comunitaria, sulla base degli indirizzi del Parlamento, delle indicazioni delle amministrazioni interessate e del parere della Conferenza Stato-Regioni;

d) formulare valutazioni e proposte ai fini dell'esercizio dei poteri sostitutivi previsti dalla legislazione vigente, esprimendosi sulla opportunità di intervenire con provvedimento legislativo;

e) proporre questioni relative all'attuazione degli atti comunitari e dell'Unione europea da sottoporre alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, anche ai fini della convocazione della sessione comunitaria, a norma dell'art. 17 della legge 4 febbraio 2005, n. 11;

f) valutare la coerenza degli obiettivi di semplificazione e di qualità della regolazione con la definizione della posizione italiana da sostenere in sede di Unione europea nella fase di predisposizione della normativa comunitaria, ai sensi dell'articolo 20, comma 8-*bis*, della legge 15 marzo 1997, n. 59, introdotto dall'art. 1, comma 1, lettera *d)*, della legge 28 novembre 2005, n. 246.

3. Può inoltre formulare valutazioni e proposte in merito alle azioni necessarie per prevenire il contenzioso comunitario e dell'Unione europea, nonché in merito all'opportunità di presentare ricorsi di fronte alla Corte di giustizia per la tutela di situazioni di rilevante interesse nazionale, anche a norma dell'art. 5, comma 2, primo periodo, della legge 5 giugno 2003, n. 131, e di intervenire in procedimenti in corso nei quali siano in discussione questioni di rilievo nazionale.

4. Il CIACE può altresì pronunciarsi, nell'ambito delle proprie funzioni, su qualunque altro argomento sia sottoposto alla sua attenzione dall'Amministrazione di settore competente.

Art. 3

Funzionamento del CIACE

1. Il CIACE è presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri, o dal Ministro per le politiche comunitarie, ed è da questi convocato anche su richiesta del comitato tecnico di cui al comma 4.

2. Il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro per le politiche comunitarie fissa l'ordine del giorno delle riunioni del Comitato che, anche attraverso strumenti informatici, è trasmesso tempestivamente a tutti i Ministri interessati, alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano e ai presidenti delle associazioni rappresentative degli enti locali.

3. A norma dell'art. 2, comma 2, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, alle riunioni del CIACE, quando si trattano questioni che interessano anche le Regioni e le Province autonome, possono chiedere di partecipare il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano o un presidente di Regione o di Provincia autonoma da lui delegato e, per gli ambiti di competenza degli enti locali, i presidenti delle associazioni rappresentative di questi ultimi.

4. Per la preparazione delle proprie riunioni, il CIACE si avvale del comitato tecnico permanente istituito presso il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie a norma dell'art. 2, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

5. Le linee generali, le direttive e gli indirizzi deliberati dal CIACE sono comunicati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero degli affari esteri ai fini della definizione unitaria della posizione italiana da rappresentare in seno alle istituzioni e agli organismi dell'Unione europea.

6. Le linee generali, le direttive e gli indirizzi deliberati dal CIACE sono altresì comunicati, oltre che al comitato tecnico, al Parlamento, alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, ai presidenti delle associazioni rappresentative degli enti locali e alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali..

7. Il CIACE può disciplinare con proprio regolamento ulteriori modalità di funzionamento, operando secondo il metodo della programmazione.

Art. 4

Segreteria del CIACE

1. Nell'ambito del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie opera l'ufficio di segreteria di livello dirigenziale generale che espleta l'attività funzionalmente necessaria allo svolgimento delle attribuzioni del CIACE e del comitato tecnico permanente.

2. L'ufficio di segreteria è composto da trenta unità di personale scelte tra pubblici dipendenti appartenenti ai ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri o ai ruoli del Ministero degli Affari esteri ovvero di altre Amministrazioni pubbliche, collocate in posizione di distacco funzionale senza oneri per la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

3. Il coordinatore dell'ufficio di segreteria del CIACE è segretario anche del comitato tecnico. E' nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per le Politiche comunitarie, ai sensi dell'art. 19 del d. lgs. 30 marzo 2001, n. 165 e dell'art. 9 del d. lgs. 30 luglio 1999, n. 303, tra persone di elevata professionalità e comprovata esperienza.

4. Il coordinatore dell'ufficio di segreteria predispone, su indicazione del Presidente del CIACE, l'ordine del giorno dei lavori, redige i verbali delle riunioni e cura la conservazione del registro delle deliberazioni.

5. L'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo è subordinata al rispetto delle dotazioni organiche della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'art. 7 del d. lgs. 30 luglio 1999, n. 303.

Art. 5

Disposizioni finali

Dal presente decreto non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Art. 6

Entrata in vigore

Il presente regolamento entra in vigore il giorno della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Relazione al d.P.C.m. per il funzionamento del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri dall'art. 2 della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

1. Premessa

Il provvedimento in oggetto trae la propria fonte legittimante dal comma 4 dell'art. 2 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, che demanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la disciplina del funzionamento del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE). Il d.P.C.m. si propone quindi di attuare le disposizioni contenute in tale norma, esprimendo le competenze del predetto organismo e stabilendone le modalità di funzionamento.

Il contenuto normativo del decreto, connotato dalle caratteristiche dell'astrattezza e della generalità, costituisce la ragione determinante della scelta di attribuire ad esso il *nomen iuris* di «regolamento», onde la necessità di sottoporre il provvedimento stesso alla disciplina procedimentale prevista dall'art. 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, con la richiesta del parere preventivo del Consiglio di Stato.

Le disposizioni che compongono il provvedimento *de quo*, la cui redazione è stata curata dal Ministro per le politiche comunitarie su delega del Presidente del Consiglio dei ministri, conferita con d.P.C.m. 6 maggio 2005 (All. 1), sono state previamente concordate con gli uffici legislativi del Ministro degli Affari esteri e del Ministro per gli Affari regionali ed è stata sentita la Conferenza unificata *ex* art. 9, comma 3, del d.lgs. 28 agosto 1997, n. 281[1]. In particolare, quantunque non fosse prevista la obbligatorietà del parere della Conferenza unificata, si è ritenuto egualmente di sottoporre il provvedimento all'esame di tale organo, in ossequio al principio della leale collaborazione tra organi dello Stato.

Il procedimento, come risulta dalla relazione predisposta dal Direttore della segreteria della Conferenza unificata (All. 2), si è svolto attraverso una preliminare riunione a livello tecnico, in data 10 ottobre 2005, cui hanno partecipato rappresentanti di diverse Regioni, delle Province autonome di Trento e di Bolzano, dell'ANCI, dell'UNCEM e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Nella detta riunione, sono state formulate alcune proposte di modifica, dirette ad ottenere una maggiore partecipazione degli Enti locali e della Conferenza Stato-città ed autonomie locali all'attività diretta alla formazione della posizione italiana nella fase di predisposizione degli atti comunitari e dell'Unione europea; le modifiche, discusse e concordate nella citata riunione tecnica, sono state tutte puntualmente accolte nel testo definitivo, che è stato inviato alla Conferenza unificata in data 11 novembre 2005, perché fosse rimesso al parere della medesima Conferenza. Al punto 21 dell'ordine del giorno della seduta del 24 novembre 2005 (All. 3) è stato inserito il seguente argomento: "Parere sullo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri recante regolamento per il funzionamento del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE), in attuazione dell'articolo 2 della legge 4 febbraio 2005, n. 11. *Parere ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281*".

La seduta della Conferenza unificata ha avuto luogo il 24 novembre 2005; tuttavia, per ragioni di carattere politico, connesse al dibattito relativo al contenuto di talune disposizioni della legge finanziaria 2006 di interesse degli enti locali, la Conferenza, pur dando atto del proprio parere favorevole sul decreto in oggetto, ha formalmente espresso

---

[1] Art. 9, comma 3, d.lgs. 28 agosto 1997, n. 281. Il Presidente del Consiglio dei Ministri può sottoporre alla Conferenza unificata, anche su richiesta delle autonomie regionali e locali, ogni altro oggetto di preminente interesse comune delle regioni, delle province, dei comuni e delle comunità montane.

un *"non parere politico"*, come del resto è avvenuto per quasi tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno della medesima seduta.
In conclusione, poiché si ritiene di aver ottemperato alle disposizioni dell'art. 9, comma 3, del decreto legislativo n. 281 del 1997, avendo sentito la Conferenza, cui è stato sottoposto il d.P.C.m. in oggetto, ed avendo dalla stessa ottenuto il sostanziale consenso, si rimette ora il provvedimento al Consiglio di Stato perché esprima il proprio parere, ai sensi dell'art. 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

2. I singoli articoli
2.1 L'art. 1 reitera il contenuto dell'art. 2 della legge 11 del 2005 e quindi, nel definire il CIACE, conferma la duplice funzione indicata dalla legge, che consiste nel concordare le linee politiche del Governo in sede di processo di formazione della posizione italiana durante la fase di predisposizione degli atti comunitari e dell'Unione europea e nel consentire il puntuale adempimento dei compiti di cui alla citata legge.
2.2 Proprio in considerazione della prima delle funzioni indicate dalla legge n. 11 del 2005, si determinano all'art. 2 le competenze istituzionali che caratterizzano il CIACE, le quali consistono nel procedere all'esame e al coordinamento degli orientamenti delle amministrazioni e degli altri soggetti interessati, anche sulla base delle osservazioni e degli atti adottati dal Parlamento e dagli organi parlamentari nonché delle osservazioni trasmesse dalle Regioni, dalle Province autonome e dagli enti locali. In ordine alla categoria dei «soggetti interessati» che possono partecipare alla formazione della posizione italiana, si è ritenuto opportuno adottare in proposito una definizione più ampia possibile, anche per consentire un corretto collegamento con il d.m. 10 febbraio 2004, che pone il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie come luogo istituzionale di incontro dell'attività di soggetti diversi[2].
Nel comma 2 del medesimo art. 2, viene affermato come il CIACE debba indirizzare, tramite la definizione di linee generali e direttive, l'attività del comitato tecnico permanente, che svolge un ruolo di preparazione delle attività del Comitato interministeriale, come imposto dalla legge n. 11 del 2005.
2.3 L'art. 3 si occupa di definire ulteriori funzioni del CIACE, appositamente enunciate in una differente norma sia per consentire una lettura più agevole del testo sia per distinguere le funzioni principali da quelle per così dire accessorie, sebbene non di minore importanza e rilevanza pratica. L'enumerazione delle competenze si ritiene non esaustiva ma semplicemente esemplificativa delle funzioni che il CIACE potrà svolgere nella prassi. Un chiaro elemento testuale in tal senso si rinviene nella formula verbale «può inoltre» che regge l'elencazione delle funzioni.
Il primo comma dell'art. 3 specifica tutte le ulteriori funzioni che il CIACE può svolgere per adempiere al principale compito istituzionalmente assegnatogli dalla legge, indicato nell'art. 2, comma 1, del decreto, che la disposizione in esame richiama espressamente. Il CIACE facoltativamente può: *a)* esprimersi in merito all'opportunità di apporre in sede di Consiglio dei Ministri dell'Unione europea una riserva di esame parlamentare; *b)* esaminare, su richiesta del Ministro per le politiche comunitarie, questioni di particolare rilievo emerse nel corso della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, convocata dal Governo ai fini del raggiungimento dell'intesa, a norma dell'art. 5, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11; *c)* proporre al Ministro per

[2] L'art. 2, comma 2, lett. *a)*, del d.m. 10 febbraio 2004, disciplinante l'organizzazione interna del Dipartimento per le politiche comunitarie, dispone che il Dipartimento provvede in particolare agli adempimenti riguardanti il coordinamento, nella fase di predisposizione della normativa comunitaria, delle amministrazioni dello Stato competenti per settore, delle Regioni, degli operatori privati e delle parti sociali interessate, al fine della definizione della posizione italiana da sostenere, d'intesa con il Ministero degli affari esteri, in sede di Unione europea.

gli affari regionali le questioni relative all'elaborazione degli atti comunitari e dell'Unione europea da sottoporre alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, anche ai fini della convocazione della sessione comunitaria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome a norma dell'art. 17 della legge 4 febbraio 2005, n. 11; *d)* esaminare, su richiesta del Ministro per le politiche comunitarie, questioni di particolare rilievo emerse nel corso della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, convocata ai sensi dell'art. 6, comma 1, della legge 4 febbraio 2005, n. 11 e proporre al Ministro per le politiche comunitarie le questioni di particolare rilevanza negli ambiti di competenza degli enti locali da sottoporre alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali ai fini della convocazione della sessione comunitaria a norma dell'art. 18 della legge 4 febbraio 2005, n. 11. Queste competenze potranno assumere un grande rilievo nel momento in cui il CIACE verrà ad acquisire quel ruolo già definito dalla dottrina come *«cabina di regia»* nella *fase ascendente* del diritto comunitario, ove si consideri che tale organo è destinato a diventare l'interlocutore privilegiato per ogni questione di carattere comunitario e potrà essere interpellato o comunque esprimersi sulle singole tematiche volte ad incidere nella formazione della posizione italiana, come è agevolmente ipotizzabile in occasione della valutazione dell'opportunità di apporre la riserva di esame parlamentare in sede di Consiglio dei Ministri dell'Unione europea.

Il 2° comma dell'art. 3 specifica le funzioni che concorrono all'assolvimento del secondo compito che la legge attribuisce al CIACE, il quale, come già indicato, consiste nel consentire il puntuale adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. In base a questa disposizione il Comitato può: *a)* esprimere valutazioni e segnalazioni in merito allo stato di conformità dell'ordinamento interno e degli indirizzi di politica del Governo agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea e delle Comunità europee, ai fini della verifica periodica della conformità dell'ordinamento nazionale all'ordinamento giuridico comunitario *ex* art. 8, comma 3, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, per formulare le direttive e gli indirizzi conseguenti; *b)* pronunciarsi sulle misure urgenti per l'adeguamento agli obblighi derivanti dall'ordinamento comunitario e dell'Unione europea di cui all'art. 10 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, formulando valutazioni e proposte; *c)* adottare direttive per il coordinamento delle amministrazioni dello Stato in vista della predisposizione del disegno di legge comunitaria, sulla base degli indirizzi del Parlamento, delle indicazioni delle amministrazioni interessate e del parere della Conferenza Stato-Regioni; *d)* formulare valutazioni e proposte ai fini dell'esercizio dei poteri sostitutivi previsti dalla legislazione vigente, esprimendosi sulla opportunità di intervenire con provvedimento legislativo[3]; *e)* proporre questioni relative all'attuazione degli atti comunitari e dell'Unione europea da sottoporre alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, anche ai fini della convocazione della sessione comunitaria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome a norma dell'art. 17 della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

Il 3° comma dell'art. 3 è stato introdotto per permettere di individuare nel CIACE un organo di sostegno al contenzioso, ma prima ancora al pre-contenzioso comunitario; in particolare, il Comitato, collocandosi in una posizione di osservatorio privilegiato sulle questioni comunitarie e sul contenzioso in atto, è certamente l'organo più idoneo a formulare valutazioni e proposte al fine di prevenire forme di contenzioso comunitario e

[3] Questa particolare norma è stata inserita perché spesso, nella prassi, il potere sostitutivo viene esercitato con regolamento di natura cedevole rispetto alle successive norme regionali, con conseguente possibilità, in termini di rapporti tra le fonti, di evidenti distorsioni e inefficienze qualora il provvedimento regolamentare statale debba intervenire in materie già disciplinate con fonte di rango legislativo. Per questo motivo, in alcuni casi, può essere di ausilio l'indicazione, da parte del CIACE, del migliore strumento normativo per intervenire.

dell'Unione europea, oltre che a valutare l'opportunità di presentare ricorsi di fronte alla Corte di giustizia per la tutela di situazioni di rilevante interesse nazionale e di intervenire in procedimenti in corso nei quali siano in discussione questioni di rilievo nazionale[4].

2.4 L'art. 4 ripete la composizione del CIACE prevista dalla legge n. 11 del 2005, prevedendo la partecipazione necessaria del Ministro per le politiche comunitarie, del Ministro per gli affari esteri e del Ministro per gli affari regionali e quella variabile degli altri Ministri aventi competenza nelle materie oggetto dei provvedimenti e delle tematiche poste all'ordine del giorno. A tal fine è prevista la trasmissione, anche attraverso strumenti informatici, dell'ordine del giorno a tutti i ministri, così da consentire la partecipazione alle riunioni a chiunque si ritenga investito di competenze specifiche.

2.5 L'art. 5 si occupa di disciplinare le riunioni integrate del CIACE da tenersi quando sono trattate questioni che interessano anche le Regioni e le Province autonome, come previsto dalla legge n. 11 del 2005. Possono perciò chiedere di partecipare il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, secondo la nuova denominazione ora assunta da tale organo in sostituzione della precedente "Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano", o un presidente di Regione o di Provincia autonoma da lui delegato, e, per gli ambiti di competenza degli enti locali, i presidenti delle associazioni rappresentative di questi ultimi. Anche in questo caso l'individuazione dei partecipanti è già operata dalla legge n. 11 del 2005, onde non sembra consentita l'estensione ad altri soggetti.

---

[4] I principali ricorsi di cui i giudici comunitari possono conoscere e sui quali potrebbe configurarsi un interesse italiano sono i seguenti:

- Ricorsi per inadempimento (art. 226-227 CE per quanto riguarda gli obblighi comunitari): l'Italia può essere convenuta, ovvero può promuovere essa stessa un ricorso contro un altro Stato membro, oppure potrebbe essere interessata a intervenire a sostegno di un altro Stato, la cui legislazione, simile alla nostra, sia in discussione di fronte alla Corte. Una procedura di infrazione sui generis è pure prevista dall'art. 35, par. 7, UE per quanto riguarda gli atti della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale.
- Ricorsi per annullamento (art. 230 CE, per quanto riguarda gli atti comunitari e art. 35, par. 6, UE, per le decisioni-quadro e le decisioni in materia di cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale). Oltre che a decidere di ricorrere, l'Italia può avere interesse a intervenire in una causa di annullamento promossa da un soggetto privato italiano (es.: una regione o un'impresa può impugnare la decisione della Commissione che dichiara gli aiuti di Stato concessi incompatibili con il trattato).
- Ricorsi in carenza (art. 232 CE): non sono particolarmente numerosi, solitamente sono proposti dai privati e affrontano raramente questioni di principio.
- Ricorsi per responsabilità extracontrattuale (art. 235 CE): un ricorso di questo genere è di solito esperito dei privati; non si può escludere che anche lo Stato che abbia subito un danno dall'attività dell'Unione ne chieda il risarcimento.
- Rinvio pregiudiziale (art. 234 CE per gli atti comunitari e art. 35, parr. 3 e 4, UE per gli atti della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale): può essere interesse dell'Italia intervenire nelle procedure pregiudiziali promosse da un giudice italiano, perché spesso la Corte è chiamata a pronunciarsi, seppure implicitamente, sulla conformità del diritto nazionale al diritto comunitario. Inoltre, gli Stati possono intervenire in qualunque causa pendente, e può essere nell'interesse dell'Italia intervenire a sostegno di un altro Stato, la cui legislazione, simile alla nostra, sia in discussione di fronte alla Corte.
- Appello: gli Stati possono impugnare le sentenze del Tribunale di primo grado, anche se non erano parti del procedimento di primo grado.
- Competenza consultiva della Corte (art. 300, par. 6), relativa alla compatibilità di un accordo che l'Unione intende concludere con il Trattato CE: importanti questioni di principio vengono di solito affrontate in questi procedimenti.
- Ai sensi dell'art. 239 CE, gli Stati possono attribuire con compromesso alla Corte di giustizia la competenza a conoscere di ogni controversia in connessione con l'oggetto del trattato.

Dal 2004, grazie ad una modifica dell'art. 51 dello Statuto della Corte di giustizia e del Tribunale di primo grado, alcuni ricorsi promossi dagli Stati sono passati alla competenza del Tribunale di primo grado.

Benché la legge faccia riferimento a questioni «di interesse» delle Regioni e delle Province autonome, indicando così un ambito materiale sicuramente più ampio rispetto alla nozione di competenza, tuttavia il voto dei rappresentanti di tali soggetti all'interno del CIACE avrà carattere meramente consultivo; e ciò non solo per una ragione di carattere formale, inerente alla circostanza che l'art. 2, comma 2, della legge n. 11 del 2005 prevede solo la facoltà di partecipazione al CIACE da parte dei rappresentanti delle Regioni, sottolineando così la diversità di funzione rispetto a quella riservata ai Ministri, ma soprattutto per una ragione di carattere sostanziale consistente nella considerazione che l'organo in questione è deputato alla definizione delle linee politiche del Governo, cui sono evidentemente estranee le Regioni e le Province autonome. Le stesse considerazioni valgono per i presidenti delle associazioni rappresentative degli enti locali riguardo alle questioni relative agli ambiti di competenza degli enti locali.

Per assicurare alle Regioni la possibilità di giungere a conoscenza dell'ordine del giorno delle riunioni del CIACE e chiedere di partecipare si è prevista la trasmissione tempestiva, anche in questo caso a mezzo di strumenti informatici, dell'ordine del giorno alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano e ai presidenti delle associazioni rappresentative degli enti locali.

2.6 L'art. 6 si occupa dei principi relativi al funzionamento del CIACE, riaffermando anzitutto che esso è convocato e presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri o dal Ministro per le politiche comunitarie, che ne fissano l'ordine del giorno. L'alternativa posta dalla legge in ordine alla presidenza del CIACE dovrebbe essere interpretata non già come una scelta occasionale rimessa di volta in volta al Presidente del Consiglio, bensì nel senso che il Comitato interministeriale è di regola presieduto dal Ministro per le politiche comunitarie ed il ruolo del Presidente del Consiglio assume carattere sussidiario e diventa operativo solamente nel caso in cui non sia stato nominato un Ministro per le politiche comunitarie.

Nella medesima norma si è prevista la possibilità di una convocazione straordinaria del CIACE su richiesta del comitato tecnico per la discussione della posizione italiana in merito a questioni di rilevante interesse o su cui il comitato tecnico stesso non sia riuscito ad individuare una possibile intesa. In tali casi, il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro per le politiche comunitarie valuta l'opportunità di convocare in via straordinaria il CIACE.

L'art. 6, comma 3, afferma che il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro per le politiche comunitarie dirige i lavori del CIACE, ponendo ai voti le deliberazioni ove lo ritenga opportuno e fissandone le modalità; dichiara inoltre l'esito delle votazioni e l'adozione delle deliberazioni.

Si conferma nella successiva disposizione che, per la preparazione delle proprie riunioni, il CIACE si avvale del comitato tecnico permanente, istituito presso il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, che svolge attività istruttoria per lo stesso.

Il comma 5 e il comma 6 dell'art. 6 prevedono la comunicazione delle linee generali, delle direttive e degli indirizzi deliberati dal CIACE alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e al Ministero degli affari esteri, ai fini della definizione unitaria della posizione italiana da rappresentare presso le istituzioni e altri organismi europei. La medesima comunicazione deve essere inoltre effettuata nei confronti, oltre che del comitato tecnico, del Parlamento, della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, delle Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, dei presidenti delle associazioni rappresentative degli enti locali e della Conferenza Stato-città ed autonomie locali. Si è ritenuta indispensabile la trasmissione anche a tali soggetti degli atti deliberati dal CIACE per rendere effettiva la conoscenza

della posizione del Governo sugli argomenti di carattere comunitario, affinché essa possa effettivamente essere condivisa.

L'ultimo comma dell'art. 6 conferisce al CIACE la facoltà di disciplinare con proprio regolamento ulteriori modalità di funzionamento, operando secondo il metodo della programmazione. La norma, nel prevedere la possibilità che siano disciplinate ulteriori modalità, non solo non impedisce l'attività del CIACE sino all'emanazione del proprio regolamento interno, ma permette una concreta adattabilità delle modalità di funzionamento del Comitato interministeriale alle ulteriori esigenze che di volta in volta possano emergere nel tempo.

2.7 L'art. 7 dispone che l'ufficio di segreteria, di livello dirigenziale generale, espleta l'attività funzionalmente necessaria allo svolgimento delle funzioni del CIACE e del comitato tecnico permanente. La circostanza che l'ufficio di segreteria sia comune al CIACE e al comitato tecnico permanente assicura un collegamento costante dei due organi, in modo da agevolare il ruolo preparatorio che il comitato tecnico svolge nei confronti dell'attività del CIACE. L'ufficio di segreteria, che opera nell'ambito del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, è composto da trenta unità di personale scelte tra pubblici dipendenti appartenenti ai ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri o ai ruoli del Ministero degli Affari esteri ovvero di altre amministrazioni pubbliche, collocate in posizione di distacco funzionale, senza oneri per la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La disposizione successiva si occupa di specificare che il coordinatore dell'ufficio di segreteria svolge le funzioni di segretario del CIACE e contestualmente quelle di segretario del comitato tecnico. E' nominato con d.P.C.m., su proposta del Ministro per le politiche comunitarie, ai sensi dell'art. 19 del d.lgs 30 marzo 2001, n. 165, recante "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche"[5], e dell'art. 9

---

[5] Articolo 19 d.lgs 30 marzo 2001, n. 165.

Incarichi di funzioni dirigenziali

1. Per il conferimento di ciascun incarico di funzione dirigenziale si tiene conto, in relazione alla natura e alle caratteristiche degli obiettivi prefissati, delle attitudini e delle capacità professionali del singolo dirigente, valutate anche in considerazione dei risultati conseguiti con riferimento agli obiettivi fissati nella direttiva annuale e negli altri atti di indirizzo del Ministro. Al conferimento degli incarichi e al passaggio ad incarichi diversi non si applica l'articolo 2103 del codice civile.

2. Tutti gli incarichi di funzione dirigenziale nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, sono conferiti secondo le disposizioni del presente articolo. Con il provvedimento di conferimento dell'incarico, ovvero con separato provvedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri o del Ministro competente per gli incarichi di cui al comma 3, sono individuati l'oggetto dell'incarico e gli obiettivi da conseguire, con riferimento alle priorità, ai piani e ai programmi definiti dall'organo di vertice nei propri atti di indirizzo e alle eventuali modifiche degli stessi che intervengano nel corso del rapporto, nonché la durata dell'incarico, che deve essere correlata agli obiettivi prefissati e che, comunque, non può essere inferiore a tre anni né eccedere il termine di cinque anni. Gli incarichi sono rinnovabili. Al provvedimento di conferimento dell'incarico accede un contratto individuale con cui è definito il corrispondente trattamento economico, nel rispetto dei principi definiti dall'articolo 24. È sempre ammessa la risoluzione consensuale del rapporto.

3. Gli incarichi di Segretario generale di ministeri, gli incarichi di direzione di strutture articolate al loro interno in uffici dirigenziali generali e quelli di livello equivalente sono conferiti con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro competente, a dirigenti della prima fascia dei ruoli di cui all'articolo 23 o, con contratto a tempo determinato, a persone in possesso delle specifiche qualità professionali richieste dal comma 6.

4. Gli incarichi di funzione dirigenziale di livello generale sono conferiti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro competente, a dirigenti della prima fascia dei ruoli di cui all'articolo 23 o, in misura non superiore al 70 per cento della relativa dotazione, agli altri dirigenti appartenenti ai medesimi ruoli ovvero, con contratto a tempo determinato, a persone in possesso delle specifiche qualità professionali richieste dal comma 6.

4-*bis*. I criteri di conferimento degli incarichi di funzione dirigenziale di livello generale, conferiti ai sensi del comma 4 del presente articolo, tengono conto delle condizioni di pari opportunità di cui all'articolo 7.

del d.lgs. 30 luglio 1999, n. 303, recante "Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"[6], tra persone di elevata

---

5. Gli incarichi di direzione degli uffici di livello dirigenziale sono conferiti, dal dirigente dell'ufficio di livello dirigenziale generale, ai dirigenti assegnati al suo ufficio ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera *c*).

5-*bis*. Gli incarichi di cui ai commi da 1 a 5 possono essere conferiti, da ciascuna amministrazione, entro il limite del 10 per cento della dotazione organica dei dirigenti appartenenti alla prima fascia dei ruoli di cui all'articolo 23 e del 5 per cento della dotazione organica di quelli appartenenti alla seconda fascia, anche a dirigenti non appartenenti ai ruoli di cui al medesimo articolo 23, purché dipendenti delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, ovvero di organi costituzionali, previo collocamento fuori ruolo, comando o analogo provvedimento secondo i rispettivi ordinamenti.

5-*ter*. I criteri di conferimento degli incarichi di direzione degli uffici di livello dirigenziale, conferiti ai sensi del comma 5 del presente articolo, tengono conto delle condizioni di pari opportunità di cui all'articolo 7.

6. Gli incarichi di cui ai commi da 1 a 5 possono essere conferiti, da ciascuna amministrazione, entro il limite del 10 per cento della dotazione organica dei dirigenti appartenenti alla prima fascia dei ruoli di cui all'articolo 23 e dell'8 per cento della dotazione organica di quelli appartenenti alla seconda fascia, a tempo determinato ai soggetti indicati dal presente comma. La durata di tali incarichi, comunque, non può eccedere, per gli incarichi di funzione dirigenziale di cui ai commi 3 e 4, il termine di tre anni, e, per gli altri incarichi di funzione dirigenziale, il termine di cinque anni. Tali incarichi sono conferiti a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, che abbiano svolto attività in organismi ed enti pubblici o privati ovvero aziende pubbliche o private con esperienza acquisita per almeno un quinquennio in funzioni dirigenziali, o che abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria e postuniversitaria, da pubblicazioni scientifiche o da concrete esperienze di lavoro maturate, anche presso amministrazioni statali, ivi comprese quelle che conferiscono gli incarichi, in posizioni funzionali previste per l'accesso alla dirigenza, o che provengano dai settori della ricerca, della docenza universitaria, delle magistrature e dei ruoli degli avvocati e procuratori dello Stato. Il trattamento economico può essere integrato da una indennità commisurata alla specifica qualificazione professionale, tenendo conto della temporaneità del rapporto e delle condizioni di mercato relative alle specifiche competenze professionali. Per il periodo di durata dell'incarico, i dipendenti delle pubbliche amministrazioni sono collocati in aspettativa senza assegni, con riconoscimento dell'anzianità di servizio.

7. [Gli incarichi di direzione degli uffici dirigenziali di cui ai commi precedenti sono revocati nelle ipotesi di responsabilità dirigenziale per inosservanza delle direttive generali e per i risultati negativi dell'attività amministrativa e della gestione, disciplinate dall'articolo 21, ovvero nel caso di risoluzione consensuale del contratto individuale di cui all'articolo 24, comma 2] [comma abrogato].

8. Gli incarichi di funzione dirigenziale di cui al comma 3 cessano decorsi novanta giorni dal voto sulla fiducia al Governo.

9. Degli incarichi di cui ai commi 3 e 4 è data comunicazione al Senato della Repubblica ed alla Camera dei deputati, allegando una scheda relativa ai titoli ed alle esperienze professionali dei soggetti prescelti.

10. I dirigenti ai quali non sia affidata la titolarità di uffici dirigenziali svolgono, su richiesta degli organi di vertice delle amministrazioni che ne abbiano interesse, funzioni ispettive, di consulenza, studio e ricerca o altri incarichi specifici previsti dall'ordinamento, ivi compresi quelli presso i collegi di revisione degli enti pubblici in rappresentanza di amministrazioni ministeriali.

11. Per la Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il ministero degli affari esteri nonché per le amministrazioni che esercitano competenze in materia di difesa e sicurezza dello Stato, di polizia e di giustizia, la ripartizione delle attribuzioni tra livelli dirigenziali differenti è demandata ai rispettivi ordinamenti.

12. Per il personale di cui all'articolo 3, comma 1, il conferimento degli incarichi di funzioni dirigenziali continuerà ad essere regolato secondo i rispettivi ordinamenti di settore. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 10 agosto 2000, n. 246.

12-*bis*. Le disposizioni del presente articolo costituiscono norme non derogabili dai contratti o accordi collettivi.

[6] Art. 9 d.lgs. 30 luglio 1999, n. 303.

Personale della Presidenza

1.Gli incarichi dirigenziali presso la Presidenza sono conferiti secondo le disposizioni di cui agli articoli 14, comma 2, e 19 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni ed integrazioni, relativi, rispettivamente, alle strutture individuate come di diretta collaborazione ed alle altre strutture, ferma restando l'applicabilità, per gli incarichi di direzione di dipartimento, dell'articolo 28 della legge 23 agosto 1988, n. 400, come modificato dal presente decreto, e ferma altresì restando l'applicabilità degli articoli 18, comma 3, e 31, comma 4, della legge stessa.

2.La Presidenza si avvale per le prestazioni di lavoro di livello non dirigenziale: di personale di ruolo, entro i limiti di cui all'articolo 11, comma 4; di personale di prestito, proveniente da altre amministrazioni pubbliche, ordini, organi, enti o istituzioni, in posizione di comando, fuori ruolo, o altre corrispondenti posizioni disciplinate dai rispettivi ordinamenti; di personale proveniente dal settore privato, utilizzabile con contratti a tempo determinato

per le esigenze delle strutture e delle funzioni individuate come di diretta collaborazione; di consulenti o esperti, anche estranei alla pubblica amministrazione, nominati per speciali esigenze secondo criteri e limiti fissati dal Presidente.

3.Salvo quanto previsto dall'articolo 11, comma 4-bis, in materia di reclutamento del personale di ruolo, il Presidente, con proprio decreto, può istituire, in misura non superiore al venti per cento dei posti disponibili, una riserva di posti per l'inquadramento selettivo, a parità di qualifica, del personale di altre amministrazioni in servizio presso la Presidenza ed in possesso di requisiti professionali adeguati e comprovati nel tempo.

4.Il rapporto di lavoro del personale di ruolo della Presidenza é disciplinato dalla contrattazione collettiva e dalle leggi che regolano il rapporto di lavoro privato, in conformità delle norme del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni e integrazioni, anche per quanto attiene alla definizione del comparto di contrattazione per la Presidenza. Tale regime si applica, relativamente al trattamento economico accessorio e fatta eccezione per gli estranei e per gli appartenenti a categorie sottratte alla contrattazione collettiva, al personale che presso la Presidenza ricopre incarichi dirigenziali ed al personale di prestito in servizio presso la Presidenza stessa.

5. Il Presidente, con proprio decreto, stabilisce il contingente del personale di prestito, ai sensi dell'articolo 11, comma 4, il contingente dei consulenti ed esperti, e le corrispondenti risorse finanziarie da stanziare in bilancio. Appositi contingenti sono previsti per il personale delle forze di polizia, per le esigenze temporanee di cui all'articolo 39, comma 22, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, nonché per il personale di prestito utilizzabile nelle strutture di diretta collaborazione. Il Presidente può ripartire per aree funzionali, in relazione alle esigenze ed alle disponibilità finanziarie, i contingenti del personale di prestito, dei consulenti ed esperti. Al giuramento di un nuovo Governo, cessano di avere effetto i decreti di utilizzazione del personale estraneo e del personale di prestito addetto ai gabinetti e segreterie delle autorità politiche. Il restante personale di prestito é restituito entro sei mesi alle amministrazioni di appartenenza, salva proroga del comando o conferma del fuori ruolo disposte sulla base di specifica e motivata richiesta dei dirigenti preposti alle strutture della Presidenza.

5.bis. "Il collocamento fuori ruolo, per gli incarichi disciplinati dall'articolo 18, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, è obbligatorio e viene disposto, secondo le procedure degli ordinamenti di appartenenza, anche in deroga ai limiti temporali, numerici e di ogni altra natura eventualmente previsti dai medesimi ordinamenti. Il servizio prestato in posizione di comando, fuori ruolo o altra analoga posizione, prevista dagli ordinamenti di appartenenza, presso la Presidenza dal personale di ogni ordine, grado e qualifica di cui agli articoli 1, comma 2, 2 e 3 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e all'articolo 7, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, è equiparato a tutti gli effetti, anche giuridici e di carriera, al servizio prestato presso le amministrazioni di appartenenza. Le predette posizioni in ogni caso non possono determinare alcun pregiudizio, anche per l'avanzamento e il relativo posizionamento nei ruoli di appartenenza. In deroga a quanto previsto dai rispettivi ordinamenti, ivi compreso quanto disposto dall'articolo 7, secondo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, il conferimento al personale di cui al presente comma di qualifiche, gradi superiori o posizioni comunque diverse, da parte delle competenti amministrazioni, anche quando comportino l'attribuzione di specifici incarichi direttivi, dirigenziali o valutazioni di idoneità, non richiede l'effettivo esercizio delle relative funzioni, ovvero la cessazione dal comando, fuori ruolo o altra analoga posizione, che proseguono senza soluzione di continuità. Il predetto personale è collocato in posizione soprannumeraria nella qualifica, grado o posizione a lui conferiti nel periodo di servizio prestato presso la Presidenza, senza pregiudizio per l'ordine di ruolo.

5.ter. Il personale dipendente di ogni ordine, grado e qualifica del comparto Ministeri chiamato a prestare servizio in posizione di comando o di fuori ruolo presso la Presidenza, ivi incluse le strutture di supporto ai Commissari straordinari del Governo di cui all'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400, nonché le strutture di missione di cui all'articolo 7, comma 4, mantiene il trattamento economico fondamentale delle amministrazioni di appartenenza, compresa l'indennità di amministrazione, ed i relativi oneri rimangono a carico delle stesse. Per il personale appartenente ad altre amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, chiamato a prestare servizio in analoga posizione, la Presidenza provvede, d'intesa con l'amministrazione di appartenenza del dipendente, alla ripartizione dei relativi oneri, senza pregiudizio per il trattamento economico fondamentale spettante al dipendente medesimo.

5.QUATER. CON IL PROVVEDIMENTO ISTITUTIVO DELLE STRUTTURE DI SUPPORTO O DI MISSIONE DI CUI AL COMMA 5-TER SONO DETERMINATE LE DOTAZIONI FINANZIARIE, STRUMENTALI E DI PERSONALE, ANCHE DIRIGENZIALE, NECESSARIE AL FUNZIONAMENTO DELLE MEDESIME STRUTTURE, CHE IN OGNI CASO, PER LA LORO INTRINSECA TEMPORANEITÀ, NON DETERMINANO VARIAZIONI NELLA CONSISTENZA ORGANICA DEL PERSONALE DI CUI AGLI ARTICOLI 9-BIS E 9-TER. ALLA COPERTURA DEI RELATIVI ONERI SI PROVVEDE ATTINGENDO AGLI STANZIAMENTI ORDINARI DI BILANCIO DELLA PRESIDENZA E, PREVIO ACCORDO, DELLE ALTRE AMMINISTRAZIONI EVENTUALMENTE COINVOLTE NELLE ATTIVITÀ DELLE PREDETTE STRUTTURE.".

6.Il Presidente, con proprio decreto, stabilisce il trattamento economico del Segretario generale e dei vicesegretari generali, nonché i compensi da corrispondere ai consulenti, agli esperti, al personale estraneo alla pubblica amministrazione.

professionalità e comprovata esperienza. Le qualità indicate sono state inserite in considerazione della importanza della qualifica e delle responsabilità connesse al suo esercizio.

Il coordinatore dell'ufficio di segreteria ha il compito di predisporre, su indicazione del Presidente del CIACE, l'ordine del giorno dei lavori, di redigere i verbali delle riunioni e di curare e conservare il registro delle deliberazioni.

L'ultimo comma dell'art. 7 subordina l'attuazione delle disposizioni della intera disposizione al rispetto delle dotazioni organiche della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'art. 7 del d.lgs. 30 luglio 1999, n. 303[7].

2.8 L'art. 8, comma 1, afferma, in conformità alla legge n. 11 del 2005, il rispetto da parte del CIACE delle competenze del Parlamento, del Consiglio dei Ministri e della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nonché, per completezza, anche il rispetto dei compiti attribuiti alla Conferenza Stato-città ed autonomie locali dal d.lgs. 28 agosto 1997, n. 281.

Il comma 2 esclude, sempre in conformità alla legge n. 11 del 2005, l'introduzione di nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

2.9 L'art. 9, infine, dispone che il decreto entri in vigore con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, allo scopo di consentire la concreta operatività dell'organismo in tempi più brevi.

7.Ai decreti di cui al presente articolo ed a quelli di cui agli articoli 7 e 8 non sono applicabili la disciplina di cui all'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e quella di cui all'articolo 3, commi 1, 2 e 3, della legge 14 gennaio 1994, n. 20. Il Presidente può richiedere il parere del Consiglio di Stato e della Corte dei conti sui decreti di cui all'articolo 8.

[7] Art. 7 d.lgs. 30 luglio 1999, n. 303.
Autonomia organizzativa
1.Per lo svolgimento delle funzioni istituzionali di cui all'articolo 2, e per i compiti di organizzazione e gestione delle occorrenti risorse umane e strumentali, il Presidente individua con propri decreti le aree funzionali omogenee da affidare alle strutture in cui si articola il Segretariato generale.
2.Con propri decreti, il Presidente determina le strutture della cui attività si avvalgono i Ministri o Sottosegretari da lui delegati.
3.I decreti di cui ai commi 1 e 2 indicano il numero massimo degli uffici in cui si articola ogni Dipartimento e dei servizi in cui si articola ciascun ufficio. Alla organizzazione interna delle strutture medesime provvedono, nell'ambito delle rispettive competenze, il Segretario generale ovvero il Ministro o Sottosegretario delegato.
4.Per lo svolgimento di particolari compiti, per il raggiungimento di risultati determinati o per la realizzazione di specifici programmi, il Presidente istituisce, con proprio decreto, apposite strutture di missione, la cui durata temporanea é specificata dall'atto istitutivo. Sentiti il Comitato nazionale per la bioetica e gli altri organi collegiali che operano presso la Presidenza, il Presidente, con propri decreti, ne disciplina le strutture di supporto.
5.Il Segretario generale é responsabile del funzionamento del Segretariato generale e della gestione delle risorse umane e strumentali della Presidenza. Il Segretario generale può essere coadiuvato da uno o più Vicesegretari generali. Per le strutture affidate a Ministri o Sottosegretari, le responsabilità di gestione competono ai funzionari preposti alle strutture medesime, ovvero, nelle more della preposizione, a dirigenti temporaneamente delegati dal Segretario generale, su indicazione del Ministro o Sottosegretario competente.
6.Le disposizioni che disciplinano i poteri e le responsabilità dirigenziali nelle pubbliche amministrazioni, con particolare riferimento alla valutazione dei risultati, si applicano alla Presidenza nei limiti e con le modalità da definirsi con decreto del Presidente, sentite le organizzazioni sindacali, tenuto conto della peculiarità dei compiti della Presidenza. Il Segretario generale e, per le strutture ad essi affidate, i Ministri o Sottosegretari delegati, indicano i parametri organizzativi e funzionali, nonché gli obiettivi di gestione e di risultato cui sono tenuti i dirigenti generali preposti alle strutture individuate dal Presidente.
7.Il Presidente, con propri decreti, individua gli uffici di diretta collaborazione propri e, sulla base delle relative proposte, quelli dei Ministri senza portafoglio o sottosegretari della Presidenza, e ne determina la composizione.
8.La razionalità dell'ordinamento e dell'organizzazione della Presidenza é sottoposta a periodica verifica triennale, anche mediante ricorso a strutture specializzate pubbliche o private. Il Presidente informa le Camere dei risultati della verifica. In sede di prima applicazione del presente decreto, la verifica é effettuata dopo due anni.

La norma rappresenta la necessità, quotidianamente avvertita in modo sempre più pressante, di dotare l'ordinamento di un organismo quanto prima funzionante per far fronte alle esigenze di efficiente organizzazione al processo di formazione della posizione italiana ed agli impegni assunti con le istituzioni europee.

Il Consigliere giuridico
Maria Enrica Puoti

VISTO

Si autorizza l'inoltro della relazione
al Consiglio di Stato per il parere.
Roma, 5 dicembre 2005

Il Ministro per le politiche comunitarie
On. Giorgio La Malfa

DECRETO MINISTERIALE RECANTE REGOLAMENTO PER IL FUNZIONAMENTO DEL COMITATO TECNICO PERMANENTE ISTITUITO PRESSO IL DIPARTIMENTO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE COMUNITARIE DALL'ART. 2, COMMA 4, DELLA LEGGE 4 FEBBRAIO 2005, N. 11.

IL MINISTRO PER LE POLITICHE COMUNITARIE

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 400, recante "Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri";

VISTO l'art. 2 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, recante "Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari";

VISTO, in particolare, l'art. 2, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, che rimette ad apposito decreto ministeriale la disciplina del funzionamento del comitato tecnico permanente;

SENTITO il parere del Ministro degli affari esteri in data 11 novembre 2005 e del Ministro per gli affari regionali in data 16 novembre 2005;

SENTITO il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano in data 15 dicembre 2005;

ACQUISITO il parere del Consiglio di Stato n. 5178/2005, espresso dalla Sezione consultiva per gli atti normativi nell'adunanza del 19 dicembre 2005;

VISTA la comunicazione del presente decreto al Presidente del Consiglio dei Ministri a norma dell'art. 17, comma 3, della citata legge 23 agosto 1988, n. 400;

ADOTTA il seguente

REGOLAMENTO

Art. 1

Compiti del comitato tecnico

1. Il comitato tecnico permanente, di seguito denominato «comitato tecnico», istituito presso il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie ai sensi dell'art. 2, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, assiste il Comitato Interministeriale per gli affari comunitari europei, di seguito denominato «CIACE», nello svolgimento dei compiti di cui all'art. 2, comma 1, della legge 4 febbraio 2005, n.11.

2. Il comitato tecnico svolge le attività preparatorie e di coordinamento in funzione delle riunioni del CIACE e tutte le attività ad esse connesse e conseguenti, secondo le linee generali e le direttive impartite dal CIACE.

3. Il comitato tecnico opera in collegamento con gli uffici del Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, con il Ministero degli affari esteri che si avvale della Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea, di seguito denominata «ITALRAP», nonché, quando si trattano questioni che interessano anche le Regioni e le Province autonome, con le Regioni e le Province autonome.

4. Il comitato tecnico, sulla base degli atti trasmessi dal Ministero degli affari esteri che si avvale di ITALRAP, acquisisce gli elementi utili alla determinazione della posizione del Governo.

Art. 2

Composizione del comitato tecnico

1. Il comitato tecnico è composto da direttori generali o alti funzionari con qualificata specializzazione.

2. L'organo di vertice di ciascuna amministrazione del governo, comprese anche le Agenzie previste dal d.lgs. 30 luglio 1999, n. 300 e le Autorità indipendenti, designa il proprio rappresentante e un rappresentante supplente in seno al comitato tecnico.

3. Le designazioni di cui al comma 2 devono pervenire al Ministro per le politiche comunitarie entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto.

4. La mancata designazione di uno o più componenti non infirma la costituzione e l'operatività dell'organo.

5. Il Ministro per le politiche comunitarie provvede con proprio decreto alla nomina dei componenti del comitato tecnico sulla base delle designazioni pervenute ai sensi del comma 2.

6. I componenti del comitato tecnico durano in carica tre anni e possono essere confermati secondo le modalità previste dal comma 5. Ogni componente rimane in carica sino alla nomina del successore.

7. Le modifiche della composizione del comitato tecnico sono disposte dal Ministro per le politiche comunitarie con proprio decreto, su proposta dell'amministrazione interessata.

Art. 3

Sede e funzionamento del comitato tecnico

1. Il comitato tecnico ha la propria sede presso il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie.

2. Il comitato tecnico è convocato, coordinato e presieduto dal Ministro per le politiche comunitarie o da un suo delegato, che fissa l'ordine del giorno delle riunioni, del quale è data comunicazione a tutti i componenti.

3. Alle riunioni del comitato tecnico partecipano di norma, personalmente o tramite supplente, i membri aventi competenza nelle materie oggetto dei provvedimenti e delle tematiche inserite all'ordine del giorno e i componenti comunque interessati.

4. Alle riunioni del comitato tecnico i componenti possono essere affiancati da due funzionari della stessa amministrazione competenti per materia.

5. Alle riunioni del comitato tecnico può partecipare, anche in videoconferenza, il rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea o un suo delegato di volta in volta designato.

6. Il comitato tecnico si riunisce in sedute programmate, tenuto conto del calendario delle sedute del Comitato dei Rappresentanti Permanenti, di seguito denominato «COREPER».

7. Il comitato tecnico può acquisire, anche attraverso audizioni di esperti, dati ed elementi necessari ai fini della formazione della posizione italiana sui progetti di atti comunitari e dell'Unione europea.

8. Secondo le linee generali definite dal CIACE, sulla base dell'istruttoria effettuata d'intesa con le amministrazioni interessate, il comitato tecnico individua gli elementi rilevanti per la definizione della posizione del Governo sui singoli progetti di atti comunitari e dell'Unione europea; può chiedere al suo Presidente di sollecitare una convocazione del CIACE per la trattazione di singole questioni.

9. Delle sedute del comitato tecnico viene redatto verbale. Esso è trasmesso al CIACE, al Ministero degli affari esteri, anche per il successivo inoltro ad ITALRAP, e alle amministrazioni competenti per materia.

Art. 4

Partecipazione delle Regioni e delle Province autonome alle riunioni del comitato tecnico

1. La partecipazione delle Regioni e delle Province autonome alla formazione della posizione italiana rispetto ai progetti di atti normativi comunitari e dell'Unione europea è garantita mediante le procedure di cui all'art. 5 della legge 4 febbraio 2005, n. 11.

2. Ai fini della preparazione delle riunioni integrate del CIACE di cui all'art. 2, comma 2, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, alle riunioni del comitato tecnico partecipa, anche in videoconferenza, un assessore per ogni Regione e Provincia autonoma o un suo supplente, da esse designato, competente per le materie in trattazione.

3. La mancata designazione di uno o più assessori non infirma la costituzione e il funzionamento dell'organo.

4. Il comitato tecnico in composizione integrata è convocato e presieduto dal Ministro per le politiche comunitarie in accordo con il Ministro per gli affari Regionali presso la sede della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

5. Secondo le linee generali definite dal CIACE, sulla base dell'istruttoria effettuata d'intesa con le amministrazioni interessate, il comitato tecnico in composizione integrata individua gli elementi rilevanti per la definizione della posizione italiana sui singoli progetti di atti comunitari e dell'Unione europea; può chiedere al suo Presidente di sollecitare una convocazione del CIACE in via straordinaria per la trattazione di singole questioni.

6. Il comitato tecnico «integrato» opera secondo le procedure di cui all'art. 3, commi 3, 4, 5, 6, 7 e 9 del presente decreto.

Art. 5

Ufficio di Segreteria

1. L'ufficio di segreteria del comitato tecnico opera presso il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, come previsto dall'art. 4 del Regolamento per il funzionamento del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE).

2. L'ufficio di segreteria provvede agli adempimenti preliminari e conseguenti alle riunioni del comitato tecnico e cura la documentazione necessaria per le attività del comitato stesso.

3. L'organizzazione dell'ufficio di segreteria è articolata sulla base delle competenze dei Ministri dell'Unione europea.

4. Il coordinatore dell'ufficio di segreteria, nominato ai sensi dell'art. 4, comma 3, del Regolamento per il funzionamento del Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei, predispone, su indicazione del Presidente del comitato tecnico, l'ordine del giorno dei lavori, redige i verbali delle riunioni e cura la conservazione del registro delle deliberazioni.

Art. 6

Entrata in vigore

Il presente regolamento entra in vigore il giorno della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

RELAZIONE AL D.M. RECANTE "REGOLAMENTO PER IL FUNZIONAMENTO DEL COMITATO TECNICO PERMANENTE ISTITUITO PRESSO IL DIPARTIMENTO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE COMUNITARIE DALL'ART. 2, COMMA 4, DELLA LEGGE 4 FEBBRAIO 2005, N. 11".

1. Premessa

Il provvedimento in oggetto trae la propria fonte legittimante dal comma 4 dell'art. 2 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, che demanda ad un decreto del Ministro per le politiche comunitarie la disciplina del funzionamento del comitato tecnico permanente. Il d.m. si propone quindi di attuare le disposizioni contenute in tale norma, esprimendo le competenze del predetto organismo e stabilendone le modalità di funzionamento.

Il contenuto normativo del decreto, connotato dalle caratteristiche dell'astrattezza e della generalità, costituisce la ragione determinante della scelta di attribuire ad esso il *nomen iuris* di «regolamento», onde la necessità di sottoporre il provvedimento stesso alla disciplina procedimentale prevista dall'art. 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, con la richiesta del parere preventivo del Consiglio di Stato.

Le disposizioni che compongono il provvedimento *de quo* sono state previamente concordate con gli uffici legislativi del Ministro degli Affari esteri e del Ministro per gli Affari regionali ed è stata sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano *ex* art. 2, comma 4, del d.lgs. 28 agosto 1997, n. 281[8]. In particolare, quantunque non fosse prevista la obbligatorietà del parere della Conferenza Stato-Regioni, si è ritenuto egualmente di sottoporre il provvedimento all'esame di tale organo, in ossequio al principio della leale collaborazione tra organi dello Stato.

Il procedimento, come risulta dalla relazione predisposta dal Direttore della segreteria della Conferenza Stato-Regioni (All. 1), si è svolto attraverso una preliminare riunione a livello tecnico, in data 10 ottobre 2005, cui hanno partecipato rappresentanti del Ministero degli affari esteri, di diverse Regioni, delle Province autonome di Trento e di Bolzano e della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Nella detta riunione, sono state formulate alcune proposte di modifica, dirette ad ottenere una maggiore partecipazione delle Regioni e della Conferenza Stato-Regioni all'attività diretta alla formazione della posizione italiana nella fase di predisposizione degli atti comunitari e dell'Unione europea; le modifiche, discusse e concordate nella citata riunione tecnica, sono state tutte puntualmente accolte nel testo definitivo, che è stato inviato alla segreteria della Conferenza Stato-Regioni in data 11 novembre 2005, perché fosse rimesso al parere della medesima Conferenza. Al punto 2 dell'ordine del giorno della seduta del 24 novembre 2005 (All. 2) è stato inserito il seguente argomento: "Parere sullo schema di decreto del Ministro per le politiche comunitarie recante regolamento per il funzionamento del Comitato tecnico permanente, istituito presso il Dipartimento per le politiche comunitarie, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11. *Parere ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281*".

La seduta della Conferenza ha avuto luogo il 24 novembre 2005; tuttavia, per ragioni di carattere politico, connesse al dibattito relativo al contenuto di talune disposizioni della legge finanziaria 2006 di interesse delle Regioni, la Conferenza, pur dando atto del proprio parere favorevole sul decreto in oggetto, ha formalmente espresso un *"non parere politico"*, come del resto è avvenuto per quasi tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno della medesima seduta.

---

[8] Art. 2, comma 4, d.lgs. 28 agosto 1997, n. 281. La Conferenza è sentita su ogni oggetto di interesse regionale che il Presidente del Consiglio dei Ministri ritiene opportuno sottoporre al suo esame, anche su richiesta della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano.

In conclusione, poiché si ritiene di aver ottemperato alle disposizioni dell'art. 9, comma 3, del decreto legislativo n. 281 del 1997, avendo sentito la Conferenza, cui è stato sottoposto il d.m. in oggetto, ed avendo dalla stessa ottenuto il sostanziale consenso, si rimette ora il provvedimento al Consiglio di Stato perché esprima il proprio parere, ai sensi dell'art. 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

2. Le singole disposizioni

2.1 L'art. 1 conferma le previsioni contenute nell'art. 2, comma 4, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, disponendo che il comitato tecnico permanente è istituito presso il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie e che il suo funzionamento è disciplinato secondo le norme del citato art. 2 della legge n. 11 del 2005.

2.2 L'art. 2 prevede che la funzione principale del comitato tecnico permanente sia quella di assistere il Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei (CIACE) nello svolgimento delle proprie competenze. Il comitato tecnico è quindi incaricato di svolgere le attività preparatorie e di coordinamento finalizzate alle riunioni del CIACE e tutte le attività ad esse connesse e conseguenti, secondo le linee generali e le direttive impartite dallo stesso CIACE, che sono tempestivamente allo stesso trasmesse, come previsto dal d.P.C.m. relativo al funzionamento del comitato interministeriale, in quanto destinate a costituire le linee guida dei propri lavori.

Il comma 3 dell'art. 2 prevede il collegamento dell'attività del comitato tecnico sia con il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie sia con il Ministero degli affari esteri, che, attraverso la Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione europea (ITALRAP), esprime la posizione italiana nelle competenti sedi comunitarie e dell'Unione europea. E' inoltre previsto il medesimo collegamento con le Regioni e le Province autonome nei caso in cui si trattino questioni che interessano altresì le medesime. Il comitato tecnico acquisisce gli elementi utili alla determinazione della posizione del Governo per mezzo del Ministero degli affari esteri, che, a sua volta, si avvale di ITALRAP.

2.3 L'art. 3 disciplina la composizione del comitato tecnico, seguendo l'impostazione individuata dalla legge n. 11 del 2005; perciò, ripetendo il dettato legislativo, dispone che il comitato tecnico è composto da direttori generali o alti funzionari con qualificata specializzazione. La designazione dei componenti del comitato proviene dall'organo di vertice di ciascuna amministrazione del governo, potendosi includere in tale definizione, secondo una interpretazione ampia, anche le agenzie statali.

Il comma 3 dell'art. 3 prevede che dette designazioni debbano pervenire al Ministro per le politiche comunitarie entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto e successivamente dispone che la nomina dei componenti venga effettuata, sulla base delle designazioni pervenute, con decreto dello stesso Ministro (art. 3, comma 5). Allo stesso modo, e, quindi, con decreto, il Ministro per le politiche comunitarie potrà disporre le modifiche della composizione del comitato tecnico che si dovessero rendere necessarie, ma sempre su proposta dell'amministrazione interessata, a cui sarà in tal modo assicurata la possibilità di rinnovare o di revocare la propria fiducia nei confronti del soggetto designato (art. 3, comma 7).

Il comma 4 dell'art. 3 esclude che il comitato possa essere considerato come collegio perfetto e perciò dispone che la mancata designazione di uno o più componenti non potrà invalidare la costituzione né l'operatività dell'organo. Al comma 6 è inoltre previsto che i componenti del comitato tecnico durino in carica tre anni e possano essere confermati secondo le modalità previste dal comma precedente (decreto del Ministro per le politiche comunitarie). La medesima disposizione stabilisce, in applicazione del principio della *prorogatio*, che ogni componente rimanga in carica sino alla nomina del successore,

essendo di fondamentale importanza che l'attività dell'organo non sia di fatto impedita dalla mancata o tardiva nomina.

2.4 L'art. 4 del decreto disciplina il funzionamento del comitato, disponendo anzitutto, in attuazione del dettato legislativo, che il comitato tecnico ha la propria sede presso il Dipartimento per il coordinamento delle politiche comunitarie, e che esso è convocato, coordinato e presieduto dal Ministro per le politiche comunitarie o da un suo delegato.

Il comma 3 dell'art. 4 stabilisce che alle sedute del comitato tecnico partecipano di norma, personalmente o tramite un delegato, i membri aventi competenza nelle materie oggetto dei provvedimenti e delle tematiche inserite all'ordine del giorno[9]. La previsione secondo cui la partecipazione degli indicati soggetti costituisce l'ipotesi ordinaria è finalizzata a consentire la presenza alle riunioni anche di altri componenti interessati ancorché privi di competenza nelle materie oggetto dei provvedimenti e delle tematiche inserite all'ordine del giorno. Il comma successivo permette che alle riunioni del comitato tecnico i componenti siano affiancati da un massimo di due funzionari della stessa amministrazione competenti per materia, in modo da assicurare la presenza di tecnici specializzati nella materia in trattazione per ogni amministrazione interessata.

Il comma 5 dell'art. 4 prevede la facoltà del rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea, o di un suo delegato, di partecipare alle riunioni del comitato tecnico, anche in videoconferenza. Questa disposizione mira a garantire – come accade in altri Paesi europei – uno stretto collegamento e una compartecipazione effettiva tra i lavori del comitato tecnico e quelli della Rappresentanza Permanente.

E' inoltre prevista, dall'art. 4, comma 6, la programmazione delle sedute del comitato tecnico in relazione al calendario delle sedute del comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER). Poiché quest'organo, nelle sue diverse articolazioni, costituisce la sede dove avviene e si concretizza la reale discussione tra i Paesi membri sui progetti di atti normativi, è apparso idoneo formalizzare un collegamento, sì da permettere al comitato tecnico di adattare i propri lavori alle esigenze che possono sorgere dalle discussioni in seno al COREPER.

Al comitato tecnico è inoltre permessa, ai sensi dell'art. 4, comma 7, l'acquisizione, anche attraverso audizioni di esperti, di tutti i dati e gli elementi necessari ai fini della formazione della posizione italiana sui progetti di atti comunitari e dell'Unione europea. Questa facoltà evidenzia proprio la funzione istruttoria del comitato tecnico nei confronti del CIACE che può valutare, tramite l'attività del comitato tecnico, tutti gli elementi utili alla trattazione di una discussione sui diversi progetti di atti normativi.

Il comma 8 dell'art. 4 prevede che, in ottemperanza alle linee generali definite dal CIACE e sulla base dell'istruttoria effettuata d'intesa con le amministrazioni interessate, il comitato tecnico individui gli elementi rilevanti per la definizione della posizione italiana sui singoli progetti di atti comunitari e dell'Unione europea. Nel caso in cui non fosse possibile raggiungere tale risultato, il comitato può chiedere al proprio Presidente di sollecitare una convocazione del CIACE in via straordinaria per la trattazione di singole questioni.

Il comma 9 dell'art. 4, disponendo la trasmissione del verbale delle sedute del comitato al CIACE, ne riafferma il diretto e fondamentale collegamento. La medesima trasmissione è prevista nei confronti del Ministero degli affari esteri, che si occupa del successivo inoltro ad ITALRAP, e alle amministrazioni competenti per materia.

2.5 L'art. 5 disciplina la partecipazione delle Regioni e delle Province autonome alle riunioni del comitato tecnico. Il primo comma sottolinea il principio in forza del quale la partecipazione delle Regioni e delle Province autonome alle decisioni relative alla

---

[9] Il rappresentante del Ministero degli affari esteri deve considerarsi competente per materia nella trattazione di ogni progetto di atto comunitario o dell'Unione europeo.

formazione di atti normativi comunitari resta garantita dalle procedure di cui all'art. 5 della legge 4 febbraio 2005, n. 11, alle quali si aggiunge ma non si sostituisce quella che si esplica con le riunioni al comitato tecnico. Per consentire un più produttivo svolgimento di attività si è collegato il comitato tecnico integrato al CIACE in composizione integrata, prevedendosi perciò che alle riunioni del comitato tecnico possa partecipare, anche in videoconferenza, un assessore per ogni Regione e Provincia autonoma o suo delegato, da esse designato, competente per le materie in trattazione ai fini della preparazione delle riunioni integrate del CIACE (art. 5 d.P.C.m.).

Anche questo comitato non costituisce un collegio perfetto, perciò la mancata designazione di uno o più assessori non può infirmare la costituzione e il funzionamento dell'organo, come è stabilito dall'art. 5, comma 3.

Il comma 4 dell'art. 5 riporta il dettato della legge n. 11 del 2005, disponendo che il comitato tecnico in composizione integrata è convocato e presieduto dal Ministro per le politiche comunitarie in accordo con il Ministro per gli affari regionali presso la sede della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano.

Per quanto riguarda il funzionamento del comitato tecnico «integrato», il comma 6 dell'art. 5 rimanda alle procedure di cui all'art. 4, commi 3, 4, 5, 6, 7 e 9 del decreto.

2.6 L'istituzione dell'ufficio di segreteria del comitato tecnico è disciplinata dall'art. 6 attraverso un rinvio alle disposizioni contenute nell'art. 7 del regolamento per il funzionamento del CIACE. I due comitati disporranno perciò del medesimo ufficio di segreteria, in modo tale che possa essere garantito uno stretto collegamento e una uniformità di risultato tra le attività dei medesimi organi. L'ufficio di segreteria deve provvedere agli adempimenti preliminari e conseguenti alle riunioni del comitato tecnico, curando la documentazione necessaria per le attività del comitato stesso. L'organizzazione dell'attività dell'ufficio di segreteria dovrà rispecchiare le formazioni del Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, sì da permettere una istruzione organica per materia dei lavori dell'ufficio in vista dei lavori del COREPER e consentire una agevole e immediata individuazione delle competenze di ogni servizio in modo corrispondente a quelle dell'Unione europea.

Il coordinatore dell'ufficio di segreteria, nominato in ottemperanza alle norme previste nel d.P.C.m. relativo all'organizzazione del CIACE, predispone, su indicazione del Presidente del comitato tecnico, l'ordine del giorno dei lavori, redige i verbali delle riunioni e cura la conservazione del registro delle deliberazioni.

2.7 L'art. 7 dispone infine che il decreto entri in vigore con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, allo scopo di consentire la concreta operatività dell'organismo in tempi più brevi. La norma rappresenta la necessità, quotidianamente avvertita in modo sempre più pressante, di dotare l'ordinamento di un organismo quanto prima funzionante per far fronte alle esigenze di efficiente organizzazione al processo di formazione della posizione italiana ed agli impegni assunti con le istituzioni europee.

Il Consigliere giuridico
Maria Enrica Puoti

VISTO

Si autorizza l'inoltro della relazione
al Consiglio di Stato per il parere.
Roma, 5 dicembre 2005

Il Ministro per le politiche comunitarie
On. Giorgio La Malfa

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 3

PIANO PER L'INNOVAZIONE, LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE

PAGINA BIANCA

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche Comunitarie

PIANO PER L'INNOVAZIONE, LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE

Piano italiano in attuazione del rilancio della Strategia europea di Lisbona

Just think what Europe could be
[COM (2005) 24]
We did

Roma, 14 ottobre 2005

PAGINA BIANCA

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche Comunitarie

Roma, 14 ottobre 2005

PICO-Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione
Piano italiano in attuazione del rilancio della Strategia europea di Lisbona

Just think what Europe could be
[*COM (2005) 24*]
We did

Sintesi del Piano

Premessa

Nel 2000, il Consiglio europeo di Lisbona ha individuato nella costruzione della più avanzata società basata sulla conoscenza il fondamento della strategia di sviluppo dell'Unione affidando ai paesi membri il compito di darne piena attuazione entro il 2010. A metà percorso, i Consigli Europei di marzo e giugno 2005 hanno manifestato insoddisfazione per i risultati raggiunti e deciso un rilancio della Strategia di Lisbona perfezionando le procedure di esecuzione e coinvolgendo più direttamente la Commissione nel perseguimento dell'obiettivo. Nelle istruzioni impartite dal Consiglio europeo è stato chiesto ai paesi membri di presentare un loro Piano di attuazione tenendo conto delle peculiarità economiche e sociali nazionali e di 24 linee-guida elaborate dagli organi dell'Unione.

Partendo da questi presupposti, l'Italia ha elaborato il proprio Piano, innestando alcune scelte capaci di far avanzare la frontiera della conoscenza e della tecnologia su quanto è stato fatto finora in attuazione della Strategia di Lisbona.

Peculiarità dell'economia italiana

L'economia italiana presenta una preponderanza di produzioni tradizionali realizzate da imprese di piccole dimensioni a conduzione familiare vulnerabili alla competizione di prezzo. Le produzioni di elevata qualità (il made in Italy) sono invece vulnerabili alla competizione sleale (contraffazioni).

Sono inoltre presenti dualismi territoriali e settoriali accentuati.

La nostra società civile è a sua volta caratterizzata da modi di soddisfazione delle esigenze solidaristiche tali da incidere significativamente nella struttura dei bilanci pubblici e nell'azione delle imprese private, peraltro già gravate dai costi della sovraregolamentazione esistente.

Obiettivi del PICO

A seguito delle consultazioni effettuate e dei lavori svolti, le 24 linee-guida indicate dal Consiglio europeo sono state raggruppate in cinque categorie operative prese come obiettivi prioritari del Piano in un quadro di stabilità monetaria e fiscale:

- *l'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese;*
- *l'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica;*
- *il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano;*
- *l'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali;*
- *la tutela ambientale.*

Il Piano proposto indica che cosa lo Stato intende fare per migliorare le condizioni di ambiente economico e sociale al fine di propiziare crescita e occupazione, ma soprattutto si prefigge di ampliare le libertà di scelta dei cittadini affinché essi possano fare ciò che sanno e vogliono fare.

I produttori e i lavoratori saranno i beneficiari primi delle scelte, ma saranno i consumatori a essere i maggiori beneficiari finali.

Strumenti da attivare

Il Piano comprende due categorie di interventi: provvedimenti aventi validità generale per il sistema economico e progetti specifici con ricadute positive sulla produttività e competitività dell'economia italiana.

1. *I principali provvedimenti aventi validità generale consistono:*

- *in una più ampia liberalizzazione dell'offerta nel settore dei servizi in linea con gli orientamenti e le decisioni che sono in via di definizione in sede europea; una più libera espressione sia del mercato nei settori indicati dall'Autorità garante della concorrenza e dalle Autorità di settore, sia dei prezzi per l'intera economia; una più efficace legislazione per prevenire le frodi in materia comunitaria e per contrastare le contraffazioni al fine di ridurre le distorsioni che esse generano nel funzionamento dei mercati;*
- *in un miglioramento delle prestazioni della pubblica amministrazione e un contenimento dei suoi costi, prendendo come base di riferimento il Codice per l'amministrazione digitale già approvato e il Sistema pubblico di connettività in via di attuazione;*
- *nella creazione di un contesto normativo propizio agli investimenti, all'innovazione e allo sviluppo tramite una significativa riduzione della quantità di legislazione esistente ed un miglioramento della sua qualità (better regulation), per incidere sugli oneri regolatori e amministrativi che gravano sulle imprese e sui cittadini;*
- *in una migliore normativa concernente la vita delle piccole imprese e dei distretti produttivi, allo scopo sia di accrescere la consapevolezza dell'importanza delle tecnologie digitali e del loro uso a fini innovativi di processo e di prodotto, sia di promuovere un nuovo equilibrio tra flessibilità e sicurezza del lavoro, sia di proteggere i brevetti e la collocazione dei prodotti e degli investimenti all'estero;*
- *nella piena valorizzazione del capitale umano, attraverso una più efficace organizzazione del sistema di istruzione di base e*

superiore e della formazione professionale, anche per il personale delle pubbliche amministrazioni, che si estenda fino ad assicurare la formazione continua nell'intero ciclo di vita dei cittadini, crei un habitat favorevole al diffondersi della cultura digitale, stimoli e supporti l'attività di ricerca scientifica e, attraverso essa, l'innovazione tecnologica nei processi produttivi;

- *nella creazione o il completamento di reti infrastrutturali per i collegamenti interni, intraeuropei e internazionali, con un particolare impegno nella realizzazione delle autostrade del mare;*
- *in un'incisiva attuazione della "politica di coesione europea" volta a ridurre le disparità economiche tra aree interne all'Unione, con particolare attenzione al Mezzogiorno d'Italia;*
- *in una più efficace incorporazione nei processi produttivi e nell'attività di consumo della domanda di protezione ambientale.*

2. *I principali progetti inclusi nel Piano riguardano:*

- *il completamento del progetto Galileo per la creazione di una rete satellitare europea;*
- *la partecipazione alla realizzazione dei progetti europei Egnos e Sesame per la gestione del traffico aereo;*
- *la realizzazione di piattaforme informatiche per la tutela della salute, lo sviluppo del turismo, l'infomobilità, la gestione delle banche dati pubbliche e territoriali;*
- *l'attuazione di 12 programmi strategici di ricerca nei settori della salute, farmaceutico e bio-medicale, dei sistemi di manifattura, della motoristica, della cantieristica navale e aeronautica, della ceramica, delle telecomunicazioni, dell'agroalimentare, dei trasporti e della logistica avanzata, dell' ICT e componentistica elettronica e della microgenerazione energetica;*
- *la creazione di 12 laboratori di collaborazione pubblico-privata per lo sviluppo della ricerca nel Mezzogiorno nei settori della diagnostica medica, dell'energia solare, dei sistemi avanzati di produzione, dell'e-business, delle bio-tecnologie,*

della genomica, dei materiali per usi elettronici, della bioinformatica applicata alla genomica, dei nuovi materiali per la mobilità, dell'efficacia dei farmaci, dell'open source del software, dell'analisi della crosta terrestre;

- *lo sviluppo di 24 distretti tecnologici, che estendono l'esperienza dei distretti industriali italiani a settori ad alto contenuto tecnologico e potenziale innovativo;*
- *l'ampliamento e l'uso razionale delle infrastrutture nel settore energetico e idrico;*
- *settori di rilevanza strategica aventi ricadute tecnologiche nei processi produttivi e nel benessere dei cittadini e in condizione di garantire una migliore tutela ambientale, con particolare attenzione alle fonti energetiche alternative.*

Il PICO non è un Piano "chiuso" perché, oltre a considerare ciò che già è stato fatto in attuazione della Strategia di Lisbona, ha accolto solo provvedimenti e progetti di pronta attuazione, che incidono una tantum sulla spesa pubblica e sono capaci di attrarre risorse private. Il PICO resta aperto ad accogliere nuovi contributi provenienti delle capacità progettuali del sistema economico e politico italiano ed europeo, anche perché il meccanismo di nuovi finanziamenti pubblici è basato sul gettito derivante dalla cessione di attività reali di proprietà dello Stato, secondo una logica di gestione patrimoniale (asset management), e trova attuazione nelle scelte che su queste disponiblità verranno effettuate dal CIPE.

Risorse a disposizione

Le risorse finanziarie pubbliche messe al servizio del Piano sono in parte già incorporate negli stanziamenti di cassa previsti in bilancio fino al 2005 e in quelli di competenza previsti per il triennio 2006-2008, nonché nelle dotazioni aggiuntive per la politica di coesione comunitaria e, per la parte aggiuntiva, da fondi provenienti dalla cessione di attività reali dello Stato stimati nell'ordine dell'1% del PIL per il triennio di Piano (equivalenti a 13 mld di euro), di cui 3 mld nel 2006. Complessivamente, nel triennio 2005-2008, il bilancio statale italiano mette a disposizione, per il rilancio della Strategia di Lisbona, complessivi 46 miliardi di euro, nel rispetto degli accordi raggiunti in sede europea, così suddivisi:

Obiettivo	Stanziamenti *(mld euro)*			
	Fino al 2005	per il 2006-08	Nuovi fondi PICO	Totale parziale
1. Area libera scelta	*0,6*	*0,2*	*1,3*	*2,1*
2. Ricerca & sviluppo	*4,3*	*0,9*	*4,1*	*9,3*
3. Capitale umano	*1,0*	*0,2*	*0,4*	*1,6*
4. Infrastrutture	*23,6*	*2,5*	*5,2*	*31,4*
5. Ambiente	*0,4*	—	*1,7*	*2,1*
Totale	***29,9***	***3,8***	***12,7***	***46,4***

Risultati attesi

L'insieme dei provvedimenti e progetti faranno avvicinare le spese in ricerca e sviluppo (R&S) all'obiettivo del 3% del PIL suggerito dalla Commissione, anche se il PICO avanza riserve sulla significatività di questo parametro in generale e in particolare per una struttura economica come quella prevalente in Italia. Più significativa appare invece la stima effettuata sull'impatto macroeconomico derivante dall'attuazione del Piano: l'innalzamento del reddito potenziale attuale è valutato nell'ordine dell'1%, con effetti disinflazionistici strutturali stimati in 30 centesimi di punto e un parallelo rafforzamento del potere di acquisto salariale. Si valuta inoltre che esso induca un incremento dell'occupazione nell'ordine dei 200 mila posti di lavoro, con una significativa concentrazione tra i giovani.

Anche se non in misura quantificabile a priori, questi effetti aumenteranno per le sinergie create dalla simultanea attuazione del rilancio della Strategia di Lisbona negli altri 24 paesi dell'Unione e dell'azione che la Commissione europea espliciterà nei contenuti dopo la presentazione dei Piani nazionali. Ne consegue che gli effetti del rilancio della Strategia di Lisbona potranno essere stimati correttamente una volta valutati congiuntamente i contributi dati dalla Commissione di Bruxelles e dai paesi membri.

Indice del PICO

1. Il quadro di riferimento politico, economico e sociale per l'Italia nell'attuazione della Strategia di Lisbona... 8
2. Le priorità scelte dall'Italia tra le 24 linee-guida indicate dal Consiglio Europeo e il meccanismo di loro finanziamento... 12
3. Provvedimenti normativi e progetti di investimento per lo sviluppo della società della conoscenza attraverso
   - 3.1 l'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese 13
   - 3.2 l'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica... 19
   - 3.3 il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano e una sua più ampia estensione dei benefici alla popolazione, con particolare riferimento ai giovani... 23
   - 3.4 l'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali... 27
   - 3.5 la tutela dell'ambiente... 30
4. La politica di coesione regionale... 34
5. Il raccordo tra il quadro di riferimento, le priorità scelte e gli strumenti attivati... 37

Appendici

A. Elenco riassuntivo e prospetto finanziario delle proposte; schede provvedimenti e progetti.

B. Contributi:
   a. Dipartimento per la Funzione Pubblica;
   b. Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca;
   c. Ministero per le Attività Produttive;
   d. Ministero per le Infrastrutture e i Trasporti;
   e. Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica;
   f. Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio;
   g. Ministero per l'Economia e le Finanze – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo;
   h. Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome.

1. Il quadro di riferimento politico, economico e sociale per l'Italia nell'attuazione della Strategia di Lisbona

Lo sviluppo del Piano italiano ha preso come base la filosofia del rilancio descritta nei documenti COM (2005) 160, 24, 193 e 622/2 susseguitisi dal gennaio all'aprile del 2005. I punti considerati essenziali sono di seguito elencati in un "decalogo" che agevola la comprensione del metodo seguito, delle scelte di priorità fatte e delle iniziative proposte (provvedimenti normativi e progetti di investimento):

1. natura politica dei documenti nazionali e di quello della Commissione in attuazione del rilancio della Strategia di Lisbona (COM 622/2, p. 3);
2. chiarire le responsabilità tra paesi membri e Commissione; creare una partnership tra paesi membri e Commissione e confermare per la Commissione il ruolo di facilitatrice dei programmi (*ibidem*, pp. 2 e 6);
3. semplificare l'agenda europea sovraccarica di iniziative (COM 24, p. 4) e integrare nel Piano Nazionale Lisbona l'Agenda di Cardiff e l'Action plan nazionale per l'occupazione (COM 622/2, p. 4);
4. recuperare il tempo perduto, mantenendo le promesse fatte, attuando le riforme in atto, lanciando nuove iniziative che puntino alla realizzazione degli obiettivi (ad esempio, 1% in più di PIL all'anno) e facendo combaciare ambizioni, risorse e buone idee (COM 24, pp. 4, 5 e 6);
5. descrivere il contesto politico e socio-economico entro cui si colloca la strategia nazionale (COM 622/2, p. 3);
6. creare maggiore coscienza tra i cittadini aprendo un pubblico dibattito (*ibidem*, p. 6);
7. indicare i contributi dati al Piano dalle parti sociali e le loro responsabilità (*ibidem*, p. 4);
8. integrare gli interessi degli anziani e dei giovani (COM 24, p. 4);
9. fissare obiettivi nazionali per la ricerca & sviluppo e per l'occupazione (COM 622/2, p. 7);
10. rispettare le condizioni macroeconomiche di stabilità (COM 24, p. 6).

Il recepimento del rilancio della Strategia di Lisbona da parte dell'Italia ha preso le mosse dalla coscienza sia dell'indispensabilità di recuperare competitività innovando, sia dei vincoli nascenti dalle peculiarità della nostra economia e del suo assetto socio-politico rispetto a quella dei paesi membri.

Queste peculiarità sono state individuate:

- nella vulnerabilità sia alla competizione globale di prezzo delle produzioni nazionali di tipo tradizionale (tessile, abbigliamento, calzature, legno-arredo-casa, meccanica leggera, prodotti agroindustriali) realizzate da piccole imprese a conduzione familiare, sia alla competizione sleale (soprattutto contraffazioni) per i prodotti del made in Italy;
- negli elevati divari di produttività (dualismi) a livello territoriale, principalmente tra il Nord e il Sud d'Italia, e settoriali tra industria, da un lato, e primario e terziario, dall'altro;
- nei modi di soddisfazione delle esigenze solidaristiche presenti nella società, che gravano nella formazione dei bilanci pubblici e nell'azione delle imprese private, peraltro resa già pesante dagli eccessi di regolamentazione.

La *prima caratteristica* – quella della piccola dimensione a conduzione familiare e del made in Italy – solleva i consueti problemi noti in letteratura e nella pratica sul significato di indicatori applicati a situazioni profondamente diverse. Un caso tipico è la percentuale dei PIL nazionali da destinare alla ricerca e sviluppo (R&S), indicatore chiave della Strategia di Lisbona; la sua significatività dipende dalla frontiera della tecnologia nella quale un paese si trova o intende collocarsi senza cadere in una delle più classiche "eresie dell'economia", ossia la fallacia della composizione: ciò che è buono per un paese, non necessariamente deve esserlo per tutti.

Un paese, come l'Italia, la cui specializzazione produttiva è quella indicata, non ha necessariamente bisogno di spese in R&S della stessa dimensione dei paesi impegnati nei settori a tecnologia avanzata, ma ha bisogno soprattutto di un assetto organizzativo (normativa e servizi alle imprese) capace di rendere usufruibili queste

tecnologie nei propri processi produttivi. A tal fine il tipo di ricerca effettuata per tessuti e materiali "tecnologici", per applicazioni avanzate nella meccanica leggera e per miglioramenti nell'agroalimentare senza pregiudizi della qualità è altamente significativa. Innovare in questi settori può costare di più, come di meno. Le conoscenze acquisite non consentono di provare l'una o l'altra tesi. Le statistiche mostrano un'ampia gamma di percentuali di siffatte spese che, sul piano tecnico, conducono a una distribuzione di frequenza abnorme che toglie significato alle medie. Il Piano italiano prende atto della volontà espressa nei documenti ufficiali di voler valutare le proposte nazionali e risultati sulla base di indicatori che tengono conto delle diversità di struttura economica su cui si opera.

La *seconda caratteristica* – i dualismi territoriali e settoriali – è stata oggetto di interventi positivi da parte dell'Unione Europea. I dualismi italiani, intesi in modo ortodosso come divari strutturali di produttività, richiedono non solo un trattamento particolare, ma anche una attenta valutazione da parte della Commissione. Per motivi di grande rilevanza politica, si è dato vita in modo cosciente a una moneta unica in un'area che non ha le caratteristiche ottimali e tende, perciò, ad accentuare i dualismi per gli effetti asimmetrici degli shock di diversa origine. Le numerose iniziative volte ad armonizzare i trattamenti regolamentari del mercato comune sono state utili, ma non sempre efficaci a livello di loro adattabilità territoriale e settoriale. Alcuni interventi comunitari, come le politiche di coesione, sono stati e sono molto importanti per rimuovere le cause del dualismo e vanno rafforzati, mentre altri si sono limitati a compensare gli effetti dei divari, perpetuando le inefficienze.

I dualismi hanno la loro origine nel livello culturale e professionale del lavoro, nell'arretratezza tecnologica del capitale, nell'inadeguatezza delle infrastrutture materiali e immateriali, nelle regolamentazioni e nelle prassi amministrative, nelle patologie economiche. Combatterli compensando gli svantaggi induce l'imprenditoria a dedicarsi ai rapporti politici e amministrativi nazionali e comunitari per continuare ad avere sussidi o ad averne di più, invece di specializzarsi in nuove combinazioni produttive e innovazioni di prodotto per competere sul mercato globale.

La *terza caratteristica* – quella dei modi di soddisfazione delle esigenze solidaristiche – comporta maggiori difficoltà a introdurre riforme nel sociale, soprattutto nei sistemi sanitari e pensionistici, e a estendere la competizione di mercato. L'Unione Europea ha svolto un ruolo positivo nell'accrescere la coscienza della necessità di procedere in direzione delle riforme perseguendo fin dalla sua nascita un'idea di Stato liberale sotto vincolo di socialità, sintetizzato in economia con il termine "mercato sociale". La difesa del benessere raggiunto è possibile solo con una forte volontà di azione congiunta dei paesi membri, peraltro fondamento del rilancio della Strategia di Lisbona, nel funzionamento del mercato assegnando a esso un peso maggiore come impone la globalizzazione in atto.

Per raggiungere l'obiettivo è necessario operare anche sul piano culturale e su quello della comunicazione, piuttosto che procedere imponendo vincoli esterni o assegnando pagelle (scoreboard) all'agire dei paesi membri. Per l'Italia i vincoli hanno operato positivamente, ma oggi hanno esaurito la gran parte della loro spinta alle riforme e alla crescita economica.

In linea con la comunicazione fatta dalla Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio Europeo (COM(2005) 330-final), il Piano presuppone che la *mission* del rilancio della Strategia di Lisbona sia quella di dare *a message of confidence and determination*, cioè riconquistare la fiducia dei cittadini europei mostrando chiarezza progettuale e determinazione nell'attuarle.

Il Piano italiano, ribattezzato con il nome di uno dei principali attori del Rinascimento, il filosofo Pico della Mirandola, corrisponde anche all'acronimo ***Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione (PICO)*** ed è stato costruito prendendo come *mission* proprio l'obiettivo di ricreare fiducia e di mostrare determinazione nella ricerca dello sviluppo e dell'occupazione; il tutto facendo combaciare ambizioni, risorse e buone idee come richiesto dal mandato ricevuto e rendendo esplicite le valutazioni sui progressi ottenibili.

Il PICO innesta nuovi provvedimenti e progetti su ciò che è stato fatto o è in corso di attuazione per stimolare la competitività, la ricerca e l'innovazione, l'istruzione e la formazione del capitale umano, la coesione territoriale e sociale e la tutela dell'ambiente. Le scelte

vengono di seguito elencate, affidando agli allegati la esposizione esatta dei contenuti.

Nell'Accordo di Lisbona la responsabilità dell'attuazione era posta interamente a carico dei paesi membri, mentre nella "filosofia del rilancio" di questo accordo è stata in parte spostata sull'Unione in un'ottica di condivisione. Come già accaduto per la moneta e, sia pure in minor misura, per i bilanci pubblici, anche per la politica di sviluppo e occupazione è scattato il "principio di sussidiarietà", accolto nei Trattati europei a fondamento della ripartizione dei compiti tra paesi membri e organi dell'Unione. I paesi membri hanno riconosciuto che da soli non sono in condizione di raggiungere l'obiettivo deciso a Lisbona e ciascuno chiede agli altri e alla Commissione di condividere con loro il tentativo di imprimere congiuntamente una nuova spinta all'innovazione, alla crescita reale e all'occupazione per beneficiare delle sinergie insieme create.

2. Le priorità scelte dall'Italia tra le 24 linee-guida indicate dal Consiglio Europeo e il meccanismo di loro finanziamento

Le consultazioni effettuate con le parti sociali e i lavori svolti in preparazione del Piano hanno confermato la necessità e volontà di dare vita a una società basata sulla conoscenza e individuato 5 obiettivi prioritari che costituiscono la sintesi delle 24 linee-guida assegnate al rilancio della Strategia di Lisbona:

- ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese (GL-Guideline 3, 10, 12, 13, 14, 15, 21, 22),
- incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica (GL 7, 8);
- rafforzare l'istruzione e la formazione del capitale umano, nonché accrescere l'estensione dei relativi benefici alla popolazione, con particolare riferimento ai giovani(GL 9, 18, 19, 20, 23, 24);
- adeguare le infrastrutture materiali e immateriali (GL 16);
- tutelare l'ambiente (GL 11).

Entro parentesi sono riportati i numeri delle Guideline di riferimento per ogni obiettivo, come indicate nelle Conclusioni della

Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea del 16 e 17 giugno 2005 (n. 10255/05).

Tali priorità vengono perseguite con interventi che interessano sia l'intero sistema economico ed alcuni settori produttivi, sia le aree a minor sviluppo.

Vengono considerati parte integrante dell'attuazione del Piano il risanamento del bilancio e della finanza dello Stato per il triennio 2006-2008 come riportato nel Documento di programmazione economica e finanziaria presentato al Parlamento italiano il 16 luglio u.s. (GL 1, 2, 4, 5, 6) e gli interventi di attuazione della politica europea di coesione e della connessa politica interna regionale (GL 17).

Il nostro documento recepisce quindi integralmente le Guideline indicate in sede di rilancio della Strategia di Lisbona.

Le risorse finanziarie pubbliche messe al servizio del Piano sono in parte già incorporate negli stanziamenti previsti nei bilanci di cassa fino al 2005 e in quelli di competenza 2006-2008 oggetto dell'accordo raggiunto in sede europea per il rientro nel parametro di Maastricht. Concorrono al finanziamento delle iniziative previste anche le dotazioni aggiuntive per la politica di coesione comunitaria. Per la parte aggiuntiva del Piano è prevista una spesa pari a circa l'1% del PIL per il triennio di Piano proveniente dalla cessione di attività reali dello Stato. Nel complesso, quindi, il PICO dispone di 46 miliardi di euro per il triennio 2005-2008.

3. Provvedimenti normativi e progetti di investimento per lo sviluppo della società della conoscenza attraverso

3.1 l'ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese

Le consultazioni effettuate e i lavori preparatori svolti nell'ambito del Comitato tecnico assistito dalla Struttura di missione operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno individuato nell'allargamento dell'area di mercato competitivo, nel rafforzamento della base produttiva e nel miglioramento della

legislazione le tre categorie principali di intervento nel perseguimento della prima priorità.

L'azione da intraprendere attraverso provvedimenti con validità generale

- *per favorire un allargamento dell'area di mercato competitivo e migliorare la legislazione* consiste:

- nell'introdurre nell'ordinamento italiano una più ampia liberalizzazione dell'offerta nel settore dei servizi in linea con gli orientamenti e le decisioni che sono in via di definizione in sede europea;
- nel rendere oggettivi e trasparenti i criteri di determinazione dei prezzi controllati e nell'ampliare l'area dei prezzi liberi laddove il mercato sia concorrenziale;
- nel completare la liberalizzazione dei mercati recependo le indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e delle Autorità di settore;
- nel porre il cittadino e le imprese al centro di tutta l'attività amministrativa attuando un progetto di umanizzazione della Pubblica Amministrazione (*Human Governance*);
- nell'introdurre una *policy* di semplificazione e miglioramento della regolazione (*better regulation*):
  ° che si avvalga di una task force a livello politico, dotata di un efficiente supporto tecnico, per interfacciarsi con il sistema delle regioni e delle autonomie e con le parti sociali allo scopo di rafforzare in senso multidisciplinare le competenze già operanti nella struttura di governo e dare impulso, facendo uso di metodologie giuridiche economiche e statistiche, alla realizzazione di interventi normativi proposti dalle amministrazioni di settore, valutandone l'impatto su imprese e cittadini;
  ° che si prefigga di ridurre lo stock di regolazione esistente tramite la codificazione, per settori organici, di leggi e regolamenti, e di semplificare le procedure burocratiche per ridurre gli oneri sulle imprese e i cittadini e nel mettere a regime strumenti di qualità della regolazione futura. Verrà approvato il decreto "taglia-leggi", messa a regime l'analisi di impatto della

regolamentazione (AIR), predisposte le linee-guida per la consultazione dei destinatari delle regolamentazioni e promosse indagini per migliorare la loro qualità;

- nel miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione prendendo a base il Codice per l'amministrazione digitale (D.Lgs 82/05) e il Sistema pubblico di connettività (D.Lgs 42/05), attraverso:
  ° la riforma del procedimento amministrativo, con particolare riferimento all'individuazione dei meccanismi del silenzio-assenso e della denunzia di inizio attività; il rafforzamento degli "sportelli unici", lo sviluppo di sistemi di e-procurement ed e-government, la standardizzazione delle grandi basi di dati pubblici nazionali e i sistemi di interoperabilità al servizio dei cittadini e delle imprese, l'affidamento all'esterno della gestione di servizi producibili sul mercato (progetto "verso il governo agile");
  ° l'introduzione di meccanismi premiali per migliorare la capacità e la qualità di spesa, attinenti all'implementazione dei più moderni istituti per l'efficienza della Pubblica Amministrazione; la diffusione della cultura della misurazione, valutazione e apprendimento; strumenti di cooperazione verticale tra amministrazioni centrali e regioni;
- nell'introdurre una legge di prevenzione delle frodi in materia europea messa a punto recependo indicazioni pervenute dalla Guardia di Finanza sulla base dell'esperienza acquisita nel loro perseguimento;
- nel rafforzare l'ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione;
- nel consentire la prosecuzione degli interventi per la sicurezza nel settore commerciale, con programmi regionali di investimento per la riqualificazione e il potenziamento dei sistemi e degli apparati di sicurezza nelle piccole e medie imprese;

- *per rafforzare la base produttiva* consiste:

- nella riforma del sistema degli incentivi (L. 80/05), con il passaggio dalla contribuzione in conto capitale a fondo perduto

a un sistema imperniato sull'assunzione di rischio da parte delle banche. Ciò consentirà di migliorare l'efficacia degli incentivi e i rapporti tra banche e imprese, e concentrare gli interventi nei settori della ricerca, dell'innovazione e della tutela ambientale;

- nell'istituire un Fondo per il rilancio delle imprese per promuovere nuovi investimenti e nel favorire il commercio elettronico nel tessile, nell'abbigliamento, nelle calzature e nell'agroalimentare;
- nel razionalizzare, coordinare e aggiornare gli strumenti relativi al mercato del venture capital;
- nel migliorare la capacità e la tutela brevettuale delle imprese attraverso:
  ° il potenziamento dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, la cancellazione delle tasse di concessione brevettale, il trasferimento all'Ufficio Europeo dei Brevetti dell'accertamento dell'innovatività del brevetto;
  ° la creazione di un Fondo per la copertura delle spese di brevettazione nei singoli paesi in caso di mancata approvazione della relativa direttiva europea; la previsione di clausole di risoluzione più rapide e incisive nel caso di furti o contraffazioni di brevetti;
  ° l'unificazione dei fondi rotativi SIMEST e il perfezionamento della gamma di agevolazioni a disposizione delle piccole imprese, favorendo la progettazione, la prototipizzazione, l'ingegnerizzazione, il collaudo e la brevettazione di nuovi prodotti o modelli, destinando una quota alla concessione di agevolazioni alle imprese per lo studio e la valorizzazione di brevetti commissionati a università o enti di ricerca pubblici e privati senza scopo di lucro;
  ° la riforma del sistema di etichettatura dei prodotti;
- nel recepire la nuova normativa UE relativa agli aiuti alle imprese in materia di innovazione (Reg. CE 364/04).

Queste iniziative si aggiungono a provvedimenti che il Parlamento ha già approvato e il Governo ha varato o ha in corso di emanazione quali:

- la riforma della legge fallimentare, considerata dagli operatori nazionali e internazionali una condizione ostativa all'ampliamento degli investimenti esteri in Italia. Lo schema di decreto legislativo è stato approvato dal Consiglio dei Ministri del 23 settembre 2005;
- la riforma del mercato del lavoro (D.Lgs. 276/03), per innalzare il tasso di occupazione, attuando la legge-delega n. 30/03 (cosiddetta "Legge Biagi"), che ha istituito la Borsa Nazionale del Lavoro, creato le condizioni per un efficiente sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro nonché introdotto strumenti contrattuali modulabili sulle esigenze dei lavoratori e delle imprese;
- le misure volte alla semplificazione normativa:
  ° interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione (L. 299/03); l'aggiornamento e la semplificazione degli adempimenti per il Registro delle imprese (DPR 581/95);
  ° la riforma degli istituti della dichiarazione di inizio attività e del silenzio-assenso (L. 15/05);
  ° interventi di razionalizzazione normativa nel settore energetico (L. 239/04);
  ° l'introduzione di un coordinamento stabile delle competenze in materia di turismo (L. 80/05) e la riforma della legislazione nazionale sul turismo (L. 135/01), contenente tra l'altro misure per sviluppo dei sistemi turistici locali di ambito interregionale e sovraregionale;
  ° la redazione di testi unici o di codici in materia di espropriazione per pubblica utilità (DPR 327/01), di edilizia (DPR 380/01), di proprietà industriale (D. Lgs. 30/05) di comunicazioni elettroniche (D. Lgs. 259/03), di consumo (D. Lgs. 206/05), di assicurazioni (approvato dal Consiglio dei Ministri sett. 05), con l'introduzione dell'indennizzo diretto in materia di R.C. auto;
  ° i numerosi interventi volti alla riforma del procedimento amministrativo e alla razionalizzazione della pubblica amministrazione (LL. 15/05, 145/02, 137/02, 76/00, 241/90, DD.Lgss. 165/01 e 56/00).

Il Piano affianca questi interventi con progetti che, a seguito della valutazione effettuata seguendo i criteri indicati, sono in condizione di creare economie esterne per i consumatori di beni intermedi e finali quali:

- una Struttura di missione per la formazione del personale delle Pubbliche Amministrazioni, con l'obiettivo di porre in essere le azioni necessarie al raggiungimento di una riforma coerente con gli obiettivi di Lisbona, e a un rilancio delle potenzialità – in termini di competitività – della P.A.. Si intende condurre "a sistema" la formazione pubblica, privilegiando: la modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e semplificazione amministrativa in linea con i principi di *Human Governance;* la definizione e gestione di politiche di sviluppo locale; lo sviluppo delle funzioni e dei servizi di comunicazione pubblica; l'arricchimento degli strumenti e delle tecnologie applicate allo sviluppo delle risorse umane;
- un programma di rafforzamento della formazione della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno (Delibera CIPE 36/02);
- l'approvazione di un codice unico per gli incentivi.
- la messa a punto e l'introduzione di meccanismi per rafforzare la sicurezza dei cittadini e delle imprese contro la criminalità;
- la creazione di distretti digitali nel Mezzogiorno per il tessile e per l'agro-alimentare;
- lo sviluppo, consolidamento e messa in rete dei 24 distretti tecnologici già avviati o in fase di avvio, che estendono l'esperienza dei distretti industriali italiani a settori ad alto contenuto tecnologico e potenziale innovativo, coinvolgendo regioni, enti locali, finanza innovativa, imprese, università e centri di ricerca;
- il progetto ICT per l'eccellenza dei territori, che si articola in 10 piani regionali per rendere il tessuto produttivo locale competitivo a livello internazionale;
- l'istituzione di un desk di orientamento e di assistenza legale per la tutela del made in Italy;
- gli incentivi alla gestione integrata delle risorse idriche nel Mezzogiorno (AS 3533 Senato);

Gli stanziamenti previsti per l'attuazione dei provvedimenti e dei progetti ammontano a 2.139,8 milioni di euro, di cui 817 già stanziati in bilancio e 1.322,8 da portare a carico del metodo di nuovo finanziamento individuato, senza incidere sul saldo del bilancio pubblico 2006-2008 concordato in sede europea.

3.2 l'incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Il trasferimento tecnologico è strumento rilevante per la crescita economica. Suo presupposto è la consapevolezza dell'importanza delle tecnologie digitali e del loro uso a fini innovativi di processo e di prodotto. Ciò vale in modo particolare per l'economia italiana, data la sua struttura produttiva, e più specificatamente per le imprese di minore dimensione.

La ricerca – pur essendo un elemento fondamentale dell'innovazione – non è sufficiente se non si innova la rete dei rapporti e della cooperazione tra università, laboratori e imprese.

Di tale esigenza si è fatto carico il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) 2005-2007, che costituisce il documento di riferimento per le attività da promuovere. I provvedimenti aventi validità generale recepiti dal Piano consistono:

- *nel riordinare il sistema di ricerca nazionale:*

- adeguando la missione e la struttura organizzativa del sistema pubblico di ricerca al mutato contesto europeo, in modo da favorirne l'inserimento internazionale;
- ridefinendo il sistema di ripartizione dei finanziamenti ordinari alle università, basandolo sulla valutazione dei risultati ottenuti in termini di esiti formativi e attività di ricerca;
- attuando il Piano spaziale nazionale, predisposto dall'ASI, finalizzato a promuovere l'avanzamento delle conoscenze, lo sviluppo tecnologico e la capacità di innovazione delle PMI nei settori dell'ambiente, delle telecomunicazioni, dei trasporti e della salute;

- nel concedere incentivi alla spesa in ricerca:

- prorogando le agevolazioni per le spese in ricerca e sviluppo (L. 326/03), deducendone una quota dal reddito d'impresa;
- introducendo misure per favorire il "rientro dei cervelli", quali:
  ° la concessione di bonus fiscali per i ricercatori che rientrano in Italia, abolendo l'IRAP sui costi sostenuti limitando al 10% l'imposizione IRPEF;
  ° la destinazione di una quota del Fondo di finanziamento ordinario delle università alla stipula di contratti con stranieri o italiani all'estero, per condurre in Italia specifici progetti di ricerca (D.M. 18/05);
- anticipando l'incremento delle retribuzioni dei ricercatori universitari (L. 43/05);
- concedendo bonus fiscali per i costi del personale delle imprese addetto alla ricerca e sviluppo, abolendo l'IRAP integralmente e in via definitiva (Legge finanziaria 2005);
- mobilitando i prestiti agevolati della BEI a sostegno di progetti di R&S di grandi dimensioni. L'Italia ha ottenuto il primo finanziamento BEI per potenziare il Sincrotrone di Trieste;

- nel favorire l'innovazione e il trasferimento tecnologico:

- potenziando gli Industrial Liaison Office (ILO) quali strutture di interconnessione tra Università e sistema produttivo per esigenze di ricerca e di innovazione al fine di favorire trasferimenti tecnologici;
- rifinanziando e razionalizzando il Fondo per l'Innovazione Tecnologica e costituendo un Fondo per la partecipazione al capitale di rischio delle imprese high-tech;
- sostenendo l'innovazione industriale agevolando l'evoluzione delle imprese di minore dimensione verso organizzazioni a più elevato valore aggiunto, potenziando la rete di trasferimento tecnologico alle imprese RIDITT e i distretti industriali, anche coinvolgendo i governi regionali;
- definendo un metodo per il "rating tecnologico" condiviso da imprese, mondo della ricerca e istituzioni bancarie e finanziarie per valutare il merito di credito di attivi immateriali aventi contenuto tecnologico;

- potenziando l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) per sviluppare progetti di ricerca idonei a produrre innovazione tecnologica. Sono stati avviati programmi scientifici nei settori delle neuroscienze, nanobiotecnologie e robotica;
- creando un forum dell'innovazione tra le principali industrie ICT operanti in Italia, allo scopo di agevolare il recepimento nei processi produttivi e di consumo delle tecnologie ICT;
- costituendo un ente unico di certificazione di laboratori e imprese al posto dei tre attualmente esistenti.

I suddetti interventi si affiancano ad altre misure, quali:

- la partecipazione a piattaforme tecnologiche settoriali europee (PTE) condivise tra il mondo della ricerca e quello imprenditoriale-finanziario a livello settoriale (tessile, abbigliamento, calzature, elettronica, logistica, cantieristica, meccanica fine, nanotecnologie e auto), per ridurre il gap tecnologico tra l'Europa e i principali concorrenti mondiali;
- la realizzazione di piattaforme tecnologiche a iniziativa italiana con finanziamenti pubblici nazionali e comunitari, per individuare programmi di R&S a sostegno della competitività in diversi settori innovativi, favorendo la collaborazione tra pubblico e privato a diversi livelli territoriali;
- i Memoranda di intesa per programmi di ricerca con partner esteri di particolare interesse strategico-politico che prevedono la reciprocità di impegni anche finanziari.

Il Piano prevede inoltre di attuare i seguenti progetti:

- dodici programmi strategici di ricerca (dieci individuati dal Piano Nazionale di Ricerca 2005-07 e due aggiunti con delibera del CIPE del 15/7/05), che prevedono iniziative coordinate tra sistema pubblico e sistema industriale, anche in collaborazione con i paesi industrialmente avanzati, e sono mirati a specifiche aree strategiche. Il D.M. 1621/05 invita a presentare idee progettuali su 12 aree: 1) salute; 2) farmaceutico; 3) biomedicale; 4) sistemi avanzati di manifattura; 5) motoristica; 6) cantieristica e aeronautica; 7) materiali avanzati (ceramica); 8) telecomunicazioni; 9) agroalimentare; 10) trasporti e

logistica avanzata; 11) ICT e componentistica elettronica; 12) risparmio energetico e microgenerazione.

- dodici laboratori "dedicati" per il Mezzogiorno per creare sinergie tra università e imprese nel promuovere innovazioni e trasferimenti tecnologici 1) nella diagnostica medica avanzata; 2) nell'energia solare termica ad alta temperatura; 3) nei sistemi avanzati di produzione; 4) nell'e-business con applicazioni nei settori agroalimentare, nel turismo, nei beni culturali e nei nuovi prodotti; 5) nelle bio-tecnologie per l'identificazione di nuovi farmaci antiinfettivi; 6) nella genomica applicata al miglioramento e alla certificazione di specie vegetali di rilevante interesse economico specifico; 7) nei materiali polimerici di interesse elettronico per la realizzazione di nuovi chip; 8) nella bioinformatica applicata alla genomica; 9) nei nuovi materiali e nei metodi di progettazione per il settore ferroviario e dei vettori di medie dimensioni; 10) nell'efficacia dei farmaci negli animali e nell'uomo; 11) nell'open source del software. 12) nell'analisi della crosta terrestre per la mitigazione del rischio sismico e lo sfruttamento dei fluidi sotterranei;
- rafforzamento dei laboratori pubblico-privati già operanti nel Centro-Nord in settori quali difesa del territorio, materiali avanzati, ingegneria tissutale, bioinformatica;
- una ricerca oculistica avanzata per l'applicazione di una sostanza definita "fattore di crescita delle cellule nervose" in diverse malattie dell'apparato oculare. I ricercatori italiani hanno una funzione leader nel gruppo di lavoro internazionale già operante con successo nella materia;
- iniziative di rilevanza strategica aventi ricadute tecnologiche e sociali, quali:
  - ° la realizzazione di sistemi di alta tecnologia per la sicurezza, per il migliore controllo dello spazio aereo nazionale, nonché per l'aggiornamento dei sistemi di sorveglianza;
  - ° interventi nel settore aerospaziale attraverso il rifinanziamento delle LL. 808/85, 140/99 e 388/00 per

investimenti, con diffusa capacità di fertilizzazione del sistema economico;

° la partecipazione al progetto Fregate FREMM, un programma italo-francese per la costruzione di nuove fregate polivalenti e antisommergibili;

° la partecipazione al progetto per il velivolo Eurofighter, un programma italo-anglo-tedesco-spagnolo per la realizzazione e produzione di un aereo da caccia;

° il sostegno al Piano di sviluppo del settore naval-meccanico per il rinnovamento del settore sul piano tecnologico e su quello organizzativo e impiantistico;

- iniziative su ricerca di base su salute, ICT e nanoscienze e altri proposti dalle imprese ai sensi della delibera CIPE del 27/05/05.

Gli stanziamenti previsti per l'attuazione dei provvedimenti e dei progetti ammontano a 9.324,9 milioni di euro, di cui 5.236,6 già stanziati in bilancio e 4.088,3 da portare a carico del metodo di finanziamento individuato senza incidere sul saldo del bilancio pubblico 2006-2008 concordato in sede europea.

3.3 il rafforzamento dell'istruzione e della formazione del capitale umano e una sua più ampia estensione dei benefici alla popolazione, con particolare riferimento ai giovani

L'importanza del potenziamento del capitale umano attraverso l'istruzione e la formazione, ampiamente suggerita anche dal confronto con esperti e parti sociali, è stata fatta propria dal Piano. Le iniziative già prese, che possono tutte a pieno titolo ricondursi alla Strategia di Lisbona, e quelle nuove che a essa direttamente si richiamano, mirano alla formazione di un cittadino in condizione di integrarsi in un'economia fondata sulla conoscenza.

La riforma dei cicli scolastici e dell'università si caratterizza soprattutto per la qualità dell'offerta formativa, la flessibilità e la personalizzazione dei percorsi di studio, l'adeguamento alle mutate esigenze socio-economiche, un forte recupero dei valori e l'apertura alle istanze del territorio. Essa offre anche un supporto alla formazione continua dei docenti e il miglioramento delle strutture tecnologiche a disposizione delle scuole e delle università.

- La riforma del sistema dell'istruzione e della formazione (L. 53/03) è stata completata per la scuola dell'infanzia e per quella primaria e secondaria di 1° grado, mentre è in corso l'iter di approvazione per la scuola superiore (2° grado). Essa si prefigge:
  - ° di incrementare la qualità del sistema scolastico attraverso la revisione dei programmi, un piano di formazione dei docenti, l'introduzione di un sistema nazionale di valutazione;
  - ° di accrescere l'inclusività riconoscendo il diritto/dovere all'istruzione per almeno 12 anni, rispetto ai 10 previsti in precedenza;
  - ° di meglio orientare i giovani nelle proprie scelte culturali e formative, di promuovere il loro successo educativo-formativo e l'integrazione sociale (a) introducendo nuove modalità didattiche (l'alternanza scuola-lavoro) e nuovi percorsi di istruzione e formazione professionale e (b) prevenendo fenomeni di disagio e di abbandono scolastico precoce;
  - ° di migliorare il rapporto con il mondo del lavoro attraverso l'innovazione dei cicli di istruzione secondaria e due tipologie di percorsi di pari dignità, quello dei licei (articolati in nuovi indirizzi) e quello della formazione professionale, con possibilità di passaggio da un sistema all'altro;
- la riforma degli ordinamenti universitari (D.M. 509/99) ha lo scopo:
  - ° di aumentare la produttività del sistema, incrementando il rapporto fra laureati e iscritti e riducendo la durata effettiva degli studi e i tassi di abbandono;
  - ° di rendere l'offerta di formazione superiore più aderente alle necessità espresse dal mercato del lavoro.

  La riforma prevede, in linea con gli impegni intergovernativi del Processo di Bologna, l'articolazione dei percorsi universitari in corsi di laurea specialistica a ciclo unico e corsi di laurea di tre anni, nonché corsi di laurea specialistica di due anni e dottorati di ricerca. Già nel 2004 vi è stato un incremento dei laureati del 33% rispetto al 2001; il tasso di abbandono dopo il primo anno si è ridotto del 6% e si sono ridotti i tempi di inserimento sul mercato del lavoro;

A sostegno degli obiettivi di tali riforme è stato definito un articolato piano di interventi. Per il sistema dell'istruzione e formazione:

- migliorare la qualità della formazione dei docenti, attraverso programmi di aggiornamento riguardanti le nuove tecnologie, le innovazioni previste dalla riforma, la cultura scientifica, le lingue straniere e la stipula di convenzioni per l'acquisto di PC;
- finanziare i progetti di formazione scolastica nelle aree ad alto rischio di dispersione e a forte processo immigratorio;
- introdurre metodi di didattica innovativa, con contenuti digitali e piattaforme tecnologiche (progetto e-inclusion);
- attivare processi di inclusione e di integrazione per i soggetti più deboli verso istruzione, formazione e lavoro;
- realizzare un Sistema nazionale per l'Orientamento scolastico e formativo e in generale di attivare azioni di supporto e accompagnamento alla qualità dei percorsi formativi;
- migliorare la didattica in presenza di disabilità, favorendo l'accesso agli strumenti informatici (L. 4/04);
- garantire l'apprendimento continuo (lifelong learning) per sviluppare le competenze di base e favorire, anche per gli immigrati, l'inclusione sociale. Alle iniziative già realizzate (nel 2004/2005 sono stati attivati oltre 23 mila corsi, anche on-line, cui hanno preso parte 450 mila studenti, di cui 116 mila stranieri), verranno aggiunti interventi straordinari, potenziando le reti di servizio tra i Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti, e gli istituti secondari superiori;
- garantire l'educazione degli adulti tra 20 e 29 anni (progetto EDA 2010);
- creare poli di formazione tecnologica, finalizzati a rilanciare la competitività dei settori produttivi in crisi e a favorire il trasferimento tecnologico, presso Centri polivalenti in concorso tra istituzioni scolastiche e formative, enti locali, il sistema produttivo locale e le sedi della ricerca scientifica e tecnologica;
- ridurre il digital divide attraverso la realizzazione di un piano di alfabetizzazione informatica tramite i media e di un piano di formazione per l'uso della rete Internet nelle regioni meridionali;

Per il sistema universitario, gli interventi prevedono:

- il potenziamento della rete dell'alta formazione, dai dottorati di ricerca ai poli di alta formazione scientifica e alle iniziative di sperimentazione di Scuole Superiori avviate nell'ambito universitario;
- il sostegno alle lauree scientifiche (L. 170/03 e D.M. 262/04), per incrementare le iscrizioni e il numero di laureati nei corsi di studio a carattere scientifico attraverso: azioni di orientamento, di formazione e di aggiornamento dei docenti della scuola secondaria; la ridefinizione delle classi di laurea scientifiche; la progettazione di nuovi corsi di primo livello in più stretta aderenza con le esigenze del mercato del lavoro;
- il potenziamento del diritto allo studio, in parte attuato costruendo 16 mila alloggi per studenti universitari e aumentando il Fondo di garanzia per i prestiti fiduciari e di sostegno per gli studenti meritevoli privi di mezzi;
- il potenziamento del sostegno alle attività di Orientamento, Tutorato e Formazione integrativa per favorire il successo formativo e l'inserimento nel mondo del lavoro, riducendo tempi di laurea e numero degli abbandoni;
- la creazione di uno spazio Euromediterraneo di Istruzione Superiore (il cosiddetto "Processo di Catania"), attraverso la realizzazione di una rete di centri di eccellenza per la didattica e la ricerca, lo sviluppo del sistema di Università Euro-Mediterranea a distanza, la promozione della mobilità di docenti e studenti nell'area del Mediterraneo;
- il potenziamento del sostegno a programmi di internazionalizzazione dell'università che contemplino la mobilità di studenti, docenti, dottorandi e assegnasti di ricerca;
- la revisione dei meccanismi di reclutamento del personale docente e ricercatore, per aumentare il rigore della selezione, la flessibilità delle assunzioni, il ringiovanimento del corpo docente e il suo allargamento in settori prioritari per lo sviluppo del Paese (ICT, bioingegneria, robotica, nanotecnologie, bioscienze).

Gli stanziamenti previsti per l'attuazione dei provvedimenti e dei progetti ammontano a 1.557 milioni di euro di cui 1.149,8 già stanziati in bilancio e 407,2 da portare a carico del metodo di finanziamento individuato, senza incidere sul saldo del bilancio pubblico 2006-2008 concordato in sede europea.

3.4 l'adeguamento delle infrastrutture materiali e immateriali

L'adeguamento della rete infrastrutturale italiana materiale e immateriale ha registrato significativi progressi nell'intero periodo di attuazione della Strategia di Lisbona. Gli interventi in corso di attuazione e quelli decisi per il rilancio della Strategia possono essere raggruppati in due categorie:

- *infrastrutture materiali e immateriali con impatto di sistema*

• realizzazione delle reti TEN-T in Italia, che ricomprendono i seguenti progetti:
  ° Corridoio ferroviario N.1 Berlino–Palermo.
  ° Corridoio ferroviario N.5 Lisbona-Budapest.
  ° Corridoio ferroviario dei due mari Genova-Rotterdam.
  ° Autostrade del mare, per le quali sono previste due aree di intervento:
    * azioni di rilancio dell'intermodalità: sostegno alle imprese armatoriali e dello *short sea shipping* (L. 166/02 e L. 413/98) e l'incentivo all'autotrasporto per il trasferimento del traffico dal tutto strada al combinato strada-mare, il c.d. *ecobonus* (L. 265/02); potenziamento degli impianti e delle piattaforme logistiche portuali (L. 443/01) e l'istituzione della società RAM Spa, finalizzata a promuovere e coordinare le azioni a livello europeo ai fini di definire il Master Plan mediterraneo delle Autostrade del Mare;
    * azioni aventi come obiettivo la logistica nel Mezzogiorno: costituzione di cluster portuali, come quello campano (Napoli-Salerno) e quello calabrese (Gioia Tauro, Crotone/Corigliano); trasformazione di questi cluster

portuali in piattaforme logistiche interportuali regionali, capaci di facilitare il trasporto intermodale;

- l'adeguamento di altre infrastrutture strategiche, quali l'autostrada Salerno - Reggio Calabria;
- misure volte al potenziamento quantitativo e qualitativo delle dotazioni informatiche nelle scuole e nelle famiglie, tra le quali:
  ° incentivi alle famiglie meno abbienti e ai giovani per l'acquisto di PC e per l'acquisto di software formativi; incentivi per promuovere l'acquisto di nuove tecnologie di comunicazione digitale;
  ° la creazione di una rete educational per la larga banda nelle scuole, che fornirà un collegamento tecnologicamente adeguato sia per le attività didattiche che per quelle amministrative;
  ° il progetto CIPE-scuola, finalizzato ad adeguare la dotazione informatica nelle scuole del Mezzogiorno;
- interventi nel settore dell'energia, tra i quali
  ° la definizione del programma energetico nazionale 2005-2030;
  ° l'adozione di procedure semplificate di agevolazione e la creazione di una nuova struttura per le autorizzazioni agli investimenti in infrastrutture energetiche al fine di ridurre il divario rispetto alla media UE nel costo dell'energia;
  ° l'aggiornamento del Piano di Emergenza e Sicurezza del Sistema Elettrico (PESSE), allo scopo di garantire la copertura del fabbisogno energetico nazionale;
  ° la realizzazione di programmi di collaborazione e sviluppo delle tecnologie dell'energia;
  ° la creazione di distretti energetici pilota per l'utilizzo di fonti rinnovabili;
  ° il proseguimento dei programmi di metanizzazione nel Mezzogiorno.

A questi nuovi interventi si affiancano quelli già approvati:

- la realizzazione di infrastrutture per ridurre il digital divide; la concessione di *bonus* alle famiglie a favore della diffusione della banda larga; la creazione di centri di accesso pubblico a servizi digitali e di sistemi avanzati di connettività sociale;

- lo sviluppo della firma digitale, della carta d'identità elettronica e della carta nazionale dei servizi;
- la realizzazione di una infrastruttura di supporto all'internazionalizzazione delle imprese (L. 56/2005), attraverso lo sviluppo della rete di sportelli unici all'estero, il riassetto delle disposizioni in materia di internazionalizzazione delle imprese, ivi inclusi la ridefinizione e il riordino degli enti operanti nel settore, e l'attuazione dell'Accordo Quadro siglato da MAP, ICE e Conferenza dei Rettori delle Università Italiane;

- *infrastrutture materiali e immateriali con impatto microeconomico o settoriale*

- progetto Galileo: si tratta del primo sistema globale di localizzazione e navigazione satellitare concepito per esigenze civili. Galileo raccoglie molte iniziative progettuali ad alto valore aggiunto, quali il controllo delle flotte sulle reti stradali, ferroviarie e marittime con possibili sviluppi della ricerca per promuovere le Autostrade del mare. Collegato al progetto Galileo è prevista l'attuazione del progetto EGNOS, già finanziato dalla Commissione, volto all'applicazione delle tecniche satellitari per il controllo del traffico aereo nello spazio mediterraneo;
- progetto SESAME: sistema di nuova generazione nella gestione del traffico aereo. Questo progetto comunitario intende modernizzare l'attuale sistema europeo (ATM) al fine di renderlo non solo più economico, sicuro ed efficiente, ma anche capace di far fronte ai sempre maggiori volumi di traffico;
- realizzazione di piattaforme informatiche in settori strategici:
  - ° piattaforma informatica per la sanità finalizzate a standardizzare e condividere le informazioni sanitarie tra tutti i soggetti del Sistema Sanitario Nazionale;
  - ° piattaforma informatica per il turismo, realizzata attraverso l'attuazione del progetto "Scegli Italia", che si concreta in un insieme di azioni coordinate volte a rilanciare il brand Italia e a migliorare la nostra offerta turistica, promuovendo il patrimonio culturale, ambientale e agrogastronomico, anche attraverso distretti turistici digitali;

° piattaforma integrata di infomobilità, per la creazione di un nuovo sistema per la gestione della mobilità di persone e merci;
° progetto per la diffusione delle banche dati pubbliche, per migliorarne la qualità e l'accessibilità per cittadini e imprese;
° infrastruttura nazionale per l'accesso e lo scambio dei dati territoriali, volta a ottenerne standardizzazione e accessibilità;

- Patto Nazionale per la Logistica, che consiste in un accordo tra governo e categorie di settore per dare una risposta alle sfide dell'intermodalità e per dotare le imprese di servizi di logistica ad alto valore aggiunto e a minor costo, ottimizzando l'intero ciclo produttivo nelle fasi di produzione, distribuzione e consumo;
- progetto interoperabilità sicura dei sistemi nazionali di identificazione dei cittadini: si tratta di un'infrastruttura di supporto per la carta di identità elettronica.

Gli stanziamenti previsti per l'attuazione dei provvedimenti e dei progetti ammontano a 31.384,5 milioni di euro di cui 26.148,4 già stanziati in bilancio e 5.236,1 da portare a carico del metodo di finanziamento individuato, senza incidere sul saldo del bilancio pubblico 2006-2008 concordato in sede europea.

3.5 la tutela dell'ambiente

Il "pilastro di Göteborg" è stato pienamente recepito dal PICO come parte integrante essenziale della strategia di Lisbona. Le misure adottate fino ad oggi fanno riferimento, anche per quanto riguarda le misure di finanziamento, a due delibere del CIPE:

- la n. 57/02 sulla Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia, in attuazione delle direttive del Consiglio Europeo di Göteborg del 2001;
- la n. 120/02, che approva il Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas serra, che consentirà all'Italia di rispettare gli impegni del protocollo di Kyoto in maniera

coerente con l'obiettivo della modernizzazione e dell'aumento di efficienza dell'economia italiana.

Fra le azioni a impatto di sistema che si intende intraprendere e completare rientrano:

- l'attuazione della delega al Governo contenuta nella L. 308/04 per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale;
- l'approvazione di un disegno di legge all'esame del Senato (AS 188) per l'introduzione della contabilità ambientale nella contabilità nazionale;
- l'attuazione dei Piani Urbani di Mobilità (L. 340/00) che consistono in un insieme organico di interventi materiali e immateriali finalizzati ad abbattere i livelli di inquinamento atmosferico e acustico, aumentare i livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione, minimizzare l'uso dell'automobile e incrementare i sistemi collettivi di trasporto per ridurre i fenomeni di congestione nelle aree urbane;
- il follow-up dei processi di Agenda 21 locale e di altri interventi pilota per la promozione della sostenibilità ambientale (Delibera CIPE 27/04);
- l'introduzione di incentivi fiscali per favorire il risparmio energetico agevolando la penetrazione nel mercato di autoveicoli a bassa emissione di CO2 e a bassi consumi;
- la promozione di appalti pubblici e privati basati sulle prestazioni ambientali ("appalti verdi").

Alle misure da intraprendere nel triennio 2006-08, si affiancano provvedimenti e azioni che l'Italia ha già messo in pratica per favorire uno sviluppo eco-compatibile. Fra questi vi sono:

- l'introduzione del Fondo per la Promozione dello Sviluppo Sostenibile (LL. 338/00 e 448/01), le cui risorse sono destinate a interventi per la produzione ed il consumo sostenibili. In particolare, il Fondo ha lo scopo di promuovere sistemi di gestione ambientale per le PMI, di favorire innovazioni

tecnologiche per l'uso sostenibile delle risorse idriche e irrigue, e di attuare interventi pilota per la sostenibilità ambientale;

- l'obbligo per la pubblica amministrazione di coprire i propri approvvigionamenti con almeno il 30% di prodotti ottenuti con materiale riciclato (D.M. 30/03), al fine di promuovere lo sviluppo di una cultura della gestione basata sul rispetto ambientale (il c.d. *greening*).

Oltre a tali misure con impatto di sistema, il Piano include progetti per realizzare aree di eccellenza nel campo delle tecnologie ambientali, promuovendo l'innovazione e favorendo il rispetto dell'ambiente. Essi sono:

- messa a punto e diffusione di motori industriali ad alta efficienza. L'aumento dell'efficienza energetica del settore industriale costituisce uno strumento primario per ridurre le emissioni di gas serra. La realizzazione del progetto comporterà risparmi energetici fino a 7,2 TWh., con un corrispondente abbattimento delle emissioni di CO2 fino a 3,6 Mt, darà impulso al rinnovo tecnologico e favorirà le esportazioni del settore elettro-meccanico nazionale;
- produzione di elettricità, calore e frigorie attraverso la piccola cogenerazione distribuita ad alto rendimento. Il progetto ha la duplice finalità di ridurre le emissioni di CO2 di circa 8 Mt all'anno e di giungere alla copertura, entro il 2012, di circa il 20% della domanda nazionale di elettricità, contribuendo a colmare il gap tra domanda e offerta interne;
- sviluppo di metodologie per lo sfruttamento dell'idrogeno come fonte energetica alternativa. L'intervento consiste nel sostegno a programmi di ricerca e sviluppo, a livello nazionale e comunitario, e di cooperazione scientifica e tecnologica tra Italia e USA, per la produzione, lo stoccaggio e l'utilizzo dell'idrogeno, attraverso finanziamenti congiunti erogati dalla pubblica amministrazione, dalle istituzioni scientifiche e dalle imprese. Esso prevede la realizzazione di un polo europeo di eccellenza nella Regione Veneto;

- sviluppo di tecnologie alternative per la valorizzazione dell'energia solare. L'intervento consiste in due progetti pilota per la messa a punto dei risultati di ricerche altamente innovative nate e sviluppatesi presso istituzioni scientifiche italiane: (1) realizzazione di pannelli fotovoltaici a film sottile ad alta efficienza, (2) produzione e immagazzinamento di calore ad alta temperatura a partire dalla captazione dell'energia solare ("progetto Archimede");
- promozione dell'impiego di combustibili alternativi per autotrazione (Gpl, gas-metano, biocombustibili), attraverso l'uso di incentivi ed il riordino della normativa sull'installazione e l'esercizio degli impianti di deposito e distribuzione di Gpl e gas metano;
- progettazione e realizzazione di un distretto con produzione decentrata e distribuita di energia elettrica, al fine di sviluppare nuove tecnologie e forme organizzative per la gestione della rete di distribuzione, trasferibili anche ad altre realtà, che rendano la struttura del sistema elettrico nazionale più flessibile e compatibile con l'ambiente.

Ai suddetti progetti si aggiungono, in quanto misure già prese,

- la realizzazione di un centro di ricerca sulle biomasse, avviato nel 2003 con lo scopo di rendere organiche ed incisive le azioni già intraprese a livello nazionale e regionale in tema di impiego delle biomasse a fini energetici;
- la concessione di incentivi per la realizzazione di sistemi di gestione ambientale diretti ad alcune categorie di PMI, con l'obiettivo di dare uno slancio alle certificazioni ambientali nel territorio nazionale, specialmente nel settore manifatturiero e delle attività a maggiore impatto ambientale;
- lo sviluppo e il completamento del programma di prevenzione dei rischi (sismico, vulcanico e idrogeologico).

Gli stanziamenti previsti per l'attuazione dei provvedimenti e dei progetti ammontano a 2.086,4 milioni di euro, di cui 369,4 già stanziati in bilancio e 1.717 da portare a carico del metodo di

finanziamento individuato senza incidere sul saldo del bilancio pubblico 2006-2008 concordato in sede europea.

Riepiloghiamo nella tabella 1 priorità e stanziamenti fin qui descritti:

Tabella 1 - COSTI E STANZIAMENTI PER GLI INTERVENTI DEL PICO

	Priorità	STANZIATI FINO AL 2005 (mln di Euro)	STANZIAMENTI NEL TRIENNIO 2006-2008 (mln di Euro)	A CARICO FONDO PICO (mln di Euro)	TOT. COSTO (mln di Euro)
1	ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese	599,6	217,4	1.322,8	2.139,8
2	favorire la ricerca e l'innovazione	4.333,6	903,0	4.088,3	9.324,9
3	rafforzare la formazione del capitale umano	956,4	193,4	407,2	1.557,0
4	adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	23.645,4	2.503,0	5.236,1	31.384,5
5	tutelare l'ambiente	352,9	16,5	1.717,0	2.086,4
	TOTALE	29.887,9	3.833,3	12.771,4	46.492,6

4. La politica di coesione regionale

Gli interventi della politica di coesione regionale finalizzati al riequilibrio economico e sociale secondo il Trattato dell'Unione Europea (artt. 158 e 159) e la Costituzione italiana (art. 119, comma 5) hanno dato e daranno un contributo alla riduzione dei dualismi territoriali e all'aumento di competitività, grazie al rafforzamento dell'amministrazione pubblica e alle regole di valutazione ex ante, in itinere ed ex post. Il divario positivo di crescita del Mezzogiorno, trainato da esportazioni nette e da investimenti privati, può essere ulteriormente ampliato fino a portare il tasso di sviluppo dell'area stabilmente al di sopra di quello medio europeo. Tali interventi concorrono al recupero di competitività anche nel Centro-Nord.

Per il triennio 2006-2008 sono programmate disponibilità finanziarie, comunitarie e nazionali, per spese aggiuntive nel Mezzogiorno fino a 15 miliardi di euro annui, di cui 7 relativi al Fondo Aree Sottoutilizzate. Tali valori riflettono anche l'approvazione del programma di coesione comunitaria 2007-2013 così come

ipotizzato dalla presidenza lussemburghese nel giugno 2005. Elencati secondo gli obiettivi scelti dal Piano, i principali interventi riconducibili alla politica di coesione regionale sono:

- *interventi per ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese.* Nel triennio del Piano si manifesteranno gli effetti delle iniziative di coesione regionale volte a migliorare l'efficienza e la trasparenza nella pubblica amministrazione. Tra queste iniziative hanno particolare rilievo:
  - i meccanismi premiali per migliorare la capacità e la qualità di spesa, attinenti all'implementazione dei più moderni istituti per l'efficienza della Pubblica Amministrazione (controllo di gestione attivato in tutte le 6 Regioni dell'"obiettivo 1", incarichi dirigenziali e retribuzione di risultato in 5 regioni su 6); la diffusione della cultura della misurazione, valutazione e apprendimento, anche avvalendosi della neo-costituita Rete di nuclei di valutazione (32 Nuclei nelle amministrazioni centrali e regionali, con la partecipazione di oltre 350 esperti); gli strumenti di cooperazione verticale tra amministrazioni centrali e regioni, in particolare i 350 Accordi di Programma Quadro stipulati tra Stato-Regioni;
  - importanti riforme settoriali, come il servizio idrico integrato, oggi attivo in tutte le sei Regioni dell'"obiettivo 1";
  - la riforma del sistema degli incentivi (L. 80/05), con il passaggio dalla contribuzione in conto capitale a fondo perduto a un sistema imperniato sull'assunzione di rischio da parte delle banche. Ciò consentirà di migliorare l'efficacia degli incentivi e i rapporti tra banche e imprese;

- *interventi per rafforzare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica.* Il 5% circa dei fondi comunitari totali 2000-2006 (per circa 3 miliardi di euro), e il 4,6% (per oltre 3 miliardi di euro) dei fondi regionali nazionali per Mezzogiorno e Centro-Nord attribuiti tra il 2000 e il 2004 sono destinati alla ricerca e all'innovazione. In particolare, sono in corso di attuazione:

- il finanziamento di progetti d'investimento in R&S nelle aree sottoutilizzate, a carico del Fondo rotativo per il sostegno alle imprese, istituito con la Legge finanziaria 2005;
- le iniziative coordinate tra sistema pubblico e sistema industriale italiano;
- la creazione di distretti di alta tecnologia;
- il sostegno di progetti presentati da imprese industriali, anche congiuntamente a soggetti pubblici, per l'innovazione di prodotto e di processo e per lo sviluppo di tecnologie digitali;
- il rilancio della ricerca strategica di base da parte di università e di enti pubblici di ricerca;

- *interventi per migliorare l'istruzione e la formazione*. I divari negativi mostrati dalle regioni meridionali in alcuni dei principali indicatori del capitale umano (numero medio di anni scolastici, tasso di partecipazione agli studi) si sono ridotti negli ultimi anni; altri, come quello relativo alla competenza, sono ancora di grave entità; una chiusura del divario potrà essere ottenuta realizzando i seguenti progetti:
  - interventi nell'ambito del programma comunitario "Scuola" rivolti alla riduzione dell'abbandono scolastico e alla formazione degli insegnanti;
  - n. 111 interventi per la formazione del personale attivati con Accordi di Programma Quadro (APQ) Stato-Regioni dedicati al rafforzamento delle sedi dove si eroga l'istruzione;
  - azioni dirette a mitigare le esclusioni sociali, alla formazione degli adulti e alla lotta all'illegalità;
  - azioni dirette agli studenti e agli insegnanti per migliorare le competenze di base degli alunni;

- *interventi per completare le infrastrutture materiali e immateriali.* Al miglioramento della dotazione infrastrutturale sono rivolti circa il 15% dei fondi comunitari 2000-2006 e delle risorse nazionali; tra i progetti ricordiamo: il miglioramento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, il raddoppio della ferrovia Patti-Messina, l'ammodernamento della strada statale n. 106 Jonica, il sistema metropolitano campano. Tra gli ulteriori interventi sottolineiamo: il riequilibrio modale a favore della

ferrovia; l'adeguamento della rete portuale, base logistica anche per lo smistamento dei traffici Oriente/Europa; una maggiore attenzione al trasporto aereo, al sistema aeroportuale e ai collegamenti veloci aeroporto-città;

- *interventi per tutelare l'ambiente.* Negli anni recenti, nell'ambito della politica regionale, il 13 per cento dei fondi strutturali 2000-2006 per il Mezzogiorno è stato destinato a progetti di tutela e di valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale. Nel settore sono presenti iniziative relative:
  - alla riduzione delle emissioni inquinanti e dell'effetto serra;
  - all'aumento della produzione di energia alternativa;
  - allo sviluppo e completamento del programma di prevenzione dei rischi (sismico, vulcanico e idrogeologico);
  - alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale a favore dello sviluppo locale e sostenibile;
  - al settore idrico e dei rifiuti, nei quali troveranno attuazione interventi per l'ammodernamnto delle reti fognarie e impianti di depurazione. La realizzazione di questi progetti potrà essere accelerata con la fissazione di obiettivi minimi di servizio.

La piena attuazione delle azioni delineate nel Piano potrà concorrere a determinare una crescita dell'area, nel triennio 2006-08, che il DPEF 2005 stima complessivamente in circa il 6%. Secondo una valutazione dell'impatto di medio-lungo periodo affidata a un modello di simulazione delle politiche di intervento nel Mezzogiorno, usato per il Rapporto 2004 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo del Ministero dell'Economia, tale valore potrebbe essere superiore (per circa l'1%) in presenza di esternalità positive legate al miglioramento delle aspettative degli operatori in merito all'efficacia degli interventi e ai riflessi sulla produttività totale dei fattori.

5. Il raccordo tra il quadro di riferimento, le priorità scelte e gli strumenti attivati

Nel quadro di riferimento politico, economico e sociale preso a base dal PICO sono stati evidenziati i presupposti dell'azione europea

così come espressi nei documenti ufficiali e le interpretazioni accolte nel Piano sulle peculiarità economiche e sociali dell'Italia.

La presentazione dei provvedimenti aventi finalità generali e dei progetti specifici è stata ordinata secondo gli obiettivi prioritari scelti. Occorre ora evidenziare l'esistenza di una coerenza tra le finalità indicate dall'Unione Europea nel rilanciare la Strategia di Lisbona, gli strumenti scelti per perseguirla e le peculiarità del Paese.

Va innanzitutto ribadito che l'attivazione di alcuni strumenti presuppone una simultanea azione della Commissione e degli altri paesi membri dell'Unione. L'efficacia del PICO sarà tanto più elevata o tanto più frenata quanto più il Piano di interventi che la Commissione presenterà al Consiglio europeo della primavera 2006 e i Piani degli altri 24 paesi dell'Unione saranno coerenti con gli obiettivi, incisivi nell'azione e corposi nei risultati. Il rilancio della Strategia di Lisbona ha un suo significativo fondamento nella condivisione delle responsabilità e nella capacità delle iniziative di riportare l'economia europea sul sentiero di uno sviluppo più elevato e stabile. Per quanto riguarda le responsabilità dell'Italia, la ricerca di dimensioni e di strutture più adeguate agli sviluppi del mercato globale e delle innovazioni tecnologiche è stata affidata al combinato effetto di stimoli di mercato e di incentivi o interventi diretti pubblici.

In particolare si è puntato sulla

- liberalizzazione dell'offerta, con particolare attenzione al settore dei servizi che pesa il 70% del PIL;
- liberalizzazione dei prezzi, sottoponendoli a regole oggettive laddove lo richieda la forma del mercato e
- liberalizzazione dei mercati recependo le indicazioni dell'Autorità garante della concorrenza e delle Autorità di settore.

E' stata inoltre prevista una serie di interventi volti

- a ridurre e snellire la legislazione economica per abbattere i costi gravanti sul sistema produttivo;
- a migliorare l'efficienza e l'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione;

- ad accrescere la dimensione di impresa, a diffondere la cultura informatica, a sollecitare l'introduzione di innovazioni e a rafforzare i distretti produttivi per accrescere la produttività e per questa via la competitività;
- ad affiancare le piccole imprese nella loro attività di penetrazione nei mercati esteri dal lato delle esportazioni e da quello degli investimenti.

Come supporto di questi obiettivi sono stati decisi provvedimenti per migliorare

- l'istruzione di base e la formazione professionale nel settore pubblico e privato e
- l'assetto istituzionale per la ricerca e sviluppo.

I progressi attesi nell'istruzione e nella formazione, come pure nell'assetto della ricerca e sviluppo, richiedono tempo per esprimere la loro piena efficacia, ma concorreranno efficacemente ad attenuare i vincoli derivanti alla crescita dalle tre peculiarità dell'economia e della società italiana individuate.

La riduzione delle pressioni sul bilancio dello Stato e su quelli delle imprese dovute a una errata scelta di forme assistenziali per soddisfare le istanze solidaristiche presenti nel nostro Paese è stata individuata in una migliore istruzione e formazione che orienti i giovani sulla strada dell'ascesa professionale per merito e non per appartenenza e, più in generale, i cittadini ad acquisire consapevolezza della necessità della stabilità fiscale e monetaria come fondamento della giustizia distributiva e del benessere sociale, della modernizzazione delle strutture burocratiche e dell'efficienza di mercato delle strutture produttive.

Gli svantaggi competitivi delle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni e di quelle operanti nel Mezzogiorno, verranno rimossi anche attraverso la creazione di economie esterne rese possibili da:

- una maggiore dotazione di infrastrutture materiali e immateriali;
- l'avanzamento sulla frontiera della tecnologia e le ricadute tecnologiche da ottenersi effettuando importanti progetti di investimento, taluni di essi decisi in vista di

- una migliore tutela ambientale, a corredo di una più solida realizzazione del "pilastro di Göteborg" e del "Protocollo di Kyoto".

In conclusione, come raccomandato dalla Commissione nella sua relazione al Consiglio europeo, abbiamo pensato a che cosa possa essere l'Europa e abbiamo dato la nostra risposta, trovando piena coerenza tra le 24 linee guida del rilancio della Strategia di Lisbona e la rimozione dei vincoli derivanti dalle peculiarità economiche e sociali dell'Italia. L'efficacia della politica proposta, pur consentendo immediati rendimenti in termini di crescita del reddito e dell'occupazione, richiederà tuttavia una lunga applicazione per ottenere i mutamenti nelle conoscenze e nella strumentazione necessari alla nostra economia e società.

Come insegna la saggezza popolare, un lungo cammino inizia con il primo passo. Molti passi hanno già seguito il primo e altri verranno mossi in attuazione delle iniziative proposte.

Per anticipare gli effetti sulle aspettative dei produttori, dei risparmiatori e dei consumatori molto può fare

- la strategia di comunicazione europea e nazionale

che verrà sviluppata in Italia in occasione della presentazione di questo Piano e questa sarà tanto più efficace, quanto più si accompagnerà a una realizzazione coerente dei provvedimenti e progetti nazionali ed europei.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche Comunitarie

NON OFFICIAL TRANSLATION

Rome, 14 October 2005

Italy's plan to relaunch the European Lisbon Strategy
PICO-Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione
(Plan for Innovation, Growth and Employment)

Just think what Europe could be
[*COM (2005) 24*]
We did

Executive Summary

Introduction

In 2000, the European Council of Lisbon identified as the basis for the European Union's growth strategy the need to build the most advanced knowledge-based society, and gave its member states the task of implementing this target in full by the year 2010. Halfway through the process, the European Councils held in March and June 2005 expressed dissatisfaction with the results hitherto achieved, and decided to relaunch the Lisbon Strategy, finalizing procedures for its execution, and involving the European Commission more closely in pursuit of its goals. In the instructions provided by the Council, member states were asked to submit their own National Reform Program, bearing in mind both the peculiar economic and social features of their nation and the 24 guidelines laid down by the EU governing bodies.

Italy has drawn up its own Program on this basis, grafting new decisions capable of advancing the boundaries of knowledge and technology onto the work already carried out in implementation of the Lisbon Strategy.

Peculiar features of the Italian economy

The Italian economy reflects a high proportion of traditional manufacturing by small, family-run companies which are vulnerable to competition in terms of prices. Particularly high quality products, often referred to as "Made in Italy", are also vulnerable to unfair competition in the shape of imitations.

The country also reflects marked dualisms between regions and sectors.

Moreover, Italian civil society is distinguished by its methods of meeting social provision requirements, which impact significantly on the structure of the state's finances and the activity of private enterprise, the latter of which is already burdened by the cost involved in complying with excessive regulation currently in force.

PICO: goals

Following extensive consultation and discussion, the 24 guidelines laid down by the European Council have been grouped into five operating categories, taken as priority goals for the Plan, assuming a backdrop of monetary and fiscal stability:

- *extending the area of free choice for citizens and companies;*
- *granting incentives for scientific research and technological innovation;*
- *strengthening education and training of human capital;*
- *upgrading tangible and intangible infrastructure;*
- *protecting the environment.*

The Plan indicates what the Italian government intends to do to improve the conditions of the country's economic and social organizational structure in order to stimulate growth and employment, but above all aims at extending individuals' freedom of choice, to enable them to do what they know how to and want to do.

Producers and workers will benefit first from these choices, but ultimately the main beneficiaries will be consumers.

Action to be taken

The Plan covers two areas of action: general measures geared for the economic system as a whole, and specific projects that will increase the productivity and competitiveness of the Italian economy.

1. Main general measures consist of:

- *more extensive deregulation of supply in the service sector, in line with directives and decisions being finalized at European level; freer expression of the market in those sectors identified by the antitrust and sector authorities, and of prices for the economy as a whole; more effective legislation to prevent fraud on Community rules, and to prevent counterfeiting so as to reduce the distortion which this generates in the functioning of markets;*
- *improved performance by the Italian public administration and reduction in its cost, taking as a reference the Code for digital administration (already approved) and the Public connectivity system (currently being implemented);*
- *establishing a regulatory framework which favours investment, innovation and growth, via a major reduction in the quantity of existing regulation and improvement in its quality ("better regulation"), to reduce the regulatory and administrative burden on companies and citizens;*
- *an improved regulatory framework concerning the life of small firms and productive districts, with a view to: raising awareness of the importance of digital technologies and their use for purposes of process and product innovation; promoting a new balance between job flexibility and security; protecting patents, increasing exports and investments outside Italy;*
- *leveraging on the nation's human capital, through more effective organization of general and higher education and professional training, including civil servants, so as to guarantee life-long learning for citizens, create an environment receptive to the digital culture, stimulate and support the activity of scientific research, and thereby encourage the transfer of technological innovation to productive processes;*

- *creation, or completion, of infrastructure networks to foster domestic, inter-European and international connections, with a particular commitment to implementing the so-called "motorways of the sea";*
- *incisive implementation of the "European cohesion policy" aimed at reducing economic disparities between areas within the European Union, with particular attention to Southern Italy;*
- *more effective incorporation into productive processes of the need for environmental protection.*

2. Main specific projects included in the Plan refer to:

- *completion of the Galileo project to set up a European-wide satellite navigation network;*
- *participation in the European EGNOS and SESAME air traffic control projects;*
- *development of IT platforms to support healthcare, develop tourism, and for info-mobility, and local and public database management;*
- *implementation of 12 strategic research programs in the following sectors: health, pharmaceutical and bio-medical; manufacturing systems, automotive, shipbuilding and aircraft, ceramics, telecommunications, food and agriculture, transport and advanced logistics, ICT and electronic components, and energy micro-generation;*
- *setting up 12 joint public/private laboratories to develop research in Southern Italy in the following sectors: medical diagnosis, solar energy, advanced production systems, e-business, bio-technologies, genomics, materials for electronic uses, bio-informatics applied to genomics, new materials for mobility, effectiveness of drugs, open source of software, and analysis of the terrestrial crust;*
- *extension and reasonable use of infrastructure in the energy and water industries;*
- *sectors of strategic importance with technological implications for productive processes and citizen welfare, with especial reference to alternative sources of energy.*

The PICO is not a "closed" plan, in the sense that in addition to work already carried out in implementing the Lisbon Strategy, it includes only those measures and projects that can be carried out quickly, which represent a one-off expense in respect of state finances, and which are capable of attracting private funding. PICO remains open to new contributions deriving from the projected capabilities of the Italian and European economic and political systems, not least because the mechanism for new public funds is based on proceeds from the disposal of state-owned real estate assets according to a rationale of asset management, and will be implemented on the basis of decisions made in this regard by the Italian inter-ministerial committee CIPE.

Available funds

Public funds made available for the purposes of the Plan have already in part been included in the budgets up to 2005 and in the projected budget for the 2006-2008 period, in addition to subsidies receivable in respect of the Community's cohesion policy; the remainder will be made up of proceeds arising from the disposal of state-owned real estate assets, which are estimated at around 1% of GDP for the three years of the Plan, or € 13bn, of which € 3bn in 2006. For the 2005-2008 period as a whole, the Italian budget has provided a total of € 46bn to relaunch the Lisbon strategy, in accordance with the agreements reached at European level. This breaks down as follows:

Goal	Funds allocated *(€ bn)*			
	Until 2005	For 2006-08	New PICO funds	Partial total
1. Free choice area	*0,6*	*0,2*	*1,3*	*2,1*
2. R&D	*4,3*	*0,9*	*4,1*	*9,3*
3. Human capital	*1,0*	*0,2*	*0,4*	*1,6*
4. Infrastructures	*23,6*	*2,5*	*5,2*	*31,4*
5. Environment	*0,4*	---	*1,7*	*2,1*
Total	***29,9***	***3,8***	***12,7***	***46,4***

Anticipated results

The combination of measures and projects should enable research and development (R&D) spending to approach the goal of 3% of GDP proposed by the Commission, although does PICO raise concerns over this indicator's meaningfulness both in general terms and in particular insofar as regards the economic structure prevailing in Italy. Conversely, the estimate of the macro-economic impact of implementation of the Plan does appear significant: real income is set to rise by 1%, with a structural deflationary impact in the region of 30 cents per point, and a parallel increase in the purchasing power of wages. It is also estimated that the Plan should lead to an increase in the employment rate of some 200,000 jobs, with a significant concentration among young people.

Although such effects are not quantifiable a priori, *they will doubtless increase as a result of the synergies generated by the simultaneous relaunch of the Lisbon Strategy in the other 24 EU countries, and through the action which the European Commission will disclose once the national plans have been submitted. Accordingly, the impact of the European relaunch may be estimated more accurately once the contributions made by the Brussels Commission and the member states have been assessed jointly.*

PICO: contents

1. The political, economic and social framework facing Italy in implementing the Lisbon Strategy 8

2. Priorities chosen by Italy from among the 24 guidelines laid down by the European Council, and the mechanism for funding them 13

3. Regulatory measures and investment projects to foster development of a knowledge-based society, via:

   3.1 extending the area of free choice for citizens and companies: 14

   3.2 incentives for scientific research and technological innovation 19

   3.3 strengthening education and training of human capital and extending its benefits to the rest of the population, with particular reference to young people 24

   3.4 upgrading tangible and intangible infrastructure 28

   3.5 protecting the environment 32

4. Regional cohesion policy 35

5. Reconciling the regulatory framework, priorities chosen and actions implemented 39

Annexes

A Summary of and budget for proposals; description of specific measures and projects

B Contributions:

a) Dipartimento per la Funzione Pubblica;
b) Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca;
c) Ministero per le Attività Produttive;
d) Ministero per le Infrastrutture e i Trasporti;
e) Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica;
f) Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio;
g) Ministero per l'Economia e le Finanze Dipartimento per le Politiche di Sviluppo;
h) Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome.

1. The political, economic and social framework facing Italy in implementing the Lisbon Strategy

In drawing up the national action plan for Italy, we have taken as our starting-point the relaunch philosophy described in documents COM (2005) 160, 24, 193 and 622/2, issued successively in the period between January and April 2005. The aspects deemed to be essential are listed below as a kind of "decalogue", in order to facilitate comprehension of the method we have followed, the choices we have made in terms of priorities, and the initiatives proposed with regard to regulatory measures and investment projects:

1. the political nature of the national and Commission documents implementing relaunch of the Lisbon Strategy (COM 622/2, p. 3);
2. clarification of the respective responsibilities of the member states and the Commission; establishing partnership between member states and the Commission; and confirmation of the Commission's role as programme facilitator (*ibid.*, pp. 2 and 6);
3. simplification of the European agenda, which is already overburdened with initiatives (COM 24, p. 4), and merging of the Cardiff agenda and the national employment action plan into the Lisbon Plan (COM 622/2, p. 4);
4. making up for lost time by keeping the promises that have been made, building on the reforms already underway, launching new initiatives which facilitate the achievement of goals (e.g. 1% more GDP growth each year), and bringing together ambitions, resources and good ideas (COM 24, pp. 4, 5 and 6);
5. description of the political and social-economic backdrop against which national strategy is located (COM 622/2, p. 3);
6. raising awareness among citizens by opening up public debate (*ibid.*, p. 6);
7. indication of the contribution to be made by social partners and their responsibilities (*ibid.*, p. 4);
8. bringing together the interests of both the young and old populations (COM 24, p. 4);
9. setting national goals for R&D and employment (COM 622/2, p. 7);

10. compliance with macro-economic stability conditions (COM 24, p. 6).

Italy's response to relaunch of the Lisbon strategy originates from an awareness of the vital need to regain competitiveness through innovation, and also from the constraints brought about by the peculiar characteristics of the Italian economy, and its socio-political organizational structure compared with those of other member states.

These characteristics have been identified as:

- the vulnerability to global price competition of traditional national products, such as textiles, clothing, footwear, wood/furniture/household products, light mechanical engineering, and agricultural/industrial products, which are manufactured by small, family-run companies, and the vulnerability of "Made in Italy" products to unfair competition, especially in the form of imitations;
- the marked disparities in terms of productivity, or dualisms, at the regional level, chiefly between Northern and Southern Italy, and between sectors, i.e. industry on the one hand and the primary and tertiary sectors on the other;
- the methods of meeting social provision requirements, which impact on the formation of state finances and the activity of private enterprise, the latter of which is already burdened by excessive regulation.

The *first characteristic* – the small size of family-run firms and "Made in Italy" products – raises the customary problems, familiar in both the literature on the subject and in practice, regarding the significance of applying the same indicators to profoundly different situations. A typical case in this regard involves the percentage of a country's GDP earmarked for R&D spending, one of the key indicators of the Lisbon Strategy. How meaningful this indicator is depends on the technological frontier on which the country in question is located or intends to locate itself. In this regard it is necessary to avoid falling into one of the most typical "economic heresies", namely the fallacy of composition: what is good for one country is not necessarily good for all.

A country such as Italy, whose specialization in terms of production is as we have described, does not necessarily require R&D spending of the same magnitude as a country heavily committed to more advanced technological sectors. Rather, what it needs is an organizational structure, in terms of regulatory framework and corporate services, which is able to apply the new technologies to its own productive processes. To this end, the research carried out in respect of "technological" fabrics and materials, advanced light mechanical engineering applications, and improvements obtainable in the food and agricultural industries without jeopardizing quality, is highly significant. Innovation in these sectors may prove more expensive or less expensive: the knowledge we have acquired so far does not enable us to say one way or the other. Statistics show a wide range of percentages for such expenditure, which in technical terms leads to an abnormal distribution of frequencies, and makes averages less meaningful. The Italian Plan notes the desire expressed in official documents to seek to evaluate national proposals and results on the basis of indicators that take into account differences in the economic structure concerned.

The *second characteristic* – regional and sector dualisms – has been the subject of positive intervention from the European Union. However, Italian dualisms, understood in the orthodox sense of structural disparities in productivity terms, require not merely special treatment, but also careful attention from the Commission itself. For reasons of major political significance, a single currency has deliberately been instituted in an area which does not possess the optimal characteristics for such a currency. Accordingly, the dualisms tend to be accentuated by asymmetric effects of shocks deriving from a variety of causes. The numerous initiatives aimed at harmonizing common market regulatory treatment have proved useful, but not always effective in terms of their adaptability to different regions or sectors. Some community actions, such as the cohesion policies, were very important in removing the causes of dualisms and ought to be reinforced, whereas other actions do not go beyond compensating for the effects of such disparities, and hence in fact perpetuate inefficiencies.

The dualisms originate from the cultural and professional level of the workforce, from the backwardness of capital in terms of technology, from the inadequacy of tangible and intangible infrastructure, from regulation and administrative practices, and from economic dysfunction. To combat dualisms by seeking to compensate for the disadvantages merely encourages businessmen to devote themselves to political and administrative relations in order to go on receiving funding or to secure new funds, rather than specializing in new productive combinations and product innovations that would enable them to compete on the world market.

The *third characteristic* – the methods for meeting social provision requirements – involves greater difficulties in terms of introducing social reforms, especially to the healthcare and pension systems, and extending market competition. The European Union has played a positive role in raising awareness of the need to move towards reform, by pursuing from the outset an idea of the liberal state within the limits of social considerations summarized in economic terms as the "social market". Defence of the level of social provision hitherto achieved is possible only if there is a strong desire for joint action on the part of member states (which incidentally is one of the foundations of the Lisbon Strategy relaunch), with regard to the functioning of the market, by attributing increased importance to it, as required by the current process of globalization.

If this goal is to be met, it is necessary to work on the cultural and communications front too, rather than merely imposing external restrictions or assigning scores to the actions of individual member states. Such restrictions have had a positive impact on Italy, but the majority of the incentive to reform and economic growth which they can provide has now been exhausted.

In line with the report issued by the Commission to the European Parliament and European Council (COM (2005), pp. 330ff), the Plan assumes that the mission for relaunch of the Lisbon Strategy is to provide "a message of confidence and determination", i.e. regaining EU citizens' trust by presenting them with clear plans and demonstrating commitment to implement them.

The Italian Plan, named PICO after one of the most important protagonists of the Renaissance, the philosopher Pico della Mirandola, is an acronym for ***Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione*** (Plan for Innovation, Growth and Employment). It has been developed with the mission of rebuilding confidence and demonstrating determination in the pursuit of growth and employment, by bringing together ambitions, resources and good ideas as we were mandated to do, and making explicit appraisal of the progress deemed to be feasible.

PICO seeks to graft new measures and projects onto what has already been achieved or is currently being implemented, in order to stimulate competitiveness, research and innovation, education and training of human capital, regional and social cohesion, and protection of the environment. The choices that have been made in this regard are listed below, while more precise details are contained in the appendixes attached hereto.

Under the terms of the original Lisbon Agreement, responsibility for implementation of the Plan rested entirely with member states, while under the new "relaunch philosophy" the responsibility has in part shifted to the Union itself, against a backdrop of increased sharing. As has already proved to be the case with the single currency, and to a lesser extent with the member states' finances, the principle of "subsidiarity" has come into play with respect to policies for growth and employment. This principle was embraced in the European Treaties as the basis for sharing responsibilities between member states and EU bodies. Member states have recognized that on their own, they are unable to reach the objective identified at Lisbon, and each of them has asked the others and the Commission to join with it in seeking to institute a new drive towards innovation, growth in real terms and employment, in order to benefit from the synergies created jointly.

2. Priorities chosen by Italy from among the 24 guidelines laid down by the European Council, and the mechanism for funding them

Extensive consultation with social partners and work carried out in preparation of the Plan have confirmed the need and desire to create a knowledge-based society. Five priorities have been highlighted, constituting a summarized version of the 24 guidelines assigned for the relaunch of the Lisbon Strategy:

- extending the area of free choice for citizens and companies (GL 3, 10, 12, 13, 14, 15, 21, 22),
- granting incentives for scientific research and technological innovation (GL 7, 8);
- strengthening education and training of human capital, and extending the relative benefits thereof to the rest of the population, especially to young people (GL 9, 18, 19, 20, 23, 24);
- upgrading tangible and intangible infrastructure (GL 16);
- protecting the environment (GL 11).

The numbers of the guidelines summarized in each goal are given in brackets above, as instructed in the European Council Presidency Conclusions issued on 16-17 June 2005 (10255/05).

The above priorities will be pursued via action impacting on the economic system as a whole, on a number of sectors, and also on less developed regions.

Recovery of the Italian state's budget deficit and finances for the 2006-2008 three-year period, in accordance with the economic and financial planning document (DPEF, or "Documento di programmazione economica e finanziaria") submitted to the Italian parliament on 16 July 2005, is considered to be an integral part of implementing the Plan (GL 1, 2, 4, 5, 6), as is action to implement the European cohesion policy and the related regional domestic policy (GL 17).

Our document therefore fully incorporates the guidelines laid down when the Lisbon Strategy was relaunched.

Public funds made available for the purposes of the Plan have already in part been set aside in the budget until 2005 and the 2006-2008 period, which were subject to agreement at European level in order to bring the Italian deficit back within the Maastricht criteria. Some of the envisaged initiatives benefit from additional funding deriving from the Community cohesion policy. For the additional part of the Plan, expenditure equivalent to approx. 1% of GDP for the three-year period is anticipated, which will derive from the disposal of state-owned real estate assets. Overall, then, a total of € 46bn will be available for the 2005-2008 period under the PICO Plan.

3. Regulatory measures and investment projects to foster development of a knowledge-based society, via:

3.1 extending the area of free choice for citizens and companies

Following extensive consultation and preparatory work by the Technical committee with the help of the special Task Force operating at the Presidency of the Council of Ministers, three main categories of action have been identified in pursuing the first priority, namely: extending the scope of market competition, strengthening the production base, and improving legislation.

Action to be taken via generally applicable measures:

- *to promote extension of the area of the competitive market and improve legislation* consists of:

- introducing more wide-ranging deregulation of supply in the service sector, in line with the principles and decisions currently being finalized at European level;
- establishing transparent and objective criteria for determining regulated prices, and extending the range of free prices where the market is competitive;

- completing the liberalization of markets, reflecting indications provided by the antitrust and sector authorities;
- placing citizens and companies at the centre of all public administration, seeking to make the latter more "human" (human governance);
- introducing a policy to simplify and improve regulation ("better regulation") which:
  - draws on a political-level task-force to interface with the system of regions, autonomous bodies, and social partners, equipped with efficient technical support in order to strengthen the multi-disciplinarity of the competencies at work, by drawing on legal, economic and statistical methodologies to provide new momentum in implementing regulatory action proposed by sector authorities, and assessing the impact this will have on companies and citizens;
  - sets as its objective to reduce the weight of existing regulation, by codifying laws and regulations according to organic sectors, and to simplify bureaucratic procedures in order to reduce the burden on companies and citizens, and to bring up to speed quality instruments for future regulation. A "law-cutting" decree will be approved, Regulatory Impact Analysis will be finalized, guidelines will be drawn up for consulting with the targets of regulation, and surveys will be launched to improve the quality of regulation;
- improving the efficiency of the Italian public administration, taking as a reference the Code for digital administration (Italian Legislative Decree 82/05) and the Public connectivity system (Italian Legislative Decree 42/05), via:
  - reform of the administrative procedure, with particular reference to identification of "tacit assent" and "start of activity notification" mechanisms, strengthening "single counters", developing e-procurement and e-government systems, standardizing the most important national public databases and interoperability systems for citizens and companies, and outsourcing management of services that

can be produced on the market (the "towards streamlined government" project);

- o introducing reward mechanisms to improve spending capability and its quality in order to make use of the most updated practices to make the Italian public administration more efficient; sharing a culture of measurement, evaluation and appraisal; introduction of instruments of vertical co-operation between central and regional government administrations;

- introducing a law to prevent fraud on European rules, reflecting indications from the Italian finance police ("Guardia di Finanza") based on experience gained in carrying out their activities;
- strengthening the office of High Commissioner in the fight against imitations;
- enabling security action in the commercial sector to be pursued, with regional investment programmes to upgrade and reinforce security systems and equipment in small and medium-size companies;

- *to strengthen the production base* consists of:

- reforming the system of incentives pursuant to Italian Law 80/05, with the transition from capital subsidies to a system which hinges on risk-taking by banks. This should make the incentives more effective, improve relations between banks and companies, and allow efforts to be concentrated on the sectors of research, innovation and environmental protection;
- setting up an enterprise relaunch fund to promote new investment, and encourage e-commerce in the textiles, clothing, footwear and food/agriculture industries;
- rationalizing, co-ordinating and updating market-oriented venture capital instruments;
- improving companies' patent capabilities and protection via:
  ° strengthening the Italian Patents and brands Office, cancelling the patent concession tax, and transferring the activity of checking the degree of innovation involved in patents to the European patents' office;

° setting up a fund to cover patent expenditure in the individual countries in the event of the respective EU directive not being approved; provision for more rapid, incisive resolution clauses in the event of patent theft or counterfeit;
° unifying the revolving SIMEST funds, finalizing the range of subsidies available to small enterprises to encourage the planning, prototyping, engineering, testing and patenting of new products and models, earmarking a share of the funds to grant subsidiaries to companies in order to study and unlock value from patents commissioned from universities and non-profit making public and private research institutions;
° reform of the product labelling system;

- reflecting new EU regulations regarding aid to companies for innovation (CE regulation 364/04).

These initiatives are in addition to measures which the Italian parliament has already approved and the Italian government has already launched or is in the process of enacting, such as:

- reform of Italian bankruptcy law, seen by national and international players as a hindrance to the expansion of foreign investment in Italy. The framework legislative decree was approved by the Council of Ministers on 23 September 2005;
- reform of the labour market (Italian Legislative Decree 276/03) to increase the employment rate, enacting proxy-law no. 30/03 (the so-called "Biagi Law") which instituted the National Labour Exchange, created the conditions for an effective system for bringing together supply and demand of labour, and introduced contractual instruments which can be adapted to meet the needs of both workers and companies;
- measures aimed at simplifying regulations:
  ° action regarding the quality of regulation, regulatory re-organization and codification (Italian law 299/03); updating and streamlining measures in connection with company registers (Italian Presidential Decree 581/95);
  ° reform of the institutions of "tacit assent" and "start of activity notification" (Italian Law 15/05);

° action aimed at streamlining regulation in the energy sector (L. 239/04);
° introducing stable co-ordination of responsibilities in the area of tourism (Italian Law 80/05) and reform of national tourist legislation (Italian Law 135/01), containing *inter alia* measures regarding the development of local tourism systems on an inter- or supra-regional scale;
° drawing up consolidated laws or special codes in the areas of dispossession orders for reasons of public utility (Italian Presidential Decree 327/01), construction (Italian Presidential Decree 380/01), industrial property (Italian Legislative Decree 30/05), electronic communications (Italian Legislative Decree 259/03) and insurance (as approved by the Council of Ministers in September 2005), with the introduction of direct indemnities in the area of third party liability;
° various forms of action aimed at reforming the administrative procedure and streamlining the public administration (Italian Laws 15/05, 145/02, 137/02, 76/00, 241/90, Italian Legislative Decrees 165/01 and 56/00).

Under the terms of the Plan, such action is to be complemented by projects which, according to the criteria indicated, are deemed to be able to create external economies for consumers of intermediate and final goods, such as:

- a special task force for the training of civil servants, with the aim of implementing all action required to achieve reform consistent with the objectives of Lisbon, and relaunch the Italian public administration's potential in terms of competitiveness. The purpose is creating a coherent system of training, giving priority to: modernization of the public administration, and simplifying bureaucracy in line with the principles of human governance; defining and managing local development policies; developing public communication units and services; broadening the range of instruments and technologies applied to growth of human resources;
- a programme to strengthen public administration training in Southern Italy (CIPE resolution 36/02);
- approval of a single incentives code;

- definition and introduction of mechanisms to strengthen citizens' and companies' security in the fight against crime;
- creation of digital districts in Southern Italy in the textile and agricultural/food industries;
- development, consolidation and networking of the 24 technological districts already launched or about to be launched, thus extending the experience of Italian industrial districts to sectors with high-tech content or potentially innovative sectors, involving regional authorities, local bodies, firms, universities and research centres;
- the ICT project to foster regional excellence, which is subdivided into 10 regional plans to make the fabric of local production more competitive internationally;
- setting up of an orientation and legal aid desk to protect "Made in Italy" products;
- incentives towards integrated water resource management in Southern Italy (AS 3533 Senate).

Amounts to be set aside to implement measures and projects come to € 2,139.8m, € 817m of which has already been provided in the budget, and € 1,322.8m of which is to be charged to the new method of funding identified, without impacting on the state's finances in 2006-2008 as agreed at European level.

3.2 incentives for scientific research and technological innovation

Technology transfer is one of the most important tools for achieving economic growth in the long term. The basis for achieving this is increasing awareness of the importance of digital technologies and their use for innovation in terms of process and product. This is particularly true for the Italian economy, given its productive structure, and more specifically for smaller-sized companies.

Despite the fact that it is one of the fundamental aspects of innovation, research on its own is not sufficient if the networks of

relations and co-operation between universities, laboratories and companies are not also renewed.

To address these needs, the 2005-2007 National Research Programme (NRP) has been drawn up and will act as the point of reference for all initiatives to be promoted. General measures reflected in the Plan consist of:

- *reorganizing the national research system:*

- adapting the mission and organizational structure of the public research system to the new European context, in order to help it take its place on the world stage;
- redefining the system whereby ordinary university funding is allocated, basing it on results achieved in terms of teaching assessment and research activity;
- implementing the National Space Programme drawn up by the Italian Space Agency ASI ("Agenzia spaziale italiana"), aimed at advancing knowledge, developing technologies and building the innovation capacity of SMEs operating in the environmental, telecoms, transport and healthcare sectors;

- *granting research and development spending incentives* via:

- extension of subsidies in respect of R&D spending (Italian Law 326/03), by deducting a share of such expenditure from corporate income tax;
- introducing measures to reverse the brain drain, e.g.:
  ° granting tax breaks for researchers returning to Italy, abolishing IRAP, or Italian regional production tax, on costs incurred by companies for this purpose, and limiting IRPEF to 10% of income;
  ° part of the provision for universities' ordinary funding will be earmarked for executing contracts with foreigners or Italians abroad, with a view to bringing specific research projects to Italy (Italian Ministerial Decree 18/05);
- bringing forward the pay increase for university researchers (Italian Law 43/05);

- granting tax breaks for labour costs in respect of staff involved in R&D, abolishing IRAP entirely and definitively (2005 budget law);
- mobilizing reduced rate loans granted by the EIB in support of large-scale R&D projects. Italy was the recipient of the first EIB loan, which was granted for the purpose of developing the Trieste synchrotron.

- *encouraging innovation and technology transfer* via:

- strengthening Industrial liaison offices (ILOs) as interconnecting structures between universities and the productive system in respect of research and innovation requirements, in order to facilitate the transfer of technology;
- refinancing and rationalizing the Technological Innovation Fund, and setting up a Fund for investment in risk capital of high-tech enterprises;
- action to support industrial innovation aimed at facilitating the development of smaller-sized companies towards becoming high value-added organizations, via the strengthening of the network of technological transfer to companies involved in RIDITT ("Rete per la Diffusione dell'Innovazione e il Trasferimento Tecnologico alle imprese", the Italian network for innovation and transfer of technology to companies) and industrial districts, *inter alia* by involving regional governments;
- developing a methodology for technology ratings which is shared by companies, the research world, and banking and financial institutions, for the purpose of evaluating the creditworthiness of intangible assets with technological content;
- strengthening the Italian Institute of Technology (IIT) in order to develop research projects able to produce technological innovation. Scientific programmes have already been launched in the neuroscience, nanobiotechnologies and robotics segments;
- establishing an innovation forum between the main ICT industries operating in Italy, with the aim of facilitating the

incorporation of ICT technologies into the country's production and consumption processes;

- setting up a single certification body of laboratories and companies to replace the three currently in existence.

These measures would complement others such as:

- implementation of European sector-wide technology platforms (ETPs), the objective of which is to create partnerships between the worlds of research and finance/business, institutions and civil society at sector level (e.g. for the textiles, clothing, footwear, electronics, logistics, shipbuilding, precision mechanical engineering, nanotechnologies and automotive industries), with a view to reducing the technology gap between Europe and its main world competitors;
- implementation of Italian initiative technology platforms. These are private organizations, which draw on the economic support of the Italian national and European Community public authorities to identify R&D programmes to support improving competition in different sectors, encouraging co-operation between the various public and private players at different geographical levels;
- Memoranda of understanding for research programmes with non-Italian partners of particular strategic or political importance, which provide for reciprocal commitments, including of a financial nature.

Alongside these general measures, the Plan provides for the following projects:

- twelve strategic research programmes (ten of which were identified by the 2005-2007 National Research Programme, and two of which were added under CIPE resolution approved on 15 July 2005), which make provision for co-ordinated initiatives between the public and industrial systems, *inter alia* in conjunction with industrially-advanced countries, and targeting specific strategic areas. Under Italian Ministerial Decree 1621/05, applications are invited for ideas and projects in respect of twelve different areas: 1) healthcare; 2)

pharmaceutical; 3) biomedical; 4) advanced manufacturing systems; 5) automotive; 6) shipbuilding and aeronautics; 7) advanced materials (ceramics); 8) telecommunications; 9) food and agriculture; 10) transport and advanced logistics; 11) ICT and electronic components; 12) energy saving and micro-generation;

- twelve "dedicated" laboratories for Southern Italy, to create synergies between universities and companies in promoting innovation and technological transfer in: 1) advanced medical diagnostics; 2) high-temperature thermal solar energy; 3) advanced production systems; 4) e-business, with applications in the food and agriculture, tourism, cultural heritage and new product segments; 5) bio-technologies, to identify new anti-infection drugs; 6) genomics applied to improving and certifying vegetal species of specific, major economic interest; 7) polymer-based materials of interest to the electronics industry with a view to production of new chips; 8) bio-informatics applied to genomics; 9) new materials and new planning methods for the railway sector and medium-sized carriers; 10) effectiveness of drugs on humans and on animals; 11) open source of software; 12) analysis of the terrestrial crust with a view to mitigating seismic risks and exploiting subterranean fluids;
- strengthening the public-private laboratories already operating in Central and Northern Italy, in sectors such as defence, advanced materials, tissue engineering and bio-informatics;
- advanced ophthalmological research for the application of a substance defined as the "growth factor for nerve cells" in illnesses involving the ophthalmic apparatus. Italian researchers have a leading role in the international working group already active in this area;
- initiatives of strategic relevance having technological or social implications:
  - ° implementation of high technology security systems for improved control of Italian national airspace and updating surveillance systems;

° activity in the aerospace sector, the refinancing of Italian Laws 808/85, 140/99 and 388/00 to promote implementation of investment projects with extensive ability to cross-fertilize throughout the economic system;
° taking part in the FREMM frigate project, a joint Italian-French programme to build new multi-use anti-submarine frigates;
° taking part in the Eurofighter helicopter project, a joint Italian/UK/German/Spanish programme to build and produce advance specification fighter aircraft;
° support for the development plan in the naval/mechanical engineering sector to renew the industry on a technological, organizational, and equipment level;

- basic research on healthcare, ICT and nano-sciences and other subjects proposed by companies pursuant to CIPE resolution dated 27 May 2005.

Amounts set aside to implement the above measures and projects total € 9,324.9m, € 5,236.6m of which has already been provided in the budget, and € 4,088.3m of which is to be charged to the method of financing previously identified, without impacting on the state's finances for the 2006-2008 period as agreed at a European level.

3.3 strengthening education and training of human capital and extending its benefits to the rest of the population, with particular reference to young people

The importance of empowering human capital via education and training, widely advocated *inter alia* by experts and social partners, finds ample expression in the Plan. Initiatives already launched which can legitimately be linked entirely to the Lisbon Strategy, and new initiatives more directly the result thereof, aim to train citizens so they can take their place in a knowledge-based society.

The reform of school and university cycles is to be distinguished above all by the quality of training offered, the flexibility and degree of choice available in study programmes, the ability to adapt to changing socio-economic requirements, a major recovery of values,

and greater openness to the country's needs. The reform also offers support for ongoing teacher training and improvement of the technological facilities available for schools and universities.

- Reform of the education and vocational training system (Italian Law 53/03) has been completed insofar as regards infant school and first-grade primary and secondary education, whereas the process of approving reform at second-grade secondary school level is still underway.
  The reform aims to:
  ° improve the quality of the school system by overhauling *curricula*, instituting a programme for teacher training, and introducing a national assessment system;
  ° enhance inclusion by recognizing a minimum of twelve years' schooling as a right and duty for all, rather than ten years, as is currently the case;
  ° provide better guidance for young people in their cultural and educational choices, give them the best chance of success in academic and vocational terms and encourage their integration into society by (a) introducing new teaching methods (in view of the school-work arrangement) and new courses of educational and vocational training; and (b) preventing disturbance factors and early school-leaving;
  ° improve relations with the workplace through innovation in the secondary education cycles and by creating two different options of equal value and standing: high schools (*licei*), with revised areas of specialization, and vocational training, with the possibility of transfer;
- reform of the university system (Italian Ministerial Decree 509/99) with a view to:
  ° making the system more productive, increasing the ratio between those who enroll at university and those who graduate, and reducing the length of degree courses and drop-out rates;
  ° tailoring higher education more closely to the needs and requirements of the labour market.

  In line with the inter-governmental commitments included in the Bologna process, the reform provides for university courses to be subdivided into single-cycle specialist

degree courses and three-year degree courses plus two-year specialist degrees, and Ph.D programmes. Figures for 2004 already show a 33% increase in the number of students graduating compared with 2001; and the drop-out rate had fallen by 6% after the first year. The average time taken for graduates to find their first job has also been cut;

A wide-ranging action plan has been devised to support these reforms' objectives. For the education and professional training systems, this will involve :

- improving the quality of teacher training, by updating programmes involving new technologies, organizational innovation contemplated by the reform, scientific culture, foreign languages and preferential rates for buying PCs;
- funding school training projects in areas with high risk of dispersion and strong immigration processes;
- introduce innovative teaching methods into schools and universities, featuring digital content and technology platforms (e-inclusion project);
- activating inclusion and integration projects in respect of education, training and employment for the weakest individuals in society;
- implementing a national school and training orientation system, and in general to implement support action to complement the pursuit of quality in different training options;
- improving teaching vis-à-vis students with disabilities, making it easier for them to gain access to IT resources (Italian Law 4/04);
- guaranteeing lifelong learning in order to develop core skills and promote social inclusion, *inter alia* for immigrants: over 23,000 courses were launched in 2004/2005 (including online) via permanent adult education local centres, in which 450,000 students took part, 116,000 of whom were not of Italian origin. Action already implemented in this regard will be complemented by one-off measures to empower the network of services between local centres and secondary schools;

- guaranteeing adult education between the ages of 20 and 29 years (EDA 2010 project);
- creating technology training poles aimed at relaunching competitiveness in sectors undergoing crisis and at encouraging technology transfer, based at multi-functional centres bringing together schools and training institutions, local entities, the local productive system and centres for scientific and technological research;
- reducing the digital divide by implementing an IT literacy plan via the media and an internet training course programme for regions in Southern Italy.

For the university system, action envisaged comprises:

- strengthening the network of top-level training, Ph.D programmes at high-class scientific research poles, and experimental senior school initiatives launched at university level;
- action in support of science degrees (Italian Law 170/03 and Interministerial Decree 262/04), with a view to increasing the numbers of students enrolling and graduating in science subjects, via redefinition of classes of science degree, and planning new first-level courses closely related to the requirements of the labour market;
- empowering the right to study, by building accommodation for 16,000 students and increasing the guarantee fund for trustee loans and loans for deserving students from less well-off backgrounds;
- empowering support activities for guidance, tutoring and integrated training to improve students' chances of success both in educational terms and of finding employment, reducing the length of degree courses and cutting the drop-out rate;
- action to set up a Euro-Mediterranean Higher Education Area (the so-called "Catania process"), by developing centres of excellence for teaching and research, the Euro-Mediterranean university distance-learning system, and promoting mobility of teachers and students throughout the Mediterranean region;

- empowering support for university internationalization programmes, which contemplate mobility of students, teachers, Ph.D candidates and research grant-holders;
- overhauling the mechanisms for recruiting teaching and research staff, to make selection more rigorous and recruitment more flexible, to reduce the average age of teaching staff and to hire more teachers for priority areas for the growth of the country, e.g. ICT, bio-engineering, robotics, nano-technologies, and bio-sciences.

Amounts set aside to implement the measures and projects described above total € 1,557m, € 1,149.8m of which has already been provided in the budget, and € 407.2m of which is to be charged to the method of financing previously identified without impacting on the state finances for the 2006-2008 period as agreed at European level.

3.4 Upgrading tangible and intangible infrastructure

Considerable progress has been made in upgrading the network of tangible and intangible infrastructure in Italy over the entire period in which the Lisbon Strategy has been implemented. Action already undertaken and that which has already been decided on in order to re-launch the strategy may be grouped together in the following two categories:

- *tangible and intangible infrastructure with system impact:*
  - construction of TEN-T networks in Italy, which comprises the following projects:
    - ° railway corridor no. 1 Berlin–Palermo;
    - ° railway corridor no. 5 Lisbon-Budapest;
    - ° "two seas" railway corridor Genoa-Rotterdam;
    - ° "Motorways of the sea", in respect of which two areas of action are envisaged:
      - * action to re-launch intermodal transport: support of shipping companies and short sea shipping (Italian Laws 166/02 and 413/98) and incentives to road transport to transfer traffic from all-road to combined road-sea, i.e. the

so-called "ecobonus" (Italian Law 265/02); empowering port equipment and logistics platforms (Italian Law 443/01), and setting up a new company, RAM S.p.A., aimed at promoting and co-ordinating action at European level for purposes connected with the drawing up of a Mediterranean master plan for the "Highways of the sea";

* action targeting logistics in Southern Italy: setting up clusters of ports, such as those in Campania (Naples-Salerno) and Calabria (Gioia Tauro, Crotone/Corigliano); transforming these port clusters into regional interport logistics platforms which are able to facilitate intermodal transport;

- upgrading other strategic infrastructure, such as the Salerno-Reggio Calabria motorway;
- measures aimed at strengthening IT provision in quantitative and qualitative terms for both schools and households, including:

  ° incentives to help less well-off families and young people buy PCs and educational software; incentives to promote acquisition of new digital communication technologies;

  ° setting up a broadband network for schools to provide an adequate technological connection both for educational and administrative activities;

  ° the CIPE-school project, aimed at upgrading IT provision in schools in Southern Italy;
- energy sector measures, including:

  ° defining a national 2005-2030 energy programme;

  ° adopting simplified procedures to facilitate and set up a new unit for authorizations in respect of investment in energy infrastructure with a view bringing down the cost of energy vis-à-vis the EU average;

  ° updating the safety and emergency plan for the electricity system ("Piano di Emergenza e Sicurezza del Sistema Elettrico", or PESSE), in order to ensure that national demand for energy is met;

  ° implementing energy technology co-operation and development programmes;

° setting up of pilot energy districts for use of renewable energy sources;

° the ongoing programme to increase use of methane gas in Southern Italy.

These new measures are complemented by others that have already been approved:

- building infrastructure to bridge the digital divide; granting bonuses to households to encourage uptake of broadband services; setting up of public access centres for digital services, and advanced social connectivity centres;
- development of digital signatures, electronic ID cards, and the national service charter;
- implementation of a supporting infrastructure to enhance the level of Italian companies' international operations (Italian Law 56/05), through development of foreign "single counters", reorganization of provisions in respect of companies' non-Italian activities, including redefinition and reorganization of entities operating in this area, and enactment of the Framework Agreement signed by the Italian Ministry of Productive Activities, ICE ("Istituto nazionale per il commercio estero", National institute for foreign trade) and the council of rectors of Italian universities;

- tangible and intangible infrastructure with micro-economic or sector impact:

- the Galileo project: this is the first localization and navigation system in the world designed to meet civic needs. Galileo brings together many high value-added project initiatives, such as control of fleets on road and rail networks and shipping lines, with possible developments in the area of research to promote the "Highways of the sea". Linked to this is the implementation of the EGNOS project, already funded by the European Commission, aimed at applying satellite-based air traffic control techniques over Mediterranean air space;
- the SESAME project: a new-generation system for air traffic management. This Community project aims to modernize the

current European ATM system so as to make it more economic, secure and efficient, and better able to handle the ever-increasing volumes of traffic;

- implementation of IT platforms in strategic sectors:
  - ° healthcare IT platform aimed at standardizing and sharing healthcare information between all parties involved in the national healthcare system;
  - ° tourism IT platform, to be achieved via implementation of the "Scegli Italia" (Choose Italy) project, which comprises a variety of measures aimed at relaunching "brand Italy", to promote the nation's heritage in terms of culture, environment and food/agriculture, and improve the Italian tourism industry's product offering, including via creation of digital tourism districts;
  - ° integrated infomobility platform, to create a new system for handling mobility of passengers and merchandise;
  - ° project for making available public databases, to improve their quality and accessibility for citizens and companies;
  - ° national infrastructure for accessing and exchanging regional data, with the aim of standardizing such information and making it more accessible;
- National Logistics Pact, which consists of an agreement between the Italian government and various stakeholders to provide an answer to the challenges posed by intermodal transport and to provide companies with high value-added, lower-cost logistics services, optimizing the entire production cycle at the manufacturing, distribution and consumption stages;
- secure interoperability for national citizen identification systems project: this is a supporting infrastructure for the introduction of electronic ID cards.

Amounts set aside to implement the above measures and projects total approximately € 31,384.5m, € 26,148.4m of which has already been provided in the budget, and € 5,236.1m of which is to be charged to the method of financing identified above, without impacting on the state's finances for the 2006-2008 period, as agreed at European level.

3.5 protecting the environment

The "Gothenburg pillar" has been fully reflected in PICO as an integral and essential part of the Lisbon Strategy. Measures adopted so far in this direction refer to two CIPE resolutions (including insofar as regards funding):

- resolution no. 57/02 on the Environmental action strategy for sustainable development in Italy, implementing directives issued at the Gothenburg European Council in 2001;
- resolution no. 120/02, approving the National plan to reduce greenhouse gas emissions, which will allow Italy to comply with the commitments of the Kyoto protocol in a manner consistent with the aim of modernizing and increasing the efficiency of the Italian economy.

Included among the system-impacting measures it is proposed to initiate and complete are:

- implementation of the government mandate provided for under Italian Law 308/04 to reorganize, co-ordinate and complete environmental legislation;
- approval of a framework law being approved by the Italian Senate (*Atto del Senato* no. 188) to make environmental accountability part of national accountability;
- implementation of urban mobility plans (Italian Law 340/00) which consist of an organic body of tangible and intangible measures to abate atmospheric and noise pollution levels, increase transport and traffic safety levels, minimize use of cars and increase use of collective transport systems in order to reduce congestion in urban areas;
- follow-up to local Agenda 21 processes and other pilot measures to increase sensitivity to environmental issues (CIPE resolution 27/04);
- introduction of tax incentives to encourage energy saving by facilitating market penetration for reduced CO2 emission and low-consumption motor vehicles;

- promoting public and private contract tender procedures based on environmental services ("green contracts").

Alongside measures to be implemented in 2006-08, Italy has already taken action and launched initiatives to promote eco-compatible growth. These include:

- introduction of a Fund to promote sustainable development (Italian Laws 338/00 and 448/01), for use in respect of measures to encourage sustainable production and consumption. In particular, the Fund aims to promote environmental management systems for SMEs, to foster technological innovation for sustainable use of water and irrigation resources, and encourage pilot measures in respect of environmental sustainability;
- the obligation incumbent upon the Italian public administration to ensure that at least 30% of its own supplies come from products obtained from recycled materials (Italian Ministerial Decree 30/03) with a view to promoting the growth of a management culture that is based on respect for the environment ("greening").

In addition to the above, system-impacting measures, the Plan includes projects to achieve areas of excellence in the field of environmental technologies, promoting innovation and encouraging respect for the environment. These are:

- development and distribution of high efficiency industrial motors. Increasing energy efficiency in the industrial sector represents a key tool for reducing greenhouse gas emissions. Implementing this project will lead to energy savings of 7.2 TWh, with corresponding CO2 emission abatement of up to 3.6 Mt, providing extra momentum for technological renewal and encouraging exports by the Italian electrical/mechanical engineering sectors;
- production of electricity, heat and air-cooling via distributed high-yield small scale cogeneration. This has the dual aim of reducing CO2 emissions by approx. 8 Mt per annum, and

reaching approx. 20% of Italian national electricity demand by 2012, in this way helping to bridge the gap between domestic demand and supply;

- developing methods for using hydrogen as an alternative energy source. This will involve supporting research and development programmes at national and Community levels and scientific and technological co-operation between Italy and the U.S. to produce, store and use hydrogen, via joint subsidies disbursed by the public administration, scientific institutions and business. It is envisaged that a European pole of excellence will be set up in the Veneto region;
- developing alternative technologies for use of solar power; this consists of two pilot projects to focus the results of highly innovative research which originated from and was developed at Italian scientific institutions: (1) production of high-efficiency, thin-film photovoltaic solar panels, (2) production and storage at high temperatures of heat from the capture of solar energy (the "Archimedes project");
- promotion of use of alternative automotive fuels (LPG, methane gas, bio-combustible fuels) via incentives, and revision of regulations governing installation and use of LPG and methane gas storage and distribution equipment;
- planning and building a district with decentralized production and distribution of electricity, with a view to developing new technologies and organizational forms to manage the distribution network transferable *inter alia* to other contexts, which will make the structure of the Italian national electricity system more flexible and environment-friendly.

The foregoing projects are in addition to the following measures already implemented:

- development of a bio-mass research centre, which was set up in 2003 with the aim of unifying action initiated at national and regional levels in respect of use of bio-masses for energy generation, and increasing its effectiveness;
- granting certain categories of SMEs incentives to develop environmental management systems, with the objective of

giving impetus to environmental certification in Italy, especially in the manufacturing sector and for activities impacting most on the environment;

- developing and completing the risk prevention programme (seismic, vulcanic and hydro-geological risks).

Amounts set aside to implement the measures and projects outlined above total € 2,086.4m, € 369.4m of which has already been provided in the budget and € 1,717m of which is to be charged to the method of financing previously identified, without impacting on the public finances for the 2006-2008 period as agreed at European level.

Table 1 below provides a summary of the priorities and funding amounts described hitherto:

Table 1 – COST OF AND FUNDING FOR ACTION CONTEMPLATED UNDER PICO

	Priority	AMOUNTS PROVIDED IN 2005 (€ m)	AMOUNTS PROVIDED FOR 2006-2008 (€ m)	AMOUNTS CHARGED TO PICO FUND (€ m)	TOTAL COST (€ m)
1	Extending area of free choice for citizens and companies	599.6	217.4	1,322.8	2,139.8
2	Promoting research and innovation	4,333.6	903.0	4,088.3	9,324.9
3	Strengthening training of human capital	956.4	193.4	407.2	1,557.0
4	Upgrading tangible and intangible infrastructure	23,645.4	2,503.0	5,236.1	31,384.5
5	Protecting the environment	352.9	16.5	1,717.0	2,086.4
	TOTAL	29,887.9	3,833.3	12,771.4	46,492.6

4. Regional cohesion policy

Action in respect of the regional cohesion policy aimed at re-establishing economic and social equilibrium as dictated by the EU Treaty (Articles 158 and 159) and the Italian Constitution (Article 119, paragraph 5), has made and will continue to make a significant contribution to reducing regional dualisms and increasing competitiveness, due to the strengthening of the public administration and rules of assessment applied before, during and after such action

has been implemented. The positive gap in terms of growth in Southern Italy, driven by net exports and private investments, can be further broadened to the stage where the growth rate for this area is higher than that of the European average on a stable basis. Such action also helps Central and Northern Italy to recover competitiveness.

Financial resources, both at the Community and national levels, have been programmed for the 2006-2008 period for additional expenditure in Southern Italy of up to € 15bn per annum, of which € 7bn relates to the Fund for underused areas. Such figures reflect, *inter alia*, approval of the 2007-2013 community cohesion programme as envisaged by the Luxembourg Presidency in June 2005. The main measures contemplated for Italy in connection with the regional cohesion policy are listed below according to the objectives chosen for PICO:

- *extending the scope of free choice for citizens and companies.* Over the three years of the Plan, the effects of the regional cohesion initiatives aimed at improving the efficiency and transparency of Italian public administration will certainly be seen. Especially worthy of note among such initiatives are the following:

  - reward mechanisms to improve the capacity and quality of expenditure, concerning the implementation of the most up-to-date practices in order for the Public Administration to work efficiently (operational control has been initiated in all six of the regions covered by "Objective 1", managerial staff have been appointed and results-based reward systems put in place in five out of the six regions); sharing a culture of measurement, evaluation and assessment, including with the help of the newly-set up assessment unit network (32 units in central and regional administrations, with the involvement of over 350 experts); instruments of vertical co-operation between central and regional administrations, in particular the 350 Programme Framework Agreements executed between states and regional authorities;
  - major sector reforms, such as the integrated water service, are now active in all six of the regions covered by "objective 1";
  - reform of the incentives system (Italian Law 80/05), with the transition from capital subsidies to a system which hinges on

risk-taking by banks. This will help make the incentives themselves more effective and improve relations between banks and companies;

- *incentives to strengthen scientific research and technological innovation.* Some 5% of total community funds for the 2000-2006 period (approx. € 3bn), and 4.6% of the national regional funds for Southern and Central-Northern Italy allocated between 2000 and 2004 were (over € 3bn) have been ring-fenced for research and innovation.

The following in particular are currently being implemented:

- financing R&D investment projects in under-used areas, from the revolving enterprise support fund set up under the 2005 Italian budget law;
- co-ordinated joint ventures between the public system and the Italian industrial system;
- establishment of high-tech districts;
- support for projects submitted by industrial companies, including in conjunction with public entities, for product and process innovation and for developing digital technologies;
- relaunching basic strategic research at universities and public research institutes;

- *action to improve education and training*. The gap in certain key human capital indicators shown by the regions in Southern Italy has reduced in recent years, such as average number of years' school attendance, percentage of population involved in studying, etc. However, other indicators (e.g. skills) are still worryingly high. The gap can be further closed by implementation of the following projects:

- action forming part of the Community "School" project aimed at reducing drop-out rates and improving teacher training;
- a total of 111 measures initiated via the national-regional Programme Framework Agreements (PFAs) in favour of education and professional training;
- action aimed at mitigating social exclusion, promoting adult education and combating crime;
- action aimed at students and teachers to improve pupils' core skills;

- *action to complete tangible and intangible infrastructure:*

  - around 15% of the Community's 2000-2006 and national resources are earmarked for improving the provision of infrastructure: some of the main projects in this area include: improving the Salerno-Reggio Calabria motorway, laying a second track on the Patti-Messina railway, modernizing the Jonica no. 106 main road, and implementing the Campania underground railway system. Others we would highlight include: rebalancing modal transport in favour of railways; upgrading the port network; a logistics base for sorting merchandise linked to East/West trade; and increased attention to air transport, the airport system and fast airport-city links;

- *action to protect the environment:* under regional policy in recent years, 13% of the 2000-2006 structural funds for Southern Italy have been ring-fenced for projects to safeguard and enhance the value of the country's cultural and environmental heritage. This sector includes initiatives relating to:
  - reduction of polluting emissions and the greenhouse effect;
  - increasing production of alternative energy;
  - development and completion of the risk prevention programme (seismic, vulcanic and hydro-geological risks);
  - creation of value from Italy's natural and cultural heritage to be used in local sustainable development;
  - the water and waste sector, e.g. modernizing the sewerage system and water purification equipment. Implementation of such projects may be speeded up by setting minimum performance targets.

Full implementation of the action outlined in the Plan should help bring about growth in the area over the 2006-2008 three-year period which the 2005 DPEF puts in the region of 6%. According to an estimate of the mid/long-term impact carried out via a simulation model for action policies in Southern Italy contained in a 2004 report by the Department for Development Policies of the Italian Ministry of Economy and Finance, this could rise by as much as a further 1% in

the presence of positive externalities linked to improvements in operators' expectations regarding the effectiveness of such action and if these are translated to the total factor productivity.

5. Reconciling the regulatory framework, priorities chosen and action to be implemented

In describing the political, economic and social framework forming the basis of PICO, we have focused on the premises for European action as expressed in the official documents, and the interpretations of the economic and social features peculiar to Italy reflected in the Plan.

General measures and specific projects to be implemented have been presented according to the priority objectives chosen. Now it is necessary to show how the stated aims of the European Union in relaunching the Lisbon Strategy are consistent with the instruments identified to pursue it and the characteristics of the country concerned.

It should be emphasized first of all that implementing some of the measures referred to herein assumes simultaneous action on the part of both the Commission and the member states of the Union. PICO will be more or less effective according to the degree to which the Action plan which the Commission will submit to the European Council in Spring 2006 and the other 24 member states' action plans are consistent with their objectives, incisive in their action and substantial in terms of the results they deliver. One of the most significant foundations of relaunch of the Lisbon Strategy is the sharing of responsibilities and the capability of the proposed initiatives to put the European economy back on the path to higher and more stable growth. Insofar as Italy's individual responsibilities are concerned, the pursuit of sizes and structures better suited to developments on global markets and technological innovations has been entrusted to the combined effect of market stimuli and direct public incentives/action.

The following in particular have been targeted:

- liberalization of supply, with particular attention to the service sector which accounts for 70% of GDP;

- liberalization of prices, exposing them to objective rules where the market form requires it, and
- liberalization of markets, reflecting indications given in this connection by antitrust and sector authorities.

A further series of measures is envisaged, which aims at:

- reducing and streamlining economic legislation in order to cut costs burdening the country's productive system;
- improving the efficiency and effectiveness of public administration action;
- increasing the size of companies, sharing the IT culture, promoting the introduction of innovation and strengthening of productive districts, with a view to increasing productivity and hence also competitiveness;
- helping small businesses in their activity to penetrate non-Italian markets on both the export and investment sides.

As a support for these goals, measures have also been decided to improve:

- the education base and vocational training in the public and private sectors, and
- the institutional set-up for research and development.

The anticipated progress in the areas of education and training, like the changes envisaged to the R&D environment, will take time to become fully effective, but will nonetheless make an effective contribution to releasing the restrictions on growth that derive from the peculiar characteristics of the Italian economy and society which we have highlighted in this document. The way to reduce pressure on the state's and companies finances, deriving from wrong choices with regard to the forms of assistance used to meet the needs of the social provision culture so deeply embedded in Italy, has been identified in improved education and vocational training, which can put young people on the path of career progression on the basis of merit as opposed to belonging, and more generally, can help citizens become more aware of the need for fiscal and monetary stability as the

foundation for distributive justice and social welfare, modernization of bureaucratic structures and market efficiency.

Competitive disadvantages for companies, especially small firms or companies operating in Southern Italy will be removed *inter alia* by:

- enhancing provision of tangible and intangible infrastructure, and
- advancing the frontier of technology and the technological implications to be obtained through implementation of major investment projects, some of which are to be decided in the light of:
- better environmental protection, to complement firmer implementation of the "Gothenburg pillar" and the "Kyoto protocol".

To conclude, as invited in the Commission's report to the European Council, we have thought what Europe could be, and have sought to provide an answer, finding that the 24 guidelines for re-launching the Lisbon Strategy are entirely consistent with the removal of the restrictions on growth for Italy which derive from the nation's peculiar economic and social features. Although the policies we have proposed should yield immediate results, in terms of higher income and employment levels, their effectiveness will only become fully clear in their application over the long term, to bring about the requisite changes in knowledge and resources for the Italian economy and society.

Popular wisdom teaches us that a long journey begins with a single step. Many steps have already followed the first in this particular instance, and many others will come to as the initiatives put forward in this document are implemented.

However, to anticipate the effects on the expectations of producers, investors and consumers, much can be achieved by

- the European and national communication strategy

to be developed in Italy when the Plan is unveiled; and this will be all the more effective, the more it is accompanied by coherent implementation of national and European measures and projects.

PAGINA BIANCA

Appendice A

Elenco riassuntivo e prospetto finanziario delle proposte; schede provvedimenti e progetti

TAVOLA COSTI E STANZIAMENTI PER GLI INTERVENTI DEL PICO

		STANZIATI FINO AL 2005 (mln di Euro)	STANZIAMENTI NEL TRIENNIO 2006-2008 (mln di Euro)	A CARICO FONDO PICO (mln di Euro)	TOT. COSTO (mln di Euro)
1	**Ampliare l'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese**	599,6	217,4	1.322,8	**2.139,8**
2	**Incentivare la ricerca e l'innovazione**	4.333,6	903,0	4.088,3	9.324,9
3	**Rafforzare la formazione del capitale umano**	956,4	193,4	407,2	1.557,0
4	**Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali**	23.645,4	2.503,0	5.236,1	31.384,5
5	**Tutelare l'ambiente**	352,9	16,5	1.717,0	2.086,4
	TOTALE	**29.887,9**	**3.833,3**	**12.771,4**	**46.492,6**

PROVVEDIMENTI E PROGETTI PER

1. AMPLIARE L'AREA DI LIBERA SCELTA DEI CITTADINI E DELLE IMPRESE

PROGETTI e PROVVEDIMENTI	TOT. COSTO	STANZIATI fino al 2005	STANZIATI NEL TRIENNIO 2006-2008	A CARICO PICO	FONTI DI FINANZIAMENTO
- per favorire un allargamento dell'area di mercato competitivo e migliorare la legislazione	108,9	3,9	10,0	95,0	
Introdurre una più ampia liberalizzazione dell'offerta nel settore dei servizi	0,0	0,0	0,0	0,0	
Rendere oggettivi e trasparenti i criteri di determinazione dei prezzi controllati e ampliare l'area dei prezzi liberi	0,0	0,0	0,0	0,0	
Completare la liberalizzazione dei mercati recependo le indicazioni dell'Autorità per la Concorrenza e delle Autorità di Settore	0,0	0,0	0,0	0,0	
Porre il cittadino e le imprese al centro dell'attività amministrativa (Human Governance)	3,9	3,9	0,0	0,0	Il progetto è stato ammesso al finanziamento dal Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione nella seduta dell'8 febbraio 2005. Il finanziamento, a valere sul Fondo istituito dall'art. 26, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n 289, è stato definitivamente assegnato con decreto del Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie di concerto con i Ministri per la Funzione Pubblia e dell'Economia e delle Finanze, attualmente in corso di registrazione.
Snellire le procedure burocratiche (better regulation)	10,2	0,0	0,0	10,2	
Migliorare l'efficienza della Pubblica Amministrazione (Codice per l'Amministrazione Digitale, progetto "Verso il governo agile")	50,0	0,0	0,0	50,0	
Introdurre una legge di prevenzione delle frodi comunitarie	0,0	0,0	0,0	0,0	
Rafforzare l'Ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione	14,8	0,0	10,0	4,8	
Ulteriori interventi per la sicurezza nel settore commerciale (anche potenziando i sistemi di sicurezza delle PMI)	30,0	0,0	0,0	30,0	
- per rafforzare la base produttiva	1.359,3	480,5	0,0	878,8	
Completare la rforma del sistema degli incentivi agli investimenti	0,0	0,0	0,0	0,0	
Istituire un Fondo per il rilancio delle imprese	225,0	0,0	0,0	225,0	
Favorire il venture capital e capitalizzazione di nuove imprese innovative	359,0	227,0	0,0	132,0	

Favorire l'espansione del mercato del "venture capital" (seed and early stage capital)	3,0	0,0	0,0	3,0	
Migliorare la capacità e la tutela brevettale delle imprese, anche istituendo un fondo europeo per le spese di brevettazione e prevedendo clausole di ritorsione per il furto e la contrattazione dei brevetti	113,8	0,0	0,0	113,8	
Disposizioni per gli interventi del Fondo per l'Innovazione Tecnologica ed il trasferimento delle tecnologie	Vedi Priorità 2 - Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica				
Diffondere l'e-government a livello locale	298,5	253,5	0,0	45,0	Commi 1, 2 e 3 dell'art. 103 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 – LF 2001; art. 2-quater, coma 2, del decreto legge n. 392 del 27 dicembre 2000, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 2001; Fondo ex art. 26, comma 1, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 - DM del 27 ottobre 2004
Recepire la nuova normativa UE relativa agli aiuti alle imprese in materia di innovazione	0,0	0,0	0,0	0,0	
Interventi per il rafforzamento della SIMEST	0,0	0,0	0,0	0,0	
Rilanciare le politiche del turismo attraverso azioni finalizzate da attuarsi in sede nazionale ed internazionale	360,0	0,0	0,0	360,0	
Rafforzare le misure a favore del commercio elettronico	0,0	0,0	0,0	0,0	
Provvedimenti collegati alla manovra	0,0	0,0	0,0	0,0	
Riforma della legge fallimentare	0,0	0,0	0,0	0,0	
Riforma del mercato del lavoro ("Legge Biagi")	0,0	0,0	0,0	0,0	
Interveti diversi per la semplificazione normativa	0,0	0,0	0,0	0,0	
Aggiornamento e semplificazione degli adempimenti per il Registro delle imprese	0,0	0,0	0,0	0,0	
Riforma degli incentivi alle imprese e il coordinamento delle competenze in materia di turismo, riforma della legislazione nazionale sul turismo contenente misure per lo sviluppo di sistemi turistici locali	0,0	0,0	0,0	0,0	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Creazione di una struttura di missione per la formazione del personale delle PP.AA.	Vedi Priorità 3 - Rafforzare il capitale umano				

Realizzazione di un programma di rafforzamento della formazione della p.a. nel Mezzogiorno	106,0	0,0	106,0	0,0	Il finanziamento è stato assegnato con delibera CIPE n. 36 del 5 maggio 2002, di ripartizione delle risorse per le aree depresse nel triennio 2002-2004 ai sensi della Legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria 2002). Le risorse, già interamente impegnate, saranno erogate in via prevalente nel corso del triennio 2006-2008.
Approvazione di un codice unico per gli incentivi	0,0	0,0	0,0	0,0	
Introduzione di meccanismi per rafforzare la sicurezza dei cittadini e delle imprese contro la criminalità	0,0	0,0	0,0	0,0	
Realizzare distretti digitali nel Mezzogiorno	58,1	33,1	0,0	25,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibere CIPE n. 17/03 (punto 4.1.1) e n. 83/03 (punto 2 e allegato)
Sviluppo, consolidamento e messa in rete di 24 distretti tecnologici già avviati o in fase di avvio	Vedi Priorità 2 - Incentivare la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica				Dlvo 297/99 -Far (cap. 7254-7308)
Programma "ICT per l'eccellenza dei territori"	100,0	13,6	86,4	0,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 17/03 (punto 4.1.2-b)
Istituire un desk di orientamento e di assistenza legale per la tutela del made in Italy	36,0	10,0	5,0	21,0	Art. 4, commi 74 e 75 della legge 350/2003 (Legge Finanziaria 2004)
Concedere incentivi alla gestione integrata delle risorse idriche nel Mezzogiorno	300,0	0,0	0,0	300,0	
Servizi su Digitale terrestre	11,5	8,5	0,0	3,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 15 settembre 2003; DM innovazione e tecnologie del 22 luglio 2005
Lotta agli sprechi attraverso il finanziamento dei progetti delle PA centrali miranti alla razionalizzazione e alla riduzione degli sprechi	25,0	15,0	10,0	0,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 24 febbraio 2005
Realizzazione di Centri Territoriali per l'Aggregazione dei processi di acquisto (CAT)	8,4	8,4	0,0	0,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 17/03 (punto 4.1.2-b)
Realizzazione di Centri di servizio territoriali per l'e-governmetn nei piccoli e medi comuni (CST)	26,6	26,6	0,0	0,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 17/03 (punto 4.1.2-b)

PROVVEDIMENTI E PROGETTI PER

2. INCENTIVARE LA RICERCA SCIENTIFICA E L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

PROGETTI e PROVVEDIMENTI	TOT. COSTO	STANZIATI fino al 2005	STANZIATI NEL TRIENNIO 2006-2008	A CARICO PICO	FONTI DI FINANZIAMENTO
- riordinare il sistema di ricerca nazionale	0,0	0,0	0,0	0,0	
Adeguare la missione e la struttura organizzativa del sistema pubblico di ricerca italiano, anche attraverso la riforma degli Enti Pubblici di Ricerca	0,0	0,0	0,0	0,0	
Introduzione di un sistema di valutazione del sistema universitario e di ripartizione delle risorse ordinarie in base ai risultati	0,0	0,0	0,0	0,0	
Attuare il Piano Spaziale Nazionale	0,0	0,0	0,0	0,0	
- concedere incentivi alla spesa in ricerca	24,6	14,6	0,0	10,0	
Prorogare la L. 326/03	0,0	0,0	0,0	0,0	
Bonus fiscale per i ricercatori che rientrano in Italia: eliminazione dalla bas IRAP e limite del 10% all'imposizione IRPEF	0,0	0,0	0,0	0,0	
Rientro dei cervelli	24,6	14,6	0,0	10,0	FFO 2005 Legge finanziaria 2005
Anticipare l'incremento delle retribuzioni dei ricercatori universitari	0,0	0,0	0,0	0,0	L. 43/05, art. 1.2
Eliminazione IRAP per il personale di ricerca delle imprese, con detraibilità integrale e non temporanea	0,0	0,0	0,0	0,0	
Realizzazione dell'Accordo-Quadro MIUR-BEI	0,0	0,0	0,0	0,0	
- favorire l'innovazione e il trasferimento tecnologico	795,5	227,0	392,0	176,5	
Potenziare gli Industrial Liaison Offices (ILO)nelle università per il trasferimento di tecnologie	8,0	4,0	0,0	4,0	D.M. 262/04
Riforma e potenziamento degli uffici per il trasferimento tecnologico	1,5	0,0	0,0	1,5	
Disposizioni per gli interventi del Fondo per l'Innovazione Tecnologica ed il trasferimento delle tecnologie	0,0	0,0	0,0	0,0	
Fondo per la partecipazione al capitale di rischio di imprese High-Tech	100,0	8,0	92,0	0,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 20/04 (punto 4.1.2)
Intreventi a sostegno dell'innovazione industriale	25,5	0,0	0,0	25,5	
Progetto di sviluppo di una metodologia condivisa per il "rating tecnologico" degl assets tecnologici delle imprese	3,0	0,0	0,0	3,0	
Rafforzamento dell'Istituto Italiano di Tecnologia	450,0	150,0	300,0	0,0	L.326/03
Creazione di un forum dell'innovazione fra le industrie ICT	42,5	0,0	0,0	42,5	
Costituzione di un ente unico di accreditamento ove far confluire quelli operanti in materia di certificazione di laboratori ed aziende	0,0	0,0	0,0	0,0	

Accordi internazionali per programmi di ricerca con partner esteri	165,0	65,0	0,0	100,0	D.M. 378/04 fondi FIRB (cap.7256)
12 Programmi Strategici	1.600,0	1.100,0	0,0	500,0	Legge Finanziaria 2005 art. 1 comma 354 Cassa Depositi e Prestiti (MEF)
12 Laboratori pubblico-privati nel Mezzogiorno	390,0	240,0	0,0	150,0	Dlvo 297/99 -Far (cap. 7254-7308)
Laboratori Pubblico-Privati per il Centro-Nord	235,0	85,0	0,0	150,0	Dlvo 297/99 -Far (cap. 7254-7308)
Progetto ricerca oculistica avanzata	3,0	0,0	0,0	3,0	
Sviluppo, consolidamento e messa in rete di 24 distretti tecnologici già avviati o in fase di avvio	820,0	320,0	100,0	400,0	Dlvo 297/99 -Far (cap. 7254-7308)
Alta tecnologia per la sicurezza - controllo spazio aereo e sistemi di sorveglianza	450,0	0,0	0,0	450,0	
Interventi nel settore aerospaziale: rifinanziamento L.808/85, 140/99, 388/2000	666,0	30,0	36,0	600,0	i fondi per la legge 808/85 sono inseriti nell'art.1, comma 251 della legge finanziaria 2005 per Euro 30 ML per ciascuno degli anni 2005-2007; tale comma viene definanziato dalla tabella E del D.D.L. finanziaria 2006 di euro 12 ML ed altrettanti nel 2007 ma residuano euro 18 ML per il 2006 e altrettanti per il 2007 che la tab. F del D.D.L. di finanziaria 2006 conferma
Partecipazione al Progetto Fregate FREMM	525,0	25,0	225,0	275,0	l'art. 6 bis del D.L. 35/2005 convertito in legge 80/2005 ha stanziato Euro 25 ML per il 2005, Euro 100 ML il 2006 e 275 ML per il 2007; la Tabella E del DDL Finanziaria 2006 definanzia lo stanziamento per Euro 40 ML nel 2006 e 110 ML nel 2007, ma residuano Euro 60 ML per il 2006; inoltre esiste l'accordo politico tra MAP, MEF e Ministero della Difesa per rimodulare gli stanziamenti in nuovi limiti di impegno col maxiemendamento. Tale accordo consentirà al Ministro della Difesa di concordare con le autorità francesi la realizzazione di un programma ridotto rispetto all'originario
Partecipazione al Progetto per il velivolo EUROFIGHTER	401,0	201,0	150,0	50,0	la Tabella F della Finanziaria 2006 assegna Euro 50 ML nel 2006 come limite di impegno quindicennale ed altri Euro 50 ML per il 2007 ed il 2008
Piano di sviluppo del settore naval-meccanico	250,0	0,0	0,0	250,0	
Progetti strategici di ricerca di base (salute, ICT, Nanoscienze)	594,0	594,0	0,0	0,0	FIRB Finanziaria 2001 cap.7256

Progetti autonomamente presentati dalle imprese	350,0	350,0	0,0	0,0	Bilancio MIUR cap. 7254 e cap. 7308
Base dati CNR - confartigianato	3,0	2,0	0,0	1,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 22 luglio 2005
Bandi tematici R&S per PMI	35,0	35,0	0,0	0,0	Fondo ex art. 56 Legge Finanziaria 2003
Bando tematico per l'innovazione delle PMI - riprogettazione dei sistemi tecnico-organizzativi	142,8	30,0	0,0	112,8	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 15 settembre 2003; Decreto interministeriale del 21 ottobre 2003
Favorire l'accesso al credito per le PMI per i progetti complessi di innovazione tecnologica: fondo garanzia	260,0	100,0	0,0	160,0	Fondo ex lege 662/96. D.M. del 15 giugno 2004 e 24 novembre 2004
Progetto potenziamento tecnologico PMI	1.150,0	350,0	0,0	800,0	Dlvo 297/99 -Far (cap. 7254-7308)
Sviluppo poli ad alto conetnuto tecnologico e innovazione di processo - Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica	630,0	630,0	0,0	0,0	DPCM del 28 luglio 2005, decreto interministeriale del 29 luglio 2005 e D.M. del 29 luglio 2005
TOTALE	9.324,0	4.533,0	2.905,0	1.085,8	

PROVVEDIMENTI E PROGETTI PER

3. RAFFORZARE L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE DEL CAPITALE UMANO

PROGETTI e PROVVEDIMENTI	TOT. COSTO	STANZIATI fino al 2005	STANZIATI NEL TRIENNIO 2006-2008	A CARICO PICO	FONTI DI FINANZIAMENTO
Riforma del sistema dell'istruzione e della formazione	0,0	0,0	0,0	0,0	L. 53/03
Riforma degli ordinamenti universitari	0,0	0,0	0,0	0,0	D.M. 509/99
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Formazione docenti scuola	28,0	28,0	0,0	0,0	Finanziaria 2005 - Art. 1, comma 130
PC ai docenti	0,0	0,0	0,0	0,0	
Interventi aree a rischio dispersione scolastica	53,0	53,0	0,0	0,0	Art. 68 del CCNL 2002/2005 Comparto scuola
Progetto E-inclusion	4,4	2,2	0,0	2,2	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 83/03 (punto 2 e allegato)
Progetto E-learning negli istituti penali minori	4,0	1,0	3,0	0,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 24 febbraio 2005
Realizzazione di un Sistema Nazionale per l'Orientamento scolastico e formativo	7,8	7,8	0,0	0,0	Stato di previsione MIUR
Percorsi Sperimentali di istruzione e formazione professionale	195,2	80,2	da definire Piano programmatico Legge 53/03	115,0	Legge 440/97 Dlvo 76/05-Art. 6.com. 4 (Finanziaria 2005) Legge 53/03 (finanziaria 2004)
Progetto Nuove tecnologie e disabilità	3,0	2,0	1,0	0,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 24 febbraio 2005
Lifelong learning /EDA (Educazione Adulti)	125,4	25,4	da definire Piano programmatico Legge 53/03	100,0	Legge 440/97
Progetto alternanza scuola lavoro	103,2	13,2	90,0	0,0	Dgvo 77/05,art. 9,com.1: 10 + Fondi CIPE per 8 Regioni Mezzogiorno: 3,2 Dgvo 77/05 - Art. 9,comma 1
Ridurre il digital divide attraverso la realizzazione di un piano di alfabetizzazione informatica tramite i media (progetto Rai-alfabetizzazione)	7,4	2,9	0,0	4,5	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 15 settembre 2003; DM innovazione e tecnologie del 24 febbraio 2005
Creazione di una struttura di missione per la formazione del personale delle PP.AA.	135,0	0,0	45,0	90,0	Le risorse indicate si riferiscono agli stanziamenti previsti per il periodo 2006-2008, così come quantificati dal disegno di Legge finanziaria 2006 (TABELLA C) per il riordinamento ed il potenziamento della SSPA e del FORMEZ
Implementazione del Piano integrato per formare la società meridionale all'uso della rete	11,6	0,9	10,7	0,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 20/04 (punto 4.1.2)
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sostegno ai dottorati di ricerca, ai poli di alta formazione scientifica ed a scuole superiori	106,0	76,0	0,0	30,0	DM 5 agosto 2004, art. 23

Potenziamento del sistema di IFTS	85,3	48,6	36,7	0,0	Finanziaria 2004, Cap. 1442: 42,6 + Legge 440/97: 6 Finanziamenti CIPE per 8 Regioni Mezzogiorno: 36,7
Sostegno alle lauree scientifiche	34,0	8,5	0,0	25,5	Legge 170/03 + DM 5 agosto 2004 (cap. 1690)
Potanziamento del diritto allo studio: creazione di 16.000 unità abitative per alloggi e residenze universitarie	559,0	559,0	0,0	0,0	Legge 338/2000
Incremento del Fondo per prestiti fiduciari	20,0	10,0	0,0	10,0	Legge finanziaria 2004 (cap. MEF)
Potenziamento del sostegno alle attività di orientamento, tutorato e formazione integrativa	30,0	10,0	5,0	15,0	DM 5 agosto 2004 (cap. 1690)
Creazione di uno spazio Euromediterraneo di istruzione superiore	17,0	0,0	2,0	15,0	FFO 2005 Legge finanziaria 2005
Internazionalizzazione dell'università: aumento dei contributi per la mobilità internazionale di studenti, professori, e ricercatori	15,0	15,0	0,0	0,0	DM 5 agosto 2004, art.23
Istituzione di un Fondo per il sostegno del programma Erasmus di mobilità degli studenti	12,7	12,7	0,0	0,0	Legge 170/03 , art. 1
Revisione dei meccanismi di reclutamento del personale docente e ricercatore	0,0	0,0	0,0	0,0	
TOTALE	1.557,0	1.264,3	193,4	407,2	

PROVVEDIMENTI E PROGETTI PER

4. ADEGUARE LE INFRASTRUTTURE MATERIALI ED IMMATERIALI

PROGETTI e PROVVEDIMENTI	TOT. COSTO	STANZIATI fino al 2005	STANZIATI NEL TRIENNIO 2006-2008	A CARICO PICO	FONTI DI FINANZIAMENTO
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	
Asse Berlino-Palermo (Rotaia)	10.146,6	9.396,6	275,0	475,0	
Asse Lione-Budapest (Rotaia)	13.580,6	12.863,6	0,0	717,0	
Asse Genova-Rotterdam (Rotaia)	1.352,0	402,0	500,0	450,0	
Progetto Marco Polo (include le Autostrade del Mare)	1.118,0	0,0	559,0	559,0	
Adeguamento di altre infrastrutture strategiche, quali l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria	Progetti finanziati nell'ambito della Politica Regionale nazionale e comunitaria				
Incentivi ai giovani per l'acquisto di PC dotati di connessione di rete e di pacchetti formativi per l'acquisizione di competenze evolute	72,0	63,0	9,0	0,0	art 27, comma 1, della legge 289 del 27 dicembre 2002 (LF 2003);
Incentivi alle famiglie per l'acquisto di PC	70,0	30,0	10,0	30,0	art 27, comma 1, della legge 289 del 27 dicembre 2002 (LF 2003); Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 22 luglio 2005
Incentivi agli studenti meno abbienti per l'acquisto di PC dotati di connessione alla rete (2005) progetto un cappuccino al giorno	50,0	15,0	0,0	35,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 22 luglio 2005
Rete educational per la larga banda nelle scuole	78,0	3,2	0,0	74,8	Piano programmatico di cui alla Legge 53/03 - Capitolo 7335 (quota parte)
CIPE scuola	73,7	23,7	0,0	50,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 83/03 (punto 2 e allegato)
Definizione del Piano Energetico Nazionale 2005-2030	313,0	0,0	0,0	313,0	
Azioni per ridurre il divario fra l'Italia e la media UE nel costo dell'energia	233,0	0,0	0,0	233,0	
Aggiornamento del Piano di Emergenza e Sicurezza del Sistema Elettrico (PESSE)	0,0	0,0	0,0	0,0	
Programmi di collaborazione e sviluppo delle tecnologie dell'energia	300,0	0,0	0,0	300,0	
Programmi per la metanizzazione del Mezzogiorno	90,0	0,0	0,0	90,0	
Piano Nazionale permessi emissione gas ad effetto serra	250,0	0,0	0,0	250,0	
Progettazione e realizzazione di un distretto pilota per l'utilizzo di fonti rinnovabili, con produzione decentrata e distribuita di energia elettrica	Vedi Priorità 5 - Tutelare l'ambiente				
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	

	Realizzazione di centri di accesso pubblico ai servizi digitali avanzati (CAPSDA) nel Mezzogiorno	22,4	22,4	0,0	0,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 17/03 (punto 4.1.1)
	Introduzione della Carta Operatore Sanitario	10,0	10,0	0,0	0,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 24 febbraio 2005
	Sistemi avanzati di connettività sociale	18,0	18,0	0,0	0,0	Fondo aree sottoutilizzate, delibera CIPE n. 83/03 (punto 2 e allegato)
	Interventi a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese	67,3	33,0	0,0	34,3	Stanziamenti previsti nella Legge 31 marzo 2005, n. 56
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	Progetto Galileo	880,0	680,0	0,0	200,0	
	Progetto SESAME - sistema di nuova generazione nella gestione del traffico aeree (ATM)	1.260,0	30,0	1.140,0	90,0	
	Piattaforma infosanitaria	1.020,0	20,0	0,0	1.000,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 28 maggio 2004
	Piattaforma infoturistica - Progetto Scegli Italia	80,0	35,0	10,0	35,0	Fondo ex art. art. 27, commi 1, 2 3 e 4, della legge 16 gennaio 2003, n.3; DM innovazione e tecnologie del 28 maggio 2004
	Piattaforma infomobilità	40,0	0,0	0,0	40,0	
	Progetto per la diffusione delle banche dati pubbliche	60,0	0,0	0,0	60,0	
	Infrastruttura nazionale per l'accesso e lo scambio dei dati territoriali	50,0	0,0	0,0	50,0	
	Patto Nazionale per la Logistica	0,0	0,0	0,0	0,0	
	Progetto interoperabilità sicura dei sistemi nazionali di autenticazione dei cittadini - infrastruttura di supporto per la Carta d'identità Elettronica	150,0	0,0	0,0	150,0	
	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

PROVVEDIMENTI E PROGETTI PER

5. TUTELARE L'AMBIENTE

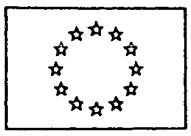
PROGETTI e PROVVEDIMENTI	TOT. COSTO	STANZIATI fino al 2005	STANZIATI NEL TRIENNIO 2006-2008	A CARICO PICO	FONTI DI FINANZIAMENTO
Attuazione della delega al governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale	0,0	0,0	0,0	0,0	L. 308/04
Introduzione di meccanismi di contabilità ambientale	3,0	0,0	0,0	3,0	
Attuazione dei Piani Urbani di Mobilità	0,0	0,0	0,0	0,0	
Follow-up dei processi di Agenda 21 Locale	0,0	0,0	0,0	0,0	Delibera CIPE 27/04
Incentivi fiscali per favorire il risparmio energetico agevolando la penetrazione nel mercato di autoveicoli a bassa emissione di CO2 e bassi consumi (include sostituzione di autoveicoli immatricolati prima del 1995)	0,0	0,0	0,0	0,0	
promozione della concessione di "appalti verdi"	0,0	0,0	0,0	0,0	
Introduzione del Fondo per lo Sviluppo Sostenibile (ex LL. 388/00 e 448/01) (comprende Attuazione dei Piani di Sostenibilità)	123,9	123,9	0,0	0,0	Fonte di finanziamento: Legge 23 dicembre 2000 n. 388 art. 109 (modificato dall'art. 62 della legge n. 488/2001)
Obbligo per la P.A. di coprire i propri approvvigionamenti con almeno il 30% di prodotti ottenuti con materiale riciclato	0,0	0,0	0,0	0,0	
Diffusione di motori industriali ad alta efficienza	160,0	10,0	0,0	150,0	(10 mln) Legge 15 dicembre 2004, n. 308 "Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione" art. 1, c. 45,46
Progetto piccola cogenerazione distribuita ad alto rendimento di elettricità, calore e frigorie	950,0	50,0	0,0	900,0	(30 mln): D.M 3 novembre 2004 (G.U. 85 del 13/04/05) "Attuazione dei programmi pilota a livello nazionale di cui all'articolo 2, punto 3, della legge 1°giugno 2002, n. 120" (20 mln):Legge 208/1998 "Attivazione delle risorse preordinate della legge finanziaria per l'anno 1998 al fine di realizzare interventi nelle aree depresse. Istituzione di un Fondo rotativo per il finanziamento dei programmi di promozione imprenditoriale nelle aree depresse"; Delibera CIPE n. 20/2004 Ripartizione delle risorse per interventi nelle aree sottoutilizzate – rifinanziamento legge 208/1998 periodo 2004-2007

Progetto idrogeno	275,0	111,0	0,0	164,0	(89 mln): Decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 Disposizioni per il coordinamento, la programmazione e la valutazione della politica nazionale relativa alla ricerca scientifica e tecnologica, a norma dell' articolo 11, comma 1, lettera d), della legge 15 marzo 1997, n. 59. (12 mln) Legge 388/2000 art. 109; Legge 449/2001 Sviluppo della progettazione di interventi ambientali e promozione di figure professionali (5 mln) Legge 33/2000; (5 mln) Regione Veneto
Sviluppo di tecnologie innovative per la valorizzazione dell'energia solare	132,0	50,0	12,0	70,0	(42 mln) Legge 23 dicembre 2000 n. 388 art. 111 (8 mln) Legge n. 33/2000 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonchè l'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto". Per il triennio 2006-2008 (12 mln): delibera CIPE n. 20/2004 Ripartizione delle risorse per interventi nelle aree sottoutilizzate – rifinanziamento legge 208/1998 periodo 2004-2007 (legge finanziaria 2004)
Promozione dell'impiego di combustibili alternativi per autotrazione (Gpl, gas metano, biocombustibili)	400,0	0,0	0,0	400,0	
Progettazione e realizzazione di un distretto pilota per l'utilizzo di fonti rinnovabili, con produzione decentrata e distribuita di energia elettrica	30,0	0,0	0,0	30,0	
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Realizzazione di un centro di ricerca sulle biomasse	4,5	0,0	4,5	0,0	(4,5 mln) Legge 93/2001 "Disposizioni in campo ambientale"
Concessione di incentivi per la realizzazione di sistemi di gestione ambientale diretto ad alcune categorie di PMI	8,0	8,0	0,0	0,0	(8 mln): Del. CIPE n. 63 del 02/08/2002 "Legge n. 388/2000, art. 109, modificato dall'art. 62 della Legge 448/2001 – Fondo per la promozione dello sviluppo sostenibile: programma di attività per gli anni finanziari 2001 e 2002", (G.U. n. 279 del 28/11/2002)
Sviluppo e completamento del programma di prevenzione dei rischi (sismico, vulcanico e idrogeologico)	0,0	0,0	0,0	0,0	
TOTALE	2.086,4	352,9	16,5	1.717,0	

Dipartimento per le Politiche Comunitarie

Indice delle schede

1. Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa ai servizi nel mercato interno
2. D.d.l. su "Disposizioni in tema di liberalizzazione del regime dei prezzi di beni e servizi"
3. Progetto per la *better regulation* e la tutela degli interessi finanziari dell'Unione Europea (in collaborazione con la Guardia di Finanza)
4. Polo per la ricerca, sviluppo e il knowledge transfer nella filiera dei contenuti digitali per il turismo ed i beni culturali
5. Progetto di ricerca per lo sviluppo del Nerve Growth Factor (NGF) come farmaco per il trattamento di patologie oculari



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 25.2.2004
COM(2004) 2 definitivo/2

2004/0001 (COD)

Corrigendum
Numérotation à l'intérieur des articles.
Concerne plussieurs articles des versions IT et NL,
article 15 de DE et article 24 du FI .

Proposta di

DIRETTIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO

relativa ai servizi nel mercato interno

(presentata dalla Commissione)

[SEC(2003) 21]

INDICE

SINTESI .....

1. NECESSITÀ ED OBIETTIVO .....
2. CONTESTO .....
3. CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLA DIRETTIVA .....

a) Una direttiva quadro .....

b) Una combinazione di metodi di regolamentazione .....

c) Coordinamento dei processi di modernizzazione .....

d) Un approccio dinamico .....

e) Un quadro volto ad agevolare l'accesso ai servizi .....

4. LAVORI PREPARATORI .....
5. COERENZA CON LE ALTRE POLITICHE COMUNITARIE .....
6. ELEMENTI GIURIDICI .....

a) Base giuridica e scelta dello strumento .....

b) Sussidiarietà .....

c) Proporzionalità .....

7. DOMANDE SPECIFICHE .....

a) Quali sono le attività coperte dalla direttiva (articoli 2 e 4)? .....

b) Perché escludere alcuni servizi o alcune materie dal campo d'applicazione della direttiva (articolo 2)? .....

c) Cosa si intende per "sportello unico" (articolo 6)? .....

d) Qual è la differenza tra prescrizioni da eliminare (articolo 14) e prescrizioni da valutare (articolo 15)? .....

e) In cosa consiste la procedura di valutazione reciproca (articoli 9, 15, 30 e 41)? .....

f) Come si articolerà l'attuazione degli articoli 14, 15 e 16 della direttiva rispetto al ruolo di custode del trattato attribuito alla Commissione, in particolare per quanto riguarda i ricorsi per inadempienza? .....

g) Le prescrizioni che non figurano né all'articolo 14 né all'articolo 15 sono considerate conformi alla libertà di stabilimento di cui all'articolo 43 del trattato? .....

h) Perché dedicare espressamente una sezione ai diritti dei destinatari dei servizi (capo III sezione 2)? .....

i) Perché trattare la questione del distacco dei cittadini dei paesi terzi (articolo 25)? ..

j) Perché il principio del paese d'origine non si applica a talune materie o attività (articolo 17)?.....

SINTESI

1. La presente proposta di direttiva si inserisce nel processo di riforme economiche avviato dal Consiglio europeo di Lisbona allo scopo di fare dell'UE, entro il 2010, l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo. Per conseguire quest'obiettivo è infatti indispensabile realizzare un vero mercato interno dei servizi. Il notevole potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro che caratterizza il settore dei servizi non ha ancora potuto concretizzarsi a causa dei numerosi ostacoli[1] che si oppongono allo sviluppo delle attività di servizi nel mercato interno. La presente proposta fa parte della strategia adottata dalla Commissione per eliminare questi ostacoli e fa seguito alla relazione sullo stato del mercato interno dei servizi[2], che ne ha mostrato l'ampiezza e la gravità.

2. L'obiettivo della proposta di direttiva è quello di stabilire un quadro giuridico che elimini gli ostacoli alla libertà di stabilimento dei prestatori di servizi ed alla libera circolazione dei servizi tra Stati membri e che garantisca a prestatori e destinatari dei servizi la certezza giuridica necessaria all'effettivo esercizio di queste due libertà fondamentali del trattato. La proposta copre un'ampia varietà di attività economiche di servizi, con talune eccezioni come i servizi finanziari, e si applica unicamente ai prestatori stabiliti in uno Stato membro.

3. Allo scopo di eliminare gli ostacoli alla libertà di stabilimento la proposta prevede:

   - misure di semplificazione amministrativa, in particolare la creazione di ***sportelli unici*** presso i quali il prestatore potrà compiere le procedure amministrative relative alla propria attività, e l'obbligo di rendere possibile l'espletamento di tali procedure ***per via elettronica***;

   - una serie di principi che dovranno essere rispettati dai ***regimi d'autorizzazione*** applicabili alle attività di servizi, segnatamente le condizioni e le procedure di rilascio delle autorizzazioni;

   - il ***divieto di alcune prescrizioni*** giuridiche particolarmente restrittive che possono ancora sussistere nelle legislazioni di taluni Stati membri;

   - l'obbligo di ***valutare la compatibilità di un certo numero di altre prescrizioni*** giuridiche con le condizioni stabilite nella direttiva, in particolare la loro proporzionalità.

4. Al fine di eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi la proposta prevede:

   - il ***principio del paese d'origine***, in base al quale il prestatore è sottoposto unicamente alla legislazione del paese in cui è stabilito e gli Stati membri non devono imporre restrizioni ai servizi forniti da un prestatore stabilito in un altro Stato membro. Questo principio è accompagnato da deroghe generali, transitorie o relative a casi individuali;

---

1 "Una strategia per il mercato interno dei servizi". Comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento europeo. COM(2000) 888 definitivo del 29.12.2000.

2 "Lo stato del mercato interno dei servizi". Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio. COM(2002) 441 definitivo del 30.7.2002.

- il ***diritto dei destinatari di utilizzare servizi*** di altri Stati membri senza che questo venga impedito da misure restrittive del loro paese o da comportamenti discriminatori di autorità pubbliche o di operatori privati. Per i pazienti la proposta chiarisce i casi in cui uno Stato membro può sottoporre ad autorizzazione il rimborso delle cure sanitarie prestate in un altro Stato membro;

- un ***meccanismo d'assistenza al destinatario*** che utilizza un servizio fornito da un prestatore stabilito in un altro Stato membro;

- in caso di ***distacco dei lavoratori*** nell'ambito di una prestazione di servizi, la ripartizione dei compiti tra Stato membro d'origine e Stato membro di destinazione e le modalità delle procedure di controllo.

5. Per stabilire la fiducia reciproca tra Stati membri necessaria al fine di eliminare tali ostacoli la proposta prevede:

- ***l'armonizzazione*** delle legislazioni allo scopo di garantire una tutela equivalente dell'interesse generale su questioni essenziali, come la tutela dei consumatori, in particolare per quanto riguarda gli obblighi d'informazione del prestatore, l'assicurazione professionale, le attività pluridisciplinari, la composizione delle controversie, lo scambio di informazioni sulla qualità del prestatore;

- ***un'assistenza reciproca rafforzata tra autorità nazionali*** per garantire un controllo efficace delle attività di servizi in base ad una ripartizione chiara dei ruoli tra Stati membri e ad obblighi di cooperazione;

- ***misure volte a promuovere la qualità dei servizi***, come la certificazione volontaria delle attività, l'elaborazione di carte di qualità o la cooperazione tra camere di commercio e dell'artigianato;

- la promozione di ***codici di condotta*** elaborati dalle parti interessate a livello comunitario in merito a determinate questioni, in particolare le comunicazioni commerciali delle professioni regolamentate.

6. Per poter avere pieno effetto nel 2010 la proposta si basa su un approccio dinamico che consiste nel prevedere un'attuazione progressiva di alcune delle sue disposizioni, nel programmare un'armonizzazione complementare in merito ad alcune questioni specifiche (trasporto di fondi, giochi d'azzardo e recupero giudiziario dei crediti) e nel garantire la propria capacità di evolvere e di individuare la necessità di nuove iniziative. La proposta inoltre non pregiudica altre iniziative comunitarie, legislative o meno, nel settore della tutela dei consumatori.

RELAZIONE

1. NECESSITÀ ED OBIETTIVO

I servizi sono onnipresenti nell'economia moderna. Essi producono nel complesso quasi il 70% del PNL e dell'occupazione ed offrono un notevole potenziale di crescita e di creazione di posti di lavoro. La realizzazione di questo potenziale è uno degli obiettivi fondamentali del processo di riforma economica avviato dal Consiglio europeo di Lisbona allo scopo di fare dell'UE, entro il 2010, l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo. Fino ad oggi infatti i numerosi ostacoli allo sviluppo delle attività di servizi tra Stati membri hanno impedito che il potenziale di crescita presente nei servizi venisse pienamente realizzato.

Nella sua relazione *"Lo stato del mercato interno dei servizi"*[1] (nel prosieguo: "la relazione") la Commissione ha compilato un inventario di questi ostacoli ed ha concluso che *"dieci anni dopo quello che avrebbe dovuto essere il completamento del mercato interno, si registra ancora un grosso divario tra la visione di un'Europa economica integrata e la realtà vissuta dai cittadini europei e dagli operatori di servizi"*. Questi ostacoli interessano una vasta gamma di servizi quali servizi di distribuzione, delle agenzie di lavoro, di certificazione, di laboratorio, di costruzione, delle agenzie immobiliari, dell'artigianato, del turismo, delle professioni regolamentate ecc. e colpiscono particolarmente le PMI, che sono predominanti nel settore dei servizi. Le PMI sono troppo spesso scoraggiate dallo sfruttare le opportunità del mercato interno in quanto non dispongono dei mezzi per valutare e premunirsi contro i rischi giuridici di un'attività transfrontaliera e per far fronte alle complessità amministrative. La relazione e l'analisi d'impatto sulla proposta mostrano gli effetti economici di tale cattivo funzionamento sottolineando come esso agisca da freno sul complesso dell'economia europea e sul suo potenziale di crescita, concorrenzialità e creazione di posti di lavoro.

Gli ostacoli allo sviluppo delle attività di servizi tra Stati membri emergono soprattutto in due tipi di situazioni:

- quando un prestatore di uno Stato membro desidera stabilirsi in un altro Stato membro per prestarvi i suoi servizi (egli può, ad esempio, essere sottoposto a regimi di autorizzazione troppo gravosi, ad un eccessivo formalismo amministrativo, a prescrizioni discriminatorie, ad un controllo economico, ecc.);

- quando un prestatore, a partire dal proprio Stato membro d'origine, desidera fornire un servizio in un altro Stato membro, in particolare spostandosi temporaneamente nel territorio di quest'ultimo (egli può, ad esempio, essere sottoposto all'obbligo giuridico di stabilirsi in detto Stato o di ottenere la sua autorizzazione, ovvero essere sottoposto all'applicazione delle sue norme sulle condizioni d'esercizio o a procedure sproporzionate in tema di distacco dei lavoratori).

---

[1] COM(2002) 441 definitivo del 30.7.2002.

Per rispondere a questa situazione la presente proposta di direttiva ha l'obiettivo di stabilire un quadro giuridico volto ad agevolare l'esercizio della libertà di stabilimento dei prestatori di servizi negli Stati membri nonché la libera circolazione dei servizi tra Stati membri. Essa mira ad eliminare un certo numero di ostacoli giuridici alla realizzazione di un vero mercato interno dei servizi e a garantire ai prestatori ed ai destinatari la certezza giuridica necessaria all'effettivo esercizio di queste due libertà fondamentali del trattato.

2. CONTESTO

La proposta di direttiva si inserisce nel quadro del processo politico avviato nel 2000 dal Consiglio europeo.

Nel marzo 2000 il Consiglio europeo di Lisbona adotta un programma di riforme economiche destinato a fare dell'Unione europea, entro il 2010, l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo. In tale contesto i capi di Stato e di governo europei invitano la Commissione e gli Stati membri ad attuare una strategia volta ad eliminare gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi.[2]

Nel dicembre 2000, per rispondere all'appello lanciato al vertice di Lisbona, la Commissione definisce "*Una strategia per il mercato interno dei servizi*"[3], che riceve il pieno sostegno degli Stati membri[4], del Parlamento europeo[5], del Comitato economico e sociale[6] e del Comitato delle regioni[7]. Questa strategia mira a fare in modo che i servizi possano essere prestati attraverso l'Unione europea con la stessa facilità con cui vengono prestati all'interno di uno Stato membro. Essa si basa essenzialmente su un approccio orizzontale che attraversa tutti i settori dell'economia legati ai servizi e propone una strategia in due fasi: in un primo tempo un inventario delle difficoltà che impediscono il regolare funzionamento del mercato interno dei servizi e successivamente l'elaborazione di soluzioni adeguate ai problemi identificati, in particolare di uno strumento legislativo trasversale.

Nel luglio 2002 la Commissione presenta la relazione "*Lo stato del mercato interno dei servizi*", che completa la prima fase della strategia compilando un inventario il più completo possibile delle frontiere ancora presenti nel mercato interno dei servizi. Questa relazione analizza inoltre le caratteristiche comuni di tali frontiere e realizza una prima valutazione del loro impatto economico[8].

---

2 Conclusioni della presidenza, Consiglio europeo di Lisbona, 24.3.2000, punto 17. La necessità di intervenire in questo campo è stata inoltre sottolineata in occasione dei vertici europei di Stoccolma e di Barcellona nel 2001 e nel 2002.

3 Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - "Una strategia per il mercato interno dei servizi", COM(2000) 888 definitivo del 29.12.2000.

4 2316a sessione del Consiglio "Mercato interno, consumatori, turismo" del 12 marzo 2001, 6926/01 (presse 103), punto 17.

5 Risoluzione del Parlamento europeo sulla comunicazione della Commissione "Una strategia per il mercato interno dei servizi", A5-0310/2001, 4.10.2001.

6 Parere del Comitato economico e sociale in merito alla comunicazione della Commissione "Una strategia per il mercato interno dei servizi" (supplemento di parere), CES 1472/2001 fin, 28.11.2001.

7 Parere del Comitato delle regioni in merito alla comunicazione della Commissione "Una strategia per il mercato interno dei servizi", CDR 134/2001 fin, 27.6.2001.

8 Per certi aspetti questa relazione della Commissione ha ripreso, in materia di servizi, l'idea dell'inventario delle disposizioni nazionali di cui al vecchio articolo 100 B CE del trattato.

Nel novembre 2002 le conclusioni del Consiglio sulla relazione della Commissione[9] riconoscono *"che dieci anni dopo il previsto completamento del mercato interno resta ancora molto da fare prima che il mercato interno dei servizi divenga una realtà"* e rilevano *"che debba essere data elevatissima priorità politica all'eliminazione degli ostacoli legislativi e non legislativi ai servizi nel mercato interno, in quanto parte dell'obiettivo globale stabilito dal Consiglio europeo di Lisbona di rendere l'economia dell'Unione europea la più dinamica e competitiva del mondo entro il 2010"*. Il Consiglio esorta la Commissione ad accelerare i lavori sulle iniziative previste nel quadro della seconda fase della strategia, in particolare in merito allo strumento legislativo.

Nel febbraio 2003 il Parlamento europeo accoglie con favore la relazione della Commissione e sottolinea che *"insiste sul fatto che il Consiglio "Concorrenza" deve riaffermare l'impegno degli Stati membri a favore dei principi del paese di origine e del riconoscimento reciproco, base essenziale per il completamento del mercato interno dei beni e dei servizi"*[10]. Il Parlamento infine *"accoglie con favore le proposte di uno strumento orizzontale che garantisca la libera circolazione dei servizi sotto forma di riconoscimento reciproco - promuovendo, se possibile, la promozione del riconoscimento automatico - cooperazione amministrativa e, laddove strettamente necessario, armonizzazione"*[11].

Nel marzo 2003, nell'intento di rafforzare la dimensione economica della strategia di Lisbona, il Consiglio europeo di primavera auspica il rafforzamento del ruolo orizzontale del Consiglio "Concorrenza" allo scopo di migliorare la concorrenzialità e la crescita nel quadro di un approccio integrato, che sarà elaborato dalla Commissione. La realizzazione di un quadro giuridico chiaro e equilibrato favorevole alla libera circolazione dei servizi nel mercato interno costituisce uno degli elementi necessari per conseguire gli obiettivi della nuovo strategia integrata per la concorrenzialità.

Nel maggio 2003 nella sua *"Strategia per il mercato interno"*[12] la Commissione annuncia che *"prima della fine del 2003 la Commissione presenterà una proposta di direttiva sui servizi nel mercato interno, che definirà un quadro giuridico chiaro ed equilibrato, inteso ad agevolare le condizioni di stabilimento e di prestazione transfrontaliera dei servizi. Essa si baserà sulla combinazione di riconoscimento reciproco, cooperazione amministrativa, armonizzazione ove assolutamente necessario e incoraggiamento dei codici di condotta e delle regole professionali europei"*.

---

9 Conclusioni sugli ostacoli alla prestazione di servizi nel mercato interno in occasione della 2462° sessione del Consiglio "Competitività (mercato interno, industria e ricerca)". Bruxelles, 14 novembre 2002, 13839/02 (presse 344).

10 Risoluzione del Parlamento europeo del 13 febbraio 2003 sulla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni "2002 - Revisione della strategia per il mercato interno - Mantenere l'impegno preso" (COM(2002) 171 - C5-0283/2002 - 2002/2143 (COS)). A5-0026/2003; punto 35.

11 Punto 36.

12 *"Strategia per il mercato interno - Priorità 2003 - 2006"*. Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni; COM(2003) 238 del 7.5.2003.

Nell'ottobre 2003 il Consiglio europeo identifica nel mercato interno un settore chiave per migliorare la concorrenzialità dell'economia europea e creare così condizioni atte a favorire la crescita e l'occupazione. A tale riguardo invita *"la Commissione a presentare le eventuali ulteriori proposte necessarie a completare il mercato interno e a sfruttarne completamente il potenziale, a stimolare l'imprenditorialità e a creare un vero mercato interno dei servizi, con il debito riguardo per l'esigenza di salvaguardare la fornitura e gli scambi di servizi di interesse generale"*[13].

3. CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLA DIRETTIVA

a) Una direttiva quadro

La direttiva stabilirà un quadro giuridico generale applicabile, salvo eccezioni, a tutte le attività economiche di servizi. Questo approccio orizzontale è giustificato dal fatto che, come spiega la relazione[14], gli ostacoli giuridici alla realizzazione di un vero mercato interno dei servizi sono spesso gli stessi in un gran numero di diversi settori di attività e presentano numerose caratteristiche comuni.

Trattandosi di una direttiva quadro la proposta di direttiva non intende fissare norme dettagliate o armonizzare il complesso delle norme degli Stati membri applicabili alle attività di servizi. Un approccio di questo tipo avrebbe comportato una regolamentazione eccessiva e l'uniformazione delle specificità dei sistemi nazionali che disciplinano i servizi. La proposta tratta invece esclusivamente le questioni fondamentali per il regolare funzionamento del mercato interno dei servizi, privilegiando le disposizioni che prevedono un'armonizzazione mirata di punti specifici, la definizione di chiari obblighi di risultato, a prescindere dalle tecniche giuridiche per realizzarli, e le disposizioni volte a chiarire i rispettivi ruoli dello Stato membro d'origine e dello Stato membro di destinazione del servizio. La proposta inoltre rimanda alle misure d'applicazione della Commissione per le modalità di attuazione di talune disposizioni.

Pur stabilendo un quadro giuridico generale la proposta riconosce le specificità di ogni professione o settore d'attività. Essa riconosce segnatamente la specificità delle professioni regolamentate ed il ruolo particolare svolto dall'autoregolamentazione. La proposta, ad esempio, stabilisce una serie di deroghe al principio del paese d'origine direttamente legate alle particolarità di determinate attività (articolo 17); essa prevede inoltre disposizioni specifiche per alcune attività, come quelle relative alle assicurazioni e garanzie professionali (articolo 27), alle comunicazioni commerciali delle professioni regolamentate (articolo 29) o alle attività pluridisciplinari (articolo 30); essa rimanda infine ai metodi di regolamentazione propri di alcune attività come i codici di condotta per le professioni regolamentate (articolo 39).

---

13 Conclusioni della presidenza, Consiglio europeo di Bruxelles, 16-17.10.2003, punto 16.

14 COM(2002) 441 citato sopra, parte II.

D'altra parte, la proposta non pregiudica altre iniziative comunitarie, legislative o meno, nel settore della tutela dei consumatori.

b) Una combinazione di metodi di regolamentazione

La proposta di direttiva si basa su una combinazione di tecniche volte a disciplinare le attività di servizi, in particolare:

- il principio del paese d'origine, in base al quale il prestatore è sottoposto unicamente alla legislazione del paese in cui è stabilito e gli Stati membri non devono imporre restrizioni ai servizi forniti da un prestatore stabilito in un altro Stato membro. Tale principio permette così al prestatore di fornire un servizio in uno o più Stati membri diversi da quello d'origine senza essere sottoposto alle normative di questi ultimi. Esso permette inoltre di responsabilizzare lo Stato membro d'origine obbligandolo a garantire un controllo efficace dei prestatori di servizi stabiliti sul suo territorio anche qualora questi ultimi forniscano servizi in altri Stati membri;

- deroghe al principio del paese d'origine, in particolare all'articolo 17, necessarie per tenere conto delle disparità nel livello di tutela dell'interesse generale di alcuni settori, dell'intensità dell'armonizzazione comunitaria, del grado di cooperazione amministrativa o di determinati strumenti comunitari. Alcune deroghe sono transitorie (fino al 2010) per lasciare il tempo di procedere ad un'armonizzazione complementare su talune questioni specifiche. Sono infine possibili deroghe per casi individuali, nel rispetto di alcune condizioni di fondo e delle procedure;

- l'introduzione di obblighi di assistenza reciproca fra autorità nazionali, indispensabili per garantire l'elevato livello di fiducia reciproca tra Stati membri su cui si basa il principio del paese d'origine. Per garantire l'efficacia dei controlli la proposta stabilisce un grado elevato di cooperazione amministrativa tra le autorità, organizzando la suddivisione delle mansioni di controllo, gli scambi di informazioni e l'assistenza reciproca;

- l'armonizzazione mirata, volta a garantire la tutela dell'interesse generale in determinati settori fondamentali nei quali un'eccessiva disparità dei livelli di tutela, in particolare per quanto riguarda la protezione dei consumatori, comprometterebbe la fiducia reciproca indispensabile all'accettazione del principio del paese d'origine e potrebbe giustificare, conformemente alla giurisprudenza della Corte, misure restrittive alla libera circolazione. L'armonizzazione riguarda anche la semplificazione delle pratiche amministrative e l'eliminazione di alcune prescrizioni;

- modalità alternative di regolamentazione, importanti per disciplinare le attività di servizi. La proposta riconosce pienamente il loro ruolo incoraggiando le parti interessate ad elaborare a livello comunitario codici di condotta su temi specifici.

c) Coordinamento dei processi di modernizzazione

La proposta di direttiva mira a coordinare sul piano comunitario la modernizzazione dei sistemi nazionali che disciplinano le attività di servizi allo scopo di eliminare gli ostacoli giuridici alla realizzazione di un vero mercato interno dei servizi. La relazione sottolinea infatti la resistenza alla modernizzazione delle legislazioni nazionali e fa notare che "*i principi fondamentali del Trattato, la portata attribuita loro dalla Corte, i programmi ambiziosi del 1962 e del 1985 non si sono sempre tradotti nell'adeguamento delle legislazioni nazionali che ci si poteva attendere*[15]".

Per rispondere a questa necessità di modernizzazione un adeguamento delle legislazioni caso per caso, Stato membro per Stato membro, mediante l'avvio di procedimenti di infrazione da parte della Commissione, si rivelerebbe inefficace poiché si tratterebbe di un'operazione a carattere puramente reattivo, priva di una volontà politica condivisa attorno ad un obiettivo comune[16]. L'adeguamento delle legislazioni da parte di tutti gli Stati membri secondo principi ed un calendario comuni permetterà invece di moltiplicare su scala europea il conseguente effetto di crescita economica, di evitare distorsioni della concorrenza tra gli Stati membri con ritmi d'adeguamento diversi e di stimolare una migliore mobilitazione attorno a questo obiettivo, anche in termini di assegnazione delle risorse amministrative nazionali e comunitarie.

Durante il periodo di trasposizione della direttiva gli Stati membri dovranno quindi:

- semplificare le procedure e le formalità amministrative inerenti alle attività di servizi (sezioni 1 e 2 del capo II), grazie in particolare agli sportelli unici (articolo 6), alle procedure per via elettronica (articolo 8) ed alla semplificazione delle procedure di autorizzazione per l'accesso alle attività di servizi e il loro esercizio (articoli da 10 a 13); va rilevato che l'obbligo di comunicare le informazioni (articolo 7) e quello di rendere possibili le procedure per via elettronica (articolo 8) non impediscono agli Stati membri di mantenere in parallelo altre modalità di comunicazione e altre procedure;

- eliminare dalla loro legislazione una serie di prescrizioni elencate nella direttiva, che ostacolano l'accesso alle attività di servizi e il loro esercizio (articoli 14, 21, 29);

- garantire nella loro legislazione la libera circolazione dei servizi provenienti da altri Stati membri ed adattare di conseguenza le norme che potrebbero ostacolarla (articoli 16, 20, 23, 25);

- valutare la giustificazione e la proporzionalità di una serie di prescrizioni elencate nella direttiva, le quali, se presenti nelle normative nazionali, possono comportare importanti effetti restrittivi per lo sviluppo delle attività di servizi (articoli 9, 15 e 30). Tale analisi dovrà condurre all'eliminazione delle prescrizioni non giustificate e sarà oggetto di una valutazione reciproca che potrebbe, se del caso, indicare la necessità di proporre altre iniziative a livello comunitario.

---

15 COM(2002) 441 citato sopra, parte II, punto C 2.

16 Cfr. l'analisi d'impatto al paragrafo 6.3.2.

d) Un approccio dinamico

Data la portata degli ostacoli identificati nella relazione, la realizzazione di un vero spazio senza frontiere interne per i servizi richiederà tempo. Per modernizzare alcune norme degli Stati membri occorrono infatti cambiamenti profondi (ad esempio, gli sportelli unici, le procedure per via elettronica) o un'armonizzazione complementare specifica per determinate attività o sarà altresì necessario tenere conto degli sviluppi dell'integrazione comunitaria in altri settori. Per evitare un approccio statico, che affronti un unico problema lasciando gli altri irrisolti, la proposta di direttiva adotta un approccio graduale allo scopo di poter realizzare un vero mercato interno dei servizi entro il 2010. La proposta prevede quindi:

- un'attuazione progressiva di talune disposizioni (articoli da 6 a 8);
- un'armonizzazione complementare su alcune questioni specifiche, quali il trasporto di fondi, i giochi d'azzardo ed il recupero giudiziario dei crediti (articolo 40, paragrafo 1), oggetto di una deroga transitoria al principio del paese d'origine (articolo 18). È possibile inoltre che emergano nuove esigenze di armonizzazione, in particolare per quanto riguarda la tutela dei consumatori e i contratti transfrontalieri (articolo 40, paragrafo 2, lettera d);
- l'evoluzione della portata del principio del paese d'origine in funzione degli sviluppi dell'armonizzazione delle norme in alcuni settori (articoli 17, punto 21 e 19, paragrafo°2);
- la possibilità che la Commissione adotti misure d'applicazione in merito alle modalità di attuazione di talune disposizioni (articoli 8, paragrafo°3, 22, paragrafo°4, 26, paragrafo°6, 27, paragrafo°5, 38);
- l'individuazione dell'eventuale necessità di nuove iniziative, in particolare mediante un processo di valutazione reciproca (articolo 40, paragrafo°2).

La dinamica stabilita dalla proposta può essere riassunta dal seguente quadro:

1 anno dopo l'adozione (prevista nel 2005)	Scadenza del termine di trasposizione (previsto nel 2007)	Entro il 31 dicembre 2008	1 gennaio 2010	Senza termini specifici, in funzione delle necessità	Con il procedere dell'armonizzazione comunitaria
Proposte d'armonizzazione complementare della Commissione (art.°40) in merito a: - trasporto di fondi, - giochi d'azzardo, - recupero giudiziario dei crediti	- Eliminazione delle prescrizioni non ammesse (art.14) - Eliminazione delle restrizioni alla libera circolazione (capo III) tranne in caso di deroghe transitorie (art.18) o di quelle indicate all'articolo 17. - Armonizzazione dei regimi di autorizzazione (artt. da 10 a 13) - Armonizzazione della qualità dei servizi (capo IV) - Assistenza reciproca (capo V) - Valutazione reciproca: . relazione di ogni Stato membro sulla valutazione delle prescrizioni del proprio regime (artt. 9, 15, 30); . ogni Stato Membro dispone di 6 mesi per reagire alle relazioni degli altri Stati membri	Sportello unico (art. 6) -Diritto all'informazione (art. 7) -Procedure per via elettronica (art. 8) -Valutazione reciproca: relazione di sintesi della Commissione accompagnata, se del caso, da proposte di iniziative complementari (art. 41)	Fine delle deroghe transitorie al principio del paese d'origine (art. 18, par. 2) in merito a : - trasporto di fondi, - recupero giudiziario dei crediti	Misure d'applicazione (comitologia) (art. 42) - procedure per via elettronica - assistenza ai destinatari, - informazioni sui prestatori e sui loro servizi - assicurazioni e garanzie professionali, - assistenza reciproca - valutazione reciproca. Individuazione delle esigenze di nuove iniziative (art. 40, par. 2) in base a: - esperienza delle deroghe per casi individuali, - assenza di codici di condotta. - revisione dell'acquis comunitario in tema di protezione dei consumatori e seguito del piano d'azione della Commissione in tema di diritto dei contratti	Il campo di applicazione della deroga al principio del paese d'origine relativa ai contratti conclusi dai consumatori e delle deroghe per casi individuali (art. 19) è limitato al settore non armonizzato.

e) Un quadro volto ad agevolare l'accesso ai servizi

La relazione ha sottolineato che gli utenti di servizi, in particolare i consumatori, e le PMI sono le principali vittime dell'assenza di un vero mercato interno dei servizi: essi non possono usufruire di un'ampia varietà di servizi a prezzi concorrenziali né della migliore qualità di vita che avrebbero potuto aspettarsi da uno spazio privo di frontiere interne. Creando le condizioni e la certezza giuridica necessarie per lo sviluppo delle attività di servizi tra Stati membri ed ampliando in questo modo l'offerta di servizi accessibili la direttiva andrà a vantaggio diretto dei destinatari dei servizi. La direttiva garantirà altresì una migliore qualità dei servizi offerti rafforzando l'efficacia del controllo delle attività di servizi a livello comunitario. La proposta inoltre:

– prevede il diritto dei destinatari di utilizzare i servizi forniti da prestatori stabiliti in altri Stati membri senza essere ostacolati o dissuasi da misure restrittive adottate dal proprio paese di residenza (articolo 20) o da comportamenti discriminatori da parte di autorità pubbliche o di operatori privati (articolo 21). Per i destinatari di servizi sanitari la proposta chiarisce, conformemente alla giurisprudenza della Corte, i casi in cui uno Stato membro può sottoporre ad un'autorizzazione preliminare la copertura delle spese relative a cure sanitarie prestate in un altro Stato membro;

- garantisce al destinatario della prestazione un'assistenza specifica nel proprio Stato membro, che consiste nel fornire informazioni sulle legislazioni degli altri Stati membri, sui mezzi di ricorso disponibili e sulle associazioni o organizzazioni che offrono un'assistenza pratica (articolo 22);

- rafforza notevolmente il diritto dei destinatari di ricevere informazioni sui servizi per poter operare scelte pienamente consapevoli. Benché attualmente alcune attività di servizi debbano già sottostare agli obblighi di trasparenza stabiliti dalle norme comunitarie, non è così per molte altre a causa dell'assenza di disposizioni applicabili a tutte le attività di servizi (articoli 26, 27, 28, 30, 31, 32);

- rafforza la tutela del destinatario stabilendo obblighi inerenti alla qualità del prestatore, in particolare l'obbligo di assicurazione professionale per i servizi che presentano un rischio particolare per la salute o la sicurezza o un rischio finanziario particolare per il destinatario della prestazione (articolo 27), o disposizioni sulle attività pluridisciplinari (articolo 30) o la risoluzione delle controversie (articolo 32).

4. LAVORI PREPARATORI

La presente proposta è il risultato di numerose analisi, indagini e consultazioni che si sono svolte con gli Stati membri, il Parlamento europeo e le parti interessate a partire dal lancio della strategia per un mercato interno dei servizi nel dicembre 2000 e che vengono descritte nell'analisi d'impatto. Il Comitato economico e sociale e il Comitato delle regioni hanno inoltre apportato contributi sostanziali alla strategia per il mercato interno dei servizi.

5. COERENZA CON LE ALTRE POLITICHE COMUNITARIE

Per realizzare un mercato interno dei servizi non è sufficiente uno strumento legislativo, ma occorrono anche altre misure d'accompagnamento. In termini giuridici, la proposta si articola in modo coerente con gli altri strumenti comunitari: quando un'attività di servizio è già contemplata in uno o più strumenti comunitari, la direttiva e questi strumenti saranno applicati cumulativamente e le prescrizioni previste dall'una si aggiungeranno a quelle previste dagli altri. In caso di problemi di compatibilità in relazione ad un determinato articolo sono previste delle deroghe (ad esempio, all'articolo 17) o adeguate clausole di correlazione per garantire la coerenza tra la direttiva e tali strumenti comunitari. La proposta infine non pregiudica altre iniziative comunitarie, legislative o meno, nel settore della tutela dei consumatori.

Correlazione con altre iniziative in corso:

- Concorrenzialità dei servizi connessi alle imprese. Parallelamente alla proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno, la Commissione ha presentato una comunicazione sulla concorrenzialità dei servizi connessi alle imprese ed il loro contributo al rendimento delle imprese[17]. Questa comunicazione sottolinea l'importanza dei servizi connessi alle imprese per la

[17] COM(2003) 747.

concorrenzialità dell'UE ed annuncia una serie di misure di incentivazione, in particolare la creazione di un forum europeo sui servizi connessi alle imprese. Se la direttiva riguarda l'eliminazione degli ostacoli giuridici e amministrativi, la concorrenzialità del settore dei servizi dipende anche da una serie di misure economiche complementari segnalate nella comunicazione sui servizi connessi alle imprese.

- Qualifiche professionali. La presente proposta di direttiva completa la proposta di direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali[18] in quanto tratta di questioni diverse, quali le assicurazioni professionali, le comunicazioni commerciali o le attività pluridisciplinari. Le due proposte sono pienamente coerenti poiché, per quanto riguarda la libertà di stabilimento, mirano ad agevolare lo stabilimento dei prestatori di servizi e, per quanto riguarda la libera circolazione dei servizi, si basano entrambe sul principio del paese d'origine.

- Distacco dei lavoratori. Le condizioni d'occupazione e di lavoro applicabili in caso di distacco dei lavoratori sono oggetto della direttiva 96/71/CE[19], che prevede l'applicazione di alcune norme del paese nel cui territorio è distaccato il lavoratore. Per garantire la coerenza con quest'ultima direttiva, l'articolo 17 della presente proposta di direttiva stabilisce una deroga al principio del paese d'origine in relazione a queste norme. Allo scopo di facilitare la libera circolazione dei servizi e l'attuazione della direttiva 96/71/CE la proposta chiarisce la suddivisione dei compiti tra paese d'origine e Stato membro in cui avviene il distacco nonché le modalità inerenti alle procedure amministrative di controllo (articolo 24).

- Rimborso delle cure sanitarie. La proposta di direttiva tratta la questione specifica della compatibilità fra il principio della libera circolazione dei servizi e i regimi di autorizzazione preliminare per la copertura delle spese inerenti alle cure sanitarie prestate in un altro Stato membro. A tale proposito la proposta (articolo 23) riprende la distinzione tra cure ospedaliere e non ospedaliere chiaramente stabilita dalla giurisprudenza consolidata della Corte[20]. Per i casi in cui tale autorizzazione preliminare è giustificata, la proposta precisa le condizioni specifiche di autorizzazione conformemente alla giurisprudenza della Corte. Questioni più generali sono state sollevate nel processo di riflessione ad alto livello sulla mobilità dei pazienti e l'evoluzione delle cure sanitarie nell'Unione europea, compresi i diritti e i doveri dei pazienti, le modalità per agevolare la cooperazione fra sistemi sanitari, la fornitura di informazioni adeguate a pazienti, operatori sanitari e responsabili delle decisioni politiche, le modalità per garantire l'accesso alle cure transfrontaliere e la loro qualità, l'impatto dell'allargamento e, in maniera più generale, le modalità per migliorare la certezza giuridica e conciliare, in questo

---

18 Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali. COM(2002) 119 definitivo del 7.3.2002.

19 Direttiva 96/71/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 1996, relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi.

20 Cfr. relazione di sintesi: "*Application des règles du marché intérieur aux services de santé. Mise en oeuvre par les Etats membres de la jurisprudence de la Cour*" (Applicazione delle norme del mercato interno ai servizi sanitari. Attuazione da parte degli Stati membri della giurisprudenza della Corte). Documento di lavoro dei servizi della Commissione. SEC(2003) 900 del 28.7. 2003.

settore, obiettivi nazionali e obblighi comunitari. Nella primavera del 2004 la Commissione presenterà una comunicazione intesa a fissare una strategia globale per trattare la questione della mobilità dei pazienti e delle cure sanitarie, corredata di proposte che risponderanno alle raccomandazioni espresse dal processo di riflessione.

- Sicurezza dei servizi. La Commissione ha presentato una relazione sulla sicurezza dei servizi destinati ai consumatori[21] che sottolinea la significativa mancanza di dati e di informazioni sulla dimensione fattuale dei rischi e della sicurezza nel settore dei servizi. Essa rileva inoltre l'impossibilità di identificare lacune specifiche nei regimi degli Stati membri o significative differenze nel loro livello di tutela nonché l'assenza di ostacoli agli scambi derivanti dalle diverse norme nazionali tali da giustificare un'armonizzazione delle norme nazionali in tema di sicurezza dei servizi. La relazione conclude che l'azione comunitaria deve avere come obiettivo prioritario il miglioramento della raccolta delle informazioni di riferimento nel settore e l'introduzione di una procedura di scambio di informazioni sull'evoluzione delle politiche e delle regolamentazioni. Qualora se ne riscontrasse la necessità, si adotteranno disposizioni atte a stabilire procedure di definizione di norme europee. La relazione prevede a tale scopo la creazione di un adeguato quadro comunitario. Si tratta quindi di lavori complementari e coerenti rispetto alla presente proposta di direttiva che, d'altro canto, stabilisce la possibilità di deroghe per casi individuali al fine di garantire la sicurezza dei servizi (articolo 19). Il Consiglio, nella sua risoluzione del 1° dicembre 2003 sulla sicurezza dei servizi[22], ha accolto positivamente la relazione della Commissione.

- Servizi d'interesse generale. Grazie al "*Libro verde sui servizi d'interesse generale*"[23] la Commissione ha avviato un ampio dibattito sul ruolo svolto dall'Unione europea nel promuovere la fornitura di servizi d'interesse generale di qualità. La presente proposta di direttiva non intende trattare la questione in quanto tale né il problema dell'apertura alla concorrenza di questi servizi. La proposta copre tutti i servizi che costituiscono un'attività economica a termini della giurisprudenza della Corte relativa all'articolo 49 del trattato. Essa non copre quindi i servizi non economici d'interesse generale, ma soltanto i servizi di interesse economico generale. A tale proposito va rilevato che nella proposta alcune attività che potrebbero rientrare nei servizi di interesse economico generale sono oggetto, se ed in quanto giustificato dalla loro specificità, di deroghe al principio del paese d'origine, segnatamente i servizi postali ed i servizi di distribuzione di energia elettrica, gas e acqua. Il campo d'applicazione della proposta inoltre non copre le comunicazioni elettroniche per quanto attiene alle questioni disciplinate dal pacchetto legislativo adottato nel 2002 né i servizi di trasporto, nella misura in cui questi ultimi sono disciplinati da altri strumenti comunitari fondati sull'articolo 71 o sull'articolo 80, paragrafo 2, del trattato. Anche nei settori in cui si applica, la direttiva non compromette la libertà degli Stati membri di definire quali essi ritengano essere servizi di interesse generale e le modalità del loro funzionamento. In particolare, la direttiva non interferisce con la libertà degli

---

21 Relazione sulla sicurezza dei servizi destinati ai consumatori. COM(2003) 313 def. del 6.6.2003.

22 GU C 299 del 10.12.2003, pag.1.

23 COM(2003) 270 def. del 21.5.2003.

Stati membri di organizzare il servizio pubblico di radiodiffusione conformemente alle disposizioni del protocollo (32) del trattato sul sistema di radiodiffusione pubblica negli Stati membri.

- Negoziati nel quadro del GATS. La proposta di direttiva è uno strumento del mercato interno e riguarda quindi solamente i prestatori di servizi stabiliti in uno Stato membro, fra cui figurano, in conformità dell'articolo 48 del trattato, le società costituite conformemente alla legislazione di uno Stato membro e aventi la sede sociale, l'amministrazione centrale o il centro di attività principale all'interno della Comunità. Essa non tratta gli aspetti esterni e, in particolare, non copre:

- il caso di operatori di paesi terzi che intendono stabilirsi in uno Stato membro (primo stabilimento nell'UE);

- il caso di operatori di paesi terzi che intendono prestare i propri servizi all'interno dell'UE;

- il caso di succursali di società di paesi terzi in uno Stato membro, le quali, non essendo società costituite in conformità della legislazione di uno Stato membro (a termini dell'articolo 48 del trattato), non possono valersi di questa direttiva.

Gli scambi di servizi a livello internazionale sono oggetto di negoziati internazionali, in particolare nel quadro del GATS. A tale proposito, va sottolineato che l'Unione europea rappresenta un mercato assai aperto rispetto a numerosi dei suoi partner commerciali. La proposta non interferisce con questi negoziati che mirano ad agevolare gli scambi di servizi e che sottolineano la necessità per l'UE di istituire rapidamente un vero mercato interno dei servizi per garantire la concorrenzialità delle imprese europee e rafforzare la propria posizione negoziale.

- *eEurope*. L'iniziativa *eEurope* e il piano d'azione *eEurope* 2005 si prefiggono di sviluppare servizi pubblici moderni e un ambiente dinamico per il commercio elettronico nell'UE. *L'e-government*, che è uno degli elementi fondamentali di tale iniziativa, svolgerà un ruolo importante ai fini di realizzare la strategia di Lisbona. La presente proposta è quindi coerente con l'obiettivo dell'iniziativa *e-government* in quanto mira a semplificare le procedure amministrative.

- Pratiche commerciali sleali. La proposta di direttiva relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori[24] disciplina le pratiche commerciali che pregiudicano gli interessi economici dei consumatori. Essa non riguarda gli aspetti più ampi in tema di regolamentazione delle attività economiche come quelli relativi alle condizioni di stabilimento. Mira a ridurre gli ostacoli al mercato interno che derivano dalle disparità delle normative sul comportamento dei professionisti nei confronti dei consumatori, come le pratiche di vendita ingannevoli o aggressive.

---

24 Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno e che modifica le direttive 84/450/CEE, 97/7/CE e 98/27/CE (direttiva sulle pratiche commerciali sleali); COM(2003) 356 definitivo del 18.6.2003.

- Cooperazione fra le autorità nazionali responsabili dell'applicazione del diritto dei consumatori. La proposta di regolamento in materia di cooperazione per la tutela dei consumatori[25] istituisce una rete di autorità pubbliche competenti in materia di tutela dei consumatori nelle situazioni transfrontaliere. La proposta garantisce che, su richiesta, ogni Stato membro debba proteggere efficacemente tutti i consumatori dell'UE dai professionisti disonesti che operano sul suo territorio. Per garantire un controllo concreto ed efficace a livello di situazioni transfrontaliere il regolamento armonizza alcuni poteri ed alcune procedure delle autorità degli Stati membri. Esso inoltre elimina gli ostacoli alla protezione dei consumatori stranieri esistenti negli Stati membri. Le disposizioni in tema di cooperazione contenute nella presente direttiva, che non trattano le stesse questioni, verranno a completare le disposizioni del regolamento per quanto attiene alla tutela dei consumatori.

- Revisione dell'*acquis* comunitario in materia di tutela dei consumatori. La presente proposta di direttiva è coerente con la revisione dell'*acquis* comunitario in materia di tutela dei consumatori, compresa la transizione verso un'armonizzazione completa, in particolare in tema di diritto dei contratti.

- Direttiva "notifica" 98/34/CE. Qualora un progetto di norma nazionale su una delle prescrizioni di cui all'articolo 15, paragrafo 2, riguardasse in maniera specifica un servizio della società dell'informazione e rientrasse nel campo d'applicazione della direttiva 98/34/CE, quale modificata dalla direttiva 98/48/CE, la comunicazione di tale progetto a norma della direttiva 98/34/CE, quale modificata dalla direttiva 98/48/CE, sarebbe valida a termini tanto della direttiva 98/34/CE quanto dell'articolo 15, paragrafo 6, della presente direttiva. La Commissione, d'altro canto, sta attualmente esaminando la possibilità di estendere il campo d'applicazione della direttiva 98/34/CE al settore dei servizi diversi da quelli della società dell'informazione. In tal caso la procedura di notifica prevista in detta direttiva verrebbe a sostituire, per i servizi interessati, la notifica di cui all'articolo 15, paragrafo 6 della presente direttiva.

- Diritto internazionale privato. La Commissione ha presentato due iniziative nel settore delle norme sui conflitti di leggi:

  - la proposta di regolamento sulla legge applicabile alle obbligazioni extracontrattuali[26], che mira a stabilire norme comuni in tema di conflitti di legge per designare la legge applicabile in materia extracontrattuale (la legge designata può essere quella di un paese terzo). Nell'intento di garantire la coerenza con gli strumenti adottati nell'ambito della politica del mercato interno che stabilisce il principio del paese d'origine, come ad esempio la presente proposta di direttiva, la proposta di regolamento prevede una deroga specifica volta a garantire l'applicazione di tale principio (articolo 23, paragrafo 2);

---

25 Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla cooperazione fra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa che tutela i consumatori ("regolamento in materia di cooperazione per la tutela dei consumatori "); COM(2003) 443 definitivo del 18.7.2003.

26 Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla legge applicabile alle obbligazioni extracontrattuali ("Roma II"). COM(2003) 427 definitivo.

– il Libro verde sulla trasformazione in strumento comunitario della convenzione di Roma del 1980 applicabile alle obbligazioni contrattuali[27]. La Commissione vi precisa chiaramente che *"per la Commissione è però chiaro che uno strumento del genere dovrà lasciare inalterati i principi del mercato interno sanciti dal trattato o dagli strumenti di diritto derivato"*.

Tali strumenti tuttavia potrebbero svolgere un ruolo importante non solo per le attività non contemplate dalla direttiva, ma anche per le questioni oggetto di deroghe al principio del paese d'origine, in particolare la deroga relativa ai contratti conclusi dai consumatori e la deroga relativa alla responsabilità non contrattuale del prestatore in caso di infortunio occorso nell'ambito della sua attività ad una persona nello Stato membro in cui si sposta il prestatore.

Si segnala infine che la questione della determinazione della competenza dei tribunali non dipende dalla presente direttiva, bensì dal regolamento (CE) n. 44/2001 del Consiglio del 22 dicembre 2000 concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale o da altri strumenti comunitari quali la direttiva 96/71/CE.

6. ELEMENTI GIURIDICI

a) Base giuridica e scelta dello strumento

La proposta di direttiva è fondata sugli articoli 47, paragrafo 2 e 55 del trattato[28] nonché sugli articoli 71 e 80, paragrafo 2 del trattato per le materie relative ai trasporti che non sono disciplinate dagli altri strumenti comunitari fondati su questi ultimi due articoli. Questa base giuridica è giustificata tanto dal suo obiettivo quanto dal suo contenuto:

– obiettivo: le direttive adottate a norma dell'articolo 47, paragrafo 2 devono mirare ad "*agevolare l'accesso alle attività non salariate e l'esercizio di queste*", che è precisamente l'obiettivo della proposta;

– contenuto: il contenuto della proposta mira manifestamente alla concreta eliminazione degli ostacoli alla libertà di stabilimento ed alla libera circolazione dei servizi stabilendo disposizioni che vietano una serie di prescrizioni e garantiscono la libera circolazione dei servizi. Altre disposizioni armonizzano in modo mirato determinate questioni o garantiscono la cooperazione amministrativa necessaria per eliminare questi ostacoli.

Per quanto riguarda la scelta dello strumento, l'articolo 47, paragrafo 2 impone il ricorso ad una direttiva.

---

[27] Libro verde sulla trasformazione in strumento comunitario della convenzione di Roma del 1980 applicabile alle obbligazioni contrattuali e sul rinnovamento della medesima, COM(2002) 654 definitivo, 14.1.2003.

[28] L'articolo 55 del trattato rimanda all'articolo 47, paragrafo 2, permettendone l'applicazione in tema di libera circolazione dei servizi.

b) Sussidiarietà

La proposta di direttiva mira ad eliminare gli ostacoli giuridici alla libertà di stabilimento dei prestatori di servizi ed alla libera circolazione dei servizi. Questi ostacoli sono stati identificati chiaramente in base a reclami, petizioni e interrogazioni del Parlamento europeo, consultazioni delle parti interessate, studi o analisi.

L'obiettivo della proposta non può essere realizzato mediante un'azione unilaterale degli Stati membri. Conformemente alla giurisprudenza della Corte, alcuni di questi ostacoli infatti possono essere giustificati in assenza di uno strumento comunitario; per poterli eliminare occorre quindi un coordinamento preliminare dei regimi nazionali, anche a livello di cooperazione amministrativa. Altri ostacoli sono incompatibili con gli articoli 43 e 49 del trattato, ma non sono stati aboliti dagli Stati membri di propria iniziativa e richiederebbero un trattamento caso per caso mediante l'avvio di procedimenti d'infrazione, il che si dimostrerebbe, come già sottolineato, inefficace e di difficile gestione.

Allo scopo di limitare le interferenze con le specificità dei regimi nazionali sono state operate alcune scelte legislative:

- la proposta non procede ad un'armonizzazione dettagliata e sistematica del complesso di norme nazionali applicabili ai servizi, ma si limita alle questioni essenziali il cui coordinamento è strettamente necessario per garantire la libertà di stabilimento e la libera circolazione dei servizi;

- il ricorso al principio del paese d'origine permette di realizzare l'obiettivo di garantire la libera circolazione dei servizi pur consentendo la coesistenza pluralista dei regimi giuridici degli Stati membri con le loro specificità e particolarità, le quali non potranno tuttavia essere utilizzate per imporre restrizioni ai servizi di un prestatore stabilito in un altro Stato membro;

- la proposta evita le interferenze con l'organizzazione istituzionale della disciplina dei servizi degli Stati membri. La proposta, ad esempio, si limita a precisare le funzioni degli sportelli unici senza imporne le caratteristiche istituzionali (tipo d'organismo - amministrativo, camera di commercio, ordine professionale, ecc.); analogamente, nel definire il concetto di "autorità competente" (articolo 4, paragrafo 8), la proposta tiene conto del fatto che, a seconda degli Stati membri, l'autorità competente per una stessa attività può essere rappresentata da un ordine professionale, un'amministrazione o un'associazione professionale, senza imporre l'uno o l'altro modello.

c) Proporzionalità

Il principio di proporzionalità di cui all'articolo 5 del trattato è all'origine di numerose scelte legislative della proposta di direttiva:

- scelta dei metodi di regolamentazione: l'armonizzazione è proposta solamente come ultima istanza per le questioni che non possono essere trattate in maniera adeguata né con la cooperazione amministrativa né con il rinvio a codici di condotta adottati dalle parti interessate a livello comunitario; l'armonizzazione è proposta nei settori in cui si rende necessaria, come la tutela dei consumatori;

- contenuto dell'armonizzazione: la proposta, per quanto possibile, privilegia gli obblighi di informazione del prestatore di servizi allo scopo di permettere al destinatario di operare una scelta informata e consapevole;

- equilibrio fra i vari metodi di regolamentazione: la direttiva propone un equilibrio tra, da un lato, la portata del principio del paese d'origine e, dall'altro, il grado d'armonizzazione, di cooperazione amministrativa e di rimando ai codici di condotta nonché il numero ed il campo d'applicazione delle deroghe al principio del paese d'origine. L'equilibrio così proposto costituisce un approccio selettivo e flessibile che tiene pienamente conto di tutti gli interessi in gioco;

- istituzione di un quadro adeguato per le PMI: le disposizioni relative allo sportello unico, le procedure per via elettronica, l'informazione e l'assistenza per i prestatori di servizi, il principio del paese d'origine, la semplificazione delle procedure in tema di distacco, le misure volontarie sulla politica di qualità, ecc. sono disposizioni direttamente motivate dal desiderio di agevolare l'esercizio delle libertà del mercato interno da parte delle PMI.

Tutte queste scelte legislative permettono di proporre uno strumento equilibrato le cui disposizioni non vanno oltre quanto necessario per conseguire l'obiettivo di istituire un vero mercato interno dei servizi.

1. DOMANDE SPECIFICHE

a) Quali sono le attività coperte dalla direttiva (articoli 2 e 4)?

L'articolo 2 definisce il campo d'applicazione della direttiva ("*servizi forniti da prestatori stabiliti in uno Stato membro*") e l'articolo 4, paragrafo 1 dà una definizione di "servizio": "*qualsiasi attività economica non salariata di cui all'articolo 50 del trattato che consiste nel fornire una prestazione oggetto di un corrispettivo economico*".

Concretamente questa definizione copre una gamma assai ampia di attività quali, ad esempio, i servizi di consulenza manageriale e gestionale, di certificazione e di prova, di manutenzione, di sicurezza degli uffici, i servizi nel campo della pubblicità, i servizi di assunzione, comprese le agenzie di lavoro interinale, gli agenti commerciali, i servizi di consulenza giuridica o fiscale, i servizi legati al settore immobiliare, come le agenzie immobiliari, i servizi di costruzione e di architettura, la distribuzione, l'organizzazione di fiere, il noleggio di auto, i servizi di sicurezza, i servizi nel settore turistico, comprese le agenzie di viaggi e le guide turistiche, i servizi audiovisivi, i centri sportivi e i parchi d'attrazione, i servizi ricreativi, i servizi legati alla salute, i servizi a domicilio, come l'assistenza agli anziani.

La definizione di "servizio" contenuta nella presente proposta si basa sulla giurisprudenza della Corte[29] secondo la quale il concetto di servizio copre ogni attività economica autonoma svolta normalmente dietro retribuzione senza tuttavia che tale servizio debba essere necessariamente pagato da coloro che ne fruiscono. La caratteristica essenziale della retribuzione va rintracciata nel fatto che essa costituisce il corrispettivo economico della prestazione, indipendentemente dalle modalità di finanziamento di detto corrispettivo. Di conseguenza, qualsiasi attività mediante la quale un prestatore partecipa alla vita economica, indipendentemente dal proprio statuto giuridico, dalle proprie finalità e dal campo d'azione interessato, costituisce un servizio.

Sono quindi coperti:

- i servizi ai consumatori, i servizi alle imprese o i servizi prestati a entrambi;
- i servizi forniti da un prestatore che si è spostato nello Stato membro del destinatario della prestazione, i servizi prestati a distanza (ad esempio, via Internet), i servizi prestati nel paese d'origine in seguito alla trasferta del destinatario o i servizi prestati in un altro Stato membro in cui si sono recati tanto il prestatore quanto il destinatario (ad esempio, i servizi delle guide turistiche);
- i servizi a pagamento o gratuiti per il destinatario finale.

Non sono invece coperte le attività non economiche o prive della caratteristica della retribuzione come nel caso delle attività svolte dallo Stato senza corrispettivo economico nel quadro delle sue funzioni in ambito sociale, culturale, educativo e giudiziario.

b) Perché escludere alcuni servizi o alcune materie dal campo d'applicazione della direttiva (articolo 2)?

La direttiva non si applica ai servizi finanziari in quanto queste attività sono già oggetto di una politica globale, il piano d'azione per i servizi finanziari[30], in fase di attuazione, che, come la presente proposta di direttiva, mira a realizzare un vero mercato interno dei servizi. La direttiva non si applica per gli stessi motivi ai servizi e alle reti di comunicazione elettronica per quanto attiene alle questioni disciplinate dalle direttive del "pacchetto telecom" adottato nel 2002 (direttive del Parlamento europeo e del Consiglio 2002/19/CE, 2002/20/CE, 2002/21/CE, 2002/22/CE e 2002/58/CE). Poiché i servizi di trasporto sono già oggetto di una serie di strumenti comunitari che trattano questioni specifiche del settore, è opportuno escludere questi servizi dal campo di applicazione della presente direttiva nella misura in cui essi sono disciplinati da altri strumenti comunitari fondati sull'articolo 71 o 80, paragrafo 2 del trattato.

---

29 Sentenze del 26 aprile 1988, Bond van Adverteerders, causa 352/85, punto 16; del 27 settembre 1988, Humbel, 263/86, punto 17; dell'11 aprile 2000, Deliège, C-51/96 e C-191/97, punto 56; del 12 luglio 2001, Smits e Peerbooms, causa C-157/99, punto 57.

30 "Messa in atto del quadro d'azione per i servizi finanziari: piano d'azione", COM(1999) 232 dell'11.5.1999.

La direttiva non si applica al settore fiscale, che è oggetto di una base giuridica specifica. Tuttavia, conformemente alla giurisprudenza della Corte, alcune misure fiscali non coperte da uno strumento comunitario possono costituire delle restrizioni contrarie all'articolo 43[31] (libertà di stabilimento) e 49[32] (libera circolazione dei servizi) del trattato, in particolare a causa del loro effetto discriminatorio. È per questo motivo che gli articoli 14 (prescrizioni non ammesse in tema di libertà di stabilimento) e 16 (principio del paese d'origine in tema di libera circolazione dei servizi) della proposta di direttiva si applicano alle misure fiscali che non sono contemplate da uno strumento comunitario.

Va notato infine che la direttiva non si applica alle attività di cui all'articolo 45 del trattato. Quest'ultimo stabilisce espressamente che il capo relativo al diritto di stabilimento e quello sui servizi (mediante il rimando contenuto nell'articolo 55 del trattato) non sono applicabili alle attività che costituiscono una partecipazione diretta e specifica all'esercizio dei pubblici poteri.

c) Cosa si intende per "sportello unico" (articolo 6)?

Il concetto di "sportello unico" non significa che ogni Stato membro dovrà istituire fisicamente e in modo centralizzato un solo sportello per l'insieme del suo territorio. Lo sportello è "unico" per il prestatore: ogni prestatore deve poter espletare tutte le formalità e le procedure necessarie per esercitare un'attività di servizio, in particolare per quanto riguarda le autorizzazioni, presso un solo organismo. L'interessato non dovrà quindi passare per vari enti, organismi, uffici, ecc., ma potrà rivolgersi ad un unico interlocutore per il disbrigo della sua pratica.

Il numero di sportelli unici per Stato membro e le loro caratteristiche istituzionali varieranno in base all'organizzazione interna degli Stati membri e, in particolare, in funzione delle competenze regionali o locali o delle attività interessate. Gli sportelli unici potranno essere le autorità direttamente competenti, ad esempio per rilasciare le autorizzazioni, o un intermediario tra il prestatore e le autorità direttamente competenti.

d) Qual è la differenza tra prescrizioni da eliminare (articolo 14) e prescrizioni da valutare (articolo 15)?

La relazione elenca numerosi ostacoli giuridici derivanti dalle prescrizioni stabilite dai regimi giuridici degli Stati membri, che hanno per effetto di impedire, ostacolare o scoraggiare lo stabilimento dei prestatori di servizi in alcuni Stati membri. Per agevolare l'esercizio della libertà di stabilimento la proposta prevede due soluzioni diverse in funzione del tipo di prescrizione:

- da un lato, la proposta vieta talune prescrizioni ("prescrizioni non ammesse"), elencate all'articolo 14, le quali, alla luce soprattutto della giurisprudenza della Corte, sono chiaramente incompatibili con la libertà di stabilimento, a causa in particolare del loro effetto discriminatorio. Il divieto di queste prescrizioni significa che nel periodo di trasposizione ogni Stato membro dovrà sistematicamente esaminare se esse siano presenti nel suo regime giuridico e, in caso affermativo, eliminarle;

---

31 Ad esempio, sentenza del 12 marzo 1994, Halliburton, causa C-1/93.

32 Ad esempio, sentenza del 29 novembre 2001, de Coster, causa C-17/00.

– dall'altro, la proposta chiede ad ogni Stato membro di valutare una serie di altre prescrizioni ("prescrizioni da valutare"), elencate all'articolo 15, che producono importanti effetti restrittivi per la libertà di stabilimento segnalati dalle parti interessate, le quali tuttavia potrebbero essere giustificate in determinati casi, in funzione del contenuto preciso delle regolamentazioni in questione e delle circostanze a cui si riferiscono. Per questa categoria di prescrizioni gli Stati membri dovranno quindi effettuare, durante il periodo di trasposizione, una valutazione ("screening") della loro legislazione, ossia determinare l'eventuale presenza di tali prescrizioni nel loro regime giuridico, procedere alla loro valutazione in relazione alle condizioni stabilite dalla direttiva (giustificazione obiettiva in base ad una ragione imperativa di interesse generale e proporzionalità) ed eliminarle qualora tali condizioni non siano soddisfatte. Una relazione sull'attuazione di quest'articolo dovrà essere presentata entro la fine del periodo di trasposizione.

e) In cosa consiste la procedura di valutazione reciproca (articoli 9, 15, 30 e 41)?

La proposta di direttiva sottopone ad una procedura di valutazione reciproca l'attuazione dell'articolo 9, paragrafo 1, che precisa in quali condizioni un'attività di servizio può essere subordinata ad un regime di autorizzazione[33], dell'articolo 15, che elenca una serie di prescrizioni da valutare, e dell'articolo 30, che precisa in quali condizioni le attività pluridisciplinari possono essere oggetto di restrizioni.

Tale procedura si svolge in più fasi:

– durante il periodo di trasposizione gli Stati membri devono dapprima effettuare uno "screening" della propria legislazione per determinare l'eventuale presenza nel proprio regime giuridico delle prescrizioni di cui ai suddetti tre articoli, procedere alla loro valutazione in relazione alle condizioni stabilite in questi stessi articoli ed eliminarli o adattarli qualora queste condizioni non siano soddisfatte;

– entro la fine del periodo di trasposizione gli Stati membri dovranno redigere una relazione sull'attuazione di questi tre articoli. Ogni relazione sarà presentata agli altri Stati membri e alle parti interessate, comprese le associazioni nazionali di tutela dei consumatori. Gli Stati membri dispongono di 6 mesi per trasmettere le proprie osservazioni su ogni relazione degli altri Stati membri e nello stesso periodo la Commissione consulterà le parti interessate. Questa procedura di "*peer review*" permetterà uno scambio di esperienze tra Stati membri sulle buone pratiche (*"best practices"*) in materia di modernizzazione dei sistemi di regolamentazione dei servizi;

– entro il 31 dicembre 2008 la Commissione elaborerà una relazione di sintesi accompagnata, se del caso, da proposte di iniziative complementari.

Tale procedura permetterà quindi di inquadrare il processo di modernizzazione e di riforma dei regimi di disciplina dei servizi e di individuare le eventuali esigenze di azioni complementari a livello comunitario.

---

[33] Questo non riguarda i regimi di autorizzazione imposti o permessi da strumenti del diritto comunitario (articolo 9, paragrafo 3), in particolare quelli nel settore dell'ambiente.

f) **Come si articolerà l'attuazione degli articoli 14, 15 e 16 della direttiva rispetto al ruolo di custode del trattato attribuito alla Commissione, in particolare per quanto riguarda i ricorsi per inadempienza?**

L'elenco delle prescrizioni relative allo stabilimento non ammesse a norma dell'articolo 14 o sottoposte a valutazione a norma dell'articolo 15 e le restrizioni non ammesse alla libera circolazione dei servizi a norma dell'articolo 16 non possono ovviamente impedire alla Commissione di procedere, prima della fine del periodo di trasposizione della direttiva, a ricorsi per inadempienza contro misure degli Stati membri contrarie al trattato di cui la Commissione possa venire a conoscenza, in particolare in seguito ad una denuncia. Gli obblighi di cui agli articoli 14, 15 e 16 della direttiva e i procedimenti per inadempienza fondati sull'articolo 226 del trattato hanno infatti finalità diverse. Questi ultimi riguardano casi precisi relativi a circostanze e misure specifiche di un determinato Stato membro, mentre i primi mirano a garantire in modo generale e sistematico che i regimi giuridici soddisfino le condizioni per un vero mercato interno dei servizi in cui siano agevolati l'esercizio della libertà di stabilimento e la libera circolazione.

g) **Le prescrizioni che non figurano né all'articolo 14 né all'articolo 15 sono considerate conformi alla libertà di stabilimento di cui all'articolo 43 del trattato?**

A differenza dell'articolo 16, paragrafo 3 della proposta, che stabilisce il principio del divieto delle restrizioni alla libera circolazione dei servizi e fornisce alcuni esempi a titolo puramente indicativo, gli articoli 14 e 15 della proposta relativi alla libertà di stabilimento fissano rispettivamente un elenco di prescrizioni da eliminare ed un elenco di prescrizioni da valutare. Le prescrizioni che figurano in questi elenchi sono quelle che, come emerge in particolare dalla relazione, producono importanti effetti restrittivi e che per questo motivo vanno sottoposte ad un esercizio sistematico e generale di ammodernamento. Gli articoli 14 e 15 non riguardano quindi tutti i tipi di restrizioni incompatibili con l'articolo 43 del trattato e l'assenza in questi elenchi di talune prescrizioni non significa che esse siano ritenute conformi al trattato. Questi elenchi, di conseguenza, non influiscono affatto sulla possibilità che la Commissione avvii un ricorso per inosservanza dell'articolo 43 del trattato dato che gli Stati membri continuano ad avere l'obbligo di garantire che la loro legislazione sia compatibile con il diritto comunitario in tutti i suoi aspetti.

h) **Perché dedicare espressamente una sezione ai diritti dei destinatari dei servizi (capo III, sezione 2)?**

La Commissione riceve regolarmente numerosi reclami di utenti, in particolare consumatori, che pur desiderando usufruire di servizi transfrontalieri e pur essendo disposti ad accettare i prezzi che tali operazioni comportano si trovano a dover affrontare ostacoli di vario tipo. I consumatori, in particolare, sono spesso confrontati all'applicazione nei loro riguardi di tariffe più elevate o al rifiuto di offrire un servizio solo per il fatto di essere cittadini di uno Stato membro o di risiedere in un determinato paese. Questo tipo di problemi, derivanti non solo da atti delle autorità pubbliche, ma anche da comportamenti di operatori privati, è stato segnalato in molti settori: ad esempio, per la partecipazione a manifestazioni sportive o ad eventi culturali, per l'accesso a monumenti, musei e località turistiche, per le offerte promozionali, l'uso di impianti ricreativi, l'entrata in parchi d'attrazione, ecc.

Il permanere di tali discriminazioni limita o impedisce la possibilità di realizzare operazioni transfrontaliere e rende i cittadini comunitari maggiormente consapevoli dell'assenza di un vero mercato interno dei servizi. La contraddizione rispetto all'idea di uno spazio senza frontiere interne è accettata male dai destinatari, tanto più che al giorno d'oggi i progressi tecnologici permettono spesso di superare le distanze geografiche e le barriere naturali rendendo possibile la prestazione transfrontaliera di servizi un tempo limitati al piano puramente nazionale.

Il principio di non discriminazione nel mercato interno implica che l'accesso di un destinatario, in particolare di un consumatore, ad una prestazione di servizi offerta al pubblico non possa essere negato o reso più difficile per il semplice criterio formale della nazionalità del destinatario della prestazione o del suo luogo di residenza. La direttiva impone quindi, a diversi gradi, obblighi per gli Stati membri e per i prestatori.

Per quanto riguarda gli Stati membri, la proposta stabilisce:

- da un lato (articolo 20), che uno Stato membro non possa imporre ad un destinatario restrizioni all'utilizzazione dei servizi di un prestatore stabilito in un altro Stato membro e,

- dall'altro lato (articolo 21 paragrafo 1), che gli Stati membri, tanto il paese d'origine del prestatore quanto lo Stato membro di destinazione, non possano applicare ai destinatari misure discriminatorie fondate sulla nazionalità o sulla residenza in quanto tale. Ciò non riguarda i casi di tariffe differenziate in funzione di altri criteri oggettivi come il legame diretto con i contributi versati da alcuni destinatari.

Per quanto riguarda i prestatori, la proposta vieta (articolo 21 paragrafo 2) che le loro condizioni generali di accesso ai servizi prevedano che tale accesso possa essere negato o sottoposto a condizioni meno favorevoli per via della nazionalità o del luogo di residenza del destinatario. Ciò non impedisce ad un prestatore di rifiutare di prestare un servizio o di applicare tariffe e condizioni variabili se egli può dimostrare come questo sia direttamente giustificato da fattori oggettivi: ad esempio, effettivi costi supplementari derivanti dalla distanza o caratteristiche tecniche della prestazione.

i) Perché trattare la questione del distacco dei cittadini dei paesi terzi (articolo 25)?

La relazione ha mostrato che i prestatori di servizi che distaccano lavoratori di paesi terzi per prestare i loro servizi in un altro Stato membro si trovano spesso a dover affrontare ostacoli giuridici, in particolare l'obbligo per i lavoratori di disporre di un visto o di un permesso di lavoro rilasciato dalle autorità dello Stato membro in cui vengono distaccati. La relazione ha mostrato inoltre che queste difficoltà riguardano un gran numero di attività di servizi, compresi i settori di punta, che devono risolvere il problema della carenza di manodopera specializzata.

Al fine di eliminare questi ostacoli è indispensabile che lo Stato membro in cui i lavoratori vengono distaccati disponga di un certo numero di garanzie sulla legittimità del distacco ed il controllo da parte dello Stato membro d'origine. Per far sì che lo Stato membro d'origine assuma tali responsabilità la proposta (articolo 25) impone a quest'ultimo, da un lato, di garantire che il prestatore distacchi il lavoratore solo se questo soddisfa le condizioni di residenza e d'occupazione regolare previste nella sua legislazione e, dall'altro, di riammettere il lavoratore sul suo territorio. In presenza di queste garanzie lo Stato membro in cui viene distaccato il lavoratore non può imporre prescrizioni contrarie al principio del paese d'origine, come l'obbligo di disporre di un documento di ingresso, di uscita o di soggiorno o di un permesso di lavoro, tranne nei casi di cui all'articolo 25, paragrafo 2.

j) Perché il principio del paese d'origine non si applica a talune materie o attività (articolo 17)?

Le deroghe al principio del paese d'origine sono state determinate in funzione di due tipi di considerazioni:

1. *acquis* comunitario. Alcune deroghe sono previste per tenere conto del fatto che a norma di alcuni strumenti comunitari esistenti una prestazione transfrontaliera di servizi può essere sottoposta alla legislazione del paese di destinazione. Poiché si tratta di una norma contraria a quella dell'articolo 16 della direttiva, occorrono deroghe per garantire la coerenza con tale *acquis*. Deroghe di questo tipo riguardano la direttiva 96/71/CE (distacco dei lavoratori), il regolamento (CEE) n. 1408/71 (sicurezza sociale), il regolamento (CEE) n. 259/93 (spedizioni di rifiuti) e alcuni strumenti sulla libera circolazione delle persone e sul riconoscimento delle qualifiche.

   In altri settori la libera circolazione dei servizi è già disciplinata da strumenti comunitari che seguono approcci specifici rispetto a quelli della presente direttiva e che giustificano una deroga, in particolare relativamente alla tutela dei dati personali[34].

2. Il livello di disparità dei regimi nazionali. Per talune attività o talune materie un'eccessiva divergenza degli approcci nazionali o un livello insufficiente di integrazione comunitaria possono impedire l'applicazione del principio del paese d'origine. Per quanto possibile la direttiva procede ad un'armonizzazione o prevede una cooperazione amministrativa rafforzata allo scopo di stabilire la fiducia reciproca necessaria all'applicazione del principio del paese d'origine. In taluni casi non è tuttavia possibile, in questa fase, procedere in questa direttiva ad una tale armonizzazione o stabilire una cooperazione del genere e occorre dunque introdurre una deroga. Questo riguarda le deroghe relative ad attività quali gli atti notarili, i servizi postali, i servizi di distribuzione di elettricità, gas e acqua nonché le deroghe relative a questioni quali la proprietà intellettuale, i regimi di divieto totale giustificati da motivi di ordine pubblico,

---

[34] La direttiva sulla tutela dei dati personali (che stabilisce anche il principio del paese d'origine) non utilizza lo stesso criterio per definire il paese d'origine: essa utilizza il criterio dello stabilimento del responsabile del trattamento, mentre nella presente proposta si tratta dello stabilimento del prestatore. Occorre quindi una deroga per evitare un conflitto di collegamento che porterebbe a designare due paesi d'origine diversi a seconda di ciascuna direttiva.

di sicurezza pubblica o di salute pubblica, le norme relative alle caratteristiche specifiche del luogo in cui è prestato il servizio giustificate da motivi di ordine pubblico, sicurezza pubblica o di protezione della salute pubblica o dell'ambiente, i regimi di autorizzazione relativi ai rimborsi delle spese per cure ospedaliere, l'immatricolazione dei veicoli presi in leasing in un altro Stato membro o le deroghe in materia contrattuale o di responsabilità extracontrattuale.

Indice

Capo I. Disposizioni generali
Articolo 1. Oggetto
Articolo 2. Campo di applicazione
Articolo 3. Relazione con le altre disposizioni del diritto comunitario
Articolo 4. Definizioni

Capo II. Libertà di stabilimento dei prestatori

Sezione 1. Semplificazione amministrativa
Articolo 5. Semplificazione delle procedure
Articolo 6. Sportello unico
Articolo 7. Diritto all'informazione
Articolo 8. Procedure per via elettronica

Sezione 2. Autorizzazioni
Articolo 9. Regimi di autorizzazione
Articolo 10. Condizioni di rilascio dell'autorizzazione
Articolo 11. Durata di validità dell'autorizzazione
Articolo 12. Selezione tra diversi candidati
Articolo 13. Procedure di autorizzazione

Sezione 3. Requisiti vietati o sottoposti a valutazione
Articolo 14. Requisiti vietati
Articolo 15. Requisiti da valutare

Capo III. Libera circolazione dei servizi

Sezione 1. Principio del paese d'origine e deroghe
Articolo 16. Principio del paese d'origine
Articolo 17. Deroghe generali al principio del paese d'origine
Articolo 18. Deroghe transitorie al principio del paese d'origine
Articolo 19. Deroghe al principio del paese d'origine per casi individuali

Sezione 2. Diritti dei destinatari dei servizi
Articolo 20. Restrizioni vietate
Articolo 21. Non discriminazione
Articolo 22. Assistenza ai destinatari
Articolo 23. Assunzione degli oneri finanziari delle cure sanitarie

Sezione 3. Distacco dei lavoratori
Articolo 24. Disposizioni specifiche in materia di distacco dei lavoratori
Articolo 25. Distacco di cittadini di paesi terzi

Capo IV. Qualità dei servizi
Articolo 26. Informazioni sui prestatori e i loro servizi
Articolo 27. Assicurazioni e garanzie in caso di responsabilità professionali
Articolo 28. Garanzia post vendita
Articolo 29. Comunicazioni commerciali delle professioni regolamentate
Articolo 30. Attività pluridisciplinari
Articolo 31. Politica della qualità dei servizi
Articolo 32. Risoluzione delle controversie
Articolo 33. Informazioni sull'onorabilità dei prestatori

Capo V. Controllo .....
Articolo 34. Efficacia del controllo
Articolo 35. Assistenza reciproca
Articolo 36. Assistenza reciproca in caso di spostamento del prestatore
Articolo 37. Assistance reciproca in caso di deroga al principio del paese d'origine per casi individuali
Articolo 38. Misure di applicazione

Capo VI. Programma di convergenza .....
Articolo 39. Codici di condotta comunitari
Articolo 40. Armonizzazione complementare
Articolo 41. Valutazione reciproca
Articolo 42. Comitato
Articolo 43. Relazione
Articolo 44. Modificazione della direttiva 1998/27/CE

Capo VII. Disposizioni finali .....

2004/0001 (COD)

Proposta di

DIRETTIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO

del [...]

relativa ai servizi nel mercato interno

(Testo rilevante ai fini del SEE)

IL PARLAMENTO EUROPEO E IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 47, paragrafo 2, prima e terza frase, gli articoli 55 e 71 e l'articolo 80, paragrafo 2,

vista la proposta della Commissione[1],

visto il parere del Comitato economico e sociale europeo[2],

visto il parere del Comitato delle regioni[3],

deliberando secondo la procedura di cui all'articolo 251 del trattato[4],

considerando quanto segue:

(1) L'Unione europea mira a stabilire legami sempre più stretti tra gli Stati ed i popoli europei e a garantire il progresso economico e sociale. Conformemente all'articolo 14, paragrafo 2, del trattato il mercato interno comporta uno spazio senza frontiere interne nel quale sono assicurate la libera circolazione dei servizi e la libertà di stabilimento. L'eliminazione degli ostacoli allo sviluppo del settore dei servizi tra Stati membri costituisce uno strumento essenziale per rafforzare l'integrazione fra i popoli europei e per promuovere un progresso economico e sociale equilibrato e duraturo.

(2) La relazione della Commissione sullo "Stato del mercato interno dei servizi"[5] ha elencato i numerosi ostacoli che impediscono o rallentano lo sviluppo dei servizi tra Stati membri, in particolare dei servizi prestati dalle piccole e medie imprese (PMI), le quali sono predominanti nel settore dei servizi. La relazione conclude che dieci anni dopo il previsto completamento del mercato interno esiste un notevole divario tra la visione di un'economia integrata per l'Unione europea e la realtà vissuta dai cittadini e dai prestatori di servizi europei. Gli ostacoli elencati riguardano un'ampia varietà di servizi e tutte le fasi dell'attività del prestatore e presentano numerose caratteristiche

---

1 GU C
2 GU C
3 GU C
4 GU C
5 COM(2002) 441 definitivo.

comuni, in particolare il fatto di derivare spesso da procedure amministrative eccessivamente gravose, dall'incertezza giuridica che caratterizza le attività transfrontaliere e della mancanza di fiducia reciproca tra Stati membri.

(3) I servizi costituiscono il motore della crescita economica e rappresentano il 70% del PNL e dei posti di lavoro nella maggior parte degli Stati membri, ma la frammentazione del mercato interno si ripercuote negativamente sul complesso dell'economia europea, in particolare sulla competitività delle PMI, ed impedisce ai consumatori di avere accesso ad una maggiore scelta di servizi a prezzi competitivi. Il Parlamento europeo ed il Consiglio hanno sottolineato che l'eliminazione degli ostacoli giuridici alla realizzazione di un vero mercato interno costituisce una priorità per conseguire l'obiettivo stabilito dal Consiglio europeo di Lisbona di fare dell'Unione europea l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo entro il 2010. L'eliminazione di questi ostacoli rappresenta un passaggio inevitabile per rilanciare l'economia europea, soprattutto in termini di occupazione e d'investimento.

(4) È necessario quindi eliminare gli ostacoli alla libertà di stabilimento dei prestatori di servizi negli Stati membri e alla libera circolazione dei servizi tra Stati membri nonché garantire ai prestatori ed ai destinatari la certezza giuridica necessaria all'effettivo esercizio di queste due libertà fondamentali del trattato. Poiché gli ostacoli al mercato interno dei servizi riguardano tanto gli operatori che intendono stabilirsi in altri Stati membri quanto quelli che prestano un servizio in un altro Stato membro senza stabilirvisi, occorre permettere ai prestatori di servizi di sviluppare le proprie attività nel mercato interno stabilendosi in uno Stato membro o avvalendosi della libera prestazione dei servizi. I prestatori devono poter scegliere tra queste due libertà, in funzione della loro strategia di sviluppo in ciascuno Stato membro.

(5) Non è possibile eliminare questi ostacoli soltanto grazie all'applicazione diretta degli articoli 43 e 49 del trattato in quanto, da un lato, il trattamento caso per caso mediante l'avvio di procedimenti di infrazione nei confronti degli Stati membri interessati si rivelerebbe estremamente complesso da gestire per le istituzioni nazionali e comunitarie, in particolare dopo l'allargamento e, dall'altro lato, l'eliminazione di numerosi ostacoli richiede un coordinamento preliminare delle legislazioni nazionali, anche al fine di istituire una cooperazione amministrativa. Come è stato riconosciuto dal Parlamento europeo e dal Consiglio, un intervento legislativo comunitario permette di istituire un vero mercato interno dei servizi.

(6) La presente direttiva istituisce un quadro giuridico generale a vantaggio di un'ampia varietà di servizi pur tenendo conto nel contempo delle specificità di ogni tipo d'attività o di professione e del loro sistema di regolamentazione. Tale quadro giuridico si basa su un approccio dinamico e selettivo che consiste nell'eliminare in via prioritaria gli ostacoli che possono essere rimossi rapidamente e, per quanto riguarda gli altri ostacoli, nell'avviare un processo di valutazione, consultazione e armonizzazione complementare in merito a questioni specifiche grazie al quale sarà possibile modernizzare gradualmente ed in maniera coordinata i sistemi nazionali che disciplinano le attività di servizi, operazione indispensabile per realizzare un vero mercato interno dei servizi entro il 2010. È opportuno prevedere una combinazione equilibrata di misure che riguardano l'armonizzazione mirata, la cooperazione amministrativa, il principio del paese d'origine e che promuovono l'elaborazione di codici di condotta su determinate questioni. Questo coordinamento delle legislazioni nazionali deve garantire un grado elevato d'integrazione giuridica comunitaria ed un

livello elevato di tutela degli obiettivi d'interesse generale, in particolare di tutela dei consumatori, fondamentale per stabilire la fiducia reciproca tra Stati membri.

(7) Occorre riconoscere l'importanza del ruolo degli ordini professionali e delle associazioni professionali nella disciplina delle attività di servizi e nell'elaborazione delle norme professionali.

(8) La presente direttiva è coerente con le altre iniziative comunitarie in corso relativamente ai servizi, in particolare quelle sulla competitività dei servizi connessi alle imprese e sulla sicurezza dei servizi[6] e con i lavori sulla mobilità dei pazienti e lo sviluppo delle cure sanitarie nella Comunità. Essa è inoltre coerente con le iniziative in corso in tema di mercato interno, come la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione delle vendite nel mercato interno[7], e con quelle relative alla tutela dei consumatori, come la proposta di direttiva relativa alle pratiche commerciali sleali[8] e la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla cooperazione fra le autorità nazionali responsabili dell'esecuzione della normativa che tutela i consumatori ("regolamento in materia di cooperazione per la tutela dei consumatori")[9].

(9) Occorre escludere i servizi finanziari dal campo di applicazione della presente direttiva essendo tali attività oggetto attualmente di un piano d'azione specifico volto a realizzare, al pari della presente direttiva, un vero mercato interno dei servizi. I servizi finanziari sono definiti dalla direttiva 2002/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 settembre 2002, concernente la commercializzazione a distanza di servizi finanziari ai consumatori e che modifica le direttive 90/619/CEE del Consiglio e le direttive 97/7/CE e 98/27/CE[10]. In questa direttiva per servizio finanziario si intende qualsiasi servizio di natura bancaria, creditizia, assicurativa, servizi pensionistici individuali, di investimento o di pagamento.

(10) Poiché nel 2002 è stata adottata una serie di disposizioni legislative relative ai servizi e alle reti di comunicazione elettronica nonché alle risorse e ai servizi associati, che ha istituito una disciplina volta ad agevolare l'accesso a tali attività nel mercato interno grazie, in particolare, all'eliminazione della maggior parte dei regimi di autorizzazione individuale, è necessario escludere le questioni disciplinate da tali norme dal campo di applicazione della presente direttiva.

(11) Poiché il trattato prevede basi giuridiche specifiche in materia fiscale e considerate le norme comunitarie già adottate in questo ambito, occorre escludere il settore fiscale dal campo di applicazione della presente direttiva, ad eccezione tuttavia delle disposizioni relative ai requisiti vietati e alla libera circolazione dei servizi. L'armonizzazione del settore fiscale è stata realizzata in particolare dalla direttiva 77/388/CEE del Consiglio, del 17 maggio 1977, in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra di affari - Sistema comune di imposta sul valore aggiunto: base imponibile uniforme[11], dalla

---

6 COM(2003) 313 definitivo; GU C 299 del 10.12.2003, pag. 1.

7 COM(2002) 585 definitivo.

8 COM(2003) 356 definitivo.

9 COM(2003) 443 definitivo.

10 GU L 271 del 9.10.2002, pag. 16.

11 GU L 145 del 13.6.1977, pag. 1; direttiva modificata da ultimo dalla direttiva 2003/92/CE (GU L 260 dell'11.10.2003, pag. 8).

direttiva 90/434/CEE del Consiglio, del 23 luglio 1990, relativa al regime fiscale comune da applicare alle fusioni, alle scissioni, ai conferimenti d'attivo ed agli scambi d'azioni concernenti società di Stati membri diversi[12], dalla direttiva 90/435/CEE del Consiglio, del 23 luglio 1990, concernente il regime fiscale comune applicabile alle società madri e figlie di Stati membri diversi[13] e dalla direttiva 2003/49/CE del Consiglio, del 3 giugno 2003, concernente il regime fiscale comune applicabile ai pagamenti di interessi e di canoni fra società consociate di Stati membri diversi[14]. La presente direttiva non mira quindi ad introdurre nuove norme o nuovi regimi specifici in materia fiscale. Essa ha esclusivamente lo scopo di eliminare le restrizioni, alcune delle quali di tipo fiscale, in particolare di carattere discriminatorio, alla libertà di stabilimento ed alla libera circolazione dei servizi, conformemente alla giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee relativa agli articoli 43 e 49 del trattato. Il settore dell'IVA è oggetto di un'armonizzazione a livello comunitario in base alla quale i prestatori che esercitano attività transfrontaliere possono essere sottoposti ad obblighi diversi da quelli del paese in cui sono stabiliti. È tuttavia opportuno istituire un sistema di sportello unico per questi prestatori affinché tutti i loro obblighi possano essere compiuti mediante un portale elettronico unico delle amministrazioni fiscali del proprio Stato membro.

(12) Poiché i servizi di trasporto sono già oggetto di una serie di norme comunitarie specifiche in materia, è opportuno escludere tali servizi dal campo di applicazione della presente direttiva nella misura in cui essi sono disciplinati da altre norme comunitarie fondate sull'articolo 71 o 80, paragrafo 2 del trattato. La presente direttiva si applica invece ai servizi che non sono disciplinati da norme specifiche in tema di trasporti, come il trasporto di fondi o il trasporto di salme.

(13) I servizi sono già oggetto di un considerevole *acquis* comunitario, per quanto riguarda in particolare le professioni regolamentate, i servizi postali, la radiodiffusione televisiva, i servizi della società dell'informazione, nonché i servizi relativi a viaggi, vacanze e circuiti tutto compreso. I servizi inoltre sono coperti anche da altre norme che non riguardano specificamente taluni servizi, come quelle relative alla tutela dei consumatori. La presente direttiva viene ad aggiungersi a detto *acquis* comunitario per completarlo. Quando un servizio è già contemplato in una o più norme comunitarie, la presente direttiva e queste norme si applicano congiuntamente e le disposizioni dell'una si aggiungono a quelle degli altri. È opportuno prevedere alcune deroghe ed altre disposizioni adeguate al fine di evitare incompatibilità e di garantire la coerenza con queste norme comunitarie.

(14) Nella nozione di servizio rientrano numerose attività in costante evoluzione fra le quali figurano: i servizi alle imprese, quali servizi di consulenza manageriale e gestionale, servizi di certificazione e di prova, di manutenzione e di sicurezza degli uffici, servizi di pubblicità o servizi connessi alle assunzioni, comprese le agenzie di lavoro interinale, e servizi degli agenti commerciali. Nella nozione di servizio rientrano anche i servizi prestati sia alle imprese sia ai consumatori, quali servizi di consulenza giuridica o fiscale, servizi legati al settore immobiliare, come le agenzie immobiliari, o alla costruzione, compresi i servizi degli architetti, o ancora il trasporto, la distribuzione, l'organizzazione di fiere o il noleggio di auto, le agenzie di viaggi, i

---

12 GU L 225 del 20.8.1990, pag. 1.
13 GU L 225 del 20.8.1990, pag. 6.
14 GU L 157 del 26.6.2003, pag. 49.

servizi di sicurezza. Nella nozione di servizio rientrano altresì i servizi ai consumatori, quali servizi nel settore del turismo, compresi i servizi delle guide turistiche, servizi audiovisivi, servizi ricreativi, centri sportivi e parchi d'attrazione, servizi legati alle cure sanitarie e alla salute o servizi a domicilio, come l'assistenza agli anziani. Queste attività possono riguardare servizi che richiedono la vicinanza del prestatore e del destinatario della prestazione, servizi che comportano lo spostamento del destinatario o del prestatore e servizi che possono essere prestati a distanza, anche via Internet.

(15) Conformemente alla giurisprudenza della Corte relativa all'articolo 49 e successivi del trattato, la nozione di servizio comprende ogni attività economica normalmente svolta dietro retribuzione senza che per questo il servizio debba essere necessariamente pagato da coloro che ne fruiscono ed indipendentemente dalle modalità di finanziamento del corrispettivo economico. Pertanto, qualsiasi prestazione mediante la quale un prestatore partecipa alla vita economica, indipendentemente dal proprio statuto giuridico, dalle proprie finalità e dal campo d'azione, costituisce un servizio.

(16) La caratteristica della retribuzione è assente nelle attività svolte dallo Stato senza corrispettivo economico nell'esercizio delle sue funzioni in ambito sociale, culturale, educativo e giudiziario. Queste attività non rientrano nella definizione di cui all'articolo 50 del trattato e sono quindi escluse dal campo d'applicazione della presente direttiva.

(17) La presente direttiva non riguarda l'applicazione degli articoli da 28 a 30 del trattato relativi alla libera circolazione delle merci. Le restrizioni vietate in forza del principio del paese d'origine riguardano i requisiti applicabili all'accesso alle attività di servizi o al loro esercizio e non quelli applicabili ai beni in quanto tali.

(18) La nozione di prestatore comprende qualsiasi persona fisica, cittadino di uno Stato membro, o persona giuridica che fornisce una prestazione di servizi avvalendosi della libertà di stabilimento o della libera circolazione dei servizi. La nozione di prestatore quindi non si limita solo al caso in cui il servizio venga prestato attraverso le frontiere nell'ambito della libera circolazione dei servizi, ma comprende anche il caso in cui un operatore si stabilisce in uno Stato membro per fornirvi prestazioni di servizi. La nozione di prestatore, d'altra parte, non comprende il caso delle succursali di società di paesi terzi in uno Stato membro poiché, in conformità dell'articolo 48 del trattato, le libertà di stabilimento e di circolazione dei servizi si applicano soltanto alle società costituite conformemente alla legislazione di uno Stato membro e aventi la sede sociale, l'amministrazione centrale o il centro di attività principale all'interno della Comunità.

(19) Quando un operatore si sposta in un altro Stato membro per fornirvi una prestazione di servizi occorre distinguere le situazioni che rientrano nella libertà di stabilimento da quelle coperte dalla libera circolazione dei servizi, in funzione del carattere temporaneo dell'attività considerata. Conformemente alla giurisprudenza della Corte, il carattere temporaneo delle attività considerate va valutato non solo in funzione della durata della prestazione, ma anche in funzione della sua frequenza, periodicità o continuità. Il carattere temporaneo della prestazione non deve in ogni caso escludere che il prestatore di servizi possa dotarsi, nello Stato membro ospitante, di una determinata infrastruttura (compreso un ufficio o uno studio) nella misura in cui tale infrastruttura è necessaria per l'esecuzione della prestazione in questione.

(20) La nozione di regime di autorizzazione comprende, in particolare, le procedure amministrative mediante le quali vengono rilasciate autorizzazioni, licenze, approvazioni o concessioni, ma anche l'obbligo, per potere esercitare l'attività, di essere iscritto in un albo professionale, in un registro, ruolo o in una banca dati, di essere convenzionato con un organismo o di ottenere una tessera professionale. L'autorizzazione può essere concessa non solo in base ad una decisione formale, ma anche in base ad una decisione implicita derivante, ad esempio, dal silenzio dell'autorità competente o dal fatto che l'interessato debba attendere l'avviso di ricevimento di una dichiarazione per iniziare l'attività o affinché quest'ultima sia legittima.

(21) Il concetto di ambito regolamentato comprende tutti i requisiti applicabili all'accesso alle attività di servizi o al loro esercizio, in particolare quelli previsti dalle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative di ogni Stato membro, che rientrino o meno in un settore armonizzato a livello comunitario, che abbiano un carattere generale o specifico ed indipendentemente dal settore giuridico a cui appartengono in base al diritto nazionale.

(22) Una delle principali difficoltà incontrate, in particolare dalle PMI, nell'accesso alle attività di servizi e nel loro esercizio consiste nella complessità, nella lunghezza e nell'incertezza giuridica delle procedure amministrative. Per questa ragione, sul modello di alcune iniziative in materia di modernizzazione di buone pratiche amministrative a livello comunitario o nazionale, è necessario stabilire principi di semplificazione delle pratiche amministrative, mediante l'introduzione coordinata a livello comunitario del sistema dello sportello unico, la limitazione dell'obbligo di autorizzazione preliminare ai casi in cui essa è indispensabile e l'introduzione del principio del tacito assenso da parte delle autorità competenti alla scadenza di un determinato termine. Tale azione di modernizzazione, pur garantendo gli obblighi di trasparenza e di aggiornamento delle informazioni relative agli operatori, ha il fine di eliminare i ritardi, i costi e gli effetti dissuasivi che derivano, ad esempio, da procedure non necessarie o eccessivamente complesse e onerose, dalla duplicazione delle operazioni, dal formalismo nella presentazione di documenti, dal potere discrezionale da parte delle istanze competenti, dai termini indeterminati o eccessivamente lunghi, dalla validità limitata dell'autorizzazione concessa o da spese e sanzioni sproporzionate. Tali pratiche hanno effetti dissuasivi particolarmente rilevanti nel caso dei prestatori che desiderano sviluppare le loro attività in altri Stati membri e che avvertono l'esigenza di una modernizzazione coordinata in un mercato interno allargato a 25 Stati membri.

(23) Per agevolare l'accesso alle attività di servizi e il loro esercizio nel mercato interno, è necessario fissare l'obiettivo comune a tutti gli Stati membri di una semplificazione delle pratiche amministrative e prevedere disposizioni riguardanti, in particolare, gli sportelli unici, il diritto all'informazione, le procedure per via elettronica e l'inquadramento dei regimi di autorizzazione. Altre misure adottate a livello nazionale per raggiungere quest'obiettivo possono consistere nel ridurre le procedure e le formalità applicabili alle attività di servizi a quelle indispensabili per conseguire un obiettivo di interesse generale, facendo sì che non duplichino, per contenuto o finalità, altre disposizioni.

(24) Ai fini della semplificazione amministrativa, è opportuno evitare di imporre in maniera generale requisiti formali, quali una traduzione autenticata, tranne qualora ciò sia obiettivamente giustificato da un motivo imperativo di interesse generale, come la

tutela dei lavoratori. Occorre inoltre garantire che un'autorizzazione dia normalmente accesso ad un'attività di servizi, o al suo esercizio, su tutto il territorio nazionale a meno che un motivo imperativo di interesse generale, come la protezione dell'ambiente urbanistico, non giustifichi obiettivamente un'autorizzazione specifica per ogni stabilimento, ad esempio nel caso di ogni insediamento di grandi centri commerciali.

(25) È opportuno prevedere uno sportello unico con il compito di garantire che ogni prestatore di servizi abbia un interlocutore unico presso il quale espletare le procedure e le formalità. Il numero degli sportelli unici per Stato membro può variare secondo le competenze regionali o locali o secondo le attività interessate. La creazione degli sportelli unici, infatti, non interferisce nella divisione dei compiti tra le autorità competenti in seno ad ogni sistema nazionale. Quando la competenza appartiene a diverse autorità a livello regionale o locale, una di loro può assumersi il ruolo di sportello unico e coordinare successivamente le attività con le altre autorità. Gli sportelli unici possono essere costituiti non soltanto da autorità amministrative, ma anche da camere di commercio e dell'artigianato o ordini professionali o enti privati ai quali uno Stato membro ha deciso di affidare questa funzione. Gli sportelli unici sono stati concepiti per svolgere un ruolo importante di assistenza al prestatore di servizi sia come autorità direttamente competente per le necessarie autorizzazioni per esercitare un'attività di servizio sia come intermediario tra il prestatore di servizi e le autorità competenti. Già nella raccomandazione del 22 aprile 1997 sul miglioramento e la semplificazione del contesto delle attività d'impresa, per la creazione di nuove imprese[15] la Commissione aveva invitato gli Stati membri ad introdurre punti di contatto per semplificare le formalità.

(26) La realizzazione di un sistema di procedure e di formalità espletate per via elettronica in tempi ragionevolmente brevi costituisce la *conditio sine qua non* della semplificazione amministrativa in materia di prestazione di servizi, a beneficio dei prestatori, dei destinatari e delle autorità competenti. A tal fine può rivelarsi necessario adattare le legislazioni nazionali e le altre normative applicabili ai servizi. Il fatto che tali procedure e formalità debbano poter essere effettuate a distanza richiede, in particolare, che gli Stati membri garantiscano che possano essere espletate a livello transfrontaliero. Restano escluse le procedure o le formalità che, per loro natura, richiedono una presenza fisica.

(27) La possibilità di avere accesso ad un'attività di servizio può essere subordinata al rilascio di un'autorizzazione da parte delle autorità competenti soltanto se ciò risponde ai principi di non discriminazione, di necessità e di proporzionalità. Ciò significa, in particolare, che l'imposizione di un'autorizzazione è ammissibile soltanto se un controllo a posteriori non sarebbe efficace a causa dell'impossibilità di constatare a posteriori le carenze dei servizi interessati e tenuto conto dei rischi e dei pericoli che potrebbero risultare dall'assenza di un controllo a priori. Queste disposizioni della direttiva non possono giustificare regimi di autorizzazione, che sono vietati, d'altra parte, da altre norme comunitarie, quali la direttiva 1999/93/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 dicembre 1999, relativa ad un quadro comunitario per le firme elettroniche[16] o la direttiva 2000/31/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'8 giugno 2000, relativa a taluni aspetti

---

15 GU L 145 del 5.6.1997, pag. 29.

16 GU L 13 del 19.1.2000, pag. 12.

giuridici dei servizi della società dell'informazione, in particolare il commercio elettronico, nel mercato interno ("Direttiva sul commercio elettronico")[17]. I risultati del processo di valutazione reciproca consentiranno di determinare a livello comunitario i tipi di attività per le quali i regimi di autorizzazione devono essere soppressi.

(28) Nel caso in cui il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche, ad esempio per la concessione di frequenze di radio analogica o per la gestione di una infrastruttura idroelettrica, è opportuno prevedere una procedura di selezione tra diversi candidati potenziali, al fine di sviluppare, tramite la libera concorrenza, la qualità e le condizioni di offerta di servizi a disposizione degli utenti. È necessario che tale procedura rispetti le garanzie di trasparenza e di imparzialità e che l'autorizzazione così rilasciata non abbia durata eccessiva, non sia rinnovata automaticamente e non preveda alcun vantaggio per il prestatore uscente. In particolare, la durata dell'autorizzazione concessa deve essere fissata in modo da non restringere o limitare la libera concorrenza al di là di quanto è necessario per garantire l'ammortamento degli investimenti e la remunerazione equa dei capitali investiti. I casi in cui il numero di autorizzazioni è limitato per ragioni diverse dalla scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche devono comunque rispettare le altre disposizioni in materia di regime di autorizzazione di cui alla presente direttiva.

(29) I motivi imperativi di interesse generale cui fanno riferimento alcune disposizioni di armonizzazione della presente direttiva sono quelli riconosciuti dalla giurisprudenza della Corte relativa agli articoli 43 e 49 del trattato, tra cui la protezione dei consumatori, dei destinatari di servizi, dei lavoratori o dell'ambiente urbanistico.

(30) Al fine della creazione di un vero mercato interno dei servizi è necessario sopprimere le restrizioni alla libertà di stabilimento e alla libera circolazione dei servizi ancora presenti nella legislazione di taluni Stati membri e incompatibili, rispettivamente, con gli articoli 43 e 49 del trattato. Le restrizioni vietate interessano in modo particolare il mercato interno dei servizi e devono essere al più presto eliminate in modo sistematico.

(31) Conformemente alla giurisprudenza della Corte, la libertà di stabilimento implica in particolare il principio dell'uguaglianza di trattamento che non soltanto vieta ogni forma di discriminazione fondata sulla nazionalità di uno Stato membro, ma anche la discriminazione indiretta basata su altri criteri tali da portare di fatto allo stesso risultato. Quindi, l'accesso ad un'attività di servizi o il suo esercizio in uno Stato membro, a titolo principale come a titolo secondario, non può essere subordinata a criteri quali il luogo di stabilimento, di residenza, di domicilio e di prestazione principale di un'attività. Allo stesso modo, uno Stato membro non deve ostacolare la capacità giuridica e la capacità processuale delle società costituite conformemente alla legislazione di un altro Stato membro sul territorio del quale hanno la sede principale. Inoltre, uno Stato membro non può prevedere forme di vantaggio per prestatori che abbiano un legame particolare con un contesto socioeconomico nazionale o locale, né limitare in funzione del luogo di stabilimento del prestatore la facoltà di quest'ultimo di acquisire, usare o alienare diritti e beni o di accedere alle diverse forme di credito e

---

[17] GU L 178 del 17.7.2000, pag. 1.

di alloggio, nella misura in cui queste facoltà sono utili all'accesso alla sua attività o all'esercizio effettivo della stessa.

(32) Il divieto di richiedere una dimostrazione della capacità economica come condizione per la concessione di un'autorizzazione riguarda le prove economiche in quanto tali e non gli altri requisiti giustificati obiettivamente da motivi imperativi di interesse generale, come la tutela dell'ambiente urbanistico. Tale divieto non riguarda l'esercizio delle competenze delle autorità incaricate dell'applicazione del diritto della concorrenza.

(33) Al fine di coordinare la modernizzazione delle normative nazionali conformemente alle esigenze del mercato interno, è opportuno valutare taluni requisiti nazionali non discriminatori che, per le loro caratteristiche proprie, possono sensibilmente limitare se non impedire l'accesso a un'attività o il suo esercizio in nome della libertà di stabilimento. Gli Stati membri devono, nel periodo di trasposizione della direttiva, verificare se tali requisiti siano necessari e proporzionati e, se del caso, sopprimerli o modificarli. D'altra parte, questi requisiti devono comunque essere compatibili con il diritto comunitario della concorrenza.

(34) Fra le restrizioni da prendere in esame figurano i regimi nazionali che, per motivi diversi da quelli relativi alle qualifiche professionali, riservano a prestatori particolari l'accesso ad attività quali i giochi d'azzardo. Devono parimenti essere prese in esame i requisiti quali quelli dei regimi relativi agli obblighi di trasmissione ("must carry") applicabili agli operatori via cavo che, imponendo a un prestatore di servizi intermediario l'obbligo di dare accesso a taluni servizi di particolari prestatori, influiscono sulla sua libera scelta, sulle possibilità di accesso ai programmi via radio e sulla scelta dei destinatari finali.

(35) È opportuno che le disposizioni della presente direttiva relative alla libertà di stabilimento si applichino soltanto nella misura in cui le attività in questione sono aperte alla concorrenza e non obblighino pertanto gli Stati membri ad abolire i monopoli esistenti, in particolare per quanto riguarda le lotterie, né a privatizzare determinati settori.

(36) Il fatto che la presente direttiva fissi un certo numero di requisiti che gli Stati membri devono sopprimere o valutare nel corso del periodo di trasposizione non compromette i ricorsi per inadempimento contro uno Stato membro per violazione degli articoli 43 o 49 del trattato.

(37) Al fine di garantire la realizzazione efficace della libera circolazione dei servizi e di garantire ai destinatari e ai prestatori la possibilità di beneficiare e di fornire servizi nell'insieme della Comunità senza l'ostacolo delle frontiere, è opportuno sancire il principio secondo il quale un prestatore deve essere soggetto, in linea di principio, soltanto alla legge del paese nel quale si è stabilito. Questo principio è indispensabile per consentire ai prestatori, in particolare alle PMI, di sfruttare in piena certezza giuridica le opportunità offerte dal mercato interno. Facilitando così la libera circolazione dei servizi tra gli Stati membri, questo principio, associato alle misure di armonizzazione e di assistenza reciproca, consente anche ai destinatari di accedere ad una più vasta scelta di servizi di qualità provenienti da altri Stati membri. Detto principio deve essere accompagnato da un meccanismo di assistenza al destinatario per permettergli, in particolare, di essere informato sulla legge di altri Stati membri e dall'armonizzazione delle norme sulla trasparenza delle attività di servizi.

(38) È altresì necessario garantire che il controllo delle attività di prestazione di servizi sia fatto alla fonte, ossia da parte delle autorità competenti dello Stato membro nel quale il prestatore è stabilito. Le autorità competenti del paese d'origine possono con maggiore facilità garantire l'efficacia e la continuità del controllo del prestatore e proteggere non soltanto i destinatari del proprio paese ma anche quelli degli altri Stati membri. Questa responsabilità comunitaria dello Stato membro d'origine nella sorveglianza delle attività del prestatore indipendentemente dal luogo di destinazione del servizio deve essere sancita chiaramente al fine di instaurare la fiducia reciproca tra gli Stati membri nella regolamentazione delle attività di prestazione di servizi. La determinazione della competenza dei tribunali non è regolata dalla presente direttiva bensì dal regolamento (CE) n. 44/2001 del Consiglio, del 22 dicembre 2000, concernente la competenza giurisdizionale, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale[18] o da altre norme comunitarie quali la direttiva 96/71/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 16 dicembre 1996, relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi[19].

(39) A complemento del principio dell'applicazione della legge e del controllo del paese d'origine, è opportuno sancire il principio secondo il quale gli Stati membri non possono limitare i servizi provenienti da un altro Stato membro.

(40) Occorre prevedere che la legislazione del paese d'origine non si applichi soltanto nei casi oggetto di deroghe, generali o transitorie. Tali deroghe sono necessarie per tener conto del grado di integrazione del mercato interno o di talune norme comunitarie relativi ai servizi che prevedono che un prestatore sia soggetto ad una legislazione diversa da quella dello Stato membro d'origine. Inoltre, a titolo eccezionale, possono altresì essere prese misure nei confronti di un prestatore in taluni casi specifici e a determinate condizioni di base e di procedura rigorose. Al fine di garantire la certezza del diritto indispensabile per incoraggiare le PMI ad offrire i loro servizi in altri Stati membri, tali deroghe devono essere limitate allo stretto necessario. Tali deroghe, in particolare, possono essere applicate solo per motivi legati alla sicurezza dei servizi, all'esercizio di una professione sanitaria o alla tutela dell'ordine pubblico, in particolare per quanto riguarda gli aspetti connessi alla protezione dei minori e nella misura in cui le disposizioni nazionali in materia non sono armonizzate. Inoltre, le restrizioni alla libera circolazione dei servizi potranno essere oggetto di deroghe soltanto se conformi ai diritti fondamentali che, secondo la giurisprudenza costante della Corte, fanno parte integrante dei principi generali del diritto comunitario.

(41) Nel caso dello spostamento del prestatore di servizi in uno Stato membro diverso dallo Stato membro d'origine, è opportuno prevedere tra questi due Stati un'assistenza reciproca che consenta al primo di procedere a verifiche, ispezioni e indagini su richiesta dello Stato membro d'origine o di effettuare di propria iniziativa tali verifiche se si tratta esclusivamente di constatazioni fattuali. In caso di distacco dei lavoratori, inoltre, lo Stato membro di distacco può prendere misure nei confronti di un prestatore stabilito in un altro Stato membro per garantire il rispetto delle condizioni di occupazione e di lavoro applicabili a norma della direttiva 96/71/CE.

---

18 GU L 12 del 16.1.2001, pag. 1; direttiva modificata da ultimo dall'atto di adesione del 2003.

19 GU L 18 del 21.1.97, pag. 1.

(42) È opportuno derogare al principio del paese d'origine per quanto riguarda i servizi oggetto, nello Stato membro nel quale si sposta il prestatore, di un regime di divieto generale se tale regime è obiettivamente giustificato da motivi di ordine pubblico, di sicurezza pubblica o di salute pubblica. Tale deroga è limitata ai casi di divieto totale e non riguarda i regimi nazionali che, senza vietare completamente un'attività, ne riservano l'esercizio ad uno o più operatori specifici o che vietano l'esercizio di un'attività senza autorizzazione preliminare. Se, infatti, uno Stato membro consente l'esercizio di un'attività pur riservandola a determinati operatori, tale attività non è oggetto di un divieto totale e non può quindi essere considerata, in quanto tale, contraria all'ordine pubblico, alla sicurezza pubblica o alla salute pubblica. Non sarebbe, quindi, giustificato escludere tale attività dal regime generale della direttiva.

(43) È opportuno non applicare il principio del paese d'origine ai requisiti specifici dello Stato membro in cui si sposta il prestatore che si riferiscono alle particolari caratteristiche del luogo nel quale il servizio è prestato e il rispetto delle quali è indispensabile per garantire il mantenimento dell'ordine pubblico, della sicurezza pubblica, della salute pubblica o la protezione dell'ambiente. Tale deroga riguarda, in particolare, l'autorizzazione ad occupare o utilizzare la pubblica via, le norme relative all'organizzazione di manifestazioni pubbliche o le norme relative alla sicurezza dei cantieri.

(44) L'esclusione dal principio del paese d'origine in materia di immatricolazione di veicoli presi in leasing in uno Stato membro diverso da quello in cui vengono utilizzati risulta dalla giurisprudenza della Corte che ha ammesso che uno Stato membro possa assoggettare a tale obbligo i veicoli utilizzati sul suo territorio a condizioni proporzionali. Tale esclusione non riguarda il noleggio a titolo occasionale o temporaneo.

(45) Diverse direttive relative ai contratti conclusi dai consumatori sono già state adottate a livello comunitario. Tali direttive seguono tuttavia l'approccio dell'armonizzazione minima. Allo scopo di ridurre il più possibile le divergenze fra le norme di tutela dei consumatori nell'Unione, che provocano una frammentazione del mercato interno pregiudizievole per consumatori e imprese, la Commissione, nella sua comunicazione sulla strategia della politica dei consumatori 2002 - 2006[20], ha annunciato che una delle principali priorità della Commissione consisterà nel proporre un'armonizzazione completa. Nel suo piano d'azione "Maggiore coerenza nel diritto contrattuale europeo"[21] essa ha inoltre insistito sulla necessità di una maggiore convergenza del diritto europeo in materia di protezione dei consumatori, ai fini della quale sarebbe necessario, in particolare, riesaminare il diritto esistente in materia di contratti conclusi con i consumatori allo scopo di eliminare le incoerenze ancora presenti, di colmare le lacune e di semplificare la legislazione.

(46) È opportuno applicare il principio del paese d'origine nel settore dei contratti conclusi dai consumatori aventi per oggetto la fornitura di servizi soltanto se ed in quanto le direttive comunitarie prevedono un'armonizzazione completa dato che in tal caso i livelli di tutela dei consumatori sono equivalenti. La deroga al principio del paese d'origine relativa alla responsabilità extracontrattuale del prestatore in caso di infortunio occorso nell'ambito della sua attività ad una persona nello Stato membro in

---

20 GU C 137 dell'8.6.2002, pag. 2.

21 GU C 63 del 15.3.2003, pag. 1.

cui si sposta il prestatore riguarda i danni fisici o materiali a carico di una persona che ha subito un infortunio.

(47) Occorre lasciare agli Stati membri la possibilità di prendere, in via eccezionale, nei confronti di un prestatore stabilito in un altro Stato membro, misure che derogano al principio del paese d'origine in casi individuali e per motivi quali la sicurezza dei servizi. Tale possibilità potrà essere utilizzata solo in assenza di un'armonizzazione comunitaria. D'altra parte, questa possibilità non consente di prendere misure restrittive in settori nei quali altre direttive vietano deroghe alla libera circolazione dei servizi, quali la direttiva 1999/93/CE o la direttiva 98/84/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 novembre 1998, sulla tutela dei servizi ad accesso condizionato e dei servizi di accesso condizionato22, né di estendere o limitare le possibilità di deroga previste in altre direttive, come la direttiva 89/552/CEE del Consiglio, del 3 ottobre 1989, relativa al coordinamento di determinate disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri concernenti l'esercizio delle attività televisive23 o la direttiva 2000/31/CE.

(48) Le restrizioni alla libera circolazione dei servizi contrarie alla presente direttiva possono derivare non solo da misure prese nei confronti dei prestatori, ma altresì dai diversi ostacoli alla fruizione di servizi da parte dei destinatari e in particolare da parte dei consumatori. La presente direttiva cita a titolo di esempio determinati tipi di restrizioni nei confronti di un destinatario che desidera fruire di un servizio fornito da una prestatore stabilito in un altro Stato membro.

(49) Conformemente alle disposizioni del trattato in materia di libera circolazione dei servizi, come interpretate dalla giurisprudenza della Corte, le discriminazioni fondate sulla nazionalità o sulla residenza del destinatario sono vietate. Può trattarsi, in particolare, dell'obbligo imposto soltanto ai cittadini di un altro Stato membro di fornire documenti originali, copie autenticate, certificato di nazionalità o traduzioni ufficiali dei documenti per poter beneficiare di un servizio o di taluni vantaggi tariffari. Tuttavia, il divieto di applicare requisiti discriminatori non impedisce che possano essere riservati a taluni destinatari determinati vantaggi, soprattutto tariffari, se fondati su criteri obiettivi legittimi, quali ad esempio il legame diretto con i contributi versati da tali destinatari.

(50) La realizzazione concreta di uno spazio senza frontiere interne esige che ai cittadini comunitari non sia vietato di beneficiare di un servizio tecnicamente accessibile sul mercato e che tali cittadini comunitari non siano sottoposti a condizioni e tariffe diverse in ragione della loro nazionalità o del luogo di residenza. Il persistere di tali discriminazioni nei confronti dei destinatari di servizi evidenzia per il cittadino comunitario l'assenza di un mercato interno dei servizi e, in modo più generale, mina l'integrazione tra i popoli europei. Il principio di non discriminazione nel mercato interno implica che l'accesso di un destinatario, in particolare di un consumatore, a un servizio offerto al pubblico non possa essere negato o reso più difficile in base al criterio della nazionalità o del luogo di residenza del destinatario contenuto nelle condizioni generali a disposizione del pubblico. Ciò non impedisce di prevedere, in queste condizioni generali, tariffe e condizioni variabili per la prestazione di un

---

22 GU L 320 del 28.11.1998, pag. 54.

23 GU L 298 del 17.10.1989, pag. 23; direttiva modificata dalla direttiva 97/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (GU L 202 del 30.7.1997, pag. 60).

servizio se direttamente giustificate da fattori oggettivi quali gli effettivi costi supplementari derivanti dalla distanza, le caratteristiche tecniche della prestazione, le diverse condizioni del mercato o i rischi aggiuntivi in relazione a normative diverse da quelle dello Stato membro d'origine.

(51) Conformemente ai principi sanciti dalla giurisprudenza della Corte in materia di libera circolazione dei servizi e senza compromettere l'equilibrio finanziario della sicurezza sociale degli Stati membri, una maggiore certezza del diritto per quanto riguarda il rimborso delle cure sanitarie deve essere garantita ai pazienti, che in quanto destinatari beneficiano della libera circolazione dei servizi, nonché agli operatori sanitari e ai responsabili della sicurezza sociale.

(52) Il regolamento (CEE) n. 1408/71 del Consiglio, del 14 giugno 1971, relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati, ai lavoratori autonomi e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità[24] si applica, in particolare le disposizioni in materia di affiliazione al sistema di sicurezza sociale, ai lavoratori subordinati o autonomi che forniscono una prestazione di servizi o vi partecipano.

(53) L'articolo 22 del regolamento (CEE) n. 1408/71, che riguarda l'autorizzazione per l'assunzione degli oneri finanziari delle cure sanitarie prestate in un altro Stato membro, contribuisce, come sottolineato dalla giurisprudenza della Corte, ad agevolare la libera circolazione dei pazienti e la prestazione di servizi medici transfrontalieri. Tale disposizione mira infatti a garantire agli assicurati sociali in possesso di un'autorizzazione l'accesso alle cure erogate in altri Stati membri a condizioni di copertura pari a quelle di cui godono gli assicurati sottoposti alla legislazione di questi ultimi Stati. Essa conferisce così agli assicurati diritti di cui non potrebbero beneficiare altrimenti e si presenta come una modalità di esercizio della libera circolazione dei servizi. Questa disposizione tuttavia non intende disciplinare, e quindi non vieta, il rimborso alle tariffe in vigore nello Stato membro di affiliazione delle spese sostenute per cure prestate in un altro Stato membro, anche in assenza di autorizzazione preliminare.

(54) Considerata l'evoluzione della giurisprudenza della Corte in materia di libera circolazione dei servizi, il requisito di un'autorizzazione preliminare per l'assunzione da parte del sistema di sicurezza sociale di uno Stato membro degli oneri finanziari di cure non ospedaliere fornite in un altro Stato membro deve essere soppresso e gli Stati membri devono adattare la loro legislazione in tal senso. Nella misura in cui gli oneri finanziari di tali cure vengono assunti nei limiti della copertura garantita dai regimi di assicurazione malattia dello Stato membro di affiliazione, tale soppressione non è tale da perturbare gravemente l'equilibrio finanziario dei regimi di sicurezza sociale. Conformemente alla giurisprudenza della Corte, le condizioni a cui gli Stati membri sottopongono nel proprio territorio la concessione di cure non ospedaliere restano applicabili in caso di cure fornite in uno Stato membro diverso da quello di affiliazione, se ed in quanto compatibili con il diritto comunitario. Conformemente alla giurisprudenza della Corte, i regimi di autorizzazione per l'assunzione degli oneri finanziari delle cure in un altro Stato membro devono altresì rispettare le disposizioni sulle condizioni di rilascio delle autorizzazioni e sulle procedure di autorizzazione di cui alla presente direttiva.

---

[24] GU L 149 del 5.7.1971, pag. 2; regolamento modificato da ultimo dall'atto di adesione del 2003.

(55) Conformemente alla giurisprudenza della Corte in materia di libera circolazione dei servizi, un sistema di autorizzazione preliminare per l'assunzione degli oneri finanziari di cure ospedaliere fornite in un altro Stato membro è giustificato dalla necessità di garantire la programmazione del numero di infrastrutture ospedaliere, la loro ripartizione geografica, la loro organizzazione e le attrezzature di cui sono dotate, o ancora la natura dei servizi medici che sono in grado di fornire. Tale programmazione persegue l'obiettivo di assicurare nel territorio dello Stato interessato la possibilità di un accesso sufficiente e permanente ad una gamma equilibrata di cure ospedaliere di qualità ed è espressione della volontà di garantire un controllo dei costi ed evitare, per quanto possibile, ogni spreco di risorse finanziarie, tecniche ed umane. Conformemente alla giurisprudenza della Corte, la nozione di cure ospedaliere deve essere definita in modo obiettivo e un sistema di autorizzazione preliminare deve essere proporzionato all'obiettivo di interesse generale perseguito.

(56) L'articolo 22 del regolamento (CEE) n. 1408/71 prevede le circostanze alle quali si esclude che l'istituzione nazionale competente possa negare l'autorizzazione sollecitata sulla base di tale articolo. Gli Stati membri non possono negare l'autorizzazione qualora le cure ospedaliere, se prestate sul territorio nazionale, siano coperte dal sistema di sicurezza sociale nazionale e qualora una cura identica o che presenti lo stesso grado di efficacia non possa essere ottenuta in tempo utile sul territorio nazionale nelle condizioni previste dal sistema di sicurezza sociale nazionale. Conformemente alla giurisprudenza della Corte, la condizione relativa al termine accettabile va valutata in funzione del complesso di circostanze che caratterizzano ciascun caso concreto, tenendo in debito conto non solo la situazione medica del paziente al momento in cui viene richiesta l'autorizzazione, ma anche i suoi precedenti e il probabile decorso della malattia.

(57) L'assunzione degli oneri finanziari da parte del sistema di sicurezza sociale di uno Stato membro delle cure sanitarie prestate in un altro Stato membro non deve essere inferiore a quella prevista dal sistema di sicurezza sociale nazionale per cure sanitarie prestate sul territorio nazionale. Conformemente alla giurisprudenza della Corte in materia di libera circolazione dei servizi, in assenza di autorizzazione il rimborso di cure non ospedaliere in base alle tariffe dello stato di affiliazione non avrebbe un'incidenza significativa sul finanziamento del suo sistema di sicurezza sociale. In caso di rilascio di un'autorizzazione a norma dell'articolo 22 del regolamento (CEE) n. 1408/71, l'assunzione degli oneri finanziari delle spese viene effettuata in base alle tariffe dello Stato membro in cui è avvenuta la prestazione. Se il livello di copertura è tuttavia inferiore a quello di cui il paziente avrebbe beneficiato qualora avesse ricevuto le stesse cure nel proprio Stato membro di affiliazione, quest'ultimo deve allora completare l'assunzione di tali oneri fino a raggiungere la tariffa che avrebbe applicato in questo caso.

(58) Per quanto riguarda il distacco di lavoratori nel quadro di una prestazione di servizi in uno Stato membro diverso dallo Stato membro d'origine, è opportuno chiarire la ripartizione dei ruoli e dei compiti tra lo Stato membro d'origine e le Stato membro di distacco per facilitare la libera circolazione dei servizi. La presente direttiva non ha il fine di considerare questioni di diritto del lavoro in quanto tali. La ripartizione dei compiti e la determinazione della forma che deve assumere la cooperazione tra lo Stato membro d'origine e le Stato membro di distacco permette di facilitare l'esercizio della libera circolazione dei servizi, in particolare sopprimendo determinate procedure amministrative sproporzionate e migliorando nel contempo il controllo del rispetto delle condizioni di occupazione e di lavoro conformemente alla direttiva 96/71/CE.

(59) Al fine di evitare le formalità amministrative discriminatorie o sproporzionate, particolarmente dissuasive per le PMI, deve essere vietato allo Stato membro di distacco di subordinare il distacco al rispetto di requisiti quali l'obbligo di richiedere un'autorizzazione alle sue autorità. L'obbligo di effettuare una dichiarazione presso le autorità dello Stato membro di distacco deve essere altresì vietato. Tuttavia, tale obbligo deve poter essere mantenuto fino al 31 dicembre 2008 per quanto riguarda le attività del settore edilizio di cui all'allegato della direttiva 96/71/CE. A tale proposito, il miglioramento della cooperazione amministrativa fra Stati membri al fine di agevolare i controlli è oggetto dei lavori del gruppo di esperti nazionali sull'applicazione di questa direttiva. Inoltre, per quanto riguarda le condizioni di occupazione e di lavoro diverse da quelle di cui alla direttiva 96/71/CE, lo Stato membro di distacco, in virtù del principio di libera circolazione dei servizi sancito dalla direttiva, non deve poter prendere misure restrittive nei confronti di un prestatore stabilito in un altro Stato membro.

(60) La libera circolazione dei servizi comprende il diritto per un prestatore di servizi di distaccare il suo personale anche se non si tratta di cittadini dell'Unione, ma di cittadini di uno Stato terzo legalmente residenti e occupati nello Stato membro d'origine. È opportuno prevedere l'obbligo per lo Stato membro d'origine di provvedere affinché il lavoratore distaccato, se cittadino di un paese terzo, sia in regola con le condizioni di residenza e di occupazione regolare previste dalla legislazione nazionale, anche in materia di sicurezza sociale. È necessario prevedere che lo Stato membro di distacco non possa assoggettare il lavoratore o il prestatore a controlli preventivi, in particolare per quanto riguarda i permessi di ingresso o di soggiorno, tranne in taluni casi, o i permessi di lavoro e non possa imporre obblighi quali quello di avere un contratto di lavoro a tempo indeterminato o un'occupazione anteriore nello Stato membro d'origine del prestatore.

(61) Con l'adozione del regolamento (CE) n. 859/2003 del Consiglio, del 14 maggio 2003, che estende le disposizioni del regolamento (CEE) n. 1408/71 e del regolamento (CEE) n. 574/72 ai cittadini di paesi terzi cui tali disposizioni non siano già applicabili unicamente a causa della nazionalità[25], i cittadini dei paesi terzi rientrano nel sistema di cooperazione relativo all'applicazione dei regimi di sicurezza sociale ai lavoratori subordinati e ai loro familiari che si spostano all'interno della Comunità previsto dal regolamento (CEE) n. 1408/71, che prevede l'applicazione della normativa del paese in cui il lavoratore è affiliato al regime di sicurezza sociale.

(62) Tra i mezzi con i quali il prestatore può rendere facilmente accessibili al destinatario le informazioni obbligatorie è opportuno prevedere la comunicazione del suo indirizzo di posta elettronica, compreso il suo sito web. D'altra parte, l'obbligo di presentare determinate informazioni nella documentazione con cui i prestatori presentano in modo dettagliato i loro servizi non deve riguardare le comunicazioni commerciali a carattere generale come la pubblicità, ma deve piuttosto riguardare gli opuscoli che descrivono in modo dettagliato i servizi proposti e i documenti presentati su un sito web.

---

25 GU L 124 del 20.5.2003, pag. 1. -

(63) I prestatori che forniscono servizi che presentano un rischio particolare per la salute o per la sicurezza o un particolare rischio finanziario per il destinatario devono disporre di un'adeguata assicurazione di responsabilità professionale o di una garanzia equivalente o comparabile; il che implica, in particolare, che il prestatore deve essere adeguatamente assicurato per il servizio che fornisce anche in uno o più Stati membri diversi dallo Stato membro d'origine.

(64) Occorre sopprimere i divieti totali delle comunicazioni commerciali per le professioni regolamentate. Tale soppressione non concerne i divieti relativi al contenuto di una comunicazione commerciale bensì le norme che, in generale e per una determinata professione, proibiscono una o più forme di comunicazione commerciale, ad esempio la pubblicità in un determinato mezzo di comunicazione o in alcuni mezzi di comunicazione. Per quanto riguarda il contenuto e le modalità delle comunicazioni commerciali, occorre stimolare i professionisti ad elaborare, nel rispetto del diritto comunitario, codici di condotta a livello comunitario.

(65) Al fine di migliorare la trasparenza e di favorire giudizi fondati su criteri comparabili per quanto riguarda la qualità dei servizi offerti e forniti ai destinatari, è importante che le informazioni sul significato dei marchi e di altri segni distintivi relativi a tali servizi siano facilmente accessibili. L'obbligo di trasparenza riveste particolare importanza in settori quali il turismo, in particolare il settore alberghiero, per i quali è generalizzato il ricorso a sistemi di classificazione. D'altra parte, occorre analizzare in che misura la normalizzazione europea può contribuire a favorire la compatibilità e la qualità dei servizi. Le norme europee sono elaborate dagli organismi europei di normalizzazione, CEN, CENELEC e ETSI. Se necessario, la Commissione può, conformemente alle procedure previste dalla direttiva 98/34/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 giugno 1998, che prevede una procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche e delle regole relative ai servizi della società dell'informazione[26], affidare un mandato per l'elaborazione di specifiche norme europee.

(66) Lo sviluppo di una rete di autorità degli Stati membri per la tutela dei consumatori, oggetto della proposta di regolamento in materia di cooperazione per la tutela dei consumatori, è complementare alla cooperazione prevista nella presente direttiva. L'applicazione alle situazioni transfrontaliere della legislazione in materia di tutela dei consumatori, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo di nuove pratiche di marketing e di distribuzione, come pure l'esigenza di eliminare alcuni ostacoli specifici alla cooperazione in questo campo, richiedono infatti un maggior grado di cooperazione fra Stati membri. In questo settore occorre in particolare garantire che gli Stati membri impongano la cessazione sul proprio territorio di pratiche illegali degli operatori a scapito dei consumatori di un altro Stato membro.

(67) Occorre prevedere che gli Stati membri, in collaborazione con la Commissione, incoraggino le parti interessate ad elaborare codici di condotta a livello comunitario al fine, in particolare, di promuovere la qualità dei servizi e tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ciascuna professione. I codici di condotta devono rispettare il diritto comunitario e in particolare il diritto della concorrenza.

---

26 GU L 204 del 21.7.1998, pag. 37; direttiva modificata da ultimo dall'atto di adesione del 2003.

(68) La presente direttiva non pregiudica iniziative future, legislative o meno, nel settore della protezione dei consumatori.

(69) L'assenza di una reazione della Commissione nell'ambito della procedura di valutazione reciproca di cui alla presente direttiva non pregiudica la compatibilità con il diritto comunitario dei requsiti nazionali oggetto delle relazioni degli Stati membri.

(70) La direttiva 98/27/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 maggio 1998, relativa a provvedimenti inibitori a tutela degli interessi dei consumatori[27] ha per oggetto il ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative degli Stati membri relative ai provvedimenti inibitori volti a tutelare gli interessi collettivi dei consumatori contemplati nelle direttive enumerate nel suo allegato. Per consentire il ricorso a tali provvedimenti inibitori nel caso di violazione della presente direttiva a danno degli interessi collettivi dei consumatori, occorre modificare l'allegato della direttiva 98/27/CE.

(71) Poiché gli obiettivi dell'azione considerata, vale a dire la soppressione degli ostacoli alla libertà di stabilimento dei prestatori di servizi negli Stati membri e alla libera prestazione dei servizi fra Stati membri, non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, date le dimensioni dell'azione, essere realizzati meglio a livello comunitario, la Comunità può adottare dei provvedimenti in conformità del principio di sussidiarietà di cui all'articolo 5 del trattato. Conformemente al principio di proporzionalità quale enunciato in detto articolo, la presente direttiva non va al di là di quanto necessario per il raggiungimento di questi obiettivi.

(72) La presente direttiva rispetta i diritti fondamentali e osserva i principi che sono riconosciuti in particolare dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, in particolare agli articoli 8, 15, 21 e 47.

(73) Le misure necessarie per l'attuazione della presente direttiva sono adottate secondo la decisione 1999/468/CE del Consiglio, del 28 giugno 1999, recante modalità per l'esercizio delle competenze di esecuzione conferite alla Commissione[28],

HANNO ADOTTATO LA PRESENTE DIRETTIVA:

---

27 GU L 166 dell'11.6.1998, pag. 51; direttiva modificata da ultimo dalla direttiva 2002/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (GU L 271 del 9.10.2002, pag. 16).

28 GU L 184 del 17.7.1999, pag. 23.

Capo I

Disposizioni generali

Articolo 1

Oggetto

La presente direttiva stabilisce le disposizioni generali che permettono di agevolare l'esercizio della libertà di stabilimento dei prestatori di servizi nonché la libera circolazione dei servizi.

Articolo 2

Campo di applicazione

1. La presente direttiva si applica ai servizi forniti da prestatori stabiliti in uno Stato membro.

2. La presente direttiva non si applica alle attività seguenti:

   a) i servizi finanziari quali definiti all'articolo 2, lettera b), della direttiva 2002/65/CE;

   b) i servizi e le reti di comunicazione elettronica nonché le risorse e i servizi associati per quanto riguarda le materie disciplinate dalle direttive del Parlamento europeo e del Consiglio 2002/19/CE[29], 2002/20/CE[30], 2002/21/CE[31], 2002/22/CE[32] e 2002/58/CE[33];

   c) i servizi di trasporto qualora siano disciplinati da altre norme comunitarie fondate sull'articolo 71 o sull'articolo 80, paragrafo 2, del trattato.

3. La presente direttiva non si applica al settore fiscale, tranne gli articoli 14 e 16 qualora le restrizioni previste da tali articoli non siano disciplinate da norme comunitarie di armonizzazione fiscale.

---

29 GU L 108 del 24.4.2002, pag. 7.
30 GU L 108 del 24.4.2002, pag. 21.
31 GU L 108 del 24.4.2002, pag. 33.
32 GU L 108 del 24.4.2002, pag. 51.
33 GU L 201 del 31.7.2002, pag. 37.

Articolo 3

Relazione con le altre disposizioni del diritto comunitario

Gli Stati membri applicano le disposizioni della presente direttiva nel rispetto delle norme del trattato che disciplinano il diritto di stabilimento e la libera circolazione dei servizi.

L'applicazione della presente direttiva non esclude l'applicazione delle altre norme comunitarie per i servizi da esse disciplinati.

Articolo 4

Definizioni

Ai fini della presente direttiva si intende per:

1) "servizio": qualsiasi attività economica non salariata di cui all'articolo 50 del trattato che consiste nel fornire una prestazione dietro un corrispettivo economico;

2) "prestatore": qualsiasi persona fisica, avente la cittadinanza di uno Stato membro, o qualsiasi persona giuridica che offre o fornisce un servizio;

3) "destinatario": qualsiasi persona fisica o giuridica che, a scopo professionale o meno, utilizza, o intende utilizzare, un servizio;

4) "Stato membro d'origine": lo Stato membro nel cui territorio è stabilito il prestatore del servizio considerato;

5) "stabilito": che esercita effettivamente un'attività economica di cui all'articolo 43 del trattato mediante un'installazione stabile del prestatore a tempo indeterminato;

6) "regime di autorizzazione": qualsiasi procedura che obbliga un prestatore o un destinatario a rivolgersi ad un'autorità competente allo scopo di ottenere un documento formale o una decisione implicita relativa all'accesso ad un'attività di servizio o al suo esercizio;

7) "requisito": qualsiasi obbligo, divieto, condizione o limite stabilito dalle disposizioni legislative, regolamentari o amministrative degli Stati membri o derivante dalla giurisprudenza, dalle pratiche amministrative, dalle norme degli ordini professionali o dalle norme collettive di associazioni o organismi professionali adottate nell'esercizio della propria autonomia giuridica;

8) "autorità competente": qualsiasi organo o qualsiasi istituzione responsabile, in uno Stato membro, del controllo o della disciplina delle attività di servizi, in particolare le autorità amministrative, gli ordini professionali e le associazioni o organismi professionali che, nell'ambito della propria autonomia giuridica, disciplinano collettivamente l'accesso alle attività di servizi o il loro esercizio;

9) "ambito regolamentato": qualsiasi requisito applicabile all'accesso alle attività di servizi o al loro esercizio;

10) "cure ospedaliere": le cure mediche che possono essere fornite esclusivamente nell'ambito di una struttura medica e che, in linea di massima, richiedono che la persona che le riceve venga ospitata in questa stessa struttura; la denominazione, l'organizzazione e le modalità di finanziamento della struttura in questione sono indifferenti ai fini della qualifica di questo tipo di cure;

11) "Stato membro di distacco": lo Stato membro nel territorio del quale un prestatore invia un lavoratore per prestarvi un servizio;

12) "occupazione regolare": l'attività salariata del lavoratore svolta in conformità con le disposizioni nazionali dello Stato membro d'origine del prestatore;

13) "professione regolamentata": un'attività o un insieme di attività professionali per le quali l'accesso, l'esercizio o una delle modalità di esercizio sono direttamente o indirettamente subordinati, da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative, al possesso di determinate qualifiche professionali;

14) "comunicazione commerciale": qualsiasi forma di comunicazione destinata a promuovere, direttamente o indirettamente, beni, servizi, o l'immagine di un'impresa, di un'organizzazione o di una persona che svolge un'attività commerciale, industriale, artigianale o che esercita una professione regolamentata. Non costituiscono comunicazioni commerciali le informazioni seguenti:

a) le informazioni che permettono l'accesso diretto all'attività dell'impresa, dell'organizzazione o della persona, in particolare un nome di dominio o un indirizzo di posta elettronica,

b) le comunicazioni relative ai beni, ai servizi o all'immagine dell'impresa, dell'organizzazione o della persona elaborate in modo indipendente, in particolare se fornite in assenza di un corrispettivo economico.

Capo II

Libertà di stabilimento dei prestatori

SEZIONE 1

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

Articolo 5

Semplificazione delle procedure

1. Gli Stati membri semplificano le procedure e le formalità relative all'accesso ad un'attività di servizio ed al suo esercizio.

2. Gli Stati membri, che chiedono ad un prestatore o ad un destinatario di fornire un certificato, un attestato o qualsiasi altro documento attestante il rispetto di un particolare requisito, accettano i documenti rilasciati da un altro Stato membro che abbiano valore equivalente o dai quali risulti che il requisito in questione è rispettato. Essi non impongono la presentazione di documenti rilasciati da un altro Stato membro sotto forma di originale, di copia conforme o di traduzione autenticata salvo i casi previsti da altre norme comunitarie o salvo le eccezioni giustificate obiettivamente da motivi imperativi d'interesse generale.

3. Il paragrafo 2 non si applica ai documenti di cui all'articolo 46 della direttiva .../.../CE del Parlamento europeo e del Consiglio[34] ed all'articolo 45, paragrafo 3, della direttiva .../.../CE del Parlamento europeo e del Consiglio[35].

Articolo 6

Sportello unico

Gli Stati membri provvedono affinché, entro il 31 dicembre 2008, un prestatore di servizi possa espletare presso un punto di contatto denominato "sportello unico" le procedure e le formalità seguenti:

a) tutte le procedure e le formalità necessarie per poter svolgere le attività di servizio di sua competenza, in particolare le dichiarazioni, notifiche o domande di autorizzazione presso le autorità competenti, comprese le domande di iscrizione in registri, ruoli, banche dati, o ordini professionali;

b) le domande di autorizzazione necessarie all'esercizio delle attività di servizio di sua competenza.

Articolo 7

Diritto all'informazione

1. Gli Stati membri provvedono affinché per il tramite degli sportelli unici i prestatori e i destinatari possano agevolmente prendere conoscenza delle informazioni seguenti:

   a) i requisiti applicabili ai prestatori stabiliti sul territorio di uno Stato membro, in particolare quelli relativi alle procedure e alle formalità da espletare per accedere alle attività di servizi ed esercitarle;

   b) i dati necessari per entrare direttamente in contatto con le autorità competenti, compresi quelli delle autorità competenti in materia di esercizio delle attività di servizi;

---

34 [Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali].

35 [Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture, di servizi e di lavori].

c) i mezzi e le condizioni di accesso ai registri e alle banche dati pubbliche relative ai prestatori ed ai servizi;

d) i mezzi di ricorso in caso di controversie tra le autorità competenti ed il prestatore o il destinatario, o tra un prestatore ed un destinatario, o tra prestatori;

e) i dati di associazioni o organizzazioni diverse dalle autorità competenti presso le quali i prestatori o i destinatari possono ottenere assistenza pratica.

2. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori e i destinatari possano beneficiare, su richiesta, dell'assistenza delle autorità competenti, che consiste nel fornire informazioni sul modo in cui i requisiti di cui al paragrafo 1, lettera a) vengono interpretati ed applicati.

3. Gli Stati membri provvedono affinché le informazioni e l'assistenza di cui ai paragrafi 1 e 2 siano fornite in modo chiaro e non ambiguo, facilmente accessibili a distanza e per via elettronica e aggiornate.

4. Gli Stati membri garantiscono che gli sportelli unici e le autorità competenti rispondano con la massima sollecitudine alle domande di informazioni o alle richieste di assistenza di cui ai paragrafi 1 e 2 e, in caso di richiesta errata o infondata, ne informino con sollecitudine il richiedente.

5. Gli Stati membri applicano i paragrafi da 1 a 4 entro il 31 dicembre 2008.

6. Gli Stati membri e la Commissione adottano misure di accompagnamento per incoraggiare gli sportelli unici a rendere accessibili le informazioni di cui ai paragrafi 1 e 2 in altre lingue comunitarie.

Articolo 8

Procedure per via elettronica

1. Gli Stati membri provvedono affinché, entro il 31 dicembre 2008, le procedure e le formalità relative all'accesso ad una attività di servizio e al suo esercizio possano essere espletate con facilità, a distanza e per via elettronica, presso lo sportello unico e le autorità competenti.

2. Il paragrafo 1 non riguarda i controlli del luogo in cui il servizio è prestato o delle attrezzature utilizzate dal prestatore, o l'esame fisico delle capacità di quest'ultimo.

3. La Commissione adotta, secondo la procedura di cui all'articolo 42, paragrafo 2, le modalità d'applicazione del paragrafo 1 al fine di agevolare l'interoperabilità dei sistemi di informazione e l'uso di procedure per via elettronica fra Stati membri.

SEZIONE 2

AUTORIZZAZIONI

Articolo 9

Regimi di autorizzazione

1. Gli Stati membri possono subordinare l'accesso ad un'attività di servizio e il suo esercizio ad un regime di autorizzazione soltanto se sono soddisfatte le condizioni seguenti:

   a) il regime di autorizzazione non è discriminatorio nei confronti del prestatore;

   b) la necessità di un regime di autorizzazione è obiettivamente giustificata da motivi imperativi di interesse generale;

   c) l'obiettivo perseguito non può essere conseguito tramite una misura meno restrittiva, in particolare in quanto un controllo a posteriori interverrebbe troppo tardi per avere reale efficacia.

2. Nella relazione prevista all'articolo 41 gli Stati membri indicano i propri regimi di autorizzazione e ne motivano la conformità al paragrafo 1.

3. La presente sezione non si applica ai regimi di autorizzazione imposti o consentiti da altre norme comunitarie.

Articolo 10

Condizioni di rilascio dell'autorizzazione

1. I regimi di autorizzazione devono basarsi su criteri che inquadrino l'esercizio del potere di valutazione da parte delle autorità competenti affinché tale potere non sia utilizzato in modo arbitrario o discrezionale.

2. Il criteri di cui al paragrafo 1 devono essere:

   a) non discriminatori;

   b) obiettivamente giustificati da un motivo imperativo di interesse generale;

   c) commisurati a tale motivo imperativo di interesse generale;

   d) precisi e inequivocabili;

   e) oggettivi;

   f) resi pubblici in precedenza.

3. Le condizioni di rilascio dell'autorizzazione a stabilirsi ex novo non devono imporre requisiti e controlli equivalenti o sostanzialmente comparabili, quanto a finalità, ai quali il prestatore è già soggetto in un altro Stato membro o nello stesso Stato membro. I punti di contatto di cui all'articolo 35 e il prestatore assistono l'autorità competente fornendo le informazioni necessarie in merito a questi requisiti.

4. L'autorizzazione deve permettere al prestatore di accedere all'attività di servizio o di esercitarla su tutto il territorio nazionale, anche mediante l'apertura di agenzie, di succursali, di filiali o di uffici, tranne i casi in cui un motivo imperativo di interesse generale giustifichi oggettivamente la necessità di un'autorizzazione specifica per ogni installazione.

5. L'autorizzazione deve essere concessa non appena dall'esame delle condizioni richieste per ottenere l'autorizzazione risulti che tali condizioni sono soddisfatte.

6. Le eventuali risposte negative o altre risposte delle autorità competenti nonché il ritiro dell'autorizzazione devono essere motivati, tenendo conto in particolare delle disposizioni del presente articolo, e devono poter essere oggetto di un ricorso giurisdizionale.

Articolo 11

Durata di validità dell'autorizzazione

1. L'autorizzazione rilasciata al prestatore non deve avere durata limitata, ad eccezione dei casi seguenti:

   a) l'autorizzazione prevede il rinnovo automatico;

   b) il numero di autorizzazioni disponibili è limitato;

   c) un motivo imperativo di interesse generale giustifica obiettivamente una durata limitata.

2. Il paragrafo 1 non riguarda il termine massimo entro il quale il prestatore deve effettivamente cominciare la sua attività dopo aver ricevuto l'autorizzazione.

3. Gli Stati membri assoggettano il prestatore all'obbligo di informare lo sportello unico competente di cui all'articolo 6 di tutti i cambiamenti della sua situazione che siano di natura tale da incidere sull'efficacia del controllo da parte dell'autorità competente, in particolare nel caso dell'apertura di filiali le cui attività rientrano nel campo di applicazione del regime di autorizzazione, o che comportino il venir meno del rispetto delle condizioni di autorizzazione oppure che inficino l'esattezza delle informazioni a disposizione del destinatario.

Articolo 12

Selezione tra diversi candidati

1. Qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della scarsità delle risorse naturali o delle capacità tecniche utilizzabili, gli Stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali, che presenti garanzie di imparzialità e di trasparenza e preveda in particolare un'adeguata pubblicità dell'avvio della procedura.

2. Nei casi di cui al paragrafo 1 l'autorizzazione deve essere rilasciata per una durata limitata adeguata e non deve prevedere la procedura di rinnovo automatico né altri vantaggi a favore del prestatore uscente o di persone che con il prestatore abbiano particolari legami.

Articolo 13

Procedure di autorizzazione

1. Le procedure e le formalità di autorizzazione devono essere chiare, rese pubbliche preventivamente e tali da garantire agli interessati che la loro domanda sarà trattata con obiettività e imparzialità.

2. Le procedure e le formalità di autorizzazione non devono essere dissuasive e non devono complicare o ritardare indebitamente la prestazione di servizi. Le procedure e le formalità di autorizzazione devono essere facilmente accessibili e gli oneri che ne possono derivare per gli interessati devono essere commisurati ai costi delle procedure di autorizzazione.

3. Le procedure e le formalità di autorizzazione devono essere tali da garantire agli interessati che la loro domanda sia trattata con la massima sollecitudine e, in ogni modo, entro un termine di risposta ragionevole precedentemente fissato e reso pubblico.

4. In mancanza di risposta entro il termine di cui al paragrafo 3 l'autorizzazione deve essere considerata come concessa. Per talune attività specifiche può tuttavia essere previsto un regime diverso se obiettivamente giustificato da un motivo imperativo di interesse generale.

5. Ogni domanda di autorizzazione è oggetto di una ricevuta inviata con la massima sollecitudine. La ricevuta deve contenere le informazioni seguenti:

   a) il termine di risposta di cui al paragrafo 3;

   b) i mezzi di ricorso;

   c) la menzione che, in mancanza di risposta entro il termine previsto, l'autorizzazione è considerata come concessa.

6. Qualora la domanda sia incompleta o venga respinta a causa del mancato rispetto delle procedure o delle formalità, gli interessati sono informati quanto prima della necessità di presentare ulteriori documenti.

SEZIONE 3

REQUISITI VIETATI O SOTTOPOSTI A VALUTAZIONE

Articolo 14

Requisiti vietati

Gli Stati membri non subordinano l'accesso ad un'attività di servizi e il suo esercizio sul loro territorio al rispetto dei requisiti seguenti:

1) requisiti discriminatori fondati direttamente o indirettamente sulla nazionalità o, per quanto riguarda le società, sulla sede, in particolare :

   a) il requisito della nazionalità per il prestatore, il suo personale, i detentori del capitale sociale o i membri degli organi di amministrazione e di controllo;

   b) il requisito della residenza sul loro territorio per il prestatore, il suo personale, i detentori del capitale sociale o i membri degli organi di amministrazione e di controllo;

2) il divieto di essere stabilito in diversi Stati membri o di essere iscritto nei registri o nell'albo professionale di diversi Stati membri;

3) le restrizioni della libertà del prestatore di scegliere tra essere stabilito a titolo principale o secondario, in particolare l'obbligo imposto al prestatore di avere la sede principale sul loro territorio o le restrizioni della libertà di scegliere tra essere stabilito in forma di agenzia, succursale o filiali;

4) le condizioni di reciprocità con lo Stato membro nel quale il prestatore è già stabilito tranne quelle previste nella normativa comunitaria in materia di energia;

5) l'applicazione caso per caso di un controllo economico consistente nel subordinare il rilascio dell'autorizzazione alla prova dell'esistenza di una necessità economica o di una domanda di mercato, nella valutazione degli effetti economici potenziali o effettivi dell'attività o nella valutazione dell'adeguatezza dell'attività rispetto agli obbiettivi di programmazione economica stabiliti dall'autorità competente;

6) l'intervento diretto o indiretto di operatori concorrenti, anche in seno agli organi consultivi, ai fini del rilascio di autorizzazioni o ai fini dell'adozione di altre decisioni delle autorità competenti, ad eccezione degli ordini professionali e delle associazioni o organismi che agiscono in qualità di autorità competente;

7) l'obbligo di presentare, individualmente o con altri, una garanzia finanziaria o di sottoscrivere un'assicurazione presso un prestatore o presso un organismo stabilito sul territorio degli Stati membri in questione;

8) l'obbligo di essere stato iscritto per un determinato periodo nei registri degli Stati membri in questione o di aver esercitato l'attività sul loro territorio per un determinato periodo.

Articolo 15

Requisiti da valutare

1. Gli Stati membri verificano se il loro ordinamento giuridico prevede i requisiti di cui al paragrafo 2 e provvedono affinché tali requisiti siano conformi alle condizioni di cui al paragrafo 3. Gli Stati membri adattano le loro disposizioni legislative, regolamentari o amministrative per renderle conformi a tali condizioni.

2. Gli Stati membri verificano se il loro ordinamento giuridico subordina l'accesso a un'attività di servizio o il suo esercizio al rispetto dei requisiti non discriminatori seguenti:

a) restrizioni quantitative o territoriali sotto forma, in particolare, di restrizioni fissate in funzione della popolazione o di una distanza geografica minima tra prestatori;

b) requisiti che impongono al prestatore di avere un determinato statuto giuridico, in particolare di essere una persona giuridica, una società di persone, una società senza scopo di lucro o una società che appartiene esclusivamente a persone fisiche;

c) obblighi relativi alla detenzione del capitale di una società, in particolare l'obbligo di disporre di un capitale minimo per determinate attività oppure di avere una particolare qualifica professionale per detenere il capitale sociale o gestire determinate società;

d) requisiti diversi da quelli relativi alle qualifiche professionali o da quelli previsti in altre norme comunitarie, che riservano l'accesso alle attività di servizio a prestatori particolari a motivo della natura specifica dell'attività;

e) il divieto di disporre di più sedi sullo stesso territorio nazionale;

f) gli obblighi che impongono un numero minimo di dipendenti;

g) il rispetto da parte del prestatore di tariffe obbligatorie minime e/o massime;

h) divieti e obblighi in materia di vendita sottocosto e di saldi;

i) l'obbligo per un prestatore intermediario di dare accesso a taluni servizi particolari forniti da altri prestatori;

j) l'obbligo per il prestatore di fornire, insieme al suo servizio, altri servizi specifici.

3. Gli Stati membri verificano che i requisiti di cui al paragrafo 2 soddisfino le condizioni seguenti:

a) non-discriminazione: i requisiti non sono direttamente o indirettamente discriminatori in funzione della nazionalità o, per quanto riguarda le società, della sede;

b) necessità: i requisiti sono obiettivamente giustificati da un motivo imperativo di interesse generale;

c) proporzionalità: i requisiti sono tali da garantire la realizzazione dell'obiettivo perseguito e non vanno al di là di quanto è necessario per raggiungere tale obiettivo ed altre misure meno restrittive non permettono di conseguire lo stesso risultato.

4. Nella relazione di valutazione reciproca di cui all'articolo 41, gli Stati membri precisano quanto segue:

a) i requisiti che prevedono di mantenere e le ragioni per le quali ritengono che tali requisiti siano conformi alle condizioni di cui al paragrafo 3;

b) i requisiti che sono stati soppressi o modificati.

5. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente direttiva, gli Stati membri possono introdurre nuovi requisiti quali quelli indicati al paragrafo 2 soltanto quando essi sono conformi alle condizioni di cui al paragrafo 3 e sono resi necessari da circostanze nuove.

6. Gli Stati membri notificano alla Commissione, in fase di progetto, le nuove disposizioni legislative, regolamentari e amministrative che prevedono i requisiti di cui al paragrafo 5, specificandone le motivazioni. La Commissione comunica tali disposizioni agli altri Stati membri. La notifica non vieta agli Stati membri di adottare le disposizioni in questione.

Entro un termine di tre mesi a decorrere dalla notifica la Commissione esamina la compatibilità di queste nuove disposizioni con il diritto comunitario e adotta, all'occorrenza, una decisione per chiedere allo Stato membro interessato di astenersi dall'adottarle o di sopprimerle.

Capo III

Libera circolazione dei servizi

SEZIONE 1

PRINCIPIO DEL PAESE D'ORIGINE E DEROGHE

Articolo 16

Principio del paese d'origine

1. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori di servizi siano soggetti esclusivamente alle disposizioni nazionali dello Stato membro d'origine applicabili all'ambito regolamentato.

   Il primo comma riguarda le disposizioni nazionali relative all'accesso ad un'attività di servizio e al suo esercizio, in particolare quelle che disciplinano il comportamento del prestatore, la qualità o il contenuto del servizio, la pubblicità, i contratti e la responsabilità del prestatore.

2. Lo Stato membro d'origine è responsabile del controllo dell'attività del prestatore e dei servizi che questi fornisce, anche qualora il prestatore fornisca servizi in un altro Stato membro.

3. Gli Stati membri non possono restringere, per motivi che dipendono dall'ambito regolamentato, la libera circolazione dei servizi forniti da un prestatore stabilito in un altro Stato membro, in particolare imponendo i requisiti seguenti:

   a) l'obbligo per il prestatore di essere stabilito sul loro territorio;

   b) l'obbligo per il prestatore di effettuare una dichiarazione o una notifica presso le autorità competenti o di ottenere la loro autorizzazione, compresa l'iscrizione in un registro o a un ordine professionale sul loro territorio;

   c) l'obbligo per il prestatore di disporre sul loro territorio di un recapito o di un rappresentante o di essere domiciliato presso una persona autorizzata;

   d) il divieto imposto al prestatore di dotarsi sul loro territorio di una determinata infrastruttura, inclusi uffici o uno studio, necessaria all'esecuzione delle prestazioni in questione;

   e) l'obbligo per il prestatore di rispettare i requisiti relativi all'esercizio di un'attività di servizi applicabili sul loro territorio;

   f) l'applicazione di un regime contrattuale particolare tra il prestatore e il destinatario che impedisca o limiti la prestazione di servizi a titolo indipendente;

g) l'obbligo per il prestatore di essere in possesso di un documento di identità specifico per l'esercizio di un'attività di servizi rilasciato dalle autorità nazionali competenti;

h) i requisiti relativi all'uso di attrezzature che fanno parte integrante della prestazione del servizio;

i) le restrizioni alla libera circolazione dei servizi di cui all'articolo 20, all'articolo 23, paragrafo 1, primo comma e all'articolo 25, paragrafo 1.

Articolo 17

Deroghe generali al principio del paese d'origine

L'articolo 16 non si applica:

1) ai servizi postali di cui all'articolo 2, punto 1), della direttiva 97/67/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio[36];

2) ai servizi di distribuzione di energia elettrica di cui all'articolo 2, punto 5), della direttiva 2003/54/CE del Parlamento europeo e del Consiglio[37];

3) ai servizi di distribuzione di gas di cui all'articolo 2, punto 5) della direttiva 2003/55/CE del Parlamento europeo e del Consiglio[38];

4) ai servizi di distribuzione dell'acqua;

5) alle materie disciplinate dalla direttiva 96/71/CE;

6) alle materie disciplinate dalla direttiva 95/46/CE del Parlamento europeo e del Consiglio[39];

7) alle materie disciplinate dalla direttiva 77/249/CEE del Consiglio[40];

8) alle disposizioni dell'articolo [..] della direttiva .../.../CE [relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali];

9) alle disposizioni del regolamento (CEE) n. 1408/71 che determinano la legislazione applicabile;

10) alle disposizioni della direttiva .../.../CE del Parlamento europeo e del Consiglio [relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, che modifica il regolamento (CEE) n. 1612/68 e che abroga le direttive 64/221/CEE, 68/360/CEE, 72/194/CEE, 73/148/CEE, 75/34/CEE,

---

36 GU L 15 del 21.1.1998, pag. 14.
37 GU L 176 del 15.7.2003, pag. 37.
38 GU L 176 del 15.7.2003, pag. 57.
39 GU L 281 del 28.11.1995, pag. 1.
40 GU L 78 del 26.3.1977, pag. 17.

75/35/CEE, 90/364/CEE, 90/365/CEE e 93/96/CEE,] che prevedono formalità amministrative a carico dei beneficiari da espletare presso le autorità competenti degli Stati membri ospitanti;

11) in caso di distacco di cittadini di paesi terzi, all'obbligo di visto di breve durata imposto dallo Stato membro di distacco alle condizioni precisate all'articolo 25, paragrafo 2;

12) al regime di autorizzazione previsto dagli articoli 3 e 4 del regolamento (CEE) n. 259/93 del Consiglio[41];

13) ai diritti d'autore e diritti connessi, ai diritti di cui alla direttiva 87/54/CEE del Consiglio[42] e alla direttiva 96/9/CE del Parlamento europeo e del Consiglio[43] nonché ai diritti di proprietà industriale;

14) agli atti per i quali la legge richiede l'intervento di un notaio;

15) al controllo legale dei conti;

16) ai servizi che nello Stato membro nel quale il prestatore si sposta per fornire il servizio sono oggetto di un regime di divieto totale giustificato da ragioni di ordine pubblico, di sicurezza pubblica o di salute pubblica;

17) ai requisiti specifici dello Stato membro in cui si sposta il prestatore direttamente connessi alle caratteristiche particolari del luogo nel quale il servizio viene prestato, il rispetto dei quali è indispensabile per garantire il mantenimento dell'ordine pubblico o della sicurezza pubblica o la protezione della salute pubblica o dell'ambiente;

18) al regime di autorizzazione relativo al rimborso delle cure ospedaliere;

19) all'immatricolazione dei veicoli presi in leasing in un altro Stato membro;

20) alla libertà degli interessati di scegliere il diritto applicabile al loro contratto;

21) ai contratti conclusi dai consumatori aventi per oggetto la fornitura di servizi se ed in quanto le disposizioni che li regolano non sono completamente armonizzate a livello comunitario;

22) alla validità formale dei contratti che creano o trasferiscono diritti sui beni immobili, qualora tali contratti siano soggetti a requisiti formali imperativi in base al diritto dello Stato membro nel quale il bene immobile è situato;

23) alla responsabilità extracontrattuale del prestatore in caso di infortunio occorso nell'ambito della sua attività ad una persona nello Stato membro in cui si sposta il prestatore.

---

41 GU L 30 del 6.2.1993, pag. 1.
42 GU L 24 del 27.1.1987, pag. 36.
43 GU L 77 del 27.3.1996, pag. 20.

Articolo 18

Deroghe transitorie al principio del paese d'origine

1. L'articolo16 non si applica nel corso di un periodo transitorio:

   a) alle modalità di esercizio del trasporto di fondi;

   b) alle attività di giochi d'azzardo, compresi i giochi con poste in denaro, le lotterie e le transazioni relative a scommesse;

   c) all'accesso alle attività di recupero giudiziario dei crediti.

2. Le deroghe di cui al paragrafo 1, lettere a) e c) del presente articolo cessano di applicarsi al momento dell'entrata in vigore delle misure di armonizzazione di cui all'articolo 40, paragrafo 1, e comunque dopo il 1° gennaio 2010.

3. La deroga di cui al paragrafo 1, lettera b) del presente articolo cessa di applicarsi al momento dell'entrata in vigore della misura di armonizzazione di cui all'articolo 40, paragrafo 1, lettera b).

Articolo 19

Deroghe al principio del paese d'origine per casi individuali

1. In deroga all'articolo 16 e a titolo eccezionale, uno Stato membro può prendere nei confronti di un prestatore stabilito in un altro Stato membro misure relative ad uno dei settori seguenti:

   a) la sicurezza dei servizi, compresi gli aspetti legati alla sanità pubblica;

   b) l'esercizio di una professione sanitaria;

   c) la tutela dell'ordine pubblico, in particolare gli aspetti legati alla protezione dei minori.

2. Le misure di cui al paragrafo 1 sono prese esclusivamente nel rispetto della procedura di assistenza reciproca prevista all'articolo 37 e se sono soddisfatte le condizioni seguenti:

   a) le disposizioni nazionali a norma delle quali è preso il provvedimento non sono oggetto di un'armonizzazione comunitaria relativa ai settori di cui al paragrafo 1;

   b) la misura deve proteggere maggiormente il destinatario rispetto a quella che prenderebbe lo Stato membro d'origine in virtù delle sue disposizioni nazionali;

   c) lo Stato membro d'origine non ha preso misure o ha preso misure insufficienti rispetto a quelle di cui all'articolo 37, paragrafo 2;

   d) la misura deve essere proporzionata.

3. I paragrafi 1 e 2 non incidono sull'applicazione delle disposizioni che garantiscono la libera circolazione dei servizi o che permettono deroghe a detta libertà previste dalle norme comunitarie.

SEZIONE 2

DIRITTI DEI DESTINATARI DEI SERVIZI

Articolo 20

Restrizioni vietate

Gli Stati membri non possono imporre al destinatario requisiti che limitano l'utilizzazione di un servizio fornito da un prestatore stabilito in un altro Stato membro, in particolare i requisiti seguenti:

a) l'obbligo di ottenere un'autorizzazione dalle autorità competenti o di effettuare una dichiarazione presso di esse;

b) limiti alle possibilità di detrazione fiscale o alla concessione di aiuti finanziari a causa del fatto che il prestatore è stabilito in un altro Stato membro o in funzione del luogo di esecuzione della prestazione;

c) l'assoggettamento del destinatario ad imposte discriminatorie o sproporzionate sull'attrezzatura necessaria per ricevere un servizio a distanza proveniente da un altro Stato membro.

Articolo 21

Non discriminazione

1. Gli Stati membri provvedono affinché al destinatario non vengano imposti obblighi discriminatori fondati sulla sua nazionalità o sul suo luogo di residenza.

2. Gli Stati membri provvedono affinché le condizioni generali di accesso a un servizio che il prestatore mette a disposizione del pubblico non contengano condizioni discriminatorie fondate sulla nazionalità o sul luogo di residenza del destinatario, ferma restando la possibilità di prevedere condizioni d'accesso differenti direttamente giustificate da criteri obiettivi.

Articolo 22

Assistenza ai destinatari

1. Gli Stati membri provvedono affinché i destinatari possano ottenere nello Stato membro in cui risiedono le seguenti informazioni:

   a) informazioni sui requisiti applicati negli altri Stati membri in materia di accesso alle attività di servizi e alla loro esercizio, in particolare quelli relativi alla tutela dei consumatori;

   b) informazioni sui mezzi di ricorso esperibili in caso di controversia tra un prestatore e un destinatario;

   c) l'indirizzo delle associazioni o organizzazioni, compresi gli Eurosportelli e i centri di scambio della rete extragiudiziale europea (EEJ-net), presso le quali i prestatori o i destinatari possono ottenere assistenza pratica.

2. Gli Stati membri possono affidare il compito di cui al paragrafo 1 agli sportelli unici o ad altri organismi quali gli Eurosportelli, i centri di scambio della rete extragiudiziale europea (EEJ-net), le associazioni di consumatori o gli *Euro Info Centre*.

   Entro la data prevista all'articolo 45 gli Stati membri comunicano i nomi e gli indirizzi degli organismi designati alla Commissione che li trasmette a tutti gli Stati membri.

3. Per comunicare le informazioni di cui al paragrafo 1, l'organismo interpellato dal destinatario si rivolge all'organismo dello Stato membro interessato. Quest'ultimo deve comunicare le informazioni richieste con la massima sollecitudine. Gli Stati membri provvedono affinché tali organismi si assistano reciprocamente e si adoperino per instaurare forme efficaci di cooperazione.

4. La Commissione adotta, conformemente alla procedura di cui all'articolo 42, paragrafo 2 le misure d'applicazione dei paragrafi 1, 2 e 3, precisando le modalità tecniche degli scambi di informazioni fra organismi di Stati membri diversi e, in particolare, l'interoperabilità dei sistemi di informazione.

Articolo 23

Assunzione degli oneri finanziari delle cure sanitarie

1. Gli Stati membri non possono subordinare al rilascio di un'autorizzazione l'assunzione degli oneri finanziari delle cure non ospedaliere fornite in un altro Stato membro se gli oneri relativi a tali cure, qualora quest'ultime fossero state dispensate sul loro territorio, sarebbero stati assunti dal loro sistema di sicurezza sociale;

Le condizioni e le formalità a cui gli Stati membri sottopongono sul loro territorio la concessione di cure non ospedaliere, quali in particolare l'obbligo di consultare un medico generico prima di uno specialista o le modalità di copertura di determinate cure dentistiche, possono essere opposte al paziente, al quale le cure non ospedaliere sono state fornite in un altro Stato membro.

2. Gli Stati membri provvedono affinché l'autorizzazione per l'assunzione da parte del loro sistema di sicurezza sociale degli oneri finanziari delle cure ospedaliere fornite in un altro Stato membro non sia negata qualora tali cure figurino fra le prestazioni previste dalla legislazione dello Stato membro di affiliazione e non possano essere dispensate al paziente entro un termine accettabile, dal punto di vista medico, tenuto conto del suo attuale stato di salute e del probabile decorso della malattia.

3. Gli Stati membri provvedono affinché l'assunzione da parte del loro sistema di sicurezza sociale degli oneri finanziari delle cure sanitarie fornite in un altro Stato membro non sia inferiore a quella prevista dal loro sistema di sicurezza sociale per cure analoghe fornite sul territorio nazionale.

4. Gli Stati membri provvedono affinché i propri regimi di autorizzazione per l'assunzione degli oneri finanziari delle cure fornite in un altro Stato membro siano conformi agli articoli 9, 10, 11 e 13.

SEZIONE 3

DISTACCO DEI LAVORATORI

Articolo 24

Disposizioni specifiche in materia di distacco dei lavoratori

1. Quando un prestatore distacca un lavoratore sul territorio di un altro Stato membro per fornire un servizio, lo Stato membro di distacco procede, sul suo territorio, alle verifiche, alle ispezioni e alle indagini necessarie per garantire il rispetto delle condizioni di occupazione e di lavoro applicabili a norma della direttiva 96/71/CE e adotta, nel rispetto del diritto comunitario, provvedimenti nei confronti del prestatore che non vi si conforma.

Tuttavia, lo Stato membro di distacco non può imporre al prestatore o al lavoratore distaccato da quest'ultimo, per le questioni di cui all'articolo 17, punto 5), i seguenti obblighi:

a) l'obbligo di ottenere un'autorizzazione dalle sue autorità competenti o di essere registrato presso di esse o altro obbligo equivalente;

b) l'obbligo di presentare una dichiarazione, tranne le dichiarazioni relative ad un'attività di cui all'allegato della direttiva 96/71/CE che possono essere mantenute fino al 31 dicembre 2008;

c) l'obbligo di disporre di un rappresentante sul suo territorio;

d) l'obbligo di possedere e di conservare i documenti sociali sul suo territorio o alle condizioni ivi applicabili.

2. Nei casi di cui al paragrafo 1, lo Stato membro d'origine provvede affinché il prestatore prenda tutte le misure necessarie per poter comunicare alle sue autorità competenti e a quelle dello Stato membro di distacco, fino a due anni dopo la fine del distacco, le seguenti informazioni:

a) l'identità del lavoratore distaccato;

b) la qualifica e le mansioni che gli sono attribuite;

c) l'indirizzo del destinatario;

d) il luogo di distacco;

e) la data di inizio e di fine del distacco;

f) le condizioni di occupazione e di lavoro del lavoratore distaccato.

Nei casi di cui al paragrafo 1, lo Stato membro d'origine assiste lo Stato membro di distacco per garantire il rispetto delle condizioni di occupazione e di lavoro applicabili a norma della direttiva 96/71/CE e comunica di propria iniziativa allo Stato membro di distacco le informazioni di cui al primo comma qualora venga a conoscenza di fatti precisi che indichino eventuali irregolarità del prestatore in materia di condizioni di occupazione e di lavoro.

Articolo 25

Distacco di cittadini di paesi terzi

1. Salvo la deroga di cui al paragrafo 2, quando un prestatore distacca un lavoratore, cittadino di un paese terzo, sul territorio di un altro Stato membro per fornirvi un servizio, lo Stato membro di distacco non può imporre al prestatore o al lavoratore distaccato da quest'ultimo l'obbligo di disporre di un documento d'ingresso, di uscita o di soggiorno o di un permesso di lavoro che consenta l'accesso a un posto di lavoro o ad altre condizioni equivalenti.

2. Il paragrafo 1 non esclude la possibilità per gli Stati membri di imporre l'obbligo di un visto di breve durata nei confronti di cittadini di paesi terzi che non godono del regime di equivalenza reciproca di cui all'articolo 21 della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

3. Nel caso di cui al paragrafo 1, lo Stato membro d'origine provvede affinché il prestatore distacchi il lavoratore solo se questi risiede sul suo territorio conformemente alla normativa nazionale ed ha una occupazione regolare sul suo territorio.

Lo Stato membro d'origine non considera il distacco ai fini della fornitura di un servizio in un altro Stato membro come un'interruzione del soggiorno o dell'attività del lavoratore distaccato e non rifiuta la riammissione del lavoratore distaccato sul suo territorio in forza della normativa nazionale.

Lo Stato membro d'origine comunica allo Stato membro di distacco, su richiesta di quest'ultimo e con la massima sollecitudine, le informazioni e le garanzie per quanto concerne il rispetto delle disposizioni di cui al primo comma e applica sanzioni adeguate nel caso in cui tali disposizioni non vengano rispettate.

CAPO IV

Qualità dei servizi

Articolo 26

Informazioni sui prestatori e i loro servizi

1. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori mettano a disposizione del destinatario le informazioni seguenti:

   a) il nome, l'indirizzo della località nella quale il prestatore è stabilito e tutti i dati necessari per entrare rapidamente in contatto e comunicare con il prestatore, se del caso per via elettronica;

   b) nel caso in cui il prestatore sia iscritto in un registro commerciale o altro registro pubblico simile, l'indicazione di tale registro e del numero di immatricolazione o degli equivalenti mezzi di identificazione che figurano nel registro;

   c) nel caso in cui l'attività sia soggetta a un regime di autorizzazione, l'indirizzo dell'autorità competente o dello sportello unico;

   d) nel caso in cui il prestatore eserciti un'attività soggetta all'IVA, il numero di identificazione di cui all'articolo 22, paragrafo 1, della direttiva 77/388/CEE;

   e) per quanto riguarda le professioni regolamentate, gli ordini professionali o gli organismi affini presso i quali il prestatore è iscritto, la qualifica professionale e lo Stato membro nel quale è stata ottenuta;

   f) le clausole e le condizioni generali qualora il prestatore ne faccia uso;

   g) le clausole contrattuali relative alle norme applicabili al contratto e/o relative alla giurisdizione competente.

2. Gli Stati membri provvedono affinché le informazioni di cui al paragrafo 1, a scelta del prestatore:

   a) siano comunicate dal prestatore di propria iniziativa;

b) siano facilmente accessibili al destinatario sul luogo della prestazione o di stipulazione del contratto;

c) siano facilmente accessibili al destinatario per via elettronica tramite un indirizzo comunicato dal prestatore;

d) figurino in tutti i documenti di informazione che i prestatori forniscono al destinatario per presentare dettagliatamente i servizi offerti.

3. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori, su richiesta del destinatario, comunichino le seguenti informazioni supplementari:

a) le principali caratteristiche del servizio;

b) il costo del servizio o, se non è possibile indicare un prezzo esatto, il metodo di calcolo del prezzo per permettere al destinatario di verificarlo, o un preventivo sufficientemente dettagliato;

c) lo statuto e la forma giuridica del prestatore;

d) per quanto riguarda le professioni regolamentate, un riferimento alle norme professionali in vigore nello Stato membro d'origine e dei mezzi per prenderne visione.

4. Gli Stati membri provvedono affinché le informazioni richieste al prestatore, di cui al presente capo, siano rese disponibili o comunicate con chiarezza e senza ambiguità e in tempo utile prima della conclusione del contratto o, in assenza di contratto scritto, prima della prestazione del servizio.

5. Gli obblighi in materia di informazione di cui al presente capo si aggiungono ai requisiti già previsti dal diritto comunitario e non impediscono agli Stati membri di prevedere informazioni supplementari per i prestatori stabiliti sul loro territorio.

6. La Commissione può, conformemente alla procedura di cui all'articolo 42, paragrafo 2, precisare il contenuto delle informazioni di cui ai paragrafi 1 e 3 del presente articolo in funzione delle particolarità di talune attività e precisare le modalità pratiche di applicazione delle disposizioni del paragrafo 2.

Articolo 27

Assicurazioni e garanzie in caso di responsabilità professionali

1. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori, i servizi dei quali presentano un rischio particolare per la salute o per la sicurezza o un particolare rischio finanziario per il destinatario, siano coperti da un'assicurazione di responsabilità professionale adeguata rispetto alla natura e alla portata del rischio o da altre forme di garanzia o di indennizzo equivalenti o essenzialmente comparabili quanto a finalità.

2. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori comunichino al destinatario, su richiesta di quest'ultimo, le informazioni sull'assicurazione o sulle garanzie di cui al paragrafo 1, in particolare il nome e l'indirizzo dell'assicuratore o del garante e la copertura geografica.

3. Quando un prestatore si stabilisce sul loro territorio, gli Stati membri non esigono un'assicurazione professionale o una garanzia finanziaria se il prestatore è già coperto da una garanzia equivalente o essenzialmente comparabile, quanto a finalità, in un altro Stato membro in cui è già stabilito.

Nel caso in cui l'equivalenza sia solo parziale, gli Stati membri possono esigere una garanzia complementare per coprire gli aspetti che non lo siano.

4. I paragrafi 1, 2 e 3 non incidono sull'applicabilità dei regimi di assicurazione o di garanzia professionale previsti in altre norme comunitarie.

5. Nell'ambito dell'applicazione del paragrafo 1, la Commissione può, conformemente alla procedura di cui all'articolo 42, paragrafo 2, stabilire un elenco dei servizi che presentano le caratteristiche di cui al paragrafo 1 e dei criteri comuni per definire il carattere appropriato, in funzione della natura e della portata del rischio, dell'assicurazione o delle garanzie precisate in detto paragrafo.

Articolo 28

Garanzia post vendita

1. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori comunichino al destinatario, su sua richiesta, informazioni sull'esistenza o meno di una garanzia post vendita, sul suo contenuto e sugli elementi essenziali necessari alla sua applicazione, soprattutto in termini di durata e di copertura territoriale.

2. Gli Stati membri provvedono affinché le informazioni di cui al paragrafo 1 figurino in tutta la documentazione informativa dei prestatori che presenta in modo dettagliato i loro servizi.

3. I paragrafi 1 e 2 non incidono sull'applicabilità di regimi di garanzia post-vendita previsti da altre norme comunitarie.

Articolo 29

Comunicazioni commerciali delle professioni regolamentate

1. Gli Stati membri sopprimono i divieti totali delle comunicazioni commerciali per le professioni regolamentate.

2. Gli Stati membri provvedono affinché le comunicazioni commerciali provenienti dalle professioni regolamentate rispettino le regole professionali conformi al diritto comunitario riguardanti, in particolare, l'indipendenza, la dignità e l'integrità della

professione nonché il segreto professionale in funzione della specificità di ciascuna professione.

Articolo 30

Attività pluridisciplinari

1. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori non siano soggetti a requisiti che li obblighino ad esercitare esclusivamente una determinata attività o che limitino l'esercizio, congiunto o in associazione, di attività diverse.

   A titolo di deroga, ai prestatori seguenti possono essere imposti i requisiti del tipo summenzionato:

   a) le professioni regolamentate, nella misura in cui ciò sia giustificato per garantire il rispetto di norme di deontologia diverse in ragione della specificità di ciascuna professione;

   b) i prestatori che forniscono servizi di certificazione, di accredito, di controllo tecnico, di test o di prove nella misura in cui ciò sia giustificato per garantirne l'indipendenza e l'imparzialità.

2. Quando le attività pluridisciplinari sono autorizzate, gli Stati membri provvedono come segue:

   a) prevengono i conflitti di interesse e le incompatibilità tra determinate attività;

   b) garantiscono l'indipendenza e l'imparzialità che talune attività richiedono;

   c) garantiscono che le norme di deontologia relative alle diverse attività siano compatibili tra loro, soprattutto in materia di segreto professionale.

3. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori comunichino al destinatario, su sua richiesta, informazioni sulle loro attività e collaborazioni pluridisciplinari e sulle misure prese per evitare i conflitti di interesse. Queste informazioni devono figurare in tutta la documentazione informativa con la quale i prestatori presentano in modo dettagliato i loro servizi.

4. Nella relazione di cui all'articolo 41, gli Stati membri precisano i prestatori soggetti ai requisiti di cui al paragrafo 1, il contenuto dei requisiti e le ragioni per le quali li ritengono giustificati.

Articolo 31

Politica della qualità dei servizi

1. Gli Stati membri, in collaborazione con la Commissione, adottano misure di accompagnamento volte ad incoraggiare i prestatori a garantire, su base volontaria, la qualità dei servizi, in particolare:

   a) facendo certificare le loro attività o facendole valutare da organismi indipendenti,

   b) elaborando una carta di qualità propria o aderendo alle carte o ai marchi di qualità messi a punto da organismi professionali a livello comunitario.

2. Gli Stati membri provvedono affinché le informazioni sul significato e i criteri di attribuzione dei marchi e di altri attestati di qualità relativi ai servizi siano facilmente accessibili ai destinatari e ai prestatori.

3. Gli Stati membri, in collaborazione con la Commissione, adottano misure di accompagnamento volte ad incoraggiare gli ordini professionali e le camere di commercio e artigianato degli Stati membri a collaborare a livello comunitario per promuovere la qualità dei servizi, in particolare facilitando il riconoscimento della qualità dei prestatori.

4. Gli Stati membri, in collaborazione con la Commissione, adottano misure di accompagnamento volte ad incoraggiare lo sviluppo della comunicazione critica relativa alle qualità e ai difetti dei servizi, in particolare lo sviluppo a livello comunitario di prove o collaudi comparativi e della comunicazione dei loro risultati.

5. Gli Stati membri e la Commissione incoraggiano lo sviluppo di norme volontarie europee intese ad agevolare la compatibilità fra servizi forniti da prestatori di Stati membri diversi, l'informazione del destinatario e la qualità dei servizi.

Articolo 32

Risoluzione delle controversie

1. Gli Stati membri adottano i provvedimenti generali necessari affinché i prestatori forniscano un indirizzo postale, di fax o di posta elettronica al quale tutti i destinatari, compresi quelli residenti in un altro Stato membro, possono presentare direttamente un reclamo o chiedere informazioni sul servizio fornito.

2. Gli Stati membri adottano i provvedimenti generali necessari affinché i prestatori rispondano ai reclami di cui al paragrafo 1 con la massima sollecitudine e diano prova di buona volontà per trovare soluzioni adeguate.

3. Gli Stati membri adottano i provvedimenti generali necessari affinché i prestatori siano tenuti a provare che gli obblighi di informazione previsti dalla presente direttiva sono rispettati e che le informazioni sono esatte.

4. Qualora per l'esecuzione di una decisione giudiziaria sia necessaria una garanzia finanziaria, gli Stati membri riconoscono le garanzie equivalenti costituite presso un prestatore o un organismo stabilito in un altro Stato membro.

5. Gli Stati membri adottano i provvedimenti generali necessari affinché i prestatori, soggetti ad un codice di condotta o membri di un'associazione o di un organismo professionale che prevede il ricorso ad un meccanismo di regolamentazione extragiudiziario, ne informino il destinatario facendone menzione in tutti i documenti che presentano in modo dettagliato uno dei loro servizi e indichino in che modo è possibile reperire informazioni dettagliate sulle caratteristiche e le condizioni di ricorso a tale meccanismo.

Articolo 33

Informazioni sull'onorabilità dei prestatori

1. Gli Stati membri comunicano, su richiesta di un'autorità competente di un altro Stato membro, le informazioni relative a condanne penali, sanzioni, provvedimenti amministrativi o disciplinari e alle decisioni relative alla bancarotta fraudolenta presi dalle loro autorità competenti nei confronti di un prestatore che siano di natura tale da mettere in questione la sua capacità di esercitare la sua attività o la sua affidabilità professionale.

2. Lo Stato membro che comunica le informazioni di cui al paragrafo 1 deve nel contempo precisare se si tratta di una decisione definitiva o se è stato presentato un ricorso contro la decisione e la data possibile della decisione sul ricorso.

Esso deve inoltre precisare le disposizioni nazionali in virtù delle quali il prestatore è stato condannato o sanzionato.

3. Il paragrafo 1 si applica nel rispetto dei diritti garantiti negli Stati membri alle persone che subiscono condanne o sanzioni, in particolare in materia di protezione dei dati a carattere personale.

Capo V

Controllo

Articolo 34

Efficacia del controllo

1. Gli Stati membri garantiscono che i poteri di vigilanza e di controllo del prestatore in relazione alle attività interessate, previsti dalle loro legislazioni nazionali, siano esercitati anche qualora il servizio sia fornito in un altro Stato membro.

2. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori comunichino alle rispettive autorità competenti tutte le informazioni necessarie al controllo delle loro attività.

Articolo 35

Assistenza reciproca

1. Conformemente all'articolo 16, gli Stati membri si prestano assistenza reciproca e si adoperano per instaurare forme di collaborazione efficaci onde garantire il controllo dei prestatori e dei loro servizi.

2. Ai fini del paragrafo 1, gli Stati membri designano uno o più punti di contatto comunicandone l'indirizzo agli altri Stati membri e alla Commissione.

3. Gli Stati membri forniscono con la massima sollecitudine e per via elettronica le informazioni richieste da altri Stati membri o dalla Commissione.

Qualora vengano a conoscenza di un comportamento illegale di un prestatore o di atti precisi che possano causare pregiudizio grave in uno Stato membro, essi ne informano al più presto lo Stato membro d'origine.

Qualora vengano a conoscenza di un comportamento illegale di un prestatore che possa fornire i propri servizi in altri Stati membri o di atti precisi che possano causare pregiudizio grave alla salute o alla sicurezza delle persone, essi ne informano al più presto gli Stati membri e la Commissione.

4. Lo Stato membro d'origine fornisce le informazioni relative ai prestatori stabiliti sul suo territorio richieste da un altro Stato membro, e in particolare conferma il loro stabilimento sul suo territorio e il fatto che ivi esercitano legalmente le loro attività.

Esso procede alle verifiche, ispezioni e indagini richieste da un altro Stato membro e informa quest'ultimo dei risultati e, se del caso, dei provvedimenti presi.

5. In caso di difficoltà a soddisfare una richiesta di informazioni, gli Stati membri avvertono al più presto lo Stato membro richiedente al fine di trovare una soluzione.

6. Gli Stati membri provvedono affinché i registri nei quali i prestatori sono iscritti e che possono essere consultati dalle autorità competenti sul loro territorio siano altresì consultabili, alle stesse condizioni, dalle competenti autorità equivalenti di altri Stati membri.

Articolo 36

Assistenza reciproca in caso di spostamento del prestatore

1. Nei settori di cui all'articolo 16, nel caso in cui un prestatore si sposti in un altro Stato membro in cui non è stabilito per prestarvi un servizio, le autorità competenti di tale Stato membro partecipano al controllo del prestatore conformemente al paragrafo 2.

2. Su richiesta dello Stato membro d'origine, le autorità competenti di cui al paragrafo 1 procedono alle verifiche, ispezioni e indagini sul posto necessarie per garantire l'efficacia del controllo dello Stato membro d'origine ed intervengono nei limiti delle competenze loro attribuite nel proprio Stato membro.

Di loro iniziativa, dette autorità competenti possono procedere a verifiche, ispezioni e indagini sul posto, purché esse soddisfino le condizioni seguenti:

a) consistano esclusivamente in constatazioni fattuali e non diano luogo ad alcun altro provvedimento nei confronti del prestatore, salvo le deroghe per casi individuali di cui all'articolo 19;

b) non siano discriminatorie e non siano motivate dal fatto che il prestatore è stabilito in un altro Stato membro;

c) siano obiettivamente giustificate da un motivo imperativo di interesse generale e proporzionate al fine perseguito.

Articolo 37

Assistenza reciproca in caso di deroga al principio del paese d'origine per casi individuali

1. Qualora uno Stato membro intenda prendere una delle misure di cui all'articolo 19, si applica la procedura di cui ai paragrafi da 2 a 6 del presente articolo, fatte salve le procedure giudiziarie.

2. Lo Stato membro di cui al paragrafo 1 chiede allo Stato membro d'origine di prendere misure nei confronti del prestatore in questione, fornendo tutte le informazioni pertinenti sul servizio in causa e le circostanze specifiche.

Lo Stato membro d'origine verifica con la massima sollecitudine se il prestatore esercita legalmente le sue attività nonché i fatti all'origine della richiesta. Esso comunica al più presto allo Stato membro che ha presentato la richiesta le misure prese o previste o, se del caso, i motivi per i quali non è stata presa alcuna misura.

3. Dopo la comunicazione dello Stato membro d'origine di cui al paragrafo 2, secondo comma, lo Stato membro che ha presentato la richiesta notifica alla Commissione e allo Stato membro d'origine la sua intenzione di prendere misure, precisando le ragioni seguenti:

a) le ragioni per le quali ritiene che le misure prese o previste dallo Stato membro d'origine siano insufficienti;

b) le ragioni per le quali ritiene che le misure che prevede di prendere rispettino le condizioni di cui all'articolo 19.

4. Le misure possono essere prese solo dopo quindici giorni lavorativi dalla notifica di cui al paragrafo 3.

5. Salvo la facoltà per lo Stato membro di prendere le misure in questione dopo il termine di cui al paragrafo 4, la Commissione esamina al più presto la conformità al diritto comunitario delle misure notificate.

Qualora giunga alla conclusione che la misura non è conforme al diritto comunitario, la Commissione adotta una decisione per chiedere allo Stato membro interessato di non prendere le misure previste, o di sospendere immediatamente le misure prese.

6. In caso di urgenza, lo Stato membro che prevede di prendere una misura può derogare alle disposizioni dei paragrafi 3 e 4. In questo caso, le misure sono notificate con la massima sollecitudine alla Commissione e allo Stato membro d'origine, specificando i motivi che giustificano l'urgenza.

Articolo 38

Misure di applicazione

La Commissione adotta, conformemente alla procedura di cui all'articolo 42, paragrafo 2, le misure di applicazione necessarie per l'attuazione del presente capo aventi per oggetto la fissazione dei termini di cui agli articoli 35 e 37 e le modalità pratiche degli scambi di informazioni per via elettronica fra punti di contatto, segnatamente le disposizioni sull'interoperabilità dei sistemi di informazione.

Capo VI

Programma di convergenza

Articolo 39

Codici di condotta comunitari

1. Gli Stati membri, in collaborazione con la Commissione, adottano misure di accompagnamento volte a incoraggiare l'elaborazione, nel rispetto del diritto comunitario, di codici di condotta a livello comunitario, in particolare nei settori seguenti:

a) contenuto e modalità delle comunicazioni commerciali relative alle professioni regolamentate in funzione delle caratteristiche specifiche di ciascuna professione;

b) norme deontologiche delle professioni regolamentate intese a garantire, in funzione delle caratteristiche specifiche di ciascuna professione, l'indipendenza, l'imparzialità e il segreto professionale;

c) condizioni di esercizio delle attività di agenti immobiliari.

2. Gli Stati membri provvedono affinché i codici di condotta di cui al paragrafo 1 siano accessibili a distanza, per via elettronica e trasmessi alla Commissione.

3. Gli Stati membri provvedono affinché i prestatori precisino, su richiesta del destinatario, o nella documentazione informativa dei loro servizi, gli eventuali codici di condotta ai quali sono soggetti nonché l'indirizzo al quale tali codici possono essere consultati per via elettronica, con indicazione delle versioni linguistiche disponibili.

4. Gli Stati membri adottano misure di accompagnamento volte a incoraggiare gli ordini professionali e gli organismi o associazioni ad applicare a livello nazionale codici di condotta adottati a livello comunitario.

Articolo 40

Armonizzazione complementare

1. La Commissione esamina entro il [1° anno dopo l'entrata in vigore della direttiva] la possibilità di presentare proposte di misure d'armonizzazione sulle seguenti questioni:

   a) le modalità di esercizio del trasporto di fondi;

   b) le attività di giochi d'azzardo, compresi i giochi con poste in denaro, le lotterie e le transazioni relative a scommesse, alla luce di una relazione della Commissione e di un'ampia consultazione delle parti interessate;

   c) l'accesso alle attività di recupero giudiziario dei crediti.

2. Al fine di garantire il buon funzionamento del mercato interno dei servizi, la Commissione esamina la necessità di prendere iniziative complementari o di presentare proposte relative alle questioni seguenti:

   a) le questioni che, essendo state oggetto di deroghe per casi individuali, hanno rivelato la necessità di un'armonizzazione a livello comunitario;

   b) le questioni di cui all'articolo 39 per le quali i codici di condotta non hanno potuto essere applicati prima della data di trasposizione o sono insufficienti ad assicurare il buon funzionamento del mercato interno;

   c) gli aspetti messi in luce dalla procedura di valutazione reciproca prevista dall'articolo 41;

   d) la tutela dei consumatori e i contratti transfrontalieri.

Articolo 41

Valutazione reciproca

1. Entro il [data di trasposizione], gli Stati membri presentano una relazione alla Commissione contenente le informazioni di cui ai seguenti articoli:

   a) articolo 9, paragrafo 2, relativo ai regimi di autorizzazione;

   b) articolo 15, paragrafo 4, relativo ai requisiti da valutare;

   c) articolo 30, paragrafo 4, relativo alle attività pluridisciplinari.

2. La Commissione trasmette le relazioni di cui al paragrafo 1 agli Stati membri che, entro un termine di sei mesi, comunicano le loro osservazioni su ciascuna relazione. Entro lo stesso termine, la Commissione consulta le parti interessate su tali relazioni.

3. La Commissione trasmette le relazioni e le osservazioni degli Stati membri al comitato di cui all'articolo 42, paragrafo 1, che può formulare osservazioni.

4. Alla luce delle osservazioni di cui ai paragrafi 2 e 3, la Commissione presenta al Parlamento europeo e al Consiglio, entro il 31 dicembre 2008, una relazione di sintesi accompagnata, se del caso, da proposte complementari.

Articolo 42

Comitato

1. La Commissione è assistita da un comitato, composto da rappresentanti degli Stati membri e presieduto da un rappresentante della Commissione.

2. Nei casi in cui è fatto riferimento al presente paragrafo, si applicano gli articoli 3 e 7 della decisione 1999/468/CE, tenendo conto delle disposizioni dell'articolo 8 di tale decisione.

3. Il comitato adotta il proprio regolamento interno.

Articolo 43

Relazione

Successivamente alla relazione di sintesi di cui all'articolo 41, paragrafo 4, la Commissione presenta al Parlamento europeo e al Consiglio, ogni tre anni, una relazione sull'applicazione della presente direttiva, accompagnata, se del caso, da proposte per adattarla.

Articolo 44

Modificazione della direttiva 98/27/CE

Nell'allegato della direttiva 98/27/CE è aggiunto il seguente punto:

"13. Direttiva .../.../CE del Parlamento europeo e del Consiglio del ... relativa ai servizi nel mercato interno (GU L ... del ..., pag. ...).

Capo VII

Disposizioni finali

Articolo 45

1. Gli Stati membri mettono in vigore le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie per conformarsi alla presente direttiva al più tardi il [2 anni dopo l'entrata in vigore]. Essi comunicano immediatamente alla Commissione il testo di tali disposizioni nonché una tavola di concordanza tra quest'ultime e la presente direttiva.

   Quando gli Stati membri adottano tali disposizioni, queste contengono un riferimento alla presente direttiva o sono corredate di un siffatto riferimento all'atto della pubblicazione ufficiale. Le modalità del riferimento sono decise dagli Stati membri.

2. Gli Stati membri comunicano alla Commissione il testo delle disposizioni essenziali di diritto nazionale adottate nella materia disciplinata dalla presente direttiva.

Articolo 46

La presente direttiva entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea.*

Articolo 47

Gli Stati membri sono destinatari della presente direttiva.

Fatto a Bruxelles, il [...]

Per il Parlamento europeo
Il Presidente
[...]

Per il Consiglio
Il Presidente
[...]

SCHEDA FINANZIARIA LEGISLATIVA

Settore(i) politico(i): Mercato interno

Attività: mercato interno dei beni e servizi

DENOMINAZIONE DELL'AZIONE: PROPOSTA DI DIRETTIVA DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO RELATIVA AI SERVIZI NEL MERCATO INTERNO

1. LINEA(E) DI BILANCIO + DENOMINAZIONE

12 02 01 Attuazione e sviluppo del mercato interno

12 01 04 01 Attuazione e sviluppo del mercato interno – Spese per la gestione amministrativa

2. DATI GLOBALI IN CIFRE

2.1. Dotazione totale dell'azione (parte B): 0,700 milioni di euro in stanziamenti di impegno, già coperti dalla dotazione esistente sotto "Politica del mercato interno" nella programmazione finanziaria.2.2. Periodo d'applicazione:

2004 - 2010

2.3. Stima globale pluriennale delle spese:

(a) Scadenzario stanziamenti d'impegno/stanziamenti di pagamento (intervento finanziario) *(cfr. punto 6.1.1)*

milioni di euro *(al terzo decimale)*

	2004	2005	2006	2007	2008	2009 ed esercizi successivi	Totale
Stanziamenti d'impegno (SI)	0,200	0,400					
Stanziamenti di pagamento (SP)	0,100	0,500					

(b) Assistenza tecnica e amministrativa (ATA) e spese d'appoggio (SDA) *(cfr. Punto 6.1.2)*

SI				0,100			
SP				0,100			

Totale parziale a + b							
SI	0,200	0,400		0,100			
SP	0,100	0,500		0,100			

(c) Incidenza finanziaria globale delle risorse umane e delle altre spese di funzionamento *(cfr. punti 7.2 e 7.3.)*

SI/SP	0,869	0,869	0,869	0,869			

TOTALE a + b + c							
SI	1,069	1,269	0,869	0,969			
SP	0,969	1,369	0,869	0,969			

2.4. Compatibilità con la programmazione finanziaria e le prospettive finanziarie

La proposta è compatibile con la programmazione finanziaria in vigore.

2.5. Incidenza finanziaria sulle entrate:

Nessuna incidenza finanziaria (si tratta degli aspetti tecnici dell'attuazione di una misura)

3. CARATTERISTICHE DI BILANCIO

12 02 01 Attuazione e sviluppo del mercato interno

Natura della spesa		**Nuova**	**Partecipazione EFTA**	**Partecipazione paesi candidati**	**Rubrica PF**
SNO	SD	NO	SI	NO	N. 3

12 01 04 01 Attuazione e sviluppo del mercato interno – Spese per la gestione amministrativa

Natura della spesa		Nuova	Partecipazione EFTA	Partecipazione paesi candidati	Rubrica PF
SNO	SND	NO	SI	NO	N. 3

4. BASE GIURIDICA

Articolo 47, paragrafo 2 e articolo 55 nonché articolo 71 e articolo 80, paragrafo 2 del trattato CE.

5. DESCRIZIONE E GIUSTIFICAZIONE

5.1. Necessità di un intervento comunitario

5.1.1. Obiettivi perseguiti

I servizi sono onnipresenti nell'economia moderna. Nell'UE i servizi, ad eccezione delle amministrazioni pubbliche, rappresentano il 53,6% del PIL ed il 67,2% dell'occupazione ed offrono buone prospettive di crescita e di creazione di posti di lavoro. Numerosi ostacoli si oppongono tuttavia alla libera circolazione dei servizi ed alla libertà di stabilimento dei prestatori di servizi attraverso le frontiere. Fra gli obiettivi principali del programma di riforma economica dell'UE figurano la realizzazione del potenziale dei servizi nel mercato interno e il miglioramento della loro qualità e del loro valore per i cittadini e le imprese d'Europa.

La relazione della Commissione "Lo stato del mercato interno dei servizi" (COM(2002) 441 def.) elenca gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo di servizi transfrontalieri. Tali ostacoli riguardano varie attività di servizio, come i servizi di distribuzione, delle agenzie di lavoro, di certificazione, dei laboratori, di costruzione, delle agenzie immobiliari, dell'artigianato e del turismo, e colpiscono soprattutto le PMI, che predominano nel settore dei servizi (l'89% delle PMI appartiene al settore dei servizi).

La relazione e la valutazione d'impatto che accompagna la direttiva relativa ai servizi nel mercato interno esaminano gli effetti di tali ostacoli sull'economia dell'UE e mostrano i potenziali vantaggi che è possibile realizzare mediante l'eliminazione di tali barriere, che frammentano il mercato interno dei servizi.

5.1.2. Disposizioni adottate in relazione alla valutazione ex ante

(a) La valutazione ex-ante della strategia della Commissione per il mercato interno dei servizi è stata effettuata all'interno nell'agosto 2002. La strategia per il mercato interno dei servizi comprende due fasi. La prima fase si è conclusa con la suddetta relazione sullo stato del mercato interno dei servizi. La seconda comprende l'adozione di una proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno nonché alcune misure non legislative.

(b) La valutazione ex-ante ha illustrato il contesto della strategia sui servizi, ne ha spiegato la motivazione e l'approccio ed ha sintetizzato i lavori svolti nella prima fase della strategia, incentrati in maniera particolare sull'ampia varietà di fonti di ostacoli identificati. La valutazione comprendeva inoltre una descrizione preliminare di sistemi e indicatori per controllare l'efficacia della seconda fase della strategia per i servizi.

I risultati della valutazione hanno indicato che la strategia per i servizi, sino a quel momento, era stata gestita correttamente ed aveva fornito le informazioni necessarie per l'attuazione della seconda fase. La valutazione ha inoltre confermato la necessità di un'azione comunitaria in questo settore e dimostrato altresì il valore aggiunto e l'efficacia rispetto ai costi dell'intervento comunitario.

5.2. Azioni previste e modalità dell'intervento di bilancio

La direttiva intende trattare la questione degli ostacoli al mercato interno dei servizi mediante una combinazione di tre elementi interconnessi: il principio del paese d'origine, l'armonizzazione e la cooperazione amministrativa.

- Allo scopo di agevolare lo stabilimento in un altro Stato membro è necessaria una semplificazione amministrativa, occorre eliminare le restrizioni derivanti da procedure di autorizzazione eccessivamente complesse, prive di trasparenza o discriminatorie nonché una serie di prescrizioni che ostacolano attualmente le strategie di stabilimento transfrontaliero dei prestatori di servizi.

- Gli ostacoli alla libera prestazione di servizi sono tali che gli Stati membri generalmente si astengono dall'applicare le proprie norme e i propri regolamenti ai servizi provenienti da altri Stati membri e dall'esercitare su di essi una supervisione ed un controllo. Essi dovrebbero invece ricorrere al controllo da parte delle autorità del paese d'origine del prestatore di servizi. Sono previste tuttavia deroghe transitorie al principio del paese d'origine, ad esempio per il trasporto dei fondi e il recupero dei crediti. Tali questioni vanno analizzate più approfonditamente e saranno oggetto di studi esterni.

- L'applicazione del principio del paese d'origine richiederà un sistema efficiente di cooperazione amministrativa fra Stati membri, che stabilisca le rispettive responsabilità nel quadro della prestazione transfrontaliera di servizi. Potrebbe dimostrarsi necessaria una soluzione coordinata per agevolare lo scambio di informazioni per via elettronica.

La direttiva adotterà un approccio di attuazione graduale. Essa tratterà numerosi ostacoli immediatamente e nel contempo istituirà un quadro volto ad eliminare, entro determinate scadenze, i rimanenti ostacoli, in base ad una valutazione reciproca fra Stati membri e ad una nuova consultazione delle parti interessate. Le assegnazioni delle risorse verranno quindi estese per coprire un certo periodo di tempo.

5.3. Modalità di attuazione

La negoziazione della direttiva al Consiglio e al Parlamento europeo verrà condotta dal personale della DG Markt nei limiti delle risorse esistenti. La trasposizione della direttiva richiederà un monitoraggio e l'assistenza agli Stati membri. Anche questi compiti saranno svolti dal personale della DG Markt. L'articolo 41 della direttiva precisa inoltre che la Commissione sarà assistita da un comitato composto da rappresentanti degli Stati membri per talune questioni specifiche.

6. INCIDENZA FINANZIARIA

6.1. Incidenza finanziaria totale sulla parte B (per tutto il periodo di programmazione)

6.1.1. Intervento finanziario

SI in milioni di euro (al terzo decimale)

Ripartizione	2004	2005	2006	2007	2008	2009 ed esercizi successivi	Totale
Azione 1		0,400					
Azione 2	0,200						
ecc.							
TOTALE	0,200	0,400					

6.1.2. Assistenza tecnica e amministrativa (ATA), spese d'appoggio (SDA) e spese TI (stanziamenti d'impegno)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009 ed esercizi successivi	Totale
1) Assistenza tecnica e amministrativa							
a) Uffici di assistenza tecnica							
b) Altra assistenza tecnica ed amministrativa: - intra muros: - extra muros: *di cui per la realizzazione e la manutenzione di sistemi informatici di gestione:*				0,100			
Totale parziale 1							
2) Spese di appoggio							
a) Studi							
b) Riunioni di esperti							
c) Informazioni e pubblicazioni							
Totale parziale 2							
TOTALE				0,100			

6.2. Calcolo del costo per ciascuna delle misure previste nella parte B (per tutto il periodo di programmazione)

SI in milioni di euro (al terzo decimale)

Ripartizione	Tipo di realizzazioni (progetti, fascicoli)	Numero di realizzazioni (totale per gli anni 2004-2010)	Costo unitario medio	Costo totale (totale per gli anni 2004-2010)
Azione 1				
- *Misura 1 (analisi del trasporto di fondi al fine di proporre un'armonizzazione complementare)*	*Studio*	*1*	*0,200*	*0,200*
- *Misura 2 (analisi del recupero crediti al fine di proporre un'armonizzazione complementare)*	*Studio*	*1*	*0,200*	*0,200*
Azione 2				
- *Misura 1 (sviluppo e controllo di indicatori economici - vedi 8.1 Sistema di controllo)*	*Studio*	*1*	*0,200*	*0,200*
COSTO TOTALE			0,600	0,600

7. INCIDENZA SUL PERSONALE E SULLE SPESE AMMINISTRATIVE

Il fabbisogno di risorse umane e amministrative deve essere coperto con i fondi assegnati alla DG responsabile della gestione nel quadro della procedura di dotazione annuale.

7.1. Incidenza sulle risorse umane

Tipi di posti		Personale da assegnare alla gestione dell'azione ricorrendo alle risorse esistenti		Totale	Descrizione delle mansioni inerenti all'azione
		Numero di posti permanenti	Numero di posti temporanei		
Funzionari o agenti temporanei	A	6		6	*Poiché la direttiva riguarda un'ampia gamma di attività di servizi occorrono conoscenze specifiche in numerosi settori (distribuzione, professioni regolamentate, costruzione, certificazione, artigianato ecc.) nonché su questioni specifiche quali il rimborso delle spese sanitarie o la semplificazione amministrativa.*
	B	1	0,5	1,5	
	C				
Altre risorse umane		END		1	
Totale		8	0,5	8,5	

7.2. Incidenza finanziaria globale delle risorse umane

milioni di euro (al terzo decimale)

Tipo di risorse umane	Importo	Metodo di calcolo *
Funzionari	0,756	7 * 0,108
Agenti temporanei	0,054	0.5 * 0,108
Altre risorse umane (indicare la linea di bilancio)	0,043	1 * 0,043
Totale	0,853	

Gli importi corrispondono alle spese totali per 12 mesi.

7.3. Altre spese di funzionamento derivanti dall'azione

milioni di euro (al terzo decimale)

Linea di bilancio (n. e denominazione)	Importo	Metodo di calcolo
Dotazione globale (Titolo A7) 12 01 02 11 01 - Missioni 12 01 02 11 02 – Riunioni, conferenze 12 01 02 11 03 - Comitati (comitato consultivo) 12 01 02 11 04 – Studi e consulenze Altre spese (specificare)	0,016	24 esperti * 650
Sistemi d'informazione		
Altre spese di funzionamento (specificare)		
Totale	0,016	

Gli importi corrispondono alle spese totali per 12 mesi.

milioni di euro (al terzo decimale)

I.	Totale annuale (7.2 + 7.3)	0,869
II.	Durata dell'azione	4 anni
III.	Costo totale dell'azione (I x II)	3,476 *

* I costi per le risorse umane potrebbero essere estesi oltre i 4 anni in funzione dei risultati della trattativa e del successivo programma di lavoro

8. CONTROLLO E VALUTAZIONE

8.1. Sistema di controllo

La direttiva dovrebbe essere attuata dagli Stati membri due anni dopo la sua adozione (prevista per la fine del 2005), ossia entro la fine del 2007. Si prevede inoltre un anno supplementare (fino alla fine del 2008) per realizzare il passaggio al sistema di cooperazione amministrativa necessario (introduzione delle procedure elettroniche, istituzione degli sportelli unici ecc.). Questo periodo di attuazione aggiuntivo tiene conto dei necessari investimenti amministrativi iniziali.

I servizi della Commissione, assistiti da un comitato composto da rappresentanti degli Stati membri, seguiranno attentamente ed assisteranno i 25 Stati membri nella trasposizione della direttiva. L'ampio campo di applicazione e la vasta gamma di questioni trattate nella direttiva rendono necessarie forme di collaborazione fra la Commissione e gli Stati membri al fine di garantire una trasposizione ed un funzionamento armoniosi ed omogenei della direttiva in tutta l'Unione.

I servizi della Commissione dovrebbero inoltre seguire gli impatti della direttiva previsti. Più in particolare, verranno seguiti, con l'assistenza di consulenti economici esterni (contratto già concluso ma che dovrà essere finanziato nel 2004), alcuni indicatori economici (ad es. costi di adeguamento delle imprese di servizi, commercio transfrontaliero/ide nel settore dei servizi, partecipazione delle PMI al commercio transfrontaliero/ide, differenziali di prezzo).

8.2. Modalità e periodicità della valutazione

Poiché gli effettivi impatti economici e sociali potranno essere misurati solo quando la direttiva sarà pienamente operativa, si propone che la prima valutazione ex post figuri nella relazione che sarà presentata dalla Commissione entro il 2008 e che le valutazioni successive figurino nelle relazioni che saranno presentate ogni tre anni a partire dalla prima relazione.

9. MISURE ANTIFRODE

Per i suddetti contratti di studio si procederà a gare d'appalto aperte e i contratti risultanti verranno attentamente seguiti.

DISPOSIZIONI IN TEMA DI LIBERALIZZAZIONE DEL REGIME DEI PREZZI DI BENI E SERVIZI

DISPOSIZIONI IN TEMA DI LIBERALIZZAZIONE DEL REGIME DEI PREZZI DI BENI E SERVIZI

Come più volte rilevato da autorevoli esponenti del mondo politico, imprenditoriale ed accademico, la flessibilità dei prezzi, ottenuta lasciandone la determinazione alla libera contrattazione tra le parti, è uno degli strumenti principali da utilizzare per favorire la concorrenza e la libera circolazione dei servizi.

Da questa constatazione prende le mosse la presente iniziativa normativa, che si inserisce armonicamente nel complesso di provvedimenti da adottare per adeguare la legislazione italiana agli obiettivi comunitari di eliminazione degli ostacoli alla libertà di stabilimento dei prestatori di servizi ed alla libera circolazione dei servizi, al fine di conseguire il massimo sviluppo possibile della competitività nel mercato interno.

Si tratta, com'è agevole constatare, di una normativa estremamente agile e sintetica, fondata su poche e precise regole di immediata portata precettiva, piuttosto che su uno *screening* della vasta legislazione di riferimento per singolo bene/servizio, riservato invece alla successiva normativa di dettaglio.

In particolare, il contenuto dell'articolato normativo è il seguente.

L'articolo 1 contiene la previsione generale dell'assoluta libertà delle parti (sia che si tratti di soggetti privati sia che di abbia a che fare con enti, organismi, amministrazioni ovvero altri soggetti pubblici) di determinare il prezzo del bene o del servizio nell'ambito della propria autonomia negoziale, così come indicata dal codice civile.

Nell'ambito di applicazione di tale norma rientra il prezzo di diversi beni oggi sottratti alla libera determinazione delle parti, quali, ad esempio, quello dei tabacchi, dell'ingresso ai musei, dei concorsi pronostici, dell'istruzione universitaria, dei servizi di navigazione, del canone di abbonamento al servizio radiotelevisivo pubblico, della telefonia fissa, dei servizi postali, delle tariffe professionali.

Il secondo comma del medesimo articolo prevede un elenco, invero estremamente sintetico, di beni la determinazione del cui prezzo viene sottratta alla volontà delle parti per sottoporla ad un sistema di definizione basato su criteri oggettivi predeterminati, da definire tramite regolamento d'attuazione. Si tratta, in particolare, del prezzo dell'energia elettrica, di quello dei servizi di telecomunicazione, del gas per usi domestici e da riscaldamento, dei pedaggi autostradali, dei trasporti ferroviari, di quelli marittimi di autoveicoli, dei servizi aeroportuali.

Ovviamente, restano al di fuori di tale disciplina tutte le dazioni di denaro che non costituiscono mera controprestazione ma sono, invece, inquadrabili nella diversa categoria dei tributi.

Al fine di consentire un controllo circa la corretta applicazione dei suddetti criteri determinativi dei prezzi, ai produttori, venditori, fornitori e somministratori dei beni e servizi viene imposta la tempestiva comunicazione dei medesimi all'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Nel rispetto delle competenze regionali, la presente proposta di legge non interviene sui prezzi dei beni o servizi sottoposti a regime di regolamentazione locale.

Peraltro, in considerazione dell'attinenza di tale materia a quelle (riservate alla competenza esclusiva dello Stato) della tutela della concorrenza e della garanzia del cittadino alla pari determinazione su tutto il territorio nazionale di livelli di prestazioni concernenti i propri diritti civili e sociali, alle regioni ed agli enti locali viene chiesto di adeguare la disciplina dei prezzi da essi regolamentati ai principi della nuova legge.

L'articolo 2 fissa un meccanismo di immediata entrata in vigore e di differita efficacia della maggior parte delle sue disposizioni.

In particolare, l'immediata entrata in vigore della legge è finalizzata alla celere emanazione del regolamento di attuazione che conterrà – come anticipato - anche i criteri di determinazione dei prezzi dei pochi beni e servizi sottratti alla libera volontà delle parti e sottoposti al suddetto meccanismo di determinazione oggettiva.

L'efficacia delle altre disposizioni della legge e, dunque, del regime di liberalizzazione dei prezzi in esso contenuta, è differita al 30 giugno 2006, così da poter adottare per tempo tutte le necessarie misura amministrative per consentire la migliore transizione dal vecchio al nuovo regime.

DISPOSIZIONI IN TEMA DI LIBERALIZZAZIONE DEL REGIME DEI PREZZI DI BENI E SERVIZI

Art.1

Liberalizzazione dei prezzi

1. Salvo quanto disposto dal comma 2, il prezzo di beni o servizi è liberamente determinato dalle parti, sia pubbliche che private, nell'esercizio della propria autonomia contrattuale.

2. Il prezzo dei seguenti beni e servizi è determinato secondo criteri oggettivi indicati con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Economia e delle finanze, sentito il Consiglio di Stato, ai sensi dell'articolo 17, comma 1 della legge 23 agosto 1988, n.400:

a) energia elettrica;

b) servizi di telecomunicazione;

c) gas per usi domestici;

d) gas da riscaldamento;

e) pedaggi autostradali;

f) trasporti ferroviari;

g) trasporti marittimi di autoveicoli;

h) servizi aeroportuali.

3. I produttori, venditori, fornitori e somministratori dei beni e servizi indicati al comma 2 comunicano tempestivamente i prezzo applicati all'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

4. Le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, adeguano la disciplina dei prezzi da essi regolamentati al rispetto del sistema costituzionale, della tutela della concorrenza e della garanzia del cittadino alla pari determinazione su tutto il territorio nazionale di livelli di prestazioni concernenti i propri diritti civili e sociali, così come definiti dalla presente legge.

Art.2

Entrata in vigore

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e diventa efficace il 30 giugno 2006, fatta eccezione per le disposizioni previste dal comma 2.

2. Il decreto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 è emanato entro centoottanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Con il medesimo decreto sono disciplinate le norme per l'esecuzione, l'attuazione ed integrazione della presente legge.

Proposta di scheda di progetto

La "*better regulation*" e la tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea.

Motivazioni.

Il conseguimento delle finalità che ispirano le distinte politiche economiche dell'Unione è immediatamente correlato al rispetto delle regole che disciplinano la strutturazione e la gestione delle entrate e delle uscite del bilancio europeo. Atteso che la trasgressività alla specifica normativa comunitaria riverbera i propri effetti negativi sul piano finanziario, economico, sociale e produce la conseguenza di decomporre il rapporto fiduciario tra cittadini dell'Unione ed Istituzioni comunitarie e nazionali, risulta opportuno proporre delle proiezioni evolutive sul piano della tecnica legislativa e della cooperazione amministrativa.

Stato dell'arte.

La plurioffensività delle condotte illecite a danno della Finanza comunitaria si sostanzia sia in riflessi diretti ed immediati che di negatività indotte. In particolare, parallelamente all'incidenza di natura amministrativo-contabile sono evidenziabili le distorsioni sull'economia legale, in termini di spostamento del carico fiscale ma anche di condizionamento delle peculiari finalità di intervento sul mercato - in termini occupazionali e di crescita economica complessiva - perseguiti con i programmati interventi finanziari.

Parallelamente all'entità statistica del fenomeno, occorre pervenire ad un'esaustiva identificazione delle cause ad esso sottostanti, che possono riassumersi, in primo luogo, nel rapporto intercorrente tra comportamenti antigiuridici da un lato ed una produzione normativa comunitaria sovrabbondante e stratificata dall'altro, che rischia di riverberare i suoi effetti negativi anche nelle successive fasi di recepimento ed applicazione all'interno degli ordinamenti dei singoli Stati Membri. In secondo luogo, è

da rilevare la diversità degli assetti istituzionali e organizzativi, adottati nei differenti Paesi e le conseguenti difformità delle tecniche e delle procedure di controllo preordinate al funzionamento del dispositivo antifrode, anche in rapporto al recente processo di allargamento.

Obiettivi e risultati attesi

Alla luce delle considerazioni suesposte l'attività progettuale è finalizzata ad una serie di misure che si concretizzano nel perfezionamento della legislazione comunitaria in chiave antifrode, nel rafforzamento delle procedure di cooperazione amministrativa tra le competenti Autorità degli stati membri e nell'adozione di regole di semplificazione e armonizzazione con particolare riferimento ai flussi di comunicazione sulle frodi ed irregolarità riscontrate, anche ài fini di un'incisiva azione di recupero delle risorse erogate.

I risultati attesi sono inerenti al rafforzamento e crescita del tessuto economico, al miglioramento della competitività e della crescita tecnologica, al rispetto delle regolari dinamiche di mercato relativamente ai profili della concorrenza - ivi compresi quelli afferenti la necessità di impedire il dirottamento delle risorse finanziarie nei canali dell'economia illegale - al miglioramento dell'indispensabile rapporto fiduciario che deve sussistere tra Istituzioni comunitarie e cittadini europei a riguardo di una trasparente ed efficace gestione del denaro pubblico.

Descrizione del progetto.

L'architettura progettuale prevede l'applicazione dei criteri ispiratori della *better regulation* ai provvedimenti comunitari in vigore che regolamentano la concessione di aiuti finanziari o che afferiscono alle risorse proprie, per conseguire una più adeguata strutturazione degli stessi. Ciò attraverso il maggiore ricorso a forme di chiarificazione della normativa, mediante un più frequente accesso alla consolidazione, alla codificazione, al rimaneggiamento ed alla semplificazione. Nell'ottica di tale azione di perfezionamento si propone con riferimento ai nuovi atti

normativi, di attribuire il giusto valore all'utilizzo dell'analisi d'impatto della regolamentazione, che per le proposte concernenti le entrate e le uscite di bilancio deve raccordarsi con la valutazione *ex ante* prevista dal Regolamento finanziario comunitario. In particolare, dovranno essere adeguatamente focalizzate le relazioni tra le emanande disposizioni e gli eventuali rischi di frode ed irregolarità, evidenziando le misure di salvaguardia previste o da integrare.

Un ulteriore elemento concerne il rafforzamento delle misure di collaborazione internazionale con l'adozione di un testo normativo per estendere la cooperazione di natura amministrativa anche alla sfera dei finanziamenti a finalità strutturali, in assenza di una base giuridica di riferimento.

Nella prospettiva di migliorare le condizioni investigative ed acquisitive nel contrasto alle frodi, risulta, altresì, necessario l'impiego di regole di semplificazione ed armonizzazione nel sistema di comunicazione delle irregolarità tra Stati Membri e Commissione.

Tempi.

In considerazione della frammentarietà e complessità della disciplina normativa concernente le entrate ed uscite di bilancio comunitario, non risulta, allo stato, possibile fissare uno specifico cronogramma stante la pluralità degli attori istituzionali coinvolti quali la Commissione, il Parlamento europeo ed il Consiglio.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Dipartimento per le Politiche Comunitarie
Nucleo per la repressione delle frodi comunitarie

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA
III Reparto Operazioni

La "better regulation" e la tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea

Luglio 2005

STRATEGIA DI LISBONA

La "better regulation" e la tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea.

1. Considerazioni di carattere generale

2. Effetti negativi e plurioffensività della frode sul sistema economico nazionale e comunitario

3. Dimensione delle frodi e loro caratteristiche

    3.1. Concause delle frodi.

        3.1.1. Complessità delle norme.

        3.1.2. Diversità degli assetti giuridici.

4. Proposte

    4.1. Adozione di un Testo Unico e proficuo utilizzo della valutazione d'impatto della regolamentazione.

    4.2. Norme di coordinamento.

    4.3. Regole di semplificazione e armonizzazione.

5. Esame del sistema Italia

1. Considerazioni di carattere generale.

L'analisi volta ad individuare i criteri e gli strumenti funzionali al conseguimento degli obiettivi di crescita e di sviluppo, che animano la strategia di Lisbona, deve necessariamente ricomprendere anche una specifica indagine volta a valutare l'idoneità delle misure comunitarie adottate nel tempo per la tutela degli interessi finanziari dell'Unione e, particolarmente, i profili trasgressivi di essi; ciò in rapporto agli effetti economici che dette "misure" come gli eventuali "profili di trasgressione" possono indurre.

In altri termini, nella prospettiva di conseguire il miglioramento delle condizioni di sviluppo economico, fertilizzando nel contempo l'area complessiva di riferimento, appare coerente, così come del resto accade in occasione di analisi aventi quale riferimento le realtà nazionali, valutare non soltanto i profili di immediata e più referenziale valenza economica, ma anche ogni altro aspetto – riconducibile, in sintesi, ai concetti di evasione, elusione e, più in genere, di trasgressione economico-finanziaria - che riverberi riflessi di natura economica e retroagisca sulle traiettorie progettuali iniziali.

Lungo questa logica, va evidenziato come il conseguimento delle finalità che ispirano le distinte politiche economiche dell'Unione è immediatamente correlato - già a far tempo dalla fase di ideazione e fino alla loro concreta realizzazione - al rispetto delle regole che disciplinano la strutturazione e la gestione del bilancio europeo[1]; sostanzialmente, quindi, il conseguimento dei fini è direttamente collegato, nella sua totalità e comunque nel suo effettivo

[1] Vgs., in allegato 1, cenni sul bilancio comunitario.

dimensionamento, all'ottemperanza dei principi che alimentano la dinamica del bilancio, sia sul versante delle entrate che su quello delle spese.

Detti condizionamenti, peraltro, mutano in dimensione, qualità ed effetti al variare del tipo delle entrate comunitarie e, parallelamente – sul lato delle uscite – al mutare della tipologia dei finanziamenti. Queste diversità, in una prospettiva di analisi, impongono, naturalmente, in riferimento alle entrate come in esito agli impieghi, indagini di approfondimento differenziate.

Per quanto attiene alle entrate[2] esse, si radicano su tre aree:

- prelievi agricoli, contributi sullo zucchero, dazi doganali (c.d. "*risorse proprie tradizionali*");
- I.V.A., nella misura di un'aliquota uniforme applicata all'imponibile degli Stati Membri;
- Prodotto Nazionale Lordo Interno, in termini di una quota dello stesso costituita da una percentuale riferita alla dimensione individuale del PNL di ogni Paese[3] [4].

Per quanto riguarda "le spese", invece, le stesse sono ripartite nelle seguenti macroaree:

- "spese amministrative", attinenti al funzionamento dell'Unione[5];

---

[2] Decisione n. 2000/597/CE/Euratom del Consiglio del 29.9.2000, relativa al sistema delle risorse proprie della Comunità.

[3] Quest'ultima è anche definita "*risorsa complementare*" in quanto utilizzata per compensare eventuali differenze tra entrate disponibili e spese autorizzate.

[4] Di scarso rilievo sono gli altri proventi quali gli interessi su prestiti concessi dall'Unione, ammende, introiti derivanti dalla vendita di pubblicazioni ecc..

[5] Che incidono circa per il 6% del totale.

- "spese operative", funzionali al perseguimento ed alla realizzazione delle politiche comunitarie.

Con riferimento al tema che qui rileva e, quindi, in esito al fenomeno dell'aggressione agli interessi finanziari della Comunità, l'attenzione va posta alle "spese operative", riconducibili a specifici "fondi"[6] diversamente finalizzati, disciplinati e verificati.

Così circoscritta l'area di riferimento concettuale dell'analisi, va ora sottolineata la singolare attenzione che l'ordinamento giuridico europeo pone in ordine alla salvaguardia della "finanza pubblica comunitaria". Questa particolare sensibilità è testimoniata dall'articolo 280 del Trattato C.E.. Detta norma stabilisce che la Comunità e i singoli Paesi "combattono" la frode e le altre attività illegali mediante misure che devono essere, nel contempo, dissuasive ma anche tali da favorire una protezione efficace negli Stati Membri. A tal fine, la norma sancisce che gli Stati provvedano a coordinare l'azione diretta a tutelare gli interessi finanziari della Comunità contro la frode ed in tale prospettiva organizzino, unitamente alla Commissione, una stretta e regolare cooperazione tra le Autorità competenti.

Questo assunto - esplicito nelle prescrizioni, chiaro nelle finalità e stimolante nei progetti - ha originato, nel tempo, una particolare attenzione in tutti gli Stati Membri e trova riscontro periodico e palese nelle "*Relazioni annuali della Commissione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità e lotta contro la frode*", ove vengono:

---

[6] Quali il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - FESR, il Fondo Sociale Europeo - FSE, il Fondo Europeo Orientamento e Garanzia in Agricoltura - FEOGA, lo Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca - SFOP.

- evidenziati gli insidiosi effetti, sul piano economico e giuridico, delle condotte a detrimento delle entrate ed uscite comunitarie;
- suggerite proposte ed iniziative volte al miglioramento applicativo delle discipline e, se del caso, all'integrazione o modifica dell'assetto normativo;
- auspicate formule innovative, anche sul piano organizzativo, in parallelo alle metodologie sviluppate ed alle esperienze operative acquisite.

Da ultimo, nella prospettiva di pervenire al più completo approfondimento della tematica, appare di particolare interesse, richiamare la definizione giuridica comunitaria adottata per qualificare e circoscrivere il concetto di irregolarità: "*violazione di una disposizione del diritto comunitario derivante da un'azione o un'omissione di un operatore economico, che abbia o possa avere come conseguenza un pregiudizio al bilancio generale delle Comunità o ai bilanci da queste gestite, attraverso la diminuzione o la soppressione di entrate provenienti da risorse proprie percepite direttamente per conto delle Comunità, ovvero una spesa indebita*[7]", concetto rispetto al quale il profilo della frode[8], rappresenta una *species* del *genus*, poiché

[7] Reg. (CE/Euratom) n. 2988/95 del 18 dicembre 1995, articolo 1, relativo alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità.

[8] L'articolo 1 della "Convenzione sulla tutela degli interessi finanziari delle Comunità europee" del 26 luglio 1995 (TIF), ratificata con legge n. 300 del 29 settembre 2000, definisce frode:

- *in materia di entrate, qualsiasi azione od omissione intenzionale relativa:*
  - *all'utilizzo o alla presentazione di dichiarazioni o documenti falsi, inesatti o incompleti cui consegua la diminuzione illegittima di risorse del bilancio generale delle Comunità europee o dei bilanci gestiti dalle Comunità europee o per conto di esse;*
  - *alla mancata comunicazione di un'informazione in violazione di un obbligo specifico cui consegua lo stesso effetto;*
  - *alla distrazione di un beneficio lecitamente ottenuto, cui consegua lo stesso effetto*
- *in materia di spese, qualsiasi azione od omissione intenzionale relativa:*

si qualifica per l'esercizio di una condotta "*intenzionalmente*" rivolta al raggiungimento di un **indebito vantaggio patrimoniale** e viene, conseguentemente, sanzionata anche sul piano del diritto penale[9].

Tanto il termine di "irregolarità" quanto il concetto di "frode" evidenziano immediatamente i contenuti economici dei due fenomeni e testimoniano forte e chiara la volontà comunitaria di tutelare nella maggior misura possibile le proprie finalità ed i propri programmi finanziari, costituenti, ad un tempo, le ragioni iniziali di avvio del "progetto europeo" ed uno degli obiettivi essenziali della traiettoria esistenziale, anche futura, della dimensione europea.

Anche con riferimento a questa area, è spontaneo e particolarmente significativo il parallelismo con le prospettive statuali; infatti, in questo contesto, emerge netta la straordinaria valenza dei profili della fiscalità in senso lato, fiscalità essenziale, per la sussistenza dell'Ente, da un lato, e per il perseguimento delle progettualità dello stesso, funzionale allo sviluppo della sua struttura organizzativa ed al conseguimento dei suoi fini.

In definitiva, tutto quanto appena accennato, può essere così semplicemente riassunto:

- *all'utilizzo o alla presentazione di dichiarazioni o di documenti falsi, inesatti o incompleti cui consegua il percepimento o la ritenzione illecita di fondi provenienti dal bilancio generale delle Comunità europee o dai bilanci gestiti dalle Comunità europee o per conto di esse;*
- *alla mancata comunicazione di un'informazione in violazione di un obbligo specifico cui consegua lo stesso effetto;*
- *alla distrazione di tali fondi per fini diversi da quelli per cui essi sono stati inizialmente concessi.*

[9] Cfr., in allegato 2, la "descrizione delle principali tipologie di frode".

- esistenza di articolate normative di bilancio per il finanziamento dell'Unione e per il sostegno dell'economia;
- necessità di prescrizioni per la tutela del sistema finanziario sia sul lato delle entrate che sul versante delle uscite;
- complessità dei sistemi realizzati, riflesso della complessità e della diversità di progetti;
- ricorrenza di comportamenti fraudolenti agevolati dalla articolata struttura dei settori di riferimento e dalla straordinaria varietà degli stessi;
- esigenza di interventi volti ad impedire che sulle finalità progettualmente definite, retroagiscano, in chiave economica, i comportamenti devianti.

In quest'ultima prospettiva, la presente indagine può trovare idonea collocazione in una ottica volta ad un miglioramento normativo soprattutto in chiave di *better regulation* e quindi di semplificazione delle discipline affinché, con il perfezionamento dell'assetto, induttivo di una crescita delle potenzialità investigative, si promuova un contenimento dei fenomeni fraudolenti e quindi una consistente riduzione dell'effetto deflattivo di essi sul processo di sviluppo.

Peraltro, per questa via, che concettualmente proprio a motivo delle caratteristiche appena evidenziate si colloca a pieno titolo nella logica della politica economica europea, è possibile perseguire – per gli effetti di intrinseca positività ricavabili – quel "*message of confidence and determination*" e quindi quel recupero di fiducia nelle Istituzioni e quella testimonianza di impegno concreto che alimentano trasversalmente e concretamente il progetto di Lisbona.

2. Effetti negativi e plurioffensività della frode sul sistema economico nazionale e comunitario.

Il profilo che qualifica, a fattor comune, la trasgressività alla normativa comunitaria è costituito dalla sua singolare caratteristica forma di *plurioffensività;* in altri termini – ed in sintesi - il comportamento deviante rispetto alle prescrizioni, sia che rilevi da un punto di vista squisitamente amministrativo o assuma una consistenza penale, riverbera i propri effetti negativi sul piano finanziario, economico, sociale e globalmente produce la conseguenza di decomporre il rapporto fiduciario tra cittadini dell'Unione ed Istituzioni comunitarie e nazionali.

Nel dettaglio, l'esame dei compositi effetti delle frodi e delle irregolarità si ricollega, in primo luogo, alla constatazione dei danni ad esse direttamente correlati rispetto al bilancio dell'Unione in chiave amministrativo-contabile. Difatti, il primo e più rilevante effetto sta nella diminuzione delle risorse proprie ovvero, sul lato delle spese, nell'indebito utilizzo delle medesime.

Tali violazioni vanno analizzate, peraltro, non soltanto in termini di riflessi diretti ed immediati, ma anche di negatività indotte, meno appariscenti, ma parimenti aggressive dell'interesse finanziario della Comunità.

Al riguardo, è sufficiente formulare una esemplificazione - che trova, peraltro, frequente riscontro nell'esperienza operativa italiana - riferibile ai casi di contrabbando. In tali evenienze, il comportamento illecito produce immediatamente, nel Paese ospitante, da parte di chi

esercita l'attività trasgressiva, un omesso versamento dei dazi doganali, dell'I.V.A. e delle accise; ma, all'effetto del minor gettito fiscale complessivo nell'accennato Paese, si aggiunge per gli Stati nei quali il fenomeno non si è direttamente configurato, l'ulteriore conseguenza di dover compensare con la risorsa percentuale sul P.N.L. la mancata entrata, per assolvere ai programmati impegni di bilancio.

In tale evenienza, quindi, il ricorso alla "risorsa complementare", per assicurare gli obblighi finanziari in esame, si traduce *de facto* in un onere aggiuntivo a carico dell'economia legale.

Questa esemplificazione illustra, in forma evidente, l'influenza negativa che il fatto illecito induce sul sistema economico duplicando il profilo di negatività che si manifesta prima in chiave di mancato gettito e poi in termini di pressione sull'economia legale.

Parallelamente, nei casi di irregolarità sul versante delle uscite e, quindi, dei finanziamenti, si deve registrare, ad un tempo, sia una dequalificazione degli impieghi, perché la destinazione effettiva si riversa su aree, settori e progetti non corrispondenti a quelli programmati, sia un effetto di "surrogazione", rimanendo infatti immutata la necessità di operare comunque il finanziamento nei confronti del legittimo destinatario.

In definitiva, quindi, traguardando ora il tema su un piano generale, gli effetti di negatività sono di tutta evidenza. Infatti, il contenimento delle entrate che produce minore disponibilità finanziaria da un lato e dall'altro la distorsione nell'impiego dei fondi assegnati dalla Comunità - nel rispetto dei principi di addizionalità e sussidiarietà - per la concreta realizzazione di uno sviluppo armonioso ed integrato delle economie degli Stati Membri, impedisce o rallenta e, comunque

condiziona, l'esercizio di una produttiva azione d'intervento sul mercato, mercato che subisce, contestualmente, gli effetti distorsivi indotti dai comportamenti illeciti.

L'azione del legislatore comunitario, espressione di chiare strategie di politica economica, mira al conseguimento, mediante l'impiego dei sussidi finanziari, di molteplici obiettivi prioritari di medio e breve periodo, che si sostanziano, tra l'altro, nella promozione dell'evoluzione e dell'adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo, nella riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali, nel miglioramento ed adeguamento delle politiche e dei sistemi d'istruzione, formazione ed occupazione. Il tutto in un quadro di armonizzazione e stabilizzazione dei mercati, attraverso la fissazione di regole comuni in materia di concorrenza.

Pertanto, gli attesi risultati in tema di rafforzamento del tessuto economico, di miglioramento della competitività della struttura produttiva, con particolare riferimento agli aspetti dell'innovazione e della crescita tecnologica, e di aumento del livello dell'occupazione, tramite mirate politiche di istruzione e formazione delle risorse umane, vengono, almeno in parte, vanificati dai fenomeni fraudolenti.

Gli effetti negativi di questi ultimi sono, inoltre, amplificati dall'interrelazione esistente tra mancata crescita in una determinata area geografica comunitaria - che influisce sull'individuazione delle priorità d'intervento dell'Unione, basate anche sull'analisi del prodotto interno lordo *pro capite* - e la conseguente impossibilità di impiegare le risorse non liberate in contesti maggiormente bisognosi di un intervento pubblico.

Un ulteriore effetto dell'impatto negativo delle condotte che ledono gli interessi finanziari comunitari è direttamente connesso all'andamento delle regolari dinamiche di mercato, relativamente ai profili della concorrenza. In particolare, l'assegnazione di aiuti a recettori che non presentino i necessari requisiti soggettivi ed oggettivi, comporta la privazione di tali risorse a favore dei legittimi beneficiari, limitandone le potenzialità di crescita. Addizionalmente, il reperimento di liquidità finanziarie in modo illecito da parte di alcuni soggetti economici, consente a questi ultimi, diversamente da quanto avviene per gli operatori "onesti", sia di non sopportare i costi connessi al ricorso al mercato creditizio, sia di poter impiegare le risorse in argomento in comparti produttivi per i quali la normativa comunitaria non prevede la possibilità di finanziamento ovvero stabilisce determinati limiti di valore. Tali possibili aspetti distorsivi possono essere amplificati, per la peculiarità della struttura organizzativa e produttiva, qualora siano riferibili alla piccola e media impresa.

Un profilo aggiuntivo del carattere di plurioffensività e disvalore della frode riguarda le conseguenze negative sul piano sociale. Queste attengono, nel dettaglio, sia ai riflessi di determinate condotte illecite sull'ordine e la sicurezza pubblica, come nel caso delle più gravi forme di contrabbando, sia alla possibilità di dirottare gli aiuti comunitari - soprattutto da parte di strutture criminali organizzate su base nazionale e transnazionale - nei canali dell'economia illegale.

La diffusione di pratiche fraudolente a danno delle risorse dell'Unione europea può, da ultimo, ma non certo per ordine d'importanza, causare la caduta dell'indispensabile rapporto fiduciario che deve sussistere tra Istituzioni comunitarie e cittadini europei, i quali

potrebbero considerare non adeguate le misure di salvaguardia di un bilancio che deve essere, in primo luogo, considerato funzionale al miglioramento del tessuto economico.

3. Dimensione delle frodi e loro caratteristiche.

Tracciati i caratteri salienti degli impatti negativi sul piano finanziario, economico e sociale dei comportamenti illeciti a danno delle entrate ed uscite comunitarie, appare, ora, opportuno soffermarsi, brevemente, sui profili statistici del fenomeno. A questo fine vengono presi a base i documenti relativi al quinquennio 2000-2004, documenti radicati sul prescritto flusso di comunicazione – dati tra Stati Membri e Commissione quale fissato dalla regolamentazione di settore[10].

Le emergenze statistiche dei cennati documenti (vgs. allegato 3) pongono in evidenza come sul lato dei finanziamenti, l'incidenza percentuale complessiva nel rapporto tra *budget* ed irregolarità, risulti decrescente per il FEOGA, mentre si deve prendere atto di un incremento del fenomeno nel settore dei fondi strutturali. In ambedue le aree, tuttavia, si registra un aumento dei casi di irregolarità. Peraltro, lo stesso allegato 3 pone in risalto, per gli aiuti a finalità strutturali, come dai 1.217 casi dell'anno 2000 si passi ai 3.339 del 2004, incremento numerico a cui corrisponde la quintuplicazione dell'ammontare delle irregolarità, che vanno dai 114 milioni di euro del 2000, ai 695 del 2004.

---

[10] Reg. (CE) n. 1681/94 e n. 1831/94 in tema di fondi strutturali, Reg. (CEE) n. 595/91 per gli aiuti all'agricoltura e Reg. (CE) 1150/2000 in materia di risorse proprie.

Se a queste risultanze statistiche si unisce l'effetto della speciale valenza economica dei detti fondi strutturali sia sui territori di riferimento, che nei rapporti trasversali e nelle economie comparate degli Stati Membri, si ricava, in termini di logica ispettiva nazionale e comunitaria, l'esigenza di sollecitare, sull'area in esame, una particolare attenzione.

Peraltro, come meglio vedremo, proprio in quest'area sono totalmente assenti le regole di cooperazione e collaborazione intracomunitaria; situazione questa che impedisce una coerente e penetrante presenza ispettiva.

In materia di risorse proprie tradizionali (dazi doganali e prelievi agricoli), pare opportuno segnalare, invece, che l'allegato 4 evidenzia una sostanziale stabilità dei casi di irregolarità a cui corrisponde una tendenziale flessione dei relativi importi.

3.1. Concause delle frodi.

Gli approfondimenti inerenti l'analisi statistica di cui sopra, pur di significativa rilevanza per valutare l'impatto in termini di valore del fenomeno, non consentono, tuttavia, da soli, di pervenire ad un'esaustiva identificazione delle cause che favoriscono il fenomeno in sé.

3.1.1. Complessità delle norme.

Al fine sopra descritto, il processo logico d'individuazione delle ragioni che agevolano la commissione delle irregolarità conduce ad evidenziare alcuni elementi chiave, indispensabili per lo studio ed ideazione delle opportune soluzioni.

Al riguardo, è utile segnalare il rapporto intercorrente tra comportamenti antigiuridici da un lato ed una produzione normativa comunitaria sovrabbondante e stratificata dall'altro. In merito, va evidenziato che per quanto la disciplina comunitaria possa articolarsi in prescrizioni precise, orientate, calibrate sui casi, proprio per questa sua analiticità, frequentemente, può tradursi in un assetto sostanzialmente ultroneo, di difficile gestione e, quindi, contrariamente alle intenzioni, in sostanza, più permeabile all'esercizio di frodi alimentato proprio dalla complessità del sistema.

In altri termini, in presenza di molteplici incombenze e prescrizioni di stampo amministrativo, se del caso addirittura differenziate nel tempo e quindi sostanzialmente sovrapposte, si può originare innanzitutto un aumento della difficoltà dei controlli e "*a latere*" favorire la creazione di realtà idonee allo sfruttamento delle complessità procedurali.

In aggiunta, un impianto normativo comunitario connotato dai citati elementi rischia di riverberare i suoi effetti negativi anche nelle successive fasi di recepimento ed applicazione, attraverso il ricorso a fonti giuridiche di differente livello, all'interno degli ordinamenti dei singoli Stati Membri.

3.1.2. Diversità degli assetti giuridici.

Altro elemento chiave da tenere in considerazione ai fini della presente analisi è rappresentato dalla diversità degli assetti istituzionali e organizzativi, adottati nei differenti Paesi della Comunità e dalle conseguenti difformità delle tecniche e delle procedure di controllo preordinate al funzionamento del dispositivo antifrode.

La "resa giuridica" interna delle volontà comunitarie, infatti, può cristallizzarsi ed originare, stante da un lato la diversità di principi giuridici e dall'altro la specificità delle situazioni locali, reciproche disarmonie, alcune volte testimonianze emblematiche di dissimili interpretazioni e trasposizioni sul piano interno della volontà del legislatore comunitario, situazioni queste che conducono ad una non uniforme applicazione dei relativi precetti, vanificando il perseguimento degli obiettivi anche di natura economica cui mirano i citati provvedimenti[11]. A ciò deve aggiungersi, come accennato, la diversità delle singole strutture nazionali di controllo, che può condurre ad una disomogenea presenza ispettiva nelle varie aree del mercato comunitario, effetto quest'ultimo che può assumere dimensioni ancor più considerevoli in rapporto alla recente adesione dei dieci nuovi Stati Membri, caratterizzati da strutture giuridiche non ancora completamente armonizzate all'*Acquis* comunitario.

---

[11] E' il caso, ad esempio, della prolungata e contraddittoria trasposizione nel diritto interno italiano della disciplina comunitaria in materia di quote latte e prelievo supplementare, che ha comportato delle ripercussioni a livello europeo sul mercato di riferimento.

Tale diversità ispettiva - tema questo particolarmente interessante nella presente analisi - può verificarsi, in primo luogo in ordine alle modalità di esecuzione dei cc. dd. controlli obbligatori[12] normativamente sanciti, in esito a determinati settori. Al riguardo va sottolineato che le norme mentre fissano il numero degli interventi da eseguire non stabiliscono elementi parametrici comuni all'interno delle procedure le quali, quindi, si sviluppano in totale difformità pur in presenza di prescrizioni che invece tendono, programmaticamente, all'uniformità.

Ma la difformità dell'azione ispettiva – e quindi della sua profondità di analisi e omogeneità di risposta - è particolarmente evidente in tutte le altre forme di intervento in ordine alle quali l'attività di controllo si esercita spontaneamente e/o in autonomia ed in occasione delle quali si perseguono obiettivi specifici distinti e comunque in occasione delle quali vengono esercitate potestà giuridiche profondamente differenziate. Al riguardo, è particolarmente evidente la diversità di penetrazione investigativa ed operativa che fa capo ad organi di controllo nei quali si coniughino le funzioni di polizia giudiziaria con quelle di polizia amministrativa, rispetto agli organismi che esercitino unicamente un'azione amministrativa.

Alla diversità del tipo di indagine e della profondità di esse si unisce, peraltro, nella prospettiva continentale, la indeterminatezza degli organismi e degli istituti competenti, per cui nello stesso Paese possono sviluppare, in piena legittimità, il controllo in argomento più organi ognuno dei quali esercita proprie potestà, capacità e competenze e quindi produce diversificati effetti operativi rispetto ad ogni altro.

---

[12] Ossia quelli *ex ante* ed *ex post* previsti dalla disciplina di settore ed aventi carattere prevalentemente amministrativo contabile.

In tale contesto, qualificato quindi da coloriture investigative così diversificate, molte volte addirittura non comparabili, ma aventi, ciò nonostante, la comune, identica funzione di verificare la sussistenza, nei diversi Paesi, di risposte comportamentali che dovrebbero essere omologhe pur in attuazione di norme programmaticamente uniformi ma fattualmente e sovente difformi, l'unica possibilità di una reale conformazione della realtà, quantomeno sul piano operativo, può essere intravista in una forte e ben articolata cooperazione amministrativa tra gli Stati e gli organismi competenti degli stessi. Ciò sia nella prospettiva di una verifica interna del "locale" rispetto delle disposizioni comunitarie, sia in una logica di confronto comparato quando l'investimento comunitario sia orizzontale ed interessi più territori nazionali.

Solo una soluzione nel senso predetto può consentire di assicurare un uniforme livello di salvaguardia delle risorse finanziarie comuni, permettendo di giungere alla realizzazione di un sistema equilibrato di vigilanza e sicurezza economica e finanziaria[13].

E', pertanto, palese l'esigenza di una chiara ed incisiva disciplina normativa comunitaria in tema di mutua assistenza amministrativa, preferibilmente connotata da elementi di uniformità per entrambi i comparti delle entrate e delle uscite di bilancio. Difatti, una non adeguata armonizzazione rappresenta un ulteriore elemento di indeterminatezza, che si va a sommare all'evidenziata disomogeneità delle architetture organizzative interne dei singoli Paesi.

---

[13] L'esigenza di una pregnante cooperazione e la costante ricerca di uniformità delle relative procedure è stata avvertita anche in sede O.C.S.E., ove è stata predisposta, in data 25.01.1988, la Convenzione sulla reciproca assistenza amministrativa in materia fiscale, ratificata in Italia con legge del 10.02.2005 n. 19.

Ciò premesso va evidenziato, invece, come le attuali procedure di collaborazione[14] prevedano, in relazione al settore che sono chiamate a disciplinare, differenti strumenti normativi di diritto comunitario, da individuare nel Reg. (CEE) n. 515/97, in ordine alla regolamentazione doganale e agricola, nel Reg. (CE) n. 1798/2003 in materia di imposta sul valore aggiunto, nel Reg. (CE) n. 2073/2004 per quanto attiene le accise[15], normative tra loro francamente disomogenee. In merito, valga ad esempio, il richiamo al Regolamento n. 515/97 che non prevede alcun termine entro il quale ottemperare ad una richiesta di assistenza avanzata da una competente Autorità di altro Stato Membro, diversamente da quanto indicato nel Reg. (CE) n. 1798/2003, che stabilisce, invece, un limite temporale di tre mesi per dare adito alle istanze di mutua assistenza. Ciò, ovviamente, riduce l'efficacia della cooperazione, rallentando l'azione di controllo e di raccolta informativa, rischiando di rendere non tempestiva e poco incisiva l'attività di "*law enforcement*".

Peraltro, parallelamente alle normative che disciplinano la "cooperazione" in senso stretto – e quindi, la trasmissione di informazioni, elementi, atti e, se del caso, l'esecuzione *in loco* di interventi ispettivi congiunti in ordine a casi di trasgressione individuati - la realtà giuridica comunitaria prevede anche forme di semplice comunicazione di dati e notizie in ordine ad irregolarità già constatate[16]. Ciò, però, nella prospettiva di un puro dimensionamento statistico dei

[14] Cfr. all. 5.

[15] In materia di imposte sui redditi si richiama la Direttiva 77/799, come modificata dalla Direttiva 2003/93/CE. concernente la "*reciproca assistenza fra le autorità competenti degli Stati membri in materia di imposte dirette, di talune accise e imposte sui premi assicurativi*".

[16] Ci si riferisce al Reg. (CEE) n. 595/91 per gli aiuti all'agricoltura, al Reg. (CE) n. 1150/2000 per le risorse proprie tradizionali, al Reg. (CEE) n. 1681/94 e n. 1831/94 per le erogazioni a finalità strutturale.

fenomeni e, quindi, in una logica *ex post* che non mira ad una azione a contrasto delle realtà trasgressive, ma semplicemente ad una conoscenza di esse. Tuttavia, anche in questa sede, la regola di fondo sta nella diversità di trattamento, per cui, ad esempio, nel comparto delle "risorse proprie tradizionali" valgono precise e specifiche forme di comunicazione, forme che sono integralmente difformi rispetto a quelle dei fondi strutturali[17].

In sostanza, quindi, sia che si tratti di cooperazione in senso stretto che di semplice comunicazione statistica, la regola è quella della diversità, della sovrapposizione e, quindi, della non omogeneità delle procedure e, comunque, degli strumenti.

Se a questo effetto di difformità, che potremmo definire "burocratica", si unisce la diversità istituzionale di strutture e di organismi, quale sopra sinteticamente riportata, si ricava, di conseguenza, la necessità di migliorare l'azione antifrode, per renderla ancor più reattiva ed obiettivamente orientata.

Ulteriore aspetto che evidenzia il fattore di disomogeneità è rappresentato dal differente livello di utilizzo dei sistemi informatici nella cooperazione amministrativa. Difatti, mentre l'anzidetto Reg. n. 1798/2003 disciplina le modalità tecniche di trasmissione delle richieste e risposte di assistenza, standardizzando le relative comunicazioni, il Reg. n. 515/97 nulla dispone in proposito.

Infine, un autonomo elemento di criticità è da identificare nella totale assenza di qualsiasi base normativa ai fini dello sviluppo di

[17] Ulteriore elemento di diversità è rappresentato dal fatto che l'importo minimo da cui nasce l'obbligo di comunicazione è fissato a 10.000 euro dal Reg. n. 1150/2000 ed a 4.000 euro per i Regg. nn. 1681/94, 1831/94 e 595/91.

forme di cooperazione tra Paesi comunitari in materia di fondi strutturali. Tale situazione preclude qualsiasi potestà acquisitiva e di invio documentale ad opera degli organi deputati ai controlli e facilita la penetrazione nel sistema economico da parte dei fenomeni illeciti della specie privando, altresì, l'amministrazione collaterale, potenzialmente interessata al caso di frode, della possibilità di venire a conoscenza di elementi informativi su comportamenti irregolari tenuti da soggetti che operano sul proprio territorio.

4. Proposte.

4.1. Adozione di un Testo Unico e proficuo utilizzo della valutazione d'impatto della regolamentazione.

In riferimento al quadro appena delineato è possibile proporre delle proiezioni evolutive ispirate ai principi della *better regulation*, in materia di tutela degli interessi finanziari dell'Unione. Tali linee attengono rispettivamente al piano della tecnica legislativa, a quello della cooperazione amministrativa ed ad altri profili di interesse.

In merito alla prima delle macroaree suindicate, si ritiene necessario procedere all'applicazione dei criteri ispiratori della *better regulation* ai provvedimenti comunitari in vigore che regolamentino la concessione di aiuti finanziari o che afferiscano alle risorse proprie per conseguire una più adeguata strutturazione degli stessi e, quindi, per rispondere ad esigenze oramai improcrastinabili. Al riguardo, potrà essere valutata la possibilità del maggiore ricorso a forme di chiarificazione, attraverso un più frequente accesso alla consolidazione,

alla codificazione, al rimaneggiamento ed alla semplificazione[18] attribuendo a tale aspetto un adeguato livello di priorità[19].

In aggiunta, all'appena citata azione di perfezionamento della legislazione in vigore, potrà attribuirsi, con riferimento alle nuove proposte normative, il giusto valore all'utilizzo dello strumento, impiegato a livello interistituzionale, dell'analisi d'impatto della regolamentazione. Nel processo di elaborazione di quest'ultima - che, come noto, per le proposte concernenti le entrate e le uscite di bilancio deve raccordarsi con la valutazione *ex ante* prevista ai sensi del Regolamento finanziario[20] e delle relative norme d'attuazione[21] - dovranno essere adeguatamente focalizzate anche le relazioni tra le emanande disposizioni e gli eventuali rischi di frode ed irregolarità, evidenziando le misure di salvaguardia previste o da integrare. Ciò proprio in relazione alla rilevanza degli effetti distorsivi dei fenomeni

---

[18] La *consolidazione* consiste nel raggruppare in un testo unico le disposizioni in vigore di una determinata normativa, che si trovano distribuite nel primo atto giuridico nella materia e nei successivi atti che lo modificano. La *codificazione* consiste nell'adozione di un nuovo atto giuridico che integra, in un testo unico, senza cambiarne la sostanza, un precedente atto di base e le sue modifiche successive ed il nuovo atto giuridico rimpiazza e abroga l'atto precedente. Il *rimaneggiamento* permette di adottare un atto legislativo unico che, nel contempo, reca le modifiche sostanziali auspicate, procede alla codificazione di queste con le disposizioni dell'atto precedente che rimangono immutate e abroga quest'ultimo. Infine, la *semplificazione* è un esercizio che mira, sulla base dell'esperienza, a rendere la sostanza della regolamentazione più semplice e appropriata ai bisogni degli utilizzatori. Gli atti sottoposti a una codificazione, a un rimaneggiamento o a una semplificazione devono essere *sottoposti al legislatore per adozione, poiché la struttura o la sostanza di tali atti è modificata.*

[19] In Italia, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 59/1997, vengono annualmente emanate apposite leggi di semplificazione e di riassetto normativo, quali la legge n. 229/2003. Tale strumento d'intervento potrebbe trovare applicazione anche per tutte le discipline di settore interno che recepiscono i precetti comunitari e che rappresentano una normativa di settore particolarmente complessa.

[20] Reg. (CE) n. 1605/2002 art. 27.

[21] Ai sensi del Reg. (CE) n. 2342/2002, art. 21-22, qualsiasi proposta di nuovo programma o di attività che comporti una spesa o una diminuzione delle entrate per il bilancio è oggetto di una valutazione ex ante. In tale valutazione si individuano una serie di elementi tra cui i rischi di frode, connessi alle proposte e le possibili opzioni alternative. Al riguardo è prevista la compilazione di una scheda finanziaria che, per prevenire i rischi di frode e di irregolarità che potrebbero recar pregiudizio alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità, contenga anche le informazioni riguardanti le misure di prevenzione e di tutela in vigore o previste.

fraudolenti in materia di competitività ed occupazione, che sono stati precedentemente illustrati (vgs. allegato 6 - punto 1.1.).

4.2. Norme di coordinamento.

Gli spunti propositivi riguardanti la seconda macroarea si collocano, invece, sul terreno del rafforzamento delle misure di collaborazione internazionale; iniziativa necessaria per fertilizzare l'efficienza e l'efficacia dell'azione antifrode e, lungo questa via, tutelare il mercato, l'economia e gli obiettivi comunitari dai riflessi negativi dei comportamenti devianti.

In proposito, risulta in primo luogo coerente l'adozione, in tempi ragionevoli, di un testo normativo per estendere la cooperazione di natura amministrativa anche alla sfera dei finanziamenti a finalità strutturali, per i quali, come in precedenza indicato, non esiste allo stato alcuna idonea base giuridica di riferimento (vgs. allegato 6 - punto 2.1.).

Potrebbe essere, inoltre, approfondita a livello comunitario l'opportunità di prevedere una codificazione dell'intera materia in esame, valutando i possibili benefici che ne deriverebbero per le competenti autorità amministrative degli Stati Membri, in termini di semplificazione ed uniformità, nonché di tutela unitaria del bilancio comunitario.

4.3. Regole di semplificazione e armonizzazione.

Per quanto attiene al terzo profilo, si propongono delle regole di semplificazione ed armonizzazione nel sistema di comunicazione tra Stati Membri e Commissione che realizzino il principio della "*better regulation*" nella prospettiva di migliorare le condizioni investigative ed acquisitive nel contrasto di frodi ed irregolarità (vgs. allegato 6 - punto 3.1. – 3.2. – 3.3.). Ci si riferisce, in particolare, ai distinti flussi di comunicazione sanciti dalla disciplina di settore di cui al Reg. (CEE) n. 595/91 per gli aiuti all'agricoltura, al Reg. (CE) n. 1150/2000 per le risorse proprie tradizionali ed al Reg. (CEE) n. 1681/94 e n. 1831/94, per le erogazioni a finalità strutturale.

Un autonomo elemento di armonizzazione potrebbe essere costituito dalla previsione, all'interno del predetto Regolamento n. 515/97, di un termine entro il quale fornire risposta alle istanze di assistenza amministrativa, in analogia a quanto stabilito dal Reg. (CE) n. 1798/2003 (vgs. allegato 6 - punto 3.4.).

5. Esame del sistema Italia.

In conclusione dell'elaborato, risulta opportuno soffermarsi brevemente sulla specificità del sistema Italia all'interno del quadro comunitario di salvaguardia degli interessi finanziari dell'Unione. L'analisi dei dati statistici riepilogativi dei risultati dell'azione antifrode vedono, per il 2004 – ma i dati sono sostanzialmente conformi a quelli degli anni precedenti - il nostro Paese al settimo posto per importi segnalati in materia di aiuti all'agricoltura, al primo per le erogazioni a

finalità strutturali ed al secondo per le risorse proprie tradizionali[22]. Tali elementi quantitativi, da rapportare anche all'entità dei finanziamenti concessi, devono essere interpretati secondo una corretta chiave di lettura, che tenga presente le peculiarità dell'ordinamento giuridico e dell'assetto organizzativo interno deputato all'accertamento delle irregolarità a danno del bilancio comunitario.

Vanno, difatti, evidenziati i tratti specifici del sistema giuridico nazionale che stabilisce l'obbligo di rapporto delle notizie di reato all'Autorità Giudiziaria da parte dei pubblici funzionari incaricati dell'esecuzione dell'attività di controllo, unitamente alla correlata obbligatorietà dell'azione penale da parte della Magistratura inquirente. Non va, altresì, sottaciuta la previsione di uno specifico e dissuasivo impianto sanzionatorio di carattere amministrativo che contempla, per il comparto degli aiuti in agricoltura, l'applicazione di una sanzione pecuniaria pari all'importo indebitamente percepito, indipendentemente da quella penale.

In relazione alla tipologia ed ai compiti svolti dai numerosi organi preposti all'attività ispettiva, va, peraltro, registrata la presenza operativa sull'intero territorio nazionale della Guardia di Finanza, Forza di polizia a speciale competenza economica e finanziaria. Agli appartenenti a tale Organismo - titolari della funzione di polizia giudiziaria e congiuntamente delle potestà di polizia amministrativa - è riconosciuta dall'ordinamento giuridico la possibilità di impiegare, nella specifica materia, i penetranti poteri previsti per l'accertamento delle violazioni di natura tributaria, tra cui, ad esempio, la possibilità di ricerca di documenti e di accesso nei locali aziendali per

[22] Cfr.all.7.

l'individuazione di frodi ed irregolarità anche a danno del bilancio comunitario. Tale scelta normativa consente l'avvio di sistematici controlli d'iniziativa di natura cd. *antifrode*, che in termini di risultati si qualificano per margini di remunerativilà decisamente superiori rispetto a quelli *ex ante* od *ex post*, previsti dalla normativa comunitaria di settore.

Oltre a quanto appena sottolineato, una speciale testimonianza della particolare sensibilità del Paese all'azione a tutela degli interessi finanziari della Comunità è desumibile dall'allegato 8 che ha l'effetto di evidenziare come gli organismi ispettivi italiani si qualifichino per un numero di contatti con gli archivi telematici comunitari[23], in misura straordinariamente superiore a quella degli altri Stati Membri. Questo profilo evidenzia, al di là delle differenze potestative, una volontà di agire e quindi di acquisire preliminarmente indicazioni in ordine ad ipotesi trasgressive sui finanziamenti comunitari.

Nell'insieme, quindi, la maggior presenza ispettiva ed i più accentuati ritorni investigativi ed operativi del sistema Italia sono espressione, in piena obiettività, non di una più accentuata tendenza fraudolenta dei percettori italiani ma, più correttamente, di una sensibilità del Paese ai profili ed alle finalità comunitarie particolarmente responsabile ed attenta.

---

[23] Ci si riferisce all'AFIS - *Anti Fraud Information System* - che è un sistema di messaggistica "chiuso", ordinariamente utilizzato nello scambio d'informazioni tra i Paesi membri e tra questi e la Commissione europea/OLAF, nell'ambito del Regolamento nr. 515/97.

ALLEGATO 1

IL BILANCIO DELL'UNIONE EUROPEA

A partire dal 1° gennaio 1968 le Comunità europee predispongono un bilancio generale unico, in cui è riportato lo stato delle entrate e delle uscite con riferimento al periodo temporale 1° gennaio – 31 dicembre di ogni anno.

Il bilancio è disciplinato dal titolo secondo della parte quinta del Trattato che istituisce la Comunità economica europea (Trattato CEE) e dal Regolamento finanziario[1]. I principi del bilancio dell'Unione sono identici a quelli del bilancio italiano (integrità, unicità, veridicità, annualità, universalità, specialità, buona gestione) ad eccezione di quelle di pareggio, che caratterizza i bilanci, come quello europeo, a finanza derivata.

E' previsto un sistema di finanziamento autonomo e diretto dell'Unione, che dispone di entrate indipendenti rispetto alle finanze dei singoli Stati membri, qualificate come "risorse proprie", le quali, a loro volta, vengono indistintamente utilizzate per il finanziamento di tutte le spese gestite dalle Comunità, consistenti, principalmente, nei finanziamenti necessari a garantire il perseguimento degli obiettivi previsti nel quadro delle singole politiche comunitarie.

LE ENTRATE DI BILANCIO

Le "risorse proprie" sono costituite dalle entrate provenienti da:

- prelievi, supplementi, importi supplementari o complementari, importi o elementi addizionali ed altri diritti fissati o da fissare dalle Istituzioni delle Comunità sugli scambi

[1] Titoli secondo, terzo e quarto della parte prima del Regolamento (CE Euratom) 1605/2002 del Consiglio del 25 giugno 2002 e le correlate norme del Regolamento di esecuzione (Reg. 2342/2002 della Commissione del 23 dicembre 2002).

con i Paesi non membri nel quadro della politica agricola comune, nonché contributi ed altri diritti previsti nell'ambito dell'organizzazione comune nei mercati nel settore degli zuccheri;

- dazi della tariffa doganale comune ed altri diritti fissati o da fissare sugli scambi con Paesi non membri;
- altri contributi eventualmente previsti nel quadro della politica comune, conformemente ai dettami contenuti nei trattati istitutivi.

Il complesso delle entrate comunitarie rappresentate dai prelievi agricoli, dagli importi supplementari sopra definiti, dai dazi doganali e dai contributi sullo zucchero, viene comunemente indicato con l'espressione "risorse proprie tradizionali".

Nel tempo sono state apportate profonde innovazioni alle entrate rientranti nella categoria "aperta" degli "altri tributi", in base alle quali affluiscono al bilancio della Comunità, oltre ai prelievi agricoli e ai dazi doganali, quelle provenienti dall'applicazione di un'aliquota uniforme per tutti gli Stati membri, sull'imponibile Iva determinato anch'esso in modo uniforme per gli Stati stessi, secondo regole comunitarie, nonché dall'applicazione di un'aliquota – da determinarsi nel quadro delle procedure di bilancio, tenuto conto di tutte le altre entrate – sulla somma dei prodotti nazionali lordi di tutti gli Stati membri, definiti secondo norme comunitarie (c.d. "quarta risorsa").

LE USCITE DI BILANCIO

Nelle "uscite" del bilancio generale dell'Unione europea, sono incluse, oltre alle spese relative al funzionamento delle diverse Istituzioni comunitarie, alla gestione del personale, alle infrastrutture, ecc., quelle concernenti l'attuazione delle politiche comunitarie, corrispondenti agli obiettivi stabiliti dal trattato di Roma del 1957 istitutivo della Comunità

europea, che sostanzialmente sono riconducibili alla crescita delle economie degli Stati membri e quindi dell'occupazione.

Nel quadro delle politiche comunitarie è operabile una distinzione fondamentale, che consente di individuare due "macro-comparti" che assorbono la parte prevalente delle risorse:

- la politica agricola comune;
- le politiche a finalità strutturale.

In particolare, gli obbiettivi principali della P.A.C. sono finalizzati nell'incrementare la produttività dell'agricoltura (sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola ed un migliore impiego dei fattori di produzione, in particolare della mano d'opera), nonché nell'assicurare un equo tenore di vita alla popolazione agricola e nello stabilizzare i mercati, garantendo la sicurezza degli approvvigionamenti ed assicurando prezzi ragionevoli nelle consegne dei consumatori. In questo contesto, i mercati dei prodotti agricoli sono stati organizzati sulla base di tre principi fondamentali, cioè dell'unicità di mercato, della preferenza comunitaria e della solidarietà finanziaria. La responsabilità degli interventi finanziari fa capo al Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola/sezione garanzia (FEOGA), istituito nel 1962, che costituisce – a testimonianza della posizione privilegiata dall'agricoltura nel processo di unificazione europea – la prima voce di spesa del bilancio dell'Unione.

Per quanto attiene alle politiche strutturali, queste sono rappresentate da tutte le forme di finanziamento erogate dall'Unione, finalizzate a compensare gli squilibri economici e, di riflesso sociali, esistenti fra le diverse regioni del territorio europeo e che costituiscono un ostacolo alla creazione di uniformi condizioni di crescita e sviluppo nel continente. In

questo contesto, assumono particolare rilievo le provvidenze erogate dai seguenti "fondi strutturali", ognuno dei quali è deputato a gestire interventi finanziari in uno specifico settore, attraverso un sistema di pianificazione e realizzazione di carattere "integrato", fondato, cioè, sul contestuale ricorso a più "fondi":

- FEOGA – Sezione Orientamento;
- Fondo Sociale Europeo (FSE);
- Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR);
- Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP).

ALLEGATO 2

PRINCIPALI TIPOLOGIE DI FRODE

Settore delle entrate

Le frodi nel comparto delle entrate vengono realizzate attraverso i seguenti sistemi di sottrazione totale o parziale al pagamento dei diritti di confine:

- mancata presentazione delle merci alla dogana di destino. Presso l'ufficio doganale di partenza vengono, difatti, emessi documenti attestanti l'invio di merci a ditte destinatarie ubicate sul territorio nazionale, inesistenti ovvero inconsapevoli. La merce importata, non presentata in dogana, è clandestinamente dirottata al consumo interno, mentre la documentazione necessaria per lo svincolo della cauzione viene munita di false attestazioni di allibramento e di impronte di timbri falsi o sottratti illecitamente;
- introduzione nell'area comunitaria di merci in regime di transito, che vengono successivamente dirottate al consumo interno. Durante il trasporto, la documentazione a scorta della merce comprovante l'origine extra-comunitaria della stessa, viene sostituita con altra attestante la provenienza da un Paese della Comunità. Nel contempo, al fine di comprovare l'uscita dei prodotti dal territorio comunitario, si provvede alla fraudolenta vidimazione dei documenti di transito, principalmente a mezzo di timbri falsi. Se trattasi di prodotti agricoli, la merce in tal modo introdotta in esenzione dei prelievi e dei dazi, può beneficiare di finanziamenti a carico di FEOGA e, se successivamente esportata, di restituzioni all'esportazione;

- immissione nel territorio comunitario di beni dichiarati per quantitativi inferiori a quelli effettivamente importati – mediante opportune operazioni di occultamento del carico – ovvero indicando, nella relativa documentazione, voci doganali diverse da quelle reali, allo scopo di beneficiare indebitamente di agevolazioni o esenzioni. Relativamente a tale ultimo sistema, vengono inviati in territorio comunitario mezzi carichi di generi ad alta incidenza fiscale scortati da documenti doganali attestanti il trasporto delle sole merci di copertura per un peso pari a quello di queste ultime, con successivo "scarico" – prima di giungere alla dogana di destino e senza rimozione dei sigilli doganali- dei prodotti "sensibili", sostituiti da merci simili a quelle di copertura, che vengono regolarmente presentate in dogana. In alternativa, vengono emessi, presso la dogana di partenza, regolari documenti attestanti il trasporto della merce, in cui successivamente, con adeguate strumentazioni, viene modificata la denominazione e la classificazione merceologica dei prodotti;
- utilizzo di false dichiarazioni di origine, allo scopo di beneficiare indebitamente delle aliquote preferenziali applicabili ai prodotti originari di determinati Paesi, nonché per sottrarsi ai contingentamenti applicabili alle merci provenienti da determinati Stati;
- introduzione di prodotti in regime di temporanea importazione (o perfezionamento attivo), al dichiarato scopo di sottoporre le stesse a lavorazione, manipolazione o trasformazione, per essere in seguito nuovamente esportate, entro i termini di legge. La merce, anziché essere effettivamente riesportata, viene dirottata clandestinamente al consumo interno – evitando in tal modo il pagamento dei diritti dovuti per l'importazione definitiva – producendo, nel contempo, documentazione fittizia atta a certificare l'esportazione in realtà non avvenuta;

- sottovalutazione di valori imponibili, al fine di evadere i diritti "*ad valorem*" previsti per l'importazione, nonché per effettuare operazioni in misura superiore ai contingenti massimi eventualmente stabiliti, mediante il pagamento parziale del controvalore in contanti e la mancata esposizione di quanto dovuto nella copia della fattura esibita in dogana, nonché attraverso l'omessa indicazione di alcune spese imponibili.

Settore delle uscite.

Le frodi a danno del F.E.O.G.A. nelle ipotesi di finanziamenti relativi ad ammassi di pubblico intervento e ad attività di stoccaggio di natura privata o di assuntoria possono essere attuate mediante:

- la presentazione di domande per quantitativi superiori a quelli effettivamente conferiti, supportate da documentazioni ideologicamente false ovvero relative alle medesime merci presentate più volte alle strutture pubbliche di acquisizione dei prodotti;
- la manomissione di dispositivi di pesatura delle merci conferite;
- la sottrazione dei prodotti acquisiti in virtù di contratti di assuntoria e loro collocamento sul mercato, prima delle scadenze contrattuali;
- la richiesta di finanziamento per stoccaggi privati, riferite a periodi temporali superiori a quelli in cui le operazioni hanno effettivamente avuto luogo;
- il conferimento all'intervento – pubblico o privato – di generi appartenenti a categorie merceologiche più scadenti, anche con la successiva sostituzione del prodotto negli impianti di stoccaggio;
- l'avvio all'ammasso di prodotti di origine extracomunitaria, ovvero di derrate che hanno già usufruito di altre provvidenze comunitarie.

Per quanto concerne il comparto degli aiuti alla produzione ed alla trasformazione le tecniche illecite riguardano:

- la presentazione di molteplici richieste di finanziamento in relazione ai quantitativi di prodotto ottenuti da una medesima unità produttiva;
- simulazioni di produzioni maggiorate rispetto al reale;
- l'utilizzo di false certificazioni finalizzate a classificazioni merceologiche non ammesse al beneficio;
- le richieste di aiuto da parte di strutture caratterizzate da una capacità produttiva del tutto inesistente;
- l'emissione o utilizzazione di fatture relative ad operazioni inesistenti, volte a documentare acquisti di materie prime o di materiali di condizionamento;
- simulazione di trasporti di merce di vario genere (materia prima, generi di condizionamento, prodotto finito confezionato), attraverso documenti di trasporto falsi utilizzati;
- indebita destinazione alle particolari provvidenze – previste unicamente per i prodotti d'origine comunitaria – di derrate agricole di provenienza extra-comunitaria, clandestinamente introdotte sulla base di documentazione doganale falsa attestante la provenienza da un paese aderente alla Comunità;
- dirottamento clandestino del prodotto ad uso diverso da quello per cui è stata concessa la sovvenzione;
- mantenimento – totale o parziale – dei terreni agricoli dichiaratamente sottratti alle coltivazioni per le quali è stato concesso il contributo per l'abbandono, negli stessi impieghi originari.

Relativamente alle frodi in materia di restituzione all'esportazione le condotte afferiscono:

- l'uso di mendaci indicazioni di destinazioni geografiche per le quali sono previsti importi maggiori ovvero l'indicazione di fittizie classificazioni merceologiche, allo stesso fine;
- l'impiego di documentazione doganale attestante l'avvenuta esportazione di merce, in realtà mai effettuata ovvero realizzata in minima parte;
- la sostituzione del prodotto, dopo le formalità di esportazione, con altro non ammesso ai benefici e successiva clandestina reintroduzione nel territorio comunitario, ricorrendo a false certificazioni comprovanti l'immissione in consumo in un Paese terzo;
- il dirottamento clandestino al consumo interno di merci provenienti da paesi extra comunitari in regime di transito comunitario.

In merito alle frodi commesse nel settore dei fondi strutturali, le tecniche illecite si concretizzano ne:

- la produzione di documenti materialmente e/o ideologicamente falsi relativi a spese per corsi di formazione professionale, in realtà non effettuati o svolti per periodi temporali o numero di frequentatori in misura inferiore a quella dichiarata;
- l'interposizione di soggetti di comodo, in possesso dei requisiti richiesti per la presentazione di progetti destinati a non essere mai realizzati, ma ideati al solo scopo di appropriarsi delle provvidenze così ottenute ed eludere sia le conseguenti azioni di recupero sia le emergenti responsabilità penali;

- l'utilizzo, nell'ambito di progetti per l'incentivazione delle attività produttive, di non veritieri giustificativi di spesa - quali fatture per operazioni inesistenti - relativi ad acquisti fittizi e/o maggiorati di impianti ed attrezzature ovvero false attestazioni sullo "stato di avanzamento dei lavori";
- la non inerenza di costi relativi alla realizzazione di opere ed alla rendicontazione di prestazioni di servizi.

ALLEGATO 3

	FEOGA GARANZIA*				FONDI STRUTTURALI*			
ANNO	CASI	AMMONTARE IRREGOLARE (€1000)	% DI BUDGET	BUDGET (€1000)	CASI	AMMONTARE IRREGOLARE (€1000)	% DI BUDGET	BUDGET (€1000)
2004	3.401	82.064	0,19	42.935.000	3.339	695.600	2	35.665.000
2003	3.237	169.724	0,39	43.606.858	2.487	482.216	1,57	30.763.696
2002	3.285	198.079	0,46	42.781.898	4.658	614.094	2,01	30.556.348
2001	2.415	140.885	0,34	41.868.940	1.194	201.549	0,68	29.829.680
2000	2.967	474.682	1,17	40.437.400	1.217	114.227	0,45	25.556.000

* Fonte: Relazione annuale sulla tutela degli interessi finanziari della Comunità - anno 2004

ALLEGATO 4

RISORSE PROPRIE TRADIZIONALI *		
ANNO	CASI	AMMONTARE IRREGOLARE (€1000)
2004	2.735	205.692
2003	2.659	276.453
2002	2.418	344.395
2001	2.266	286.229
2000	2.579	509.968

* Fonte: Relazione annuale sulla tutela degli interessi finanziari della Comunità - anno 2004

ALLEGATO 5

La cooperazione amministrativa nel contrasto alle frodi comunitarie.

1. Presupposti

Il lungo processo di integrazione europeo ha registrato negli ultimi anni un susseguirsi di risultati senza precedenti. Le tappe fondamentali di questo graduale sviluppo, originariamente previste nell'Atto Unico del 1987 e nel Piano Delors del 1990, sviluppate nel Trattato di Maastricht del 1992 e poi portate alla forma attuale con il Trattato di Amsterdam del 1997, hanno comportato, fra l'altro, la liberalizzazione - nel 1990 - dei movimenti di capitale; il completamento del mercato unico nel 1993, con la rimozione di ogni ostacolo alla libera circolazione delle merci e l'avvio delle politiche di tutela della concorrenza; la realizzazione, a partire dal 1° gennaio 1999, dell'Unione Economica e Monetaria (U.E.M.), che dal 2002 ha trovato anche il suo riscontro fisico sotto forma di circolazione di una unica moneta.

Tra i riflessi pratici di questi eventi troviamo lo scenario venutosi a determinare a seguito dell'eliminazione delle frontiere comunitarie interne (e adozione delle quattro libertà fondamentali: libera circolazione di merci, capitali, servizi e persone): esso ha infatti, seppure involontariamente, costituito terreno fertile per lo sviluppo di attività fraudolente particolarmente insidiose, giacché ha messo a disposizione delle organizzazioni criminali uno "spazio economico unitario" caratterizzato sia dall'ampiezza del nuovo ambito territoriale, sia dalle residue compartimentazioni tuttora esistenti fra le diverse Amministrazioni nazionali (disarmonie legislative, stato dei sistemi di comunicazione, problemi linguistici), che oppongono resistenza alle strategie di coordinamento perseguite a livello comunitario.

Una delle situazioni di maggiore pericolosità si riscontra nella circolazione delle merci, ove l'evoluzione normativa ha realizzato la completa indifferenza, sotto il profilo doganale, di qualsiasi

punto del territorio comunitario rispetto a qualsiasi altro, a prescinderè dai rispettivi contesti geografici di ubicazione. In ragione di ciò, le merci introdotte nel territorio dell'Unione a partire da una qualsiasi frontiera esterna (terrestre, marittima o aeroportuale) possono circolare - sotto vincolo doganale o in libera pratica - senza alcuna formalità tra tutti i Paesi membri, allo stesso modo, nello svolgimento dei traffici commerciali sotto vincolo doganale rilevano, in ogni caso, soltanto gli uffici doganali di origine e di destino dei trasporto, che rappresentano gli unici punti in cui l'operatore e le sue merci vengono assoggettati, con carattere di sistematicità, all'azione degli Organi amministrativi e di controllo.

Per effetto di questa evoluzione diviene indispensabile un approccio "globale" al problema, in cui, tenendo conto delle effettive caratteristiche del mercato unico, venga realizzato un sistema armonico di vigilanza e sicurezza finanziaria, articolato in stretta aderenza alle necessità imposte dalle condizioni economiche di riferimento.

Deve tuttavia tenersi conto del pericolo che eventuali reciproche inefficienze condizionino il sistema globalizzato, poiché ogni momento di caduta nella vigilanza richiesta dai diversi contesti determina ricadute negative "a cascata" sull'efficacia dell'attività di controllo degli Stati membri in tutti gli altri nodi sensibili.

Un ulteriore elemento di instabilità del contesto - peraltro di natura contingente e non strutturale come quello appena considerato – è dato dalla frammentazione politica ed amministrativa che caratterizza lo scenario continentale a seguito della caduta dei regimi dei Paesi dell'Europa dell'Est: a fronte di realtà altamente dinamiche rispetto all'Europa comunitaria, questi Paesi hanno evidenziato anche assetti interni - sociali, amministrativi, giudiziari – non completamente stabili, diventando così possibili basi logistiche per le attività illecite.

A fronte di un così vasto panorama di riferimento dei traffici internazionali, una delle strategie di lotta concretamente efficace ed effettivamente perseguibile dalle strutture statuali e sovranazionali è quella basata sulla cooperazione fra i vari organismi che, in ogni Paese, organizzano, coordinano ed attuano le attività investigative.

2. Inquadramento giuridico

Atteso l'andamento crescente delle truffe lesive delle finanze europee, l'art. B del Trattato di Maastricht ha a suo tempo inserito solennemente fra gli obiettivi che l'Unione si prefigge anche quello di "*sviluppare una stretta cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni*" (G.A.I.). A sua volta, l'art. K.1 del Titolo VI del III pilastro considera, fra i settori di interesse comune degli Stati membri, la cooperazione giudiziaria, doganale e di polizia, espressamente contemplati ai punti 7, 8 e 9 del citato articolo.

Nel complessivo nuovo scenario della cooperazione, sin da Maastricht sono stati introdotti anche nuovi strumenti quali le azioni e le posizioni comuni, prevedendo, tra l'altro, un diverso e più incisivo ruolo per le istituzioni comunitarie e per la stessa Commissione. Quest'ultima, in particolare, risulta "pienamente associata" ai lavori riguardanti le materie del Titolo VI nonché in taluni casi dotata di un autonomo potere di proposta concorrente con quello degli Stati membri.

Va però sottolineato come la cooperazione introdotta dal Titolo VI del Trattato di Maastricht costituiva comunque una cooperazione c.d. "a geometria variabile", nel senso che escludeva, per le materie ritenute più sensibili (cooperazione giudiziaria in materia penale, cooperazione di polizia e cooperazione doganale), ogni diritto di iniziativa da parte della Commissione nonché ogni possibilità di parziale comunitarizzazione, in virtù della cosiddetta "disposizione passerella" contemplata dall'art. K.9. La norma, infatti, contrariamente a quanto previsto per le restanti azioni del terzo pilastro, escludeva, per le tre enunciate forme di cooperazione, la possibilità di un trasferimento di competenza dal terzo pilastro al Trattato CE, derogando a quanto stabilito in via generale dall'art. 100 C del medesimo Trattato.

In considerazione di tale doppia limitazione, sembra dunque potersi affermare che, anche nel sistema prefigurato da Maastricht, la cooperazione giudiziaria in materia penale, la cooperazione di polizia e la cooperazione doganale, continuavano a conservare una connotazione essenzialmente intergovernativa, anche se tale logica non escludeva dei punti di contatto altamente significativi con il I pilastro.

Senonché, proprio in considerazione del fatto che i dazi all'importazione costituivano e costituiscono una delle principali fonti di finanziamento del bilancio comunitario, non si può disconoscere che vi sia, in questo campo, un prevalente interesse comunitario rispetto a quello

nazionale.

Tale situazione è stata superata con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, ove al fine di rafforzare la cooperazione doganale tra gli Stati membri e tra questi ultimi e la Commissione, il nuovo art. 135 (ex art. 116) attribuisce alla cooperazione doganale la stessa considerazione, ad esempio, delle politiche commerciali, dei trasporti e di altre d'interesse generale. Tale articolo pone infatti la cooperazione doganale sotto la competenza diretta della Comunità, nella misura in cui ricade sotto l'ambito del trattato CE e non include questioni penali.

Ne deriva una parziale "comunitarizzazione", attuata attraverso il trasferimento di una parte della cooperazione doganale già di competenza della Giustizia e degli Affari Interni (G.A.I.) sotto la competenza CE (1 pilastro).

E' quindi questo, nell'attuale configurazione dell'ordinamento comunitario, il principio ispiratore dell'attività di tutela delle risorse finanziarie dell'Unione da parte dei Paesi aderenti; viene così posto un principio generale, ma immediatamente precettivo ed operativo, giacché da esso discendono obblighi specifici non solo per i legislatori degli Stati membri, ma per gli stessi organismi nazionali addetti ai controlli.

3 Approfondimento: Le restituzioni alle esportazioni nell'ambito della politica agricola comune (PAC).

Il sistema delle restituzioni fa parte della politica agricola comune (PAC) dell'Unione Europea, a suo tempo elaborata per sostituire le preesistenti politiche agricole nazionali dei singoli Stati membri ed assicurare una gestione comune dei mercati agricoli.

La restituzione all'esportazione è un beneficio concesso agli esportatori di prodotti agricoli diretto a compensare la differenza tra i costi di produzione e i prezzi di talune merci prodotte nell'Unione europea, destinate ad essere esportate verso i paesi terzi, e i costi o prezzi vigenti sul mercato mondiale. L'obiettivo del legislatore comunitario è quello di stimolare l'esportazione del prodotto comunitario rendendolo più competitivo sul mercato.

A livello orizzontale il regime della restituzione diritti è disciplinato dal Reg. Ce 800/99. Per ogni singolo settore merceologico sono invece, di volta in volta, emanati regolamenti comunitari diretti a

disciplinare i singoli settori merceologici e a modificare i tassi di restituzione dei prodotti interessati alla restituzione.

Il regime della restituzione all'esportazione, che dipende direttamente dai Fondi Feoga (Fondo europeo di orientamento e garanzia) viene gestito in Italia, quale Organismo responsabile, dal Servizio Autonomo Interventi Settore Agricolo, nel quale confluiscono tutte le istanze presentate dagli operatori interessati ad ottenere il beneficio della restituzione, corredate della documentazione prevista. Esso è "Organismo pagatore FEOGA" riconosciuto come tale ai sensi del Reg. Cee 1663/95.

Esistono diverse modalità per poter accedere a tale beneficio:

- istanza per ottenere l'erogazione della restituzione diretta, la quale consente la liquidazione delle somme spettanti, a condizione che l'utente presenti la documentazione completa unitamente all'istanza, entro il termine previsto dalla normativa vigente;
- istanza per ottenere l'anticipo della restituzione, che permette la liquidazione di un importo, al massimo pari a quello della restituzione alla esportazione, sin dal momento dell'accettazione della dichiarazione di esportazione. La ditta istante dovrà poi fornire, a posteriori, tutta la documentazione da allegare all'istanza, pena il recupero delle somme già erogate;
- istanza per ottenere il pre-finanziamento della restituzione, che consente l'anticipo della somma a titolo di restituzione in caso di trasformazione o di magazzinaggio preventivo alla effettiva esportazione. La ditta dovrà in seguito fornire la documentazione comprovante l'effettiva esportazione della merce e quella prevista dalla normativa comunitaria di settore, pena il recupero delle somme già liquidate.

La restituzione all'esportazione è liquidata sulla base di aliquote, espresse in Euro per 100 kg. o tonnellata, indicate e modificate di volta in volta nei regolamenti comunitari di settore. Tali aliquote possono essere identiche per uno stesso prodotto per tutte le destinazioni (aliquota unica) o diversificate a secondo la destinazione (aliquota differenziata). In questo ultimo caso potrà rendersi necessaria l'acquisizione, in sede di esame dell'istanza, della prova della definitiva importazione della merce.

4. La cooperazione amministrativa in materia di frodi comunitarie

I rapporti di cooperazione internazionale si sviluppano di norma con modalità interdipendenti rispetto all'area oggettiva dell'illecito. In sintesi, si possono verificare diverse tipologie di frode

"comunitaria", ad esempio:

- "non dichiarazione" delle merci importate da Paesi terzi, in modo da sottrarre completamente la stessa dal pagamento di qualunque onere finanziario (esempio: il contrabbando c.d. "extraispettivo");
- nel settore agroalimentare, impiego di atti materialmente o ideologicamente falsi: dalla sottofatturazione dei valori dichiarati alla sovrafatturazione dei valori imponibili; dalla dichiarazione di quantità inferiori alla quantità reale alla dichiarazione di quantità superiori per beneficiare indebitamente di restituzioni all'esportazione più elevate; dalla inesatta classificazione tariffaria alle false dichiarazioni concernenti l'origine, la destinazione o il transito delle merci;
- indebita percezione di finanziamenti comunitari all'agricoltura, nell'ambito delle organizzazioni comuni di mercato, in cui la condotta più ricorrente consiste nella predisposizione di documentazione - spesso valida anche ai fini fiscali - materialmente ed ideologicamente falsa;
- indebita percezione di finanziamenti concessi nell'ambito delle già esaminate politiche strutturali (FSE, FESR, FEOGA-Sezione Orientamento e di altri strumenti finanziari assimilabili, in primo luogo lo SFOP) ovvero nell'ambito delle "Spese dirette".

Atteso che buona parte delle ipotesi di frode, per loro stessa natura, si sviluppano su scala internazionale, l'attività di acquisizione degli elementi necessari alla ricostruzione dell'illecito impone l'osservanza di due esigenze, fra loro strettamente correlate. Infatti, se da un lato vi è la necessità di utilizzare lo strumento giuridico più appropriato al caso concreto, dall'altro rileva l'opportunità di coinvolgere, nella richiesta di cooperazione, l'organismo collaterale estero che, sempre sulla base del caso concreto, garantisca il più alto livello di "professionalità".

4.1 La cooperazione in materia doganale e agricola

L'esigenza di una più stretta cooperazione fra i Servizi Antifrode della Comunità e fra questi e la Commissione nasce, storicamente, con l'introduzione, a partire dal 1970, del sistema delle risorse proprie, in seguito più volte riordinato.

L'entrata a regime del sistema delle risorse proprie ha comportato un sensibile incremento delle procedure di cooperazione amministrativa volte alla tutela delle finanze comunitarie. Gli strumenti che governano l'intera area della cooperazione amministrativa possono essere distinti in due

fondamentali categorie.

Nella prima includiamo quegli strumenti che costituiscono il fondamento giuridico della cooperazione internazionale fra gli organi competenti dello Stato membro e i corrispondenti organismi dei Paesi comunitari ed extracomunitari. Nella seconda rientrano le altre norme, che disciplinano i rapporti di cooperazione tra le Autorità competenti degli Stati membri e la Commissione Europea.

Nell'ambito del primo gruppo si deve necessariamente effettuare un'ulteriore suddivisione, in virtù dell'ambito territoriale di applicazione, fra gli strumenti che, dal punto di vista tecnico, consentono la cooperazione diretta fra le Autorità competenti dei singoli Stati membri, e quelle disposizioni pattizie utili alla cooperazione fra l'Autorità competente di un singolo Stato membro ed il corrispondente organismo di uno Stato extracomunitario.

4.1.1 Cooperazione tra gli Stati membri

Nell'ambito dell'Unione Europea, gli strumenti che sono alla base della cooperazione amministrativa sono la Convenzione di Mutua Assistenza Amministrativa in materia doganale del 7 settembre 1967 [3] ed il Regolamento (CEE) del Consiglio n. 515/97 [4].

Convenzione "Napoli I"

La Convenzione di Napoli, entrata in vigore il 1° gennaio 1972, si pone come obiettivo fondamentale quello di «prevenire, ricercare e reprimere le infrazioni alle leggi doganali», al fine di «assicurare l'esatta percezione dei dazi doganali e degli altri diritti di importazione e di esportazione» (art. 1).

Il campo oggettivo di applicazione del dettato convenzionale prevede due particolari forme di

---

3 La Convenzione sulla mutua assistenza amministrativa con protocollo addizionale, più nota come Convenzione di Napoli, è stata firmata a Roma il 7 settembre 1967. Per quanto riguarda l'Italia, il deposito dello strumento di ratifica è stato effettuato il 27 ottobre 1971, a seguito dell'autorizzazione disposta con la legge n. 806 del 21 giugno 1971 *(Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la mutua assistenza doganale tra i Paesi membri della Comunità Economica Europea con Protocollo addizionale firmato a Roma il 17 agosto 1977,* in G.U. 11 ottobre 197 1, n. 256); conseguentemente, in conformità al par. 3 dell'art. 24, la convenzione è entrata in vigore per il nostro Paese il 1° gennaio 1972 (Comunicato M.A.E. in G.U. n. 308 del 6 dicembre 197 1, p. 7774).

4 Il Regolamento (CE) n. 515/97 del Consiglio del 13 marzo 1997 relativo alla mutua assistenza tra le autorità amministrative degli Stati membri e alla collaborazione tra queste e la Commissione per assicurare la corretta applicazione delle normative doganale e agricola è stato pubblicato sulla G.U.C.E. 1. 82 del 22 marzo 1997 e,

assistenza (assistenza spontanea e assistenza a richiesta) in virtù delle quali è espressamente previsto che le Autorità competenti dei singoli Stati membri possano scambiarsi reciprocamente le proprie informazioni, effettuare - a richiesta o anche d'iniziativa - la sorveglianza di persone, veicoli e merci e porre in essere un vero e proprio scambio di funzionari.

Con riferimento alla prima ipotesi, è opportuno evidenziare che le informazioni che possono essere scambiate abbracciano una vasta gamma di situazioni. Possono, infatti, essere richiesti alla controparte estera - naturalmente a condizioni di reciprocità - tutti i dati e gli elementi finalizzati ad «assicurare l'esatta percezione dei dazi doganali e degli altri diritti di importazione e di esportazione, ed in particolare, quelle che sono di natura tale da facilitare la determinazione del valore in dogana e della specie tariffaria delle merci» (art. 4).

Più in particolare, lo scambio di informazioni può riguardare «liste di merci» che siano note come costituenti oggetto - all'importazione, all'esportazione o in transito - di infrazione alle leggi doganali (art. 5); la regolarità delle procedure di introduzione, nello Stato richiesto, di beni particolarmente «a rischio» (art. 7); tutte le notizie utili di cui si dispone, «anche sotto forma di relazioni, processi verbali o prove certificate conformi di documenti», in ordine ad «operazioni scoperte o progettate che costituiscano o sembrino costituire infrazioni alle leggi doganali dello Stato richiedente» (art. 8).

Relativamente, invece, all'attività di «sorveglianza speciale» di cui all'art. 6, essa è espressamente diretta a tutta una serie di circostanze ed elementi precisamente individuati, idonei a costituire situazione di allarme per le finanze comunitarie (ad esempio, movimenti di persone sospettate di commettere infrazioni alle leggi doganali di un altro Stato membro; luoghi in cui sono stati realizzati "depositi anormali di merci"; movimenti importanti di sospette merci illecite; veicoli, imbarcazioni o aeromobili sospettati di essere adibiti a traffici illeciti in pregiudizio di un altro Stato membro).

La terza ed ultima ipotesi di cooperazione prevede la possibilità, per i funzionari dei rispettivi Paesi e con l'accordo reciproco delle Parti, di sviluppare delle attività operative al di fuori del proprio territorio nazionale, utili al perfezionamento delle indagini (raccogliere informazioni negli uffici del corrispondente Servizio estero antifrode; assistere alle operazioni poste in essere dagli agenti

---

conformemente all'art. 53, par. 2, è entrato in vigore il 13 marzo 1998.

dell'Amministrazione doganale di un altro Stato; richiesta di notifica atti, comparizione a richiesta come testimone o esperto dinanzi ai Tribunali di un altro Stato membro).

Regolamento (CE) n. 515/97

Tale normativa determina le condizioni in base alle quali le autorità amministrative incaricate negli Stati membri dell'esecuzione delle regolamentazioni in materia doganale ed agricola collaborano tra loro e con la Commissione allo scopo di assicurare l'osservanza di tali regolamenti.
L'assistenza può essere "su richiesta" (l'autorità interpellata comunica all'autorità richiedente, su richiesta di quest'ultima, tutte le informazioni e/o i documenti che consentono di assicurare l'osservanza delle disposizioni previste dalle regolamentazioni doganale ed agricola – applicazione dazi doganali, prelievi agricoli e altre imposizioni previste nella PAC, FEOGA) oppure "spontanea" (le autorità prestano la propria assistenza senza che sia stata formulata una richiesta preventiva da parte delle autorità degli Stati membri).

Nel Regolamento, inoltre, sono previste le modalità di comunicazione con la Commissione delle informazioni relative alle merci che hanno costituito oggetto o che si presume abbiano costituito oggetto di operazioni contrarie alle regolamentazioni in argomento, nonché ai metodi e procedimenti utilizzati o che si presume siano stati utilizzati per violare le suddette disposizioni.

Importante è il contenuto dell'art. 15, in base al quale le autorità competenti di uno Stato membro sono tenute a comunicare "senza indugio" alle autorità competenti degli altri Stati membri interessati "qualsiasi informazione utileche si riferisce ad operazioni che sono o che appaiono loro contrarie alle regolamentazioni doganale e agricola".

4.2 La tutela degli Interessi Finanziari della Comunità

Un rapido cenno merita essere svolto per le seguenti regolamentazioni:
Regolamento (CE, Euratom) n. 2988/95 del Consiglio, relativo alla tutela degli interessi finanziari delle Comunità. Esso ha introdotto una disciplina generale in tema di controlli esercitabili da parte della Commissione. Oltre a fissare in maniera ufficiale ed omogenea per tutti gli Stati membri il concetto di "irregolarità" e ad introdurre importanti innovazioni nel sistema sanzionatorio, ribadisce altresì la titolarità dei controlli in capo allo Stato membro e individua i poteri della Commissione in materia di verifiche.

Regolamento (CE, Euratom) n. 2185/96 del Consiglio, relativo ai controlli e alle verifiche "sul posto", effettuati dalla Commissione ai fini della tutela degli interessi finanziari delle Comunità Europee contro le frodi e le altre irregolarità.

Tale normativa, in linea con quanto previsto dall'art. 10 del Regolamento 2988/95, è applicabile a tutte le materie comunque attinenti al bilancio generale dell'Unione europea, IVA esclusa, tanto sul piano delle entrate che su quello delle uscite.

I controlli disciplinati dal menzionato Regolamento non sostituiscono ma si aggiungono a quelli previsti dagli analoghi provvedimenti comunitari, relativamente a singoli, specifici settori in cui può manifestarsi una lesione degli interessi finanziari europei. L'eventuale ricorso a strumenti ad esso alternativi costituisce una scelta rimessa alla Commissione, secondo una valutazione di opportunità da effettuarsi caso per caso.

Nel dettaglio, il Regolamento n. 2185/96 prevede, in estrema sintesi:

- come campo di applicazione, i controlli e le verifiche di natura amministrativa effettuati sul posto direttamente dai funzionari e agenti della Commissione;
- il principio di collaborazione tra Autorità degli Stati membri e Commissione, tanto in fase preparatoria del controllo che in fase esecutiva;
- l'utilizzabilità, nei procedimenti amministrativi e giudiziari, degli elementi materiali e di prova raccolti dagli agenti della Commissione.

4.3 La cooperazione amministrativa nel settore dell'I.V.A.

E' affidata al **Regolamento CE n. 1798/2003** del Consiglio, che ha abrogato il Regolamento (CEE) n. 218/92. Prevede le condizioni secondo le quali le autorità amministrative degli Stati membri preposti all'applicazione della legislazione relativa all'IVA devono collaborare tra loro allo scopo di assicurare l'osservanza di tale legislazione.

A tal fine sono stabilite norme e procedure che, in sintesi, consentono alle autorità competenti:

- di scambiare tra loro ogni informazione che possa consentire il corretto accertamento dell'imposta;
- di collaborare attraverso l'esecuzione di controlli simultanei o con la presenza di funzionari di uno Stato membro negli uffici dell'Autorità ospitante;
- di partecipare ad ispezioni, unitamente a funzionari dell'Amministrazione ospitante, presso gli uffici amministrativi dei soggetti controllati.

Il citato Regolamento prevede la presenza di:

- un Ufficio Centrale di Collegamento, quale responsabile principale dei contatti con gli altri Stati membri nel settore della cooperazione amministrativa;
- uno o più Servizi di Collegamento, diversi dall'Ufficio Centrale, che possono scambiare direttamente informazioni.

L'amministrazione fiscale italiana, in esito ad una specifica Direttiva emanata dal Capo del Dipartimento per le Politiche Fiscali, ha designato quali "Servizi di collegamento":

- Comando Generale della Guardia di Finanza, II Reparto, Ufficio Antifrode e Cooperazione Internazionale;
- Agenzia delle Entrate, Direzione Centrale Accertamento, Settore Analisi e Ricerca, Ufficio Cooperazione Internazionale;
- Agenzia delle Dogane, Area Verifiche e Controlli tributi doganali e accise, Laboratori chimici, Ufficio metodologia di controllo degli scambi internazionali, comunitari e nazionali.

4.4 La cooperazione amministrativa nel settore delle accise.

Per quanto concerne la cooperazione amministrativa nel settore delle accise, l'Unione Europea è recentemente intervenuta con la Direttiva 2004/106/CE ed il Regolamento (CE) n. 2073/2004 del Consiglio, entrambi del 16 novembre 2004.

Tali provvedimenti, entrati in vigore lo scorso 1° luglio, hanno modificato e razionalizzato il comparto, riunendo tutte le disposizioni precedentemente contenute nelle direttive 77/799/CEE del 19 dicembre 1977 e 92/12/CEE del 25 febbraio 1992.

In particolare, anche il citato Regolamento 2073/2004, analogamente a quanto previsto in materia di assistenza amministrativa nel settore dell'IVA, prevede la presenza di:

- un Ufficio Centrale di Collegamento, quale responsabile principale dei contatti con gli altri Stati membri nel settore della cooperazione amministrativa;
- uno o più Servizi di Collegamento, diversi dall'Ufficio Centrale, che possono scambiare direttamente informazioni.

Lo scambio di informazioni può avvenire su specifica "richiesta", ovvero, in maniera "automatica", senza preventiva attivazione; in questo caso, potrà avere carattere occasionale o regolare.

In tale contesto, all'esito dei lavori di un tavolo tecnico istituito in seno all'Ufficio Relazioni Internazionali del Dipartimento per le Politiche Fiscali, cui hanno partecipato rappresentanti di tutte le Istituzioni interessate a vario titolo nelle attività di mutua assistenza e cooperazione amministrativa, è stata emanata in data 24 giugno u.s. una determinazione a firma del Capo del suddetto Dipartimento e del Direttore Generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli, contenente le disposizioni interne di dettaglio necessarie alla materiale applicazione del Regolamento 2073/2004.

Nello specifico, con il citato atto:

- è stato designato il Dipartimento per le Politiche Fiscali, Ufficio Relazioni Internazionali individuato quale Ufficio Centrale di Collegamento;
- sono stati individuati i seguenti Servizi di collegamento:
  - Agenzia delle Dogane, per quel che attiene la cooperazione in materia di accise sugli oli minerali, prodotti alcolici e prodotti energetici di cui alla direttiva 2003/96;
  - Amministrazione Autonoma dei Monopoli, per quanto concerne lo scambio di informazioni nel comparto dei tabacchi;
  - Guardia di Finanza, relativamente ai tutti i prodotti sottoposti al regime delle accise.

L'Ufficio Centrale di Collegamento ha il compito di:

- aggiornare l'elenco dei Servizi, rendendolo accessibile agli altri Stati membri;
- inoltrare ai Servizi le richieste di informazioni a lui pervenute;
- tenere i contatti con gli altri paesi dell'Unione e con la Commissione Europea;
- coordinare la gestione delle informazioni tra i tre Servizi di collegamento.

Ciascun Servizio, invece, è competente, nell'ambito della propria responsabilità funzionale stabilita dall'ordinamento interno, a richiedere e ricevere direttamente informazioni con gli altri Stati membri, informando l'Ufficio Centrale.

Gli interventi normativi sopra tratteggiati hanno sensibilmente migliorato il contesto della cooperazione amministrativa, definendo con chiarezza i soggetti responsabili delle procedure e gli strumenti a disposizione per tale scopo, soprattutto per la Guardia di Finanza che, per la prima volta nel settore delle accise, ha visto riconoscere in maniera esplicita il proprio ruolo nel contesto della

scambio di informazioni della specie.

Ovviamente, data la recentissima implementazione delle suddette regole, sarà necessario far-trascorrere un adeguato periodo di tempo ed acquisire un minimo di esperienza operativa, per poter valutare con maggiore compiutezza gli effetti positivi del nuovo sistema.

4.5 La cooperazione amministrativa nel settore dei fondi strutturali

Gli strumenti di cooperazione amministrativa finora presi in esame sono in concreto azionabili sia a tutela delle risorse proprie tradizionali (dazi doganali, prelievi e I.V.A.) che per le erogazioni finanziarie a carico del FEOGA – Garanzia, in cui rientrano le misure assunte nel quadro della Politica Agricola Comune. Di quest'ultimo strumento, per le peculiarità che esso presenta, sarà dato più ampio cenno nel paragrafo 3.8.

Relativamente al settore delle politiche strutturali, invece, l'attuale quadro giuridico di riferimento non lascia che ristretti margini di manovra. Prescindendo, infatti, dall'organizzazione di un sistema d'informazione nel settore in esame, che pure esiste – anche al fine di garantire idonee procedure di recupero delle somme indebitamente pagate nell'ambito del finanziamento delle politiche strutturali (in tale ambito opera il Reg. (CEE) n. 1681/94, relativo allo scambio di informazioni tra gli Stati membri circa le irregolarità accertate e/o presunte), allo stato attuale non è dato rinvenire alcuna disposizione che cristallizzi la mutua assistenza amministrativa nel settore delle uscite del bilancio, escluso – in tema di collaborazione generale tra Stati membri e Commissione europea – il richiamato Regolamento n. 2185/96.

Su tale tematica occorre menzionare che, nell'ambito del Gruppo Antifrode del Consiglio, è in una iniziale fase valutativa un bozza di Regolamento volta a sanare l'esistente lacuna normativa.

4.6 La cooperazione amministrativa tra gli Stati membri in materia di imposte dirette.

Come noto, appartiene al novero degli ostacoli oggettivi all'armonizzazione fiscale il vincolo giuridico costituito dal fatto che il Trattato di Roma impone l'armonizzazione solo per le imposte indirette (art.93, riferibile solo all'imposta sulla cifra d'affari, imposte di consumo ed altre imposte indirette), senza fare accenno alcuno alla fiscalità diretta. Pertanto, le imposte dirette sarebbero estranee al processo di armonizzazione e troverebbero regolamentazione eventuale soltanto

nell'ambito del ravvicinamento previsto dall'art. 94 (ex art.100).

In realtà, la mancanza di norme espresse che prescrivono il coordinamento delle imposte dirette trova la sua base nella originaria convinzione che tali imposte costituiscono uno strumento di politica sociale e di redistribuzione del reddito che compete esclusivamente ai singoli Paesi membri. A ciò si aggiunga l'applicazione, in materia fiscale, della regola dell'unanimità, e cioè del potere di interdizione ad ogni singolo Stato. La Direttiva di riferimento, la n. 77/799, fu emanata per disciplinare la reciproca assistenza fra le autorità competenti degli Stati membri nel settore delle imposte dirette.

Tale esigenza traeva origine dalla constatazione che la pratica della frode e dell'evasione al di là dei confini degli Stati membri determinava consistenti perdite di bilancio, distorsione del movimento di capitali e delle condizioni di concorrenza, pregiudicando il funzionamento del mercato comune.

Veniva, altresì, rilevata l'inadeguatezza sia delle misure nazionali predisposte che degli accordi bilaterali stipulati (convenzioni per evitare la doppia imposizione e per prevenire l'evasione fiscale), tenuto conto che le nuove forme di frode e di evasione fiscale assumevano sempre più carattere multinazionale. Da ciò l'esigenza di rafforzare la collaborazione fra amministrazioni fiscali all'interno della Comunità, in conformità a principi e regole comuni. Successivamente, la Direttiva 77/799 è stata estesa all'IVA con la Direttiva 79/1070 del 6 dicembre 1979 e alle accise con la Direttiva 92/12 del 25 febbraio 1992. Da ultimo, il provvedimento comunitario in esame è stato modificato dalla Direttiva 2003/93/CE, datata 7 ottobre 2003, che ha disposto:

- la modifica del titolo della Direttiva, che diventa "reciproca assistenza fra le autorità competenti degli Stati membri in materia di imposte dirette, di talune accise e imposte sui premi assicurativi";
- l'estensione della disciplina sullo scambio di informazioni al comparto delle imposte sui premi assicurativi;
- il trasferimento delle competenze in materia, ai fini IVA, esclusivamente al novello Regolamento 1798/2003, che a far data dal 1 gennaio 2004 disciplinerà, pertanto, la cooperazione nell'intero settore IVA.

L'art.1 della Direttiva stabilisce che le Autorità degli Stati membri scambiano, conformemente al dettato della stessa, ogni informazione atta a permettere loro una corretta determinazione delle imposte sul reddito e sul patrimonio, imposte sui premi assicurativi e alcuni diritti d'accisa.

In assenza di particolari previsioni aventi finalità limitativa, il termine "informazione" deve essere inteso nell'accezione più ampia, ricomprendente ogni dato, notizia e/o elemento ritenuto necessario

ai fini della corretta determinazione dei tributi oggetto della richiesta.

Il testo dell'articolo evidenzia come la Direttiva si occupi soltanto di accertamento delle imposte e non anche della relativa riscossione, ovvero della notifica dei documenti o del perseguimento di reati fiscali.

Per quanto concerne l'Italia, la competente Autorità è stata individuata nel Ministro delle Finanze (pro tempore), il quale, con nota n. 3698 dell'11 febbraio 1998, ha designato l'allora Dipartimento delle Entrate (ora Agenzia delle Entrate) ed il Comando Generale della Guardia di Finanza quali Autorità abilitate per lo scambio d'informazioni a richiesta, ai sensi dell'art. 2 della Direttiva 77/799/CEE, mentre per lo scambio automatico e spontaneo, di cui ai successivi articoli 3 e 4, la competenza è stata attribuita all'Ufficio Relazioni Internazionali, attualmente ubicato presso il Dipartimento delle Politiche Fiscali.

4.7 Omogeneità e disomogeneità riscontrabili nel sistema normativo antifrode comunitario.

Il sistema di normazione delineato nei precedenti paragrafi presenta diversi elementi di disomogeneità.

Per quanto concerne la cooperazione nel settore doganale ed agricolo, il menzionato Regolamento (CE) n. 515/97, che ha sostituito il Regolamento (CEE) n. 1468/81, ha razionalizzato l'intero sistema di cooperazione tra gli Stati membri, e tra questi e la Commissione, definendo con precisione gli ambiti applicativi della mutua assistenza amministrativa ed articolando nel dettaglio i concetti di "regolamentazione doganale"[5] e regolamentazione agricola"[6]. Esso ha introdotto norme più chiare in materia di cooperazione, costituendo un sostanziale superamento della Convenzione "Napoli I" che, quale suo scopo, si prefigge, più genericamente, quello di garantire la "esatta percezione dei dazi doganali e degli altri diritti di importazione e di esportazione e di prevenire, ricercare e reprimere le infrazioni alle leggi doganali". Occorre poi sottolineare il fatto che i documenti, gli elementi di informazione e di prova ottenuti nell'ambito dell'applicazione del predetto Regolamento, possono essere utilizzati direttamente per le indagini e le azioni giudiziarie

---

5 Cfr. art. 2, comma 1, prima alinea, Regolamento n. 515/97, dove si definisce "regolamentazione doganale, l'insieme delle disposizioni a carattere comunitario e delle disposizioni adottate per l'applicazione della regolamentazione comunitaria cui sono soggetti l'importazione, l'esportazione, il transito ed il soggiorno delle merci oggetto di scambi tra gli Stati membri e i paesi terzi, nonché tra gli Stati membri per quanto riguarda le merci che non hanno lo status comunitario ai sensi dell'art. 9, paragrafo 2 del trattato o per le quali l condizioni di acquisizione dello status comunitario costituiscono oggetto di controlli o di indagini complementari".

6 Cfr. art. 2, comma 1, seconda alinea, Regolamento 515/97, laddove si definisce "regolamentazione agricola, l'insieme delle disposizioni adottate nell'ambito della politica agricola comune e delle regolamentazioni

nazionali avendo immediata valenza giuridica (Art. 12).

Il Regolamento n. 515/1997 rappresenta quindi la base giuridica principale della lotta contro la frode doganale e agricola, specie attraverso lo scambio di informazioni e l'organizzazione di missioni negli Stati membri e nei Paesi terzi. Quest'ultima possibilità costituisce una novità rispetto alla Convenzione "Napoli I"; in tale contesto i protocolli di mutua assistenza, negoziati dalla Commissione e firmati dal Consiglio con un certo numero di Paesi terzi, giocano un ruolo molto importante. Attualmente sono circa quaranta gli accordi di mutua assistenza che sono già stati firmati con vari Paesi terzi di tutti i continenti. Si citano, solo a titolo di esempio, gli accordi stipulati dalla Comunità europea con la Repubblica d'India (G.U.C.E. L. 304/27 del 30.09.2004), in vigore dal 1° novembre 2004, e la Repubblica Popolare Cinese (G.U.C.E. L. 375/19 del 23.12.2004), entrato in vigore il 1° aprile 2005.

Con riferimento alla tempistica di evasione delle richieste di assistenza, analogamente alla Convenzione "Napoli I", il Regolamento n. 515/97 in esame non prevede alcun termine entro il quale fornire una risposta all'autorità richiedente. Ciò, talvolta, riduce l'efficacia della cooperazione, limita l'uso del dispositivo di cooperazione amministrative ed implica termini di comunicazione troppo lunghi che si traducono, inevitabilmente, in un rallentamento dell'attività di controllo e/o di raccolta informativa da parte dell'Autorità richiedente. Il tutto, nell'evenienza in cui si verifichino particolari lungaggini nell'evasione della richiesta, rischia talvolta di rendere non sufficientemente tempestiva, e quindi, poco incisiva, l'attività di "law enforcement" in essere da parte del collaterale che ha richiesto l'assistenza amministrativa.
La mancata previsione di un termine perentorio di risposta rappresenta, quindi, un punto di debolezza della legislazione.

In tema di cooperazione nel settore dell'IVA, dove si applica il già esaminato Regolamento (CE) n. 1798/2003 del Consiglio, si rileva, al contrario, che, nel caso siano richieste informazioni, debbano essere eseguite "indagini amministrative" (art. 5), anche in relazione a più casi specifici, o siano richiesti copie di documenti (art. 7), l'autorità interpellata dispone di tre mesi, dalla data del ricevimento della domanda, entro i quali ottemperare alla richiesta di assistenza (art. 8, comma 1). Al fine di rendere ancora più spedito lo scambio informativo, tale termine viene ridotta ad un mese, nel caso in cui le informazioni richieste siano già in possesso dell'autorità interpellata poiché, per

---

specifiche adottate rispetto alle merci risultanti dalla trasformazione di prodotti agricoli".

esempio, presenti in banche dati correntemente in uso all'amministrazione interpellata.

Il Regolamento in esame prevede, ovviamente, una norma di "chiusura" che, nel caso sussistano circostanze sfavorevoli particolari, consente di dilazionare i termini sopra indicati, purché si provveda "immediatamente" ad informare per iscritto l'autorità richiedente delle ragioni che ostano al loro rispetto. Nella risposta deve essere altresì indicato quando si ritiene che sarà possibile dare seguito alla richiesta (art. 10).

In merito alle modalità tecniche con le quali devono essere trasmesse le richieste di assistenza, nonché le risposte fornite, il Regolamento (CE) n. 515/97 non prevede particolari obblighi.
Ne deriva che molta parte di tale corrispondenza è prodotta ed inviata su supporto cartaceo, senza l'utilizzo di un formulario tipo utilizzato da tutte le autorità competenti allo scambio informativo.

L'esigenza di informatizzazione e standardizzazione delle comunicazioni è stata invece pienamente recepita dal citato Regolamento (CE) n. 1798/2003, in materia di cooperazione amministrativa in materia di IVA, il quale stabilisce che le richieste di informazioni e di indagini amministrative e le relative risposte debbano essere trasmesse, per quanto possibile, mediante un formulario tipo (Modello SCAC 2004 – Art. 6), da trasmettersi in via informatica (art. 37) attraverso la rete "CCN/CSI", sulla quale si fornirà più ampio cenno nel paragrafo dedicato all'uso dell'informatica nella cooperazione amministrativa.
Ampliando ulteriormente le considerazioni sul tema della standardizzazione delle comunicazioni e sulla loro trasmissione per via informatica, non può non rilevarsi come esso si connoti come una aspirazione sempre più presente nelle disposizioni normative emanate dai competenti organismi comunitari in materia di cooperazione amministrativa nel settore antifrode.

4.8 L'utilizzo dei sistemi informatici nella cooperazione amministrativa.

Una vasta parte (Titolo V) del Regolamento (CE) n. 515/97 è dedicato alla regolamentazione del Sistema Informativo Doganale (SID), gestito dalla Commissione europea/OLAF, che permette lo scambio di informazioni a livello comunitario.

Il sistema, in relazione al suo utilizzo nell'ambito del Regolamento in argomento[7], ha lo scopo di "agevolare la prevenzione, l'individuazione e il perseguimento delle operazioni che sono contrarie alle regolamentazioni doganale o agricola, rendendo più efficaci, mediante una più rapida diffusione delle informazioni, le procedure di cooperazione e di controllo" (art. 23, comma 2).

Il SID costituisce, quindi:

- un database centrale, che sostiene le amministrazioni doganali nel controllo delle merci e può essere utilizzato per la prevenzione, l'indagine e la repressione di irregolarità e di frodi. Tuttavia, le informazioni immagazzinate nella banca dati centrale non devono essere utilizzate per ragioni diverse da quelle relative all'osservazione e rendiconto, alla sorveglianza discreta o ai controlli specifici.
- un sistema di allerta che assiste l'utente nello svolgimento delle sue mansioni, fornendo informazioni specifiche collegate ad un'azione proposta (osservazione e rendiconto, sorveglianza discreta o controllo specifico).

Esso utilizza la rete CCN/CSI (Common Communication Network/Common System Interface), piattaforma comune, gestita dalla Commissione europea, basata sulla rete comune di comunicazione (CCN) e sull'interfaccia comune di sistema (CSI), sviluppata dalla Commissione per assicurare tutte le trasmissioni per via elettronica tra le autorità competenti nel settore delle dogane e della fiscalità.

Sulla rete CCN/CSI, oltre al sistema di posta protetta CCN/Mail, utilizzato per lo scambio informativo in materia di IVA e accise, opera il sistema di messaggistica "chiuso" AFIS (Anti Fraud Information System).

Quest'ultimo viene ordinariamente utilizzato nello scambio d'informazioni tra i Paesi membri, e tra questi e la Commissione europea/OLAF nell'ambito del Regolamento nr. 515/97.

Il sistema AFIS comprende diversi moduli aggiuntivi utilizzati nello scambio di informazioni a livello comunitario, di seguito sinteticamente illustrati:

- "Early Warning" EWS-C e EWS-S: il primo è utilizzato per il trasferimento di copie elettroniche dei documenti di transito tra le Amministrazioni doganali degli Stati membri.

---

7 Per completezza, occorre evidenziare che il database è composto non solo dalla parte relativa al Regolamento n. 515/97 (1° Pilastro), ma altresì da un secondo applicativo, che trova il suo fondamento giuridico nella Convenzione SID stabilita sulla base dell'art. K3, Trattato U.E., del 26 luglio 1995, sull'uso dell'informatica nel settore doganale. I dati in esso inseriti rientrano nell'obiettivo di contribuire alla prevenzione, all'indagine ed alla repressione di contravvenzioni gravi alle leggi nazionali.

Lo scopo di questa applicazione è quello di fornire assistenza nella sorveglianza delle spedizioni in transito di "merci sensibili" come sigarette e spiriti. Il modulo EWS-S viene analogamente utilizzato nel settore delle accise;

- Maninfo: fornisce assistenza nella sorveglianza del traffico commerciale marittimo, con particolare riferimento ai container;
- MarSur: riguarda la sorveglianza dei natanti di stazza lorda inferiore alle 300 tonnellate. Fornisce informazioni sulle rotte ed i dati dei proprietari e dell'equipaggio;
- Ciginfo: raccoglie tutte le segnalazioni relative ai sequestri di sigarette effettuati in ambito comunitario[8].

Occorre precisare che, pur in presenza dei sistemi sopra accennati, una buona parte della corrispondenza relativa alla mutua assistenza amministrativa doganale, soprattutto con tra gli Stati membri, è ancora oggi prodotta su carta e trasmessa via fax o per posta.

Il Regolamento (CE) 515/97 non prevede infatti alcun obbligo analogo a quello previsto, nel settore dell'IVA, dal menzionato Regolamento (CE) n. 1798/2003, a mente del quale le comunicazioni rilevanti, ai fini della sua applicazione, "sono fornite per quanto possibile con mezzi elettronici".

In virtù di tale disposizione, come accennato in precedenza, lo scambio informativo nella suddetta materia avviene, di norma, attraverso il canale CCN/CSI.

Per completezza, occorre citare, in conclusione, uno strumento di comunicazione che, pur non essendo parte dei sistemi informatici gestiti dalla Commissione europea, sta diffondendosi con sempre maggior vigore nell'ambito della comunità doganale europea. Si fa riferimento al "Customs Enforcement Network" (CEN), gestito dall'Organizzazione Mondiale delle Dogane di Bruxelles.

Il CEN è un sistema informatico per lo scambio dei dati e per la comunicazione, tra i servizi doganali, interamente dedicato ai fini di "enforcement". Disponibile dal luglio del 2000 per le amministrazioni doganali membri dell'OMD, esso rende disponibili, in estrema sintesi, le seguenti funzionalità:

- data base non-nominale di sequestri effettuati in ambito doganale e dei relativi reati;
- analisi dei dati di cui al punto precedente;

---

8 Per completezza, si evidenzia che, attraverso la rete CCN/CSI, la Commissione europea/OLAF consente agli Stati membri di accedere ad una serie di banche dati commerciali quali, per esempio, "Dun's & Bradstreet", dalla quale possono estrapolarsi i dati camerali relativi alle società di tutto il mondo, "Seadata", che fornisce, in collegamento con i "Lloyds" di Londra, informazioni sui natanti da essa assicurati e "TMI", che fornisce dati sulla movimentazione dei container.

- sito web, a disposizione delle amministrazioni collegate, ai fini informativi e di intelligence;
- rete di comunicazione per facilitare i contatti e gli scambi informativi a livello internazionale.

Quest'ultima funzionalità, appositamente studiata per soddisfare le esigenze di comunicazione durante le operazioni doganali tra più Stati, è ormai ordinariamente utilizzata nel corso delle Operazioni Doganali Congiunte periodicamente organizzate dalla Commissione europea/OLAF, in collaborazione con gli Stati membri.

ALLEGATO 6
pag. 1 di 2

OBIETTIVI	PROPOSTE	MOTIVI
1. PERFEZIONAMENTO DELLA LEGISLAZIONE IN CHIAVE ANTIFRODE		
1.1 Costante valutazione del rischio di frode nel corso dell'iter legislativo di approvazione di nuovi provvedimenti in tema di risorse comunitarie.	Ottimale utilizzo dell'analisi d'impatto della regolamentazione, raccordata con la valutazione *ex ante* prevista dal Regolamento finanziario n. 1605/2002 e dalle relative norme d'attuazione contemplate nel Reg. (CE) n. 2342/2002.	Individuare in modo sistematico e puntuale le relazioni tra le emanande disposizioni e gli eventuali rischi di frode ed irregolarità, evidenziando od adottando le connesse misure di salvaguardia.
2. RAFFORZAMENTO DELLA COOPERAZIONE AMMINISTRATIVA		
2.1 Estensione delle procedure di mutua assistenza amministrativa in materia di irregolarità a danno dei fondi strutturali e di coesione.	Adozione di un Regolamento in tema di reciproca assistenza amministrativa che consenta la creazione di una idonea base giuridica negli specifici settori.	Fornire agli organi di controllo un efficace strumento di tutela dei finanziamenti comunitari a finalità strutturale e di coesione.
3. REGOLE DI SEMPLIFICAZIONE E ARMONIZZAZIONE		
3.1 Armonizzare le disposizioni utilizzate nell'ambito dei flussi di comunicazione delle irregolarità in materia di fondi strutturali di cui al Regolamento (CE) n. 1681/94, con quelle in materia di FEOGA/Sez. Garanzia.	Modifica del Regolamento (CE) n. 1681/94	Le differenze terminologiche e sostanziali tra i due atti normativi possono indurre a delle disomogeneità nell'applicazione della relativa disciplina.
3.2 Uniformare le disposizioni utilizzate nell'ambito dei flussi di comunicazione delle irregolarità in materia di politiche di coesione di cui al Regolamento (CE) n. 1831/94, con quelle in materia di FEOGA/Sez. Garanzia.	Modifica del regolamento (CE) n. 1831/94	IDEM

ALLEGATO 6
pag. 2 di 2

3.3 Coordinare le disposizioni utilizzate nell'ambito dei flussi di comunicazione delle irregolarità in materia di aiuti all'agricoltura di cui al Regolamento (CE) n. 595/91, con quelle in materia di fondi strutturali.	Modifica del regolamento (CE) n. 595/91	IDEM
3.4 Miglioramento delle procedure di assistenza amministrativa previste dal Reg. CE 515/97 in materia doganale e agricola.	Introduzione di un termine entro il quale ottemperare ad una richiesta di assistenza amministrativa, in analogia a quanto stabilisce il Reg. 1798/03 in materia di I.V.A..	L'assenza di una precisa scadenza entro la quale fornire gli elementi di risposta alla competente Autorità può ritardare l'azione di contrasto alle eventuali irregolarità.

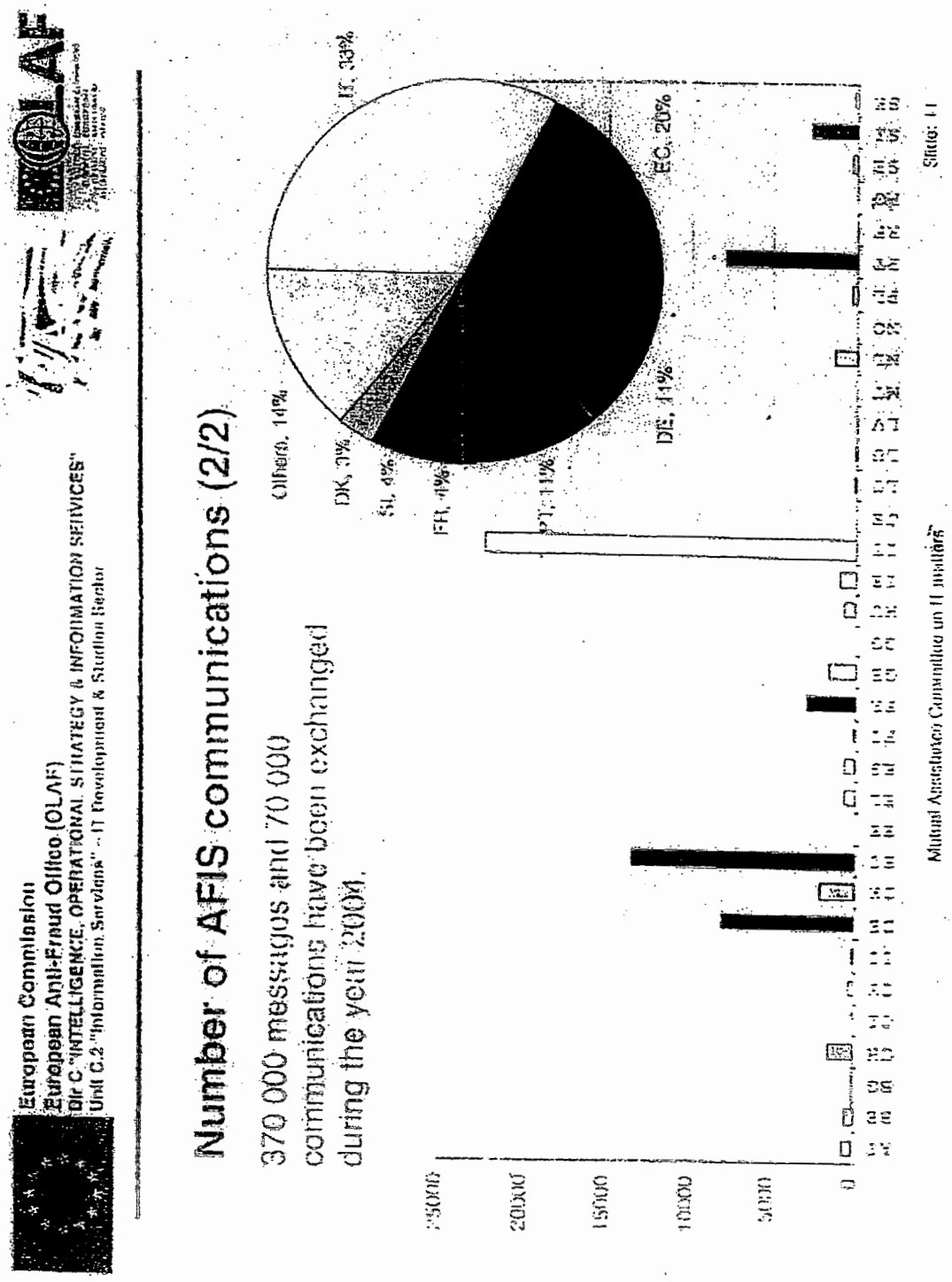
ALLEGATO 7

(IMPORTI IN 1.000 €)

STATI MEMBRI		FEOGA-GARANZIA*		FONDI STRUTTURALI*		FONDO DI COESIONE*		RISORSE PROPRIE*		TOTALE*	
		Casi	Importi finanziari	Casi	Importi finanziari	Casi	Importi finanziari	Casi	Importi finanziari	Casi	Importi finanziari
AT	AUSTRIA	133	1.270	36	3.424	0	0	73	8.256	244	12.950
BE	BELGIO	34	572	45	14.842	0	0	756	24.205	835	39.719
CY	CIPRO	0	0	0	0	0	0	2	53	2	53
CZ	REPUBBLICA CECA	0	0	0	0	0	0	4	475	4	475
DE	GERMANIA	813	18.659	985	127.472	0	0	262	17.108	2.060	163.239
DK	DANIMARCA	62	711	47	2.475	0	0	79	7.642	188	10.828
EE	ESTONIA	0	0	7	105	0	0	3	199	10	304
EL	GRECIA	29	980	150	112.340	271	139.370	38	1.772	488	254.462
ES	SPAGNA	651	34.926	263	25.875	1	384	111	7.909	1.026	69.094
FI	FINLANDIA	24	153	37	1.491	0	0	28	1.604	89	3.248
FR	FRANCIA	524	7.816	110	3.104	0	0	252	24.470	886	35.390
HU	UNGHERIA	0	0	1	6	0	0	4	1.339	5	1.345
IE	IRLANDA	105	912	43	3.451	0	0	10	401	158	4.764
IT	ITALIA	98	3.120	638	194.817	0	0	193	35.465	927	233.502
LT	LITUANIA	0	0	0	0	0	0	5	133	5	133
LU	LUSSEMBURGO	3	17	3	110	0	0	0	0	6	127
	LETTONIA	0	0	2	361	1	1	7	324	10	686
MT	MALTA	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
NL	OLANDA	308	3.725	58	8.853	0	0	514	44.170	880	54.748
PL	POLONIA	5	79	3	12	5	802	17	628	30	1.521
PT	PORTOGALLO	232	3.751	266	11.088	12	22.234	14	982	514	38.055
SE	SVEZIA	75	827	119	2.740	0	0	64	6.043	258	9.610
SK	SLOVACCHIA	0	0	0	0	0	0	2	300	2	300
SL	SLOVENIA	0	0	0	0	0	0	7	464	7	464
UK	REGNO UNITO	307	4.547	244	22.053	0	0	290	21.749	841	48.349
	TOTALE	3401	82.064	3.049	532.819	290	162.791	2.735	205.692	9.475	983.366

* Fonte: Relazione annuale sulla tutela degli interessi finanziari della Comunità - anno 2004

ALLEGATO 8


European Commission
European Anti-Fraud Office (OLAF)
Dir C "INTELLIGENCE, OPERATIONAL STRATEGY & INFORMATION SERVICES"
Unit C.2 "Information Services" - IT Development & Station Berlaymont
Number of AFIS communications (2/2)
370 000 messages and 70 000 communications have been exchanged during the year 2000.
Others, 14%
IT, 39%
DK, 3%
SL, 4%
FR, 4%
PT, 11%
EC, 20%
DE, 11%
Mutual Assistance Committee on IT matters

Allegato

Proposta del Forum per l'Innovazione ICT in Italia

POLO PER LA RICERCA, SVILUPPO E IL KNOWLEDGE TRANSFER NELLA FILIERA DEI CONTENUTI DIGITALI PER IL TURISMO ED I BENI CULTURALI

Premessa

Le principali aziende ICT presenti in Italia, riunite da IDC, insieme alle Agenzie governative Italia Lavoro e Innovazione Italia, in un gruppo di lavoro presieduto dal professor Giacomo Vaciago dell'Universita' Cattolica di Milano, intendono impegnarsi per dare un contributo diretto allo sviluppo della crescita e dell'occupazione nel sistema Paese attraverso il rilancio dell'innovazione e del settore ICT. Le aziende coinvolte sono: Accenture Technology Solutions, CallCenterNet, Cedacri, CSC, EDS, Getronics, HP, IBM, I.Net, Microsoft, NetSystems, Oracle, SAP, SIA Siemens Informatica,Telecom Italia, T-Systems.

A questo fine, i promotori del Forum dell'Innovazione hanno individuato alcune aree critiche dove l'innovazione basata sull'ICT puo' avere un impatto sensibile sulla crescita economica, ma non riesce a realizzare il suo potenziale positivo a causa di diversi ostacoli. I promotori del Forum hanno quindi identificato gli obiettivi strategici da raggiungere in queste aree e definito un Piano d'Azione per contribuire alla loro realizzazione. Il progetto qui presentato rappresenta la prima delle iniziative promosse dal gruppo di lavoro.

Sintesi

I promotori del Forum propongono la realizzazione di un centro multidisciplinare per la ricerca, lo sviluppo e il knowledge transfer nella filiera dei contenuti digitali, capace di fungere da "motore" dell'innovazione digitale, in primo luogo nel settore del turismo e dei beni culturali.

Le principali attivita' del centro riguarderanno la ricerca applicativa, la formazione specialistica e la fornitura di servizi di consulenza e design di soluzioni innovative per gli operatori dell'offerta e gli enti locali.

contenuti digitali nel turismo-beni culturali, attualmente depressa, portera' ad una crescita complessiva del mercato con ricadute positive sull'occupazione.

L'impatto sull'**occupazione** e' stato stimato dal gruppo di lavoro nella misura di circa 125 posti ad alta qualificazione nel centro stesso al termine della fase di start-up (dopo 5 anni) e circa 4000 posti di lavoro (di cui il 20% indiretti) in Italia per il decollo delle attivita' di digitalizzazione di massa del patrimonio artistico e culturale, attraverso una rete di agenzie sul territorio, con un giro d'affari di circa 300 milioni di euro (dopo cinque anni).

Il progetto prevede come ipotesi iniziale la creazione di una societa' consortile non profit, da parte di un'alleanza di soci pubblici e privati: le imprese ICT del Forum e le agenzie promotrici, Italia Lavoro e Innovazione Italia. Il progetto prevede un investimento complessivo di 100 Milioni di Euro in 5 anni, finanziati al 50% da un finanziamento pubblico ed al 50% dai soci. L'ipotesi iniziale prevede un numero di dieci soci per un investimento complessivo di 50 milioni di euro. Dopo una fase iniziale di start-up nel primo triennio, il progetto prevede un graduale aumento dei ricavi fino ad arrivare nel sesto anno a ricavi per 17 milioni di euro, in grado di coprire i costi ed un investimento per il business development e di autosostenersi indefinitamente.

Il centro si configura come un investimento strategico a livello europeo per le multinazionali ICT presenti nel gruppo di lavoro, capace di generare un mercato internazionale attraverso lo stimolo della domanda di contenuti ed innovazione digitale nella filiera turismo-beni digitali. Il suo collocamento in Italia e' giustificabile sulla base del vantaggio competitivo potenziale del sistema-paese, per la qualita' e il livello del suo patrimonio artistico-culturale.

Motivazioni Del Progetto

La filiera della ricerca, sviluppo e produzione di contenuti e servizi digitali e' strategica per l'Italia

- E' un'area emergente dove l'Europa ha un vantaggio competitivo potenziale (sviluppo di tecnologie, interfacce e applicazioni ICT per contesti multilinguistici e multiculturali)
- Necessita di ricerca applicativa e sviluppo per adattare contenuti digitali alla molteplicita' di canali e piattaforme (mobile, fissa e TV digitale terrestre) che caratterizzano la crescente convergenza digitale fra informazione e media

Per il sistema paese presenta diversi potenziali benefici

- esistenza di un potenziale circuito virtuoso fra sviluppo di know-how, prodotti innovativi e domanda nel paese, con la possibilita' di attrarre capitali
- filiera strettamente legata alla diffusione dell'innovazione digitale, e quindi alla modernizzazione in settori strategici per il sistema-paese, quali il turismo, i beni culturali e la scuola
- potenziale impatto positivo sull'occupazione se si innesca la digitalizzazione "di massa" del patrimonio culturale e artistico del paese e si stimola il processo di domanda-offerta di contenuti digitali

In particolare nel settore del turismo si evidenzia una crisi che richiede uno sforzo particolare di modernizzazione dell'offerta - e promozione dell'innovazione digitale, che puo' contribuire a risolvere molti dei problemi critici del settore, quali (secondo l'analisi del Centro studi Confindustria):

- Necessita' di definire un posizionamento innovativo della destinazione Italia nella percezione dei diversi bacini di domanda, attraverso l'uso combinato di tutte le leve del marketing
- Necessita' di comunicare questo posizionamento con una strategia di comunicazione molto piu' aggressiva e mirata alle diverse categorie di stakeholders
- Necessita' di promuovere una politica di comunicazione e promozione del prodotto turistico Italia bilanciata fra il livello centrale e regionale
- Necessita' di valorizzare gli attrattori minori – creare le condizioni per l'investimento in prodotti e comunicazione per il turismo da parte dell'altissimo numero di soggetti minori sparsi sul territorio

Tuttavia anche il rapporto Confindustria sottovaluta il fatto che il concetto di offerta nel turismo e' evoluto sostanzialmente. L'offerta digitale di contenuti e servizi costituisce un componente critico per il rilancio dell'offerta, non semplicemente uno strumento di promozione e vendita. La concretizzazione del concetto dello stile di vita "made in Italy", oggi punto di forza di ogni possibile riposizionamento dell'offerta del paese, passa attraverso un uso sofisticato ed evoluto dell'innovazione digitale e dei contenuti digitali.

Esistono molteplici iniziative per promuovere o rafforzare la presenza dell'offerta turistica su Internet, quali:

- progetto "Scegli Italia" per il portale nazionale del turismo
- progetti per il portale interregionale del turismo
- progetto Internet.culturale del Ministero Beni Culturali comprendente la descrizione di itinerari turistico-culturali
- progetto per i distretti digitali del turismo per aggregare gli operatori minori dell'offerta sul territorio e facilitarne la presenza online

Tutte queste iniziative risentono di mancanza di coordinamento e della carenza di una politica nazionale coerente e proattiva. A livello istituzionale il progetto di riforma dell' ENIT e di creazione della nuova Agenzia Nazionale del Turismo sara' sicuramente un progresso ma rischia di rappresentare un processo lungo e complesso.

Per quanto riguarda il settore dei beni culturali, esistono molteplici iniziative, nazionali e locali, per la digitalizzazione che risentono di diversi limiti significativi:

- orientamento alla creazione di oggetti digitali (per esempio cataloghi virtuali delle collezioni artistiche) con utilizzo limitato e scarsita' di valore aggiunto
- scarso coordinamento e rischio di rapida obsolescenza
- mancanza delle competenze appropriate da parte del personale (culturali, tecniche e specialistiche)
- carenza di strumenti per riconoscere e valutare le opportunita' della cultura digitale (fra cui spicca il problema della gestione dei diritti)
- carenza di investimenti

Questi fattori hanno rallentato notevolmente la diffusione dell'innovazione digitale fra gli enti culturali. Soprattutto il grande numero degli enti minori manca sia di investimenti, sia di competenze e strumenti per avviare un circuito positivo in cui lo sfruttamento dei diritti dei contenuti digitali possa compensare l'investimento necessario.

Di conseguenza si evidenziano i seguenti problemi:

- i progetti innovativi esistenti per il settore del turismo e dei beni culturali non affrontano in modo integrato e coerente il tema dello sviluppo dei contenuti digitali
- in particolare, la necessita' di investire in ricerca e sviluppo di know-how innovativo per i contenuti digitali appare molto sottovalutata
- il tema della multicanalita' per la comunicazione e marketing nel turismo e beni culturali (oltre ad Internet, i call centre, telefonia mobile, televisione digitale terrestre) appare marginale
- l'offerta di formazione di competenze e' totalmente inadeguata (il CILEA, istituto di ricerca lombardo, ha ricevuto oltre 200 domande per un corso con 20 posti sulla digitalizzazione offerto agli addetti dei beni culturali)
- non esiste una sede dove sia possibile sviluppare oltre agli standard tecnici, gli standard di interoperabilita' e coerenza tecnica, funzionale, di comunicazione e di interazione,
- non esiste una sede dove esperti di ICT, esperti di marketing, esperti di beni culturali, esperti di turismo, esperti legali, possano collaborare con un approccio precompetitivo e multidisciplinare per sviluppare le soluzioni ai problemi del settore

Obiettivi

Le principali attivita' del centro riguarderanno la ricerca applicativa, la formazione specialistica e la fornitura di servizi di consulenza e design di soluzioni innovative per gli operatori dell'offerta e gli enti locali.

L'ipotesi iniziale e' la creazione di una societa' consortile non profit, creata da un'alleanza di soci pubblici e privati: le imprese ICT del Forum e le agenzie promotrici, Italia Lavoro e Innovazione Italia. Il modello di riferimento e' il CEFRIEL, centro d'eccellenza per la ricerca, la formazione e la promozione dell'innovazione nei settori ICT, che ha sede presso il Politecnico di Milano, conta un centinaio di ricercatori, e realizza progetti di ricerca e di knowledge transfer nel mercato ICT.

Le fonti di ricavi previste sono:

- contratti di ricerca pubblici e privati, certificazioni, prototipazioni, royalties
- servizi di formazione post-laurea e professionale
- servizi di consulenza e progettazione

Il centro non si impegnera' nella produzione diretta di contenuti digitali o di prodotti basati sui contenuti digitali.

Il centro intende rivolgersi in primo luogo ai settori del turismo e dei beni culturali, per contribuire al loro rilancio ed alla creazione di nuove modalita' di interazione fra di essi.

Il centro proposto rappresenta "l'anello mancante" nella strategia per il rilancio dell'industria turistica attraverso l'innovazione digitale. Il centro potra' fornire competenza, know-how e supporto di formazione agli altri attori della filiera quali:

- i portali di aggregazione dell'offerta turistica (quali il portale nazionale previsto dal progetto "Scegli Italia") e i portali degli enti culturali
- gli eventuali distretti digitali del turismo, che prevedono l'aggregazione degli operatori sul territorio per promuovere la creazione di un'offerta integrata digitale
- le "fabbriche dei contenuti" da realizzare a livello locale per la digitalizzazione dei beni artistici, culturali e turistici

Attivita' del Centro

Piu' in dettaglio, le principali attivita' del centro potranno essere articolate come segue.

RICERCA TECNOLOGICA

In ambito tecnologico e' prevista un'attivita' di tipo precompetitivo di ricerca applicativa e sviluppo orientata ai seguenti temi:

- tecnologie avanzate di elaborazione dei contenuti audiovisuali (ontologie, convergenza..)
- tecnologie di accesso locale e integrazione ambientale
- modalita' di adattamento dei contenuti a molteplici canali e piattaforme di distribuzione, anche per utenze con necessita' particolari (disabili);
- modalita' di creazione di servizi innovativi basati sui contenuti digitali,
- modelli di interazione (usabilita', interattivita')
- sviluppo standard e protocolli, di codifica e di conservazione
- analisi e svilippo dei processi di interoperabilita' fra sistemi e devices
- Valutazione di impatto ambientale (VIA)

In questo ambito il centro si pone l'obiettivo di diventare centro di eccellenza riconosciuto a livello europeo, collaborando con l'universita' e con il sistema nazionale e internazionale della ricerca.

Revenue Model: i ricavi in questo campo verranno raccolti tramite:

- certificazione di piattaforma per terze parti
- prototipazione
- eventuali royalties da brevetto

RICERCA E ANALISI DI MARKETING

Un ambito particolarmente interessante sara' la ricerca multidisciplinare sulla creazione di servizi innovativi basati sui contenuti digitali, ai fini della creazione di soluzioni innovative di marketing applicato ai settori del turismo e dei beni culturali. I seguenti temi potranno essere analizzati:

Utente finale

- Promozione/estensione dell'esperienza turistica (prima/dopo/durante/virtuale)
- Ergonomia e semplicita' d'uso – esperienza arricchita
- Profilazione multidimensionale degli utenti per lo sviluppo di contenuti adattativi

Marketing territoriale e gestione della Value chain

- Centro di competenza sulle tematiche di gestione dei diritti di fruizione del bene digitale e dei diritti d'autore , dei sistemi anti-frode e le modalita' di sfruttamento commerciale (licenze, royalties)
- Ricerca sui modelli di business e modalita' innovative di marketing per l'aggregazione di attori, partnership, nuove catene del valore, co-branding per turismo-beni culturali
- Business development e sviluppo della domanda

Revenue Model: i ricavi in questo campo verranno raccolti tramite

- Accesso a finanziamenti per progetti finalizzati
- Consulenza ad hoc
- Eventuali ricavi derivati da partecipazione a progetti con terze parti
- Sponsor

KNOWLEDGE TRANSFER E FORMAZIONE

Le attivita' di knowledge transfer si articoleranno in due principali filoni, la consulenza e la formazione.

La formazione potra' comprendere i seguenti temi:

- tecnologie e strumenti dei contenuti digitali
- marketing del turismo digitale
- marketing territoriale
- produzione dei contenuti digitali
- comunicazione e divulgazione (attivita' editoriale)

La formazione potra' essere diretta a diversi soggetti secondo diverse modalita':

- master post-universitari e percorsi di specializzazione (master in gestione delle tecnologie per i beni culturali)
- formazione professionale per gli addetti del settore
- apprendistati di terzo livello con alternanza scuola-lavoro
- formazione per aspiranti imprenditori del settore

La consulenza potra' consistere nelle seguenti attivita':

- consulenza alle autonomie locali per il varo e gestione dei programmi di digitalizzazione
- consulenza e design di soluzioni innovative per gli operatori pubblici e privati dell'offerta

RISULTATI ATTESI

Impatto sull'industria turistica:

- Contributo allo sviluppo di un'offerta integrata su Internet che porti ad attirare un numero aggiuntivo di turisti pari a un milione all'anno entro tre anni;
- Contributo alla crescita di competitivita' dell'industria turistica attraverso l'interazione con i distretti turistici digitali e il supporto alle aggregazioni degli enti minori dell'offerta sul territorio
- lo sviluppo di soluzioni innovative di marketing del sistema Paese basate sull'offerta di servizi e contenuti digitali, tali da raggiungere livelli di eccellenza mondiale entro tre anni, attivando anche l'interazione con la filiera dei beni culturali
- la concreta realizzazione di meccanismi di formazione delle competenze e di technology transfer dalla ricerca alle imprese nella filiera del turismo e dei beni culturali, per realizzare la sostenibilità a lungo termine del ciclo positivo di innovazione e sviluppo

Impatto sulla filiera dei contenuti digitali:

- capacita' di generare economie di scala e di scopo per la digitalizzazione di massa del patrimonio artistico e culturale attraverso lo sviluppo di soluzioni e strumenti innovativi, caratterizzati da maggiore efficienza/efficacia
- ruolo di supporto e interazione per la rete di agenzie di digitalizzazione sul territorio, previste dai progetti in corso sulla digitalizzazione
- creazione di posti di lavoro ad alta qualificazione da parte del polo di ricerca (stimati in circa 125 a regime)
- effetto indotto per la creazione di posti di lavoro diretti e indiretti nella rete delle agenzie di digitalizzazione sul territorio, stimati dal gruppo di lavoro a circa 4000 nuovi posti di lavoro a regime (20% indiretti e il resto diretti), nell'ipotesi di dieci agenzie sul territorio con un fatturato di circa 30 milioni di euro ciascuna, a regime

Attrazione di investimenti esteri e creazione di nuove imprese

Il polo di ricerca si configura come un investimento strategico a livello europeo per le multinazionali ICT presenti nel gruppo di lavoro, capace di generare un mercato internazionale attraverso lo stimolo della domanda di contenuti ed innovazione digitale nella filiera turismo-beni digitali. Il suo collocamento in Italia e' giustificabile sulla base del vantaggio competitivo potenziale del sistema-paese, per la qualita' e il livello del suo patrimonio artistico-culturale.

Il centro di ricerca potra' facilitare la creazione di spin-off tecnologici e potenzialmente creare un distretto ad alta tecnologia sul territorio dove verra' collocato, anche se dovra' avere forti legami in rete con i centri di eccellenza e di conoscenza sul tema in Italia e in Europa.

TEMPI E COSTI

Il progetto prevede un investimento complessivo di 100 Milioni di Euro in 5 anni, finanziati al 50% da un finanziamento pubblico del Fondo per Lisbona ed al 50% dai soci. L'ipotesi iniziale prevede un numero di dieci soci per un investimento complessivo di 50 milioni di euro. Il business plan proposto prevede una auto-sostenibilita' delle attivita' del consorzio dopo il quinto anno.

Business Plan Preliminare (euro 000)

	Y1	Y2	Y3	Y4	Y5	Y6
Finanziamento						
Finanziamento pubblico	17.500,0	15.000,0	10.000,0	5.000,0	2.500,0	
Finanziamento privato dei soci	17.500,0	15.000,0	10.000,0	5.000,0	2.500,0	
Totale	**35.000,0**	**30.000,0**	**20.000,0**	**10.000,0**	**5.000,0**	
Ricavi						
Ricerca tecnologica			1.000,0	1.500,0	3.000,0	5.000,0
Ricerca e servizi di marketing		500,0	1.000,0	1.500,0	3.000,0	5.000,0
Knowledge transfer e formazione		1.000,0	1.500,0	3.000,0	5.000,0	7.000,0
Totale ricavi	-	**1.500,0**	**3.500,0**	**6.000,0**	**11.000,0**	**17.000,0**
Finanziamento + Ricavi	**35.000,0**	**31.500,0**	**23.500,0**	**16.000,0**	**16.000,0**	**17.000,0**
Costi di avviamento						
Capital expenditures	15.000,0	15.000,0	5.000,0	2.000,0	2.000,0	2.000,0
Costi di avviamento	7.000,0	5.000,0	3.000,0			
Totale	22.000,0	20.000,0	8.000,0	2.000,0	2.000,0	2.000,0
Personale						
Ricerca tecnologica	1.050,0	1.050,0	1.750,0	1.750,0	2.450,0	3.150,0
Ricerca e servizi di marketing	700,0	1.050,0	1.400,0	1.400,0	1.400,0	1.400,0
Knowledge transfer e formazione	250,0	300,0	500,0	1.000,0	1.250,0	1.250,0
Costi indiretti	250,0	250,0	250,0	250,0	250,0	1.250,0
Management	300,0	400,0	400,0	500,0	500,0	500,0
Totale	**2.550,0**	**3.050,0**	**4.300,0**	**4.900,0**	**5.850,0**	**7.550,0**
N. di addetti	42,5	50,8	71,7	81,7	97,5	125,8
Servizi esterni						
Ricerca tecnologica	2.100,0	2.100,0	1.750,0	1.750,0	1.225,0	1.575,0
Ricerca e servizi di marketing	1.400,0	2.100,0	1.400,0	1.400,0	700,0	700,0
Knowledge transfer e formazione	500,0	600,0	500,0	1.000,0	625,0	625,0
Costi indiretti	500,0	500,0	250,0	250,0	125,0	625,0
Management	600,0	800,0	400,0	500,0	250,0	250,0
Totale	**5.100,0**	**6.100,0**	**4.300,0**	**4.900,0**	**2.925,0**	**3.775,0**
Business Development						
Comunicazione e media	1.500,0	1.500,0	1.500,0	1.500,0	1.500,0	1.500,0
redazione di newsletter	150,0	150,0	150,0	200,0	200,0	200,0
Totale	**1.650,0**	**1.650,0**	**1.650,0**	**1.700,0**	**1.700,0**	**1.700,0**
Costi diretti	**9.300,0**	**10.800,0**	**10.250,0**	**11.500,0**	**10.475,0**	**13.025,0**

Costi indiretti	**930,0**	**1.080,0**	**1.025,0**	**1.150,0**	**1.047,5**	**1.302,5**
Totale	10.230,0	11.880,0	11.275,0	12.650,0	11.522,5	14.327,5
Totale (incl setup) costi	**32.230,0**	**31.880,0**	**19.275,0**	**14.650,0**	**13.522,5**	**16.327,5**

FONDAZIONE "G.B. BIETTI" PER LO STUDIO E LA RICERCA IN OFTALMOLOGIA ONLUS

Ente giuridicamente riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica, 9 giugno 1989 (g.u. n. 154 del 4 luglio 1989)

Progetto di Ricerca per lo Sviluppo del Nerve Growth Factor (NGF) come Farmaco per il Trattamento di Patologie Oculari

Obiettivo dello studio:

Produrre un lotto di NGF umano ricombinante, eseguire gli studi preclinici di stabilità, tossicità ed attività biologica, e gli studi clinici di fase 1 e 2 al fine di ottenere un prodotto utilizzabile in clinica per le malattie oculari.

Introduzione

L' NGF è stato scoperto dalla Prof. Rita Levi Montalcini negli anni '50, ed è stato caratterizzato per la sua attività nel promuovere la differenziazione, il trofismo e la rigenerazione dei neuroni del sistema nervoso centrale e periferico. Numerosi studi sperimentali hanno dimostrato che il NGF previene il danno neuronale indotto da lesioni di tipo chirurgico, chimico, meccanico od ischemico, suggerendo il suo impiego per il trattamento di varie patologie del sistema nervoso centrale e periferico. In particolare, il NGF è stato somministrato intracerebralmente in pazienti affetti dal morbo di Parkinson o di Alzheimer confermandone l' efficacia clinica ed evidenziando l' assenza di effetti collaterali.

Tutti gli studi biochimici, molecolari, preclinici e clinici, sono stati condotti impiegando il NGF murino purificato dalle ghiandole sottomandibolari del ratto. Più recentemente, nel tentativo di introdurre il NGF nella pratica farmacologia, è stato sviluppato il NGF umano ricombinante con tecniche di ingegneria genetica e testato in soggetti sani e in pazienti affetti da neuropatia diabetica, evidenziando come unico effetto collaterale lo sviluppo di una transiente iperalgesia nel sito di inoculazione del farmaco.

Per alcuni anni lo sviluppo del NGF come farmaco ha subito una battuta di arresto principalmente perché la somministrazione sistemica non consente al NGF di passare la barriera ematoencefalica in concentrazioni terapeuticamente efficaci.

Recentemente il nostro ed altri gruppi di ricerca hanno dimostrato l'efficacia terapeutica della somministrazione locale di NGF per il trattamento di patologie

umane dei tessuti di rivestimento, quali le ulcere corneali e le ulcere cutanee da diabete, da decubito e nelle vasculiti (vedi bibliografia).

In questi studi sperimentali e clinici è stato utilizzato il NGF murino limitando quindi l'impiego ad un uso compassionevole nei casi più gravi e privi di alternative terapeutiche. Affinché il NGF possa definitivamente entrare nella farmacopea è necessario lo sviluppo di un NGF umano ricombinante validato per uso clinico e la cui efficacia sia confermata mediante l'esecuzione di trias clinici controllati.

OBIETTIVO FINALE DEL PROGRAMMA

Trasferire nell' impiego clinico l' impiego del NGF come trattamento di patologie oculari di elevato impatto sociale ed attualmente prive di terapie efficaci. Per conseguire questo obiettivo il progetto si articolerà in due fasi:

1) ottenere un NGF umano ricombinante in GMP per l' impiego clinico.
2) Effettuare degli studi clinici che confermino l'efficacia terapeutica del NGF umano ricombinante

POTENZIALI APPLICAZIONI CLINICHE IN OFTALMOLOGIA

Numerosi studi hanno dimostrato un'efficacia del NGF somministrato topicamente nella guarigione di varie patologia oculari attualmente prive di terapie efficaci.

Studi su modelli animali di **lesione corneale traumatica** o laser (**chirurgia refrattiva**) hanno dimostrato un'efficacia del NGF nell'indurre una riparazione della cornea associata ad un ripristino della sensibilità corneale (Lambiase et al. IOVS, 2000; MJ Joo et al., Arch Ophthalmol 2004). L'efficacia terapeutica della somministrazione di NGF è stata confermata anche in studi clinici in aperto su pazienti affetti da **ulcere corneali di natura neurotrofica o autoimmune** (1,3,5).

Inoltre recentemente abbiamo dimostrato l'efficacia del trattamento con NGF nel ripristinare i normali parametri clinici e citologici della superficie oculare in un modello animale di **occhio secco** (Coassin M., Graefes Arch Ophthalmol Clin Exp Ophthalmol, 2005). Questo dato è stato recentemente confermato da altri gruppi di ricerca (Bazan et al., ARVO 2005). L'occhio secco rappresenta un problema di rilevante impatto sociale interessando oltre il 14% della popolazione con una spesa sanitaria in Italia di circa 20 milioni di euro l'anno e in USA di circa 250 milioni di dollari/anno.

Studi sperimentali in vitro ed in vivo hanno dimostrato l'efficacia della somministrazione del NGF per via intraoculare o retroculare nel trattamento di patologie retiniche di tipo genetico, traumatico, ischemico e nel glaucoma (Micera A, et al. Cyt Growth Factor Rev. 2005). Le patologie retiniche (quali le maculopatie senili) e le neurotticopatie (come il glaucoma) rappresentano delle emergenze sanitarie essendo la prima causa di cecità nei Paesi industrializzati. Attualmente queste patologie sono prive di una terapia efficace determinando nel tempo una perdita irreversibile della funzione visiva. La modalità di somministrazione del NGF utilizzata negli studi precedenti ha impedito un possibile impiego di questa molecola come trattamento di patologie croniche per la possibile insorgenza di complicanze legata alla via di somministrazione. Recentemente abbiamo dimostrato (A. Lambiase et al., IOVS, in press) come la somministrazione di NGF in collirio sia in grado di raggiungere i tessuti intraoculari, agendo i particolare a livello della retina e del nervo ottico. La disponibilità di un NGF umano ricombinante per uso clinico apre nuove prospettive di trattamento per queste patologie prive attualmente di un' efficace trattamento.

Sintesi del Protocollo

Il progetto si svolgerà in due fasi:

1) realizzazione di un NGF ricombinante umano (hrNGF).
    a. Studi efficacia biologica del hrNGF in vitro ed in vivo
    b. Paragone dell' efficacia del hrNGF con l' NGF murino
    c. Studio preclinici di tossicità e stabilità della formulazione in collirio del hrNGF
    d. Sviluppo dell' NGF in GMP
2) valutazione dell' efficacia del NGF per il trattamento di patologie umane
    a. studi di fase 1
    b. studi di fase 2 su patolologie oculari (ulcere neurotrofiche e sindrome da occhio secco)

Bibliografia

1) Lambiase A, et al. New Engl. J. Med. 338:1174-1180, 1998.

2) Bernabei R, et al. The Lancet, 354:182, 1999.

3) Lambiase A, et al. Arch Ophthalmol. 118:1446-1449, 2000.

4) Tuveri M, et al. The Lancet. 356:1739-1740, 2000.

5) Bonini S, et al. Ophthalmology. 107:1347-51, 2000.

6) Costa N, et al. Ann. Ist. Super. Sanità. 38:187-194, 2002.

7) Chiaretti A, et al. Arch Dis Child. 87:446-48, 2002.

8) Landi F, et al. Ann. Int. Medicine. 139:635-641, 2003.

9) Aloe L. Progr Brain Res. 146: 279-89, 2004.

10) Aloe, L. and Calzà, L. eds. Prog Brain Res. 146:1-544, 2004.

11) Generini S, et al. Exp Clin Endocrinol Diabetes. 112:542-4, 2004.

Tabella riassuntiva applicazioni cliniche del NGF

	Dati sperimentali	Dati clinici	prevalenza	Costo
Cheratiti neurotrofica		A Lambiase NEJM 1998 S Bonini Ophthalmology 2000	Rare	
Cheratiti autoimmuni		A Lambiase Arch Ophthalmol 2000	Rare	
Chirurgia rifrattiva	MJ Joo, Arch Ophthalmol 2004 J Merayo, ARVO 2004	Nubile M ARVO 2004 Lee HK, Am J Ophthalmol 2005	1.000.000 di procedure/anno USA	
Occhio secco	M. Coassin, Graefes Arch Ophthalmol Clin Exp Ophthalmol, 2005 Bazan et al., ARVO 2005		14% della popolazione	250 milioni di dollari/anno USA
Glaucoma	Lambiase A Graefes Arch Ophthalmol Clin Exp Ophthalmol, 1997		0,5-4% della popolazione	1,56 bilioni di dollari/anno USA
Retinite pigmentosa	Lambiase A Graefes Arch Ophthalmol Clin Exp Ophthalmol, 1997 Lenzi Vision Res 2005		Rara	
Maculopatie		Unpublished clinical obervation	0,3 - 11,7% nell' età tra 60 e 90 anni	63,4 milioni di dollari/anno USA (solo la verteporfina)

Dipartimento della Funzione Pubblica

Indice delle schede

1. Sviluppo della Human Governance nella pubblica amministrazione e creazione di un portale per la Human Governance
2. Attuazione di un programma di empowerment delle amministrazioni pubbliche del mezzogiorno
3. Riforma della dichiarazione inizio attività (DIA)
4. Riforma del silenzio-assenso
5. Norma c.d. "Taglia-leggi"
6. Gli strumenti di semplificazione normativa
7. Simpliciter – Per una nuova qualità della regolazione: la semplificazione tra Stato, regioni e autonomie locali
8. Ricerca sulle metodologie di misurazione degli oneri amministrativi per le imprese
9. Linee guida sulla consultazione
10. Riforma del sistema della formazione del personale delle pubbliche amministrazioni
11. Linee guida per un approccio strategico alla semplificazione ed alla better regulation
12. Progetto "Verso il governo agile – Trasformare la P.A. italiana"

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 1

Scheda di progetto

SVILUPPO DELLA HUMAN GOVERNANCE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E CREAZIONE DI UN PORTALE PER LA HUMAN GOVERNANCE

Motivazioni del progetto

Il progetto vuole promuovere una dimensione più umana della Pubblica Amministrazione, ridando centralità all'individuo nella duplice veste di cittadino fruitore dei servizi e di dipendente pubblico fornitore dei servizi.

Per la diffusione dei principi della HG è allo studio un progetto destinato ai cittadini ed ai dipendenti della Pubblica Amministrazione, incentrato sulla realizzazione di una ***piattaforma web-based***, attraverso la quale sviluppare **le azioni necessarie al miglioramento della qualità del lavoro e dei servizi erogati dalle P.A., alla realizzazione di un dialogo con i cittadini, alla educazione dei cittadini sui propri diritti e doveri verso la Pubblica Amministrazione.**

Tale obiettivo verrà conseguito attraverso la realizzazione di un **portale** che costituisce la componente informatica di comunicazione e contatto per lo sviluppo del progetto stesso. Le informazioni da riunire all'interno del portale saranno molteplici e differenziate (ad esempio moduli vari di pubblica utilità, dati organizzativi, indicazioni legislative) e verranno definiti i livelli di accesso e di sicurezza differenziati in base al tipo di utente ed al tipo di informazione. La veste grafica, compresa la creazione di un logo visibile per la Human Governance, saranno particolarmente curate.

Stato dell'arte

La creazione del portale della Human Governance e le attività di comunicazione e sostegno sono finalizzate a sensibilizzare le amministrazioni italiane, centrali e locali, alla realizzazione dei principi della Human Governance. Il progetto *Human Governance* è stato presentato in diversi contesti internazionali e nazionali dal Ministro per la Funzione Pubblica on. Mario Baccini ed ha ricevuto ampi consensi presso la Commissione europea, le Nzioni Unite e diversi centri nazionali (Ministeri) responsabili della pubblica amministrazione (Francia, Svezia e Finlandia).
La proposta di principi cui la Human Governance si ispira, cioè responsabilità sociale, educazione del cittadino, uguaglianza delle libertà, partecipazione, sostenibilità, sussidiarietà, competitività a livello internazionale, adeguamento delle prestazioni amministrative ed affidabilità, sono ampiamente condivisi a livello internazionale e e oggetto di realizzazione concreta attraverso programmi e azioni. La proposta italiana vuole porre l'attenzione su un più equilibrato e paritario rapporto tra Stato e cittadino basato sul dialogo, sul consenso e sull'instaurazione di un clima di rispetto e di fiducia reciproca, nella consapevolezza che l'Amministrazione ha come scopo primario solo e sempre il bene comune.
Al riguardo, la Human Governance intende affermare l'importanza della Pubblica Amministrazione nel contesto delle politiche dell'Unione Europea. La Human Governance si propone di rinforzare la consapevolezza dei cittadini di appartenere a uno "Spazio amministrativo europeo" e questo potrebbe aiutare a superare la sfiducia dei cittadini europei verso le istituzioni e le politiche europee come dimostrato dai risultati dei referendum tenuti in Francia e Paesi Bassi sulla Costituzione europea.

Obiettivi e risultati attesi

1. **Campagna di comunicazione e sensibilizzazione**: al fine di assicurare una migliore diffusione e sviluppo dei principi e delle tematiche della Human Governance sarà realizzata una campagna di comunicazione e sensibilizzazione presso gli utenti delle varie amministrazioni, cittadini e imprese, nonché presso i centri responsabili della Pubbliche Amministrazioni italiane. La campagna di comunicazione e sensibilizzazione sarà avviata mediante una conferenza stampa alla quale verranno invitati i responsabili delle diverse amministrazioni italiane e i rappresentanti delle maggiori testate. E' altresì previsto l'utilizzo di uno spot pubblicitario della Presidenza del Consiglio. In accordo con il Ministero degli Affari Esteri, si potrebbe valutare la possibilità di informare gli italiani all'estero tramite la rete diplomtico-consolare.

2. **Carta dei principi della Human Govenrance**: la campagna di comunicazione e sensibilizzazione sarà seguita, e resa duratura nei suoi effetti, dalla possibilità data alle amministrazioni di sottoscrivere, su base volontaria, un documento programmatico comune della Human Governance, una Carta che indichi la volontà delle amministrazioni di impegnarsi a dare seguito concreto ai principi condivisi.

3. **Network dei responsabili della Human Governance**: il progetto porterà alla creazione di una rete di soggetti responsabili della promozione, diffusione e realizzazione della Human Governance nelle diverse amministrazioni. La formazione e la gestione di tale Network di responsabili sarà necessaria per assicurare la continua diffusione dei principi della HG e la loro effettiva penetrazione nel *modus operandi* degli amministratori italiani.
   Per il maggiore coinvolgimento attivo delle Amministrazioni, comprese quelle di minore entità, si ipotizza l'assegnazione di un **attestato di conformità al progetto di *Human Governance*** che sarà costituito da un **logo** spendibile in ogni contesto per accrescere il prestigio, l'affidabilità e la trasparenza non soltanto all'interno della PA ma soprattutto nei confronti dei cittadini. In particolare, le Amministrazioni coinvolte per favorire il "dialogo" con gli utenti si doteranno di una postazione informatica accessibile.

4. **Educazione del cittadino alle tematiche amministrative**: percorso di formazione ed informazione per una maggiore coscienza del sistema dei diritti e dei doveri da realizzare anche tramite differenti supporti multimediali quali ad esempio un CD da diffondere presso target definiti di cittadini (es. studenti, lettori di riviste...) tramite i principali quotidiani e i settimanali a più larga diffusione.

5. **Assistenza al cittadino nello svolgimento di adempimenti amministrativi**: saranno promossi vari progetti per migliorare la qualità dei servizi erogati. In particolare, verrà redatto un compendio sintetico e semplificato della normativa sulle materie che interessano direttamente i cittadini. Per un più diretto dialogo tra utenti e PA si prevede la realizzazione un *call center* per rispondere a richieste specifiche.

6. **Rafforzamento della fiducia verso la PA**: attraverso un dialogo costruttivo e la dimostrazione del lavoro svolto dalla Pubblica Amministrazione per la collettività; sarà dato spazio sul portale al dialogo e ascolto delle opinioni dei cittadini su specifici temi di interesse per la PA (e.g. provvedimenti, scelte e preferenze).

7. **Miglioramento dell'efficienza della rete dei pubblici dipendenti**: la piattaforma dovrà assicurare una maggiore circolazione di informazioni tra le pubbliche amministrazioni sia in vista di una migliore qualità del servizio erogato ai cittadini sia per garantire la condivisione delle migliori pratiche sperimentate.

Attraverso una **piattaforma extranet** si raggiungeranno tutti i dipendenti, per creare una comunità dove si socializza, si scambiano le informazioni, si rafforzano le identità professionali.

Descrizione di eventuali progetti già finanziati di cui il progetto costituisce una possibile evoluzione

Il Dipartimento della Funzione Pubblica, ha già avviato iniziative all'avanguardia in questo settore attraverso il progetto "Cantieri". Sono state realizzate indagini di *customer satisfaction* che, attraverso appositi questionari, hanno recentemente coinvolto oltre cento amministrazioni italiane, centrali e locali, col fine di rendere le amministrazioni pubbliche sempre più capaci di ascoltare e di comprendere a fondo i bisogni del cittadino e di conoscere il suo giudizio. E' stato predisposto il "*Kit del benessere organizzativo*", che è una vera e propria "cassetta degli attrezzi" per le Amministrazioni che desiderano avviare un'indagine sull'ambiente di lavoro nei propri uffici per la messa a punto di innovative politiche di gestione che pongano l'accento sul benessere dei lavoratori. Nella stessa direzione delle precedenti iniziative si colloca anche il cosiddetto "*bilancio sociale*", una nuova forma di rendicontazione per le amministrazioni pubbliche, attraverso il quale comunicare e rendere trasparenti ed accessibili ai diversi portatori di interesse le scelte fatte, le risorse utilizzate, i risultati raggiunti e l'impatto prodotto sul territorio di riferimento.

Sinergie possibili (integrabilità, riuso, complementarietà) con altre iniziative e/o progetti nazionali e internazionali

Il progetto è senz'altro compatibile ed a sostegno verso tutte le iniziative di innovazione e di modernizzazione della Pubblica Amministrazione.

Risultati verso l'utenza finale (cittadini) in termini di:

- miglioramento della qualità del servizio: il progetto sosterrà i cittadini nello svolgimento di adempimenti amministrativi;consentirà di migliorare la qualità dei servizi erogati e di migliorare il dialogo tra cittadini e Pubblica Amministrazione. Sarà possibile educare il cittadino alle tematiche amministrative attraverso un percorso di formazione e di informazione volto a stimolare una maggiore coscienza del sistema dei diritti e dei doveri.

Risultati verso altri fornitori di servizi (altre PA centrali e locali, enti, industrie) in termini di:

- miglioramento della qualità del servizio: si punta a rafforzare la fiducia verso la Pubblica Amministrazione nel suo complesso con un dialogo costruttivo e la esposizione delle attività svolte. Una piattaforma internet consentirà una maggiore circolazione di informazioni tra le Pubbliche Amministrazioni, diffondendo le migliori pratiche amministrative già sperimentate.

Tempi

- tempi di realizzazione :12 mesi a partire dal completamento delle procedure di gara.

Costi

- costi stimati per la realizzazione del progetto: il progetto ha un costo di 3,9 mln di euro che saranno finanziati dal Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione (CMSI) per favorire lo sviluppo e l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei diversi settori. (DPCM del 19 settembre 2001).

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 2

Scheda di progetto

ATTUAZIONE DI UN PROGRAMMA DI EMPOWERMENT DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE DEL MEZZOGIORNO, FINANZIAMENTO DI 106 MLN EURO DEL CIPE.

Motivazioni del progetto

Nasce dall'esigenza di formare le risorse umane dipendenti della Pubblica Amministrazione nelle Regioni meridionali e valorizzare le loro attività lavorative per offrire dei servizi pubblici più efficienti.

Obiettivi e risultati attesi

Obiettivi generali e specifici del progetto: sono la modernizzazione e l'innovazione delle attività e dei servizi resi ai cittadini dalla Pubblica Amministrazione e la formazione continua di tutto il Personale che consente un miglioramento delle professionalità.

- Risultati verso l'utenza finale (cittadini) in termini di:
  - miglioramento della qualità del servizio: la formazione del Personale consente una migliore offerta dei servizi di competenza della Pubblica Amministrazione
- Risultati verso altri fornitori di servizi (altre PA centrali e locali, enti, industrie) in termini di:
  - miglioramento della qualità del servizio:attraverso l'innovazione e la modernizzazione dell'organizzazione della Pubblica Amministrazione.

Descrizione del progetto

servizi erogati: attività di formazione ed assistenza, consulenza ed affiancamento per le Amministrazioni centrali, regionali e locali del Mezzogiorno.

Tempi

- tempi di realizzazione: 36 mesi

Costi

- costi stimati per la realizzazione del progetto: 106 mln di euro finanziati da CIPE.

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 3

Scheda di progetto

RIFORMA DELLA DIA (Dichiarazione inizio attività)

Motivazioni del progetto

Semplificazione e riduzione dei carichi burocratici nei rapporti tra cittadini ed imprese con la Pubblica Amministrazione.

Obiettivi e risultati attesi

Obiettivi generali e specifici del progetto: La modifica dell'articolo 19 della legge n. 241/1990 mira ad ampliare le ipotesi nelle quali può essere svolta una attività senza richiedere alle pubbliche amministrazioni provvedimenti di licenza, autorizzazione, permesso ovvero l'iscrizione in albi o ruoli.

Risultati verso l'utenza finale (cittadini)

semplificazione dei rapporti e risparmio dei costi burocratici.

Risultati verso altri fornitori di servizi (altre PA centrali e locali, enti, industrie)

L'amministrazione non perde i propri poteri di autotutela, potendo, in presenza delle condizioni di cui all'articolo 21-quinquies o 21-octies della l. 241/1990 revocare o annullare il proprio provvedimento interdittivo. Infine, stante la commistione di diritti soggettivi e interessi legittimi, sono attribuite alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo tutte le controversie relative all'applicazione delle nuove norme.

Descrizione del progetto

architettura tecnico-organizzativa:

una semplice dichiarazione dell'interessato (cittadino o impresa) sostituirà tutti provvedimenti di natura abilitativa, nei casi in cui il rilascio degli stessi dipende esclusivamente dall'accertamento di requisiti previsti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale. La norma, in considerazione degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, esclude dalla liberalizzazione gli atti imposti dalla normativa comunitaria, nonché gli atti rilasciati dalle amministrazioni preposte ad interessi particolarmente sensibili: difesa nazionale;pubblica sicurezza;immigrazione;amministrazione della giustizia;amministrazione delle finanze, ivi compresi atti concernenti le reti di acquisizione del gettito;tutela della salute e della pubblica incolumità;tutela del patrimonio culturale e paesaggistico;tutela dell'ambiente.

L'interessato può svolgere l'attività oggetto della dichiarazione decorsi trenta giorni dalla presentazione della denuncia, e l'amministrazione ha poteri di vietare la prosecuzione di tale attività entro trenta giorni dalla comunicazione del suo effettivo inizio. Tale termine resta sospeso, fino a ulteriori 30 giorni, nel caso sia necessario acquisire pareri.

Tempi

- la legge n.15 del 11 febbraio 2005 di modifica della legge 241 è stata approvata.

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 4

Scheda di progetto

RIFORMA DEL SILENZIO ASSENSO

Motivazioni del progetto

Generalizzazione del principio del silenzio-assenso, per semplificare i rapporti cittadino-Pubblica Amministrazione.

Obiettivi e risultati attesi

Obiettivi generali e specifici del progetto: il nuovo articolo 20 della legge 241/1990 generalizza il principio secondo il quale in tutti i casi in cui la pubblica amministrazione non dà risposta ad una istanza di rilascio di provvedimenti amministrativi il suo silenzio ha valore di provvedimento amministrativo di accoglimento.

Descrizione di eventuali progetti già finanziati di cui il progetto costituisce una possibile evoluzione: Rispetto alla norma attualmente vigente l'innovazione più importante consiste nella circostanza che non sono necessari successivi atti regolamentari per stabilire i casi in cui il silenzio assenso si produce, ma il silenzio–assenso è la regola generale.

Risultati verso l'utenza finale (cittadini)

attuazione di normative esistenti: modifica l'art. 20 della legge n. 241 del 1990. A garanzia degli interessi pubblici sottesi al rilascio di provvedimenti amministrativi, l'amministrazione potrà comunque esercitare, ricorrendone i presupposti, il potere di autotutela, come disciplinato in via generale dagli articoli 21-quinquies e 21-nonies della stessa legge 241 del 1990, introdotto dalla legge 11 febbraio 2005, n. 15.Soltanto in relazione alla particolare natura di alcuni interessi pubblici sono previste deroghe alla regola generale del silenzio-assenso.

Descrizione del progetto

architettura tecnico-organizzativa: La modifica dell'articolo l'articolo 20 della legge n. 241 del 1990 interesserà i casi in cui il silenzio dell'amministrazione, su una istanza privata, equivale ad un provvedimento di accoglimento della stessa (c.d. silenzio-assenso). Soltanto in relazione alla particolare natura di alcuni interessi pubblici sono previste deroghe alla regola generale del silenzio-assenso.In particolare, ai sensi del comma 4, le deroghe attengono agli atti e procedimenti riguardanti: il patrimonio culturale e paesaggistico;l'ambiente;la difesa nazionale; la pubblica sicurezza;l'immigrazione;la salute e la pubblica incolumità.

Tempi

a legge n.15 del 11 febbraio 2005 di modifica della legge 241 è stata approvata.

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 5

Scheda di progetto

NORMA C.D. "TAGLIA-LEGGI"

Motivazioni del progetto

Gli obiettivi della norma "taglialeggi" sono la riduzione dello stock normativo, che continua ad appesantire l'attività di impresa e la vita dei cittadini e la semplificazione delle leggi e il miglioramento della loro intelligibilità.

Obiettivi e risultati attesi

Obiettivi generali e specifici del progetto: Le norme previste dall'articolo 15, commi 12 e seguenti, del ddl di semplificazione per l'anno 2005 hanno lo scopo di introdurre nel nostro ordinamento una misura di *better regulation*, già conosciuta in altri paesi europei con la simbolica denominazione di "norma – ghigliottina".

Risultati verso l'utenza finale (cittadini)

La semplificazione della legislazione.

Descrizione del progetto

architettura tecnico-organizzativa:

E' previsto un efficace meccanismo di pulizia automatica dell'ordinamento che consentirà di ottenere una chiarezza del sistema e superamento di errori e di norme obsolete.
In particolare, terminata la ricognizione delle leggi statali vigenti, già avviata i sensi dell'articolo 107 della legge n. 388 del 2000, saranno abrogate tutte le disposizioni legislative statali pubblicate anteriormente ad una certa data (1° gennaio 1970), fatta eccezione per le seguenti norme:
le norme individuate dal Governo con propri decreti legislativi;i codici e i testi unici;la disciplina degli organi costituzionali, di rilevanza costituzionale, magistrature e avvocatura dello Stato;le disposizioni aventi per oggetto principi fondamentali della legislazione dello Stato nelle materia di cui all'articolo 117, terso comma, Cost.;le disposizioni di adempimento di obblighi comunitari e internazionali;le disposizioni tributarie e di bilancio, le disposizioni in materia previdenziale e assistenziale.

Tempi

Il disegno di legge è in seconda lettura alla Camera dei deputati e sarà probabilmente legge entro il 2005.

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 6

Scheda di progetto

GLI STRUMENTI DI SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA

Motivazioni del progetto

Nel corso degli ultimi anni, il tema della semplificazione normativa ha assunto una rilevanza crescente sia a livello nazionale che europeo. Le politiche di miglioramento della qualità della regolazione sono infatti determinanti per l'accrescimento della competitività degli Stati e per la riduzione delle barriere amministrative per cittadini e imprese.

Per semplificazione si intende prioritariamente un continuo aggiornamento e riadattamento delle norme esistenti. Non dunque necessariamente deregolamentazione, ma soprattutto quel processo che rende le norme meno gravose e più facilmente comprensibili ed applicabili.

Stato dell'arte

La sempre maggiore urgenza con cui il problema della "inflazione" legislativa è sentito in pressocchè tutti i Paesi più sviluppati è testimoniato dalla frequenza con cui questo tema viene affrontato sia a livello nazionale che internazionale.

Il tema della semplificazione è infatti, sempre più in primo piano nelle agende politiche degli Stati membri. Dal Rapporto Mandelkern nel novembre 2001 emerge la necessità di un'azione di governo stabile e non episodica in materia di semplificazione, basata su programmi di lungo periodo.

In Italia si è constatata l'insufficienza di una semplice delegificazione e redazione di testi unici, si cercano nuove soluzioni da affiancare al metodo della codificazione della normativa primaria. Alcune proposte sono la legge annuale di abrogazione – che ha lo scopo di espungere definitivamente dal sistema normativo intere fonti del diritto - o la c.d. legge ghigliottina – abrogazione secca delle disposizioni aventi una certa anzianità.

Ovviamente per essere davvero efficienti, i programmi di semplificazione devono essere condotti sia a livello nazionale che a livello europeo e riguardare le norme che hanno impatto su cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni.

Il rafforzamento della cooperazione informale tra i Direttori ed Esperti per la Migliore regolazione degli Stati membri assicura un proficuo scambio di esperienze e di idee maturate nei singoli Stati ed evidenzia l'esistenza di una politica comune di semplificazione tra gli Stati

membri che, pur abbracciando i tre livelli di governo, centrale, regionale e locale, mostra convergenza di fondo nei principi e negli obiettivi.

Obiettivi e risultati attesi

L'obiettivo dello studio è fornire un'analisi dettagliata delle principali tecniche di semplificazione adottate in Italia, Francia, Germania e Spagna (tra cui è in atto una cooperazione proprio in tema di semplificazione).

In particolare lo studio approfondisce lo stato di attuazione degli strumenti di semplificazione normativa, fornendo un quadro comparativo tra i Paesi coinvolti nell'indagine ed individuando le migliori pratiche regolatorie. Il passo successivo sarà la valutazione della trasferibilità dei modelli utilizzati da un Paese all'altro.

Le finalità del progetto possono essere così sintetizzate:

- Realizzazione di un'analisi comparata delle soluzioni di semplificazione scelte nei Paesi oggetto dello studio, con riferimento a specifici fattori critici e dei benefici che la soluzione adottata ha comportato per persone, imprese e istituzioni.
- Identificazione di esempi di tecniche di semplificazione normativa che abbiano caratteristiche omogenee (Amministrazioni Centrali, Regioni e/o Autonomia Locali, soprattutto di tipo istituzionale ed economico-sociale)
- Valutazione dello stato di attuazione delle diverse politiche di semplificazione adottate.
- Fissazione dei principi e strumenti comuni di semplificazione e trasferibilità dei diversi modelli utilizzati.

Lo studio porterà alla realizzazione di un Rapporto finale contenente buone pratiche e raccomandazioni strategiche per le ricadute sia a livello nazionale che europeo.

Descrizione del progetto

L'architettura tecnico organizzativa del progetto prevede l'utilizzo di una metodologia di tipo qualitativo. Il progetto si articolerà nelle seguenti fasi:

1. studio e classificazione dei modelli e degli strumenti di semplificazione;
2. verifica della funzionalità di detti strumenti.

La prima fase del progetto è finalizzata alla comprensione della natura giuridica dello strumento di semplificazione e dei suoi effetti all'interno del sistema delle fonti.

A questa fase di studio e classificazione segue una seconda fase volta alla verifica della funzionalità di tali strumenti, indagando sugli aspetti critici dei singoli procedimenti,

individuando le difficoltà che essi incontrano e le relative soluzioni. In questa fase dunque la ricerca si incentra non più sullo studio in astratto degli istituti giuridici, ma necessariamente si sposta sulla loro attuazione. In tale fase, infatti, particolare attenzione viene rivolta alle strutture tecnico-burocratiche che governano l'attività di razionalizzazione dello stock normativo. Durante questa seconda fase la tecnica di realizzaizone utilizzata consiste in:

- analisi delle caratteristiche dei diversi strumenti di semplificazione normativa (efficienza, qualità percepita, qualità oggettiva, efficacia) per individuarne il livello di rilevanza e di criticità;
- analisi del processo per evidenziare gli elementi di criticità che determinano i gap del servizio reso;
- coinvolgimento dei vertici amministrativi nella definizione degli obiettivi delle eventuali innovazioni;
- formulazione di assetti alternativi, adattati alle diverse realtà considerate;
- sperimentazione delle soluzioni adottate;
- monitoraggio sistematico del funzionamento.

Tale impostazione consente di cogliere la presenza di un'insoddisfacente impostazione delle politiche pubbliche che causa un'eccessiva complessità della produzione normativa. L'aumento della qualità della norma produce un miglioramento qualitativo di tutta l'attività della pubblica amministrazione, dato che una normativa chiara sarà comprensibile da parte della PA in un lasso di tempo certamente inferiore.

Tempi

9 mesi

Costi

€ 50.000,00 IVA inclusa

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 7

Scheda di progetto

SIMPLICITER – PER UNA NUOVA QUALITÀ DELLA REGOLAZIONE: LA SEMPLIFICAZIONE TRA STATO, REGIONI E AUTONOMIE LOCALI

Motivazioni del progetto

La finalità generale del progetto è quella di contribuire a collocare il miglioramento della qualità della regolamentazione fra le priorità dell'agenda amministrativa italiana in particolare di quella regionale.

Stato dell'arte

Nei prossimi anni le Regioni vedranno aumentare, presumibilmente, le competenze legislative e contemporaneamente accrescere le funzioni in materia di indirizzo e coordinamento degli enti locali.

A questo impegno legislativo dovrà corrispondere una rinnovata capacità di migliorare e semplificare il processo di produzione legislativa, anche sviluppando una maggiore attenzione alla valutazione di impatto (ex ante ed ex post) delle norme prodotte da leggi e regolamenti.

Occorre, pertanto, sostenere i processi di miglioramento della qualità della regolamentazione e di semplificazione - tenendo conto delle esigenze dei destinatari delle norme (cittadini, imprese, P.A.) - alla luce del mutato quadro istituzionale e normativo determinato dalla modifica della Carta costituzionale e dalle riforme amministrative in corso.

Lo scambio delle esperienze e un lavoro comune sugli approcci e sui modelli dovranno consentire di costruire un *idem sentire* sulle qualità della regolamentazione e sulla semplificazione normativa e amministrativa.

Obiettivi e risultati attesi

Partendo dalle attività realizzate e da quelle in corso con i progetti "Simpliciter – esigenze, esperienze, effetti della semplificazione e AIR", gli obiettivi del progetto possono essere così definiti:

- costruire un sistema permanente di monitoraggio sullo sviluppo dei processi di semplificazione nelle amministrazioni regionali;
- indagare e analizzare la *domanda di semplificazione*, ossia elaborare una sorta di elenco ragionato di azioni percepite come prioritarie da parte di cittadini, imprese e P.A. (che potranno essere anche destinatari delle successive azioni di supporto) su specifici settori di intervento;
- realizzare una biblioteca delle norme di semplificazione più significative e del loro impatto sui settori oggetto della semplificazione medesima (attraverso il completamento delle indagini in corso, nonché il loro ampliamento e sviluppo);
- realizzare azioni di supporto e di sensibilizzazione che diffondano il know-how acquisito dal progetto attraverso attività diversificate e integrate (seminari e workshop, attività editoriali e manualistica, servizi on-line, ecc.) tendenti a far conoscere e divulgare le più importanti esperienze effettuate anche al fine di stimolare un proficuo processo di emulazione;
- individuare modelli di regolamentazione e percorsi di semplificazione da mettere a disposizione delle amministrazioni regionali;
- rafforzare l'attenzione ai risultati delle politiche attuate, attraverso la valutazione del grado di attuazione delle norme e dei meccanismi di controllo della loro osservanza, includendo nell'analisi di impatto una valutazione del livello di attuazione delle norme.

Descrizione del progetto

Il progetto consisterà in un'indagine qualitativa sul tema: "Bilancio e rilancio della semplificazione amministrativa in Italia". Lo stallo della semplificazione: fattori di crisi e coordinate per un action plan di rilancio.

La suddetta indagine dovrà analizzare il processo di semplificazione amministrativa, ai vari livelli istituzionali, in atto nel nostro Paese e individuare linee d'azione per dare impulso al processo stesso, sia attraverso interventi normativi, sia attraverso azioni di stimolo e promozione dell'attività nelle regioni e nelle autonomie locali.

L'indagine sarà articolata nel modo seguente:

1. Analisi dei fattori critici che condizionano il processo di semplicifazione:
   - fattori istituzionali (modifica del Titolo V della Costituzione);

- fattori politico-istituzionali (domanda di semplificazione espressa dai cittadini e dalle imprese, motivazione delle Regioni e delle Autonomie Locali);
- fattori strutturali (configurazione organizzativa e finalizzazione delle funzioni che possono essere oggetto di processi di semplificazione);

2. Definizione di un piano d'azione per la semplificazione.

Il Piano d'azione terrà conto dei seguenti elementi:

- l'insieme delle disposizioni di semplificazione adottate a far data dalla legge n. 537/1993.
- gli elementi di provenienza sovranazionale (le analisi compiute in sede OCSE e gl'indirizzi dell'Unione Europea in materia);
- la domanda sociale, da quel che la società civile (i cittadini/utenti, singoli o organizzati) e la "società economica" (le imprese dei diversi settori) chiedono in termini di semplificazione;
- gli studi e gli approfondimenti in tema di Analisi di Impatto delle Regolamentazioni AIR;
- la diffusione dell'e-government.
- gli elementi istituzionali e normativi; (meccanismi unificanti e di equalizzazione, in particolare per quanto riguarda i rapporti tra amministrazioni o gestori di pubblici servizi e cittadini/utenti).

Il Piano d'azione identificherà alcune possibili linee d'intervento:

- sul piano dei principi normativi in tema di semplificazione procedimentale sarà analizzata la possibilità di introdurre nell'ordinamento amministrativo specifiche innovazioni;
- sul piano più specificamente organizzativo si verificherà l'ipotesi di definire, a tutti i livelli istituzionali, strutture tecniche preposte alla Semplificazione e all'Analisi di Impatto della Regolamentazione;
- sul piano delle competenze del personale delle pubbliche amministrazioni si identificheranno bisogni e si definiranno proposte, con riferimento, in particolare all'arricchimento e alla riqualificazione delle competenze interne.

Tempi

30 mesi (giugno 2004 – dicembre 2006)

Costi

€ 1.000.000,00

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 8

Scheda di progetto

RICERCA SULLE METODOLOGIE DI MISURAZIONE DEGLI ONERI AMMINISTRATIVI PER LE IMPRESE

Motivazioni del progetto

I rapporti di natura bilaterale che i responsabili italiani della migliore regolazione intrattengono con i colleghi di altri Paesi sono rilevanti e utili sotto il profilo dell'acquisizione di nuove conoscenze e buone pratiche. Il continuo scambio di informazioni con i principali partners internazionali impegnati in un'attiva politica di miglioramento della qualità regolamentare, ed in particolare il Regno Unito, i Paesi Bassi e la Francia, risulta profittevole sia per il miglioramento della politica nazionale nel campo della semplificazione e migliore regolazione, sia per un migliore coordinamento delle iniziative comuni in ambito multilaterale.

In particolare, il Dipartimento della Funzione Pubblica, in collaborazione con la Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione ed il Formez ha avviato, al pari di diversi altri Paesi dell'Unione, nonché della Commissione europea e dell'OCSE, la sperimentazione del metodo olandese di misurazione degli oneri amministrativi per le imprese (Standard Cost Model) in due settori: procedure di inizio attività e adempimenti IVA. Le indagini saranno svolte in stretta collaborazione con i partners europei che hanno svolto o stanno parallelamente svolgendo simili esercizi. Tali esperienze risulterano preziose soprattutto in vista della possibile diffusione dello SCM come metodo normale di valutazione degli oneri all'interno dell'Unione.

Stato dell'arte

Il proseguimento della attività di semplificazione e riforma regolamentare oggi richiede una attenta valutazione delle regole vigenti e di quelle in itinere per almeno due motivi. Da un lato la scelta dei procedimenti da semplificare e della regolamentazione da modificare è meno ovvia che nel passato. Nel caso delle riforme regolamentari poi la valutazione della alternativa migliore per la ri-regolamentazione richiede valuazioni più attente. D'altro canto, esauritasi la spinta propulsiva della prima fase delle politiche di riforma, che in effetti producevano benefici per quasi

tutti gli agenti economici, emerge la possibilità che le ulteriori riforme necessarie pur producendo effetti aggregati positivi, abbiano effetti distributivi negativi consistenti su singole classi di soggetti. Da qui la necessità di un sostegno politico convinto e continuativo. In questa ottica processi di valutazione degli oneri da regolamentazione possono sostenere in maniera considerevole lo sforzo politico riformatore sotto due condizioni: che essi siano trasparenti e formalizzati.

Lo strumento standard per la valutazione della regolamentazione è l'analisi d'impatto. Essa consente una comparazione dei costi e benefici associati ad una singola norma di regolamentazione. L'Italia ha avviato per tempo la sperimentazione della analisi di impatto della regolamentazione. Un approccio ulteriore, ma non sostitutivo, consiste nella valutazione dei soli oneri della regolamentazione. Una versione di tale valutazione, lo *Standard Cost Model*, ha aggregato notevoli consensi tra i paesi dell'Unione Europea e potrà essere adottato dalla stessa Commissione per la valutazione della propria nuova regolamentazione.

Obiettivi e risultati attesi

Lo studio ha come primo obiettivo quello di analizzare lo "Standard Cost Model" elaborato di recente dai Paesi Bassi, attualmente alla Presidenza dell'Unione Europea, e proposto come metodologia da sperimentare in altri Paesi dell'UE. Lo studio intende applicare il modello olandese ad una specifica normativa, scelta di comune accordo con gli altri Paesi coinvolti nell'iniziativa, sperimentare gli effetti di tale applicazione attraverso un'analisi empirica su un campione di imprese, al fine di ottenere una comparazione dei risultati ottenuti nei Paesi in cui il metodo è sperimentato.

Lo Standard Cost Model (SCM) propone una valutazione dei soli costi informativi connessi agli adempimenti regolatori, stimato con valutazioni 'oggettive' dei tempi e costi sopportati dalle imprese per la raccolta e fornitura della informazione alle diverse autorità pubbliche, ad esempio nell'ambito delle procedure per l'inizio di un'attività o nell'ambito degli adempimenti IVA. Lo SCM, a differenza della analisi di impatto, ha il pregio di non richiedere valutazioni aleatorie e complesse in materia di benefici attesi e di rendere trasparenti gli enormi costi informativi associati alla regolamentazione. Mentre una applicazione della analisi di impatto a tutta la regolazione esistente sarebbe improponibile, è possibile una valutazione dei soli oneri

attraverso lo SCM. Va sottolineato come, anche per la applicazione dello SCM, il paese che ne ha elaborato la metodologia (Olanda) si è dotato di strutture adeguate, pur minori rispetto a quelle necessarie per una completa analisi di impatto. Il Dipartimento della Funzione Pubblica ha avviato due sperimentazioni dell'applicazione dello Standard Cost Model, attraverso Convenzioni rispettivamente con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e con il FORMEZ. La prima Convenzione prevede la valutazione degli oneri connessi alle procedure di inizio attività. La seconda gli oneri connessi agli adempimenti IVA. Tali esperienze risulterano preziose soprattutto in vista della possibile diffusione dello SCM come metodo normale di valutazione degli oneri all'interno dell'Unione.

Descrizione del progetto

Con il presente progetto si intende realizzare un'indagine a campione volta a misurare i costi amministrativi per le imprese. La prima sezione si articola in un'analisi puntuale del quadro normativo di riferimento volto ad individuare ed elencare le leggi e le norme che, direttamente e/o indirettamente, influenzano e disciplinano la regolamentazione in questione; fornendo gli opportuni riferimenti (così da permettere al lettore di realizzare eventuali approfondimenti) con eventuali sintetici riferimenti che ne chiariscano i contenuti. Le norme vengono individuate e ordinate per origine/fonte secondo una classificazione fornita dal modello olandese.

La sezione che segue ha lo scopo di dare sintetiche indicazioni (laddove disponibili) sulla ratio della norma allo stato attuale nonché sul contesto dove si colloca l'azione di regolazione e sui problemi ed esigenze che tale regolazione mira a soddisfare.

Occorre poi ricostruire gli oneri amministrativi che la norma pone a carico delle imprese, descrivendoli in termini analitici e realizzando un grafico del relativo flusso di informazione e oneri.

Le finalità dell'indagine sono:

- analisi dello Standard Cost Model dei Paesi Bassi;
- applicazione del Modello ad una normativa specifica la cui scelta sarà concordata con il Dipartimento della Funzione Pubblica e con i paesi europei coinvolti nella ricerca (Francia, Polonia, Danimarca, Svezia);

- analisi delle conseguenze dirette degli effetti dell'applicazione del metodo indagato su un campione di imprese;
- attività di benchmarking, consistente nella comparazione degli effetti dell'applicazione del metodo indagato sulla base dei risultati emersi a livello nazionale ed europeo;
- sviluppare un modello metodologico comune, basato sullo *Standard Cost Model* olandese.

I prodotti disponibili alla fine della ricerca saranno:

- report relativo all'applicazione del metodo indagato alla normativa prescelta;
- relazione sui risultati conseguenti alla diretta applicazione del metodo sulle imprese campione completa dei questionari utilizzati per l'indagine qualitativa;
- redazione di uno studio comparativo, corredato da un *executive summary*, dei risultati emersi a livello nazionale ed europeo.

Tempi

12 mesi

Costi

€ 120.000,00 (Iva Inclusa)

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 9

Scheda di progetto

LINEE GUIDA SULLA CONSULTAZIONE

Motivazioni del progetto

In accordo rispetto a quanto previsto dalla legge di semplificazione n. 229/2003, si sta procedendo alla individuazione di "forme stabili di consultazione". Le Linee Guida costituiranno uno strumento di cui le Pubbliche Amministrazioni potranno avvalersi per il coinvolgimento dei rappresentanti dei destinatari delle norme al processo di elaborazione di queste ultime.

Stato dell'arte

L'articolo 1, comma 10, della legge 29 luglio 2003, n. 229, prevede che gli organi responsabili di direzione politica e di amministrazione attiva individuino forme stabili di consultazione e di partecipazione delle organizzazioni di rappresentanza delle categorie economiche e produttive e di rilevanza sociale interessate ai processi di regolazione e di semplificazione.

Il progetto di proposta di direttiva in materia di consultazione contiene gli indirizzi volti a definire e rendere efficace la consultazione degli interessati nell'attività di regolazione del Governo.

Per attività di regolazione ai fini della direttiva in oggetto s'intende l'attività normativa e di amministrazione generale.

Obiettivi e risultati attesi

L'obiettivo del progetto è quello di creare un corpus di principi e linee guida per indirizzare l'attività dei Ministeri nell'adozione di atti di regolazione pur lasciando un ampio margine di libertà operativa agli stessi a partire dalla scelta degli atti di regolazione da assoggettare a consultazione. Con riferimento al campo di applicazione la direttiva, pur se formalmente si indirizza alle strutture ministeriali, espressamente invita gli enti muniti di autonomia (Regioni, enti locali e Autorità Amministrative Indipendenti) a considerare i principi e i criteri enucleati nella stessa non intaccando in tal modo la loro libertà decisionale.

Sono indicati i principi generali del procedimento di consultazione (chiarezza, concisione, essenzialità, ampia accessibilità, trasparenza e parità di trattamento).

Pur nel rispetto delle insopprimibili esigenze di flessibilità è delineato un modello generale di procedimento di consultazione per consentirne una fruizione armonizzata da parte dei Ministeri competenti.

E' prevista la possibilità che la fase di consultazione formale sia preceduta da un'attività di consultazione informale.

La consultazione formale di regola dovrebbe procedere attraverso la messa a disposizione del pubblico del documento di consultazione (unitamente al documento riassuntivo) sul sito Internet del Ministero competente assegnando un termine finale entro cui gli interessati potranno far pervenire osservazioni alla proposta di regolazione anche in forma elettronica.

Il documento di consultazione contiene la proposta di regolazione e descrive i punti di maggiore criticità su cui si sollecitano i contributi degli interessati.

All'esito della consultazione il Ministero dovrà pubblicare un documento di sintesi sugli esiti della consultazione.

Descrizione del progetto

Il progetto consiste nella elaborazione di una proposta di direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di consultazione degli interessati nell'attività di regolazione. Essa costituisce il frutto di una ragionata elaborazione delle prassi (basate su una legislazione non sempre completa) attualmente seguite non solo nei principali ordinamenti di common law ma anche a livello comunitario, di Stati membri e in Italia.

Nonostante, infatti, la necessità di assicurare la massima flessibilità del procedimento di consultazione degli interessati si è ritenuto opportuno definire le principali fasi tecniche della consultazione. In coerenza con questo principio, la direttiva si articola nelle seguenti parti:

- Finalità, definizioni e ambito di applicazione.
- La scelta di sottoporre a consultazione un intervento di regolazione.
- **Il procedimento di consultazione.**
- I Principi di chiarezza, concisione, essenzialità, ampia accessibilità, trasparenza e parità di trattamento.
- Obbligo di valutazione complessiva delle osservazioni pervenute e di informazione sintetica sull'esito del procedimento di consultazione.
- Il coordinatore per le attività di consultazione e il responsabile del procedimento di consultazione.

- La consultazione quale mezzo per l'implementazione degli strumenti per il miglioramento della qualità della regolazione
- **Attività di verifica dell'attuazione della Direttiva.**

Pur non avendo forza di legge e non potendo prevalere su contrarie previsioni normative, la direttiva avrà forza vincolante per i Ministeri che sono tenuti a rispettarne i principi e a motivare ogni eventuale deroga alle previsioni della stessa.

In ogni caso ogni deroga deve essere menzionata nel documento di consultazione che deve indicarne le ragioni e le misure adottate affinché la consultazione sia condotta nel rispetto dei principi espressi. L'ambito di applicazione della direttiva comprenderà dunque, non solo l'attività di nuova regolazione ma anche quella di revisione, modificazione ed eliminazione della regolazione esistente.

Nel rispetto degli strumenti già previsti dalla legislazione esistente, i Ministeri competenti potranno prevedere la possibilità di ricorrere a specifici meccanismi di consultazione di altri soggetti pubblici interessati all'attività di regolazione.

L'obiettivo della consultazione pubblica è di predisporre un assetto regolatorio proporzionato, utile ed adeguato attraverso la partecipazione dei soggetti potenzialmente interessati. A questo scopo, unitamente al documento di consultazione, sarà messo a disposizione del pubblico un documento riassuntivo, preferibilmente non più lungo di due pagine, che indichi sinteticamente i punti chiave della proposta di regolazione.

Tempi

L'ultimazione delle Linee Guida è prevista per febbraio 2005

Costi

costi stimati per la realizzazione del progetto

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 10

Scheda di Progetto

RIFORMA DEL SISTEMA DELLA FORMAZIONE DEL PERSONALE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Motivazioni del progetto

L'esigenza di porre l'accento sulla qualità della formazione è comune a ogni ambito produttivo, se l'obiettivo da perseguire è il miglioramento della competitività della struttura economica di un paese. **Scarso rilievo ha** - a tal riguardo – **la distinzione tra formazione nel settore "privato" e settore "pubblico".** Pur conservando peculiarità proprie i due ambiti sono – e devono essere considerati – le due facce di una stessa medaglia. **Sarebbe fuorviante ridurre la "formazione pubblica" a mero processo di *routine*, ignorandone le potenzialità e la diretta influenza sulle *policy* volte migliorare la qualità dell'azione amministrativa.**

La formazione del personale della PA – intesa come elemento dinamico e fondante del processo di innovazione della PA – quale motore della competitività, necessita di una ridefinizione della cornice ordinamentale ed organizzativa in assonanza a quanto ribadito nel Consiglio europeo del febbraio 2005 (21/02/2005) che ribadisce la concentrazione delle riforme e degli investimenti sui punti chiave per la società dei saperi, in particolare:

- Realizzare l'obiettivo di Lisbona di un aumento sostanziale degli investimenti pubblici e privati per quanto riguarda l'istruzione e la formazione;
- Sviluppare una cultura dell'eccellenza nonché sistemi di valutazione per assicurare che i sistemi d'istruzione e formazione dell'U.E. diventino un riferimento mondiale di qualità;
- Migliorare il buon governo a livello nazionale coinvolgendo tutti i soggetti direttamente interessati, incluse le parti sociali e migliorando il coordinamento tra le autorità pubbliche interessate;
- Elaborare e attuare un quadro europeo delle qualifiche.

A tal fine è indispensabile un rafforzamento del sistema formativo del personale pubblico centrale e periferico, da attuare potenziando gli strumenti operativi del Dipartimento della Funzione Pubblica (Scuola Superiore Pubblica Amministrazione e Formez) e attraverso una legge quadro che regoli il sistema della formazione del personale delle pubbliche amministrazioni per poter condurre a "sistema" una realtà che negli anni si è sempre più sviluppata, a volte non evitando

inutili sovrapposizioni, e sperimentando disfunzionalità diffuse che spesso hanno impedito l'individuazione di precisi centri di imputazione delle derivanti responsabilità.

Appare evidente che la conduzione a sistema della formazione pubblica dovrà essere in linea con i livelli di maggior efficienza che le pubbliche amministrazioni dovranno poter garantire in accordo alla iniziativa di *Human Governance* inaugurata dal Ministro per la funzione pubblica.

Obiettivi e risultati attesi

Nell'arco di un triennio, sotto la guida di una struttura di missione creata *ad hoc*, si intende condurre "a sistema" la realtà della formazione pubblica privilegiando:

- Modernizzazione delle pubbliche amministrazioni e semplificazione amministrativa in linea con i principi di *Human Governance* inaugurata da Ministro per la Funzione Pubblica
- Definizione e gestione di politiche di sviluppo locale
- Sviluppo delle funzioni e dei servizi di comunicazione pubblica
- Arricchimento degli strumenti e delle tecnologie applicate allo sviluppo delle risorse umane
- Ottimizzazione della allocazione delle risorse destinate alla formazione, secondo le linee di indirizzo annuali, ed efficacia delle modalità di rendicontazione dell'attività di formazione dei pubblici dipendenti.

Descrizione del Progetto

Il sistema formativo del personale pubblico, centrale e periferico, deve adeguarsi ai nuovi obiettivi attraverso azioni di sistema pianificate e diffuse nei diversi settori delle PPAA da attuare potenziando gli strumenti operativi della Funzione Pubblica (Scuola superiore Pubblica Amministrazione e Formez).

È essenziale impostare una proposta legislativa che disciplini il "sistema" della Formazione del personale delle PP.AA. che istituzionalizzi il sistema formativo pubblico e, altresì, gli attori, le procedure, i processi, al fine di tracciare il sentiero per tutte le amministrazioni pubbliche, da seguire nella programmazione e realizzazione dell'offerta formativa, che abbia ad oggetto la ***direttiva annuale,*** al momento ferma al 2001, ***del Ministro per la Funzione pubblica*** (quale delegato del Presidente del Consiglio dei Ministri).

Il sistema della Formazione dovrebbe avere al suo vertice il Presidente del Consiglio dei Ministri (per delega e competenza *ratione materiae* il Ministro della Funzione Pubblica) che ne determina ogni anno l'indirizzo politico.
Appare utile prevedere la costituzione di un organo collegiale – Consiglio superiore della formazione pubblica - con a capo il Presidente del Consiglio dei Ministri (per delega e competenza *ratione materiae* il Ministro della Funzione Pubblica) che rappresenti il luogo di coordinamento delle linee generali annuali dell'attività formativa pubblica tenendo conto dell'attività programmatica del Governo e delle singole Amministrazioni, centrali e periferiche e che si compone dei soggetti pubblici di formazione, dei rappresentanti della Conferenza Stato/regioni e delle parti sociali (per es. CNEL).

La previsione di una **Struttura di Missione per la Riforma della Formazione del Personale delle PP.AA.,** presso la Presidenza del Consiglio – DFP, rappresenta il mezzo ideale per porre in essere le azioni necessarie al raggiungimento di una riforma necessaria agli obiettivi di Lisbona in particolare, e a un rilancio delle potenzialità – in termini di competitività – della Pubblica Amministrazione e dei suoi dipendenti più in generale. Nello specifico, la Struttura di Missione *ad hoc* dovrà predisporre:

- Azioni di sistema per lo studio e la redazione di una normativa quadro del sistema formativo per il personale della P.A., che preveda a, altresì, l'istituzione del Consiglio superiore della formazione pubblica;
- Azioni di sistema sull'impostazione strategica e l'attuazione degli interventi migliorativi della qualità della formazione del personale della P.A. in particolare nella redazione dei piani formativi annuali di competenza delle singole amministrazioni a livello centrale e periferico.
- Azioni di sistema per individuare le forme e gli strumenti di collaborazione interistituzionale per il miglioramento della qualità delle azioni formative pubbliche.
- Azione di sistema per la realizzazione di un intervento di formazione pilota, per avvicinare il personale pubblico ai principi di gestione della Qualità.
- Azioni di sistema per la realizzazione di workshop tematici (sport, cultura, formazione, etc.) nei quali i singoli gruppi di lavoro analizzeranno i propri processi tipici, rileggendoli nell'ottica del miglioramento ed dell'apprendimento.
- Azioni di sistema per l'elaborazione di modelli di valutazione, accreditamento e certificazione congruenti con le esigenze delle diverse tipologie di formazione e, soprattutto, in grado di stimolare una cultura della qualità nella formazione.
- Azioni di sistema per la realizzazione della certificazione del sistema qualità nella PA al fine di assicurare l'aggiornamento del proprio sistema, mantenerne l'efficacia oltre che la rispondenza ai requisiti formali.
- Azioni di sistema assicurare un'adeguata formazione iniziale e continua dei soggetti, dirigenti e funzionari, che nelle pubbliche amministrazioni siano

individuati come responsabili della realizzazione promozione e diffusione della Human Governance. La formazione dovrà garantire agli operatori, organizzati in Network, il possesso del know-how per diffondere la conoscenza e la consapevolezza dei principi della Human Governance fra il personale delle Amministrazioni centrali e locali

Tempi

Annualità 2006/2009

Risorse Finanziarie

Per attuare una ridefinizione sistemica della formazione pubblica in linea con gli obiettivi del piano competitività, e per istituire una Struttura di Missione *ad hoc* occorre programmare uno stanziamento di risorse straordinario pari a € 47 milioni annui (di cui € 17 milioni già stanziati per il potenziamento di SSPA e Formez)

Dipartimento della funzione pubblica

Allegato 11

Scheda di Progetto

LINEE GUIDA PER UN APPROCCIO STRATEGICO ALLA SEMPLIFICAZIONE ED ALLA *BETTER REGULATION*

Motivazioni del progetto

Gli interventi in materia di *semplificazione e migliore qualità della regolazione*, fino ad oggi sperimentati, scontano la debolezza di misure adottate soltanto ad un livello tecnico e non collocate in una *policy* unitaria, a livello soprattutto politico (le citate conclusioni di Lisbona parlano di "*strategia ... per azioni coordinate*").

Difatti, se è vero che *la semplificazione e la qualità della regolazione* costituiscono un interesse pubblico autonomo rispetto agli interessi pubblici sostanziali oggetto di ogni intervento normativo, è anche vero che tale interesse, se non sostenuto da una specifica volontà politica, appare recessivo nel confronto con gli altri interessi "di settore", dotati di ben maggiore capacità di penetrazione ed affermazione sul piano politico ed amministrativo. Tale situazione di asimmetria, ove non affrontata adeguatamente, produce inevitabilmente (talvolta in modo anche inconsapevole) conseguenze negative in termini di maggiore onerosità delle normative introdotte nei confronti dei destinatari e di minore chiarezza e "qualità" delle medesime.

Da ciò, nasce l'esigenza improrogabile di definire un approccio strategico al tema della *semplificazione e della better regulation*, che preveda **l'adozione di una policy di qualità della regolazione, che collochi in un contesto unitario, e al livello più elevato possibile iniziative ora separate.**

L'inesistenza a livello statale di un unico responsabile politico per queste attività, implica – per dare la giusta continuità a tale policy - l'esigenza di individuare le forme più opportune di una "*task force per la semplificazione e per la better regulation*" di livello politico, che preveda la responsabilizzazione sul tema dei singoli Ministri di settore, ed un loro coinvolgimento diretto.

Un coinvolgimento a livello politico, necessita di un supporto tecnico, agile ma adeguato, indispensabile per lavorare insieme con le amministrazioni di settore.

In quest'ottica la commissione di esperti recentemente costituita per l'attività di supporto – nella semplificazione normativa e regolamentare – all'azione del Ministro della funzione pubblica con la L. n. 80/05 costituisce l'organismo ideale a cui delegare la indispensabile funzione di supporto tecnico della "*task force per la semplificazione e per la better regulation*". È indispensabile però adeguare la composizione della Commisione di Esperti del DFP ad "alto livello" e in senso multidisciplinare, per poter dare impulso e valutare, con metodologie non meramente giuridiche ma soprattutto economiche e statistiche, le misure di semplificazione e di analisi di impatto avanzate dalle amministrazioni di settore.

È altresì, fondamentale il rafforzamento degli uffici dei Ministri di settore che abbiano compiti di *drafting* normativo e di analisi di impatto della regolazione nonché l'individuazione, nell'ambito di ciascun Ministero, di un responsabile delle attività di semplificazione e qualità della regolazione che funga da referente istituzionale "tecnico" della *task force* e della sua struttura di supporto.

La *task force* e la sua struttura di supporto tecnico dovrebbero costituire anche un punto di riferimento e di dialogo – da parte statale – per la semplificazione della regolazione regionale. La sede istituzionale del "tavolo" dovrebbe essere la Conferenza Stato-Regioni, cui parteciperebbe il responsabile politico della *task force per la semplificazione e per la better regulation* o un suo delegato. La veste formale degli atti concordati potrebbe restare flessibile ed essere demandata alla scelta delle parti: pertanto, potrebbe trattarsi di accordi ai sensi dell'articolo 4 del d.lgs. n. 281 del 1997 (lo strumento più flessibile ivi previsto), ovvero di intese ai sensi dell'art. 8 della "legge La Loggia" n. 131 del 2003.

Obiettivi e risultati attesi

Si intende perseguire l'istituzionalizzazione delle iniziative a supporto della semplificazione e della *better regulation*, in modo da tradurre in pianta stabile la *policy* di qualità della regolazione per poterla rendere politicamente "visibile", non episodica, periodicamente misurabile in termini di riduzione di atti, tempi e costi. Utile a identificare le priorità degli interventi di riduzione degli oneri burocratici e assicurarne la "fattibilità", anche predisponendo interventi non normativi a sostegno delle riforme (ad esempio, strategie di comunicazione e di formazione, programmi di supporto).

Descrizione del Progetto

L'istituzionalizzazione di un approccio strategico alla semplificazione ed alla *better regulation* deve procedere attraverso tre fondamentali linee guida:

- L' ottimizzazione delle funzioni, l'integrazione delle competenze e l'adeguamento della struttura operativa della Commisione di Esperti del DFP (organismo già operativo), creando una efficiente struttura di supporto che coadiuvi la *"task force per la semplificazione e per la better regulation"*. È utile, ai fini di una reale istituzionalizzazione, prevedere la traduzione in organo permanente della Commissione Esperti del DFP adeguata alle nuove competenze.

- L'individuazione, nell'ambito di ciascun Ministero del referente istituzionale "tecnico" della *task force* e della sua struttura di supporto (Commissione esperti del DFP), dotandolo di un apparato stabile e dedicato alla semplificazione ed alla *better regulation.*

- Rafforzamento permanente degli Uffici dei ministri di settore che abbiano compiti di *drafting* normativo e di analisi di impatto della regolazione individuando competenze specifiche in materia di semplificazione e di *better regulation*, distinguendo i compiti degli Uffici Legislativi da quelli, nuovi, delle strutture, che nei singoli Ministeri, si occuperanno di semplificazione e *better regulation*

Tempi

Annualità 2006/2009

Risorse Finanziarie

Occorre programmare uno stanziamento straordinario di tre milioni di euro annui.

Progetto "*Verso il Governo Agile – Trasformare la P.A. Italiana*"

Motivazioni del progetto

Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2004-2007 prevede per i prossimi anni obiettivi di significativa riduzione della spesa pubblica corrente rispetto al PIL (dal 32,4% al 29%).
In particolare, tra le spese correnti al netto degli interessi, si prevede una diminuzione (dal 28% al 26,7%) dell'incidenza del reddito da lavoro dipendente nella P.A.
In tale contesto, la P.A. italiana sta già procedendo, sia pure con gradualità, lungo un articolato percorso per snellire le proprie strutture organizzative e rendere qualitativamente migliori i servizi erogati.
Tuttavia, allo stato attuale, la macchina organizzativa pubblica deve fare i conti con una situazione complessiva di difficile gestione del cambiamento, derivante anche da una carenza di inquadramento normativo di strumenti già collaudati settore privato (es. outsourcing), che ostacola il ricorso sistematico a tali forme di efficientamento.
Ciò proprio nel momento in cui una opportunità importante di aumento di efficienza del servizio è rappresentata dalla circostanza che, nei prossimi dieci anni, circa 600.000 dipendenti pubblici raggiungeranno l'età pensionabile.
Per tali motivi, si ritiene sia necessario avviare oggi un'iniziativa di ridisegno della logica organizzativa dell'Amministrazione Pubblica, accedendo a competenze e capacità esterne di gestione del cambiamento organizzativo.
Tale iniziativa avrà il compito di disegnare un modello organizzativo che focalizzi il ruolo della P.A. sulle sole attività fondamentali di indirizzo e controllo, enucleando le attività esecutive di tipo transazionale / di gestione dei rapporti con cittadini e imprese, ed individuando per queste le più idonee forme di efficientamento applicabili (es. riduzione del turn-over, ridisegno dei processi comuni e condivisibili, ricorso selettivo alla esternalizzazione, costituzione di agenzie miste fuori dal perimetro della spesa pubblica, etc.).
L'intera iniziativa dovrà essere al contempo rivolta ad obiettivi di miglioramento del servizio e di riduzione dei costi, attraverso l'innovazione di processi, delle tecnologie, dei modelli organizzativi a supporto e la riqualificazione professionale del personale pubblico coinvolto.

Stato dell'arte

Le principali iniziative di modernizzazione in corso nella P.A. italiana
Negli ultimi anni, la P.A. italiana ha avviato alcune iniziative per rendere qualitativamente migliori i servizi erogati e snellire le proprie strutture organizzative. Tali iniziative sono riconducibili a due ambiti principali: l'introduzione dell'ICT nelle modalità di lavoro dei dipendenti pubblici (e-Government) e la riorganizzazione di alcune funzioni di supporto attraverso processi di esternalizzazione (outsourcing).
Nell'ambito dell'e-Government, sono stati raggiunti alcuni risultati di rilievo, quali l'incremento delle postazioni di lavoro informatizzate (a livello centrale, 73% rispetto al totale dipendenti che necessitano di supporto informatico), delle connessioni a rete locale (72% del totale postazioni informatizzate) e dei servizi erogati tramite Internet.
Relativamente ai processi di esternalizzazione, la situazione presenta maggiori difficoltà.
Sono state registrate le prime iniziative, per lo più gestite singolarmente sia da enti centrali che periferici, per l'outsourcing di attività di supporto, quali la gestione delle infrastrutture informatiche (in outsourcing per circa il 70% delle strutture statali con oltre 4.000 dipendenti), l'acquisto di forniture di beni e servizi, la gestione e manutenzione immobili/ impianti, la gestione buste paga dipendenti e la gestione servizi mensa.
Il fenomeno ha quindi riguardato principalmente attività di mero supporto , mentre pochissime iniziative sono state sviluppate con riferimento all'esternalizzazione di attività operative "tipiche"

(es. i servizi "Certitel" offerti presso gli uffici postali per conto di Comuni, Provincie, Questure e Camere di Commercio,).
Si può pertanto affermare che il ricorso all'outsourcing avvenga oggi nella P.A. in modo non organico ed in assenza di una strategia complessiva. Ciò appare in parte dovuto, oltre che ad un aspetto di carattere culturale, all'assenza di un quadro normativo chiaro sull'outsourcing, che vincola l'accesso a tale strumento all'utilizzo di contratti atipici (appalto, trasferimento, cessione di ramo d'azienda), creando di fatto un ostacolo ad un impiego sistematico nelle Amministrazioni.

Le esperienze a livello internazionale
A livello internazionale si registrano diverse iniziative di trasformazione dei processi della P.A. che fanno leva sul concetto di consolidamento / esternalizzazione.
L'esperienza più significativa, anche per la comparabilità delle dimensioni dell'Amministrazione coinvolta, riguarda il Regno Unito, dove l'outsourcing è stato identificato come una leva-chiave nelle 6 aree prioritarie di efficientamento della P.A. individuate dal Governo.
In questo ambito, uno "stream" specifico di progetti ha riguardato:

- la centralizzazione della gestione ed esecuzione delle attività di Back-Office per conto di una molteplicità di Amministrazioni
- la gestione degli "Shared Services" (Servizi condivisi) attraverso modelli "in-house" o in outsourcing a terze parti

In termini di obiettivi economici, l'intero programma di efficientamento nel Regno Unito si propone di ottenere i benefici per circa 5 miliardi di sterline all'anno (escludendo gli interventi di procurement), di cui 2-3 miliardi direttamente riconducibili al ridisegno delle attività di Back-Office.
Più in generale, l'analisi delle esperienze maturate a livello internazionale rivela che l'adozione su larga scala di un modello di "Shared Services" è in grado di generare tipicamente una riduzione dei costi nell'ordine del 10-15% , che ha raggiunto il 35-40% in casi particolari. A ciò è necessario aggiungere i benefici in termini di un miglioramento e standardizzazione dei servizi, di un più razionale utilizzo delle risorse interne e di una loro riqualificazione.

Obiettivi e risultati attesi

L'obiettivo del progetto "Verso un Governo Agile – Trasformare la P.A. italiana" è l'identificazione, la valutazione di fattibilità ed il disegno di dettaglio di forme innovative di intervento sul modello organizzativo della P.A., finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa corrente, al miglioramento dei servizi ed alla riqualificazione del personale pubblico.
Tali forme di intervento sono riconducibili a quattro aree principali di riferimento:

1. la attuazione concreta del turn-over
2. il consolidamento e ridisegno di processi comuni e condivisibili
3. il ricorso selettivo alla terziarizzazione
4. la possibile costituzione di Agenzie a capitale misto (fuori dal perimetro della spesa pubblica)

Il disegno di tali interventi intende far evolvere la P.A. italiana lungo direttrici strategiche in linea con le indicazioni contenute nella legge Finanziaria del Governo italiano, quali:

- focalizzarsi sulle attività di Governo, Indirizzo e Controllo; rilasciare progressivamente le attività di supporto e pura esecuzione
- cambiare i processi senza sostituire le risorse
- accedere a competenze esterne in grado di favorire / accelerare il cambiamento e l'innovazione dei processi

Il progetto presenta forti contenuti di innovazione, con elevato grado di complementarietà alle iniziative già in corso a livello nazionale (e-Government) ed internazionale (esempio del Regno Unito) in termini di sinergie e riutilizzabilità delle soluzioni disegnate.
I risultati attesi riguardano tre ambiti principali:
1) riduzione della spesa corrente della Pubblica Amministrazione
- ridefinizione e alleggerimento delle strutture
- riconfigurazione dei processi gestionali con riduzione della burocratizzazione e abbassamento dei costi generali di gestione
- attivazione di meccanismi di value for money (valorizzazione specifiche di funzioni e servizi)

2) il miglioramento dei servizi e l'innovazione costante dei processi, della tecnologia e dell'organizzazione della P.A.
- miglioramento qualitativo delle specifiche attività esternalizzate
- orientamento verso un approccio specialistico e maggiormente professionalizzato delle strutture
- progressivo mutamento delle modalità di funzionamento dei singoli uffici o unità di lavoro verso una logica di migliore programmazione delle attività

3) la riqualificazione professionale delle risorse umane
- ridefinizione ruoli e competenze del personale verso attività maggiormente strategiche (front-office, servizio al cliente, etc.)

Descrizione del progetto

Servizi erogati
Si prevede di articolare il progetto in due fasi:
1) Definizione dell'ambito di intervento ("scope") ed identificazione delle aree "target"
2) Disegno di dettaglio dei modelli di intervento ed identificazione di iniziative "pilota"

Nell'ambito della *Fase 1*, sono previste le seguenti attività principali:
- Definizione dello "scope" di consolidamento / esternalizzazione e condivisione a livello macro del modello di funzionamento a tendere
  - Rilevazione e verifica di dettaglio delle opzioni di partenza / ipotesi alternative / priorità
  - Riaggregazione in funzione delle possibili linee di intervento / aree di omogeneità (processi trasversali vs. enti)
- Identificazione degli strumenti operativi / normativi e dei vincoli per la realizzazione del programma
  - Sviluppo programma di interazione con le istituzioni e le forze politiche
- Definizione del piano complessivo di intervento
  - Identificazione delle aree "target" in termini di:
    - funzioni "verticali"
    - funzioni "orizzontali"
  - Analisi e condivisione dei business case in relazione alle opzioni individuate
  - Valutazione dei tempi di attuazione e definizione delle "waves" di intervento

Nell'ambito della *Fase 2*, le principali attività previste sono:
- Disegno di dettaglio del modello operativo di funzionamento:
  - Disegno organizzativo
  - Ridefinizione dei processi secondo il modello delle "best practice"
  - Identificazione modalità di interazione con partner esterni
- Identificazione di iniziative "pilota":
  - Identificazione area e definizione scope di intervento
  - Creazione baseline di riferimento

- Definizione linee guida per gestione "pilota" del cambiamento
- Definizione indicatori di performance

Architettura tecnico-organizzativa

Si propone che la struttura organizzativa di progetto preveda i seguenti organi:

- un *Comitato Guida*, composto da rappresentanti delle istituzioni coinvolte, con il compito di definire / approvare le linee guida strategiche del progetto, indirizzare le attività progettuali, verificare periodicamente lo stato di avanzamento delle stesse e definire le soluzioni per eventuali criticità di carattere istituzionale
- un *Blu Team*, composto da esperti di settore sulle varie tematiche (inclusi gli aspetti normativi), per l'approfondimento di tematiche specifiche e la definizione delle soluzioni per eventuali criticità di carattere tecnico
- un *Core Team*, composto da consulenti e risorse operative delle istituzioni coinvolte, con il compito di svolgere il complesso delle attività progettuali e predisporre i documenti per la comunicazione all'interno ed all'esterno della struttura organizzativa di progetto.

Tempi di realizzazione

I tempi di realizzazione complessiva del progetto sono stimati in 9-12 mesi, articolati sulle diverse fasi progettuali secondo quanto segue:

- *Fase 1:* 3-4 mesi
- *Fase 2:* 6-9 mesi

Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca

Indice delle schede

1. Rete Educational per la larga banda nelle scuole
2. Poli formativi tecnologici
3. Progetto Educazione degli adulti (EDA) 2010
4. Istituzione Industrial Liaison Office nelle Università
5. Distretti Tecnologici
6. Accordi internazionali per programmi di ricerca
7. Rientro dei Cervelli
8. Laboratori Pubblico Privati per il Sud
9. Laboratori Pubblico Privati per il Centro-Nord
10. Progetti potenziamento tecnologico PMI
11. 12 programmi strategici per il rilancio dell'industria italiana
12. Sostegno ai dottorati di ricerca, ai poli di alta formazione scientifica ed a scuole superiori
13. Sostegno alle lauree scientifiche
14. Incremento del Fondo per prestiti fiduciari
15. Orientamento Tutorato e formazione integrativa
16. Creazione di uno spazio Euromediterraneo di Istruzione Superiore
17. La riforma del sistema degli Enti pubblici di ricerca
18. Istituto Italiano di Tecnologia
19. Piattaforme tecnologiche ad iniziativa italiana
20. Incentivi Fiscali
21. Accordo MIUR-BEI
22. Il Piano Spaziale Nazionale
23. La Riforma dell'università
24. Reclutamento del personale docente ricercatori
25. Valutazione del sistema universitario
26. Alloggi e residenze universitarie
27. Internazionalizzazione dell'Università
28. Retribuzioni dei ricercatori

- Progetto Preliminare -

La Rete Educational per la larga banda nelle Scuole

1. *Motivazioni del progetto*

Il progetto riguarda il potenziamento delle connessioni telematiche a larga banda attualmente presenti presso le Istituzioni Scolastiche, al fine di fornire un collegamento tecnologicamente adeguato sia per il funzionamento amministrativo che, soprattutto, per le attività didattiche.

Un grosso ostacolo per l'adeguamento delle risorse dedicate alle scuole può essere spesso identificato nella mancanza di infrastrutture, specialmente in zone disagiate del paese, dove a causa del ristretto bacino di utenza i carrier nazionali non sembrano interessati ad investimenti per la banda larga.

Il progetto mira ad utilizzare la Rete GARR (Gestione Ampliamento Rete Ricerca), la rete telematica della ricerca scientifica italiana, integrando la nascente infrastruttura in fibra ottica, sia per i collegamenti regionali ed interregionali, che per la costruzione di Reti Locali in aree urbane o metropolitane dedicate al mondo scientifico e dell'educazione. Laddove la fibra non potrà essere utilizzata verranno valutate soluzioni alternative.

2. *Stato dell'arte*

Attualmente le ca. 11000 Istituzioni Scolastiche sedi di segreteria, più alcune sedi secondarie, sono state dotate di un collegamento internet, a carico del MIUR, avente le seguenti caratteristiche:

- ADSL (ca. 9400 scuole pari all'85% dei casi): banda di 640 kbps in downstream, 128 kbps in upstream, 32 kbps di banda garantita fino alla dorsale IP
- ISDN (ca. 1600 scuole non raggiungibili con ADSL, pari all'15% dei casi): banda di 64 kbps, 55 kbps di banda garantita fino alla dorsale IP

installato presso la segreteria, orientato quindi alla fruizione dei servizi amministrativi.

Al momento le interconnessioni tra i vari soggetti responsabili dell'istruzione si sviluppano attraverso iniziative isolate, non omogenee, e solo in quei contesti che possono permettersi investimenti in tal senso.
In altri Stati europei, invece, sono già attive reti Educational in cui le Università e i centri di ricerca fungono da polo tecnologico per le scuole del territorio limitrofo.

3. *Obiettivi e risultati attesi*

Gli obiettivi principali del progetto sono:

- la realizzazione di una infrastruttura di accesso delle sedi scolastiche alla rete scientifica ed accademica GARR, nonché alle altre reti nazionali per l'educazione e la ricerca (NREN - National Research and Educational Network) in Europa e nel mondo e all'internet globale.
- al pari dell'intera Comunità Scientifica ed Accademica Italiana, avere l'opportunità anche per le scuole di partecipare a progetti internazionali in tutti i campi della ricerca scientifica e per la collaborazione fra paesi mirata all'abbattimento del Digital Divide.

- poter accedere ad informazioni e risorse remote, realizzare ed utilizzare applicazioni educational, svolgere attività di divulgazione scientifica con prestazioni del tutto equivalenti alle maggiori NREN mondiali.
- fornire un fondamentale contributo allo sviluppo culturale, scientifico e tecnologico del Paese, catalizzando la collaborazione e lo scambio di esperienze tra diverse realtà nel campo scolastico, accademico e della ricerca per creare una comunità globale che abbracci il percorso formativo individuale dalle scuole primarie all'inserimento del mondo del lavoro.
- dedicare particolare attenzione all'integrazione dell'infrastruttura a livello nazionale intervenendo laddove i carrier commerciali non ritengono economicamente conveniente investire, considerando una risorsa la capillarità territoriale delle Istituzioni Scolastiche.

In sintesi, la creazione di una rete Educational può valorizzare e rendere disponibile l'eredità culturale italiana in tutte le sue forme.

E' già in corso un progetto di collegamento di 1000 istituzioni scolastiche alla rete GARR, dove però sono state utilizzate ancora forme tradizionali di Local Loop, attraverso l'utilizzo di collegamenti ADSL.

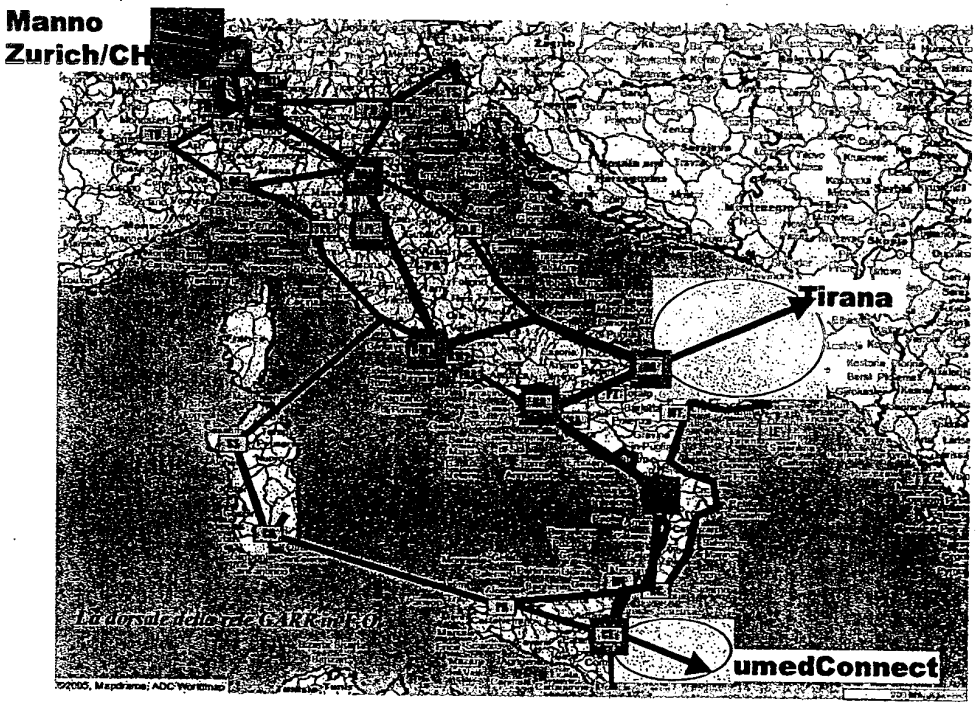
La rete GARR è la rete telematica della ricerca scientifica italiana che collega tra loro tutte le Università e le sedi degli enti di ricerca e che si interconnette ad alta velocità alle altre reti accademiche e di ricerca in Europa e nel Mondo e alla rete Internet globale.
La gestione della rete GARR è affidata al Consortium GARR, nato alla fine del 2002 dall'associazione di CRUI, CNR, ENEA e INFN.

La rete GARR è in grado di permettere a docenti e studenti delle scuole italiane di usufruire di grosse potenzialità in termini di prestazioni e tecnologie di rete, come IPv6, la Qualità di Servizio (QoS), il Multicast e le Reti Private Virtuali (VPN).
E' garantito il pieno supporto per applicazioni innovative e servizi Multimediali, permettendo la piena fruibilità di informazioni e lo sviluppo delle attività di collaborazione.

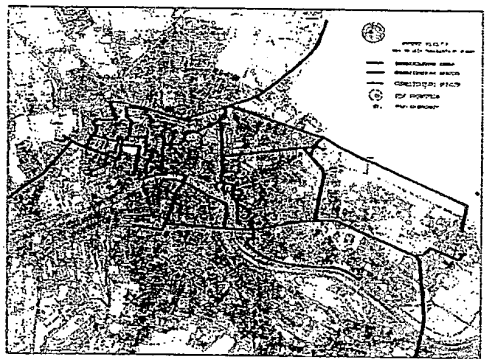
L'infrastruttura che verrà integrata nell'ambito di questo progetto permette di offrire capacità e tecnologie di accesso adeguate alle nuove esigenze dei propri utenti, mantenendosi costantemente aggiornata.
La nuova rete cercherà di estendere con una capillarità elevata la propria capacità e versatilità anche al Local Loop.

L'investimento in infrastrutture vedrà quindi due fronti: l'utilizzo o la posa di Fibre Ottiche e l'abbattimento di barriere fisiche attraverso la tecnologia Wireless Local Loop (WLL).

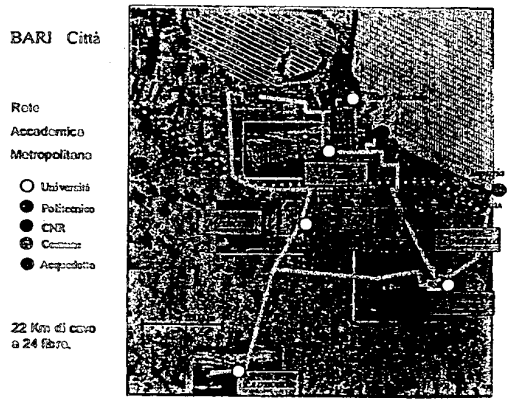
L'intervento per una dorsale in Fibre Ottiche è già previsto, e come è possibile notare nell'immagine di seguito, prevede un ruolo di primo piano nei collegamenti verso i Balcani e verso i Paesi del bacino del Mediterraneo.

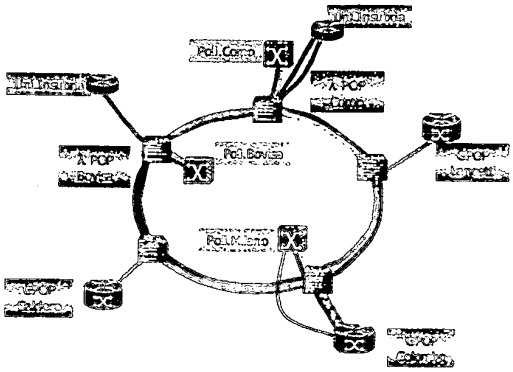


Di particolare rilievo sono gli interventi a livello regionale e a livello urbano e metropolitano. La comunità scientifica è già impegnata in grossi progetti nelle città di Pisa, di Bari e per quanto riguarda l'area Milano-Como.



SerRA: la rete metropolitana di Pisa





Anello Ottico Milano-Como nella Rete regionale dell'Insubria

Ma oltre alla fibra, dove non sia possibile scavare o dove le necessità di banda di accesso non giustifichino l'investimento si può intervenire con infrastrutture che prevedano il collegamento senza fili.
La tecnologia WLL (*Wireless Local Loop*) si pone infatti come alternativa alle tecniche di accesso locale e presenta vantaggi rispetto alle soluzioni di accesso basate su fibra, cavo coassiale e sistemi XDSL su rame.
I punti di forza di questo tipo di tecnologia nella sua caratterizzazione sia punto-punto che punto-multipunto sono:

- tempi brevi di realizzazione;
- costi realizzativi ridotti;
- ridotto impatto urbanistico.

Il Consortium GARR sta già sperimentando con alcune scuole romane una delle tecnologie emergenti di accesso punto-multipunto.

4. Descrizione del Progetto

L'infrastruttura è basata sulla posa in opera di fibre ottiche, ponti radio punto-punto, o collegamenti senza fili punto-multipunto da integrare alla attuale e futura struttura della rete GARR.

La connessione di ciascuna sede scolastica sarà valutata sede per sede, a seconda della disponibilità di accesso alla rete, intervenendo, ove possibile, con interventi strutturali.

Si tratta di collegamenti permanenti la cui funzionalità è garantita 24 ore su 24, sette giorni su sette, per 365 giorni all'anno.

Ciascuna sede scolastica verrà dotata di un adeguato apparato di routing che sarà configurato ed installato secondo le specifiche di routing IP e di sicurezza di rete definite dal GARR.
Ad ogni sede scolastica verrà assegnato uno spazio di indirizzi IP pubblici, così come avviene per tutti gli utenti GARR, favorendo anche la sperimentazione del protocollo IPv6 già disponibile su rete GARR.
Un servizio di *Help Desk* dedicato sarà attivato e messo a disposizione delle Scuole per le procedure di gestione dei guasti e malfunzionamenti sia dei circuiti di accesso che dei router di collegamento.
Una particolare attenzione viene poi dedicata al supporto, da parte della rete, di piattaforme e applicativi per video streaming, e-Learning e multimedia e al trasporto della voce su IP (VoIP). Tali applicazioni risponderanno ad una vasta gamma di esigenze (videoconferenza, multimedia, e-learning) che si riscontrano all'interno dell'attuale comunità GARR.
I servizi operativi di base forniti dal Consortium GARR ai propri utenti sono i seguenti:

- GARR-NOC - Servizio Operazioni di Rete. Cura la gestione ed il corretto funzionamento dell'infrastruttura di rete, il servizio gestione guasti, le attivazioni dei nuovi collegamenti.
- GARR-LIR - Registro Locale Indirizzi IP. Cura le assegnazioni di Indirizzi IP agli utenti GARR, e l'aggiornamento dei dati presso RIPE
- GARR-CERT - Servizio Sicurezza di Rete. È responsabile della gestione degli incidenti di sicurezza che coinvolgono la rete GARR, nonchè gli Enti ad essa collegati
- GARR-NIC - Servizio Nomi a Dominio. Cura le assegnazioni di nomi a dominio per gli Enti collegati alla rete GARR, nonchè l'aggiornamento del database presso il Registro del ccTLD IT.

Contestualmente si sta procedendo alla creazione di un dominio *edu.it* che comprende le scuole di ogni ordine e grado, le università e gli enti di ricerca scientifica, in modo da

costituire un sistema integrato di formazione, in continuo aggiornamento, che crei utili sinergie tra i vari livelli dell'istruzione.

5. Tempi

36 mesi solari per la realizzazione dell'intero progetto.

6. Costi

Il costo complessivo del progetto è pari a 78.000.000 €, a parziale copertura dell'intero costo dell'infrastruttura.
Nell'anno 2005 sono stati stanziati 3.170.000 € dal MIUR a favore del Consortium GARR, per cui il fabbisogno rimanente ammonta a 74.830.000 €.

Nome del progetto:
"POLI FORMATIVI TECNOLOGICI"

Motivazioni del progetto:

L'Unione europea chiede ai Paesi membri di concentrare le riforme e i relativi investimenti su alcuni aspetti chiave, quali:

- la realizzazione di un collegamento strutturale sul territorio tra istruzione e formazione professionale per rispondere alle esigenze di sviluppo delle persone per tutto il corso della vita e ai fabbisogni del mercato del lavoro in una dimensione proattiva. A questo fine occorre potenziare i collegamenti delle istituzioni scolastiche e formative con la ricerca scientifica e tecnologica per promuovere sempre più innovazione;
- rilanciare l'immagine e l'attrattività dei percorsi di istruzione e formazione professionale per aumentare significativamente il numero dei giovani in possesso di un diploma o di una qualifica professionale. Oggi la percentuale dei giovani che in Italia segue i percorsi ad orientamento professionale è di almeno 25 punti più bassa rispetto alla media dei Paesi dell'Unione europea.

La Legge 28 marzo 2003, n.53 prevede l'istituzione di un secondo ciclo di istruzione e formazione "*finalizzato alla crescita educativa, culturale e professionale dei giovani attraverso il sapere, il fare e l'agire*" (art. 2, comma g), finalizzato anche al superamento della separazione fra studio e lavoro, nella logica dell'integrazione fra i sistemi: il sistema dei licei, il sistema dell'istruzione e formazione professionale, il sistema produttivo.

Per avviare e sostenere processi di integrazione verso il mercato del lavoro, occorre realizzare un modello organizzativo e gestionale idoneo a sviluppare una stabile collaborazione tra il sistema dei licei e il sistema dell'istruzione e della formazione professionale con i soggetti che esprimono la domanda di lavoro locale. A questo fine, è molto importante realizzare anche percorsi di formazione specialistica a livello terziario nell'ambito dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS).

Lo strumento per realizzare questo nuovo modello può essere costituito dal Polo formativo, che possa mettere in comune i punti di forza di ciascuno dei due sistemi in termini di competenze possedute dal personale docente, di attrezzature e laboratori nonché di relazioni e pratiche di tipo formativo con il mondo del lavoro e delle professioni (stage, docenza esterna .....). Il Polo formativo può essere anche uno strumento per favorire la mobilità degli studenti da una filiera all'altra.

Il Polo formativo può svolgere questi ruoli se è realizzato secondo standard qualitativi condivisi dal mondo del lavoro nei contenuti, nei metodi didattici, nelle attrezzature, negli spazi e nell'organizzazione complessiva. Il Polo formativo deve essere in grado di aggregare il Know how delle imprese del settore industriale di riferimento presenti sul territorio, della ricerca e della

formazione professionale d'eccellenza, offrendo una risposta alle esigenze di una formazione innovativa.

Nel Polo formativo, i licei tecnologici e i licei economici sono collegati con le istituzioni formative per realizzare un'offerta più ampia e modulare che consenta di realizzare, nella stessa sede, anche collegata in rete con altre sedi:

- percorsi in alternanza scuola-lavoro;
- percorsi di istruzione e formazione professionale triennali e quadriennali per il conseguimento di una qualifica e di un diploma professionale;
- percorsi di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Ogni Polo dovrebbe diventare non solo un laboratorio di innovazione curricolare e didattica, ma anche, un centro di servizi per le imprese del territorio, offrendo le proprie strutture e il proprio Know how per la realizzazione di "lavorazioni conto terzi", i cui proventi possano accrescere le risorse disponibili per il suo sviluppo

Con l'Accordo in sede di Conferenza unificata 25 novembre 2004 sulla programmazione dei percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore per il triennio 2004/2006 è stata avviata l'istituzione dei Poli formativi di settore. Per sostenere lo sviluppo dei Poli, il MIUR ha stanziato negli ee.ff. 2004 e 2005 88 milioni di euro, di cui 40 messi a disposizione dal CIPE per le Regioni del Mezzogiorno sino al 2007. A queste risorse si aggiungono quelle stanziate dalle Regioni (almeno il 30%).

Con il progetto "Poli formativi tecnologici", di seguito presentato nelle sue linee essenziali, si propone di implementare questa strategia con riferimento alla legge n. 53/03, art. 1, comma 13 (istituzione dei centri territoriali polivalenti), in modo da coinvolgere il complessivo sistema di istruzione e formazione.

Obiettivi e risultati attesi

Il progetto proposto è finalizzato a dotare i Poli formativi dei laboratori tecnologici indispensabili a sostenerne lo sviluppo nel quadro delle norme contenute nel decreto legislativo sul secondo ciclo e degli accordi sanciti in sede di Conferenza unificata in materia di istruzione e formazione professionale.

I laboratori tecnologici faranno riferimento, sulla base delle peculiarità territoriali, principalmente ai settori: elettronico-elettrotecnico; meccanica e automazione; informatica e comunicazione; tecnologie per l'ambiente e il territorio; chimico-strumentale; tecnologia tessile dell'abbigliamento; trasporti, intermodalità e logistica; ingegneria di processo e sistemi qualità.

Il progetto consiste nella creazione di circa 100 Laboratori Tecnologici a livello provinciale con l' articolazione settoriale, di seguito delineata.

Il progetto prevede anche la formazione e l'aggiornamento del personale docente e tecnico che dovrà prestare la proprio opera nei laboratori, che in una prima fase, si stima in almeno 500 unità.
L'obiettivo consiste nella creazione di strutture stabili, le cui componenti scientifiche, tecnologiche, produttive e formative, siano in grado di operare con criteri imprenditoriali nel settore della diffusione dell'innovazione, del trasferimento tecnologico, non solo nei sistemi di istruzione e formazione, ma anche nel campo dei servizi innovativi all'impresa.
I risultati attesi sono:

- promuovere collegamenti organici tra i sistemi scolastici e formativi ed il mondo della ricerca e della produzione, che siano in grado di far acquisire competenze tecnologicamente avanzate ad un numero sempre maggiore di giovani ;
- realizzare su base provinciale punti di incontro fra la domanda di innovazione espressa dalle Imprese ed Enti Pubblici e l'offerta di Ricerca proveniente da Università e Centri; fornire servizi ad alto contenuto tecnologico al territorio;
- far acquisire una formazione tecnologica adeguata alle necessità di gestione dei laboratori a docenti-tutor e tecnici superiori specializzati rispetto ai settori produttivi di riferimento.

Descrizione del progetto

Tipologia dei laboratori .

1. Laboratorio tecnologico polivalente elettrico-elettronico

Il Laboratorio opera in diversi settori dell'elettrotecnica, dell'elettronica, degli impianti e degli azionamenti elettrici, dell'automazione e del controllo, in particolare è in grado di effettuare misure riguardanti:

- la sicurezza elettrica degli impianti civili e industriali con il controllo dei parametri elettrici della rete
- la compatibilità elettromagnetica (EMC) con prove che verificano la conformità delle apparecchiature elettrico-elettroniche per l'immissione sul mercato (marchio CE)
- l'immissione elettromagnetica con prove di verifica a tutela della salute.

Il laboratorio dispone, pertanto, di :

- strumentazione di base di laboratorio elettrico-elettronico
- strumentazione specialistica per misure e controlli di sicurezza elettrica ed elettromagnetica
- tecnologie per la progettazione di sistemi a microcontrollore per il controllo e l'automazione di macchine, apparecchiature e impianti
- tecnologie per la progettazione di sistemi microelettronici, in particolare FPGA, per la progettazione, simulazione, realizzazione e testing di sistemi di controllo digitale di motori, apparecchiature, processi tecnologici, impianti, etc.

Formazione

La formazione e l'aggiornamento del personale riguarda, in particolare, i seguenti ambiti:

- acquisizione di competenze per l'effettuazione, nel rispetto della normativa C.E. di misure per la sicurezza elettrica degli impianti e la compatibilità elettromagnetica;
- progettazione di apparati elettici/elettronici conformi alla normativa C.E.;
- sistemi di protezione per l'impiego di apparecchiature elettriche/elettroniche utilizzate in ambienti industriali e civili;
- progettazione hardware e programmazione software di microcontrollori DSP e FPGA

2. Laboratorio tecnologico polivalente meccanica e automazione

Il laboratorio opera nel settore meccanico, dell'automazione e della robotica ed è in grado di effettuare misure riguardanti:

- Prove di trazione
- prove di durezza
- prove di resilienza
- indagini metallografiche
- prove non distruttive

Il laboratorio dispone, pertanto, di:

- attrezzature e meccaniche per le varie lavorazioni meccaniche
- stazioni CAD/CAM
- attrezzature e meccaniche per il laboratorio tecnologico

Formazione

La formazione e l'aggiornamento del personale riguarda, in particolare, i seguenti ambiti:

- acquisizione di competenze per l'utilizza di CAD/CAM
- approfondimento di competenze di automazione e robotica applicate a macchinari, impianti e processi meccanici
- acquisizione di competenze per la gestione di processi di manutenzione di macchine, apparecchiature e impianti meccanici
- utilizzo di strumenti e macchinari di prova del laboratorio tecnologico.

3. Laboratorio tecnologico polivalente di informatica e comunicazione

Il laboratorio si occupa delle tematiche legate all'Information e Communication Technology.
Le sue attività sono finalizzate al trasferimento tecnologico a supporto delle pmi del comparto manifatturiero con lo sviluppo di pacchetti innovativi personalizzati dedicati alla pianificazione, gestione e controllo della produzione e a supporto della Pubblica amministrazione con lo sviluppo do programmi innovativi per la gestione di dati e di servizi.

Il laboratorio, dispone, pertanto, di:

- strumentazione hardware e software adeguati alle tipologie di prodotti/supporti informatici richiesti

Formazione

La formazione del personale riguarda i seguenti ambiti:

- Sistemi per la gestione di database
- Linguaggi di programmazione
- Ingegneria del software
- Sistemi operativi
- Reti e sistemi distribuiti

4. Laboratorio polivalente di tecnologie per l'ambiente e il territorio

Il laboratorio comprende i seguenti settori:

- GIS e telerilevamento
- sensoristica ambientale
- sismologia

Le tecnologie applicate allo studio del territorio e dell'ambiente, di cui dispone il laboratorio, sono principalmente quelle dedicate all'acquisizione dei dati, mediante metodologie basate su sensoristica

di nuova generazione e strategie innovative di monitoraggio, all'organizzazione e all'elaborazione di dati per realizzazione di Sistemi Informativi Territoriali.

Il laboratorio dispone, pertanto, di :

- strumentazione di base hardware e software per l'elaborazione dei dati satellitari;
- strumentazione specialistica per la restituzione grafica e l'elaborazione delle mappe alle diverse scale;
- connessione stabile a tutte le possibili stazioni e centraline di rilevamento.

Formazione

La formazione del personale riguarda in particolare:

GIS e Telerilevamento

- Tecnologie di telerilevamento ed interpretazione dati
- Tecniche informatiche di rappresentazione, elaborazione cartografica
- Sviluppo e realizzazione di GIS (Geographic Information System).

Sensoristica ambientale

- Sensoristica ambientale
- Sensori per l'inquinamento atmosferico
- Sistemi integrati per il monitoraggio ambientale
- Tecniche e procedure di taratura e di validazione dei sistemi di monitoraggio per l'ambiente

Sismologia

- Progetti di diffusione della cultura scientifica e di sensibilizzazione dei giovani al rischio sismico attraverso la realizzazione di reti di sismografi.

5. Laboratorio tecnologico polivalente di prove chimico-strumentali per il monitoraggio e la tutela dell'ambiente.

Il laboratorio è attrezzato per realizzare prove chimico-strumentali per il monitoraggio e la tutela dell'ambiente e, in particolare:

- prove di controllo della qualità delle acque destinate al consumo umano, parametri chimici D.L. 31/2001 e delle acque di scarico
- prove di controllo della qualità delle acque destinate al consumo umano, parametri microbiologici D.L. 31/2001
- prove di controllo de emissioni in atmosfera e di immissioni in ambienti di lavoro
- campionamento e analisi di inquinanti immessi in ambiente di lavoro

Il laboratorio dispone, pertanto, di :

- strumentazione scientifica per prove chimico-strumentali
- attrezzature per laboratori di chimica
- banchi di lavoro di laboratorio chimico e cappe per laboratorio dotate di armadi di sicurezza per infiammabili e armadi aspirati per acidi e basi

Formazione

La formazione e l'aggiornamento del personale riguarda, in particolare, i seguenti ambiti:

- acquisizione di competenze per l'utilizzo della strumentazione scientifica specialistica: cromatografo ionico per analisi anioni e cationi, spettroganometro al plasma (ottico), gasciomatografo con spettrometro di massa, spettogatometro uv-visilbile
- acquisizione di competenze di legislazione ambientale
- acquisizione di competenze tecnico-procedurali per lo svolgimento delle prove chimico-strumentali

6. **Laboratorio polivalente di tecnologia tessile e dell'abbigliamento e di ideazione e progettazione di tessuti e confezioni.**

Il laboratorio opera in tutti i settori del tessile, abbigliamento e moda con prove tecnologiche e controlli di qualità di tutta la filiera e con laboratori di ideazione e progettazione del prodotto moda. In particolare è in grado di effettuare:

- prove di laboratorio tecnologico e controlli di qualità suoi filati
- prove di laboratorio tecnologico e controlli di qualità sui tessuti a fili rettilinei e a maglia
- prove di laboratorio tecnologico e controlli di qualità sulle confezioni
- ideazione e progettazione di collezioni di moda e cartelle colori
- studio di presentazioni mediante strumenti informatici di campionari di stessuti e di prodotti moda

Il laboratorio dispone, pertanto, di:

- apparecchiature di laboratorio per prove tecnologiche su filati, tessuti e capi di abbigliamento
- telai a mano da banco per lo studio di intrecci e disegni
- telai meccanici per la realizzazione di diverse tipologie di tessuti a licci e jacquard
- macchine tessili per il ciclo di filatura cordata e pettinata
- macchine di maglia
- macchine e attrezzature per la confezione
- strumenti informatici per l'ideazione, la progettazione, la gestione e il controllo di prodotti di moda

Formazione

La formazione e l'aggiornamento del personale riguarda, in particolare, i seguenti ambiti:

- acquisizione di competenze per analisi, prove tecnologiche e controlli di qualità di tessili tradizionali e innovativi
- acquisizione e sviluppo di competenze ideativi-creative nella filiera tessile-abbigliamento-moda
- acquisizione di competenze di comunicazione e marketing del prodotto di moda

7. **Trasporti, intermodalità e logistica**

Il laboratorio opera nel campo dei sistemi di trasporto ed è specializzato nello studio e messa a punto di tecnologie innovative per l'intermodalità terrestre/marittima.
Le attività riguardano le seguenti tematiche:

- sistemi intermodali (terra-mare);
- sicurezza stradale;
- mobilità urbana;

Le tecnologie applicate nel campo dei sistemi di trasporto sono finalizzate a fornire:

- nel campo dell'**intermodalità**, tecnologie finalizzate alla pianificazione e progettazione di sistemi per ottimizzare l'esigenza di mobilità delle persone e delle merci, sia in ambito internazionale che locale;
- nel campo della **sicurezza stradale**, nuove tecnologie in grado di rilevare e monitorare, attraverso processi digitali, le caratteristiche prestazionali di superficie delle infrastrutture viarie;
- nel campo della **mobilità urbana**, strumenti operativi e versatili, finalizzati alla pianificazione ed ottimizzazione tecnico-economica dei sistemi di trasporto pubblico in ambito urbano;

Questo laboratorio è altamente strategico per lo sviluppo di progetti mirati al trasferimento di know-how sulle metodologie di controllo di processo e/o di prodotto.

Il laboratorio dispone, pertanto, di :

- strumentazione hardware e software per la progettazione, la simulazione la gestione ed il controllo di sistemi intermodali;
- connessione stabile con le reti dei trasporti a livello territoriale ed internazionale;

Formazione

La formazione e l'aggiornamento del personale riguarda, in particolare, i seguenti ambiti:

- gestione delle tecnologie per il trasporto intermodale;
- acquisizione di competenze per promuovere, diffondere e gestire, ai vari livelli, i problemi della sicurezza sulle strade;
- acquisizione di competenze tecnico/operative per la pianificazione dei sistemi di trasporto pubblico in ambito urbano ed extraurbano;
- acquisizione di tecniche di simulazione nella formazione professionale marittima.

Tempi di realizzazione

Il progetto si realizza nel triennio 2005-2007, a partire dai Poli formativi di settore già costituiti in attuazione del citato Accordo in sede di Conferenza unificata 25 novembre 2004 e dalle sedi ove sono in atto i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale previsti dall'Accordo quadro in sede di Conferenza unificata 19 giugno 2003

Stima sommaria dei costi

Nel seguente prospetto sono riportati i costi previsti per le dotazioni dei laboratori e per la formazione, per una spesa complessiva di 115 milioni di euro.

A) Dotazioni dei laboratori :

Laboratorio	Costo Attrezzature €	N.	Costo Totale €
Tecnologico polivalente elettrico-elettronico	1.200.000,00	20	24.000.000,00
Tecnologico polivalente meccanica-automazione	1.200.000,00	15	18.000.000,00
Tecnologico polivalente informatica-comunicazione	800.000,00	15	12.000.000,00
Polivalente tecnologie ambiente e territorio	800.000,00	15	12.000.000,00
Tecnologico polivalente chimica-strum.	1.200.000,00	20	24.000.000,00
Polivalente tecn. tessili, abbigliam. Moda	800.000,00	5	4.000.000,00
Traspoti, intermodalità e logistica	1.000.000,00	10	10.000.000,00

Costo complessivo 104 milioni di euro.

B) Formazione

Il piano di intervento comprende la formazione di 300 docenti tutor e 200 tecnici di laboratorio. Si prevede che ogni laboratorio possa avvalersi, in media di 3 docenti tutor e 2 tecnici superiori di laboratorio con elevata specializzazione. Per questi ultimi vanno predisposti appositi percorsi IFTS.

Costo complessivo 11 milioni di euro.

TOTALE GENERALE A + B = € 115 milioni

Progetto EDA (Educazione degli Adulti) 2010

1. *Esigenze da cui scaturisce la proposta di progetto.*

Il progetto intende contribuire al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona, così come indicato nella relazione della Commissione Europea "Istruzione e formazione 2010", con particolare riferimento ai giovani/adulti e agli immigrati.

2. *Stato dell'arte in relazione al progetto*

2.1. La problematica europea

Se si guarda alla situazione europea, va rilevato che la media della popolazione compresa tra i 20 e i 24 anni dell'UE che ha completato il ciclo di istruzione secondaria superiore è attualmente del 78,8%. L' obiettivo comunitario per il 2010 è di portare questo numero ad almeno l'85% ((cfr. Comunicazione del Consiglio "*Istruzione e Formazione 2010*", GUCE C 104/1)

D'altra parte, si sta radicalmente trasformando la struttura demografica dell'UE a causa del progressivo incremento dei flussi migratori che attualmente determinano una percentuale della popolazione straniera residente pari, in media, al 4,2%, con i relativi problemi di integrazione, rapporto tra culture, condivisone di diritti.

2.2. La problematica nazionale

Con riguardo alla popolazione compresa tra i 20 e i 24 anni, in Italia la percentuale di possessori di titolo di scuola secondaria superiore è attestata al 72,9%. Per raggiungere la soglia dell'85% è necessario attivare azioni che coinvolgano, nei prossimi 4 anni, 400-500 mila giovani adulti e renderli in grado di conseguire un titolo di studio di livello secondario superiore.

Al 1° gennaio 2003 la popolazione immigrata residente sul territorio nazionale raggiungeva circa 1.503.286 unità, pari al 2,6 per cento. Attualmente risultano inseriti in percorsi EdA 119.989 cittadini stranieri, pari all'8% dell'intera popolazione straniera residente. Considerato il futuro incremento degli stranieri nel nostro paese, l'obiettivo è di raddoppiare la quota degli stranieri che attualmente partecipano ai corsi EdA (16% pari a circa 400.000 unità)

3. *Obiettivi del progetto*

Pertanto, gli obiettivi del progetto possono essere così riassunti:

1. Favorire l'acquisizione di una qualifica o di un diploma da parte di giovani/adulti compresi nella fascia d'età tra i 20-29 anni, con particolare riferimento ai ventiduenni (20-24)
2. Favorire l'integrazione linguistica degli stranieri immigrati

4. *Descrizione di eventuali progetti già finanziati di cui il progetto costituisce una possibile evoluzione*

A. Progetto SAPA (Strumenti per l'Alfabetizzazione della Popolazione Adulta).

Si tratta di un progetto volto alla:

- creazione di strumenti di interpretazione dei bisogni del territorio;
- interpretazione di dati di tipo socio-culturale a livello provinciale e regionale;
- costruzione di campioni per quote riferiti a target specifici presenti a livello locale;
- costruzione di banche dati dei profili di competenze riferite alla rilevazione locale e regionale.

B. Progetto EdaLab (Laboratori per l'educazione degli Adulti).

Questo progetto:

- favorisce il rientro in formazione di giovani adulti, con priorità per la fascia d'età successiva ai vent'anni.
- agevola l'integrazione e la collaborazione tra istituti di istruzione per l'educazione in età adulta, favorendo lo scambio in un'ottica di rete.
- innalza le competenze di base degli adulti favorendo il conseguimento di un titolo di studio superiore.
- crea laboratori di ricerca territoriale, per l'individuazione di interventi innovativi riproducibili su scala nazionale.
- Sviluppa l'utilizzo di strumenti di e.learning.

C. Progetto E(da)-learning (E.learning per l'Educazione degli Adulti).

Progetto che ha come obiettivo la realizzazione di un ambiente di apprendimento multimediale destinato ad utenti EdA, e in particolare a coloro che frequentano i corsi serali, in stretto rapporto con le scuole di riferimento

5. *Sinergie possibili con altre iniziative e/o progetti nazionali ed internazionali*

Il progetto intende raccordarsi con le seguenti iniziative europee:

1. Consiglio di Lisbona del marzo 2000.
2. Reti europee per promuovere la dimensione locale e regionale della formazione permanente (Iniziativa R3L, G.U. CEE del 20 luglio 2002).
3. Follow up della risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea sul lifelong learning del 16 giugno 2003.
4. Comunicazione della Commissione sulla nuova generazione dei programmi comunitari in materia di istruzione e formazione dopo il 2006 del 6 marzo 2004.
5. Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ad un quadro comunitario unico per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze (Europass) del 15 dicembre 2004
6. Nuovo Programma di azione integrato nel campo del Lifelong Learning

Il progetto intende inoltre collegarsi ai seguenti programmi operativi:

1. **Programmi Operativi Regionali**, che hanno l'obiettivo di favorire l'integrazione tra i diversi segmenti della formazione, il rientro nel sistema formale di istruzione e formazione professionale, l'estensione di specifiche competenze connesse al lavoro e alla vita sociale.
2. **Programmi Operativi Nazionali**, che hanno l'obiettivo di favorire l'ingresso o il reingresso nel mercato del lavoro di giovani adulti con un'insufficiente istruzione scolastica, l'integrazione e l'arricchimento delle conoscenze e delle competenze, il conseguimento del pieno diritto di cittadinanza.
3. **Programma Grundtvig**, per promuovere la cooperazione europea nel settore dell'educazione degli adulti, per migliorare la formazione del personale, per promuovere la creazione di prodotti efficaci e trasferibili

6. *Risultati verso l'utenza finale*

6.1. Attuazione di normative esistenti

- Accordo del 2 marzo 2000 e direttiva 22 del 6 febbraio 2001, che afferma, tra l'altro, l'integrazione nel sistema dell'EdA della scuola secondaria superiore.
- Legge 14 febbraio 2003, n. 30 (Legge Biagi).
- Legge 28 marzo 2003, n. 53.
- Accordo del 28 ottobre 2004, che contiene i principi generali per la certificazione finale e intermedia e il riconoscimento dei crediti formativi.

6.2. Fornitura di nuovi servizi

- Fornitura di data base per la conoscenza e la mappatura di bisogni dei diversi territori.
- Fornitura di data base sui profili di competenze.
- Fornitura di servizi e.learning, fruibili nei percorsi scolastici e nei corsi per l'educazione degli adulti.
- Reti di connessione tra strutture di formazione e mondo del lavoro.
- Centri di apprendimento locali e regionali integrati, per una ricaduta sui territori delle innovazioni della ricerca sull'EdA.
- Strutture integrate di certificazione delle competenze e di orientamento per la ricerca di lavoro

6.3. Miglioramento della qualità del servizio

Attraverso le reti, viene facilitato lo scambio e la condivisione tra i vari enti erogatori di servizi per lo sviluppo dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita

6.4. Supporto allo sviluppo del mercato ICT

L'apertura di un ambiente di apprendimento e.learning destinato agli adulti consentirà alle aziende che producono learning objects una collocazione e uno sviluppo dei loro prodotti

7. *Architettura tecnico-organizzativa*

7.1. Gli organismi

Il progetto prevede la costituzione di tre organismi:
1. Comitato Interministeriale con compito di indirizzo e di coordinamento del progetto, composto da rappresentanti del MIUR, del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Ministero degli Interni, delle Pari Opportunità, delle Regioni e degli Enti locali, dell'INDIRE, dell'INVALSI e degli IRRE.
2. Comitati interistituzionali locali con compiti di programmazione e di gestione, composti da rappresentanti dei Ministeri citati, delle Regioni, delle Province, dei Comuni e di altri enti di rilevanza sociale.
3. Comitato di monitoraggio e di valutazione del progetto, composto anche dai rappresentanti dell'INDIRE e dell'INVALSI

7.2. Le azioni

Il progetto prevede tre azioni comuni:

Azioni comuni:

1. Produzione, sul territorio nazionale, di strumenti utili per rilevare, comparare e misurare la consistenza e la diffusione su scala locale e regionale dell'utenza compresa tra i 20 e i 29 anni, con particolare attenzione alla fascia dei ventiduenni e di immigrati interessati a percorsi di apprendimento della lingua italiana (potenziamento del progetto SAPA);
2. Sviluppo di reti tra istituti di istruzione per l'educazione in età adulta, enti istituzionali, enti di formazione, terzo settore, mondo dell'imprenditoria e delle attività industriali, ecc. per:
    a. lo sviluppo dell'apprendimento permanente, rafforzando i legami tra settori e migliorando l'interazione tra apprendimento formale e non formale.
    b. la creazione di centri di apprendimento locali e regionali integrati, per la diffusione capillare dell'offerta formativa per le fasce più deboli.
    c. la promozione del coinvolgimento attivo del governo locale;
    d. intensificazione della cooperazione tra istituti di istruzione e mondo del lavoro per il miglioramento e l'innalzamento dell'occupabilità (potenziamento del progetto EdaLab).
3. Creazione di strutture diffuse di e.learning, per:
    a. indirizzare ed orientare i giovani e gli immigrati verso le diverse possibilità di offerta formativa, culturale e lavorativa.
    b. potenziare le abilità e le competenze di base, con una forte personalizzazione dei processi di apprendimento;

c. sviluppare ed accrescere le possibilità di inserimento di fasce di popolazione escluse, grazie all'adozione di conoscenze condivise;
d. aiutare i lavoratori ad acquisire un patrimonio di conoscenze più ampio, che possa contribuire ad arricchire il proprio lavoro e il proprio bagaglio personale: elemento che ha una relazione diretta con gli aspetti relativi all'incremento della competitività e della crescita economica. (potenziamento del progetto E(da)-learning).
e. Offrire ai lavoratori adulti, attraverso modalità e.learning, tempi e luoghi di apprendimento più aderenti alle loro esigenze.

7.3. Le due misure

2 sono le misure specifiche:

MISURA DIGA: per la progettazione e la realizzazione da parte di reti integrate (CTP-Corsi serali) di corsi triennali destinati ai giovani adulti per il conseguimento di un titolo di studio superiore, che prevedono tra l'altro l'uso strutturale di percorsi di e.learning.

MISURA ILS: per la progettazione e la realizzazione da parte di reti integrate di corsi per l'apprendimento della lingua italiana destinati agli stranieri, che prevedono tra l'altro l'uso strutturale di percorsi di e.learning.

8. *Tempi di realizzazione*

Si prevede la realizzazione del progetto in 36 mesi

9. *Costi stimati per la realizzazione del progetto*

Per l'Azione 1	1,5 Milioni di EURO
Per l'Azione 2	1,5 Milioni di EURO
Per l'Azione 3	2 Milioni di EURO
Per la Misura 1	65 Milioni di EURO
Per la Misura 2	30 Milioni di EURO
Totale	100 Milioni di EURO

Industrial Liaison Office (ILO)

Motivazioni del progetto

La proposta di progetto nasce dall'intenzione del MIUR di consolidare l'intervento avviato sulla base dell'art.12 del DM 5 agosto 2004 n. 262 (Programmazione Triennale del Sistema Universitario 2004-2006) in merito alla costituzione e/o rafforzamento di Industrial Liaison Office presso le Università statali. A tal riguardi si fa presente che - ravvisata la coerenza degli obiettivi e finalità dell'azione c) della Misura II.1 con il suddetto articolo 12 - il MIUR ha provveduto a potenziare l'intervento attivato, mettendo a disposizione risorse FESR e FdR assegnate alla Misura II.1 e risorse FSE e FdR assegnate alla Misura III.1 nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" per le Regioni Ob.1 2000/2006.

Tenuto conto che l'art. 12 ha consentito di avviare un progetto pilota, si ritiene necessario prevedere al termine dello stesso un supporto volto a favorire anche il consolidamento e la valorizzazione dei risultati ottenuti, nonché la diffusione sia degli stessi risultati sia delle eventuali best practices, dando così un carattere strutturale all'intervento cofinanziato.

Infatti, il progetto pilota avviato prevede il cofinanziamento di un numero massimo di 10 progetti di cui almeno 3 riferiti ad Università con sede nelle regioni meridionali.

L'art. 12 è attuato tramite l'avviso n. 527 del 18 maggio 2005, diretto a tutte le Università statali, che possono presentare progetti sia in forma singola sia in forma associata

Stato dell'arte

L'intervento attivato con l'art.12 consentirà la costituzione e/o il rafforzamento di ILO quali strutture di interconnessione per:

- promuovere e sviluppare la capacità dell'Università di interazione con il sistema produttivo nelle sue esigenze di ricerca e di innovazione;
- sviluppare la presenza attiva dell'Università nelle strutture e nelle attività di trasferimento tecnologico nei riguardi del sistema produttivo e/o delle strutture pubbliche e private aventi tali compiti.

A tal fine per il biennio 2005-2006, l'art. 12 mette a disposizione 4 milioni di Euro, fissando a 24 mesi la durata dell'intervento.

Le risorse aggiuntive del PON "Ricerca" mirano a rendere più rappresentativa e significativa la presenza delle Università con sede nelle Regioni Ob.1, supportando non solo la realizzazione e/o rafforzamento delle strutture tramite le risorse FESR della Misura II.1, ma anche la formazione di personale specificatamente dedicato a tali strutture tramite le risorse FSE della Misura III.1. Complessivamente il PON destina all'intervento 1,2 Meuro di risorse FESR e 0,5 Meuro di risorse FSE

L'esperienza affrontata con il progetto pilota nasce da esperienze già consolidate e largamente diffuse a livello internazionale

Obiettivi e risultati attesi

Gli obiettivi generali del progetto sono stati illustrati nell'ambito delle precedenti sezioni. Per quanto riguarda gli obiettivi specifici, i principali possono essere individuati in:

- promozione del censimento delle competenze professionali presenti, delle infrastrutture di ricerca e di calcolo, delle attività di ricerca di interesse industriale in corso, delle possibili misure speciali e calcoli speciali di interesse delle imprese attuabili presso l'Università; realizzazione di idonee sintesi informative annuali delle capacità dell'Università in tal modo individuate;
- promozione della cultura della proprietà intellettuale tra i ricercatori e professori dell'Università;
- supporto all'individuazione di invenzioni suscettibili di protezione brevettuale; supporto alla brevettazione di tali invenzioni; supporto alla commercializzazione dei brevetti;
- supporto alla formulazione e alla valutazione di business plan per iniziative di spin off;
- supporto alle pratiche di ottenimento di seed capital e venture capital per spin off;
- formazione di personale dell'Università sui temi sopraindicati (cultura della proprietà intellettuale, diritto brevettuale, eccetera).
- appropriata diffusione delle capacità operative dell'Università sul territorio presso le imprese e/o le strutture pubbliche e private aventi compiti di trasferimento tecnologico;
- supporto alla formulazione di programmi e contratti di ricerca dell'Università a finanziamento parziale o totale delle imprese;

- collaborazione alla soluzione dei problemi di ricerca ed innovazione delle imprese, in particolare tramite la corretta individuazione delle strutture dell'Università più adatte alla risoluzione dei problemi presentati dalle imprese;
- formazione nel campo del trasferimento tecnologico.

Come indicato precedentemente, il progetto si propone di valorizzare, consolidare ed estendere i risultati ottenuti nell'ambito del progetto pilota avviato ai sensi dell'art.1 2 del D.M. 5 agosto 2004, n. 262 (Programmazione Triennale del Sistema Universitario 2004-2006)

Le sinergie e la complementarietà con progetti di ricerca e trasferimento tecnologico, cofinanziati con risorse sia nazionali sia comunitarie rappresentano dei requisiti fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi specifici sopra indicati.

Descrizione del progetto

Il progetto, essendo volto al consolidamento e valorizzazione dell'esperienza fatta con il progetto pilota avviato ai sensi dell'art. 12, nonché alla diffusione delle best practice individuate nell'ambito dello stesso, verrà realizzato con modalità e termini coerenti a quelli previsti dallo stesso progetto pilota.

Tempi

Tenuto conto che la durata del progetto pilota è stata fissata in 24 mesi, si ritiene che un periodo di 12 mesi possa essere ritenuto adeguato per la realizzazione dell'intervento proposto

Costi

Il costo stimato per l'intervento è pari a 4 Meuro

Distretti Tecnologici

Motivazioni del progetto

Le Linee Guida per la Politica Scientifica, Tecnologica del Governo, approvate dal CIPE il 19 aprile 2002 hanno posto quale obiettivo dell'asse IV, la promozione della capacità d'innovazione nelle imprese attraverso la creazione d'aggregazioni sistemiche a livello territoriale; ciò al fine di favorire una maggiore competitività delle aree produttive esistenti ad alta intensità di export, rivitalizzandole e rilanciandole attraverso la ricerca e lo sviluppo, di tecnologie chiave abilitanti le innovazioni di prodotto, di processo ed organizzative.

A tale scopo le Linee-Guida individuano, tra gli strumenti d'attuazione, lo sviluppo di azioni concertate da tradursi in specifici accordi di programma mirati a realizzare sinergie nei programmi e complementarietà finanziarie.

In tale ambito il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - MIUR attribuisce particolare priorità ad interventi finalizzati alla realizzazione di distretti di alta tecnologia, attraverso accordi di programma che prevedono la partecipazione congiunta di regioni, enti locali, finanza innovativa, mondo delle imprese, mondo scientifico.

Stato dell'arte

Si tratta di modelli operativi di nuova concezione che consentono alle grandi, piccole e medie imprese di collaborare su un terreno di innovazione spinta, favorendo anche la crescita di aziende eccellenti e agevolando l'evoluzione delle piccole e medie imprese verso un sistema ad elevato valore aggiunto.

L'obiettivo è di rendere i governi regionali promotori di azioni di ricerca per la crescita socio-economica del proprio territorio.

Ad oggi sono stati avviati i seguenti distretti:

Piemonte	Torino Wireless
Emilia Romagna	Hi-mech
Veneto	Nanotech
Campania	Materiali Polimerici

Lombardia	Biotecnologie, ICT, Nuovi materiali
Sicilia	Micro e Nanosistemi, Trasporti navali, Agrobio e pesca ecompatibile
Lazio	Aerospazio Difesa
Liguria	Sistemi Intelligenti Integrati
Friuli Venezia Giulia	Biotecnologia Molecolare
Puglia	Nano e infoscienze, Biotecnologie, Meccatronica
Sardegna	Biomedicina
Calabria	Logistica, Beni Culturali

Inoltre, sono in fase di avvio i seguenti distretti:

Toscana	ICT e tecnologie per la sicurezza di processo e prodotto
Umbria	Materiali e micro-nanotecnologie
Abruzzo	Sicurezza e qualità degli alimenti
Molise	Agro-industria
Basilicata	Rischi idrogeologici

Obiettivi e risultati attesi

Attraverso la stipula dei predetti Accordi di Programma, il MIUR e le Regioni concordano la definizione e la realizzazione di specifiche iniziative di ricerca industriale, sviluppo precompetitivo, alta formazione e valorizzazione dei risultati della ricerca, nel settore tecnologico delle attività riferite alle tematiche tecnologiche individuate e considerate di interesse strategico per lo sviluppo delle posizioni di eccellenza del territorio interessato.

In particolare, le azioni di sostegno alla ricerca mirano mirare al potenziamento di *cluster* ad elevata tecnologia e di particolare rilevanza strategica, incrementando il grado di innovatività delle imprese che ne fanno parte attraverso il trasferimento tecnologico e la diffusione delle innovazioni; ciò si realizzerà con la valorizzazione di iniziative che promuovano il collegamento tra le imprese ed i centri tecnologici connessi con le università e con gli altri centri di ricerca pubblici e privati nonché incentivando la collaborazione e la presenza di ricercatori nelle imprese, al fine di impiegarne e valorizzarne le competenze tecniche e professionali ed estendere la possibilità di

sfruttare il risultato della ricerca in maniera ottimale per lo sviluppo delle imprese coinvolte.

L'iniziativa si propone di favorire una evoluzione del consolidato modello dei distretti industriali, potenziandone il livello tecnologico attraverso un forte coinvolgimento delle imprese con le università e gli enti pubblici di ricerca. Il modello rappresenta una novità per l'esperienza italiana, e si pone in linea con le più avanzate esperienze al riguardo maturate in altri Paesi (Francia, Inghilterra, Stati Uniti).

Tra gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa, è ricompreso quello di consentire ai sistemi territoriali di esprimere una capacità competitiva strutturale e stabile nel tempo.

Descrizione del progetto

I progetti di ricerca che si intendono finanziare nell'ambito dei distretti tecnologici devono preferibilmente prevedere la partecipazione congiunta di soggetti industriali, università e/o enti pubblici di ricerca di cui all'articolo 8 del DPCM 30 dicembre 1993, n. 593, ivi compresi Enea e Asi, con la specifica evidenziazione delle attività di competenza.

Ciascun progetto deve ricomprendere, per un costo pari ad almeno il 10% del totale attività di formazione professionale di ricercatori e tecnici di ricerca, includendo, per le attività di ricerca di base, l'inserimento, all'interno delle strutture coinvolte, di giovani ricercatori e/o di ricercatori di chiara fama a livello internazionale, secondo le forme di legge e per una durata almeno triennale.

Tempi

36 mesi

Costi

Per tale iniziativa sono già stati stanziati tra il 2004 e il 2005 risorse per complessivi 730 milioni di euro: l'intervento del MIUR ai singoli progetti varia in ragione della partecipazione degli altri soggetti e si attesta mediamente inotrno al 50% dei costi.

In considerazione del fatto che i distretti tecnologici sono, al momento tutti nella loro fase di avvio, appare necessario disporre di ulteriore risorse per almeno 400 milioni di euro per realizzare azioni di consolidamento e messa in rete dei distretti citati.

Accordi Internazionali per programmi di ricerca

Motivazioni del progetto

Il sostegno alle attività di cooperazione scientifica internazionale consente di favorire lo sviluppo e la messa in rete, anche su scala internazionale, dei nostri principali centri di ricerca pubblici attivi nella ricerca di base "mission-oriented" (ubicati presso Università ed Enti Pubblici di Ricerca) assecondando nel contempo la convergenza degli interventi su settori e aree tecnologiche abilitanti la crescita di competitività sostenibile del Sistema-Paese.
In tale ambito, i progetti debbono, quindi, caratterizzarsi per la

- capacità di attrarre giovani talenti e qualificati studiosi e ricercatori, italiani e stranieri
- capacità di valorizzare i risultati della ricerca, sfruttando le sinergie derivanti dal potenziamento della rete di collaborazioni scientifiche esistenti o da attivare.

Stato dell'arte

Nel corso degli anni 2004-2005, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha concluso numerosi accordi con università, enti di ricerca ed altre istituzioni statunitensi, israeliane, giapponesi, indiane, tunisine, marocchine, egiziane, palestinesi, canadesi, cinesi, francesi, spagnole, protoghesi ed inglesi, finalizzati non solo al potenziamento di attività di cooperazione scientifica già in corso ma anche all'avvio di nuove collaborazioni su tematiche di rilevante interesse strategico volte all'ampliamento delle conoscenze scientifiche ancorché non connesse a specifici ed immediati obiettivi industriali o commerciali (ricerca di base).

Il MIUR ha già acquisito, al riguardo, diversi progetti di cooperazione scientifica, finanziabili dal Ministero nella misura stabilita dal decreto ministeriale n. 378 del 26 marzo 2004 (Criteri e modalità procedurali per l'assegnazione delle risorse finanziarie del FIRB - Fondo per gli investimenti della ricerca di base).

Al fine di evitare la concentrazione delle risorse disponibili in pochi interventi di rilevante dimensione e di rendere possibile di conseguenza il finanziamento di un congruo numero di progetti, il contributo ministeriale per ogni progetto, salvo motivate eccezioni, è stato fissato nel limite massimo

di 1,5 milioni di euro. Al tempo stesso peraltro, al fine di evitare l'eccessiva parcellizzazione degli interventi, i progetti debbono essere calibrati su contributi non inferiori a 0,3 milioni di euro.

Le attività di competenza dei partners internazionali debbono inoltre garantire un impegno complessivo equivalente a quello assunto dal nostro Paese, nel rispetto del criterio di pariteticità degli accordi stipulati; qualora ciò non risultasse possibile, in particolare per i Paesi in ritardo di sviluppo, il progetto deve comunque evidenziare, con particolare attenzione, le possibili ricadute derivanti al nostro Paese dallo svolgimento della collaborazione.

Obiettivi e risultati attesi

Sotto il profilo dei contenuti, dovrà essere evidenziato il necessario valore aggiunto che la collaborazione coi partners internazionali potrà fornire ad attività già in essere o da attivare, in particolare mediante lo sviluppo ed il potenziamento delle attività relative agli scambi, agli stages, ai workshop scientifici, ecc.

Allo stato attuale, con le risorse finora disponibili, possono essere attivati (ed in alcuni casi già sono stati attivati) progetti di collaborazione scientifica con istituzioni statunitensi, israeliane e giapponesi. E' necessario ampliare la dimensione degli interventi, sia in termini di numerosità degli accordi che in termini di contributi per ogni singolo accordo, al fine di rendere significativamente tangibili gli effetti dell'iniziativa in corso.

Tra gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa, è ricompreso quello di consentire al sistema pubblico di ricerca di esprimere una capacità competitiva strutturale e stabile nel tempo, anche a livello internazionale.

Descrizione del progetto

Gli interventi di cooperazione scientifica internazionale debbono caratterizzarsi per la

- capacità di attrarre giovani talenti e qualificati studiosi e ricercatori, italiani e stranieri
- capacità di valorizzare i risultati della ricerca, sfruttando le sinergie derivanti dal potenziamento della rete di collaborazioni scientifiche esistenti o da attivare.

Ciascun progetto di ricerca deve prevedere la stipula di contratti almeno triennali con giovani ricercatori e/o ricercatori di chiara fama internazionale, per almeno il 10% del costo delle attività progettuali.

Tempi

36 mesi

Costi

Per tale iniziativa sono già stati stanziati tra il 2004 e il 2005 risorse per complessivi 65 milioni di euro: appaiono necessarie ulteriori risorse per almeno 100 milioni di euro, destinate al rafforzamento dell'iniziativa.

Rientro dei Cervelli

Motivazioni del progetto

Al fine di accrescere il pur elevato livello qualitativo del Sistema scientifico nazionale è stato istituito con DM 26.1.2001 n.13 e modificato con DM 20.3.2003 n.502 e successivamente con DM 1.2.2005 n.18, un programma di mobilità riservato a studiosi stranieri e italiani attivi all'estero da almeno un triennio.

Stato dell'arte

I vincitori sono in larga misura studiosi relativamente giovani, tutti con un curriculum di prim'ordine, tutti provenienti da istituzioni di ricerca di sicuro prestigio.

L'elevato numero di domande presentate e il rigore della valutazione, che si avvale anche del parere espresso da esperti italiani e stranieri, rendono il programma comparabile con le più prestigiose iniziative consimili a livello internazionale.

Il prospetto riassume i dati relativi alle domande e ai contratti finanziati nelle sessioni dal 2001 al gennaio 2005 (la valutazione delle 121 domande presentate il 31 luglio 2005 è in corso):

Anno	*domande presentate*	*domande accolte*	*percentuale domande accolte*
2001	163	99	61%
2002*	298	125	42%
2003	195	67	34%
2004	286	87	29%
2005 (I sessione)	112	38	34%
Totale	*1.055*	*416*	*42%*
*Rinunce***		*37*	

* nel 2002 sono state effettuate tre tornate anziché due.

** quasi il 50% di rinunce si riferisce alla prima tornata 2001.

Obiettivi e risultati attesi

A partire dal 2003, il 70% circa dei contratti è stato assegnato a studiosi di nazionalità italiana, il 30% circa a stranieri.

I vincitori provengono da istituzioni di ricerca di 32 Paesi, e principalmente - circa il 70% del totale- da USA, Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia e Svizzera.

Il programma prevede un'opzione a favore di studiosi relativamente giovani. Il Comitato ha interpretato questa indicazione in modo flessibile, dando ampio spazio a studiosi nelle fasi iniziali della carriera - l'opportunità di radicarsi in prima istanza in Italia piuttosto che in sedi estere costituisce infatti il più efficace antidoto contro il *brain drain* -, ma senza per questo trascurare le potenzialità offerte da studiosi maturi, che possono portare nel Paese esperienze e attività di ricerca particolarmente significative.

Il prospetto riassume la distribuzione dei contratti approvati nel 2003-2004 (quindi con le nuove regole) sulle tre fasce che il Comitato utilizza per la valutazione della carriera dei vincitori, e che possono essere assimilate alle tre fasce degli ordinari, degli associati e dei ricercatori.

Tornata	*fascia prima (~ordinari)*		*fascia seconda (~associati)*		*fascia terza (~ricercatori)*	
VI/2003	4	(14%)	5	(18%)	19	(68%)
VII/2003	6	(16%)	12	(30%)	21	(54%)
Totale	10	(15%)	17	(25%)	40	(60%)

Il programma non prevede una ripartizione a priori dei fondi disponibili per area disciplinare, ma il Comitato opera in modo da garantire che nessuna area risulti indebitamente discriminata. La ripartizione qui riportata utilizza la usuale suddivisione in 14 aree, e si riferisce ai contratti finanziati nel periodo 2001-gennaio 2005:

Area	*numero contratti finanziati*	*percentuale*
Scienze matematiche e informatiche	70	16,8%
Scienze fisiche	54	13,0%
Scienze mediche	39	9,4%
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie, storico-artistiche	39	9,4%
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche	35	8,4%
Scienze economiche e statistiche	21	7,2%
Ingegneria civile e architettura	29	7,0%
Scienze biologiche	28	6,2%
Scienze politiche e sociali	25	6,0%

Ingegneria industriale e dell'informazione	21		5,0%
Scienze agrarie e veterinarie	17		4,0%
Scienze giuridiche	14	3,4%	
Scienze chimiche	12	2,9%	
Scienze della terra	6	1,4%	

Nel periodo 2001-gennaio 2005 sono 50 gli atenei presso i quali è stato finanziato almeno un contratto. Il maggior numero di contratti è stato attivato nelle università di Roma 'La Sapienza', Bologna, Firenze, Trento, Siena, Roma 'Tor Vergata' e Pisa.

Costi

Il DM 1.2.2005 n.18 ha apportato alcune modifiche alle modalità operative stabilite nel DM 20.3.2003 n. 502, che nel complesso si sono peraltro dimostrate pienamente rispondenti alle esigenze del programma. In particolare, il nuovo DM stabilisce che sia a carico degli atenei la quota di contributi ed oneri normalmente a carico del datore di lavoro. Il decreto introduce inoltre la possibilità di richiedere contratti di un solo anno per studiosi particolarmente qualificati per i quali gli atenei stiano considerando la possibilità di una chiamata in ruolo.

L'iniziativa continua a dimostrarsi particolarmente apprezzata sia dagli atenei, sia dagli studiosi, e si sta consolidando come programma d'eccellenza rispettato e competitivo a livello internazionale.

Altrettanto importante è l'inserimento nel DDL all'esame del Parlamento di una norma che potrebbe allargare ai titolari dei contratti l'istituto della chiamata diretta.

A fronte degli stanziamenti già effettuati appare necessario provvedere ad una integrazione di fondi pari a 10M€ per poter completare le iniziative intraprese stante le notevoli attese che il Programma ha suscitato.

Laboratori pubblico-privati per il Sud

Motivazioni del progetto

Con tale iniziativa il MIUR ha inteso promuovere, nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, la realizzazione e/o il potenziamento, su specifici settori strategici, di forti concentrazioni di competenze scientifico-tecnologiche, di alto potenziale innovativo, che si caratterizzino per una organica collaborazione tra imprese industriali e mondo della ricerca pubblica. Tali concentrazioni sono definite "laboratori".

L'azione del presente bando si inserisce nel più ampio quadro disegnato dalle Linee Guida per la Politica Scientifica e Tecnologica, approvate dal CIPE il 19 Aprile 2002; infatti, tra gli obiettivi posti, vi è ricompresa l'esigenza di un deciso riorientamento della strategia scientifica e tecnologica dell'intervento pubblico a sostegno del potenziale innovativo del Mezzogiorno, basata sulla collaborazione tra gli organismi scientifici pubblici e gli operatori privati in settori dove la qualità del capitale umano sia determinante.

Il riorientamento, pertanto, deve assecondare la convergenza degli interventi nel Mezzogiorno su settori e aree tecnologiche abilitanti la crescita di competitività sostenibile del Sistema-Paese. Ciò deve tradursi in interventi a sostegno della ricerca finalizzati alla modernizzazione del manifatturiero e dei servizi avanzati, presenti nel sistema produttivo meridionale, e alla crescita di nuove attività economiche ad alto contenuto tecnologico, in settori quali il biomedicale, il biotecnologico, i farmaci innovativi, l'agro-alimentare, la micromeccanica, i trasporti, le piattaforme ICT applicabili con priorità allo sviluppo di nuovi prodotti, al turismo, all'agro-alimentare e all'istruzione.

Stato dell'arte

Il MIUR intende selezionare quegli interventi in grado di:

- sostenere i processi di modernizzazione del sistema produttivo meridionale e la crescita di imprese high-tech nel Mezzogiorno d'Italia;
- consolidare e favorire processi di insediamento nel Mezzogiorno di attività di ricerca e sviluppo e di progettazione da parte di imprese nazionali e multinazionali e di Enti pubblici di ricerca;

- accelerare i processi di internazionalizzazione del sistema scientifico e tecnologico meridionale;
- inserire giovani talenti in progetti di ricerca aperti ad applicazioni innovative e al mercato.

Obiettivi e risultati attesi

I progetti dovranno caratterizzarsi per la loro capacità di svilupparsi all'interno dei richiamati laboratori, favorendo, al contempo, una loro strutturazione consolidata e durevole nel medio-lungo periodo.

In tale ambito, i laboratori debbono, quindi, configurarsi come unità organizzative caratterizzate dai seguenti elementi distintivi:

- concentrazione in una unica sede di attività, competenze multidisciplinari e di strumentazione multiuso di valenza scientifica e di alto potenziale innovativo
- integrazione, nello stesso luogo, di strutture pubbliche di ricerca e imprese industriali
- esistenza di una struttura organizzativa e di gestione
- capacità di sviluppare attività di ricerca industriale, sviluppo precompetitivo, formazione, in modo integrato, nel medio-lungo periodo
- capacità di attrarre giovani talenti e qualificati studiosi e ricercatori, italiani e stranieri
- capacità di valorizzare i risultati della ricerca, anche in termini di marchi, brevetti e spin-off industriali
- presenza di una rete di collaborazioni scientifiche e industriali, esterne al laboratorio, anche su scala internazionale.

Gli interventi che si intende realizzare hanno l'obiettivo di valorizzare, consolidare e integrare gli investimenti in ricerca e sviluppo già effettuati dal MIUR, attraverso il Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base, il Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca, il Programma Operativo Nazionale per le aree dell'obiettivo 1, e che hanno permesso di far emergere e selezionare, con criteri di scelta e di valutazione applicati a livello internazionale, iniziative e strutture di successo che manifestano, per la prima volta, la convergenza di interessi di natura pubblica e privata.

Tra gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa, è ricompreso quello di consentire ai sistemi territoriali di esprimere una capacità competitiva strutturale e stabile nel tempo.

Descrizione del progetto

I laboratori di cui il MIUR intende favorire la realizzazione e/o il potenziamento sono i seguenti:

1. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di tecnologie innovative per la diagnostica medica avanzata
2. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di tecnologie per l'energia solare termica ad alta temperatura
3. Laboratorio pubblico-privato di ricerca industriale per lo sviluppo di tecnologie innovative per i sistemi avanzati di produzione
4. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di piattaforme e-business abilitanti applicazioni innovative nei settori agro-alimentare, turismo, beni culturali e per lo sviluppo di nuovi prodotti
5. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di piattaforme innovative biotecnologiche per la identificazione di nuovi farmaci antiinfettivi
6. Laboratorio pubblico-privato su genomica applicata al miglioramento e alla certificazione di specie vegetali (pomodoro, grano duro e vite) di rilevante interesse economico specifico
7. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di materiali polimerici di interesse elettronico per la realizzazione di nuovi chip
8. Laboratorio pubblico-privato di bioinformatica applicata alla genomica
9. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di tecnologie per la realizzazione di nuovi materiali e di metodi di progettazione per il settore ferroviario e dei vettori di medie dimensioni. Realizzazione di "facilities" per prove e qualificazione
10. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di tecnologie e piattaforme tecnologiche per studi controllati finalizzati alla valutazione dell'efficacia di farmaci negli animali e nell'uomo
11. Laboratorio pubblico-privato sulle risorse finalizzate su open source del software.

12. Laboratorio e rete strumentale per l'acquisizione e analisi di dati essenziali per una conoscenza dettagliata della crosta terrestre volta alla mitigazione del rischio sismico e allo sfruttamento dei fluidi sotterranei

Ciascun progetto di ricerca deve essere accompagnato da uno specifico progetto di formazione e deve prevedere, nella realizzazione delle specifiche attività, la partecipazione, per almeno il 30% del costo delle attività progettuali, di Università e/o Enti di Ricerca di cui all'articolo 8° del DPCM 30 dicembre 1993, n. 593, ivi compresi Enea e Asi.

Tempi
36 mesi

Costi

Per tale iniziativa sono già stati stanziati nel 2004 risorse per complessivi 240 milioni di euro.

Appaiono necessarie ulteriori risorse per almeno 150 milioni di euro, destinate al rafforzamento e la messa in rete dei laboratori

Laboratori pubblico- privati per il Centro-Nord

Motivazioni del progetto

I laboratori pubblico-privato rappresentano uno sforzo governativo per promuovere sinergie tra Università ed imprese e il trasferimento tecnologico all'industria, attraverso la realizzazione e/o il potenziamento, su specifici settori strategici, di forti concentrazioni di competenze scientifico-tecnologiche, di alto potenziale innovativo. Tali concentrazioni sono definite appunto "laboratori".

L'azione, complementare a quella analoga nel Mezzogiorno, si inserisce nel più ampio quadro disegnato dalle Linee Guida per la Politica Scientifica e Tecnologica, approvate dal CIPE il 19 Aprile 2002; infatti, tra gli obiettivi posti, vi è ricompresa l'esigenza di un deciso riorientamento della strategia scientifica e tecnologica dell'intervento pubblico, basata sulla collaborazione tra gli organismi scientifici pubblici e gli operatori privati in settori dove la qualità del capitale umano sia determinante.

Il riorientamento, pertanto, deve assecondare la convergenza degli interventi su settori e aree tecnologiche abilitanti la crescita di competitività sostenibile del Sistema-Paese. Ciò deve tradursi anche in interventi a sostegno della ricerca di base "mission-oriented" al fine di creare la premessa per la riconduzione a sistema degli interventi già effettuati in aree strategiche, puntando alla messa in rete di centri di altissima tecnologia, in grado anche di attrarre investimenti, in settori quali la protezione e la difesa del territorio dai rischi naturali, le nanoscienze (raccordabili all'area delle bioscienze ed alle tecnologie di produzione e comunicazione), i materiali polimerici avanzati, l'ingegneria tissutale, la chimica-farmaceutica, la bioinformatica, ed altri in fase di individuazione.

Stato dell'arte

Il MIUR intende selezionare quegli interventi in grado di:

- ricondurre a sistema gli interventi già effettuati in aree strategiche predeterminate;
- consolidare e favorire processi di collaborazione in attività di ricerca tra imprese nazionali e multinazionali ed Università / Enti pubblici di ricerca;

- accelerare i processi di internazionalizzazione del sistema scientifico e tecnologico;
- inserire giovani talenti in progetti di ricerca aperti ad applicazioni innovative e al mercato.

Obiettivi e risultati attesi

I progetti dovranno caratterizzarsi per la loro capacità di svilupparsi all'interno dei richiamati laboratori, favorendo, al contempo, una loro strutturazione consolidata e durevole nel medio-lungo periodo.

In tale ambito, i laboratori debbono, quindi, configurarsi come unità organizzative caratterizzate dai seguenti elementi distintivi:

- concentrazione in una unica sede di attività, competenze multidisciplinari e di strumentazione multiuso di valenza scientifica e di alto potenziale innovativo
- integrazione, nello stesso luogo, di strutture pubbliche di ricerca e imprese industriali
- esistenza di una struttura organizzativa e di gestione
- capacità di sviluppare attività di ricerca di base "mission-oriented", in modo integrato, nel medio-lungo periodo
- capacità di attrarre giovani talenti e qualificati studiosi e ricercatori, italiani e stranieri
- capacità di valorizzare i risultati della ricerca;
- presenza di una rete di collaborazioni scientifiche e industriali, esterne al laboratorio, anche su scala internazionale.

Gli interventi che si intende realizzare hanno l'obiettivo di valorizzare, consolidare e integrare gli investimenti in ricerca e sviluppo già effettuati dal MIUR, attraverso il Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base, il Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca, il Programma Operativo Nazionale per le aree dell'obiettivo 1, e che hanno permesso di far emergere e selezionare, con criteri di scelta e di valutazione applicati a livello internazionale, iniziative e strutture di successo che manifestano, per la prima volta, la convergenza di interessi di natura pubblica e privata.

Tra gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa, è ricompreso quello di consentire ai sistemi territoriali di esprimere una capacità competitiva strutturale e stabile nel tempo.

Descrizione del progetto

Gli interventi a sostegno della ricerca di base "mission-oriented" per la riconduzione a sistema degli interventi già effettuati in aree strategiche, puntano alla messa in rete di centri di altissima tecnologia, in grado anche di attrarre investimenti, in settori quali la protezione e la difesa del territorio dai rischi naturali, le nanoscienze (raccordabili all'area delle bioscienze ed alle tecnologie di produzione e comunicazione), i materiali polimerici avanzati, l'ingegneria tissutale, la chimica-farmaceutica, la bioinformatica, ed altri ancora in fase di individuazione.

Ciascun progetto di ricerca deve prevedere la stipula di contratti almeno triennali con giovani ricercatori e/o ricercatori di chiara fama internazionale, per almeno il 10% del costo delle attività progettuali.

Tempi

36 mesi

Costi

Per tale iniziativa sono già stati stanziati nel 2004 risorse per complessivi 43 milioni di euro.
Appaiono necessarie ulteriori risorse per almeno 150 milioni di euro, destinate al rafforzamento e la messa in rete dei laboratori, anche su scala internazionale.

Progetti per il potenziamento tecnologico delle PMI anche attraverso il collegamento con il mondo della ricerca pubblica

Motivazioni del progetto

Il MIUR intende favorire il rafforzamento della capacità competitiva delle imprese italiane, con particolare riferimento alle PMI. Tali imprese appaiono, al momento, le più esposte ai rischi derivanti da una competizione di tipo globale, la quale non può essere sostenuta se non puntando in modo deciso sulla capacità del sistema industriale italiano di innovare in modo fondamentale i propri prodotti e i propri processi.

In tale quadro, appare necessario sostenere in modo adeguato gli investimenti in ricerca e innovazione da parte delle PMI, favorendone, anche attraverso interventi di tipo fiscale, il collegamento con le università e gli enti pubblici di ricerca.

Stato dell'arte

In tutti i paesi maggiormente industrializzati esistono meccanismi agevolativi degli investimenti in ricerca efficace e consistenti: nel nostro Paese, negli ultimi anni, si è assistito ad una progressiva diminuzione degli stanziamenti da destinare alle imprese di piccola e media dimensione che trovano, perciò, sempre maggiore difficoltà ad impegnarsi in investimenti in ricerca, notoriamente rischiosi e onerosi finanziariamente.
Appare pertanto necessario disporre di risorse adeguate sia per intervenire a sostegno di ben definiti progetti di ricerca, sia per garantire meccanismi di tip fiscale per le ordinarie spese in ricerca sostenute dalle imprese.

Obiettivi e risultati attesi

Saranno finanziate quelle attività di ricerca di alto livello qualitativo, in grado di produrre rilevanti innovazioni di prodotto e di processo che possano consentire alle imprese di potenziare il proprio livello tecnologico, con riferimento allo stato dell'arte internazionale. A tal fine saranno favorite le attività che le imprese proporranno di svolgere in collegamento con le università e con gli enti pubblici di ricerca.

Gli interventi si porranno in linea con i criteri e le procedute già attualmente previste dal decreto legislativo n. 297/99, che rappresenta la legge fondamentale a livello nazionale per il sostegno alle attività di ricerca svolte in ambito produttivo.

Attraverso tali progetti le imprese potranno meglio confrontarsi con le imprese operanti nel mercato europeo e internazionale.

Descrizione del progetto

I progetti dovranno caratterizzarsi per la novità e originalità delle soluzioni proposte, per la rilevanza delle ricadute economico-sociali, per la capacità economico-finanziaria dei soggetti proponenti, per la capacità del progetto di attivare forti collegamenti tra imprese, università e enti pubblici di ricerca.

Tempi

36 mesi

Costi

Al momento sono disponibili risorse per soli 350 milioni di euro Le risorse sono indicate sono del tutto insufficienti a consentire il raggiungimento degli obiettivi descritti. Appare necessario disporre di ulteriori risorse pari ad almeno 800 milioni di euro, che potranno essere destinati, in quota parete, anche a favorire, attraverso interventi di natura fiscale, le spese di ricerca ordinariamente sostenute dalle imprese con particolare riguardo alle attività commissionate al mondo della ricerca pubblica.

Programmi strategici per il rilancio dell'industria italiana

Motivazioni del progetto

Il Programma Nazionale della Ricerca 2005-2007 (di seguito PNR), approvato dal CIPE nella seduta del 18 marzo 2005, pone al centro dei suoi interventi i seguenti macro-obiettivi: la qualità della vita (salute, sicurezza, ambiente), la competitività del sistema produttivo, lo sviluppo sostenibile. A sostegno di tale strategia, il PNR indica, tra le fondamentali lineé di azione, il lancio dei seguenti grandi programmi strategici:

1. Salute dell'uomo (studio e trattamento dei tumori e delle malattie degenerative con nuovi approcci derivati dalla conoscenza del genoma umano)
2. Rilancio dell'industria farmaceutica anche attraverso la chimica fine dei composti naturali per nuove applicazioni diagnostiche e nuovi principi attivi
3. Nuove applicazioni dell'industria biomedicale
4. Sistemi avanzati di manifattura con impatto non solo nell'industria delle macchine utensili, ma su comparti manifatturieri del "made in italy" quali tessile, abbigliamento, meccanica strumentale
5. Potenziamento e sviluppo dell'industria motoristica incluse le due ruote con motori a basso consumo e a basso impatto ambientale
6. Cantieristica, aeronautica, elicotteristica con elevata capacità di penetrazione nei mercati esteri
7. Materiali avanzati (in particolare ceramici) per applicazioni strutturali
8. Sistemi di telecomunicazione innovativi a larga banda anche con impiego di satelliti per utenze differenziate in materia di sicurezza, prevenzione e intervento in caso di catastrofi naturali
9. Valorizzazione dei prodotti tipici dell'agroalimentare e sicurezza alimentare attraverso nuovi sistemi di caratterizzazione e garanzia di qualità
10. Trasporti e logistica avanzata, infomobilità di persone e merci
11. ICT e componentistica elettronica
12. Risparmio energetico e microgenerazione distribuita

Stato dell'arte

L'iniziativa tende a favorire il rafforzamento della capacità del sistema produttivo nazionale di competere a livello internazionale su tematiche di rilevanza: nell'individuare i suddetti programmi strategici, si è inteso dare

riconoscimento al ruolo della ricerca come fattore strategico per il rilancio della competitività del Paese, intervenendo a sostegno sia della produttività dei settori industriali a maggiore capacità di esportazione o ad alto contenuto tecnologico, sia della attrazione di investimenti dall'estero.

Obiettivi e risultati attesi

I programmi strategici sono concepiti come un insieme integrato e organico di azioni di ricerca di base, di ricerca industriale, di sviluppo precompetitivo, di formazione di capitale umano di eccellenza, che, alimentandosi reciprocamente, siano finalizzate al perseguimento parallelo sia di obiettivi di breve-medio periodo (in particolare attraverso attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo) sia di obiettivi di medio-lungo periodo (in particolare, attraverso attività di ricerca di base); in tal modo, i programmi strategici possono contribuire efficacemente al potenziamento di una sostenibile capacità competitiva del paese.

In tale ottica, i programmi strategici debbono comprendere azioni che prevedano la partecipazione congiunta e sistematica di imprese, università, enti pubblici di ricerca, e di ogni altro soggetto pubblico e privato attivo nella ricerca e nell'innovazione; ciò anche al fine di creare le premesse per la realizzazione di stabili piattaforme di collaborazione organica e strutturale tra mondo delle imprese e sistema della ricerca pubblica.

L'iniziativa rappresenta una novità assoluta sia nella metodologia di individuazione degli interventi da finanziare, sia nella modalità di coinvolgimento del mondo della ricerca pubblica e delle imprese.

Tra gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa, è ricompreso quello di consentire al sistema italiano di intercettare le grandi linee di evoluzione della ricerca internazionale, favorendone un inserimento organico e strutturale

Descrizione del progetto

Ciascuna idea progettuale deve essere costituita da un insieme integrato e organico di attività di ricerca di base, di ricerca industriale, di sviluppo precompetitivo, e deve prevedere il contestuale perseguimento sia di obiettivi scientifico-tecnologici nel breve-medio periodo (attraverso, in particolare, attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo), sia di obiettivi scientifico-tecnologici nel medio-lungo periodo (attraverso, in particolare, attività di ricerca di base).

Ciascuna idea progettuale dovrà preferibilmente prevedere la partecipazione congiunta di soggetti industriali, università e/o enti pubblici di ricerca di cui all'articolo 8 del DPCM 30 dicembre 1993, n. 593, ivi compresi Enea e Asi, con la specifica evidenziazione delle attività di competenza.

Ciascuna idea progettuale dovrà far riferimento a uno solo dei programmi strategici descritti e dovrà prevedere un costo complessivo non inferiore a 7,5 milioni di euro e non superiore a 23 milioni di euro nonchè una durata non superiore ai 36 mesi.

Ciascuna idea progettuale deve ricomprendere, per un costo pari ad almeno il 10% del totale attività di formazione professionale di ricercatori e tecnici di ricerca, includendo, per le attività di ricerca di base, l'inserimento, all'interno delle strutture coinvolte, di giovani ricercatori e/o di ricercatori di chiara fama a livello internazionale, secondo le forme di legge e per una durata almeno triennale.

Tempi

tempi di realizzazione (in mesi solari)

36 mesi

Costi

Per tale iniziativa sono già stati stanziati dal CIPE, nel luglio del 2005, 1.100 milioni di euro, utilizzabili, tuttavia, soltanto attraverso interventi nella forma del credito agevolato.
In considerazione di ciò, appare necessaria la disponibilità di almeno ulteriori 500 milioni di euro come importo minimo necessario per garantire:

- quote di agevolazione a fondo perduto da associare alle quote di credito agevolato al momento previste come uniche forme di agevolazione;
- sostegno alle necessarie attività di ricerca di base da associare alle azioni di ricerca industriale previste nei singoli programmi

Sostegno ai dottorati di ricerca, ai poli di alta formazione scientifica ed a scuole superiori D.M.5/8/04

Motivazioni del progetto:

L'"alta formazione universitaria" è disciplinata dalle apposite norme, riguardanti i dottorati di ricerca (art. 4 della legge 3 luglio 1998, n. 210), le scuole superiori (che rientrano tra gli istituti ad ordinamento speciale, secondo quanto previsto dal regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 -testo unico dell'istruzione superiore), nonché i corsi di laurea di magistrale (D.M. 22 ottobre, 2004 n. 270). Per tali attività sono previsti canali di finanziamento ordinario a valere su appositi capitoli di bilancio del Ministero.

La programmazione triennale del sistema universitario per il triennio 2004-2006, attuata con D.M. 5 agosto 2004, n. 262, sulla base degli obiettivi definiti dal Ministro (D.M. 3 settembre 2003, n. 149), ha individuato specifiche azioni innovative, destinando apposite risorse alle Università.

Obiettivo:

La programmazione 2004-2006 ha indicato fra i propri obiettivi (D.M. 3 settembre 2003, n. 149) "il potenziamento della rete dell'alta formazione, attraverso:

- il sostegno alla costituzione della rete di corsi di studio di secondo livello direttamente correlata alla sperimentazione di Scuole di dottorato di ricerca, in coerenza con le linee di ricerca di interesse nazionale, realizzate da Università anche in convenzione con altre Università, Istituti scientifici, enti pubblici e privati e imprese, italiane e straniere;
- il consolidamento delle iniziative di sperimentazione di Scuole Superiori avviate, nell'ambito delle Università, in attuazione di accordi di programma con il Ministero".

Data l'innovatività delle azioni proposte, si è ritenuto opportuno iniziare individuando, all'interno di alcune Università, un numero limitato di iniziative, con requisiti organizzativi, di strutture e di docenza che potessero risultare adeguate.

Lo scopo è la ricerca di modelli da poter sviluppare ed esportare, eventualmente, in altre Università ,per valorizzare in ciascuna gli studenti migliori e nei settori di ricerca di interesse strategico.

Stato dell'arte:

Per quanto riguarda il primo punto, la sperimentazione si è sostanziata in 3 iniziative, realizzate dalle Università che hanno costituito il consorzio interuniversitario denominato Istituto Italiano di Scienze Umane (con sede in Firenze), quelle che hanno costituito il Consorzio Interuniversitario di Studi Avanzati (con sede a Roma) e i Politecnici di Milano e di Torino, che hanno costituito il Centro interuniversitario denominato Alta Scuola Politecnica. Ad esse sono stati destinati complessivamente 28 milioni di euro nel triennio (v. art. 21 del D.M. n. 262/2004).

Per quanto riguarda il secondo punto, si è provveduto a consolidare le iniziative già avviate nel precedente triennio, sviluppando all'interno di Università modelli analoghi a quelli delle tradizionali Scuole Superiori (Scuola Superiore "Normale" di Pisa, Scuola Superiore "S. Anna" di Pisa, SISSA di Trieste). Il consolidamento delle iniziative ha determinato:

- un rinnovo dei finanziamenti ministeriali nel triennio (26,19 milioni di euro),
- una istituzionalizzazione delle stesse i In particolare, per quanto riguarda le iniziative promosse nell'ambito dell'Università di Catania, Lecce e Siena si è proceduto alla modifica deei rispettivi Statuti e Regolamenti didattici; per quanto riguarda l'iniziativa promossa dall'Università di Pavia è stata disposta l'istituzione di una Scuola Superiore autonoma dall'Ateneo.

Nell'ambito delle iniziative dell'alta formazione sono state inoltre promosse iniziative per la costituzione di Scuole di dottorato all'interno degli Atenei:

- disponendo la continuazione della sperimentazione di iniziative individuate dal Ministero nel precedente triennio (v. art. 18), destinando alle stesse 22 milioni di euro
- definendo, avvalendosi del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario opportuni "standard" che le Scuole devono soddisfare (v. doc. 3/05 su www.cnvsu.it).

Vale la pena osservare che per tutte le iniziative in argomento, viene attuata una valutazione sulla qualità dei risultati raggiunti da parte del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario.

In quest'ambito, va segnalato che sono in corso di definizione da parte dello stesso Comitato standard per l'accreditamento, anche di tali iniziative.

Il rispetto di tali standard dovrà essere periodicamente verificato dal Comitato stesso per il mantenimento dell'accreditamento.

Durata dell'iniziativa:
3 anni

Costi:

Il D.M. 5 agosto 2004, n. 262 ha destinato complessivamente per le suddette iniziative 76,19 milioni di euro per il triennio 2004-2006
Una volta ultimata la fase di sperimentazione di modelli di "rete dell'alta formazione", l'esigenza di consolidare le iniziative positivamente già avviate, nonché di diffondere i migliori modelli in altre Università - nella prospettiva dell'istituzionalizzazione e dell'accreditamento delle stesse - rende necessario reperire ulteriori risorse, oltre a quelle che potranno essere disponibili a valere sulla programmazione del sistema universitario per il triennio 2006-2008. Tali risorse aggiuntive dovrebbero essere non inferiori a 30 milioni di euro.

Sostegno alle lauree scientifiche ((1) L. 170/03 e (2) D.M. 5/8/04 (MIUR)

Motivazioni del progetto

La disaffezione dei giovani nei confronti dell'insegnamento della scienza risulta evidente dalla costante diminuzione delle iscrizioni a percorsi universitari scientifici, quando, al contrario i laureati in discipline scientifiche risultano essere tra i più richiesti dal mercato del lavoro.
Per lo sviluppo del Paese è urgente il rilancio della scienza ed il potenziamento degli investimenti di alta tecnologia, riconosciuta come la chiave della competitività internazionale.
E' opportuno, pertanto, rilanciare lo studio e l'utilizzo delle materia scientifiche attraverso provvedimenti che stimolino l'interesse dei giovani allo studio di tali materie, fornire a livello di scuola media superiore una più adeguata preparazione nelle materie scientifiche di base; potenziare l'interazione tra Università ed Impresa al fine di favorire l'inserimento dei migliori studenti sul mercato del lavoro.

Stato dell'arte

Nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra il MIUR e Confindustria del 21 settembre 2004 sono stati avviati i lavori di un tavolo MIUR-Confindustria, costituito per un migliore raccordo tra formazione superiore e mondo del lavoro che hanno condotto alla nascita del progetto "Lauree scientifiche" in data 17 giugno 2004.

Nell'ambito del predetto tavolo sono state condivise linee di azione: orientamento pre-universitario; didattica più attrattiva; utilizzo dei laboratori per rendere i ragazzi protagonisti dell'apprendimento; stage e tirocini perché gli studenti possano verificare "sul campo" le loro attitudini; revisione delle classi di laurea (21, 25 e 32) per renderle più aderenti alle esigenze del mercato del lavoro; potenziamento di stages; potenziamento dei percorsi post-lauream.

La programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006 prevede che per il sostegno delle iniziative delle Università preordinate, in relazione alle raccomandazioni dell'U.E., all'incremento delle iscrizioni ai corsi di studio afferenti alle classi 21, 25 e 32, nonché all'incremento dei laureati nelle medesime classi siano destinate specifiche risorse.

E' disposto che le predette risorse siano attribuite alle Università sulla base di progetti che contemplino il coinvolgimento di Enti di ricerca pubblici e

privati, e prevedano specifiche azioni di orientamento preuniversitario per gli studenti iscritti presso le scuole secondarie di II grado, di formazione integrativa nella materie scientifiche degli insegnanti delle scuole stesse, di progettazione di percorsi formativi più direttamente orientati alle esigenze del tessuto economico-produttivo e del settore delle I.C.T. di sostegno alla azioni di sperimentazione di stage e tirocini formativi, di aggiornamento e di formazione continua e ricorrente dei laureati.

In data 7 marzo 2005 sono definite le linee guida finalizzate a realizzare gli obiettivi di cui al predetto progetto, mediante specifica attività integrate tra i vari operatori dell'istruzione (Università/Istituti scolastici), delle Associazioni imprenditoriali e delle Associazioni industriali di categoria e territoriali e/o di imprese produttive.

Tali linee guida sono trasmesse ai Rettori delle Università, ai Dirigenti scolastici, alla Presidenza della Conferenza nazionale dei Presidi delle Facoltà di Scienze e Tecnologie per essere di riferimento per la presentazione di progetti nazionali o locali, quantificati in non più di 10 e comunque coordinati e monitorati dalla stessa Conferenza.

Le linee guida indicano per i progetti ritenuti coerenti risorse finanziarie e specificatamente Euro 6.500.000,00 a valere sulla programmazione del sistema universitario nazionale, ed euro 2.000.000,00, di cui Euro 500.000,00 destinati alla formazione e l'aggiornamento degli insegnanti della scuola secondaria superiore ed Euro 1.500.000,00 destinati alle attività in favore degli studenti della scuola secondaria.

Con apposito decreto in data 5 ottobre 2004 è costituito, nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra il MIUR e Confindustria, un Comitato tecnico scientifico per la valutazione delle proposte presentate.

All'esito della predetta valutazione, sono stati approvati progetti a livello nazionale, che vedono un Ateneo in qualità di capofila con diverse sedi in qualità di unità operative, nonché progetti a livello locale.

I progetti approvati riguardano: l'Orientamento e la formazione degli insegnanti: uno per l'area di Chimica, un altro per l'area di Fisica ed il terzo per l'area di Matematica; la realizzazione di laboratori in Scienza dei materiali ; la formazione triennale, stage e il post-lauream; le borse di studio per studenti di Chimica, di Fisica e di Matematica; tutte le azioni generali del Progetto "Lauree scientifiche"; la realizzazione di stage, master e scuole, percorsi innovativi nei corsi di laurea per l'area di Matematica.

Obiettivi e risultati attesi

Il progetto "Lauree scientifiche" si propone quale obiettivo l'incremento delle iscrizioni ai corsi di studio afferenti alle classi 21, 25 e 32, nonché l'incremento dei laureati nelle medesime classi.

Tempi

Il periodo di riferimento è il triennio 2004/06.

Costi

Ciò premesso si evidenzia che la richiesta di risorse economiche aggiuntive è finalizzata a dare senso alla prospettiva delineata che, diversamente resterebbe un vuoto enunciato di principio senza alcun contenuto concreto deludendo quindi gli impegni assunti da più parti economiche e sociali che in questa prospettiva hanno maturato convinzione e profuso attività.

Incremento del Fondo per prestiti fiduciari

Motivazioni del progetto

L'articolo 16 della legge quadro in materia di diritto allo studio universitario n.390/1991, istituisce il Fondo di Intervento Integrativo per la concessione delle borse di studio e dei prestiti d'onore da parte delle Regioni e delle Province Autonome, con lo scopo primario di contribuire a rimuovere gli ostacoli che si possono frapporre alla effettiva partecipazione agli studi universitari di coloro che appartengono alle classi sociali più disagiate.

Nonostante la entità delle risorse complessive, integrate anche dagli stanziamenti propri delle Regioni e Province autonome, resta ancora elevato il numero di studenti che, seppure idonei, risulta non assegnatario del beneficio.

Si avverte, pertanto, la necessità di incentivare i prestiti fiduciari, anche allo scopo di fornire allo studente uno strumento maggiormente flessibile rispetto alla borsa di studio.

Stato dell'arte

Per non vanificare tale obiettivo sono già in corso delle sperimentazioni sulla base della disponibilità finanziaria, di cui alla legge 11 luglio 2003, n.170, "Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti".
In relazione, infatti, alle risorse disponibili, pari a Euro 1.000.000,00, con un primo decreto in data 30 aprile 2004 sono stati approvati alcuni progetti proposti dalle Regioni/Università preordinati alla stipula di convenzioni con le aziende e istituti di credito per la concessione agli studenti di prestiti d'onore e con un successivo decreto in data 24 marzo 2005 sono stati ripartiti ulteriori 400.000 euro per la realizzazione di nuovi progetti proposti da altre Università/Regioni.

La legge 24 dicembre 2003, n.350 (Legge Finanziaria 2004) che ha disposto l'istituzione di un Fondo pari a Euro 10.000.000, finalizzato alla costituzione di garanzie sul rimborso dei prestiti fiduciari concessi dalle banche e da altri intermediari finanziari, nonché alla corresponsione agli studenti capaci e meritevoli, privi di mezzi, di contributi in conto interessi per il rimborso dei prestiti, ha reso possibile esaltare nuovamente lo strumento dei prestiti fiduciari.

In data 22 settembre u.s,.d'intesa con la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, sono stati definiti i criteri in applicazione dei quali il citato Fondo sarà ripartito tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

Obiettivi e risultati attesi

L'obiettivo primario è quello, pertanto, di consentire la più ampia partecipazione agli studi anche di coloro i quali si trovino in condizioni economiche disagiate, fornendo, attraverso la attivazione ed incentivazione dei prestiti, un ulteriore strumento, la cui flessibilità potrebbe risultare più efficace delle stesse borse di studio.

Costi

Per quanto rappresentato si rende necessario l'incremento delle risorse disponibili, al fine di non deludere le aspettative di coloro che intendono utilizzare tale strumento.

Si evidenzia anche che l'offerta formativa dei vari Atenei mostra, rispetto al passato, una molteplicità di corsi di laurea derivanti dalla recente riforma del sistema universitario, che induce anche coloro che da molti anni sono inseriti nel mondo del lavoro ad iscriversi all'università; recenti studi condotti dal Comitato di valutazione del sistema universitario, infatti, hanno messo in luce il dato in aumento del numero delle iscrizioni ai corsi di laurea.

Si informa, infine, che il decreto definito d'intesa con la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome prevede che i destinatari dei prestiti siano anche gli studenti iscritti agli Istituti per l'alta formazione artistica e musicale e gli iscritti alle scuole per mediatoti linguistici.

Tutto ciò fa supporre conseguentemente un aumento anche di richieste dei prestiti in questione.

Orientamento Tutorato e formazione integrativa

Motivazioni del progetto

Le recenti normative sulla riforma del sistema di istruzione e formazione (Legge n.53/2003) e sulla riforma dell'istruzione superiore (D.M. 3 novembre 1999, n.509, così come modificato dal D.M. del 22 ottobre 2004, n.270) hanno indotto il MIUR ad affinare la propria strategia in materia di orientamento.

Ruolo del MIUR è infatti quello di promuovere il successo formativo ed il pieno sviluppo della persona attraverso l'orientamento realizzando il raccordo tra Scuola, Istituzioni di Istruzione superiore, mondo del Lavoro, Imprese e Forze Sociali.

Elementi caratterizzanti, in accordo con i principi comunitari sono infatti:

- l'affermazione della centralità della persona portatrice di specifici fabbisogni derivati dalla unicità della propria condizione sociale e di vita;
- il carattere di continuità dell'orientamento da garantire lungo tutto l'arco della vitae da modulare in funzione delle relative fasi evolutive; la valenza strumentale dell'orientamento per l'acquisizione di metodologie e competenze atte a sviluppare una capacità progettuale funzionale alla progressiva definizione del "proprio progetto di vita" in funzione del quale operare le scelte dei percorsi di apprendimento giudicati appropriati per il raggiungimento di specifici obiettivi di sviluppo; la finalizzazione dell'orientamento al supporto dei giovani nella esplicitazione dei propri fabbisogni, nel conseguimento del successo scolastico e formativo;
- la costruzione di una alleanza tra i destinatari dell'orientamento ed i soggetti educativi per la condivisione degli obiettivi comuni nel rispetto dei bisogni orientativi specifici di ogni fase di vita;
- l'armonizzazione delle metodologie e delle attività di orientamento gestite dai vari soggetti istituzionali, pur nel rispetto delle singole autonomie, attraverso l'affermazione di un sistema integrato di orientamento in grado di sostenere una visione globale ed unitaria del processo orientamento.

Stato dell'arte

Con la Programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006 sono state previste risorse finanziarie specifiche (Euro 15.045.000) da ripartire tra gli Atenei che abbiano presentato progetti che prevedano la realizzazione di attività ritenute idonee al conseguimento degli obiettivi e dei risultati prefissati.

Obiettivi e risultati attesi

Il Ministero intende potenziare, mediante i finanziamenti dedicati al riguardo dalla programmazione, le iniziative per l' orientamento, il tutorato e la formazione integrativa che le Università sono tenute a realizzare sulla base di quanto previsto dal D.P.R. 11 luglio 1980, n.382, dalla legge 19 novembre 1990, n.341 e dal D.M. 3 novembre 1999, n.509 e successive modificazioni, affinché, attraverso specifiche attività poste in essere dai vari Atenei, cofinanziate dal MIUR nella misura dell'80%, si possa pervenire alla riduzione del tempo di conseguimento della laurea, alla riduzione del numero degli abbandoni, al successo formativo, all'inserimento nel mondo del lavoro.

Tempi

Le attività previste nei progetti presentati debbono essere realizzate nel triennio 2004/06.

Costi

I progetti proposti dagli Atenei espongono, per la realizzazione delle attività in essi descritte, costi complessivi sensibilmente superiori alla entità delle risorse disponibili (Euro 15.045.000).

In molti casi, pur riconoscendo la coerenza con gli obiettivi fissati e la congruità dei costi previsti, non si è potuto procedere al completo cofinanziamento delle attività programmate.

Creazione di uno spazio Euromediterraneo di Istruzione Superiore

Motivazioni:

L'iniziativa si inserisce nel contesto degli orientamenti dell'Unione Europea mirati a "sviluppare le risorse umane e promuovere la comprensione tra le culture e il riavvicinamento dei popoli nella regione Euro Mediterranea"; garantire una cooperazione più strutturata con le istituzioni dei paesi terzi a noi più vicini; promuovere le migliori esperienze in ambito formativo e di ricerca scientifica e tecnologica delle università italiane.

Obiettivi:

Porre le basi per una collaborazione paritetica dei Paesi del'U.E. e quelli del Mediterraneo, gettando un ponte culturale prezioso per la "Creazione di uno Spazio Euromediterraneo di istruzione superiore".

Descrizione:

La Riunione informale dei Ministri dell'Istruzione Superiore dei Paesi dell'Area del Mediterraneo, durante la Presidenza italiana dell'Unione Europea (Catania novembre 2003), è stata l'occasione per definire le azioni principali per conseguire concretamente gli obiettivi, in particolare

- la realizzazione di una Rete Mediterranea di Istituti di Alta Formazione e Ricerca;
- lo sviluppo di un sistema di insegnamento a distanza esteso all'intera area mediterranea;
- l'attivazione di uno specifico programma di mobilità di docenti e studenti dell'area mediterranea nel nuovo spazio di istruzione superiore;
- la realizzazione di una biblioteca virtuale fruibile da tutti i paesi dell'area mediterranea.

Le strategie concordate dai Ministri convenuti sono state:

- valutare le possibili strategie per allargare l'iniziativa all'intera Comunità europea;
- richiedere la piena collaborazione delle Istituzioni Universitarie dei nostri Paesi;

- contribuire alla costituzione di specifici gruppi di lavoro relativi alle varie azioni e rappresentativi dei diversi Paesi dell'Area Mediterranea;
- raccomandare una fattiva cooperazione e coordinamento a livello accademico per una più efficace partecipazione ai programmi comunitari già avviati o in fase di avvio, quali Tempus MEDA ed Erasmus Mundus;
- verificare lo stato di avanzamento del processo di creazione dello Spazio Euromeditteraneo di Istruzione Superiore, organizzando riunioni periodiche dei Ministri, orientativamente con cadenza biennale, al fine di garantire la continuità dell'impegno politico.

L'azione programmatica, detta anche "Processo di Catania", si è ulteriormente concretizzata con la seconda conferenza (Catania, gennaio 2005) dove si sono costituite esperienze concrete, concordate e nate dall'incontro di esigenze e di eccellenze riconosciute a livello dei diversi Paesi dell'Area, sia in relazione alla Rete di Centri di eccellenza che per quanto riguarda la formazione a distanza. Centrale si è ritenuto il contributo che il MAE può dare ad azioni nell'Area.

Il supporto finanziario alle iniziative del primo tipo è previsto nell'ambito della misura per l'internazionalizzazione del sistema universitario (DM 5.8.2004, Piano 2004-2006), dove si è provveduto ad una riserva di 2 Meuro.

Per quanto riguarda la Rete di Centri di eccellenza, ciascuno articolato in due settori, uno relativo alla didattica e l'altro alla ricerca, che interagiscono tra loro a livello di programmi di PhD, si sono costituite le seguenti iniziative:

- **Scuola in Scienza e Tecnologia dei Media di Tunisi**: avviata nel 2002 prevede ora corsi aperti a studenti dell'area del Magrheb.
- realizzazione di un **Centro di Competenze in e-Business Management** con annessa una Scuola Mediterranea di Studi Avanzati, è stata proposta dall'Institute for Advanced Interdisciplinary Studies (ISUFI) dell'Università di Lecce con l'Università di Al Akhawayn di Casablanca in **Marocco** ma aperta a tutta l'Area. Sono previsti progetti pilota in: **e-Tourism, e-Agri-Food, e-Government**.
- costituzione di un **Centro di Alta Formazione e Ricerca nel settore agro-alimentare a cui partecipano** l'Università di Università di Ain Shams ed l'Agricultural Research Laboratory Ain Shams **(Egitto) congiuntamente** alla Facoltà di Agraria della Università Statale di Milano, con il suo polo di biotecnologie

agrarie di Lodi, e l'Istituto Italiano per la Genetica delle Piante di Maccarese (Roma).

- costituzione di un **Centro di Alta Formazione e Ricerca per la riduzione del rischio sismico** (o meglio dei rischi sismici visto che questi eventi producono conseguenze di varia natura) in **Turchia**
- costituzione di un **Centro di Alta Formazione e ricerca nel settore delle nanotecnologie** è stata avanzata dall'Università di Lecce con riferimento all'Istituto Superiore di Formazione Interdisciplinare e dall'Università Heraklion di **Creta** con riferimento alla Foundation for Research and Technology of Hellas.
- a Betlemme in occasione della sessione plenaria del Programme P.E.A.C.E. si è giunti all'accordo per la costituzione **un ulteriore nodo della rete con riferimento al tema della cooperazione allo sviluppo.** E' questo il frutto delle intense relazioni che da alcuni anni esistono tra alcune Università italiane (Pavia e Siena) e le Università palestinesi di Betlemme, di Bir Zeit e di An Najah. Le Università coinvolte nella costituzione di ciascuno dei Centri della rete hanno firmato, anche in occasione della 2ª Conferenza di Catania tenutasi a gennaio 2005, uno **specifico Memorandum of Understanding**.

  Vi è inoltre un'altra importante iniziativa, che dovrebbero portare in tempi brevi alla realizzazione di un nuovo **Centro a Damasco nell'area della "Archeologia e del restauro e conservazione dei beni culturali"**, con particolare riferimento alla cultura e architettura islamica. Le due Università di riferimento sono l'Università di Damasco e l'Università di Roma La Sapienza.

  E stato lanciato il sistema di **Università Euro-Mediterranea a distanza.** Tale sistema capitalizza ed estende i risultati già ottenuti anche attraverso il consenso politico/istituzionale generato dal Progetto "Med Net'U". Sono 31 gli attuali Partner, dei quali 11 provengono da Paesi dell'Area Euro-Mediterranea. Il nuovo progetto consentirà di:

- accettare le iscrizione degli studenti al corso di Laurea a distanza di ingegneria dell'informazione realizzato con MED NET'U presso tutte le università partner;
- realizzare nuovi corsi di laurea nei settori: economia del turismo, del management, del diritto comparato internazionale,

dell'archeologia, delle lingue e cultura araba ed italiana, del management dei servizi sanitari e della gestione del territorio;

- attivare master in innovazione tecnologica;
- istituire corsi brevi di formazione e riqualificazione professionale, sia per la formazione dei formatori e degli insegnanti dei vari livelli, sia per preparare le competenze richieste dal mercato globale del lavoro e collegate anche ai bisogni formativi dei paesi coinvolti.

L'Università Euro-Mediterranea a Distanza è costituita da una piattaforma di rete basata anche sulle **tecnologie satellitari bidirezionali** che permetteranno la diffusione di contenuti sia per televisione che attraverso Internet, una **piattaforma didattica multilingue** ed un canale televisivo satellitare dedicato interamente a lezioni accademiche (arabo, francese, inglese, italiano e spagnolo), **l'unico ambiente di apprendimento a distanza del mondo che comprenda anche la lingua araba.** Si tratta, prima di tutto, di un fatto di grande partenariato culturale: questo modello favorirà l'accesso all'istruzione e alla formazione da parte di tutti i cittadini dell'area euro-mediterranea. Al progetto partecipano le migliori università "tradizionali" dei paesi del Mediterraneo, importanti enti per la formazione professionale continua e aziende tecnologiche. Due nuovi grandi progetti prenderanno il via nei prossimi mesi: l'**Egyptian Euro-Mediterranean Virtual University e l'istituzione dell'Accademia Virtuale Mediterranea delle Civiltà**, un centro di ricerca e insegnamento in diverse lingue.

Tempi:

I tempi di realizzazione delle iniziative sopra descritte sono stimati in mesi 36

Costi:

L'azione programmatica, detta anche "Processo di Catania", concordata e nata dall'incontro di esigenze e di eccellenze riconosciute a livello dei diversi paesi dell'area del Mediterraneo, congiuntamente con il supporto finanziario messo a disposizione per la realizzazione di progetti in tal senso, dovrebbero garantire il raggiungimento dell'obiettivo.

Sono stati già assegnati 2 milioni di Euro e, al finn di completare il disegno programmatico sopra descritto, occorrono risorse aggiuntive pari a 15 milioni di Euro nell'arco del prossimo triennio.

PAGINA BIANCA

Allegato 2
(Schede per cui non è stato richiesto il contributo aggiuntivo sul fondo PICO)

La Riforma degli Enti pubblici di Ricerca

Obiettivi principali

1. Focalizzare tutte le attività degli enti su obiettivi strategici per il Paese delineati nelle Linee guida per la ricerca;
2. creare un sistema di ricerca all'altezza della sfida del mondo globalizzato;
3. realizzare reti di ricerca capaci di integrarsi nel sistema delle reti europee;
4. aiutare il nostro sistema produttivo a recuperare competitività tecnologica;
5. favorire la convergenza delle attività di ricerca sugli obiettivi interdisciplinari individuati nel VI Programma quadro;
6. sviluppare la cultura manageriale di progetto dei ricercatori;
7. superare le criticità derivanti da inefficienze, sovrapposizioni o duplicazioni di attività che portano a dispersioni di risorse.

Nell'ambito della riorganizzazione ha funzione essenziale il Dipartimento, affidato a un Direttore, responsabile della programmazione e della valutazione dell'attività di ricerca. Il Dipartimento è introdotto nel Cnr, nell'Inaf. Per l'Asi, che svolge attività di Agenzia, si è ritenuto invece di strutturare il modello organizzativo su settori tecnici.

La finalità perseguita con il riordino è essenzialmente quella di adeguare la missione e la struttura organizzativa del sistema pubblico di ricerca al mutato contesto europeo, così da favorirne l'inserimento nelle reti di ricerca europee e internazionali. Va infatti sottolineato che il VI Programma quadro dell'Unione Europea prefigura la realizzazione di un sistema europeo della ricerca e concentra i finanziamenti su reti di centri di eccellenza e su programmi integrati, a carattere interdisciplinare; e che le Linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo, approvate dal Cipe il 19 aprile 2002, recepiscono tali indicazioni a livello nazionale.

In particolare le Linee-guida forniscono le seguenti indicazioni:

1. la competitività e lo sviluppo sostenibile del Paese necessitano della capacità di innovazione endogena generabile con meccanismi di intreccio tra ricerca, innovazione e sviluppo, e con la capacità di stimolare le sinergie tra soggetti pubblici e privati;
2. è necessario completare il processo di riforma del sistema della ricerca italiana;

3. è necessario procedere al riordinamento del sistema della ricerca pubblica, per favorire lo sviluppo economico e sociale del Paese, attraverso la ridefinizione della strategia scientifica e tecnologica, realizzando strutture di eccellenza idonee ad attrarre investimenti italiani e stranieri, sviluppando la capacità innovativa del tessuto delle piccole e medie imprese, incentivando le relazioni tra scienza e impresa, investendo nel capitale umano e valorizzando le sinergie con il territorio.

Cnr - Consiglio nazionale delle ricerche

In relazione alla necessità di ridisegnare gli specifici ruoli dei singoli enti nel sistema della ricerca in Italia, il Cnr aggrega i seguenti enti:

- Idaic, Istituto internazionale di diritto agrario comparato;
- Infm, Istituto nazionale di fisica della materia;
- Inoa, Istituto nazionale di ottica applicata;
- Istituto papirologico "G. Vitelli".

Le principali coordinate del modello di riordino del Cnr sono:

1. l'individuazione delle aree prioritarie d'intervento dell'Ente, sulle quali focalizzare l'attività di ricerca;
2. la centralità della rete scientifica degli Istituti nei processi di programmazione e nella conduzione autonoma delle attività di ricerca;
3. l'istituzione di una nuova unità organizzativa, i Dipartimenti, con il compito di coordinare la rete degli Istituti, garantendone l'integrazione e assicurando l'efficiente allocazione delle risorse sulla base dei programmi deliberati dal Consiglio di amministrazione;
4. l'istituzione di un Consiglio di amministrazione, tutto composto da elementi altamente qualificati nel mondo della ricerca e designati dal Ministero, dal presidente della Conferenza Stato-Regioni, dalla Conferenza dei Rettori delle Università italiane, dal sistema produttivo;
5. il Comitato di valutazione;
6. il Consiglio scientifico;
7. il Consiglio scientifico dei Dipartimenti.

I Dipartimenti e gli Istituti rappresentano la rete scientifica dell'Ente. Ai Dipartimenti afferiscono gli Istituti in relazione alle macro-aree di ricerca prioritarie dell'Ente, per evitare la frammentazione e duplicazione delle

attività e per favorire al contrario l'integrazione delle competenze e la multidisciplinarietà

Le macro-aree sono così individuate:

a. biotecnologie;
b. scienze e tecnologie mediche;
c. scienza e tecnologia dei materiali;
d. scienze e tecnologie ambientali e della terra;
e. scienze e tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni;
f. scienze e tecnologie per i sistemi avanzati di produzione;
g. scienze giuridiche, socio-economiche ed umanistiche.

Asi - Agenzia spaziale italiana

Il nuovo modello organizzativo dell'Asi, prevede la costruzione di una struttura operativa articolata in Settori tecnici a presidio degli ambiti di intervento in campo spaziale e aerospaziale. I Settori tecnici sono le unità organizzative con le quali l'Ente realizza le attività di Agenzia, aventi l'obiettivo di favorire l'integrazione con il territorio e lo sviluppo di grandi progetti e programmi sulle materie di competenza, anche a livello internazionale.

Inaf - Istituto nazionale di astrofisica

Al fine di presidiare con un unico soggetto le attività di ricerca nel campo dell'astrofisica, della radioastronomia, dell'astrofisica spaziale e della fisica dello spazio interplanetario, il decreto interviene anche a riordinare la disciplina dell'Istituto nazionale di astrofisica.
Vengono aggregati all'Inaf:

- l'Istituto di radioastronomia del Cnr;
- l'Istituto di astrofisica spaziale e fisica cosmica del Cnr;
- l'Istituto di fisica dello spazio interplanetario del Cnr.

Relativamente agli organi di gestione il modello si ispira a quello individuato per il Cnr.

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente è composto da quattro componenti, di cui due nominati dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca tra professionalità di alto profilo scientifico o tecnico-amministrativo, uno eletto fra gli astronomi straordinari e ordinari, associati e ricercatori in servizio negli Osservatori astronomici dell'Inaf, uno eletto fra i professori e

ricercatori universitari del settore scientifico-disciplinare di astronomia e astrofisica. La rete scientifica dell'Ente è costituita da Divisioni, Osservatori ed Istituti.

Istituto Italiano di Tecnologia

Base giuridica:
Decreto convertito in legge (24 novembre 2003, n. 326)

Budget:

50 Meuro per il 2004; 100 Meuro per ciascuno degli anni dal 2005 al 2014

Obiettivo:

L'IIT è un nuovo centro istituito di concerto con il MEF per sviluppare progetti di ricerca fondamentale, idonei a produrre innovazione tecnologica.

L'IIT governa infatti l'insieme dei processi che vanno dalla ricerca di base fino allo sviluppo di impresa.
Attualmente sono stati avviati programmi scientifici nei settori:

- neuroscienze;
- nanobiotecnologie;
- robotica.

Piattaforme tecnologiche ad iniziativa italiana

Base giuridica:

VI Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo Tecnologico/PNR

Budget:
43 Meuro

Obiettivo:
Le piattaforme tecnologiche sono organizzazioni private, informali, che usufruiscono del sostegno economico delle autorità pubbliche nazionali e di quelle comunitarie (Azioni di Sostegno Strategico). Si tratta di studi che individuano programmi di R&S a sostegno della competitività in diversi settori, favorendo la collaborazione tra i diversi attori pubblici e privati a diversi livelli territoriali (regionale, nazionale, internazionale).
Le PTE ad iniziativa italiana si concentrano su:

- nanoelettronica e bionanotecnologie
- sostegno dei sistemi di produzione
- studio e prevenzione delle catastrofi naturali
- bioinformatica
- sistema satellitare a larga banda per i servizi delle pubbliche amministrazioni
- materiali compositi e polimerici
- "Grid"
- "Chimica verde"
- conoscenza del clima

Incentivi fiscali

- Proroga al 2005 della legge 326/2003 (cosiddetta Tecno-Tremonti). L'agevolazione prevede l'esclusione dalla tassazione del reddito d'impresa di un importo pari al 10% dei costi di ricerca e sviluppo, per innovazioni di prodotto, di processo, e organizzative. A questo si somma la detassazione per il 30% dell'eccedenza rispetto alla media degli stessi costi sostenuti nei tre periodi d'imposta precedenti.

- Eliminazione IRAP per i costi del personale delle imprese addetto alla ricerca e sviluppo. La novità consiste nel riconoscimento della detraibilità, ai fini dell'IRAP, dei costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e sviluppo. La detraibilità non è temporanea ed è integrale. (Legge finanziaria 2005).

- Bonus fiscali per i ricercatori. La "Tecno-Tremonti" abolisce l'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP) per i ricercatori delle imprese che rientrano in Italia e limita l'imposizione IRPEF al solo 10% del reddito.

Accordo MIUR-BEI

Il nostro Paese ha inoltre sottoscritto un accordo con la Banca Europea per gli Investimenti che consente di mobilitare, per la prima volta, i prestiti agevolati della BEI a sostegno di progetti di R&S di grandi dimensioni (40 miliardi di euro per il 2004-10).

L'Italia è stato anche il primo Paese europeo ad utilizzare questa opportunità, ottenendo l'intervento della BEI per potenziare la grande infrastruttura del Sincrotrone di Trieste.

Il Piano Spaziale Nazionale

Il Piano spaziale nazionale 2003-2005, predisposto dall'Asi, Agenzia spaziale italiana, sulla base degli indirizzi del Parlamento e del Governo in materia aerospaziale e delle direttive del Miur, il Ministero vigilante. Il Piano è stato elaborato - per la prima volta - nell'ottica delle Linee-guida del Programma nazionale di ricerca.

"Il Piano spaziale nazionale rappresenta una tappa fondamentale nell'attuazione dei programmi del Ministero e del Governo, che considerano la ricerca come priorità strategica per lo sviluppo del Paese", ha commentato il Ministro Moratti. "La politica spaziale è oggi uno strumento fondamentale per assicurare sviluppo sociale ed economico. Con gli interventi previsti promuoveremo concrete azioni nei settori della tutela ambientale, delle telecomunicazioni, dei trasporti, della salute, oltre che, naturalmente, nell'osservazione dell'Universo".

"La nuova politica spaziale dell'Italia", ha aggiunto il Ministro, "si è focalizzata strategicamente su progetti con forte ricaduta sull'industria nazionale, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese, asse portante della nostra economia. Al tempo stesso il Psn apre importanti scenari per la collaborazione spaziale europea".

Tra gli obiettivi del Piano figurano la protezione dalle frane, dalle alluvioni, dagli incendi boschivi, attraverso lo sviluppo dell'osservazione satellitare; la sicurezza dei trasporti, attraverso la localizzazione satellitare integrata con sofisticati sistemi di telecomunicazione; lo sviluppo di sistemi di telecomunicazione capaci di aumentare qualità, quantità e varietà dei servizi offerti all'utente.

Il Psn si caratterizza secondo le seguenti linee:

- avanzamento delle frontiere della conoscenza, sostenendo la ricerca di base nell'ambito di un miglioramento della conoscenza dell'Universo;
- sostegno della ricerca orientata allo sviluppo di tecnologie-chiave abilitanti a carattere multisettoriale, sostenendo programmi di ricerca "mission oriented", capaci di ampliare la base di conoscenza e di sviluppare tecnologie aerospaziali, garantendo un rilevante contributo alla soluzione dei problemi posti dallo sviluppo sostenibile e dal cambiamento globale, mediante progetti "tecnology oriented" nei settori dell'ambiente, delle telecomunicazioni, dei trasporti e della salute;

- potenziamento delle attività di ricerca industriale e relativo sviluppo tecnologico, finalizzato ad aumentare la capacità delle imprese a trasformare conoscenze e tecnologie in prodotti e processi a maggiore valore aggiunto; promuovendo la crescita tecnologica e le capacità innovative del sistema industriale nazionale, mediante progetti "application oriented" nell'ambito del segmento spaziale strumentale al raggiungimento degli obiettivi dei progetti;
- promozione della capacità di innovazione nei processi e nei prodotti delle piccole e medie imprese e creazione di aggregazioni sistemistiche a livello territoriale, favorendo lo sviluppo di accordi di programma tra l'Agenzia, amministrazioni dello Stato, università, enti di ricerca, regioni e imprese e favorendo il trasferimento e l'utilizzo di tecnologie chiave abilitanti al sistema delle Pmi.

Il Piano è stato costruito sull'ipotesi di una dotazione finanziaria assegnata all'Asi dal Governo di circa 2.776 milioni di euro nel periodo 2003-2005. Tale dotazione è in massima parte proveniente dal Miur (2.384 milioni di euro, pari all'89,5%), dalla legge 10/01 (167 milioni di euro) e dal Ministero della Difesa (114 milioni di euro). Le altre entrate provengono da altre amministrazioni; dal contributo di partner internazionali (Esa e Nasa) per 94 milioni di euro e da proventi diversi, essenzialmente provenienti dal mercato (royalties, sponsorizzazioni, contratto Tim), per circa 17 milioni di euro. I fabbisogni del Piano indicati sono basati sull'assunzione che nel 2003 il contributo ordinario del Miur aumenti del 13% e negli anni successivi dell'arco di piano del 10% annuo.

Obiettivi del Piano spaziale nazionale

AREA TEMATICA	MISSIONE NELL'AREA TEMATICA	APPLICAZIONI	OBIETTIVI DELLE SINGOLE APPLICAZIONI
Osservazione della Terra	Migliorare la comprensione del sistema "Terra", mettendo a punto modelli sempre più affidabili di previsione, controllo e gestione dei fenomeni naturali ed indotti dall'uomo, con particolare attenzione ai disastri naturali	Identificazione di inquinamento marino da idrocarburi	Sviluppo entro cinque anni di un sistema prototipale per l'individuazione ed il controllo delle macchie marine da idrocarburi
		Protezione civile dalle frane	Sviluppo modulare in tre, cinque, dieci anni di un sistema prototipale rispettivamente per l'analisi dell'evo-luzione, l'identificazione e la previsione delle frane
		Protezione civile dalle alluvioni	Sviluppo modulare in due, quattro, otto anni di un sistema prototipale per l'analisi dell'evoluzione, l'identifica-zione e la previsione delle alluvioni
		Protezione civile dagli incendi boschivi	Sviluppo di un sistema prototipale per la fornitura di prodotti e servizi agli utenti finali preposti al monitoraggio del rischio incendi , nonché alla valutazione dei danni
Telecomuni-cazioni	Sviluppare i servizi offerti dai sistemi di telecomunicazioni aumentando qualità, quantità e varietà dei dati offerti all'utente	Infomobilità	La disponibilità di servizi a banda larga su terminali di mezzi mobili, supportata in maniera integrata dai sistemi satellitari navigazione e di osservazione della Terra
Navigazione e localizzazione	Sviluppare i servizi offerti dai sistemi di navigazione aumentando qualità, quantità e varietà dei dati offerti all'utente	Sicurezza nel trasporto	Fornire un contributo nel settore della sicurezza, delle emergenze e della gestione dei trasporti attraverso la localizzazione satellitare, integrata con sistemi di telecomunicazioni ed osservazione della Terra
Osservazione dell'Universo	Migliorare la conoscenza per comprendere le leggi fondamentali e per approfondire come la vita sulla Terra sia legata all'evoluzione dell'Universo ed alla dinamica dei corpi celesti	Astrofisica delle alte energie	Realizzazione entro il 2005 di un catalogo di sorgenti gamma celesti sia galattiche, che extragalattiche, per poi procedere alla loro identificazione attraverso l'astronomia x
		Cosmologia	Contribuire a capire come le onde sonore causate dalla forza di gravità che comprime il plasma primordiale generino fluttuazioni di temperatura e di densità di materia
		Esplorazione planetaria	Contribuire alla comprensione dell'origine e dell'evoluzione dei pianeti e dei corpi del sistema solare ed effettuare ricerche su possibili forme di vita ed eventuale capacità di supporto della vita umana

Medicina e Biotecnologie	Acquisire conoscenze attraverso la ricerca spaziale per poi trasferirle ad applicazioni diagnostiche, terapeutiche, preventive e biotecnologiche	Osteoporosi e atrofia muscolare	Comprensione dei meccanismi molecolari di adattamento del muscolo scheletrico e cardiaco e del sistema osteo-tendineo in condizioni di ipogravità e/o inattività al fine di definire protocolli clinico sperimentali orientati allo sviluppo di adeguate misure terapeutiche e preventive e di sviluppare contromisure per mantenere e/o riacquistare la funzionalità sistemica
		Disturbi del controllo motorio e cardiorespiratorio	Comprensione dei meccanismi alla base dei disturbi percetto-motori, cognitivi e di decondizionamento cardiovascolare al fine di definire protocolli clinico sperimentali orientati allo sviluppo di adeguate misure terapeutiche e preventive e di sviluppare contromisure per mantenere e/o riacquistare la funzionalità sistemica
		Applicazioni biotecnologiche	Studiare lo sviluppo di tessuti artificiali e la struttura tridimensionale di macromolecole di interesse biologico per indagare l'effetto delle radiazioni cosmiche sui sistemi biologici e trasferire le conoscenze acquisite ad applicazioni diagnostiche, terapeutiche e preventive

La riforma dell'università

La riforma degli ordinamenti universitari, varata nel 1999, da una parte, si poneva l'obiettivo, di aumentare la produttività del sistema in termini di numero di laureati e ridurre l'eccessiva durata degli studi e gli alti tassi di abbandono; dall'altra, quello di rendere l'offerta di formazione superiore più aderente alle necessità espresse dal mercato del lavoro.

La riforma, entrata in vigore nell'A.A. 2001/02, prevede, coerentemente con gli impegni intergovernativi del processo di Bologna, l'articolazione dei percorsi universitari in: corsi di laurea specialistica a ciclo unico e in corsi di laurea di tre anni, corsi di laurea specialistica di due anni e dottorati di ricerca.

Il processo di riforma ha già fatto riscontrare risultati positivi, in particolare:

- si è avuto un incremento di circa il 33% di laureati nell'anno 2004 rispetto all'anno 2001.
- la riduzione di 6 punti rispetto al 2000 della quota di studenti che dopo il primo anno abbandona l'università
- riduzione dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro.

Reclutamento del personale docente e ricercatore

Un apposito d.d.l., in corso di approvazione in Parlamento, mira a rendere più rigorosi i meccanismi di reclutamento del personale docente di I e II fascia e più flessibili quelli per l'assunzione dei ricercatori con contratti a tempo determinato. L'obiettivo è quello di allargare la base del personale di ricerca in modo da consentire, nei prossimi tre anni, il reclutamento di 10.000 giovani in settori prioritari per lo sviluppo del Paese (ICT, bioingegneria, robotica, nanotecnologie, bioscienze, etc.).

Valutazione del sistema universitario

A partire dall'anno 2004 le risorse finanziarie ordinarie per le università sono state ripartite anche sulla base della valutazione dei risultati ottenuti, con idonea garanzia dei servizi erogati.

L'attribuzione viene collegata, con la necessaria gradualità, alla valutazione delle seguenti voci:

- 30% domanda da soddisfare, misurabile in termini di studenti iscritti, considerando il loro numero, l'anno di corso frequentato, la durata degli studi, il numero di studenti che non sostengono esami;
- 30% risultati dei processi formativi, misurabili annualmente in termini di esami (crediti) acquisiti;
- 30% risultati delle attività di ricerca scientifica;
- 10% incentivi specifici.

Tale modello entrerà in vigore gradualmente e sarà a regime nel 2007.

Alloggi e Residenze Universitarie

1. Il progetto nasce dall'attuazione della legge n.338/00, recante disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari e risponde all'esigenza di realizzare interventi necessari per l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'adeguamento alle vigenti disposizioni in materia di sicurezza e per la manutenzione straordinaria, il recupero e la ristrutturazione di immobili già esistenti, adibiti o da adibire ad alloggi o residenze per gli studenti universitari, nonché per interventi di nuova costruzione e acquisto di aree ed edifici da adibire alla medesima finalità.

2. Dopo un articolato iter istituzionale che si è concluso con la pubblicazione nel S.O. n. 57 alla G.U. n.77 del 4/4/05 del Decreto Ministeriale di approvazione del Piano degli interventi per alloggi e residenze per studenti universitari, si è in attesa della conclusione dei termini, inizialmente fissati in 120 giorni, differiti, con D.M. n.26 del 12/7/05, alla data del 30 settembre p.v., entro cui i soggetti proponenti devono inviare la documentazione integrativa prevista per la realizzazione degli interventi approvati e contenuti del citato Piano.

3. Il progetto si propone un obiettivo generale e di rilevanza sociale attraverso l'apertura di numerosi cantieri che creeranno nuova occupazione per l'avvio di opere quali:

   - interventi di nuova costruzione;
   - ampliamento di alloggi o residenze già esistenti;
   - abbattimento delle barriere architettoniche;
   - adeguamento degli impianti alle vigenti disposizioni in materia di igiene e sicurezza;
   - manutenzione straordinaria;
   - recupero, ristrutturazione edilizia ed urbanistica, restauro.

In relazione a tali interventi verranno resi disponibili n.11.500 nuovi posti che si andranno ad aggiungere agli interventi di ristrutturazione per n. 4.500 posti già esistenti in varie residenze universitarie, sviluppando un totale di 16.000 nuove unità abitative.

4. Alla realizzazione degli interventi previsti concorre, tramite cofinanziamento, il MIUR che, a norma dell'art.17 della legge n.3/03, affida alla Cassa Depositi e Prestiti S.P.A. la gestione dei relativi fondi tramite una convenzione, stipulata tra le parti, in data 30/6/05, il cui decreto di approvazione, già formalizzato dal MIUR, è all'approvazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

5. I tempi previsti per la realizzazione degli interventi contenuti nel piano sono correlati alle rispettive tipologie ma mediamente possono indicarsi in circa 36/40 mesi.

6. L'ammontare del cofinanziamento al massimo del 50% del valore degli interventi ammessi è di 559.135.654 euro che si aggiungono alle risorse messe a disposizione dai soggetti richiedenti.

Internazionalizzazione dell' Università

A partire dall'anno 2002 è stata implementato il sostegno a programmi di internazionalizzazione universitaria che contemplino la mobilità di studenti, docenti, dottorandi e assegnisti di ricerca. Dal 2004, questa azione (nota del MIUR 1.12.2004) può contare su un incremento del budget del 50% che nel triennio 2004-06 è di 15 Meuro, ripartito tra varie aree geografiche di rilevante interesse per la cooperazione.
L'approvazione della legge 11 luglio 2003 n. 170 istituisce un fondo di 12,7 Meuro, per favorire la mobilità degli studenti. Il fondo sostiene la mobilità internazionale degli studenti nell'ambito del Programma Erasmus.

Retribuzioni dei ricercatori

In base alla Legge n° 43 del 31 marzo 2005, la retribuzione dei ricercatori universitari diventa pari al 70% di quella dei professori associati a tempo pieno dopo un anno di servizio (anziché dopo tre).

Ministero delle Attività Produttive

Indice delle schede

1. Sportelli unici all'estero
2. Riforma enti
3. Attuazione dell'Accordo Quadro con le università in tema di internazionalizzazione delle imprese
4. Brevetti: ricerca di novità per le domande di brevetto
5. Espansione del mercato del venture capital (seed and early stage capital)
6. Costituzione di un ente unico di accreditamento ove far confluire quelli operanti in materia di certificazione di laboratori ed aziende (Sincert, Sinal, Sit)
7. Riforma e potenziamento degli Uffici per il trasferimento tecnologico
8. Potenziamento delle strutture dell'Ufficio italiano brevetti e marchi
9. Interventi a sostegno dei processi di innovazione industriale
10. Interventi nel settore aerospaziale
11. Partecipazione allo sviluppo ed all'acquisizione delle fregate FREMM
12. Progetto Eurofighter
13. Qualificazione e deindustrializzazione del polo chimico di Priolo
14. Definizione di piattaforme tecnologiche europee (PTE)
15. Sviluppo di competenze per rating tecnologico
16. Piano di sviluppo della navalmeccanica
17. Misure per la sostituzione dei combustibili per autotrazione convenzionale con combustibili alternativi - 1
18. Riduzione per le imprese degli importi delle tasse di concessione brevettale
19. Definizione del Programma energetico nazionale 2005-2030
20. Azioni per la riduzione del divario tra l'Italia e la media degli Stati membri dell'Unione europea nel costo dell'energia
21. Misure per la sostituzione dei combustibili per autotrazione convenzionali con combustibili alternativi – 2
22. Progettazione e realizzazione di un distretto con produzione decentrata e distribuita di energia elettrica
23. Programmi di collaborazione e sviluppo delle tecnologie dell'energia
24. Aggiornamento del Piano di emergenza e sicurezza del sistema elettrico (PESSE)
25. Definizione del Piano nazionale dei permessi ad emettere gas con effetto serra (in collaborazione con il MATT)
26. Riordino delle disposizioni vigenti in materia di interventi di sostegno pubblico agli investimenti (Codice degli incentivi)
27. Rilancio delle politiche del turismo attraverso azioni finalizzate da attuarsi in sede nazionale ed internazionale

SPORTELLI UNICI ALL'ESTERO

Artt. 1 e 2, legge 31 marzo 2005, n. 56

1. Motivazioni del progetto

La competitività del Sistema Italia è legata anche ad una migliore e più efficace presenza sui mercati esteri delle istituzioni e degli enti, pubblici e privati, che svolgono attività in favore dell'internazionalizzazione del sistema produttivo.

La costituzione di un punto di contatto unico per imprese ed operatori significa "mettere a sistema" le funzioni ed i compiti svolti singolarmente – e a volte episodicamente – dai diversi soggetti, per dare attuazione più efficace alle politiche commerciali e promozionali a sostegno della proiezione internazionale del sistema produttivo, integrandole con quelle culturali, scientifiche e turistiche, in un'ottica più ampia di tutela degli interessi italiani all'estero.

2. Stato dell'arte

E' stata nominata una Commissione, composta da rappresentanti di questo Ministero, che ha redatto uno schema di regolamento attuativo recante modalità operative di costituzione e di funzionamento. Il testo formulato sarà, a breve, sottoposto al parere degli enti partecipanti (ICE, ENIT, Assocamerestero e Sviluppo Italia).

Gli Sportelli unici all'estero riprendono a quanto sta avvenendo nella creazione degli sportelli regionali, di cui al D.Lgs. n. 143/98 ed alla delibera CIPE n. 91/2000, che intendono sviluppare il raccordo tra dimensione "locale" e "globale" dell'impresa.

3. Obiettivi e risultati attesi

Rendere più sinergica l'azione svolta dai soggetti operanti all'estero a sostegno dell'internazionalizzazione mediante la costituzione di un punto di contatto "unico" che fornisca servizi ad imprese ed operatori, italiani ed esteri, che coordini e realizzi *in loco* le attività promozionali, che costituisca una migliore "interfaccia" con il Paese/mercato in cui si intende rafforzare la presenza, non solo commerciale, delle nostre imprese.

Gli Sportelli Italia intendono rappresentare strutture sostanzialmente diverse da quelle derivanti da una semplice integrazione logistica di uffici appartenenti ad Amministrazioni ed enti diversi. Essi, infatti, costituiscono veri e propri *desk* che forniscono "a richiesta" servizi di orientamento ed informazione; consulenza in materia legale, fiscale ed amministrativa; consulenza in materia di marchi e proprietà industriale e di lotta alla contraffazione (mediante apposite sezioni); assistenza e consulenza personalizzata per il supporto e la guida nella selezione dei mercati o nella scelta di *partner* nei progetti di investimento. A tali servizi, si aggiunge il coordinamento dell'attività promozionale, grazie alla presenza contemporanea dei diversi soggetti operanti *in loco*. Gli Sportelli sono costituiti in un'ottica di razionalizzazione (maggiore coordinamento tra i soggetti, eliminazione delle sovrapposizioni di competenze ed attività, migliori soluzioni "logistiche", conseguenti riduzioni dei costi complessivamente sostenuti) e di semplificazione operativa (procedure e modalità operative per gli operatori), con una struttura flessibile, dotata di adeguate strumentazioni che consentano connettersi con i sistemi informativi attualmente a disposizione – a loro volta necessariamente integrati e coordinati – per gestire in tempo reale le informazioni "in entrata ed in uscita".

4. Descrizione del progetto

Il regolamento in questione verrà adottato, ai sensi dell'art. 17, comma 3 della legge 23 agosto 1988, n. 400 e successive modificazioni ed integrazioni, dal Governo su proposta dei Ministeri delle Attività produttive e degli affari esteri, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

5. Tempi

I tempi per l'adozione del regolamento sono stabiliti in 180 giorni dall'entrata in vigore della legge n. 56 del 2005 (il termine scade il 5 novembre 2005)

6. Costi
- costituzione: 12 milioni di euro (art. 1, comma 10)
  1,6 milioni di euro (art. 2, comma 2)
  risorse non quantificate (art. 2, comma 3)
- personale: 13,7 milioni di euro (art. 1, comma 11)
  4 milioni di euro (art. 2, comma 1)

RIFORMA ENTI

Art. 6, legge 31 marzo 2005, n. 56
di modifica dell'art. 9, legge 29 luglio 2003, n. 229 (legge di semplificazione 2001),

1. Motivazioni del progetto
Rispondere alle nuove sfide del mercato globalizzato ed aumentare la competitività del sistema Italia, mediante il riassetto organico e razionale degli enti operanti a sostegno della internazionalizzazione del sistema produttivo.

2. Stato dell'arte
E' stata nominata una apposita Commissione composta da rappresentanti di questo Ministero, per stilare lo schema di decreto legislativo. I lavori della Commissione non sono ancora iniziati.

3. Obiettivi e risultati attesi
Gli obiettivi della riforma sono contenuti nei principi e criteri direttivi cui dovranno attenersi i previsti decreti legislativi, da emanare in coerenza con la legislazione comunitaria ed in coordinamento con le altre disposizioni in materia di finanziamento e promozione

dell'internazionalizzazione delle imprese, nonché con gli obiettivi perseguiti con il riassetto della normativa in materia, di cui all'art. 1 della legge di semplificazione 2001, il c.d. Codice dell'internazionalizzazione:

- rispetto dei compiti attribuiti ai Ministeri delle Attività produttive, degli Affari esteri e dell'Economia e delle finanze, ed adeguamento delle disposizioni legislative che regolano i singoli enti al quadro definito dalle disposizione della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 e del D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 143;
- riassetto organizzativo degli enti operanti nel settore (ICE, SIMEST, FINEST, INFORMEST ed altri) ispirato ad una maggiore funzionalità degli stessi, ad una attenzione all'attuale quadro economico-finanziario, nonché ad una coerenza delle politiche economica e commerciale con l'estero e promozionale del sistema economico, con le funzioni svolte dal Ministero degli Affari esteri e dalla sua rete diplomatico-consolare, tenendo conto del coordinamento e della tutela degli interessi italiani in ambito internazionale;
- razionalizzazione delle norme di natura economica e finanziaria per conseguire risparmi di spesa destinati alla copertura degli oneri collegati alla costituzione ed al funzionamento degli Sportelli unici all'estero ed alla promozione del *made in Italy* ed alla lotta alle contraffazioni;
- attivazione di strumenti finanziari di investimento all'estero anche tramite società e possibile riunione dei fondi gestiti dalla SIMEST spa, anche di carattere rotativo rivolti ad operazioni di *venture capital* in paesi extra-UE, in un unico Fondo gestiti come fondo mobiliare chiuso;
- compatibilità con le norme di riassetto contenute nel c.d. Codice dell'internazionalizzazione (in corso di formulazione).

4. Descrizione del progetto

Il provvedimento, consistente in un decreto legislativo, è in corso di preparazione da parte di una Commissione appositamente nominata. Esso sarà adottato dal Governo, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, su proposta del Ministro delle Attività Produttive, di concerto con i Ministri degli Affari esteri, della Funzione pubblica, delle Politiche comunitarie, e per gli Italiani nel mondo. Successivamente sarà trasmesso al Parlamento ai fini dell'espressione del previsto parere da parte delle commissioni competenti.

5. Tempi

I tempi per l'adozione del decreto legislativo in questione sono stabiliti dall'art. 6 della legge n. 56 del 2005 in 30 mesi dall'entrata in vigore della legge di semplificazione 2001 (il termine scade il 9 marzo 2006)

6. Costi

La legge delega non prevede oneri a carico della finanza pubblica, anzi auspica risparmi di spesa.

Attuazione dell'Accordo Quadro con le Università in tema di internazionalizzazione delle Imprese

Motivazioni del progetto

Uno dei punti chiave per il recupero di competitività è la promozione della collaborazione tra università ed imprese sia per quanto riguarda la formazione, sia per quanto riguarda la creazione di sinergie nell'ambito della ricerca e dell'innovazione. Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione devono, quindi, proiettarsi non più soltanto verso gli scambi di merci

e servizi, ma anche verso l'internazionalizzazione della produzione di conoscenza, della ricerca e della formazione.
L'Accordo-quadro siglato il 30 aprile 2001 tra il MAP, l'ICE e la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane ha come finalità primaria l'integrazione fra il sistema universitario ed il mondo delle imprese per favorire la produzione e lo scambio della conoscenza, in termini di ricerca e formazione, in un'ottica di internazionalizzazione. L'Accordo ha una durata triennale ed è stato rinnovato per assenso tacito tra le parti nel 2004. La L. 56/2005 articolo 4 ha riconosciuto l'importanza di tale Intesa.

Stato dell'arte

Sul versante nazionale l'incentivazione della collaborazione tra Università ed Imprese è affrontata a diversi livelli, in particolare per quanto riguarda la Ricerca di base ed applicata, l'immateriale ecc. Il focus delle varie azioni resta lo sviluppo dell'internazionalizzazione.

Per il versante internazionale si prende atto dell'importanza di questo strumento, che si inserisce integralmente in quanto indicato dalla stessa strategia di Lisbona e dal Documento di consultazione dell'Unione Europea sul Piano di Azione sugli Aiuti di Stato 2005-2009 (puntare sull'innovazione e sulle attività di R&S per rafforzare la società della conoscenza)

Obiettivi e risultati attesi

Obiettivi generali : stimolare il trasferimento di "conoscenza" dalle Università alle imprese, in termini di maggiore formazione (accrescimento del capitale umano) nel campo dell'internazionalizzazione, di maggiore internazionalizzazione facendo leva su scambi formativi e di stage con Università, imprese e Parchi scientifici e tecnologici stranieri e realizzazione di collaborazioni internazionali per lo sviluppo di ricerca e innovazioni.

Obiettivi specifici: finanziamento di progetti di formazione, trasferimento tecnologico, ricerca applicata ed innovazione.

Progetti già finanziati: Nel 2003/2004 è stata data una prima attuazione "sperimentale" all'Accordo (Circ. n. 511049 del 27 ottobre 2003 pubbl. in G.U. n. 263 del 12.11.03) che ha mirato a selezionare progetti nei diversi campi della formazione, del trasferimento tecnologico e della ricerca. L'apposito Comitato di valutazione, del quale fanno parte il MAP, l'ICE, la CRUI e il MAE, ha selezionato 27 progetti dei 107 pervenuti sul bando (lo stanziamento iniziale di 1 milione di euro è stato successivamente aumentato a 3 milioni). Sono stati finanziati 9 progetti di formazione, 10 di ricerca applicata/innovazione, 8 di trasferimento tecnologico, verso l'area del Mediterraneo, Balcani, Russia, Cina e Brasile.

Sinergie possibili.
Sono costituite dalla complementarietà con il Piano Nazionale della Ricerca e con possibili eventuali collaborazioni con il MIUR e le altre attività MAP.

Risultati verso altri fornitori di servizi (Imprese, Università)

- Attuazione normativa esistente (L.56/2005, art. 4)
- Fornitura nuovi servizi.

Descrizione del progetto.

Emanazione Decreto Interministeriale (MAP-MIUR) per:

- Costituzione di un Tavolo di coordinamento per l'utilizzo delle reti informatiche per la diffusione di informazioni all'estero sulle attività formative delle Università italiane in materia di internazionalizzazione.
- Bando per il cofinanziamento di progetti congiunti Università-Imprese.

Architettura tecnico-organizzativa.

E' in corso di definizione sulla base del Decreto interministeriale di attuazione dell'art.4 L.56/05.
Sono coinvolti i seguenti soggetti:

- MAP, ICE, CRUI, MAE, MIUR
- Comitato di valutazione previsto dall'Accordo MAP-ICE-CRUI

Tempi.

12 mesi.

Costi.

3 Mln di Euro.

oooooooooooooooooooo

Brevetti: ricerca di novità per le domande di brevetto

Motivazione del progetto: Attualmente il nostro Paese non effettua ricerca di novità sulle invenzioni nazionali per cui accorda diritti di privativa e quindi di protezione a brevetti deboli perché non sottoposti a ricerca di anteriorità.

Stato dell'arte: A differenza dell'Italia altri Paesi effettuano la ricerca di novità

Obiettivi e risultati attesi: L'obiettivo generale si concreta nell'accrescimento della funzionalità del sistema brevettuale nazionale, mentre quello specifico è la qualificazione dei brevetti nazionali che in tal modo diventeranno brevetti forti. Si ritiene che vi sarà un incremento della brevettazione ed un aumento dell'innovazione. Ciò recherà notevoli benefici alle

	imprese italiane ed alla loro posizione competitiva nell'economia mondiale con conseguenti aumenti di reddito e quindi, indirettamente, anche di gettito erariale.
Descrizione del progetto:	Da un esame comparativo è risultato che è più conveniente dal punto di vista economico far svolgere la ricerca di novità all'Ufficio Europeo dei Brevetti – O.E.B. piuttosto che in sede nazionale All'O.E.B. – che svolge i migliori esami di novità – si rivolgono già la Francia ed altri quattro Paesi. Sono in corso contatti con l'O.E.B. per fare effettuare la ricerca di novità a tale Ufficio che già si è dichiarato disponibile.
Tempi di realizzazione:	36 mesi
Costi:	€ 51 mln
Il progetto è prioritario	

Espansione del mercato del venture capital
(seed and early stage capital)

Motivazione del progetto:	Esigenza di favorire lo sviluppo del mercato del venture capital.
Stato dell'arte:	Esistono strumenti finanziari già operativi.
Obiettivi e risultati attesi:	Razionalizzazione, coordinamento e aggiornamento di detti strumenti e conseguente miglior sostegno alla nascita ed alla crescita di nuove imprese.
Descrizione del progetto:	Il progetto sarà sviluppato d'intesa con l'Associazione Italiana dei Distretti Industriali, e nel quadro delle convenzioni già in corso tra il Ministero delle Attività Produttive e Sviluppo Italia, e tramite la SIMEST, società controllata dal Ministero
Tempi di realizzazione:	36 mesi
Costi:	€ 3 mln
Il progetto è prioritario	

Costituzione di un ente unico di accreditamento ove far confluire quelli operanti in materia di certificazione di laboratori ed aziende (Sincert, Sinal, Sit)

Motivazione del progetto:	Nella materia della certificazione vi è l'esigenza di un miglioramento gestionale.
Stato dell'arte:	Nella maggior parte dei Paesi europei vi è un ente unico.
Obiettivi e risultati attesi:	Facilità di accesso alla procedura di accreditamento e conseguente miglioramento della attività di certificazione e di attestazione in termini di qualità e di credibilità.
Descrizione del progetto:	Creazione di un unico ente di certificazione al posto dei tre esistenti (Sincert, Sinal, Sit).
Tempi di realizzazione:	Vi sarà una prima fase di circa sei mesi per la firma dell'atto costitutivo e successivamente una fase transitoria di circa dodici mesi
Costi:	Il costo della prima fase non è ascrivibile alla Pubblica Amministrazione; a partire dalla fase transitoria occorrerebbero 50.000 euro annuali.

Il progetto è prioritario

Riforma e potenziamento degli Uffici per il trasferimento tecnologico

Motivazione del progetto:	Esigenza di valorizzare – sotto il profilo delle applicazioni produttive – il risultato della ricerca effettuata dalle Università e dai Centri di ricerca pubblici. Tale valorizzazione è legata al mantenimento di un livello adeguato di professionalità e ad una gestione "continua" della proprietà industriale nelle Università e nei Centri di ricerca stessi.
Stato dell'arte:	Nei Paesi maggiormente industrializzati le Università ed i Centri pubblici di ricerca sono dotati di strutture assai efficaci di raccordo tra ricerca e mercato.
Obiettivi e risultati attesi:	Raggiungimento in Italia degli standards internazionali delle strutture di raccordo tra Università, Centri di ricerca ed imprese.
Descrizione del progetto:	Incentivi per la riforma ed il rilancio degli Uffici di trasferimento tecnologico delle Università e dei Centri di ricerca pubblici e per la costituzione degli Uffici stessi ove mancanti.
Tempi di realizzazione:	36 mesi
Costi:	€ 1,5 mln

Il progetto è prioritario

POTENZIAMENTO DELLE STRUTTURE DELL'UFFICIO ITALIANO BREVETTI E MARCHI

Motivazioni del progetto

Il potenziamento dell'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi si rende necessario per meglio aderire alle esigenze dell'industria italiana, per favorire il trasferimento delle scoperte scientifiche dalle Università e dai Centri di ricerca pubblici e privati alle aziende, per sensibilizzare i consumatori ai danni che la contraffazione comporta per l'economia nazionale ed offrire un migliore livello di servizio all'utenza professionale (mandatari) ed ai privati cittadini.
Per ottenere i risultati esposti è necessario un potenziamento qualificato delle strutture dell'Ufficio in termini di risorse umane e materiali.

Stato dell'arte
Allo stato l'U.I.B.M., con le risorse umane (108 impiegati) e finanziarie disponibili, non è in grado di supportare adeguatamente né l'utenza né il sistema produttivo italiano; in particolare, non può recuperare in tempi brevi il ritardo accumulato nella registrazione delle domande accumulatesi negli anni scorsi (150.000 marchi nazionali).
Per comprendere appieno la gravità del problema si fornisce il numero degli addetti e del numero di domande di brevetti nazionali di alcuni paesi U.E.

Nazioni	Addetti	Brevetti
Francia	793	17.500
Germania	2.400	110.000
Gran Bretagna	867	31.000
Spagna	467	2.900
Portogallo	156	204
Italia	**108**	**9.500**

Obiettivi e risultati attesi
Ai fini del suddetto potenziamento il personale deve essere potenziato di 150 unità da sistemare in altra sede per insufficienza di spazio nella sede attuale e schematicamente così raggruppate per qualifiche richieste:

Titolo di studio	
Laurea in ingegneria	40
Laurea scienze statistiche	2
Laurea chimica	9
Laurea fisica	7
Laurea econ. e commercio	3
Laurea scienze biologiche	5
Laurea scienze agrarie	6
Laurea giurisprudenza	28
Laurea scienze politiche	3
Laurea scienze informatiche	2
Laurea scienza della comunic.	2
Diploma ragioneria	4
Diploma perito informatico	2
Diploma meccanico elettronico	1
Perito farmaceutico	1
Scuola media superiore	23
Scuola media non superiore	12
	150

Il potenziamento prefigurato riguarda:

a) il recupero delle pratiche arretrate;
b) deposito elettronico delle pratiche brevettuali;
c) pagamento elettronico delle tasse brevettuali;
d) miglioramento dei servizi all'utenza in termini di facilità di accesso alle informazioni attraverso Internet;
e) rilascio immediato di certificazioni (copie semplici, copie autentiche)
f) servizi reali alle imprese.

Per ottenere i risultati attesi parte delle risorse umane sarà impiegato per le seguenti tre azioni:

A) Ricerca di anteriorità per le domande di brevetto nazionale

La riqualificazione dei brevetti industriali nazionali (**servizi reali alle aziende**) passa attraverso l'esame di novità, alla fine del quale viene espresso un giudizio che tiene conto della collocazione del trovato rispetto allo "stato dell'arte"

Di fatto una invenzione, un ritrovato, un processo produttivo, che abbia superato positivamente un esame di novità di alta qualità, incorpora un "valore aggiunto spendibile", che fa parte del patrimonio dell'azienda nella misura del suo valore reale (attualmente il brevetto viene recepito nel patrimonio al costo sostenuto per lo sviluppo, o al costo di acquisizione). Pertanto, considerato che attualmente il nostro paese non effettua ricerca di novità sulle invenzioni nazionali, è urgente che l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi proceda in questa direzione. A tal fine, si seguiranno le migliori prassi a livello europeo. In particolare, si terrà conto del fatto che, per unanime riconoscimento, l'Ufficio Europeo Brevetti svolge i migliori esami di novità, tanto che l'I.N.P.I. francese e gli enti omologhi di altri quattro paesi gli affidano questa funzione per i propri brevetti nazionali in outsourcing, accollandosene direttamente i costi.

B) Trasferimento tecnologico

L'obiettivo è quello di creare un'azione sinergica tra Università e Industria tale da innescare un circolo virtuoso capace di cumulare le conoscenze e moltiplicarne i frutti, riequilibrando la

tradizione culturale delle nostre università con un approccio imprenditoriale capace di gestire il rischio derivante dalla trasformazione del risultato scientifico in prodotto tecnologico.

A tal fine l'individuazione di regole che facilitino un'azione di rete, consentendo una coesione di interessi tra i diversi attori, è lo strumento prioritario per raggiungere tale obiettivo ed anche uno degli elementi chiave nel determinare incrementi nella produttività totale.

L'esperienza della legge statunitense Bayh-Dole rappresenta un esempio di eccellenza e best practice internazionale dell'efficacia di interventi di tipo regolamentare in materia di trasferimento tecnologico. Concedendo alle università la titolarità delle invenzioni a condizione che venga sfruttata economicamente si realizza in un meccanismo incentivante che:

- indirizza la Ricerca universitaria verso il mercato
- incentiva la brevettazione
- avvicina il mondo accademico all'impresa

Partendo da tale presupposto, un gruppo di lavoro costituito da esperti dell'UIBM e dell'IPI ha elaborato un disegno di legge sul Trasferimento Tecnologico.

Il Piano prevede l'emanazione della **legge sul Trasferimento Tecnologico** che realizzi il meccanismo descritto, tenendo conto delle peculiarità del nostro sistema di ricerca pubblica. In aggiunta è prevista l'istituzione di un **Ufficio centrale per il Trasferimento Tecnologico** con funzioni di assistenza alle Università relativamente allo sfruttamento economico e l'utilizzo dei risultati della ricerca realizzata con fondi pubblici.

B) Diffusione della cultura brevettuale – azioni a sostegno della lotta alla contraffazione

Il rafforzamento del sistema di proprietà industriale e la possibilità che questo possa agire come leva di sviluppo dipende in larga misura dalla diffusione della conoscenza e dalla promozione dell'uso degli strumenti di tutela della proprietà industriale che l'ordinamento nazionale fornisce con i titoli brevettuali.

Una parte rilevante dell'azione condotta dal MAP riguarda la sensibilizzazione dei consumatori sui danni che derivano dall'acquisto di prodotti contraffatti; essa è realizzata attraverso piani di comunicazione e promozionali.

In materia di lotta alla contraffazione:

introduzione di una sanzione amministrativa pecuniaria fino a 10.000,00 euro per l'acquisto o l'accettazione, senza averne prima accertata la legittima provenienza, a qualsiasi titolo di cose che, per la loro qualità o per la condizione di chi le offre o per l'entità del prezzo, inducano a ritenere che siano state violate le norme in materia di origine e provenienza dei prodotti ed in materia di proprietà intellettuale. La sanzione si applica anche a coloro che si adoperano per fare acquistare o ricevere a qualsiasi titolo alcuna delle cose suindicate, senza averne prima accertata la legittima provenienza. In ogni caso si procede alla confisca amministrativa di tali beni.

definizione del modello organizzativo dei desk per la proprietà industriale (di cui all'articolo 4, comma 74, della legge 24 dicembre 2003, n. 350) più precisamente "uffici di consulenza e di monitoraggio per la tutela del marchio e delle indicazioni di origine, e per l'assistenza legale alle imprese nella registrazione dei marchi e brevetti e nel contrasto alla contraffazione e alla concorrenza sleale". I desk forniranno informazioni gratuite di primo orientamento sul sistema di proprietà industriale e sul suo funzionamento nel paese considerato. Ai desk potrebbe essere affidata anche una funzione di monitoraggio dei mercati esteri per i casi di contraffazione.

Tempi di realizzazione

Tutte le azioni previste dovrebbero concludersi entro l'anno 2006.

Costi previsti

Descrizione voci	Costo annuo	Investimenti
Personale (costo annua)	5.881.000	
Ricerca di anteriorità	4.000.000	
Adeguamenti strutturali ufficio		1.000.000
Cambio sede		2.000.000
Totali	9.881.000	3.000.000

Interventi a sostegno dei processi di innovazione industriale

Motivazione del progetto: In Italia oltre quattro milioni e mezzo di piccole imprese, pari circa al 50% del PIL manifatturiero del Paese, soffre di un ritardo competitivo che è diventato strutturale.

Stato dell'arte: Interventi per lo sviluppo ed il supporto ai processi di innovazione sono presenti negli Stati U.E. e nei Paesi a maggiore industrializzazione.

Obiettivi e risultati attesi: Aumento della competitività nei vari settori merceologici sui mercati nazionali ed internazionali.

Descrizione del progetto: Si articola su due linee di intervento. La prima prevede il cofinanziamento di progetti finalizzati al trasferimento di tecnologie avanzate dalla ricerca al sistema produttivo, con particolare attenzione alle iniziative che coinvolgono distretti industriali o specifiche filiere produttive e che saranno proposti da raggruppamenti costituiti da imprese, associazioni imprenditoriali, Camere di commercio, università e centri di ricerca pubblici e privati. La seconda prevede l'ampliamento e l'integrazione della rete tra i centri di innovazione e trasferimento tecnologico presenti sul territorio nazionale, promossa dal Ministero delle Attività Produttive. Si chiarisce che questo progetto tiene conto della relazione e dell'apposito articolo del disegno di legge finanziaria 2006 che ha, in sostanza, ridotto ad unità tre progetti prioritari inseriti nel piano triennale della Commissione dell'On.le Ministro Scajola aventi rispettivamente per oggetto:

- Predisposizione di un programma per l'innovazione e per il trasferimento tecnologico a favore dei distretti industriali;
- Potenziamento delle reti di trasferimento tecnologico;
- Realizzazione di raccordi tra Università, Centri di ricerca privati, Centri di trasferimento tecnologico e imprese (anche in forma aggregata).

Tempi di realizzazione: 36 mesi

Costi: € 25,5 mln

Il progetto è prioritario

Interventi nel settore aerospaziale: rifinanziamento delle leggi 808/85, 140/99 e 388/2000

Motivazione del progetto:	Incentivare la realizzazione di interventi nel settore aerospaziale per il sostegno dello sviluppo dell'innovazione e della competitività delle imprese nazionali.
Stato dell'arte	I maggiori Paesi europei incentivano pesantemente le imprese aerospaziali. Negli USA l'enorme vastità dei programmi spaziali e militari costituisce in pratica una sorta di incentivo.
Obiettivi e risultati attesi:	Completare i programmi in corso ed avviarne nuovi.
Descrizione del progetto:	Rifinanziamento di norme di leggi già in vigore (808/1985, 140/1999, 388/2000). Allo scopo di evitare un eccessivo aggravio della finanza pubblica tramite stanziamenti diretti, il meccanismo previsto è quello secondo cui gli operatori industriali contraggono appositi mutui presso gli Istituti di credito per ottenere rapidamente le risorse per finanziare i programmi in corso e quelli da avviare, mentre l'intervento della finanza pubblica viene dilazionato attraverso linee di spesa pluriennale.
Tempi di realizzazione:	Quindici anni a decorrere dal 2006
Costi:	€ 3.000 mln complessivi ripartiti in ragione di € 200 mln all'anno per quindici anni.
Il progetto è prioritario	

Partecipazione allo sviluppo ed all'acquisizione delle fregate FREMM

Motivazione del progetto:	Sviluppo da parte delle imprese italiane di conoscenze e capacità produttive attraverso la realizzazione di programma strategico per la Difesa nazionale.
Stato dell'arte:	Cooperazione internazionale fra Italia e Francia per lo sviluppo e la costruzione di unità navali di nuova generazione.
Obiettivi e risultati attesi:	Riguardano sia un significativo impulso alla capacità di sviluppo e costruzione ad opera di imprese nazionali, sia l'adeguamento dei mezzi per la Difesa del Paese.
Descrizione del progetto:	Sviluppo delle fregate multimissione (denominate FREMM) e di altre dotazioni; loro acquisizione per la Difesa nazionale. All'uopo verrà stipulata apposita convenzione tra i Ministeri delle Attività Produttive e dell'Economia per corrispondere alle imprese i necessari contributi.
Costi:	€ 4.125 mln complessivi risultanti da due previste autorizzazioni di spesa, entrambe quindicinali, la prima di € 100 mln a partire dal 2006 e la seconda di € 175 mln a decorrere dal 2007.
Il progetto è prioritario	

Progetto Eurofighter

Motivazione del progetto:	Sviluppo da parte delle imprese italiane di conoscenze e capacità produttive attraverso la realizzazione di programma strategico per la Difesa nazionale.
Stato dell'arte:	Accordo internazionale tra Italia, Inghilterra, Germania e Spagna per attuare un programma di sviluppo e di costruzione di un velivolo da caccia di nuova generazione. Il programma è già in corso ed occorre adempiere agli obblighi assunti a livello internazionale. Le risorse finanziarie già autorizzate dalla Finanziaria 2004 stanno per esaurirsi.
Obiettivi e risultati attesi:	Riguardano sia lo sviluppo del sistema produttivo italiano nel campo delle altissime tecnologie dell'aeronautica e dell'elettronica connessa, sia l'ammodernamento dei mezzi di difesa aerea.
Descrizione del progetto:	Sviluppo ed acquisizione di un velivolo per l'intercettazione e per la superiorità aerea denominato Eurofighter (EFA).
Tempi previsti:	L'intervento della finanza pubblica viene dilazionato in quindici anni a decorrere dal 2007.
Costo complessivo:	€ 750 mln risultanti da una prevista autorizzazione di spesa di € 50 mln annui a partire dal 2007.

Il progetto è prioritario

Qualificazione e deindustrializzazione del polo chimico di Priolo

Motivazione del progetto:	Consolidare le attività chimiche presenti nel sito di Priolo, promuovere la nascita di nuove pmi di filiera ed accrescere la competitività dell'area.
Stato dell'arte:	Esiste un accordo di programma tra Stato e Regione Sicilia per Priolo.
Obiettivi e risultati attesi:	Quelli indicati nelle motivazione del progetto che dovrebbe consolidare l'occupazione attuale (700 unità), crearne nuova (200 occupati diretti, 400 indiretti) e consentire ulteriori prospettive occupazionali.
Descrizione del progetto:	Bilanciamento del cracking, nuovi investimenti produttivi in impianti utilizzatori di etilene prodotto nel sito e creazione di un parco scientifico e tecnologico.
Tempi previsti:	36 mesi
Costi:	€ 220 mln di cui 80 a carico del MAP, 80 a carico del Min. per lo Sviluppo e Coesione Territoriale e 60 a carico della Regione Sicilia.

Il progetto è prioritario

Definizione di piattaforme tecnologiche europee (PTE)

Motivazione del progetto:	esigenza di diminuire il gap tecnologico tra l'Europa ed i principali concorrenti mondiali.
Stato dell'arte:	Gli obiettivi sotto indicati sono già perseguiti negli U.S.A.
Obiettivi e risultati attesi:	Favorire l'incontro tra il settore pubblico ed il privato, creando partenariati tra il mondo della ricerca, quello imprenditoriale e quello finanziario, riunendo, in tal modo, tutte le parti interessate di un settore o di alcune aree che rivestono un'importanza strategica per lo sviluppo della conoscenza, della competitività e dell'occupazione dell'industria europea. Gli attori principali che compongono le PTE sono gli Istituti di ricerca, le autorità pubbliche nazionali e regionali, il mondo finanziario, i gruppi di utenti, le autorità di regolamentazione e le ONG.
Descrizione del progetto:	I settori ai quali si fa riferimento sono: auto, tac, logistica, elettronica, cantieristica, meccanica fine, nanotecnologie. Ad esempio, per il settore auto, verrà posto l'accento sullo sviluppo dell'auto ecologica come strumento di rilancio di detto settore e di quelli ad esso collegati: indotto dell'auto, metallurgia, sistema di approvvigionamento delle materie prime.
Tempi di realizzazione:	36 mesi
Costi:	€ 6,3 mln

Sviluppo di competenze per rating tecnologico

Motivazione del progetto:	Esigenza di valorizzazione economica degli attivi immateriali nel patrimonio aziendale attraverso l'individuazione di variabili legate alla tecnologia, al prodotto e al mercato elaborando una metodologia condivisa tra i vari attori del sistema imprenditoriale, della ricreca, bancario e finanziario.
Stato dell'arte:	Rating tecnologici sono utilizzati nei maggiori Paesi dell'Occidente.
Obiettivi e risultati attesi:	Quelli indicati nella motivazione del progetto.
Descrizione del progetto:	Realizzazione di studi preliminari per l'individuazione delle variabili; sviluppo del software relativo; campagna di comunicazione.
Tempi di realizzazione:	36 mesi
Costi:	€ 3 mln

Il progetto è prioritario

Piano di sviluppo della navalmeccanica

Motivazione del progetto:	Necessità di assicurare una presenza vasta e qualificata della cantieristica italiana sul mercato mondiale.
Stato dell'arte:	I principali gruppi cantieristici mondiali mirano ad ampliare la loro presenza sul mercato rendendolo estremamente competitivo.
Obiettivi e risultati attesi:	Rinnovamento sia sotto il profilo tecnologico, sia sotto quello organizzativo ed impiantistico per reggere le sempre più complesse sfide del mercato.
Descrizione del progetto:	Le azioni di sviluppo riguarderanno sia le linee di attività consolidate (naviglio mercantile e militare compresi i sommergibili, attività di riparazione e trasformazione navale, nonché alcune produzioni di meccanica navale) sia quelle di nuova attivazione (come i mega-yachts, l'allungamento della vita operativa delle navi da crociera, l'ampliamento delle produzioni meccaniche).
Tempi di realizzazione:	36 mesi
Costi:	€ 250 mln

Misure per la sostituzione dei combustibili per autotrazione convenzionale con combustibili alternativi

Motivazione del progetto:	Contemperamento di esigenze di politica industriale e politica ambientale. Esiste, infatti, la necessità di ridurre l'emissione soprattutto di polveri nel funzionamento delle autovetture ad alimentazione tradizionale. E ciò perché in molte città si sono già raggiunti i limiti massimi previsti dalla Direttiva Comunitarja. Esiste, inoltre, il graduale obbligo di attenersi alle decisioni di Kyoto in relazione alle quali è bene richiedere contributi anche al consumo privato e non solo alle imprese. Sul piano della politica industriale c'è la convinzione dell'esistenza di forti domande di autovetture alimentate a GPL o a metano; e ciò perché esiste il diffuso convincimento di ottenere risparmio nei costi di trasporto e sicurezza nella circolazione per gli obiettivi ecologici.
Stato dell'arte:	Esiste un rifinanziamento degli incentivi esauriti per il 2005 nell'Atto Senato 3533 e in aggiunta la proposta di previsione di risorse nella emananda legge finanziaria per gli anni 2006 – 2008.
Obiettivi e risultati attesi:	Quelli enunciati precedentemente come motivazione del progetto, che riguardano sia la politica di settore dell'auto sia la politica ambientale.
Descrizione del progetto:	Forme di intervento incentivato per l'acquisto di autovetture alimentate a GPL o a metano o di autovetture esistenti da trasformare successivamente entro il terzo anno di vita
Tempi di realizzazione:	36 mesi
Costi:	€ 300 mln

Il progetto è prioritario

Riduzione per le imprese degli importi delle tasse di concessione brevettuale

Motivazione del progetto:	Incentivare lo sviluppo della brevettazione.
Stato dell'arte:	L'orientamento dei Paesi europei è di ridurre i costi della brevettazione.
Obiettivi e risultati attesi:	Aumento del numero dei brevetti e, per questa via, sviluppo dell'innovazione e della complessiva competitività del sistema economico.
Descrizione del progetto:	Riduzione dell'importo che le imprese debbono attualmente pagare per la brevettazione. Verrebbe annullato l'aumento del 30% previsto per la brevettazione disposto nel corso del 2005.
Tempi di realizzazione:	12 mesi
Costi:	Considerato che l'aumento dell'importo della brevettazione è stato disposto nel corso del corrente anno e che pertanto non risulta possibile conoscere il gettito che si produrrà perché non ancora rendicontabile, l'annullamento di tale aumento non comporta costi rispetto alla situazione attuale.

Nome del progetto:* *Definizione del Programma energetico nazionale 2005-2030

Motivazioni del progetto

L'evoluzione del mercato energetico nazionale ed internazionale e le profonde trasformazioni avvenute nel contesto europeo con i processi di liberalizzazione e definizione del mercato interno dell'energia richiedono una nuova riflessione dei Governi nazionali sulle priorità di politica energetica a breve e medio termine, al fine di assicurare al Paese la sicurezza degli approvvigionamenti e delle forniture e la competitività dei costi energetici.

La necessità è resa più impellente dalla nuova situazione caratterizzata da alti prezzi del petrolio e del gas naturale e dall'incidenza che le importazioni di petrolio hanno sulla bilancia dei pagamenti e sulle possibilità di crescita economica; ciò rende evidente l'importanza che le politiche energetiche agiscano, oltre che sull'offerta, anche sulla domanda di energia.

A livello nazionale, il nuovo contesto istituzionale introdotto dalla riforma della Costituzione ed il rafforzato ruolo delle Regioni anche nel settore dell'energia richiedono la ricerca di nuovi strumenti di confronto con le amministrazioni regionali e di nuove intese programmatiche per dare coerenza e sinergia alla politica energetica, ai vari livelli decisionali.

Stato dell'arte

Descrizione dello stato dell'arte nazionale sui temi affrontati nel progetto:

- ✓ Il progetto riguarda la definizione di un programma di obiettivi e priorità di intervento nei settori dell'energia, in un'ottica di lungo periodo, per il rafforzamento della sicurezza del sistema, la riduzione dei costi e dei prezzi, la sempre maggiore sostenibilità ambientale della produzione e dell'uso dell'energia.

  La prima fase riguarda la previsione del fabbisogno nazionale ed internazionale di energia primaria e di energia elettrica al 2010 e 2030, con relativa individuazione dei "punti deboli" per il soddisfacimento dei fabbisogni nazionali.

- ✓ La seconda fase prevede la condivisione con le Regioni e le autonomie locali dello scenario delineato e delle priorità di intervento e la conseguente attivazione degli strumenti operativi più indicati al superamento delle criticità individuate. Al momento è in fase avanzata la prima fase.

- ✓ A completamento di questo percorso, nel corso del 2006 il Ministero delle attività produttive, d'intesa con il Ministero dell'ambiente, organizzerà a Roma la terza Conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente, con la partecipazione dei soggetti pubblici e operatori privati interessati, al fine della discussione e della definizione di priorità comuni e indirizzi strategici per la politica energetica nazionale.

- ✓ La fase successiva, di carattere continuativo, riguarderà il monitoraggio e la valutazione di efficacia ed efficienza degli interventi definiti.

Obiettivi e risultati attesi

- ✓ Obiettivi generali e specifici del progetto:

  L'obiettivo generale consiste nell'acquisizione degli elementi necessari a valutare il prossimo fabbisogno energetico e nell'identificazione degli strumenti atti a soddisfarlo secondo criteri di sicurezza ed economicità delle forniture e di rispetto della qualità ambientale.

L'obiettivo specifico è riferito all'individuazione e al superamento dei principali "nodi" critici del sistema, anche attraverso una più puntuale collaborazione e sintonia con le amministrazioni regionali.

✓ Sinergie possibili (integrabilità, riuso, complementarietà) con altre iniziative e/o progetti nazionali e internazionali:

Il progetto presenta sinergie principalmente con i programmi internazionali di rafforzamento del mercato interno dell'energia e di coordinamento a livello europeo delle strategie di gestione del rischio della dipendenza dal petrolio.

A livello macroeconomico, le azioni previste in attuazione del Programma fanno parte della strategia nazionale intesa a ridurre i costi dell'approvvigionamento energetico e l'impatto dei prezzi sull'economica; pertanto, tali azioni hanno ricadute fortemente positive per il sostegno dell'economia nazionale e della competitività.

✓ Risultati verso l'utenza finale (cittadini) in termini di:

- attuazione di normative esistenti:
- fornitura di nuovi servizi: No
- miglioramento della qualità del servizio: Sì

✓ Risultati verso altri fornitori di servizi (altre PA centrali e locali, enti, industrie) in termini di.

- attuazione di normative esistenti: Sì
- miglioramento della qualità del servizio: migliorare il rapporto con gli altri Paesi dell'Unione Europea e le amministrazioni locali
- supporto allo sviluppo del mercato ICT: No

Descrizione del progetto

✓ architettura tecnico-organizzativa:

✓ servizi erogati:

✓ componenti infrastrutturali rese disponibili a fornitori terzi:

- Lo sviluppo del progetto prevede la realizzazione di un documento programmatico a cura del Ministero delle attività produttive, anche sulla base di un finanziamento pubblico per la sottoscrizione di accordi con l'Enea ed Istituti di ricerca nazionali e definizione di seminari intermedi con regioni e altre amministrazioni interessate. A tale fase, segue l'indizione della Conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente nell'anno 2006.
- I prodotti ed i servizi che saranno resi disponibili dal progetto sono individuabili nella documentazione di studio e nei materiali utilizzati per la definizione del Programma nonché nella predisposizione di un programma di informazione e istruzione sulle tematiche energetiche, rivolto a tutti i cittadini, alle amministrazioni locali, alle scuole e alle università per l'avvio di azioni di comunicazione e diffusione delle conoscenze in materia energetica.

Tempi

✓ tempi di realizzazione (in mesi solari):

- il progetto è pluriennale, con una prima fase realizzativa nel periodo 2006-2008.

Costi

✓ costi stimati per la realizzazione del progetto:

- La spesa prevista per la realizzazione della Conferenza nazionale sull'energia e l'ambiente e sulle campagne di informazione sull'energia è di 4 milioni di euro per l'anno 2006 e di 3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007 e 2008, da sostenere attraverso apposito finanziamento pubblico.

  Le fasi intermedie di raccordo con le Regioni e le successive azioni di coordinamento sul piano istituzionale hanno un costo stimato di 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008.

  Per gli accordi di programma con l'Enea e altri istituti di ricerca nel settore, finalizzati anche allo sviluppo di progetti e programmi di interesse energetico e ambientale, si stima un costo complessivo di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008, da sostenere attraverso apposito finanziamento pubblico.

Nome del progetto: Azioni per la riduzione del divario tra l'Italia e la media degli Stati membri dell'Unione europea nel costo dell'energia

Motivazioni del progetto

Il progetto ricade nell'ambito delle misure per la riduzione dei costi dell'energia, a tutela dei consumatori e della competitività delle imprese. Esso riguarda il potenziamento delle infrastrutture energetiche, per accrescere le interconnessioni alle reti europee di trasporto nell'energia, e per potenziare la rete nazionale, con il duplice obiettivo di accrescere la sicurezza e la continuità degli approvvigionamenti di energia e di aumentare l'offerta nel mercato nazionale, che sempre di più dovrà integrarsi nel mercato europeo dell'energia. Nell'ambito del processo di riduzione dei costi si inserisce la legge 9 aprile 2002, n°55, che ha introdotto una procedura accelerata per il rilascio dell'autorizzazione per l'installazione e l'esercizio di impianti superiori a 300 MW termici. L'adozione di un modello di procedimento amministrativo unico ha determinato un'accelerazione del procedimento ciò a garanzia della concorrenza del mercato interno con effetti sulla competitività del sistema produttivo, nonché sulla riduzione del costo di approvvigionamento energetico.

Stato dell'arte

Descrizione dello stato dell'arte nazionale sui temi affrontati nel progetto

✓ Esistono già alcune norme in materia di semplificazione dell'iter procedurale per l'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio delle infrastrutture energetiche, per le relative procedure espropriative per pubblica utilità, nonché la possibilità di usufruire di finanziamenti a fondo perduto per redigere studi di fattibilità e di finanziamenti agevolati per la fase realizzativi.

✓ E' stata già introdotta nell'ordinamento italiano la previsione contenuta nelle direttive e regolamenti comunitari di poter riservare un regime di accesso alle infrastrutture più favorevole nei confronti degli investitori che le realizzano

✓ L'attuazione della citata legge 55 ha determinato il rilascio di n° 43 autorizzazioni alla costruzione ed all'esercizio di nuovi impianti di produzione di energia elettrica, o di modifica con ripotenziamento di impianti esistenti, con un bilancio 2002-2005 di circa 20.600 MWe, di

cui circa 7.000 MWe già in esercizio, a fronte di 1.500 MW nel biennio 2000-2001. L'aumento di potenza installata ha consentito nel 2004 un margine di riserva alla punta di domanda dell'ordine del 12%, rispetto ad un valore ottimale del 15%.

✓ Il quadro degli interventi ai fini del processo di riduzione del divario di costi tra Italia e media UE si è completato con l'avvio della "borsa elettrica", che ha indotto una maggiore efficienza nelle attività di produzione, di dispacciamento e di vendita di energia elettrica, permettendo ai clienti finali di beneficiare di un sistema concorrenziale.

Descrizione dello stato dell'arte internazionale sui temi affrontati nel progetto

✓ Esiste il regolamento comunitario TEN – Trans European Network in corso di aggiornamento che prevede assi prioritari e progetti di interesse europeo per incentivare mediante finanziamenti agevolati alcune infrastrutture energetiche (gasdotti, elettrodotti, terminali di rigassificazione di GNL) che sono considerati strategici per accrescer il grado di interconnessione tra le reti europee e per aumentare la sicurezza e la continuità degli approvvigionamenti, soprattutto di gas, dai Paesi non UE

Obiettivi e risultati attesi

✓ Obiettivi generali e specifici del progetto

Aumento della sicurezza degli approvvigionamenti. Promozione della realizzazione di nuove interconnessioni, e per il potenziamento di quelle esistenti, tra le rete nazionale dei gasdotti e le reti dei gasdotti europee (in particolare Austria e Grecia) e non UE (Algeria e Libia). Promozione della realizzazione di nuovi terminali di rigassificazione di GNL in Italia. Promozione della realizzazione di merchant lines elettriche e delle interconnessioni della rete di trasmissione elettrica nazionale con quelle di altri Paesi UE e non UE.

Aumento dell'offerta competitiva di energia sul mercato nazionale e conseguente contenimento dei prezzi ai consumatori civile e alle imprese, in particolare quelle energivore. Entro il 2006 si stima un aumento complessivo di potenza installata pari a circa 15.000 MW. In relazione al risultato atteso si prevede di superare la situazione di deficit strutturale che ha contrassegnato, negli ultimi anni, il sistema elettrico italiano.

Il processo di liberalizzazione avrà piena attuazione con l'apertura del mercato libero anche ai clienti domestici che è prevista per il 1° luglio 2007

✓ Sinergie possibili (integrabilità, riuso, complementarietà) con altre iniziative e/o progetti nazionali e internazionali

Sinergie con progetti di interconnessione e potenziamento di reti energetiche europee lungo i corridoi transnazionali dei flusso di energia.

Trasformazione del sistema del gas italiano da centro di consumo a luogo di transito dei flussi di gas dal Nord Africa e dall'area del Caspio verso il centro Europa.

Sviluppo della borsa elettrica e realizzazione di un hub di interscambio di gas in Italia abbinato ad una borsa del gas.

✓ Risultati verso l'utenza finale (cittadini) in termini di:

- attuazione di normative esistenti
- fornitura di nuovi servizi
- miglioramento della qualità del servizio

Dalla realizzazione del progetti si attende un aumento della sicurezza e della continuità delle forniture di energia ai consumatori finali, in tutte le condizioni di consumo. Allo stesso tempo si dovrebbe ottenere una crescita dell'offerta di energia sul mercato interno e della liquidità degli scambi di energia, con conseguente contenimento dei prezzi all'utenza finale e miglioramento, tramite la concorrenza, della qualità e della tipologia dei servizi offerti ai cittadini

✓ Risultati verso altri fornitori di servizi (altre PA centrali e locali, enti, industrie) in termini di:

- attuazione di normative esistenti
- miglioramento della qualità del servizio
- supporto allo sviluppo del mercato ICT

Dalla realizzazione del progetti si attende un aumento dell'offerta di energia sul mercato interno e della liquidità degli scambi di energia, con conseguente contenimento dei prezzi alle industrie, particolarmente per quelle energivore. Inoltre le imprese vedrebbero accresciuta la possibilità di rifornirsi di energia direttamente all'estero, e quindi di ottenere prezzi più competitivi.

Descrizione del progetto

✓ architettura tecnico-organizzativa
✓ servizi erogati
✓ componenti infrastrutturali rese disponibili a fornitori terzi

Il progetto prevede la realizzazione di una unità organizzativa interna alla Direzione energia del Ministero che segua e sviluppi i procedimenti autorizzativi per le infrastrutture energetiche, in modo da accelerare i tempi per il rilascio di autorizzazioni uniche che abilitino il richiedente alla realizzazione esecutiva delle opere.

Inoltre è prevista la realizzazione di una procedura per la concessione di finanziamenti agevolati per la realizzazione delle infrastrutture e per la concessioni di condizioni favorevoli di accesso di lunga durata, nei confronti degli investitori, sia alle nuove capacità di approvvigionamento da loro realizzate, sia ai connessi potenziamenti della rete nazionale di trasporto dell'energia.

Tempi

✓ tempi di realizzazione (in mesi solari)

I tempi di realizzazione sono valutati in sei mesi per la messa a punto della struttura organizzativa interna e per la procedure di finanziamento, soggette a notifica UE.

Costi

✓ costi stimati per la realizzazione del progetto

I finanziamenti, già stanziati dalla legge n.273 del 2002, ammontano a complessivi 233 milioni di euro, di cui il 20% per studi di fattibilità e l'80% per il finanziamento agevolato di nuove infrastrutture o di potenziamento di quelle esistenti.

Nome del progetto: Misure per la sostituzione dei combustibili per autotrazione convenzionali con combustibili alternativi

Motivazioni del progetto

L'Italia, come e più di altri Paesi europei, è fortemente dipendente dall'estero per le materie prime energetiche. Inoltre, nonostante la continua penetrazione del gas naturale, soprattutto nei settori del termoelettrico e del civile, il petrolio e i prodotti petroliferi rappresentano e continueranno a rappresentare una larga fetta del fabbisogno energetico essenzialmente nel settore dei trasporti. A fronte di ciò si ritiene necessario promuovere in misura crescente l'impiego di combustibili alternativi per autotrazione e, segnatamente, i biocarburanti ed il Gas di Petrolio Liquefatto (GPL).

Inoltre, fra le motivazioni delle recenti notevoli tensioni nel mercato internazionale del petrolio e dei prodotti petroliferi, un ruolo significativo assume la crescente domanda di prodotti leggeri come la benzina ed il gasolio, a fronte della maggiore disponibilità di greggi pesanti e di una certa difficoltà di raffinazione di questi ultimi. Entrambi i carburanti alternativi che si intende promuovere vanno nella direzione di contenere l'impiego di gasolio e benzina, potendo contribuire ad una diversificazione della domanda.

L'iniziativa presenta anche importanti risvolti ambientali, sia contenendo le emissioni di gas serra (biocarburanti), sia contribuendo a ridurre l'inquinamento urbano, arrivato ormai, soprattutto nelle grandi città, a livelli insostenibili.

Stato dell'arte

Descrizione dello stato dell'arte nazionale sui temi affrontati nel progetto

Il decreto legislativo 30 maggio 2005, n. 128, di attuazione della direttiva 2003/30/CE del Parlamento europeo e del Consiglio 8 maggio 2003 sulla promozione dell'uso dei biocarburanti, è finalizzato a "promuovere l'utilizzazione di biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili in sostituzione di carburante diesel o di benzina nei trasporti, al fine di contribuire al raggiungimento degli obiettivi nazionali in materia di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e di sicurezza dell'approvvigionamento di fonti di energia rispettando l'ambiente, e di promozione delle fonti di energia rinnovabili". Lo stesso decreto fissa gli obiettivi indicativi nazionali, calcolati sulla base del tenore energetico, di immissione in consumo di biocarburanti e altri carburanti rinnovabili, espressi come percentuale del totale del carburante diesel e di benzina nei trasporti immessi al consumo nel mercato nazionale, nella misura dell' 1% entro il 31 dicembre 2005 e del 2,5% entro il 31 dicembre 2010.

Le modalità di promozione dei biocarburanti, già fissati dalla legge 30 dicembre 2004, n. 311 e ribaditi dal decreto legislativo sopra menzionato, consistono in:

- ✓ un'accisa ridotta per bioetanolo e l'ETBE derivati da prodotti di origine agricola, nonché per gli additivi e riformulati prodotti da biomasse per benzina senza piombo e per gasolio, escluso il biodiesel, nell'ambito di un progetto triennale decorrente dal 1 gennaio 2005 e nel limite complessivo di spesa di lire 73 milioni di Euro annui;
- ✓ l'esenzione totale dall'accisa, per il periodo dal 1 gennaio 2005 fino al 31 dicembre 2010, per il biodiesel usato come carburante, come combustibile, come additivo, ovvero per accrescere il volume finale dei carburanti e dei combustibili, nel limite di un contingente annuo di 200.000 t.

La diffusione del GPL viene promossa, senza contingentamento, per mezzo di una riduzione delle accise di circa 128 euro ogni mille litri, rispetto a quella sul gasolio per autotrazione. Esistono inoltre una serie di iniziative di incentivazione economica all'acquisto o alla trasformazione di autoveicoli alimentati a GPL.

Descrizione dello stato dell'arte internazionale sui temi affrontati nel progetto

La direttiva Comunitaria 2003/30/CE prevede il raggiungimento di un tasso di sostituzione dei carburanti di origine fossile con biocarburanti pari a circa il 2 % al 2005 e crescente fino al 5,75% al 2010.

In termini teorici e con riferimento al consumo nazionale di gasolio e benzine (pari a circa 40 milioni di tonnellate), significherebbe consumare 800.000 di biocarburanti al 2005 e circa 2 milioni al 2010.

Molti importanti paesi europei hanno adottato una legislatura che impone obiettivi vincolanti sull'uso dei biocarburanti al 2005 ed al 2010, sia nei mezzi di trasporto pubblici che privati, che includono agevolazioni fiscali di parziale o totale deduzione delle accise, spesso senza alcun contingentamento.

In tutti i principali paesi europei sono vigenti misure di agevolazioni fiscali per il GPL per autotrasporto, molto più significative di quelle oggi in atto in Italia.

Obiettivi e risultati attesi

Obiettivi generali e specifici del progetto

Il progetto si propone di:

- ✓ promuovere e favorire l'utilizzo di biocarburanti, anche ai fini di meglio adeguare gli obiettivi nazionali a quelli indicati dall'Unione Europea, attraverso la creazione di una filiera integrata che contempli una produzione agricola dedicata sia con criteri di "set aside" che di sfruttamento di terreni incolti, valorizzando opportunamente tali coltivazioni; ciò consentirebbe di migliorare l'economicità della produzione di biocarburanti;
- ✓ migliorare l'attuale livello di fiscalità per il GPL per autotrazione, avvicinando l'aliquota di accisa, oggi pari a 285 euro a tonnellata a quella media europea (170 €/t) e ai minimi indicati dalla direttiva europea (125 €/t) sulla fiscalità energetica 2003/96/CE; ciò consentirebbe di cambiare la tendenza dei consumi di questo prodotto che sono in continua contrazione da diversi anni;
- ✓ promuovere, attraverso un'attività di coordinamento delle iniziative prese o da intraprendere a livello di amministrazioni locali (comuni), l'utilizzo dei carburanti ambientalmente compatibili, segnatamente nei centri urbani.

Descrizione di eventuali progetti già finanziati di cui il progetto costituisce una possibile evoluzione

Come sopra riportato, la diffusione dei bio-carburanti e del GPL per autotrazione viene incentivata tramite una riduzione parziale o totale (biodiesel) delle accise. I volumi di bio-carburanti fiscalmente agevolati sono contingentati, mentre questa limitazione non esiste per il GPL.

Sinergie possibili (integrabilità, riuso, complementarietà) con altre iniziative e/o progetti nazionali e internazionali

L'impiego di entrambi i carburanti che si intende ulteriormente promuovere è completamente integrato ed integrabile nel sistema nazionale di trasporto e di distribuzione. I biocarburanti, infatti, sono già oggi miscelati al gasolio (biodiesel) ed alla benzina (bioetanolo) nella misura del 5% se distribuiti in rete e fino al 30% nell'extra-rete; il GPL gode di una rete di distribuzione pari a circa il 15% di quella di benzina e gasolio.

Dal punto di vista ambientale, l'iniziativa è pienamente integrata nel contesto delle misure a protezione dell'ambiente sia a livello locale che globale.

I progetto, infine, risulta in linea con le politiche di orientamento della domanda e di contenimento dei consumi dei prodotti petroliferi.

Risultati verso l'utenza finale (cittadini) in termini di:

- ✓ attuazione di normative esistenti

- ✓ fornitura di nuovi servizi
- ✓ miglioramento della qualità del servizio

Il progetto intende migliorare la normativa vigente. Si intende, principalmente, fornire al cittadino la possibilità più diffusa possibile di impiegare carburanti che, salvaguardando le esigenze di mobilità, siano al contempo rispettosi della salute e dell'ambiente. A tal fine si ritiene anche importante che vengano svolte azioni di sensibilizzazione e di regolazione a livello comunale, che siano il più possibile omogenee sul territorio nazionale ed in linea con gli orientamenti comunitari.

Risultati verso altri fornitori di servizi (altre PA centrali e locali, enti, industrie) in termini di:

- ✓ attuazione di normative esistenti
- ✓ miglioramento della qualità del servizio
- ✓ supporto allo sviluppo del mercato ICT

I comuni e le popolazioni locali sono i primi beneficiari del progetto, mentre le aziende possono beneficiare di maggiori aperture dei mercati e, conseguentemente, di potenziali opportunità di sviluppo.

Descrizione del progetto

- ✓ architettura tecnico-organizzativa
- ✓ servizi erogati
- ✓ componenti infrastrutturali rese disponibili a fornitori terzi

Lo sviluppo del progetto prevede misure atte ad incentivare, nell'ambito del Programma Agricolo Comunitario, la produzione agricola di materie prime atte alla fabbricazione di biocarburanti, sulla base della preventiva identificazione delle aree rurali più idonee; si intende inoltre promuovere accordi di programma fra gli operatori agricoli nel settore e quelli industriali, in modo da consentire la completa integrazione della filiera produttiva.

In merito alla maggiore diffusione del GPL per autotrazione, si intende portare avanti, seppur nel rispetto dei vincoli di bilancio, una politica di riduzione del carico fiscale, che avvicini l'aliquota di accisa, oggi pari a 285 euro a tonnellata a quella media europea (170 €/t) e ai minimi indicati dalla direttiva europea (125 €/t) sulla fiscalità energetica 2003/96/CE.

Infine, il progetto contempla un accordo nazionale con le amministrazioni locali che preveda azioni di sensibilizzazione verso il cittadino e di regolazione a livello comunale, il più possibile omogenee sul territorio nazionale ed in linea con gli orientamenti comunitari.

Tempi

I tempi di realizzazione del progetto sono di trentasei mesi solari.

Costi

I costi stimati per la realizzazione del progetto sono di 100 milioni di euro, non includendo gli oneri per l'ulteriore defiscalizzazione del GPL per autotrazione (circa 100 milioni di euro l'anno).

Nome del progetto: ***Progettazione e realizzazione di un distretto con produzione decentrata e distribuita di energia elettrica***

Motivazioni del progetto

✓ Esigenze da cui scaturisce la proposta di progetto

In un prospettiva di medio periodo, il sistema elettrico nazionale e il mercato interno dell'energia sarà caratterizzato da un crescente contributo dato da fonti energetiche distribuite sul territorio (biomasse, rifiuti, energie alternative ai combustibili convenzionali). Tale evoluzione richiede, oltre a meccanismi di incentivi a favore di progetti di produzione di energia distribuita, anche la ricerca di modalità innovative per il servizio di dispacciamento di tale energia e di gestione delle reti di distribuzione locali, ai fini del coordinamento e dell'integrazione dei sistemi di energia distribuita tra di loro e nei confronti della rete elettrica nazionale.

Stato dell'arte

✓ Descrizione dello stato dell'arte nazionale sui temi affrontati nel progetto

Esistono già norme di promozione e sostegno dell'energia distribuita, delle fonti rinnovabili e della cogenerazione, in attuazione o comunque in coerenza con gli orientamenti comunitari in materia. Le misure possono essere valorizzate dallo sviluppo di nuove dinamiche "distrettuali" di sistema e da modalità specifiche di integrazione nel sistema nazionale.

Obiettivi e risultati attesi

✓ Obiettivi generali e specifici del progetto

Promozione di alcuni sistemi territoriali pilota basati, su scala significativa, sulla produzione di energia elettrica e termica con impiego di fonti rinnovabili e di impianti cogenerativi con utilizzo di biomasse e rifiuti urbani e industriali. La produzione di energia dovrà essere parte significativa della copertura del fabbisogno energetico territoriale, elettrico e termico, a sostegno dello sviluppo di distretti produttivi locali; parte della produzione sarà immessa in rete e valorizzata attraverso lo sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche per l'organizzazione delle reti energetiche locali, con il coinvolgimento di imprese e amministrazioni locali.

✓ Sinergie possibili (integrabilità, riuso, complementarietà) con altre iniziative e/o progetti nazionali e internazionali

Il progetto offre interessanti sinergie con le altre iniziative nazionali ed internazionali a sostegno della produzione di energia con fonti rinnovabili e, più in particolare, con i progetti del programma in materia di Ambiente e Infrastrutture, contribuendo anche ad aumentare il grado di sicurezza del sistema elettrico, per effetto della migliore interoperabilità tra sistemi decentrati e sistema nazionale.

✓ Risultati verso l'utenza finale (cittadini) in termini di:

- attuazione di normative esistenti
- fornitura di nuovi servizi
- miglioramento della qualità del servizio

Dalla realizzazione del progetto, si attendono miglioramenti per

✓ le condizioni della fornitura di energia alla clientela del territorio, sia civile sia industriale, in quanto la configurazione cogenerativa ad alta efficienza consente significativi risparmi di energia primaria

✓ la qualità ambientale del territorio, grazie al riutilizzo di rifiuti e biomasse agricole ed alla sostituzione (verosimile) di altri sistemi di generazione termica più inquinanti

- ✓ gli strumenti di sicurezza del sistema elettrico, a seguito del coordinamento tra reti locali e rete nazionale.
- ✓ Risultati verso altri fornitori di servizi (altre PA centrali e locali, enti, industrie) in termini di:
  - attuazione di normative esistenti
  - miglioramento della qualità del servizio
  - supporto allo sviluppo del mercato ICT

Le industrie e le popolazioni locali sono i beneficiari diretti del progetto, cui sono rivolti *in primis* le forniture di energia elettrica e energia termica attivabili con i nuovi impianti di produzione; le amministrazioni locali e le aziende energetiche di distribuzione possono beneficiare dell'integrazione del sistema distrettuale di generazione distribuita nel sistema elettrico locale, a rafforzamento e maggiore capillarità delle infrastrutture esistenti.

Descrizione del progetto

- ✓ architettura tecnico-organizzativa
- ✓ servizi erogati
- ✓ componenti infrastrutturali rese disponibili a fornitori terzi

Lo sviluppo del progetto prevede la possibilità di un finanziamento pubblico in conto capitale per progetti pilota in territori sede di distretti produttivi industriali, sulla base di proposte avanzate da raggruppamenti produttivi e amministrativi locali.

Il monitoraggio e la verifica sulla realizzazione potranno essere affidati al Gestore della rete di trasmissione nazionale SpA, soggetto pubblico concessionario dei servizi di trasmissione e dispacciamento di energia elettrica, o a soggetto pubblico equivalente.

Tempi

- ✓ tempi di realizzazione (in mesi solari)

  Il tempo di selezione, sviluppo e realizzazione di ciascun progetto pilota è stimabile in due-tre anni, in relazione ai tempi tecnici di costruzione degli impianti di produzione e delle infrastrutture di rete.

Costi

- ✓ costi stimati per la realizzazione del progetto

  Il contributo pubblico previsto, proposto per la legge finanziaria 2006, è di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2006, 2007 e 2008.

  Il costo complessivo del progetto, comprensivo degli investimenti privati, dipende dal numero e dalla tipologia di impianti che saranno proposti; è stimabile in almeno 50 milioni di euro all'anno.

Nome del progetto: ***Programmi di collaborazione e sviluppo delle tecnologie dell'energia***

Motivazioni del progetto

- ✓ Esigenze da cui scaturisce la proposta di progetto

Il progetto rientra nell'ambito del più vasto obiettivo strategico pluriennale, relativo alla riduzione dei costi dell'energia a sostegno della competitività del sistema economico nazionale. Esso riguarda lo sviluppo di sistemi e processi energetici innovativi e le collaborazioni tecnologiche internazionali per la sicurezza energetica e per la difesa dell'ambiente nei confronti delle emissioni di gas con effetto serra.

Stato dell'arte

✓ Descrizione dello stato dell'arte nazionale sui temi affrontati nel progetto

Il progetto rientra nell'ambito del più vasto obiettivo strategico pluriennale, relativo all'attuazione degli adempimenti previsti dalla legge 23 agosto 2004, n. 239.

Obiettivi e risultati attesi

✓ Obiettivi generali e specifici del progetto

L'obiettivo generale consiste nella possibilità di diversificare l'offerta di energia, aumentare l'efficienza e la diversificazione delle fonti.
Esso riguarda, in particolare, lo sviluppo delle tecnologie energetiche, al fine di assicurare al Paese la sicurezza degli approvvigionamenti e delle forniture, la riduzione dei costi energetici, la difesa dell'ambiente, oltre che a favorire le collaborazioni internazionali.

Descrizione del progetto

✓ Potenziamento delle attività di ricerca e per lo sviluppo di progetti e programmi tecnologici di interesse energetico e ambientale innovativi finalizzati alla produzione, alla conversione e all'utilizzo efficiente dell'energia, ivi incluso l'impegno nel campo delle fonti di energia rinnovabili di energia, delle tecnologie per l'energia nucleare e per i nuovi combustibili e l'idrogeno. Il Ministero delle attività produttive sottoscrive uno o più accordi di programma con l'Enea e con altri istituti di interesse nazionale, anche coinvolgendo altre amministrazioni e attivando la partecipazione e la collaborazione di imprese italiane ed europee.

✓ Al fine di assicurare lo sviluppo di soluzioni tecnologiche innovative e competitive il Ministero delle attività produttive promuove e valorizza la partecipazione delle imprese italiane ai nuovi accordi di collaborazione internazionali multilaterali per lo sviluppo congiunto e la dimostrazione di tecnologie energetiche avanzate, segnatamente progetto Future Gen per l'utilizzo di combustibili fossili emissioni zero, Carbon Sequestration Leadership Forum, International Hydrogen Economy Partnership, Methane to Market, Bioenergy, e Generation IV Nuclear Energy Systems.

✓ Allo scopo di promuovere la cooperazione in campo energetico dell'Italia con i paesi del bacino del Mediterraneo, favorendo la partecipazione delle imprese nazionali alla progettazione e realizzazione di infrastrutture energetiche nella regione, anche per mezzo del loro contributo a progetti finanziati dalla Commissione europea, il Ministero delle attività produttive sostiene gli oneri di avvio e di primo funzionamento del Segretariato Energia della Piattaforma di Roma per la Cooperazione Energetica Euromediterranea (REMEP), come deciso nella dichiarazione di intenti sottoscritta durante la Conferenza Ministeriale Euromediterranea dell'Energia, tenuta a Roma il 2 dicembre 2003 e come concordato nello schema di trattato predisposto con l'apporto della stessa Commissione europea e di altri Stati membri dell'Unione europea.

✓ Allo scopo di impedire eventuali azioni terroristiche o di limitarne i possibili effetti vengono predisposte e organizzate misure di difesa fisiche, avvalendosi del coordinamento del Ministero delle attività produttive e con il contributo delle altre amministrazioni ministeriali

interessate e anche attraverso l'utilizzo di istituti ed imprese nazionali. Verrà assicurato il coordinamento con analoghe iniziative intraprese da altri Stati membri dell'Unione europea. E' previsto che alcune di tali misure di difesa siano attivabili in caso di catastrofi di origine naturale o accidentale.

Tempi

✓ Tempi di realizzazione (in mesi solari)
Il progetto è triennale.

Costi

✓ Costi stimati per la realizzazione del progetto
Nel triennio 2006-2008 il costo è pari a 300 milioni di euro.

NOME DEL PROGETTO: AGGIORNAMENTO DEL PIANO DI EMERGENZA E SICUREZZA DEL SISTEMA ELETTRICO (PESSE)

Motivazione del progetto

La necessità di garantire la sicurezza del sistema elettrico italiano, a fronte di eventuali criticità sulla copertura del fabbisogno di energia elettrica, ha portato l'Italia all'adozione da alcuni decenni di un piano di emergenza (Pesse) da attuare nei casi di improvvisa carenza di alimentazione elettrica.

Le modalità di applicazione del piano sono state disciplinate da una deliberazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica del 6 novembre 1979 e lo stesso è stato gestito fino alla liberalizzazione del mercato dall'ex monopolista ENEL.

I profondi mutamenti organizzativi e societari del settore elettrico nazionale, introdotti dal processo di liberalizzazione, e la crescita costante della domanda di energia elettrica interna hanno richiesto l'aggiornamento del Piano di emergenza, sia per quanto riguarda gli strumenti di difesa del sistema e le iniziative da attuare sia per quanto riguarda i soggetti (gestori di rete e amministrazioni) competenti ad intervenire. Le dinamiche di crescita della domanda elettrica degli ultimi anni, l'incremento dell'interscambio tra Paesi confinanti e gli episodi di crisi, quali il black out verificatosi in Italia a settembre 2003, hanno messo in luce, pur in un contesto di mercato integrato a livello europeo, la necessità di migliorare i piani di sicurezza ed emergenza interni, come strumento integrativo delle metodologie condivise tra Gestori di rete, a garanzia dell'equilibrio tra il fabbisogno elettrico e la potenza disponibile.

Stato dell'arte

A partire dal 2004 è stata istituita una Unità di coordinamento per la sicurezza del sistema elettrico presso la Direzione generale per l'energia e le risorse minerarie che ha visto il coinvolgimento di tutte le amministrazioni centrali interessate alla tematica della sicurezza del sistema elettrico e delle aziende distribuzione, congiuntamente al Gestore della rete di trasmissione nazionale

Nel luglio 2005 è stato approvata una formulazione aggiornata del Piano di Emergenza per la Sicurezza del Sistema Elettrico.

La stessa Direzione Generale sta inoltre coordinando un' "Unità di coordinamento per la sicurezza del sistema elettrico", finalizzata, tra le altre cose, ad integrare e aggiornare il PESSE con il contributo di tutte le Amministrazioni coinvolte nella gestione delle emergenze e delle problematiche legate alla sicurezza pubblica.

Obiettivi e risultati attesi

Entro il 2006 sarà approvato da parte del Ministero delle attività produttive un nuovo strumento di disciplina dell'applicazione del PESSE, integrativo della deliberazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica del 6 novembre 1979, che consenta di recepire gli indirizzi scaturiti dall'attività dell'Unità di coordinamento, con lo specifico obiettivo di introdurre misure e azioni che possano migliorare il coordinamento tra le amministrazioni pubbliche sia centrali, che locali nella fase di applicazione del Piano.

Risultati verso l'utenza finale

Dalla realizzazione del progetto si attendono migliori garanzie per la qualità del servizio reso ai cittadini, attraverso strumenti potenziati di comunicazione ed informazione preventiva sugli eventi e sui comportamenti da tenere in caso di emergenza del sistema.

Più in generale, il progetto consente di mettere a patrimonio comune – alle amministrazioni, alle aziende elettriche e alle istituzioni preposte alla sicurezza ed alla protezione civile – dell'emergenza nel sistema energetico, evento certamente non desiderabile ma sempre possibile.

Tempi

Il progetto si completerà nel corso del 2006

Costi

Non ci sono oneri per la finanza pubblica

Nome del progetto: Definizione del Piano nazionale di assegnazione dei permessi ad emettere gas con effetto serra (in collaborazione con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio - DG PIA).

Motivazione del progetto

La direttiva 2003/87/CE (direttiva "emission trading") prevede la costituzione di un mercato europeo dei permessi di emissione di gas a effetto serra (quote, una quota corrisponde ad una tonnellata di CO_2).

Parte integrante di tale mercato saranno le quote di emissione assegnate alle singole aziende dai Piani nazionali di assegnazione (PNA) che ciascuno Stato membro deve predisporre ed inviare alla Commissione UE per l'approvazione; il PNA stabilisce le regole di rilascio delle quote e deve obbligatoriamente contenere l'elenco degli impianti assegnatari di quote nonché il loro ammontare. Il processo di definizione del PNA italiano sta procedendo, nonostante qualche ritardo nel recepimento della direttiva nell'ordinamento nazionale, in quanto le imprese interessate dalla direttiva (in Italia oltre 1.300 dei settori termoelettrico, siderurgico, cartario, cementiero, vetrario laterizio e della raffinazione) sono obbligate a dichiarare le proprie emissioni dall'1 gennaio 2005.

Sulla base delle emissioni effettive del 2005 e delle quote ad essa assegnate, l'impresa si rivolgerà al mercato delle quote: per vendere, nel caso il numero di quote ad essa assegnate sia maggiore delle sue emissioni effettive, per comprare nel caso contrario.

Stato dell'arte

Descrizione dello stato dell'arte nazionale sui temi affrontati dal progetto.

Una prima versione del PNA italiano è stata inviata alla Commissione Europea nel luglio 2004. Una successiva integrazione, contenente l'elenco degli impianti, è stata inviata nel febbraio 2005. Attualmente, sulla base dei rilievi formulati nei mesi scorsi dalla Commissione europea, è in corso la definitiva messa a punto del PNA italiano.

Nel frattempo si è garantito il rilascio dell'autorizzazione ad emettere gas ad effetto serra a tutte le imprese rientranti nel campo di applicazione della direttiva, secondo quanto previsto dall'articolo 1 della medesima.

Successivamente, si dovrà provvedere all'assegnazione formale delle quote di emissione alle imprese; tale compito sarà svolto dall'autorità nazionale competente (individuata provvisoriamente dal d. l. 273/2004 nel Ministero dell'ambiente).

Infine si dovrà provvedere a costituire un "Registro nazionale delle quote di emissione" (articolo 19 della direttiva), in cui saranno iscritti tutti i soggetti che detengono quote di emissione (imprese o singoli) e tutte le imprese che emettono gas ad effetto serra ai sensi della direttiva.

Descrizione dello stato dell'arte internazionale sui temi affrontati dal progetto

Risultano approvati dalla Commissione Europea i Piani Nazionali di Assegnazione di tutti i Paesi dell'Unione Europea, fatta eccezione per l'Italia e la Grecia.

Obbiettivi e risultati attesi.

- ✓ Obiettivo 1: definizione della versione finale del PNA.
- ✓ Obiettivo 2: assegnazione delle quote di emissione alle imprese.
- ✓ Obiettivo 3: costituzione del registro previsto dall'articolo 19 della direttiva.
- ✓ Obiettivo 4: diminuzione delle emissioni di gas a effetto serra per unità di prodotto.
- ✓ Risultato 1: attuazione della normativa sull'autorizzazione degli impianti che emettono gas ad effetto serra (articolo 1 della direttiva 2003/87/CE - destinatari: Industrie energetiche e industrie manifatturiere interessate dalla direttiva).
- ✓ Risultato 2: attuazione della normativa sull'assegnazione e lo scambio delle quote di emissione di CO2 (articolo 9 della direttiva 2003/87/CE - destinatari: Industrie energetiche e industrie manifatturiere interessate dalla direttiva).
- ✓ Risultato 3: attuazione della normativa sui registri (articolo 19 della direttiva 2003/87/CE - destinatari: cittadini, Industrie).

Descrizione del progetto

Il progetto è articolato nella definizione di schede da inviare alle aziende per richiedere le informazioni utili alla successiva assegnazione delle quote ("richiesta dati"); nella costituzione di un database contenente tutte le informazioni provenienti dalle imprese ("database"); nella elaborazione di alcuni modelli per il calcolo delle quote da attribuire a ciascun impianto o sezione d'impianto

("Modello"); nella elaborazione di uno scenario di produzione di energia termoelettrica ("scenario termoelettrico").

Tempi

Si prevede di concludere i lavori relativi all'obbiettivo 1 entro l'anno solare in corso. I lavori relativi all'obbiettivo 2 dovrebbero concludersi entro febbraio 2006. I lavori relativi all'obiettivo 3 dovrebbero concludersi entro aprile 2006.

Costi

Non sono previsti al momento costi specifici a carico MAP.

Proposta di scheda di progetto

RIORDINO DELLE DISPOSIZIONI VIGENTI IN MATERIA DI INTERVENTI DI SOSTEGNO PUBBLICO AGLI INVESTIMENTI (*CODICE DEGLI INCENTIVI*) in attuazione della delega disposta dall'articolo 5 della legge 29 luglio 2003, n. 229 .

Motivazioni del progetto

Nel 2004 il Ministro ha approvato lo schema di decreto legislativo, contenente la bozza di Codice degli Incentivi, che è stato predisposto per il riordino delle disposizioni vigenti in materia di interventi di sostegno pubblico agli investimenti. Nello stesso anno la bozza di Codice è stata sottoposta all'esame delle Associazioni di categoria delle imprese ed informalmente alle Regioni. Alla luce delle osservazioni da queste formulate, il testo è stato rivisto.

Stato dell'arte

Resta da procedere all'emanazione del Codice secondo le procedure stabilite dalla legge (concerto dei Ministri interessati per il tramite della Presidenza del Consiglio, acquisizione del parere della Conferenza unificata Stato-Regioni e parere delle Commissioni parlamentari competenti).
Successivamente saranno avviati i lavori per la individuazione degli Strumenti Integrati di Agevolazione (SIA) che completeranno il riordino mediante il raggruppamento (previa semplificazione e razionalizzazione) degli incentivi vigenti per ciascun inquadramento comunitario in un "unico testo" di normazione secondaria.

Obiettivi e risultati attesi

Riordino, semplificazione e standardizzazione della miriade di strumenti di incentivazione degli investimenti delle imprese. Possibile coordinamento con gli strumenti di competenza delle Regioni.

Descrizione del progetto

Completamento della definizione del Codice e della sua emanazione. A tal fine è necessario che venga disposta per legge la proroga dei termini per l'emanazione del Codice (scaduti a settembre 2005). Detta proroga è stata inserita nel D.L. "Piano di azione per lo sviluppo economico" (A.C. 5736) approvato dalla Camera il 5 luglio u.s., ma che non ha ancora iniziato l'iter al Senato.

Tempi

Entro il 2006.

Costi

Nessun costo.

Scheda di progetto

RILANCIO DELLE POLITICHE DEL TURISMO ATTRAVERSO AZIONI FINALIZZATE DA ATTUARSI IN SEDE NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

Motivazioni del progetto

Il turismo si avvia ad essere la principale industria a livello mondiale e l'Italia, indipendentemente dalla sua quinta posizione nelle graduatorie internazionali, è caratterizzata da elementi decisamente particolari o tipici, dall'hotellerie, ai beni cultuali, all'ambiente, alle tradizioni, all'enogastronomia e quant'altro rientri nell'interesse turistico.

Da qualche anno si sta verificando, in Italia, una flessione degli arrivi e delle presenze, nonché una perdita di competitività, soprattutto sui mercati tradizionali, a tutto vantaggio di paesi concorrenti, in particolare quelli limitrofi. Le difficoltà di competere riguardano soprattutto il turismo *maturo*, lo sfavorevole rapporto qualità/prezzo, la scarsa integrazione fra imprese ed una stagionalità estremamente ristretta, soprattutto nel Sud e in alcuni segmenti.

Stato dell'arte

A partire dal 2001, è sembrato opportuno procedere verso una politica del turismo a livello "centrale", nonostante l'entrata in vigore della riforma del Titolo V della Costituzione, che ha conferito competenza esclusiva in materia alle Amministrazioni Regionali.

L'attività intrapresa si ispira alla considerazione che la presenza di un intervento a livello centrale può rappresentare, pur nel rispetto dei ruoli istituzionali, un qualificato punto di riferimento per l'intero settore. Si è proceduto pertanto nel senso di formulare indirizzi di portata strategica, avendo quale obiettivo soprattutto lo sviluppo del "sistema Italia".

In tal senso va l'emanazione della legge 14 maggio 2005, n. 80. Essa prevede l'istituzione del Comitato nazionale per il turismo, che rappresenta una vera cabina di regia del turismo italiano. Il Comitato raduna attorno a uno stesso tavolo strategico ben sette Ministri, con il Ministro delle attività produttive quale Presidente, nonché sette rappresentanti regionali, con il Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, quale Vice Presidente del Comitato, i Presidenti dell'ANCI e dell'UPI ed i rappresentanti delle categorie imprenditoriali.

La legge prevede inoltre la trasformazione dell'Ente di promozione del turismo italiano, l'ENIT, in Agenzia nazionale del turismo, organo che opererà secondo gli indirizzi del Comitato suddetto (lo schema di DPR istitutivo è al momento in fase di elaborazione).

Obiettivi e risultati attesi

Si prevedono 3 linee progettuali di intervento mirato, fra loro collegabili, che si descrivono in estrema sintesi di seguito.

1) **La prima linea** mira all'attivazione di un processo diretto al ***rilancio e alla riqualificazione integrata delle destinazioni turistiche con particolare enfasi sulla destagionalizzazione dei flussi turistici***, da realizzare in particolare per le aree costiere, quelle di turismo maturo e il Mezzogiorno. Si vuol favorire l'arrivo, con continuità nel corso dell'anno e per diverse località vocate, di turisti italiani e stranieri di target medio e medio-alto.

2) **La seconda linea** riguarda 45 progetti di sviluppo dei sistemi turistici locali interregionali e sovraregionali, che sono stati già avviati, mentre altri sono previsti a valere sulle risorse messe a disposizione per il futuro.

3) **La terza linea** intende affrontare alcune carenze strutturali dal lato dell'offerta turistica, le sue disomogeneità qualitative, la mancanza di coordinamento tra le iniziative sia nella progettazione e previsione degli interventi, sia nel supporto tecnologico e formativo, e porre le condizioni per un processo integrato di sviluppo.
In particolare si mira a realizzare una integrazione dell'offerta in termini di tecniche e tecnologie gestionali, e il rafforzamento della logistica e dei servizi, con un miglioramento delle professionalità. L'approccio, che prevede anche interventi di armonizzazione regolamentare e normativa, richiede la collaborazione delle Regioni, le Autonomie locali e gli operatori, a livello sia imprenditoriale che sindacale, le Università, i centri di ricerca di eccellenza e i poli tecnologici.

Descrizione del progetto

Si compone di una lunga lista di progetti, che per ragioni di spazio, non si allega.

Tempi

Entro il 2008.

Costi

120 milioni per ciascun anno del triennio.

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Indice delle schede

1. Asse Berlino – Verona – Bologna – Milano – Roma – Napoli – Reggio Calabria – Palermo (Corridoio I)
2. Asse Lisbona – Lione – Torino – Milano –Trieste – Lubiana – Budapest verso Kiev (Corridoio V)
3. Le Autostrade del Mare (PP21)
4. Asse Genova – Rotterdam (Corridoio dei "due mari")
5. Programma Sesame
6. Progetto Sicurezza stradale e trasporto intelligente
7. Il programma europeo di navigazione satellitare - Galileo

Asse Berlino – Verona – Bologna – Milano – Roma – Napoli – Reggio Calabria – Palermo (CORRIDOIO I)

Localizzazione:
Regioni: Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia

Descrizione:
Si tratta del prolungamento verso Palermo del progetto prioritario Berlino-Monaco-Verona, finalizzato a realizzare una linea ad alta velocità Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria in connessione con le linee Messina-Palermo e Catania-Palermo, includendo il progetto del ponte sullo Stretto di Messina. Il Corridoio Berlino-Palermo, grazie all'azione del Governo, è stato inserito quale Progetto prioritario n. 1 tra i 30 progetti TEN-T individuate nel Master Plan delle Reti. Il Corridoio plurimodale tra Italia-Austria e Germania è interessato da un flusso di oltre 30 milioni di tonnellate attraverso il Brennero con una ripartizione del traffico dell'80% su strada e del 20% su ferrovia. Come si è detto con l'accordo siglato il 30 aprile 2004 si è dato un forte impulso alla realizzazione dell'opera il cui studio di fattibilità era stato co-finanziato dalla Commissione europea e affidato al GEIE BBT (Brenner-Basen Tunnel)..

Costo:
41.027,0 Meuro

Enti coinvolti:
Gruppo Ferrovie dello Stato, Società Stretto di Messina

Data fine lavori:
I lavori di realizzazione inizieranno nel 2006 e si prevede che termineranno nel 2015

Progetto di Corridoio I Berlino Palermo

Motivazioni del progetto

Il Corridoio n° 1 Berlino Palermo costituisce un progetto prioritario delle Reti Transeuropee dei Trasporti (TEN-T) considerate di rilevante importanza dalla Commissione europea per lo sviluppo del mercato interno e la coesione del territorio.

La base giuridica per le Reti TEN-T è contenuta nel Trattato di Maastricht del 1994 in cui si è stabilito l'impegano della Commissione europea a dare sostegno ai grandi progetti prioritari d'interesse comunitario.

Il Corridorio n° I è stato inizialmente dichiarato prioritario nel Rapporto del Gruppo Christophersen del 1994 e successivamente indicato come tale dal Consiglio europeo di Essen e confermato dal Consiglio europeo di Cardiff del 1998. Inoltre, è stato dichiarato prioritario nel rapporto del Gruppo Van Miert (incaricato della revisione delle Linee Guida delle Reti TEN-T e dell'aggiornamento dei progetti prioritari Annex II Decisione UE 1692/96) presentato alla Commissione nel giugno 2003.

Tale Rapporto, durante il semestre di presidenza italiana della Unione Europea, è stato recepito dalla Commissione a seguito di accordo politico nell'ambito del Consiglio dei Ministri dei Trasporti UE finalizzato a definire le nuove linee guida per le Reti TEN-T approvate con Codecisione del Parlamento e del Consiglio il 21 aprile 2004 n°884/2004.

Con tale accordo, sono stati individuati i 30 progetti prioritari, tra i quali è stato confermato come progetto prioritario l'asse ferroviario Berlino –Palermo già indicato nei 14 progetti prioritari nel vertice dei Ministri UE di Essen del 1994 già menzionati.

I 30 progetti prioritari costituiscono un vero e proprio Master Plan europeo recependo la proposta italiana formulata dal Ministro Lunardi in occasione del Consiglio dei Ministri del luglio 2001 in cui propose per l'appunto di procedere all'elaborazione di un Master Plan delle infrastrutture nella prospettiva di un'Europa allargata.

La strategia innovativa proposta dall'Italia nel Gruppo Van Miert ed in seguito a partire dal 2 ottobre del 2003 sviluppata nel Gruppo trasporti del mConsiglio Europeo ai finidella " revisione delle TEN-T", si è orientata verso un duplice obiettivo:

- inserire il corridoio Berlino –Palermo tra i 30 progetti prioritari indicati in annex II della Decisione 884/2004 per lo sviluppo delle Reti TEN-T;
- -estendere il progetto prioritario dell' asse ferroviario Berlino- Monaco-Verona(cosi definito nel vertice di Essen) verso Napoli fino a Palermo attraverso il progetto del Ponte di Messina integrando quindi la Regione Sicilia e le Regioni del Mezzogiorno nelle Reti TEN-T.

L'azione politica italiana svolta a livello comunitario è stata confermata dal Governo tramite il documento di programmazione economica DPEF che ha recepito nel PIS 2004, Programma Infrastrutture Strategiche finalizzate al rilancio dell'economia nazionale in una prospettiva comunitaria, il Corridoio Berlino-Palermo.

Descrizione del Corridoio Berlino-Palermo

Il Corridoio plurimodale ferroviario ed autostradale interessa tre Stati,la Germania (Berlino-Monaco-Confine Austria circa 950 Km) l'Austria (confine Germania –Innsbruk-inbocco tunnel Brennero 130 Km) tunnel di base Brennero 57 km, in Italia (Brennero-Verona 200 Km,Verona-Napoli 628 Km, Napoli-Reggio Calabria-Palermo compreso il ponte di Messina 660 Km).

Nel complesso si tratta di un Corridoio Nord-Sud di oltre 2500Km nel quale si concentra gran parte del traffico merci e passeggeri nazionale e di interscambio commerciale con l'Europa comunitaria.

I recenti dati forniti dall'ICE confermano che nell'Europa a 25 la Germania è il primo partner commerciale dell'Italia.

In termini di interscambio commerciale (import-export) le quantità merceologiche scambiate tra Italia e Germania nel 2004 sono state pari a 40 milioni circa di tonnellate (a fronte di 37,8 nel2003). In valore i dati del bilancio commerciale sono più interessanti: si passa da 70 miliardi di euro del 1995 a circa 89 miliardi del 2004. Il relativo saldo è passato da + 3,8 miliardi in nostro favore del 1995 a-12,5 miliardi in favore della Germania nel 2004.

Sotto il profilo trasportistico, l'interscambio commerciale delle merci si concentra sull'asse del Brennero con flusso di traffico di circa il 70% dell'intero traffico di import-export tra Italia e Germania.

La rete ferroviaria assorbe il 25% del traffico ossia circa 11 milioni di tonnellate, mentre quella stradale circa 29milioni.

In termini di traffico sul Corridoio del Brennero in valori medi mensili si rileva che:
- il traffico stradale risulta pari a 160.000 Tir/mese
- il traffico ferroviario circa 2000 treni/mese

Ciò evidenzia il forte squilibrio del traffico e il relativo impatto ambientale del trasporto merci su strada attraverso le Alpi.

Per superare tale squilibrio sono state avviate importanti azioni di potenziamento dei servizi di trasporto ferroviario combinato e delle relative infrastrutture in modo da rendere competitivo la ferrovia rispetto al tutto strada. In questa prospettiva i risultati ottenuti dalle reti dei tre paesi e delle compagnie private è stato determinante in termini di rispetto degli orari e qualità di servizi.

Gli accordi comunitari tra Germania Austria e Italia

Sembra opportuno sottolineare che Italia, Austria e Germania hanno collaborato da tempo sia in sede comunitaria che attraverso accordi trilaterali di cui l'ultimo è la Dichiarazione di Berlino che risale al 5 luglio 2002 e nel cui ambito si è deciso di istituire il Gruppo di Lavoro Infrastrutture per il Tunnel del Brennero ed il Gruppo di Lavoro per lo sviluppo del trasporto merci combinato sull'asse del Brennero. I seguiti di tale iniziativa si sono concretizzati con la Dichiarazione congiunta dei Ministri dei Trasporti di Italia ed Austria il 28 novembre 2002 e la definizione del piano di Azione del Brennero 2005 per il miglioramento dei servizi del trasporto combinato.

I primi accordi tra i tre governi avvenuti negli anni 90 sono stati tutti finalizzati allo sviluppo delle infrastrutture ferroviarie sulla direttrice storica Monaco-Verona (425 Km) ed in particolare alla realizzazione del nuovo tunnel di base del Brennero. Con il Trattato di Maastricht del 1994 si sono

create le basi giuridiche per assicurare un adeguato sostegno finanziario ai progetti prioritari, tra cui il corridoio del Brennero, appartenenti alle Reti TEN-T
Occorre sottolineare come già a partire dal 1986 per iniziativa di Germania Austria ed Italia sulla Verona Brennero la Commissione aveva cominciato ad erogare i primi contributi per realizzare5 varianti di tracciato in galleria sull'attuale linea a doppio binario Verona-Brennero ed a finanziare il primo studio di fattibilità del tunnel di base del Brennro.

Gli interventi comunitari di maggiore rilevanza sono stati avviati con il Programma Multiannuale Indicativo (MIP) 2001/2006 che ha destinato 322miloni di euro per il tratto di corridoio ferroviario Berlino-Monaco-Verona.

Gli interventi programmati sul Corridoio I (gli investimenti nazionali)

La Commissione europea nell'ambito delle azioni di monitoraggio finalizzate a verificare lo stato di attuazione dei progetti di reti TEN-T ha rilevato sul Corridoio I l'ammontare dei costi d'investimento e le date di inizio e termine dei lavori stimati sulla base della Decisione UE 884/2004 per lo sviluppo delle Reti TEN-T.

Sulla base di tale indagine sono evidenti i costi d'investimento che dovranno essere sostenuti dagli Stati Membri per realizzare il Corridoio Ferroviario, considerato prioritario ai fini del riequilibrio della domanda di traffico stradale e ferroviario.

C'è da osservare che la rete autostradale nei 3 paesi è fortemente sviluppata e come si è detto assorbe l'80% del traffico. In Italia, l'unico collo di bottiglia esistente è rappresentato dalla Salerno-Reggio Calabria che attualmente è nella fase di potenziamento e ristrutturazione con importanti varianti di tracciato e terze corsie. L'ulteriore discontinuità è rappresentata dall'attraversamento dello Stretto di Messina per la cui realizzazione è in atto una gara per l'affidamento della concessione secondo la legislazione comunitaria.

Progetto prioritario n. 1 – ripartizione costi per tratte di linea

Tunnel del Brennero: inizio lavori 2004 – fine lavori 2015 – costi 4.500,0 Meuro;

Linea Brennero – Verona Bologna: inizio lavori 1992 – fine lavori 2015 – costi 3.392,0 Meuro;

Linea Milano – Bologna – Napoli: inizio lavori 1995 – fine lavori 2015 – costi 19.945,0 Meuro;

Linea Napoli Palermo: inizio lavori 1995 – fine lavori 2015 – costi 7.091,0 Meuro;

Ponte di Messina: inizio lavori 2005 – fine lavori 2015 – costi 6.999,0 Meuro.

Costi totali corridoio 1: 41.027,0 Meuro;

Costi nel triennio 2006 – 2008: 1.323,0 Meuro;

Costi a carico fondo PICO: 1.023,0 Meuro.

I contributi finanziari dell'Unione europea per realizzare il Corridoio ferroviario sono stati pari a circa € 277 milioni sulla direttrice Brennero-Verona-Napoli che rappresentano circa il 10% degli

investimenti in atto su tale direttrice ed hanno consentito di attivare un investimento di circa 3 miliardi. A ciò si aggiungono i costi d'investimenti sul tunnel del Brennero stimati in 4,5 miliardi ed il Ponte sullo Stretto per 4,49 miliardi.

A tale investimenti si deve aggiungere la nuova linea ad alta velocità Milano-Bologna che fa parte del Corridoio I in quanto collega il nodo di Milano ed il relativo Corridoio V con quello n° I.

Nelle nuove prospettive finanziarie del nuovo bilancio comunitario 2007-2013 il Corridoio I rappresenta una direttrice prioritaria che potrebbe essere finanziata fino al 50% dei costi d'investimento per quanto attiene al tunnel di base del Brennero. Il negoziato a livello comunitario sulla strategia di Lisbona sarà portato avanti nel semestre di presidenza britannico che sembra volere concentrare le risorse su tale Strategia e quindi sulle reti TEN-T

Prospettive finanziarie

La Commissione europea ha già fornito risorse economiche su tale corridoio, ed in particolare ha finanziato lo studio di fattibilità del tunnel del Brennero ed interventi di potenziamento sull'attuale linea Brennero – Verona – Bologna. Inoltre ha finanziato interventi sulla linea alta velocità Bologna – Firenze e Roma – Napoli con fondi delle reti TEN-T. Infine, con fondi strutturali (FESR) la Commissione ha finanziato tratte di linea nelle Regioni dell'Obiettivo 1 (Campania, Calabria e Sicilia) quali, ad esempio la linea a monte del Vesuvio, la tratta campana della linea alta velocità Roma – Napoli e la Messina – Palermo.

Complessivamente i fabbisogni finanziari per realizzare i 30 progetti prioritari del Master Plan TEN-T sono stati stimati in circa 225 miliardi di euro all'orizzonte 2020, mentre nel periodo di bilancio 2007-2013 occorreranno circa 140 miliardi di euro per realizzare i 30 progetti.

La massa critica dei finanziamenti comunitari necessari a coprire almeno il 20% dei costi d'investimento in 7 anni è di circa 20 miliardi di euro e cioè circa 4 miliardi l'anno rispetto ai 2,9 previsti nel regolamento TEN-T in corso di definizione (20,350 miliardi di euro). Poiché i bilanci nazionali degli stati membri sono soggetti a restrizione proprio per i finanziamenti destinati alle infrastrutture, in parte dovute al rispetto del Patto di stabilità e di crescita, sembra opportuno individuare nuove fonti di finanziamento sia ricorrendo al capitale privato (project financing) sia utilizzando il sistema del cross financing e cioè la tariffazione d'uso delle infrastrutture stradali sugli itinerari paralleli al Corridoio.

Si auspica, pertanto, che il piano PICO possa contribuire ad accelerare le realizzazioni delle opere del corridoio 1 e, quindi, il Coordinatore europeo in accordo con i Paesi interessati (Austria, Italia e Germania) proceda nella fase di attuazione per identificare di tutti gli strumenti finanziari necessari alla realizzazione del Corridoio ed in particolare al tunnel di base del Brennero che rappresenta l'infrastruttura strategica per assicurare la fluidità del traffico e la piena accessibilità del territorio dei Paesi interessati.

Asse Lisbona – Lione – Torino – Milano – Trieste – Lubiana - Budapest verso Kiev (CORRIDOIO V).

Localizzazione:
Regioni:
Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia

Descrizione:
Tale asse tende ad integrare il Corridoio paneuropeo V con l'asse padano e le linee ad alta velocità verso la Francia, la Spagna e il Portogallo (si parla di un nuovo Corridoio che da Lisbona passando per Madrid, Barcellona, Marsiglia, Lione, Torino, si proietta lungo la direttrice padana e l'Est europeo). La tratta italiana dell'asse ferroviario è costituita dal Progetto PP6 (Lione-Torino-Budapest) che si integra sullo stesso corridoi con altri due progetti cross-border (asse Lisbona-Madrid; asse Lisbona-Montpellier). Il Progetto Lione-Torino, nella tratta internazionale collega le Reti ad alta velocità italiana-francese-spagnola, in modo da realizzare un grande corridoi mediterraneo Est-Ovest. L'obiettivo è quello di riequilibrare la domanda attualmente concentrata sulle autostrade ed in particolare nel tratto con il confine francese sui valichi del Monte Bianco, del Frejus e di Ventimiglia. Il traffico è attualmente in 24 milioni di tonnellate su strada e circa 8 su ferrovia..

Costo complessivo:
29.669,0 Meuro

Enti coinvolti.
Gruppo Ferrovie dello Stato

Data fine lavori:
Come si è detto l'accordo tra i Governi, siglato il 5 maggio 2004, definisce le condizioni finanziarie e l'estensione della tratta internazionale Montmellian-Bruzzolo e le caratteristiche del Tunnel a doppia canna, avviando così la realizzazione dell'opera, i cui lavori inizieranno nel 2006 e si concluderanno nel 2017

Le Autostrade del Mare (PP21)

Localizzazione:
Regioni:

Descrizione:

1) Corridoi marittimi, formate dai due rami occidentale ed orientale, che per l'Italia significano l'integrazione delle due direttrici tirrenica ed adriatico-ionica nei grandi flussi di traffico marittimo interni al Mediterraneo e provenienti dall'oltre Suez. Costituiscono un progetto strategico non solo per l'Italia ma per l'intera Europa in quanto si possono identificare in un grande progetto di valenza ambientale che dovrà trasferire rilevanti quote di traffico dalla strada ai sistemi maggiormente eco-compatibili quale ad esempio il trasporto marittimo. A livello nazionale sono state individuate le seguenti azioni per promuovere il progetto: 1) sostegno alle imprese amatoriali e dello short sea shipping (Legge 166/2002 e Legge 413/1998); 2) incentivo all'autotrasporto per il trasferimento di traffico dal tutto strada al combinato strada-mare il cd. "ecobonus" (Legge 265/2002); 3) potenziamento degli impianti e piattaforme logistiche portuali (Legge Obiettivo); 4) istituzione della società Rete Autostrade Mediterranee S.p.a. (RAM) finalizzata a promuovere e coordinare le azioni a livello europeo ai fini di definire il Master Plan Mediterraneo delle Autostrade del mare. Le Autostrade del Mare consentiranno di considerare i servizi marittimi come prosecuzione delle reti TEN e, per la direttrice adriatica, dei corridoi paneuropei (Corridoi V e VIII).

2) Autostrade del mare - Logistica per il Mezzogiorno - Le Autostrade del Mare rappresentano un'occasione unica per dotare il Mezzogiorno di un sistema di trasporto coerente e coeso nel contesto mediterraneo.
Favorendo lo sviluppo delle relazioni commerciali, turistiche e culturali nella prospettiva di estendere il processo di allargamento dell'Europa ai paesi del bacino del mediterraneo. Parallelamente, la presenza nel Mezzogiorno dei tre più importanti Hub di Transhipment italiani crea un'occasione unica di integrazione unica tra le due reti di trasporti marittimo (Container e Ro-Ro).
Da tale integrazione, può già configurarsi un primo gruppo di Cluster portuali: Campania (Napoli, Salerno), Calabria (Gioia Tauro, Crotone/Corigliano), Puglia (Bari, Brindisi, Taranto), Sardegna (Cagliari, Olbia, Porto Torres), Sicilia (Palermo-Termini Imprese-Trapani, Catania-Augusta-Pozzallo)
Tali Cluster portuali individuano altrettante potenziali Piattaforme Logistiche-Interportuali Regionali (Rete di nuovi Interporti) capaci di scambiare i flussi delle merci in modo efficiente e competitivo tra le differenti modalità di trasporto (Strada, Ferrovia e Mare).
Il progetto delle piattaforme logistiche, dedicate al Mezzogiorno, infatti potrà costituire l'elemento di cerniera per collegare le aree di produzione (zone agricole e distretti industriali) con le aree di consumo, costruendo così catene logistiche integrate ad elevato valore aggiunto.

Costo complessivo:
5.972,22 Meuro
Enti coinvolti:
Data fine lavori:

Allegato

Proposta di scheda di progetto

(riempire solo le parti di interesse; massimo cinque cartelle):

Motorways of the Sea (MOS-TEN-T)

Motivazioni del progetto

Esigenze da cui scaturisce la proposta di progetto

Il piano d'azione della Commissione europea, indicato dalla Strategia di Lisbona, tende a sviluppare una nuova politica che consenta una maggiore competitività del territorio ed in questo scenario non soltanto il Mezzogiorno, ma l'intero Paese con le sue aree forti e deboli, deve sviluppare un'azione coerente a tali obiettivi al fine di realizzare una strategia complessiva di sviluppo con strumenti differenziati per consentire all'interno del Paese un riequilibrio tra aree forti e aree deboli.

A livello nazionale vi è un duplice problema: da un lato la necessità di migliorare la competitività del tessuto industriale e produttivo esistente; dall'altro, di estendere la base produttiva individuando nuove aree di espansione collegate al territorio ed alle infrastrutture di trasporto.

In tutti e due i casi l' intervento nei trasporti può risultare determinante ai fini della competitività del territorio se visto in termini non soltanto di infrastrutture, ma anche di servizi e logistica di impresa.

Si tratta di considerare un processo di sviluppo delle reti infrastrutturali tenendo conto di un nuovo fattore di valutazione rappresentato dai servizi di logistica integrata.

Il nuovo concetto di catene logistiche integrate è stato sottolineato nel programma Marco Polo, che la Commissione europea ha lanciato nel 2003 con una dotazione di 100 milioni di Euro.

Con tale programma la Commissione per la prima volta concede contributi alle imprese di trasporto ferroviario e marittimo che presentano progetti finalizzati al trasferimento del traffico merci dalla strada al servizi ferroviari e marittimi attivando catene di offerta logistica integrata plurimodale.

Il programma Marco Polo rappresenta una grande opportunità per il nostro produttivo che potrà beneficiare di servizi marittimi Ro-ro e Ro-Pax, cioè di linee di traghetto per il trasporto di merci e passeggeri ed in particolare dei veicoli pesanti (Ro-ro) e del veicoli leggeri (Ro-Pax). Tale programma è finalizzato al trasporto delle unità di carico (semirimorchi; casse mobili e container) sulle rotte mediterranee interessanti i porti dei Paesi comunitari (Italia, Grecia, Spagna, Francia, Slovenia, Malta, Cipro).

Il progetto EUROSTAR, finanziato nell'ambito del programma Marco Polo, costituisce una prima fase operativa delle Autostrade del Mare. Infatti è finalizzato a sviluppare servizi tra i porti italiani – Napoli, Salerno – con i porti spagnoli di Valencia e Barcellona, e tra i porti del Mezzogiorno di Napoli-Salerno e Palermo e con la Tunisia (Rades-Sfax).

Attualmente, la Commissione europea ha avviato, a partire dal novembre 2004, il grande progetto per la cosiddetta Wider Europe che consiste nella proiezione delle reti TEN-T verso il Mediterraneo ed il Mar Nero sviluppando le Autostrade del Mare ed i corridoi marittimi verso il Mediterraneo Occidentale ed i Paesi del Magreb (Marocco, Algeria, Libia, Tunisia ed Egitto) e verso il Mediterraneo Orientale ed il Mare Nero (Turchia, Siria, Israele, Palestina, Libano).

Il progetto per la Wider Europe è finalizzato a bilanciare l'espansione dell'Europa verso il Nord e l'Est del continente aprendo ai nuovi Paesi del bacino mediterraneo i mercati dell'Europa comunitaria ed in prospettiva spostando il baricentro economico verso i Paesi dell'area mediterranea.

In questa nuova prospettiva devono essere viste le reti transeuropee: non soltanto come un sistema di infrastrutture terrestri (stradali e ferroviarie), ma come un sistema multimodale integrato nelle componenti marittime e terrestri.

In tale ambito le piattaforme logistiche, opportunamente potenziate nelle strutture portuali, costituiranno l'elemento di cerniera per collegare i corridoi marittimi ed i servizi di short sea shipping con i corridoi prioritari terrestri, stradali e ferroviari, costruendo così catene logistiche integrate ad elevato valore aggiunto che mettano in comunicazione aree di produzione (zone agricole e distretti industriali) con le aree di consumo.
Pertanto al fine di valorizzare il nostro sistema portuale nazionale occorre realizzare il progetto delle Autostrade del Mare.

Infatti, nelle nuove linee guida per lo sviluppo delle reti transeuropee, individuate con la Decisione UE 884 del 2004, le Autostrade del Mare vengono considerate come una vera e propria infrastruttura in grado di connettere tra loro vaste aree del territorio e Paesi diversi attraverso una rete di servizi stabili ad elevato valore aggiunto ed in grado di trasferire al settore marittimo elevate quote di mercato di traffico stradale, migliorando così l'impatto ambientale e realizzando una nuova rete di collegamenti tra le piattaforme logistiche portuali affacciate sul Mediterraneo.

Le Regioni del Mezzogiorno, per effetto della nuova centralità del Mediterraneo, che si è venuta a manifestare a partire dal 1996, sono attualmente interessate da nuove correnti di traffico che hanno determinato forti incrementi nella portualità regionale e nazionale. In particolare, l'incremento del traffico nazionale delle merci, in soli sette anni, è stato pari ad oltre il 20%, passando da 356 milioni di tonnellate del 1996 a 454 nel 2003). Nel traffico container il

sistema portuale italiano è passato da una movimentazione di 3,8 milioni a circa 9 milioni con un incremento del 134%.

Al traffico container si deve aggiungere quello generato dalle Autostrade del Mare e dallo short sea shipping, che, a livello nazionale e mediterraneo, può essere stimato dello stesso ordine di grandezza di quello dei container e cioè circa venti milioni di tonnellate annue (pari ad un milione di veicoli traghettati).

Tale analisi è stata sviluppata nel recente rapporto del CNEL sulle condizioni dei porti italiani.

Nel Mediterraneo si vengono attualmente a sovrapporre due reti di servizi marittimi:

- *la prima, collegata al cosiddetto traffico transoceanico proveniente dal Far East (Cina, Estremo Oriente, oltre Suez) che utilizza i porti italiani di transhipment (Gioia Tauro, Taranto e Cagliari) e che si ridistribuisce in trenta porti europei e sui grandi hub nazionali;*
- *la seconda, costituita dal traffico interno al Mediterraneo delle cosiddette navi miste Ro-ro/contenitori che costituiscono i servizi tipici delle cosiddette Autostrade del Mare. Queste ultime, caratterizzate da un elevato tasso di sviluppo.*

Lo sviluppo delle Autostrade del Mare potrà essere ulteriormente accelerato da due fattori importanti:

- *lo sviluppo della tecnologia delle navi, che ha determinato un incremento della velocità commerciale (fino ed oltre trenta nodi) e della capacità di trasporto;*
- *l'ottimizzazione delle catene logistiche che potranno migliorare l'efficienza del sistema portuale attraverso le piattaforme logistiche da realizzare nell'ambito del bacino mediterraneo.*

Inoltre, il nuovo regolamento di assistenza finanziaria per le reti TEN-T, a carico del bilancio UE 2007-2013 concentrerà le risorse tra i trenta progetti prioritari, di cui il progetto numero 21 Autostrade del Mare è finalizzato a realizzare le infrastrutture portuali e le piattaforme logistiche per sviluppare i servizi marittimi ro-ro.

Come parte del Progetto 21 nel Mediterraneo sono stati definiti i due seguenti corridoi marittimi:

- *autostrada del mare dell'Europa del Sud-Est (collega il Mare Adriatico con lo Ionio e con il Mediterraneo Orientale incluso Cipro) (entro il 2010)*
- *autostrada del mare dell'Europa del Sud-Ovest (connette, nel Mediterraneo Occidentale, Spagna, Francia, Italia, Malta e si collega con le Autostrade del Mare dell'Europa Sud-Orientale e con il Mar Nero) (entro il 2010)*

Stato dell'arte

Descrizione dello stato dell'arte nazionale sui temi affrontati nel progetto

La Società RAM è stata costituita per impulso del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti nel marzo 2004 ed è finalizzata a promuovere tutte le azioni di coordinamento tra gli operatori del settore e di sostegno finanziario per lo sviluppo dei servizi marittimi nel bacino mediterraneo mediante forme di partenariato pubblico-privato.

Le Autostrade del Mare comprendono sia i servizi di Short Sea Shipping (SSS), sia i servizi misti merci e passeggeri sulle medie/lunghe distanze, sia i servizi feeder collegati al traffico dei container interni al Mediterraneo o provenienti dai Paesi del Far East e dell'area Atlantica.

La selezione delle piattaforme logistiche e portuali

Al fine di definire i cluster portuali si deve tener conto dei seguenti criteri:

- *il primo è quello di appartenenza dei porti alla rete portuale d'interesse comunitario valutando sia il traffico internazionale sia l'interconnessione dei terminali Ro-Ro con i progetti prioritari TEN-T;*
- *il secondo criterio risponde alle esigenze di servire aree agroalimentari e distretti industriali ben collegati alle infrastrutture portuali;*
- *il terzo criterio, di valenza economica ed ambientale, consiste nel concentrare il traffico sulle piattaforme logistiche multi-portuali costituite da famiglie di porti che presentano una buona capacità di interconnessione tra loro e con i termonal interportuali ed elevata convenienza economica ai fini della produzione di servizi logistici ed intermodali (marittimi, stradali e ferroviari).*

Le reti di servizi

L'attuale struttura dei servizi Ro-Ro tra i paesi mediterranei dell'Unione (Francia, Italia, Spagna, Slovenia, Malta, Cipro e Portogallo) ammonta a circa 100 linee. A queste si aggiungono altre 20 linee circa della Turchia ed altrettante verso i Paesi del Maghreb.

I flussi di traffico merci in arrivo e partenza nei porti mediterranei relativi agli attuali servizi Ro-Ro equivalgono, in quantità al traffico containerizzato stimato in circa 40 milioni di tonnellate annue per i soli porti italiani.

Nello scenario mediterraneo, come risulta dal recente rapporto CNEL già citato, un ruolo prevalente è stato svolto dalla portualità italiana che secondo i recenti dati del 2004 calcolati in unità equivalenti al container da 20' mostra come

questo traffico risulti pari a TEU 5.7 milioni superiore al traffico container degli stessi porti che sono pari a 4.7 milioni (escluso il transhipment).

Con riferimento ai servizi Ro-Ro, essi sono localizzati nei porti del Centro-Nord del Mare Tirreno e del Mare Adriatico; nei porti del Sud i servizi di short sea shipping e cabotaggio sono concentrati sulle rotte di traffico tra Sicilia, Sardegna e continente. Nelle regioni meridionali i servizi sono incentrati sui sistemi portuali di Napoli-Salerno; Palermo-Trapani, Catania-Augusta e Bari-Brindisi-Taranto, che dovranno essere integrati nei corridoi mediterranei.

Con riferimento al traffico Container, nella portualità del Mezzogiorno si concentra il traffico container di transhipment proveniente dall'Oltre Suez, che movimenta, attraverso i porti di Gioia Tauro, Cagliari e Taranto, oltre il 50% del traffico container nazionale, svolgendo quindi un ruolo di primaria importanza come polarità di distribuzione del traffico feeder.

Le previsioni di traffico correlate allo sviluppo dei servizi di Autostrade del Mare mettono in rilievo l'importanza che tali traffici rivestiranno per l'intera economia mediterranea, ma soprattutto per il Mezzogiorno. Ciò è confermato dall'incremento di capacità di trasporto offerta dalle Autostrade del Mare che soltanto per i vettori italiani è cresciuta del 103% nel periodo 199-2004.

Le Autostrade del Mare rispondono all'esigenza di trasferire lungo le direttrice costiere mediterranee il traffico stradale che secondo le recenti proiezioni dell'UE, nell' UE-15 aumenterà di più del 60% entro il 2013, e più del 100% per i nuovi 10 membri entro il 2020. In assenza di efficaci contromisure i risultati sono ben noti:

- *congestione, e ritardi nella catena di rifornimento. Il costo è stato valutato in 12 miliardi di Euro in un anno per la sola Italia, come conseguenza di inefficienze nella catena di produzione;*
- *incidenti. Il bilancio è drammatico sia in termini di perdita di vite umane, sia in termini di infermità permanente. Anche l'impatto economico è molto alto (30 miliardi di Euro in un anno per la sola Italia);*
- *degrado ambientale e maggiori consumi energetici. Il combustibile fossile genera CO2, con il ben noto impatto negativo, globale e locale, sull'ambiente. Il recente aumento del prezzo del petrolio incide in misura ancora maggiore sulla bilancia dei pagamenti di tutti i paesi dell'UE, che sono importatori di petrolio;*
- *perdita di competitività. È una conseguenza degli effetti precedentemente menzionati.*

Descrizione dello stato dell'arte internazionale sui temi affrontati nel progetto

Il Master Plan delle Autostrade del Mare proposto dall'Italia in ambito comunitario si basa sulle seguenti opzioni:

- *Il Mediterraneo è geograficamente un singolo bacino, ed i servizi sono integrati:*
- *Una divisione della regione est dalla regione ovest non incoraggia collegamenti trasversali fra i paesi appartenenti alle differenti regioni.*

Ciò è confermato dal fatto che alcuni paesi (ad esempio Malta e Italia) sono comuni ad entrambe le regioni e, quindi, estensioni future a Paesi terzi, quali i Paesi Mediterranei Nord Africani, potrebbero rendere difficile e controversa la suddivisione della costa del Nord Africa.

La proposta del Master Plan di fondere le due regioni Mediterranee per le Autostrade del Mare è stata presentata dalla Società RAM (Rete Autostrade del Mare) alla Commissaria Europea per l'Energia e i Trasporti ed ai servizi Comunitari ed è stata favorevolmente accolta.

Inoltre, nel quadro del rilancio delle iniziative forum EUROMED di Barcellona, si considera utile definire un Masterplan per l'intera area Mediterranea in quanto presenterebbe il vantaggio di sviluppare concreti progetti di partenariato in un'area complessa come quella Mediterranea, migliorando le relazioni commerciali ed economiche tra i paesi del Bacino.

L'attuale gruppo di lavoro ad alto livello Wider Europe include i Paesi Mediterranei compresi nell'EU25 (Spagna, Francia, Italia, Malta, Slovenia, Grecia e Cipro, con l'aggiunta di un paese atlantico, il Portogallo, strettamente legato all'area Mediterranea sia commercialmente che culturalmente) inclusi i Paesi della sponda Sud (i Paesi terzi del Maghreb – Tunisia, Marocco, Algeria e Egitto), del Medio Oriente (Siria, Libano e Turchia) e se consideriamo l'estensione al bacino del Mar Nero anche l'Ucraina, la Georgia, e dai Paesi Caucasici dell'area TRACECA.

Obiettivi e risultati attesi

Obiettivi generali e specifici del progetto

L'inserimento del Sistema Italia nei corridoi marittimi e dei cluster portuali in coerenza con lo sviluppo delle reti TEN-T verso il bacino del mediterraneo, costituisce un fattore vitale per lo sviluppo dell'economia del Sud.

In questa prospettiva la Commissione Europea sta definendo le linee guida del Master plan avviando le seguenti azioni:

- *individuazione delle piattaforme portuali*
- *definizione dei corridoi marittimi*
- *implementazione di nuove linee*

- *definizione degli investimenti in infrastrutture e impianti portuali*
- *individuazione delle fonti di finanziamento nazionali. Comunitarie ed internazionali (favorendo le Partnership pubblico-privato)*
- *sviluppo ded utilizzazione di teconologie informatiche e satellitari (GALILEO)*

Le Autostrade del Mare rappresentano un'occasione unica per dotare l'Italia di un sistema di trasporto coerente e coeso nel contesto mediterraneo. Favorendo lo sviluppo delle relazioni commerciali, turistiche e culturali nella prospettiva di estendere il processo di allargamento dell'Europa ai paesi del bacino del mediterraneo. Parallelamente, la presenza nel Mezzogiorno dei tre più importanti Hub di Transhipment italiani crea un'occasione unica di integrazione unica tra le due reti di trasporti marittimo (Container e Ro-Ro).
Da tale integrazione, poo già configurarsi un primo gruppo di Cluster portuali: Campania (Napoli, Salerno), Calabria (Gioia Tauro, Crotone/Corigliano), Puglia (Bari, Brindisi, Taranto), Sardegna (Cagliari, Olbia, Porto Torres), Sicilia (Palermo-Termini Imprese-Trapani, Catania-Augusta-Pozzallo)

Descrizione di eventuali progetti già finanziati di cui il progetto costituisce una possibile evoluzione (Vedere Allegato 1).

Tempi

tempi di realizzazione (in mesi solari)

Il programma sopradescritto sarà articolato per fasi triennali:
. la prima fase (2006-2008) prevede investimenti in strutture navali a carico del settore privato e investimenti in infrastrutture portuali e piattaforme logistiche a carico prevalentemente pubblico o attraverso forme di partenariato pubblico-privato.

Costi

costi stimati per la realizzazione del progetto

RETI TRANSEUROPEE TEN-T PROGETTI PRIORITARI (COSTI in Meuro)									
							2006-2008	2006-2008	2006-2008
PROGETTI PRIORITARI	**MODALITA'**	**INIZIO LAVORI**	**FINE LAVORI**	**COSTI TOTALI**	**STANZIATI AL 2005**	**COSTI RESIDUI**	**COSTI NEL TRIENNIO**	**STANZIAMENTI**	**A CARICO FONDO PICO**
PROGETTO PRIORITARIO N.1									
CORRIDOIO BERLINO-PALERMO	FERROVIA								
TUNNEL DEL BRENNERO (*)		2004	2015	4500,00	90,00	4410,00	1323,00	300,00	1023,00
BRENNERO-VERONA-BOLOGNA		1992	2008	3392,00	550,00	2842,00			
MILANO-BOLOGNA-NAPOLI				19945,00	8035,00	11910,00			
NAPOLI-PALERMO		1995	2015	7091,00	545,10	6545,90			
PONTE DI MESSINA		2005	2015	6099,00		6099,00			
TOTALI				**41027,00**	**9220,10**	**31806,90**	**1323,00**	**300,00**	**1023,00**
PROGETTO PRIORITARIO N.6									
CORRIDOIO LIONE-TORINO-MILANO-BUDAPEST	FERROVIA								
TUNNEL FREJUS (*)		2006	2017	6100,00	367,12	5732,88	1440,00	300,00	1140,00
ASSE LIONE-TORINO-MILANO-VENEZIA-TRIESTE		2002	2015	23569,00	1749,00	21820,00			
TOTALI				**29669,00**	**2116,12**	**27552,88**	**1440,00**	**300,00**	**1140,00**
PROGETTO PRIORITARIO N.15									
PROGRAMMA GALILEO	EURO-GPS								
INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA (**)		2006	2008	2200,00	680,00	1520,00	300,00	100,00	200,00

TOTALI				**2200,00**	**680,00**	**1520,00**	**300,00**	**100,00**	**200,00**
PROGETTO PRIORITARIO N.24									
CORRIDOIO GENOVA-MILANO-ROTTERDAM	FERROVIA								
ASSE GENOVA-MILANO-GOTTARDO		2005	2013	6172,00	200,00	5972,00	800,00	800,00	
ASSE ALESSANDRIA-NOVARA-SEMPIONE				535,00	180,00	355,00			
TOTALI				**6707,00**	**380,00**	**6327,00**	**800,00**	**800,00**	
PROGETTO PRIORITARIO N.21	MARITTIMA	2006	2013						
AUTOSTRADE DEL MARE									
NAVI (***)		2006	2008	2500,00	1200,00	1300,00	1300,00		
INFRASTRUTTURE PORTUALI E STRADALI		2006	2008	1122,22		1122,22	1122,00	561,00	561,00
TOTALI				**3622,22**	**1200,00**	**2422,22**	**2422,00**	**561,00**	**561,00**
Totale generale				**83225,22**	**13596,22**	**69629,00**	**6285,00**	**2061,00**	**2924,00**

* La quota dei costi di competenza italiana del Tunnel alpini del Frejius e del Brennero risulta pari al 50%.

** Il programma GALILEO nel periodo 2006-2008 risulterà finanziato con fondi del nuovo regolamento, la quota dei costi di competenza italiana risulta pari al 17%

*** I FONDI PRIVATI si riferiscono alle navi, i FONDI PUBBLICI alle infrastrutture ferroviarie e ai porti.

Asse Genova – Rotterdam (CORRIDOIO dei "DUE MARI")

Localizzazione:
Regioni:
Liguria, Piemonte, Lombardia

Descrizione:
Costituisce il progetto n. 24 (PP24) del Master Plan europeo e rappresenta un forte asse ferroviario Nord-Sud che attraverso la Svizzera (Tunnel Sempione, Gottardo) potrà collegare il sistema portuale ligure con i porti del Mar del Nord di Anversa e Rotterdam riducendo l'impatto ambientale attraverso le Alpi (in particolare dei 137 milioni di tonnellate che costituiscono l'interscambio tra Italia e Unione europea attraverso le Alpi di cui il 70% passa attraverso Svizzera ed Austria. Il progetto sul territorio italiano è costituito dalla linea ad alta velocità Genova-Milano, dalle linee afferenti dei tunnel del Gottardo e Sempione nonché dal potenziamento della linea Genova-Novara verso la Svizzera. Inoltre il progetto comprende la realizzazione della piattaforma logistica, hub portuale Genova, Genova Voltri Savona.

Costo Complessivo:
6.707,00 Meuro

Enti coinvolti:
Gruppo Ferrovie dello Stato

Data Fine lavori:
I lavoro iniziati nel 2004 si potranno concludere secondo le previsioni del PIS entro il 2008

PROGRAMMA "SESAME"

Il Programma SESAME, "Single European Sky Implementation Plan", lanciato da Eurocontrol con il sostegno dell'intera comunità aeronautica e della Commissione Europea, intende perseguire lo sviluppo di un moderno Sistema di Gestione del Traffico Aereo (ATM) economico, sicuro ed efficiente, in grado di accomodare i volumi di traffico aereo che si prevede raddoppieranno nei prossimi 15 anni.

Lo sviluppo del sistema aeronautico, negli ultimi 30 anni, ha visto crescere le potenzialità tecnologiche a bordo dei velivoli, in particolare quelli in uso nell'aviazione commerciale. Per contro il segmento ATM terrestre, anche a causa della frammentazione dello spazio aereo europeo in tante aree sovrastanti i territori nazionali, non ha ancora raggiunto i livelli di maturità richiesti per poter sopportare un'alta domanda di traffico, essenziale per il sostegno delle politiche economiche europee.

La legislazione Single European Sky (SES) intende rilanciare lo sviluppo del sistema del trasporto aereo, attraverso la definizione di regole di interoperabilità e l'aggregazione di porzioni di spazio aereo in Blocchi Funzionali che si estendano oltre i tradizionali confini nazionali. Il SES riconosce altresì l'esigenza di regolare i programmi di ricerca, sviluppo, validazione ed implementazione, coordinando le attività e gli investimenti che oggi avvengono in maniera frammentata, su scala nazionale o regionale, con notevoli sprechi e duplicazioni (soprattutto nel settore di Ricerca e sviluppo). Occorre trovare dei meccanismi legislativi, politici ed economici che garantiscano la convergenza dei programmi di sviluppo di tutti i paesi che aderiscono al SES, e che vadano oltre l'attuale attività di coordinamento esercitata da Eurocontrol attraverso il Piano di convergenza globale (European Convergency Implementation Plan - ECIP) e le sue estensioni nazionali (Local Convergency Implementation Plan - LCIP).

Per questo il programma SESAME è stato diviso in due fasi. La prima fase, detta di Definizione, ha come obiettivo la stesura di un Master Plan che identifichi, nel breve (2008-2013), medio (2014-2019) e lungo (2020+) periodo, tutti gli step necessari alla transizione dal sistema ATM attuale a quello del futuro.

Per l'esecuzione di questa prima fase è stato recentemente lanciato da Eurocontrol un bando di gara a cui ha risposto un Consorzio composto da 29 organizzazioni europee, rappresentanti tutto il sistema del trasporto aereo: Compagnie aeree, ATM Service Provider, Aeroporti, Industrie aeronautiche, Enti di Ricerca, Associazioni sportive e sindacali. La prima fase prevede 4000 mesi/uomo (in due anni) di attività, regolate da un contratto del valore di 60M€, 30 dei quali erogati da Eurocontrol e 30 resi disponibili dalla Commissione Europea in ambito TEN-T. L'Italia partecipa al Consorzio mediante ENAV, Selex Sistemi Integrati (Finmeccanica) e altre società più piccole, con un contributo alle attività di progetto di circa 250 mesi uomo.

A conclusione della fase di Definizione, si prevede che la Commissione Europea adotterà il Master Plan per lanciare la successiva fase di implementazione, per la quale sono previsti stanziamenti di 300M€ annui per i successivi 15 anni. Questi saranno essenzialmente dedicati alle attività di Ricerca e Sviluppo. Altre risorse evidentemente continueranno a provenire dalle tariffe di sorvolo e di terminale, per i necessari investimenti tecnologici ed infrastrutturali guidati dal Master Plan.

Per la successiva fase di Implementazione, la Commissione Europea intende proporre una struttura simile a quella già costruita per Galileo (Joint Undertaking – JU) che, sotto la supervisione del SES Committee e della EASA, coordini tutte le attività di ricerca, sviluppo ed implementazione dettate dal Master Plan.

SESAME in conclusione intende attivare un processo virtuoso in grado, secondo le previsioni, di supportare l' incremento di traffico aereo previsto nei prossimi 15 anni. Le ricadute economiche ed occupazionali sono enormi per il sistema italiano; beneficiano infatti in maniera proporzionale all'aumento dei volumi:

- in via diretta le compagnie aeree (in particolare Alitalia);
- i grandi aeroporti, molti dei quali destinati a trasformarsi in hub (in particolare Fiumicino e Malpensa); gli aeroporti regionali (in un network di tipo hub and spoke); gli indotti (società di handling, catering, commerciali, duty free ecc.);
- il turismo;
- l'industria aeronautica, settore tecnologico di nicchia, ma importante nel contesto industriale italiano.

Si pensa che il comparto industriale nazionale in particolare beneficerà di almeno il 10% l' anno del budget R&D previsto nella fase di Implementazione. ENAV, i cui introiti sono legati esclusivamente ai volumi di traffico, potrà disporre di maggiori fondi per gli investimenti tecnologici ed infrastrutturali, in linea con gli altri principali paesi europei e secondo la tempistica identificata dal Master Plan.

SESAME				
Priorità	**Totale**	**stanziati fino al 2005**	**stanziamenti nel triennio 2006-2008**	**A CARICO FONDO PICO**
favorire ricerca e innovazione	360,00	30,00	310,00	20,00
adeguare infrastrutture materiali e immateriali	900,00	0,00	830,00	70,00
TOTALE	**1.260,00**	**30,00**	**1.140,00**	**90,00**

Allegato

Proposta di scheda di progetto

Nome del progetto:

"Sicurezza stradale e trasporto intelligente"

Motivazioni del progetto

Esigenze da cui scaturisce la proposta di progetto

La Strategia di Lisbona è finalizzata a realizzare la crescita economica e l'occupazione attraverso un vasto programma d'interventi sulle Reti Trans-europee. L'azione del Governo Italiano nel campo delle Infrastrutture e dei Trasporti risulta coerente con gli obiettivi della Strategia di Lisbona e vuole affrontare in modo efficiente e completo lo sviluppo della mobilità del Paese, ritenendolo uno dei principali elementi chiave per lo sviluppo e la competitività.

La politica dei trasporti del Governo Italiano è volta alla sostenibilità ed al riequilibrio modale, quindi tiene in contro del fatto che la domanda di trasporto risulta squilibrata verso il modo di trasporto stradale e, per il trasporto merci, è di particolare rilievo il trasporto sulle autostrade.
Di conseguenza, si ritiene che a latere di un piano infrastrutturale che vede un forte impulso alle autostrade del mare ed alle ferrovie, sia imprescindibile che lo sviluppo di un piano che permetta di garantire l'esercizio in sicurezza delle autostrade nazionali, a partire da quelle che supportano i principali traffici di attraversamento internazionale.

Due elementi consolidano la costruzione del progetto di "Sicurezza stradale e trasporto intelligente":

- le indicazioni strategiche della politica sui trasporti delle istituzioni Europee (Consiglio e Commissione), anche grazie al documento "integrated guidelines for growth and jobs (2005-2008)" COM(2005) 141 final - 2005/0057 (CNS)
- gli obiettivi del Ministero Italiano delle Infrastrutture e dei Trasporti in vista di un trasporto su strada più sicuro ed efficiente.

La valutazione della coerenza con gli obiettivi strategici di Lisbona è stata effettuata utilizzando il la proposta di decisione del Consiglio n. COM 141 del 12 aprile 2005, in cui si individuano le linee guida per la formazione dei piani di azione per assicurare in ciascun Paese della Comunità lo sviluppo e la crescita dell'occupazione.
In questo scenario, il progetto "sicurezza stradale e trasporto intelligente"si colloca tra le proposte per il piano per la competitività riguardante i progetti prioritari italiani appartenenti alle reti transeuropee TEN-T, integrandosi in modo organico con gli altri progetti proposti e con gli obiettivi delle linee guida.

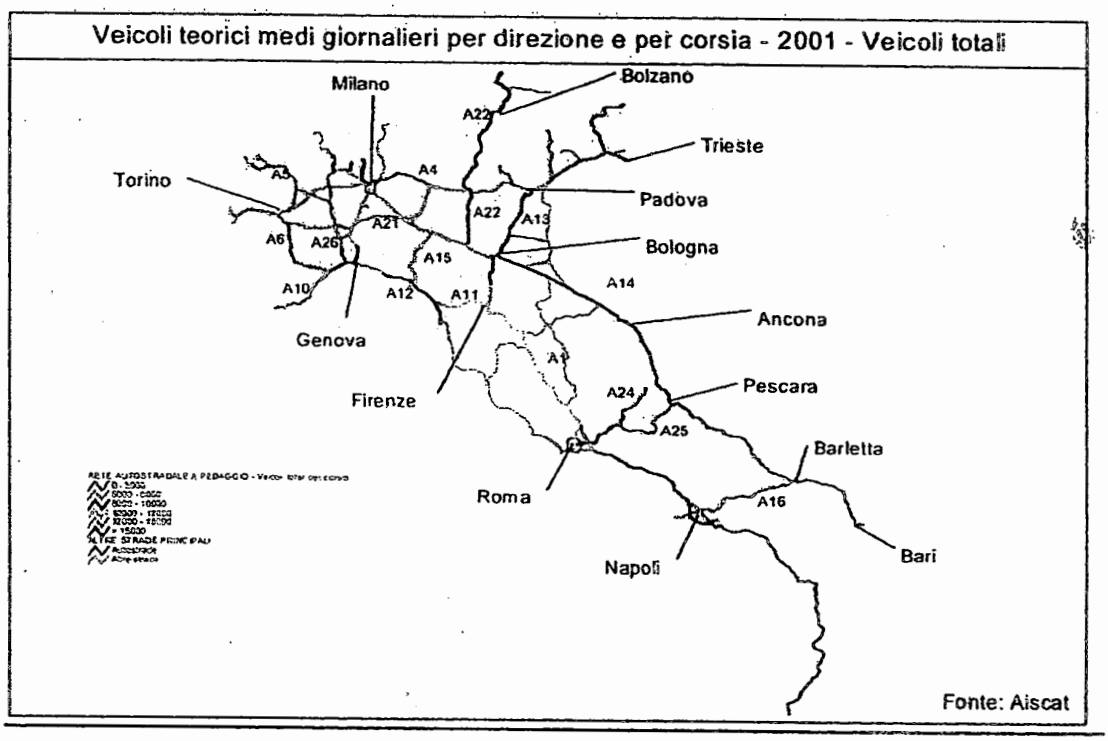
Stato dell'arte:

Descrizione dello stato dell'arte nazionale sui temi affrontati nel progetto

Sull'asse Lisbona — Lione — Torino — Milano — Trieste — Lubiana - Budapest verso Kiev (CORRIDOIO V), l'obiettivo delle opere della legge obiettivo si prefiggono di riequilibrare la domanda attualmente concentrata sulle autostrade ed in particolare nel tratto con il confine

francese sui valichi del Monte Bianco, del Frejus e di Ventimiglia. D'altra parte non si può non tenere conto del fatto che il traffico è attualmente, in 24 milioni di tonnellate su strada e circa 8 su ferrovia, e quindi, non si può prescindere dalla esigenza di promuovere la sicurezza e l'efficienza della rete più trafficata.

Il progetto "sicurezza stradale e trasporto intelligente" vuole dare una risposta a tale esigenza, ponendo peraltro, le basi per un collegamento più efficiente del modo di trasporto stradale con le altre modalità di trasporto, contribuendo in modo sensibile all'occupazione attraverso l'impatto nella fase di cantiere di realizzazione delle grandi opere, comportando poi nella fase di esercizio una importante leva di incremento dell'efficienza del trasporto stradale con miglioramento della sicurezza (e relativa riduzione di costi esterni del trasporto di merci e persone), riduzione della congestione ed ottimizzazione dei flussi di trasporto su strada.



In particolare, l'attuazione del piano italiano per le reti TEN-T contribuisce
alle seguenti azioni macroeconomiche:

- azione n. 3: promuovere un'efficiente allocazione delle risorse attraverso il miglioramento dell'accessibilità alle attività economiche e produttive sul territorio: su questo punto il progetto viene a migliorare la fruibilità della rete autostradale che risulta quella che di fatto risulta la scelta modale ad oggi predominante;
- azione n. 4: promuovere una più elevata coerenza tra politiche macroeconomiche strutturali: l'azione Italiana sviluppatasi tramite la "legge obiettivo", quindi piano di lancio di nuove infrastrutture, trova un oggettivo e coerente contraltare nello potenziamento dei sistemi di sicurezza e nello sviluppo di misure per il miglioramento dell'esercizio. Inoltre con il progetto

in questione vengono intraprese misure che sostengono la struttura macroeconomica con un supporto ad infrastruttura fissata della flessibilità della domanda di trasporto in aumento,

alle seguenti azioni microeconomiche:

• azione n. 7: finalizzata ad estendere ed approfondire il mercato interno: vengono sviluppate azioni che tendono a sviluppare le best practice della gestione stradale, con conseguente miglioramento delle tecniche e tecnologie disponibili sul mercato domestico, con conseguenti ricadute anche sul mercato delle reti della viabilità minore. Quindi va considerato come un piano d'azione trasversale in grado di realizzare obiettivi quali: a) apertura di nuovi mercati commerciali, interni ed esterni al territorio comunitario; b) sviluppo dell'industria per quanto attiene lo sviluppo delle nuove tecnologie.

• azione n. 8: assicurare una migliore competitività dei mercati aperti alla concorrenza: il costo del trasporto si ripercuote in modo orizzontale sull'intera catena industriale, una più efficiente gestione dell'insieme delle reti più trafficate incide in modo positivo sull'intera capacità industriale.

• azione n. 11: che consiste nell'estendere, migliorare e realizzare la rete dei progetti cross-border: il progetto si concentra su una estesa di circa 3500 km di rete autostradale da cui emergono per rilevanza un insieme di collegamenti di notevole spicco per il traffico cross-border quali gli attraversamenti alpini della Val di Susa, della Val D'Aosta e del Brennero, nonchè l'attraversamento Padano cisalpino di competenza del corridoio paneuropeo n° 5.

alla seguente azione per lo sviluppo:

• azione n. 22: promuovere una espansione ed un miglioramento degli investimenti sul capitale umano: lo sviluppo di nuove tecniche e soprattutto i nuovi modelli organizzativi di gestione delle infrastrutture richiedono si ripercuotono in modo positivo sulla qualità delle risorse umane, anche tramite azioni di formazione ed informazione delle stesse.

Descrizione dello stato dell'arte internazionale sui temi affrontati nel progetto

Il trattato sull'Unione Europea, a partire dalla revisione di Maastricht (7 febbraio 1992) contiene al titolo XII la nozione di "*reti transeuropee*", nozione istaurata con il seguente obiettivo: "*... e per consentire ai cittadini dell'Unione, agli operatori economici e alle collettività regionali e locali di beneficiare pienamente dei vantaggi derivanti dall'instaurazione di uno spazio senza frontiere interne, la Comunità concorre alla costituzione e allo sviluppo di reti transeuropea nei settori delle infrastrutture dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia*". Detto obiettivo è tuttora presente nel trattato dell'Unione al titolo XV (secondo una modifica ratificata con il trattato di Amsterdam).

Con questo obiettivo strategico, l'Unione Europea si è impegnata a:

• stabilire un insieme di orientamenti che contemplino gli obiettivi, le priorità e le linee principali delle azioni previste nel settore delle reti transeuropee, individuando progetti di interesse comune;

• intraprendere ogni azione che si riveli necessaria per garantire l'interoperabilità delle reti, in particolare nel campo dell'armonizzazione delle norme tecniche;

• appoggiare progetti di interesse comune sostenuti dagli Stati membri.

Quanto sopra, congiuntamente ad altri elementi innovativi della politica europea delle reti, ha contribuito a rafforzare, dall'inizio degli anni '90, l'interesse della Commissione Europea per i collegamenti transfrontieri e per l'eliminazione di colli di bottiglia e le discontinuità presenti sulle reti.

Tale politica ha avuto una accelerazione nel luglio 1996 con l'adozione, da parte del Parlamento Europeo e del Consiglio dei Ministri, degli Orientamenti per lo sviluppo delle reti transeuropee, le cosiddette reti TEN.

Un primo punto chiave per il conseguimento delle reti TEN è l'interconnessione fisica delle reti dei vari paesi e tra i vari modi di trasporto.

Il secondo punto cardine degli orientamenti comunitari è la garanzia dell'interoperabilità delle reti. Questa è forse una delle maggiori sfide per i prossimi anni: sfida che vale certamente per l'infrastruttura fisica, ma ancor di più per le questioni organizzative e di applicazione della telematica. L'azione sinergica della Comunità e degli Stati membri non si basa soltanto sull'eliminazione delle barriere tecniche, ma anche sulla semplificazione delle procedure amministrative che sono talvolta delle barriere ancora più difficili da rimuovere rispetto a quelle tecniche.

Infine, un altro compito importante è quello di promuovere prioritariamente metodologie atte alla riduzione dell'inquinamento, grazie anche all'uso di sistemi di trasporto intelligenti, in grado di migliorare la gestione del traffico riducendo, per esempio, il numero dei Tir viaggianti a vuoto che, mediamente, in Europa raggiungono il 25%, cioè un quarto del traffico totale.

Secondo gli obiettivi strategici, la rete deve divenire il più omogenea possibile, nonché efficiente dal punto di vista dell'ottimizzazione del rendimento di trasporto. D'altra parte il rigore necessario ai bilanci degli Stati Membri ed i vincoli ambientali, oggi, rendono inopportuno il far fronte al crescere della domanda di trasporto solo attraverso l'inevitabile costruzione di nuove strade e l'adeguamento delle attuali. Lo sviluppo delle telecomunicazioni e della trasmissione dati applicate al settore dei trasporti offrono infatti l'opportunità di un migliore utilizzo della capacità attuale e di quella futura della rete stradale, migliorando anche il comfort di viaggio e le condizioni di sicurezza.

Obiettivi e risultati attesi

Obiettivi generali e specifici del progetto

Il progetto "sicurezza stradale e trasporto intelligente" prevede l'implementazione di misure infrastrutturali per il miglioramento della sicurezza della rete autostradale italiana compresa nelle reti TEN-T.

I miglioramenti dell'infrastruttura fissa riguardano sistemi attivi e passivi per il miglioramento dell'infrastruttura con impatto sulla circolazione e sulla relativa sicurezza quali ad esempio: miglioramento delle barriere di sicurezza, adeguamento delle gallerie stradali secondo le indicazioni della direttiva 2004/54/CE, sistemi di trasporto intelligenti e relative infrastrutture di base (sistemi di telecomunicazione, pannelli a messaggio variabile, sale radio, impianti di chiamata soccorso, sistemi di diffusione delle informazioni agli utenti, sistemi di monitoraggio del traffico e delle condizioni ambientali, sistemi di esazione del pedaggio, ecc.), impianti ed opere per il miglioramento della sostenibilità del trasporto stradale, misure organizzative di miglioramento dell'esercizio e di coordinamento tra enti ed amministrazioni interessate alla gestione della rete stradale.

In sintesi, i quattro obiettivi a valore aggiunto Europeo alla base del progetto "sicurezza stradale e trasporto intelligente" sono:

- **Il concetto di Corridoio:**
  il progetto tende a garantire la fruibilità ottimale del servizio offerto su un corridoio di grande rilevanza per il traffico europeo;
- **L'aumento della sicurezza:**
  sono parte del progetto interventi mirati alla realizzazione ed al miglioramento degli standard di sicurezza della circolazione;
- **L'intermodalità:**
  il progetto, attraverso mirati all'ottimizzazione organizzativa di un interporto, intende promuovere una collaborazione tra gestori stradali e gestori intermodali, in vista di una sempre più efficace integrazione dei diversi modi di trasporto;
- **L'armonizzazione dei servizi:**
  il progetto prevede un corretto collegamento di infrastrutture e servizi a valore aggiunto, nell'ottica di creare un ponte fra servizi dei paesi confinanti, fatto che contribuisce alla creazione dello spazio comune europeo.

Il progetto vede la partecipazione dei grandi operatori stradali e delle infrastrutture intermodali, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e delle altre istituzioni interessate al miglioramento della sicurezza stradale ed all'incremento dell'efficacia e dell'efficienza del trasporto su gomma.

Descrizione di eventuali progetti già finanziati di cui il progetto costituisce una possibile evoluzione

Al fine di consolidare il concetto di "spazio unico europeo" e di lanciare le realizzazioni in ambienti con forti necessità di integrazione, la Commissione Europea ha definito le Euro-regioni, aree insistenti su confini nazionali e che quindi si prestano facilmente a soluzioni omogenee di implementazione. In queste aree, la realizzazione di servizi omogenei è giudicata cruciale per il miglioramento della rete stradale, della sicurezza del traffico, della qualità di monitoraggio e controllo dell'ambiente.

I progetti insistenti su queste aree sono chiamati progetti Euro-regionali: essi non hanno scopo di ricerca, ma sono progetti specificamente dedicati allo sviluppo ed applicazione della telematica applicata ai trasporti stradali con compiti di realizzazione.

I progetti Euro-regionali operano sulla rete stradale trans-Europea (TEN-T). Sono progetti orientati al miglioramento delle infrastrutture esistenti attraverso lo sviluppo di sistemi di gestione del traffico e di soluzione dei problemi di sicurezza e congestione. Operano con investimenti indirizzati al monitoraggio, fondamentale ed indispensabile per una migliore ed efficace gestione del traffico, sia in condizioni di normalità sia nelle gestioni di crisi, all'uso delle nuove tecnologie telematiche utili ad un migliore funzionamento dei servizi, alla l'implementazione di specifiche attività che abbiano come finalità la puntuale e corretta informazione verso gli utenti, al miglioramento dei servizi di emergenza, allo studio della armonizzazione dei servizi su scala Europea.

L'insieme dei progetti Euro-regionali raggruppati nel programma "TEMPO" (for Trans-European intelligent transport systeMs PrOjects) sono stati inseriti nel Programma Indicativo e Multi-annuale (MIP), lanciato dalla Commissione Europea quale piano di co-finanziamento per il periodo da 2001-2006, ideato per incentivare tra l'altro anche lo sviluppo di sistemi di trasporto intelligenti. I progetti sono stati finanziati utilizzando il bilancio delle reti di trasporto trans-europee.

L'Italia partecipa a due progetti Euro-regionali: SERTI, CORVETTE e CONNECT, il primo riguardante l'area nord-occidentale , il secondo l'area italiana nord –orientale ed il terzo l'Italia, l'austria ed i nuovi Stati Membri dell'Unione.

La partecipazione italiana ai progetti Euro-regionali è guidata dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Partecipano al progetto con propri contributi tecnici anche il Ministero dell'Interno, le principali Concessionarie autostradali presenti nell'area di riferimento e la SINA.

I progetti euro-regionali di interesse italiano hanno l'obiettivo di studiare, progettare, implementare ed installare servizi e sistemi ITS secondo un approccio volto a:

- definire e realizzare un framework comune che consenta l'interoperabilità di servizi, dati ed informazioni omogeneizzando standard e procedure;
- stimolare un dispiegamento sistemico di tali sistemi sulle reti TERN;
- promuovere la sicurezza stradale;
- contribuire alla convergenza tra pianificazione internazionale,nazionale e regionale per favorire la diffusione della società dell'informazione nel settore del trasporto su strada in Europa.

Il successo dei progetti non è pertanto dimostrato solo dalla quantità e qualità di realizzazioni che sono state completate, quanto piuttosto dallo sviluppo di attività coordinate di servizi telematici nell'area di riferimento, servizi che, in vacanza di tale progetto si sarebbero realizzati in ordine sparso nello spazio e nel tempo.

Sinergie possibili (integrabilità, riuso, complementarietà) con altre iniziative e/o progetti nazionali e internazionali

Il tratto italiano del sistema infrastrutturale del Corridoio V si collega agevolmente nella parte occidentale, al sistema portuale alto tirrenico, costituito dall'insieme dei porti e delle relazioni marittime che insistono sui Mari Ligure e Tirrenico, in un arco geografico che va dal confine francese al litorale della toscana nord-occidentale, nella parte orientale con il sistema portuale dell'Alto Adriatico in un arco geografico che va dal confine sloveno al litorale marchigiano. Il sistema portuale alto adriatico peraltro costituisce la gateway che consente il collegamento marittimo con i porti dell'Est europeo, nell'ambito delle Reti Transeuropea di trasporto.

Appare evidente come il progetto in questione "sicurezza stradale e trasporto intelligente" insistente sull'area italiana del Corridoio V possa interfacciarsi positivamente con i progetti riguardanti le "Autostrade del Mare" e le attività sviluppate dal programma "Marco Polo", permettendo di migliorare la connessione e l'intermodalità strada-mare, strada-ferrovia. L'importanza di sviluppare sinergie con i centri intermodali insistenti nell'area di riferimento

porterebbe ad una migliore gestione del traffico merci, rendendo più agevole e veloce le procedure di passaggio da una modalità all'altra.
C'è da sottolineare come il settore dei trasporti, inteso come rete delle infrastrutture,tecnologie innovative e servizi logistici, rappresenti un settore strategico di intervento il cui obbiettivo è strumentale alla realizzazione di altri obiettivi nei settori correlati.

- Risultati verso l'utenza finale (cittadini) in termini di:
  - o attuazione di normative esistenti
  - o fornitura di nuovi servizi
  - o miglioramento della qualità del servizio

I benefici del progetto si articolano in:

- riduzione dei costi di congestione;
- riduzione dell'incidentalità;
- riduzione dei consumi di carburanti;
- riduzione degli impatti ambientali e dei costi esterni del trasporto stradale
- incremento del mercato interno ed esterno su filoni di alto profilo tecnico e tecnologico

Valutando il solo impatto sul costo della congestione dell'informazione all'utenza sviluppata a valle di una completa catena di monitoraggio, elaborazione e diffusione delle informazioni se ne deduce:

Valorizzazione costi/benefici	
Stima veicoli effettivi medi giornalieri sulla rete coinvolta	1.357.105
Guadagno in termini di tempo ottimizzato con sistemi implementati per informazione utenza.	30 min/transito
Proiezione veicoli mensili interessati dal sistema*	1.085.684
Costo medio orario congestione**	16,38€
TOTALE guadagno annuale	106.723.851 €

* proiezione basata su studi effettuati da: U.S. Department of Transportation (DOT).
** elaborazione su dati CNR.

Descrizione del progetto

architettura tecnico-organizzativa

Il progetto "sicurezza stradale e trasporto intelligente" interessa la rete autostradale italiana, a partire da quella transfrontaliera del Nord-Italia, parte della rete TEN (Trans European

Network), e si mira al miglioramento della gestione e della sicurezza stradale sui corridoi Est-Ovest e nord-sud di interesse europeo (corridoi pan-europeo n. 5, n. 1, n. 8).

La scelta di questi corridoi non è casuale, ma tende a massimizzare il valore aggiunto europeo: infatti include assi di importanza strategica per il sistema trasporti e comprende importanti collegamenti trans-frontalieri, che collegano l'Italia con la Francia, la Svizzera, l'Austria e la Slovenia.

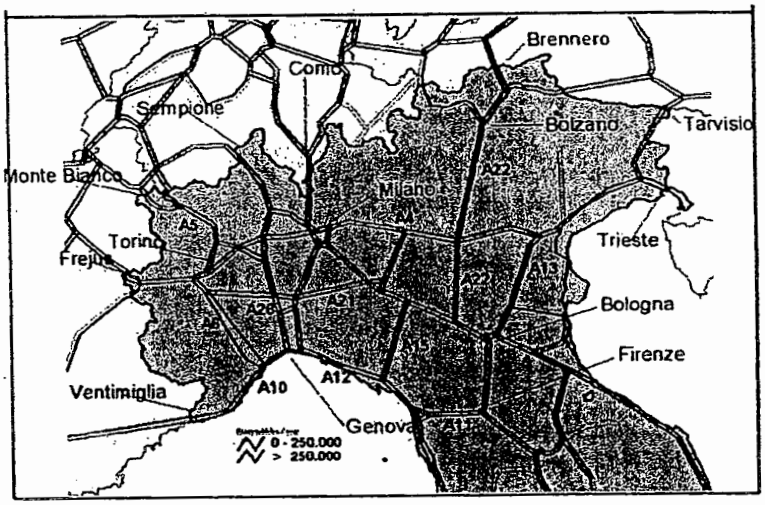
Inoltre si viene a migliorare la sicurezza, l'efficienza e la sostenibilità del trasporto stradale sugli itinerari stradali transalpini e padani cisalpini che vengono ad interessare aree particolarmente sensibili dal punto di vista territoriale e sociale.

I collegamenti di riferimento sono certamente le reti stradali, ma si articolano su un territorio che vede interazioni con le reti ferroviarie, portuali, aeroportuali ed intermodali che sono di sicuro spicco a livello europeo.

I collegamenti transfrontalieri stradali e ferroviari si sviluppano attraverso l'arco alpino e rappresentano una criticità del sistema dei trasporti europei per la modesta presenza di itinerari alternativi, per la limitata capacità intrinseca e per la sensibilità degli ambienti attraversati.

"Sicurezza stradale e trasporto intelligente" si pone l'obiettivo di ottimizzare la gestione dell'infrastruttura stradale principale.

Il seguente schema rappresenta il carico sulla rete del nord Italia del traffico di attraversamento trasnfrontaliero (fonte Trans-Alps/SINA):



Il progetto mira inoltre all'innalzamento dei livelli di sicurezza, all'armonizzazione dei sevizi che riguardano la sezione italiana del corridoio, seguendo gli stessi criteri sviluppati al livello Europeo al fine di assicurare l'uniformità delle realizzazioni sulla Rete Stradale Trans-European (Trans European Road Network, TERN).

Tempi

tempi di realizzazione (in mesi solari)

36 mesi

Costi

costi stimati per la realizzazione del progetto

Valutando l'estensione del progetto a 1500 km circa della rete autostradale nord-Italia, che copra il corridoio V, i tre principali collegamenti con la Francia (Ventimiglia, Val di Susa, Val d'Aosta), ed il collegamento con il Tirreno, si sviluppa un costo complessivo come indicato nella seguente tabella:

	costi (M€)	*autofinanziamento*	*supporto (M€)*
3 anni - rete coinvolta nord Italia circa 1500 km			
Ottimizzazione congestione ed ITS	48.000	40.320	7.680
Sicurezza Stradale	110.000	92.400	17.600
Sostenibilità, Ambiente e Logistica	90.000	75.600	14.400
TOTALE	248.000	198.400	39.680
Finanziamento: rapporto costi Studi./Implementazioni: 15%-85%			
Implementazioni (finanziamento 10%)	210.800	189.720	21.080
Studi (finanziamento 50%)	37.200	18.600	18.600
TOTALE	248.000	198.400	39.680

Il programma europeo di navigazione satellitare - Galileo

GALILEO è il progetto destinato a creare un sistema satellitare europeo di navigazione e di posizionamento, compatibile con i sistemi già esistenti, GPS (americano) e GLONASS (russo) ma capace di competere in particolare con il GPS.

Il programma, che è svolto in collaborazione tra Comunità ed Agenzia Spaziale Europea (ESA), attualmente trovasi nella fase di sviluppo, avviata concretamente nel giugno 2003 con la costituzione dell'impresa comune incaricata della sua gestione ed istituita dal regolamento 876/2002. Da notare che l'impresa comune nel settembre 2003 ha indetto la gara per la scelta del concessionario privato che dovrà gestire il sistema Galileo nelle fasi successive di spiegamento e operativa, gara che dovrebbe portare nel corso del secondo semestre 2004 alla scelta della migliore offerta.

Il costo della fase di sviluppo, che dovrebbe essere completata entro il 2005, è di 1100 milioni di Euro con partecipazione paritetica di Comunità ed ESA. I fondi comunitari per detta fase sono reperiti nell'ambito del budget assegnato ai progetti prioritari della rete transeuropea dei trasporti (TEN), nell'ambito delle attuali prospettive finanziarie.

Alla fase di sviluppo faranno seguito la fase di spiegamento e quella operativa commerciale: il costo previsto della fase di spiegamento è di 2100 milioni di Euro, che secondo le indicazioni del Consiglio dovrebbe essere coperto per due terzi dal settore privato: La fase operativa in teoria dovrebbe essere a carico del privato concessionario.

La proposta di regolamento di cui alla Comunicazione della Commissione n. 477 del 14 luglio u.s., che mira a definire le modalità di contribuzione finanziaria all'attuazione del programma Galileo, si caratterizza per due aspetti, uno istituzionale ed uno finanziario.

Parte istituzionale:

Il Consiglio Trasporti dell'11 giugno 2004 ha approvato il regolamento che crea l'Autorità di vigilanza, che succederà all'impresa comune come proprietario del

sistema Galileo, la cui costruzione e gestione sarà affidata al concessionario prescelto alla fine della gara attualmente in corso.

Tra i compiti principali di detta Autorità rientrano, fra l'altro, la gestione e l'utilizzazione dei fondi comunitari specificamente assegnati al programma, come è confermato nell'art. 4 della proposta di regolamento, che disciplina anche le modalità di attribuzione dei sussidi annuali.

Il regolamento istitutivo dell'Autorità, peraltro non ancora entrato in vigore, assegna la relativa responsabilità al suo Consiglio di Amministrazione, che è composto di un rappresentante per ogni Stato Membro e di un rappresentante della Commissione.

Parte finanziaria:

La novità introdotta dalla proposta di regolamento è la creazione di una linea di bilancio apposita per il progetto Galileo indipendente da quella dei progetti TEN, in considerazione della maturità del progetto e della sua dimensione nonché dell'esigenza di garantire trasparenza e rigore finanziario.

La somma proposta dalla Commissione per il periodo coperto dalle prospettive finanziarie (2007-2013) è di un milione di euro, di cui 500 sono destinati a fornire il contributo pubblico per il costo della fase di spiegamento per il 2007.

Gli altri 500 milioni sono finalizzati a co-finanziare le attività di lancio commerciale della fase operativa, con somme annuali decrescenti dal 2008 fino al 2011.

Da notare che nell'ambito delle attuali prospettive finanziarie è già prevista per il 2006 la somma di 200 milioni di euro da destinare a Galileo e cio' motiva l'indicazione di 500 milioni di euro per la fase di spiegamento.

L'entità del co-finanziamento della fase operativa ha valore indicativo in quanto dipenderà dal negoziato che precederà la firma del contratto di concessione, prevista alla fine del 2005.

La conferma di tali cifre è altresì subordinata alla prevista decisione del Consiglio Trasporti che a dicembre 2004 dovrebbe essere assunta sul prosieguo del progetto

e sull'ammontare della contribuzione comunitaria nelle fasi di spiegamento e operativa.

E' ragionevole prevedere che la trattazione della proposta di regolamento in oggetto sia svolta contestualmente alle discussioni che seguiranno alla presentazione in ottobre della Comunicazione della Commissione sulla cui base il Consiglio Trasporti sarà chiamato a decidere.

Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie

Indice delle schede

I GRANDI PROGETTI PER L'INNOVAZIONE, LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE

1. Progetto Scegli Italia
2. Una piattaforma per l'integrazione dell'infomobilità
3. Programma per la Sanità Elettronica
4. Diffusione delle banche dati pubbliche
5. Verso il governo agile – trasformare la p.a. italiana
6. Infrastruttura nazionale per l'accesso e lo scambio dei dati territoriali

LE INIZIATIVE IN CORSO

7. Progetto Rai-Alfabetizzazione
8. Progetto PC ai giovani
9. Progetto PC alle famiglie
10. Progetto PC ai docenti
11. Piano integrato per formare la società del Sud all'uso della rete
12. E-learning negli istituti penali minori
13. Nuove tecnologie e disabilità
14. Progetto "Un cappuccino al giorno"
15. Carta Nazionale dei Servizi
16. Carta Operatore Sanitario
17. Centri di accesso pubblici ai servizi digitali avanzati (CAPSDA)
18. Sistemi avanzati di connettività sociale (SAX)
19. Progetto CIPE-scuola
20. Progetto E-inclusion
21. Bando tematico per l'innovazione nelle PMI
22. Venture capital e capitalizzazione di nuove imprese innovative
23. Bandi tematici per R&S
24. Distretti digitali nel Mezzogiorno –Tessile
25. Distretti digitali nel Mezzogiorno – Agroalimentare
26. Programma "ICT per l'eccellenza dei territori"
27. Accesso al credito per le PMI per iprogetti complessi di nnovazione tecnologica – Fondo di Garanzia
28. Fondo per la partecipazione al capitale di rischio di imprese High-Tech
29. Strumenti per la promozione del trasferimento tecnologico – Voucher
30. Base dati CNR-Confartigianato
31. Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica
32. E-government a livello locale – prima fase di attuazione
33. E-government a livello locale – seconda fase di attuazione
34. Centri territoriali per l'aggregazione dei processi d'acquisto (CAT)
35. Centri di servizio territoriali per l'e-government nei piccoli e medi comuni (CST)
36. Lotta agli sprechi
37. Digitale terrestre

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

1. SCEGLI ITALIA

1. MOTIVAZIONI DEL PROGETTO

Il turismo è una delle principali industrie del Paese. La ricchezza dell'offerta, in termini paesaggistici, culturali, etnici, eno-gastronomici, non trova sempre adeguata valorizzazione a causa della difficoltà di accesso alle informazioni che la descrivono e caratterizzano, della limitata cultura degli operatori turistici, della carenza e frammentazione delle iniziative. Poter sfruttare pienamente le opportunità offerte dai moderni sistemi di organizzazione e gestione delle conoscenze può costituire una occasione di rilancio per il settore, specie nel Mezzogiorno d'Italia.

Il Comitato dei Ministri per la società dell'informazione, consapevole dell'esigenza di una iniziativa strategica a valenza nazionale nel settore del turismo, ha approvato, nella seduta del 16 marzo 2004, il Progetto "Scegli Italia" che consiste:

a. nella realizzazione e gestione di una piattaforma tecnologica per l'aggregazione, l'organizzazione e la gestione delle conoscenze nel settore turistico a livello nazionale;

b. nella digitalizzazione e/o standardizzazione di contenuti descrittivi dell'offerta, al fine di alimentare la piattaforma secondo modalità e standard diversificati a seconda della natura dei medesimi (nazionale, regionale, locale) e dei settori di afferenza;

c. nella promozione, in particolare all'estero, del settore turistico attraverso il Portale "Italia.it".

L'importanza dell'iniziativa è stata sottolineata nell'ambito della legge 80/05 che, all'art. 12, ha dettato disposizioni per la sua accelerazione.

Al fine di garantire una disponibilità ampia di informazioni e di servizi localizzati sul territorio, in coerenza con le linee guida e gli standard tecnologici e qualitativi propri della Piattaforma Digitale del portale Italia.it, sono auspicabili e altresì necessarie iniziative "bottom-up" tendenti alla valorizzazione dell'offerta turistico-culturale locale, non solo in termini di innovazione tecnologica ma anche e soprattutto in termini di aggregazione, organizzazione e certificazione.

Il presente progetto propone il finanziamento di soluzioni organizzative e tecnologiche miranti alla valorizzazione, all'aggregazione ed al coordinamento dell'offerta turistica nazionale da realizzarsi nell'ambito di comprensori virtuali turistici caratterizzati da elementi unificanti di tipo culturale, paesaggistico, etc., e comunque più in generale di tipo tematico-territoriale.

Tali iniziative sono coerenti e sinergiche con il progetto Scegli Italia e saranno "integrate" nella piattaforma nazionale del portale Italia.it. Nel prosieguo indicheremo tali comprensori turistici col termine di Destination Management System locali (d'ora in avanti indicati anche come "DMS").

2. STATO DELL'ARTE NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

I DMS rappresentano un progetto di innovazione del sistema turistico italiano, mediante processi aggregativi e organizzativi bottom-up e diffusione di tecnologie nell'ambito ICT in grado di migliorare la qualità dell'offerta complessiva del mercato turistico nazionale.

In Italia è presente una forte segmentazione degli operatori e delle strutture turistiche locali, che spesso rende difficile elevare la qualità dei servizi offerti al turista; si rendono quindi necessarie azioni di sistema rivolte all'ottimizzazione dell'offerta dei singoli grazie a processi di aggregazione e condivisione delle competenze, in grado di valorizzare complessivamente il prodotto italiano e indirizzarlo in una logica di promozione internazionale.

In quest'ottica si inquadra il progetto dei DMS, con l'incentivazione per le strutture locali a raggrupparsi in "centri virtuali di competenza territoriali" in modo da rilanciare l'offerta turistica e coprire il gap di mancata organizzazione e aggregazione presente a livello locale su tutto il territorio nazionale.

Il mercato italiano necessita di azioni di sistema per raccordare, aggregare, organizzare e migliorare l'offerta turistica verso l'utenza internazionale.

A livello internazionale, la maggior parte dei Paesi europei ed extra europei hanno avviato da tempo diverse iniziative rivolte all'utilizzo a livello nazionale delle tecnologie ICT per la promozione dell'offerta turistica.

La maggior parte dei portali nazionali esteri ha sviluppato oltre ai contenuti turistici tradizionali (arte e cultura, ambiente, eventi, lavoro e business, etc.) anche tematiche specialistiche quali ad esempio "studiare" e "vacanze senza barriere", personalizzandole in alcuni casi in funzione della provenienza linguistico - culturale dell'utente (localizzazione dell'utente).

Anche per tali iniziative internazionali l'aggiornamento dei contenuti e la qualità dei servizi rappresentano punti chiave per mantenere un elevato grado di interesse e un forte "appeal" nei confronti dell'utenza turistica mondiale.

In quest'ottica, tutte le iniziative analoghe ai Destination Management System locali, ossia volte ad aggregare, organizzare e certificare l'offerta turistica locale sono di fondamentale importanza nonché fortemente sinergiche per il successo della promozione dell'offerta turistica nazionale a livello internazionale.

Si sottolinea la sussistenza di una domanda crescente di accesso alle conoscenze ed ai servizi utili alla pianificazione delle vacanze mediante le nuove tecnologie, che cresce in parallelo alla diffusione degli accessi ad Internet e della banda larga soprattutto all'estero.

Inoltre, la strutturazione delle conoscenze nella forma di Destination Management Sistems viene incontro alle sempre maggiori esigenze dell'utenza che usa Internet.

3. OBIETTIVI E RISULTATI ATTESI

3.1 Obiettivi generali e specifici

I principali obiettivi e risultati attesi dal Progetto Distretti Digitali Turistici (DMS) sono:

A. l'affiliazione e l'aggregazione in DMS di strutture turistiche quali ad esempio, strutture alberghiere e agrituristiche, bed&breakfast, campeggi, musei, teatri, società di trasporto locale, e altri operatori di servizi al turista

B. l'ammodernamento degli strumenti di gestione e promozione dell'offerta delle medesime strutture, mediante opportuni progetti di innovazione tecnologica, coerenti con le linee guida e gli standard tecnologici del portale Italia.it

C. la formazione e l'assistenza degli operatori delle strutture turistiche associate al DMS

D. la costituzione di strutture organizzative in grado di gestire in forma coordinata, anche attraverso l'innovazione tecnologica, l'offerta e i servizi turistici di differenti tipologie di strutture locali, afferenti il DMS, con il conseguente miglioramento dei servizi complessivi offerti al turista e con una gestione "integrata" delle differenti tipologie di offerte e servizi turistici

E. la valorizzazione e la visibilità a livello internazionale dell'offerta delle strutture all'interno del Portale Italia.it

F. la certificazione e il controllo dell'offerta turistica relativa al DMS, l'omogeneizzazione della presentazione delle informazioni e modalità di erogazione dei servizi secondo criteri di qualità strutturati con riferimento all'utenza internazionale del portale Italia.it.

3.2 Descrizione del programma Scegli Italia – Italia.it di cui il progetto DMS costituisce un evoluzione e delle sinergie

Il progetto DMS si pone in sinergia con altre iniziative sul turismo avviate a livello nazionale, tra cui in particolare il Programma Scegli Italia, rispetto al quale il DMS si focalizza sul livello locale, e mira a potenziare e migliorare la qualità e i servizi dell'offerta turistica locale grazie all'aggregazione tematico-territoriale di strutture turistiche e delle relative competenze.

Il programma Scegli Italia intende assicurare un quadro condiviso all'interno del quale le Amministrazioni possano collaborare per il comune obiettivo del rilancio del turismo. Il Portale Nazionale del turismo Italia.it rappresenta il punto di ingresso e di snodo di una rete integrata di portali di interesse turistico, affiancando, senza sostituirle, le iniziative realizzate da parte delle Amministrazioni, e consentendo ad esse una valorizzazione a livello nazionale ed internazionale, integrando e presentando in modalità omogenea i contenuti resi disponibili da operatori turistici e content provider istituzionali o specializzati, con possibilità di accesso diretto e di interoperabilità con le Amministrazioni per la gestione dei propri contenuti e rendendo disponibili una serie di servizi e funzionalità aggiuntive, anche a vantaggio dei siti istituzionali esistenti, per

meglio soddisfare le aspettative da parte degli utenti in termini di effettiva interattività, nonché integrando l'offerta di piattaforme gestite da intermediari terzi già presenti sulla rete, accrescendo la visibilità e favorendo la commercializzazione dei servizi turistici. La Piattaforma Digitale Interattiva (PDI) Italia.it è in fase di realizzazione ed è prevista una prima release entro la fine del 2005.

3.3 Risultati verso l'utenza finale e verso altri fornitori di servizi

Il progetto DMS presenta un'utenza finale suddivisa essenzialmente in due macro tipologie:

- Utenza Business (aziende operanti nel settore turistico, aziende interessate a servizi turistici ad esempio per l'organizzazione del viaggio, di conferenze, meeting e congressi, etc.).
- Utenza consumer (cittadini, turisti, sia fisici che virtuali, nel senso di utenti della rete Internet).

L'utenza finale, intesa come l'insieme dei fruitori dei servizi resi dai DMS, sia essa un'utenza "on-line" che fisica, riceve benefici in termini di:

- fornitura di nuovi servizi;
- aumento della qualità del servizio;
- ritorni di immagine;
- incremento della promozione e della visibilità a livello internazionale e nazionale;
- certificazione dell'offerta turistica;
- integrazione dell'offerta turistica mediante servizi diversi propri delle diverse tipologie di soggetti compresi nel comprensorio turistico (es.: offerta hotel integrata con offerta mezzi di trasporto e itinerari verso altre strutture, etc..);
- formazione turistica.

- Rispetto a fornitori di servizi, intesi come altre PA centrali e locali, Enti, Industrie, è evidente il beneficio in termini di:
- Snellimento della "capacità attuativa";
- Miglioramento della qualità del servizio;
- Supporto allo sviluppo del mercato ICT.

In particolare, il progetto DMS consentirebbe alle numerose strutture turistiche "minori" (piccoli agriturismi, hotel, bed&brakfast, etc.) di usufruire di servizi che in assenza del progetto non potrebbero essere attivati dalle medesime strutture, nonché di beneficiare dell'affiliazione in DMS in termini di tecnologie, organizzazione, visibilità e certificazione della loro offerta turistica.

4. DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Il Progetto DMS prevede la realizzazione e quindi il finanziamento delle seguenti tipologie di iniziative:

a) azioni di formazione informatica degli operatori e assistenza nella gestione delle tecnologie sia in fase di attivazione che di successivo funzionamento a regime;

b) laddove necessario, azioni di "infrastrutturazione informatica", intese come l'insieme delle attività volte a garantire, alle strutture minori che non ne sono in possesso, la possibilità di accedere ad Internet, comunicare a mezzo posta elettronica, ecc.;

c) integrazione nella piattaforma digitale nazionale Italia.it degli operatori turistici che si sono "raggruppati" nell'ambito di un DMS, mediante la predisposizione di contenuti e servizi tecnologici presentabili all'interno del portale Italia.it e in linea con gli standard della Piattaforma Digitale del Portale Italia.it;

d) programmi di certificazioni di qualità, in linea con gli standard a livello europeo. Tali certificazioni di qualità vengono rilasciate, relativamente al generico DMS, dalle Regioni attraverso un coordinamento a livello centrale con il Comitato di governo e indirizzo. Il Comitato di governo e indirizzo suddetto è responsabile della verifica del rispetto delle linee guida del progetto Scegli Italia, in relazione alla possibile creazione, nel portale Italia.it, di una apposita sezione di "offerta turistica certificata e di qualità", in grado di rappresentare un valore aggiunto per l'utenza internazionale del portale Italia.it.

e) progetti tecnologici, rivolti alla gestione dei contenuti e dei servizi di interesse turistico alle strutture affiliate e aggregate in un DMS, in linea con gli standard della piattaforma digitale interattiva del portale Italia.it, con i seguenti obiettivi:

- omogeneità di strutturazione e presentazione dei contenuti/servizi
- elevata qualità dei contenuti e dei servizi offerti e standardizzazione tecnologica in linea con la PDI Italia.it
- creazione e internazionalizzazione di pacchetti e servizi turistici integrati, mediante il coordinamento delle differenti tipologie di soggetti componenti un DMS.

In sintesi l'architettura logica del progetto è mostrata in Figura 1:

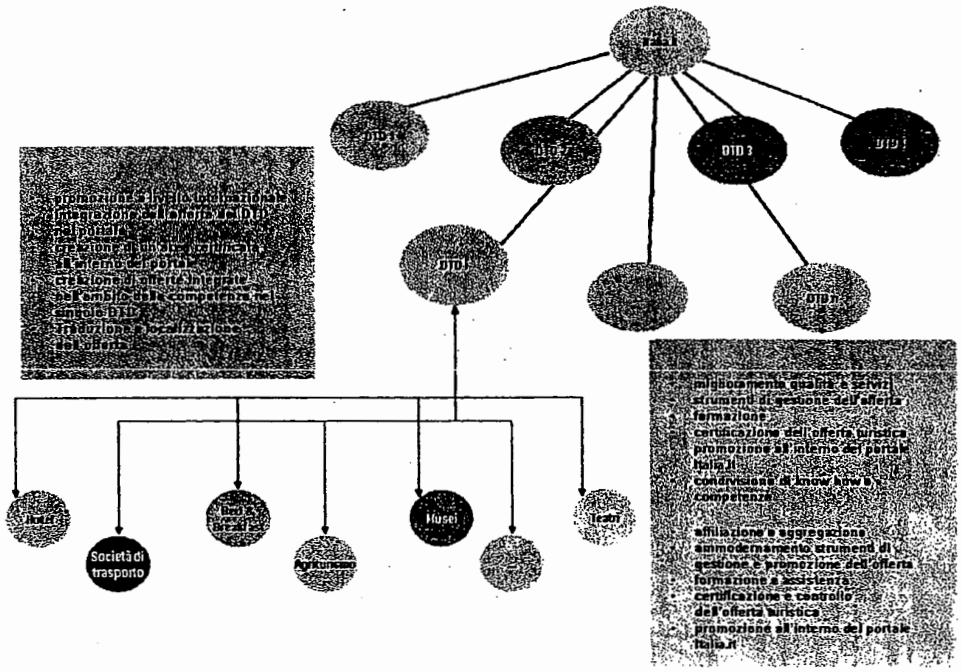


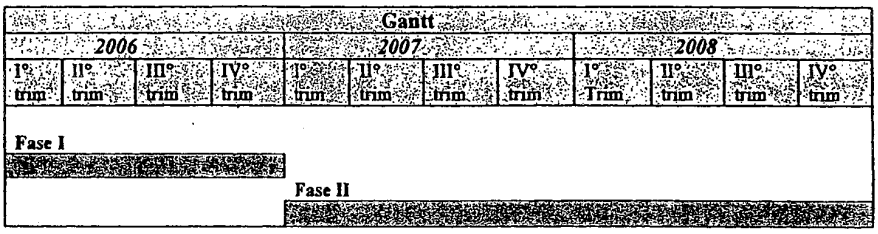
Figura 1 – Esempio di architettura logica di DMS e sinergie con il portale Italia.it

I beneficiari dei finanziamenti richiesti con il presente Progetto sono quei soggetti, pubblici e/o privati, in grado di garantire l'aggregazione delle sopra citate tipologie di strutture turistiche in un DMS e di realizzare progetti tecnologico-organizzativi in accordo alle specifiche e alle linee guida descritte nel presente documento.

E' prevista la creazione di un Comitato di "governo e indirizzo" del Progetto, a composizione mista: centrale e regionale.

Il coordinamento a livello centrale è necessario per garantire un'efficace integrazione dei DMS all'interno della Piattaforma Digitale Interattiva del portale Italia.it, ad esempio attraverso la definizione e la messa a disposizione delle linee guida e degli standard tecnologici e di qualità della PDI del portale Italia.it.

5. TEMPI



Fase I – Periodo di riferimento [2006]

Durata stimata: 12 mesi

La prima fase prevede la realizzazione della progettazione preliminare dell'iniziativa, e la selezione dei soggetti beneficiari dell'intervento: i criteri di selezione saranno condivisi sia a livello centrale che Regionale e le proposte avanzate selezionate e valutate nell'ambito di un apposito Comitato di governo e indirizzo. Il programma di intervento per ciascun DMS terrà conto del livello di informatizzazione e, più in generale, della cultura informatica esistente nell'industria turistica operante nei comprensori prescelti, ed anche nelle strutture pubbliche di promozione.

Fase II - Periodo di riferimento [2007-2008]

Durata stimata: 24 mesi

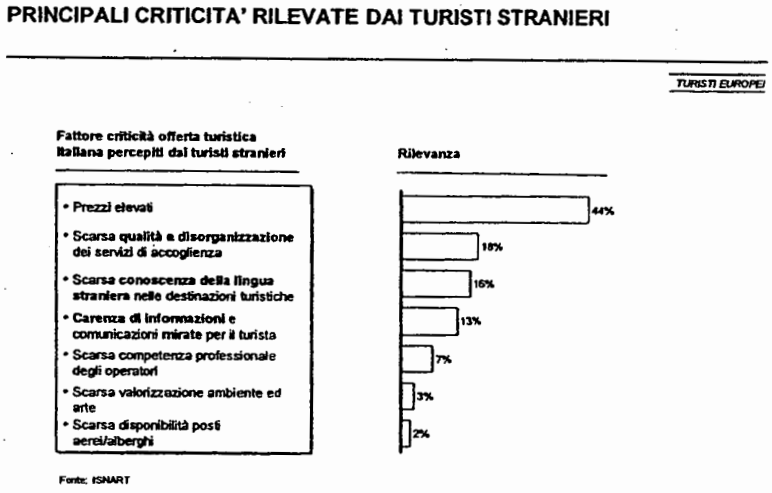
Prevede la valutazione delle proposte e dei progetti presentati e la successiva loro attuazione e avvio in esercizio.

6. COSTI

Il programma Scegli Italia, finanziato dal CMSI, prevede un investimento complessivo di € 45.000.000,00, di cui € 20.000.000,00 per la realizzazione e la promozione a livello internazionale della Piattaforma tecnologica specializzata sul turismo Italia.it ed € 25.000.000,00 per la digitalizzazione di contenuti tematici da realizzare in collaborazione con le Regioni, mentre per il progetto relativo ai Destination Management System locali si stima un investimento complessivo pari ad € 35.000.000,00 a valere su PICO.

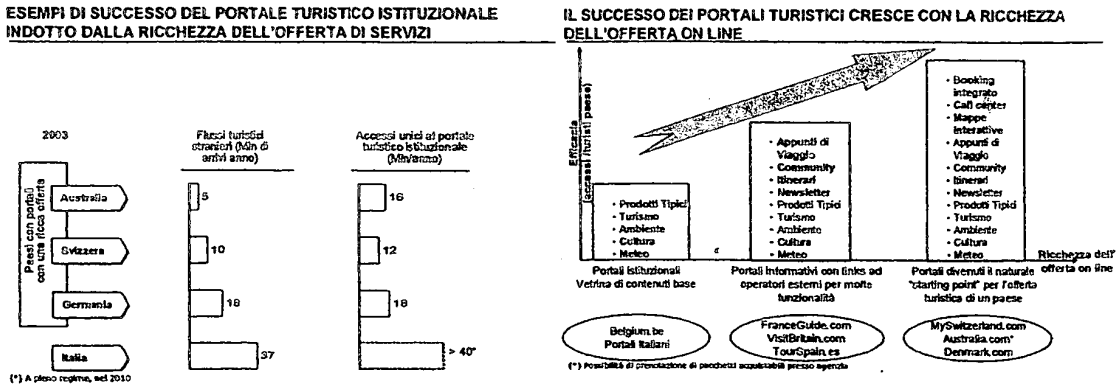
7. BENEFICI ATTESI

L'iniziativa consente di indirizzare e risolvere molte delle principali criticità riscontrate e rilevate da turisti stranieri, mediante la valorizzazione dell'offerta italiana in termini di qualità e certificazioni, l'offerta di uno strumento di supporto multilingua e l'incremento della disponibilità dell'offerta turistica on line sulla rete Internet. I principali benefici economici ottenuti con il progetto si sostanziano nel maggiore utilizzo della "capacità produttiva" delle strutture alberghiere e in generale turistiche operanti sul territorio.

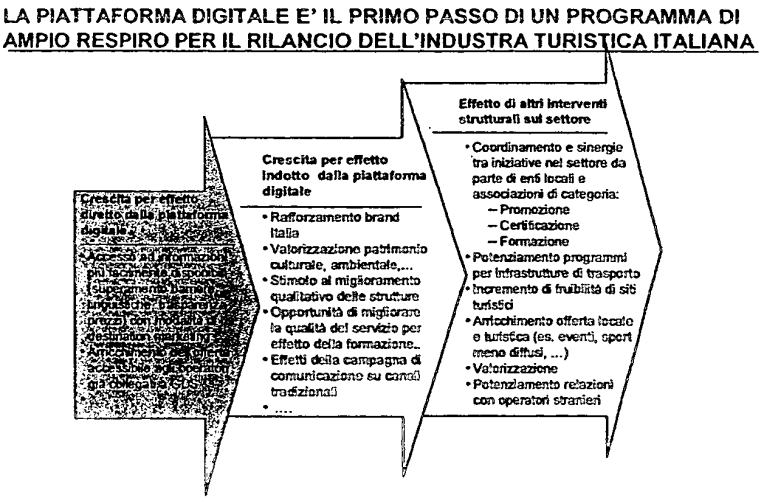


Criticità rilevate dai turisti stranieri

La capacità locale di produrre contenuti e servizi ad alto livello qualitativo, unita alla visibilità offerta dal portale Italia.it, e all'offerta di numerose funzionalità interattive, quali ad esempio la prenotazione, la newsletter, le mappe interattive, etc., considerando le dimensioni e le potenzialità del settore turistico italiano, portano ad individuare un obiettivo di 40 milioni di accesi unici annuali alla piattaforma digitale entro 5 anni dal lancio.



Il programma Scegli Italia , assieme alla capacità di strutturare l'offerta sul territorio a livello locale, è il primo passo per il rilancio dell'industria turistica italiana; in aggiunta, per la stima dei benefici portati al sistema Paese, vanno considerati tutti gli effetti degli altri interventi strutturati previsti nel programma suddetto.



Il programma Scegli Italia e il rilancio dell'industria turistica italiana

L'impatto totale sul PIL turistico che da essi deriva si può stimare, in termini di crescita media annua, aggiuntiva rispetto al trend che si avrebbe in assenza di interventi, nella misura del 2,5%.

2. UNA PIATTAFORMA PER L'INTEGRAZIONE DELL'INFOMOBILITA'

1. MOTIVAZIONI DEL PROGETTO

Nei prossimi anni la **mobilità di persone e merci** è destinata a diventare uno dei **nodi cruciali per lo sviluppo** non solo in Italia, ma in tutto il mondo industrializzato e nei Paesi emergenti.

In **Italia il problema presenta caratteristiche peculiari** legate alla **struttura del Paese** (rete di trasporto con poche maglie, quindi con scarse alternative di percorso; città con importanti centri storici) e ad **alcune scelte di politica dei trasporti** (forte sbilanciamento modale a favore della strada, sottodotazione infrastrutturale). L'Italia si trova quindi esposta a **incontrare difficoltà crescenti e diffuse sul suo territorio**, in modo anche **anticipato rispetto ad altri paesi europei** e con un significativo **impatto negativo sulla competitività delle imprese e sulla attrattività del Paese**.

Questo problema presenta due risvolti che normalmente si intersecano:

- la **congestione**, intesa come aumento dei tempi di spostamento a causa della densità dei mezzi in circolazione;
- l'**inquinamento ambientale** (gas, polveri, rumore), che trova nella congestione un amplificatore di problemi comunque collegati all'attuale insufficiente sviluppo tecnologico.

La questione della mobilità è una priorità delle Amministrazioni Pubbliche. È necessario, però, affrontare questo problema tenendo ben presente la specificità che ne fa un caso di incrocio di domanda e offerta vincolato. In generale un problema di congestione è un sostanziale sbilanciamento, con una domanda eccessiva rispetto all'offerta disponibile, il quale, quindi, può essere risolto aumentando la capacità di offerta o ricercando un nuovo punto di equilibrio.

Le **indispensabili azioni di aumento della capacità di offerta** sono destinate a essere **solo parzialmente efficaci se non accompagnate** da una **parallela azione di politiche per la gestione della domanda**. In una **visione a lungo termine** si deve quindi **riconoscere la natura di risorsa scarsa dell'infrastruttura** di trasporto il cui **accesso e uso dovrà essere sempre più regolato dalla contabilizzazione delle esternalità e da concetti pay-per-use**.

Per poter introdurre efficacemente questi concetti si deve però conseguire la **convergenza delle politiche, delle tecnologie e dell'accettazione delle parti interessate**. Il **ruolo dell'ICT** in questo caso non è solamente abilitante, ma consente invece di **creare nuovi concetti integrati di gestione della mobilità implementando delle strategie che non sarebbero altrimenti possibili**.

Questa convergenza richiede un **periodo di tempo di induzione**, ma soprattutto una **regia che consenta di integrare le diverse iniziative** in modo organico.

È in base a queste considerazioni di fondo che si propone di introdurre un nuovo approccio al problema basato sulla **creazione di una piattaforma in grado di ottimizzare l'utilizzo della infrastruttura di trasporto, riequilibrando la domanda** attraverso l'implementazione di politiche e guidando i diversi utilizzatori all'effettuazione di scelte di mobilità più efficienti e razionali producendo vantaggi per sé e per la collettività.

2. STATO DELL'ARTE

L'applicazione delle tecnologie ICT alla mobilità ha già prodotto interventi e iniziative, in parte già implementati, in parte ancora in fase di sviluppo. Si tratta di un articolato complesso di azioni che tendono a facilitare la fruizione dei servizi di mobilità e ad orientare la domanda spaziando da una migliore diffusione dell'informazione, agli incentivi, alle regole di comportamento, per finire con le restrizioni e la tassazione.

Pur nella **parzialità degli interventi** lo stato dell'arte indica come vi sia una progressiva convergenza verso **due filoni principali**:

- la **generazione e la trasmissione di informazioni** per favorire la mobilità di persone e merci nelle e tra le diverse modalità di trasporto. Diversi Comuni italiani (ad esempio Torino, Bologna, Roma, Padova, Venezia, Genova e Firenze) hanno implementato sistemi informativi al pubblico sul traffico e sul Trasporto Pubblico Locale, al fine di ottimizzare la mobilità all'interno delle aree urbane. Anche lo sviluppo di bigliettazione elettronica è un passo che abilita l'integrazione intermodale. I Comuni di Napoli, Roma e Milano stanno introducendo sistemi di pagamento elettronico del TPL. Nell'ambito merci vi sono diverse iniziative già operative a livello di dimostratore e in alcuni casi anche a livello industriale (tracking & tracing di container e di carri ferroviari);
- la progressiva **introduzione di tariffazioni per l'accesso e l'uso di infrastrutture** di trasporto, anche in ambito urbano. Gli esempi più recenti e significativi sono l'introduzione delle tariffe per il trasporto merci pesante sulle autostrade tedesche e il road pricing di Londra. In ambito nazionale è indispensabile ricordare la tecnologia Telepass e gli esperimenti di accesso a tariffa a Napoli e a Genova (per il momento senza seguito). In questo ambito si possono inoltre far rientrare le iniziative di ZTL con controllo degli accessi basati su tecnologia Telepass.

In ambito di ricerca, sviluppo e dimostrazione hanno particolare interesse progetti comunitari come Civitas mirati, tra l'altro, allo sviluppo di politiche integrate di gestione della mobilità in ambito urbano e Multis, teso invece allo sviluppo della valenza della infomobilità per la sicurezza nel trasporto intermodale.

A livello nazionale si deve poi registrare l'incremento di interventi sulla mobilità legati al rispetto delle norme ambientali sulle emissioni. In questo caso le politiche di intervento, oggi basate sull'emergenza, non hanno avuto ancora un adeguato sfruttamento delle tecnologie ICT.

Gli effetti sulla sostenibilità della mobilità sono oggi ancora **limitati dalla mancanza di adeguate misure** tese ad assicurare che:

- i **mezzi in movimento e il loro contenuto** (persone e merci) siano **collegabili in rete** sia per **generare**, sia per **ricevere informazione**;

- l'informazione così generata possa essere **elaborata e canalizzata senza soluzione di continuità** (tecnica) tra i diversi **operatori, pubblici e privati**, nel rispetto delle condizioni di **privacy** e **security** e dei **contratti di servizio tra privati;**
- vi sia una **politica integrata della mobilità** con principi generali declinati con strategie locali.

3. OBIETTIVI E RISULTATI ATTESI

Il conseguimento degli obiettivi descritti nelle motivazioni richiede un **progetto di lungo termine** che sfrutti progressivamente le **convergenze di diversi settori** che già operano o si accingono ad operare nel campo dell'infomobilità. Si pensi ad esempio all'entrata in funzione del sistema di localizzazione basato sulla costellazione Galileo e ai servizi che saranno resi disponibili, o alla progressiva introduzione in fabbrica di dispositivi a bordo degli autoveicoli capaci di ricevere e trasmettere dati.

Queste iniziative potranno essere canalizzate efficacemente se si disporrà di una **architettura generale di tipo aperto che**:

- Abiliti l'**interconnessione** tra i diversi sistemi di tipo locale e nazionale, tra diverse modalità e diversi operatori
- Garantisca l'**interoperabilità** tra sistemi e dispositivi diversi
- Consenta lo **sviluppo e l'aggregazione di applicazioni future**
- Sia **trasparente rispetto alle soluzioni tecnologiche**, consentendo l'**introduzione di innovazione tecnologica**
- Massimizzi l'**utilizzo di infrastrutture già esistenti**
- Costituisca un **punto di riferimento** per l'**evoluzione di sistemi già esistenti** attraverso la definizione delle specifiche delle generazioni successive
- Stimoli l'**integrazione e l'armonizzazione delle politiche** nazionali e locali
- Renda possibile la **creazione di servizi di supporto e a valore aggiunto** per la mobilità
- Diventi una **infrastruttura portante** del sistema di **Homeland Security nazionale**

Una significativa **spinta all'integrazione tra diversi sistemi** potrà essere attuata anche dall'introduzione di **schemi avanzati di gestione della domanda di mobilità** come i **"crediti di mobilità" per le are urbane** in cui il cittadino è chiamato a gestire un budget di crediti di mobilità preassegnato, compiendo scelte consapevoli su alternative possibili, prima di incorrere nell'onere del pagamento di una tassa proporzionale all'uso dell'infrastruttura. Il monte crediti è determinato dal carico sostenibile dall'area urbana e la possibilità di scambiare crediti genera un effetto di riequilibrio tra i vari soggetti.

Gli obiettivi sono:

- La **realizzazione di una infrastruttura di base** (la **piattaforma integrata di infomobilità**) che, anche **attraverso l'individuazione di appositi percorsi di convergenza**, integri le iniziative correnti, quelle in procinto di essere attuate e quelle future, per la creazione di un nuovo sistema per la gestione della mobilità di persone e merci;

- La **realizzazione di un primo "building block"** fondamentale per le applicazioni come una **piattaforma di localizzazione e comunicazione standardizzata** (unità di bordo) che rappresenti il **nodo per la connettività** dei mezzi in movimento.
- I risultati attesi del progetto sono:
- Il **disegno dell'architettura e una prima realizzazione** della piattaforma integrata di infomobilità che consenta di **mettere in collegamento le infrastrutture esistenti e quelle future** abilitando anche la **fornitura di servizi**
- Il **protocollo per la realizzazione della interoperabilità** delle piattaforme mobili di localizzazione e comunicazione (unità di bordo)
- La realizzazione di una prima **applicazione** che coinvolga il **trasporto su gomma**
- Il contributo alla realizzazione di **applicazioni locali in ambito urbano**

4. BENEFICI ATTESI

Un **intervento integrato sulla mobilità** attraverso opportune politiche di gestione della domanda abilitate dalle tecnologie ICT avrà effetti significativi in diverse direzioni.

- Miglioramento della **performance economica del Paese**. Diverse valutazioni indipendenti dimostrano come i **costi della congestione** nei paesi avanzati si misurino in **perdite aggregate che possono arrivare fino al 4% del PIL**;
- Miglioramento della **competitività delle imprese**: la riduzione dei tempi di viaggio e l'aumento dell'efficienza nella filiera dei trasporti si trasforma in un beneficio per le imprese produttrici di beni e servizi (riduzione di costi e di disservizi);
- Riduzione delle **esternalità ambientali**, soprattutto a livello urbano. Una riduzione dei livelli di congestione comporta infatti una riduzione dei livelli di inquinamento dell'aria e del livello di rumore.
- Riduzione dei **consumi energetici.** La congestione impone un utilizzo non ottimale dei veicoli, con conseguente aumento dei consumi e della produzione di anidride carbonica. Come nel caso delle esternalità ambientali la fluidificazione della mobilità ha significativi effetti non lineari (ad una modesta riduzione dei flussi di traffico corrisponde un significativo effetto sui consumi).
- Aumento della **capacità di offerta e di competizione delle imprese nazionali attive nel settore mobilità** (apparati, reti e servizi di telecomunicazioni; operatori di servizi di mobilità; costruttori di veicoli per uso privato e pubblico; service provider di servizi a valore aggiunto). Il progetto consentirebbe di:
  - Organizzare una **piattaforma tecnologica nazionale** sulla mobilità intelligente che **sfrutti i centri di eccellenza** e le importanti **competenze nazionali disponibili**. Le peculiari criticità della nostra situazione (si vedano le motivazioni) possono essere interpretate come una opportunità per affrontare e risolvere problemi particolarmente impegnativi, consentendo di sviluppare un'offerta nazionale in grado anche di essere esportata.

- Creare poli locali di attori (essenzialmente PMI) che potrebbero collaborare allo sviluppo delle applicazioni per rispondere alle diverse esigenze di personalizzazione per le aree urbane.

Miglioramento dell'**offerta turistica**: il progetto, oltre a migliorare l'accessibilità delle nostre aree di interesse turistico, abilita la creazione di una serie di servizi a valore aggiunto per il turista che contribuirà a rilanciare la nostra offerta turistica.

In termini generali è opportuno osservare che questa proposta si integra con una serie di tendenze già in atto nel mondo dei trasporti e della mobilità (chiamata di emergenza obbligatoria, assicurazioni pay-per-use, telediagnostica a bordo veicolo, ecc.).

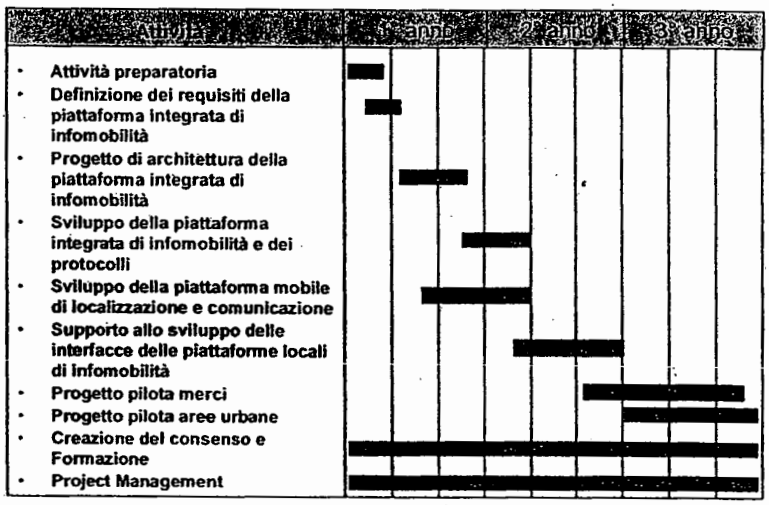
Gli effettivi miglioramenti conseguibili dipendono dai **pacchetti di misure adottate** (che il presente progetto intende abilitare). In generale risulteranno dalla **combinazione positiva** di una **migliore conoscenza dei flussi del traffico** che permetteranno una **ottimizzazione della scelta dei percorsi** e una **ripianificazione della scelta modale** da parte dei singoli, sia una **migliore strategia di regolazione del traffico**. A titolo di esempio a Torino, in uno degli esempi più noti a livello internazionale (ove comunque la sperimentazione è stata fatta ancora in termini parziali), si sono ottenute riduzioni della **congestione del 20%**, riduzione dei **tempi di percorrenza del traffico privato del 25%**, incremento della **velocità commerciale del trasporto pubblico del 17%**, riduzione degli **inquinanti del 10%** e riduzione dell'**incidentalità del 20%**.

5. DESCRIZIONE DEL PROGETTO

La durata del progetto è di 36 mesi, con un costo complessivo previsto di circa 40 milioni di euro.

Il progetto si articola nelle seguenti fasi:

Programmazione temporale



Attività preparatoria

Consiste nella definizione di:

mappatura delle applicazioni in corso e in previsione in Italia

roadmap delle tecnologie di supporto (microelettronica, comunicazioni mobili sia cellulari che a corto raggio, WiFi e WiMax, RFID, localizzazione satellitare e tramite infrastruttura cellulare, etc), delle unità di bordo

mappatura degli standard e dei protocolli disponibili e quelli in via di definizione per applicazioni di infomobilità

Definizione dei requisiti della piattaforma integrata di infomobilità

Consiste nella definizione di dettaglio delle applicazioni da supportare, dei servizi da erogare, dei requisiti a livello centrale e a livello periferico, del target di costo e di qualità.

Progetto di architettura della piattaforma integrata di infomobilità

Consiste nella definizione del sistema a livello concettuale, nella definizione dei requisiti funzionali, nella specificazione delle caratteristiche operative, nella definizione delle performance, nella definizione dei requisiti di manutenibilità e di supporto, nell'analisi di sensitività e di trade off, nella verifica dei vincoli, nello sviluppo delle strategie di integrazione e test (es: strategia di qualifica e certificazione del software).

Sviluppo della piattaforma integrata di infomobilità e dei protocolli

Consiste nella costruzione della piattaforma intesa come integrazione di apparati hardware (prevalentemente calcolatori e periferiche), di software di sviluppo e applicativo, dello sviluppo dei protocolli e delle routine di interfacciamento della piattaforme con le applicazioni esterne di infomobilità.

Sviluppo della piattaforma mobile di localizzazione e comunicazione

Lo sviluppo è teso alla definizione di uno standard di riferimento per la realizzazione dell'interoperabilità tra unità di bordo diverse tenendo conto per quanto possibile degli sviluppi già esistenti e finalizzando eventualmente l'interoperabilità ad applicazioni specifiche (come quella dei "crediti di mobilità")

Supporto allo sviluppo delle interfacce delle piattaforme locali di infomobilità

Fornitura del supporto tecnico ai fornitori terzi che hanno sviluppato applicazioni di infomobilità, in modo che essi possano interfacciarsi alla piattaforma integrata. In alcuni casi limitati si procederà all'integrazione di alcune piattaforme esistenti di fornitori terzi per le successive fasi dimostrative.

Progetti pilota

Nei progetti pilota la funzionalità del sistema viene testata attraverso la dotazione di mezzi di trasporto di unità di bordo collegate alla piattaforma integrata e alle piattaforme locali. I progetti previsti riguardano:

- la gestione delle mobilità di automezzi per il trasporto di merci (in particolare container) nella catena intermodale (imbarco/sbarco da navi portacontainer in porti/interporti) in due siti rappresentativi
- la gestione della domanda di mobilità individuale in aree urbane attraverso il modello dei crediti di mobilità (tre siti rappresentativi)

In questa fase viene gestita la piattaforma centrale di integrazione e viene fornito il supporto ai fornitori terzi per sviluppare e integrare le applicazioni locali.

Creazione del consenso e formazione

Il successo del progetto dipende in buona misura dai comportamenti degli utilizzatori. E' dunque indispensabile promuovere nella collettività un atteggiamento culturale di attenzione per gli aspetti di mobilità, che impattano sulla qualità della vita di tutti.

6. COSTI

Il costo del progetto è stimato per 40 milioni di euro a valere su PICO.

3. PROGRAMMA PER LA SANITA' ELETTRONICA

1. MOTIVAZIONI DEL PROGETTO

I fattori che stanno contribuendo alla trasformazione dei sistemi sanitari interessano diversi ambiti: governo, cittadini, fornitori di servizi e fornitori di tecnologie. In particolare:

- i cambiamenti demografici (immigrazione, mobilità sul territorio,...), l'invecchiamento della popolazione e l'aumento delle malattie croniche, hanno contribuito ad incrementare la spesa sanitaria, pubblica e privata, collocandola tra le principali voci di costo dei bilanci di governo;
- l'evoluzione della normativa sanitaria del nostro Paese verso il federalismo regionale ha determinato la necessità di governare i Livelli Essenziali di Assistenza al fine di garantire l'equità territoriale nell'erogazione delle prestazioni socio sanitarie;
- la sensibilità del cittadino alla tutela dei propri diritti è aumentata in termini di maggiore qualità attesa del Servizio Sanitario Nazionale, maggiore rapidità di accesso alle prestazioni socio sanitarie e più facile fruibilità alle informazioni;
- l'esigenza del "governo clinico" dei processi sanitari per il miglioramento continuo della qualità dell'assistenza ha reso strategico l'accesso all'informazioni;
- la mancata integrazione tra attori e organizzazioni, ha determinato la dispersione della conoscenza della storia clinica dell'assistito ed ha contribuito a generare errori medici[1] rendendo poco profittevoli i maggiori investimenti nei sistemi di diagnostica medica;
- il basso sostegno alla domanda in investimenti Information Communication Technologies in Sanità ha costituito un ostacolo allo sviluppo sistemico dell'offerta sia in termini di competenze che in termini di soluzioni.

L'Italia, in linea con le iniziative di governo dei principali paesi industrializzati e con l'Unione Europea[2], ha avviato una Politica di Sanità Elettronica, che attraverso il coinvolgimento attivo delle istituzioni centrali e locali, ha l'obiettivo di introdurre e diffondere l'innovazione digitale nel sistema socio sanitario nazionale.

2. STATO DELL'ARTE

[1] Ad esempio uno studio dello IOM statunitense stima che ogni anno, solo in USA, muoiono tra le 44.000 e le 98.000 persone per interazioni tra farmaci non valutate, solamente in Olanda vi sono circa 90.000 ricoveri ogni anno per errori medici con un aggravio di costi stimato in circa €300 milioni annui. Un altro studio statunitense stima che un sistema sanitario interoperabile che realizzi un Fascicolo Sanitario Elettronico (EHR) permetterebbe, negli USA, un risparmio di 77,8 miliardi di dollari pari al 5% della spesa annuale in sanità.

[2] e-Health - making healthcare better for European citizens: An action plan for a European e-Health Area - COM (2004) 356

2.1 Scenario nazionale

Nel nostro paese l'assenza di un indirizzo strategico unitario ha portato alla differenziazione, a livello locale, dei modelli sanitari, degli approcci e delle scelte adottate in termini sia organizzativi sia tecnologici, nonché allo sviluppo "a macchia di leopardo" di esperienze e buone pratiche in contesti disomogenei. Il tradizionale divario tra Nord e Sud, inoltre, viene enfatizzato nel Sistema Sanitario Nazionale se si considerano le grandi differenze in termini di:

- *spesa sanitaria pro capite* - la spesa media sanitaria nazionale per cittadino è di circa € 1.468, mentre nel Sud si attesta intorno a € 1.350[3].
- *Mobilità dei cittadini* - le regioni del sud sono quelle con i più alti tassi di fuga verso le regioni del nord;
- *Spesa pro capite in ICT* - (Information Communication Technologies) nella sanità (la spesa media nazionale si attesta intorno agli 8 € mentre nel Sud intorno ai 4 €[4]).

Gli investimenti ad oggi effettuati non sono sufficienti a colmare il ritardo di informatizzazione del nostro paese rispetto al resto d'Europa:in Italia il peso della spesa ICT sulla spesa sanitaria è pari all'1,1% contro una media europea pari a 1,80%.

Tabella 1. Spesa in Information Communication Technologies confronto UE

	Spesa ICT in %	Spesa per addetto	Spesa per posto letto
Germany	1,80%	1.020	2.020
UK+EIRE	1,70%	1.290	6.040
France	1,50%	680	1.490
Spain	1,40%	550	1.490
Italy	**1,10%**	**790**	**2.690**
Belgium	2,10%	1.930	4.080
Netherlands	3,30%	1.700	6.340
Austria	2,20%	4.200	3.490
Switzerland	2,00%	2.480	7.540
Norway	2,60%	1.250	6.750
Sweden	3,30%	1.570	8.170
Denmark	2,50%	1.240	6.140
Finland	2,80%	2.380	5.420
EUROPE	**1,80%**	**1.280**	**3.710**

Fonte Osservatorio HINE - Deloitte Maggio 2005

In termini di stadio di informatizzazione e di interattività dei servizi sanitari on line si evidenzia una posizione del nostro paese in media con quella europea (successiva tabella 2).

[3] Elaborazione Innovazione Italia su dati Ministero della Salute Flussi Contabilità Economica 2004
[4] Elaborazione Innovazione Italia su dati Cergas Bocconi e IDC 2004

Tabella 2. Stadio di informatizzazione servizi sanitari confronto UE

Livello di sofisticazione	Livello 1	Livello 2	Livello 3	Livello 4
Germany	99%	91%	23%	2%
France	98%	81%	5%	1%
UK/EIRE	100%	97%	14%	1%
Italy	**97%**	**66%**	**13%**	**2%**
Spain	100%	100%	26%	5%
Belgium	98%	94%	31%	0%
Netherlands	100%	100%	31%	2%
Austria	100%	96%	47%	0%
Switzerland	100%	87%	24%	4%
Norway	100%	100%	28%	0%
Sweden	100%	88%	52%	12%
Denmark	100%	100%	15%	0%
Finland	100%	95%	5%	0%
Europe	**99%**	**87%**	**19%**	**2%**

Fonte Osservatorio HINE - Deloitte Maggio 2005

In recepimento degli obiettivi eHeath europei, il Governo Italiano dovrà supportare l'innalzamento del livello di spesa ICT nel Sistema Sanitario Nazionale al 5% entro il 2010[5].

2.2 Il percorso avviato

Nell'ottobre 2004 il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, il Ministero della Salute e tutte le Amministrazioni Regionali hanno costituito il Tavolo permanente per la Sanità Elettronica nell'ambito del quale è stata definita la "Politica per la Sanità Elettronica[6]" con l'obiettivo di tracciare le principali linee d'azione nazionale e regionali.

Il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie ha già avviato un insieme importante di interventi relativi al sistema sanitario in ambito locale:

a) la realizzazione di servizi sanitari on line del Piano d'Azione *eGovernment,* già inseriti nel c.d. "*catalogo del riuso*" per la diffusione in ambito nazionale delle buone pratiche realizzate.

b) l'istituzione del *Sistema Pubblico di Connettività (SPC)*[7] e le relative specifiche riguardanti la cooperazione applicativa che potranno essere abilitanti alla messa in rete e all'erogazione di servizi nell'ambito dei sistemi socio sanitari territoriali.

c) la realizzazione di servizi di supporto alle cure primarie (prescrizioni e refertazione elettroniche, prenotazioni delle prestazioni on line) per circa **25.000 professionisti** di 8 Amministrazioni Regionali del Sud del Paese, attraverso la

[5] Cfr. e-Health - making healthcare better for European citizens: An action plan for a European e-Health Area - COM (2004) 356

[6] Documento di Politica Condivisa per la Sanità Elettronica emesso da Tavolo Permanente per la Sanità Elettronica Marzo 2005 - http://www.innovazione.gov.it/ita/dipartimento/progetti/allegati/pol_sanita_elettronica_050331.pdf

[7] D. lgs nr. 42 del 28 febbraio 2005

realizzazione del **Fascicolo Sanitario Elettronico** (*Progetto Rete dei Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera Scelta*)

d) la realizzazione di servizi di **telepatologia oncologica** per la rete dei Centri di Eccellenza Nazionale, la realizzazione della banca dati sui tumori rari nel contesto nazionale e internazionale e la realizzazione di percorsi formativi a distanza orientati all'Educazione Continua in Medicina (*Progetti di Telemedicina e di Teleformazione*);

e) *la diffusione della firma digitale* per circa **200.000 operatori sanitari** per conferire valore legale ai documenti sanitari elettronici;

f) la realizzazione del **pilota di prenotazione on line** finalizzato alla riduzione dei tempi d'attesa per l'accesso alle prestazioni sanitarie in territori contigui che coinvolge 5 regioni.

L'insieme dei progetti avviati dal **Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie ha sinora previsto un impegno di fondi pari a circa 260 Milioni di €** di cui oltre 120 Milioni di € stanziati dallo stesso Ministro (fondi CIPE, CMSI, UMTS) ed il resto cofinanziati dalle Amministrazioni Regionali.

Nel panorama nazionale esistono altri importanti progetti che sono da considerare componenti sistemiche dell'intero programma:

1) *Il progetto NSIS - Mattoni*[8] promosso e coordinato dal Ministero della Salute finalizzato al perseguimento degli obiettivi di governo ed alla costruzione del patrimonio semantico comune costituito da metodologie, classificazioni e codifiche uniformi;

2) I *progetti regionali e territoriali* promossi dalle Amministrazioni Locali che possono rappresentare buone pratiche di riferimento (Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Toscana);

3) Il progetto "Tessera Sanitaria"9, promosso dal Ministero dell'Economia, finalizzato al controllo della spesa sanitaria all'interno delle singole regioni attraverso la distribuzione delle tessere sanitarie e la realizzazione delle Anagrafiche Assistiti e prescrittori. Il progetto è stato finanziato complessivamente per 65 Milioni di € di cui 15 Milioni dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie.

2.3 Scenario internazionale

Il panorama internazionale vede l'impegno dei maggiori paesi industrializzati in programmi di Sanità Elettronica. In particolare:

---

[8] Si veda http://www.ministerosalute.it/nsis/nsis.jsp

[9] Articolo 50 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003 n. 326, dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dal Ministero della Salute

- l'Unione Europea – attraverso l'Action Plan eHealth 2004[10] ha avviato la pianificazione condivisa tra gli Stati Membri dei passi necessari alla definizione di linguaggi e servizi comuni da adottare entro il 2009 e l'innalzamento del livello di spesa IT degli Stati Membri al 5% della spesa sanitaria. La strategia "i2010"[11] pone l'enfasi sul sostegno che gli Stati Membri dovranno avviare sull'innovazione e la ricerca.

- Il Regno Unito - The Information for Health strategy for the National Health Service[12] prevede un percorso di sette anni per un'implementazione organizzata di EHRs ancorata alla pratica della medicina generale con un investimento di 9 Miliardi di € in 10 anni. Realizzazioni pilota di EHR sono attualmente in corso;

- Gli Stati Uniti - Nel giugno 2004, the Office of the National Health Information Technology Coordinator (ONCHIT) [13] ha avviato il programma strategico per eHealth Federale. Ad oggi è stato solo stimato un impegno di circa 230 Miliardi di € per la realizzazione dell'infrastruttura di interoperabilità[14]. L'ONCHIT prevede che attraverso gli investimenti nella standardizzazione e nell'interoperabilità si possano raggiungere risparmi di circa il 5% della spesa sanitaria nazionale.

- Il Canada – Nel Luglio 2003, il governo canadese ha avviato il programma EHRs Blueprint[15] con l'obiettivo di realizzare un'unica infrastruttura nazionale finalizzata alla creazione del Fascicolo Sanitario Elettronico di ogni cittadino. Il programma ha sinora previsto un investimento di 1,2 Miliardi di €[16].

- L'Australia – Il piano strategico sulla Sanità Elettronica "A Health Information Network for Australia by the Health Ministers National Electronic Health Records Taskforce "[17] è stato lanciato 2000. Esso si è concentrato sull'EHR e sull'adattamento dall'Europa dell'architettura Good European Health Record. Sono attualmente in corso i progetti openEHR, kernel del GEHR. Uno dei progetti principali è l'integrazione in rete dei GPs (medici di medicina generale) che prevede l'impegno in 3 anni di 22 milioni di €.

- L'Olanda – Nell'Aprile 2002 l'Istituto Nazionale per l'IT nella sanità (NICTIZ - Nationaal ICT Institut in de Zorg) ha presentato un piano strategico generale per l'informatizzazione della sanità elettronica. Il piano è in corso di realizzazione ed è orientato al processo di standardizzazione e interoperabilità.

In definitiva i paesi occidentali che hanno lanciato programmi sistemici di Sanità Elettronica hanno investito in termini di finanziamenti ad hoc, strutture organizzative dedicate, implementazioni di riferimento nazionali e commitment governativi. Di

Tabella 3. Investimenti pro – capite dei Programmi di Sanità Elettronica

	Popolazione	Valore	Durata	Investimenti

[10] e-Health - making healthcare better for European citizens: An action plan for a European e-Health Area - COM (2004) 356

[11] "i2010 - Una società europea dell'informazione per la crescita e l'occupazione" – Commissione delle Comunità Europee COM (2005) 229

[12] www.nhsia.nhs.uk/erdip

[13] http://www.hhs.gov/healthit/

[14] Health Information Technology Leadership Panel - Final Report disponibile all'indirizzo: http://www.hhs.gov/healthit/HITFinalReport.pdf

[15] http://www.infoway-inforoute.ca/

[16] Infoway Business Plan 2005 - 2006

[17] www.health.gov.au/healthonline

	(OCSE)	Investimenti (€)		Pro capite (€)
USA[18]	293.655.000	228.250.000.000	10 anni	**777**
UK	59.778.000	9.114.000.000	10 anni	**152**
Canada	31.946.000	1.118.250.000	2004 - 2006	**35**
Italia	57.553.000	260.000.000	2001 -2007	**5**
Australia[19]	20.111.000	22.050.000	2004 -2007	**1**
Olanda	16.275.000	n.d.		**n.d.**

3. OBIETTIVI E RISULTATI ATTESI

I cambiamenti dello scenario sociale e politico nazionale richiedono al governo di garantire ai cittadini la "*tutela della salute, la sicurezza sociale, l'equità del sistema, la qualità e la trasparenza*"[20].

In questo contesto il "*patrimonio dell'informazione sugli eventi sanitari del cittadino*" diventa un elemento strategico per supportare il processo di modernizzazione del Sistema Sanitario Nazionale.

Occorre dunque avviare un **percorso di innovazione digitale nei processi socio sanitari finalizzato alla costruzione del patrimonio informativo** con i seguenti obiettivi strategici:

- *garantire la continuità della cura* permettendo ai professionisti sanitari di accedere alle informazioni sanitarie di ciascun cittadino;
- *facilitare l'accesso ai servizi* e *ridurre i tempi d'attesa* per il cittadino;
- *aumentare il livello di informatizzazione e di alfabetizzazione* sulle nuove tecnologie del sistema sanitario;
- *promuovere la crescita delle competenze del settore dell'informatica sanitaria* italiana.

La Politica per la Sanità Elettronica pone le basi progettuali per il raggiungimento di tali obiettivi. E' necessario tuttavia realizzare un Programma di Governo confrontabile con quello degli altri paesi occidentali, che a partire dalla politica e dagli investimenti avviati preveda linee di intervento sistemiche ed una programmazione di investimenti nel breve e medio termine (2006- 2010) che potrà generare benefici e risparmi stimati intorno al 5% [21] della spesa sanitaria.

4. LINEE DI INTERVENTO PER IL PROGRAMMA SANITA' ELETTRONICA 2010

[18] Fonte: Stima del Health Information Technology Leadership Panel - Final Report
[19] L'importo riguarda il solo progetto rete dei GPs di cui al sito
http://www.health.gov.au/internet/wcms/publishing.nsf/Content/health-ehealth-broadband-initiative.htm
[20] Piano Sanitario Nazionale 2003 - 2005
[21] www.iom.edu/ - Fonte: Special report Economist 30 aprile 2005 "IT in healthcare industry"

Il Programma di Sanità Elettronica dovrà riguardare le seguenti principali linee di intervento:

- la definizione di un **Piano Programmatico di Investimenti** che, facendo leva sui 260 Milioni di € già investiti nel periodo 2004 - 2005 in *soluzioni riusabili*, garantisca il processo di evoluzione digitale nel Sistema Sanitario Nazionale;
- la costruzione di una forte "**Governance Condivisa**" che a partire dal Tavolo permanente della Sanità Elettronica[22] assicuri il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati del sistema (altre istituzioni, associazioni di riferimento della domanda, rappresentanze dell'offerta informatica, etc.) per la creazione di community dedicate;
- La costruzione della "**Infostruttura**" del Sistema Sanitario Nazionale attraverso la definizione di un *quadro normativo* di regole tecniche relative alla sicurezza, alla *interoperabilità applicativa* (Infrastruttura di base della Sanità Elettronica - IBSE) e *semantica* (codifiche e messaggi) tra gli attori del sistema per la realizzazione del *Fascicolo Sanitario Elettronico*;
- la realizzazione e diffusione di "**Implementazioni di Riferimento**" che costituiscano *buone pratiche* per la digitalizzazione dei servizi assistenziali prioritari (ad es. i servizi prenotazione, di refertazione, di prescrizione, etc.);
- il sostegno all'innalzamento del **"livello di competenze sulle tecnologie digitali per gli operatori sanitari"** anche attraverso l'accreditamento nei percorsi di *Educazione Continua in Medicina*;
- il sostegno all'**evoluzione delle soluzioni e delle competenze dell'offerta IT nazionale** sulle tecnologie e sugli standard internazionali (SOA, MDA, HL7 v.3, Dicom, RuleML, OMG, etc.) attraverso percorsi di formazione, certificazione delle risorse professionali e promozione degli investimenti sull'innovazione e la ricerca (FP6, altri strumenti nazionali e regionali)
- la definizione di "**Modelli di co-investimento tra amministrazioni e tra pubblico - privato**" che permettano di trasformare i progetti in interventi sistemici anche nell'ottica della sostenibilità (es. telemedicina, teleassistenza);

5. COSTI STIMATI E BENEFICI ATTESI

Requisito essenziale per l'avvio del Programma è la definizione del Piano degli Investimenti. Esso dovrà coinvolgere in termini di programmazione e di governance il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie, il Ministero della Salute, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero delle Attività Produttive e Ministero dell'Economia.

La dimensione degli investimenti necessari deve essere confrontabile con i programmi di successo internazionali analizzati.

---

[22] Il Tavolo permanente della Sanità Elettronica (TSE) costituisce la sede di confronto e di consultazione tra le Regioni, le Province autonome, il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie ed il Ministero della Salute, per l'armonizzazione delle politiche della Sanità Elettronica e l'attuazione relativa ai piani d'azione nazionale e regionali. Ad oggi conta oltre 60 referenti di Regioni, Aziende Sanitarie Locali e Aziende Ospedaliere.

L'insieme degli investimenti per il periodo 2006 - 2010 è stimato in circa **2,130 Miliardi di €, di cui 1,000 a valere su PICO, per le seguenti linee di intervento:**

- governance, infostruttura e implementazioni circa **2,014 Miliardi di €** calcolati considerando l'investimento pro - capite canadese (35 €), in quanto il maggiormente confrontabile per obiettivi ed interventi, dimensionato sulla popolazione nazionale (57,5 Milioni);
- sostegno alle competenze della domanda (formazione) pari a **107 Milioni di €**, calcolato considerando il numero degli operatori sanitari nazionali (circa 713.000) un costo medio stimato di € 150 pro capite;
- sostegno alle competenze dell'offerta (formazione e certificazione risorse) pari a **8 Milioni di €**, calcolati considerando una stima degli addetti dell'industria IT nella Pubblica Amministrazione pari a 20.000 unità ed un costo medio per la formazione e certificazione di € 400 per addetto.

Tabella 4. Stima Piano Programmatico di investimenti 2006 - 2010

Linea Strategica di intervento	**Operatori**	**Valore Investimenti in €**	**Durata**
Governance, infostruttura e implementazioni		2.014.607.220	4 anni
Sostegno alle competenze della domanda	713.646[23]	107.046.900	4 anni
Sostegno alle competenze offerta IT	20.000[24]	8.000.000	4 anni
Totale		**2.129.654.120**	

L'insieme degli investimenti porterà all'informatizzazione completa dei processi socio sanitari e ad un **risparmio** previsto stimato in circa **4,3 Miliardi di €**, calcolati considerando l'ammontare della spesa sanitaria pubblica 2004 di 85,5 Miliardi di € ed un risparmio previsto pari al 5% della stessa spesa.

[23] Dati Ministero della Salute 2003

[24] Stima Innovazione Italia su dati Assinform 2005

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

4. DIFFUSIONE DELLE BANCHE DATI PUBBLICHE

1. MOTIVAZIONI DEL PROGETTO

Tutte le informazioni raccolte e prodotte dalle amministrazioni pubbliche nell'esercizio delle proprie attività istituzionali, e, in particolare, le banche dati pubbliche rappresentano una risorsa essenziale all'efficace esercizio dell'attività di governo, allo sviluppo sociale ed economico del paese, allo sviluppo della partecipazione e della trasparenza.

La digitalizzazione delle informazioni e la diffusione di canali di accesso innovativi, quali internet, la telefonia mobile, il digitale terrestre, rendono oggi concretamente attuabili nuove forme di diffusione, utilizzo e valorizzazione delle informazioni pubbliche. In tale ottica il progetto intende operare per favorire diffusione e valorizzazione delle banche dati pubbliche operando su tre aree:

- Area 1 - **incremento di qualità** delle banche dati pubbliche ed il contestuale razionalizzazione della loro produzione;
- Area 2 - **diffusione diretta** delle informazioni pubbliche essenziali a cittadini e imprese;
- Area 3 - sviluppo di **attività produttive** basate sul riutilizzo dell'informazione pubblica.

2. STATO DELL'ARTE DEI TEMI AFFRONTATI NEL PROGETTO

Rispetto alle tre aree individuati:

- Area 1: sono in corso progetti riguardanti le **anagrafi dei cittadini** (è stato avviato l'indice nazionale delle anagrafi; è stata informatizzata l'AIRE – anagrafe dei cittadini italiani all'estero – che vede oggi in corso un'attività di miglioramento della qualità dei dati; sono da tempo in corso attività per digitalizzazione, diffusione, decentramento ed incremento quantità dei dati e delle cartografie catastali; sono stati costituiti gruppi di lavoro per la standardizzazione di varie tipologie di informazione (normativa, geografica, territoriale, toponomastica..);
- Area 2: nell'ambito dello sviluppo dei servizi on line delle varie amministrazioni sono sempre presenti delle sezioni **informative**. Di particolare rilievo sia le sezioni informative dei portali per il cittadino (italia.gov.it) e per le imprese (impresa.gov.ti), sia alcuni portali tematici quali ad es, il Portale dell'Informazione Giuridica;
- Area 3: è in corso di recepimento la Direttiva europea 2003/98.

3. OBIETTIVI E RISULTATI ATTESI

Gli obiettivi generali del progetto sono:

- Area 1: incremento di qualità delle banche dati pubbliche ed il contestuale minor costo della loro produzione, attraverso la definizione di standard e metadati condivisi, la integrazione delle informazioni, la eliminazione di duplicazioni e ridondanze, la piena interscambiabilità dei dati tra amministrazioni;
- Area 2: diffusione delle informazioni pubbliche essenziali a cittadini e imprese, per garantire la piena disponibilità di quanto essenziale alla vita quotidiana, alle attività imprenditoriali, alla trasparenza amministrativa e all'esercizio della democrazia elettronica;
- Area 3: possibilità per imprese e altri soggetti privati (onlus, associazioni ecc.) di acquisire a costi contenuti le informazioni pubbliche prive di vincoli per riutilizzarle nella creazione di nuovi servizi da veicolare sul mercato, favorendo così sviluppo economico e occupazione. Su questo aspetto è stata emanata una specifica Direttiva dall'UE, attualmente in corso di recepimento nel nostro ordinamento.

Il programma persegue tali obiettivi attraverso interventi, articolati sui tre filoni di intervento, per accelerare e portare a compimento le iniziative già avviate, descritte in allegato, ed ampliarne l'ambito di attuazione. Nello stesso tempo vuole integrare l'insieme delle iniziative costituendo un "sistema di accesso" all'informazione pubblica composito e plurale ma integrato, fruibile dalle varie tipologie di utenza.

Per le pubbliche amministrazioni il risultato principale è costituito dalle economie che potranno essere ottenute dalla razionalizzazione delle attività di raccolta e gestione delle informazioni, eliminando duplicazioni e ridondanze.

Per i cittadini I risultati principali sono la maggior disponibilità di servizi informativi sui portali e sui siti pubblici e il vantaggio derivante dalla possibilità di fornire una sola volta ad una sola amministrazione pubblica le informazioni di base che lo riguardano, evitando quindi l'attuale pluralità di adempimenti.

Per le aziende invece si ha un duplice risultato:

- la disponibilità di informazioni di contesto capaci di supportare le scelte imprenditoriali e produttive (dati economici, dati di mercato, dati demografici, andamento del commercio estero..)
- la possibilità di acquisire a prezzi ridotti informazioni e dati pubblici (esenti da vincoli) da poter riutilizzare per produrre e diffondere sul mercato prodotti e servizi a valore aggiunto, basati su tali contenuti elettronici.

Al fine di ottimizzare il risultato a vantaggio delle imprese e quindi dello sviluppo economico, il progetto prevede un continuo confronto con le associazioni imprenditoriali su entrambi i punti citati.

4. DESCRIZIONE DEL PROGETTO

In particolare si prevede:

- Area 1 (incremento di qualità delle banche dati pubbliche e contestuali economie di produzione): incremento della digitalizzazione della normativa e possibilità di accesso per tutti a tutta la normativa vigente (è già in corso e finanziato per la normativa vigente statale dell'ultima legislatura); automazione degli scambi informativi nella fase di predisposizione legislativa a livello statale e regionale; razionalizzazione delle banche dati relative ad autoveicoli e motoveicoli; revisione dei cicli di produzione delle informazioni statistiche sul paese; individuazione e avvio di ulteriori progetti (in altre aree) per la standardizzazione dei dati e dei processi di raccolta, archiviazione e distribuzione;
- Area 2 (diffusione diretta delle informazioni pubbliche essenziali a cittadini e imprese): sviluppo delle sezioni informative degli attuali portali (cittadino, impresa, tematici), individuazione delle informazioni essenziali da diffondere direttamente a cittadini e imprese sia trasversali alle diverse amministrazioni, sia proprie di ogni amministrazione; supporto alle amministrazioni (preferibilmente attraverso un bando) per cofinanziare progetti di digitalizzazione e di pubblicazione di contenuti essenziali sui propri siti web; creazione di una "libreria virtuale" che raccolga e diffonda studi, indagini, inchieste, letteratura grigia ecc, commissionati da amministrazioni pubbliche; sviluppo degli attuali portali delle informazioni statistiche;
- Area 3 (riutilizzo dell'informazione pubblica per attività produttive): azioni di supporto alla effettiva attuazione della Direttiva europea 2003/98, comprendenti: censimento delle basi informative esistenti con potenziale interesse esterno; realizzazione di un repertorio nazionale delle informazioni disponibile su web; supporto alla definizione di licenze e modalità di tariffazione standard; supporto alle amministrazioni, monitoraggio sull'effettiva attuazione Direttiva nelle amministrazioni centrali e locali; promozione delle possibilità aperte dal riuso commerciale dei dati pubblici attraverso indagini, incontri, campagne con associazioni imprenditoriali.

Le linee di attività previste sono quindi:

- Area 1A – progettazione e realizzazione sistemi di interscambio dell'informazione statistica e relativa ai veicoli
- Area 1B – supporto al completamento della digitalizzazione della normativa regionale
- Area 1C – indagine di dettaglio sui dati acquisiti e gestiti da molteplici amministrazioni e definizione ad avvio di progetti di razionalizzazione basati sul principio di un unico centro di raccolta e contestuale distribuzione a tutte le amministrazioni pubbliche coinvolte

- Area 2A – sostegno alle iniziative di digitalizzazione e diffusione delle amministrazioni

- Area 2B – estensione a tutta la normativa della possibilità di accesso per tutti ai testi legislativi vigenti
- Area 2C – indagine, in comune con le associazioni imprenditoriali, per individuare le informazioni pubbliche di contesto essenziali (di maggiore utilità) per le scelte delle aziende, quali, ad es. informazioni economiche, demografiche, commerciali, normative, scientifiche..
- Area 2D – evoluzione del portale per le imprese per la diffusione delle informazioni essenziali
- Area 2E – creazione del portale dell'informazione pubblica e della "libreria virtuale"

- Area 3A – censimento delle informazioni pubbliche di potenziale interesse per il mondo produttivo
- Area 3B – realizzazione di un repertorio nazionale delle informazioni pubbliche, disponibile su web, completo dell'informativa sulle condizioni per il loro riutilizzo
- Area 3C – supporto alle amministrazioni centrali e locali nella definizione di tariffe e licenze standard
- Area 3D – supporto alle amministrazioni centrali e locali nella attuazione della Direttiva europea 2003/98 e relativo monitoraggio
- Area 3E – promozione delle possibilità aperte dal riuso commerciale dei dati pubblici attraverso indagini comuni, incontri e campagne con le associazioni imprenditoriali

5. TEMPI

1 anno: componenti 1C, 2C, 3A, 3E

2 anni: componenti 3B, 3C, 2D

3 anni: componenti 1A, 1B, 2A, 2B, 2E, 3D

I tempi indicati fanno riferimento al completo raggiungimento degli obiettivi indicati.

6. COSTI

La stima dei costi per la realizzazione dell'intervento è articolata come segue:

- interventi sulle informazioni legislative e normative: 10 milioni €
- interventi iniziali di razionalizzazione su altre tipologie di informazioni: 15 milioni €
- interventi per la diffusione diretta delle informazioni (sviluppo portali impresa e cittadino, "libreria virtuale", portale informazione statistica, sostegno azioni delle amministrazioni): 25 milioni €
- interventi per riuso informazione pubblica: 10 milioni €

L'investimento complessivo stimato ammonta pertanto a 60 milioni di euro a valere su PICO.

Stima dei benefici attesi

I benefici economici più direttamente stimabili del programma riguardano:

- le economie per la pubblica amministrazione derivante dalla razionalizzazione dei cicli di produzione e dalla eliminazione di duplicazioni e ridondanze. Solo recentemente sono stati svolti degli studi (in particolare un rapporto commissionato dall'Unione Europea) che stimano l'impegno finanziario annuo per la raccolta e la gestione dei dati pubblici in oltre 1 miliardo di euro annui. Una stima prudenziale delle economie possibili (con un obiettivo minimo del 5% di risparmio applicato ad un ambito parziale che non considera le aree già oggetto di interventi, quali dati geografici, anagrafi ecc.) è pertanto di circa 25 milioni annui di euro.
- i vantaggi derivanti dallo sviluppo economico legato alla creazione e commercializzazione di nuovi servizi basati su contenuti digitali derivati dalle informazioni pubbliche. Anche in questo campo mancano indagini consolidate sul volume delle attività economiche legate all'uso dell'informazione pubblica. Il citato rapporto UE indica una stima di circa 70 miliardi di euro per l'insieme degli stati europei. Anche una crescita di solo pochi punti percentuali può significare, per il nostro paese, un volume di nuove attività produttive pari ad almeno 100 milioni di euro.

Non sono qui considerati né i vantaggi per cittadini e imprese dalla disponibilità gratuita di migliori informazioni di base (difficilmente stimabili e da considerare come creazione di un ambiente più favorevole allo sviluppo), né i possibili proventi per la PA derivanti dalla cessione di informazioni pubbliche. Si ritiene infatti, in sintonia con lo spirito della Direttiva europea, che un la cessione a costi contenuti (capaci comunque di coprire i costi di riproduzione) possa favorire un maggior utilizzo e di conseguenza un maggior ritorno a lungo termine.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. n.1

Area di libera scelta

6. VERSO IL GOVERNO AGILE – TRASFORMARE LA P.A. ITALIANA

1. MOTIVAZIONI DEL PROGETTO

Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria 2004-2007 prevede per i prossimi anni obiettivi di significativa riduzione della spesa pubblica corrente rispetto al PIL (dal 32,4% al 29%).

In particolare, tra le spese correnti al netto degli interessi, si prevede una diminuzione (dal 28% al 26,7%) dell'incidenza del reddito da lavoro dipendente nella P.A.

In tale contesto, la P.A. italiana sta già procedendo, sia pure con gradualità, lungo un articolato percorso per snellire le proprie strutture organizzative e rendere qualitativamente migliori i servizi erogati.

Tuttavia, allo stato attuale, la macchina organizzativa pubblica deve fare i conti con una situazione complessiva di difficile gestione del cambiamento, derivante anche da una carenza di inquadramento normativo di strumenti già collaudati settore privato (es. outsourcing), che ostacola il ricorso sistematico a tali forme di efficientamento.

Ciò proprio nel momento in cui una opportunità importante di aumento di efficienza del servizio è rappresentata dalla circostanza che, nei prossimi dieci anni, circa 600.000 dipendenti pubblici raggiungeranno l'età pensionabile.

Per tali motivi, si ritiene sia necessario avviare oggi un'iniziativa di ridisegno della logica organizzativa dell'Amministrazione Pubblica, accedendo a competenze e capacità esterne di gestione del cambiamento organizzativo.

Tale iniziativa avrà il compito di disegnare un modello organizzativo che focalizzi il ruolo della P.A. sulle sole attività fondamentali di indirizzo e controllo, enucleando le attività esecutive di tipo transazionale / di gestione dei rapporti con cittadini e imprese, ed individuando per queste le più idonee forme di efficientamento applicabili (es. riduzione del turn-over, ridisegno dei processi comuni e condivisibili, ricorso selettivo alla esternalizzazione, costituzione di agenzie miste fuori dal perimetro della spesa pubblica, etc.).

L'intera iniziativa dovrà essere al contempo rivolta ad obiettivi di miglioramento del servizio e di riduzione dei costi, attraverso l'innovazione di processi, delle tecnologie, dei modelli organizzativi a supporto e la riqualificazione professionale del personale pubblico coinvolto.

2. STATO DELL'ARTE

2.1 Le principali iniziative di modernizzazione in corso nella P.A. italiana

Negli ultimi anni, la P.A. italiana ha avviato alcune iniziative per rendere qualitativamente migliori i servizi erogati e snellire le proprie strutture organizzative. Tali iniziative sono riconducibili a due ambiti principali: l'introduzione dell'ICT nelle modalità di lavoro dei dipendenti pubblici (e-Governmęnt) e la riorganizzazione di alcune funzioni di supporto attraverso processi di esternalizzazione (outsourcing).

Nell'ambito dell'e-Government, sono stati raggiunti alcuni risultati di rilievo, quali l'incremento delle postazioni di lavoro informatizzate (a livello centrale, 73% rispetto al totale dipendenti che necessitano di supporto informatico), delle connessioni a rete locale (72% del totale postazioni informatizzate) e dei servizi erogati tramite Internet.

Relativamente ai processi di esternalizzazione, la situazione presenta maggiori difficoltà.

Sono state registrate le prime iniziative, per lo più gestite singolarmente sia da enti centrali che periferici, per l'outsourcing di attività di supporto, quali la gestione delle infrastrutture informatiche (in outsourcing per circa il 70% delle strutture statali con oltre 4.000 dipendenti), l'acquisto di forniture di beni e servizi, la gestione e manutenzione immobili/ impianti, la gestione buste paga dipendenti e la gestione servizi mensa.

Il fenomeno ha quindi riguardato principalmente attività di mero supporto , mentre pochissime iniziative sono state sviluppate con riferimento all'esternalizzazione di attività operative "tipiche" (es. i servizi "Certitel" offerti presso gli uffici postali per conto di Comuni, Provincie, Questure e Camere di Commercio,).

Si può pertanto affermare che il ricorso all'outsourcing avvenga oggi nella P.A. in modo non organico ed in assenza di una strategia complessiva. Ciò appare in parte dovuto, oltre che ad un aspetto di carattere culturale, all'assenza di un quadro normativo chiaro sull'outsourcing, che vincola l'accesso a tale strumento all'utilizzo di contratti atipici (appalto, trasferimento, cessione di ramo d'azienda), creando di fatto un ostacolo ad un impiego sistematico nelle Amministrazioni.

2.2 Scenario internazionale

A livello internazionale si registrano diverse iniziative di trasformazione dei processi della P.A. che fanno leva sul concetto di consolidamento / esternalizzazione.

L'esperienza più significativa, anche per la comparabilità delle dimensioni dell'Amministrazione coinvolta, riguarda il Regno Unito, dove l'outsourcing è stato identificato come una leva-chiave nelle 6 aree prioritarie di efficientamento della P.A. individuate dal Governo.

In questo ambito, uno "stream" specifico di progetti ha riguardato:

- la centralizzazione della gestione ed esecuzione delle attività di Back-Office per conto di una molteplicità di Amministrazioni
- la gestione degli "Shared Services" (Servizi condivisi) attraverso modelli "in-house" o in outsourcing a terze parti

In termini di obiettivi economici, l'intero programma di efficientamento nel Regno Unito si propone di ottenere i benefici per circa 5 miliardi di sterline all'anno (escludendo gli interventi di procurement), di cui 2-3 miliardi direttamente riconducibili al ridisegno delle attività di Back-Office.

Più in generale, l'analisi delle esperienze maturate a livello internazionale rivela che l'adozione su larga scala di un modello di "Shared Services" è in grado di generare tipicamente una riduzione dei costi nell'ordine del 10-15% , che ha raggiunto il 35-40% in casi particolari. A ciò è necessario aggiungere i benefici in termini di un miglioramento e standardizzazione dei servizi, di un più razionale utilizzo delle risorse interne e di una loro riqualificazione.

3. OBIETTIVI E RISULTATI ATTESI

L'obiettivo del progetto "Verso un Governo Agile – Trasformare la P.A. italiana" è l'identificazione, la valutazione di fattibilità ed il disegno di dettaglio di forme innovative di intervento sul modello organizzativo della P.A., finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa corrente, al miglioramento dei servizi ed alla riqualificazione del personale pubblico.

Tali forme di intervento sono riconducibili a quattro aree principali di riferimento:

1. la attuazione concreta del turn-over
2. il consolidamento e ridisegno di processi comuni e condivisibili
3. il ricorso selettivo alla terziarizzazione
4. la possibile costituzione di Agenzie a capitale misto (fuori dal perimetro della spesa pubblica)

Il disegno di tali interventi intende far evolvere la P.A. italiana lungo direttrici strategiche in linea con le indicazioni contenute nella legge Finanziaria del Governo italiano, quali:

- focalizzarsi sulle attività di Governo, Indirizzo e Controllo; rilasciare progressivamente le attività di supporto e pura esecuzione
- cambiare i processi senza sostituire le risorse
- accedere a competenze esterne in grado di favorire / accelerare il cambiamento e l'innovazione dei processi

Il progetto presenta forti contenuti di innovazione, con elevato grado di complementarietà alle iniziative già in corso a livello nazionale (e-Government) ed internazionale (esempio del Regno Unito) in termini di sinergie e riutilizzabilità delle soluzioni disegnate.

I risultati attesi riguardano tre ambiti principali:

1) riduzione della spesa corrente della Pubblica Amministrazione
   - ridefinizione e alleggerimento delle strutture
   - riconfigurazione dei processi gestionali con riduzione della burocratizzazione e abbassamento dei costi generali di gestione

- attivazione di meccanismi di value for money (valorizzazione specifiche di funzioni e servizi)

2) il miglioramento dei servizi e l'innovazione costante dei processi, della tecnologia e dell'organizzazione della P.A.
   - miglioramento qualitativo delle specifiche attività esternalizzate
   - orientamento verso un approccio specialistico e maggiormente professionalizzato delle strutture
   - progressivo mutamento delle modalità di funzionamento dei singoli uffici o unità di lavoro verso una logica di migliore programmazione delle attività

3) la riqualificazione professionale delle risorse umane
   - ridefinizione ruoli e competenze del personale verso attività maggiormente strategiche (front-office, servizio al cliente, etc.).

4. DESCRIZIONE DEL PROGETTO

4.1 Servizi erogati

Si prevede di articolare il progetto in due fasi:

Definizione dell'ambito di intervento ("scope") ed identificazione delle aree "target"

Disegno di dettaglio dei modelli di intervento ed identificazione di iniziative "pilota"

Nell'ambito della Fase 1, sono previste le seguenti attività principali:

- Definizione dello "scope" di consolidamento / esternalizzazione e condivisione a livello macro del modello di funzionamento a tendere

  Rilevazione e verifica di dettaglio delle opzioni di partenza / ipotesi alternative / priorità

  Riaggregazione in funzione delle possibili linee di intervento / aree di omogeneità (processi trasversali vs. enti)

- Identificazione degli strumenti operativi / normativi e dei vincoli per la realizzazione del programma

  Sviluppo programma di interazione con le istituzioni e le forze politiche

- Definizione del piano complessivo di intervento
  - Identificazione delle aree "target" in termini di:
    - funzioni "verticali"
    - funzioni "orizzontali"
  - Analisi e condivisione dei business case in relazione alle opzioni individuate
  - Valutazione dei tempi di attuazione e definizione delle "waves" di intervento
  -

Nell'ambito della Fase 2, le principali attività previste sono:

- Disegno di dettaglio del modello operativo di funzionamento:
  - Disegno organizzativo
  - Ridefinizione dei processi secondo il modello delle "best practice"
  - Identificazione modalità di interazione con partner esterni
- Identificazione di iniziative "pilota":
  - Identificazione area e definizione scope di intervento
  - Creazione baseline di riferimento
  - Definizione linee guida per gestione "pilota" del cambiamento
  - Definizione indicatori di performance

4.2 Architettura tecnico-organizzativa

Si propone che la struttura organizzativa di progetto preveda i seguenti organi:

- un Comitato Guida, composto da rappresentanti delle istituzioni coinvolte, con il compito di definire / approvare le linee guida strategiche del progetto, indirizzare le attività progettuali, verificare periodicamente lo stato di avanzamento delle stesse e definire le soluzioni per eventuali criticità di carattere istituzionale
- un Blu Team, composto da esperti di settore sulle varie tematiche (inclusi gli aspetti normativi), per l'approfondimento di tematiche specifiche e la definizione delle soluzioni per eventuali criticità di carattere tecnico
- un Core Team, composto da consulenti e risorse operative delle istituzioni coinvolte, con il compito di svolgere il complesso delle attività progettuali e predisporre i documenti per la comunicazione all'interno ed all'esterno della struttura organizzativa di progetto.

5. TEMPI DI REALIZZAZIONE E COSTI

Il progetto è articolato in tre fasi .

1. definizione dell'ambito dell'intervento (3-5 mesi)
2. definizione delle modalità di intervento (6-9 mesi)
3. realizzazione di alcuni progetti pilota (12-24 mesi)

6. COSTI

Il costo complessivo del progetto è stimato in 100 milioni di Euro, di cui 50 a valere su PICO, per la progettazione (fase 1 e 2) e realizzazione di progetti pilota nelle amministrazioni centrali e regionali.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. n.4
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

INFRASTRUTTURA NAZIONALE PER L'ACCESSO E LO SCAMBIO DEI DATI TERRITORIALI

1. MOTIVAZIONI DEL PROGETTO

Nell'esercizio dei propri compiti istituzionali diverse amministrazioni raccolgono, producono e archiviano una grande mole di dati territoriali, quasi sempre di interesse anche per altri soggetti. Gli ingenti investimenti delle amministrazioni pubbliche negli ultimi anni hanno portato alla formazione di un rilevante patrimonio di dati territoriali (dati cartografici e, in generale, dati georeferenziati).

L'iniziativa nasce dalle esigenze emerse nei primi mesi di attività del *Comitato tecnico nazionale per il coordinamento informatico dei dati territoriali* (in seguito indicato come "Comitato"), istituito con decreto del Ministro dell'Innovazione del 26 gennaio 2004, con la finalità di sostenere la formazione, l'interscambio e la fruizione dei dati territoriali tra le diverse pubbliche amministrazioni. Tale Comitato anticipa le finalità del Comitato previsto all'art.59 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n .82 - Codice per l'amministrazione digitale (in seguito indicato come "Codice").

L'iniziativa si propone, in un contesto così vasto e complesso:

- la standardizzazione dei processi di acquisizione, organizzazione e fruizione del dati territoriali
- la pubblicità della disponibilità dei dati territoriali attraverso un Repertorio nazionale.
- la possibilità di acccedere alla informazione territoriale in condizioni di sicurezza e affidabilità.

2. STATO DELL'ARTE

La tematica dei dati pubblici è alla attenzione della Comunità Europea, proprio riguardo ai dati geografici (cartografia, catasto e conservatorie, dati meteorologici, dati ambientali, idrografici, ecc.). Uno studio del 2000 commissionato dalla Comunità ha stimato che su un investimento complessivo annuo dei 15 Stati membri di circa €9,5 miliardi e circa il 37% è assorbito dal settore geografico. Nel 2002, la valutazione d'impatto della iniziativa della Comunità europea INSPIRE, ha stimato che ciascun Stato membro sostiene un investimento annuo per i dati geografici compreso tra i 360 ed i 540 milioni di euro, in relazione alla estensione ed alla complessità del proprio territorio.

3. OBIETTIVI E RISULTATI ATTESI

Al fine del conseguimento delle finalità sopra indicate il progetto prevede di:

- Realizzare presso il CNIPA il Repertorio Nazionale dei dati territoriali, come previsto dall'art. 59, comma 3 del decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, Codice dell'amministrazione digitale;
- Definire le specifiche tecniche, a completamento ed integrazione delle specifiche finora prodotte secondo le finalità di cui all'art. 59, comma 2 del sopra citato decreto legislativo tra cui il modello digitale del terreno (DTM) con precisione a scala equivalente 5K ,10K (compresi formati di memorizzazione e di trasferimento); le ortoimmagini digitali da ripresa aerea con precisione a scala equivalente 5K e 10K (compresi formati di memorizzazione e di trasferimento); le reti di inquadramento: realizzazione di reti di stazioni GPS fisse, certificate nella Rete geodetica nazionale (IGM 95 e catasto); la derivazione multiscala (derivazione di carte a 25k, 50K, 100K, 250K, di interesse per protezione civile, APAT e altre amministrazioni con funzioni di coordinamento su vaste aree) a partire dai DB topografici a 10K; i DB topografici a scala equivalente a 2K e 10K, con il consolidamento delle specifiche realizzate e in corso di sperimentazione in diverse amministrazioni; ler ortoimmagini da ripresa satellitare ad alta risoluzione (compresi formati di memorizzazione e di trasferimento) (collaborazione progetto Cosmos Skaymed); un modello digitale nazionale (DTM) a precisione equivalente a 10K, a partire dal raffinamento dei dati AGEA e di quelli dell'IGM.

Le esigenze individuate fin dalle prime riunioni del Comitato riguardano principalmente la necessità di razionalizzare gli interventi delle amministrazioni in modo da acquisire dati territoriali con modalità uniformi a livello nazionale, onde consentirne il massimo riuso da parte delle altre amministrazioni interessate. Per lo sviluppo dei servizi e dei sistemi informativi territoriali è parimenti necessario far conoscere l'enorme patrimonio di dati disponibili presso le amministrazioni (esistente ed in corso di acquisizione).

Nella realizzazione dell'iniziativa sono coinvolte altre amministrazioni, attraverso la partecipazione di propri esperti e/o la disponibilità di proprie risorse informative e di documenti progettuali.

A livello industriale, i principali fruitori del sistema che si intende realizzare sono le aziende di servizi pubblici sia a livello nazionale sia locale (municipalizzate), le aziende che operano nelle infrastrutture nazionali e tutte le aziende che lavorano nel campo dell'ottimizzazione della logistica industriale. Tale conclusione è stata avvolarata da una serie di audizione condotte dal Comitato.

4. DESCRIZIONE DEL PROGETTO E TEMPI

Il Repertorio nazionale dei dati territoriali

Costituisce il primo modulo progettuale ed è articolato in tre macro fasi:

- definizione delle regole tecniche relative al "contenuto del repertorio nazionale dei dati territoriali, nonché delle modalità di prima costituzione e di successivo aggiornamento dello stesso" (riferimento all'art. 59, comma 3 del Codice);
- progettazione, realizzazione ed impianto del Repertorio;
- popolamento ed avvio in gestione del Repertorio.

Diversi fattori che assicurano la fattibilità tecnico-organizzativa dell'iniziativa, quali:

- l'esistenza di un patrimonio di dati di elevato valore economico
- l'esperienza già effettuata di un repertorio su base nazionale dei dati cartografici di tutte le regioni
- l'esistenza di standard consolidati sull'argomento, per altro già adottati dalla Comunità Europea (ISO 19115 e recepito dal CEN 287)
- le indicazioni a livello europeo derivanti dalla proposta di direttiva INSPIRE
- la generale condivisione delle amministrazioni, a livello centrale, regionale e locale, verso tale iniziativa
- la disponibilità del sistema pubblico di connettività, ed in particolare delle regole di cooperazione applicativa.

I principi generali di riferimento per il repertorio sono di seguito brevemente riassunti:

- Il Repertorio sarà pubblicato e reso accessibile secondo le regole del Sistema Pubblico di Connettività e cooperazione e in coerenza con le direttive comunitarie (INSPIRE e standard di settore).
- A regime il coordinamento e l'indirizzo sui contenuti del Repertorio sarà effettuato dal comitato di coordinamento di cui al citato art. 59 del Codice.
- Il Repertorio è un catalogo di metadati, mentre i dati territoriali ed i servizi di accesso ed interscambio relativi ai dati territoriali veri e propri rimangono di responsabilità dell'amministrazione titolare del dato stesso.
- Il repertorio contiene la descrizione dei dati territoriali, di interesse nazionale, disponibili presso le pubbliche amministrazioni, a livello centrale, regionale e locale, nonché dei soggetti esercenti di pubblici servizi.
- Potrà inoltre contenere la descrizione dei dati di cui si prevede l'acquisizione o di cui si è rilevata/pianificata l'esigenza.

FASE I - definizione delle specifiche (entro 6 mesi dall'avvio del progetto). Le specifiche, saranno:

- definite nell'ambito del gruppo di lavoro repertorio, istituito dal Comitato, coordinato dal CNIPA;
- presentate dal responsabile del gruppo di lavoro e discusse in Comitato;
- pubblicate nel sito CNIPA per un ciclo allargato di revisione;
- integrate con le osservazioni pervenute, discusse con il gruppo di lavoro che le ha redatte;
- revisionate ed approvate dal Comitato.

I principi del modello organizzativo ed una prima versione del documento relativo al contenuto, secondo la normativa ISO 19115, sono già stati discussi in sede di Comitato.

FASE II – Realizzazione del repertorio (entro 12 mesi dall'avvio del progetto).

L'attuazione del Repertorio è affidata al CNIPA, in coerenza di quanto previsto dal citato art. 59 comma 3 del Codice per l'amministrazione digitale, che ne cura il progetto tecnico di realizzazione, sulla base delle specifiche relative al contenuto ed al modello di gestione concordate a livello di Comitato.

La realizzazione sarà effettuata secondo i principi del riuso, prevedendo la duplice possibilità di:

- riusare soluzioni (o parte di soluzioni) eventualmente già predisposte da parte di altre amministrazioni pubbliche e rispondenti ai requisiti di funzionalità e di contenuto del repertorio nazionale.

FASE III – Popolamento e avvio in gestione del repertorio (entro 30 mesi 2006).

Obiettivo di questa fase è quello di:

- definire, per ogni livello di amministrazione, il patrimonio di dati di interesse nazionale;
- selezionare un sottoinsieme significativo di Amministrazioni in sinergia con le quali sperimentare il repertorio nazionale attraverso il popolamento dello stesso. Tale sperimentazione atterrà sia agli aspetti tecnologici sia a quelli metodologici;
- sperimentazione attraverso l'adattamento di un prototipo di porta applicativa sviluppato all'interno dei progetti di e@government, per la cooperazione fra le Amministrazioni e il Repertorio finalizzata anche all'interscambio dei dati territoriali secondo diverse modalità (accesso libero, accesso protetto, accesso previa pagamento, ...).

Il modello metodologico e operativo sperimentato in questa fase sarà proposto coadiuvando l'azione delle associazioni di settore (UPI, UNCEM, ANCI) come modello per tutte le pubbliche amministrazioni locali.

Definizione delle specifiche tecniche

Costituisce il secondo modulo progettuale da realizzare in modo parallelo. L'esigenza deriva dalla necessità di standardizzare i processi di acquisizione e di trattamento dei

dati geografici fondamentali che costituiscono una solida base di riferimento per tutti gli altri dai territoriali.

La validità di tali argomenti si basa anche sulla presenza di diversi fattori che assicurano la fattibilità tecnico-organizzativa dell'iniziativa, in particolare:

- l'ampio lavoro già effettuato in ambito INTESAGIS Stato-Regioni, rispetto al quale le specifiche costituiscono un completamento ed un affinamento;
- la pregiata esperienza degli organi cartografici e delle regioni nelle materie affrontate;
- la specifica esperienza maturata da molti anni da parte dei AGEA nella produzione di ortofoto e di ASI e del CNR rispettivamente nel trattamento di immagini satellitari e dati multispettrali;
- la disponibilità e l'interesse del Ministero dell'Ambiente nell'affrontare i temi relativi allo sfruttamento dei dati satellitari, nell'ambito del piano straordinario di telerilevamento.

5. COSTI PREVISTI

Per la realizzazione di tutte le componenti progettuali e la diffusione del modello di interscambio delle informazioni sul territorio è previsto un costo di circa 50 milioni di euro a valere su PICO.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.3*
Rafforzamento dell'istruzione e della formazione

Scheda n.1
Progetto RAI alfabetizzazione

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Obiettivo dell'intervento è, in una prima fase, informare le categorie attualmente più escluse (anziani, pensionati, casalinghe) sulle opportunità offerte dalle nuove tecnologie (suscitando in tal modo interesse e propensione all'utilizzo). In una seconda fase, offrire servizi formativi a distanza con supporto di tutor in loco.

Descrizione del progetto

L'iniziativa si integra con quelle per l'accesso e con quelle che rendono disponibili, in luoghi pubblici, terminali (PC) con cui accedere in modo assistito ai servizi di rete e alle altre applicazioni di utilità sociale. L'iniziativa prevede la messa in onda sui canali generalisti di 26 puntate nel 2004 e 23 nel 2005 di circa un quarto d'ora, in orari adatti al target di popolazione interessato, nelle quali vengono con esempi semplici illustrati i vantaggi delle nuove tecnologie. Alla prima fase sono seguite altre tipologie di trasmissioni su canale satellitare e TV digitale terrestre (12 puntate di ½ ora di lezione di alfabetizzazione più 2 finalizzate alla formazione dei tutor), integrabili tramite accesso al Portale RAI – Non @ mai troppo tardi. Saranno erogati servizi di formazione interattiva all'utilizzo di base delle tecnologie ICT mediante uso integrato di trasmissioni televisive e accesso a portali specialistici.

Tempi
Prima fase: le puntate sui canali generalisti sono andate in onda nel periodo febbraio-luglio 2004 e le lezioni nei mesi di ottobre-dicembre 2004.
Nel 2005 le puntate sui canali generalisti sono in onda da aprile e termineranno alla fine del mese di ottobre 2005; le lezioni dal 15 ottobre sino a dicembre 2005. Le lezioni sono comunque ripetute continuamente sulla TV digitale e in terza serata su RAI 1.

Costi
Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 2,9 milioni di euro.
I fabbisogni per il 2006 – 2008 ammontano a 4,5 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.2
Progetto PC ai giovani

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Incentivare finanziariamente i giovani all'acquisto di Personal Computer dotati di connessione alla rete e di pacchetti formativi per l'acquisizione di competenze evolute.

Descrizione del progetto

L'iniziativa presenta delle sinergie con il Piano integrato per formare la Società del Sud all'utilizzo della Rete e con quelle di diffusione della Carta Nazionale dei Servizi per l'utilizzo dei servizi della PA. L'intervento consiste nella erogazione di un bonus di 175 euro per l'acquisto di un PC e di un contributo per l'acquisto di servizi di certificazione informatica.

Tempi

I contributi sono stati erogati ai giovani nati nel 1987 e nel 1988. E' stato da poco avviata la distribuzione degli incentivi ai giovani nati nel 1989.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 63 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.3
Progetto PC alle famiglie

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Incentivare finanziariamente le famiglie meno abbienti all'acquisto di Personal Computer dotati di connessione alla rete.

Descrizione del progetto

L'iniziativa si integra con quelle per la formazione all'utilizzo del PC (progetto RAI alfabetizzazione digitale, realizzazione di Centri di accesso pubblici a servizi digitali avanzati, Progetto SAX – Sistemi avanzati di connettività sociale), e consiste nella erogazione di un bonus di 200 euro per l'acquisto di un PC riservato ai contribuenti che abbiano dichiarato nel 2003 un reddito inferiore a 15.000 euro.

Tempi

Il progetto si è concluso nel mese di giugno 2005.

Costi
Gli stanziamenti fino nel periodo 2005-2008 ammontano a 40 milioni di euro.
I fabbisogni per il 2006 – 2008 ammontano a 30 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.4
Progetto PC ai docenti

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Incentivare i docenti di ruolo della scuola e delle università all'acquisto di una stazione informatica (PC) ad elevate prestazioni.

Descrizione del progetto

L'iniziativa presenta delle sinergie con tutte le iniziative MIUR avviate per modernizzare le attività dei docenti. Allo stato attuale sono state esperite gare quadro per la individuazione di fornitori che fossero disponibili ad immettere sul mercato (riservandoli ai docenti) PC ad elevate prestazioni ad un prezzo concorrenziale.

Tempi

Il progetto è in corso.

Costi

Nessun costo a carico dell'erario.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.3*
Rafforzamento dell'istruzione e della formazione

Scheda n.5
Piano integrato per formare la Società del Sud all'uso della rete

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

La misura ha l'obiettivo di definire iniziative volte a rimuovere ogni possibile causa di "digital divide", promuovendo, a partire dal coinvolgimento delle giovani generazioni, un'alfabetizzazione informatica diffusa ed un'attività di riqualificazione professionale e per favorire la creazione di nuove figure lavorative con competenze multidisciplinari. La realizzazione e lo sviluppo della Net-society sarà infatti condizionato dalla capacità di formare cittadini in grado di avvalersi al meglio dei servizi e della conoscenza prodotta e gestita mediante sistemi informatici e tecnologici.

Descrizione del progetto

Il progetto mira:

- alla diffusione, attraverso convegni, seminari, ecc., delle conoscenze circa le potenzialità offerte dalle nuove tecnologie per migliorare la produzione e l'accesso ai servizi pubblici e privati e favorire l'interazione tra le diverse componenti sociali (amministrazione pubblica, imprese, famiglie);
- all'alfabetizzazione informatica di base rivolta a studenti, professori, anziani, casalinghe, al fine di migliorare il livello medio di competenza nell'uso degli strumenti informatici e telematici e creare le basi per innovare le capacità lavorative, organizzative ed imprenditoriali;
- alla riqualificazione professionale nel settore dell'informatica per promotori turistici, paramedici, immigrati e operatori sociali. Le iniziative di formazione sono estese anche agli imprenditori delle piccole e medie aziende ed alla PA e agli enti locali, in modo da favorire una rapida innovazione nei processi produttivi ed organizzativi d'impresa e del modello economico nel suo complesso;
- alla formazione di nuove figure professionali specialiste nell'ICT, con competenze specialistiche nel settore della organizzazione aziendale, della progettazione e costruzione di servizi b-web e applicazioni di e-business, in grado di orientare le scelte aziendali in merito al miglioramento del proprio assetto produttivo e delle proprie strategie d'impresa all'interno della Net-economy.

Tempi

Triennio 2005 - 2008.

Costi

Gli stanziamenti per il periodo 2005 - 2008 ammontano a 11,6 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.6
E-learning negli istituti penali minori

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Gli obiettivi sono:
- fornire una formazione professionale tecnologica, con il conseguimento di certificazione idonea ad entrare nel mercato del lavoro;
- migliorare la qualità della vita dei minori ristretti, impegnandoli in attività didattiche;
- favorire lo scambio di metodologie didattiche tra gli insegnanti delle scuole carcerarie e insegnanti delle scuole territoriali.

Descrizione del progetto

Il progetto intende garantire il diritto allo studio e alla formazione professionale dei minori, in un'ottica di recupero e riabilitazione attraverso il collegamento telematico degli studenti minori che insistono nel circuito penale interno ed esterno, attraverso una piattaforma di e-learning, che consenta di dare loro una formazione professionale tecnologica. Attualmente sono state esperite le gare quadro per l'individuazione dei fornitori disponibili ad immettere sul mercato (riservandoli ai docenti) PC ad elevate prestazioni ad un prezzo concorrenziale.

Tempi

Biennio 2005 - 2006.

Costi

Gli stanziamenti per il periodo 2005 - 2008 ammontano a 4 milioni di euro, provenienti dal Fondo Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione, a cui si aggiungono 5 milioni di euro di cofinanziamento da parte del Ministero della Giustizia e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.7
Nuove tecnologie e disabilità

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Il progetto prevede di:
- acquisire le competenze e le migliori pratiche a livello nazionale ed europeo inerenti l'utilizzo delle nuove tecnologie a favore dei diversamente abili;
- acquisire adeguate strumentazioni hardware e software;
- realizzare dei corsi di formazione erogati in modalità e-learning e in presenza a docenti, studenti e genitori, in supporto all'apprendimento degli alunni diversamente abili.

Descrizione del progetto

Rendere concretamente accessibili le ICT agli studenti disabili e a quanti sono impegnati nel loro sostegno nella prospettiva della Legge n.4/2004, anche attraverso l'individuazione, in Italia e in Europa, di adeguate conoscenze relative allo stato dell'arte dell'uso delle nuove tecnologie per l'educazione dei disabili.

Tempi

18 mesi (2005 - 2006).

Costi

Gli stanziamenti per il periodo 2005 – 2008 ammontano a 3 milioni di euro provenienti dal Fondo Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione, a cui si aggiungono 3 milioni di euro da parte del Ministero della Sanità.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.8
Un cappuccino al giorno

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Incentivare finanziariamente gli studenti meno abbienti all'acquisto di Personal Computer dotati di connessione alla rete. Con tale operazione gli universitari potranno usufruire di un prestito agevolato, garantito dallo Stato, che verrà rimborsato in media con un euro al giorno, in un arco di tempo che andrà da 18 a 24 mesi, in relazione all'entità del prestito. L'iniziativa rientra nell'ambito della politica del Governo per la "I" agli Italiani, ossia per promuovere l'alfabetizzazione informatica.

Descrizione del progetto

L'iniziativa mira a diffondere l'utilizzo di PC portatili e della rete tra gli studenti universitari per accedere, a condizioni agevolate, a servizi didattici ed amministrativi, attraverso:

- la creazione di uno specifico fondo di garanzia per semplificare e facilitare l'accesso al credito bancario per l'acquisto di PC portatili con collegamento ad Internet Wi-Fi;
- la concessione di un Bonus governativo (200 euro per I fascia di reddito, 150 euro per II fascia) per gli studenti meritevoli e a basso reddito familiare fino ad esaurimento del relativo fondo (15 Meuro);
- la connettività delle aree studenti delle università con hot-spot Wi-Fi per consentire un collegamento diretto e usufruire di servizi didattici ed amministrativi on-line.

L'iniziativa coinvolgerà gradualmente tutte le 77 università italiane, interessando un bacino di circa 1,5 milioni di studenti universitari.

Tempi

12 mesi (2005).

Costi

Gli stanziamenti per il 2005 ammontano a 15 milioni di euro.
I fabbisogni per il 2006 – 2008 ammontano a 35 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.9
Carta Nazionale dei Servizi

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Le Regioni destinatarie del progetto, in base alle finalità e agli obiettivi strategici, hanno il compito di individuare il bacino di utenza a cui assegnare le Carte Nazionali dei Servizi, che eventualmente dotate di firma digitale renderanno possibile:

- l'accertamento dell'identità di chi accede ai servizi;
- la garanzia di sicurezza nello scambio di informazioni/dati;
- il conferimento della validità legale ai documenti scambiati;
- l'abilitazione ai servizi strategici per la P.A. quali i servizi socio-sanitari on line.

Descrizione del progetto

Il progetto SAX (Sistemi Avanzati per la Connettività Sociale) è contemplato nell'ambito dei fondi ripartiti dalla delibera CIPE 83/2003 (programma Larga Banda). Il progetto è suddiviso in tre linee progettuali con finalità distinte ma convergenti.
In particolare il sottoprogetto denominato "SAX-I" prevede la realizzazione di un supporto infrastrutturale con l'obiettivo di promuovere e incrementare in ambito privato, presso i cittadini, famiglie e professionisti, la diffusione dell'utilizzo del computer, di Internet e dei servizi digitali avanzati.
L'intervento si concretizza attraverso la distribuzione di 250.000 Carte Nazionali dei Servizi "CNS", dei relativi certificati di autenticazione e di firma digitale, di 200.000 lettori e dei servizi correlati (ad es. servizio di call center, di gestione CNS, ...).
Le CNS oggetto del progetto SAX verranno acquisite nell'ambito di un contratto quadro attualmente in fase di stipula da parte del CNIPA che prevede la fornitura fino ad un massimo di 3.000.000 di CNS e l'ampliamento della diffusione delle CNS ad ulteriori Amministrazioni Pubbliche, esigenza formalizzata con la Direttiva del Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie del 4 gennaio 2005 concernente le linee guida in materia di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione.

Tempi

Triennio 2005 - 2007.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 destinati alla distribuzione e gestione delle 250.000 CNS ammontano a 12 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.10
Carta Operatore Sanitario

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

La diffusione della firma digitale per gli operatori sanitari è una condizione necessaria per garantire il corretto funzionamento del sistema, rendendo possibile:
- L'accertamento dell'identità di chi accede al sistema;
- La garanzia di sicurezza nello scambio di informazioni/dati;
- Il conferimento della validità legale ai documenti scambiati.

Attraverso la firma digitale è possibile abilitare i servizi socio sanitari on line, quali:
- Servizi di identificazione operatore e assistiti;
- Prescrizioni specialistiche, ambulatoriali e farmaceutiche on line;
- Refertazione informatizzata;
- Servizi di comunicazione;
- Fascicolo Sanitario elettronico (FSE).

Descrizione del progetto

Nell'ottava riunione dell'8 Febbraio 2005 del CMSI, il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie e il Ministro della Salute hanno proposto, su sollecitazione delle Amministrazioni Regionali afferenti al Tavolo della Sanità Elettronica, un intervento di rafforzamento delle politica avviata sulla Sanità Elettronica denominato "diffusione della firma digitale" agli operatori sanitari (Carta Operatore). Il progetto ha l'obiettivo di distribuire, attraverso la Carta Nazionale dei Servizi (CNS), la firma digitale a circa 200.000 professionisti sanitari per accelerare il processo digitalizzazione dei servizi sul territorio. Tale progetto è parte integrante del più vasto Programma di Sanità Elettronica, che ha l'obiettivo di realizzare un sistema interoperabile in cui attori diversi con ruoli diversi partecipano in maniera paritetica alla fruizione di servizi socio sanitari on line, allo scambio di informazioni e alla condivisione di dati.

Tempi

La scadenza del progetto è prevista al 31/12/2007.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 10 milioni di euro, provenienti dai Fondi Delibera CMSI 8/2/2005, cui si aggiungono:
- Cofinanziamento Regioni Obiettivo 1- Delibera CIPE 17/2003 - Progetto Rete dei Medici di Medicina Generale, per un totale di 16,5 Meuro
- Cofinanziamento Regioni Centro Nord – il valore è da determinare sulla base dei progetti in essere (CRS SISS, SOLE, IESS, etc) e del pilota Prenotazione On Line previsto dal CMSI 16/03/2004.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.11
Centri di Accesso Pubblici ai Servizi Digitali Avanzati (CAPSDA)

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Il fine ultimo dell'intervento è la riduzione del digital-divide e la promozione dell'utilizzo di servizi avanzati nelle Regioni del Mezzogiorno.

Descrizione del progetto

L'iniziativa presenta delle sinergie con tutte le iniziative di inclusione sociale e con quelle (e-government) mirate alla diffusione di modalità on-line per la fruizione dei servizi della PA centrale e locale.
L'intervento consiste nel rendere disponibili sul territorio, in centri di accesso pubblici, connessioni a banda larga e accesso ai servizi a costi molto contenuti, fornendo nel contempo, nei medesimi luoghi, l'opportunità di acquisire conoscenze di base e avanzate sia della tecnologia che dei servizi disponibili. La scelta progettuale è articolata secondo diverse tipologie di luoghi pubblici di accesso, tra loro differenziati quanto a infrastrutture disponibili, servizi offerti e, pertanto, target di utenti:

- Punti di accesso pubblico (1 – 3 postazioni) caratterizzati dalla presenza di "chioschi" con terminali per accedere a servizi della PA centrale e limitati servizi di rete. Sono destinati a tutti i cittadini che risiedono in piccoli comuni.
- Centri di accesso pubblico (15-25 postazioni), per accedere a servizi digitali avanzati con connessione a Larga Banda. Si tratta di luoghi dove è possibile acquisire nozioni di base e avanzate sull'utilizzo delle tecnologie (formazione), ma anche dove utilizzare la rete per attività di ricerca, accesso a banche dati, e dove fruire di servizi anche di tipo "commerciale" (stampa, utilizzo di software, etc.), con l'assistenza di tutor specializzati.

I servizi saranno prioritariamente scelti tra gli 80 servizi della PA centrale e locale ritenuti prioritari. In aggiunta ai servizi della PA, potranno essere resi disponibili servizi di rete quali la posta elettronica.

Tempi

Triennio 2005 – 2007.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 22,4 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.12
Sistemi Avanzati di Connettività Sociale (SAX)

Area di intervento MIT: Piano per l'Inclusione

Obiettivi generali

Il progetto prevede la realizzazione di una serie di azioni progettuali finalizzate a:

- promuovere e incrementare la diffusione dell'utilizzo di Internet in ambito privato presso cittadini e professionisti, quale logica estensione di azioni di alfabetizzazione informatica, già attuate o in corso di attuazione. Tale intervento progettuale è denominato: "SAX-B" e si concretizza attraverso l'erogazione di un contributo per l'acquisto di PC, software, formazione e connettività ad almeno 7.500 famiglie nella fase I (che si aggiungono a quelle già beneficiarie di analoghe iniziative nelle regioni Basilicata e Abruzzo) e a circa 25.500 nella fase II;
- promuovere e incrementare l'accesso ai servizi digitali avanzati erogati dalla P.A. e ai servizi socialmente rilevanti presso associazioni di cittadini o luoghi privati aperti al pubblico. Tale intervento progettuale è denominato: "SAX-P" e si concretizza attraverso la realizzazione di centri di accesso pubblici attrezzati sul territorio regionale, per l'accesso assistito dei cittadini ai servizi erogati dalle P.A. ed a servizi di e-learning disponibili sulle rispettive reti regionali e più in generale attraverso il sistema pubblico di connettività (SPC).

Descrizione del progetto

Il progetto mira a diffondere, in via sperimentale, la possibilità di accedere ai servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione e a servizi socialmente rilevanti fruibili direttamente nel domicilio di cittadini e professionisti così come in luoghi pubblici attrezzati mediante la disponibilità di hardware, di software e della carta nazionale dei servizi e il supporto al loro utilizzo. Le Regioni destinatarie del progetto sono Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia, Sardegna.

Tempi

Triennio 2005 - 2007.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 18 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.3*
Rafforzamento dell'istruzione e della formazione

Scheda n.13
CIPE scuola

Area di intervento MIT: Interventi per lo sviluppo di servizi avanzati nelle scuole

Obiettivi generali

Il progetto riveste un'importanza strategica per:
- l'implementazione della strategia di sviluppo dei servizi per l'utilizzo della larga banda;
- la nascita dell'industria dei contenuti digitali;
- la diffusione della larga banda nelle scuole delle Regioni del Sud, contribuendo a ridurre il digital divide nel nostro Paese;
- l'introduzione di metodologie didattiche innovative a servizio dei docenti per migliorare il profilo delle competenze dei docenti stessi.

Beneficiari dell'intervento sono 200 scuole secondarie delle Regioni area Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia), dell'Abruzzo e del Molise.

Descrizione del progetto

Il progetto intende:
- sviluppare i contenuti digitali a supporto della didattica;
- introdurre le nuove tecnologie nel processo formativo e di apprendimento;
- realizzare una piattaforma tecnologica nazionale per inserire, archiviare e utilizzare i contenuti digitali;
- costituire un marketplace che funga da punto di incontro tra domanda e offerta dei contenuti digitali per la didattica;
- finanziare l'erogazione di voucher per l'acquisto da parte delle scuole di detti contenuti digitali;
- consentire l'acquisizione da parte delle scuole e dei docenti di dotazioni informatiche attraverso l'acquisto centralizzato di strumenti tecnologici;
- sviluppare attività di formazione dei docenti, da effettuare prima dell'avvio operativo del progetto;
- affiancare i docenti nell'utilizzo dei nuovi contenuti digitali durante l'attuazione del progetto.

Tempi

39 mesi (ottobre 2004 – dicembre 2007).

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 23,7 milioni di euro.

I fabbisogni per il 2006 – 2008 ammontano a 50 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.3*
Rafforzamento dell'istruzione e della formazione

Scheda n.14
E-inclusion

Area di intervento MIT: Interventi per lo sviluppo di servizi avanzati nelle scuole

Obiettivi generali

- promuovere l'inclusione e l'integrazione sociale nella vita e nelle attività scolastiche degli studenti svantaggiati;
- favorire la riduzione del fenomeno della dispersione scolastica di tali studenti;
- avvicinare gli studenti alla conoscenza e all'uso delle tecnologie informatiche;
- migliorare il processo di apprendimento degli studenti svantaggiati attraverso la definizione di percorsi formativi, anche sperimentali, che prevedano l'utilizzo integrato delle tecnologie assistive e informatiche nel processo didattico;
- favorire l'individuazione precoce delle disabilità, in particolare quelle meno facilmente determinabili a priori, attraverso tecnologie personalizzate;
- estendere l'applicazione di esperienze significative già realizzate al fine di valorizzarle e portarle a riferimento come eccellenze per altre iniziative future.

Il progetto si propone di perseguire i seguenti risultati:

- finanziamento di circa 110 iniziative particolarmente innovative presentate da scuole primarie e secondarie di primo grado delle Regioni area Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia), dell'Abruzzo e del Molise del valore massimo di 20.000 euro;
- integrazione di circa 800-1.200 studenti svantaggiati presenti nelle scuole delle Regioni del Sud;
- supporto a circa 400-600 docenti su posti di sostegno.

Descrizione del progetto

L'approccio progettuale prevede le seguenti fasi:

- avviso a presentare un'iniziativa progettuale da parte delle scuole al fine di strutturare l'intervento sulle esigenze specifiche di ogni singola scuola;
- presentazione da parte delle scuole di iniziative progettuali ideate e strutturate alla luce delle esigenze particolari dei propri studenti disabili, per cui è richiesta la definizione di un percorso formativo personalizzato;
- selezione delle migliori iniziative progettuali proposte;
- implementazione delle iniziative progettuali e monitoraggio.

Tempi

Ottobre 2005 - Dicembre 2006.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 2,2 milioni di euro.

I fabbisogni per il 2006 – 2008 ammontano a 2,2 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.15
Bando tematico per l'innovazione delle PMI

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

Obiettivo dell'intervento è la riprogettazione dei sistemi tecnico-organizzativi delle PMI attraverso un uso intensivo delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Il bando è rivolto alle PMI, ai Centri di Ricerca, alle Università e agli enti pubblici di ricerca in partnership con le imprese, al fine di favorire le aggregazioni tra PMI ed il coinvolgimento nelle attività di programma di enti pubblici di ricerca di Università.

Descrizione del progetto

Il bando tematico per l'innovazione intende migliorare l'efficienza delle PMI attraverso l'applicazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) all'organizzazione aziendale. Il bando ha consentito di selezionare:

- 63 programmi, che saranno realizzati da 348 imprese per un ammontare d'investimenti previsto di 87,2 milioni di euro;
- 43 programmi, che verranno realizzati da 278 imprese per le aree Obiettivo 1 per un ammontare di investimenti di oltre 65,6 Milioni di euro.

Tempi

Il bando è stato pubblicato nel 2004.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 30 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.17
Bandi tematici per R&S

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

Il fine dell'iniziativa è di implementare l'attività di ricerca delle piccole, medie e grandi aziende nel campo delle ICT, ottenendo un duplice effetto: stimolare da un lato le imprese a rinnovare i processi aziendali con l'innovazione digitale e, dall'altro, incoraggiare le imprese dell'ICT nello sviluppo della ricerca per piattaforme innovazione tecnologica digitale da applicare ai processi critici aziendali.

Descrizione del progetto

Il progetto prevede l'emissione di un bando di intesa con il Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca per sostenere progetti finalizzati ad incrementare l'utilizzo della innovazione tecnologia digitale nelle imprese, in particolare quelle minori.
Il bando propone due temi di ricerca:

- la realizzazione di piattaforme ICT innovative finalizzate a nuovi processi e tecnologie per distretti e filiere industriali;
- sistemi logistici intelligenti per le PMI.

Tempi

Il bando è stato pubblicato nel 2004.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 35 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.18
Distretti digitali nel Mezzogiorno - Tessile

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

Obiettivo dell'intervento è la definizione e l'implementazione di un modello a sostegno della diffusione di meccanismi di integrazione digitale e di innovazione tecnologica nell'ambito del Tessile-Abbigliamento in tre Regioni beneficiarie (Campania, Puglia, Sicilia), al fine di:

- sviluppare reciproca fiducia, migliorare le basi di comunicazione e cooperazione fra i distretti e gli imprenditori del settore TA;
- favorire la nascita di programmi di partenariato e la qualità e l'efficacia di strumenti e approcci per lo sviluppo del territorio.

Descrizione del progetto

Il progetto è strutturato in due linee di intervento: *la prima*, a regia centrale, mira alla promozione di tecnologie ICT applicate al TA, attraverso due attività: definire e diffondere gli standard documentali e di trasmissione nella filiera del TA e realizzare un progetto pilota per l'uso di nuove soluzioni ICT nel settore. Da un lato si prevede quindi di procedere alla raccolta e alla razionalizzazione degli standard per l'integrazione digitale di filiera, collaborando anche con le iniziative di standardizzazione in corso a livello nazionale e internazionale; dall'altro, si intende progettare e sviluppare una specifica soluzione ICT per il settore. Entrambe le azioni saranno sviluppate prioritariamente sul territorio delle regioni beneficiarie e accompagnate da attività di animazione e comunicazione, anche attraverso la realizzazione di un portale dedicato.
La seconda linea di intervento, a livello regionale, consiste nella creazione di un network di distretti attraverso la costituzione/valorizzazione a livello locale di Centri Servizi Distrettuali (CSD) per l'erogazione di servizi ICT alle imprese. Si prevede che i CSD, selezionati dalle Regioni tramite bando, sviluppino le seguenti attività: realizzazione e gestione di un portale di servizi e-business; sistemi di integrazione digitale di filiera; attività di animazione territoriale.

Tempi

39 mesi (ottobre 2004 – dicembre 2007).

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 13,7 milioni di euro (ex delibera CIPE 17/03) a cui si aggiungono 6 milioni di euro cofinanziati dalla Regione Campania.
I fabbisogni complessivi per l'iniziativa "Distretti Digitali nel Mezzogiorno" (progetto sul Tessile e progetto sull'Agroalimentare) nel periodo 2006 – 2008 ammontano a 25 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.19
Distretti digitali nel Mezzogiorno - Agroalimentare

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

Obiettivo dell'intervento è la costituzione di reti virtuali tra imprese della medesima filiera produttiva agroalimentare e la creazione di servizi a supporto dello sviluppo dell'economia distrettuale e di un modello di interazione tra attività di e-logistic process e di business process.

Descrizione del progetto

Il progetto si struttura secondo due linee di intervento, centrale e regionale: la prima, a regia centrale, prevede la realizzazione di azioni per la definizione e la promozione di standard e regole per l'integrazione digitale della filiera agroalimentare ed azioni volte ad agevolare la realizzazione di progetti di ricerca innovativi, con il coinvolgimento degli attori del territorio interessati. La seconda, a cura delle Regioni, prevede la creazione di centri servizi, per la promozione della reingenerizzazione dei processi e dei prodotti e delle attività di formazione/comunicazione a supporto dell'innovazione della filiera agroalimentare.

Tempi

Triennio 2005 – 2008.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 19,4 milioni di euro, cui si aggiungono 847.500 euro di cofinanziamento della Regione Sicilia e 6,592 milioni di euro da parte della Regione Campania.
I fabbisogni complessivi per l'iniziativa "Distretti Digitali nel Mezzogiorno" (progetto sul Tessile e progetto sull'Agroalimentare) nel periodo 2006 – 2008 ammontano a 25 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.20
Programma "ICT per l'eccellenza dei territori"

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

Obiettivo dell'intervento è destinare risorse allo sviluppo di progettualità e azioni rivolte a favorire l'emergere di territori di eccellenza nelle singole realtà regionali in un quadro di ridefinizione della competitività locale e nazionale nel contesto europeo, attraverso la valorizzazione di aree a forte potenzialità grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
Risultati verso l'utenza finale (cittadini):
- attuazione di normative esistenti;
- fornitura di nuovi servizi;
- miglioramento della qualità del servizio.

Risultati verso altri fornitori di servizi (altre PA centrali e locali, enti, industrie):
- attuazione di normative esistenti;
- miglioramento della qualità del servizio;
- supporto allo sviluppo del mercato ICT.

Descrizione del progetto

L'intervento è strutturato in dieci piani regionali per otto regioni, con cui si mira a qualificare, attraverso specifiche specializzazioni produttive, un certo territorio per rendere il suo tessuto produttivo competitivo a livello internazionale. I settori interessati spaziano da quelli tradizionali, come il TAC o l'agroalimentare, fino ai più innovativi come la bioinformatica e il biomedicale. Ogni Regione ha articolato il proprio piano regionale in più azioni basate su quattro linee di intervento prioritarie: innovazione digitale nelle imprese, servizi di e-government per le imprese, sviluppo del capitale umano, diffusione della larga banda. Il Dipartimento pone in essere azioni di sistema necessarie a comporre un quadro di sostegno importante e qualificato in grado di assicurare il successo delle iniziative, la collaborazione con le Regioni e la modellizzazione degli interventi.

Tempi

Triennio 2005 - 2008.

Costi

Gli stanziamenti per il periodo 2005 - 2008 ammontano a 55 milioni di euro (delibere CIPE 17/2003, 008/2004 e 18 marzo 2005), cui si aggiungono 53,2 milioni di cofinanziamento da parte delle Regioni; il programma complessivo ammonta a 100 milioni di euro di cui 45 destinati ai voucher tecnologici (vedi scheda n.23).

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.21
Accesso al credito per le PMI per i progetti complessi di innovazione tecnologica – Fondo di Garanzia

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

Il progetto intende favorire l'accesso al credito alle piccole e medie imprese, attraverso la concessione di garanzie su finanziamenti erogati per programmi di investimento finalizzati all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto mediante l'uso di tecnologie digitali.

Descrizione del progetto

La garanzia viene concessa per investimenti materiali ed immateriali in tecnologie digitali finalizzati all'introduzione di innovazioni di prodotti e di servizi e alla integrazione dei processi aziendali: organizzazione, ideazione, produzione, commercializzazione, logistica, distribuzione. La garanzia può essere diretta, ovvero concessa a valere sulla sezione "tecnologie digitali" direttamente a favore dei soggetti finanziatori, oppure in controgaranzia, ovvero concessa a valere sulla sezione "tecnologie digitali" a favore dei confidi e degli altri fondi di garanzia.
L'intervento si propone di garantire l'accesso al credito alle PMI che necessitano di investimenti bancari per effettuare programmi di investimento in tecnologie digitali.

Tempi

Triennio 2005-2007.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 100 milioni di euro.
I fabbisogni per il periodo 2006 – 2008 ammontano a 160 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.22
Fondo per la partecipazione al capitale di rischio di imprese High Tech

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

Obiettivi dell'intervento sono:
- promuovere la nascita o lo sviluppo di imprese innovative nel settore dell'alta tecnologia;
- promuovere un mercato del capitale di rischio per investimenti su PMI o nuove imprese attualmente non attrattivi per i Venture Capital tradizionali;
- ridurre il costo del riacquisto da parte dell'imprenditore e ridurre il rischio per l'investitore istituzionale attraverso meccanismi di ripartizione differenziata dei rimborsi tra Investitori Pubblici e Privati.

Beneficiari dell'intervento sono le start-up in settori ad alta tecnologia, i Venture Capitalists e gli investitori istituzionali del Mezzogiorno.
L'intervento si configura come una misura in grado di dare un forte stimolo alla crescita del mercato del capitale di rischio nelle imprese innovative del Mezzogiorno, valorizzare le competenze dei venture capitalist e responsabilizzarli nell'allocazione delle risorse, stimolare l'incontro tra domanda e offerta degli spin-off universitari e assicurare il monitoraggio da parte del soggetto pubblico delle modalità attuative e dell'efficacia dell'intervento.

Descrizione del progetto

Costituzione di un fondo per la partecipazione pubblica al capitale di rischio di imprese in settori ad alta tecnologia quali l'Information Technology, l'elettronica, le nanotecnologie e microtecnologie, gli strumenti elettromedicali, la meccanica ad alta tecnologia per automazione industriale, sia tramite partecipazione a fondi mobiliari chiusi già costituiti o da costituire sia attraverso il sostegno diretto alle attività dei Venture Capital.

Tempi

Triennio 2005 - 2008.

Costi

Gli stanziamenti per il periodo 2005 – 2008 ammontano a 100 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.23
Strumenti per la promozione del trasferimento tecnologico - voucher

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

Fine ultimo dell'intervento è migliorare le interazioni tra domanda e offerta e incentivare la cooperazione tra mondo della ricerca e mondo dell'imprenditoria, stimolando il trasferimento tecnologico. Attraverso tale meccanismo, con cui sono erogate agevolazioni vincolate alla collaborazione tra imprese e università e centri di ricerca, si intende orientare il sistema verso la competitività.

Descrizione del progetto

Il progetto consiste nell'erogazione di voucher tecnologici al fine di promuovere il trasferimento tecnologico dalla ricerca e dalle università verso le imprese. I voucher sono erogati alle imprese secondo modalità e importi da definirsi, per essere poi utilizzati presso università e centri di ricerca accreditati. Il voucher consente di coprire una quota del rischio legato all'investimento innovativo e stimolare quindi la domanda di servizi tecnologici. Inoltre, l'utilizzo dei voucher è funzionale al finanziamento di specifici servizi tecnologici, come l'assistenza alla brevettazione o le consulenze tecnico-scientifiche finalizzate alla redazione di uno studio di fattibilità tecnologica di un'idea innovativa, in funzione delle specifiche esigenze espresse dalle imprese.

Tempi

Triennio 2005 – 2007.

Costi

Gli stanziamenti per il periodo 2005 – 2008 ammontano a 45 milioni di euro (importo stimato).

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.24
Base dati CNR-Confartigianato

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

L'iniziativa si propone di promuovere l'offerta tecnologica del sistema della Ricerca per migliorare la competitività delle piccole imprese con priorità al trasferimento tecnologico nel settore dell'Artigianato.

Descrizione del progetto

L'iniziativa, realizzata da CNR, si propone di:

- realizzare un motore di ricerca e una banca dati organizzata a partire dall'Archivio CNR con l'obiettivo di creare un portafoglio di offerta tecnologica supportata da un glossario condiviso e disponibile per la rete dei 1.200 sportelli di Confartigianato a supporto delle imprese;
- sviluppare strumenti di cooperazione interaziendale e di integrazione di filiera basati su tecnologie digitali, per rendere più efficace ed efficiente il trattamento e la circolazione delle informazioni e mettere a disposizione uno strumento in grado di accompagnare l'impresa all'utilizzo delle tecnologie informatiche e alla riduzione del digital divide.
- mettere a disposizione delle imprese know-how specifico.

Tempi

Biennio 2005 – 2006.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 2 milioni di euro provenienti dal Fondo del Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione.
I fabbisogni per il periodo 2006 – 2008 ammontano a 1 milione di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.2*
Incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica

Scheda n.25
Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica

Area di intervento MIT-MAP: Piano per l'innovazione digitale

Obiettivi generali

L'intervento, rivolto alle imprese, intende favorire la nascita di poli tecnologici e stimolare l'innovazione di processo e di prodotto, con il fine ultimo di sostenere lo sviluppo dell'innovazione digitale e favorire il miglioramento della competitività delle imprese.

Descrizione del progetto

L'intervento poggia su tre decreti:

- con il DPCM del 28 luglio 2005 si procede all'assegnazione delle risorse finanziarie e alla definizione delle relative modalità attuative per la produzione di programmi di innovazione basati sull'utilizzo delle tecnologie digitali;
- il decreto interministeriale del 29 luglio 2005 prevede lo stanziamento di 360 milioni di euro per promuovere la realizzazione di poli ad alto contenuto tecnologico, che presentino potenzialità di esportazione sui mercati internazionali e di innovazione digitale di prodotto. Il dispositivo punta a favorire la formazione di raggruppamenti di grandi imprese e di quelle piccole e medie dell'indotto, compresi i relativi centri di ricerca, per sostenere quei settori (come l'ICT, demotica, automotive, nanotecnologie, avionica, bio-tech, etc.) contraddistinti da un'elevata innovazione di prodotto, cioè quelli in cui il fattore critico della innovazione è costituito dalla tecnologie digitali;
- il decreto ministeriale del 29 luglio 2005 mette a disposizione 270 milioni di euro per l'innovazione di processo per agevolare programmi di sviluppo pre-competitivo, compresi anche l'attività di ricerca industriale e le attività dei connessi centri di ricerca, finalizzati a promuovere piani di innovazione digitale nei processi aziendali critici, rafforzando l'aggregazione di distretti e filiere industriali.

Tempi

Il DPCM del del 28 luglio e i due decreti del 29 luglio 2005 sono stati pubblicati su GURI il 13 settembre 2005.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 630 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.1*
Area di libera scelta

Scheda n.26
E-government a livello locale – Prima fase di attuazione

Area di intervento MIT: E-government a livello locale

Obiettivi generali

L'obiettivo generale dell'iniziativa è quello di migliorare la qualità dei servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione ai cittadini alle imprese, consentendo al tempo stesso di ottenere miglioramenti nell'efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa. Obiettivo del primo avviso era quello di promuovere la presentazione dei progetti da parte di regioni ed enti locali aventi come oggetto la realizzazione di servizi di e-government rivolti a cittadini e imprese e di servizi infrastrutturali.

Descrizione del progetto

La prima fase di attuazione dell'e-government nelle Regioni e negli Enti locali si è sviluppata secondo tre linee di azione tra loro fortemente interrelate:

- promozione di progetti di e-government presso le Regioni e gli Enti locali volti allo sviluppo di servizi infrastrutturali e di servizi finali per cittadini e imprese;
- definizione di un comune quadro di riferimento tecnico, organizzativo e metodologico per la realizzazione dei progetti di e-government;
- creazione, su tutto il territorio nazionale, di centri regionali di competenza (CRC) per l'e-government, per sostenere Regioni ed agli Enti locali alla preparazione ed alla realizzazione di progetti di e-government.

Una delle caratteristiche dell'avviso di e-Government è stata la presentazione dei progetti non da parte di singole amministrazioni, ma da insiemi di amministrazioni che partecipavano alla realizzazione dei progetti anche semplicemente per il riuso dei risultati ottenuti. Tale requisito ha consentito forme estese di cooperazione sia orizzontale (tra Comuni, tra Province etc.) sia verticale tra i diversi livelli amministrativi ed ha favorito un'estesa partecipazione ai progetti. Tutti i progetti cofinanziati sono posti sotto monitoraggio da parte del CNIPA.
A settembre 2005 le proiezioni mostrano che circa il 30% dei progetti è concluso o prossimo alla conclusione (93% < SAL < 100%). Risultano incrementati i servizi disponibili per i cittadini e le imprese che complessivamente ora sono 1.383, il 32% dei 4.247 previsti, di cui 558 servizi ai cittadini e 823 servizi alle imprese.

Tempi

Triennio 2001 - 2003. Pubblicazione del primo avviso di e-Government nell'aprile del 2002.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 nella prima e seconda fase ammontano a 298,5 milioni di euro.

I fabbisogni per il periodo 2006 – 2008 ammontano a 45 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.1*
Area di libera scelta

Scheda n.27
E-government a livello locale – Seconda fase di attuazione

Area di intervento MIT: E-government a livello locale

Obiettivi generali

Migliorare la qualità dei servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione a cittadini e imprese, consentendo al tempo stesso di ottenere miglioramenti nell'efficacia e nell'efficienza dell'azione amministrativa. Obiettivo specifico della seconda fase dell'intervento è completare la dotazione delle infrastrutture locali e la disponibilità dei servizi a cittadini e imprese.

Descrizione del progetto

La seconda fase di attuazione è stata avviata nel corso del 2004 attraverso le sei linee d'azione di seguito indicate:

- sviluppo dei servizi infrastrutturali locali (SPC): sono stati finanziati 56 progetti a fronte dei 58 presentati. La durata dei progetti prevista è di 36 mesi. Uno dei progetti presentati è un progetto interregionale al quale hanno aderito 17 regioni e 1 provincia autonoma, relativo al sistema di Interoperabilità e Cooperazione Applicativa interregionale;
- diffusione territoriale dei servizi per cittadini e imprese (riuso): l'obiettivo è di promuovere il riuso e il trasferimento delle soluzioni realizzate con il primo avviso ai territori ed alle amministrazioni che non sono stati interessati dalla prima fase di e-government. E' stato costituito un catalogo delle soluzioni di e-government riusabili che potranno essere utilizzate dalle pubbliche amministrazioni per proporre progetti di realizzazione di nuovi servizi e-government. L'approccio basato sul riuso permetterà di ottenere risparmi economici, una migliore qualità dei servizi sviluppati e una maggiore collaborazione tra le pubbliche amministrazioni;
- sviluppo della cittadinanza digitale (e-democracy): l'obiettivo è di promuovere progetti di utilizzo delle tecnologie ICT come strumento per incrementare la partecipazione dei cittadini alla vita delle amministrazioni pubbliche ed alle loro decisioni. Sono stati ammessi al cofinanziamento 57 progetti, per un valore complessivo di 41,5 milioni di euro;
- promozione dell'utilizzo dei nuovi servizi presso cittadini e imprese: l'obiettivo è la promozione dell'uso dei nuovi servizi presso cittadini e imprese per spostare fasce consistenti di utenza dalla fruizione tradizionale dei servizi alla fruizione dei servizi mediante le nuove modalità di erogazione. Verrà realizzato un piano di comunicazione integrata per la promozione dell'uso dei servizi di e-government, basato su un intervento nazionale, azioni e iniziative 'ombrello', di impatto e visibilità sull'intero territorio nazionale in merito ai benefici generali legati ai servizi di e-government, e un intervento locale, mediante la realizzazione di un format/kit di comunicazione da fornire a tutte le singole amministrazioni locali, in grado di 'accogliere' e veicolare le esigenze e le iniziative di comunicazione da intraprendersi a livello locale.

Tempi

Avvio nel 2004.

Costi

Per l'ammontare dei finanziamenti e i fabbisogni nel periodo 2006-2008 si veda la scheda n.25.
Gli stanziamenti fino al 2005 per la seconda fase di attuazione sono così ripartiti:

- Sviluppo di servizi infrastrutturali locali (SPC): 35 milioni di euro dai fondi UMTS e 26 milioni di euro da fondi CIPE;
- Diffusione territoriale dei servizi per cittadini e imprese (riuso): 60 milioni di euro dai fondi UMTS;
- Sviluppo della cittadinanza digitale (e-democracy): 10 milioni di euro dai fondi UMTS;
- Promozione dell'utilizzo dei nuovi servizi presso cittadini e imprese: 9 milioni di euro dai fondi UMTS.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.1*
Area di libera scelta

Scheda n.28
Centri Territoriali per l'aggregazione dei processi di Acquisto (CAT)

Area di intervento MIT: E-government a livello locale

Obiettivi generali

Il progetto ha l'obiettivo di far evolvere le attuali modalità di acquisto delle Amministrazioni delle Regioni del Mezzogiorno verso modalità innovative che prevedono un consistente ricorso all'utilizzo delle tecnologie informatiche (e-procurement). I fini ultimi del progetto sono:

- sviluppo di competenze specialistiche sui processi d'acquisto innovativi a supporto delle PA;
- introduzione di nuove tecnologie di e-procurement;
- razionalizzazione della spesa;
- semplificazione dei processi riduzione dei tempi di accesso al mercato;
- apertura del mercato di fornitura al fine di favorirne lo sviluppo con particolare riferimento al mercato locale.

Descrizione del progetto

L'intervento intende:

- realizzare un modello regionale per i CAT che ne definisca la governance, lo scenario normativo ed i possibili assetti organizzativi;
- identificare il modello operativo, le leve di razionalizzazione della spesa e i servizi offerti con la parallela definizione degli strumenti informatici necessari (modello di e-procurement);
- definire le strategie di ottimizzazione degli investimenti e la messa a fattor comune degli asset tecnologici e di know-how;
- promuovere lo sviluppo di queste strutture regionali;
- verificare l'utilizzo della firma digitale per dare validità giuridica ai rapporti tra PA e privati.

Tempi

Triennio 2005 - 2007.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 8,4 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.1*
Area di libera scelta

Scheda n.29
Centri di Servizio Territoriali per l'e-government nei piccoli e medi comuni (CST)

Area di intervento MIT: E-government a livello locale

Obiettivi generali

L'obiettivo è la riduzione del digital-divide tra i comuni medio-piccoli e i medio-grandi nella promozione dell'utilizzo di servizi di e-government ai cittadini ed alle imprese. La costituzione dei CST permetterà di cogliere sinergie organizzative, tecnologiche ed economiche necessarie per il raggiungimento di significativi obiettivi di sviluppo della quantità e della qualità dei servizi erogati a cittadini e imprese, che singolarmente i piccoli comuni non possono raggiungere.

Descrizione del progetto

L'intervento prevede la realizzazione, nelle realtà comunali di piccole e medie dimensioni, di centri locali di erogazione di servizi, i CST, al fine di creare un sistema a rete sul territorio con progressivi livelli di integrazione da un lato e di diversificazione e complementarietà funzionale dall'altro. La rete costituita si integrerà alle eventuali infrastrutture di servizi già esistenti, consentendo la completa disponibilità di servizi ai cittadini ed alle imprese su tutto il territorio coinvolto nel progetto.
Tra i compiti principali CST vi sono:

- erogazione dei servizi infrastrutturali agli enti locali di riferimento;
- erogazione dei servizi applicativi in modalità interattiva per gli enti locali di riferimento realizzata prevalentemente grazie al riuso delle soluzioni sviluppate con i finanziamenti e-government;
- diffusione e riuso delle soluzioni di e-government;
- garanzia della circolazione dei flussi documentazione tra CST e enti locali di riferimento;
- supporto all'utenza (amministrazioni ed utenti finali).

Tempi

Triennio 2005 - 2007.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 26 milioni di euro provenienti da fondi FAS e 15 milioni di euro provenienti da legge finanziaria 2003.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.1*
Area di libera scelta

Scheda n.30
Lotta agli sprechi

Obiettivi generali

Fine ultimo è l'eliminazione di duplicazioni e ridondanze, attraverso.

- la razionalizzazione della gestione delle basi dati di interesse nazionale (interoperabilità, semplificazione...);
- l'individuazione di procedimenti laboriosi e complessi che possono essere semplificati con l'ausilio di tecnologie condivise.

Il progetto consentirà di ottenere il massimo ritorno in termini di velocità di attuazione, risparmi conseguibili e visibilità.

Descrizione del progetto

L'intervento è volto al finanziamento di progetti specifici proposti dalle pubbliche amministrazioni centrali e mirati di razionalizzazione rapida in determinati settori amministrativi, caratterizzati da uso massiccio della comunicazione elettronica, semplificazioni operative e razionalizzazione di procedimenti laboriosi e complessi. I progetti finanziabili saranno individuati tra quelli ritenuti più convenienti sotto diversi profili, fra cui i tempi necessari alla realizzazione dell'intervento, il rapporto fra risparmio ottenuto e investimento richiesto, ecc.

Tempi

27 mesi (marzo 2005 – giugno 2007).

Costi

Gli stanziamenti per il periodo 2005 - 2008 ammontano a 25 milioni di euro.

LINEA DI INTERVENTO P.I.C.O. *n.4*
Adeguamento infrastrutture materiali e immateriali

Scheda n.31
Digitale terrestre

Obiettivi generali

Obiettivo ultimo è realizzare, entro il 2006, il digitale terrestre, promuovendo un bando di cofinanziamento per la selezione di soggetti che forniscano servizi ai cittadini, in modo da poterli erogare in modalità multimediale anche attraverso la TV digitale, nell'ambito dei progetti di e-Government considerati dalla sperimentazione pubblica prevista dalla legge 3 del 2003.
Con tale intervento gli utenti potranno disporre di informazioni e servizi pubblici on-line sul televisore digitale, che andranno dalla sanità e dalle modalità di espletamento di molte pratiche burocratiche, fino alle informazioni sul traffico.

Descrizione del progetto

Il progetto consiste nell'effettuare un Bando di cofinanziamento del Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie e del Ministero delle Comunicazioni con le PA centrali e locali ed altri soggetti che forniscono servizi al cittadino, che si propongono di erogare servizi multimediali anche attraverso la TV digitale nell'ambito dei progetti di eGovernment considerati dalla sperimentazione pubblica (legge 3/2003, art. 41). Il progetto prevede anche lo sviluppo di tecnologie di interazione vocale tra utente e dispositivi tecnologici sempre più complessi. Allo stato attuale sono stati individuati 29 progetti per i quali sono in corso di predisposizione le convenzioni.

Tempi

Triennio 2004 - 2006.

Costi

Gli stanziamenti fino al 2005 ammontano a 8,5 milioni di euro provenienti dal Fondo Comitato dei Ministri per la Società dell'Informazione.
I fabbisogni per il periodo 2006 - 2008 ammontano a 3 milioni di euro.

Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio

Indice delle schede

1. Legge quadro in materia di contabilità ambientale dello Stato, delle regioni e degli enti locali
2. Piani Urbani di Mobilità
3. Elaborazione ed attuazione di piani di sostenibilità in aree territoriali di particolare interesse dal punto di vista delle relazioni fra i settori economico, sociale e ambientale
4. Progetto per l'incremento di efficienza dei motori industriali
5. Progetto Piccola cogenerazione distribuita ad alto rendimento, di elettricità, calore e frigorie
6. Progetto Idrogeno
7. Progetto per lo sviluppo di tecnologie innovative per la valorizzazione dell'energia solare
8. Eliminazione nel periodo 2005-2009 delle auto circolanti immatricolate prima del 1996
9. Promozione di sistemi di gestione ambientale nelle piccole e medie imprese

SCHEDE PER I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

Legge quadro in materia di contabilità ambientale dello Stato, delle regioni e degli enti locali

Descrizione

Il disegno di legge ha la finalità di mettere in atto quanto affermato dalla Strategia Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia, proposta dal Ministero dell'Ambiente e approvata dal CIPE il 2 agosto del 2002, nella quale la contabilità ambientale viene espressamente indicata tra gli strumenti d'azione per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. Il testo prevede una graduale adozione di bilanci ambientali nella Pubblica Amministrazione, passando per una fase di sperimentazione basata su un campione di enti locali scelti su base volontaria. È inoltre prevista l'istituzione di una Commissione con compiti di consulenza, ricerca e supporto informativo al Governo per la valutazione della sperimentazione stessa.

Tempi

A seguito dell'esame del disegno di legge in sede referente presso la Commissione XIII Ambiente del Senato della Repubblica, il testo verrà sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Costi

Per tali azioni viene stimato un **onere di spesa** pari a circa **1mln €** per ciascuno degli anni 2006-2008 di funzionamento del Programma.

Alla copertura delle spese previste per il **funzionamento del programma di sperimentazione,** nel limite di spesa massimo **di euro 950.000** per ciascuno degli anni 2006-2008, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando euro 670.000 per l'anno 2006 ed euro 940.000 per ciascuno degli anni 2007-2008 l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, e quanto a euro 280.000 per l'anno 2006 ed euro 10.000 per gli anni 2007-2008 l'accantonamento relativo al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

All'onere derivante **dall'istituzione della Commissione,** nel limite di spesa massimo di **euro 40.000** per ciascuno degli anni 2006-2008 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2005-2007, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2005, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio

Piani Urbani di Mobilità

Descrizione

Con legge 340/2000 art. 22 è stato istituito il Piano Urbano di Mobilità, da intendersi quale progetto del sistema di mobilità, comprendente un insieme organico di interventi materiali e immateriali da attuarsi mediante il ricorso ad un Fondo previsto dalla stessa Legge.

Gli interventi sono diretti al raggiungimento di specifici obiettivi finalizzati a abbattere i livelli di inquinamento atmosferico e acustico, aumentare i livelli di sicurezza del trasporto e della circolazione, minimizzare l'uso dell'automobile e incrementare i sistemi collettivi di trasporto, ridurre i fenomeni di congestione nelle aree urbane.

Tempi e costi

Essendo state le risorse finanziarie della Legge trasferite alle Regioni, l'applicazione dei PUM ha subito un arresto. Occorre promuovere la sperimentazione nei Comuni al di sopra dei 100.000 abitanti, per giungere in una seconda fase a renderli obbligatori..

Elaborazione ed attuazione di piani di sostenibilità in aree territoriali di particolare interesse dal punto di vista delle relazioni fra i settori economico, sociale e ambientale

Motivazioni del progetto

La misura trova origine nel "Fondo per lo sviluppo sostenibile" costituito con l'art. 109 della Legge finanziaria per il 2001 (legge n. 388/2000).
Il bando è stato istituito con delibera CIPE n. 27/2004 del 29 settembre 2004.

Stato dell'arte

Facendo seguito all'avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 300 del 23 dicembre 2004, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha selezionato gli interventi da finanziare nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria, dando priorità a quelli caratterizzati da una pluralità di finanziatori.

Obiettivi e risultati attesi

Da diversi anni il Ministero dell'ambiente incentiva gli enti locali nell'attuare politiche di sviluppo sostenibile avviando specifiche azioni di sostegno: il Premio città sostenibili dei bambini e delle bambine (giunto alla quarta edizione), il Premio città sostenibili (giunto alla seconda edizione), il finanziamento della Newsletter dell'Associazione A21 Italy, i Bandi del 2000 e del 2002 per il cofinanziamento dei processi di Agenda 21 locale.

Il successo di queste iniziative ha spinto il Ministero a dare continuità alle politiche di sviluppo sostenibile avviate tramite un nuovo bando per il cofinanziamento di piani di sostenibilità in aree territoriali di particolare interesse dal punto di vista delle relazioni fra i settori economico, sociale e ambientale

Descrizione del progetto

Ai sensi della Delibera CIPE n. 27/2004 del 29 settembre 2004, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio cofinanzia interventi pilota aventi carattere innovativo finalizzati a:

- recupero di aree sottoposte a processi di degrado ambientale (rinaturalizzazione, ripristino di aree boschive, recupero e ridestinazione di aree industriali dismesse, recupero ambientale di aree di interesse storico e culturale);
- interventi di risparmio energetico nel patrimonio immobiliare pubblico;
- interventi di ripristino ambientale in aree soggette a calamità naturali nel triennio 2001/2003.

Il cofinanziamento minimo è pari al 30% del costo totale del progetto di cui si chiede il finanziamento, per un finanziamento massimo concedibile pari 1.500.000 euro.

La disponibilità finanziaria per tale misura è pari a **15.822.845 euro**, di cui una quota non inferiore al 30% è destinato alle aree del Mezzogiorno.

I soggetti destinatari sono province, comuni, consorzi di comuni e comunità montane, situati nelle regioni obiettivo 1 e nelle aree obiettivo 2, assicurando, comunque, l'esigenza di riservare al Mezzogiorno una quota non inferiore al 30% del totale delle risorse assegnate alla misura. E'

riservata alle aree di cui al predetto art. 74 del decreto legislativo n. 112/1998, istituite a decorrere dal 1° gennaio 2000, una quota pari al 25%

I soggetti proponenti gli interventi dovranno stipulare con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio specifiche intese di programma identificanti l'intervento finanziato, le modalità di finanziamento o di cofinanziamento dei programmi già avviati o in corso di realizzazione, nonché gli strumenti di monitoraggio e controllo.

Tempi	I progetti sono attualmente all'esame della Commissione di valutazione
Costi	
Costo totale :	**15.822.845 €**
Costo a carico dell'Italia:	**15.822.845 €**
Copertura finanziaria:	Fondo per lo sviluppo sostenibile istituito in attuazione della delibera del CIPE 2 agosto 2002 "Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia"

MATT- SCHEDA DI PROGETTO n. 1

Incremento dell'efficienza dei motori industriali

Motivazioni del progetto

Per raggiungere l'obiettivo di Kyoto è necessario colmare il gap tra l'obiettivo e la previsione delle emissioni dello scenario di riferimento attraverso l'individuazione di ulteriori misure di riduzione delle emissioni.

Il progetto rientra nel "**Piano Nazionale per la Riduzione delle Emissioni dei Gas ad Effetto Serra**" approvato dalla delibera CIPE n° 123 del 19.12.2002, finalizzato ad individuare le misure che possono raggiungere il migliore risultato in termini di riduzione delle emissioni con il minore costo e i migliori effetti sulla modernizzazione e sull'efficienza dell'economia nazionale.

In particolare sono state selezionate le misure associate a benefici secondari, economici o ambientali, e che comportano un costo marginale inferiore a 8 €/ton, ovvero al di sotto del valore medio dei permessi di emissione nel mercato europeo.

E finalizzato ad accrescere l'efficienza del parco motori industriali nazionale di potenza superiore a 45 kW entro il 2012.

L'aumento dell'efficienza energetica del settore industriale costituisce uno strumento primario per ridurre le emissioni di gas serra.

Infatti in Italia, come in tutti i paesi industrializzati, il settore industriale è quello con i maggiori consumi di elettricità e all'interno di questo sono i consumi finali di pompe, ventilatori e compressori che contano maggiormente con il 62% del totale. Dallo studio condotto dalla Commissione Europea (*Improving the Penetration of Energy-Efficient Motors and Driver*) nell'UE al 2015 i consumi dei motori industriali salirà 721 TWh ipotizzando una crescita annuale dell'1,2%. E' necessario quindi contrastare questo aumento considerando ulteriori miglioramenti nell'efficienza dei motori, come ad esempio: un migliore disegno del sistema motore, maggiore efficienza nei dispositivi di uso finale, efficienza nella trasmissione, riparazione di buona qualità, miglioramenti nella manutenzione, ecc.

La maggiore parte dei motori, particolarmente quelli di piccola dimensione, sono spesso sopradimensionati, conducendo ad un basso fattore di alimentazione ed ad una minore efficienza. L'impiego di motori di minori dimensioni adeguate agli impieghi porterebbe a risparmi significativi

Stato dell'arte

Va segnalato che la Comunità Europea, sulla base dell'ottimo risultato conseguito dal primo accordo volontario, scaduto nel 2003, intende sottoscrivere con i costruttori di motori aderenti al CEMEP un nuovo accordo relativamente alla messa in commercio dei motori ad alto rendimento. I produttori stanno attivamente operando per il rinnovo dell'accordo volontario

con la Commissione Europea richiedendo l'avvio di regole più severe per l'utilizzo del marchio EFF1, EFF2, EFF3.

Questa nuova normativa è resa più urgente dalla recepimento dei costi e dei prezzi dell'elettricità che rendono conveniente per gli utilizzatori finali il passaggio motori a più alta efficienza.

In uno studio sponsorizzato dalla Commissione Europea (*Improving the Penetration of Energy-Efficient Motors and Driver*) si evidenzia che i motori industriali ad alta efficienza superano di 2-6% in efficienza quelli convenzionali a fronte di un costo superiore del 20-30.

I costi operativi associati a questa nuova generazione di motori, sono inferiori, mentre la durata del motore è superiore grazie alle minori temperature di funzionamento.

Ovviante il confronto di economicità dei nuovi motori ad alta efficienza rispetto a motori che hanno subito una o più riparazioni, è ancora più vantaggioso.

Tuttavia permangono barriere alla diffusione di queste tecnologie dovute anche a problemi di budget delle PMI, ad inadeguata informazione e alla la struttura del mercato.

Quindi i risultati migliori si potranno raggiungere solo attraverso una combinazione fra strumenti educativi, attività promozionali, incentivi finanziari, ricerca e sviluppo.

Per avviare l'attuazione della misura, il MATT ha stanziato nel 2005 10 milioni € destinati ad attività di promozione, ricerca e sviluppo e al cofinanziamento del 20% dell'investimento delle imprese per l'istallazione dei motori EFF1.

Obiettivi e risultati attesi

Tenendo conto degli scenari di sostituzione elaborati dall'associazione delle imprese elettromeccaniche, ANIE, si stima che la misura possa comportare risparmi energetici fino 7,2 TWh al 2012, con un corrispondente abbattimento delle emissioni di CO2 fino a 3,6 Mt.

La misura consente, come beneficio strategico connesso, una spinta al rinnovo tecnologico al rilancio sui mercati internazionali del settore elettro-meccanico nazionale.

Si stima che tale misura possa comportare un incremento occupazionale prossimo a 1000 unità dirette e indirette.

Descrizione del progetto

La misura viene realizzata attraverso :

- ✓ un cofinanziamento pubblico agli investimenti necessari per la ricerca e riconversione delle linee produttive,
- ✓ l'erogazione di un credito agevolato per le imprese che sostituiscono i 630.000 motori installati con motori EEF1. A questo fine è istituito un "fondo rotativo" presso la Cassa Depositi e Prestiti, con una dotazione

iniziale di 50 milioni € , per la concessione di crediti agevolati a basso interesse.
Considerando che il costo di un motore EEF1 è pari a 1800 € e che secondo uno studio della Commissione Europea il tempo di rientro dell'investimento è di 48-60 mesi, e assumendo uno scenario di sostituzione di 90.000 motori/anno nel periodo 2006-2012, il credito agevolato di durata quadriennale-quinquennale potrebbe essere erogato fino alla copertura del 30% del costo iniziale di investimento, con un tasso compreso tra 1% e 1,5%. L'investimento totale, comprensivo delle risorse pubbliche e dei capitali privati, ammonta a 162 milioni € /anno con ritorno a 48-60 mesi.

- ✓ l'emanazione di una normativa secondo la quale entro il 2012 tutti i motori elettrici posti sul mercato devono essere di tipo EFF1 (high efficiency).

Tempi

Tempi di realizzazione : 60 mesi

Costi

2006-2008

Costo totale

Fase pilota:	10 milioni €
Fondo rotativo:	50 milioni €/anno (per tre anni)
Totale	160 milioni €

Copertura finanziaria:

Stanziamenti fino al 2005:	10 milioni € (competenza MATT)
Stanziamenti nel triennio 2006-2008 :	0
A carico Fondo PICO:	150 milioni €

SCHEDA DI PROGETTO n. 2

Piccola cogenerazione distribuita ad alto rendimento, di elettricità, calore e frigorie

Motivazioni del progetto

La promozione e lo sviluppo della cogenerazione costituiscono una delle misure necessarie per ridurre le emissioni di gas serra prodotte nel settore energetico e quindi per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto (legge 120/02).

Il progetto rientra nel "**Piano Nazionale per la Riduzione delle Emissioni dei Gas ad Effetto Serra**" approvato dalla delibera CIPE n° 123 del 19.12.2002, finalizzato ad individuare le misure che possono raggiungere il migliore risultato in termini di riduzione delle emissioni con il minore costo e i migliori effetti sulla modernizzazione e sull'efficienza dell'economia nazionale.

In particolare sono state selezionate le misure associate a benefici secondari economici o ambientali, e che comportano un costo marginale inferiore a 8 €/ton, ovvero al di sotto del valore medio dei permessi di emissione nel mercato europeo.

Inoltre, la misura richiama quando disposto dalle Direttive UE 2004/8, 2003/96, 2002/91 per l'incentivazione all'impiego del gas naturale e delle fonti rinnovabili negli impianti di cogenerazione ad alto rendimento negli usi civili, nel settore del commercio e turismo, e nei settori dell'agricoltura e dell'industria. In attesa del recepimento delle direttive sopra citate e delle relative misure incentivanti è stato opportuno avviare dei progetti pilota a rapida cantierabilità nel settore della cogenerazione ad alto rendimento (Decreto MATT del 3 Novembre 2004).

Stato dell'arte

La misura è attualmente in fase di avvio mediante progetti pilota cofinanziati da fondi del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, (Decreto del 03/11/04) che dispone l'assegnazione di 30 milioni di € per la promozione della realizzazione di progetti pilota a rapida cantierabilità nel settore della cogenerazione diffusa ad alto rendimento.

Ulteriori 20 milioni € sono stati stanziati dalla delibera CIPE 20/2004.

L'incentivo copre fino al 20% dell'investimento in caso di impiego di gas naturale, e fino al 30% in caso di impiego di biomasse. Si stima che questi incentivi attiveranno un volume di investimenti pari a 200 milioni €, corrispondenti a circa 230-250 MWe.

Obiettivi e risultati attesi

Considerato che il potenziale nazionale di cogenerazione ad alto rendimento di energia distribuita mediante impianti di cogenerazione diffusa è stimato in

12.000 MWe entro il 2008 corrispondente a circa il 20% della domanda interna di elettricità, si comprende come la realizzazione di questi impianti può contribuire in modo significativo alla riduzione del "carico" sulla rete di distribuzione della elettricità. Inoltre la microcogenerazione distribuita fornisce sia un risparmio nell'impiego dei combustibili, che nei servizi di rete e nelle minori perdite di trasporto dell'elettricità da grandi impianti Per cui la misura è finalizzata ad assicurare entro il 2012 almeno 12.000 MWe di potenza, con una produzione di 42 TWh/anno ed una riduzione delle emissioni di anidride carbonica – rispetto alla produzione tradizionale di energia dalle centrali termoelettriche – pari a 8 milioni tonnellate/anno.
La misura ha dunque il doppio effetto di:

- **ridurre le emissioni di CO2 ;**
- **contribuire a colmare il "gap" tra domanda e offerta interne di elettricità, migliorando l'affidabilità della rete.**

Si associa a tale misura nella sua piena portata un incremento occupazionale globale di oltre 150 mila unità (di cui 60 mila stimabili al 2008).

Descrizione del progetto

Il progetto riguarda settori prioritari, quali: edifici pubblici, settore sanitario, settore sportivo, settore agroforestale settore delle grandi distribuzioni. Cioè utenze caratterizzate da pluralità di impieghi sia di elettricità che di calore o di frigorie, per le quali l'affidabilità e stabilità delle forniture elettriche è essenziale.
Le iniziative interessate dal finanziamento sono a rapida cantierabilità ed hanno come oggetto impianti nuovi o rifacimento di impianti esistenti, al fine di verificarne la fattibilità e la replicabilità. E' data priorità per i progetti che prevedono l'utilizzo del calore per la produzione energetica del freddo e l'utilizzo di unità di piccola o micro-cogenerazione.
Le unità di cogenerazione non devono superare una capacità massima di 5 MWe, prevedendo il monitoraggio delle prestazioni gestionali, energetiche ed ambientali.
Per l'ammissibilità al finanziamento l'IRE (indice di risparmio energetico) dell'unità di potenza fra 1 MWe e 5 MWe deve essere almeno pari al 10%. Per unità di potenza inferiori a 1 MWe l'IRE deve risultare positivo.
E' previsto un finanziamento fino al 20 % dell'investimento, entro un massimo di 200.000 €, per gli impianti alimentati a gas naturale; aumentati al 30 % in caso di utilizzo del calore per la produzione a freddo.
Mentre il finanziamento sale al 30 % dell'investimento, entro un massimo di 300.000 € per gli impianti alimentati con biomasse o con un sistema ibrido "biomasse – gas naturale"; aumentati al 40 % in caso di utilizzo dal calore per la produzione a freddo.

L'incentivo sale al 40 % nel caso di progetti realizzati in aree non servite da gas.
Per l'incentivazione a regime della misura è istituito un "fondo rotativo" presso la Cassa Depositi e Prestiti, con una dotazione iniziale di 300 milioni € per la concessione di crediti agevolati.
Considerando un costo unitario medio di 0,8 milioni € per MW, e tenendo conto che il risparmio netto in consumi elettrici valutato in almeno il 25% consente un ritorno dell'investimento a 60 mesi, il credito agevolato di durata quadriennale potrebbe essere erogato fino alla copertura del 30% del costo di investimento, con un tasso compreso tra 1% e 1,5%.
L'investimento totale, comprensivo delle risorse pubbliche e dei capitali privati, ammonta a 1,6 miliardi € /anno con ritorno a 48 mesi.

Tempi

Tempi di realizzazione (in mesi solari): 60 mesi

Costi

2006-2008

Costo totale

Fase pilota:	50 milioni €
Fondo rotativo:	300 milioni €/anno (per tre anni)
Totale	950 milioni €

Copertura finanziaria:

Stanziamenti fino al 2005:	30 milioni € (competenza MATT)
Stanziamenti nel triennio 2006-2008:	20 milioni € (competenza MATT)
A carico Fondo PICO:	900 milioni €

SCHEDA DI PROGETTO n. 3

Progetto idrogeno

Motivazioni del progetto

La domanda mondiale di energia primaria aumenterà tra il 2005 e il 2030 di circa il 50% con un corrispondente aumento delle emissioni di CO2 del 60%. E' necessaria una strategia globale di lungo periodo per ridurre l'intensità di carbonio nell'economia anche attraverso lo sviluppo di nuovi vettori energetici, come l'idrogeno prodotto da fonti rinnovabili o con tecnologie carbon-free, ed utilizzato nei campi della produzione di energia, centralizzata e distribuita, e nel campo della mobilità collettiva ed individuale (e.g. con celle a combustibile). La promozione della ricerca sull'idrogeno e sulle celle a combustibile rappresenta quindi una priorità anche nell'ambito dei programmi individuati dalla ***"Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia"*** approvata dal CIPE il 2 agosto 2002, e tra le misure del ***"Piano Nazionale per la Riduzione delle Emissioni dei Gas ad Effetto Serra"*** approvato dal CIPE il 19.12.2002

Stato dell'arte

Il progetto idrogeno è stato già avviato con *(i)* fondi FIRS (Decreto legislativo 5 giugno 1998, n.204, Fondo integrativo speciale Ricerca – bando 2001), *(ii)* con fondi MATT, nel quadro dell'accordo di collaborazione scientifica Italia-USA, sottoscritto il luglio 2001 fra il Presidente Bush e il Presidente Berlusconi, sulle aree di ricerca chiave del cambiamento climatico e *(iii)* nell'ambito dell'accordo di programma sottoscritto fra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e la Regione Veneto per la realizzazione a Marghera di un polo europeo di eccellenza per le tecnologie dell'idrogeno.

Obiettivi e risultati attesi

Contribuire allo sviluppo di :

- sistemi integrati di produzione di idrogeno e la sua utilizzazione nella generazione distribuita
- sistemi di sviluppo di nuovi materiali, lo sviluppo di tecnologie innovative, la sperimentazione di impianti dimostrativi di celle a combustibile
- di un polo europeo di eccellenza per le tecnologie dell'idrogeno nell'area di Marghera, per sperimentare e consolidare processi innovativi che possano costituire una possibilità di sviluppo alternativo per l'area.

Descrizione del progetto

Il progetto, che si sviluppa globalmente nel periodo 2005-2012 si articola in due fasi:

1. Promozione della ricerca e sviluppo nazionali per la produzione e l'utilizzazione dell'idrogeno, avviata con i progetti finanziati nel 2003-2004 dal Fondo Integrativo Speciale per la Ricerca (FISR), e con i progetti del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio nell'ambito dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnologica sui cambiamenti climatici con USA, e nell'ambito dell'accordo con la Regione Veneto per la riqualificazione tecnologica di Porto Marghera.

   1.1 Il FISR ha cofinanziato con 89 milioni €, con fondi MIUR e MATT, l'avvio di 14 progetti per un costo totale di 128,4 milioni €. I progetti relativi all'area *"vettore idrogeno"* riguardano lo sviluppo di metodologie innovative per la produzione di idrogeno da fonti rinnovabili, la realizzazione di sistemi integrati di produzione di

idrogeno e la sua utilizzazione nella generazione distribuita; i progetti relativi all'area *"celle a combustibile"* riguardano lo sviluppo di tecnologie innovative e nuovi materiali, la sperimentazione di impianti dimostrativi. Lo sviluppo futuro delle diverse tematiche di ricerca richiede, per il periodo 2006-2008, un ulteriore finanziamento pari a 76 milioni €.

1.2 Il programma di cooperazione scientifica e tecnologica tra Italia e USA, avviato a seguito dell'accordo sottoscritto il 19 luglio 2001 dai Presidenti Bush e Berlusconi sui cambiamenti climatici, si articola in progetti finalizzati allo sviluppo di celle a combustibile e micro-turbine; a produzione, distribuzione e stoccaggio dell'idrogeno; al recupero e stoccaggio dell'anidride carbonica. I progetti corrispondono ad un investimento complessivo di circa 50 milioni € che il MATT ha già cofinanziato nel 2005 per 12 milioni €. Ulteriori finanziamenti pari a 38 milioni € si rendono necessari per il periodo 2006-2008.

1.3 Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e la Regione Veneto hanno sottoscritto un accordo di programma per la realizzazione a Marghera di 11 progetti innovativi per la produzione e l'utilizzazione dell'idrogeno come vettore energetico, e per la riutilizzazione dell' anidride carbonica nei processi chimici. I progetti, che coinvolgono circa 25 imprese, consentiranno di realizzare a Marghera un polo europeo di eccellenza per le tecnologie dell'idrogeno, per sperimentare e consolidare processi innovativi che possano costituire una possibilità di sviluppo alternativo per l'area. La dimensione degli investimenti è pari a 70 milioni € e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e la Regione Veneto partecipano agli investimenti privati con un contributo iniziale di 5 milioni € ciascuno. Analogo progetto verrà sviluppato tramite accordo di programma con la Regione Lombardia. Per la realizzazione delle iniziative previste, si rende necessario per il periodo 2006-2008 un ulteriore finanziamento pari a 50 milioni €.

2. Partecipazione delle istituzioni scientifiche e delle imprese italiane ai programmi dell'Unione Europea. Le attività di questa fase saranno finalizzate alla promozione di partnership di istituzioni scientifiche e imprese italiane con istituzioni e imprese di altri Stati Membri dell'Unione Europea, o di paesi associati, per lo sviluppo di progetti comuni cofinanziabili attraverso fondi europei. Gli investimenti già effettuati nel 2004-2005 verranno utilizzati come "leverage" per la partecipazione ai programmi europei.

Tempi

1° fase 2005-2007

Costi

Costo totale (*stima del MATT*):

1.1 165 milioni €

1.2 50 milioni €

1.3 60 milioni €

Totale 275 milioni €

Copertura finanziaria:

➢ Stanziamenti fino al 2005:	1.1	89	milioni €
	1.2	12	milioni €
	1.3	10	milioni €
Totale		111	milioni €
Stanziamenti nel triennio 2006-2008 :	1.1	0	
	1.2	0	
	1.3	0	
A carico Fondo PICO:	1.1	76	milioni €
	1.2	38	milioni €
	1.3	50	milioni €
Totale		164	milioni €

SCHEDA DI PROGETTO N: 4

Sviluppo di tecnologie innovative per la valorizzazione dell'energia solare

Motivazioni del progetto:

Lo sviluppo delle tecnologie per lo sfruttamento delle fonti rinnovabili per la produzione dell'energia è, da sempre, un elemento determinante nelle strategie per la riduzione delle emissioni inquinanti e dei gas serra, e per il risparmio e l'uso razionale delle risorse energetiche.
Inoltre, il raggiungimento di livelli di efficienza e di competitività in questi settori tecnologici specifici, caratterizzati da elevati contenuti di innovazione tecnologica, rappresenta un'opportunità per l'industria produttiva nazionale.
L'utilizzo efficiente ed economicamente valido dell'energia solare, nelle due tecnologie principali – la termica e la fotovoltaica – è l'obiettivo principale della ricerca tecnologica attuale.
La promozione della ricerca sull'utilizzo delle fonti rinnovabili è una delle priorità nell'ambito dei programmi individuati dalla "Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia" approvata dal CIPE il 2 agosto 2002 e dal "Piano Nazionale per la Riduzione delle Emissioni dei GAS ad Effetto Serra" approvato dal CIPE il 19.12.2002.

Stato dell'Arte:

Il progetto solare termodinamico, a concentrazione ed ad alta temperatura, è stato avviato nel 2002, a valle del suo finanziamento con apposito dispositivo, art. 111, previsto nella finanziaria 2001.
Le attività di ricerca e sperimentazione previste per il primo triennio, sono state sostanzialmente espletate. L'ulteriore finanziamento, avvenuto con delibera CIPE n. 20 del 2004, ha permesso il riavvio delle sperimentazioni sulle componentistiche aggiornate sulla base dei risultati della prima campagna di prove.
Il progetto solare fotovoltaico ha completato la fase sperimentale di laboratorio, e, dato i lusinghieri risultati ottenuti, si stà avviando la fase di realizzazione di una linea produttiva pilota, con la creazione di una Società per lo sviluppo del progetto, composta da soggetti istituzionali, scientifici ed industriali, e con un primo finanziamento del MATT e della Regione Veneto.

Obiettivi e risultati attesi:

- Sviluppo di tecnologie avanzate ed innovative per la produzione di energia termica ed elettrica dall'energia solare, a prezzi compatibili con il mercato, e realizzazione di un progetto pilota dimostrativo, da 20 Mwe.
- Realizzazione di una linea produttiva pilota per celle solari di tecnologia innovativa, a film sottili a base CdTe/CdS, che soddisfino gli obiettivi di qualità attesi, in termini di rendimento e durata ed in termini di competitività di mercato.

Descrizione del progetto :

Il progetto per la valorizzazione dell'energia solare si articola su due linee:

- 1.1: IL SOLARE TERMODINAMICO, A CONCENTRAZIONE ED AD ALTA TEMPERATURA

Si tratta di una linea di ricerca italiana, e riguarda la produzione e l'immagazzinamento di calore ad alta temperatura a partire dalla captazione e concentrazione dell'energia solare.
Un sistema lineare di specchi parabolici mobili concentra l'energia solare su un collettore, nel quale scorre una miscela di sali fusi (nitrati di sodio e di potassio, normalmente utilizzati nei composti fertilizzanti) che raggiunge una temperatura di 550°C e viene immagazzinata in serbatoi coibentati; può essere così alimentata una caldaia a recupero per produrre vapore, utilizzabile in turbine a vapore di centrali elettriche convenzionali.
In prospettiva, questo calore potrebbe essere direttamente utilizzato in processi termochimici (attualmente allo stadio di sperimentazione) per la produzione diretta di idrogeno dall'acqua.

La integrabilità del sistema con le esistenti centrali elettriche, e quindi la sua utilizzabilità senza elevati oneri di trasformazione delle stesse, gli alti rendimenti di conversione ottenibili utilizzando materiali e tecniche di rivestimento innovative, e l'assenza di rischi collegati all'utilizzo di fluidi infiammabili (come nei sistemi della generazione precedente), rappresentano i punti di forza del progetto.

Un modulo da 400 MW, con tale tecnologia, avrebbe teoricamente bisogno di un campo specchi di circa 3,3 kmq, in condizioni di insolazione media equivalente a quella del deserto sahariano.

Il progetto è sviluppato dall'ENEA in stretta collaborazione con partner industriali, appartenenti sia ai settori produttivi della componentistica, che della produzione e commercializzazione dell'energia.

La prima fase del progetto, finanziata con delibera CIPE con 42 milioni di euro nel 2001 e con 12 milioni di euro nel triennio 2006-2008 (delibera CIPE n. 20/2004), prevede la messa a punto del progetto, la realizzazione dei prototipi dei moduli del sistema e loro sperimentazione ed ottimizzazione: un circuito di prova, con un primo modulo del sistema specchio - collettore in scala reale, è attualmente in sperimentazione presso i laboratori ENEA, ed è in corso di allestimento la seconda campagna di prove su i componenti aggiornati.

Si prevede la necessità di ulteriori 45 milioni di euro nel 2006-2008.

La seconda fase del progetto prevede la realizzazione, con la partecipazione dell'Enel, di un impianto pilota da 20 MWe - il Progetto "Archimede"- con 360 specchi/collettori disposti su 40 ettari, da affiancare ad una centrale elettrica a ciclo combinato da 760 Mwe; il sito prescelto è quello della centrale Enel di Priolo Gargallo.

- 1.2: PROGETTTO SOLARE FOTOVOLTAICO A FILM SOTTILE

Si tratta di pannelli fotovoltaici che utilizzano il tellururo di cadmio come materiale semiconduttore assorbente l'energia solare. Esso possiede caratteristiche tali da renderlo in grado di assorbire il 90% della radiazione incidente con spessori di pochi micron, e con un'efficienza di conversione superiore al 15%, che si suppone possa essere incrementata sino al valore teorico del 20%.

E' terminata la fase di sperimentazione e di messa a punto di una tecnica di produzione delle celle (in laboratorio, ma scalabile per una produzione industriale) mediante deposizione a sublimazione sotto vuoto.

Si può stimare che il costo di costruzione, a parità di kW producibili, possa essere sino a 5 volte inferiore a quello della celle oggi disponibili commercialmente, il che rende questa tecnologia particolarmente promettente.
Il supporto con cui le celle vengono realizzate è un comune vetro, che assume una colorazione bluastra ma è direttamente utilizzabile per finestrature o rivestimenti di edifici commerciali: per produrre 3 kW (fabbisogno per una abitazione civile) occorrerebbero 30 mq di pannelli.

Il MATT, che ha supportato, con finanziamenti della Comunità Europea, la fase di ricerca e sperimentazione del progetto, ha stanziato, nel 2005, 8 milioni di euro per la promozione, assieme alla Regione Veneto, delle attività di ricerca finalizzate alla messa a punto dei parametri di processo propedeutiche alla realizzazione, nell'Area di Porto Marghera, di una linea produttiva preindustriale di tale tecnologia.

Si prevede la necessità di ulteriori stanziamenti, nel periodo 2006-2008, per 25 milioni di euro.

Tempi:

1.1 2006-2008

1.2 2006 - 2008

Costi

Costo totale (*stima del MATT*):

1.4 99 milioni €

1.5 33 milioni €

Totale 132 milioni €

Copertura finanziaria:

- Stanziamenti fino al 2005: 1.1 42 milioni € (legge finanziaria 2001 art.111)
  1.2 8 milioni € (fondi MATT)
  Totale 50 milioni €
- Stanziamenti nel triennio 2006-2008 : 1.1 12 milioni € (delibera CIPE 20/2004)
  1.2 0
  Totale 12 milioni €
- A carico Fondo PICO: 1.1 45 milioni €
  1.2 25 milioni €
  Totale 70 milioni €

SCHEDA DI PROGETTO n. 5

Eliminazione nel periodo 2005-2009 delle auto circolanti immatricolate prima del 1996

Motivazioni del progetto

Tale misura si pone in linea con gli scenari di riferimenti nazionali individuati nel **"Piano Nazionale per la Riduzione delle Emissioni dei Gas ad Effetto Serra"** approvato dalla delibera CIPE n° 123 del 19.12.2002, finalizzato al raggiungimento degli obiettivi derivanti dagli impegni di Kyoto in vigore; e comporta evidenti benefici in termini di sicurezza stradale ed emissioni locali.

Tale misura consiste nello "svecchiamento" del parco automobilistico italiano, eliminando le automobili di vecchia immatricolazione con maggiori emissioni di CO2 e di altri inquinanti. I veicoli eliminati verrebbero sostituiti da altri a maggiore efficienza e minore impatto ambientale.

Stato dell'arte

La misura può essere sostenuta contestualmente dall'applicazione di una "ecotassa" disincentivante sui veicoli circolanti immatricolati prima del 1996 e di un incentivo per la loro sostituzione con auto ad emissioni inferiori a 145 gr.CO2/Km, che rappresenta l'obiettivo volontario della Associazione dei costruttori europei di auto da raggiungere entro il 2008.

L'importo dell'ecotassa potrebbe essere pari a 150 € per i veicoli immatricolati prima del 1993 e di 80 € per i veicoli immatricolati tra il 1993 e il 1995.

L'incentivo potrebbe essere applicato attraverso una riduzione del 75% dell'IVA sull'acquisto di un veicolo nuovo con emissioni inferiori a 145gr. CO2/Km, e la contestuale rottamazione del vecchio, con l'obiettivo di sostituire 3 milioni di veicoli/anno.
Assumendo un prezzo medio delle auto nuove attorno a 13.000€, l'incentivo corrisponde a 1.930€.

Obiettivi e risultati attesi

Il parco veicolare immatricolato prima del 1996, circa 15 milioni di auto, ha anche emissioni inquinanti superiori fino a 20 volte gli standards EURO 4.

La misura ha pertanto il doppio effetto di

- ridurre le emissioni di CO2 fino a 9 Mt;
- abbattere le emissioni inquinanti nella misura del 60%.

Nell'ipotesi di sostituzione, l'impatto occupazionale avrebbe effetti difficilmente stimabili, quantificabili in via cautelativa in 1000 unità.

Descrizione del progetto

Il processo di sostituzione in esame ha effetti di accelerazione di processi di rinnovamento tecnologico dell'industria automobilistica nazionale ed europea.

Il preaccordo ACEA raggiunto su base europea prevedeva che le emissioni medie di CO2 degli autoveicoli immatricolati nel 2005 raggiungessero una media di 145 g/km, con l'opzione di ottenere un valore di 120 g/km al 2010. Il valore medio registrato nel 2002 (164 g/km) non era solo molto distante dall'obiettivo che ci si proponeva di raggiungere solo tre anni dopo, ma era soprattutto – sia pur di poco – superiore al corrispondente valore dell'anno precedente (163 g/km).

La possibilità di industrializzazione e commercializzazione di vetture con rendimento marcatamente superiore rispetto all'attuale è fortemente limitata dalla necessità di ricorrere a materiali molto costosi e relativamente poco collaudati per contenere la dimensione ed il peso dei veicoli (condizione essenziale per il raggiungimento dell'obiettivo) e dal tipo dei carburanti oggi utilizzati in Europa.

Tempi

Tempi di realizzazione (in mesi solari): 60 mesi

Costi

Per quanto riguarda l'impegno di risorse pubbliche nel periodo 2005-2009:

1. il gettito dell'ecotassa, assumendo la sostituzione progressiva di 3 milioni di auto/anno, corrisponde a 1830 milioni € nel 2005, 1380 milioni € nel 2006, 930 milioni € nel 2007, 480 milioni € nel 2008, 240 milioni € nel 2009;

2. considerando che il ricambio "fisiologico" del parco corrisponde a 600.000 auto/anno, su un volume di 3 milioni/anno di veicoli incentivati, l'entrata aggiuntiva di IVA - al netto dello sconto del 75% e della mancata entrata attesa - corrisponde a 450 milioni €/anno.

Pertanto la misura non comporta costi marginali, e può generare nel periodo 2005-2009 entrate aggiuntive per oltre 7 milioni €

SCHEDA DI PROGETTO n. 6

Promozione di sistemi di gestione ambientale nelle piccole e medie imprese

Motivazioni del progetto

La misura si inserisce nell'ambito della "***Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia***" approvata dal CIPE il 2 agosto 2002 e trova origine nel "Fondo per lo sviluppo sostenibile" costituito con l'art. 109 della Legge finanziaria per il 2001 (legge n. 388/2000).

Stato dell'arte

Il totale delle risorse, erogate e in corso di erogazione (settembre 2005), ammonta a € 439.108,92 pari al 6 % circa del totale a disposizione. Tale dato non considera le 64 domande in attesa d'integrazione o sospese per verifiche più approfondite.

Obiettivi e risultati attesi

Uno slancio delle certificazioni ambientali nel territorio nazionale, con un crescente interesse specialmente nel settore manifatturiero e delle attività a maggiore impatto ambientale, ed una maggiore consapevolezza della eccellenza nel settore ambientale quale motore di sviluppo e competitività sono le principali motivazioni alla base dell'iniziativa; favorire processi virtuosi e riconoscere il raggiungimento di performances di eccellenza sono altri importanti motivazioni a sostegno dell'intervento pubblico.

I risultati attesi dall'incentivazione dell'adozione dei sistemi di gestione ambientale sono:

- Riduzione dei costi: derivante dall'adozione di tecnologie più pulite e dall'aumento dell'efficienza nell'utilizzazione delle risorse
- Trasparenza: la fissazione di obiettivi di performances ambientali che volontariamente le aziende hanno deciso di perseguire, stabilendo programmi e sottoponendosi ad una valutazione periodica, assicura la trasparenza dell'impegno assunto
- Diminuizione dei costi di finanziamento nel caso di ricorso al mercato finanziario
- Valorizzazione dei siti certificati e registrati anche come valorizzazione del territorio in cui l'impresa agisce
- Miglioramento del rapporto con il pubblico: sia di relazioni con la comunità locale che con quella allargata e con gli organi pubblici
- Partecipazione attiva dei dipendenti: ciò garantisce anche il miglioramento delle relazioni nell'ambiente di lavoro
- Costi di assicurazione più bassi
- Riduzione del carico burocratico: migliore accessibilità a commesse e contributi pubblici
- Incremento delle opportunità nei mercati dove i processi di produzione "verdi" sono ormai affermati le imprese dotate di certificazione ISO e/o registrazione EMAS possono godere del vantaggio competitivo e aumentare il volume di affari.

Descrizione del progetto

Ai sensi del Decreto Direttoriale n. 2230 del 7 maggio 2003 MATT GU n° 232 del 06/10/2003 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio finanzia con contributi a fondo perduto (in regime "de minimis") il rimborso delle spese sostenute per l'acquisizione di servizi reali di consulenza ed assistenza volti ad attivare Sistemi di gestione ambientale ai sensi del Regolamento 761/2001/CE (EMAS) e/o della norma internazionale UNI EN ISO 14001/96. La disponibilità finanziaria per tale azione è pari a 8 milioni di euro, di cui il 30% è destinato alle PMI delle regioni

del Mezzogiorno. Soggetti destinatari sono le piccole e medie imprese (secondo la definizione del DM industria 18 settembre 1997) afferenti ai seguenti settori:

- Estrazione di minerali
- Attività manifatturiere
- Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua
- Costruzioni
- Alberghi
- Smaltimento dei rifiuti solidi delle acque di scarico e simili

Il contributo viene concesso alle imprese che abbiano ottenuto la registrazione / certificazione a partire dal 6 ottobre 2003.

Le spese ammissibili sono quelle sostenute:a) per consulenza qualificata finalizzata alla definizione/progettazione del Sistema di Gestione Ambientale;
b) per l'ente di verifica e/o di certificazione;
c) per la realizzazione delle indagini finalizzate all'ANALISI AMBIENTALE INIZIALE.d) per la formazione specifica, sia per gli addetti dell'impresa sia per il Responsabile del Sistema di Gestione Ambientale della stessa;
e) per la comunicazione ambientale: diffusione della politica/dichiarazione ambientale (per EMAS), comunicazioni con le Istituzioni, la comunità locale e le realtà produttive relativamente esclusivamente al riconoscimento ottenuto, realizzazione di un'area ambientale del sito internet.
La norma prevede un contributo variabile a seconda della dimensione dell'impresa e del tipo di certificazione ottenuta (tetto massimo di 30.000 € per le medie imprese).

Tempi	a partire dal novembre 2003 il bando è aperto (fino ad esaurimento fondi stanziati)
Costi	
Costo totale :	**8mln €**
Costo a carico dell'Italia:	**8mln €**
Copertura finanziaria:	Fondo per lo sviluppo sostenibile istituito in attuazione della delibera del CIPE 2 agosto 2002 "Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia"

PAGINA BIANCA

Ministero dell'Economia
Dipartimento per le Politiche di Sviluppo

Indice delle schede

1. Sistema metropolitano campano
2. Ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria
3. Ammodernamento della Strada Statale 106 "Jonica"
4. Lavori di costruzione della S.S. n°655 "Bradanica"
5. Linea ferroviaria Palermo-Messina – Raddoppio del tratto Patti-Messina
6. Risanamento Rio Mogoro, schemi depurativi Masullas, Curcuris, Terralba e Arborea.

Sistema Metropolitano Campano

Localizzazione:
Regione: Campania

Descrizione:
Il progetto in esame si propone di realizzare una rete di trasporto su ferro in grado di fornire servizi finalizzati alla creazione di un modello di mobilità sostenibile.
Il raggiungimento di tale obiettivo avverrà attraverso la realizzazione di 170 km. di nuove ferrovie, 83 nuove stazioni ferroviarie, 28 nuovi parcheggi e 21 nuovi nodi di interscambio.
Di tutti gli interventi previsti, 23 - classificati "invarianti", in esecuzione dal 06.10.1999 e costituenti "lotti funzionali" - sono stati inseriti nel P.O.R. Campania 2000-2006, Asse VI, Misura 6.1. (citato nel DPEF 2004-2007) e riguardano la rete ferroviaria regionale (Circumvesuviana, Alifana, Sepsa) e le linee metropolitane di Napoli e Salerno.
Tali interventi possono essere così classificati, avuto riguardo al Beneficiario Finale:

A. Ferrovia Alifana e Benevento-Napoli s.r.l.:
   1. elettrificazione della tratta ferroviaria Piedimonte Matese-S. Maria Capua Vetere;
   2. allargamento Sottovia delle Fornaci in tenimento S. Maria capua Vetere. 1° intervento funzionale;
   3. viadotto alla progressiva km. 0+276,161 di scavalco alla linea F.S. 2° intervento funzionale;
   4. rinnovo armamento tratta km. 11+700 e km. 27+156 e delle 8 stazioni della tratta. 1° intervento funzionale;
   5. realizzazione armamento nuova sede ferroviaria per collegamento tronc. 2° intervento funzionale;
   6. 1° e 2° intervento funzionale segnalamento e telecomunicazioni: impianto ACEI a Piedimonte Matese e S. Maria Capua Vetere;
   7. tratta ferroviaria Secondigliano-Capodichino.

B. S.E.P.S.A. S.p.A.:
   8. raddoppio tratta Dazio-Gerolomini con soppressione passaggio a livello Fabbri;
   9. ristrutturazione vecchia galleria Vomero, 3° intervento funzionale;
   10. raddoppio tratta Soccavo-Traiano;
   11. raddoppio della tratta Traiano-Pianura;
   12. attrezzaggio della nuova galleria Vomero;
   13. raddoppio della tratta Pisani-Quarto in variante di tracciato;
   14. costruzione della nuova galleria di Pozzuoli.

C. Circumvesuviana s.r.l.:
   15. raddoppio della tratta Napoli Bivio-Poggioreale;
   16. realizzazione della tratta a doppio binario S. Giorgio a Cremano-Volla;
   17. realizzazione della tratta a doppio binario Alfasud-Acerra;
   18. raddoppio della tratta Ponticelli-Cercola ed ampliamento deposito/officina Pon;
   19. realizzazione della tratta Torre Annunziata-Pompei.

D. Comune di Napoli:
   20. metropolitana di Napoli - linea 1 "tratta Dante-Garibaldi-Brin";
   21. metropolitana di Napoli - linea 1 "tratta Vanvitelli-Dante";
   22. metropolitana di Napoli – realizzazione della linea 6.

E. Comune di Salerno:

23. metropolitana di Salerno - tratta Centro Storico-Stazione Centrale-Stadio Arechi.

Costo:

L'opera, di preminente interesse nazionale, ha un costo stimato complessivo di 5,604 miliardi di euro, mentre il costo relativo ai 23 interventi "invarianti" attualmente in fase di realizzazione ammonta a 4.242,14 milioni di euro finanziati con risorse provenienti da diverse fonti, comunitarie, nazionali, regionali, in parte già disponibili ed in parte da reperire e/o già reperite a carico della Legge Obiettivo.

Enti coinvolti:

La Regione Campania è l'autorità di gestione, mentre i beneficiari finali sono stati così individuati:

- Comune di Napoli;
- Comune di Salerno;
- Circumvesuviana Srl;
- Ferrovia Alifana e Benevento-Napoli Srl;
- S.E.P.S.A. SpA.

Servizio offerto:

La realizzazione della metropolitana regionale consentirà la definizione ed il dimensionamento di un sistema di servizi unitario per l'intera Regione, integrato nelle sue componenti funzionali, attrattivo per qualità e livelli di servizio ed accessibile al territorio. Ciò consentirà di orientare verso il trasporto pubblico l'attuale ripartizione della mobilità, conseguendo così, da un lato, una considerevole diminuzione della congestione stradale e dell'inquinamento atmosferico e, dall'altro, un notevole risparmio sui tempi e sui costi dei viaggi.

Beneficiari:

Il completamento del sistema di metropolitana campano consentirà di ampliare del 36 per cento il bacino d'utenza attualmente servito con un incremento del traffico di 76 milioni di unità, passando dai 277,7 milioni di passeggeri del 2000 ai 353,7 milioni previsti a pieno regime.

Fine dei lavori:

La conclusione dei lavori è prevista entro la fine dell'anno 2008.

Ammodernamento dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria

Localizzazione:
Regioni: Campania e Calabria

Descrizione:
L'Autostrada Salerno-Reggio Calabria fu costruita negli anni Sessanta e Settanta: nonostante il rilevante piano di manutenzione messo in atto dall'ANAS in anni recenti, l'aumento del traffico e l'introduzione di stringenti vincoli normativi hanno reso l'arteria insufficiente e inadeguata.
Si è quindi resa necessaria la predisposizione di un programma di interventi straordinari di ammodernamento, con una radicale razionalizzazione dell'arteria per il recupero della sicurezza e scorrevolezza della circolazione.
Su tutto il percorso sono stati previsti una corsia di emergenza e uno spartitraffico centrale di 4 metri, mentre nella tratta salernitana, in considerazione dei maggiori volumi di traffico, è stata prevista anche una terza corsia.
Si è quindi proceduto ad avviare prioritariamente l'ammodernamento delle aree più trafficate: area salernitana, area cosentina, area lametina, porto di Gioia Tauro, per poi estendere le lavorazioni alle aree circostanti.
Nel periodo 1997-2002 sono stati appaltati 32 lotti per una estesa di 198 chilometri, in parte ultimati ed in parte in corso di realizzazione.
Al fine di migliorare la rapidità e l'efficacia dell'esecuzione degli interventi, la legge n. 443 del 2001 (la cosidetta "legge obiettivo", di delega al Governo in materia di infrastrutture e insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive) ha introdotto la figura del "Contraente Generale", inteso quale realizzatore globale dell'opera. Tra la fine del 2002 e il 2004 sono stati affidati al Contraente generale due maxilotti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria per una lunghezza di 60 chilometri; un terzo maxilotto, di una lunghezza di 20 chilometri, è stato affidato nel febbraio 2005 e per un quarto, di circa 18 chilometri, è ormai prossima l'aggiudicazione del CIPE.
Nel mese di luglio u.s. è stata approvata la seconda manovra di accelerazione del Programma Infrastrutture Strategiche (PIS) che ha individuato due ulteriori lotti, per un totale di 10 chilometri, da finanziare entro l'anno per un valore di 450 milioni di euro.
Nei prossimi tre anni, quindi, saranno avviati cantieri per un totale finanziario di 3.360,46 milioni di euro.
Le tratte interessate da tali interventi risultano tra le più complesse dal punto di vista ingegneristico e richiedono, sia per la natura geomorfologica del territorio sia per esigenze di impatto ambientale, la realizzazione di 26 nuove gallerie e 48 nuovi viadotti. E' stato inoltre necessario allargare altre gallerie e viadotti: tra questi spicca il viadotto dello Sfalassà, soprastante l'abitato di Bagnara, caratterizzato dalla grande luce da 376 metri che lo rende una tra le più importanti opere del sistema viario italiano ed europeo.

Costo:
Il costo complessivo stimato per la realizzazione delle opere di adeguamento ed ammodernamento ammonta a 7.948,18 milioni di euro di cui 4.410,5 milioni di euro finanziati con Delibere CIPE su varie leggi di spesa (da ultimo Legge Obiettivo e Fondi FAS) e 444,8 milioni di euro finanziati con risorse del PON Trasporti e Fondi QCS 2000-2006.

Enti coinvolti:
Anas S.p.a

Servizio offerto:
La mancanza di una reale alternativa di percorso lungo tutta l'arteria, fa dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria un collegamento su cui si concentra il traffico commerciale e civile tra il Nord e il Sud del Paese.
Oltre a svolgere la funzione di grande arteria di collegamento, l'autostrada A3 assorbe anche gran parte del traffico locale: utilizzata anche per brevi spostamenti, l'autostrada consente il decongestionamento della viabilità secondaria, soprattutto nelle aree salernitana, cosentina e lametina. In base alle analisi effettuate sulle proiezioni al 2010 e al 2020 dei volumi di traffico effettivamente rilevati, è risultata economicamente ammissibile l'adozione di una terza corsia di marcia soltanto per l'area salernitana, percorsa da circa 30 mila veicoli/giorno.

Beneficiari:
Oltre alle correnti di traffico a lunga e a breve percorrenza, l'autostrada è caratterizzata dall'assorbimento, durante il periodo estivo, di una forte componente di traffico stagionale passeggeri, concentrata nei mesi di luglio e agosto. A beneficiare dell'ammodernamento saranno anche il trasporto merci, meno influenzato dal fattore stagionale e quindi di gran lunga più costante.

Fine dei lavori:
Le risorse finanziarie ad oggi assicurate permetteranno la realizzazione dei lavori previsti su circa il 70 per cento dell'intero tracciato entro l'anno 2009.

2.C

Ammodernamento della Strada Statale 106 "Jonica"

Localizzazione:
Regione: Calabria Province: Cosenza, Reggio Calabria, Catanzaro

Descrizione:
La strada statale 106 "Jonica" si sviluppa lungo la costa calabrese, lucana e pugliese, tra le città di Reggio Calabria e Taranto, su un tracciato di circa 480 chilometri. Inserita nel primo Programma delle Infrastrutture Strategiche di preminente interesse nazionale, l'arteria esplica una fondamentale funzione di collegamento tra Nord e Sud e di connessione tra le principali direttrici trasversali locali. Due sono le linee operative identificate: da un lato, l'adeguamento della vecchia arteria ai nuovi volumi di traffico e la riduzione dell'elevato tasso di incidentalità (in media 36 morti all'anno); dall'altro, l'avvio di un vero e proprio ammodernamento, con la realizzazione di opere aventi caratteristiche di tipo autostradale. L'attività di adeguamento può dirsi ormai conclusa: entro l'anno 2005 verranno aperti al traffico i tratti di Roccella, Bova e Montegiordano, per un totale di circa 30 chilometri. Migliorata anche la funzionalità, grazie alla variante di Marina di Gioiosa e del raccordo di Montegiordano. Nel contempo sono state aggiudicate e consegnate le attività inerenti l' ammodernamento dei tratti Squillace-Simeri Crichi (23 Km), Palizzi-Caulonia (17 Km), Scanzano-Pisticci (20 Km) e alla variante di Palizzi (5 Km).

Costo:
Il costo complessivo degli interventi è di 1.697 milioni di euro, di cui circa 1.466 per gli interventi di ammodernamento. La copertura del fabbisogno finanziario è data da Fondi comunitari (592 milioni di euro) e da risorse aggiuntive nazionali del Fondo per le Aree Sottoutilizzate stanziate con Delibere CIPE (256 milioni di euro). La restante quota di 849 milioni di euro è distribuita tra la Regione Calabria e l'ANAS.

Enti coinvolti:
Anas S.p.a e Regione Calabria.

Servizio offerto:
Il complesso degli investimenti in corso di attuazione consentirà di spostare i traffici di lunga percorrenza e quelli commerciali sulla nuova sede stradale, migliorando la sicurezza e la velocità della circolazione e riducendo notevolmente l'impatto ambientale e i costi di trasporto. La vecchia sede sarà utilizzata dal traffico locale.

Beneficiari:
I rilevamenti disponibili del traffico giornaliero medio indicano una costante crescita del numero dei veicoli, che dai circa 10 mila veicoli/giorno registrati a fine 2000 passerebbe a circa 22 mila veicoli/giorno a fine 2008, termine entro cui si dispiegherebbero gli effetti del primo ciclo di investimenti per l'ammodernamento della statale.

Fine dei lavori:
I lavori di adeguamento della vecchia strada statale saranno completati entro la fine del 2005, mentre i lavori di ammodernamento termineranno entro il 2008.

2.D

Lavori di costruzione della S.S. n°655 "BRADANICA"
(2° Tronco - 3° Lotto "Del Capo Posto" - 2° Stralcio: dalla S.S. n° 168 alla S.S. n° 169)

Localizzazione:
Regione: Puglia Provincia: Bari

Descrizione:
L'opera in esame fa parte del piano di ammodernamento dell'itinerario Bradanico che percorre la vecchia strada statale che da Taranto sale verso Candela per una lunghezza di circa 105 km. I lavori sono stati ripartiti in 4 Tronchi aventi 10 lotti. L'intervento finanziato dal CIPE è rappresentato dal tronco due, terzo lotto, secondo stralcio per un tratto di km 3+630, lungo la valle del torrente Basentello.

Costo:
Il costo del progetto ammonta a 11,03 milioni di euro finanziati con Delibera CIPE n.52 del 21.04.1999 per un importo complessivo di 12,91 milioni di euro. Il quadro finanziario dell'intervento registra un'economia di spesa di 4,65 milioni di euro risultante per 1,88 dalla differenza tra il finanziamento accordato e il costo del progetto e per 2,77 dal ribasso d'asta.

Enti coinvolti:
ANAS S.p.A. (Ente Attuatore) e Regione Basilicata (Amministrazione competente).

Servizio offerto:
Riduzione dei tempi di percorrenza nella direttrice Bradanica ed eliminazione della deviazione tra i Tronchi II e IV già in esercizio.

Beneficiari:
Sulla rete viaria Bradanica si riversa il traffico interregionale fra i numerosi comuni della Puglia e della Basilicata. Lo sviluppo del comparto agroalimentare e la crescita del settore industriale, evidenziata in particolare con l'insediamento dello stabilimento di Melfi e con la diffusione del polo del salotto, possono fruire dell'importante infrastruttura stradale.

Fine dei lavori:
La conclusione dei lavori è prevista entro la fine del 2005.

2.E

Linea ferroviaria Palermo-Messina - Raddoppio del tratto Patti-Messina

Localizzazione:
Regione: Sicilia Provincia: Messina

Descrizione:
L'intervento consiste nella realizzazione del raddoppio del tratto Patti-Messina della linea ferroviaria PALERMO – MESSINA, articolato in tre tratte:

1. Messina - Villafranca Rometta;
2. Rometta - S.Filippo del Mela;
3. Terme Vigliatore - Patti.

Costo:
Il costo totale dell'intervento è di 659,70 milioni di euro finanziati da FS SpA – Contratto di Programma 1994-2000 (613,21 milioni di euro) e dalla regione Sicilia – FESR QCS 1994/99 mis. 3.6. (45,79 milioni di euro).

Enti coinvolti:
RFI

Servizio offerto:
Con la realizzazione dei tratti di raddoppio Messina - Patti e Fiumetorto - Cefalù si conseguirà un incremento di potenzialità dei tratti afferenti i nodi di Palermo e Messina e, in relazione alla prevedibile domanda di traffico, l'offerta attuale di 120 treni/giorno per il Nodo di Palermo potrà essere incrementata a 160 treni/giorno e l'offerta attuale di 60 treni/giorno per il nodo di Messina potrà essere incrementata a 130 treni/giorno. Si conseguirà, altresì, una riduzione dei tempi di percorrenza di 40 minuti relativamente al traffico a lunga percorrenza e di 30 minuti per il traffico locale.
Inoltre, ci sarà un miglioramento degli standard di regolarità e sicurezza dell'esercizio ferroviario, soprattutto per l'eliminazione di passaggi a livello esistenti sull'attuale linea.

Beneficiari:
I maggiori beneficiari dell'opera sono la popolazione e gli operatori economici delle province del nord - est della Sicilia.

Fine dei lavori:
La conclusione dei lavori è prevista entro la fine dell'anno 2007.

2.F

Risanamento Rio Mogoro, schemi depurativi Masullas, Curcuris, Terralba e Arborea.

Localizzazione:
Regione: Sardegna Provincia: Oristano

Descrizione:
L'intervento si compone di 6 progetti:

1. Risanamento del territorio dei comuni del Rio Mogoro - collettori fognari rami Masullas e Curcuris;
2. Schema fognario depurativo comuni di Terralba, Marrubiu, Uras e S.N.D'Arcidano-collettori fognari;
3. Depuratori consortili di Masullas e Curcuris;
4. Schema fognario depurativo comuni di Terralba, Marrubiu, Uras, e S.N.D'Arcidano-depuratore fognario;
5. Completamento del risanamento ambientale a salvaguardia del bacino del Rio Mogoro e stagni. Intervento funzionale nel comune di Arborea;
6. Risanamento degli stagni di Cabras, Santa Giusta e più mediante realizzazione di opere fognario-depurative. Impianto di depurazione e relativi collettori fognari nel comune di Arborea.

Costo:
Il costo totale dell'intervento è di 34,38 milioni di euro finanziati con risorse del POR Sardegna 2000-2006.

Enti coinvolti:
Regione Autonoma Sardegna - Assessorato Regionale della Difesa dell'Ambiente - Servizio tutela delle Acque (Soggetto Responsabile) e Ente Sardo Acquedotti e Fognature (Ente Attuatore).

Servizio offerto:
Opere fognarie depurative, impianti di depurazione e collettori fognari per circa 180.000 abitanti equivalenti del bacino di riferimento.

Beneficiari:
Collettività locale e regionale.

Fine dei lavori:
La conclusione dei lavori è prevista entro la fine di marzo 2006.

Ministero dell'Interno

Indice delle schede

1. Progetto Interoperabilità sicura dei sistemi nazionali di autenticazione dei cittadini

Ministero dell'Interno

Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

Direzione Centrale per i Servizi Demografici

1001.2005 0830 15100 21930

INNOVAZIONE NELLA SICUREZZA

L'INTEROPERABILITA' SICURA DEI SISTEMI NAZIONALI DI AUTENTICAZIONE DEI CITTADINI

1. Premessa

La Legge 31 marzo 2005 n. 43 prevede che dal 1 gennaio 2006 la carta d'identità su supporto cartaceo è sostituita, all'atto della richiesta del primo rilascio o del rinnovo del documento, dalla carta d'identità elettronica (CIE). Circa quarantamilioni di cittadini, a partire da quella data avranno, quindi, a disposizione uno strumento sicuro con cui , tra l'altro, accedere in rete ad una serie di servizi innovativi.

Questo programma richiede, analogamente a quanto già disponibile per le funzioni di emissione della CIE, la realizzazione di un'infrastruttura diffusa a livello nazionale che tuteli i cittadini che utilizzano la CIE per accedere a servizi in rete, siano essi erogati da pubbliche amministrazioni che da enti ed aziende private.

Di qui la necessità che il circuito di utilizzo della CIE assicuri a tutti i cittadini possessori della carta elettronica, qualunque siano le modalità di accesso ai servizi in rete che essi impiegano, elevati livelli di sicurezza e protezione dei propri dati sensibili, senza imporre specifici vincoli tecnologici che ne possano in qualche modo limitare l'utilizzo.

Obiettivo principale del progetto è, quindi, quello di realizzare una infrastruttura di supporto all'uso della CIE, in grado di assicurare l'interoperabilità delle funzioni di sicurezza verso i sistemi di rete e di servizio del nostro Paese.

In tal modo, secondo uno schema standard ed uniforme a livello nazionale, eventualmente estensibile agli altri progetti relativi a documenti di viaggio e di identificazione elettronici (permesso di soggiorno elettronico, passaporto), sarà possibile assicurare una modalità omogenea di identificazione dei cittadini:

- a fini di sicurezza, sul territorio nazionale,
- per l'accesso a luoghi protetti (badge),
- per l'accesso ad informazioni sensibili, attraverso servizi telematici.

Il tema dell'interoperabilità sicura dei sistemi nazionali di autenticazione dei cittadini è stato inserito, su iniziativa congiunta di questo Ministero e dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", nel programma di lavoro sull'e-Government nell'ambito del 6° Programma Quadro ed è confluito nell'ambito dello specifico programma IST, diventando una delle linee ufficiali di progetto.

L'interoperabilità delle infrastrutture nazionali per l'identificazione elettronica dei cittadini costituisce la tecnologia abilitante per l'accesso sicuro a servizi di livello europeo, basati sull'identità personale e fruibili sulla rete, indipendentemente dalla posizione fisica di accesso, supportando, quindi, lo sviluppo del senso di cittadinanza

europea e ponendo le basi infrastrutturali per consentire lo sviluppo di un mercato dei servizi di "e-administration" e "e-business".
Nel rilevare, a tale proposito, che l'Italia è all'avanguardia a livello internazionale sul tema dei documenti elettronici , si ricorda che:
-il progetto del permesso di soggiorno elettronico – PSE, è in avanzata fase di realizzazione;
-il progetto del Passaporto Elettronico ha già consentito di consegnare cinquemila passaporti al personale diplomatico;
-il progetto della CIE ha consentito di emettere oltre settecentomila carte elettroniche ed in tale contesto è stata inoltre impostata un'azione per garantirne l'interoperabilità con tutti i documenti di identità europei.
Nessun altro paese europeo ha finora emesso così tanti documenti di identità elettronici ed ha raggiunto il livello di consapevolezza e conoscenza delle problematiche normative, organizzative e tecnologiche che si presentano in un progetto di tale complessità.

2. Obiettivi e risultati attesi

Come già richiamato in premessa, l'obiettivo principale del progetto è la realizzazione di un'infrastruttura di supporto all'uso della CIE, in grado di assicurare l'interoperabilità delle funzioni di sicurezza verso i sistemi di rete e di servizio del nostro Paese.
Tale infrastruttura deve essere immediatamente disponibile per tutti i cittadini possessori di CIE, assicurando agli stessi, qualunque siano le modalità di accesso ai servizi in rete che essi utilizzino, funzioni di sicurezza e protezione dei propri dati sensibili, senza specifici vincoli tecnologici, che ne possano in qualche modo limitare l'impiego.
Le reti di riferimento sono quindi sia le reti pubbliche che le reti private del nostro Paese; su queste reti il circuito di utilizzo della CIE deve garantire, in tempo reale, i servizi di autenticazione e convalida delle credenziali associate a tali documenti elettronici.
L'infrastruttura di supporto all'uso della CIE è basata su un'architettura che prevede la presenza distribuita su base nazionale di un insieme di centri di autenticazione e convalida delle credenziali associate a tali documenti elettronici.
Tali centri, assicurando sicurezza e riservatezza per tutte le informazioni scambiate, consentiranno di verificare in tempo reale la validità delle credenziali di autenticazione in rete presenti nella CIE e negli altri documenti elettronici con cui è prevista l'interoperabilità.
Una pubblica amministrazione, centrale o locale, fornitrice di servizi in rete, potrà quindi accedere su rete al centro di autenticazione e convalida più vicino, per

verificare la validità delle credenziali di un cittadino che abbia richiesto, tramite CIE, l'accesso ai servizi da essa erogati.
Il progetto prevede l'evoluzione dei servizi e delle infrastrutture di rete già disponibili presso il Centro Nazionale dei Servizi Demografici – CNSD, ed ha come obiettivo la realizzazione dell'infrastruttura di utilizzo della CIE, costituito dai seguenti tre sottosistemi principali che assicurano interoperabilità e sicurezza dei servizi offerti:
- Sottosistema di Vigilanza Informatica ("sistema di monitoraggio ed allarmi"), operativo sia a livello centrale che presso tutti i centri di autenticazione e convalida delle credenziali, che:
  - consente di verificare di continuo i livelli di sicurezza e i livelli di servizio assicurati dal circuito di utilizzo
  - supporta il Ministero e le Prefetture-UTG nello svolgimento delle loro funzioni istituzionali fornendo:
    a) strumenti di individuazione di tentativi di violazione della sicurezza dell'infrastruttura di utilizzo della CIE;
    b) strumenti di analisi dei livelli di qualità offerti;
    c) strumenti di gestione di allarmi in merito all'uso improprio o fraudolento dei servizi offerti.

-Sottosistema periferico di autenticazione e convalida delle credenziali
  - Costituito da un insieme di sistemi, attivi presso i centri di autenticazione e convalida delle credenziali, in grado di rispondere in tempo reale alle richieste di autenticazione e convalida delle credenziali provenienti dai fornitori di servizio sul territorio.

-Sottosistema centrale di autenticazione e convalida delle credenziali
  - Operativo presso il Ministero dell'Interno – CNSD.
  - Garantisce il corretto funzionamento di tutti i centri di autenticazione e convalida delle credenziali che costituiscono il corrispondente sottosistema periferico fornendo, in tempo reale, tutte le informazioni necessarie ad assicurare la correttezza e l'allineamento dei servizi di autenticazione e convalida delle credenziali, da questi ultimi erogati.

2.1. Sinergie con altre iniziative (progetti)

Il progetto si prefigge, altresì, di rendere disponibile agli altri Stati Europei l'infrastruttura di autenticazione e convalida in rete delle credenziali, in grado di interagire, sulla base di un minimo insieme di standard comuni, con i circuiti di emissione ed uso dei documenti di identificazione elettronici da questi sviluppati, con particolare riferimento al permesso di soggiorno elettronico ed al passaporto elettronico.

2.2. Risultati verso l'utenza finale

La realizzazione della infrastruttura prevista tende, altresì, a migliorare il sistema di garanzie dei cittadini quando accedono a servizi telematici, nonché a migliorare la protezione, in rete, dei dati sensibili dei cittadini ed a creare i presupposti per permettere ai cittadini italiani ed europei di poter utilizzare i propri documenti di identità elettronici anche in altri Paesi.

2.3. Risultati verso altri fornitori di servizi

Altri obiettivi perseguiti dal progetto sono, infine, quelli di:

a) fornire un circuito sicuro per l'accesso ai servizi su base europea che garantisca la protezione dei dati sensibili ed assicuri la prevenzione di truffe e frodi ed, in particolare, la prevenzione del furto di identità.

b) creare i presupposti per la creazione di un mercato italiano ed europeo per la diffusione di tecnologie sicure per l'accesso a servizi telematici mediante documenti di identità elettronici.

3. Tempi e Costi

I tempi di realizzazione del progetto sono valutati in trenta mesi solari.

I costi di realizzazione del progetto sono stati valutati considerando:

- l'attuale infrastruttura del Ministero dell'Interno presso il Centro Nazionale dei Servizi Demografici del Ministero dell'Interno in termini di sistemi centrali e connettività nazionale;
- la distribuzione a livello territoriale dei centri di autenticazione e convalida delle credenziali, necessari a rendere efficiente il sistema;
- l'attuale disponibilità dei servizi del sistema di Vigilanza Informatica ("sistema di monitoraggio ed allarmi") che, ai fini della realizzazione del progetto, necessita essenzialmente di evolvere le infrastrutture del CNSD, attualmente disponibili, nella direzione definita dal progetto.

A fronte di tali considerazioni il costo totale del progetto è di € 105.000.000,00 (euro centocinquemilioni/00), così ripartiti:

- Sottosistema centrale di autenticazione e convalida delle credenziali
  - Costo: €35.000.000,00
- Sottosistema di Vigilanza Informatica ("sistema di monitoraggio ed allarmi")
  - Costo: €30.000.000,00
- Sottosistema periferico di autenticazione e convalida delle credenziali
  - Costo: €20.000.000,00

Sottosistema di interoperabilità dell'autenticazione e convalida in rete
o. Costo: €20.000.000,00

Roma, 10 agosto 2005

PAGINA BIANCA

Appendice B

Contributi:

a. Dipartimento per la Funzione Pubblica;
b. Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca;
c. Ministero per le Attività Produttive;
d. Ministero per le Infrastrutture e i Trasporti;
e. Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica;
f. Ministero per l'Ambiente e la Tutela del Territorio;
g. Ministero per l'Economia e le Finanze – Dipartimento per le Politiche di Sviluppo;
h. Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome.

Contributo del Dipartimento della Funzione Pubblica al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione

IL CONTRIBUTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ALLA STRATEGIA DI LISBONA: LA *HUMAN GOVERNANCE*

Il Ministro per la funzione pubblica Mario Baccini ha promosso, anche seguito della presentazione del Rapporto Kok di valutazione della realizzazione della Strategia di Lisbona, l'iniziativa italiana della "*Human Governance*", progetto che nasce col fine di assicurare la migliore realizzazione degli obiettivi di Lisbona di competitività, sviluppo e crescita promuovendo l'umanizzazione della pubblica amministrazione

La *Human Governance* vuole ridare centralità al rapporto Stato-cittadino rafforzando il valore e il significato dell'individuo nell'intero processo di *Governance.* Riferirsi alle *"pratiche migliori"* - e alla cosiddetta *"better regulation"* – significa non solo concentrarsi sull'attuazione "tecnica" di alcune pratiche amministrative ma anche fare riferimento costante a quei principi e a quei valori - come appunto il rispetto della persona umana - che costituiscono il presupposto per il raggiungimento del bene comune e della democrazia. In termini concreti : il rilascio di un documento, l'esame di un *dossier* e la sua evasione da parte delle Amministrazioni interessate, oltre ad essere segno di efficienza, devono diventare ed essere anche strumento ed indice della democrazia di un Paese.

Inoltre, la *Human Governance* si propone di rafforzare nei cittadini europei la consapevolezza di appartenere ad uno "*Spazio amministrativo europeo*", sottolineando l'importanza delle politiche di innovazione amministrativa per uno sviluppo economico e sociale sostenibile dell'Europa.

Questo progetto ha trovato un'accoglienza entusiastica in importanti fori internazionali come il VI *Global Forum* di Seoul o ancora la riunione dei Ministri europei responsabili per la Funzione Pubblica di Lussemburgo che ha inserito il principio della *Human Governance* nella risoluzione finale oltre che tra gli obiettivi del Programma a medio termine 2006 - 2007. Anche la Finlandia, Paese che avrà la Presidenza dell'Unione Europea nel 2006, ha espresso pieno sostegno all'iniziativa italiana sulla *Human Governance* auspicando che sia discussa nei prossimi incontri europei.

Recentemente, a Bruxelles, rappresentati del Dipartimento della funzione pubblica hanno incontrato rappresentanti di alto livello della Commissione europea per verificare in che misura e con quali modalità la *Human Governance* potrà trovare una più concreta attuazione attraverso l'avvio di programmi specifici. L'incontro ha confermato l'interesse della Commissione europea, e del Gabinetto del Presidente Barroso in particolare, per l'iniziativa, con l'indicazione chiara di dare concretezza e rapida attuazione al progetto. A questo fine sarebbe essenziale che la "*Human Governance*" venisse inserita nel Piano nazionale per la Strategia di Lisbona.

La "*Human Governance*" vuole stabilire - con riferimento sia ai fornitori dei servizi pubblici che agli utenti - i seguenti principi di ordine etico e culturale quale fonte di ispirazione per gli Stati membri nelle loro politiche per l'innovazione delle Pubbliche Amministrazioni: Responsabilità sociale, Educazione del cittadino, Uguaglianza delle libertà, Partecipazione, Sostenibilità, Sussidiarietà, Competitività a livello internazionale, Adeguamento delle prestazioni amministrativa e Affidabilità, intesa quale risultato di un più equilibrato e paritario rapporto tra Stato e cittadino basato sul dialogo, sul consenso e sull'instaurazione di un clima di rispetto e di fiducia reciproca, nella consapevolezza che l'Amministrazione ha come scopo primario solo e sempre il *bene comune*.

1 Le attività e le iniziative avviate in Italia

Se tale progetto è maturato ed ha preso forma è anche perché in Italia da tempo si lavora su tali tematiche, e alcuni dei principi della *Human Governance* indicati trovano concreta applicazione nella realtà del sistema amministrativo italiano. Alcune iniziative - realizzate dal Dipartimento della Funzione Pubblica - pongono - senza alcun dubbio – l'Italia all'avanguardia in questo settore.

Le indagini di *customer satisfaction*, che - attraverso appositi questionari - hanno recentemente coinvolto oltre cento amministrazioni italiane - centrali e locali - col fine di rendere le amministrazioni pubbliche sempre più capaci di ascoltare e di comprendere a fondo i bisogni del cittadino e di conoscere il suo giudizio.

Il "*Kit del benessere organizzativo*", concepito quale una vera e propria "cassetta degli attrezzi" per le amministrazioni che desiderano avviare un'indagine sull'ambiente di lavoro nei propri uffici per la messa a

punto di innovative politiche di gestione che pongano l'accento sul benessere dei lavoratori.

Nella stessa direzione delle precedenti iniziative e con chiari intenti progressisti si muove anche il cosiddetto "*bilancio sociale*", una nuova forma di rendicontazione per le Amministrazioni pubbliche, attraverso il quale comunicare e rendere trasparenti ed accessibili ai diversi portatori di interesse le scelte fatte, le risorse utilizzate, i risultati raggiunti e l'impatto prodotto sul territorio di riferimento.

Grande, infine, è l'attenzione dedicata in Italia al tema della *comunicazione istituzionale* quale strumento grazie al quale le pubbliche Amministrazioni incidono in misura rilevante sulla percezione, da parte dei cittadini, del livello dei servizi resi.

In tale contesto, occorre ricordare la leadership assunta dall'Italia nell'azione di diffusione e sostegno delle nuove tecnologie informatiche e digitali alle attività amministrative e di governo, al fine di renderle più efficaci e trasparenti.

Questa "lista" di iniziative, di programmi e provvedimenti consente di attribuire all'Italia - nel contesto dei Paesi europei e non – una posizione di primo piano e senza dubbio fortemente avanzata nel settore della P.A. e delle politiche ad essa correlate. E' proprio da questa considerazione e da questa consapevolezza che nasce il proposito italiano di farsi – ove possibile - portavoce di nuove proposte e nuove sfide sempre finalizzate al miglioramento della P.A. nel suo insieme e suscettibili di avere un seguito e un approfondimento, non solo in Italia ma anche in altri Paesi.

2 Le attività nel campo della *better regulation* (migliore regolazione)

Per completare il quadro, occorre ricordare la progressiva riduzione dei vincoli amministrativi eccessivi che da sempre gravano su cittadini e imprese. In tale ambito, alle politiche di mera *semplificazione* di singole procedure e all'introduzione dello *sportello unico* per le imprese si è affiancata una più organica politica di codificazione per blocchi di materie. Parallelamente, è stata avviata la realizzazione dell'*Analisi di impatto della regolazione* (AIR) per la produzione normativa e regolamentare futura, così da migliorarne la qualità e l'impatto sui destinatari ed attualmente é allo

studio anche l'adozione di una *norma "taglia-leggi"* finalizzata a ridurre ulteriormente il numero di norme e procedure che gli utenti devono rispettare per interagire con la Pubblica Amministrazione.

In particolare, le attività sopra menzionate si articolano come segue:

1 **estensione e diffusione di strumenti di semplificazione di norme e procedure**, nella consapevolezza della centralità che la qualità della regolazione e la riduzione dei carichi burocratici hanno nel quadro delle politiche intese a rilanciare la competitività del sistema economico-produttivo; si potrebbe, in particolare, riformare e applicare gli istituti del **silenzio assenso** e della **denuncia di inizio attività** (DIA), già oggetto di disciplina in Italia .

2 **realizzazione di un piano di codificazione per il riassetto normativo di interi settori** (in Italia si sta lavorando sui settori quali adempimenti delle imprese, pari opportunità, notariato, benefici a favore di vittime del dovere, terrorismo, etc.).

3 **definizione di un piano per la riduzione dello stock normativo**. Si tratta di quella che in Italia è definita la **c.d. norma taglia-leggi**. Gli obiettivi della norma "taglia-leggi" sono la riduzione dello *stock* normativo, a vantaggio dell'attività delle imprese e della vita dei cittadini, la semplificazione delle leggi e il miglioramento della loro intelligibilità. In particolare, terminata la ricognizione dei testi normativi vigenti, anche per settore, potrebbero essere abrogate le disposizioni normative pubblicate anteriormente a una data, fatta eccezione per norme specificamente individuate nonché per norme di particolare rilevanza costituzionale, ordinamentale e sopranazionale.

4 **realizzazione di un'indagine per la misurazione degli oneri amministrativi alle imprese**. L'aspetto della riduzione degli oneri amministrativi rappresenta un fattore di cruciale importanza per lo sviluppo della competitività dei sistemi-Paese. L'oggetto dell'indagine potrebbe consistere nella sperimentazione e misurazione, su un campione di trenta permessi o altri atti di consenso all'esercizio di attività di impresa, dei costi amministrativi gravanti sulle imprese.

5 **predisposizione di Linee Guida comuni sulla Consultazione**. Le Linee Guida potrebbero costituire uno strumento di cui le Pubbliche Amministrazioni potranno avvalersi per il coinvolgimento dei rappresentanti dei destinatari delle norme al processo di elaborazione di queste ultime.

Sono allegate 9 schede di progetto

1 Sviluppo della Human Governance nella pubblica amministrazione e creazione di un portale per la Human Governance
2 Attuazione di un programma di empowerment delle amministrazioni pubbliche del mezzogiorno
3 Riforma della DIA (Dichiarazione inizio attività)
4 Riforma del silenzio-assenso
5 Norma cosiddetta "taglia-leggi"
6 Gli strumenti di semplificazione normativa
7 Simpliciter – per una nuova qualità della regolazione: la semplificazione rtra Stato, Regioni e autonomie locali
8 Ricerca sulle metodologie di misurazione degli oneri amministrativi per le imprese
9 Linee guida sulla consultazione

Contributo del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione

Le azioni di potenziamento e sviluppo di tutte le componenti del "sistema della conoscenza" hanno rappresentato, particolarmente attraverso le azioni del MIUR, una delle più importanti attività del Governo Italiano negli ultimi quattro anni. Queste azioni sono state ispirate, secondo le indicazioni dell'Agenda di Lisbona, da una visione unitaria ed integrata delle diverse componenti che costituiscono questo sistema: l'Istruzione e la formazione professionale, l'Università, la Ricerca Scientifica e Tecnologica.

Il sistema istruzione e formazione professionale

Al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno, la legge di delega n. 53/03 ha ridefinito il sistema educativo di istruzione e formazione.

La legge intende dare concreta attuazione all'apprendimento per tutto l'arco della vita e assicurare a tutti pari opportunità di raggiungere i vari livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze coerenti con le attitudini e le scelte professionali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionali ed europea.

Con il decreto legislativo 19 febbraio 2004, n. 59, emanato in attuazione della citata legge è stata avviata la riforma degli ordinamenti scolastici relativamente al primo ciclo di istruzione, comprendente la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di 1° grado. L'introduzione dello studio obbligatorio della lingua inglese e dell'informatica fin dal primo anno della scuola primaria va in direzione del perseguimento degli obiettivi fissati nell'agenda di Lisbona recepiti nei programmi nazionali di intervento volti a sostenere la crescita e l'occupazione. L'acquisizione di competenze ed abilità da parte degli studenti, fin dall'inizio della scolarità obbligatoria, in due discipline strategiche per un inserimento qualificato nella vita sociale e nel mondo del lavoro, mira a favorire quella valorizzazione del capitale umano considerata risorsa primaria per lo sviluppo e l'occupabilità.

Il riordino dell'intero sistema di istruzione e formazione sta per trovare il suo completamento con il decreto legislativo sul riordino del secondo ciclo il cui schema è stato già approvato, in prima lettura, dal

Consiglio dei Ministri in data 27 maggio 2005 ed è attualmente in fase di definizione del suo iter legislativo.

Il tema del collegamento della scuola con il mondo del lavoro, al fine di favorire occupabilità e sviluppo, trova in questo segmento di età scolare (14/18 anni) il massimo della sua evidenziazione. La scuola del primo ciclo può infatti favorire una formazione con taluni contenuti già proiettati sulle competenze essenziali al riguardo, ma è nel sistema del secondo ciclo che si rinvengono titoli forniti di terminalità definita e immediatamente spendibili per attività lavorative.

La legge 53 prevede inoltre, in linea con gli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, il diritto/dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni o, comunque, fino al conseguimento di una qualifica di durata almeno triennale entro il 18^ anno di età. Il decreto legislativo attuativo del diritto/dovere (n.76 del 15 aprile 2005) eleva gradualmente gli anni di frequenza, o nel sistema dell'istruzione o in quello della istruzione e formazione professionale, a partire dall'anno scolastico 2005/2006.

In applicazione della legge n.53/03, il decreto legislativo 15 aprile 2005, n.77 ha istituito l'alternanza scuola-lavoro, che è finalizzata ad assicurare ai giovani, a partire dai quindici anni, oltre alle conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro. I percorsi in alternanza sono progettati, attuati, verificati e valutati sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa, sulla base di apposite convenzioni con le imprese, o con le rispettive associazioni di rappresentanza, o con le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, o con gli Enti pubblici e privati, ivi inclusi quelli del terzo settore, disponibili ad accogliere gli studenti per periodi di apprendimento in situazione lavorativa, che non costituiscono rapporto individuale di lavoro.

L'obiettivo è migliorare le opportunità di transizione nel mondo del lavoro e di compiere scelte più consapevoli in relazione alla prosecuzione degli studi.

Nel 2005 sono stati stanziati oltre 43 milioni di euro, cui vanno ad aggiungersi contributi da parte del FSE, di UNIONCAMERE, delle Regioni e di altri soggetti pubblici e privati. A partire dal 2006, il decreto legislativo n. 77/05 ha destinato 30 milioni di euro a carico del bilancio del MIUR.

Il secondo ciclo di istruzione e formazione è costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e formazione professionale.

Esso è il secondo grado in cui si realizza, in modo unitario, il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione di cui al decreto legislativo n. 76/2005.

Premesso che i processi di evoluzione del mondo del lavoro, in un'economia globalizzata, non consentono separazioni nette fra sapere e saper fare, i due sistemi si caratterizzano per una diversa prevalenza dei due aspetti cognitivi.

Il sistema dei licei

Il sistema dei licei è costituito da otto tipologie liceali - classica, scientifica, scienze umane, linguistica, musicale e coreutica, artistica, economica e tecnologica - di cui soltanto le ultime tre si articolano in indirizzi trattandosi di settori nei quali confluiscono saperi riconducibili a diverse aggregazioni utili in rapporto ai futuri sbocchi professionali.

Nel sistema dei licei prevalgono gli studi teorici finalizzati alla prosecuzione del percorso formativo in ambito universitario pur senza escludere la possibilità di immediato inserimento nel mondo del lavoro. Infatti attraverso attività lavorative, stage ed eventuali momenti di alternanza scuola-lavoro, anche ai percorsi liceali non sono estranee esperienze di saper fare e, comunque, le nozioni teoriche acquisite non sono fini a se stesse ma rilevano nella misura in cui siano in grado di trasformarsi in abilità e competenze utilmente spendibili.

Il liceo artistico, il liceo scientifico e il liceo tecnologico, articolati in indirizzi, costituiscono una innovazione molto significativa per valorizzare la creatività e la progettualità degli studenti, facendo loro acquisire le conoscenze, le abilità e le competenze necessarie per conoscere le potenzialità del nostro patrimonio artistico, le vocazioni e i fabbisogni del territorio, con l'obiettivo di sviluppare le loro capacità imprenditoriali, di far acquisire la padronanza delle tecniche, dei processi tecnologici e delle relative metodologie di gestione.

Il sistema dell'istruzione e della formazione professionale

Il sistema dell'istruzione e formazione professionale è fondato sulla cultura del lavoro e su una solida cultura generale di base, indispensabile per la crescita della persona e per rispondere alle mutevoli esigenze del mercato del lavoro.

I titoli rilasciati a conclusione dei percorsi di istruzione e formazione professionale hanno una loro specifica terminalità, corrispondente alle figure e profili professionali richiesti dal sistema produttivo e dal territorio. Essi sono, quindi, funzionali ad un immediato inserimento lavorativo, pur consentendo la prosecuzione degli studi.

In attesa dell'approvazione definitiva del decreto legislativo relativo al secondo ciclo, sono stati avviati, in via sperimentale, percorsi di istruzione e formazione professionale di intesa con le Regioni e le autonomie locali. Si tratta di corsi di durata triennale (quadriennale a partire dal 2005/06) che hanno coinvolto, sino ad oggi, circa 63 mila giovani.

Per gli anni 2004/2005 sono stati stanziati 80 milioni di euro che vanno ad aggiungersi ai 404 milioni di euro stanziati, per lo stesso periodo, dal Ministero del Lavoro, nonché ai finanziamenti messi a disposizione dalle Regioni.

Con l'entrata in vigore del citato decreto legislativo n.76/05, i percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale verranno potenziati fino alla completa messa a regime del nuovo ordinamento, con un progressivo aumento delle risorse finanziarie sinora erogate. Per il loro sviluppo si conta anche sul sostegno del FSE per il settennio 2007/2013, in relazione agli obiettivi di Lisbona e alle indicazioni contenute nel Comunicato di Maastricht del dicembre 2004, in merito all'impegno dell'Unione Europea a migliorare la qualità, l'importanza e l'attrattività dell'istruzione e formazione professionale nell'ambito della strategia per promuovere e favorire l'occupabilità.

Il sistema dell'istruzione e della formazione professionale, come quello dei licei, consente agli studenti, attraverso meccanismi di riconoscimento di crediti formativi certificati, di passare in qualunque fase del percorso da una filiera all'altra. Tale flessibilità si estende anche all'istruzione terziaria (Università, AFAM, Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) alla quale, previa frequenza di un anno integrativo, possono accedere anche coloro che siano in possesso di qualifiche e diplomi professionali. Parimenti gli studenti dei licei che conseguono l'ammissione al quinto anno possono accedere ai percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), istituiti dalla legge 17 maggio 1999, n. 144, nell'ambito delle misure per il rilancio dell'occupazione.

Il sistema dell'IFTS è articolato in percorsi che consentono l'acquisizione di solide competenze di base linguistiche, scientifiche e tecnologiche, economico-aziendali e relazionali nonché di competenze tecnico-professionali, approfondite e mirate, con riferimento a specifici fabbisogni espressi dal mondo del lavoro e dal territorio.

L'obiettivo è formare figure di tecnici e di professionisti che possano operare nelle imprese, nelle pubbliche amministrazioni, in quei settori della produzione e dei servizi caratterizzati da elevata complessità e interessati da innovazioni tecnologiche e dall'internazionalizzazione dei mercati. Sinora sono stati formati 46.000 giovani e sono stati stanziati 450 milioni di euro dal questo Ministero e dal Ministero del Lavoro, dalle Regioni e da

altri soggetti pubblici e privati. Il finanziamento è stato reso stabile per effetto della legge n. 53/03, con l'obiettivo prioritario di sostenere lo sviluppo di un forte sistema di istruzione e formazione professionale anche a livello terziario.

Per il 2004-2005 sono stati stanziati 48 milioni di euro, oltre a quelli messi a disposizione dalle Regioni e da altri soggetti pubblici e privati. Nello stesso periodo, per rafforzare gli interventi nel Mezzogiorno e il loro collegamento con il piani di sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, il CIPE ha deliberato un ulteriore finanziamento pari a circa 40 milioni di euro a favore del Mezzogiorno nel periodo 2005/2007.

Attraverso la concertazione istituzionale con le Regioni e gli Enti locali, nel confronto con le Parti sociali, a partire dal 2004 è stata avviata la costituzione dei Poli formativi di settore per l'istruzione e la formazione tecnica superiore, con l'obiettivo prioritario di rilanciare la competitività dei settori produttivi in crisi e di favorire il trasferimento tecnologico. Sono stati istituiti i primi 20 Poli nei settori ICT, calzaturiero, agro-alimentare, economia del mare, plasturgia, tessile e moda, trasporti, automazione industriale.

Molto buoni sono stati gli esiti occupazionali dei giovani e degli adulti che hanno frequentato i percorsi dell'IFTS (con un aumento di oltre il 42% di occupati ad un anno dalla loro conclusione).

Nei prossimi anni si conta di potenziare ulteriormente il sistema dell'IFTS, anche all'interno dei "Campus o Poli formativi", previsti dal decreto legislativo relativo al 2° ciclo di istruzione e formazione che sta concludendo il suo iter legislativo. Ai predetti fini sarà necessario reperire ulteriori risorse finanziarie, anche, con l'auspicabile intervento del FSE per il prossimo settennio.

In questo contesto va promosso un **piano straordinario di interventi** per la realizzazione di Poli formativi tecnologici presso Centri polivalenti, costituiti dall'associazione tra istituzioni scolastiche e formative, strutturalmente collegati con il sistema produttivo locale e con le sedi della ricerca scientifica e tecnologica.

I Poli vanno dotati di risorse strumentali tecnologicamente avanzate (laboratori) e di risorse umane (docenti/tutor e tecnici di laboratorio) con elevate competenze specialistiche.

Finanziamenti stanziati fino al 2005: 80 Meuro
Fabbisogno rimanente: 115 Meuro

L'Istruzione e la formazione per la competitività e l'inclusione sociale

Lo scopo del nuovo impianto ordinamentale previsto dalla legge di delega n. 53/03 e dai relativi decreti legislativi è assecondare le inclinazioni e le attitudini di ciascuno e favorire il successo formativo di ogni persona.

Il sistema asseconda, in ogni momento sin dalle scelte iniziali, le vocazioni dei singoli e mira a drastiche riduzioni del tasso di dispersione scolastica, che nei suoi attuali livelli è incompatibile con le esigenze di un paese occidentale che fonda sviluppo e crescita sull'investimento nelle risorse umane.

A questo fine va potenziata significativamente anche l'istruzione degli adulti nella prospettiva del *lifelong learning*, con l'obiettivo prioritario di consolidarne e potenziarne le competenze alfabetiche di base (linguistiche, matematiche, scientifiche, tecnologiche, economico-sociali), nonché di far acquisire un diploma di scuola secondaria superiore al maggior numero di persone. Negli esercizi finanziari 2004/2005 il MIUR ha stanziato, a questo scopo, 25 milioni di euro (oltre ai costi per il personale docente in organico).

Tenuto conto degli obiettivi fissati in sede europea per il 2010 e dei livelli di istruzione della popolazione adulta del nostro Paese, sono necessari, comunque, interventi straordinari. Al riguardo va promosso un primo piano di intervento per coinvolgere un maggiore numero di adulti, anche immigrati, nelle attività di istruzione e formazione.

In particolare, l'intervento, di durata triennale, è finalizzato a far conseguire un diploma di istruzione secondaria superiore o almeno una qualifica professionale a giovani adulti (in particolare della fascia di età 20/24 anni) e a diffondere i corsi di integrazione linguistica e sociale per gli immigrati, potenziando nel contempo le reti di servizio tra i Centri territoriali permanenti per l'educazione degli adulti, già costituiti su tutto i territorio nazionale, e gli istituti secondari superiori, sedi dei corsi serali. Queste reti vanno ulteriormente sostenute, in modo che possano collaborare produttivamente con i centri di formazione professionale delle Regioni e degli Enti locali, con le imprese e con le agenzie del volontariato e del privato sociale, anche per la formazione continua dei lavoratori.

Finanziamenti stanziati fino al 2005: 25 Meuro

Fabbisogno rimanente: 100 Meuro

L'orientamento

Nel nuovo sistema di istruzione e formazione, la legge di riforma n.53/2003 ribadisce il ruolo centrale dell'orientamento, come diritto dello studente al successo scolastico e formativo e come capacità di assumere decisioni, rispetto alla propria vita e al proprio futuro, coerenti con i propri bisogni e aspettative, e istituisce l'alternanza scuola-lavoro come possibilità di scelta prevista ed assistita all'interno dei percorsi di studio.

Coerentemente con questa visione, per affrontare con successo il problema della dispersione scolastica e per corrispondere alle aspettative e ai bisogni dei giovani, che spesso interrompono gli studi senza aver conseguito alcuna qualifica o diploma, si è proceduto ad una profonda revisione dei modelli d'intervento ed è stata avviata una revisione della formazione dei docenti e delle stesse metodologie didattiche.

In questa nuova visione, l'impianto progettuale avviato a partire dal 2004 in maniera sistematica, tende a promuovere negli studenti di ogni ordine e grado: il successo educativo e formativo, il reale esercizio della cittadinanza democratica, l'integrazione e la coesione sociale.

Il destinatario di questo processo di innovazione in atto è il ***soggetto*** in apprendimento, rispetto al quale il principale impegno consiste nel fornire sostegno:

- all'identificazione dei bisogni,
- al raggiungimento del successo scolastico e formativo,
- all'inserimento efficace nel mondo del lavoro,
- alla partecipazione attiva alla vita democratica, anche al fine di prevenire fenomeni di disagio e di abbandono scolastico.

Per realizzare questa strategia il Ministero dell'Istruzione in collaborazione con il Welfare ha definito, a partire dal 2004, un **Piano Nazionale per l'Orientamento**. E' stato istituito un Comitato Nazionale, con compiti tecnico-scientifici e organizzativi, di cui fanno parte, oltre ai due Ministeri, rappresentanti di Enti locali, Università e agenzie formative.

Il lavoro congiunto di tutti i Soggetti istituzionali e degli esperti del Comitato nazionale tenderà a realizzare:

- il coordinamento tra i vari soggetti istituzionali,
- la condivisione di un modello teorico-metodologico di riferimento,
- la definizione condivisa del profilo dell'operatore dell'orientamento dei diversi Servizi,
- la messa a punto di interventi formativi integrati, specifici per le diverse figure, come il tutor.

Un portale on line, specifico per l'orientamento, faciliterà la circolazione delle informazioni, la consultazione di documenti, la raccolta

di dati, la comunicazione tra le reti regionali e la disseminazione delle buone pratiche.

Finanziamenti stanziati per il 2004-05: 7.833.325

Aree a rischio di dispersione scolastica e a forte processo immigratorio

A sostegno della lotta all'emarginazione scolastica e sociale sono stati previsti finanziamenti per progetti di scuole di ogni ordine e grado, collocate in aree a rischio di dispersione scolastica e a forte processo immigratorio su tutto il territorio nazionale.

In questo ambito sono previste anche azioni formative a sostegno dell'insegnamento-apprendimento dell'Italiano come lingua seconda: lingua di contatto, lingua di culture

Al riguardo si deve precisare che nel triennio 2004/2006 l'incremento di alunni con cittadinanza non italiana è stato mediamente di circa 60.000 unità, portando nell'anno in corso (2005-2006), il totale degli alunni stranieri oltre le 400 mila unità , con un'incidenza, rispetto alla popolazione complessiva di circa il 5%.

Peraltro la presenza di alunni stranieri è disomogenea e differenziata sul territorio nazionale: la concentrazione è molto più elevata nelle aree del Centro e del Nord del Paese, in particolare nel Nord-Est ed investe anche i piccoli centri, non solo le grandi città.

Il Contratto Collettivo Nazionale del personale della scuola, 2002-2005 ha previsto finanziamenti per progetti di scuole, di ogni ordine e grado, Le risorse finanziarie stanziate per questi progetti ammontano annualmente a €. 53.195.060,00.

Gli stanziamenti sono stati distribuiti tra gli Uffici Scolastici Regionali sulla base di indicatori di carattere sociale e di disagio economico. Attualmente si sta procedendo al monitoraggio delle risorse e delle attività realizzate dalle scuole e dalle reti di scuole.

La formazione dei docenti

Le innovazioni normative hanno reso necessario avviare un piano di formazione del personale della scuola che è stato realizzato sia attraverso la modalità e-learning che in presenza.

Gli interventi di formazione, pur nella loro varietà, hanno avuto come denominatore comune l'idea della scuola come *ambiente di apprendimento* permanente (learning organisation) nel quale lo sviluppo professionale dei

singoli costituisce la condizione essenziale per il miglioramento della qualità del sistema e degli esiti formativi degli studenti.

Si tratta di un ambiente di apprendimento sia reale (le unità scolastiche singole o consorziate in rete) sia virtuale essendo stata data a tutte le scuole la possibilità di accedere alla piattaforma *Puntoedu* dell'INDIRE e di costituire in tal modo una più vasta *comunità di apprendimento* che, eliminate le barriere geografiche e i condizionamenti culturali, cresce nel confronto, nella ricerca, nello scambio di idee e prodotti.

Gli interventi formativi, realizzati o in presenza o in ambiente *e-learning* o, il più delle volte, in ambiente misto (blended), sono stati finalizzati, in particolare, a promuovere nei docenti lo sviluppo di competenze nei seguenti settori :

- lingua inglese nella scuola primaria (sviluppo competenze linguistico-comunicative e metodologico-didattiche) e lingua straniera (sviluppo competenze metodologico-didattiche) nella scuola secondaria di primo e di secondo grado
- comunità di apprendimento in ambiente digitale (formazione docenti con funzioni tutoriali operanti in ambiente *e-learning integrato*, produzione e fruizione di learning object,)
- sviluppo della cultura scientifica (progetto scienze e progetto lauree scientifiche)

Ad oggi sono stati coinvolti circa 198 mila docenti: 28.000 per la lingua straniera, 90.000 per le nuove tecnologie informatiche e circa 148.000 per le innovazioni normative. Il piano di formazione è tuttora in corso.

A decorrere dall'anno 2005 è previsto un potenziamento degli interventi di formazione sullo sviluppo delle competenze linguistico – comunicative degli insegnanti di scuola primaria.

Stanziamenti 2005: 28 Meuro

Sviluppo della società dell'informazione

L'introduzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha imposto un ripensamento dei sistemi educativi, al fine di mettere rapidamente l'individuo nelle condizioni di «padroneggiare il nuovo», poiché la mancanza di conoscenza e competenza crea disagio e insicurezza e può portare all'emarginazione e all'esclusione.

Ne deriva la urgente necessità di adeguare le infrastrutture immateriali ai nuovi bisogni del sistema istruzione e formazione anche in rapporto al mondo del lavoro.

Fra gli obiettivi prioritari del Paese vi è quello di creare le condizioni affinchè le strutture scolastiche e formative escano dai propri confini integrandosi sia con gli altri soggetti (accademie, università, enti di ricerca scientifici) responsabili della formazione che con il mondo del lavoro.

Grazie alla capillarità che lo contraddistingue, un progetto di sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione rivolto alle scuole consentirebbe di abbattere quel *digital divide* che ancora oggi spacca in due l'Italia, potendo contare su investimenti mossi non dalle prospettive di business, ma dai bisogni di crescita e qualificazione sia culturale che professionale.

L'Italia intende, pertanto, accrescere gli investimenti in questo processo vitale, potenziando le connessioni telematiche a larga banda attualmente presenti presso le Istituzioni Scolastiche, al fine di fornire un collegamento tecnologicamente adeguato sia per il funzionamento amministrativo che per le attività didattiche e formative, anche ricorrendo a soluzioni alternative in quelle località attualmente sprovviste di copertura ADSL.

Contestualmente si vuole procedere alla creazione di un dominio *edu.it* che comprenda le scuole di ogni ordine e grado, le università e gli enti di ricerca scientifica, in modo da costituire un sistema integrato di formazione, in continuo aggiornamento, che crei utili sinergie tra i vari livelli dell'istruzione.

Gli obiettivi principali perseguiti sono:

- la realizzazione di una infrastruttura di accesso per le sedi scolastiche alla rete scientifica ed accademica italiana e mondiale, nonché all'internet globale;
- avere, al pari dell'intera Comunità Scientifica ed Accademica Italiana, anche per le scuole, l'opportunità di partecipare a progetti internazionali in tutti i campi della ricerca scientifica, oltre naturalmente a poter accedere ad informazioni e risorse remote, realizzare ed utilizzare applicazioni educational, svolgere attività di divulgazione scientifica ecc. con prestazioni del tutto equivalenti alle maggiori reti della ricerca mondiali;
- fornire un fondamentale contributo allo sviluppo culturale, scientifico e tecnologico del Paese, catalizzando la collaborazione e lo scambio di esperienze tra diverse realtà nel campo scolastico, accademico e della ricerca, per favorire sia l'inserimento nel mondo del lavoro per giovani e disoccupati che facilitare la formazione degli adulti.

In sintesi, la creazione di una rete Educational può valorizzare e rendere disponibile l'eredità culturale italiana in tutte le sue forme.

Finanziamenti stanziati fino al 2005: 3,2 Meuro

Fabbisogno rimanente: 74,8 Meuro

Università

All'inizio dell'attività di Governo il settore dell'istruzione universitaria presentava una situazione di criticita dovuta alla necessità di fornire offerta formativa di qualità ad un numero sempre più elevato di giovani.

La criticità italiana riguardava particolarmente gli esiti dei processi formativi evidenziati dall'OCSE, quali la percentuale di laureati e dottori di ricerca sulla popolazione attiva, la percentuale rispetto al PIL delle risorse pubbliche destinate all'istruzione superiore, l'entità della spesa per la formazione universitaria per studente, il rapporto tra studenti e docenti, l'indice di passaggio tra scuola e università e il tasso di produttività del sistema relativamente al numero dei laureati e diplomati. Ben 53 studenti su 100, ovvero più della metà degli iscritti non giungevano alla laurea. La situazione di crisi registrata nell'Università ha forti ripercussioni a livello sociale poiché l'Università resta un canale privilegiato per entrare nel mondo del lavoro: appena il 20% dei laureati tra i 25 e i 30 anni d'età risulta disoccupato. Una percentuale che scende al 9% per i laureati entro i 34 anni di età e all'1,6% per chi ha superato questa età.

Nel quadro del Programma di Governo il Ministero ha avviato una serie di azioni di sistema preordinate a:

- migliorare la qualità del sistema universitario soprattutto in termini di risultati dei processi formativi;
- migliorare la competitività delle università sia all'interno del nostro Paese che a livello internazionale;
- sostenere l'attrattività del nostro sistema non solo all'interno dell'UE, ma anche a livello internazionale, secondo gli obiettivi e gli impegni assunti nel Consiglio di Lisbona e con la Dichiarazione di Bologna.

Le azioni avviate dal MIUR all'inizio della Legislatura, sono state rivolte all'adozione di interventi d'ordine legislativo e amministrativo preordinati ad elevare il numero dei laureati a livelli europei, alla riduzione dei tempi patologici per il conseguimento dei titoli accademici, a migliorare le opportunità occupazionali con una maggiore interazione con il mondo produttivo ed infine al sostenimento di processi per garantire la qualità della formazione universitaria.

Riforma Universitaria e diritto allo studio

A seguito dell'impegno intergovernativo assunto con la Dichiarazione di Bologna e con il vertice di Berlino (settembre 2003), tutti i corsi di studio di I e II livello (laurea e laurea specialistica) sono stati completamente riordinati. Attualmente sono attivati presso i 92 Atenei del nostro Paese 2950 corsi di laurea triennali e circa 1670 corsi di laurea specialistici. La riforma degli ordinamenti didattici universitari è stata pertanto completata e sta già registrando effetti positivi.

Le immatricolazioni nell'anno accademico 2003-2004 hanno raggiunto le 350.000 unità. L'Italia è seconda solo agli Stati Uniti registrando un tasso di immatricolazione superiore a tutte le altre nazioni industrializzate.

E' stata inoltre completata la revisione del regolamento sull'autonomia didattica degli Atenei (D.M. n. 270/04) che consentirà alle università una maggiore flessibilità nella progettazione autonoma di tutti i corsi di studio, in più stretta aderenza alle esigenze del tessuto economico, sociale e produttivo del Paese.

Sotto tale aspetto il MIUR, ha avviato il procedimento di accreditamento dei corsi di studio da attuarsi in più fasi, di cui la prima, iniziata nel corso del 2002, ha previsto la definizione di requisiti minimi strutturali in termini di docenza universitaria, quale condizione necessaria per l'attivazione dei corsi di studio di I e II livello. Le azioni per il diritto allo studio e per l'assistenza agli studenti.

E' stato messo a punto un programma coordinato di interventi che tende a superare le rilevate criticità del sistema attraverso l'adozione di iniziative specifiche tra le quali vanno considerate le seguenti.

Le leggi 14.11.2000, n. 338 e 23.12.2000, n. 388 hanno previsto il cofinanziamento, nella misura non superiore al 50% (per un importo complessivo dell'ordine di 425 milioni di euro – periodo 2000/2005), della realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari, da parte di Università, Regioni, Province, Organismi regionali per il diritto allo studio, Collegi universitari legalmente riconosciuti, nonché cooperative ed organizzazioni non lucrative operanti nel settore. I relativi programmi di attuazione sono in fase di completamento e consentiranno la costruzione di circa 16.000 nuovi alloggi per gli studenti.

Il decreto ministeriale 5 agosto 2004 individua azioni della programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006, stanziando 15 milioni di euro per la riduzione degli abbandoni e dei tempi necessari per il conseguimento dei titoli di studio mediante il potenziamento delle attività di **Orientamento Tutorato e formazione integrativa.**

Con la Programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006 sono state previste risorse finanziarie specifiche (Euro 15.045.000) da ripartire tra gli Atenei che abbiano presentato progetti che prevedano la realizzazione di attività ritenute idonee al conseguimento degli obiettivi e dei risultati prefissati.

Il Ministero intende potenziare, mediante i finanziamenti dedicati al riguardo dalla programmazione, le iniziative per l' orientamento, il tutorato e la formazione integrativa che le Università sono tenute a realizzare sulla base di quanto previsto dal D.P.R. 11 luglio 1980, n.382, dalla legge 19 novembre 1990, n.341 e dal D.M. 3 novembre 1999, n.509 e successive modificazioni, affinché, attraverso specifiche attività poste in essere dai vari Atenei, cofinanziate dal MIUR nella misura dell'80%, si possa pervenire alla riduzione del tempo di conseguimento della laurea, alla riduzione del numero degli abbandoni, al successo formativo, all'inserimento nel mondo del lavoro.

I progetti proposti dagli Atenei espongono, per la realizzazione delle attività in essi descritte, costi complessivi sensibilmente superiori alla entità delle risorse disponibili (Euro 15.045.000). In molti casi, pur riconoscendo la coerenza con gli obiettivi fissati e la congruità dei costi previsti, non si è potuto procedere al completo cofinanziamento delle attività programmate.

Con la legge finanziaria per il 2004 è stato costituito un apposito fondo di 10 Meuro a garanzia della restituzione di **prestiti d'onore agli studenti.**

L'articolo 16 della legge quadro in materia di diritto allo studio universitario n.390/1991, istituisce il Fondo di Intervento Integrativo per la concessione delle borse di studio e dei prestiti d'onore da parte delle Regioni e delle Province Autonome, con lo scopo primario di contribuire a rimuovere gli ostacoli che si possono frapporre alla effettiva partecipazione agli studi universitari di coloro che appartengono alle classi sociali più disagiate.

Nonostante la entità delle risorse complessive, integrate anche dagli stanziamenti propri delle Regioni e Province autonome, resta ancora elevato il numero di studenti che, seppure idonei, risulta non assegnatario del beneficio. Si avverte, pertanto, la necessità di incentivare i prestiti fiduciari, anche allo scopo di fornire allo studente uno strumento maggiormente flessibile rispetto alla borsa di studio.

Per non vanificare tale obiettivo sono già in corso delle sperimentazioni sulla base della disponibilità finanziaria, di cui alla legge 11 luglio 2003, n.170, "Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti".

In relazione, infatti, alle risorse disponibili, pari a Euro 1.000.000,00, con un primo decreto in data 30 aprile 2004 sono stati approvati alcuni progetti proposti dalle Regioni/Università preordinati alla stipula di convenzioni con le aziende e istituti di credito per la concessione agli studenti di prestiti d'onore e con un successivo decreto in data 24 marzo 2005 sono stati ripartiti ulteriori 400.000 euro per la realizzazione di nuovi progetti proposti da altre Università/Regioni.

La legge 24 dicembre 2003, n.350 (Legge Finanziaria 2004) che ha disposto l'istituzione di un Fondo pari a Euro 10.000.000, finalizzato alla costituzione di garanzie sul rimborso dei prestiti fiduciari concessi dalle banche e da altri intermediari finanziari, nonché alla corresponsione agli studenti capaci e meritevoli, privi di mezzi, di contributi in conto interessi per il rimborso dei prestiti, ha reso possibile esaltare nuovamente lo strumento dei prestiti fiduciari. In data 22 settembre u.s,.d'intesa con la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome, sono stati definiti i criteri in applicazione dei quali il citato Fondo sarà ripartito tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano.

L'obiettivo primario è quello, pertanto, di consentire la più ampia partecipazione agli studi anche di coloro i quali si trovino in condizioni economiche disagiate, fornendo, attraverso la attivazione ed incentivazione dei prestiti, un ulteriore strumento, la cui flessibilità potrebbe risultare più efficace delle stesse borse di studio.

Si evidenzia anche che l'offerta formativa dei vari Atenei mostra, rispetto al passato, una molteplicità di corsi di laurea derivanti dalla recente riforma del sistema universitario, che induce anche coloro che da molti anni sono inseriti nel mondo del lavoro ad iscriversi all'università; recenti studi condotti dal Comitato di valutazione del sistema universitario, infatti, hanno messo in luce il dato in aumento del numero delle iscrizioni ai corsi di laurea.

Si informa, infine, che il decreto definito d'intesa con la Conferenza per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome prevede che i destinatari dei prestiti siano anche gli studenti iscritti agli Istituti per l'alta formazione artistica e musicale e gli iscritti alle scuole per mediatoti linguistici.

Tutto ciò fa supporre conseguentemente un aumento anche di richieste dei prestiti in questione.

A decorrere dal 2004 è stato incrementato il fondo integrativo per le borse di studio agli studenti di 20 Meuro consentendo così di allargare di circa 5.000 unità il numero degli attuali beneficiari (138.000 studenti). Occorre ricordare che le residenze in Italia sono 45.000 contro le 105.000

della media europea e che le borse di studio erogate agli studenti coprono appena il 72% degli aventi diritto.

Gli interventi suindicati sono stati altresì completati con la recente istituzione dell'Anagrafe Nazionale degli studenti e dei laureati, la quale attraverso puntuali azioni di coordinamento con la Banca Dati Offerta Formativa del sistema universitario, si prefigge lo scopo di offrire, da un canto, un importante strumento di governo del sistema stesso e dall'altro, consentire agli studenti un'ampia base di informazione su tutti i corsi di studio attivati dagli Atenei e ogni più esaustivo elemento di analisi e valutazione circa l'esito degli sbocchi occupazionali dei laureati.

Programmazione finanziamento e valutazione degli Atenei.

Per il perseguimento degli obiettivi di maggiore efficacia ed efficienza della funzionalità complessiva del sistema universitario si intende definire, attraverso un apposito disegno di legge, un nuovo sistema di programmazione e di finanziamento delle università, articolato sulle seguenti linee di intervento:

- definizione preliminare da parte del Ministro per ciascun triennio di obiettivi generali di sviluppo e di riequilibrio del sistema universitario;
- adozione da parte di ciascun Ateneo di un piano programmatico rimodulabile in cui siano individuati obiettivi, risorse, risultati attesi e interventi coerenti con le linee definite dal MIUR;
- valutazione dei programmi presentati dagli Atenei in base a criteri e procedure trasparenti;
- assegnazione delle risorse anche sulla base di modelli di finanziamento finalizzati prevalentemente ai risultati ottenuti.
- in ossequio a criteri di rigore, trasparenza e di pubblicizzazione dei risultati il predetto disegno dovrà essere accompagnato dalla previsione di un organo di accreditamento delle strutture didattiche universitarie e dal rafforzamento della valutazione del sistema e della indipendenza delle funzioni dell'attuale organo.

Al fine di consentire al Ministero più efficaci interventi di indirizzo e valutazione delle università in aderenza alle linee di programmazione del sistema universitario, con DM 28.7.2004, è stato approvato un nuovo modello di finanziamento degli Atenei sulla base della valutazione dei risultati ottenuti con idonea garanzia dei servizi erogati.

L'attribuzione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) con le quali il MIUR finanzia tutte le Università italiane, sarà pertanto collegata, con la necessaria gradualità, con le percentuali di seguito proposte, alla valutazione delle seguenti voci:

- 30% domanda da soddisfare, misurabile in termini di studenti iscritti (considerando anche le loro caratteristiche);
- 30% risultati dei processi formativi, misurabili annualmente in termini di crediti (Cfu) acquisiti;
- 30% risultati delle attività di ricerca scientifica;
- 10% incentivi specifici.

Si tratta di un'innovazione di forte rilevanza per promuovere la competitività delle Università italiane e per incentivare la ricerca scientifica e tecnologica universitaria.

Con l'adozione di tale modello, il Fondo per il Finanziamento Ordinario sarà scomposto in quattro parti, ciascuna delle quali riferita a specifiche attività, e attribuito alle università in funzione della combinazione dei loro contributi relativi, valutando, in tal modo, il "peso" complessivo dell'ateneo su tutto il sistema delle università statali. Tale modello entrerà in vigore gradualmente ed, a regime, nell'arco dei prossimi esercizi finanziari 2005/2007.

Iniziative legislative per la riforma del sistema universitario

Gli interventi già disposti dal Ministero necessitano di ulteriori azioni a livello legislativo alcune delle quali sono state già avviate nel corso dell'anno 2004. In particolare sta per concludersi l'Iter di riforma del reclutamento del personale docente di prima e seconda fascia. Il provvedimento introduce altresì la figura del ricercatore a contratto che sostituirà nei prossimi anni quella del ricercatore a tempo indeterminato, introdotto con i provvedimenti universitari dei primi anni Ottanta. Il DDL fissa il monte ore a 120 ore di impegno didattico frontale del docente universitario. Si tratta ancora una volta di provvedimenti finalizzati ad incentivare la qualità e l'impegno individuale dei docenti, secondo le linee generali di intervento nel settore dell'educazione promosse dal MIUR.

Le azioni per l'Internazionalizzazione delle Università

Coerentemente con le linee e gli indirizzi assunti dal Governo, è stato avviato un incisivo processo di internazionalizzazione delle Università del Paese. Sulla base anche degli impegni sottoscritti nel vertice dei Ministri dell'Istruzione di Praga e di Berlino, con D.M. 5 agosto 2004 ,sono stati riservati 15 Meuro per consentire agli Atenei di avviare programmi congiunti di studio, specialmente di dottorati di ricerca, con Università europee, con gli USA, con i paesi del Mediterraneo dell'area balcanica e dell'America latina.

Tali iniziative, che posizionano oggi il nostro Paese in ambito europeo ai primi posti, hanno consentito di potenziare ulteriormente la mobilità degli studenti, dei professori e dei ricercatori, e consentire l'acquisizione di titoli di studio spendibili nel mercato del lavoro europeo.

Con decreto-legge n. 105/2003 convertito nella legge 11.7.2003 n. 170, attraverso la rifinalizzazione di circa 78 Meuro, già disponibili nel bilancio del MIUR, è stato istituito il "Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti", a decorrere dal 2003. Con le risorse previste dal Fondo, con DM 23.10.2003, vengono annualmente attuati i seguenti interventi:

incremento fino al 60% (da circa 150 a 235 Euro mensili) dell'importo della Borsa di studio Erasmus a favore degli studenti che si recano in Università della regione europea, per seguire corsi di studio. La quota di tale fondo (12,7 Meuro) consente altresì di incrementare il numero delle borse offerte di circa 20.000 mensilità e cioè di oltre 3.000 periodi di studio di 6 mesi all'estero per studente.

Creazione di uno Spazio Euromediterraneo di Istruzione Superiore

L'iniziativa si inserisce nel contesto degli orientamenti dell'Unione Europea mirati a "sviluppare le risorse umane e promuovere la comprensione tra le culture e il riavvicinamento dei popoli nella regione Euro Mediterranea"; garantire una cooperazione più strutturata con le istituzioni dei paesi terzi a noi più vicini; promuovere le migliori esperienze in ambito formativo e di ricerca scientifica e tecnologica delle università italiane.Porre le basi per una collaborazione paritetica dei Paesi del'U.E. e quelli del Mediterraneo, gettando un ponte culturale prezioso per la "Creazione di uno Spazio Euromediterraneo di istruzione superiore".

La Riunione informale dei Ministri dell'Istruzione Superiore dei Paesi dell'Area del Mediterraneo, durante la Presidenza italiana dell'Unione Europea (Catania novembre 2003), è stata l'occasione per definire le azioni principali per conseguire concretamente gli obiettivi, in particolare

- la realizzazione di una Rete Mediterranea di Istituti di Alta Formazione e Ricerca;
- lo sviluppo di un sistema di insegnamento a distanza esteso all'intera area mediterranea;
- l'attivazione di uno specifico programma di mobilità di docenti e studenti dell'area mediterranea nel nuovo spazio di istruzione superiore;
- la realizzazione di una biblioteca virtuale fruibile da tutti i paesi dell'area mediterranea.

Le strategie concordate dai Ministri convenuti sono state:

- valutare le possibili strategie per allargare l'iniziativa all'intera Comunità europea;
- richiedere la piena collaborazione delle Istituzioni Universitarie dei nostri Paesi;
- contribuire alla costituzione di specifici gruppi di lavoro relativi alle varie azioni e rappresentativi dei diversi Paesi dell'Area Mediterranea;
- raccomandare una fattiva cooperazione e coordinamento a livello accademico per una più efficace partecipazione ai programmi comunitari già avviati o in fase di avvio, quali Tempus MEDA ed Erasmus Mundus;
- verificare lo stato di avanzamento del processo di creazione dello Spazio Euromediterraneo di Istruzione Superiore, organizzando riunioni periodiche dei Ministri, orientativamente con cadenza biennale, al fine di garantire la continuità dell'impegno politico.

L'azione programmatica, detta anche "Processo di Catania", si è ulteriormente concretizzata con la seconda conferenza (Catania, gennaio 2005) dove si sono costituite esperienze concrete, concordate e nate dall'incontro di esigenze e di eccellenze riconosciute a livello dei diversi Paesi dell'Area, sia in relazione alla Rete di Centri di eccellenza che per quanto riguarda la formazione a distanza. Centrale si è ritenuto il contributo che il MAE può dare ad azioni nell'Area.

Il supporto finanziario alle iniziative del primo tipo è previsto nell'ambito della misura per l'internazionalizzazione del sistema universitario (DM 5.8.2004, Piano 2004-2006), dove si è provveduto ad una riserva di 2 Meuro.

Per quanto riguarda la Rete di Centri di eccellenza, ciascuno articolato in due settori, uno relativo alla didattica e l'altro alla ricerca, che interagiscono tra loro a livello di programmi di PhD, si sono costituite le seguenti iniziative:

- Scuola in Scienza e Tecnologia dei Media di Tunisi: avviata nel 2002 prevede ora corsi aperti a studenti dell'area del Magrheb.
- realizzazione di un Centro di Competenze in e-Business Management con annessa una Scuola Mediterranea di Studi Avanzati, è stata proposta dall'Institute for Advanced Interdisciplinary Studies (ISUFI) dell'Università di Lecce con l'Università di Al Akhawayn di Casablanca in Marocco ma aperta a tutta l'Area. Sono previsti progetti pilota in: e-Tourism, e-Agri-Food, e-Government.
- costituzione di un Centro di Alta Formazione e Ricerca nel settore agro-alimentare a cui partecipano l'Università di Università di Ain Shams ed l'Agricultural Research Laboratory Ain Shams (Egitto) congiuntamente

alla Facoltà di Agraria della Università Statale di Milano, con il suo polo di biotecnologie agrarie di Lodi, e l'Istituto Italiano per la Genetica delle Piante di Maccarese (Roma).

- costituzione di un Centro di Alta Formazione e Ricerca per la riduzione del rischio sismico (o meglio dei rischi sismici visto che questi eventi producono conseguenze di varia natura) in Turchia
- costituzione di un Centro di Alta Formazione e ricerca nel settore delle nanotecnologie è stata avanzata dall'Università di Lecce con riferimento all'Istituto Superiore di Formazione Interdisciplinare e dall'Università Heraklion di Creta con riferimento alla Foundation for Research and Technology of Hellas.
- a Betlemme in occasione della sessione plenaria del Programme P.E.A.C.E. si è giunti all'accordo per la costituzione un ulteriore nodo della rete con riferimento al tema della cooperazione allo sviluppo. E' questo il frutto delle intense relazioni che da alcuni anni esistono tra alcune Università italiane (Pavia e Siena) e le Università palestinesi di Betlemme, di Bir Zeit e di An Najah. Le Università coinvolte nella costituzione di ciascuno dei Centri della rete hanno firmato, anche in occasione della 2ª Conferenza di Catania tenutasi a gennaio 2005, uno specifico Memorandum of Understanding.

Vi è inoltre un'altra importante iniziativa, che dovrebbero portare in tempi brevi alla realizzazione di un nuovo Centro a Damasco nell'area della "Archeologia e del restauro e conservazione dei beni culturali", con particolare riferimento alla cultura e architettura islamica. Le due Università di riferimento sono l'Università di Damasco e l'Università di Roma La Sapienza.

E' stato lanciato il sistema di Università Euro-Mediterranea a distanza. Tale sistema capitalizza ed estende i risultati già ottenuti anche attraverso il consenso politico/istituzionale generato dal Progetto "Med Net'U". Sono 31 gli attuali Partner, dei quali 11 provengono da Paesi dell'Area Euro-Mediterranea. Il nuovo progetto consentirà di:

- accettare le iscrizione degli studenti al corso di Laurea a distanza di ingegneria dell'informazione realizzato con MED NET'U presso tutte le università partner;
- realizzare nuovi corsi di laurea nei settori: economia del turismo, del management, del diritto comparato internazionale, dell'archeologia, delle lingue e cultura araba ed italiana, del management dei servizi sanitari e della gestione del territorio;
- attivare master in innovazione tecnologica;
- istituire corsi brevi di formazione e riqualificazione professionale, sia per la formazione dei formatori e degli insegnanti dei vari livelli, sia per

preparare le competenze richieste dal mercato globale del lavoro e collegate anche ai bisogni formativi dei paesi coinvolti.

L'Università Euro-Mediterranea a Distanza è costituita da una piattaforma di rete basata anche sulle tecnologie satellitari bidirezionali che permetteranno la diffusione di contenuti sia per televisione che attraverso Internet, una piattaforma didattica multilingue ed un canale televisivo satellitare dedicato interamente a lezioni accademiche (arabo, francese, inglese, italiano e spagnolo), l'unico ambiente di apprendimento a distanza del mondo che comprenda anche la lingua araba. Si tratta, prima di tutto, di un fatto di grande partenariato culturale: questo modello favorirà l'accesso all'istruzione e alla formazione da parte di tutti i cittadini dell'area euro-mediterranea. Al progetto partecipano le migliori università "tradizionali" dei paesi del Mediterraneo, importanti enti per la formazione professionale continua e aziende tecnologiche. Due nuovi grandi progetti prenderanno il via nei prossimi mesi: l'Egyptian Euro-Mediterranean Virtual University e l'istituzione dell'Accademia Virtuale Mediterranea delle Civiltà, un centro di ricerca e insegnamento in diverse lingue.

L'azione programmatica, detta anche "Processo di Catania", concordata e nata dall'incontro di esigenze e di eccellenze riconosciute a livello dei diversi paesi dell'area del Mediterraneo, congiuntamente con il supporto finanziario messo a disposizione per la realizzazione di progetti in tal senso, dovrebbero garantire il raggiungimento dell'obiettivo.

Sono stati già assegnati 2 milioni di Euro e, al fine di completare il disegno programmatico sopra descritto, occorrono risorse aggiuntive pari a 15 milioni di Euro nell'arco del prossimo triennio.

Le azioni per il reclutamento di giovani leve di ricercatori

Nell'ambito delle misure per il sostegno e la formazione dei ricercatori e dei tecnici di ricerca vanno segnalate le seguenti iniziative promosse in ambito industriale con la diretta collaborazione delle università e degli enti pubblici di ricerca. I predetti interventi mirano a preparare nuove e giovani leve di ricercatori particolarmente qualificati e che abbiano competenze di tipo gestionale organizzativo (manager della ricerca).

Nell'ambito degli stanziamenti specifici previsti per il Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca (Ricerca Applicata) ed il Fondo per gli Investimenti per la Ricerca di Base, nel biennio 2002-2003 vanno segnalati i seguenti interventi:

- finanziamento di 47 progetti di formazione per un impegno complessivo di risorse pubbliche di 17,1 Meuro destinati alla formazione di 230 figure professionali;

• finanziamento di 710 progetti con un impegno specifico di 47,8 Meuro per l'assunzione di circa 900 giovani ricercatori con contratti triennali;

• con riferimento degli interventi per le aree meridionali, a valere sulle risorse dei fondi strutturali dell'U.E. sono stati coofinanziati 1.374 progetti che prevedono interventi di formazione di circa 25.000 unità di personale di ricerca di cui 686 nuovi dottorati di ricerca che hanno consentito l'attribuzione di 3.884 borse di studio e 176 corsi di master che vedono il coinvolgimento di 1658 studenti laureati;

• per il corrente anno 2004 circa 210 Meuro a valere sulle risorse complessive del Fondo per gli Investimenti per la Ricerca di Base, del Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca (Ricerca Applicata) e del Mezzogiorno sono state destinate alla formazione di oltre 2.800 giovani ricercatori con contratti triennali.

Con D.M 23/10/2003, sono attuate annualmente le seguenti iniziative, a valere sul " Fondo per il sostegno dei giovani":

• l'istituzione ogni anno di circa 2.500 assegni di tutorato e di assistenza allo studio a favore di studenti iscritti ai corsi di laurea specialistica ed ai corsi di dottorato di ricerca;

• il potenziamento e l'istituzione di 2.400 nuove borse di studio per corsi di dottorato di ricerca innovativi e coerenti con le linee di ricerca approvate dal MIUR nel programma scientifico e tecnologico del Governo;

• l'istituzione di 1.850 assegni di ricerca per giovani ricercatori e dottorati impegnati in programmi scientifici avviati dai Dipartimenti universitari;

• l'incentivazione delle immatricolazioni ai corsi di studio nelle aree scientifiche, attraverso misure di riduzione delle tasse e dei contributi degli studenti sulla base di criteri definiti dagli organi accademici. Tale azione è stata con D.M. 5 agosto 2004 completata con la definizione di un **"Progetto Lauree Scientifiche"**.

La disaffezione dei giovani nei confronti dell'insegnamento della scienza risulta evidente dalla costante diminuzione delle iscrizioni a percorsi universitari scientifici, quando, al contrario i laureati in discipline scientifiche risultano essere tra i più richiesti dal mercato del lavoro.

Per lo sviluppo del Paese è urgente il rilancio della scienza ed il potenziamento degli investimenti di alta tecnologia, riconosciuta come la chiave della competitività internazionale.

Nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra il MIUR e Confindustria del 21 settembre 2004 sono stati avviati i lavori di un tavolo MIUR-Confindustria, costituito per un migliore raccordo tra formazione superiore e mondo del

lavoro che hanno condotto alla nascita del progetto "Lauree scientifiche" in data 17 giugno 2004.

Nell'ambito del predetto tavolo sono state condivise linee di azione: orientamento pre-universitario; didattica più attrattiva; utilizzo dei laboratori per rendere i ragazzi protagonisti dell'apprendimento; stage e tirocini perché gli studenti possano verificare "sul campo" le loro attitudini; revisione delle classi di laurea (21, 25 e 32) per renderle più aderenti alle esigenze del mercato del lavoro; potenziamento di stages; potenziamento dei percorsi post-lauream.

La programmazione del sistema universitario per il triennio 2004-2006 prevede che per il sostegno delle iniziative delle Università preordinate, in relazione alle raccomandazioni dell'U.E., all'incremento delle iscrizioni ai corsi di studio afferenti alle classi 21, 25 e 32, nonché all'incremento dei laureati nelle medesime classi siano destinate specifiche risorse.

E' disposto che le predette risorse siano attribuite alle Università sulla base di progetti che contemplino il coinvolgimento di Enti di ricerca pubblici e privati, e prevedano specifiche azioni di orientamento preuniversitario per gli studenti iscritti presso le scuole secondarie di II grado, di formazione integrativa nella materie scientifiche degli insegnanti delle scuole stesse, di progettazione di percorsi formativi più direttamente orientati alle esigenze del tessuto economico-produttivo e del settore delle I.C.T. di sostegno alla azioni di sperimentazione di stage e tirocini formativi, di aggiornamento e di formazione continua e ricorrente dei laureati.

In data 7 marzo 2005 sono definite le linee guida finalizzate a realizzare gli obiettivi di cui al predetto progetto, mediante specifica attività integrate tra i vari operatori dell'istruzione (Università/Istituti scolastici), delle Associazioni imprenditoriali e delle Associazioni industriali di categoria e territoriali e/o di imprese produttive.

Le linee guida indicano per i progetti ritenuti coerenti risorse finanziarie e specificatamente Euro 6.500.000,00 a valere sulla programmazione del sistema universitario nazionale, ed euro 2.000.000,00, di cui Euro 500.000,00 destinati alla formazione e l'aggiornamento degli insegnanti della scuola secondaria superiore ed Euro 1.500.000,00 destinati alle attività in favore degli studenti della scuola secondaria.

Con apposito decreto in data 5 ottobre 2004 è costituito, nell'ambito del Protocollo d'Intesa tra il MIUR e Confindustria, un Comitato tecnico scientifico per la valutazione delle proposte presentate.

I progetti approvati riguardano: l'Orientamento e la formazione degli insegnanti: uno per l'area di Chimica, un altro per l'area di Fisica ed il

terzo per l'area di Matematica; la realizzazione di laboratori in Scienza dei materiali; la formazione triennale, stage e il post-lauream; le borse di studio per studenti di Chimica, di Fisica e di Matematica; tutte le azioni generali del Progetto "Lauree scientifiche"; la realizzazione di stage, master e scuole, percorsi innovativi nei corsi di laurea per l'area di Matematica.

Sostegno ai dottorati di ricerca, ai poli di alta formazione scientifica ed a scuole superiori D.M.5/8/04

L'"alta formazione universitaria" è disciplinata dalle apposite norme, riguardanti i dottorati di ricerca (art. 4 della legge 3 luglio 1998, n. 210), le scuole superiori (che rientrano tra gli istituti ad ordinamento speciale, secondo quanto previsto dal regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 -testo unico dell'istruzione superiore), nonché i corsi di laurea di magistrale (D.M. 22 ottobre, 2004 n. 270). Per tali attività sono previsti canali di finanziamento ordinario a valere su appositi capitoli di bilancio del Ministero.

La programmazione triennale del sistema universitario per il triennio 2004-2006, attuata con D.M. 5 agosto 2004, n. 262, sulla base degli obiettivi definiti dal Ministro (D.M. 3 settembre 2003, n. 149), ha individuato specifiche azioni innovative, destinando apposite risorse alle Università.

La programmazione 2004-2006 ha indicato fra i propri obiettivi (D.M. 3 settembre 2003, n. 149) "il potenziamento della rete dell'alta formazione, attraverso:

- il sostegno alla costituzione della rete di corsi di studio di secondo livello direttamente correlata alla sperimentazione di Scuole di dottorato di ricerca, in coerenza con le linee di ricerca di interesse nazionale, realizzate da Università anche in convenzione con altre Università, Istituti scientifici, enti pubblici e privati e imprese, italiane e straniere;
- il consolidamento delle iniziative di sperimentazione di Scuole Superiori avviate, nell'ambito delle Università, in attuazione di accordi di programma con il Ministero".

Data l'innovatività delle azioni proposte, si è ritenuto opportuno iniziare individuando, all'interno di alcune Università, un numero limitato di iniziative, con requisiti organizzativi, di strutture e di docenza che potessero risultare adeguate.

Lo scopo è la ricerca di modelli da poter sviluppare ed esportare, eventualmente, in altre Università ,per valorizzare in ciascuna gli studenti migliori e nei settori di ricerca di interesse strategico.

Per quanto riguarda il primo punto, la sperimentazione si è sostanziata in 3 iniziative, realizzate dalle Università che hanno costituito il consorzio interuniversitario denominato Istituto Italiano di Scienze Umane (con sede in Firenze), quelle che hanno costituito il Consorzio Interuniversitario di Studi Avanzati (con sede a Roma) e i Politecnici di Milano e di Torino, che hanno costituito il Centro interuniversitario denominato Alta Scuola Politecnica. Ad esse sono stati destinati complessivamente 28 milioni di euro nel triennio (v. art. 21 del D.M. n. 262/2004).

Per quanto riguarda il secondo punto, si è provveduto a consolidare le iniziative già avviate nel precedente triennio, sviluppando all'interno di Università modelli analoghi a quelli delle tradizionali Scuole Superiori (Scuola Superiore "Normale" di Pisa, Scuola Superiore "S. Anna" di Pisa, SISSA di Trieste). Il consolidamento delle iniziative ha determinato:

- un rinnovo dei finanziamenti ministeriali nel triennio (26,19 milioni di euro),
- una istituzionalizzazione delle stesse in particolare, per quanto riguarda le iniziative promosse nell'ambito dell'Università di Catania, Lecce e Siena si è proceduto alla modifica deei rispettivi Statuti e Regolamenti didattici; per quanto riguarda l'iniziativa promossa dall'Università di Pavia è stata disposta l'istituzione di una Scuola Superiore autonoma dall'Ateneo.

Nell'ambito delle iniziative dell'alta formazione sono state inoltre promosse iniziative per la costituzione di Scuole di dottorato all'interno degli Atenei:

- disponendo la continuazione della sperimentazione di iniziative individuate dal Ministero nel precedente triennio (v. art. 18), destinando alle stesse 22 milioni di euro
- definendo, avvalendosi del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario opportuni "standard" che le Scuole devono soddisfare (v. doc. 3/05 su www.cnvsu.it).

Vale la pena osservare che per tutte le iniziative in argomento, viene attuata una valutazione sulla qualità dei risultati raggiunti da parte del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario.

In quest'ambito, va segnalato che sono in corso di definizione da parte dello stesso Comitato standard per l'accreditamento, anche di tali iniziative. Il rispetto di tali standard dovrà essere periodicamente verificato dal Comitato stesso per il mantenimento dell'accreditamento.

Il D.M. 5 agosto 2004, n. 262 ha destinato complessivamente per le suddette iniziative 76,19 milioni di euro per il triennio 2004-2006

Una volta ultimata la fase di sperimentazione di modelli di "rete dell'alta formazione", l'esigenza di consolidare le iniziative positivamente già avviate, nonché di diffondere i migliori modelli in altre Università - nella prospettiva dell'istituzionalizzazione e dell'accreditamento delle stesse - rende necessario reperire ulteriori risorse, oltre a quelle che potranno essere disponibili a valere sulla programmazione del sistema universitario per il triennio 2006-2008. Tali risorse aggiuntive dovrebbero essere non inferiori a 30 milioni di euro.

Rientro dei Cervelli

Al fine di accrescere il pur elevato livello qualitativo del Sistema scientifico nazionale è stato istituito con DM 26.1.2001 n.13 e modificato con DM 20.3.2003 n.502 e successivamente con DM 1.2.2005 n.18, un programma di mobilità riservato a studiosi stranieri e italiani attivi all'estero da almeno un triennio.

I vincitori sono in larga misura studiosi relativamente giovani, tutti con un curriculum di prim'ordine, tutti provenienti da istituzioni di ricerca di sicuro prestigio.

L'elevato numero di domande presentate e il rigore della valutazione, che si avvale anche del parere espresso da esperti italiani e stranieri, rendono il programma comparabile con le più prestigiose iniziative consimili a livello internazionale.

Il prospetto riassume i dati relativi alle domande e ai contratti finanziati nelle sessioni dal 2001 al gennaio 2005 (la valutazione delle 121 domande presentate il 31 luglio 2005 è in corso):

Anno	domande presentate	domande accolte	percentuale domande accolte
2001	163	99	61%
2002*	298	125	42%
2003	195	67	34%
2004	286	87	29%
2005 (I sessione)	112	38	34%
Totale	1.055	416	42%
Rinunce**	37		

* nel 2002 sono state effettuate tre tornate anziché due.

** quasi il 50% di rinunce si riferisce alla prima tornata 2001.

A partire dal 2003, il 70% circa dei contratti è stato assegnato a studiosi di nazionalità italiana, il 30% circa a stranieri.

I vincitori provengono da istituzioni di ricerca di 32 Paesi, e principalmente –circa il 70% del totale- da USA, Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia e Svizzera.

Il programma prevede un'opzione a favore di studiosi relativamente giovani. Il Comitato ha interpretato questa indicazione in modo flessibile, dando ampio spazio a studiosi nelle fasi iniziali della carriera - l'opportunità di radicarsi in prima istanza in Italia piuttosto che in sedi estere costituisce infatti il più efficace antidoto contro il brain drain -, ma senza per questo trascurare le potenzialità offerte da studiosi maturi, che possono portare nel Paese esperienze e attività di ricerca particolarmente significative.

Il prospetto riassume la distribuzione dei contratti approvati nel 2003-2004 (quindi con le nuove regole) sulle tre fasce che il Comitato utilizza per la valutazione della carriera dei vincitori, e che possono essere assimilate alle tre fasce degli ordinari, degli associati e dei ricercatori.

Tornata	fascia prima (~ordinari)		fascia seconda (~associati)		fascia terza (~ricercatori)	
VI/2003	4	(14%)	5	(18%)	19	(68%)
VII/2003	6	(16%)	12	(30%)	21	(54%)
Totale	10	(15%)	17	(25%)	40	(60%)

Il programma non prevede una ripartizione a priori dei fondi disponibili per area disciplinare, ma il Comitato opera in modo da garantire che nessuna area risulti indebitamente discriminata. La ripartizione qui riportata utilizza la usuale suddivisione in 14 aree, e si riferisce ai contratti finanziati nel periodo 2001-gennaio 2005:

Area	numero contratti finanziati	percentuale
Scienze matematiche e informatiche	70	16,8%
Scienze fisiche	54	13,0%
Scienze mediche	39	9,4%
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie, storico-artistiche	39	9,4%
Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche	35	8,4%
Scienze economiche e statistiche	21	7,2%

Ingegneria civile e architettura	29	7,0%
Scienze biologiche	28	6,2%
Scienze politiche e sociali	25	6,0%
Ingegneria industriale e dell'informazione	21	5,0%
Scienze agrarie e veterinarie	17	4,0%
Scienze giuridiche	14	3,4%
Scienze chimiche	12	2,9%
Scienze della terra	6	1,4%

Nel periodo 2001-gennaio 2005 sono 50 gli atenei presso i quali è stato finanziato almeno un contratto. Il maggior numero di contratti è stato attivato nelle università di Roma 'La Sapienza', Bologna, Firenze, Trento, Siena, Roma 'Tor Vergata' e Pisa.

Il DM 1.2.2005 n.18 ha apportato alcune modifiche alle modalità operative stabilite nel DM 20.3.2003 n. 502, che nel complesso si sono peraltro dimostrate pienamente rispondenti alle esigenze del programma. In particolare, il nuovo DM stabilisce che sia a carico degli atenei la quota di contributi ed oneri normalmente a carico del datore di lavoro. Il decreto introduce inoltre la possibilità di richiedere contratti di un solo anno per studiosi particolarmente qualificati per i quali gli atenei stiano considerando la possibilità di una chiamata in ruolo.

L'iniziativa continua a dimostrarsi particolarmente apprezzata sia dagli atenei, sia dagli studiosi, e si sta consolidando come programma d'eccellenza rispettato e competitivo a livello internazionale.

Altrettanto importante è l'inserimento nel DDL all'esame del Parlamento di una norma che potrebbe allargare ai titolari dei contratti l'istituto della chiamata diretta.

A fronte degli stanziamenti già effettuati appare necessario provvedere ad una integrazione di fondi pari a 10M€ per poter completare le iniziative intraprese stante le notevoli attese che il Programma ha suscitato.

La Ricerca

Il Governo Italiano ha formulato opportune linee politiche e strategiche che definiscono in termini programmatici ed operativi le azioni previste nel campo della Ricerca in due documenti: le "Linee Guida per la Politica Scientifica e Tecnologica del Governo", approvate dal CIPE e dal C.d.M. il 19.04.2002 e il "Programma Nazionale della Ricerca 2005-2007" approvato dal CIPE e dal C.d.M nel Settembre 2004.

Lo scenario in cui si collocano gli interventi e gli indirizzi nel settore della R&S è in rapido mutamento ed è caratterizzato da un complesso ed accelerato processo di globalizzazione che ha accentuato la debole posizione dell'economia europea e italiana nel quadro dell'economia mondiale. Le difficoltà nella congiuntura internazionale si sono ripercosse maggiormente su queste economie, caratterizzate da rigidità strutturali e da tassi di crescita più bassi rispetto al Nord America e alle economie emergenti. La globalizzazione, con la rapida diffusione ed accesso alla conoscenza prodotta a costi fortemente ridotti rispetto al passato, ha anche investito lo stesso sistema di ricerca italiano che si trova a competere in un sistema globale e che quindi richiede per continuare a competere con successo rapidi adattamenti nelle strategie, nella dimensione finanziaria, nei sistemi di gestione e di valutazione.

L'Europa e l'Italia in particolare si trovano ad affrontare sul piano della competitività una duplice sfida, da un lato dal sistema scientifico e produttivo americano che gode di formidabili investimenti pubblici e privati nel settore civile e in quello della difesa, e di una nuova politica estremamente flessibile ed innovativa in materia di supporto all'attività di R&D del Governo federale, dall'altro da paesi emergenti i cui prodotti, ormai di buona qualità e con contenuti tecnologici medio-alti, possono competere con successo sul mercato globale a causa del minor costo del lavoro.

Tra le criticità strutturali del sistema produttivo italiano risalta in primo luogo la limitata dimensione delle imprese e la loro bassa assimilazione e utilizzazione attraverso i processi di "development" della nuova conoscenza che proviene dal settore della ricerca di base; ciò risulta in una netta diseconomia di sistema poichè è proprio nel settore della ricerca di base che sia l'Europa che l'Italia hanno investito e continuano ad investire con profitto. In una classifica delle maggiori industrie mondiali per capitalizzazione in borsa, solo 8 imprese europee figurano tra le prime trenta, una sola tra le prime 10, ed è in queste industrie che si concentra una parte sostanziale dell'attività di ricerca a medio-lungo termine, essenziale per la competitività di interi settori industriali. In Europa Il 26% del

fatturato delle multinazionali è fatto in Germania, poi Francia (17%) Scandinavia (10%) e infine Italia (6,5%). Il tessuto produttivo più importante per capacità di crescita e per incremento di occupazione in Europa e particolarmente in Italia è rappresentato invece da un altissimo numero di piccole e medie industrie, una situazione che presenta un'alta flessibilità e capacità di competere con successo, ma è anche fonte di debolezza strutturale e di impossibilità di sostenere i grandi investimenti in R&S nei nuovi settori ad alta crescita su un orizzonte temporale adeguato. E' questa situazione che rende ancora essenziale un forte intervento, del sistema pubblico nel settore della R&S per sostenere la competitività del sistema produttivo europeo ed italiano, da attuarsi mediante una adeguata selezione degli interventi e l'adozione di specifiche linee strategiche. Ed è precisamente in questa linea che si sono sviluppate le principali azioni del MIUR.

Questa situazione di debolezza strutturale è particolarmente accentuata per l'Italia, che ormai dispone solo di un numero esiguo di gruppi industriali di grandissime dimensioni – solo quattro con fatturato superiore ai 20 miliardi di euro (ENI, FIAT, Pirelli, Telecom)- e di un numero straordinariamente elevato di imprese medio piccole, (*le aziende registrate alle Camere di Commercio nel settore informatica nel 2002 sono 80.834, nel settore biotech 1887, nel settore Tlc 2454 per un totale di 85.175 aziende*). Predomina la specializzazione manifatturiera incentrata sui settori tipici del cosiddetto "made in Italy" – moda, arredo-casa, alimentare-, *supportata però da un forte settore di meccanica strumentale*, concentrata in oltre 200 distretti industriali, spesso leader o co-leader mondiali nei loro settori con oltre 2 milioni di addetti e circa 1/3 dell'export nazionale. In Italia operano infine un numero limitato di industrie high-tech di rilevanza mondiale nei settori della microelettronica, della robotica, dell'optoelettronica, della motoristica, della chimica e delle tecnologie biomediche.

Tra il 1997 ed il 2002, mentre l'incremento degli scambi internazionali di beni e servizi è stato del 28%, le esportazioni italiane sono cresciute solo del 16%, contro il 31% di Francia e Germania. Nei cinque anni dal 1997 al 2002 la produzione industriale italiana è aumentata del 3%, contro l'11% della Francia e un valore ancora superiore della Germania. Le nostre quote di esportazione che tuttavia ancora si attestano su dimensioni assai elevate, *ca il 28% del PIL, con una bilancia positiva tra export ed import*, stanno lentamente diminuendo in vari importanti settori quali macchine e apparecchi meccanici, autoveicoli, apparecchi elettrici di precisione, mentre il complesso delle nostre esportazioni continua a concentrarsi in settori a limitata tecnologia, esposti così alla

concorrenza di paesi terzi emergenti caratterizzati da un costo del lavoro nettamente minore.

Un'analisi della distribuzione del valore aggiunto tra i più importanti macrosettori, dimostra che il settore "immobiliare e dei servizi per le imprese" contribuisce al totale italiano per 254 miliardi di euro, il "manifatturiero" con 296 miliardi, i "servizi sociali e personali" con 236, e il settore "commercio all'ingrosso e al dettaglio" con 151 miliardi. La struttura del valore aggiunto lordo dell'Italia (in %) a confronto con quello dei paesi dell'UE, 2001, sono i seguenti: Agricoltura, Italia 2,7 contro una media UE di 2,1; Industria manifatturiera, 22,9 vs. 22,3; Costruzioni 4,9 vs.5,4; Commercio, trasporti, comunicazioni 24,0 vs.21,5; Servizi alle imprese 26,3 vs. 27,2; Altri servizi 19,2 vs. 21,6. Tra questi settori quello caratterizzato da una più alta intensità di ricerca (spesa in R&S su valore aggiunto) è quello manifatturiero. Un esame aggregato conferma tuttavia che anche questo settore, cruciale per la produzione di ricchezza e per sostenere l'export italiano, è caratterizzato da una bassa intensità di ricerca rispetto a quello di altri paesi. Per il totale manufatturiero l'intensità di ricerca è rispettivamente (in %): 2,1 (Italia); 7,4 (Germania), 8,6 (Giappone); 8,3 ((USA), 8,1 (UK). L'insufficiente sforzo in ricerca nel nostro paese anche nei settori cosiddetti "maturi" fornisce una importante chiave di lettura su uno dei vari motivi alla base della costante perdita di competitività del nostro paese anche nel settore del "made in Italy", tuttora cruciale per la produzione di ricchezza nazionale. Per i diversi settori che concorrono a caratterizzare il settore manifatturiero (dati 1999-2000), l'intensità di ricerca risulta:

- per il settore macchine e apparecchi meccanici 1,70 (Italia), 5,4 (Germania), 6,60 (Giappone), 5,00 (USA) 4,90 (U.K.);
- per l'industria tessile e dell'abbigliamento 0,1; 2,0; 2,1, 0,5; 0,4;
- per le industrie di mezzi di trasporto 9,7; 19,8; 13,1; 15,5; 10,3;
- per le industrie alimentari 0,30; 0,5; 1,20; 1,60; 1,20;
- per la fabbricazione di prodotti chimici e fibre, 2,20 (Italia); 15,20 (Giappone) 6,60 (USA); 6,60 (UK).

Netto risulta quindi il divario dell'intensità di ricerca del settore manifatturiero dell'Italia rispetto alla Germania, nostro benchmark principale in quanto operante nello stesso sistema economico e politico europeo e caratterizzato da una simile tipologia di industrializzazione. La Germania dimostra un'intensità di ricerca nel manifatturiero pari a tre volte quella dell'Italia, dato che dimostra la criticità e il prevedibile accentuarsi della debolezza del nostro sistema produttivo nei prossimi anni. Esistono quindi anche per il nostro paese, nonostante la peculiare struttura produttiva

e la generale bassa intensità tecnologica dei suoi prodotti, ampi spazi di crescita e di necessità di intervento nel settore della R&S.

Alle criticità strutturali caratteristiche del sistema economico europeo ed italiano si aggiungono i bassi investimenti e l'insufficiente attenzione al ruolo della R&S e all'innovazione. Dagli anni '90 si è assistito ad un continuo allargarsi del divario nella spesa europea in R&S, rispetto agli U.S.A. Nel 2000 l'America ha investito in questo settore 288 miliardi di euro, contro i 164 dei Quindici e i 154 del Giappone. Nel periodo 1995-2000 le spese americane sono aumentate in media del 5,7% annuo, quelle della Ue del 3,4%. Il numero di laureati nelle discipline di base nei paesi europei (matematica, fisica e chimica) è in costante diminuzione, mentre ad esempio la Cina si propone di raggiungere in breve tempo il traguardo di 1.000.000 di laureati in ingegneria all'anno e le esportazioni di prodotti high-tech da parte dei paesi asiatici sta rapidamente aumentando. Il ritardo europeo emerge anche dal fatto che il 33% delle richieste di brevetto nella Ue sono effettuate da aziende americane, mentre all'Ue vanno solo il 19% dei brevetti depositati negli U.S.A.

Anche per quanto concerne il capitale umano investito nella R&S esistono marcate differenze tra le tre aree geografiche. Mentre in Europa 459.000 ricercatori operano nell'industria e ca 445.000 nel settore pubblico (istituzioni governative ed educazione superiore), gli Stati Uniti contano 1.015.000 ricercatori nell'industria e 182.000 nel settore pubblico, mentre per il Giappone di fronte ai 433.00 ricercatori dell'industria solo 208.000 afferiscono al settore pubblico. il rapporto tra ricercatori pubblici e quelli privati è in Italia pari a 1,51, mentre per la UE è 1,03, per il Giappone 0,48 e per gli US 0,17.

Un'ulteriore fonte di debolezza per il sistema scientifico europeo e, particolarmente per quello italiano, è rappresentato dal basso livello di spesa pubblica nel settore della ricerca per la difesa, non bilanciato da maggiori interventi in altri settori. La spesa dello stato italiano per la ricerca per la difesa è inferiore all'1% della spesa totale per R&S, mentre U.K spende ca il 30%, la Francia il 22% e la media dei paesi della Ue il 14%. Negli USA tale rapporto sale al 57%. Non si tratta solo di dimensioni del supporto USA di cui beneficiano una molteplicità di settori industriali, ma anche del fatto che mentre nei paesi dell'Ue i governi co-finanziano questa tipologia di ricerca, negli USA le agenzie governative finanziano gli interi costi del programma di ricerca e sviluppo affidato alle industrie e alle università.

L'incremento della competitività attraverso l'innovazione richiede anche una riconsiderazione dei modelli tradizionali di intervento. La logica del modello di sviluppo lineare delle attività di ricerca -*ricerca di base,*

applicata, industriale- secondo la quale i forti investimenti nel settore della ricerca di base pubblica promuovevano, in modo quasi automatico, a cascata, importanti effetti sull'attività di ricerca e sviluppo industriale, originando prodotti, processi e servizi innovativi, è stata negli ultimi anni affiancata decisamente negli U.S.A., da una nuova direzione strategica e di sostegno finanziario dell'attività di R&S che prevede una stretta cooperazione tra i diversi attori, Università, enti pubblici di ricerca, industria. La nuova politica di supporto pubblico alla R&S civile è stata così indirizzata, sulla scorta delle esperienze maturate per la conduzione di grandi progetti di ricerca nel settore militare e spaziale, verso il supporto di programmi in settori strategici per l'economia e l'industria –*es. nanotecnologie, nuovi materiali, genomica* – che vedono la partecipazione congiunta di università, di enti federali d ricerca e di aziende e che prevedono attività coordinate spinte fino allo sviluppo di nuove tecnologie di immediato utilizzo per le imprese del settore e alla prototipazione di prodotti in grado di passare rapidamente in produzione.

In Italia la carenza negli investimenti, unita per molto tempo, in generale, allo scarso apprezzamento, da parte della classe politica e dirigente, dell'opinione pubblica e del mondo produttivo della rilevanza del settore R&S per il futuro del paese è *documentata da dieci anni di continua caduta in Italia degli investimenti in questo settore, passati dall'1,30% del PIL (1990) all'1,07 (2001), unico caso tra i paesi industrializzati. Tra le maggiori cause, la privatizzazione delle partecipazioni statali e l'assorbimento di grandi imprese italiane nel sistema delle multinazionali.* Questo indice per le maggiori aree scientifiche mondiali è di 2,98 (Giappone); 2,69 (Stati Uniti), 1,93 (UE dei 15)[28]. A questa situazione, una delle cause del progressivo indebolimento nella capacità innovativa della nostra industria, si aggiungono le forti resistenze nell'ambito dello stesso mondo della ricerca pubblica ad adottare nuove forme organizzative, nuovi meccanismi incentivanti e selettivi per favorire l'eccellenza, la valorizzazione dei giovani talenti e la collaborazione con il mondo produttivo, tutte azioni urgenti e necessarie per poter competere e collaborare con i sistemi scientifici dei paesi più avanzati.

La percentuale del finanziamento pubblico italiano sul totale delle spese di ricerca (effettuate cioè sia dal settore pubblico che da quello privato) risulta rispettivamente del 50,8% (Italia, 1999), 34,4 (Ue dei 15), 27,8 (US) e 18,5% (Giappone), (2001). Tale rapporto **è il più alto tra tutti i paesi industrializzati, preceduto solo dal Portogallo (61%).** La percentuale del finanziamento **governativo, pubblico, a carico del bilancio dello Stato rispetto al PIL** di ciascuno dei paesi considerati

risultava, prima del 2004, la seguente (dati 2001): Italia, 0,53; Giappone 0,57; UE dei 15, 0,66; US, 0,76. Per quanto concerne i maggiori paesi della UE il finanziamento pubblico alla R&S rispetto al PIL è pari a 0,79 (Germania), 0,82 (Francia) e 0,57 (Inghilterra, dato praticamente identico a quello italiano).

Le risposte date in questi ultimi anni dal Governo Italiano a questa complessa situazione possono essere così condensate:

- dichiarare l'intero settore della ricerca da quella di base a quella applicata, fino allo sviluppo sperimentale, di interesse strategico, prioritario per la competitività e il futuro del paese,
- perseguire: eccellenza nelle attività di ricerca previste, multidisciplinarietà, internazionalizzazione, collaborazione pubblico-privato, concentrazione su punti di forza e settori strategici, utilizzo di una pluralità di fonti di finanziamento e valutazione. Sono, questi i processi con cui il Governo intende caratterizzare il cambiamento del nostro sistema scientifico e tecnologico definiti nel presente programma,
- attuare a questi fini strategie, indirizzi ed interventi fortemente innovativi, nel quadro dell'azione e del programma del Governo per la modernizzazione del paese,
- porre al primo posto nella scala degli interventi quelli dedicati alla piena valorizzazione del Capitale Umano, per e attraverso la R&S,
- ampliare e sostenere attraverso interventi "di sistema", con nuove caratteristiche, l'interazione tra Università, enti di ricerca ed imprese in settori strategici per la competitività del paese,
- promuovere sistematicamente una stretta collaborazione tra il sistema scientifico nazionale e quelli dei paesi più avanzati, Ue e USA in primo luogo,
- adottare riforme e meccanismi operativi in grado di allineare rapidamente il nostro sistema scientifico e tecnologico a quello dei paesi più avanzati, mettendolo in grado di svolgere le missioni ad esso affidate.

Le azioni necessarie per il raggiungimento di questi obiettivi, previste e dettagliatamente descritte nel PNR e con cui il Governo ha inteso attuare i processi di cambiamento del sistema scientifico e tecnologico italiano, possono essere ricondotte alle seguenti iniziative:

- Istituzione di Industrial Liaison Office nelle Università
- Distretti Tecnologici
- Accordi internazionali per programmi di ricerca
- Laboratori Pubblico Privati per il Sud
- Laboratori Pubblico Privati per il Centro - Nord
- Progetti potenziamento tecnologico PMI

- Programmi strategici per il rilancio dell'industria italiana
- La riforma degli Enti pubblici di Ricerca
- Istituto Italiano di Tecnologia
- Incentivi fiscali
- Accordo MIUR – Bei
- Il Piano Spaziale Nazionale

Industrial Liaison Office (ILO)

La proposta di tale progetto nasce dall'intendimento di questo Ministero di consolidare l'intervento avviato sulla base dell'art.12 del DM 5 agosto 2004 n. 262 (Programmazione Triennale del Sistema Universitario 2004-2006) in merito alla costituzione e/o rafforzamento di Industrial Liaison Office presso le Università statali. In virtù della ravvisata la coerenza degli obiettivi e finalità dell'azione c) della Misura II.1 con il suddetto articolo 12 – si è provveduto a potenziare l'intervento attivato, mettendo a disposizione risorse FESR e FdR assegnate alla Misura II.1 e risorse FSE e FdR assegnate alla Misura III.1 nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Ricerca Scientifica, Sviluppo Tecnologico, Alta Formazione" per le Regioni Ob.1 2000/2006.

L'intervento, attivato con l'art.12, consentirà la costituzione e/o il rafforzamento di ILO quali strutture di interconnessione per:

- promuovere e sviluppare la capacità dell'Università di interazione con il sistema produttivo nelle sue esigenze di ricerca e di innovazione;
- sviluppare la presenza attiva dell'Università nelle strutture e nelle attività di trasferimento tecnologico nei riguardi del sistema produttivo e/o delle strutture pubbliche e private aventi tali compiti.

A tal fine per il biennio 2005-2006, l'art. 12 mette a disposizione 4 milioni di Euro, fissando a 24 mesi la durata dell'intervento.

Le risorse aggiuntive del PON "Ricerca" mirano a rendere più rappresentativa e significativa la presenza delle Università con sede nelle Regioni Ob.1, supportando non solo la realizzazione e/o rafforzamento delle strutture tramite le risorse FESR della Misura II.1, ma anche la formazione di personale specificatamente dedicato a tali strutture tramite le risorse FSE della Misura III.1. Complessivamente il PON destina all'intervento 1,2 Meuro di risorse FESR e 0,5 Meuro di risorse FSE.

Accanto agli obiettivi generali, il progetto persegue i seguenti obiettivi specifici:

•promozione del censimento delle competenze professionali presenti, delle infrastrutture di ricerca e di calcolo, delle attività di ricerca di interesse industriale in corso, delle possibili misure speciali e calcoli speciali di interesse delle imprese attuabili presso l'Università; realizzazione di idonee sintesi informative annuali delle capacità dell'Università in tal modo individuate;

•promozione della cultura della proprietà intellettuale tra i ricercatori e professori dell'Università;

•supporto all'individuazione di invenzioni suscettibili di protezione brevettuale; supporto alla brevettazione di tali invenzioni; supporto alla commercializzazione dei brevetti;

•supporto alla formulazione e alla valutazione di business plan per iniziative di spin off;

•supporto alle pratiche di ottenimento di seed capital e venture capital per spin off;

•formazione di personale dell'Università sui temi sopraindicati (cultura della proprietà intellettuale, diritto brevettuale, eccetera).

•appropriata diffusione delle capacità operative dell'Università sul territorio presso le imprese e/o le strutture pubbliche e private aventi compiti di trasferimento tecnologico;

•supporto alla formulazione di programmi e contratti di ricerca dell'Università a finanziamento parziale o totale delle imprese;

•collaborazione alla soluzione dei problemi di ricerca ed innovazione delle imprese, in particolare tramite la corretta individuazione delle strutture dell'Università più adatte alla risoluzione dei problemi presentati dalle imprese;

•formazione nel campo del trasferimento tecnologico.

Tenuto conto che la durata del progetto pilota è stata fissata in 24 mesi, si ritiene che un periodo di 12 mesi possa essere ritenuto adeguato per la realizzazione dell'intervento proposto, il cui costo aggiuntivo è pari a 4 Meuro.

Distretti Tecnologici

Le Linee Guida per la Politica Scientifica, Tecnologica del Governo, approvate dal CIPE il 19 aprile 2002 hanno posto quale obiettivo dell'asse IV, la promozione della capacità d'innovazione nelle imprese attraverso la creazione d'aggregazioni sistemiche a livello territoriale; ciò al fine di favorire una maggiore competitività delle aree produttive esistenti ad alta intensità di export, rivitalizzandole e rilanciandole attraverso la ricerca e lo

sviluppo, di tecnologie chiave abilitanti le innovazioni di prodotto, di processo ed organizzative.

A tale scopo le Linee-Guida individuano, tra gli strumenti d'attuazione, lo sviluppo di azioni concertate da tradursi in specifici accordi di programma mirati a realizzare sinergie nei programmi e complementarietà finanziarie.

A tale scopo si ispirano gli interventi finalizzati alla realizzazione di distretti di alta tecnologia, attraverso accordi di programma, che prevedono la partecipazione congiunta di regioni, enti locali, finanza innovativa, mondo delle imprese, mondo scientifico.

Si tratta di modelli operativi di nuova concezione che consentono alle grandi, piccole e medie imprese di collaborare su un terreno di innovazione spinta, favorendo anche la crescita di aziende eccellenti e agevolando l'evoluzione delle piccole e medie imprese verso un sistema ad elevato valore aggiunto.

L'obiettivo è di rendere i governi regionali promotori di azioni di ricerca per la crescita socio-economica del proprio territorio.

Attraverso la stipula dei predetti Accordi di Programma, il MIUR e le Regioni concordano la definizione e la realizzazione di specifiche iniziative di ricerca industriale, sviluppo precompetitivo, alta formazione e valorizzazione dei risultati della ricerca, nel settore tecnologico delle attività riferite alle tematiche tecnologiche individuate e considerate di interesse strategico per lo sviluppo delle posizioni di eccellenza del territorio interessato.

I progetti di ricerca che si intendono finanziare nell'ambito dei distretti tecnologici devono preferibilmente prevedere la partecipazione congiunta di soggetti industriali, università e/o enti pubblici di ricerca di cui all'articolo 8 del DPCM 30 dicembre 1993, n. 593, ivi compresi Enea e Asi, con la specifica evidenziazione delle attività di competenza.

Ciascun progetto deve ricomprendere, per un costo pari ad almeno il 10% del totale attività di formazione professionale di ricercatori e tecnici di ricerca, includendo, per le attività di ricerca di base, l'inserimento, all'interno delle strutture coinvolte, di giovani ricercatori e/o di ricercatori di chiara fama a livello internazionale, secondo le forme di legge e per una durata almeno triennale.

Per tale iniziativa sono già stati stanziati tra il 2004 e il 2005 risorse per complessivi 320 milioni di euro: l'intervento del MIUR ai singoli progetti varia in ragione della partecipazione degli altri soggetti e si attesta mediamente inotmo al 50% dei costi.

In considerazione del fatto che i distretti tecnologici sono, al momento tutti nella loro fase di avvio, appare necessario disporre di ulteriore risorse

per almeno 400 milioni di euro per realizzare azioni di consolidamento e messa in rete dei distretti citati.

Ad oggi sono stati avviati i seguenti distretti:

Piemonte	Torino Wireless
Emilia Romagna	Hi-mech
Veneto	Nanotech
Campania	Materiali Polimerici
Lombardia	Biotecnologie, ICT, Nuovi materiali
Sicilia	Micro e Nanosistemi, Trasporti navali, Agrobio e pesca ecompatibile
Lazio	Aerospazio Difesa
Liguria	Sistemi Intelligenti Integrati
Friuli Venezia Giulia	Biotecnologia Molecolare
Puglia	Nano e infoscienze, Biotecnologie, Meccatronica
Sardegna	Biomedicina
Calabria	Logistica, Beni Culturali

Inoltre, sono in fase di avvio i seguenti distretti:

Toscana	ICT e tecnologie per la sicurezza di processo e prodotto
Umbria	Materiali e micro-nanotecnologie
Abruzzo	Sicurezza e qualità degli alimenti
Molise	Agro-industria
Basilicata	Rischi idrogeologici

Accordi Internazionali per programmi di ricerca

Il sostegno alle attività di cooperazione scientifica internazionale consente di favorire lo sviluppo e la messa in rete, anche su scala internazionale, dei nostri principali centri di ricerca pubblici attivi nella ricerca di base "mission-oriented" (ubicati presso Università ed Enti Pubblici di Ricerca) assecondando nel contempo la convergenza degli interventi su settori e aree tecnologiche abilitanti la crescita di competitività sostenibile del Sistema-Paese.

In tale ambito, i progetti debbono, quindi, caratterizzarsi per la

- capacità di attrarre giovani talenti e qualificati studiosi e ricercatori, italiani e stranieri

- capacità di valorizzare i risultati della ricerca, sfruttando le sinergie derivanti dal potenziamento della rete di collaborazioni scientifiche esistenti o da attivare.

Nel corso degli anni 2004-2005, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha concluso numerosi accordi con università, enti di ricerca ed altre istituzioni straniere, finalizzati non solo al potenziamento di attività di cooperazione scientifica già in corso ma anche all'avvio di nuove collaborazioni su tematiche di rilevante interesse strategico volte all'ampliamento delle conoscenze scientifiche ancorché non connesse a specifici ed immediati obiettivi industriali o commerciali (ricerca di base).

Il MIUR ha già acquisito, al riguardo, diversi progetti di cooperazione scientifica, finanziabili dal Ministero nella misura stabilita dal decreto ministeriale n. 378 del 26 marzo 2004 (Criteri e modalità procedurali per l'assegnazione delle risorse finanziarie del FIRB – Fondo per gli investimenti della ricerca di base).

Tra gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa, è ricompreso quello di consentire al sistema pubblico di ricerca di esprimere una capacità competitiva strutturale e stabile nel tempo, anche a livello internazionale.

Gli interventi di cooperazione scientifica internazionale debbono caratterizzarsi per la

- capacità di attrarre giovani talenti e qualificati studiosi e ricercatori, italiani e stranieri

- capacità di valorizzare i risultati della ricerca, sfruttando le sinergie derivanti dal potenziamento della rete di collaborazioni scientifiche esistenti o da attivare.

Ciascun progetto di ricerca deve prevedere la stipula di contratti almeno triennali con giovani ricercatori e/o ricercatori di chiara fama internazionale, per almeno il 10% del costo delle attività progettuali.

Per tale iniziativa sono già stati stanziati tra il 2004 e il 2005 risorse per complessivi 65 milioni di euro: appaiono necessarie ulteriori risorse per almeno 100 milioni di euro, destinate al rafforzamento dell'iniziativa.

Laboratori pubblico-privati per il Sud

L'iniziativa si inserisce nel più ampio quadro disegnato dalle Linee Guida per la Politica Scientifica e Tecnologica, approvate dal CIPE il 19 Aprile 2002; infatti, tra gli obiettivi posti, vi è ricompresa l'esigenza di un deciso riorientamento della strategia scientifica e tecnologica dell'intervento pubblico a sostegno del potenziale innovativo del Mezzogiorno, basata sulla collaborazione tra gli organismi scientifici

pubblici e gli operatori privati in settori dove la qualità del capitale umano sia determinante.

Con essa il MIUR ha inteso promuovere, nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia, la realizzazione e/o il potenziamento, su specifici settori strategici, di forti concentrazioni di competenze scientifico-tecnologiche, di alto potenziale innovativo, che si caratterizzino per una organica collaborazione tra imprese industriali e mondo della ricerca pubblica. Tali concentrazioni sono definite "laboratori".

Elementi fondamentali per la selezione dei laboratori riguardano la capacità degli interventi di:

- sostenere i processi di modernizzazione del sistema produttivo meridionale e la crescita di imprese high-tech nel Mezzogiorno d'Italia;
- consolidare e favorire processi di insediamento nel Mezzogiorno di attività di ricerca e sviluppo e di progettazione da parte di imprese nazionali e multinazionali e di Enti pubblici di ricerca;
- accelerare i processi di internazionalizzazione del sistema scientifico e tecnologico meridionale;
- inserire giovani talenti in progetti di ricerca aperti ad applicazioni innovative e al mercato.

Gli interventi che si intende realizzare hanno l'obiettivo di valorizzare, consolidare e integrare gli investimenti in ricerca e sviluppo già effettuati dal MIUR, attraverso il Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base, il Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca, il Programma Operativo Nazionale per le aree dell'obiettivo 1, e che hanno permesso di far emergere e selezionare, con criteri di scelta e di valutazione applicati a livello internazionale, iniziative e strutture di successo che manifestano, per la prima volta, la convergenza di interessi di natura pubblica e privata.

I progetti dovranno caratterizzarsi per la loro capacità di svilupparsi all'interno dei richiamati laboratori, favorendo, al contempo, una loro strutturazione consolidata e durevole nel medio-lungo periodo.

Ciascun progetto di ricerca deve essere accompagnato da uno specifico progetto di formazione e deve prevedere, nella realizzazione delle specifiche attività, la partecipazione, per almeno il 30% del costo delle attività progettuali, di Università e/o Enti di Ricerca di cui all'articolo 8 del DPCM 30 dicembre 1993, n. 593, ivi compresi Enea e Asi.

Per tale iniziativa sono già stati stanziati nel 2004 risorse per complessivi 240 milioni di euro.

Appaiono necessarie ulteriori risorse per almeno 150 milioni di euro, destinate al rafforzamento e la messa in rete dei laboratori

I laboratori di cui il MIUR intende favorire la realizzazione e/o il potenziamento sono i seguenti:

1. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di tecnologie innovative per la diagnostica medica avanzata
2. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di tecnologie per l'energia solare termica ad alta temperatura
3. Laboratorio pubblico-privato di ricerca industriale per lo sviluppo di tecnologie innovative per i sistemi avanzati di produzione
4. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di piattaforme e-business abilitanti applicazioni innovative nei settori agro-alimentare, turismo, beni culturali e per lo sviluppo di nuovi prodotti
5. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di piattaforme innovative biotecnologiche per la identificazione di nuovi farmaci antiinfettivi
6. Laboratorio pubblico-privato su genomica applicata al miglioramento e alla certificazione di specie vegetali (pomodoro, grano duro e vite) di rilevante interesse economico specifico
7. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di materiali polimerici di interesse elettronico per la realizzazione di nuovi chip
8. Laboratorio pubblico-privato di bioinformatica applicata alla genomica
9. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di tecnologie per la realizzazione di nuovi materiali e di metodi di progettazione per il settore ferroviario e dei vettori di medie dimensioni. Realizzazione di "facilities" per prove e qualificazione
10. Laboratorio pubblico-privato per lo sviluppo di tecnologie e piattaforme tecnologiche per studi controllati finalizzati alla valutazione dell'efficacia di farmaci negli animali e nell'uomo
11. Laboratorio pubblico-privato sulle risorse finalizzate su open source del software.
12. Laboratorio e rete strumentale per l'acquisizione e analisi di dati essenziali per una conoscenza dettagliata della crosta terrestre volta alla mitigazione del rischio sismico e allo sfruttamento dei fluidi sotterranei

Laboratori pubblico- privati per il Centro-Nord

L'iniziativa si inserisce nello stesso quadro programmatico di quelle dedicate ai laboratori per il Mezzogiorno.

In tal senso, il riorientamento, della strategia scientifica e tecnologica dell'intervento pubblico, deve assecondare la convergenza degli interventi su settori e aree tecnologiche abilitanti la crescita di competitività

sostenibile del Sistema-Paese. Ciò deve tradursi anche in interventi a sostegno della ricerca di base "mission-oriented" al fine di creare la premessa per la riconduzione a sistema degli interventi già effettuati in aree strategiche, puntando alla messa in rete di centri di altissima tecnologia, in grado anche di attrarre investimenti, in settori quali la protezione e la difesa del territorio dai rischi naturali, le nanoscienze (raccordabili all'area delle bioscienze ed alle tecnologie di produzione e comunicazione), i materiali polimerici avanzati, l'ingegneria tissutale, la chimica-farmaceutica, la bioinformatica, ed altri in fase di individuazione.

A tal fine si prevede di selezionare quegli interventi in grado di:

- ricondurre a sistema gli interventi già effettuati in aree strategiche predeterminate;
- consolidare e favorire processi di collaborazione in attività di ricerca tra imprese nazionali e multinazionali ed Università / Enti pubblici di ricerca;
- accelerare i processi di internazionalizzazione del sistema scientifico e tecnologico;
- inserire giovani talenti in progetti di ricerca aperti ad applicazioni innovative e al mercato.

Gli interventi che si intende realizzare hanno l'obiettivo di valorizzare, consolidare e integrare gli investimenti in ricerca e sviluppo già effettuati dal MIUR, attraverso il Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base, il Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca, il Programma Operativo Nazionale per le aree dell'obiettivo 1, e che hanno permesso di far emergere e selezionare, con criteri di scelta e di valutazione applicati a livello internazionale, iniziative e strutture di successo che manifestano, per la prima volta, la convergenza di interessi di natura pubblica e privata.

Tra gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa, è ricompreso quello di consentire ai sistemi territoriali di esprimere una capacità competitiva strutturale e stabile nel tempo.

Gli interventi a sostegno della ricerca di base "mission-oriented" per la riconduzione a sistema degli interventi già effettuati in aree strategiche, puntano alla messa in rete di centri di altissima tecnologia, in grado anche di attrarre investimenti, in settori quali la protezione e la difesa del territorio dai rischi naturali, le nanoscienze (raccordabili all'area delle bioscienze ed alle tecnologie di produzione e comunicazione), i materiali polimerici avanzati, l'ingegneria tissutale, la chimica-farmaceutica, la bioinformatica, ed altri ancora in fase di individuazione.

I progetti dovranno caratterizzarsi per la loro capacità di svilupparsi all'interno dei richiamati laboratori, favorendo, al contempo, una loro strutturazione consolidata e durevole nel medio-lungo periodo.

Ciascun progetto di ricerca deve prevedere la stipula di contratti almeno triennali con giovani ricercatori e/o ricercatori di chiara fama internazionale, per almeno il 10% del costo delle attività progettuali.

Per tale iniziativa sono già stati stanziati fino al 2005 risorse per complessivi 43 milioni di euro.

Appaiono necessarie ulteriori risorse per almeno 150 milioni di euro, destinate al rafforzamento e la messa in rete dei laboratori, anche su scala internazionale.

Progetti per il potenziamento tecnologico delle PMI anche attraverso il collegamento con il mondo della ricerca pubblica

Il MIUR intende favorire il rafforzamento della capacità competitiva delle imprese italiane, con particolare riferimento alle PMI. Tali imprese appaiono, al momento, le più esposte ai rischi derivanti da una competizione di tipo globale, la quale non può essere sostenuta se non puntando in modo deciso sulla capacità del sistema industriale italiano di innovare in modo fondamentale i propri prodotti e i propri processi.

In tale quadro, appare necessario sostenere in modo adeguato gli investimenti in ricerca e innovazione da parte delle PMI, favorendone, anche attraverso interventi di tipo fiscale, il collegamento con le università e gli enti pubblici di ricerca.

In tutti i paesi maggiormente industrializzati esistono meccanismi agevolativi degli investimenti in ricerca efficace e consistenti: nel nostro Paese, negli ultimi anni, si è assistito ad una progressiva diminuzione degli stanziamenti da destinare alle imprese di piccola e media dimensione che trovano, perciò, sempre maggiore difficoltà ad impegnarsi in investimenti in ricerca, notoriamente rischiosi e onerosi finanziariamente.

Appare pertanto necessario disporre di risorse adeguate sia per intervenire a sostegno di ben definiti progetti di ricerca, sia per garantire meccanismi di tip fiscale per le ordinarie spese in ricerca sostenute dalle imprese.

Saranno finanziate quelle attività di ricerca di alto livello qualitativo, in grado di produrre rilevanti innovazioni di prodotto e di processo che possano consentire alle imprese di potenziare il proprio livello tecnologico, con riferimento allo stato dell'arte internazionale. A tal fine saranno favorite le attività che le imprese proporranno di svolgere in collegamento con le università e con gli enti pubblici di ricerca.

Gli interventi si porranno in linea con i criteri e le procedute già attualmente previste dal decreto legislativo n. 297/99, che rappresenta la

legge fondamentale a livello nazionale per il sostegno alle attività di ricerca svolte in ambito produttivo.

Attraverso tali progetti le imprese potranno meglio confrontarsi con le imprese operanti nel mercato europeo e internazionale.

I progetti dovranno caratterizzarsi per la novità e originalità delle soluzioni proposte, per la rilevanza delle ricadute economico-sociali, per la capacità economico-finanziaria dei soggetti proponenti, per la capacità del progetto di attivare forti collegamenti tra imprese, università e enti pubblici di ricerca.

Al momento sono disponibili risorse per soli 350 milioni di euro Le risorse sono indicate sono del tutto insufficienti a consentire il raggiungimento degli obiettivi descritti. Appare necessario disporre di ulteriori risorse pari ad almeno 800 milioni di euro, che potranno essere destinati, in quota parete, anche a favorire, attraverso interventi di natura fiscale, le spese di ricerca ordinariamente sostenute dalle imprese con particolare riguardo alle attività commissionate al mondo della ricerca pubblica.

Programmi strategici per il rilancio dell'industria italiana

Il Programma Nazionale della Ricerca 2005-2007 (di seguito PNR), approvato dal CIPE nella seduta del 18 marzo 2005, pone al centro dei suoi interventi i seguenti macro-obiettivi: la qualità della vita (salute, sicurezza, ambiente), la competitività del sistema produttivo, lo sviluppo sostenibile. A sostegno di tale strategia, il PNR indica, tra le fondamentali linee di azione, il lancio dei grandi programmi strategici, indicati nella tabella in calce.

L'iniziativa tende a favorire il rafforzamento della capacità del sistema produttivo nazionale di competere a livello internazionale su tematiche di rilevanza: nell'individuare i suddetti programmi strategici, si è inteso dare riconoscimento al ruolo della ricerca come fattore strategico per il rilancio della competitività del Paese, intervenendo a sostegno sia della produttività dei settori industriali a maggiore capacità di esportazione o ad alto contenuto tecnologico, sia della attrazione di investimenti dall'estero.

I programmi strategici sono concepiti come un insieme integrato e organico di azioni di ricerca di base, di ricerca industriale, di sviluppo precompetitivo, di formazione di capitale umano di eccellenza, che, alimentandosi reciprocamente, siano finalizzate al perseguimento parallelo sia di obiettivi di breve-medio periodo (in particolare attraverso attività di ricerca industriale e di sviluppo precompetitivo) sia di obiettivi di medio-lungo periodo (in particolare, attraverso attività di ricerca di base); in tal

modo, i programmi strategici possono contribuire efficacemente al potenziamento di una sostenibile capacità competitiva del paese.

In tale ottica, i programmi strategici debbono comprendere azioni che prevedano la partecipazione congiunta e sistematica di imprese, università, enti pubblici di ricerca, e di ogni altro soggetto pubblico e privato attivo nella ricerca e nell'innovazione; ciò anche al fine di creare le premesse per la realizzazione di stabili piattaforme di collaborazione organica e strutturale tra mondo delle imprese e sistema della ricerca pubblica.

L'iniziativa rappresenta una novità assoluta sia nella metodologia di individuazione degli interventi da finanziare, sia nella modalità di coinvolgimento del mondo della ricerca pubblica e delle imprese.

Tra gli obiettivi perseguiti dall'iniziativa, è ricompreso quello di consentire al sistema italiano di intercettare le grandi linee di evoluzione della ricerca internazionale, favorendone un inserimento organico e strutturale

Ciascuna idea progettuale dovrà preferibilmente prevedere la partecipazione congiunta di soggetti industriali, università e/o enti pubblici di ricerca di cui all'articolo 8 del DPCM 30 dicembre 1993, n. 593, ivi compresi Enea e Asi, con la specifica evidenziazione delle attività di competenza dovrà inoltre far riferimento a uno solo dei programmi strategici descritti e dovrà prevedere un costo complessivo non inferiore a 7,5 milioni di euro e non superiore a 23 milioni di euro nonchè una durata non superiore ai 36 mesi.

Elemento specificativo è la risorsa del 10% del costo complessivo della attività di formazione professionale di ricercatori e tecnici di ricercacon l'aggiunta, relativamente alle attività di ricerca di base, dell'inserimento all'interno delle strutture coinvolte di giovani ricercatori e/o di ricercatori di chiara fama a livello internazionale, secondo le forme di legge e per una durata almeno triennale.

Per tale iniziativa sono già stati stanziati dal CIPE, nel luglio del 2005, 1.100 milioni di euro, utilizzabili, tuttavia, soltanto attraverso interventi nella forma del credito agevolato.

In considerazione di ciò, appare necessaria la disponibilità di almeno ulteriori 500 milioni di euro come importo minimo necessario per garantire:

- quote di agevolazione a fondo perduto da associare alle quote di credito agevolato al momento previste come uniche forme di agevolazione;
- sostegno alle necessarie attività di ricerca di base da associare alle azioni di ricerca industriale previste nei singoli programmi

1. Salute dell'uomo (studio e trattamento dei tumori e delle malattie degenerative con nuovi approcci derivati dalla conoscenza del genoma umano)
2. Rilancio dell'industria farmaceutica anche attraverso la chimica fine dei composti naturali per nuove applicazioni diagnostiche e nuovi principi attivi
3. Nuove applicazioni dell'industria biomedicale
4. Sistemi avanzati di manifattura con impatto non solo nell'industria delle macchine utensili, ma su comparti manifatturieri del "made in italy" quali tessile, abbigliamento, meccanica strumentale
5. Potenziamento e sviluppo dell'industria motoristica incluse le due ruote con motori a basso consumo e a basso impatto ambientale
6. Cantieristica, aeronautica, elicotteristica con elevata capacità di penetrazione nei mercati esteri
7. Materiali avanzati (in particolare ceramici) per applicazioni strutturali
8. Sistemi di telecomunicazione innovativi a larga banda anche con impiego di satelliti per utenze differenziate in materia di sicurezza, prevenzione e intervento in caso di catastrofi naturali
9. Valorizzazione dei prodotti tipici dell'agroalimentare e sicurezza alimentare attraverso nuovi sistemi di caratterizzazione e garanzia di qualità
10. Trasporti e logistica avanzata, infomobilità di persone e merci
11. ICT e componentistica elettronica
12. Risparmio energetico e microgenerazione distribuita

La Riforma degli Enti pubblici di Ricerca

La finalità perseguita con il riordino è essenzialmente quella di adeguare la missione e la struttura organizzativa del sistema pubblico di ricerca al mutato contesto europeo, così da favorirne l'inserimento nelle reti di ricerca europee e internazionali. Va infatti sottolineato che il VI Programma quadro dell'Unione Europea prefigura la realizzazione di un sistema europeo della ricerca e concentra i finanziamenti su reti di centri di eccellenza e su programmi integrati, a carattere interdisciplinare; e che le Linee guida per la politica scientifica e tecnologica del Governo, approvate dal Cipe il 19 aprile 2002, recepiscono tali indicazioni a livello nazionale.

Da tale documento emerge che la competitività e lo sviluppo sostenibile del Paese necessitano della capacità di innovazione endogena generabile con meccanismi di intreccio tra ricerca, innovazione e sviluppo, e con la capacità di stimolare le sinergie tra soggetti pubblici e privati.

Il processo di riforma del sistema della ricerca italiana và completato e il riordinamento del sistema della ricerca pubblica per favorire lo sviluppo economico e sociale del Paese. Quest'ultimo obiettivo non può che passare attraverso la ridefinizione della strategia scientifica e tecnologica, realizzando strutture di eccellenza idonee ad attrarre investimenti italiani e stranieri, sviluppando la capacità innovativa del tessuto delle piccole e medie imprese, incentivando le relazioni tra scienza e impresa, investendo nel capitale umano e valorizzando le sinergie con il territorio.

Cnr - Consiglio nazionale delle ricerche

Le principali coordinate del modello di riordino del Cnr sono:

l'individuazione delle aree prioritarie d'intervento dell'Ente, sulle quali focalizzare l'attività di ricerca;

la centralità della rete scientifica degli Istituti nei processi di programmazione e nella conduzione autonoma delle attività di ricerca;

l'istituzione di una nuova unità organizzativa, i Dipartimenti, con il compito di coordinare la rete degli Istituti, garantendone l'integrazione e assicurando l'efficiente allocazione delle risorse sulla base dei programmi deliberati dal Consiglio di amministrazione;

l'istituzione di un Consiglio di amministrazione, tutto composto da elementi altamente qualificati nel mondo della ricerca e designati dal Ministero, dal presidente della Conferenza Stato-Regioni, dalla Conferenza dei Rettori delle Università italiane, dal sistema produttivo;

il Comitato di valutazione;

il Consiglio scientifico;

il Consiglio scientifico dei Dipartimenti.

I Dipartimenti e gli Istituti rappresentano la rete scientifica dell'Ente. Ai Dipartimenti afferiscono gli Istituti in relazione alle macro-aree di ricerca prioritarie dell'Ente, per evitare la frammentazione e duplicazione delle attività e per favorire al contrario l'integrazione delle competenze e la multidisciplinarietà

Le macro-aree sono così individuate:

a. biotecnologie;
b. scienze e tecnologie mediche;
c. scienza e tecnologia dei materiali;
d. scienze e tecnologie ambientali e della terra;
e. scienze e tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni;
f. scienze e tecnologie per i sistemi avanzati di produzione;
g. scienze giuridiche, socio-economiche ed umanistiche.

Asi - Agenzia spaziale italiana

Il nuovo modello organizzativo dell'Asi, prevede la costruzione di una struttura operativa articolata in Settori tecnici a presidio degli ambiti di intervento in campo spaziale e aerospaziale. I Settori tecnici sono le unità organizzative con le quali l'Ente realizza le attività di Agenzia, aventi l'obiettivo di favorire l'integrazione con il territorio e lo sviluppo di grandi progetti e programmi sulle materie di competenza, anche a livello internazionale.

Inaf - Istituto nazionale di astrofisica

Al fine di presidiare con un unico soggetto le attività di ricerca nel campo dell'astrofisica, della radioastronomia, dell'astrofisica spaziale e della fisica dello spazio interplanetario, il decreto interviene anche a riordinare la disciplina dell'Istituto nazionale di astrofisica.

Vengono aggregati all'Inaf:

- l'Istituto di radioastronomia del Cnr;
- l'Istituto di astrofisica spaziale e fisica cosmica del Cnr;
- l'Istituto di fisica dello spazio interplanetario del Cnr.

Relativamente agli organi di gestione il modello si ispira a quello individuato per il Cnr.

Il Consiglio di amministrazione dell'Ente è composto da quattro componenti, di cui due nominati dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca tra professionalità di alto profilo scientifico o tecnico-amministrativo, uno eletto fra gli astronomi straordinari e ordinari, associati e ricercatori in servizio negli Osservatori astronomici dell'Inaf, uno eletto fra i professori e ricercatori universitari del settore scientifico-disciplinare di astronomia e astrofisica. La rete scientifica dell'Ente è costituita da Divisioni, Osservatori ed Istituti.

Istituto Italiano di Tecnologia

Istituito con d.l. 30 settembre 2003 n.269, convertito in legge 24 novembre 2003, n.326, l'IIT è un nuovo centro nato con il concerto del MEF per sviluppare progetti di ricerca fondamentale, idonei a produrre innovazione tecnologica.

L'IIT governa infatti l'insieme dei processi che vanno dalla ricerca di base fino

allo sviluppo di impresa.

Attualmente sono stati avviati programmi scientifici nei settori:

- neuroscienze;
- nanobiotecnologie;
- robotica.

Incentivi fiscali

- Proroga al 2005 della legge 326/2003 (cosiddetta Tecno-Tremonti). L'agevolazione prevede l'esclusione dalla tassazione del reddito d'impresa di un importo pari al 10% dei costi di ricerca e sviluppo, per innovazioni di prodotto, di processo, e organizzative. A questo si somma la detassazione per il 30% dell'eccedenza rispetto alla media degli stessi costi sostenuti nei tre periodi d'imposta precedenti.

- Eliminazione IRAP per i costi del personale delle imprese addetto alla ricerca e sviluppo. La novità consiste nel riconoscimento della detraibilità, ai fini dell'IRAP, dei costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e sviluppo. La detraibilità non è temporanea ed è integrale. (Legge finanziaria 2005).

- Bonus fiscali per i ricercatori. La "Tecno-Tremonti" abolisce l'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP) per i ricercatori delle imprese che rientrano in Italia e limita l'imposizione IRPEF al solo 10% del reddito.

Accordo MIUR-BEI

Il nostro Paese ha inoltre sottoscritto un accordo con la Banca Europea per gli Investimenti che consente di mobilitare, per la prima volta, i prestiti agevolati della BEI a sostegno di progetti di R&S di grandi dimensioni (40 miliardi di euro per il 2004-10).

L'Italia è stato anche il primo Paese europeo ad utilizzare questa opportunità, ottenendo l'intervento della BEI per potenziare la grande infrastruttura del Sincrotrone di Trieste.

Il Piano Spaziale Nazionale

Il Piano spaziale nazionale 2003-2005, predisposto dall'Asi, Agenzia spaziale italiana, sulla base degli indirizzi del Parlamento e del Governo in materia aerospaziale e delle direttive del Miur, il Ministero vigilante. Il Piano è stato elaborato – per la prima volta – nell'ottica delle Linee-guida del Programma nazionale di ricerca.

Tra gli obiettivi del Piano figurano la protezione dalle frane, dalle alluvioni, dagli incendi boschivi, attraverso lo sviluppo dell'osservazione satellitare; la sicurezza dei trasporti, attraverso la localizzazione satellitare integrata con sofisticati sistemi di telecomunicazione; lo sviluppo di sistemi di telecomunicazione capaci di aumentare qualità, quantità e varietà dei servizi offerti all'utente.

Il Psn si caratterizza secondo le seguenti linee:

- avanzamento delle frontiere della conoscenza, sostenendo la ricerca di base nell'ambito di un miglioramento della conoscenza dell'Universo;
- sostegno della ricerca orientata allo sviluppo di tecnologie-chiave abilitanti a carattere multisettoriale, sostenendo programmi di ricerca "mission oriented", capaci di ampliare la base di conoscenza e di sviluppare tecnologie aerospaziali, garantendo un rilevante contributo alla soluzione dei problemi posti dallo sviluppo sostenibile e dal cambiamento globale, mediante progetti "tecnology oriented" nei settori dell'ambiente, delle telecomunicazioni, dei trasporti e della salute;
- potenziamento delle attività di ricerca industriale e relativo sviluppo tecnologico, finalizzato ad aumentare la capacità delle imprese a trasformare conoscenze e tecnologie in prodotti e processi a maggiore valore aggiunto, promuovendo la crescita tecnologica e le capacità innovative del sistema industriale nazionale, mediante progetti "application oriented" nell'ambito del segmento spaziale strumentale al raggiungimento degli obiettivi dei progetti;

- promozione della capacità di innovazione nei processi e nei prodotti delle piccole e medie imprese e creazione di aggregazioni sistemistiche a livello territoriale, favorendo lo sviluppo di accordi di programma tra l'Agenzia, amministrazioni dello Stato, università, enti di ricerca, regioni e imprese e favorendo il trasferimento e l'utilizzo di tecnologie chiave abilitanti al sistema delle Pmi.

Il Piano è stato costruito sull'ipotesi di una dotazione finanziaria assegnata all'Asi dal Governo di circa 2.776 milioni di euro nel periodo 2003-2005. Tale dotazione è in massima parte proveniente dal Miur (2.384 milioni di euro, pari all'89,5%), dalla legge 10/01 (167 milioni di euro) e dal Ministero della Difesa (114 milioni di euro). Le altre entrate provengono da altre amministrazioni; dal contributo di partner internazionali (Esa e Nasa) per 94 milioni di euro e da proventi diversi, essenzialmente provenienti dal mercato (royalties, sponsorizzazioni, contratto Tim), per circa 17 milioni di euro.

Contributo del Ministero delle Attività Produttive al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione

Settore Aerospaziale

Tale settore rappresenta una delle aree di maggiore interesse scientifico e tecnologico a livello internazionale.

La necessità del suo rifinanziamento risulta indispensabile per consentire all'Italia di partecipare ai programmi di collaborazione internazionale con gli altri Paesi Europei.

Una valutazione dei fabbisogni finanziari di medio termine fa ritenere necessario – per poter completare i programmi in corso e per avviare nuovi programmi – che sia possibile operare interventi nel settore dell'aerospazio, per il sostegno dello sviluppo dell'innovazione e della competitività, per circa 3.000 MEURO.

Gli operatori industriali possono acquisire presso il sistema del credito, contraendo appositi mutui, le risorse finanziarie necessarie per poter sviluppare i progetti e i programmi previsti, a fronte dei quali lo Stato si impegna a corrispondere contributi nei limiti della normativa vigente.

Allo scopo di rendere possibile l'adozione di questa soluzione è quindi necessario rifinanziare l'impianto legislativo dedicato, attraverso apposite linee di spesa pluriennale, quali contributi nell'investimento da parte delle imprese.

Programma internazionale FREMM

Come noto, il settore industriale delle alte tecnologie per la sicurezza nazionale è il volano d'eccellenza per la fertilizzazione orizzontale di molti altri comparti industriali.

Il rilancio, il rafforzamento, lo sviluppo e l'acquisizione da parte delle imprese italiane di conoscenze e capacità produttive nel campo delle tecnologie avanzate passa necessariamente attraverso gli investimenti da attuare per l'ammodernamento e l'adeguamento dei mezzi e sistemi per le Forze Armate.

I programmi di cui alla presente proposta normativa, oltre a risultare di importanza strategica per la Difesa nazionale, daranno un significativo impulso alle capacità di ricerca, sviluppo e costruzione delle imprese nazionali interessate, con pieno rilancio dei livelli di competitività a livello internazionale.

In particolare, il programma FREMM si inquadra nell'ambito di una cooperazione internazionale fra l'Italia e la Francia finalizzata allo sviluppo ed alla costruzione di complessive 27 unità navali, di nuova generazione (denominate: FREMM "Fregate Europee Multi-Missione"), di cui 17 da parte francese e 10 da parte italiana.

La cooperazione con la Francia ha portato ad una definizione condivisa del progetto tale che nelle previste attività di cooperazione si darà avvio allo sviluppo e costruzione di un primo lotto di 14 navi (in particolare 8 per la Francia e 6 per l'Italia), fermi i lotti facoltativi per la realizzazione delle unità successive, sino alla concorrenza del numero complessivo di 27.

Per quanto concerne gli oneri per l'Italia, considerando la fase di sviluppo e la realizzazione delle prime 6 unità con il relativo supporto logistico e tecnico, la spesa è valutata in complessivi 2.868 milioni di euro, fino all'anno 2016, cui vanno aggiunti i costi derivanti dalle operazioni finanziarie che le imprese dovranno porre in essere per la realizzazione del programma, stimati in circa 580 milioni di euro. Tale importo è stato calcolato prendendo a riferimento il tasso di interesse praticato dalle banche per analoghe operazioni finanziarie. Il costo globale del programma è quindi valutato in 3.450 milioni di euro.

In tale contesto, si è posta l'esigenza di dare inizio, già dal 2005, alle attività di programma, in considerazione degli impegni assunti con il Governo francese con il quale è pienamente condivisa ed affermata la volontà prioritaria di realizzare il programma alla luce dei rispettivi interessi nazionali. Tale inizio si è concretizzato con l'articolo 6-bis del decreto-legge 14 marzo 2005, n° 35, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 2005, n° 80.

Peraltro, la dotazione iniziale prevista dal citato articolo 6-bis, pari a 400 milioni di euro, appare del tutto insufficiente per porre l'Amministrazione Difesa in condizione di attuare il programma previsto.

Infatti, con tale finanziamento (400 MEURO) potrebbero essere avviati solo gli studi e le ricerche (c.d. non ricorrenti di sviluppo) per la piattaforma e per i sistemi elettronici e di combattimento.

Conseguentemente, una tale ipotesi non permette di avviare il contratto FREMM nel suo complesso (sei navi più supporto logistico iniziale) e le risorse previste fino al 2009, pari a 1.000 MEURO (400 MEURO iniziali più 300 MEURO per il 2008 e 300 MEURO per il 2009) non permettono in ogni caso di fare fronte ai pagamenti previsti dalle milestones di programma che sono pari, per il periodo 2006-2009, a 1.530 MEURO.

Una valida alternativa – in modo da permettere alla MMI di sottoscrivere un contratto per le prime sei unità compresi i non ricorrenti di sviluppo ed il supporto logistico iniziale (valore netto 2.870 MEURO circa) è rappresentata dalla presente proposta normativa che prevede la conversione degli stanziamenti diretti, previsti dall'articolo 6-bis, di 100 MEURO per il 2006 e 275 MEURO per il 2007 in due stanziamenti pluriennali quindicennali di 100 MEURO con decorrenza 2006 e di 175 MEURO con decorrenza 2007. La conversione di tali stanziamenti diretti consente, altresì, lo sviluppo e l'acquisizione di un primo lotto di veicoli blindati (su una previsione complessiva di 450 macchine) per le unità di fanteria di tipo VBC in varie configurazioni. L'onere previsto per questa prima acquisizione è pari a circa 675 MEURO (valore netto 560 MEURO circa).

Si evidenzia che la norma proposta prevede quale strumento di intervento per la realizzazione del programma il ricorso alla concessione di contributi alle imprese nazionali, ai sensi dell'articolo 4, comma 177, della legge 24 dicembre 2003, n° 350 e successive modificazioni, ivi inclusa quella introdotta dall'articolo 16 della legge 39/2005. Si tratta del meccanismo recentemente applicato per assicurare il cofinanziamento da parte del Ministero delle Attività Produttive del programma Eurofighter. Tale sistema consente di contenere l'impatto della spesa sull'incremento del debito pubblico e quindi opera nel pieno rispetto dei vincoli imposti dal Patto di Stabilità.

Tanto premesso, vengono di seguito illustrati i contenuti principali della proposta:

- si prevede l'autorizzazione alla prosecuzione del programma di sviluppo ed acquisizione delle unità navali classe FREMM (Fregate Europee Multi-Missione) e delle relative dotazioni operative, e l'acquisizione di un primo lotto di veicoli blindati per le unità di fanteria tipo VBC in varie configurazioni. Si prevede altresì l'autorizzazione di una spesa annua di 100 milioni di euro e di 175 milioni di euro, per quindici anni, a decorrere rispettivamente dal 2006 e dal 2007. Tali somme sono da utilizzare quali contributi alle imprese fornitrici ai sensi dell'articolo 5, comma 177 della legge 350/2003 e successive modificazioni, compresa quella in precedenza richiamata, disposta dall'articolo 16 della legge 39/2005. La suddetta spesa, valutata in complessivi 4.125 milioni di euro, consentirà di sostenere i costi relativi alla fase di sviluppo e l'acquisizione delle prime 6 unità previste, comprese le iniziali dotazioni logistiche e di supporto. Consentirà inoltre lo sviluppo e l'acquisizione di un primo lotto, sui previsti 450, di veicoli blindati VBC. E' infine prevista l'iscrizione delle risorse finanziarie nelle unità previsionali di base del Ministero delle Attività Produttive.

- Si prevede che il Ministero delle Attività Produttive provveda, attraverso una apposita Convenzione interministeriale tra lo stesso Ministero delle Attività Produttive ed i Ministeri della Difesa e dell'Economia e Finanze (procedura di cui all'art. 2-ter del D.L. 547/94 convertito dalla legge 644/94). Tale previsione è necessaria al fine di corrispondere alle imprese fornitrici (capocommessa nazionale) i contributi necessari per lo svolgimento delle attività di sviluppo e industriali dei programmi previsti.

- Si prevede, inoltre, in base alla normativa vigente in materia di Contabilità Generale dello Stato, la costituzione di un apposito conto di tesoreria speciale per consentire alle imprese di trasferire il netto ricavo dell'eventuale finanziamento derivante dalle operazioni finanziarie contratte dalle imprese medesime a valere sui contributi concessi. Il medesimo comma prevede, per il trasferimento dei fondi relativi al programma FREMM, che il Ministero della Difesa disponga i pagamenti nei confronti della controparte francese, che si ricorda è delegata a gestire il contratto complessivo, eventualmente anche nel quadro delle collaborazioni OCCAR.

- Si prevede, infine, la copertura finanziaria attraverso l'utilizzo degli stanziamenti iscritti, ai sensi dell'articolo 6-bis della legge 14 maggio

2005, n° 80, nel bilancio del Ministero delle Attività Produttive per la medesima finalità per gli anni 2006 e 2007.

Programma internazionale EFA

Il Programma Eurofighter-EFA consiste in un Accordo internazionale tra l'Italia, l'Inghilterra, la Germania e la Spagna, per la realizzazione di un nuovo strumento di difesa rappresentato da un caccia ad altissima tecnologia, da adottare per la sicurezza e la difesa dei Paesi.

Sono in corso di utilizzazione e di prossimo esaurimento le risorse a tal fine autorizzate dalla Legge Finanziaria per l'anno 2004.

Allo scopo, quindi, di non rendere inadempiente il nostro paese nel predetto Accordo internazionale, si rende necessario proseguire l'autorizzazione di spesa in questione, mediante l'autorizzazione di un nuovo contributo quindicennale, a sostegno delle prossime fasi produttive.

Si ritiene utile sottolineare che, al di la della rilevanza del Programma sotto il profilo della sicurezza e difesa, acquista particolare importanza anche quello dell'elevata tecnologia del Programma stesso, che costituisce occasione di ricerca e di crescita per il nostro sistema produttivo.

ADEGUAMENTO TECNOLOGICO PMI – TRASFERIMENTO DELLE TECNOLOGIE IN COLLABORAZIONE CON I DISTRETTI INDUSTRIALI

Come è noto, oltre quattro milioni e mezzo di piccole imprese, pari circa al 50% del PIL manifatturiero del Paese soffre di un ritardo competitivo che è diventato strutturale. Si pone quindi, da una parte, il problema di sostenere lo sforzo di "adeguamento di sistema", nel senso di aiutare il processo di uniformità al dettato di normative comunitarie, leggi, regolamenti ecc., che influiscono direttamente sul ciclo produttivo; dall'altra, di favorire il recupero concreto di competitività nei vari settori merceologici.

Il Programma, pertanto, si propone di sostenere i processi di innovazione industriale attraverso due linee di intervento. La prima prevede il cofinanziamento di progetti finalizzati al trasferimento di tecnologie avanzate dalla ricerca al sistema produttivo, con particolare attenzione alle iniziative che coinvolgono distretti industriali o specifiche filiere produttive e che saranno proposti da raggruppamenti costituiti da imprese,

associazioni imprenditoriali, Camere di commercio, Università e centri di ricerca pubblici e privati. La seconda prevede l'ampliamento e l'integrazione della rete tra i centri di innovazione e trasferimento tecnologico presenti sul territorio nazionale, promossa dal Ministero delle Attività Produttive.

Il Decreto legislativo n. 34 del 2004, di riforma del Ministero delle attività produttive, ha delineato un nuovo quadro di riferimento delle attività di politica industriale e delle funzioni spettanti alle diverse aree di intervento, la cui piena attuazione avrà effetto dal 1 gennaio 2006.

Nel corso dell'anno 2005, l'Amministrazione è stata impegnata nell'adottare, in attuazione della citata normativa, il primo Piano Triennale (2006-2008) degli obiettivi di propria competenza, quale contributo all'azione collegiale di Governo per una efficace politica industriale.

Ciò ha comportato, e continuerà a comportare per far fronte ai prescritti aggiornamenti annuali nonché all'adozione dei successivi Piani Triennali, la necessità di rafforzare l'azione di supporto dell'Istituto di promozione industriale, al quale la normativa istitutiva, nonché quella di cui alle disposizioni della presente norma, assegnano una serie di compiti funzionali agli obiettivi del Ministero delle attività produttive.

Si rende conseguentemente necessario adeguare il limite di finanziamento al riguardo stabilito dalla Legge Finanziaria 2005, senza tuttavia nuovi oneri di finanza pubblica, trattandosi di un adeguamento integralmente compensato nell'ambito di risorse comunque spettanti al Ministero delle attività produttive.

Fondo per il rilancio delle imprese

La proposta origina dalla constatazione che le situazioni di crisi produttiva, nel più ampio numero dei casi, si presentano in forme ed operano in contesti molto vari, rispetto alle quali non ci sono strumenti in grado di far interagire le diverse linee procedurali e finanziarie, né di raccordare iniziative delle Amministrazioni centrali con le Regioni e con gli Enti locali, né, infine, in grado di conformare ad una strategia unitaria ed a percorsi operativi coordinati gli investimenti pubblici e quelli privati.

A tal fine si intende utilizzare l' «Accordo di Programma» (*già a suo tempo previsto dalla Legge 7 aprile 1995 n. 104. Art. 1, comma 1, lett. c*)

quale strumento di attuazione di interventi specifici, amministrativamente vincolante per conformare ad obiettivi univoci l'azione di più amministrazioni e per far confluire in una gestione coordinata una pluralità di competenze separate e di risorse derivanti da più bilanci, pubblici e privati, fermi restando i principi ed i criteri stabiliti dall'Unione europea in materia di interventi per le crisi produttive.

L'occasione vale anche a dare ordine alla pluralità di interventi nelle situazioni di crisi, sia attraverso un sistematico monitoraggio della casistica, che potenzierà l'azione del recente *Osservatorio per il monitoraggio delle attività industriali*, sia stabilendo l'impegno del MAP di fornire annualmente una RELAZIONE al CIPE come momento unitario di valutazione delle azioni e delle linee finanziarie attivate per le situazioni di crisi produttiva.

Per dare operatività a questa diversa modalità di intervento si rende necessario dotarla di una specifica linea finanziaria, che le consenta sia di interagire con gli strumenti di sostegno stabiliti con l'art. 11, comma 8, della legge 80/2005, sia di combinarsi e integrarsi con la più ampia gamma di strumenti regionali di intervento.

Struttura dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione

Si intende assicurare pieno ed effettivo funzionamento all'Ufficio dell'Alto Commissario per la lotta alla contraffazione, istituito con l'art. 1-quater della legge di conversione del d.l. 14 marzo 2005, n. 35.

Si tratta di approntare gli strumenti in termini di risorse umane, finanziarie e di mezzi per fronteggiare l'aggressione non solo nel settore del commercio ma anche della tutela della proprietà intellettuale, del diritto d'autore e in tutti i settori industriali dove il prodotto frutto dell'ingegno umano corre il rischio di essere pregiudizievolmente vulnerato con conseguenze gravissime per la nostra economia, sia in termini di livelli produttivi, sia di livelli occupazionali.

Si assicura sia l'articolazione dell'Ufficio con la previsione di 2 Vice Alti Commissari, scelti tra i magistrati ordinari amministrativi e contabili e gli avvocati dello Stato, per la loro particolare competenza e status, sì da assicurare un'attività realmente indipendente; sia una provvista di personale particolarmente esperto e qualificato che possa, in raccordo con l'attività svolta attraverso la Guardia di Finanza, supportare efficacemente

l'azione di monitoraggio e analisi, nonché di vigilanza e di contrasto attivo all'aggressione commerciale.

Il compenso all'Alto Commissario e ai due Vice sarà determinato secondo criteri di equiparazione delle indennità a quelle già in godimento di figure esistenti nell'ordinamento, con una previsione complessiva stimata in circa 350.000 euro annui.

Per quanto riguarda il personale, pari ad un contingente di 25 unità, lo stesso potrà essere assunto a contratto nel limite massimo di 15 unità, mentre le restanti unità potranno essere richieste ad Amministrazioni o Enti Pubblici.

Il costo relativo, stimato in misura comprensiva degli oneri dell'Amministrazione, ammonterebbe a circa 1.000.000 di euro annui.

Resta da assicurare la spesa di funzionamento della struttura, che dovrà rivestire carattere di particolare flessibilità e mobilità, tenuto conto dei compiti di carattere internazionale assegnatile. La relativa spesa annua è stimabile in circa 250.000 euro, per missioni, spese di rappresentanza e simili.

Interventi della SIMEST

I maggiori problemi riscontrati dagli operatori nell'utilizzo delle agevolazioni risiede nelle difficoltà a reperire garanzie richieste dalla normativa a fronte dei finanziamenti concessi a valere sulla legge n. 394 del 1981. Le difficoltà sono di vario ordine e vanno dai costi relativamente elevati delle garanzie bancarie, alla esigenza degli operatori di non incidere sul proprio plafond creditizio, alla indisponibilità delle società di assicurazione a rilasciare polizze fidejussorie. I suddetti problemi sono maggiormente avvertiti dalle piccole e medie imprese, con minore accesso al credito bancario, e, spesso, si vedono costrette a rinunciare all'agevolazione per l'impossibilità di reperire le garanzie richieste, In questo contesto, anche allo scopo di garantire ad ogni operatore uguali opportunità di ricorso ai finanziamenti, si prevede la possibilità di assicurare o garantire il fondo ex l. 394 nella sua interezza, a cura dell'ente gestore, riversando sugli operatori che ricorrono ai finanziamenti la rispettiva quota di premio.

Nell'intento di perfezionare la gamma di agevolazioni a disposizione delle imprese, si prevede di destinare una quota del fondo di cui all'articolo 2 della legge n. 394/81 alla concessione di finanziamenti agevolati alle piccole imprese, anche artigiane, di importo unitario contenuto, finalizzati alla realizzazione di singole iniziative o eventi che non rientrano nella tipologia di operazioni attualmente finanziate con il Fondo, non richiedendo la costituzione di una struttura stabile o la presenza stabile di personale all'estero. Si tratterebbe di visite a clienti esteri, costituzione di siti Internet finalizzati alle vendite, campagne pubblicitarie, ecc. L'intervento assumerebbe un rilevante significato politico, rispondendo ad una precisa richiesta del settore imprenditoriale più fragile ed essendo diretta ad un rilevante numero di possibili utilizzatori che normalmente sono esclusi dalle agevolazioni previste dall'attuale normativa.

Si intende far fronte ai problemi immediati derivanti dall'attuale separazione dei fondi, superando la rigidità dell'attuale sistema trasferendo risorse nelle zone che maggiormente le attraggono, in modo da garantire la continuità del funzionamento dell'impianto agevolativo ed il più efficiente impiego delle risorse a disposizione.

Si intende rispondere all'esigenza delle piccole e medie imprese italiane di contrastare la concorrenza internazionale favorendo la progettazione, la prototipizzazione, l'ingegnerizzazione, il collaudo e la brevettazione di nuovi prodotti o modelli.

La crescente globalizzazione e la più intensa concorrenza determinano una contrazione del ciclo di vita dei prodotti ed impongono alle imprese un constante sforzo di aggiornamento e miglioramento della propria offerta, attraverso l'introduzione costante di elementi innovativi.

In questo quadro di riferimento, l'innovazione rappresenta uno degli elementi strategici sui quali le imprese italiane devono investire allo scopo di aggiungere valore ai propri prodotti e consentire loro di non dover competere esclusivamente sul prezzo, ma, al contrario, di posizionarsi sui segmenti più alti dei mercati internazionali.

Si disciplina fin nel dettaglio la nuova tipologia di finanziamenti, volendo essere immediatamente applicabile ed evitare la necessità di una successiva emanazione di un decreto congiunto Ministero delle attività produttive - Ministero dell'economia e finanze.

Gestione SIMEST dei fondi regionali ed altre misure

Si intende apportare miglioramenti di carattere testuale al comma 6, dell'art. 1 del DL 35/2005, non modificando di fatto il contenuto sostanziale della norma.

Si prevede la possibilità per la Simest di gestire fondi di venture capital, autonomi e distinti dal patrimonio sociale, istituiti dalle Regioni, per incentivare l'internazionalizzazione delle imprese site nel proprio territorio.

Si tratta di una proposta correttiva della norma, in quanto si introduce il limite minimo della sanzione amministrativa per la violazione delle norme previste all'art. 1, comma 7, del decreto legge n. 35/05, convertito con modificazioni dalla legge n. 80/05.

Inoltre, si stabilisce che l'applicazione delle sanzioni sia disciplinata, per quanto non diversamente regolato dalla normativa speciale, dalla legge 689/81(Modifiche al sistema penale), con particolare riferimento alla disciplina delle sanzioni amministrative.

Si reputa opportuna, ai fini della destinazione delle risorse derivanti dall'irrogazioni delle sanzioni amministratiive, l'assegnazione di una percentuale delle somme agli enti locali, i quali saranno di fatto maggiormente, ed in prima linea, coinvolti all'accertamento delle nuove violazioni introdotte dal comma 7 del decreto legge n. 35/05, convertito con modificazioni dalla legge n. 80/05.

Si propone di apportare miglioramenti di carattere testuale al comma 6, non modificando di fatto il contenuto sostanziale della norma, nonché di apportare miglioramenti di carattere testuale al comma 6, non modificando di fatto il contenuto sostanziale della norma.

Misure in favore dei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero per l'internazionalizzazione delle imprese

Si rendono riutilizzabili a favore di piccole e medie imprese le economie, presenti nel bilancio del Ministero delle attività produttive, derivanti da impegni, non più attuabili, della legge n. 317/91 che prevedeva interventi agevolativi per investimenti innovativi effettuati da piccole e medie imprese nonché interventi a favore dei Consorzi.

La destinazione delle risorse finanziarie alle imprese dei settori tessili, abbigliamento e calzaturiero consentirà di venire incontro alle esigenze ed alla ristrutturazione delle imprese di fronte alla domanda proveniente dal mercato globale nonché alla notevole crescita dell'importazione di analoghi prodotti da paesi in via di sviluppo. Inoltre, consentirà, con il rinnovo e lo studio costante di nuovi campionari, di fare argine alla fenomenologia dei falsi.

Vengono anche previsti aiuti per la formazione e valorizzazione di giovani stilisti per mantenere l'importanza del "Made in Italy" come pure viene prevista la necessità di convenire all'aggregazione di imprese per accrescerne la capacità e l'azione da svolgere soprattutto nei confronti dei mercati esteri (internazionalizzazione).

L'intervento proposto deriva dall'esperienza effettuata con i bandi emanati dal MAP in applicazione del 4° comma dell'art. 2 della legge n. 273/02 nonché dell'art. 59 della legge 448/01 riguardanti, rispettivamente, aiuti alle imprese per la ideazione di nuove collezioni di prodotti ed aiuti alla formazione e valorizzazione di stilisti. I bandi prevedevano rispettivamente risorse pari a 2 milioni di euro e a 2,5 milioni di euro per cui le domande presentate, 647 per il primo bando e 273 per il secondo, sono state coperte rispettivamente in misura pari al 5% e 10%.

Grazie all'assegnazione alle due misure delle economie della legge n. 317/1991, stimate in prima approssimazione in circa 50 Meuro, si potrà dare un nuovo impulso alle misure, sinora attuate in fase sperimentale stante l'esiguità delle risorse, estendendole anche ai processi di penetrazione all'estero da attuare attraverso l'associazione delle piccole realtà operanti nel settore e che solo crescendo dimensionalmente potranno affrontare i mercati internazionali.

Potenziamento del Fondo di garanzia per le Piccole e Medie Imprese

Si intende abrogare alcuni commi dell'art. 13 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito con legge 24 novembre 2003, n. 326, che hanno disposto la trasformazione del Fondo di garanzia in società per azioni. In sede di accertamenti per l'attuazione del citato articolo 13 è stata acclarato l'inopportunità della trasformazione del Fondo in società e ciò in quanto:

a) l'eventuale ingresso di privati nel capitale della S.p.A. annullerebbe il riconoscimento da parte di Banca d'Italia della piena equiparazione dei crediti verso il Fondo ai crediti verso lo Stato e la conseguente ponderazione allo 0%, ai fini del patrimonio di vigilanza delle banche, applicata attualmente alla garanzia rilasciata dal Fondo;

b) la S.p.A. non potrebbe in alcun modo raggiungere l'equilibrio economico, neanche nel medio termine e lo Stato dovrebbe intervenire annualmente per ripianare le perdite. Inoltre, va segnalato che la gestione attuale del Fondo di garanzia, attuata dal MAP per il tramite di Mediocredito centrale, è particolarmente positiva.

Da tali considerazioni emerge chiaramente la necessità dell'abrogazione dei commi dell'articolo 13 del D.L. 269/2003 che prevedono la trasformazione del Fondo in società per azioni.

Appare indispensabile tale abrogazione della S.p.A., anche per tener conto delle nuove condizioni di mercato determinatesi in conseguenza degli Accordi di Basilea.

Contemporaneamente, risulta di grande necessità potenziare il Fondo, al fine di consentire un più ampio supporto alle PMI per l'accesso al credito.

Ciò si rende soprattutto rilevante, oltreché urgente, in vista dell'entrata in vigore del nuovo sistema degli incentivi alle imprese (c.d. "Nuova Legge 488"), che prevedono un più ampio ricorso al credito, sia ordinario che agevolato, a fronte di una progressiva riduzione del contributo a fondo perduto.

Sarà conseguentemente necessario sostenere le PMI in questo delicato momento di transizione, in vista di un consolidamento delle posizioni.

Disposizioni per gli interventi del Fondo per l'innovazione tecnologica

Si pongono le condizioni per un rilancio della politica di interventi nel delicato e rilevante comparto della ricerca e sviluppo attraverso l'istituzione di nuove misure e una significativa diversificazione degli interventi del fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica (FIT).

La sempre maggiore scarsezza di risorse finanziarie per l'intervento pubblico nella ricerca e nello sviluppo, che colloca l'Italia al di sotto della media europea con una spesa dell'1,07 del PIL rispetto alla media europea dell'1,98% (dati consuntivi 2001), comporta l'esigenza di mettere a punto misure sempre più selettive e mirate a creare momenti di raccordo fra gli attori della ricerca industriale e gli utilizzatori dei risultati: le imprese.

Si intende consentire gli interventi del FIT anche sotto forma di contributo in conto interessi su finanziamenti bancari.

Si intende inoltre rispondere all'esigenza di individuare azioni che possano assicurare l'utilizzazione dei risultati delle ricerche industriali da parte delle PMI tentando di colmare uno dei limiti maggiori del sistema italiano della ricerca: la scarsa sinergia fra imprese e apparati pubblici e privati di ricerca. A tal fine, si intende promuovere e sostenere nuove aggregazioni di soggetti per l'attivazione di appositi progetti finalizzati al trasferimento di tecnologie in favore delle piccole e medie imprese, anche mediante interazione e collaborazione tra i settori Pubblico e Privato della ricerca. Le modalità di attuazione della misura saranno definite con decreto del Ministro delle attività produttive d'intesa con il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Si intende poi individuare misure di aiuto, a carico delle risorse del FIT per favorire l'attività brevettale, ancora una volta scegliendo quale canale privilegiato la sinergia fra imprese da una parte ed Università e Centri di ricerca dall'altra cui le imprese potranno rivolgersi per ottenere studi brevettali ovvero la valorizzazione di propri brevetti. L'agevolazione statale sarà volta a coprire i costi che le imprese sosterranno per ottenere dette attività nel limite massimo di 500.000 euro.

Si dispone l'emanazione di un decreto del Ministro delle attività produttive per la determinazione delle risorse del FIT da destinare ai nuovi interventi introdotti.

Misure in favore del commercio elettronico

L'azione proposta è finalizzata a rendere riutilizzabili le somme impegnate a favore di imprese per la realizzazione di programmi di investimento per lo sviluppo delle attività di commercio elettronico e collegamento telematico nella filiera del tessile, abbigliamento e

calzaturiero ma, successivamente, resesi disponibili a seguito di rinunce, revoche e riduzioni dei costi dei progetti.

Con l' approvazione di tale disposizione, quindi, si eviterà che le economie verificatesi, come avveniva in passato, e senza aggravio per il bilancio dello Stato possono essere immediatamente impiegate a favore di progetti di investimento già presentati e non ammessi alle agevolazioni per carenza iniziale di risorse ovvero per nuovi progetti su nuovi bandi, favorendo una maggiore competitività del sistema produttivo del Paese.

La proposta infine consentirà al Ministero delle Attività Produttive di prorogare le convenzioni per lo svolgimento dei servizi relativi alla gestione di tali interventi, al fine di assicurare la massima tempestività e garantire la necessaria efficacia, analogamente a quanto già previsto per le amministrazioni pubbliche e per il MIUR rispettivamente dalla "Legge Comunitaria 2004" e dal" decreto sulla competitività".

Estensione delle operazioni di capitale di rischio all'intero territorio nazionale

L'articolo 106 della legge 388/2000 e, successivamente, il DPCM 28/03/2001 hanno istituito le agevolazioni per la nascita e il consolidamento di imprese operanti in comparti di attività ad elevato impatto tecnologico. Detta misura è attuata essenzialmente con interventi di venture capital. L'art. 1 della legge 273/2002 ha esteso detto intervento al rafforzamento patrimoniale delle PMI a prescindere dal comparto nel quale operano ma limitatamente a quelle operanti in aree depresse.

Considerato che una delle maggiori priorità per la crescita del sistema produttivo e per l'accrescimento della competitività delle imprese è generalmente individuato nel potenziamento delle PMI in genere, anche mediante una loro significativa ricapitalizzazione, appare opportuno estendere gli interventi del venture capital a tutte le PMI a prescindere dal settore e dall'area territoriale in cui operano.

L'estensione avverrà con le risorse già disponibili ovvero utilizzando quelle che per l'intervento saranno attribuite al Fondo unico per gli incentivi.

Interventi in favore dell'utilizzo di GPL e metano per autotrazione (crediti di imposta). Sostegno all'utilizzo del "biodiesel"

Con l'obiettivo di sviluppare la trazione a metano e a GPL, la legge 403/1997 prevede incentivazioni per l'acquisto, da parte di persone fisiche, di autoveicoli a metano o a GPL, ovvero per l'installazione di impianti a metano o a GPL su auto immatricolate da meno di un anno. La legge n° 239 del 23 agosto 2004 ha esteso le possibilità di accesso alle agevolazioni alle persone giuridiche ed agli impianti installati su auto immatricolate da meno di tre anni.

La proposta costituisce una ulteriore misura che, oltre a rendere possibile una maggiore diffusione di veicoli a gas, consente di uniformare la politica nazionale di incentivazione. Il Ministero dell'Ambiente, infatti, ha previsto che nei prossimi giorni venga firmato un Protocollo d'Intesa per il rifinanziamento di incentivi alla trasformazione delle auto a GPL e metano di veicoli immatricolati secondo le direttive Euro I ed Euro II (corrispondenti a veicoli immatricolati negli anni 1993-2000).

Il provvedimento, che estende a 5 gli anni dalla data di prima immatricolazione, invece che a tre come previsto per il precedente finanziamento, permette una perfetta armonizzazione tra normative diverse ed esclude possibilità di confusione e disapprovazione da parte di quei cittadini che altrimenti ne rimarrebbero ingiustamente esclusi.

Si è registrata, nel secondo semestre 2004 e nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile 2005, una accelerazione notevolissima delle istanze da parte di cittadini e imprese, tale che si è dovuto procedere alla sospensione dell'intervento, già nel mese di aprile.

Il *trend* di questo ultimo periodo nell'erogazione dei suddetti incentivi fa ritenere che, ove fossero disponibili ulteriori risorse (lo stanziamento autorizzato dalla legge 403/1997 da riservare per le incentivazioni GPL/METANO è soltanto di 2.865.827 euro), si potrebbe dare un forte impulso a questo strumento che riesce a contemperare esigenze di politica industriale con quelle di natura ambientale (si ricordi l'emergenza di far fronte al problema della riduzione delle polveri sottili nelle grandi città).

La disposizione tende, inoltre, a semplificare le procedure amministrative per l'erogazione degli incentivi in parola. Infatti, l'esperienza maturata in sede di erogazione delle suddette misure

agevolative ha dimostrato che tale strumento di politica industriale – per quanto riguarda gli incentivi per l'installazione su auto a benzina di apparecchiature di trasformazione a GPL o a metano – ha creato problemi di esposizione finanziaria per le piccole imprese installatrici, le quali non possono utilizzare il credito d'imposta (pari allo sconto che effettuano nei confronti dei cittadini utenti) in linea di compensazione.

Pertanto, la ratio del provvedimento, che determina una semplificazione amministrativa, senza comportare alcun onere aggiuntivo per l'Erario, nell'intento di assicurare la massima diffusione allo strumento di cui trattasi, consente di trasferire su altri operatori della filiera il credito d'imposta non utilizzabile, per la singola operazione, dalla impresa installatrice.

Si è inoltre ritenuto necessario prevedere, per esigenze più volte rappresentate nel settore, una attività di ricognizione di tutte le normative che attualmente riguardano il sistema delle incentivazioni, che consentirà una migliore applicazione delle disposizioni e utilizzo delle risorse derivanti dai carburanti alternativi.

A tale categoria appartiene, peraltro, il "biodiesel", la cui produzione e la cui diffusione di utilizzo vanno pertanto sostenute.

A tale finalità risponde la proposta che, senza recare oneri a carico dello Stato, destina alla defiscalizzazione di un ulteriore contingente di biodiesel un importo disponibile sulle risorse derivanti dalle sanzioni irrogate dall'Autorità garante del mercato.

La proposta è puramente tecnica, in quanto necessaria per stabilire sul piano del trattamento fiscale un contingente di carburante, rendendo in tal modo possibile l'utilizzo delle risorse disponibili, a tutto vantaggio dei consumatori.

Circa l'utilizzo delle entrate, si rammenta che l'articolo 148 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001), destina le entrate derivanti dalle sanzioni irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato ad iniziative a vantaggio dei consumatori ed a tal fine istituisce un apposito fondo nello stato di previsione del Ministero delle attività produttive.

La proposta quindi è destinata ad assicurare la conservazione in bilancio degli stanziamenti relativi a tale Fondo (capitolo n. 1650 "Fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, da destinare ad iniziative a vantaggio dei consumatori"), alimentato con entrate di natura variabile ed incerta, il cui utilizzo necessita di una attenta programmazione al fine di evitare il concentrarsi degli interventi nei soli periodi successivi all'accertamento dell'entrata e non alle effettive esigenze, a scapito dell'efficacia e dell'efficienza.

In considerazione poi del fatto che il piano di utilizzo di tali risorse va approvato dalla Commissioni Parlamentari, con ulteriore impegno di tempi, rispetto a quelli già lunghi di riassegnazione alla spesa delle entrate in questione, si rende indispensabile prevedere la possibilità di mantenere in bilancio gli eventuali residui, all'evidente fine di evitare che risorse non utilizzate vadano in economia, a tutto scapito delle finalità di legge in favore dei consumatori.

Istituzione di un Fondo per la competitività turistica nazionale e Contributo integrativo ENIT

Si ritiene necessario prevedere l'istituzione, presso il Ministero delle attività produttive, di un Fondo per la competitività turistica nazionale, indirizzato allo sviluppo integrato, alla qualificazione dell'offerta turistica, alla valorizzazione dei territori e delle loro potenzialità turistiche, con particolare riferimento a quanto previsto dal d.P.C.M. 13 settembre 2002, da attuare attraverso il ruolo fondamentale svolto dall'azione regionale in ciò supportata dall'interazione positiva con le autonomie locali e le associazioni imprenditoriali, ai fini del rilancio positivo del comparto e della sua promozione sui mercati interni ed esteri.

Si prevede che il Fondo operi secondo gli indirizzi emanati dal Comitato Nazionale per il Turismo, istituito con l'art. 12 del decreto legge 14 marzo 2005 n. 35, convertito con modificazioni dalla legge 14 maggio 2005 n. 80, e che sia finalizzato al conseguimento di obiettivi condivisi di sviluppo interregionale e di armonizzazione dell'offerta turistica, in particolare con stretto riferimento all'integrazione, al rafforzamento ed alla valorizzazione dei progetti di sviluppo dei sistemi turistici locali che prestino ambiti interregionali o sovraregionali, proposti ed attuati dalle Regioni e cofinanziati dal Ministero delle attività produttive, secondo quanto definito dall'art. 5, comma 5, della legge 29 marzo 2001, n. 135.

Per ottimizzare, peraltro, il livello di funzioni cui l'ENIT è chiamato a provvedere, a seguito peraltro della sua trasformazione in Agenzia ai sensi del medesimo art. 12 sopracitato, si rende necessario assicurare una sostanziale proiezione nel tempo dei programmi integrativi di attività che l'Ente potrà adottare. A tal fine, occorre mantenere la prosecuzione nel tempo dell'assegnazione di risorse integrative per 20 milioni di euro annui, così come già fatto con il comma 6 del medesimo articolo 12.

Potenziamento dei sistemi di sicurezza in favore delle PMI commerciali

Per qualificare e potenziare i sistemi e gli apparati di sicurezza delle piccole e medie imprese commerciali con la Finanziaria 2003 (articolo 74 della legge 289/2003) sono stati stanziati 10 milioni di euro destinati a cofinanziare programmi regionali che contengano misure di sostegno agli investimenti effettuati dalle PMI commerciali.

L'intervento è stato oggetto di rifinanziamento anche con la Legge Finanziaria 2004 (legge 350/2003).

L'importanza che riveste tale previsione in materia di sicurezza rende necessaria una linea di continuità nel rifinanziamento, per cui si richiede l'autorizzazione di un importo pari a 10 milioni di euro annui nel triennio 2006-2008.

Accordi di Programma per ricerca e sviluppo nel campo energetico

Un ruolo fondamentale hanno la ricerca e lo sviluppo tecnologico in campo energetico per la sicurezza e per l'economicità del sistema energetico e per far fronte alle sfide poste dalle emissioni antropogeniche di gas con effetto serra. Devono essere valorizzate le attività e il potenziale di istituzioni e di soggetti nazionali esistenti, segnatamente dell'Enea. E' previsto che entro l'anno 2005 venga formulato un piano triennale di attività per l'Ente.

Il Ministero delle attività produttive intende definire e promuovere accordi di programma che impegnino le strutture dell'Enea e di altri istituti nazionali, ricercando anche l'apporto di soggetti e imprese nazionali ed esteri.

A questi fini verranno avviati e promossi progetti tecnologici di interesse energetico e ambientale innovativi per la conversione e l'utilizzo

dell'energia, sviluppate tecnologie dell'energia avanzate, ivi incluse le fonti di energia rinnovabili e l'energia nucleare, compiute analisi di interesse energetico, effettuate azioni di supporto delle amministrazioni periferiche per lo sviluppo e l'organizzazione di sistemi energetici locali.

Distretti energetici pilota per utilizzo fonti rinnovabili

In una prospettiva di medio periodo, il sistema elettrico nazionale sarà caratterizzato da un crescente contributo dato da fonti energetiche distribuite sul territorio. Tale evoluzione richiede che vengano sperimentate e realizzate, su scala significativa, misure e tecniche nuove per il dispacciamento e il controllo di reti energetiche locali, ai fini del loro coordinamento e dell'integrazione dei sistemi di generazione distribuita tra di loro e con la rete nazionale.

Si intendono promuovere alcuni sistemi territoriali pilota basati sulla produzione di energia elettrica e termica con impiego di fonti rinnovabili e di impianti cogenerativi con utilizzo di biomasse e rifiuti urbani e industriali su microgenerazione con utilizzo di gas naturale. Il finanziamento richiesto ha un forte effetto moltiplicativo e di catalizzazione di iniziative. I sistemi territoriali pilota saranno occasione di sviluppo di nuove soluzioni tecnologiche per l'organizzazione delle reti locali dell'energia elettrica e del gas, con il coinvolgimento di imprese e amministrazioni locali.

Accordi di collaborazione internazionale per le infrastrutture energetiche

1. La nuova situazione energetica, caratterizzata da alti prezzi del petrolio e del gas naturale e da una crescente preoccupazione nei confronti delle emissioni di gas con effetto serra, deve essere affrontata valorizzando ed estendendo le collaborazioni internazionali assicurando la partecipazione attiva delle imprese nazionali a progetti e programmi tecnologici.
2. Nel corso della Conferenza euro-mediterranea dell'energia di Roma dell'1 e 2 dicembre 2003, è stata sottoscritta da diciannove ministri competenti per l'energia (Italia, Francia, Austria, Spagna, Belgio, Grecia, Algeria, Tunisia, Marocco, Giordania, Siria, Autorità Palestinese, Israele, Egitto, Libano, Turchia, Romania, Cipro e Romania) e dal Vice-presidente della Commissione europea, la Dichiarazione di intenti concernente la realizzazione di un Segretariato

Energia per la Piattaforma euromediterranea dell'energia, ed il suo finanziamento. E' stato predisposto nel corso del 2004 uno schema di trattato per la cooperazione energetica euromediterranea con l'apporto della Commissione europea e di altri Stati membri dell'Unione europea.

3. L'Italia si è impegnata, in questo contesto, ad ospitare e organizzare a Roma il Segretariato Energia e ad assicurare le spese necessarie al suo funzionamento nel triennio iniziale di attività con l'appoggio della Commissione europea.

   Nella fase iniziale il Segretariato Energia avrà compiti di supporto e di collegamento in campo energetico e ambientale con i paesi dell'area Mediterranea.

   Obiettivi sono: il coordinamento e la promozione dei programmi energetici e dei progetti per la realizzazione delle reti energetiche e interconnessioni di interesse per l'area del Mediterraneo, lo scambio di informazioni, lo sviluppo degli investimenti. Il Segretariato Energia è un organo intergovernativo aperto alla partecipazione consultiva delle imprese. E' previsto che il Segretariato Energia operi con iniziative di supporto nei confronti della Commissione europea e di collegamento con altri progetti europei.

4. E' necessario assicurare le spese di avvio e di funzionamento del Segretariato Energia nella fase transitoria che riguarda gli anni 2006-2008.

   Le spese relative ai funzionari governativi distaccati presso detta struttura dal governo dei Paesi firmatari della Dichiarazione di intenti, restano a carico dei rispettivi Paesi.

   Anche altri Stati membri dell'Unione europea e del bacino Mediterraneo hanno manifestato l'intenzione di aderire.

5. Per quanto concerne le collaborazioni tecnologiche internazionali e multilaterali, è necessario intensificare e valorizzare la partecipazione delle imprese italiane ai nuovi accordi di cooperazione per progetti dimostrativi sulle tecnologie energetiche più avanzate, segnatamente Progetto Future Gen per il carbone pulito, Carbon Sequestration Leadership Forum, International Hydrogen Economy Partnership, Methane to Market, Bioenergy, Generation IV Nuclear Energy Systems.

Protezione fisica per la sicurezza delle infrastrutture energetiche

L'attuale congiuntura internazionale impone di predisporre con tempestività misure preventive atte ad evitare o contenere gli effetti di eventuali azioni terroristiche verso obiettivi energetici sensibili. Tra le infrastrutture energetiche critiche rivestono particolare importanza le reti di

trasporto dell'energia elettrica, del gas naturale e del greggio e suoi derivati, compresi i sistemi di dispacciamento, le centrali di generazione elettrica e le raffinerie, i terminali di rigassificazione e i sistemi di stoccaggio.

Devono essere definite, progettate e attuate misure anche di natura organizzativa per la protezione fisica. Alcune di queste misure potrebbero essere attivate anche in caso di catastrofi naturali.

Le azioni previste si svolgeranno con il contributo delle amministrazioni interessate e attraverso l'utilizzo di istituti ed eventuali imprese esistenti, assicurando il coordinamento con analoghe iniziative intraprese da altri Stati membri dell'Unione europea.

Piano Nazionale permessi emissione gas

1. E' stato predisposto e approvato in via preliminare dalla Commissione europea il Piano nazionale di assegnazione di permessi ad emettere gas con effetto serra.

   Al fine di ridurre il costo che le imprese nazionali debbono sostenere per l'acquisto sul mercato europeo di permessi ad emettere anidride carbonica o gas equivalenti, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio di concerto con il Ministero delle attività produttive promuove i cosiddetti meccanismi flessibili, attraverso collaborazioni con paesi di nuova industrializzazione, in modo da consentirne la conversione in crediti.

2. Allo scopo di dare certezze alle imprese e consentire ad esse di avviare le necessarie azioni di ristrutturazione delle produzioni e di predisporre le contromisure necessarie si ritiene necessario che il sistema produttivo nazionale possa avvalersi del cosiddetto Italian Carbon Fund organizzato presso World Bank, anche alimentando tale fondo a valere sulle azioni nazionali per l'attivazione di meccanismi flessibili.

   E' previsto l'invio immediato di note di prenotazione provvisoria a valere su un corrispondente impegno finanziario, che si ritiene debba essere commisurato alle esigenze delle imprese nazionali e congruo rispetto ai costi aggiuntivi che altrimenti il sistema produttivo dovrebbe sostenere.

   L'azione ha un impatto positivo sul sistema produttivo nazionale ed anticiclico in una fase di rilancio e riposizionamento dell'impresa.

Accordo Stato-Regioni per il coordinamento delle politiche energetiche nazionali

Verrà promossa l'armonizzazione, ai fini di una migliore funzionalità del rapporto tra stato e regioni, degli interventi esistenti e facenti capo al ministero delle attività produttive, anche ai sensi della legge 23 agosto 2004, n. 239.

Ai fini dell'attuazione della riforma del titolo v della costituzione, tenendo conto della ripartizione di funzioni e competenze tra amministrazione centrale e regioni, prevista dalla stessa legge 23 agosto 2004, n. 239, vengono costituiti un forum permanente e un'unità operativa con funzioni di coordinamento delle politiche energetiche regionali, di sviluppo e trasferimento delle competenze, di formazione di amministratori (anche con l'apporto di istituzioni esistenti), e di armonizzazione di uffici regionali esistenti o in fase di avvio.

L'unità operativa costituita presso il ministero delle attività produttive ha carattere transitorio, con funzionamento previsto per il triennio 2006-2008. Si ritiene che questa unità possa consentire una significativa riduzione degli oneri complessivi che il paese deve sostenere ai fini del decentramento amministrativo, agevolando il decentramento, affinché questo possa dispiegare in tempi brevi piena efficacia.

Proseguimento dei programmi di metanizzazione nel Mezzogiorno

Tra gli obiettivi della politica energetica nazionale vi è il miglioramento e diffusione territoriale del servizio di fornitura del gas naturale. Le regioni del Mezzogiorno sono oggetto di misure intese a favorire la realizzazione di nuove reti di distribuzione del gas, collegando di nuovi comuni e clienti finali.

L'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784, prevede l'attuazione di un programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno mediante, la concessione di agevolazioni finanziarie in favore di determinati comuni, per la costruzione di reti urbane di distribuzione del gas metano e in favore di operatori privati per la realizzazione di adduttori secondari aventi caratteristiche di infrastrutture pubbliche.

Gli interventi finanziari, nazionali e regionali, hanno finora interessato circa 2070 comuni. A fine luglio 2005, i comuni allacciati direttamente alla

rete nazionale di metanodotti, compresi quelli serviti per estensione degli stessi, erano complessivamente più di 1.700, con una popolazione di 1,9 milioni di abitanti. Per altri 390 comuni, con una popolazione di circa 1,3 milioni di abitanti, sono in corso i lavori per la realizzazione delle reti o sono prossimi all'avvio i lavori già in parte finanziati.

Nel quadro del programma di metanizzazione del Mezzogiorno (Sardegna esclusa) chiedono di usufruire delle agevolazioni finanziarie:

a) 80 comuni compresi nel programma di cui all'articolo 11 della sopra richiamata legge 28 novembre 1980, n. 784, con una popolazione di circa 460.000 abitanti; ciò in quanto i fondi stanziati per gli anni 2004 e 2005 sono insufficienti per il completamento del programma;

b) 210 comuni non compresi in alcun programma nazionale o regionale, con una popolazione residente di circa 600.000 abitanti;

c) nuovi centri abitati dei comuni già dotati di una rete urbana di distribuzione del gas metano (che richiedono l'ampliamento delle reti esistenti), con una popolazione interessata di circa 900.000 abitanti.

Contributo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione

Il rilancio della Strategia di Lisbona e le Reti Trans-europee di Trasporto (TEN-T)

1. IL QUADRO

La Commissione europea, nell'ambito del rapporto di medio termine sullo stato di attuazione della strategia di Lisbona, ha proposto un programma quadro per la competitività ed innovazione (CIP) che dovrà dare maggiore incisività e compiutezza all'azione alle strategia comunitarie.

Si tratta infatti di creare le pre-condizioni per conseguire gli obiettivi ambiziosi di crescita economica e sociale dell'Europa attraverso un programma di azione finalizzato alla ricerca, all'innovazione tecnologica e alla formazione per consentire di dare una maggiore competitività delle imprese europee sui mercati internazionali. Tra queste pre-condizioni lo sviluppo delle Reti Trans-europee costituisce un obiettivo condiviso non soltanto a livello comunitario ma anche industriale.

Il nuovo quadro finanziario 2007-2013 è stato strutturato secondo 5 obiettivi che rappresentano i cosiddetti Titoli di Bilancio. Al primo posto la Commissione ha indicato il Titolo 1a: Competitività e le reti Trans-Europee 1b: Coesione. Seguono al Titolo 2: Risorse Naturali, al Titolo 3: Agricoltura e Sviluppo rurale, al Titolo 4: Sviluppo e Occupazione e al titolo 5: Formazione e Cultura e Giustizia, Affari Interni e Sicurezza.

Nella Strategia di Lisbona si riconosce alle infrastrutture di trasporto il ruolo propulsivo per lo sviluppo del territorio e delle attività produttive non soltanto per realizzare una migliore coesione del mercato interno ma soprattutto in questa fase di allargamento della Unione Europea verso i nuovi paesi comunitarie,nel prossimo futuro verso quelli della cosiddetta Wider Europe: i paesi Balcanici affacciati al mare Adriatico ,quelli più interni del Corridoio VIII mar Adriatico-Mar Nero ed i paesi Mediterranei collegati alle autostrade del mare.

L'azione del Governo nel campo delle Infrastrutture e dei Trasporti risulta coerente con gli obiettivi della Strategia di Lisbona, che come si è detto, è finalizzata a realizzare la crescita economica e l'occupazione attraverso un vasto programma d'interventi sulle Reti Trans-europee.

In ciò si è distinta, rispetto alla precedente esperienza politica, per aver dato un forte impulso alla strategia di realizzazione delle Grandi Opere

individuate nella Legge Obiettivo. Riconoscendo con ciò la forte correlazione esistente tra lo sviluppo dell'economia nazionale e il potenziamento dell' offerta infrastrutturale e dei servizi logistici sul territorio. Infatti è stato riconosciuto anche nelle sedi industriali che le attività produttive per migliorare la propria competitività hanno bisogno di un'efficiente rete infrastrutturale e di servizi ad elevata qualità e costi competitivi. In questa prospettiva a livello europeo sono state promosse le politiche di sostegno dei trasporti individuate nel Libro Bianco della Commissione europea del 2001. tale azione di promozione ha avuto come momento culminante il semestre di Presidenza italiano del Consiglio dell'Unione europea, dal luglio al dicembre 2003, che è stato incentrato sulla strategia di sviluppo delle reti TEN-T in stretta correlazione con la politica dei grandi progetti individuati con la Legge Obiettivo.

2. GLI OBIETTIVI STRATEGICI PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE - Linee guida per le politiche economiche degli Stati membri dell'Unione europea

Gli obiettivi strategici di Lisbona sono stati evidenziati nella proposta di decisione del Consiglio n. COM 141 del 12 aprile 2005, in cui si individuano le linee guida per la formazione dei piani di azione per assicurare in ciascun Paese della Comunità lo sviluppo e la crescita dell'occupazione.

Si tratta, in particolare, un documento, definito Linee guida integrate per la crescita e l'occupazione, con il quale la Commissione fornisce agli Stati il quadro strategico degli obiettivi che potranno consentire di elaborare programmi per lo sviluppo dell'occupazione e la competitività validi nel periodo 2005-2008.

In questo scenario si colloca la proposta per il piano per la competitività riguardante i progetti prioritari italiani appartenenti alle reti transeuropee TEN-,T che si inquadra sia negli obiettivi delle linee guida macroeconomiche sia nelle politiche microeconomiche.

Tale piano contribuisce in modo determinante all'occupazione attraverso l'impatto sia nella fase di cantiere di realizzazione delle grandi opere, sia nella fase di esercizio e cioè nella fase di produzione di servizi di trasporto di persone e cose, collegata allo sviluppo dei grandi progetti ferroviari dell'alta velocità e della logistica intermodale collegata alle Autostrade del Mare.

L'analisi specifica delle linee guida integrate per la crescita e l'occupazione 2005-2008, consente di stabilire correlazioni tra piano per la

competitività nei trasporti italiani e gli obiettivi strategici delle linee guida integrate sia a livello macroeconomico che microeconomico.

In particolare, l'attuazione del piano italiano per le reti TEN-T contribuisce alle seguenti azioni macroeconomiche:

- azione n. 3: promuovere un'efficiente allocazione delle risorse attraverso il miglioramento dell'accessibilità alle attività economiche e produttive sul territorio;
- azione n. 4: promuovere una più elevata coerenza tra politiche macroeconomiche strutturali.

Per quanto attiene alle azioni microeconomiche il piano d'azione italiano contribuisce a conseguire l'obiettivo n. 11, che consiste nell'estendere, migliorare e realizzare la rete dei progetti crossborder.

Inoltre, tale piano contribuisce al conseguimento delle azioni strategiche microeconomiche n. 7, finalizzata ad estendere ed approfondire il mercato interno, e all'azione n. 8, finalizzata ad assicurare una migliore competitività dei mercati aperti alla concorrenza.

L'azione strategica di sviluppo dei grandi progetti di infrastrutture di trasporto è correlata ad altre azioni, quali la crescita e il potenziamento degli investimenti in ricerca e sviluppo, correlate alle tecnologie innovative dell'alta velocità ferroviaria, il programma satellitare Galileo e la realizzazione dei nuovi mezzi di trasporto.

C'è da sottolineare come il settore dei trasporti, inteso come rete delle infrastrutture, tecnologie innovative e servizi logistici, rappresenti un settore strategico di intervento il cui obiettivo è strumentale alla realizzazione di altri obiettivi nei settori correlati.

Quindi va considerato come un piano d'azione trasversale in grado di realizzare obiettivi multipli:

- apertura di nuovi mercati commerciali, interni ed esterni al territorio comunitario;
- sviluppo dell'industria per quanto attiene lo sviluppo delle nuove tecnologie;
- espansione del mercato del lavoro nella fornitura dei servizi e nello sviluppo industriale.

Si pone in evidenza, inoltre, l'azione del Governo che, mediante l'approvazione del Piano Nazionale per la Logistica, si è posto l'obiettivo di dotare le imprese di servizi di logistica ad alto valore aggiunto.

Il Piano Nazionale della Logistica è finalizzato a migliorare la competitività delle imprese e le attività commerciali riducendo i costi del trasporto per unità di prodotto ed integrando i servizi stessi nell'ambito della filiera di produzione industriale,ottimizzando l'intero ciclo produttivo nelle fasi di produzione, distribuzione e consumo.

Infine, si possono individuare nelle linee guida per l'impiego settori correlati al piano d'azione per i trasporti che riguardano lo sviluppo ambientalmente sostenibile, la formazione e gli investimenti nel capitale umano per la produzione dei servizi a livello urbano e nella logistica.

Si evidenzia il grande contributo che può dare il piano d'azione dei trasporti come momento propulsivo dell'intera economia sia a livello nazionale, sia a livello europeo. Infatti, la Commissione europea nella fase di implementazione delle reti TEN-T, ha stimato in oltre sei punti percentuali per l'Italia come contributo alla formazione del PIL nazionale e a livello europeo, l'intero programma delle reti TEN contribuisce con circa uno o due punti percentuali del PIL comunitario.

I progetti di interesse italiano individuati nel rapporto Van Miert e confermati nel Master Plan europeo

Le nuove linee guida per le reti TEN-T ed i trenta progetti prioritari possono essere strettamente finalizzati agli obiettivi di crescita, occupazione e competitività propri della strategia di Lisbona.

Infatti, le reti transeuropee consentono di evidenziare un nuovo modello di sviluppo finalizzato ad un duplice obiettivo:

- concentrare le risorse sui grandi progetti europei;
- migliorare l'accessibilità e la coesione territoriale delle regioni periferiche, anche nella prospettiva di estendere le reti verso i Paesi di preadesione.

La strategia innovativa proposta dall'Italia per il piano di azione finalizzato alla competitività, individuato dal Consiglio di Lisbona, consiste nell'accelerare la realizzazione dei progetti prioritari di interesse italiano individuati nel Master Plan europeo.

In particolare, tali progetti prioritari, di seguito indicati, sono inclusi nel Documento di Programmazione Economica e Finanziaria e rappresentano le priorità d'azione del Governo per dare rapida attuazione alle reti TEN-T in Italia:

- Asse Berlino – Verona – Bologna – Milano – Roma – Napoli – Reggio Calabria – Palermo (CORRIDOIO I).
- Asse Lisbona – Lione – Torino – Milano – Trieste – Lubiana - Budapest verso Kiev (CORRIDOIO V).
- Le Autostrade del Mare (PP21) (CORRIDOI MARITTIMI).
- Asse Genova – Rotterdam (CORRIDOIO dei "DUE MARI").
- Programma satellitare GALILEO.

Sotto il profilo finanziario, tali progetti sono considerati già adesso dalla Commissione europea tra i progetti prioritari, la cui progettazione è

iniziata con i fondi del regolamento ten-t 2236/95 destinati al Piano Indicativo Multiannuale (MIP) 2000-2006.

Mediante il piano d'azione, che dovrà essere approvato nell'ambito della Strategia di Lisbona, detti progetti potranno essere ammessi al sostegno finanziario dell'Unione europea con fondi di bilancio previsti nelle prospettive finanziarie 2007-2013.

In questo scenario, l'azione del Governo dovrà essere orientata sia ad accelerare la realizzazione dei grandi progetti, sia a rendere disponibile nell'ambito del prossimo bilancio comunitario le risorse finanziarie necessarie alla implementazione delle opere.

3. FINANZIAMENTO DELLE RETI TEN

Regolamento finanziario TEN e programma indicativo pluriennale TEN-T (2001-2006)

Nel quadro di Agenda 2000, la Commissione ha definito le politiche per le reti TEN-T del Libro bianco approvato nel 2001, confermando le grandi opzioni quali: eliminare le strozzature sulle reti e a promuovere i progetti transfrontalieri, sviluppare sistemi di trasporto intelligente (ITS) nei settori stradale, ferroviario e aereo ed in particolare il progetto GALILEO, nonché integrare i corridoi paneuropei nelle reti TEN-T.

Gli interventi di sostegno della Commissione europea per realizzare le reti TEN sono attualmente finanziati con il citato regolamento 2236/95 che, essendo ancorato al bilancio generale della che avrà termine nel 2006, non consente nel biennio 2004-2006 di generare opportune risorse per avviare la grande programmazione delle reti TEN-T costituita dal cosiddetto Master Plan Europeo che indica trenta grandi progetti prioritari.

Le risorse aggiuntive per realizzare i grandi progetti del Master Plan dovranno essere reperite nel nuovo bilancio comunitario ed in particolare nella proposta di regolamento finanziario la cui dotazione è stata individuata in prima analisi in circa 20,350 miliardi di Euro, dimensionata sulla base dei 240 miliardi di Euro indicati nella strategia di Lisbona.

La situazione dei progetti italiani

Sotto il profilo qualitativo l'utilizzazione dei fondi comunitari per le reti TEN in Italia si concentra sul territorio delle regioni del centro-nord in quanto il sud e le isole sono coperti dai fondi strutturali FESR che, nello

stesso periodo di bilancio 2000-2006, registrano un intervento pari a 1.800 milioni di Euro.

L'intervento della Commissione si concentra essenzialmente sui grandi progetti ferroviari che hanno assorbito nel periodo 2000-2006 circa il 90% dei finanziamenti comunitari, mentre i progetti di messa in sicurezza della rete stradale, delle tecnologie ITS e del programma satellitare Galileo hanno assorbito la rimanente quota di circa il 10%.

Il quadro generale delle risorse è stato sintetizzato nelle allegate tabelle, nella quale si evidenzia che la quota italiana dei fondi per i grandi progetti relativi ai due corridoi ferroviari Berlino-Palermo e Lione-Torino-Trieste è pari rispettivamente a 276 e 252 milioni di Euro. Nel complesso si tratta di oltre 528 milioni di Euro concentrati sulle grandi direttrici ferroviarie.

C'è da sottolineare che a partire dagli anni '90 i sue corridoi nord-sud ed est-ovest hanno beneficiato di ulteriori fondi comunitari che per l'asse del Brennero si sono concretizzati in circa 123 milioni di Euro e per la direttrice Lione-Torino-Trieste in circa 98 milioni di Euro.

Sulla base di tali tabelle, che individuano puntualmente tutti i progetti finanziati dalla Commissione europea sui grandi corridoi nazionali, si evince che la quota italiana è stata mediamente stimata in circa il 14% dell'intero ammontare dei finanziamenti dell'Europa a quindici, con un importo globale finanziato di circa 626 milioni di Euro. Ciò sottolinea la forte presenza dei progetti italiani non soltanto in ambito comunitario, ma soprattutto nell'ambito nazionale in quanto hanno attivato un finanziamento complessivo pari a oltre 5 miliardi di Euro, concentrati sulle grandi direttrici ferroviarie degli attraversamenti alpini e dell'alta velocità ferroviaria.

Sotto il profilo della spesa, l'anno di bilancio 2004 ha visto un forte incremento nei flussi finanziari provenienti dalla Commissione europea e cioè 80 milioni di Euro versati soltanto per i progetti ferroviari che hanno consentito di chiudere venti progetti,lasciando aperte le erogazioni relative ai due grandi corridoi ed in particolare alla due sezioni transfrontaliere.

Si è infatti passati da 30 milioni di Euro per anno versati dalla Commissione europea agli attuali 80, che si manterranno stabili nel biennio di chiusura consentendo quindi entro il 2006 il completamento dei progetti avviati nel Piano Multiannuale e quindi consentendo di avviare il nuovo programma di intervento da finanziare con le nuove risorse di bilancio 2007-2013.

Nel quadro delle risorse utilizzate dall'Italia per dare attuazione alle reti transeuropee, pari a 626 milioni di Euro circa, in gran parte destinati a finanziare le grandi opere della Legge Obiettivo, sembra opportuno

articolare i finanziamenti comunitari secondo gli interventi sui grandi corridoi ferroviari e sulle Autostrade del Mare che rappresentano i progetti prioritari strategici individuati nel DPEF 2005-2008.

I progetti strategici di interesse italiano sulle reti TEN-T confermati nel DPEF sono di seguito sinteticamente descritti:

•Asse Berlino – Verona – Bologna – Milano – Roma – Napoli – Reggio Calabria – Palermo (CORRIDOIO I). Si tratta del prolungamento verso Palermo del progetto prioritario Berlino-Monaco-Verona, finalizzato a realizzare una linea ad alta velocità Napoli-Battipaglia-Reggio Calabria in connessione con le linee Messina-Palermo e Catania-Palermo, includendo il progetto del ponte sullo Stretto di Messina. Il Corridoio Berlino-Palermo, grazie all'azione del Governo, è stato inserito quale Progetto prioritario n. 1 tra i 30 progetti TEN-T individuate nel Master Plan delle Reti. Il Corridoio plurimodale tra Italia-Austria e Germania è interessato da un flusso di oltre 30 milioni di tonnellate attraverso il Brennero con una ripartizione del traffico dell'80% su strada e del 20% su ferrovia. Come si è detto con l'accordo siglato il 30 aprile 2004 si è dato un forte impulso alla realizzazione dell'opera il cui studio di fattibilità era stato co-finanziato dalla Commissione europea e affidato al GEIE BBT (Brenner-Basen Tunnel). I lavori di realizzazione inizieranno nel 2006 e si prevede che termineranno nel 2015.

•Asse Lisbona – Lione – Torino – Milano – Trieste – Lubiana - Budapest verso Kiev (CORRIDOIO V). Tale asse tende ad integrare il Corridoio paneuropeo V con l'asse padano e le linee ad alta velocità verso la Francia, la Spagna e il Portogallo (si parla di un nuovo Corridoio che da Lisbona passando per Madrid, Barcellona, Marsiglia, Lione, Torino, si proietta lungo la direttrice padana e l'Est europeo). La tratta italiana dell'asse ferroviario è costituita dal Progetto PP6 (Lione-Torino-Budapest) che si integra sullo stesso corridoi con altri due progetti cross-border (asse Lisbona-Madrid; asse Lisbona-Montpellier). Il Progetto Lione-Torino, nella tratta internazionale collega le Reti ad alta velocità italiana-francese-spagnola, in modo da realizzare un grande corridoi mediterraneo Est-Ovest. L'obiettivo è quello di riequilibrare la domanda attualmente concentrata sulle autostrade ed in particolare nel tratto con il confine francese sui valichi del Monte Bianco, del Frejus e di Ventimiglia. Il traffico è attualmente in 24 milioni di tonnellate su strada e circa 8 su ferrovia. Come si è detto l'accordo tra i Governi siglato il 5 maggio 2004 definisce le condizioni finanziarie e l'estensione della tratta internazionale Montmellian-Bruzzolo e le caratteristiche del Tunnel a doppia canna avviando così la realizzazione dell'opera, i cui lavori inizieranno nel 2006 e si concluderanno nel 2017.

•Asse Genova – Rotterdam (CORRIDOIO dei "DUE MARI"). Costituisce il progetto n. 24 (PP24) del Master Plan europeo e rappresenta un forte asse ferroviario Nord-Sud che attraverso la Svizzera (Tunnel Sempione, Gottardo) potrà collegare il sistema portuale ligure con i porti del Mar del Nord di Anversa e Rotterdam riducendo l'impatto ambientale attraverso le Alpi (in particolare dei 137 milioni di tonnellate che costituiscono l'interscambio tra Italia e Unione europea attraverso le Alpi di cui il 70% passa attraverso Svizzera ed Austria. Il progetto sul territorio italiano è costituito dalla linea ad alta velocità Genova-Milano, dalle linee afferenti dei tunnel del Gottardo e Sempione nonché dal potenziamento della linea Genova-Novara verso la Svizzera. Inoltre il progetto comprende la realizzazione della piattaforma logistica, hub portuale Genova, Genova Voltri Savona. I lavoro iniziati nel 2004 si potranno concludere secondo le previsioni del PIS entro il 2008.

•Le Autostrade del Mare (PP21) (CORRIDOI MARITTIMI), formate dai due rami occidentale ed orientale, che per l'Italia significano l'integrazione delle due direttrici tirrenica ed adriatico-ionica nei grandi flussi di traffico marittimo interni al Mediterraneo e provenienti dall'oltre Suez. Costituiscono un progetto strategico non solo per l'Italia ma per l'intera Europa in quanto si possono identificare in un grande progetto di valenza ambientale che dovrà trasferire rilevanti quote di traffico dalla strada ai sistemi maggiormente eco-compatibili quale ad esempio il trasporto marittimo. A livello nazionale sono state individuate le seguenti azioni per promuovere il progetto: 1) sostegno alle imprese amatoriali e dello short sea shipping (Legge 166/2002 e Legge 413/1998); 2) incentivo all'autotrasporto per il trasferimento di traffico dal tutto strada al combinato strada-mare il cd. "ecobonus" (Legge 265/2002); 3) potenziamento degli impianti e piattaforme logistiche portuali (Legge Obiettivo); 4) istituzione della società Rete Autostrade Mediterranee S.p.a. (RAM) finalizzata a promuovere e coordinare le azioni a livello europeo ai fini di definire il Master Plan Mediterraneo delle Autostrade del mare. Le Autostrade del Mare consentiranno di considerare i servizi marittimi come prosecuzione delle reti TEN e, per la direttrice adriatica, dei corridoi paneuropei (Corridoi V e VIII).

Programma Galileo

Il programma europeo Galileo intende realizzare il primo sistema globale di localizzazione e navigazione via satellite concepito per le esigenze civili.

Galileo nasce con la comunicazione della Commissione emessa nel 1999 che ha costituito la base giuridica per il finanziamento avviato nell'ambito delle reti TEN-T, pari al 20% del fondo complessivo destinato a realizzare le reti.

Il programma Galileo si articola in due fasi: la prima finalizzata alla ricerca e sviluppo ed alla realizzazione di 4 satelliti avrà una durata dal 2001 fino al 2006 e sarà realizzata con i contributi dell'Unione europea e dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA) alla quale partecipano i principali paesi europei tra i quali l'Italia nella cosiddetta Impresa Comune. Il costo di tale fase è stimato in 1,25 miliardi di Euro con contributi al 50% dell'Unione e dell'ESA. La seconda fase, dal 2006 al 2008, comprende invece il dispiegamento del sistema e sarà finanziata per un terzo dalla Commissione europea nell'ambito delle prospettive di bilancio 2007-2013, pari ad 1 miliardo di Euro, e per i rimanenti due terzi con il capitale privato da parte della società concessionaria (circa 2,2 miliardi di Euro). In questa fase verrà avviata la fase di gestione e commercializzazione dei servizi sui mercati internazionali.

La terza fase, operativa, a partire dal 2010, prevede un costo di gestione valutato in circa 220 milioni di Euro per anno e sarà in parte sostenuto dall'Unione europea nell'ambito delle prospettive di bilancio 2007-2013 al fine di coprire il rischio di impresa.

Un breve cenno sembra opportuno per illustrare il programma Galileo che si basa su di una costellazione di trenta satelliti in orbita MEO (Medium Earth Orbit) a 24 km di altitudine e su una rete di controllo al suolo che copre la totalità del globo terrestre.

Galileo offre vari livelli di servizi ad elevato valore aggiunto tra i quali per i trasporti si stanno avviando progetti di ricerca e sviluppo da parte del MIUR mediante fondi del piano nazionale di ricerca spaziale che consentiranno di elaborare progetti di ricerca comuni anche con questo Ministero ed in particolare il progetto di ricerca e salvataggio in mare, il progetto di tracking delle merci pericolose, i progetti riguardanti il controllo delle flotte sulle reti stradali, ferroviarie e marittime con possibili sviluppi della ricerca per promuovere le autostrade del mare.

La partecipazione italiana al progetto Galileo si sta realizzando soprattutto attraverso il progetto EGNOS già finanziato dalla Commissione europea in applicazione delle tecniche satellitari per il controllo del traffico aereo nello spazio mediterraneo.

Il programma Marco Polo e le Autostrade del Mare

L'intervento della Commissione europea è stato finalizzato a dare attuazione all'obiettivo di fondo della politica dei trasporti europea che consiste nel riequilibrio modale del traffico e nel trasferimento dalla strada alla ferrovia e al trasporto marittimo di importanti quote di traffico.

In termini concreti la politica comunitaria tende allo sviluppo dell'intermodalità che si è concretizzata nel programma PACT (Azioni pilota per il trasporto combinato ferroviario) e nel Progetto Marco Polo che è stato avviato a partire dal 2003.

Il nuovo Programma Marco Polo, che sarà sviluppato a partire dal 2007 al 2013, avrà una dotazione di 740 milioni di Euro dei quali il 40% per attuare il progetto 21 sulle autostrade del mare e allo sviluppo delle piattaforme logistiche nei principali porti italiani ed europei.

Importanti interventi saranno conseguenti all'attivazione delle autostrade del mare e ad allo sviluppo delle piattaforme logistiche nei principali porti italiani ed europei.

Le priorità nazionali nel quadro del nuovo regolamento per le reti TEN-T

La strategia nazionale determinata nella Legge Obiettivo è coerente con le politiche europee del Libro bianco che si pone l'obiettivo di operare un forte riequilibrio della domanda attraverso la realizzazione dei grandi progetti prioritari delle reti TEN-T che interessano l'Italia.

In particolare, la politica di trasferimento della domanda di trasporto dalla strada al trasporto ferroviario e marittimo, consente di realizzare importanti obiettivi di salvaguardia ambientale, di riduzione dei costi esterni di trasporto, di riduzione degli incidenti e di migliorare la competitività attraverso una logistica intermodale ad alto valore aggiunto incentrata sui collegamenti transalpini ferroviari relativi ai corridoi Berlino-Palermo, Lione-Torino-Budapest, Genova-Rotterdam/Anversa, nonché sullo sviluppo delle Autostrade del Mare.

Le risorse finanziarie per realizzare i grandi progetti di tunnel alpini del Brennero e del Frejus, sono condizionati dalla disponibilità dei fondi comunitari già proposti dalla Commissione europea nel nuovo bilancio comunitario 2007-2013, che qui si sottolinea dovranno essere disponibili negli importi previsti: 20.350 milioni di Euro per le reti TEN-T; 740

milioni di Euro per il programma Marco Polo Autostrade del Mare; 1.000 milioni di Euro per il programma GALILEO.

Nella prospettiva di approvazione del nuovo regolamento per lo sviluppo delle reti TEN-T si riportano di seguito le proposte della Commissione individuate in detto regolamento per i due grandi progetti transfrontalieri di importanza strategica per il nostro paese, collegati ai tre grandi corridoi Lione-Torino-Budapest e Berlino-Palermo:

Progetto PP6 Lione-Torino (tunnel 2007-2015/2018) sezione internazionale (prezzi costanti)
MIP – Programmazione finanziaria 2007-2013
Previsioni Nuovo Regolamento – 50%
Quota Totale Italia-Francia. M.Euro

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE
Costi inv. 2001	200	200	300	400	600	600	600	2.900
Contributi TEN-T	100	100	150	200	300	300	300	1.450
Fabbisogni pubblici	100	100	150	200	300	300	300	1.450

Progetto PP1 Berlino-Palermo (tunnel Brennero 2005-2015/18)
sezione internazionale (prezzi costanti)
MIP – Programmazione finanziaria 2007-2013
Previsioni Nuovo Regolamento – 50%
Quota Totale Italia-Francia. M.Euro

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	TOTALE
Costi inv. 2001	100	150	250	300	300	500	600	2.200
Contributi TEN-T	50	75	125	150	150	250	300	1.100
Fabbisogni pubblici	50	75	125	150	150	250	300	1.100

Progetto PP24 Genova-Rotterdam/Anversa

Tale progetto, pur non prevedendo un attraversamento alpino, in quanto i due tunnel del Gottardo e del Sempione della Svizzera, costituisce una grande priorità per consentire alla piattaforma portuale ligure di poter attrarre le correnti di traffico provenienti dalle Autostrade del Mare e dai corridoi marittimi e dirette vero il Nord Europa, mercati tedeschi, olandesi

e Belgi, collegando le due grandi piattaforme logistiche atlantiche con quelle del Mediterraneo.

In termini di investimento complessivo si prevede un intervento di circa 6.707 milioni di Euro articolato secondo due direttrice: Genova-Milano-Gottardo ed Alessandria-Novara-Sempione.

La proposta che si avanza alla Commissione è di poter beneficiare di un contributo di circa il 20% in relazione ai costi totali di investimento in quanto il progetto risponde all'obiettivo di realizzare un forte corridoio per il traffico merci ferroviario superando così le barriere alpine e gli attuali colli di bottiglia transfrontalieri.

Progetto PP21 Autostrade del Mare

Il nostro Paese è stato tra i più attivi nel promuovere, a livello comunitario durante il semestre di presidenza italiana, e a livello nazionale attraverso i provvedimenti già ricordati, tale progetto.

La costituzione della società RAM (Rete Autostrade Mediterranee), in particolare, rappresenta il punto di aggregazione delle iniziative pubbliche e private.

La società inoltre costituisce la struttura più adatta per partecipare al programma autostrade del mare previsto dalla Commissione europea nell'ambito delle reti TEN-T. L'obiettivo della società è quello di promuovere un sistema integrato di servizi di trasporto intermodale marittimo e terrestre che consenta di trasferire il traffico dalla gomma ai modi ambientalmente sostenibili utilizzando i finanziamenti della Commissione europea destinati a tali finalità.

A questo fine, il Governo ha stabilito alla società l'obiettivo di raggiungere un ulteriore raddoppio del traffico camionistico trasferito su modalità marittima nei prossimi quattro anni, proseguendo il trend di crescita già attuato con un raddoppio negli anni precedenti (600.000 tir/anno nel 2001; 1.200.000 nel 2005 e 2.400.000 nel 2008).

Ciò verrà conseguito attraverso:

- attivazione ecobonus attraverso l'attuazione della legge già citata;
- piano delle infrastrutture portuali e viarie/ferroviarie di raccordo ai porti e delle strutture informatiche;
- piano delle piattaforme logistiche per le AdM;
- piano di investimenti prevalentemente privati in nuove navi da parte dell'armamento.

4. LE RISORSE FINANZIARIE

La realizzazione di un'efficiente rete di trasporti rappresenta una condizione essenziale per realizzare il mercato gli obiettivi del mercato interno, garantendo mobilità sostenibile nell'Unione allargata.

La Strategia di Lisbona per dare competitività alle economie europee non può quindi attuarsi senza una disponibilità di risorse adeguate per realizzare il Master Plan delle Reti. Per coprire i fabbisogni finanziari dei 30 progetti prioritari identificati (Decisione CE 884/2004 del 30/04/2004) sono necessari ben 225 miliardi di euro, di cui 140 miliardi per i grandi progetti avviati. Ciò significa che per raggiungere gli scopi prefissati per il 2007-2013, la massa critica dei finanziamenti comunitari necessari a coprire almeno il 20% dei co-finanziamenti proposti in un arco di 7 anni è di 28 miliardi di euro/4 miliardi l'anno, rispetto ai 22.350 previsti dai regolamenti TEN-T, Galileo e Marco Polo.

Per quanto attiene alla realizzazione dei quattro progetti prioritari italiani, i fabbisogni finanziari sono pari a circa 82 miliardi di Euro, dei quali circa 71 miliardi a carico del bilancio nazionale e degli operatori privati e 8,9 miliardi che potrebbero essere coperti dai fondi per le reti TEN-T.

Pertanto, la più realistica opzione percorribile è costituita dalla opportunità di approvare con codecisione del Parlamento e del Consiglio europeo il nuovo regolamento TEN-T portando la soglia dei contributi dal 20% del regolamento approvato nel 2003 al 30% per i progetti dei tunnel alpini. Tale soglia di contributi può giocare un vero ruolo di catalizzatore per una partnership fra pubblico e privato.

In questa prospettiva, la Commissione sta prendendo in considerazione la possibilità di introdurre misure volte ad incoraggiare gli investimenti privati tramite l'introduzione di un apposito fondo che dovrebbe coprire il fondo di rischio assunto dall'investitore non solo nella fase di realizzazione delle opere ma anche in quella di esercizio fino al raggiungimento della fase di regime (piena utilizzazione della capacità offerta dall'infrastruttura).

Il Governo italiano nel SPEF ha recepito tale proposta della Commissione introducendo un fondo di rischio per gli investimenti nelle grandi infrastrutture per coprire gli imprevisti sia nella fase di realizzazione delle opere sia nella fase di esercizio. In particolare, al fine di consentire un adeguato ritorno del capitale investito, il capitale di rischio, in fase di regime potrebbe consentire attraverso la determinazione del cosiddetto shadow-tolls, di integrare la mancanza di introiti dovuti ad una minore domanda di trasporto con l'apporto di contributi pubblici (evitando così il ripetersi dell'insuccesso del progetto del tunnel sotto la manica che, essendo stato finanziato con capitali privati, per mancanza di traffico non

ha potuto raggiungere un rendimento accettabile per gli investitori che sono ricorsi ai contributi dei governi inglese e francese per coprire i passivi di bilancio).

In sintesi, si può affermare che:

•Le TEN, così come configurate sotto il nuovo titolo Competitività, rappresentano un evidente valore aggiunto, contribuendo allo sviluppo e al rafforzamento dell'economia europea;

•Le TEN rappresentano una priorità del Parlamento europeo e uno dei maggiori obiettivi per il periodo 2007-2013 in cui si dovranno completare numerosi progetti in corso e promuovere l'integrazione con le reti dei 10 nuovi Stati membri;

Sulla base degli elementi principali sopraesposti, questo Governo concorda con la l'approccio della Commissione per le TEN in relazione all'importo proposto per le TEN-T, Marco Polo, e Galileo.

Tutti questi programmi hanno priorità nel Programma strategico delle Infrastrutture (PIS) e si sottolinea come il Programma Marco Polo sia fondamentale per lo sviluppo delle Autostrade del Mare e come Galileo rappresenti un'occasione unica per lo sviluppo dell'industria aerospaziale italiana legata alla realizzazione dei sistemi satellitari.

Impatto macroeconomico del piano di sviluppo delle reti TEN-T
Progetti prioritari italiani

Le reti transeuropee TEN-T sono state finanziate con fondi comunitari relativi al regolamento 2236/95 e sue modificazioni.

Nel periodo di bilancio 2000-2006 l'intervento della Commissione europea è stato pari a 4.170 milioni di Euro, ai quali si sono aggiunti, a partire dal 2004, 100 milioni di Euro per anno destinati ai Paesi dell'allargamento.

L'intervento della Commissione, per quanto riguarda le reti TEN-T italiane, si è concentrato per circa il 90% sui grandi progetti ferroviari relativi ai due corridoi Lione-Trieste e Berlino-Palermo, che hanno assorbito rispettivamente 252 e 276 milioni di Euro. Nel complesso, circa 528 milioni di Euro si sono concentrati sui due grandi corridoi ferroviari.

Il nuovo bilancio comunitario 2007-2013 prevede, su proposta della Commissione, di destinare 20.350 milioni di Euro per le reti transeuropee, dando priorità ai trenta progetti proposti dal GruppoVanMiert e approvati con Decisione 884/2004 del Parlamento e del Consiglio europeo e che rappresentano il Master Plan delle reti TEN-T.

La Commissione europea, facendo riferimento alla prima fase di applicazione del regolamento 2236/95 ed in particolare al Piano Indicativo Pluriennale (MIP) approvato nel dicembre 2000 e finalizzato al sostegno dei quattordici progetti prioritari di Essen, successivamente integrati, a partire dal 2004, con la citata Decisione 884, fino a raggiungere gli attuali trenta progetti del Master Plan.

La Commissione europea ha stimato un fabbisogno di 225 miliardi di Euro fino all'orizzonte 2020 per realizzare i trenta progetti del Master Plan ed ha quantizzato un fabbisogno nel prossimo bilancio finanziario 2007-2013 in circa 140 milioni di Euro, che potranno essere coperti con i fondi previsti dal prossimo regolamento in corso di approvazione, che, come si è detto, è pari a circa 20.350 milioni di Euro (oltre il 15% dei costi di investimento previsti).

Nella proposta di regolamento, la Commissione europea ha ritenuto prioritari i progetti di attraversamento alpino e dei Pirenei, proponendo, già in fase di formazione del regolamento, una elevazione del contributo fino al 50% per i tre grandi progetti di attraversamento delle barriere naturali, Alpi e Pirenei: tunnel del Brennero; tunnel del Frejus e attraversamento dei Pirenei.

Per quanto riguarda i progetti di interesse italiano, i contributi, pari al 50%, sono stati stimati in 1450 milioni di Euro per il Frejus, 1100 milioni di Euro per il Brennero.

Se l'entità di tale contributo fosse confermata, le valutazioni economiche sulla fattibilità dei tunnel alpini potrebbero raggiungere tassi di rendimento interni finanziari accettabili per gli investitori pubblici e privati e quindi ottenere la bancabilità da parte della BEI, che già nel 2003 li ha considerati di sicuro interesse ed inseriti nella cosiddetta *Quick Start List*.

Le valutazioni della Commissioni sul programma di investimenti italiani nelle reti Ten-T.

Sulla base dei dati di investimento rilevati dalla Commissione europea riguardanti la rete TEN-T italiana, con riferimento specifico agli investimenti sulla rete ferroviaria, è stato stimato l'impatto macroeconomico sui seguenti indicatori più significativi:

- incremento del prodotto interno lordo;
- incremento dell'occupazione;
- contenimento dei costi della logistica;
- aumento della competitività.

La situazione italiana è stata valutata in termini positivi circa l'impatto macroeconomico sul prodotto interno lordo determinato dagli investimenti ferroviari sulla rete TEN-T italiana.

Tale valutazione è stata espressa nel rapporto finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma per la crescita e la competitività 1998-2002, che ha esaminato l'impatto delle politiche sulle infrastrutture di trasporto dell'Europa a quindici con riferimento alla valutazione degli effetti incrementali sul PIL, sul risparmio energetico e sull'occupazione.

I dati più significativi riguardano gli investimenti ferroviari programmati sulla rete TEN-T come contributo al PIL fissato all'anno base 1995, anno in cui sono stati avviati i grandi progetti ferroviari.

La rete italiana è stata suddivisa in due regioni - il nord e il sud -, tenendo conto della diversa concentrazione degli interventi ferroviari registrati nell'area del centro-nord (nelle cui regioni in gran parte si concentra l'alta velocità ferroviaria) e nelle regioni del sud a minor tasso di concentrazione degli investimenti ferroviari.

La Commissione europea ha stimato che per le regioni del centro-nord, a fronte di un investimento di 39.290 milioni di Euro e di un reddito di 1.092.392 milioni di Euro, l'impatto degli investimenti TEN-T può essere stimato in circa 6,55 punti percentuali del PIL.

Nelle regioni del sud, a fronte di un investimento di 2.577 milioni di Euro e di un PIL di 346.881 milioni di Euro, l'impatto sul PIL è stato pari all'1,08%.

Complessivamente, un investimento di 41.867 milioni di Euro produce un impatto di circa 7,63 punti percentuali sul PIL.

Tale dato risulta coerente con le stime di impatto macroeconomico relative al primo programma delle infrastrutture strategiche, che valutava l'impatto del programma in 5,5 punti percentuali sul PIL italiano, relativamente all'anno base 2004. Cioè, considerando l'incremento del PIL intervenuto negli ultimi dieci anni, si può sottolineare come i dati di impatto macroeconomico possono essere considerati coerenti fra loro. Anzi, si può affermare che la stima di impatto macroeconomico del primo programma di infrastrutture strategiche è da considerarsi prudenziale.

Per quanto attiene alle stime di impatto progetto per progetto, è stata effettuata, a titolo esemplificativo una valutazione dell'impatto economico sugli indicatori di occupazione attivata, incremento del PIL, contenimento dei costi di logistica e

riduzione dei costi di congestione determinato dal progetto prioritario 21 Autostrade del Mare.

Tale progetto si inquadra nella politica della Commissione europea intesa a trasferire al trasporto marittimo ampie quote del trasporto stradale per raggiungere l'obiettivo di un riequilibrio modale della domanda.

L'impatto sugli indicatori macroeconomici determinati da un investimento triennale di 2.400 milioni di Euro, di cui 1.300 per costruzione di nuovi navi traghetto e 1.100 per investimenti sulle infrastrutture portuali e sulle piattaforme logistiche, è il seguente.

Occupazione attivata in fase di cantiere per la costruzione di nuove navi: +8.580 unità

Occupazione attivata in fase di cantieri per infrastrutture: +3.300 unità

Occupazione attivata in fase di esercizio delle nuove linee marittime: +1.600 addetti per anno.

Occupazione attivata in fase di esercizio dei terminali: +320 addetti per anno.

Incremento del PIL per costruzioni navi: +4.555 milioni di Euro.

Incremento del PIL per infrastrutture portuali: +2.750 milioni di Euro.

Totale dell'incremento del PIL: +7.300 milioni di Euro.

Contenimento dei costi di logistica per riduzione dei costi dei carburanti: 300 milioni di Euro.

Riduzione dei costi di congestione: 240 milioni di Euro.

Nel complesso l'impatto macroeconomico delle Autostrade del Mare può essere stimato in circa lo 0,5% del PIL, come stima prudenziale, essendo noto che gli effetti più rilevanti sulle variabili macroeconomiche si distribuiranno tra regioni del nord e del sud rispettivamente nella misura del 70% e del 30%.

Contributo del Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione

Premessa

La Ricerca – pur essendo un fattore fondamentale dell'Innovazione – non è più il solo elemento. Ovunque il ruolo delle della ricerca "in house" delle grandi imprese si è ridotto, mentre si sono moltiplicati gli apporti di piccole start up aggressive e capaci di rapida crescita, proprio avvalendosi di innovazioni; ai centri di competenza tradizionale se ne sono accostati molti nuovi nelle più diverse e apparentemente improbabili aree del mondo (alla Silicon Valley e al Cambridge Cluster si è aggiunto il distretto di Bangalore, che è diventato in poco tempo la più importante fucina mondiale per lo sviluppo del software).

L'innovazione attuale non è più tanto una innovazione d'impresa quanto una innovazione di rete, di rapporti e di cooperazione. E' ricerca e innovazione "aperta". Per questo motivo essa richiede cambiamenti profondi di indirizzo e di organizzazione rispetto al più noto modello di innovazione "chiusa".

Tutti i cambiamenti e le evoluzioni di paradigma appena descritti non riguardano solo le tecnologie, ma i mercati e i modelli di business. Il modello di innovazione "aperta" significa anche sguardi più attenti a ciò che fanno i concorrenti, ai loro successi e ai loro errori, ma anche ai progetti che sono nelle pipeline e che non decollano. Molto raramente le tecnologie sono di per sé elementi chiave di successo; più spesso esse sono fattori abilitanti che consentono di fare un prodotto nuovo a costi più bassi o di innovare un servizio che i clienti salutano con entusiasmo. Persino imprese dotate di formidabili patrimoni tecnologici di fondo hanno fallito quando sono state aggredite da concorrenti nuovi che adottavano tecnologie alternative e non provate.

1. Contesto di riferimento

1.1 Il ruolo dell'Information & Communication Technology nel processo di sviluppo economico

A partire dagli anni Novanta, la repentina e diffusa evoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) ha comportato cambiamenti più radicali di quelli derivanti dall'introduzione dell'energia elettrica nel secolo scorso, presentando caratteristiche di discontinuità tecnologica ancora più accentuate in un orizzonte temporale più breve. La possibilità di raccogliere in modo automatico e di archiviare una quantità sempre maggiore di dati e informazioni, unita alla possibilità di scambiarle, di accedervi e di elaborarle ovunque grazie alla diffusione del Personal Computer e di Internet ha incrementato esponenzialmente l'utilizzo di dati e informazioni, che oggi rappresentano a tutti gli effetti un vero e proprio "capitale" per chi li sa utilizzare, con un impatto notevole sul sistema di relazioni sociali e sul sistema economico. Sotto il profilo delle più evidenti ricadute sul Prodotto interno lordo e sull'economia nel suo complesso:

1. *L'Information e Communication Technology rappresenta un settore trainante*

I settori dell'Information Technology e delle Telecomunicazioni rappresentano il 7% dell'economia[1] mondiale: sono settori ad alto valore aggiunto che hanno avuto mediamente negli ultimi anni tassi di crescita superiori al 10% , contribuendo in modo rilevante allo sviluppo dell'economia mondiale. I paesi che hanno mostrato di saper meglio approfittare del progresso tecnologico in questi settori hanno registrato importanti tassi di crescita del prodotto interno lordo.

2. *Le tecnologie digitali sono caratterizzate da un elevato grado di integrabilità con altre tecnologie*

Le tecnologie digitali di base (componentistica, nanotecnologia, microtecnologia, software, tecnologie wireless, fotonica/ optoelettronica, sensoristica, telecomunicazioni) hanno un ruolo abilitante e dalla loro combinazione nascono continuamente nuovi prodotti e servizi. È il caso delle tecnologie digitali degli apparati e dei sistemi, caratterizzate da un elevato grado di integrazione con altre tecnologie di tipo tradizionale, anche molto diverse fra loro.

3. *L'Information e Communication Technology è uno strumento al servizio delle organizzazioni aziendali, con potenzialità di crescita della produttività rilevanti*

Diversi studi hanno dimostrato che investire in ICT comporta un aumento di produttività a condizione che si proceda ad una contemporanea organizzazione dell'azienda e delle risorse umane. In particolare, un recente studio[2] ha evidenziato una correlazione positiva fra investimenti in ICT e produttività a

[1] Fonte Assinform Netconsulting su dati FMI e WTO

[2] Computing Productivity: Firm-Level Evidence, Erik Brynjolfsson and Lorin M. Hitt, center of e-business at MIT, June 2003

livello aziendale. Dall'analisi approfondita di oltre 1.100 aziende statunitensi è emerso che i risultati migliori in termini di produttività si hanno dove l'investimento in Information Technology è inserito in un insieme organico di investimenti e business practices, definiti "Organizzazione Digitale", che comprende:

- automazione di numerose attività di routine
- personale altamente qualificato
- processo decisionale più decentralizzato
- miglior flusso informativo sia verticale sia orizzontale
- maggiori incentivi legati alle performance
- maggiore enfasi nella formazione e nel reclutamento.

L'Unione Europea ha lanciato nel 2000 e successivamente al consiglio europeo di Siviglia nel 2002, il piano d'azione eEurope, inquadrato nella strategia di Lisbona, come politica per la costruzione della Società dell'Informazione in quanto fattore strategico per la creazione di un contesto favorevole agli investimenti privati e all'occupazione , accrescendo la produttività, l'offerta di nuovi prodotti , favorendo l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione e l'inclusione di tutti i cittadini europei nella Società dell'Informazione e della conoscenza.

Il completamento dell' attuazione della strategia di Lisbona richiede una specifica politica adottata da tutti i paesi in termini di priorità di investimenti e di agenda politica .

1.2 La diffusione dell'innovazione digitale nel Paese

Negli anni '90, l'Italia è stata solamente in parte protagonista della rivoluzione tecnologica: molte delle innovazioni di quegli anni sono state sviluppate in altri paesi e anche per questo il nostro non è stato in grado di avviare quel processo di trasformazione dell'economia nazionale che ha caratterizzato, invece, altri paesi del Nord Europa. Il contributo delle nuove tecnologie alla crescita del PIL italiano fra il 1995 e il 2001 è stato modesto se confrontato a quanto avvenuto in altri paesi industrializzati, in particolare negli Stati Uniti. Preso nel suo complesso, il comparto tecnologico pesa in Italia circa il 2% del prodotto interno lordo, un contributo limitato rispetto ad una media europea superiore al 3%.

Pur accumulando un ritardo, l'Italia ha dimostrato, tuttavia, particolare vivacità nel trasformare specifiche tecnologie in servizi a valore aggiunto su larga scala: l'evoluzione del settore della telefonia mobile testimonia della curiosità e della capacità della società italiana di fare proprie le nuove tecnologie a condizione che esse riflettano caratteristiche di compatibilità con gli elementi costitutivi del nostro tessuto economico e sociale. I settori bancario-assicurativo , delle grandi imprese manifatturiere e di servizi , della pubblica amministrazione

(pur con risultati diversi intermini di incremento di produttività e di efficienza) sono stati volani della crescita della fine degli anni novanta, per la forte domanda di soluzioni ICT espressa in questo periodo.

Nel periodo successivo (2001-2005), parallelamente ad un assestamento degli investimenti da parte dei grandi consumatori di ICT, si è evidenziata, grazie anche alle politiche governative, una tendenza superiore alle medie europee a ricorrere all'ICT sia da parte delle PMI che delle famiglie e della PA, con potenziali benefici in termini di utilizzo più intelligente della rete e delle tecnologie ICT nei processi aziendali. Oggi circa il 93% delle imprese dei **distretti industriali** accedono ad internet evidenziando una maggiore propensione all'utilizzo delle tecnologie IT , il 56 % delle famiglie usa un computer (esiste un computer ogni 11 studenti) .

In particolare nella diffusione della **Larga Banda** l'Italia in questi ultimi anni ha dimostrato una tendenza superiore alle medie europee . Alla fine del giugno scorso gli accessi a Larga Banda erano ormai 5,6 milioni di €, contro i 300 mila di fine 2001, la copertura ADSL della popolazione è passata da meno del 60% del 2001 all'86% di fine 2004, con un fatturato che per quest'anno è previsto in 1,8 miliardi di €[3]. Tale incremento non solo conferma l'importanza del fenomeno, che rappresenta un caso significativo di sviluppo della innovazione digitale in Italia (che si posiziona ai primi posti in Europa per quanto concerne la crescita); ma dimostra anche la puntuale attuazione del Piano di espansione di questa così importante infrastruttura immateriale, che il Governo aveva definito sin dall'inizio della legislatura. Programma che si è articolato attraverso vari interventi, quali il sostegno alla domanda privata, il ruolo strategico della domanda pubblica, le misure particolari per le zone geografiche remote e del Mezzogiorno in generale, e la cui realizzazione da un lato ha contribuito a questi risultati certamente positivi e, dall'altro, costituisce la premessa per le attività future.

E questo rappresenta un punto di forza del contributo italiano al raggiungimento degli Obiettivi di Lisbona.

3 A metà 2005 le famiglie con accessi a banda larga erano 4,1 milioni (il 19% delle 22,2 milioni di famiglie italiane); il 37% del totale delle oltre 4 milioni di aziende italiane utilizza oggi la banda larga, tale valore sale al 61% se ci si limita al primo milione di aziende (con 3 o più addetti); il 61% delle istituzioni sono collegate a Internet a banda larga. Nel dettaglio, tale valore va dal 52% dei Comuni al 73% delle scuole, fino all'85% delle strutture sanitarie. (Fonte: Osservatorio Banda Larga Between, luglio 2005).

2. Le politiche del Ministro per l'innovazione e le tecnologie nel periodo 2001-2005

2.1 La Governance e le politiche dello sviluppo della Società dell'Informazione

L'esigenza di modernizzare la società e le pubbliche amministrazioni attraverso l'innovazione tecnologica digitale è stata da anni, almeno formalmente, assunta come prioritaria dai Governi europei: costruire una Società basata sulla Conoscenza e sull'Innovazione è una delle priorità nell'ambito del "processo di Lisbona", per rendere l'Unione Europea più dinamica e competitiva.

Con la delega delle competenze in materia di Innovazione e Tecnologie ad un Ministro senza portafoglio, nel 2001 il Governo ha inteso colmare una evidente carenza del passato: la mancanza di una strategia nazionale complessiva che sapesse tradursi in piani di azione e in politiche coordinate.

Il programma del Governo predisposto dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie ha previsto, tra i principali obiettivi, di portare il nostro Paese in una posizione di leadership nell'era digitale. Ciò, innanzitutto attraverso:

- la modernizzazione del Paese, attraverso la realizzazione di un nuovo modello di Stato digitalizzato;
- l'avvento dell'economia di rete, anche rendendo accessibile e disponibile on line la maggior parte dei servizi pubblici ai cittadini e alle imprese;
- la definizione di una strategia di innovazione tecnologica per il Paese, basata su una visione unitaria ed articolata in Politiche di settore.

Rispetto al passato, una delle conseguenze più rilevanti è stato il superamento di un'azione governativa che aveva iniziato a favorire l'offerta dei servizi pubblici in rete soltanto attraverso impulsi normativi e senza considerare la necessità della diffusione della conoscenza degli strumenti ICT nella società civile e nelle imprese.

L'alfabetizzazione, l'acculturazione informatica è stata una delle priorità, accompagnata ad ogni iniziativa normativa o di applicazione di nuove tecnologie (strumenti: formazione nella P.A., anche mirata all'alta dirigenza; PC ai giovani – contributo per l'acquisto di PC collegati ad Internet ai sedicenni e per la loro formazione; trasmissioni televisive "Non è mai troppo tardi"; contributi per l'acquisto di PC collegati ad Internet per le famiglie meno abbienti; incentivi per i dipendenti pubblici, i docenti delle scuole e delle Università, ecc.).

Rispetto al passato, inoltre, sostanziali innovazioni di merito e di metodo sono state:

- la responsabilità del Ministro per la verifica dell'impiego delle risorse per l'innovazione tecnologica delle amministrazioni (legge finanziaria per il 2002);
- il meccanismo di "scambio" per cui le economie di spesa informatica delle amministrazioni statali sono destinate a finanziare progetti di maggiore ritorno in

termini di soddisfazione dell'utenza (servizi on line) ed efficienza delle amministrazioni;

- la connessione tra programmazione finanziaria e la pianificazione informatica, nella P.A. (nuovi poteri del Ministro per l'innovazione e le tecnologie, in art. 26 legge finanziaria per il 2003);

- la definizione di obiettivi di legislatura per lo sviluppo della Società dell'Informazione nella P.A. e nel Paese, che costituisce l'ossatura delle azioni che si sviluppano per le pubbliche amministrazioni centrali e locali (e-government) e per il Paese. Vale a dire che i programmi, in quanto tali, hanno bisogno di fare riferimento ad obiettivi, dotati di misurabilità e di monitoraggio quanto alla relativa attuazione ;

- la costituzione di un Comitato interministeriale per la Società dell'Informazione, con lo scopo di condividere la valutazione dei più importanti progetti innovativi per la P.A. e per il Paese, riallocando le risorse pubbliche per finalità selezionate, assicurando di regola il cofinanziamento delle Amministrazioni proponenti, monitorando l'utilizzo delle risorse destinate. Allo scopo è stato costituito un Fondo, rifinanziato da ogni legge finanziaria, alimentato anche dalle predette economie delle amministrazioni statali. Anche in questo caso la regola del cofinanziamento dei progetti è stata dettata per responsabilizzare maggiormente le amministrazioni incaricate dell'attuazione.

Per quanto riguarda l'assetto organizzativo, con la costituzione del Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, sono stati accorpati vari Uffici competenti in materie relative alla Società dell'Informazione. L'accorpamento dell'AIPA e del Centro tecnico per la Rete Unitaria della P.A. in un'unica struttura, il Centro Nazionale per l'informatica nella P.A., ha risposto all'esigenza di un unico organo tecnico di consulenza, assistenza e servizio per assicurare l'attuazione delle politiche mirate all'innovazione nella P.A.

L'attuazione degli obiettivi di Legislatura è stata condotta, nella P.A., con un ventaglio di strumenti: disposizioni legislative e relativi regolamenti, in primo luogo la creazione dell'infrastruttura che garantisce l'interconnessione e l'interoperabilità tra tutte le pubbliche amministrazioni, vale a dire il Sistema pubblico di connettività; il Codice dell'Amministrazione Digitale, che fornisce un quadro normativo organico dei nuovi principi che regolano il rapporto tra P.A. e cittadini e imprese; direttive rivolte alle amministrazioni statali, affinché l'innovazione rientri tra gli obiettivi prioritari della gestione amministrativa; ed inoltre direttive sul protocollo informatico, sulle comunicazioni mediante posta elettronica, sulla sicurezza, sull' "open source", sulla verifica della qualità dei servizi e della soddisfazione dell'utenza, ecc.

Rispetto alle Regioni e agli Enti locali, innanzitutto il programma di e-government è stato consapevolmente condiviso con le autonomie territoriali, lanciando e sviluppando progetti connotati: a) dalla capacità di realizzare infrastrutture e servizi che coinvolgono il numero più ampio possibile di enti e di popolazione rappresentata; b) dalla capacità di essere cofinanziati da fondi locali e comunitari; c) dalla capacità di favorire il "riuso" delle applicazioni e dei servizi

più efficaci. Finora sono stati investiti più di 400 milioni di €, ed un investimento di pari dimensioni è stato attivato di recente.

La seconda fase è finalizzata principalmente ad estendere, mediante il riuso, le migliori applicazioni, a sostenere i piccoli Comuni, a sperimentare forme di e-democracy.

I principi della cooperazione sono stati sanciti in un documento programmatico, approvato in sede di Conferenza Unificata; sotto il profilo organizzativo le principali azioni vengono concordate in tavoli di consultazione permanenti e vengono monitorate in Centri costituiti presso ogni Regione (cosiddetti Centri Regionali di Competenza).

2.2 I programmi e i progetti in corso di realizzazione

L'azione del Ministro nella legislatura, in coerenza con quanto previsto dalle Linee Guida del Governo per lo sviluppo della Società dell'informazione, approvate dal Consiglio dei Ministri,si è in sostanza incentrata sul perseguimento di obiettivi strategici nelle seguenti aree:

- inclusione e alfabetizzazione digitale;
- sostegno alla competitività del sistema produttivo
- trasformazione e modernizzazione della PAC e della PAL
- infrastruttura di base per la connettività (Larga Banda)

ed è stata attuata, in via principale:

a. tramite misure e progetti di interesse nazionale dei quali sono soggetti attuatori le strutture di cui si avvale il Ministro per l'innovazione e le tecnologie: il Dipartimento omonimo istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione;

b. promuovendo, indirizzando e cofinanziando misure e progetti di altre amministrazioni centrali (in particolare in qualità di presidente del CMSI e titolare del Fondo di finanziamento di progetti strategici nel settore informatico ex art. 27, commi 1, 2 3 e 4, legge 16 gennaio 2003, n.3);

c. mediante sottoscrizione con tutte le Regioni di Accordi di programma quadro in materia di Società dell'informazione, all'interno dei quali viene innanzitutto assicurata la coerenza degli interventi proposti dalle medesime con le strategie nazionali, ma anche affidata al livello regionale la realizzazione degli interventi di cui alla lettera a), di rilievo regionale.

L'azione del MIT, anche e non solo in considerazione del carattere "servente" delle tecnologie ICT nei confronti delle missioni delle altre amministrazioni interessate, si è dunque prevalentemente basata sulla condivisione dei progetti e delle strategie (e sul conseguente cofinanziamento delle iniziative) con le amministrazioni centrali e locali, utilizzando a tal fine le sedi del CMSI e gli strumenti della programmazione negoziata.

Ha assunto, inoltre, una rilevanza particolare l'emanazione di atti di indirizzo e normativi finalizzati alla trasformazione digitale della pubblica amministrazione centrale e locale quali, in particolare, il Codice per l'amministrazione digitale (D.Lgs 82/05) e il Sistema pubblico di connettività (D.Lgs 42/05).

Le risorse programmate per le attività del Ministro per l'innovazione e le tecnologie nel periodo 2000- 2005 hanno avuto la seguente provenienza:

1 – Fondo costituito dai proventi derivanti dalle licenze UMTS (commi 1, 2 e 3 dell'art. 103 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 – LF 2001; art. 2-quater, coma 2, del decreto legge n. 392 del 27 dicembre 2000, convertito con modificazioni dalla legge 28 febbraio 2001, n. 26; determinazione del Consiglio dei Ministri del 25 gennaio 2001; DPCM 14 febbraio 2002) per un totale di circa 300 milioni di €.

2 – Fondo di finanziamento di progetti strategici nel settore informatico (art. 29, comma 7, legge 28 dicembre 2001, n. 448 (LF 2002), art. 27, commi 1, 2 3 e 4, legge 16 gennaio 2003, n.3; art. 4, comma 8, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (LF 2004) per un totale di **460** milioni di €.

3 – Fondo per il finanziamento di progetti di innovazione tecnologica nelle pubbliche amministrazioni e nel Paese (art. 26 della legge 289 del 27 dicembre 2002-LF 2003. DM 14 ottobre 2003 per un totale di **100** milioni di €.

4 – Progetto PC ai giovani (art. 27, comma 1, della legge 289 del 27 dicembre 2002 (LF 2003); Decreto interministeriale 8 aprile 2003 (Progetto PC ai giovani); art. 4, commi 9 e 10, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (LF 2004) per un totale di **93** milioni di €.

5 – Fondi Aree Sottoutilizzate e Rotativo ex art. 6, comma 354, LF 2005, (Delibere CIPE 17/03, 83/03, 20/04, 35/05, e del 15 luglio 2005), per un totale di **1186** milioni di €, cui debbono aggiungersi le risorse accantonate per premialità.

Di seguito vengono descritte le politiche del Ministro con un'evidenza dei principali risultati raggiunti nel periodo di legislatura, articolate su **quattro linee di azione**: inclusione e alfabetizzazione digitale, utilizzo delle nuove tecnologie nelle imprese, modernizzazione della PA e l'innovazione tecnologica nei servizi al cittadino e alle imprese, diffusione delle infrastrutture di base per la connettività. Si rimanda all'**Allegato 3** per un maggiore dettaglio sulle specifiche misure di intervento adottate.

Inclusione e alfabetizzazione digitale

Le politiche promosse dal MIT in questa legislatura per ridurre il "digital divide" sono partite dall'obiettivo di rimuovere le principali barriere che, soprattutto in alcuni segmenti della popolazione, frenano la diffusione delle tecnologie e dei servizi Internet:

- le barriere che frenano l'adozione di Internet da parte di coloro che attualmente non lo utilizzano;
- le barriere che frenano l'utilizzo dei servizi Internet evoluti (come l'e-commerce) da parte degli attuali utenti.

Tali politiche hanno mirato, in particolare, alla crescita:

a. della motivazione, incoraggiando i segmenti delle casalinghe e dei pensionati a utilizzare Internet, mostrandone i benefici concreti e stimolando l'interesse;

b. delle opportunità di accesso, sia aumentando le opportunità di utilizzo di Internet nei luoghi pubblici, sia facilitando la diffusione di terminali d'accesso nelle abitazioni, con particolare riferimento al segmento dei giovani e dei meno abbienti;

c. delle competenze, per consentire un utilizzo continuativo e autonomo della tecnologia da parte della quota di popolazione attualmente esclusi e, dall'altro, per favorire l'adozione diffusa delle tecnologie e dei servizi Internet più evoluti;

d. della fiducia nell'affidabilità e nella sicurezza dei servizi on line avanzati.

In particolare, le analisi effettuate hanno suggerito che le leve d'azione relative alla motivazione e alle competenze dovessero essere considerate prioritarie.

Si rimanda all'Allegato 3 per la descrizione dei principali progetti che hanno concorso al raggiungimento degli obiettivi strategici nell'area di intervento.

Principali risultati

Ambito di intervento	**Principali risultati**
Diffusione Internet e Larga Banda	Famiglie con accesso a internet da casa: 43% (+14% nell'ultimo anno, +18% rispetto al 2001)
	Quello italiano è il terzo tasso di crescita in Europa, dopo Germania (20%) e Regno Unito (15%)
	Dicembre 2004: numero di accessi a larga banda: 4,7 milioni contro 2,4 milioni del 2003
	7,9 milioni di navigatori a larga banda in Italia nel mese di dicembre 2004; +142% rispetto al dicembre del 2003, tasso di crescita più alto in Europa

(Fonte: Osservatorio S.I.)

I principali progetti (più estesamente descritti nelle schede allegate) hanno riguardato l'ampliamento delle opportunità di accesso mediante agevolazioni all'acquisto di PC rivolte alle seguenti categorie di beneficiari:

- giovani di 16 anni, ai quali è stato concesso un contributo di 175 euro integrato dalla possibilità di acquisire un certificato di abilitazione informatica a

costi ridotti (l'iniziativa si è conclusa per i giovani nati nel 1987 con oltre 40.000 adesioni e per quelli nati nel 1988 con oltre 54.000 adesioni, ed è stata avviata per i nati nel 1989);

- titolari di rediti inferiori a 15.000 euro, ai quali è stato concesso un contributo di 200 euro. A questa iniziativa hanno aderito nel 2004-2005 , 150.000 famiglie;

- dipendenti pubblici (insegnanti, altri dipendenti) ai quali è stata offerta la possibilità di acquistare PC a prezzi praticati nel mercato all'ingrosso, mediante espletamento di gare pubbliche;

- studenti universitari, ai quali le banche concedono prestiti per l'acquisto di PC a tassi di interesse convenienti perché tutelate da un fondo di garanzia appositamente costituito.

Sostegno alla competitività del sistema produttivo

L'evoluzione dei mercati nazionali in mercati internazionali e globali impone ai paesi europei il perseguimento di strategie competitive e dinamiche fondate sull'informazione e la conoscenza come fortemente espresso dai capi di Stato nella sede del Consiglio Europeo di Lisbona .

Al fine di promuovere la competitività del sistema produttivo italiano, valorizzandone, al contempo, la specificità, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri del 29 settembre 2005 (Testo provvisorio della Legge Finanziaria 2006) prevede una nuova definizione dei distretti intesi come "libere aggregazioni di imprese articolate sul piano territoriale e funzionale". Il disegno di legge definisce la possibilità per i distretti di agire come un unico soggetto, introducendo una base fiscale consolidata, una contabilità unificata, un accesso comune al credito, che consenta anche l'emissione di obbligazione. In questo modo i distretti possono "surrogarsi" alla grande industria assumendo un ruolo non trascurabile anche nel processo di internazionalizzazione.

Questo nuovo modello di sviluppo locale presuppone l'utilizzo delle tecnologie ICT al fine di creare quel sistema di imprese a rete che ne è il fondamento

Per rispondere a questo nuovo modello è previsto il ricorso a strumenti di incentivazione delle tecnologie digitali selettive negli obiettivi e di facile accesso per l'impresa, coordinando gli interventi regionali e nazionali.

Di seguito vengono descritti gli ambiti specifici di intervento delle politiche del Ministro per la competitività del sistema produttivo, distinti tra misure per orientare il sistema imprenditoriale verso investimenti in settori strategici e misure finalizzate a promuovere innovazione di processo e di prodotto nei settori tradizionali; in uno specifico ambito di intervento è collocato il progetto per lo sviluppo del settore Turistico.

Si rimanda, all' **Allegato 3** per una descrizione puntuale dei principali progetti che hanno concorso al raggiungimento degli obiettivi strategici.

a) Interventi per favorire gli investimenti in innovazione di processo e di prodotto nelle PMI

Il Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie ha ritenuto necessario orientare risorse finanziarie verso interventi di sostegno alla diffusione di meccanismi di integrazione digitale e di innovazione tecnologica nell'ambito di settori strategici per l'economia del Paese che contribuiscono significativamente all'immagine italiana nel mondo, in particolare per il **Tessile-abbigliamento** e **l'Agroalimentare**.

Le iniziative avviate nella legislatura hanno pertanto perseguito i seguenti obiettivi strategici:

- la creazione di centri servizi nell'ambito distrettuale finalizzati alla erogazione di servizi avanzati ICT accompagnati da azioni di supporto formativo e di raccordo con le università e centri di ricresca con un investimento di 33 milioni di €;
- la promozione dell'accesso al credito per gli investimenti in ICT delle PMI operanti in settori tradizionali attraverso la costituzione di un Fondo di Garanzia in coerenza con Basilea per un investimento complessivo di **160** milioni di €;
- la promozione di programmi di sviluppo di distretti e filiere digitali attraverso incentivi a consorzi di PMI in conto capitale e conto interessi per un investimento di **270** milioni di €.

b) Interventi per lo sviluppo di impresi ad alta tecnologia

In tale ambito, il Ministro ha promosso un programma per lo sviluppo di progettualità e azioni rivolte a favorire l'emergere di imprese ad alta tecnologia attraverso tre interventi :

1. Sviluppo di contesti regionali favorevoli alla creazione di nuova imprenditorialità innovativa valorizzando l'eccellenza dei territori

Questo intervento è collegato da una strategia integrata di networking territoriale che vede il coinvolgimento di diversi soggetti (Enti locali, centri di ricerca, associazioni di categoria, imprese) impegnati in un comune sforzo di orientamento degli investimenti in territori e settori prioritari per lo sviluppo di aree specifiche, che possano svolgere un'azione di volano sul resto del territorio.

Ogni intervento è specifico e personalizzato sul territorio e mette in campo quattro misure principali :

- trasferimento tecnologico alle imprese per avviare rapporti con università e centri di ricerca per trasferire strategie , brevetti , conoscenza , tecnologie , risorse umane;

▪ infrastrutture immateriali, quindi sviluppo di larga banda sia terrestre che WI-FI, connettività , contenuti digitali per il migliore utilizzo della rete (ad es. e-learning);

▪ capitale umano, formazione degli imprenditori, training on the job, utilizzo consapevole della rete , creazione delle competenze ;

▪ rapporti con la pubblica amministrazione centrale e locale -- investimenti per realizzare servizi on line nei confronti di cittadini ed imprese semplificando, razionalizzando ed accelerando i loro rapporti con le istituzioni.

I progetti sono stati avviati in questo periodo dal MIT nell'ambito del progetto **"ICT per l'Eccellenza dei Territori"** che prevede interventi per complessivi **100** milioni di €.

2. Poli tecnologici

Questa misura tende a favorire la formazione di raggruppamenti di grandi imprese e di quelle piccole e medie dell'indotto compresi i relativi centri di ricerca, per sostenere i programmi di investimento in settori (come l'ICT, domotica, automotive, nanotecnologie, avionica, bio-tech, etc.) per innovazione radicale di prodotto ove il fattore innovativo è l'utilizzazione delle tecnologie digitali.

Il valore complessivo dell'intervento è di **360** milioni di €.

3. Costituzione di un Fondo per la partecipazione a capitale di rischio di imprese ad alta tecnologia con una dotazione iniziale di **100** milioni di € **(Fondo HT)** .

Principali risultati

Diffusione ICT nelle imprese	Nel 2001 le aziende nel settore dell'ICT erano 93.110. Nel 2004 sono 99.452 (+6,5%)
	Imprese con accesso a internet: 47% nel dicembre 2004; tra le grandi imprese la percentuale sale al 98,5%
	Imprese con accesso a internet a Larga Banda: 37% a giugno 2005, +5% nell'ultimo anno (+27% dal 2002)
	Incidenza del commercio elettronico (eCommerce) sul fatturato delle imprese ICT: 6,1% nel 2004 (+3,1% dal 2003)

(Fonte: Osservatorio permanente sulla Società dell'Informazione – Federcomin/DIT)

c) L'ICT per la competitività del settore turistico

Dall'analisi della situazione attuale del settore del turismo in Italia e dal *benchmarking* delle principali iniziative internazionali lanciate a supporto del settore, è emersa chiaramente la necessità di investire nel rafforzamento della competitività e di puntare sull'integrazione degli operatori turistici italiani nell'ambito del "*destination marketing*" dell'Italia.

In tale prospettiva, considerato il ruolo crescente delle tecnologie Internet e dei grandi circuiti internazionali di prenotazione nell'orientare le scelte dei visitatori di tutto il mondo e nel facilitare la fruizione del prodotto turistico, è evidente che anche in Italia le ICT possono svolgere un ruolo decisivo nel rilancio del settore turismo e nel recupero del gap accumulato nei confronti di Paesi concorrenti quali Francia e Spagna che hanno fortemente investito in questo campo.

In particolare, il MIT ha identificato i seguenti progetti prioritari, complessivamente configurabili nella creazione di una *"infrastruttura ICT a servizio del sistema turistico italiano"*, da lanciare nel breve-medio periodo:

- realizzazione della Piattaforma Digitale Interattiva (PDI) e costruzione del portale nazionale del turismo, della cultura, del Made in Italy, dell'agroalimentare e dell'ambiente, denominato Italia.it, con funzionalità informative e di supporto alla commercializzazione e distribuzione del prodotto turistico nazionale;
- digitalizzazione dei contenuti tematici del patrimonio turistico , culturale, agroalimentare, ambientale e del made in Italy secondo standard tecnici e modalità rappresentative uniformi.

Italia.it persegue quindi in accordo con le Regioni e con le altre istituzioni , l'obiettivo di promuovere l'offerta turistica italiana attraverso la rete Internet garantendo una forte visibilità internazionale all'offerta turistica del Paese ed a tutti gli operatori del settore, comprese le strutture medio-piccole, fornendo una serie di servizi interattivi, tra cui:

- Navigazione geografica con georeferenziazione dei POIs (Point of Interest)
- Route Planner per la pianificazione del percorso di viaggio in base al mezzo di trasporto
- Possibilità di organizzazione e programmazione del viaggio
- Community, Newsletter, Forum, Meteo.

Il portale verrà realizzato in modo che sia consultabile in 8 lingue (italiano, inglese, tedesco, francese, spagnolo, russo, cinese, giapponese), con una generazione delle pagine web differenziata, anche nei contenuti, in relazione alla specifica utenza internazionale.

La modernizzazione della PA e la promozione dell'e-government

Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono state considerate in modo unanime come uno strumento di particolare efficacia per

ripensare la pubblica amministrazione centrale e locale. Gli effetti delle tecnologie sulla PA sono di due tipi: da un lato esse consentono miglioramenti sostanziali nella gestione dei processi amministrativi attraverso la razionalizzazione e l'automazione di processi standardizzati. L'utilizzo dell'informatica e delle reti permette un'ottimizzazione del cosiddetto *back office* liberando risorse per la gestione dei rapporti con il cittadino. Dall'altro le reti consentono di ripensare i processi di relazioni con il pubblico favorendo una corretta diffusione delle informazioni, migliorando i processi di comunicazione e consentendo una gestione diretta dei processi amministrativi da parte del cittadino.

Il Governo italiano ha investito significativamente su entrambe le direttrici di azione e ha conseguito importanti risultati, soprattutto dal punto di vista della messa on line di servizi erogati fino a pochi anni fa in forma tradizionale. Le statistiche europee mettono in evidenza come l'Italia sia stata capace di aprire il funzionamento della PA a soggetti terzi, innescando un processo di trasformazione, soprattutto a livello locale, di proporzioni rilevanti.

I provvedimenti aventi validità generale assunti dal Ministro per l'innovazione e le tecnologie sono stati:

- il Codice dell'amministrazione digitale (D.Lgs. 82/05)
- Il provvedimento sul Sistema pubblico di connettività (D.Lgs. 42/05);

A queste iniziative si affiancano progetti di investimento che hanno riguardato in particolare i settori descritti di seguito. Si rimanda all' **Allegato 3** per la descrizione dei principali progetti che hanno concorso al raggiungimento degli obiettivi strategici nell'area di intervento.

L' e-government a livello locale

Negli ultimi cinque anni sono stati effettuati consistenti investimenti e riforme per modernizzare la pubblica amministrazione sia a livello centrale che a livello locale. Gli investimenti in nuove tecnologie sono stati indirizzati alla razionalizzazione dei processi interni all'amministrazione (back office) e al miglioramento e semplificazione dell'interazione tra PA e cittadini/imprese (primo bando e-government), in particolare promovendo la erogazione on-line di tutti i servizi prioritari, ottenendo importanti risultati peraltro resi espliciti dalle statistiche a livello internazionale.

Nella prima fase è stata sperimentata una positiva capacità di cooperazione nell'avviare operativamente i processi di e-government a livello locale, promuovendo e sostenendo la capacità di innovazione di comuni, province e regioni, che costituisce un fattore critico di successo per l'attuazione dell'e-government. Con l'avvio della attuazione dei progetti di e-government si è reso necessario spostare la collaborazione su un terreno più avanzato e indispensabile alla realizzazione stessa dei progetti avviati promuovendo il consolidamento dei risultati già ottenuti attraverso il primo bando sull'e-government, lungo **tre direttrici** di intervento complementari.

La **prima** è finalizzata al riuso delle piattaforme informatiche realizzate dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali attraverso la creazione di un catalogo di soluzioni già operative consultabile da tutte le amministrazioni . Attraverso il catalogo si intende sottolineare l'importanza di investire nel Change Management piuttosto che in soluzioni tecnologiche promuovendo quindi le attività di formazione , di reengineering dei processi operativi essendo le più critiche per l'efficacia del conseguimento dei risultati attesi.

La **seconda** direttrice di intervento punta a favorire processi di inclusione dei piccoli comuni attraverso la creazione di centri servizi specializzati. I centri opereranno a livello territoriale e dovranno essere in grado di proporre soluzioni innovative con modalità e con costi coerenti con i fabbisogni di amministrazioni locali di piccola taglia. (ad es. centri di acquisto territoriali e i centri di servizio territoriali).

La **terza** linea di intervento punta a favorire un percorso di partecipazione attiva del cittadino come interlocutore effettivo della Pubblica Amministrazione locale. In questa prospettiva, l'ipotesi del cittadino inteso come utente di servizi standardizzati viene superata a vantaggio di un coinvolgimento effettivo del cittadino come soggetto attivo della vita pubblica nell'ambito del processo denominato eDemocracy . Le nuove tecnologie diventano così il fattore abilitante che consente al cittadino una effettiva capacità di espressione e di progettualità, sia a livello individuale che a livello collettivo.

Principali risultati

Ambito di intervento	**Principali risultati**
Utilizzo dei servizi della PA on-line	10,4 milioni di visitatori (secondo semestre 2004), + 17,3% a fronte dello stesso periodo nel 2003
	Nel 18,4% dei siti dei comuni il pagamento dell'ICI viene erogato completamente on line (nel 2002 era il 17,6%)
	Nel 4,9% dei siti dei comuni il pagamento della TRASU è completamente on line (nel 2002 era il 3,9%)
	Percentuale di servizi pubblici totalmente disponibili on line in Italia: 53% (+38% dal 2001)
	Sofisticazione dei servizi on line in Italia: 72% (+33% dal 2001)
Gradimento servizi P.A.	Oltre il 62% dei visitatori dei siti della P.A. si ritiene molto/abbastanza soddisfatto
	Il 54% del totale dei navigatori ha utilizzato, da marzo a maggio 2004, i siti della P.A.

Strumenti ICT utilizzati nella PA centrale	Posta elettronica nelle Pubbliche Amministrazioni - Il numero delle caselle di posta elettronica nelle pubbliche amministrazioni centrali è cresciuto del 4% nel 2004; - Il rapporto tra caselle di posta elettronica e dipendenti informatizzabili passa dal 68% del 2003 al 71% del 2004. per gli enti questo valore supera la piena copertura mentre per le amministrazioni centrali si attesta intorno al 56% (nel 2003 era il 53%) - Messaggi di posta elettronica scambiati all'inetrno: 158 milioni nel 2004 (nel 2003 erano 100 milioni) al 31 agosto 2004 sono cresciuti del 58% rispetto all'intero 2003
	Firma digitale - Nell'ultimo anno vi è stato un incremento del 25% (da 18.533 del 2003 a 23.170 del 2004) del numero di certificati di firma digitali rilasciati dal CNIPA. Le amministrazioni con maggior incremento sono state l'Agenzia delle Entrate (+446), l'ENAC 8+231), il Ministero dell'economia e delle finanze (+570) e i carabinieri (+2.081)
	Protocollo informatico: - La percentuale di documenti protocollati elettronicamente è del 6% nel 2002, del 43% nel 2003, dell' 83% nel 2004, con un incremento del 77% rispetto al 2002 e del 40% nell'ultimo anno. Le amministrazioni centrali che offrono ai cittadini la possibilità di contattare i responsabili delle pratiche tramite le informazioni disponibili sull'indice P.A. (indirizzo di posta elettronica certificata o numero telefonico di un call center) sono il 27% al 31 ottobre 2004
eDemocracy – Coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni delle amministrazioni	132 progetti ricevuti al 1° avviso per un valore complessivo di 73 milioni di €
	25,5% dei ragazzi tra i 14 e i 17 anni utilizza i diti della P.A. per esprimere opinioni
Portale nazionale per il cittadino: www.italia.gov.it	Con soli tre click si raggiungono oltre 6 mila informazioni e servizi disseminati in centinaia di siti di enti di amministrazioni pubbliche centrali e locali + 25% (lo scorso anno erano 4.500 le informazioni e i servizi disponibili). Oltre 10 milioni l'anno le pagine visitate, più 60 mila i contatti +62% (lo scorso anno erano circa 23 mila)

(Fonte: dati Nielsen maggio 2004)

Il Programma della Sanità Elettronica

Il Piano della Sanità Elettronica fa parte di un alinea strategica di intervento del Ministro per l'innovazione e le tecnologie sia per i benefici in termini di qualità di servizio erogato sia per i potenziali vantaggi finanziari connessi.

Metodologicamente per impostare ed attuare il Piano è stato costituito il Tavolo permanente per la Sanità Elettronica (TSE), voluto dal Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie e dal Ministero della Salute, quale sede istituzionale di confronto e consultazione tra le Regioni, le Province autonome ed i due ministeri proponenti per l'armonizzazione delle politiche della Sanità Elettronica e l'attuazione dei piani d'azione nazionale e regionali.

Il primo risultato del Tavolo permanente è stato il documento "Politica condivisa per la Sanità Elettronica", che ha l'obiettivo di tracciare il percorso programmatico per l'innovazione digitale nei sistemi socio sanitari locali, per lo sviluppo di un piano di interventi condiviso. Il documento, recependo gli obiettivi strategici dell'Unione Europea contenuti nell'Action Plan e-Health 2004 e gli obiettivi del Piano Sanitario Nazionale 2003-2005, definisce un Sistema di Sanità Elettronica Nazionale articolato in 3 ambiti di intervento tra loro interconnessi e finalizzati ad obiettivi comuni: 1) il Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS) finalizzato al perseguimento di obiettivi di governo, di servizio e di comunicazione; 2) i Mattoni del SSN per la costruzione del patrimonio semantico comune; 3) il Livello Locale, ovvero i processi ed i sistemi informativi di supporto alla erogazione dei servizi al cittadino nonché a supporto del Governo della Sanità a livello Regionale e Territoriale.

L'intero programma punta ad ottenere tre obiettivi specifici:

- il miglioramento dell'efficacia dei servizi per i cittadini (riduzione dei tempi d'attesa) e creazione di una nuova classe di servizi (il fascicolo sanitario elettronico per ogni cittadino);
- l'evoluzione del sistema della domanda, da parte degli attori sanitari locali coinvolti negli investimenti relativi alla Sanità Elettronica, attraverso l'introduzione di "regole" relative alle specifiche tecniche dei sistemi;
- l'impulso alla crescita delle competenze in termini di tecnologie e processi da parte del sistema dell'offerta Italia sull'ICT in ambito sanitario.

LINEE DI INTERVENTO MIT	TEMPI
1. La definizione di un quadro normativo di regole tecniche quale presupposto per la realizzazione del Sistema di Sanità Elettronica, inteso come l'insieme dei sistemi federati, orientati alla realizzazione di servizi socio sanitari on line interoperabili.	2005 - 2006
2. La creazione del fascicolo sanitario elettronico che attraverso la tracciatura della storia clinica del paziente, renda disponibili on line le informazioni	2004 - 2010

clinico sanitarie del cittadino.	
3. La distribuzione della firma digitale quale strumento di autentica e di sicurezza, per garantire che il sistema sia coerente con le norme vigenti in materia di sicurezza.	Entro il 2005
4. L'assistenza tecnica alle regioni per l'attuazione dei progetti di sanità elettronica in una logica coerente ed omogenea con un modello nazionale di interoperabilità, per la realizzazione di un sistema integrato di servizi sanitari on line, quali la prescrizione, la prenotazione, la certificazione e la refertazione, fruibili attraverso una rete telematica di collegamento tra operatori e strutture sanitarie.	2005 - 2007

Gli investimenti del MIT in materia di sanità elettronica ammontano, nel periodo, a circa 20 milioni di € .

ICT per lo sviluppo di una scuola moderna

In Italia è in corso un'importante riforma del sistema scolastico, fondata da un lato sul principio della centralità dello studente e della famiglia, dall'altro sulla visione della scuola come opportunità per sviluppare competenze utili per svolgere un ruolo attivo nella società.

Al contempo, la riforma si propone di migliorare l'efficacia della didattica, messa fortemente in discussione dai risultati di recenti studi internazionali.

Nell'ambito di questa linea strategica il MIT, in linea con quanto auspicato in diverse comunicazioni della Commissione Europea e con quanto affermato da numerosi studi (EITO, IT Outlook dell'OCSE) ha promosso il programma finanziato con delibera CIPE 17/2003 (punto B) che prevede la realizzazione di due iniziative progettuali: **CIPE scuola** e **E-inclusion**.

Il **"Progetto CIPE Scuola"** fa parte di una precisa politica proattiva volta a stimolare un nuovo modello didattico facendo uso di supporti multimediali con tecnologie avanzate al fine di innalzare il livello della didattica nel paese con evidenti vantaggi per i processi di formazione e nella creazione di conoscenze.

Il progetto **"E-Inclusion"** nasce come stralcio del progetto "CIPE Scuola", all'interno del quale è stato individuato un ambito d'intervento relativo agli studenti disabili o stranieri per favorirne l'integrazione e l'inclusione grazie all'impiego delle nuove tecnologie; particolare attenzione viene rivolta agli alunni affetti da disabilità cognitive.

L'intervento, oltre ad essere in linea con le direttive UE contenute nel Piano di Azione eEurope 2005, dà attuazione concreta alla Legge n.4 del 2004 sull' accessibilità "Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici".

Principali risultati

Ambito di intervento	Principali risultati
Scuola	Diffusione PC per alunni: - 2001: 1 PC ogni 28 studenti - 2004: 1 PC ogni 11 studenti
	Connessione a internet: - 2002: 20% delle scuole - 2004: oltre l'85% delle scuole
	Connessione in larga banda: - 2001: 20% delle scuole - 2004: 56% delle scuole

(Fonte: MIUR – Indagine delle risorse tecnologiche per la didattica nelle scuole italiane)

L'infrastruttura di base per la connettività (Larga Banda)

Le politiche adottate sinora per la diffusione della Larga Banda in Italia hanno dato risultati positivi. Attraverso gli incentivi pubblici per sostenere la domanda di connettività a larga banda di famiglie e imprese, combinati con offerte mirate da parte degli operatori, fra il 2002 ed il 2003 si è registrata una crescita media dei collegamenti del 135%, e negli ultimi mesi si sono avuti incrementi superiori alla media europea coerentemente con i macro-obiettivi a tendere della CE che prevede la possibilità di accesso alla larga banda per il 95% della popolazione urbana entro il 2010 e il 75% nelle zone rurali (per il 2013).

Tuttavia, il mantenimento di elevati ritmi di crescita delle infrastrutture richiede un'azione focalizzata non solo sulle misure di incentivazione, ma anche sullo sviluppo degli elementi complementari all'adozione della larga banda: contenuti digitali, applicazioni e servizi.

Obiettivo del Governo è promuovere non solo l'innovazione tecnologica come strumento, ma anche la qualità dei contenuti innovativi, che viene garantita anche consentendo al mondo industriale di lavorare in un ambiente chiaro, definito, favorevole e con modelli di business percorribili.

In particolare, gli indirizzi del Governo italiano rispondono ad una duplice esigenza:

- promuovere i settori ad alto potenziale non ancora in grado di attivarsi da soli, in particolare l'e-learning, in modo da cogliere le opportunità di crescita al 2007, con una spinta progettuale che attivi la domanda pubblica, e di conseguenza quella privata;

- creare le condizioni di contesto perché i settori capaci di auto-svilupparsi abbiano l'opportunità di crescere a condizioni vantaggiose, attraverso la costruzione di una struttura normativa che permetta la creazione dei fondamenti per l'industria italiana dei contenuti digitali.

Le linee strategiche perseguite l'Italia prevedono **tre differenti linee di intervento**:

1. azioni per lo sviluppo di un quadro di sistema che protegga gli interessi di consumatori e produttori;
2. azioni di attivazione della domanda, sia pubblica che privata, focalizzate su settori in grado di sviluppare massa critica garantendo risultati nel breve periodo – ad esempio l'e-learning;
3. azioni per la promozione di un'offerta mirata e di qualità per soddisfare la domanda.

Relativamente alla **prima** linea strategica, sarà perseguita tra l'altro la costruzione di un quadro di regole ad hoc per disciplinare, in particolare, la tutela dei diritti d'autore dei contenuti posti in rete.

Relativamente alla **seconda** linea strategica il MIT punta innanzitutto ad attivare la parte pubblica, in modo da raggiungere velocemente la massa critica e, successivamente, promuovere la domanda privata, che potrà così acquistare i contenuti digitali a condizioni competitive. Un concreto esempio di impegno del Governo in questa direzione è il progetto " **CIPE Scuola** ", con il quale si provvederà a definire un'architettura tecnologica e regole normative riguardanti standard pedagogico-didattici, di interoperabilità e diritti di proprietà, per definire dei modelli di business sostenibili, che tutelino gli interessi della scuola, delle famiglie e dell'editoria.

Passando alla **terza** linea strategica, le linee guida per indirizzare l'offerta mirata sono:

- fornire un sistema di informazione continuo sui trend evolutivi di mercato, nazionali e internazionali, per la riduzione dell'incertezza sui ritorni di business;
- fornire un supporto R&D sia tecnico che finanziario, attraverso la promozione di sistemi di finanza cooperativa su progetti specifici;
- creare dei Centri di eccellenza che costituiscano dei centri di supporto multimediale per il processing delle immagini e promuovano lo sviluppo di competenze specialistiche, occupandosi qualora necessario della creazione di archivi "mirati" di multimedia object.

La realizzazione delle strategie sopra descritte sarà basata sulla generalizzazione dei risultati ottenuti nell'implementazione di "progetti laboratorio" di diffusione della larga banda e di sviluppo di contenuti digitali/servizi, oggi in corso sulle principali aree del paese.

L'investimento complessivo di tale intervento è di **150** milioni di €.

Principali risultati

Ambito di intervento	**Principali risultati**
Piano Nazionale per lo sviluppo della Larga Banda	Incentrato su interventi di stimolo alla domanda privata e facilitazioni alla realizzazione delle infrastrutture. Per un numero di linee in larga banda

	l'Italia è passata all'8° posto UE del dicembre 2002 al 4° del giugno 2004

3. Le iniziative per sostenere l'innovazione nel periodo 2006-2008 – I Grandi progetti per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione

I Piani e i Progetti che il MIT ritiene concorrenti alla attuazione delle strategie di Lisbona nel periodo 2006-2008, comprensivi degli stanziamenti già assentiti e dei fabbisogni finanziari futuri, sono descritti analiticamente negli allegati (all. 2 – I grandi progetti per l'innovazione, la crescita e l'occupazione)

* * *

Tra le priorità per il triennio 2006-2008 si inseriscono i seguenti "Grandi progetti per l'innovazione, la crescita e l'occupazione"

"Scegli Italia"

IL Turismo rappresenta la più grande " industria " italiana ed il migliore utilizzo della rete nel turismo sarà , nel futuro , il vero vantaggio competitivo.

Il progetto avviato nella legislatura rappresenta quindi solo il primo passo di un percorso in cui italia.it dovrà essere sempre più integrato nelle politiche di sviluppo nazionali e territoriali e parteciperà a promuovere il marchio Italia nel mondo .

Il suo ruolo di " promozione " andrà svolto attraverso la creazione di un insieme di contenuti digitali di tipo dinamico e di qualità che dovranno sempre essere in grado di proporre ai potenziali turisti il meglio dell'offerta culturale , ambientale , agroalimentare e del Made in Italy del paese al fine di recuperare lo svantaggio accumulato con altri paesi Europei e di riindirizzare i grandi flussi turistici .

Progetto "Infomobilità"

Progetto di ampio respiro e a lungo termine che sarà attuato sfruttando le convergenze dei diversi settori che operano nel campo dell'infomobilità. Il progetto prevede la realizzazione di una infrastruttura di base (piattaforma integrata di infomobilità) che integri le iniziative in corso e future per la creazione di un nuovo sistema per la gestione della mobilità di persone e merci, e la realizzazione di un "building block" che rappresenti il nodo per la connettività dei mezzi in movimento. In questo modo l'intervento intende porre in essere degli strumenti in grado di ottimizzare l'utilizzo dell'infrastruttura di trasporto, guidando i diversi utilizzatori all'effettuazione di scelte di mobilità più efficienti e razionali, con vantaggi per la collettività.

Sanità Elettronica

In attuazione al Programma di **Innovazione Digitale nella Sanità** che si prefigge i seguenti obiettivi:

- promozione della Salute: realizzazione di strumenti informativi organici ed integrati a supporto della prevenzione attiva su patologie/ambiti specifici (e.g. complicanze del diabete, vaccinazioni, screening oncologici, rischio cardiovascolare);
- riduzione dei Tempi di Attesa: realizzazione di sistemi di prenotazione on-line (e.g. CUP provinciali, ASL, Regione);
- telemedicina: sviluppo strutturato e diffuso a supporto della pratica medica in ambito ospedaliero e territoriale;
- Sistema Integrato di Informazioni Individuali: componente trasversale di supporto alla continuità assistenziale per tutti i cittadini;

si inserisce il progetto **Sanità Elettronica**, attraverso il quale si intende avviare un percorso di innovazione digitale nei processi socio-sanitari per innalzare la qualità dei servizi ai cittadini. Il progetto viene attuato attraverso l'implementazione di azioni integrate, quali la definizione di un Piano di Investimenti per garantire il processo di evoluzione digitale e la realizzazione dell'"Infostruttura" del Sistema Sanitario Nazionale che assicuri l'interoperabilità tra gli attori del sistema. Tali azioni verranno attuate assicurando il coinvolgimento di tutti gli attori pubblici e privati del sistema e saranno accompagnate dalla diffusione di buone pratiche per la digitalizzazione dei servizi assistenziali prioritari e da azioni formative volte a migliorare il livello di competenze degli operatori sanitari sulle tecnologie digitali.

Progetto "Governo agile"

Una Pubblica Amministrazione efficiente e trasparente nei suoi compiti e nel suo grande patrimonio informativo, è un fattore di innovazione e di competitività per il Paese. La realizzazione di un tale modello di e-government poggia su moderne infrastrutture "abilitanti" che ne assicurano in modo efficiente e sicuro le funzionalità essenziali.

Un tale processo di innovazione viene realizzato agendo in modo coordinato su tutte le componenti: normative, finanziarie, organizzative, procedurali e soprattutto sulle risorse umane, discriminante di ogni grande trasformazione.

Nell'ambito di tale linea strategica si inquadra il Progetto "*Governo agile*"; il cui obiettivo è l'identificazione, la valutazione di fattibilità ed il disegno di dettaglio di forme innovative di intervento sul modello organizzativo della P.A., finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa corrente, al miglioramento dei servizi ed alla riqualificazione del personale pubblico (es. riduzione del turn-over, ridisegno dei processi comuni e condivisibili, ricorso selettivo alla esternalizzazione, costituzione di agenzie miste fuori dal perimetro della spesa pubblica, etc.).

Grandi Banche Dati pubbliche

Il progetto "Diffusione delle Banche Dati Pubbliche" intende favorire la diffusione e la valorizzazione delle banche dati pubbliche operando su tre ambiti di intervento:

- incremento della qualità delle banche dati attraverso la digitalizzazione di tutta la normativa vigente, la razionalizzazione delle informazioni e l'automazione degli scambi informativi;
- diffusione delle informazioni pubbliche essenziali a cittadini e imprese, per garantire la trasparenza amministrativa e l'esercizio della democrazia elettronica;
- sviluppo delle attività produttive basate sull'acquisizione e il riutilizzo dell'informazione pubblica per nuovi servizi da veicolare sul mercato.

Nell'ambito di questa iniziativa si inserisce il progetto "Infrastruttura nazionale per l'accesso e lo scambio dei dati territoriali".

Progetto di infrastruttura per i Dati Territoriali

L'iniziativa si propone, in un contesto così vasto e complesso, come quello della gestione dei dati territoriali di sostenere la formazione, l'interscambio e la fruizione dei dati tra le diverse pubbliche amministrazioni impegnate soprattutto negli ultimi anni nella formazione di un rilevante patrimonio di dati territoriali (dati cartografici e, in generale, dati georeferenziati). Obiettivi del progetto sono:

- la standardizzazione dei processi di acquisizione, organizzazione e fruizione del dati territoriali;
- la pubblicità della disponibilità dei dati territoriali attraverso un Repertorio nazionale;
- la possibilità di accedere alla informazione territoriale in condizioni di sicurezza e affidabilità.

Contributo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione

Premessa

Nel rilanciare la strategia di Lisbona, il Consiglio europeo di primavera ha riconosciuto *"il contributo positivo della politica ambientale politica ambientale alla crescita e all'occupazione, nonché alla qualità della vita, in particolare tramite lo sviluppo di ecoinnovazioni e tecnologie ambientali che, insieme alla gestione sostenibile delle risorse naturali, creino nuovi sbocchi e nuovi posti di lavoro* (par. 19 delle conclusioni).

E' stato dunque riconosciuto e riaffermato il ruolo strategico delle politiche della sostenibilità ambientale all'interno del processo di Lisbona: l'integrazione delle politiche ambientali nelle altre politiche di settore rappresenta un'opportunità per lo sviluppo di nuove professioni, nuovi mercati, nuove tecnologie .

Il Consiglio europeo ha sottolineato l'importanza dell'impiego efficiente dell'energia quale fattore di competitività e di sviluppo sostenibile, ha fortemente incoraggiato le ecoinnovazioni e le tecnologie ambientali per il contributo che queste possono fornire alla crescita economica, alla competitività ed all'occupazione, (in particolare nei settori dell'energia e dei trasporti), rivolgendo particolare attenzione alle PMI e alla promozione delle tecnologie ambientali negli appalti pubblici.

Il settore delle tecnologie ambientali e delle eco-innovazioni, infatti, oltre a contribuire alla mercato interno, presenta un notevole potenziale di esportazione. Per questo motivo dunque il Consiglio europeo ha invitato la Commissione e gli Stati membri a dare urgente attuazione al Piano d'Azione per le Tecnologie Ambientali (ETAP) anche attraverso azioni concrete a scadenze concordate con gli operatori economici.

In un'ottica di medio e lungo periodo, il Consiglio europeo di primavera ha infine riaffermato che la strategia di Lisbona *"si colloca nel più ampio contesto delle esigenze dello sviluppo sostenibile, secondo cui occorre soddisfare le necessità presenti senza compromettere la capacità delle future generazioni di* soddisfare le proprie necessità". In virtù di tale importante principio, dunque, nel giugno 2005 i Capi di Stato e di governo hanno approvato, in vista del riesame della strategia di sviluppo sostenibile una dichiarazione sui principi guida dello sviluppo sostenibile che indica come obbiettivi chiave la tutela dell'ambiente, l'equità sociale e la

coesione, la prosperità economica e la responsabilizzazione a livello internazionale.

L'ambiente come fattore di rilancio della strategia di Lisbona (il pilastro ambientale di Lisbona)

Per rilanciare il processo di Lisbona occorre dunque sviluppare al meglio le sinergie fra le tre dimensioni della strategia, ossia quella economica, quella sociale e quella ambientale.

Le nuove iniziative e riforme strutturali necessarie per raggiungere gli obbiettivi di Lisbona devono contribuire a creare le condizioni che stimolino gli investimenti, , l'innovazione e la competitività.

Per fare ciò occorre che si adotti un **approccio integrato** tenendo conto di tutte le aree che possono avere effetti sostanziali sulla competitività.

Le tre dimensioni della strategia di Lisbona quella economica, sociale e quella ambientale, sono di uguale importanza e si rinforzano a vicenda se si riesce a sfruttare le potenziali sinergie, in particolare quelle fra la protezione dell'ambiente e la competitività per assicurare che la strategia di Lisbona contribuisca agli obiettivi europei della sviluppo sostenibile.

D'altro canto il Consiglio Europeo ha fatto proprio il nuovo approccio che non vede **l'ambiente** esclusivamente come un vincolo ma **come una opportunità di sviluppo** nella misura in cui la protezione dell'ambiente mette in moto un mercato a livello mondiale di nuove tecnologie e sistemi innovativi finalizzati alla mitigazione degli impatti ambientali che determinano fra l'altro notevoli economie nell'uso dell'energia e delle altre risorse.

In tale contesto, e sulla base degli orientamenti tematici contenuti nelle **24 orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione**, approvate dal Consiglio Europeo di giugno ed a cui dovranno ispirarsi i piano di riforma nazionali, appare particolarmente rilevante la **linea direttrice n. 11** volta a *"promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita."*. Tale linea direttrice ben riflette la necessità di mantenere uno stretto legame fra politica di sviluppo e la politica ambientale volte a salvaguardare le risorse non rinnovabili del nostro pianeta e a rendere la crescita sostenibile e duratura ma anche in grado di trarre vantaggio dall'ecoinnovazione come forza trainante per il rafforzamento della competitività e della cooperazione politica ed economica a livello internazionale.

In tale ottica sono rilevanti anche le linee direttrici **n. 7, n. 8 e n. 13** specificatamente focalizzate sull'**innovazione eco efficiente**.

I provvedimenti e i progetti del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (MATT) per la strategia di Lisbona

1. Semplificazione e razionalizzazione della normativa rappresentano due condizioni di base per realizzare gli obiettivi della strategia di Lisbona.

A tal fine, il Governo ha inteso semplificare e razionalizzare leggi e regolamenti in materia ambientale attraverso **la legge n. 308 del 15 dicembre 2004** (c.d. **Delega sull'ambiente**). Questo provvedimento contiene una *"delega al governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione"*. Il Governo è stato delegato ad adottare, **entro diciotto mesi,** uno o più decreti legislativi di riordino, coordinamento e integrazione delle disposizioni legislative nei seguenti settori e materie, anche mediante la redazione di testi unici:

a) gestione dei rifiuti e bonifica dei siti contaminati;
b) tutela delle acque dall'inquinamento e gestione delle risorse idriche;
c) difesa del suolo e lotta alla desertificazione;
d) gestione delle aree protette, conservazione e utilizzo sostenibile degli esemplari di specie protette di flora e di fauna;
e) tutela risarcitoria contro i danni all'ambiente;
f) procedure per la valutazione di impatto ambientale (VIA), per la valutazione ambientale strategica (VAS) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC);
g) tutela dell'aria e riduzione delle emissioni in atmosfera.

I criteri sulla base dei quali il Governo riordinerà, coordinerà ed integrerà la legislazione ambientale vigente sono: maggiore efficienza e regolarità dei controlli ambientali; neutralità dell'impatto sulla finanza pubblica; coerenza e piena attuazione delle direttive europee in modo da garantire un alto livello di protezione ambientale e per favorire la competitività delle aziende e delle Regioni, evitando fenomeni competitivi distorsivi; consolidamento dei principi UR di prevenzione, precauzione, internazionalizzazione dei costi ambientali, chi inquina paga; puntualità ed efficacia dei piani ambientali, possibilmente con l'estensione delle procedure unificate e razionalizzate introdotte dalla legge Obiettivo per le infrastrutture strategiche; una maggiore efficacia del sistema di

monitoraggio e sanzionatorio; semplificazione degli obblighi di comunicazione delle aziende; incentivi economici alle PMI per l'adesione ad EMAS; introduzione della contabilità ambientale e sperimentale.

2. L'integrazione della componente ambientale nelle politiche di acquisto delle Pubbliche Amministrazioni è alla base di un altro provvedimento chiave per realizzare una Pubblica Amministrazione di qualità, che si traduce in una Pubblica Amministrazione non solo più efficiente, ma anche in grado di attuare i principi dello sviluppo sostenibile.

Il **Decreto del Ministero per l'Ambiente e il Territorio n. 203 del 08/05/2003**, che promuove l'approvvigionamento pubblico di beni e servizi nel rispetto dell'ambiente. Questo decreto, in conformità all'art. 52 della L. 448/01, incentiva le Autorità Pubbliche a coprire i loro approvvigionamenti con almeno il 30% dei prodotti ottenuti da materiali riciclati.

L'obbligo di copertura del 30% del fabbisogno annuale di manufatti e beni appartenenti a ciascuna categoria di prodotto riguarda enti pubblici e società a prevalente capitale pubblico, anche di gestione dei servizi, e si riferisce a manufatti e beni realizzati con materiale riciclato iscritti nel Repertorio del Riciclaggio che è stato istituito dallo stesso decreto e che rappresenta una sorta di catalogo dei beni riciclati disponibili sul mercato con l'indicazione di congruità del prezzo. Le richieste di iscrizione al Repertorio del Riciclaggio vengono esaminate dalla Commissione istituita con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 9 ottobre 2003.

La tematica degli "acquisti verdi" della Pubblica Amministrazione riveste un'importanza strategica non solo nella promozione delle politiche della sostenibilità ma anche ai fini del rafforzamento della competitività.

Il progressivo orientamento delle politiche di acquisto della Pubblica Amministrazione verso prodotti più rispettosi della tutela ambientale rappresenta un importante segnale di intervento, *in primis* per l'entità delle risorse economiche per appalti e commesse dirette ad acquisire beni e servizi per le attività di sua competenza, ma anche per la capacità di incidere più o meno direttamente sia sui comportamenti dei consumatori che su quelli delle imprese.

La qualità ambientale dei prodotti e dei servizi rappresenta, quindi, un ulteriore elemento di competitività e di innovazione che può essere maggiormente valorizzato se inserito in una strategia di più ampio respiro che sia in grado di avviare interventi e processi fondati sulla progressiva riduzione del consumo di materie prime nei cicli produttivi, sul prolungamento della vita utile dei prodotti e sulla sostituzione dei prodotti di breve durata con servizi eco-efficienti.

3. Le **delibere del CIPE n. 57 del 02/08/2002** (adozione **della *Strategia d'Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia)*** e n. **123 del 19 dicembre 2002** (approvazione del ***Piano nazionale per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra)***

Le riforme intraprese in Italia negli ultimi anni nel campo della tutela dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile sono state fondate sul principio guida dell'*ambiente come opportunità per lo sviluppo*.

In questa prospettiva, il CIPE ha approvato **due importanti delibere programmatiche**, la **delibera n. 57 del 2 agosto 2002** che ha adottato la ***"Strategia di Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia"***, e la **delibera n. 123 del 19 dicembre 2002** che ha approvato il ***"Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas serra"***.

Entrambe le delibere assumono chiaramente l'obiettivo della protezione dell'ambiente nel quadro delle priorità nazionali rappresentate dalla crescita economica, dal rafforzamento della struttura industriale, dalla sicurezza dell'approvvigionamento energetico, dal rafforzamento della competitività del sistema Italia nell'economia globale.

3.1 La ***Strategia di Azione Ambientale per lo Sviluppo Sostenibile in Italia*** individua per il prossimo decennio i principali obiettivi ed azioni per quattro aree prioritarie: clima; natura e biodiversità; qualità dell' ambiente e della vita negli ambienti urbani; uso sostenibile e gestione delle risorse naturali e dei rifiuti.

Per ognuna delle quattro aree prioritarie vengono indicati **obiettivi e azioni (allegato 1 – delibera CIPE n. 57 del 2 agosto 2002)** , derivanti dagli impegni internazionali che l'Italia ha sottoscritto e gli impegni nazionali che si è data, corredati da una serie di indicatori di sviluppo sostenibile in grado di misurarne il raggiungimento. Ogni qual volta sia possibile, agli indicatori di qualità ambientale, vengono associati target e tempi. Gli stessi indicatori devono servire in futuro ad orientare le valutazioni di impatto sulla sostenibilità che vengono implicate dalle proposte programmatiche e strategiche.

Tra gli **strumenti d'azione**, la Strategia prevede l'integrazione del fattore ambientale in tutte le politiche di settore, a partire dalla valutazione ambientale di piani e programmi; l'integrazione del fattore ambientale nei mercati, con la riforma fiscale ecologica nell'ambito della riforma fiscale generale, la considerazione delle esternalità ambientali e la revisione

sistematica dei sussidi esistenti; il rafforzamento dei meccanismi di consapevolezza e partecipazione dei cittadini; lo sviluppo dei processi di Agenda 21 locale; l'integrazione dei meccanismi di contabilità ambientale nella contabilità nazionale.

3.2. Il *Piano nazionale per la riduzione delle emissioni dei gas serra*

Con la ratifica del protocollo di Kyoto, avvenuta con la legge n. 120 del 1 giugno 2002, l'Italia si è impegnata a ridurre le emissioni di anidride carbonica e degli altri gas serra del 6,5 per cento, in media, rispetto al 1990, nel periodo 2008-2012.

Il piano, approvato con la **delibera n. 123 del 19 dicembre 2002**, individua le politiche e misure che consentiranno all'Italia di rispettare gli impegni del protocollo di Kyoto in maniera coerente con l'obiettivo della modernizzazione e dell'aumento di efficienza dell'economia italiana

Tali misure, individuate sulla base dell'efficacia dei costi, riguardano la riduzione delle emissioni di CO2 e di altri gas-serra da parte dei settori energetico, industriale, dei trasporti,dell'agricoltura, e negli usi finali dell'energia, lo sviluppo delle energie rinnovabili e dei biofuels nonchè l'incremento della capacità di assorbimento di carbonio da parte del patrimonio boschivo e forestale.

Con l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto diventa della massima urgenza dare attuazione alla delibera.

I criteri di riferimento del Piano sono:

- i programmi per la riduzione delle emissioni nel mercato interno devono assumere come dato di partenza gli *elevati standard di efficienza energetica e la bassa "intensità di carbonio" dell'economia italiana*, ben rappresentati dal Rapporto 2003 della Agenzia Internazionale dell'Energia.
- In altri termini, poiché il costo marginale delle misure nazionali per migliorare ulteriormente la performance già raggiunta dell'economia italiana risulta mediamente più elevato di quello richiesto agli altri paesi europei, la dimensione e la tipologia delle misure nazionali per la riduzione delle emissioni devono considerare l'esigenza di non determinare effetti negativi sulla competitività dell'economia italiana;
- dovrà essere ottimizzata la capacità "nazionale " di assorbimento di carbonio atmosferico, sia attraverso un nuovo inventario e una più efficiente gestione del patrimonio forestale e boschivo, sia attraverso la realizzazione di nuove piantagioni forestali, avendo presente

l'obiettivo di contribuire nello stesso tempo alla sicurezza idrogeologica del territorio ed all'aumento del volume di biomassa disponibile per la produzione di energia da fonti rinnovabili;

➢ dovranno essere promossi e facilitati i programmi per la acquisizione di "crediti di carbonio" e di "crediti di emissione" a livello internazionale, nell'ambito dei meccanismi del Protocollo di Kyoto *"Clean Development Mechanism"(CDM) e "Joint Implementation"* (JI), sia attraverso progetti in campo energetico e forestale delle imprese italiane , sia attraverso la partecipazione ai *"Carbon Fund"*. presso le Istituzioni Finanziarie Internazionali.

In **allegato 2** vengono dettagliate le misure, da attuare sia a livello nazionale che internazionale tramite i meccanismi flessibili previsti dal protocollo (Joint implementation e CDM), contenute nella delibera, i relativi costi e i provvedimenti di supporto alle misure che costituiscono le azioni prioritarie da indicare nel piano di Riforma nazionale di attuazione degli obbiettivi della strategia di Lisbona.

4. Le **iniziative ed i progetti** avviati per l'attuazione di queste delibere stanno consolidando un nuovo ruolo delle politiche ambientali per lo sviluppo dell'Italia.

➢ A questo proposito è significativo l'importante programma per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e dell'**idrogeno (scheda di progetto n. 1)**, finanziato nel 2003-2004 con 140 milioni € che coinvolge 36 tra Università, Istituti di Ricerca e Imprese, pari ad un investimento complessivo 2003-2004, di 180 milioni €. Il programma sta creando le condizioni di base per assegnare alla ricerca ed alle imprese italiane una posizione di avanguardia nella sfida globale per il futuro sostenibile del pianeta.

➢ Nella stessa prospettiva è stato avviato nel 2005 il progetto per la promozione della piccola **cogenerazione (scheda di progetto n. 2)** diffusa di elettricità e calore ad alto rendimento, che dovrebbe rispondere entro il 2008 a circa il 20% della domanda elettrica nazionale, con una riduzione delle emissioni pari al 25% rispetto alle tradizionali centrali termoelettriche.

➢ Anche le misure di **incremento dell'efficienza dei motori industriali (scheda di progetto n. 3),** previste nel "Piano Nazionale per la Riduzione delle Emissioni dei Gas ad Effetto Serra" approvato dal CIPE il 19.12.2002, sono state progettate con l'obiettivo di favorire la competitività e la modernizzazione del processo industriale.

Queste misure sono finalizzate ad accrescere l'efficienza del parco motori industriali nazionale di potenza superiore a 45 Kw entro il 2012.

➢ L'aumento della competitività delle aziende, nel rispetto dell'efficienza ambientale, è uno dei principali obiettivi anche della **promozione dei sistemi di gestione ambientale nelle piccole e medie imprese (scheda 4).**

Con questa misura, finanziata dall'art. 109 della L. 338/2000 (istituzione di un Fondo per la promozione dello Sviluppo Sostenibile) e prevista nell'ambito della Strategia d'Azione Ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia", il Governo intende incentivare le certificazioni ambientali nel territorio nazionale, con un crescente interesse specialmente nel settore manifatturiero e delle attività a maggiore impatto ambientale, e realizzare dunque una maggiore consapevolezza della eccellenza nel settore ambientale quale motore di sviluppo e competitività.

Con la stessa visione, infine, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha avviato un **programma di cooperazione internazionale, con 80 progetti in 21 paesi.** Attraverso questi progetti si sta promuovendo il trasferimento delle migliori tecnologie italiane nei settori più critici per lo sviluppo delle economie emergenti: l'energia, l'acqua, i trasporti

ALLEGATO I

Delibera CIPE n. 57 del 2 agosto 2002 (approvazione della *Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia*)

I principali obiettivi individuati e articolati secondo le aree tematiche della Strategia sono i seguenti:

Clima e atmosfera

- Riduzione delle emissioni nazionali dei gas serra del 6,5% rispetto al 1990, entro il periodo tra il 2008 e il 2012, in applicazione del Protocollo di Kyoto;
- Estensione del patrimonio forestale per l'assorbimento del carbonio atmosferico;
- Promozione e sostegno dei programmi di cooperazione internazionale per la diffusione delle migliori tecnologie e la riduzione delle emissioni globali;
- Riduzione dell'emissione di tutti i gas lesivi dell'ozono stratosferico.

Natura e biodiversità

- Protezione della biodiversità e ripristino delle situazioni ottimali negli ecosistemi per contrastare la scomparsa delle specie animali e vegetali e la minaccia agli habitat;
- Riduzione della pressione antropica sui sistemi naturali e sul suolo a destinazione agricola e forestale;
- Protezione del suolo dai rischi idrogeologici e salvaguardia delle coste dai fenomeni erosivi;
- Riduzione e prevenzione del fenomeno della desertificazione, che già minaccia parte del nostro territorio;
- Riduzione dell'inquinamento nelle acque interne, nell'ambiente marino e nei suoli.

Qualità dell'ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani

- Riequilibrio territoriale ed urbanistico in funzione di una migliore qualità dell'ambiente urbano, incidendo in particolare sulla mobilità delle persone e delle merci;
- Riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera al di sotto dei livelli di attenzione fissati dalla U.E.;

- Mantenimento delle concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale;
- Riduzione dell'inquinamento acustico;
- Promozione della ricerca sui rischi connessi ai campi elettromagnetici e prevenzione dei rischi per la salute umana e l'ambiente naturale;
- Sicurezza e qualità degli alimenti anche attraverso l'adozione del criterio di trasparenza e tracciabilità;
- Bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati;
- Rafforzamento della normativa sui reati ambientali e della sua applicazione;

eliminazione dell'abusivismo edilizio; lotta alla criminalità nel settore dello smaltimento dei rifiuti e dei reflui.

Uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti

- Riduzione del prelievo di risorse naturali non rinnovabili senza pregiudicare gli attuali livelli di qualità della vita;
- Promozione della ricerca scientifica e tecnologica per la sostituzione delle risorse non rinnovabili, in particolare per gli usi energetici ed idrici;
- Conservazione e ripristino del regime idrico compatibile con la tutela degli ecosistemi e con l'assetto del territorio;
- Riduzione della produzione di rifiuti, recupero di materiali e recupero energetico di rifiuti;
- Riduzione della quantità e della tossicità dei rifiuti pericolosi.

ALLEGATO II

MISURE E COSTI PER L'ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

L'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto obbliga l'Italia a rispettare gli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e degli altri gas serra, ripartiti tra gli Stati Membri ("burden sharing") con la decisione del Consiglio dei Ministri dell'Ambiente della UE del 17 giugno 1998, e recentemente confermati dal Consiglio Europeo del 25 marzo 2004.

1. L'obiettivo di riduzione delle emissioni per l'Italia

Il "burden sharing" europeo

La ripartizione in ambito UE tiene conto del livello di crescita economica, dell'efficienza del sistema energetico-produttivo, e della struttura industriale dei singoli paesi.

I maggiori oneri di riduzione risultano a carico dei paesi che nel 1990 avevano una struttura produttiva a bassa efficienza e ad alto impiego di carbone (Gran Bretagna–12,5%,Germania– 21%,Lussemburgo–28%). Tuttavia, in questi paesi i costi "marginali" di riduzione sono relativamente ridotti, perché il recupero di efficienza coincide con la crescita economica e l'aumento della competitività dei rispettivi sistemi nazionali.

Per altri paesi, che devono recuperare un "gap" di sviluppo rispetto alla media europea, è stato stabilito un limite alla crescita delle emissioni : Portogallo (+28%), Grecia (+25%), Spagna (+15%), Irlanda (+13%).

Ai paesi che avevano già raggiunto una elevata efficienza energetica nel settore industriale, come Italia e Olanda, è stato attribuito un obiettivo di riduzione più modesto in valori assoluti (- 6,5% e - 6%) , ma che richiede tuttavia un costo marginale più elevato a causa dei livelli di efficienza già raggiunti prima del 1990.

Lo scenario base delle emissioni nel 1998 e il nuovo scenario 2004

In aggiunta, l'obiettivo di riduzione per l'Italia "incorporava" come dato di riferimento il "gap" tra la domanda e l'offerta interna di elettricità, assumendo come *scenario base* la riduzione dei consumi sul lato della domanda e la ristrutturazione dell'offerta attraverso la trasformazione degli

impianti termoelettrici ad olio combustibile in centrali combinate a gas naturale, senza la costruzione di nuovi impianti termoelettrici.

In altri termini, l'impegno di riduzione accettato dall'Italia nel 1998 non considerava l'obiettivo della sicurezza energetica, che invece è stato assunto come priorità nazionale a partire dal 2001 con il cosiddetto decreto "sblocca centrali" dell'allora Ministro Enrico Letta, riproposto successivamente dal Ministro Antonio Marzano ed approvato dal Parlamento.

L'obiettivo della sicurezza energetica cambia sostanzialmente lo *scenario base* , perché le emissioni tendenziali di anidride carbonica al 2010 per il settore elettrico hanno una crescita di oltre il 20%.

2. IL PIANO NAZIONALE PER LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DEI GAS SERRA

Il CIPE ha approvato il 19 .12.2002 il ***"Piano di Azione Nazionale per la riduzione dei livelli di emissione dei gas serra e l'aumento del loro assorbimento"***, che individua i programmi per la riduzione delle emissioni più coerenti con l'obiettivo della modernizzazione e dell'aumento di efficienza dell'economia italiana, come indicato dalla legge di ratifica del Protocollo di Kyoto, n.120 del 1 giugno 2002.

I criteri di riferimento del Piano

- i programmi per la riduzione delle emissioni nel mercato interno devono assumere come dato di partenza gli *elevati standard di efficienza energetica e la bassa "intensità di carbonio" dell'economia italiana*, ben rappresentati dal Rapporto 2003 della Agenzia Internazionale dell'Energia.

In altri termini, poiché il costo marginale delle misure nazionali per migliorare ulteriormente la performance già raggiunta dell'economia italiana risulta mediamente più elevato di quello richiesto agli altri paesi europei, la dimensione e la tipologia delle misure nazionali per la riduzione delle emissioni devono considerare l'esigenza di non determinare effetti negativi sulla competitività dell'economia italiana;

- dovrà essere ottimizzata la capacità "nazionale " di assorbimento di carbonio atmosferico, sia attraverso un nuovo inventario e una più efficiente gestione del patrimonio forestale e boschivo, sia attraverso la realizzazione di nuove piantagioni forestali, avendo presente l'obiettivo di contribuire nello stesso tempo alla sicurezza idrogeologica del territorio ed all'aumento del volume di biomassa disponibile per la produzione di energia da fonti rinnovabili;
- dovranno essere promossi e facilitati i programmi per la acquisizione di "crediti di carbonio" e di "crediti di emissione" a livello internazionale, nell'ambito dei meccanismi del Protocollo di Kyoto *"Clean Development Mechanism"(CDM) e "Joint Implementation"* (JI), sia attraverso progetti in campo energetico e forestale delle imprese italiane , sia attraverso la partecipazione ai *"Carbon Fund"* presso le Istituzioni Finanziarie Internazionali.

L'aggiornamento 2004 del Piano

Il Comitato interministeriale istituito dalla delibera CIPE del 19.12.2002 ha aggiornato alla fine del 2004 i dati di riferimento del piano :

a) Obiettivi di riduzione e scenari di emissione

Sulla base del "burden sharing" europeo, nel periodo 2008-20012, il valore delle emissioni per ogni anno del periodo dovrà essere inferiore del 6.5%, rispetto ai livelli del 1990,ovvero le emissioni dovranno passare da 508 milioni di tonnellate di carbonio (Mt) del 1990 a 475 Mt. Tuttavia la dimensione effettiva dello sforzo di riduzione dipende dalla evoluzione dei consumi e delle emissioni nel decennio 1990-2000 e dalle previsioni al 2010:

- dal 1990 le emissioni sono aumentate a 543,9 Mt., e lo *"scenario tendenziale"* al 2010, qualora non fossero adottate misure, è attestato su 613,3 Mt;
- considerando gli effetti di misure già adottate e in fase di attuazione che concorrono al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione delle emissioni, la crescita effettiva delle emissioni al 2010 è stimata in 575,7 Mt contro le 613,3 Mt dello *"scenario tendenziale"* : questo è il cosiddetto *"scenario di riferimento"*, che incorpora le misure già previste da leggi e direttive europee,da decreti ministeriali e da delibere del CIPE, in materia di produzioni di energia, di promozione delle fonti rinnovabili, di riduzione dei consumi energetici, di smaltimento dei rifiuti.
- ***il "gap" da colmare, rispetto allo scenario di riferimento, è pari a 100,7 Mt.***

b) Misure di riduzione

Considerando le modifiche nello *scenario base* determinate dalla assunzione dell'obiettivo strategico della sicurezza energetica nazionale, richiamata in premessa, le ***misure nazionali*** fanno riferimento ai settori con maggiori potenzialità di recupero di efficienza, e che comportano minori costi :

a) i trasporti, responsabili di oltre il 30% delle emissioni ;

b) la generazione distribuita di elettricità e calore e l'aumento dell'impiego delle fonti rinnovabili;

c) alcuni settori dell'industria e dei servizi, nei quali è possibile ridurre ulteriormente i consumi energetici;

d) il settore residenziale, con particolare riferimento alle caldaie, agli elettrodomestici, alla illuminazione ed ai dispositivi elettrici ;

e) i rifiuti, sia per la generazione di energia che per l'eliminazione delle emissioni di metano dalle discariche.

Le misure nazionali comprendono inoltre

f) l'eliminazione dell'acido adipico dai processi industriali;

g) l'aumento e la migliore gestione delle aree forestali e boschive per l' assorbimento del carbonio.

In totale, le misure nazionali individuate consentono una riduzione delle emissioni fino a 57,7 Mt. di cui 10,8 Mt dall'aumento della capacità di assorbimento del carbonio atmosferico.

A ***livello internazionale***, sono state individuate, e sono in corso di attuazione, due tipologie di misure

a) **promozione di progetti di cooperazione nei settori energetico, industriale e forestale**, nell'ambito dei meccanismi JI e CDM, assumendo come criterio di riferimento l'apertura di nuovi mercati alle tecnologie ed alle imprese italiane. Sono riportati di seguito i programmi già avviati :

- in Cina, con progetti finalizzati all'abbattimento delle emissioni di IdroFluoroCarburi negli impianti chimici (gas serra controllati dal Protocollo di Kyoto), al recupero di gas metano dalle discariche e dalle miniere di carbone per la produzione di elettricità, alla generazione di elettricità da fonti rinnovabili, alla riduzione dei consumi energetici nell'edilizia, al miglioramento di efficienza nei settori dell'industria e dei trasporti, all'aumento dell'assorbimento del carbonio atmosferico attraverso la coltivazione di nuove foreste;

-in Serbia, con progetti finalizzati alla generazione di elettricità da fonti rinnovabili (idroelettrico), al recupero di gas metano dalle discariche per la produzione di elettricità, all'aumento di efficienza nell'industria. Nell'ambito dei programmi per la promozione delle fonti rinnovabili è in corso di definizione l'accordo di reciprocità tra Italia e Serbia per il mutuo riconoscimento dei certificati verdi;

- in Egitto, Tunisia, Algeria e Marocco, con progetti finalizzati alla generazione di elettricità da fonti rinnovabili, al recupero di gas metano dalle discariche per la produzione di elettricità, all'aumento di efficienza nell'industria, alla riduzione dei consumi nel settore turistico-alberghiero. . Nell'ambito dei programmi per la promozione delle fonti rinnovabili è in corso di definizione l'accordo di reciprocità tra l'Italia e questi paesi per il mutuo riconoscimento dei certificati verdi;

-in Argentina e Brasile,con progetti finalizzati alla generazione di elettricità da fonti rinnovabili (idroelettrico e biomasse), al recupero di gas metano dalle discariche per la produzione di elettricità, all'aumento

dell'assorbimento del carbonio atmosferico attraverso la coltivazione di nuove foreste;

-in Nigeria, con progetti finalizzati al recupero del gas (gas flaring) emesso contestualmente alla estrazione del petrolio.

b) **acquisto di crediti generati da progetti JI e CDM mediante l'istituzione dell'Italian Carbon Fund presso la Banca Mondiale**

In totale, le misure a livello internazionale consentono riduzioni fino a 60 Mt.

3. MISURE PER RIDURRE I COSTI DI ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

3.1. Nel mercato europeo dei permessi di emissione, il costo medio di abbattimento delle emissioni è stimato attualmente in 10-15 €/ton CO2. Questo valore è destinato ad avvicinarsi progressivamente alla sanzione prevista dalla direttiva Emissions Trading per ogni tonnellata emessa in eccesso, pari a 40 €/ton. nel periodo 2005-2007 e a 100 €/ton. nel periodo 2008-2012;

Nel mercato internazionale dei crediti generati dai progetti JI e CDM, il costo medio è stimato attualmente in 5-8 €.

3.2. **Nell'ambito delle misure nazionali individuate dal Piano**, sono state selezionate quelle associate a benefici secondari, economici o ambientali, e che comportano un costo marginale inferiore a 8 €/ton, ovvero al di sotto del valore medio dei permessi di emissione nel mercato europeo :

a) ***TRASPORTI***

a.1.) Eliminazione progressiva - nel periodo 2005-2009 - delle auto circolanti immatricolate prima del 1996 che hanno emissioni superiori a 160 gr.CO2/km.

Il parco veicolare in questione, circa 15 milioni di auto, ha anche emissioni inquinanti superiori fino a 20 volte gli standards EURO 4.

La misura ha pertanto il doppio effetto di

- ***ridurre le emissioni di CO2 fino a 9 Mt;***
- ***abbattere le emissioni inquinanti nella misura del 60%.***

La misura può essere sostenuta contestualmente dall'applicazione di una "ecotassa" disincentivante sui veicoli circolanti immatricolati prima del 1996, e di un incentivo per la loro sostituzione con auto ad emissioni inferiori a 145 gr.CO2/Km, che rappresenta l'obiettivo volontario della Associazione dei costruttori europei di auto da raggiungere entro il 2008.

L'importo dell'ecotassa potrebbe essere pari a 150 € per i veicoli immatricolati prima del 1993 e di 80 € per i veicoli immatricolati tra il 1993 e il 1995.

L'incentivo potrebbe essere applicato attraverso una riduzione del 75% dell'IVA sull'acquisto di un veicolo nuovo con emissioni inferiori a 145gr. CO2/Km, e la contestuale rottamazione del vecchio, con l'obiettivo di sostituire 3 milioni di veicoli/anno.

Assumendo un prezzo medio delle auto nuove attorno a 13.000 €, l'incentivo corrisponde a 1.930 €.

Per quanto riguarda l'impegno di risorse pubbliche nel periodo 2005-2009

a) il gettito dell'ecotassa, assumendo la sostituzione progressiva di 3 milioni di auto/anno, corrisponde a 1830 milioni € nel 2005, 1380 milioni € nel 2006, 930 milioni € nel 2007, 480 milioni € nel 2008, 240 milioni € nel 2009;

b) considerando che il ricambio "fisiologico" del parco corrisponde a 600.000 auto/anno, su un volume di 3 milioni/anno di veicoli incentivati, l'entrata aggiuntiva di IVA - al netto dello sconto del 75% e della mancata entrata attesa - corrisponde a 450 milioni €/anno;

Pertanto la misura non comporta costi marginali, e può generare nel periodo 2005-2009 entrate aggiuntive per oltre 7 milioni €

a.2) Utilizzazione dei biocarburanti

La misura prevede l'utilizzazione del biodiesel, il cui uso nel settore trasporti è regolato dall'Accordo Volontario Nazionale per l'utilizzo dei biocarburanti nel settore trasporti del 6/4/2001.

E' prevista la miscelazione del gasolio commerciale con biodiesel fino al 5,75%.

La miscelazione del gasolio con 1,3 Mt di biodiesel/anno comporta una ***riduzione delle emissioni di CO2 pari a 4 Mt,*** con un beneficio collegato in termini di riduzione delle emissioni di idrocarburi.

La misura comporta un progressivo aumento del prezzo alla pompa non superiore a 0,035 € per litro.

In questo caso non è previsto un costo marginale aggiuntivo per le risorse pubbliche

a.3) Organizzazione del traffico urbano

La misura prevede interventi per la riorganizzazione traffico urbano attraverso la completa attuazione dei piani urbani della mobilità, l'estensione dei parcheggi scambiatori traffico privato- trasporto pubblico, l'ottimizzazione dei sistemi treno-bus per il trasporto urbano e interurbano.

La misura ha tre effetti contestuali

- ***ridurre le emissioni di CO2 fino a 2,7 Mt;***
- ***aumentare l'efficienza del trasporto nelle aree urbane;***
- ***ridurre le emissioni inquinanti da traffico.***

La misura comporta investimenti pubblici pari a 50 milioni € nel triennio 2005-2007.

Il costo marginale è stimato in circa pari a 3,7 €/ton.

b) *PICCOLA COGENERAZIONE DISTRIBUITA, E AD ALTO RENDIMENTO, DI ELETTRICITÀ E CALORE*

La misura è finalizzata ad assicurare entro il 2009 almeno 12.000 MWe di potenza, con una produzione di 42 TWh/anno ed una riduzione delle emissioni di anidride carbonica – rispetto alla produzione tradizionale di energia dalle centrali termoelettriche – pari a 8 milioni tonnellate/anno.

Considerato che 12.000 MWe corrispondono a circa il 20% della domanda interna di elettricità, questa misura può contribuire in modo significativo alla riduzione del "carico" sulla rete di distribuzione della elettricità.

La misura pertanto ha il doppio effetto di

- ***ridurre le emissioni di CO2 fino a 8 Mt;***
- ***contribuire a colmare il "gap" tra domanda e offerta interne di elettricità.***

La misura è attualmente in fase di avvio mediante progetti pilota incentivati da fondi del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e da fondi stanziati dalla delibera CIPE 20/2004.

Per l'incentivazione a regime della misura potrebbe essere istituito un "fondo rotativo" presso la Cassa Depositi e Prestiti, con una dotazione iniziale di 150 milioni €, per la concessione di crediti agevolati.

Considerando un costo unitario medio di 0,8 milioni € per MW, e tenendo conto che il risparmio netto in consumi elettrici valutato in almeno il 25% consente un ritorno dell'investimento a 60 mesi, il credito agevolato di durata quinquennale potrebbe essere erogato fino alla copertura del 30% del costo di investimento, con un tasso compreso tra 1% e 1,5%.

Il costo marginale della misura è stimato in circa 3 €/ton.CO2

c) ESPANSIONE DELLA CAPACITA' DI PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI

La misura è finalizzata alla produzione di ulteriori 1200 MW con una ***riduzione delle emissioni di CO2 pari a 3,5 Mt.***

La misura è già incentivata mediante il meccanismo dei certificati verdi, e pertanto non comporta costi marginali aggiuntivi

d) INCREMENTO DELL' EFFICIENZA DEI MOTORI INDUSTRIALI

La misura è finalizzata ad accrescere l'efficienza del parco motori industriali nazionale di potenza superiore a 45 Kw entro il 2009.

Tenendo conto degli scenari di sostituzione elaborati dall'associazione delle imprese elettromeccaniche, ANIE, si stima che la misura possa comportare risparmi energetici fino 7,2 TWh., con un corrispondente ***abbattimento delle emissioni di CO2 fino a 3,6 Mt.***

La misura consente, come beneficio strategico connesso, una spinta al rinnovo tecnologico e all'esportazione del settore elettro-meccanico nazionale.

La misura potrebbe essere realizzata attraverso un accordo di programma con ANIE che preveda

- l'emanazione di una normativa secondo la quale entro il 2009 tutti i motori elettrici posti sul mercato devono essere di tipo EFF1 (*high efficiency*);

- un cofinanziamento pubblico agli investimenti necessari per la ricerca e riconversione delle linee produttive , pari a 100 milioni €;

- l'erogazione di un credito agevolato per le imprese che sostituiscono i 650.000 motori installati con motori EEF1. Considerando che il costo di un motore EEF1 è pari a 1800 € e che secondo uno studio della Commissione Europea il tempo di rientro dell'investimento è di 48-60 mesi, e assumendo uno scenario di sostituzione di 130.000 motori/anno nel periodo 2005-2009, il credito agevolato potrebbe essere erogato attraverso lo stesso fondo di rotazione previsto per la promozione della piccola cogenerazione, e con le stesse modalità. A questo fine il fondo dovrebbe essere dotato di ulteriori 50 milioni €.

Il costo marginale della misura è stimato in circa 8 €/ton.CO2

e) *PROLUNGAMENTO DEGLI EFFETTI DEI DECRETI SULL'EFFICIENZA NEGLI USI FINALI CIVILI*

Obiettivo della misura é la riduzione di emissioni di CO2 nel settore residenziale, con particolare riferimento alle caldaie, agli elettrodomestici, alla illuminazione ed ai dispositivi elettrici .

La misura potrebbe essere attuata mediante l'estensione degli effetti dei decreti MICA del 24.01.2001, in collaborazione con l'Autorità per l'Energia.

La misura potrebbe comportare riduzione dei consumi fino a 2,5 MTep/anno, con un corrispondente ***abbattimento delle emissioni di CO2 fino a 6,5 Mt.***La misura consente, come beneficio connesso, la riduzione delle emissioni dalle caldaie ancora alimentate a carbone e olio combustibile.

L'investimento pubblico necessario per sostenere la misura è stimato in 33 milioni €.

Il costo marginale della misura è stimato in circa 1 €/ton.CO2

f) *PRODUZIONE DI ENERGIA DAI RIFIUTI, E CONTESTUALE ELIMINAZIONE DELLE EMISSIONI DI METANO DALLE DISCARICHE.*

Obiettivo della misura è la produzione di energia da rifiuti solidi urbani, da scarti delle lavorazioni agricole ed agroalimentari, da biogas, ed inoltre il recupero dei rifiuti nei cementifici.

Il potenziale stimato di produzione di energia elettrica è pari a 1300 MW, mentre la ***riduzione complessiva delle emissioni di CO2 eq. è pari a 3 Mt.***

La misura consente, come beneficio connesso, la gestione ottimale dello smaltimento dei rifiuti.

La misura è già incentivata mediante il meccanismo dei certificati verdi, e pertanto non comporta costi marginali aggiuntivi

g) *RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI N2O (Protossido di azoto) NEGLI IMPIANTI DI PRODUZIONE DI ACIDO ADIPICO*

Obiettivo della misura é la riduzione del gas serra N2O, emesso nelle fasi produttive di acido adipico.

La misura comporta una riduzione delle emissioni pari a 6 Mt CO2 eq.

In Italia esiste una sola azienda che produce acido adipico.

La misura potrebbe essere realizzata mediante un accordo volontario che preveda

- l'adozione da parte dell'impresa della tecnologia di abbattimento;
- l'applicazione di un credito di imposta di 1 milione €, pari al 10% dell'investimento

Il costo marginale corrisponde a 0,003 €/ton.CO2

h) AUMENTO E MIGLIORE GESTIONE DELLE AREE FORESTALI E BOSCHIVE PER ACCRESCERE LA CAPACITA' DI ASSORBIMENTO DEL CARBONIO.

La misura, in fase di prima attuazione grazie ad un finanziamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, è finalizzata a due diverse tipologie di intervento :

h.1) Valorizzazione della capacità di assorbimento delle foreste e delle superfici boschive esistenti

- ✓ aggiornamento dell'Inventario Forestale Nazionale e istituzione del Registro Nazionale dei serbatoi di carbonio, al fine di contabilizzare entro il 2008 il carbonio assorbito dagli impianti forestali esistenti;
- ✓ gestione degli impianti forestali esistenti mediante afforestazione e riforestazione.

La misura, che richiede investimenti ulteriori rispetto a quelli già effettuati, pari a 15 milioni €, consente ***una riduzione delle emissioni di 8,8 milioni Mt .CO2 eq.***

Il costo marginale della misura è pari a 4,8 €/ton. CO2 eq.

h.2) ***Creazione di nuove foreste e superfici boschive, con particolare riferimento alle aree soggette a rischio idrogeologico.***

La misura richiede investimenti aggiuntivi stimati in 500 milioni €, consente ***una riduzione delle emissioni di 2 Mt .CO2 eq.***

Gli effetti in termini di riduzione delle emissioni sono collaterali rispetto ai benefici principali rappresentati dall'aumento delle superfici forestali e dalla protezione del territorio.

In questo caso il costo marginale non è calcolato perché la misura non è finalizzata alla riduzione delle emissioni dei gas serra.

3.3. Per il supporto delle misure a livello internazionale, già descritte precedentemente, e in particolare per l' acquisizione di crediti di emissione e di crediti di carbonio, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha istituito nel 2003 presso World Bank un fondo fiduciario (Italian Carbon Fund) per l'acquisto di crediti di emissione- ad un prezzo prestabilito inferiore a 6 dollari a tonnellata di CO2 eq. - generati preferibilmente da progetti di imprese italiane.

Il Fondo è stato finanziato fino ad oggi con 40 milioni €.

L'obiettivo è quello di acquisire crediti per almeno 50 milioni di tonnellate/anno di CO2 eq. nel periodo 2008-2012, ovvero ***250 milioni di tonnellate per l'intero periodo.***

Il Fondo richiede pertanto l'erogazione di almeno 300 milioni $/ anno a partire dal 2008.

Tuttavia, World Bank potrà confermare entro il 2005 la quotazione di 6 $/ton, solo se verrà confermato l'impegno a sostenere il Fondo nel periodo 2008-2012.

A questo fine, è necessario erogare un contributo annuale di anticipazione, negli anni 2005-2006-2007, di almeno 80 milioni $/anno.

La quotazione di 6 $/ton. consente di ridurre in modo consistente i costi di abbattimento, o di acquisto di permessi di emissione nel mercato europeo, che a partire dalla fine del 2007 potrebbero avvicinarsi a 40 €/ton.

MISURE E COSTI PER L'ATTUAZIONE DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

MISURE	RIDUZIONE EMISSIONI ton CO_2 eq.	BENEFICI COLLATERALI	COSTI MARGINALI €/ton.CO_2 eq.	ENTRATE AGGIUNTIVE
Eliminazione nel periodo 2005-2009 delle auto circolanti immatricolate prima del 1996 che hanno emissioni superiori a 160 gr.CO_2/km.	9 Mt	Abbattimento delle emissioni inquinanti da traffico nella misura del 60%	----------	2250 mil € da aggiuntività IVA 4750 mil € da ecotassa.
Utilizzazione biocarburanti	4 Mt	Abbattimento delle emissioni inquinanti da traffico	----------	----------
Organizzazione traffico urbano	2,7Mt	Aumento efficienza trasporto urbano Riduzione emissioni inquinanti traffico.	3,7 €/ton	
Piccola cogenerazione distribuita di elettricità e calore	8 Mt	Riduzione 20% della domanda di elettricità sulla rete	3 €/ton	----------
Espansione della capacità di produzione di energia da fonti rinnovabili	3,5 Mt	Aumento della produzione di elettricità	----------	----------
Incremento dell'efficienza dei motori industriali	3,6 Mt	Rinnovo tecnologico e competitività del settore elettromeccanico	8 € /ton	----------
Prolungamento degli effetti dei decreti sull'efficienza negli usi finali civili	6,5 Mt	Riduzione delle emissioni inquinanti dalle caldaie civili	1 €/ton	----------
Produzione di energia dai rifiuti e eliminazione del metano dalle discariche	3 Mt	Ottimizzazione della gestione dei rifiuti Aumento della produzione di elettricità	----------	----------
Riduzione delle emissioni di N_2O	6 Mt	----------	0,003 €/ton	----------
Aumento e migliore gestione delle aree forestali e boschive a) esistenti b) nuove	a) 8,8 Mt b) 2,0 Mt	Estensione delle superfici forestali e boschive Protezione suoli Produzione biomassa	a) 4,8 €/ton b) non calcolato	----------
Cooperazione internazionale e acquisizione di crediti emissione da progetti CDM e JI	50 Mt	Promozione internazionale tecnologie italiane	6 $/ton	----------

PROVVEDIMENTI DI SUPPORTO ALLE MISURE

TRASPORTI

1. Applicazione di una "ecotassa" pari a 150 € per i veicoli immatricolati prima del 1993 e di 80 € per i veicoli immatricolati tra il 1993 e il 1995.

2. Applicazione di un incentivo, pari ad una riduzione del 75% dell'IVA sull'acquisto di un veicolo nuovo con emissioni inferiori a 145gr. CO_2/Km, e la contestuale rottamazione di auto immatricolate prima del 1996 e con emissioni superiori a 160gr. CO_2/Km.

3. Aumento del prezzo alla pompa non superiore a 0,035 € per litro per il gasolio miscelato con biodiesel

4. Supporto alle misure di organizzazione del traffico urbano con 50 milioni € nel triennio 2005-2007

ENERGIA/INDUSTRIA

1. Istituzione di un fondo rotativo, con una dotazione di 200 milioni €, per l'erogazione di crediti agevolati al tasso di 1-1,5% a favore della promozione dei programmi per la promozione della

a) Piccola cogenerazione distribuita di elettricità e calore;
b) Incremento dell'efficienza dei motori industriali.

2. Erogazione di un cofinanziamento di 100 milioni € per la ricerca e sviluppo nella riconversione delle linee produttive dei motori industriali ad alta efficienza.

3. Finanziamento, con 33 milioni € in 5 anni, del prolungamento degli effetti dei decreti MICA del 2001 sull'efficienza negli usi finali civili.

4. Applicazione di un credito di imposta, pari 1 milione € (10% dell'investimento), per la riduzione delle emissioni di N2O negli impianti di produzione di acido adipico.

ASSORBIMENTO DI CARBONIO

1. Finanziamento delle attività per l'aumento e la migliore gestione delle aree forestali e boschive esistenti, fino al 20012, con 15 milioni €.

2. Eventuale finanziamento, con 300 milioni €, di progetti per la creazione di nuove foreste e superfici boschive, con particolare riferimento alle aree soggette a rischio idrogeologico.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E ACQUISIZIONE DI CREDITI DI EMISSIONE E DI CARBONIO DA PROGETTI CDM E JI

1. Stipula degli accordi bilaterali per il mutuo riconoscimento dei "certificati verdi" con Serbia, Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco

2. Finanziamento di Italian Carbon Fund in World Bank con un contributo pari a

a) 80 milioni $/anno negli anni 2005,2006, 2007
b) 246 milioni $/anno negli anni 2008,2009,2010, 2011,2012

Contributo del Ministero dell'Economia - Dipartimento Politiche di Sviluppo - al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione

PIANO DI INTERVENTI PER LA COESIONE REGIONALE

1. Premessa e sintesi

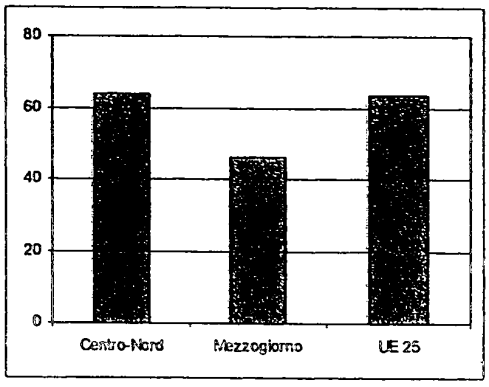
Gli interventi per la coesione regionale sono in Italia particolarmente rilevanti per conseguire gli obiettivi di Lisbona, sia in considerazione dei forti divari territoriali interni di produttività e nell'utilizzo delle risorse, sia per la natura locale di una parte significativa delle conoscenze necessarie a predisporre e attuare efficaci progetti di investimento.

Nel Centro Nord, la cui competitività, oggi a rischio, è decisiva per il Paese, la politica regionale può aggiungersi agli interventi nazionali e di sistema. Nel Mezzogiorno essa riveste un ruolo strategico per lo sviluppo dell'area e del Paese.

Il Pil pro-capite è oggi, nel Sud, pari a solo il 60 per cento di quello del Centro-Nord e i tassi di attività e di occupazione sono rispettivamente pari a 54,3 e 46,1 per cento a fronte di 67,1 e 63,8 per cento nel resto del Paese, con valori particolarmente bassi per la forza lavoro femminile. Tale sottoutilizzazione del capitale produttivo e il persistere di livelli di produttività inferiori a quelli dei paesi concorrenti sono largamente dovuti a un esile spessore del mercato interno e alla insufficiente e inadeguata qualità delle infrastrutture materiali e immateriali e dei servizi collettivi.

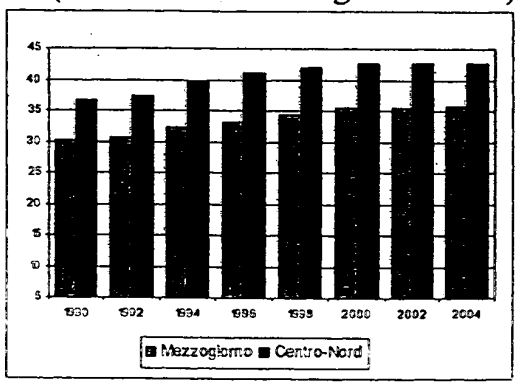
Figura 1 - Sottoutilizzazione del potenziale e produttività

Tasso di occupazione*
Mezzogiorno, Centro-Nord, UE25



*Popolazione 15-64 anni

Produttività del lavoro
Mezzogiorno e Centro-Nord
(Valori assoluti in migliaia di euro)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – 2004

Il miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, completato e integrato da forme appropriate di promozione diretta, è quindi la condizione e il mezzo con cui aumentare la redditività degli investimenti privati, sospingerne il livello, innalzare la produttività e accrescere così l'utilizzo del potenziale produttivo. E' anche la condizione e il mezzo per accrescere l'inclusione sociale, aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e rendere il Mezzogiorno più attraente per le persone e i capitali. La politica per la coesione regionale, profondamente riformata in Italia in occasione del ciclo di programmazione comunitaria 2000-2006, persegue questi obiettivi e in tal modo è fortemente orientata agli obiettivi di competitività, crescita e occupazione di Lisbona.

Una parte significativa degli strumenti/interventi della politica di coesione regionale nazionale e comunitaria utilizzabili da PICO nel 2006-2008 derivano, come si evince dal testo, da decisioni assunte che sono spesso già in corso di attuazione. Altre potranno essere avviate in base alla programmazione 2007-2013 se l'Unione Europea perverrà tempestivamente all'approvazione del Bilancio nei termini del compromesso Lussemburghese mancato nel Consiglio di Bruxelles del 17 giugno 2005. E' infatti vero che sia le azioni di riforma istituzionale (soprattutto il rafforzamento della PA e della concorrenza), sia molti interventi per il miglioramento dei servizi collettivi, richiedono un arco di tempo pluriennale per la progettazione e la realizzazione. Sono i tempi che la politica settennale di coesione regionale, comunitaria e nazionale, permette di avere.

La politica di coesione regionale attua in Italia non solo il Trattato (commi artt. 158 e 159)[1] ma anche la Carta Costituzionale (art. 119.5)[2] che prevede di destinare risorse e interventi speciali al riequilibrio economico e sociale. Alle risorse comunitarie, pari mediamente ogni anno, nel periodo 2000-2008 e per il totale del Paese, a circa 7 miliardi di euro (inclusivi del cofinanziamento nazionale), si affiancano risorse nazionali, pari ogni anno a circa lo stesso ammontare. Si tratta di quasi un quarto della spesa in conto capitale del Paese, che viene così indirizzata e governata in base a precisi e monitorati obiettivi di competitività e crescita.

---

[1] Secondo gli artt. 158 e 159 del Trattato "Per promuovere uno sviluppo armonioso dell'insieme della Comunità, questa sviluppa ... la propria azione intesa a realizzare il rafforzamento della sua coesione economica e sociale. In particolare la Comunità mira a ridurre il divario tra livelli di sviluppo delle varie regioni e il ritardo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali.....La comunità appoggia questa realizzazione anche con l'azione che essa svolge attraverso fondi a finalità strutturale....".

[2] L'art.119 comma 5 della Costituzione dispone che: "per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni".

Responsabile del coordinamento di tale politica, attuata da Regioni e Amministrazioni di settore, è il Dipartimento delle Politiche di Sviluppo e di Coesione (DPS) del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Per assolvere a tale missione, il Dipartimento concorre alla definizione e alla successiva attuazione delle regole preposte all'assegnazione delle risorse e al loro utilizzo, in una prospettiva di accrescimento della capacità delle Amministrazioni, in modo da garantire miglioramenti nella qualità ed efficacia della spesa, sia per quanto riguarda le risorse ordinarie sia per quelle aggiuntive nazionali e comunitarie. Nella fase attuativa, il DPS coordina e sorveglia la realizzazione dei Programmi dei Fondi Strutturali europei (politiche comunitarie) e del Fondo Aree Sottoutilizzate (politiche nazionali), nell'ambito di Intese programmatiche e Accordi operativi fra Stato e Regioni.

E' già in corso dall'inizio del 2005 l'attività di programmazione rivolta a stabilire regole e indirizzi della politica di coesione regionale nel settennio 2007-2013. Documenti programmatici preliminari e parziali saranno disponibili nell'ottobre 2005, mentre una base del Quadro Strategico Nazionale, che riguarderà sia la politica comunitaria, sia quella nazionale, sarà predisposta entro il marzo 2006.

A integrazione della descrizione degli interventi di coesione regionale inseriti nel PICO si riportano:

- una descrizione delle azioni già messe in atto e di quelle in corso di programmazione che avranno riflessi nel triennio 2006-2008;
- una sintesi del contributo della politica di coesione regionale all'efficiente allocazione delle risorse e alla concorrenza dei mercati, priorità 1;
- informazioni quantitative generali relative alle restanti priorità 2-5;
- schede descrittive di alcuni progetti infrastrutturali in corso relativi alle priorità 4 e 5.

2. Le azioni in corso

La politica di coesione regionale nazionale (FAS) e comunitaria (FS) finanzia iniziative di investimento in vari ambiti e con il coinvolgimento di diversi attori istituzionali a livello nazionale, regionale e subregionale dirette a promuovere un equilibrato sviluppo dei territori regionali.

La politica regionale nazionale e comunitaria dirige risorse per la spesa pubblica in conto capitale, in particolare verso le aree meno sviluppate (obiettivo tendenziale del 45% dell'allocazione della spesa Italia in conto capitale nel Mezzogiorno), e ne monitora la dimensione complessiva attraverso il Quadro finanziario unico della spesa in conto

capitale (aggiornato nei documenti programmatici ufficiali). Nel periodo 2000-2005 la spesa in conto capitale della politica regionale è stata pari a circa il 22 per cento della spesa in conto capitale complessiva (mediamente 4% del PIL). Per il 2005 la politica regionale ha risorse finanziarie pubbliche in conto capitale effettivamente spendibili per oltre 14 miliardi di euro (circa l'1% del PIL), di cui oltre l'85% nel Mezzogiorno.

Con il progredire della realizzazione finanziaria dei programmi già definiti, il peso della politica regionale sul totale della spesa in conto capitale è previsto in aumento oltre il 25 per cento.

Nella Tavola f.1 si descrive l'insieme delle azioni già messe in atto e che dispiegheranno i loro effetti nel triennio 2006-2008, delle azioni in corso nell'ambito della politica regionale nazionale e comunitaria di cui è prevedibile l'attuazione ci si avvale allo scopo di una tavola sinottica relativa alle priorità degli "Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008" (Linee guida).

Tavola f1 - Principali azioni con riflessi sul 2006-2008

PRIORITA': Ampliamento dell'area di libera intrapresa e di competizione		
LINEE GUIDA[1]	**In corso (2005)**	**Prevista attuazione (2006-2008)**[2]
3. Promuovere un'allocazione efficiente delle risorse, orientata alla crescita e all'occupazione.	La politica regionale ha dato una forte attuazione al sistema per la valutazione (ex-ante; in itinere ed ex post) degli obiettivi di policy prevista dalla politica regionale comunitaria (Reg Consiglio 1260/1999) con • l'attivazione di un sistema nazionale di valutazione; • la creazione di una Rete di Nuclei regionali e centrali di valutazione; • l'introduzione di sistemi di targeting per obiettivi di processo e di servizio; • l'utilizzo per gli obiettivi di processo di un sistema di sanzioni e premi al quale è stato legato il 10 per cento delle risorse disponibili; • il ricorso a procedure nazionali di autovalutazione; • modalità di scelta degli interventi basati su criteri di ammissibilità e selezione coerenti con gli obiettivi specifici perseguiti e chiaramente definiti ex ante. Questi metodi sono stati estesi e rafforzati per la politica regionale nazionale prevedendo procedure di valutazione ex-ante per gli APQ finanziati dal FAS (Cipe 20/2004), procedure di verifica ex post dei risultati, sistemi sanzionatori e premiali.	Vale anche per il 2006-2008

[1] Consiglio Europeo di Bruxelles 16-17 giugno 2005 - Conclusioni della Presidenza, allegato 2 "Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008".
[2] I programmi/interventi FS e FAS in corso nel 2005 continuano anche nel 2006 e nel 2007; alcune iniziative FAS si avviano dal 2006.
Con l'avvio del nuovo ciclo 2007/2013 ulteriori programmi/interventi FS e FAS saranno attivati nel 2007 e 2008 . Le indicazioni relative a questi ultimi derivano dalle prime riflessioni avviate sulla base dei principi e criteri fissati nel documento "Linee guida per la elaborazione del quadro strategico nazionale 2007/2013" oggetto dell'intesa nella Conferenza Unificata del 3 febbraio 2005 e tengono anche conto degli Orientamenti Strategici Comunitari per la politica di coesione 2007-2013.

10. Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale.	E' stato promosso il partenariato pubblico-privato quale forma di cooperazione tra autorità pubbliche e privati per il finanziamento e/o la gestione di infrastrutture o la fornitura di servizi, con particolare riferimento al settore dei servizi di interesse economico generale.	Vale anche per il 2006-2008
12. Ampliare e rafforzare il mercato interno.	Sono stati promossi il recepimento delle direttive comunitarie a livello nazionale e regionale negli ambiti di diretto interesse per la politica regionale; l'induzione di pratiche aperte alla concorrenza e alle dinamiche di mercato; l'applicazione delle regole europee in materia di appalti pubblici nella politica regionale nazionale e comunitaria.	Vale anche per il 2006-2008 Rafforzamento di questi processi nel ciclo 2007-2013 in quanto condizione di efficacia degli interventi e di realizzabilità della strategia.
13. Garantire l'apertura e la competitività dei mercati all'interno e al di fuori dell'Europa, raccogliere i frutti della globalizzazione.	In linea con l'obiettivo programmatico della politica regionale di ridurre gli aiuti di stato, è stata attuata una tendenziale riduzione della quota di incentivi a favore della quota di investimenti pubblici da realizzarsi nel medio termine attraverso appropriata allocazione programmatica delle risorse FAS (60 a investimenti; 40 a incentivi – Delibere Cipe riparto). Per il QCS OB.1 2000-2006, nella revisione di medio termine, confermato un tetto massimo agli incentivi non orizzontali o tematici. Inserimento dei servizi di interesse economico generale al centro della politica regionale comunitaria e nazionale che, attraverso modalità di erogazione dei servizi in linea con le regole di concorrenza e di mercato interno, ottenga per gli utenti standard qualitativi più elevati a prezzi più bassi.	Vale anche per il 2006-2008 Maggiore concentrazione degli incentivi sugli aiuti orizzontali nel ciclo 2007-2013. Rafforzamento di questo principio nel 2007-2013 in quanto condizione di efficacia degli interventi e di realizzabilità della strategia.

15. Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI.	Strumenti specifici per la promozione di imprenditorialità e autoimpiego che includono sostegno finanziario e servizi reali di supporto sono finanziati con il FAS (circa 600 mln di euro disponibili nel 2005). Misure dirette alla promozione dell'imprenditorialità, alla valorizzazione del potenziale innovativo delle PMI e alla diffusione della formazione imprenditoriali sono *presenti* nei programmi dei FS. Per il 2006-2008 il FAS ha disponibili per gli strumenti di promozione di imprenditorialità e autoimpiego circa 1 miliardo e 600 mln di euro).	Vale anche per il 2006-2008
21. Favorire la flessibilità conciliandola con la sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo debito conto del ruolo delle parti sociali.	Misure specifiche per accompagnare i processi di modernizzazione nell'organizzazione del lavoro nelle imprese sono previste in tutti i programmi dei FS, sia in Ob.1, sia in Ob.3.	Vale anche per il 2006-2008
PRIORITA': Formazione del capitale umano		
LINEE GUIDA	**In corso (2005)**	**Prevista attuazione (2006-2008)**
10. Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale.	Misure per la formazione nelle imprese sono previste all'interno di tutti i programmi dei FS, sia in Ob.1, sia in Ob.3.	Vale anche per il 2006-2008
15. Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI.	Strumenti specifici per la promozione di imprenditorialità e autoimpiego che includono sostegno finanziario e servizi reali di supporto sono finanziati con il FAS (circa 600 Meuro disponibili nel 2005). Misure dirette alla promozione dell'imprenditorialità, alla valorizzazione del potenziale innovativo delle PMI e alla diffusione della formazione imprenditoriali sono *presenti* nei programmi dei FS. Per il 2006-2008 il FAS ha disponibili per gli strumenti di promozione di imprenditorialità e autoimpiego circa 1 miliardo e 600 milioni di euro).	Vale anche per il 2006-2008
18. Promuovere un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita.	Misure specifiche sono previste all'interno di tutti i programmi dei FS, sia in Ob.1, sia in Ob.3.	Vale anche per il 2006-2008

20. Migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro.	Misure specifiche di sostegno ai Servizi per l'impiego sono previste in tutti i programmi dei FS. (in Ob.1 non solo risorse del Fondo sociale, ma anche del Fondo europeo di sviluppo regionale sostengono l'implementazione di servizi per l'impiego). Particolare attenzione all'avanzamento del funzionamento dei servizi per l'impiego attraverso un monitoraggio specifico.	
23. Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano.	Misure specifiche previste in tutti i programmi dei FS, sia in Ob.1, sia in Ob.3. In Ob.1 un intero PO nazionale è dedicato a promuovere l'espansione della partecipazione all'istruzione.	Vale anche per il 2006-2008
24. Adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi bisogni in termini di competenze.	Misure specifiche previste in tutti i programmi dei FS, sia in Ob.1, sia in Ob.3.	Vale anche per il 2006-2008

PRIORITA': Ricerca e innovazione		
LINEE GUIDA	**In corso (2005)**	**Prevista attuazione (2006-2008)**
7. Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della R&S, in particolare nel settore privato in vista della creazione di uno spazio europeo della conoscenza.	Specifici investimenti in R&S sia nei programmi comunitari dei FS, sia negli interventi finanziati dal FAS. Nel Mezzogiorno, oltre 2 miliardi di euro per investimenti in Ricerca e sviluppo da realizzarsi nel periodo 2000-2008. Adozione di strategie regionali per la Ricerca in Ob.1 per impostare interventi a medio termine. Avvio in una regione dell'Ob.1 di centri di competenza che raggruppano tematicamente l'offerta (università e centri di ricerca) per promuovere il contatto tra imprese e ricerca.	Vale anche per il 2006-2008 Rafforzamento di queste priorità nella politica regionale comunitaria e nazionale 2007-2013 con particolare attenzione al potenziamento e miglioramento qualitativo dell'offerta di ricerca, allo sviluppo di reti Università-Impresa; al rafforzamento dei meccanismi di trasferimento tecnologico; alla promozione del *clustering*; al sostegno dello *start-up*.
8. Favorire l'innovazione in tutte le sue forme. 9. Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TLC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva.	Adozione e attuazione di strategie regionali sulla innovazione e la società dell'informazione attraverso il QCS OB.1.	Vale anche per il 2006-2008 Rafforzamento di questa priorità nella politica regionale comunitaria e nazionale 2007–2013.

PRIORITA': Infrastrutture materiali		
LINEE GUIDA	**In corso (2005)**	**Prevista attuazione (2006-2008)**
9. Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva.	Progetti di investimento specifici per oltre 1 miliardo di euro nel Mezzogiorno per attuazione nel periodo 2000-2008. Vedi anche punto 7.	Vale anche per il 2006-2008 Rafforzamento di questa priorità nella politica regionale comunitaria e nazionale 2007–2013.
16. Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee e portare a termine i progetti transfrontalieri prioritari.	La politica regionale è fortemente orientata al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi infrastrutturali attraverso realizzazione di progetti specifici e, attraverso il sostegno all'implementazione di riforme di settore (acqua; rifiuti; etc) per rendere adeguate le attività di investimento e efficiente gestione dei servizi connessi. Progetti infrastrutturali nei settori dei *trasporti, energia, rifiuti, acqua, ambiente* sono finanziati all'interno della politica regionale nazionale e comunitaria. Nel Mezzogiorno per l'attuazione tra il 2000 e il 2008, la politica regionale finanzia interventi in questi settori per circa 20 miliardi di euro. Progetti infrastrutturali nel settore ICT sono finanziati laddove ricorrano le condizioni fissate a livello comunitario.	Vale anche per il 2006-2008
PRIORITA': Tutela dell'ambiente		
LINEE GUIDA	**In corso (2005)**	**Prevista attuazione (2006-2008)**

11. Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita.	Particolare focus sull'uso sostenibile delle risorse nella programmazione dei FS strutturali in OB.1. Un intero asse del QCS Ob.1 dedicato alla protezione e valorizzazione delle risorse naturali. All'interno del QCS Ob.1 – con estensione all'OB.2 – costruito un sistema di sostegno all'inclusione di tematiche e criteri ambientali nella programmazione, nelle metodologie di valutazione di programmi e progetti, e nel *e-procurement* (Rete nazionale delle autorità ambientali e delle autorità della programmazione).	Vale anche per il 2006-2008

3. La priorità 1: il contributo della politica di coesione regionale all'allocazione efficiente delle risorse e alla concorrenza dei mercati

La politica di coesione regionale fornisce già oggi – e fornirà ancora di più nel triennio 2006-2008 - un fortissimo contributo all'allocazione efficiente delle risorse, alla semplificazione e rafforzamento dell'amministrazione pubblica, allo sviluppo del mercato interno e della concorrenza. Il rafforzamento, anche radicale, delle istituzioni pubbliche costituisce, infatti, una delle principali componenti della politica regionale, nazionale e comunitaria. L'efficienza della Pubblica Amministrazione è, allo stesso tempo obiettivo e condizione per l'elaborazione e l'attuazione di politiche di sviluppo (settoriali e territoriali) efficaci.

Il percorso di rafforzamento scaturito da questa consapevolezza si è intrecciato ai processi di riforma della Pubblica Amministrazione ispirati a criteri di efficienza, efficacia e decentramento, susseguitisi negli anni recenti.

La programmazione comunitaria 2000-2006 sta dando attuazione a una strategia di modernizzazione della Pubblica Amministrazione per migliorare la macchina amministrativa impegnata nelle politiche di sviluppo (programmazione, attuazione, gestione, valutazione, monitoraggio), e, allo stesso tempo, per attuare le riforme dei settori più sensibili (acqua, rifiuti, ambiente, mercato del lavoro, pianificazione territoriale e paesistica, sportello unico per le imprese).

Tale strategia è stata perseguita fissando target, anche quantitativi, al processo di modernizzazione al cui conseguimento sono state legate risorse per oltre 4,5 miliardi di euro (il 10 per cento delle risorse della politica di coesione comunitaria). Essi riguardano sia al profilo di più stretto funzionamento della macchina amministrativa deputata alla programmazione e gestione dei fondi strutturali (4%), sia all'implementazione di fondamentali riforme di settore (6%). Un quadro schematico dei targets e dei risultati raggiunti.

Tavola f.2 - Indicatori e target regionali per la riserva premiale del 4 per cento dei Fondi Strutturali

Indicatori		Adempimenti per il soddisfacimento degli indicatori
A1: Efficacia		
Realizzazione fisica degli interventi	A.1.1	Raggiungimento di target prefissati di realizzazione fisica per un insieme di misure di valore complessivo pari almeno al 50% del costo totale del PO
A2: Gestione		
Qualità del sistema di indicatori e delle procedure di monitoraggio	A.2.1	Adozione di un sistema di indicatori e procedure di monitoraggio rispondenti agli standard stabiliti e che assicuri fin dal primo anno di attuazione la disponibilità di dati finanziari, procedurali e fisici per tutte le misure e che garantisca che questi siano trasmessi all'IGRUE entro 30 giorni
Qualità del sistema di controllo	A.2.2	Adeguamento del sistema di controllo al modello organizzativo indicato nel QCS e nel Reg. 438/99 e attuazione dei controlli sul 5% per cento degli interventi attuati entro la fine del 2003
Qualità dei criteri di selezione	A.2.3	Adozione di procedure di selezione basate su (per quote sul totale degli impegni) analisi di fattibilità tecnico-economica (60% dei progetti al di sopra dei 5 meuro circa) , criteri di sostenibilità ambientale (50% negli assi più sensibili) e di sostegno alle pari opportunità (30%)
Qualità del sistema di valutazione in itinere	A.2.4	Affidamento dell'incarico di valutazione intermedia entro il 31.12.2001 e rispetto dei requisiti minimi previsti per il sistema di monitoraggio e valutazione
Qualità del sistema di valutazione degli effetti occupazionali	A.2.5	Definizione entro il 31.12.2001 di un programma di monitoraggio e valutazione degli effetti occupazionali degli interventi e diffusione annuale dei risultati delle attività.
A3:Attuazione finanziaria		
Piano Finanziario	A.3.1	Raggiungimento di un livello di pagamenti per un ammontare corrispondente al 100% degli impegni relativi alle annualità 2000 e 2001
Finanza di progetto	A.3.2	Almeno 4 progetti selezionati entro il 2002 con meccanismi di Public Private Partnership (applicazione delle procedure previste ai sensi degli artt. 19 e 37bis e segg. della L. 109/94 ovvero costituzione di società miste pubbico private al sensi dell'art.22 della L.142/90 e dell'art.12 della L.498/92)

Tavola f.3 – Indicatori e Target regionali per la riserva premiale del 6 per cento dei Fondi Strutturali

OBIETTIVO	INDICATORE	TARGET
CRITERIO DI AVANZAMENTO ISTITUZIONALE		
Provvedimenti legislativi nazionali che promuovono la modernizzazione e semplificazione della Pubblica Amministrazione o riforme settoriali cruciali per il QCS 2000-06	♦ Conferimento incarichi dirigenziali secondo il D.lgs. n. 29/93 (A1)	♦ Recepimento D.lgs 29/93 e emanazione provvedimento di indirizzo annuale per la valutazione dei dirigenti
	♦ Attivazione unità di controllo interno secondo il D.lgs n.286/99 (A2)	♦ Adozione progetto realizzazione sistema; costituzione del servizio deputato; nomina responsabili e strutture; progetto di formazione del personale; operatività del sistema
	♦ Attivazione Sportelli Unici sul territorio regionale (A5)	♦ 80% di popolazione regionale coperta da SUAP; conclusione del 90% dei procedimenti entro i termini o tempo medio procedimenti avvio nuovi impianti produttivi non > al 75% del termine
	♦ Attivazione Servizi per l'Impiego sul territorio regionale (A6)	♦ Completamento percorso istituzionale e attivazione delle funzioni avanzate di servizio per l'utenza per almeno il 50% della popolazione regionale.
	♦ Pianificazione territoriale e paesistica (A7)	♦ Adeguamento ai requisiti richiesti per ciascuna regione in base al TU 499/99
	♦ Attuazione del Servizio Idrico Integrato secondo la L.36/94 (A8)	♦ Scelta da parte dell'Ente di ambito delle modalità di affidamento del servizio idrico integrato per almeno il 60% della popolazione o per l'unico ATO (ai sensi art. 9 L 36/94)
	♦ Gestione rifiuti urbani da parte degli ATO (A9)	♦ Emanazione disposizioni per la delimitazione ATO; istituzione organismi per la cooperazione prescelta; determinazione tariffa di ambito e sue articolazioni; approvazione programma investimenti
	♦ Istituzione e operatività delle Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale (A10)	♦ Approvazione legge regionale istitutiva ARPA; nomina direttore e organi amministrativi; predisposizione regolamento interno ARPA; assegnazione risorse finanziarie e umane
Innovazioni per l'accelerazione e la maggiore efficacia della spesa dei fondi strutturali	♦ Istituzione e avvio Nuclei di Valutazione regionali e centrali secondo la L. 144/99 (A3) ♦ Diffusione della Società dell'informazione nella P.A. (A4)	♦ Adozione dell'atto formale di costituzione con specificazione funzioni attribuite;nomina Responsabile; selezione componenti ♦ Trasmissione telematica di dati di monitoraggio relativi ad almeno il 50% dei beneficiari finali per un importo pari almeno al 60% dalla spesa effettuata
INTEGRAZIONE	♦ Attuazione dei Progetti Integrati Territoriali	♦ I soglia: rapporto tra impegni assunti per i PIT e totale delle risorse POR >=al 70% del valore medio del rapporto per tutti i POR II soglia: rapporto maggiore o uguale al valore medio
CONCENTRAZIONE	♦ Concentrazione delle risorse finanziarie in un numero limitato di misure	♦ I soglia: almeno il 70% delle risorse finanziarie sono, in almeno quattro assi, concentrate in un numero di misure minore o uguale al numero medio per tutti i POR ♦ II soglia: almeno il 75% delle risorse finanziarie sono, per tutti gli assi, concentrate in un numero di misure minore o uguale al numero medio per tutti i POR

OBIETTIVO	INDICATORE	TARGET
	CRITERIO DI AVANZAMENTO ISTITUZIONALE	
Provvedimenti legislativi nazionali che promuovono la modernizzazione e semplificazione della Pubblica Amministrazione	♦ Conferimento incarichi dirigenziali secondo il D.lgs. n. 29/93 (A1) ♦ Attivazione unità di controllo interno secondo il D.lgs n.286/99 (A2)	♦ Recepimento D.lgs 29/93 e disposizioni attuative del sistema di valutazione del risultato dei dirigenti ♦ Adozione progetto realizzazione sistema; costituzione del servizio deputato; nomina responsabili e strutture; progetto di formazione del personale; operatività del sistema
Innovazioni per l'accelerazione e la maggiore efficacia della spesa dei fondi strutturali	♦ Istituzione e avvio Nuclei di Valutazione regionali e centrali secondo la L. 144/99 (A3) ♦ Diffusione della Società dell'informazione nella P.A. (A4)	♦ Adozione dell'atto formale di costituzione con specificazione funzioni attribuite; nomina Responsabile; selezione componenti ♦ Trasmissione telematica di almeno il 70% del totale degli ordinativi a impegno contemporaneo trasmessi
INTEGRAZIONE	♦ Integrazione delle strategie dei PON nella programmazione territoriale	♦ I soglia: l'incidenza degli impegni in accordi integrati con le Regioni sul totale delle risorse PON > al 70% del valore medio del rapporto per tutti i PON II soglia: rapporto maggiore o uguale al valore medio calcolatosi tutti i PON

Tavola f.4 – Indicatori e Target amministrazioni centrali per la riserva del 6 per cento dei Fondi Strutturali

Il sistema sanzioni/premialità ha fortemente incentivato il cambiamento all'interno delle amministrazioni coinvolte. Anche se le singole performance sono fortemente diversificate (Tavola f.5), tutte le Amministrazioni hanno partecipato attivamente al processo virtuoso innescato dal meccanismo di premialità, accettando di fare propri gli obiettivi posti dalle riserve premiali, anche quando questi si sono rivelati molto difficili da raggiungere.

Tavola f.5 - Riserva di premialità QCS Obiettivo 1 2000-2006 risultati finanziari[1]

(valori in milioni di euro)

	Premialità 6%		Premialità 4%	
	Risorse assegnate	Premi (+) / Sanzioni (-)	Risorse assegnate	Premi (+) / Sanzioni (-)
Programmi Operativi Regionali				
Basilicata	69,89	53,7	35,37	3,3
Calabria	79,36	-35,0	57,44	-37,5
Campania	272,52	16,4	183,11	3,9
Puglia	174,92	8,2	132,11	8,6
Sardegna	79,88	-33,0	92,18	2,8
Sicilia	234,23	-0,8	191,40	7,6
Risorse assegnate da destinare ad altre finalità[2]	7,97			
Totale	**918,77**		**691,61**	
Programmi Operativi Nazionali				
Assistenza tecnica[3]	26,40	38,4	15,63	8,9
Pesca	4,57	-38,6	6,14	9,5
Ricerca	58,64	-19,4	71,15	30,0
Scuola	28,48	-1,3	34,10	57,1
Sicurezza	28,34	-19,0	28,42	7,9
Sviluppo Locale	168,89	39,8	99,58	9,5
Trasporti	60,49	-45,0	41,38	-50,0
Risorse assegnate da destinare ad altre finalità[2]	17,96			
Totale	**393,77**		**296,40**	

[1] Le risorse sono state assegnate: per il 6 per cento dai Comitati di Sorveglianza del QCS di marzo 2003 e marzo 2004; per il 4 per cento con decisione della Commissione Europea del 23 marzo 2004, pubblicata in Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 111 del 17 aprile 2004. La tavola riporta solo i fondi comunitari a cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale pari a circa il 50 per cento.

[2] Le risorse residuate dopo l'applicazione dei meccanismi di premialità del 6 per cento sono state assegnate dal Comitato di Sorveglianza di marzo 2004 al Programma di Assistenza Tecnica e agli altri PON sulla base di parametri funzionali a sostenere le priorità di Lisbona e Goteborg.

[3] Il Programma di assistenza tecnica non è compreso nella graduatoria del 6 per cento, in quanto il premio del 6 per cento è attribuito attraverso i criteri del 4 per cento.

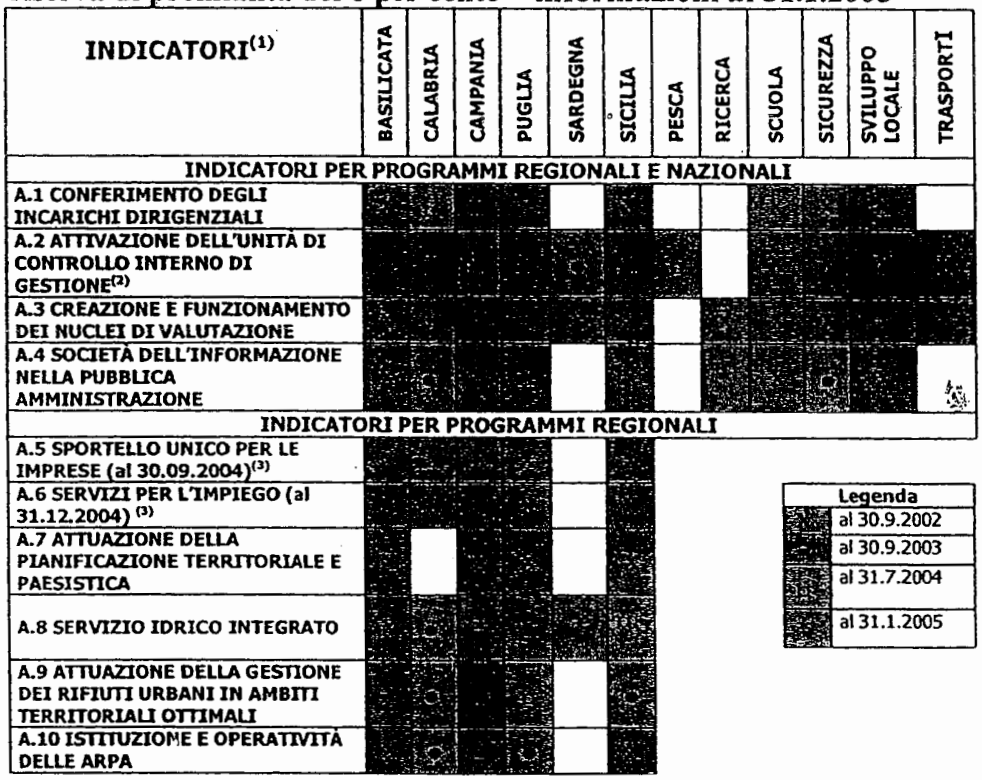
Fonte: DPS.

I risultati conseguiti hanno, in ogni caso, rafforzato la credibilità delle amministrazioni stesse e il processo di rinnovamento amministrativo condotto con i meccanismi della politica regionale.

Inoltre gli ulteriori avanzamenti registrati hanno indotto alla prosecuzione dell'esperienza attraverso un "sistema di informazione sul consolidamento degli obiettivi" della premialità nazionale del 6 per cento

(Tavola f.5), atto a dare periodicamente conto, in termini trasparenti e condivisi, degli avanzamenti istituzionali.

Tavola f.6 - Situazione per indicatore di avanzamento istituzionale della riserva di premialità del 6 per cento – informazioni al 31.1.2005



NOTE:

(1) La Tavola si riferisce all'avanzamento rispetto a requisiti e indicatori originari della riserva del 6% e non include gli eventuali progressi compiuti con riferimento agli ulteriori elementi informativi, riportati invece con dettaglio nelle Tavole di Monitoraggio.

(2) In coerenza con i criteri utilizzati al momento dell'assegnazione delle risorse il sistema può essere considerato operativo se soddisfa i primi tre requisiti

(3) Per questi due indicatori la rilevazione delle informazioni è a cura del Ministero della Funzione Pubblica- Formez e del Ministero del Lavoro- Isfo

Il buon esito di questa esperienza ha indotto a estendere strumenti premiali anche alle risorse aggiuntive nazionali a valere sul Fondo Aree Sottoutilizzate (9 meccanismi tarati su specifici obiettivi di rafforzamento istituzionale).

A partire dalla delibera Cipe 36/2002 sono state introdotte regole stringenti relative alla programmazione, all'impegno e alla spesa delle risorse. In particolare, per i progetti inseriti in Accordi di Programma

Quadro sono stati previsti meccanismi di "disimpegno automatico" delle risorse non impegnate, con un sensibile incremento delle performance da parte delle Pubbliche Amministrazioni titolari degli interventi.

Al fine di programmare un'allocazione efficiente delle risorse, è stata data inoltre attuazione ad un sistema di attività di supporto alla valutazione degli obiettivi di policy (ex ante, in itinere ed ex post) prevista dalla politica regionale comunitaria, che include attività di costruzione di dati e indicatori, attività di ricerca e attività di orientamento metodologico e sostegno alla qualità delle analisi e alla loro diffusione. Alle attività di indirizzo e supporto dei processi di valutazione è stata data negli ultimi anni una notevole importanza in quanto parte di un'azione più ampia e diretta a rafforzare la capacità di valutazione nelle amministrazioni.

L'insieme delle attività di sostegno e di indirizzo tecnico metodologico finalizzate a migliorare e valorizzare le attività di valutazione, che sono svolte da molti soggetti nell'ambito dei programmi dei fondi strutturali, è affidato al *Sistema nazionale di valutazione* (SNV), coordinato dal DPS - Unità di valutazione degli investimenti pubblici (UVAL), in collaborazione con le altre strutture nazionali di riferimento, nonché con i nuclei di valutazione (ex L. 144/1999). Parte dell'attività di indirizzo e supporto è realizzata attraverso la predisposizione di moduli di Linee guida per la valutazione - documenti di orientamento metodologico e di suggerimenti operativi per le attività di valutazione - redatti, nell'ambito del SNV, da gruppi di lavoro a composizione variabile a seconda dei temi di interesse e presentati e discussi nell'ambito del gruppo valutazione del Comitato di Sorveglianza del QCS. Al SNV è affidata altresì un'azione di monitoraggio attivo/apprezzamento dei processi e dei prodotti delle attività di valutazione dei Programmi Operativi Ob.1 2000-2006. Queste attività (cd. di valutazione di secondo livello) sono finalizzate ad apprezzare l'effettivo grado di comprensione e applicazione di criteri di qualità nei processi di valutazione, attraverso l'osservazione dei processi, dei prodotti e dei comportamenti.Gli esiti di tale attività sono documentati in Relazioni del SNV finalizzate alla restituzione ai diversi soggetti coinvolti (committenti, valutatori, responsabili della gestione delle ricerche, comitati di sorveglianza dei programmi) di spunti di riflessione sui progressi e le difficoltà delle attività di valutazione in corso e di suggerimenti per il suo miglioramento.

Per una più ampia liberalizzazione dei mercati sono già state avviate azioni tese all'apertura alla concorrenza di servizi alle persone e alle imprese. Strategico ad esempio il settore idrico nel Mezzogiorno, dove il 27 per cento delle famiglie segnala una irregolarità nell'erogazione dell'acqua.

A dieci anni dal varo della riforma del settore ai progressi nel percorso di riordino testimoniati dalla prosecuzione e dal completamento degli adempimenti istituzionali non hanno, ancora, fatto riscontro segnali di trasformazione di mercato di paragonabile vigore. Nella primavera dell'anno in corso il processo istituzionale poteva dirsi pressoché completato, con 88 Autorità d'Ambito Territoriali Ottimali insediate sulle 91 previste (tutti le 28 AATO del Mezzogiorno risultavano insediate); il servizio idrico integrato era stato affidato, tramite gara - in due soli casi - o con altre forme previste dalla normativa, ad un unico gestore in 42 casi (di cui 12 nel Mezzogiorno, e 29 nel Centro-Nord, valori pari a circa il 46 per cento del totale degli ATO previsti per ambedue le ripartizioni territoriali).

Tali esiti sembrano confermare lo scarso spessore del mercato dei servizi idrici in Italia e segnatamente nel Mezzogiorno. Vi concorre l'attuale configurazione della governance del settore, ancora caratterizzata da un ruolo pervasivo dell'operatore pubblico nella proprietà e talora nella gestione che confligge, in molte realtà locali, con l'esercizio delle funzioni d'indirizzo e di regolazione esercitate dalle Autorità d'Ambito su mandato degli stessi enti locali. Nella medesima direzione agisce l'insufficiente redditività offerta dai sistemi di tariffazione.

Per colmare il divario nelle dotazioni e livello dei servizi offerti fra Mezzogiorno e Centro-Nord è necessario pertanto favorire e incentivare il processo di concentrazione e aggregazione delle gestioni all'interno degli Ambiti territoriali ottimali oramai definiti e la ricerca di soluzioni per l'affidamento, adeguate al contesto in cui è offerto il servizio.

4. Le disponibilità finanziarie relative alle priorità 2 – 5

La gran parte dei fondi della politica regionale è destinata alla realizzazione di progetti infrastrutturali o di produzione di servizi per lo più concentrata su un numero limitato di medi e grandi progetti.

L'analisi riportata in questa sezione riguarda i soli investimenti pubblici, circa il 60 per cento delle assegnazioni. La spesa per incentivi, pur presente nel PICO soprattutto per finalità di sviluppo di settori specifici, non viene qui approfondita.

Per consentire una valutazione delle risorse di competenza a valere sui fondi aggiuntivi comunitari e nazionali, assegnati al 2005, sull'intero programma 2000-2008 per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate, si è proceduto a una ricostruzione per priorità (secondo gli "Orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione 2005-2008" e l'aggregazione contenuta nel PICO) delle risorse programmate per asse prioritario

all'interno del Quadro Comunitario di sostegno (QCS) 2000-2006 e similmente classificate negli Accordi di Programma Quadro. Il QCS è stato infatti articolato in sei assi prioritari: risorse naturali, risorse culturali, risorse umane, sistemi locali di sviluppo, città, reti e nodi di servizio che rispondono alla scelta strategica di far convergere a fini di sviluppo l'apporto specifico dei singoli settori di intervento.

La riclassificazione delle risorse per priorità del PICO offre un'indicazione dello sforzo finanziario della politica regionale. Alle priorità indicate per l'attuazione della strategia di Lisbona sono destinate il 30 per cento circa delle risorse aggiuntive nazionali riconducibili al Fondo Aree Sottoutilizzate e circa il 44 per cento delle risorse comunitarie comprensive del cofinanziamento nazionale finalizzate agli obiettivi 1, 2 e 3 dei fondi strutturali. Una parte cospicua delle risorse è destinata al Mezzogiorno.

L'impegno maggiore delle risorse aggiuntive nazionali è dedicato a infrastrutture e ambiente e formazione del capitale umano. Nel Mezzogiorno le risorse aggiuntive comunitarie per l'adeguamento delle infrastrutture superano quelle nazionali. Il FAS, invece, destina maggiori risorse alla ricerca e innovazione. Relativamente alle restanti priorità, la tabella evidenzia un peso più elevato assunto dai Fondi Strutturali.

Tavola f.7 - Risorse aggiuntive 2000-2008 nazionali del Fondo Aree Sottoutilizzate (FAS) e comunitarie assegnate al 2005

PRIORITA'

ITALIA

Priorità	FAS		Fondi Stutturali
	Amm.ni Centrali	*Regioni APQ*	
	milioni di euro medi annui		
Creare un'area economica altamente competitiva di libera iniziativa	29	0	0
Il rafforzamento della formazione del capitale umano	106	9	929
Favorire la ricerca e l'innovazione	344	45	433
Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	477	803	1.331
La tutela dell'ambiente	91	542	1.144
Totale	**1.046**	**1.400**	**3.837**

Centro Nord

Priorità	FAS		Fondi Stutturali
	Amm.ni Centrali	*Regioni APQ*	
	milioni di euro medi annui		
Creare un'area economica altamente competitiva di libera iniziativa	4	0	0
Il rafforzamento della formazione del capitale umano	16	5	498
Favorire la ricerca e l'innovazione	52	9	49
Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	72	194	90
La tutela dell'ambiente	14	114	127
Totale	**157**	**322**	**763**

Mezzogiorno

Priorità	FAS		Fondi Stutturali
	Amm.ni Centrali	*Regioni APQ*	
	milioni di euro medi annui		
Creare un'area economica altamente competitiva di libera iniziativa	25	0	0
Il rafforzamento della formazione del capitale umano	90	4	432
Favorire la ricerca e l'innovazione	292	36	384
Adeguare le infrastrutture materiali e immateriali	405	610	1.241
La tutela dell'ambiente	77	428	1.017
Totale	**889**	**1.078**	**3.074**

Fonte: Periodo 2000-2004 Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 2004; periodo 2005-2008 delibere CIPE n.17/2003, 83/2003, 20/2004, 35/2005

Note: i dati si riferiscono: per i Fondi Strutturali a risorse programmate 2000-2006 - Contributo pubblico; per il FAS Regioni al monitoraggio degli APQ giugno 2005; per il FAS Amministrazioni centrali alle assegnazioni in delibere Cipe con ripartizione territoriale stimata in 85% Mezzogiorno e 15% Centro Nord.

Per la priorità 1, le risorse comprendono assegnazioni al Ministero dell'Interno nell'ambito della sicurezza.

5. Schede descrittive di alcuni progetti infrastrutturali in corso relativi alle priorità 4 e 5

Le opere di grandi dimensioni, di cui si allegano alcune schede descrittive, sono caratterizzate da un'elevata intensità di capitale e si addensano in settori strategici per lo sviluppo e per il miglioramento del contesto economico e sociale delle aree. In particolare si presentano alcuni interventi nei settori viabilità, trasporti e idrico attinenti alle priorità di miglioramento delle infrastrutture e tutela dell'ambiente.

Ammodernamento dell'autostrada Salerno – Reggio Calabria

Localizzazione:
Regioni: Campania e Calabria

Descrizione:
L'Autostrada Salerno-Reggio Calabria fu costruita negli anni Sessanta e Settanta: nonostante il rilevante piano di manutenzione messo in atto dall'ANAS in anni recenti, l'aumento del traffico e l'introduzione di stringenti vincoli normativi hanno reso l'arteria insufficiente e inadeguata.
Si è quindi resa necessaria la predisposizione di un programma di interventi straordinari di ammodernamento, con una radicale razionalizzazione dell'arteria per il recupero della sicurezza e scorrevolezza della circolazione.
Su tutto il percorso sono stati previsti una corsia di emergenza e uno spartitraffico centrale di 4 metri, mentre nella tratta salernitana, in considerazione dei maggiori volumi di traffico, è stata prevista anche una terza corsia.
Si è quindi proceduto ad avviare prioritariamente l'ammodernamento delle aree più trafficate: area salernitana, area cosentina, area lametina, porto di Gioia Tauro, per poi estendere le lavorazioni alle aree circostanti.
Nel periodo 1997-2002 sono stati appaltati 32 lotti per una estesa di 198 chilometri, in parte ultimati ed in parte in corso di realizzazione.
Al fine di migliorare la rapidità e l'efficacia dell'esecuzione degli interventi, la legge n. 443 del 2001 (la cosidetta "Legge Obiettivo", di delega al Governo in materia di infrastrutture e insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive) ha introdotto la figura del "Contraente Generale", inteso quale realizzatore globale dell'opera. Tra la fine del 2002 e il 2004 sono stati affidati al Contraente Generale due maxilotti dell'autostrada Salerno-Reggio

Calabria per una lunghezza di 60 chilometri; un terzo maxilotto, di una lunghezza di 20 chilometri, è stato affidato nel febbraio 2005 e per un quarto, di circa 18 chilometri, è ormai prossima l'aggiudicazione del CIPE.
Nel mese di luglio u.s. è stata approvata la seconda manovra di accelerazione del Programma Infrastrutture Strategiche (PIS) che ha individuato due ulteriori lotti, per un totale di 10 chilometri, da finanziare entro l'anno per un valore di 450 milioni di euro.
Nei prossimi tre anni, quindi, saranno avviati cantieri per un totale finanziario di 3.360,46 milioni di euro.
Le tratte interessate da tali interventi risultano tra le più complesse dal punto di vista ingegneristico e richiedono, sia per la natura geomorfologica del territorio sia per esigenze di impatto ambientale, la realizzazione di 26 nuove gallerie e 48 nuovi viadotti. E' stato inoltre necessario allargare altre gallerie e viadotti: tra questi spicca il viadotto dello Sfalassà, soprastante l'abitato di Bagnara, caratterizzato dalla grande luce da 376 metri che lo rende una tra le più importanti opere del sistema viario italiano ed europeo.

Costo:
Il costo complessivo stimato per la realizzazione delle opere di adeguamento ed ammodernamento ammonta a 7.948,18 milioni di euro di cui 4.410,5 milioni di euro finanziati con Delibere CIPE su varie leggi di spesa (da ultimo Legge Obiettivo e Fondi FAS) e 444,8 milioni di euro finanziati con risorse del PON Trasporti e Fondi QCS 2000-2006.
Enti coinvolti:
Anas S.p.a

Servizio offerto:
La mancanza di una reale alternativa di percorso lungo tutta l'arteria, fa dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria un collegamento su cui si concentra il traffico commerciale e civile tra il Nord e il Sud del Paese.
Oltre a svolgere la funzione di grande arteria di collegamento, l'autostrada A3 assorbe anche gran parte del traffico locale: utilizzata anche per brevi spostamenti, l'autostrada consente il decongestionamento della viabilità secondaria, soprattutto nelle aree salernitana, cosentina e lametina. In base alle analisi effettuate sulle proiezioni al 2010 e al 2020 dei volumi di traffico effettivamente rilevati, è risultata economicamente ammissibile l'adozione di una terza corsia di marcia soltanto per l'area salernitana, percorsa da circa 30 mila veicoli/giorno.

Beneficiari:

Oltre alle correnti di traffico a lunga e a breve percorrenza, l'autostrada è caratterizzata dall'assorbimento, durante il periodo estivo, di una forte componente di traffico stagionale passeggeri, concentrata nei mesi di luglio e agosto. A beneficiare dell'ammodernamento saranno anche il trasporto merci, meno influenzato dal fattore stagionale e quindi di gran lunga più costante.

Fine dei lavori:

Le risorse finanziarie ad oggi assicurate permetteranno la realizzazione dei lavori previsti su circa il 70 per cento dell'intero tracciato entro l'anno 2009.

Sistema Metropolitano Campano

Localizzazione:
Regione: Campania

Descrizione:
Il progetto in esame si propone di realizzare una rete di trasporto su ferro in grado di fornire servizi finalizzati alla creazione di un modello di mobilità sostenibile.
Il raggiungimento di tale obiettivo avverrà attraverso la realizzazione di 170 km di nuove ferrovie, 83 nuove stazioni ferroviarie, 28 nuovi parcheggi e 21 nuovi nodi di interscambio.
Di tutti gli interventi previsti, 23 - classificati "invarianti", in esecuzione dal 06.10.1999 e costituenti "lotti funzionali" - sono stati inseriti nel P.O.R. Campania 2000-2006, Asse VI, Misura 6.1. (citato nel DPEF 2004-2007) e riguardano la rete ferroviaria regionale (Circumvesuviana, Alifana, Sepsa) e le linee metropolitane di Napoli e Salerno.
Tali interventi possono essere così classificati, avuto riguardo al Beneficiario Finale:

A. Ferrovia Alifana e Benevento-Napoli s.r.l.:
   1. elettrificazione della tratta ferroviaria Piedimonte Matese-S. Maria Capua Vetere;
   2. allargamento Sottovia delle Fornaci in tenimento S. Maria Capua Vetere. 1° intervento funzionale;
   3. viadotto alla progressiva km 0+276,161 di scavalco alla linea F.S. 2° intervento funzionale;
   4. rinnovo armamento tratta km 11+700 e km. 27+156 e delle 8 stazioni della tratta. 1° intervento funzionale;
   5. realizzazione armamento nuova sede ferroviaria per collegamento tronc. 2° intervento funzionale;
   6. 1° e 2° intervento funzionale segnalamento e telecomunicazioni: impianto ACEI a Piedimonte Matese e S. Maria Capua Vetere;
   7. tratta ferroviaria Secondigliano-Capodichino.

B. S.E.P.S.A. S.p.A.:
   8. raddoppio tratta Dazio-Gerolomini con soppressione passaggio a livello Fabbri;
   9. ristrutturazione vecchia galleria Vomero, 3° intervento funzionale;

10.raddoppio tratta Soccavo-Traiano;
11.raddoppio della tratta Traiano-Pianura;
12.attrezzaggio della nuova galleria Vomero;
13.raddoppio della tratta Pisani-Quarto in variante di tracciato;
14.costruzione della nuova galleria di Pozzuoli.

C. Circumvesuviana s.r.l.:
15.raddoppio della tratta Napoli Bivio-Poggioreale;
16.realizzazione della tratta a doppio binario S. Giorgio a Cremano-Volla;
17.realizzazione della tratta a doppio binario Alfasud-Acerra;
18.raddoppio della tratta Ponticelli-Cercola ed ampliamento deposito/officina Pon;
19.realizzazione della tratta Torre Annunziata-Pompei.

D. Comune di Napoli:
20.metropolitana di Napoli - linea 1 "tratta Dante-Garibaldi-Brin";
21.metropolitana di Napoli - linea 1 "tratta Vanvitelli-Dante";
22.metropolitana di Napoli – realizzazione della linea 6.

E. Comune di Salerno:
23.metropolitana di Salerno - tratta Centro Storico-Stazione Centrale-Stadio Arechi.

Costo:
L'opera, di preminente interesse nazionale, ha un costo stimato complessivo di 5.604 milioni di euro, mentre il costo relativo ai 23 interventi "invarianti" attualmente in fase di realizzazione ammonta a 4.242 milioni di euro finanziati con risorse provenienti da diverse fonti, comunitarie, nazionali, regionali, in parte già disponibili ed in parte da reperire e/o già reperite a carico della Legge Obiettivo.

Enti coinvolti:
La Regione Campania è l'autorità di gestione, mentre i beneficiari finali sono stati così individuati:
- Comune di Napoli;
- Comune di Salerno;
- Circumvesuviana Srl;
- Ferrovia Alifana e Benevento-Napoli Srl;

- S.E.P.S.A. SpA.

Servizio offerto:
La realizzazione della metropolitana regionale consentirà la definizione ed il dimensionamento di un sistema di servizi unitario per l'intera Regione, integrato nelle sue componenti funzionali, attrattivo per qualità e livelli di servizio ed accessibile al territorio. Ciò consentirà di orientare verso il trasporto pubblico l'attuale ripartizione della mobilità, conseguendo così, da un lato, una considerevole diminuzione della congestione stradale e dell'inquinamento atmosferico e, dall'altro, un notevole risparmio sui tempi e sui costi dei viaggi.

Beneficiari:
Il completamento del sistema di metropolitana campano consentirà di ampliare del 36 per cento il bacino d'utenza attualmente servito con un incremento del traffico di 76 milioni di unità, passando dai 277,7 milioni di passeggeri del 2000 ai 353,7 milioni previsti a pieno regime.

Fine dei lavori:
La conclusione dei lavori è prevista entro la fine dell'anno 2008.

Ammodernamento della Strada Statale 106 "Jonica"

Localizzazione:
Regione: Calabria; Province: Cosenza, Reggio Calabria, Catanzaro

Descrizione:
La strada statale 106 "Jonica" si sviluppa lungo la costa calabrese, lucana e pugliese, tra le città di Reggio Calabria e Taranto, su un tracciato di circa 480 chilometri. Inserita nel primo Programma delle Infrastrutture Strategiche di preminente interesse nazionale, l'arteria esplica una fondamentale funzione di collegamento tra Nord e Sud e di connessione tra le principali direttrici trasversali locali. Due sono le linee operative identificate: da un lato, l'adeguamento della vecchia arteria ai nuovi volumi di traffico e la riduzione dell'elevato tasso di incidentalità (in media 36 morti all'anno); dall'altro, l'avvio di un vero e proprio ammodernamento, con la realizzazione di opere aventi caratteristiche di tipo autostradale. L'attività di adeguamento può dirsi ormai conclusa: entro l'anno 2005 verranno aperti al traffico i tratti di Roccella, Bova e Montegiordano, per un totale di circa 30 chilometri. Migliorata anche la funzionalità, grazie alla variante di Marina di Gioiosa e del raccordo di Montegiordano. Nel contempo sono state aggiudicate e consegnate le attività inerenti l'ammodernamento dei tratti Squillace-Simeri Crichi (23 Km), Palizzi-Caulonia (17 Km), Scanzano-Pisticci (20 Km) e alla variante di Palizzi (5 Km).

Costo:
Il costo complessivo degli interventi è di 1.697 milioni di euro, di cui circa 1.466 per gli interventi di ammodernamento. La copertura del fabbisogno finanziario è data da Fondi comunitari (592 milioni di euro) e da risorse aggiuntive nazionali del Fondo per le Aree Sottoutilizzate stanziate con Delibere CIPE (256 milioni di euro). La restante quota di 849 milioni di euro è distribuita tra la Regione Calabria e l'ANAS.

Enti coinvolti:
Anas S.p.a e Regione Calabria.
Servizio offerto:
Il complesso degli investimenti in corso di attuazione consentirà di spostare i traffici di lunga percorrenza e quelli commerciali sulla nuova sede stradale, migliorando la sicurezza e la velocità della circolazione e

riducendo notevolmente l'impatto ambientale e i costi di trasporto. La vecchia sede sarà utilizzata dal traffico locale.

Beneficiari:
I rilevamenti disponibili del traffico giornaliero medio indicano una costante crescita del numero dei veicoli, che dai circa 10 mila veicoli/giorno registrati a fine 2000 passerebbe a circa 22 mila veicoli/giorno a fine 2008, termine entro cui si dispiegherebbero gli effetti del primo ciclo di investimenti per l'ammodernamento della statale.

Fine dei lavori:
I lavori di adeguamento della vecchia strada statale saranno completati entro la fine del 2005, mentre i lavori di ammodernamento termineranno entro il 2008.

Linea ferroviaria Palermo-Messina - Raddoppio del tratto Patti-Messina

Localizzazione:
Regione: Sicilia; Provincia: Messina

Descrizione:
L'intervento consiste nella realizzazione del raddoppio del tratto Patti-Messina della linea ferroviaria PALERMO – MESSINA, articolato in tre tratte:

1. Messina - Villafranca Rometta;
2. Rometta - S.Filippo del Mela;
3. Terme Vigliatore - Patti.

Costo:
Il costo totale dell'intervento è di 659,70 milioni di euro finanziati da FS SpA – Contratto di Programma 1994-2000 (613,21 milioni di euro) e dalla Regione Sicilia – FESR QCS 1994/99 mis. 3.6. (45,79 milioni di euro).

Enti coinvolti:
RFI

Servizio offerto:

Con la realizzazione dei tratti di raddoppio Messina - Patti e Fiumetorto - Cefalù si conseguirà un incremento di potenzialità dei tratti afferenti i nodi di Palermo e Messina e, in relazione alla prevedibile domanda di traffico, l'offerta attuale di 120 treni/giorno per il Nodo di Palermo potrà essere incrementata a 160 treni/giorno e l'offerta attuale di 60 treni/giorno per il nodo di Messina potrà essere incrementata a 130 treni/giorno. Si conseguirà, altresì, una riduzione dei tempi di percorrenza di 40 minuti relativamente al traffico a lunga percorrenza e di 30 minuti per il traffico locale.

Inoltre, ci sarà un miglioramento degli standard di regolarità e sicurezza dell'esercizio ferroviario, soprattutto per l'eliminazione di passaggi a livello esistenti sull'attuale linea.

Beneficiari:

I maggiori beneficiari dell'opera sono la popolazione e gli operatori economici delle province del nord - est della Sicilia.

Fine dei lavori:

La conclusione dei lavori è prevista entro la fine dell'anno 2007.

**Lavori di costruzione della S.S. n°655 "BRADANICA"
(2° Tronco - 3° Lotto "Del Capo Posto" - 2° Stralcio: dalla S.S. n° 168 alla S.S. n° 169)**

Localizzazione:
Regione: Puglia; Provincia: Bari

Descrizione:
L'opera in esame fa parte del piano di ammodernamento dell'itinerario Bradanico che percorre la vecchia strada statale che da Taranto sale verso Candela per una lunghezza di circa 105 km. I lavori sono stati ripartiti in 4 Tronchi aventi 10 lotti. L'intervento finanziato dal CIPE è rappresentato dal tronco due, terzo lotto, secondo stralcio per un tratto di km 3+630, lungo la valle del torrente Basentello.

Costo:
Il costo del progetto ammonta a 11,03 milioni di euro finanziati con Delibera CIPE n.52 del 21.04.1999 per un importo complessivo di 12,91 milioni di euro. Il quadro finanziario dell'intervento registra un'economia di spesa di 4,65 milioni di euro risultante per 1,88 milioni di euro dalla differenza tra il finanziamento accordato e il costo del progetto e per 2,77 milioni di euro dal ribasso d'asta.

Enti coinvolti:
ANAS S.p.A. (Ente Attuatore) e Regione Basilicata (Amministrazione competente).

Servizio offerto:
Riduzione dei tempi di percorrenza nella direttrice Bradanica ed eliminazione della deviazione tra i Tronchi II e IV già in esercizio.

Beneficiari:
Sulla rete viaria Bradanica si riversa il traffico interregionale fra i numerosi comuni della Puglia e della Basilicata. Lo sviluppo del comparto agroalimentare e la crescita del settore industriale, evidenziata in particolare con l'insediamento dello stabilimento di Melfi e con la diffusione del polo del salotto, possono fruire dell'importante infrastruttura stradale.

Fine dei lavori:

La conclusione dei lavori è prevista entro la fine del 2005.

Depuratori Pugliesi

Localizzazione:
Regione Puglia

Accordo di Programma Quadro "Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche"
Stipulato in data 11.03.2003
Costo totale dell'accordo 1.033, 324 milioni di euro.

Descrizione:
L'accordo prevede un insieme di interventi che riguardano la riqualificazione delle reti idriche nell'intera regione, l'ammodernamento delle reti fognarie e degli impianti di sollevamento e l'adeguamento degli impianti di depurazione al D.Lgs. 152/99 nel territorio dell'intera regione.

Costo:
Il costo totale degli interventi previsti riguardanti la rete dei depuratori è di circa 107 milioni di euro finanziati da risorse statali per circa 23 milioni di euro, da risorse comunitarie (POR 2000-2006) per circa 46 milioni di euro, da risorse private per circa 38 milioni di euro.

Enti coinvolti:
L'Ente proponente e attuatore per gli impianti di depurazione è la Regione Puglia.

Servizio offerto:
Il piano degli interventi nel settore depurativo prevede la razionalizzazione del sistema depurativo e l'adeguamento al D.Lgs.152/99 del trattamento ed in particolare dei recapiti finali, attualmente sversanti in numerosi casi nel sottosuolo, nonché la realizzazione di nuovi collettori fognari che consentono di collegare le nuove reti fognarie ai depuratori esistenti e le reti esistenti agli impianti in via di realizzazione.
La definizione del livello di depurazione da conseguire è stata valutata caso per caso e adeguata in funzione delle indicazioni riportate nel citato "Piano Direttore".
Con gli interventi previsti dal Piano d'Ambito si mira a conseguire, oltre ad un significativo miglioramento della situazione ambientale, una

razionalizzazione del sistema depurativo riducendo il numero complessivo degli impianti dai 215 attuali a 202 previsti.
In relazione agli adempimenti imposti dalla normativa richiamata in precedenza, sono state definite le priorità di intervento rappresentate da quelle già indicate per le reti fognarie, alle quali si aggiungono gli interventi relativi alla messa a norma degli scarichi di acque reflue urbane che recapitano nel sottosuolo, la cui scadenza naturale era il 13/06/2002.

Beneficiari:
I maggiori beneficiari delle opere sono la popolazione e gli operatori economici dell'intera Regione.

Fine dei lavori:
La conclusione dei lavori è prevista entro la fine dell'anno 2008.

Risanamento Rio Mogoro, schemi depurativi Masullas, Curcuris, Terralba e Arborea

Localizzazione:
Regione: Sardegna; Provincia: Oristano

Descrizione:
L'intervento si compone di 6 progetti:

1. Risanamento del territorio dei comuni del Rio Mogoro - collettori fognari rami Masullas e Curcuris;
2. Schema fognario depurativo comuni di Terralba, Marrubiu, Uras e S.N.D'Arcidano-collettori fognari;
3. Depuratori consortili di Masullas e Curcuris;
4. Schema fognario depurativo comuni di Terralba, Marrubiu, Uras, e S.N.D'Arcidano-depuratore fognario;
5. Completamento del risanamento ambientale a salvaguardia del bacino del Rio Mogoro e stagni. Intervento funzionale nel comune di Arborea;
6. Risanamento degli stagni di Cabras, Santa Giusta e più mediante realizzazione di opere fognario-depurative. Impianto di depurazione e relativi collettori fognari nel comune di Arborea.

Costo:
Il costo totale dell'intervento è di 34,38 milioni di euro finanziati con risorse del POR Sardegna 2000-2006.

Enti coinvolti:
Regione Autonoma Sardegna - Assessorato Regionale della Difesa dell'Ambiente - Servizio tutela delle Acque (Soggetto Responsabile) e Ente Sardo Acquedotti e Fognature (Ente Attuatore).

Servizio offerto:
Opere fognarie depurative, impianti di depurazione e collettori fognari per circa 180.000 abitanti equivalenti del bacino di riferimento.

Beneficiari:
Collettività locale e regionale.

Fine dei lavori:
La conclusione dei lavori è prevista entro la fine di marzo 2006.

Contributo della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome al Piano Italiano per la Crescita e l'Occupazione

Indice del documento

Premessa

1. **Indirizzi programmatici regionali nel rilancio della strategia di Lisbona: coerenza e integrazione**
2. **Le Regioni italiane e il rilancio della strategia di Lisbona: un metodo**
3. **Stato e Regioni in un percorso condiviso per un territorio comune nel rilancio della strategia di Lisbona**
4. **La strategia delle Regioni: Priorita' Orizzontali di Sviluppo**
5. **Le Priorita' Verticali: un primo approccio**

Premessa

I cittadini europei vogliono la possibilità di lavorare, poter realizzare i propri progetti di impresa e chiedono strumenti adeguati alle loro necessità, mercati aperti in cui operare, sistemi di comunicazione e di trasporto efficienti ed efficaci. Desiderano conciliare la vita professionale e quella familiare, hanno bisogno di un'idonea formazione per restare al passo con le nuove tecnologie, esigono servizi pubblici funzionanti, un buon sistema previdenziale, un ambiente sano in cui vivere.

Con queste considerazioni della presidenza lussemburghese, evidentemente condivisibili, il Consiglio Europeo della scorsa primavera, ha accolto la proposta della Commissione nonché i contributi del Parlamento europeo, del Comitato delle Regioni, del Comitato economico e sociale europeo e dei partner sociali, invitando le istituzioni comunitarie e gli Stati Membri a farsi protagonisti di un'operazione di rilancio della strategia di Lisbona incentrata sulla crescita e l'impiego, sull'incremento della competitività e sul rafforzamento della coesione sociale.

Il fatto stesso che, a cinque anni dalla definizione dei 24 Orientamenti di Lisbona, si senta la necessità di lavorare per un loro "rilancio" è, tuttavia, la dimostrazione che, a metà del percorso avviato nel 2000, si è ben lontani dal conseguire il proposito di garantire un benessere durevole per tutti i cittadini ed un ambiente competitivo e accogliente per le imprese che operano nell'Unione europea.

Se è vero che le mutate prospettive economiche mondiali hanno oggettivamente ostacolato l'avanzamento di un percorso costruito, invece, in un momento di forte dinamismo e di crescita del sistema Europa, è altrettanto vero che le azioni fino ad oggi poste in essere sono rimaste troppo lontane delle condizioni storico-socio-economiche in atto sul territorio e, di conseguenza, non hanno saputo rispondere alle aspettative di stabilità che provengono dai cittadini comunitari ed hanno avuto un impatto poco significativo sul consolidamento dell'economia europea; lo ha ribadito la presidenza britannica, nel suo recente discorso di insediamento, ma soprattutto lo dimostrano gli indicatori rilevati nelle diverse analisi condotte a livello comunitario e a livello nazionale.

Per questo, con la volontà di considerare i tre aspetti, economico, sociale e ambientale che costruiscono il "modello europeo di società", le Regioni offrono in questa sede il loro contributo al processo di Lisbona identificando, nel rispetto dell'equilibrio globale della strategia e di una ricercata sinergia fra i suoi differenti elementi, un quadro programmatico di priorità e di politiche di regolazione regionale per una loro puntuale attuazione.

Al Governo centrale e alle istituzioni comunitarie, le Regioni chiedono di agire con altrettanta coerenza, mostrando la determinazione di instaurare un confronto permanente, in una logica di approccio partecipativo delle Regioni al processo che deve divenire di codecisione, e la forza necessaria per mettere a disposizione risorse adeguate, per qualità e quantità, alle condivise necessità di rilancio della strategia europea di sviluppo socioeconomico.

La strategia delle Regioni, definita in un efficace processo di condivisione di linee strategiche comuni e di specifici contributi regionali elaborati a livello locale, individua un percorso per la crescita e l'occupazione in un'ottica di sistema-paese/sistema-Regioni, coniugando strategie per la competitività – individuando la ricerca, l'innovazione, la qualità e la diffusione della conoscenza quali elementi per uno sviluppo solido ed esteso in senso sia fisico che funzionale – con altre finalizzate alla convergenza, virtuose verso l'alto in un processo di miglioramento delle variabili di stato e di sistema, a sostegno di situazioni di maggiore criticità, sociale, strutturale ed economica.

A partire da una ricca mosaicatura regionale, che differenzia i territori modulando situazioni e dinamiche, si è delineata una "formidabile" tensione comune a tutte le Regioni italiane nel partecipare, attivamente e con grande coscienza di ruolo, alla definizione di una strategia unitaria finalizzata al rilancio della strategia di Lisbona, stabilendo un metodo di lavoro (Capitolo 2), condividendo la necessità di instaurare un "clima ed un ambiente" di costante collaborazione tra Stato e Regioni e i dispositivi da attivare a tal fine (Capitolo 3) e strutturando un quadro organico di Priorità delle Regioni per quanto attiene lo sviluppo socioeconomico dei territori regionali italiani, e quindi del paese nella sua totalità e complessità.

1. Indirizzi programmatici regionali nel rilancio della strategia di Lisbona: coerenza e integrazione

Nell'ultimo quadriennio, l'attività politica e programmatica di tutte le istituzioni comunitarie ha posto grande attenzione alla ridefinizione delle priorità di indirizzo ed intervento a favore della crescita e dell'occupazione, riorientando le politiche di sviluppo in seguito al delinearsi di un quadro socioeconomico mondiale in rapida evoluzione.

Particolarmente impattanti sulla politica europea si sono rivelate, infatti, la generalizzata stagnazione economica mondiale e il preoccupante divario che si è creato tra paesi dalle economie forti (soprattutto USA e Giappone) e gli Stati Membri dell'Unione Europea che, pur in un quadro eterogeneo, fanno fatica a stabilizzare i parametri e le dinamiche di una ripresa economica che, solo per alcuni territori e comparti, comincia timidamente ad affacciarsi. A ciò si assommano gli effetti negativi determinati dal vertiginoso ritmo di crescita dei paesi asiatici emergenti (su tutti, India e Cina) e dall'altrettanto rapido aumento del prezzo del petrolio.

In questo scenario di riferimento, l'Unione Europea ha sancito il rilancio della strategia concordata nel Consiglio Europeo di Lisbona nel Marzo 2000, il cui obiettivo strategico (diventare, entro il 2010, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo") richiedeva di intervenire per:

- predisporre il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza, migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, accelerando il processo di riforma strutturale e completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un'adeguata combinazione di politiche macroeconomiche.

Il modello di sviluppo europeo è poi stato completato da due ulteriori fondamentali tappe: la prima, con l'approvazione, nel Consiglio Europeo di Nizza del Dicembre 2000, dell'Agenda Sociale, per "realizzare la piena occupazione e mobilitare tutte le potenzialità occupazionali disponibili", affermando, tra l'altro, "la dimensione sociale della mondializzazione"; la seconda, con la definizione, nel Consiglio di Göteborg del giugno 2001, di una strategia per lo sviluppo sostenibile, che ha aggiunto una dimensione ambientale al processo di Lisbona.

Nel 2004, la Terza relazione sulla coesione economica e sociale ha posto le basi per una revisione delle politiche di coesione in atto a fronte del mutato quadro internazionale puntando su Convergenza – Competitività – Cooperazione.

Tale quadro complesso, che costituisce il *corpus iuris* di riferimento per la programmazione allo sviluppo da parte di tutti gli Enti Locali dello spazio europeo, è stato riaffermato e rielaborato negli ultimi due Consigli europei di Marzo e Giugno 2005. In particolare, nello

scorso mese di Marzo, si è determinata una forte coerenza tra gli Obiettivi Strategici 2005-2009 presentati dalla Commissione al Consiglio e le conclusioni a cui il Consiglio stesso è pervenuto.

Gli Obiettivi Strategici della Commissione, infatti, sono stati essenzialmente declinati in Prosperità, Solidarietà e Sicurezza quali cardini per il sostegno dello sviluppo. In tema di ricerca della prosperità, per "mantenere il tenore di vita e il livello di protezione sociale cui sono abituati i cittadini europei", si è affermata l'esigenza di realizzare un contesto imprenditoriale favorevole, di promuovere gli investimenti per la prosperità (con particolare riferimento agli investimenti in R&S) e di favorire il cambiamento, investendo in qualificazione e flessibilità del mercato del lavoro, con politiche attive per la creazione di occupazione e in favore della Solidarietà, intesa come coesione economica e sociale, lotta alle discriminazioni e tutela dell'ambiente.

A tale impostazione di medio periodo, il Consiglio europeo ha risposto con quattro significative posizioni:

1. approvando le proposte dell'ECOFIN del Marzo 2005, volte a "Migliorare l'attuazione del patto di stabilità e crescita", meglio regolando le variabili macroeconomiche dello spazio europeo e dei singoli Stati Membri;
2. rilanciando la strategia di Lisbona a partire dalla constatazione del mutato quadro mondiale e dalla volontà di "rinnovare le basi della sua competitività, aumentare il suo potenziale di crescita e la sua produttività e rafforzare la coesione sociale, puntando principalmente sulla conoscenza, l'innovazione e la valorizzazione del capitale umano";
3. integrando nel processo di Lisbona la comunicazione della Commissione sull'Agenda sociale;
4. approvando il Patto Europeo per la gioventù, che "mira a migliorare l'istruzione, la formazione, la mobilità, l'inserimento professionale e l'inclusione sociale dei giovani europei facilitando nel contempo la conciliazione tra attività professionale e vita familiare" e facendo "in modo che i saperi rispondano ai bisogni dell'economia della conoscenza".

Gli Assi fondamentali del rilancio della strategia di Lisbona si configurano quali orientamenti significativi anche per la programmazione regionale, sia per la totale integrazione della situazione socioeconomica delle Regioni italiane con quella europea, sia per la volontà di creare le condizioni per cogliere le opportunità derivanti dalla prossima programmazione dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea.

Il perfezionamento delle priorità regionali per il rilancio di Lisbona si esplicita, quindi, in un approccio proattivo che, prima della definizione delle prospettive finanziarie per il prossimo periodo di programmazione (visto il mancato accordo in merito dell'ultimo Consiglio Europeo) e della conseguente messa a punto degli strumenti di intervento da parte dell'UE, intende interpretare i fondamenti stessi della strategia di Lisbona in un'ottica

di suo adeguamento alla realtà territoriale delle Regioni, trasformando i valori in risorse e definendo un processo virtuoso di sviluppo capace di autogenerare i propri presupposti.

L'approccio regionale è, quindi, necessariamente conforme con il riorientamento della strategia di Lisbona, sia in termini di contestualizzazione degli Assi del rilancio, sia nella partecipazione attiva al miglioramento della governance secondo la metodologia di definizione di linee direttrici integrate che, dal livello regionale a quello nazionale, completeranno il Programma comunitario di Lisbona.

Gli Assi fondamentali del rilancio, approvati nel Consiglio europeo del Marzo 2005, trovano grande rispondenza alla situazione socioeconomica italiana e possono quindi essere posti a fondamento delle priorità fondamentali sulle quali sviluppare il rilancio della strategia di Lisbona da parte delle Regioni; questi si declinano essenzialmente in:

1 - Conoscenza e innovazione – motori di una crescita sostenibile: "Lo spazio europeo della conoscenza deve consentire alle imprese di creare nuovi fattori di competitività, ai consumatori di beneficiare di nuovi beni e servizi e ai lavoratori di acquisire nuove competenze."

Le politiche regionali per lo sviluppo passano quindi attraverso la definizione di un sostegno integrato della competitività dei comparti produttivi, sia riorientando i comparti stessi, sia ricercando un sostanziale equilibrio nei rapporti tra le quattro componenti fondamentali rappresentate dalla produzione, dal terziario pubblico, dal terziario privato e dal settore del turismo-cultura-loisir.

La particolare attenzione da parte dell'UE per le politiche relative alla società della conoscenza, connessa con quelle relative alla necessità di sviluppo e adeguamento delle ICT, richiede anche il ripensamento del rapporto tra informazione e conoscenza che si pone alla base dell'impostazione dei modelli formativi.

Il superamento, nel processo di trasferimento della conoscenza, del modello lineare razionalista, che opera per giustapposizione di informazioni, a vantaggio di un'impostazione costruttivista, che si basa invece su un processo cognitivo di apprendimento che integra il trasferimento di informazioni con le variabili di contestualizzazione locale e settoriale, richiede il forte e sistematico collegamento tra il "knowing how" e il "knowing about". E' indispensabile, pertanto, una fattiva collaborazione tra chi fornisce la conoscenza, chi la riceve e chi già opera nel settore di riferimento, nell'ottica di un trasferimento di conoscenza per lo sviluppo di nuovi beni e servizi, per innovare l'impresa o realizzare nuove iniziative imprenditoriali, che vadano a configurare un nuovo terziario specializzato, capace di esportare e di competere anticipando il mercato.

La competitività per i comparti produttivi tradizionali sarà sostenuta con interventi nei settori della promozione di politiche di internazionalizzazione, della R&S, dell'innovazione

tecnologica, valendosi di strumenti quali il VII Programma Quadro di Ricerca e Sviluppo e il nuovo programma comunitario per la competitività e innovazione, che attiverà un dispositivo finanziario per il sostegno alle PMI innovative ad alto potenziale di crescita.

Al pari del sistema trasportistico, il potenziamento delle reti di telecomunicazione è un aspetto fondamentale sia del processo di integrazione delle imprese in un vero "sistema europeo" competitivo che del percorso di creazione di una società dell'informazione e della conoscenza che connetta gli attori dello sviluppo socioeconomico.

2 – Uno spazio attraente per investire e lavorare "l'Unione europea deve completare il mercato interno e dotarsi di un quadro normativo più favorevole alle imprese che, da parte loro, devono sviluppare la responsabilità sociale. Sono inoltre necessarie infrastrutture efficienti[...], servizi di interesse generale di qualità e a prezzi abbordabili e un contesto sano basato su un consumo e una produzione sostenibili e una qualità della vita elevata."

Il territorio delle Regioni italiane deve diventare esso stesso un percettibile fattore di competitività. A tal fine, si dovrà favorire una riduzione dei costi amministrativi (l'UE prevede, in proposito, di definire una specifica metodologia di misurazione comunitaria) con la semplificazione delle procedure, lo sviluppo degli sportelli unici e dei servizi di accompagnamento, creando altresì le condizioni per migliorare l'accesso al credito delle PMI.

A completamento dei fattori di competitività territoriale, si dovrà perseguire l'obiettivo di potenziare il "mercato interno fisico" quale spazio "libero da vincoli di interoperabilità", caratterizzato da adeguate strutture di trasporto e di gestione della logistica dei beni, come affermato nel Consiglio del Marzo 2005.

Tale intendimento sarà realizzato in un ottica di sviluppo sostenibile, operando per soddisfare i bisogni del presente, nel rispetto dei bisogni delle generazioni future ed ispirandosi alla Dichiarazione approvata in merito dal Consiglio Europeo del Giugno 2005.

3 – La crescita e l'occupazione al servizio della coesione sociale "L'aumento dei tassi di occupazione e il prolungamento della durata della vita lavorativa, combinati con la riforma dei sistemi di protezione sociale, costituiscono il mezzo migliore per mantenere l'attuale livello della protezione sociale". Si tratta dunque di realizzare quanto previsto nell'Agenda Sociale, determinando le condizioni perché un maggior numero di persone si inserisca nel mercato del lavoro, con particolare riferimento ai giovani, alle pari opportunità (il 2007 sarà l'anno europeo delle pari opportunità) e alle politiche di invecchiamento attivo, investendo sul capitale umano quale principale risorsa territoriale.

Centrale sarà anche il processo di regolazione di nuove forme di lavoro, nel quadro di una nuova dinamica delle relazioni industriali, sia tramite l'evoluzione legislativa che attraverso lo sviluppo della responsabilità sociale dell'impresa.

2. Le Regioni italiane e il rilancio della strategia di Lisbona: un metodo

Nel tracciare, a livello regionale, un percorso di attuazione della strategia di Lisbona occorre, in via prioritaria, mantenere chiari gli scenari di contesto dai quali la strategia stessa origina e, soprattutto, gli obiettivi verso i quali essa, specificamente, tende. La comprensione delle condizioni in cui alle Regioni viene richiesto di operare, in questa fase cruciale di costruzione di una nuova Europa, da un lato sostiene la definizione di un documento programmatico consapevole dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno dei soggetti coinvolti nella fase di consultazione, dall'altro ne concentra e, specificamente, indirizza l'azione alle finalità che le sono proprie.

La progressiva apertura e integrazione dei mercati, fondata su processi di liberalizzazione di portata globale, trasforma rapidamente gli orizzonti di riferimento dei sistemi produttivi regionali, aprendoli ad un confronto che ha, potenzialmente, due dimensioni:

- la prima, interna all'Unione Europea, dipende, in buona parte, dall'allargamento ad est del fronte comunitario e misura le conseguenze di una libera circolazione di capitali e di persone tra ambienti economici nazionali ancora profondamente differenti, per condizionali attuali e per prospettive di crescita;
- la seconda, esterna all'Unione, esprime le difficoltà ma, nel contempo, le opportunità che derivano dall'inserimento delle produzioni locali in meccanismi di scambio veramente globali e, quindi, dalla competizione con mercati che esprimono enormi potenzialità di crescita, una fortissima domanda interna di risorse e costi di produzione infinitamente più bassi.

In un simile contesto, l'economia italiana è doppiamente vulnerabile: in un confronto di tipo qualitativo, essa è esposta, infatti, alla concorrenza da parte dei Paesi che hanno saputo guidare i rispettivi sistemi imprenditoriali, in anticipo e con maggiore intensità, verso l'innovazione tecnologica e gestionale; in un confronto di prezzi, fatica a difendersi dai Paesi che, privi di vincoli legislativi e istituzionali, producono su livelli di costo con i quali è impossibile competere.

Se, dunque, le Regioni si collocano in uno spazio economico globale, la portata delle politiche di sostegno alla crescita e all'occupazione che queste esprimono si amplia notevolmente, così come si intensificano e si specializzano gli interventi in settori quali l'internazionalizzazione e l'inclusione sociale, che rispondono ad obiettivi di sviluppo ormai prioritari.

D'altra parte, nel commisurarsi con la strategia di Lisbona, ci si deve anche rendere conto che, per quanto essa esprima un obiettivo programmatico a 360 gradi, il suo significato è e rimane molto ben definito. Nel Consiglio europeo del marzo 2000, l'Unione Europea si è proposta di diventare, entro il 2010, "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e

dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale".

Gli orientamenti che Lisbona ha stabilito si raccolgono, quindi, intorno a tre temi fondamentali:

- l'occupazione, in termini di suo innalzamento e qualificazione;
- il mercato interno, nel senso di una sua progressiva integrazione, nell'ambito di un corretto quadro normativo;
- la conoscenza, finalizzata alla competitività e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Tali temi hanno un impatto straordinario sulle strategie regionali di sviluppo del territorio, ma non rispondono a tutte le istanze manifestate dalle collettività locali, di cui le Regioni sono interpreti e rispetto alle quali si assumono una specifica responsabilità. Di conseguenza, il sistema di priorità che viene definito nel prosieguo di questo documento esprime scelte fondamentali nell'ambito dello specifico tema di discussione assegnato, che, lo stesso Consiglio europeo definisce quando si pone, come obiettivo, la "crescita economica" dello spazio comunitario; pertanto, non esaurisce gli impegni di sviluppo, soprattutto sociale e culturale, che le Regioni hanno nei confronti dei rispettivi territori e che dovranno, necessariamente essere formalizzati e circostanziati in altra sede.

Tutto ciò premesso, dalla lettura critica degli orientamenti di Lisbona deriva un duplice ordine di considerazioni:

- da un lato, alcuni di essi affrontano temi di strategia macro-economica nei confronti dei quali le Regioni, consapevoli del proprio ruolo e dimensione istituzionale e delle possibilità di intervento che ne derivano, ritengono di avere conoscenza e interesse ma di non avere sufficiente competenza istituzionale; la definizione delle politiche di governance relative a tali Orientamenti sono, dunque, affidate ad una concertazione di livello nazionale tra Stato e Regioni;
- dall'altro, tutti gli Orientamenti esprimono linee strategiche assolutamente condivisibili e, soprattutto, così strettamente tra loro correlate da doversi necessariamente considerare, per dirla con la teoria degli insiemi e con Gödel, un Insieme, in quanto possibile elemento di altri Insiemi, rappresentati questi dalle altre sfere della regolazione dell'azione politica, ed in particolare un Insieme Non Ordinato, in quanto non è possibile definire una scala di significatività assoluta tra i suoi elementi. L'attività delle Regioni è stata, dunque, rivolta a stabilire un preciso sistema di priorità strategiche correlato all'Insieme funzionale degli Orientamenti, non potendo, ma *in primis* non volendo, adottare una logica di esclusione o di sottoconsiderazione dei loro relativi contenuti.

Se un giudizio complessivo sugli Orientamenti formulati a Lisbona può, almeno in una fase preliminare, limitarsi ad una valutazione soggettiva sull'apprezzamento o meno degli obiettivi di cui sono espressione, la definizione strategica degli ambiti di priorità ha richiesto una loro valutazione oggettiva alla luce del contesto sul quale si propone di applicarli e, quindi, una verifica di compatibilità con:

- la situazione socio-economica e le dinamiche congiunturali in atto sul territorio delle diverse Regioni italiane;
- i contenuti dei documenti programmatici di governo che di tali situazioni e dinamiche rappresentano già una prima interpretazione, seppure di scala locale.

Da tale attività di analisi e confronto sono derivate quelle che, nel seguito del documento sono definite "Priorità orizzontali di sviluppo", ciascuna delle quali si riferisce ad uno o più dei 24 Orientamenti di Lisbona. Tutte da perseguire sull'intero territorio nazionale, per il livello di rilevanza e di urgenza che esprimono, esse sintetizzano le scelte strategiche già fatte proprie dalle diverse giunte regionali, accogliendo quindi l'invito del Presidente Barroso ad "*elaborare iniziative a partire dalle riforme già in corso in ciascuno Stato membro*".

Il completamento della strategia regionale è stato inoltre realizzato tramite la definizione di "Priorità verticali" specifiche di macroarea, relative a settori/comparti a valenza multiregionale che per le loro caratteristiche si configurano come elementi che possono determinare un'accelerazione delle dinamiche in atto. I settori sono stati definiti tramite integrazione delle SPECIFICITA' che le singole Regioni presentano, andando a definire aree strategiche in relazione alle dimensioni di comparto, al numero di occupati, a particolari momenti di crisi e/o di possibilità di sviluppo: il territorio e le sue particolarità come fattore di competitività e sviluppo.

In tal senso il Documento delle Regioni assume il significato sia di esplicitazione del percorso di attuazione della strategia di Lisbona a livello regionale in quanto *unicum funzionale* di priorità e opportunità occorrenti, sia di impostazione strategica collegata e coerente con l'impostazione delle politiche regionali di sviluppo, quali il DPEFR e il QSR, e con l'insieme delle politiche di Coesione.

Nell'adottare questo schema si è determinata quindi la possibilità per le Regioni di definire tematiche a valenza multiregionale da cui derivare percorsi strategici omogenei che trovino fondamento su caratteristiche e parametri comuni relativi ai diversi sistemi produttivi locali. In tal senso le priorità orizzontali di sviluppo si configurano quali politiche di area vasta che intervengono su fattori trasversali a sostegno della competitività: in un primo approccio schematico è possibile intervenire nel recuperare sui tre fattori che contrastano il potenziale di crescita dei sistemi locali: la Lentezza, la Conservatività e la Polverizzazione.

Per quanto riguarda la Lentezza si tratta di definire, di introdurre nei sistemi locali e quindi di sviluppare dei "fattori di accelerazione" che impattino positivamente sia sui sistemi produttivi e sulle relative dinamiche – in termini di prodotti e di processi - che di propensione all'innovazione di impresa e di sistema in un, peraltro complesso, passaggio dalla cultura dell'adattamento a quella della proazione.

Contrastare la Conservatività richiede invece di intervenire favorendo la diversificazione produttiva dei territori quando manifestino sintomi di crisi dei settori tradizionalmente considerati "forti" e/o siano stati oggetto di concentrazione finanziaria ed economica, per indirizzare verso la definizione di un "sistema locale" (di ispirazione porteriana) che, anche in assenza di un distretto industriale/produttivo, si ponga quale processo socioeconomico, se non alternativo, almeno a completamento, della grande impresa e del suo indotto. Il naturale completamento di tale azione è costituito dalle politiche di internazionalizzazione.

Gli interventi sulla Polverizzazione, infine, necessitano di provvedimenti volti a concentrare risorse economiche, umane e relazionali al fine di aumentare l'efficacia della penetrazione degli investimenti infrastrutturali, strutturali e in capitale umano. In relazione allo sviluppo delle tecnologie e alla conseguente riduzione al vincolo allo sviluppo posto dal fattore territorio in quanto spazio fisico, le azioni possono essere concentrate sul completamento delle reti di collegamento (viabilistiche e di ICT) e sulla crescita del livello di interazione tra imprese (sempre in una logica di rete), in termini di sinergie, interscambio di know-how, di realizzazione di "masse critiche sovralocali"; significativa in questi termini è l'esperienza, peraltro promossa dall'UE, dei Network of Excellence tra centri europei di ricerca relativi ad una specifica tematica.

Il triplice approccio di cui sopra, unitamente alla considerazione della natura di Insieme Non Ordinato dei 24 Orientamenti, ha consentito di determinare, in una proposta non esclusiva di ulteriori fattori, Priorità Orizzontali di Sviluppo che trovano un solido fondamento tra gli Orientamenti integrati per la Crescita e l'Occupazione stessi, soprattutto per quanto riguarda l'assoluta integrazione tra strategie relative alla Crescita e all'Occupazione che non possono non svilupparsi in totale sinergia e contemporaneità.

In tal senso le Priorità Orizzontali di Sviluppo sono state definite e individuate in relazione a tematiche riferite ad una pluralità di Orientamenti, e ulteriormente declinate in Priorità Orizzontali di Sviluppo di Contesto e di Crescita, come meglio specificato nel capitolo seguente.

Accanto a tali priorità, in cui tutte le Regioni si riconoscono, si è poi proceduto all'individuazione di cluster di specializzazione intesi, secondo logiche di filiera, come catene integrate di produzione del valore, di respiro assolutamente sovra-locale. Questi definiscono "Priorità Verticali" a livello di macro-area (area di valenza multiregionale),

riconoscendo tuttavia la necessità di precisare successivamente a livello locale le strategie di intervento, al fine di esplicitare azioni coerenti e commisurate alle specificità territoriali.

Oltre che risposta puntuale a bisogni già formalizzati in progetti in corso di attuazione o, almeno, di programmazione, la previsione di priorità verticali, facilmente e immediatamente cantierabili, consente di ottemperare al proposito di "applicare con urgenza ed efficacia la strategia di Lisbona", espresso dal Rapporto Kok nel novembre 2004 e poi più volte ribadito, sia a livello comunitario, che a livello nazionale.

La necessità di un'accelerazione degli impegni assunti a Lisbona deriva, infatti, dalla constatazione del crescente divario (in termini evidentemente negativi) tra l'economia europea e quella dei suoi principali competitors in Asia e in America Settentrionale, ma anche dalla consapevolezza di non aver saputo pienamente rispondere alle aspettative di crescita e di stabilità che provengono dai cittadini dell'Unione Europea.

Per questo, le Regioni italiane, in un quadro di risorse ragionevolmente delineato, intendono andare oltre la pur fondamentale definizione di linee programmatiche, per strutturare la successiva operatività per una loro messa in opera, i cui elementi costitutivi di riferimento e di compatibilità con le Priorità, sia Orizzontali che Verticali, definite, sono essenzialmente rappresentate da:

- contenere specifiche misure in favore dell'orientamento e del sostegno delle risorse umane; un'economia solida, infatti, non può prescindere da un ampliamento della fascia di popolazione attiva e, quindi, da una qualificazione crescente della forza lavoro, sia a livello di formazione iniziale, che in relazione ad un apprendimento diffuso lungo tutto l'arco della vita;
- prevedere investimenti, sia da parte pubblica che da parte privata, in favore dell'innovazione, del trasferimento tecnologico, di una migliore integrazione tra il settore della ricerca e il sistema imprenditoriale;
- operare a priori in una logica di totale sostenibilità e, in particolare:
  - di sostenibilità ambientale, attraverso: la conservazione attiva dell'ambiente, l'eco-efficienza dei processi di produzione, distribuzione e smaltimento, la ricerca di tecnologie a ridotto impatto ambientale, il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, la prevenzione dei rischi, l'adozione di sistemi di contabilità ambientale;
  - di sostenibilità sociale, con la definizione delle regole di cittadinanza necessarie per mettere in pratica modelli sostenibili di uso del territorio e delle risorse naturali e la difesa, nel tempo, del valore culturale insito nelle specificità locali;
- favorire la competitività territoriale, rimuovendo gli ostacoli di natura burocratica e amministrativa che impediscono la creazione di condizioni di mercato veramente favorevoli all'insediamento di nuove imprese e alla crescita dell'occupazione; una

migliore regolamentazione, insieme alla semplificazione delle legislazioni vigenti, è il presupposto di un corretto regime di concorrenza e, quindi, di un miglioramento delle performance complessive delle produzioni comunitarie.

La presenza contemporanea, nelle diverse azioni di attuazione della strategia regionale, degli elementi costitutivi sopra descritti, lungi dal rappresentare una condizione di staticità dei loro contenuti, propone uno schema dinamico e flessibile che declina ciascun elemento, in funzione del grado di maturità del settore produttivo sul quale si interviene e della situazione e specificità locale.

In particolare, sulla base dello stadio di maturità raggiunto, vengono individuate tre tipologie di settori produttivi assegnando, a ciascuna di esse, specifici obiettivi operativi, che rappresentano il modello di caratterizzazione dei diversi elementi costitutivi la successiva azione da condursi a livello locale:

- **settore adulto**, che ha già raggiunto la sua completa maturazione e che, in taluni casi, presenta già sintomi di declino, tanto da non poter difendere la propria competitività con l'attuazione di semplici strategie difensive; tali settori devono essere trasformati, nel senso che occorre, per essi, definire strategie di posizionamento su specifici segmenti di nicchia o, in casi estremi, di completa riconversione delle produzioni;
- **settore tradizionale**, il cui principale punto di forza è rappresentato dal fatto di essere espressione di specificità locali, per lo più uniche e irripetibili; tali settori devono essere consolidati ed accompagnati in un processo di evoluzione consapevole, che rispetti i valori culturali da cui originano;
- **settore innovativo** che, in una logica multi-dimensionale, presenta evidenti componenti di novità dal punto di vista della tecnologia applicata, ma anche dell'organizzazione gestionale, dei modelli di marketing e di distribuzione, delle soluzioni logistiche adottate; per tali settori occorre costruire politiche di sviluppo, che li facciano crescere e li rendano modelli da imitare.

La proposta delle Regioni italiane si articola dunque in Priorità Orizzontali di Contesto e di Crescita, organiche e di area vasta, e in Priorità Verticali clusterizzate, per ora più didascaliche, ma non può prescindere dal definire e rapidamente instaurare un rapporto costante tra Stato e Regioni di compartecipazione e codecisione alle politiche di sviluppo. Il carattere di assoluta importanza attribuito a tale aspetto si manifesta anche nell'organizzazione del presente contributo, con la presentazione, nel capitolo seguente, delle "condizioni ambientali" ricercate dalle Regioni nel confronto con lo Stato come parte integrante il metodo di lavoro, e quindi prima dell'esplicitazione, nell'ultima parte del documento, dei contenuti funzionali delle Priorità Orizzontali e Verticali.

3. Stato e Regioni in un percorso condiviso per un territorio comune nel rilancio della strategia di Lisbona

La necessità improrogabile di sostenere il processo di sviluppo del territorio e di promuovere l'evoluzione della situazione e dei rapporti sociali della popolazione delle Regioni italiane, unitamente con la complessità e la forte correlazione delle problematiche da affrontare e regolare, richiede uno sforzo comune ed integrato tra governo nazionale e governi regionali. Il presente documento, quindi, non costituisce soltanto il contributo delle Regioni alla definizione della posizione italiana circa il rilancio della strategia di Lisbona, ma vuole essere il primo momento di confronto e di collaborazione tra Stato e Regioni, in un processo che queste ultime considerano indispensabile: la definizione di una prospettiva di lavoro comune ed integrato che vada oltre la data simbolica del 15 ottobre, fissata dalla Commissione per la trasmissione dei "Programmi di riforma nazionali" da parte degli Stati Membri.

D'altra parte, lo stesso Consiglio Europeo di Bruxelles, nello scorso mese di marzo, ha affrontato la questione del rilancio della Strategia di Lisbona, partendo proprio dalla necessità di costruire, in ambito comunitario e nazionale, un forte partenariato sinergicamente impegnato a mettere in campo tutte le risorse disponibili in favore del conseguimento degli obiettivi che l'Unione Europea sente come prioritari: la crescita e l'occupazione. Nelle Conclusioni della Presidenza si legge: "*Per raggiungere tali obiettivi, l'Unione deve mobilitare maggiormente tutti i mezzi nazionali e comunitari appropriati – compresa la politica di coesione – nelle tre dimensioni economica, sociale e ambientale della strategia, per utilizzarne meglio le sinergie in un contesto generale di sviluppo sostenibile. A fianco dei governi, tutti gli altri attori interessati – parlamenti, autorità regionali e locali, parti sociali, società civile – devono far propria la strategia e partecipare attivamente alla realizzazione dei suoi obiettivi*".

L'Unione Europea richiede, dunque, alle diverse componenti sociali e istituzionali coinvolte nell'attuazione della strategia di Lisbona una partecipazione attiva per il raggiungimento delle finalità che le sono proprie, realizzando compiutamente una sinergia che si vuole affermata almeno su due dimensioni:

- la prima, soggettiva, impone agli attori segnalati dal documento comunitario e, soprattutto, a quelli che operano a livello istituzionale, di lavorare insieme, in modo stabile e pianificato per offrire il contributo più ampio possibile alla costruzione di un'area economica europea dinamica e competitiva;
- la seconda, oggettiva, obbliga a ricercare un'integrazione di strumenti e di risorse, affinché il piano nazionale di attuazione di Lisbona si inserisca nel quadro della programmazione in atto, a livello di amministrazione centrale e di governi regionali,

la supporti con una concentrazione mirata di interventi e ne sia, a sua volta, supportato.

Con riferimento alla sinergia di dimensione soggettiva, una prospettiva di impegno integrato, in modo continuativo ed organizzato, richiede innanzitutto la definizione di un metodo di lavoro che sia condiviso tra le parti e che si basi su una chiarezza di contenuti e, quindi, sull'utilizzo di una terminologia comune, compresa ed accettata da tutti.

Su un primo aspetto, pertanto, occorre richiamare che per razionalizzare la procedura di follow-up di Lisbona, l'Unione Europea affida agli Stati membri la responsabilità di definire "Programmi di Riforma Nazionale"; il Governo ritenendo probabilmente che tale termine abbia un significato perlomeno vago se non anonimo, ha proposto di sostituirlo con l'espressione di "Programma Nazionale per la Crescita e l'Occupazione" (per l'Italia, siglato PICO). Al di la della trasparenza terminologica di quest'ultima espressione, le due locuzioni, almeno in linea teorica, non hanno una perfetta coincidenza interpretativa.

Dal punto di vista etimologico, il termine RIFORMA indica, infatti, una specifica azione critica, destinata a modificare uno stato di cose, a riorganizzare una situazione esistente allo scopo di migliorarla. Se l'obiettivo di un miglioramento complessivo del programma non pare in discussione, se non altro in riferimento alle sue ricadute, resta da stabilire a che cosa debba riferirsi l'azione critica di trasformazione. Applicato allo specifico contesto in cui il termine viene utilizzato, il significato del termine "riforma" può intendersi declinato in:

- un totale ripensamento della strategia di Lisbona, visto che le condizioni proprie del momento in cui il progetto è maturato non esistono più e può apparire complicato attuare, oggi che la crescita europea subisce un brusco rallentamento, gli obiettivi di sviluppo economico pensati in un periodo di piena espansione;
- l'articolazione di una strategia europea in più strategie nazionali, così da evitare il problema di interfaccia che si è, più volte, manifestato tra l'Unione Europea e gli Stati Membri e che ha portato, spesso, a "trascurare" gli impegni assunti a livello europeo, una volta rientrati nei differenti contesti nazionali.

Se questa è l'accezione chiaramente più conforme agli intendimenti delle istituzioni comunitarie, allora a dover anche essere "riformati", in un'accezione di "rilancio", sono i rapporti che le istituzioni nazionali stesse intrattengono con i loro interlocutori locali e, su un piano di reciprocità, la collaborazione che questi ultimi offrono alla realizzazione degli obiettivi comunitari. Alla luce di questa chiave interpretativa, la strategia europea pare dovrersi intendere quale strumento per migliorare le singole strategie nazionali e l'elaborazione di un PICO diventa l'occasione per adottare un approccio di confronto sistematico delle diverse politiche per la crescita e occupazione, consapevoli dell'impossibilità di conseguire risultati concreti in assenza di un loro coordinamento.

Evidentemente, per quanto gli orientamenti di Lisbona siano stati puntualmente riconfermati in tutti i documenti programmatici successivi alla loro adozione formale, i mutamenti che, dal 2000 ad oggi, sono intervenuti nella situazione socio-economica europea, come in quella mondiale, non possono essere dimenticati e devono, anzi, rappresentare il presupposto del processo di rilancio avviato dall'Unione Europea. A questo proposito, il Consiglio Europeo del marzo 2005, nell'affermare la responsabilità degli Stati Membri per l'adozione di programmi di riforma nazionali, tra le altre cose ha stabilito che essi devono tener conto "*delle loro esigenze e della loro situazione specifica*" e che i programmi stessi "*potranno essere riveduti in caso di mutamenti della situazione*".

In uno spirito di riforma dei rapporti tra le istituzioni, i soggetti responsabili della definizione di programmi nazionali sono esplicitamente invitati a perfezionare, tra tutti gli attori chiamati a realizzare gli obiettivi di Lisbona, un metodo condiviso per gestire il confronto, nello stadio di elaborazione delle linee programmatiche come in quelli successivi di loro attuazione, di monitoraggio della rispondenza con le situazioni congiunturali in atto e, eventualmente, di loro modifica / integrazione, D'altra parte, il Consiglio di Bruxelles, insieme con l'adozione di un programma nazionale, ha chiesto la presentazione di aggiornamenti annuali, che relazionino sul follow-up della strategia, di fatto anticipando la necessità di mantenere stabili nel tempo i meccanismi di collaborazione che si sono attivati durante i diversi momenti della fase di concertazione in corso.

Allo stato attuale, infatti, la posizione delle Regioni italiane non può che definirsi "*situazionista congiunturale*", nel senso che essa esprime, con il presente documento, un orientamento programmatico che è funzione della condizione socio-economica corrente, il cui stato delle cose condiziona le sue scelte e determina le sue azioni. Ciò significa che occorre avere ben chiare, da subito, le condizioni che devono verificarsi per assicurarne l'operatività:

- da un lato, occorrono meccanismi certi e predefiniti di confronto costante Stato-Regioni per attuare, nei prossimi anni, la procedura ricorsiva di aggiornamento delle priorità di Lisbona e di definizione delle politiche di sviluppo;
- dall'altro, è necessario conoscere le risorse finanziarie che le Regioni avranno a disposizione per dare attuazione alla loro programmazione pluriennale, che sarà evidentemente fondata sul rilancio della strategia di Lisbona.

Esplicitare con tempestività i caratteri fondanti di un percorso che si proponga di soddisfare entrambe tali condizioni non è soltanto un esercizio teorico fatto ad hoc per ottemperare ad una precisa richiesta dell'Unione Europea che, in questo caso, si inserisce nelle scelte programmatiche di sviluppo economico con uno specifico ruolo di indirizzo, ma è soprattutto il presupposto fondamentale per giungere ad una definizione puntuale di assi strategici di intervento che tengano conto delle necessità espresse dalle Regioni e che si integrino in modo coerente e condiviso in un documento di espressione nazionale.

Interpretando in una logica sinergica il rapporto Stato-Regioni, queste ultime ritengono fondamentale **consolidare un tavolo negoziale unico** in cui:

- condividere le politiche di regolazione e di governance (Orientamenti 1-6 e 22, per i quali l'azione di regolazione è evidentemente propria dello Stato, che vede tuttavia la necessità di condivisione di obiettivi e di concertare gli interventi in un confronto continuo Stato-Regioni);
- definire un metodo di lavoro condiviso per la revisione periodica dei programmi di attuazione di Lisbona;
- nella stessa sede, aprire un confronto in relazione alle risorse che sosterranno la realizzazione degli obiettivi contenuti in tali programmi, ma anche le finalità di altri strumenti strategici, come la Politica Regionale o il Fondo per le Aree Sottoutilizzate, tutti tra loro connessi e capaci di rafforzarsi reciprocamente, se coerentemente guidati;
- confrontarsi periodicamente sull'impegno delle Regioni in relazione alle Priorità orizzontali individuate e alle azioni specifiche relative ai cluster multiregionali, in funzione dell'operatività reale e possibile, connessa alle risorse effettivamente a disposizione;
- concordare una partecipazione stabile dei rappresentanti delle Regioni durante le fasi di dialogo e di concertazione con l'Unione Europea, dando infine attuazione a quanto disposto dalla L.N. 131/03 e dalla L.N. 11/05. Si tratta infatti di due elementi di forte innovazione di governance che costituiscono un assoluto FATTORE DI LISBONIZZAZIONE intervenendo nel rapporto Stato-Regioni in tema di rappresentanza presso l'Unione Europea e di codecisione nella programmazione.

In tal senso il tavolo negoziale deve assumere non un senso di postinformazione, ma di confronto paritetico, al quale partecipano tutte le componenti coinvolte del Governo (MPC, MEF, MAI, ...), da definirsi quindi nell'ambito della Conferenza Stato/Regioni, quale unico luogo istituzionale al quale riportare tutte le decisioni.

Le strategie regionali e, in seno ad esse, la definizione di specifiche PRIORITA' sono scelte dei governi locali che rappresentano le dinamiche in atto sui rispettivi territori, rispecchiandone le diverse necessità. Perché da una strategia pluriennale si possa passare ad iniziative a carattere più "tattico" è però indispensabile potersi confrontare e misurare con i mezzi disponibili e con gli strumenti potenzialmente attivabili in funzione di una loro realizzazione. Alla richiesta urgente di un documento di attuazione nazionale della strategia di Lisbona, le Regioni hanno risposto tempestivamente, pur in assenza di tale confronto, senza conoscere il quadro delle risorse su cui potranno contare; ora si chiede al Governo

nazionale di agire con coerenza, mostrando la forza necessaria per mettere a disposizione le risorse adeguate all'impegno di pianificazione che è stato fin qui profuso.

In un momento in cui al bilancio comunitario si impone di sostenere le conseguenze del recente allargamento ad est dell'Unione e, conseguentemente, i fondi da questo destinati alle Regioni italiane sembrano procedere verso un'inarrestabile contrazione, la sola via che appare praticabile è quella di concertare una coerente allocazione delle risorse nazionali, in modo che queste si integrino con quelle comunitarie, si evitino dispersioni e polverizzazioni e si punti ad una selezione condivisa dei risultati da raggiungere.

Se lo sviluppo delle Regioni non può prescindere da una puntuale attuazione delle strategia di Lisbona, allo stesso modo il successo della strategia non può fare a meno dell'impegno delle Regioni e non può sottrarsi ad un confronto con i bisogni che queste esprimono. Il riconoscimento delle priorità contenute nel presente documento si esprime in un impegno comune per le definizione di un quadro di risorse adeguato. Ciò significa, innanzitutto, che è indispensabile:

- sul fronte interno, indirizzare, orientando coerentemente, le risorse di tutti gli strumenti disponibili alla realizzazione di quanto programmato;
- sul fronte comunitario, affermare la posizione italiana nella definizione della dimensione globale del bilancio dell'Unione Europea, ma anche dei criteri di ripartizione dei fondi tra gli Stati Membri e della semplificazione dei meccanismi di loro gestione.

In relazione al primo degli aspetti evidenziati, le Regioni si attendono che le prossime azioni di sostegno alla crescita socio-economica avviate dal Governo tengano conto degli orientamenti espressi e che le priorità di sviluppo evidenziate in questa sede, considerata la coincidenza del territorio in favore del quale sono definite, trovino una precisa corrispondenza con quelle che il Governo stesso sta perfezionando.

Per quanto riguarda la dimensione comunitaria, ferma restando la necessità di perseguire anche a quel livello l'integrazione tra i diversi strumenti finanziari disponibili (in questo senso si esprime, d'altra parte, anche la Commissaria Hubner, che ha recentemente affermato il contributo che la Politica Regionale può offrire "*alla realizzazione degli obiettivi di Lisbona, grazie agli strumenti finanziari di cui dispone*"), un elemento di criticità pare riscontrarsi in una poco coerente successione di riferimenti temporali, per cui il processo di follow-up di Lisbona rischia di inserirsi nelle fasi di programmazione delle diverse politiche UE in maniera da non potersi operativamente coordinare con esse.

In particolare, il Consiglio Europeo ha creato un dispositivo di attuazione basato su un primo ciclo di tre anni, con inizio nell'anno in corso, che dovrà essere rinnovato, per una durata analoga, nel 2008. Tale articolazione si integra con difficoltà nel prossimo periodo di programmazione dei Fondi Strutturali, che andrà, invece, dal 2007 al 2013, innanzitutto

perché la programmazione nazionale parte in questa fase iniziale del primo ciclo senza conoscere né la quantità né la qualità delle risorse che potranno sostenerne la sua realizzazione, in secondo luogo perché sarà prorogata in corrispondenza con la prima fase di attuazione della Politica di Coesione, quando ancora non si avranno riscontri né indicazioni di risultato sulle azioni da questa previste.

A ciò si aggiunga il fatto che, di particolare importanza per l'attuazione della strategia di Lisbona, è attualmente in discussione la modifica alla disciplina degli Aiuti di Stato. Risulta di immediata evidenza come una ridefinizione di tale disciplina debba essere condotta in senso maggiormente funzionale agli obiettivi di crescita, e che sia, a questo punto, oltre che inevitabile, assolutamente urgente: una sua messa a punto nell'ultima fase del periodo indicato nel Piano d'Azione (2005-2009), la renderebbe di fatto inutile rispetto alla tempistica prevista per il rilancio della strategia di Lisbona (2005-2008).

Appare, pertanto, fondamentale che il Programma Nazionale si faccia interprete, nei confronti delle istituzioni comunitarie, delle difficoltà operative che incontrano le amministrazioni nazionali nel definire una programmazione coerente, in un contesto di obbligazioni e di scadenze che si rincorrono, si sovrappongono e, a volte, si contraddicono, prive del necessario coordinamento.

4. La strategia delle Regioni: Priorita' Orizzontali di Sviluppo

L'intervento di programmazione da parte delle regioni, finalizzato al rilancio della strategia di Lisbona e all'obiettivo strategico al 2010: "*diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale* ", è fondato sugli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione, in un'ottica di attenta rispondenza e adeguamento alla realtà territoriale e socioeconomica, intervenendo secondo il criterio della trasformazione dei valori in risorse e della definizione di un processo virtuoso di sviluppo, può essere raggiunto:

- predisponendo il passaggio verso un'economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell'informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell'innovazione;
- modernizzando il modello sociale, investendo nelle persone e combattendo l'esclusione sociale;
- sostenendo il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un'adeguata combinazione di politiche macro e microeconomiche.

In tale quadro, le scelte strategiche delle Regioni si configurano quali definizioni condivise di priorità di sviluppo, articolate in interventi ed azioni primarie, relative e coerenti con gli Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione: come già descritto nel capitolo di approccio metodologico più sopra riportato, si è inteso agire in una logica di correlazione diretta tra strategie regionali e tutti gli Orientamenti, individuando nella completezza e integrazione di questi ultimi la vera forza e potenzialità della strategia di Lisbona. Il rapporto Priorità Orizzontali delle Regioni e Orientamenti Integrati per la Crescita e l'Occupazione è esplicitato sinteticamente nello schema della pagina seguente.

Tuttavia, in relazione alla specificità e dimensione macroeconomia di alcuni di tali orientamenti, si riconosce un ruolo di rappresentatività di intervento nazionale allo Stato per quanto riguarda i primi sei Orientamenti, al 12esimo e al 22esimo: a tali Orientamenti non corrispondono singoli elementi strategici regionali, ma si riafferma l'importanza di adottare una logica di collaborazione e concertazione nella definizione di politiche nazionali relative a tali aspetti tra Stato e Regioni, le quali sollecitano e si dichiarano fin d'ora disponibili ad un confronto fattivo e costante.

Le Regioni italiane riconoscono nella costruzione di un **territorio dinamico e competitivo** il fattore chiave per il rilancio della strategia di Lisbona; tale rilancio si esplica sia attraverso un'indispensabile azione sulle condizioni di contesto, che attraverso l'individuazione di priorità da perseguire con interventi rivolti in maniera diretta alla crescita della competitività.

I percorsi di governo regionali tendono al perseguimento di uno sviluppo integrato, equilibrato e sostenibile, che consenta la crescita e l'evoluzione armonica di una società fatta di "persone" e non

di sole "risorse umane", obiettivo che acquista il significato di *modus operandi* scientemente adottato dalle Regioni italiane: in tal senso l'accelerazione della strategia di Lisbona, acquista l'imprescindibile significato di sforzo coesivo nei confronti della delicata correlazione del "territorio che contiene e accoglie" con il "connubio famiglie – imprese", quest'ultimo da intendersi non solamente come descrizione delle relazioni tra il momento del consumo con quello della produzione ai fini della previsione e governo delle dinamiche socioeconomiche, ma come frontiera che determina ruoli diversi in istanti diversi delle "persone", e che richiede la duplice e contemporanea considerazione delle potenzialità ed apporti che le "persone" stesse possono fornire a fronte delle loro esigenze e risorse indispensabili.

Allo stesso modo, per imprese e territori si ricerca la promozione dello sviluppo locale in una dimensione sempre più globale, competitiva e innovatrice, favorendo il mantenimento e rafforzamento del senso di appartenenza ai propri beni "naturali" quali la cultura e le tradizioni, l'ambiente e il territorio, e interpretandoli come punti di forza e fattori di sviluppo.

In tal senso le politiche di rilancio dello sviluppo economico e occupazionale adottate dalle Regioni italiane sono orientate al miglioramento delle condizioni e del tenore di vita dei cittadini e dell'ambiente nel quale questi vivono ed operano e al mantenimento dello standard attuale di protezione sociale che le istituzioni garantiscono e, non solo in senso lato, rappresentano.

La strategia delle Regioni italiane si declina dunque, ai fini dell'obiettivo comune del Rilancio della competitività territoriale, in **PRIORITA' ORIZZONTALI DI CONTESTO** e in **PRIORITA' ORIZZONTALI DI CRESCITA** in uno schema che vede l'inscindibile duplice azione orientata al miglioramento delle condizioni "ambientali" quale indispensabili prolegomeni per gli interventi, sia di natura politica che tecnica, finalizzati alla crescita e sviluppo dei sistemi socioeconomici.

Ai fini di una schematizzazione che consenta di evidenziare e cogliere l'organicità delle proposta regionale, strutturata come più sopra descritto, si riporta di seguito, sia l'articolazione della strategia delle Regioni italiane per Lisbona secondo le priorità individuate e definite nel percorso di concertazione regionale, che uno schema di collegamento coerente e funzionale tra le priorità stesse e gli Orientamenti Integrati per la Crescita e Occupazione.

Si sottolinea, *ad abundantia*, che la schematizzazione seguente definisce LE priorità, ma non gerarchizza UN ordine di priorità coincidente con il senso verticale della lettura, esclusivamente determinato dalle regole della scrittura: le priorità strategiche presentano invece un assoluto carattere di integrazione e contemporaneità, nella consapevolezza che azione pubblica e iniziativa privata, variabili di contesto e dinamiche di sviluppo, conoscenze e progettualità, rappresentano l'insieme costitutivo di tutte le facce di uno stesso poliedro.

SCHEMA LOGICO ADOTTATO

FATTORE CHIAVE PER L'ACCELERAZIONE DELLA STRATEGIA DI LISBONA

RILANCIO DELLA COMPETITIVITÀ TERRITORIALE

PRIORITA' ORIZZONTALI

1 - PRIORITA' ORIZZONTALI DI CONTESTO

- **1A - GOVERNANCE**
- **1B - SEMPLIFICAZIONE PROCEDURALE**
- **1C – COERENZA E CONCENTRAZIONE DEI SISTEMI DI INCENTIVI**
- **1D - WELFARE**

2 - PRIORITA' ORIZZONTALI DI CRESCITA

- **2A - RICERCA E SVILUPPO, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, INNOVAZIONE**
- **2B - SVILUPPO DELLE IMPRESE E DELLA CULTURA DEL LAVORO**
  - **2B1 - CREAZIONE DI UNA ECONOMIA INTEGRATA**
  - **2B2 - INTERNAZIONALIZZAZIONE**
  - **2B3 - QUALIFICAZIONE DELL'AGIRE PROFESSIONALE**
- **2C - INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO, INTERSCAMBIO E TELECOMUNICAZIONE**
- **2D - INTEGRAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI E SVILUPPO SOSTENIBILE**

TABELLA DI INCROCIO PRIORITÀ ORIZZONTALI - ORIENTAMENTI INTEGRATI PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE (2005-2008)

<table>
<tr><th colspan="2">Priorità orizzontali di Contesto e di Crescita</th><th>Orientamenti Integrati del Consiglio dell'UE (Giu 2005)</th></tr>
<tr><td colspan="2">1A - GOVERNANCE
1B - SEMPLIFICAZIONE PROCEDURALE
1C - COERENZA E CONCENTRAZIONE DEI SISTEMI DI INCENTIVI</td><td>Orientamenti Integrati 1-6, 12 e 22. POLITICHE NAZIONALI ECONOMICHE, FISCALI E DI BILANCIO, SALARIALI E REGOLAMENTARI.</td></tr>
<tr><td colspan="2">2A - RICERCA E SVILUPPO, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, INNOVAZIONE</td><td>7. Aumentare e migliorare gli investimenti nel campo della R&S, in particolare nel settore privato in vista della creazione di uno spazio europeo della conoscenza
8. Favorire l'innovazione in tutte le sue forme
9. Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva
10. Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale</td></tr>
<tr><td colspan="2">2D - INTEGRAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI E SVILUPPO SOSTENIBILE</td><td>11. Promuovere l'uso sostenibile delle risorse e potenziare le sinergie tra tutela dell'ambiente e crescita</td></tr>
<tr><td>2B - SVILUPPO DELLE IMPRESE E DELLA CULTURA DEL LAVORO</td><td>2B2 - INTERNAZIONALIZZAZIONE</td><td>13. Garantire l'apertura e la competitività dei mercati all'interno e al di fuori dell'Europa, raccogliere i frutti della globalizzazione</td></tr>
</table>

2B - SVILUPPO DELLE IMPRESE E DELLA CULTURA DEL LAVORO	2B1 - CREAZIONE DI UNA ECONOMIA INTEGRATA	10. Rafforzare i vantaggi competitivi della base industriale 14. Creare un contesto imprenditoriale più competitivo e incoraggiare l'iniziativa privata grazie al miglioramento della regolamentazione. 15. Promuovere maggiormente la cultura imprenditoriale e creare un contesto più propizio alle PMI.
2C - INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO, INTERSCAMBIO E TELECOMUNICAZIONE		9. Favorire la diffusione e l'utilizzo efficiente delle TIC e costruire una società dell'informazione pienamente inclusiva 16. Sviluppare, migliorare e collegare le infrastrutture europee e portare a termine i progetti transfrontalieri prioritari
1D - WELFARE		18 .Promuovere un approccio al lavoro basato sul ciclo di vita 19. Creare mercati del lavoro che favoriscono l'inserimento, rendere più attrattivo il lavoro e renderlo finanziariamente attraente per quanti sono in cerca di occupazione, come pure per le persone meno favorite e gli inattivi
2B - SVILUPPO DELLE IMPRESE E DELLA CULTURA DEL LAVORO	2B3 - QUALIFICAZIONE DELL'AGIRE PROFESSIONALE	17. Attuare strategie volte a conseguire la piena occupazione, migliorare la qualità e la produttività del lavoro e potenziare la coesione sociale e territoriale 19. Creare mercati del lavoro che favoriscono l'inserimento, rendere più attrattivo il lavoro e renderlo finanziariamentê attraente per quanti sono in cerca di occupazione, come pure per le persone meno favorite e gli inattivi 20. Migliorare la risposta alle esigenze del mercato del lavoro 21. Favorire la flessibilità conciliandola con la sicurezza occupazionale e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro, tenendo debito conto del ruolo delle parti sociali 23. Potenziare e migliorare gli investimenti in capitale umano 24. Adattare i sistemi di istruzione e formazione ai nuovi bisogni in termini di competenza

1 - PRIORITA' ORIZZONTALI DI CONTESTO

Tra le variabili di contesto le Regioni ritengono si debba agire in primo luogo sul rafforzamento dei vantaggi competitivi derivanti dalla velocità di reazione del tessuto istituzionale ai vari livelli – statale, regionale e locale - e dalla sua capacità di fornire risposte adeguate alle esigenze delle imprese e dei cittadini.

La creazione di un sistema in grado di accrescere la competitività tramite l'innalzamento della produttività e lo stimolo all'innovazione presuppone in primo luogo il rafforzamento del contesto in cui le imprese operano eliminando le diseconomie esistenti e rafforzando il supporto al mondo imprenditoriale, al fine di consentire alle imprese una maggiore flessibilità e capacità di adattamento alla globalizzazione e ai cambiamenti congiunturali.

Poiché le leve politiche per intervenire sulle variabili di contesto per favorire la competitività non sono manovrate unicamente dal governo regionale, è assolutamente prioritaria e imprescindibile la realizzazione di una convergenza programmatica delle azioni portate avanti ai vari livelli di governo, soprattutto per quanto riguarda la condivisione delle politiche di regolazione e di **GOVERNANCE (1A)**.

Le varie esperienze regionali, pur nella loro differenziazione, hanno infatti messo in luce l'importanza delle esperienze di partenariato tra i vari livelli di governo per la promozione dei sistemi economici locali: la "***governance multilivello***", basata su un meccanismo di partnership efficiente e motivato conduce a notevoli miglioramenti nella qualità dell'azione e della relativa spesa, evitando l'inutile duplicazione di progetti, permettendo agli interventi di raggiungere la dimensione critica necessaria e migliorando l'efficacia degli interventi.

Le Regioni individuano come fondamentale il completamento e il miglioramento del sistema di *governance multilivello*, incentivando e favorendo la programmazione locale per aumentare la sinergia tra i diversi attori nelle fasi di progettazione, di ideazione e di sviluppo con interventi quali il trasferimento del metodo comunitario ai processi di programmazione provinciali e il perfezionamento degli strumenti di partecipazione degli enti locali ai processi decisionali regionali, nonché l'accelerazione del processo di decentramento territoriale dei poteri gestionali. In tale scenario deve essere inoltre ricalibrato il sistema di programmazione integrata e negoziata, sulla base delle esperienze maturate sino ad oggi, in modo da accelerare i tempi di implementazione dei progetti.

Il fattore qualificante dell'azione regionale viene quindi individuato nel perseguimento di una *governance* capace di mettere a sistema la pluralità di soggetti, esperienze, specificità ed eccellenze in funzione di un'azione integrata e della crescita della competitività delle aziende, tramite azioni ispirate ai principi di semplificazione e flessibilità, sussidiarietà, partenariato, monitoraggio, controllo e valutazione, per razionalizzare e programmare unitamente ai soggetti pubblici locali l'utilizzo delle risorse disponibili.

Un altro terreno di intervento per le Regioni è quello della ***governance interregionale***, intesa come insieme di rapporti cooperativi tra i diversi sistemi locali e tra regioni limitrofe. Quest'ultimo punto è di rilevanza assoluta soprattutto per l'elaborazione di politiche territoriali finalizzate alla gestione degli impatti delle grandi reti infrastrutturali, la cui ricaduta travalica i confini di ciascuna regione.

Le scelte di *governance* effettuate dalle Regioni richiedono inoltre il più ampio sviluppo della società dell'informazione e della conoscenza come politica trasversale di supporto, in modo da conferire valore aggiunto alle politiche, agli interventi, alle azioni in favore dei cittadini, delle imprese e delle istituzioni, come via di accesso alle più ampie reti a livello globale; l'ICT rappresenta infatti una importante opportunità tecnologica per migliorare la pubblica amministrazione rendendola più efficiente, più snella e più trasparente nei suoi comportamenti, nonché per fornire servizi migliori a cittadini, operatori economici ed enti pubblici.

Parallelamente, è assolutamente indispensabile perfezionare il processo di riordino e razionalizzazione della normativa regionale dedicata allo sviluppo della competitività delle imprese, nonché accelerare le azioni di **SEMPLIFICAZIONE PROCEDURALE (1B) e qualità della norma** intesa come atto semplificato nella sua attuazione ed organico come contenuto. All'accelerazione delle evoluzioni di contesto, deve corrispondere una accelerazione nella qualità (non solo in termini di sostenibilità, ma anche di rilevanza, efficacia, efficienza e potenziale impatto) delle politiche e dell'azione di governo delle regioni/province autonome.

E' questa un'esigenza fortemente sentita dal sistema delle imprese e rappresenta uno degli contributi più significativi che le Regioni possono offrire alle imprese in termini di riduzione dei costi, unitamente alla valorizzazione e allo sviluppo degli sportelli unici, anche in veste informatizzata.

Accanto all'attività di semplificazione e snellimento amministrativo, le strategie regionali si dirigono verso una **COERENZA E CONCENTRAZIONE DEI SISTEMI DI INCENTIVI (1C)** a favore delle imprese, secondo criteri di indirizzo che favoriscano l'innovazione e la crescita dimensionale, improntando il sistema delle agevolazioni a criteri di maggiore concentrazione, selettività e integrazione con gli obiettivi di crescita qualitativa/quantitativa.

In particolare, per salvaguardare la sostenibilità economica e di bilancio, che costituiscono anche un presupposto per la creazione di nuovi posti di lavoro, l'azione di riforma al livello regionale deve anche mirare al rafforzamento dell'autonomia finanziaria, anche individuando meccanismi anticipatori nella prospettiva del federalismo fiscale, ad un intervento di razionalizzazione della spesa corrente, supportato da adeguate misure di governo e controllo della spesa, ad assicurare al bilancio quella flessibilità che può liberare risorse per lo sviluppo.

Questo principio presuppone la verifica dell'efficacia degli interventi per lo sviluppo delle imprese e l'accorpamento degli stessi in una azione integrata secondo gli obiettivi strategici del processo di

Lisbona, in modo da indirizzare le risorse pubbliche verso investimenti finalizzati alla qualità e all'innovazione di processo, di prodotto e di organizzazione, favorendo la cooperazione e l'associazionismo tra imprese e il completamento e l'integrazione delle filiere produttive.

L'azione di rilancio deve quindi focalizzarsi su un'allocazione efficiente delle risorse, orientata alla crescita e all'occupazione, basata su una programmazione strategica integrata per obiettivi programmatici e interventi di sistema, anche mediante il trasferimento del metodo comunitario al processo di programmazione regionale/provinciale (processo partecipativo e partenariale) e la semplificazione dei processi e delle procedure di attuazione

Le Regioni evidenziano l'assoluta imprescindibilità della concertazione con il livello di governo nazionale, al quale si chiede l'impegno di garantire un'analoga azione di riqualificazione dei sistemi di incentivi nazionali in una logica di ricerca di coerenza e sinergia dell'azione nazionale con quella regionale, entrambe rivolte verso l'obiettivo definito dal legislatore comunitario in tema di crescita e occupazione; in mancanza di un'adeguata e coordinata azione in tal senso, l'incisività dell'azione regionale ne uscirebbe fortemente limitata.

Da ultimo, tra le priorità orizzontali di contesto viene segnalata la necessità di azioni di qualificazione del sistema di **WELFARE (1D)**, attraverso interventi che accentuino il carattere inclusivo di un sistema in cui nessuno deve essere escluso o ignorato nei propri più importanti bisogni individuali e sociali a sostegno e fondamento di una cittadinanza attiva e della coesione sociale.

Le azioni da sviluppare in tal senso, da parte delle Regioni e nel rapporto Stato-Regioni, prevedono la sperimentazione di nuove forme di assistenza e lo sviluppo di interventi per l'inclusione sociale di soggetti fragili e appartenenti a fasce marginali tese al reinserimento sociale, e, più in generale, al contrasto delle diverse forme di povertà. Parallelamente, vengono considerati indispensabili interventi di contrasto alla precarizzazione dell'occupazione, attraverso l'identificazione di un nuovo rapporto tra *welfare* e lavoro, in particolare predisponendo iniziative caratterizzate dall'approccio al ciclo di vita delle persone (giovani-adulti-anziani) che, garantendo l'obiettivo dell'"invecchiamento attivo", assicuri altresì l'inserimento lavorativo dei giovani in un approccio non alternativo delle generazioni ma di integrazione in un'ottica di affiancamento – accompagnamento - avvicendamento – ricollocamento, anche ricorrendo a meccanismi di protezione sociale associati ad interventi formativi nonché a sistemi di continuità delle prestazioni assicurative.

Risulta inoltre prioritario raggiungere l'obiettivo strategico di una società inclusiva con maggiore occupazione, attraverso il supporto e l'accompagnamento ai diritti e al lavoro dei soggetti a rischio di esclusione. Il tema dell'immigrazione dovrà essere affrontato con un approccio maggiormente articolato, che consenta di valorizzare la risorsa costituita dalle generazioni di immigrati presenti sui territori, sia ai fini della riduzione dei conflitti sociali e dell'insorgere di fenomeni distorsivi delle dinamiche occupazionali che dell'aumento della forza lavoro nei settori a forte domanda e della

conseguente partecipazione di tali risorse umane al quadro fiscale e previdenziale del paese, costruendo reti di integrazione sociale e lavorativa, con particolare riferimento all'occupazione, alla casa, allo studio, alla salute, al fine di affrontare la sfida della multiculturalità in chiave competitiva e solidale.

2 - PRIORITA' ORIZZONTALI DI CRESCITA

L'obiettivo di competitività territoriale viene inoltre perseguito, oltre che con interventi legati al miglioramento delle condizioni "ambientali" di contesto, con azioni dirette alla qualificazione del patrimonio umano e alla riorganizzazione della struttura produttiva, con una particolare attenzione alle politiche per "l'occupazione e la conoscenza", alle logiche di integrazione di filiera e di sviluppo e trasferimento dell'innovazione; contestualmente, le Regioni individuano come prioritarie le azioni a supporto della proiezione internazionale delle imprese e gli interventi rivolti a incrementare il flusso di investimenti esteri nei nostri territori.

Nell'ambito dell'accelerazione della strategia di Lisbona e del rilancio della competitività territoriale, acquista un forte significato la Priorità orizzontale di crescita relativa alla **RICERCA E SVILUPPO, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO, INNOVAZIONE (2A)**, composta da un complesso di interventi integrato tra settore pubblico e privato, finalizzato a garantire al sistema economico-produttivo italiano di poter reggere la sfida della competitività internazionale, favorire uno sviluppo sostenibile, creare occupazione qualificata, dando vita a nuove imprese e rafforzando il tessuto di quelle esistenti, spostando su politiche non-prezzo il momento della competizione del prodotto/servizio.

L'innovazione e la ricerca si collocano al centro di tutti gli atti programmatici regionali, con l'obiettivo di elevare le eccellenze dei sistemi regionali, dal punto di vista produttivo, sociale, culturale, artistico, ambientale, e di spostare il tessuto produttivo delle Regioni verso su una frontiera più avanzata sia della qualità della conoscenza (di base, applicata e trasferita), che della cultura dello sviluppo di impresa, nella ricerca del difficile equilibrio tra spinta propulsiva verso l'innovazione e la gestione del rischio relativo a investimenti di capitale, di apertura di nuovi mercati, di gestione del cambiamento.

Tale approccio può, e deve, fondarsi sull'obiettivo che tutto il paese faccia "sistema" attorno alla valorizzazione delle eccellenze, intellettuali e produttive, secondo il criterio che interpreta la ricerca di base quale momento fondante dell'innovazione, che deve potersi sviluppare in maniera integrata con le fasi a valle di applicazione e trasferimento degli output da ricerca, ma che deve essere fortemente interconnessa con tutto il sistema della ricerca internazionale, premessa indispensabile per affrontare la globalizzazione dei mercati attraverso la conoscenza e condivisione dei risultati della globalizzazione della ricerca stessa. E' dunque necessario realizzare un "sistema della ricerca" che organizzi lo sviluppo e l'offerta di innovazione integrando il livello nazionale con la

dimensione regionale: l'azione strutturante relativa alla ricerca di base condotta dalle strutture nazionali, alla quale lo Stato deve dare impulso e garanzia di risorse necessarie per porsi ad un livello comparabile con i sistemi degli altri paesi sviluppati, si deve integrare con un'azione a livello regionale che, più a contatto con le specificità regionali, interviene nelle dinamiche di trasferimento alla realtà dei sistemi locali.

In tal senso la promozione dei processi di innovazione è intesa, dalle Regioni, a tutto campo, per i settori che mostrano maggiori dinamiche e spinte verso l'innovazione di prodotto e di processo (nuovi materiali, nanotecnologie, biotecnologie, ICT, ...) ma anche per i settori produttivi tradizionali, che caratterizzano larghe parti dell'economia e dell'industria italiane: come già prima ricordato tali settori devono essere accompagnati verso la trasformazione, definendo strategie di posizionamento su specifici segmenti di nicchia o, in casi estremi, di completa riconversione delle produzioni, attraverso un processo di evoluzione consapevole, che rispetti i valori territoriale e culturali da cui originano.

In relazione alla struttura dell'impresa italiana e al rapporto numerico esistente tra grandi imprese e PMI e alla tipologia di legami di interconnessione tra queste, le strategie regionali puntano sui circuiti dell'innovazione fondati su reti di PMI e sul collegamento grandi imprese-PMI. Si intende potenziare la capacità delle PMI di reinterpretare prodotti e servizi soprattutto ad elevata intensità di lavoro e, per questo, teoricamente poco adatti a qualificare le economie avanzate. Questa attività di innovazione non deriva solo da investimenti in R&S, ma si fonda anche sulla capacità di valorizzare un patrimonio di conoscenze, competenze e relazioni profondamente radicate nel territorio, come si verifica ad esempio nel ricco tessuto dei distretti.

Il sostegno a tali dinamiche può produrre effetti positivi sul sistema produttivo esistente in termini di produttività e di capacità nell'innovazione dei prodotti, dei processi e delle organizzazioni, favorendo il passaggio dalla competizione basata sui prezzi, a quella basata sui contenuti innovativi dei prodotti, fondamentale per la sopravvivenza delle imprese locali sul mercato globale.

All'interno delle strategie regionali, infatti, è maturata al consapevolezza che la competitività della PMI e la loro capacità di innovazione dipendono in misura sostanziale dal loro legame con il territorio: legame che non si limita alle relazioni con le altre imprese ma riguarda anche il sistema dei soggetti territoriali (associazioni, centri di formazione, centri servizi, istituzioni sociali, etc.).

In tal senso la generazione e gestione del processo innovativo è fortemente dipendente da quello di trasferimento della conoscenza in termini di istruzione superiore e di alta formazione specializzata, di cui al punto precedente della strategia delle Regioni. In particolare ci si propone di affrontare le tematiche che, nella realtà italiana, determinano le maggiori criticità e debolezza di tale processo tramite:

- il sostegno alla creazione di professionalità adeguate, sia per preparazione specialistica che per numero, con particolare riferimento al rapporto tra formazione dei ricercatori in ambito accademico tramite collegamenti con il mondo delle imprese (dottorati e assegni di ricerca presso le imprese stesse);

- la promozione della cultura di "ricezione e inserimento" dell'innovazione presso le imprese stesse, sia da parte degli imprenditori e del loro management team, che da parte di investitori privati e/o istituzionali;
- lo sviluppo di una mentalità imprenditoriale nell'ambito della ricerca (Spin-off, creazione di servizi di facilitazione brevettale, valorizzazione della proprietà industriale e intellettuale, ...), e di una maggiore mobilità da e per il mondo della produzione e dei servizi;
- il supporto ad investimenti che favoriscono la nascita di aziende private (anche derivanti da azioni di spin–off da Università e centri di ricerca) specificatamente votate alla ricerca e alla sperimentazione,
- e parallelamente il supporto ad investimenti da parte delle imprese presso i luoghi della ricerca, sia pubblici che privati, anche con accordi di cogestione di attività di formazione e di R&S e di trasferimento tecnologico delle conoscenze da ricerca verso il mondo delle imprese;
- il sostegno alle PMI nella definizione di percorsi di R&S relativi a specifiche esigenze/opportunità aziendali, e nell'accesso e collegamento con centri di ricerca pubblici e privati, minimizzando gli investimenti relativi e rendendo quindi possibile anche alle imprese di dimensione contenute tale possibilità di sviluppo (outsourcing di attività di ricerca a medio e lungo termine);
- nell'ambito di settori specifici e di comparti produttivi tematici, lo sviluppo dell'approccio delle problematiche dell'innovazione tramite la logica di creazione di reti, anche a valenza multiregionale, finalizzate alla condivisione di competenze, strutture, investimenti coordinati, ricerca industriale e sviluppo precompetitivo, trasferimento tecnologico per le PMI del settore, Alta Formazione, gestione e promozione del distretto (se definito e esistente);
- promozione della partecipazione delle imprese e dei centri di ricerca pubblici e privati alla definizione e/o collaborazione ai Network of Excellence europei relativi a particolari settori/prodotti;

Le Regioni indicano inoltre come prioritaria la garanzia dell'**addizionalità** al fine di garantire la massa critica, la concentrazione delle risorse e l'amplificazione degli investimenti regionali, in modo da promuovere la compartecipazione di più attori nelle politiche di R&S, tra enti pubblici e tra pubblico e privato sostenendo quanto più possibile la domanda di innovazione attraverso un co-finanziamento che stimoli e supporti l'intervento privato.

Nell'ottica di valorizzare al massimo le leve di intervento regionale in ambito di politiche per la ricerca, il trasferimento tecnologico e l'innovazione, e fare leva sulle esperienze regionali e sulle aree di eccellenza esistenti, le azioni regionali saranno inoltre orientate a sviluppare:

- le politiche trasversali, tramite azioni che agiscono sui meccanismi di creazione e circolazione della conoscenza e dell'innovazione;
- la realizzazione e attuazione di strumenti integrati di incentivazione per sostenere le imprese nell'adozione di innovazioni tecnologiche, organizzative e di mercato;
- le politiche multisettoriali, orientate alla diffusione dell'innovazione tra settori, alla creatività imprenditoriale, alla generazione del nuovo al mantenimento della biodiversità e della ricchezza dei settori in cui operano le Regioni;
- le politiche di portafoglio e in particolar modo le politiche focalizzate su ambiti tecnologico/settoriali di eccellenza e basate su grandi progetti internazionali, in modo da favorire addizionalità e specificità del pacchetto di strumenti;
- lo sviluppo dei distretti tecnologici nei settori in cui sono presenti contestualmente competenze scientifiche e attività di ricerca di eccellenza in grado di attrarre investimenti esterni e cluster di imprese innovative che operano sui mercati internazionali.

Le strategie regionali tese al rafforzamento dei vantaggi competitivi dei sistemi produttivi locali, sono fortemente correlate alle politiche di intervento nel mercato del lavoro e alle azioni a sostegno dell'occupazione attraverso la qualificazione del capitale umano, intervenendo sia sul fronte dell'offerta - intesa come maggiore quantità e qualità di cultura, istruzione e formazione - che su quello della domanda, intesa come capacità dei contesti regionali di mettere a frutto il potenziale di un più forte patrimonio di conoscenze e qualifiche.

Tale modello si esplica nel duplice approccio di **SVILUPPO DEL SISTEMA DELLE IMPRESE E DELLA CULTURA DEL LAVORO (2B)** che insiste contemporaneamente sulla "risorsa uomo" inteso sia come fornitore primario di elaborazione e di attività, sia come momento di pianificazione di organizzazioni, di diverso grado di complessità, finalizzate alla produzione di beni e servizi. Tale priorità si esplica necessariamente con una sistematica e coordinata strategia declinata in azioni a carattere pubblico di regolazione e sostegno e in accelerazioni e interventi da parte del sistema delle imprese.

Nell'ottica del rilancio della strategia di Lisbona tale approccio si presenta fortemente correlato con quanto definito in tema di Innovazione, R&S, trasferimento di tecnologie (di cui al precedente punto 2A).

Il riferimento delle azioni regionali è dunque relativo alla **CREAZIONE DI UNA ECONOMIA INTEGRATA (2B1)** finalizzata alla valorizzazione e diffusione di modelli di eccellenza in ogni singolo comparto produttivo:

Le grandi priorità a sostegno della competitività delle imprese sono:

- la crescita dimensionale, la capitalizzazione delle imprese e l'aggregazione imprenditoriale al fine di favorire la domanda di servizi collettivi innovativi; la crescita dimensionale delle

imprese, in particolare, è vista come una condizione essenziale per realizzare investimenti e adeguate economie di scala;

- l'incentivazione e il sostegno alla nascita di imprese ad alto contenuto tecnologico, che coniughino il portato della ricerca scientifica alle esigenze del mercato;
- lo sviluppo della ricerca d'impresa finalizzata al presidio dei fattori di competitività, con particolare attenzione all'avvio di progetti in grado di trasferire nel tessuto produttivo tecnologia d'avanguardia favorendone l'internazionalizzazione;
- azioni di sostegno allo sviluppo delle vocazioni territoriali e della integrazione di filiera; favorire il processo di formazione di Sistemi Locali di Sviluppo già avviato con la progettazione integrata territoriale
- il miglioramento delle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese, rafforzando le possibilità ed opportunità di coinvolgimento del capitale partecipativo e di rischio;
- l'utilizzo di strumenti integrati di incentivazione per sostenere le imprese nell'adozione di innovazioni tecnologiche, organizzative e di mercato;
- promozione e rafforzamento dei cluster imprenditoriali locali basati sulla qualità e l'innovazione:; promozione dei processi di infrastrutturazione (Incubatori, PIP, ASI, .
- sostegno diretto per la creazione e lo sviluppo di impresa: razionalizzazione ed integrazione degli incentivi (istituzione regimi agevolativi regionali, cofinanziamento Contratti di programma e Contratti di investimento).

Le azioni di cui sopra sono correlate in maniera sinergica con le priorità orizzontali di *governance*, semplificazione e selettività del sistema degli incentivi già definiti come di "contesto" o ambientali.

In particolare, uno dei punti essenziali per il rilancio della competitività ruota attorno alla capacità della politica economica di dare risposte efficaci in tema di *politiche incentivanti* per le imprese. In linea con i recenti orientamenti in materia di sostegno ai sistemi imprenditoriali, si intende, inoltre, puntare a ridurre permanentemente gli svantaggi localizzativi attraverso la realizzazione di opere pubbliche ed esternalità positive per lo sviluppo sostenibile dei sistemi produttivi che devono ancora raggiungere la condizione di competitività.

Fortemente connesso al punto precedente, il sostegno all' **INTERNAZIONALIZZAZIONE (2B2)** è considerato dalle Regioni uno strumento indispensabile per il sostegno e l'evoluzione del posizionamento delle imprese sul mercato, per il quale è percettibile la costante riduzione di significato della suddivisione in mercato interno/esterno, nazionale/internazionale e per il recupero della competitività, al fine di allargare i confini geografici ed economici delle filiere nelle quali sono inseriti i beni e i servizi prodotti nelle Regioni, e a proporre contestualmente le proprie risorse naturali, artistiche e culturali in chiave turistica, intendendo il turismo come una peculiare forma di commercio internazionale di servizi e di beni.

L'intensificazione dei rapporti e delle reti di cooperazione internazionale e l'attrazione delle risorse mobili per lo sviluppo (investitori internazionali, saperi ed innovazioni) rappresentano altrettanti terreni di azione e di crescita.

Le Regioni intendono inoltre valorizzare la posizione privilegiata dell'Italia quale crocevia del Mediterraneo, anche nell'ambito del prossimo processo di liberalizzazione degli scambi nell'area, e nel quadro dello sviluppo dei rapporti e scambi con l'Europa centrale e orientale, il Maghreb e il MedioOriente.

Nel quadro attuale della competizione internazionale e dell'evoluzione dei processi di globalizzazione rivestono carattere di urgenza, in relazione alla situazione italiana, e si configurano come particolarmente determinanti, le azioni finalizzate a:

- al miglioramento della competitività delle imprese regionali e il sostegno per l'acquisizione di incentivi e servizi avanzati a supporto all'internazionalizzazione delle imprese locali, (garanzie e assistenza all'accesso ai sistemi di credito internazionali, servizi informativi e di assistenza tecnica per l'approccio ai nuovi mercati);
- all'erogazione di servizi reali alla definizione e implementazione di joint venture e accordi di collaborazione con imprese degli stati membri dell'Unione Europea e con paesi terzi
- alla promozione del sistema imprese-territorio mediante iniziative di marketing territoriale e di costruzione strategica di una comunicazione integrata (Global Design), unitamente ad attività di cooperazione economica, culturale e istituzionale, transfrontaliera, transnazionale e interregionale;
- allo sviluppo delle "infrastrutture dell'internazionalizzazione": integrazione del sistema fieristico – fondamentale strumento di penetrazione del Made in Italy sui mercati mondiali - con quello aeroportuale e logistico, con particolare riferimento ai collegamenti regionali con i principali hub internazionali;
- all'attività di formazione e specializzazione sui temi dell'internazionalizzazione, anche tramite percorsi formativi integrati a favore del sistema imprenditoriale e della Pubblica Amministrazione; aggiornamento sulle iniziative e le politiche europee in ambito transnazionale, formazione sul commercio e la cooperazione internazionale, di marketing internazionale e new-economy; azioni per il trasferimento delle buone pratiche in materia di cooperazione internazionale, attraverso la realizzazione di workshop tematici in ambito economico, culturale e scientifico;

Il quadro dello SVILUPPO DEL SISTEMA DELLE IMPRESE E DELLA CULTURA DEL LAVORO (2A) viene necessariamente e coerentemente completato con il terzo asse portante relativo alla **QUALIFICAZIONE DELL'AGIRE PROFESSIONALE (2B3)** si pone come fattore determinante per il rafforzamento sia dell'*economia* della conoscenza, fondata su competenze dell'individuo elevate e radicate, che della *società* della conoscenza, capace di sviluppare benessere

e coesione attraverso la continua immissione e diffusione di elementi di informazione fra la popolazione.

Alla base di tale priorità di intervento, sta la consapevolezza che il livello di cultura e di formazione di una popolazione costituisce non solo un elemento di civiltà ma è anche un indispensabile fattore di competitività del sistema economico-sociale; un maggiore e più incisivo impegno nell'attività di qualificazione delle risorse umane rappresenta, nella visione delle Regioni italiane, *la* risposta più adeguata alla sfida proveniente dai paesi di nuova industrializzazione.

Strumenti indispensabili per il raggiungimento di questo obiettivo sono il potenziamento del sistema dell'istruzione e la creazione/rafforzamento di un sistema di orientamento e formazione per tutto l'arco della vita, da collegare ad azioni di supporto per ridurre le differenze di opportunità e di crescita nel mercato del lavoro.

La logica del lifelong learning deve pervadere e ispirare tutti gli interventi che mirano all'innalzamento dell'occupazione e alla qualificazione delle risorse umane ma anche le politiche per una società inclusiva che sono imprescindibili in una economia matura e orientata alla competitività.

In quest'ottica, il concetto di integrazione è di particolare importanza, sia perché si ritiene che debba essere fatto un ulteriore sforzo di integrazione fra i sistemi e le politiche di istruzione di formazione di orientamento e per il lavoro, sia perché gli interventi di formazione non possono essere scollegati dalle prospettive di sviluppo e dalle priorità di investimento che le Regioni intendono individuare.

In tal senso si ritiene strategico e fondamentale agire nel:

- prevenzione della dispersione scolastica sia per l'assolvimento dell'obbligo scolastico, sia per il proseguimento degli studi, attraverso servizi di orientamento e accompagnamento che coinvolgano anche le famiglie e le imprese;
- promuovere un costante e sistematico raccordo delle istituzioni formative e della programmazione dell'offerta con le imprese e con i centri di eccellenza affinché l'alta formazione possa essere mirata anche a specifiche iniziative e possa seguire, adattando rapidamente l'offerta stessa, la rapida evoluzione che i nostri mercati del lavoro affrontano;
- programmare percorsi di alta formazione in campo scientifico e nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica di prodotto e di processo (con una particolare attenzione alle esigenze delle PMI) e attraverso un adeguato sistema di incentivi, non solo economici, per promuovere un maggiore accesso alle facoltà scientifiche e lo sbocco non precario dei ricercatori;
- realizzare azioni di sistema che fra le altre consentano, soprattutto in situazioni di crescita dimensionale delle imprese o di fusione e accorpamento, di censire le disponibilità agli investimenti in ricerca.

- aumentare la capacità dei sistemi di cogliere le specificità territoriali e locali e di personalizzare i percorsi formativi. L'accesso alla formazione deve essere quindi sempre più ampio in quanto diritto soggettivo del cittadino e comunque strumento in favore dell'occupabilità. In particolare la formazione, nell'ottica di una netta riduzione della precarizzazione del lavoro giovanile, potrà essere associata all'occupazione rivedendo anche i meccanismi di protezione sociale;
- garantire, attraverso l'utilizzo sistematico degli interventi di formazione continua, l'aggiornamento e la riconversione professionale degli occupati, con una particolare attenzione a fornire un adeguato supporto ai lavoratori di quelle imprese e di quei settori coinvolti in situazioni di crisi o in processi di ristrutturazione, sempre più frequenti e generalizzati;
- valorizzare la rete dei servizi per l'impiego e agevolare la mobilità delle imprese e dei lavoratori, attraverso specifiche iniziative di incontro fra domanda e offerta;
- realizzare misure di conciliazione per consentire l'ampliamento della partecipazione alla formazione e al mercato del lavoro anche attraverso l'offerta di servizi a seconda delle condizioni di vita per le donne e per gli uomini.

Per rendere la qualificazione del lavoro un obiettivo realisticamente perseguibile a livello diffuso è necessario un forte impegno sia nella qualificazione della formazione iniziale, sia nella diffusione dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita; il consolidamento della ***formazione continua*** e permanente si configura infatti come un importante fattore di competitività, da realizzare con l'attiva partecipazione alla programmazione degli interventi delle parti sociali e degli enti locali.

Una particolare attenzione è rivolta all'***alta formazione***, attraverso la programmazione di interventi formativi di alto livello per l'acquisizione di competenze complesse e specialistiche, spendibili in settori quali la cultura, l'ambiente, il turismo o richieste dai settori individuati come strategici delle economie regionali, anche attraverso l'attivazione di percorsi integrati di formazione/lavoro per professionalità tecniche medio-alte, al fine di facilitare - a partire dalla disponibilità dei profili professionali necessari - l'introduzione delle innovazioni e delle tecnologie avanzate nei sistemi produttivi, in particolare nelle PMI.

Al fine di raggiungere l'obiettivo della competitività attraverso la crescita e il mantenimento del capitale umano, è assolutamente necessario che il sistema della formazione superiore ed universitaria sia indirizzato verso una forte integrazione con il tessuto economico e sociale circostante.

La terza componente delle PRIORITA' ORIZZONTALI DI CRESCITA individuata dalle Regioni è relativa al potenziamento delle **INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO, INTERSCAMBIO E TELECOMUNICAZIONE (2C)**.

Un primo elemento è rappresentato dalla improrogabile necessità di portare i territori più marginali al raggiungimento di standard di accesso alla mobilità comuni a quelli dei cittadini europei, obiettivo da perseguire attraverso una stretta concertazione con la programmazione nazionale rispetto alla grande infrastrutturazione.

Le Regioni considerano prioritario sviluppare la rete di mobilità e di logistica nella dimensione regionale e verso i nuovi grandi assi di comunicazione europea e mediterranea; la politica sul piano delle infrastrutture di trasporto e interscambio va perseguita potenziando e migliorando l'intero sistema dei trasporti tanto sotto l'aspetto economico, quanto sotto il profilo ambientale, sfruttando le opportunità di quei territori che per la loro posizione hanno la possibilità di diventare importanti piattaforme logistiche.

Gli interventi prioritari saranno volti ad assicurare una mobilità di persone e merci ambientalmente sostenibile, riequilibrando e integrando i vari modi di trasporto, ottimizzando l'uso delle infrastrutture, eliminandone le criticità e strozzature, promuovendo l'innovazione tecnologica del settore specifico, differenziando le strutture in modo da distribuire i flussi delle persone e delle merci secondo i diversi ambiti logistici.

Le strategie di intervento, per quanto riguarda lo sviluppo di una sistema modale e intermodale di trasporto, mirano a rafforzare i fattori di base della competitività del sistema socio-economico regionale tramite il:

- riassetto dei sistemi di trasporto regionale - considerando tutti i modi, collettivi e individuali, pubblici e privati - mediante azioni di integrazione della componente trasportistica con le politiche territoriali di sviluppo;
- i collegamenti dei nodi e dei terminali presenti sul territorio regionale con le reti di interesse nazionale ed internazionale, per favorire la circolazione di merci, risorse finanziarie, capitale umano;
- promuovere e dare continuità agli interventi di realizzazione dei corridoi transfrontalieri;
- l'innovazione dei metodi gestionali delle reti, il migliore utilizzo delle infrastrutture esistenti potenziandolo in termini di qualità, efficienza e sicurezza;
- il riequilibrio modale realizzando infrastrutture per il trasporto urbano e metropolitano di massa; definendo e potenziando i nodi di interscambio del trasporto su ferro e su strada (ferroutage); avendo riguardo a interventi che danno impulso al trasporto di merci e persone lungo le vie del mare e al cabotaggio;
- l'interconnessione delle reti a livello locale aumentando e migliorando l'uso delle strutture trasportistiche esistenti;
- la realizzazione di piattaforme logistiche e di interscambio anche tramite il potenziamento di superfici aeroportuali, interporti e di strutture portuali;

Ulteriore fondamentale priorità delle Regioni nel completamento del panorama dei collegamenti tra territori è rappresentato dalla diffusione e completamento delle ***infrastrutture di telecomunicazione***, con particolare riferimento alla riduzione del digital divide, ancora presente nella realtà italiana rispetto ad altre situazioni europee e mondiali, attraverso specifiche azioni a supporto della diffusione di infrastrutture e servizi sia a tutta la PA Locale, sia ai cittadini, sia alle imprese con particolare attenzione alle PMI e alle aree marginale e delocalizzate.

Le azioni previste dalla strategia regionale sono relative a:

- promuovere la diffusione e l'uso efficace delle ICT e costruire una società dell'informazione inclusiva con azioni volte a realizzare la democrazia dell'accesso in rete da parte di singoli individui o organizzazioni pubbliche e private, nonché l'adozione delle nuove tecnologie di rete da parte delle imprese;
- realizzare e completare l'infrastrutturazione del territorio a banda larga e con reti di accesso a livello locale per ridurre le distanze fra centro e periferia;
- sviluppo di piattaforme per l'implementazione di servizi innovativi alle imprese e al cittadino (ad es. E-Business e E-Health);
- attuare i programmi di rinnovamento ed i nuovi servizi della Pubblica amministrazione basati sulla diffusione dell'E-government;

In questo quadro appare fondamentale il collegamento tra lo sviluppo delle infrastrutture di telecomunicazione e un'azione incisiva di formazione e trasferimento di competenze (*liaison* con la priorità 2B3 di "Qualificazione dell'agire professionale") relativa all'acquisizione e l'aggiornamento di competenze nell'ICT, allo sviluppo delle azioni di sensibilizzazione e alfabetizzazione tramite l'attuazione di strategie di E-learning, ICT training, Life-long learning e sviluppo di servizi a supporto di tali processi.

Risulta inoltre determinante e strategica l'integrazione delle azioni di diffusione delle ICT con quanto tracciato in tema di innovazione e ricerca e sviluppo (2A); in particolare le tecnologie dell'informazione si configurano come strategiche per lo sviluppo socio-economico sia dal punto di vista infrastrutturale di fattore di competitività per i sistemi locali che per il potenziale di mercato per le imprese del settore stesso. Per supportare quanto detto, dunque, è necessario intervenire al fine di incrementare le attività di R&S negli ambiti di:

a. Digitalizzazione delle reti di telecomunicazioni e sicurezza e protezione delle comunicazioni, reti riconfigurabili dinamicamente;
b. Reti di contenuti multimediali (Content Networking) e piattaforme per la fornitura di servizi multimediali;
c. Piattaforme di Gestione e Controllo di servizi, tecnologie dei sistemi informativi, delle interfacce utente, delle reti e delle tecnologie wireless;

d. Rappresentazione, acquisizione e gestione della conoscenza, interazioni multicanale e multisensoriale, sviluppo di architetture sw e hw per il supercalcolo.

A completamento del quadro strategico delle Regioni italiane, il quarto elemento trasversale delle PRIORITA' ORIZZONTALI DI SVILUPPO è relativo all'**INTEGRAZIONE DEI SISTEMI TERRITORIALI E SVILUPPO SOSTENIBILE (2D)**

Nel "sentire" regionale circa il governo del territorio e la sua reiterpretazione quale fattore di competitività, lo *spazio territoriale* si configura oggi come una componente essenziale dell'organizzazione dello *spazio economico*: dalla dimensione dello sviluppo sostenibile non è dunque più possibile prescindere per avviare una strategia di riposizionamento competitivo e di rafforzamento dei processi di coesione. In tal senso, si intende operare secondo un approccio strutturalista dello sviluppo sostenibile, quale fattore fondamentale che deve permeare tutte le scelte di governo dei sistemi territoriali, considerati in tutta la loro complessità, fin dal momento della loro concezione e durante tutto il processo di dibattito e definizione della decisione politica.

Vengono oggi infatti riscoperti e riconsiderati dagli utenti/fruitori e dagli operatori, la qualità estetica, lo spessore storico-culturale e il patrimonio ambientale dei luoghi, e insieme la possibilità di utilizzare questi caratteri ambientali e territoriali quali fattori dello sviluppo economico. Si determina quindi l'opportunità di stimolare forme di valorizzazione economica di tali caratteri come strumento per una politica di mantenimento e rivitalizzazione dei valori territoriali.

Sotto questo profilo, l'integrazione delle risorse e peculiarità territoriali in un *unicum* formato da paesaggio – biodiversità – produzioni locali – turismo – cultura definisce scenari di grande interesse e potenzialità sia per il valore aggiunto prodotto, che per l'applicabilità del modello a vaste porzioni del territorio italiano, caratterizzato da valenze naturalistiche e "segni umani" di grande rilevanza.

Il rapporto tra valorizzazione integrata delle risorse locali e sostenibilità tuttavia non può essere inteso come esclusivamente legato al contesto ambientale. L'aspetto culturale (o, se si vuole, sociale) della sostenibilità emerge almeno sotto due profili:

- quello delle regole di cittadinanza necessarie per mettere in pratica modelli sostenibili di uso del territorio e delle risorse naturali;
- quello della sostenibilità nel tempo del valore culturale e ambientale dei territori stessi.

Sotto il primo profilo, deve essere intrapresa l'azione di rivitalizzazione delle aree rurali e l'esigenza di un'organizzazione più sostenibile dello sviluppo delle aree periurbane, accompagnata a un utilizzo delle risorse naturali che non ne pregiudichi le capacità di rigenerazione e ripristino.

Sotto il secondo aspetto, quello della conservazione dei valori culturali dei territori, occorre intervenire al fine di scongiurare il rischio che l'attrattiva esercitata dal mercato turistico, ancorché modesta nella sua dimensione quantitativa, spinga alla banalizzazione delle specificità locali e alla promozione dei luoghi secondo la logica standardizzata delle pratiche di marketing territoriale, "clonando" modelli risultati vincenti altrove e trasformando in cliché gli elementi di carattere.

La sfida posta dallo sviluppo sostenibile è quella di conciliare un'economia dinamica con una società in grado di offrire opportunità a tutti, aumentando al contempo la produttività delle risorse e la competitività dei territori, disgiungendo l'aspetto della crescita da quello del degrado ambientale.

La strategia finalizzata ad uno sviluppo sostenibile e duraturo passa attraverso due momenti strettamente tra loro connessi:

- evitare l'insorgere di condizioni di pressione ambientale negativa e assicurare un uso sostenibile delle risorse, garantendo condizioni di mantenimento e preservazione degli habitat ed ecosistemi naturali e della biodiversità;
- promuovere l'integrazione tra risorse locali operando per il rafforzamento dei settori produttivi che sfruttano i vantaggi competitivi legati alla qualità delle risorse paesaggistiche, culturali e ambientali, quali la filiera del turismo e la filiera agroalimentare.

Per quanto riguarda il primo aspetto si deve rivolgere l'attenzione allo sviluppo della ricerca finalizzata a definire politiche e realizzare sistemi a basso impatto in tema di:

a) Sostenibilità ambientale: rispetto e preservazione del rapporto natura/cultura/sviluppo, tutela dei biotopi e della biodiversità.

b) Sostenibilità tecnica: rispetto della soglia di capacità di carico e del tasso di riproducibilità biologica.

c) Sostenibilità socioculturale: rispetto, difesa e valorizzazione delle specificità locali; preservazione dell'identità socioculturale; coinvolgimento della comunità autoctona

d) Sostenibilità economica: restauro, recupero e riconversione dell'esistente.

In tal senso, nell'ambito della strategia di Lisbona, assumono grande rilevanza lo sviluppo di:

- nuove tecnologie e processi quali strumenti per una politica per la tutela dell'ambiente e del territorio e per la migliore gestione del ciclo dei materiali;
- gestione sostenibile dello sviluppo, nel rapporto insediamenti civili e industriali con il territorio, nelle dinamiche di utilizzo delle risorse e dello spazio, nella messa in sicurezza del territorio, (aspetti idrogeologici, di stabilità dei versanti e della regimazione delle acque di superficie; riorganizzazione e razionalizzazione delle reti di servizio delle acque e del ciclo dei rifiuti);
- promozione delle condizioni idonee allo sviluppo di un sistema energetico che dia priorità alle fonti rinnovabili ed al risparmio energetico al fine di ridurre l'emissione di inquinanti in atmosfera senza alterare il patrimonio naturale. Gli ambiti verso i quali viene prevalentemente stimolata l'azione sono quelli connessi a interventi di R&S e della successiva implementazione di sistemi per la produzione di energia generata da fonti naturali e pulite (quali la biomassa e l'idrogeno), della fisica dello stato solido e dei materiali

per lo sviluppo di dispositivi fotovoltaici e della fisica dei fluidi per lo sviluppo di sistemi eolici.

Per quanto riguarda invece l'aspetto di integrazione delle risorse locali si prevedono interventi simultanei e paralleli finalizzati alla tutela, risanamento e valorizzazione delle risorse naturali e al sostegno dello sviluppo imprenditoriale per un rilancio delle attività economiche e per incentivare iniziative imprenditoriali volte a sfruttare in modo innovativo le opportunità offerte dal territorio.

Anche in questo caso forte e determinante è il collegamento con le azione di R&S che si indirizzano verso tecnologie innovative nella filiera agro-alimentare e miglioramento della competitività delle produzioni tipiche, nella conservazione e trasformazione degli alimenti, per l'utilizzo chimico e famaceutico delle piante officinali e delle essenze, nello sviluppo delle tecniche genetiche e di biologia molecolare per la certificazione dei produzioni.

Nell'ambito di tale prospettiva si colloca la definizione di progetti integrati per una offerta turistica, culturale e commerciale, volta a sostenere un complesso integrato di interventi per l'infrastrutturazione pubblica a supporto di progetti locali per lo sviluppo di una nuova potenzialità turistica collegata alle emergenze storico-architettoriche e alla rete dei centri commerciali naturali.

Si intende dunque favorire lo sviluppo, compatibilmente con la tutela ambientale, collegando le produzioni agroalimentari e dell'artigianato artistico con la valorizzazione dei centri minori, con le loro risorse artistiche e culturali, con le diffuse potenzialità turistiche, nella ricerca continua della qualità e della diversità, viste come valore dell'identità nel mercato globale; particolare significato assumono gli interventi nelle zone svantaggiate, mediante il sostegno alla silvicoltura, agricoltura e zootecnia, la realizzazione di interventi finalizzati a compensare gli svantaggi di tipo territoriale ed ambientale, il sostegno alle microfiliere produttive e all'agriturismo.

Per il settore turistico e la sua integrazione con le filiere produttive, ci si prefigge l'obiettivo di stimolare il consolidamento e riposizionamento sui mercati, operando nella direzione di un ulteriore rafforzamento dell'integrazione dei diversi sistemi di offerta.

5. Le Priorita' Verticali: un primo approccio

Sul piano delle PRIORITÀ VERTICALI, rispetto alle scelte programmatiche effettuate dai governi regionali e già in fase di attuazione si segnalano gli ambiti produttivi sotto indicati, in quanto riferimenti per l'azione specifica su cluster distrettuali/ reti di imprese di ispirazione porteriana, che dimostrano o un forte potenziale di crescita o sono relativi a dinamiche di crisi urgentemente da affrontare, ma che sempre sono caratterizzati da una forte valenza multiregionale determinata dalla dislocazione sui territori regionali di analogie e integrazioni di specializzazioni produttive anche a forte valenza distrettuale. L'approccio alle priorità verticali ha un carattere ricognitivo semplificato, in relazione ad una prossima definizione delle politiche di intervento regionali sia alla luce dei risultati dell'ormai quasi passata programmazione che in funzione della definizione di un quadro certo di risorse per il prossimo periodo 2007-13.

Il processo che ha condotto alla seguente individuazione parte dal presupposto che tutti i *cluster* delle Regioni sono significativi e devono essere compresi nell'azione finalizzata al miglioramento della competitività anche nel quadro del sostegno alle produzioni tipiche del Made in Italy. Tuttavia, in un contesto di priorità degli interventi, da verificare in un'ottica di rapporto benefici-costi, di efficacia ed efficienza dell'azione e del relativo comparto sul quale si agisce, di risorse limitate, il loro utilizzo va focalizzato al fine di ottenere i migliori risultati per tutta l'economia.

Su alcuni di questi *cluster* le possibilità di intervento diretto da parte delle Regioni sono rilevanti, in relazione al forte rapporto tra imprese e territorio, alla presenza diffusa di know how, di logiche distrettuali sia riconosciute e strutturate che latenti, ma per questo non meno importanti ai fini di un'azione di rilancio che deve forzatamente interessare tutti gli attori dello sviluppo socioeconomico. Tale approccio è in ogni caso, negli sviluppi implementativi delle strategie regionali, da adottarsi per tutti i *cluster,* fornendo loro indicazioni e interventi per il miglioramento della competitività, modulando nel tempo gli sforzi attraverso un preciso quadro di priorità.

I cluster a valenza multiregionale individuati dalle Regioni italiane, pur declinati nei caratteri relativi alle **specificità locali,** sono essenzialmente riconducibili a:

- Energia, con particolare riferimento alle energie rinnovabili.
- Biotecnologie e scienze della vita
- ICT
- Meccanica avanzata, Cantieristica e Nautica
- *High tech*, chimica e nuovi materiali
- TAC – Tessile Abbigliamento Calzature
- Aerospaziale e settori innovativi dell'ingegneria
- Agroindustria e agroalimentare
- Turismo integrato e sostenibile

ENERGIA

La disponibilità e il costo dell'energia, insieme con il potenziale impatto che le scelte di politica energetica hanno sull'ambiente, sono tra i fattori che maggiormente influenzano la crescita economico-sociale, perché coinvolgono tutti i settori di attività umana. In una logica di sostenibilità e, quindi, di corretto uso delle risorse, è quindi fondamentale promuovere lo sviluppo di progetti rivolti all'efficienza energetica, in grado di generare quantitativi di CO_2 evitata, in accordo con i principi e gli strumenti di attuazione del Protocollo di Kyoto. Secondo tale finalità, occorre agire in una duplice direzione:

- da un lato, favorire un uso razionale delle fonti energetiche tradizionali, in un'ottica di risparmio energetico;
- dall'altro, incentivare la ricerca, la sperimentazione e l'impiego di fonti rinnovabili (biomasse, solare, eolico, idrogeno, geotermico)

Il massimo impegno deve essere profuso nella ricerca delle soluzioni più efficienti in rapporto alla combinazione fonte / territorio, sia dal punto di vista della disponibilità della "materia prima" da impiegare per la produzione di energia, sia sotto il profilo degli usi probabili dell'energia prodotta, sia ancora in relazione agli impatti conseguenti alle soluzioni adottate, in termini di ricadute positive sui nuovi comparti produttivi che si andranno a determinare in relazione alle nuove tecnologie sviluppate.

BIOTECNOLOGIE E SCIENZE DELLA VITA

In un'economia basata sulla conoscenza, il settore delle biotecnologie e delle scienze della vita offre un'ampia gamma di opportunità, sollevando nel contempo importanti questioni di natura strategica e sociale. Per non limitarsi a difendere lo spazio comunitario da strategie sviluppate altrove, è importante programmare azioni pro-attive per uno sfruttamento responsabile, coerente con i valori e gli standard europei. Tale impostazione è stata ribadita dal Consiglio europeo di Stoccolma, nel marzo 2001, con un invito alla Commissione "*ad esaminare i provvedimenti necessari per sfruttare pienamente il potenziale delle biotecnologie e rafforzare la competitività europea nel settore per portarla al livello della concorrenza, garantendo al tempo stesso un'evoluzione che non perda di vista la salute e la sicurezza dei consumatori e dell'ambiente, nel rispetto dei valori comuni fondamentali e dei principi etici*".

Poiché il successo di una economia basata sulla conoscenza dipende dall'elaborazione, dalla diffusione e dall'applicazione di nuove nozioni, gli sforzi e gli investimenti devono concentrarsi:

- nel sostegno alla ricerca, all'istruzione e alla formazione;
- nel supporto alla ricerca pluridisciplinare, che abbina la biologia ad altre scienze e discipline, quali la tecnologia dell'informazione, la chimica e l'ingegneria dei processi;

- nella definizione di azioni traducano la conoscenza in nuovi prodotti, processi e servizi, così da creare sviluppo economico e nuovi posti di lavoro specializzati.

ICT

La capacità delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione di promuovere la crescita economica è direttamente proporzionale al loro livello di sviluppo e di diffusione; ciò significa che, per quanto sia importante il progresso tecnologico in questo settore, l'impatto dell'ICT sull'economia rimane circoscritto fintantoché non se ne accelera un processo di adozione diffuso e capillare. Le linee di intervento proposte si concentrano, pertanto, intorno ai seguenti obiettivi:

- sviluppare le infrastrutture di rete, a servizio delle imprese (per migliorare l'interazione tra le diverse strutture aziendali e tra queste e l'ambiente esterno, nonché per ampliarne il mercato territoriale di riferimento), dei cittadini (per accrescerne la predisposizione nei confronti dell'adozione e dell'utilizzo di tecnologie e servizi innovativi), delle Pubbliche Amministrazioni (per innalzare la qualità delle relazioni che queste intrattengono con i cittadini e con le imprese);
- radicare le competenze manageriali legate alle ICT nella forza lavoro, nel sistema educativo e nella formazione aziendale, non solo e non tanto per insegnare l'uso delle tecnologie, ma soprattutto per trasferire le competenze necessarie a sfruttarne le opportunità a favore dello sviluppo dell'impresa;
- stimolare lo spirito imprenditoriale e la diffusione dell'innovazione nelle imprese, assicurando fondi alle PMI esistenti e incoraggiando la creazione di nuove imprese;
- favorire un collegamento più diretto tra università ed impresa, privilegiando la ricerca applicata, sponsorizzando progetti pilota per dimostrare i benefici delle ICT, sostenendo partnership pubblico-private che permettano alle PMI di accedere ai risultati prodotti nell'ambito della ricerca, destinando fondi a favore degli *spin off* universitari.

MECCANICA AVANZATA, CANTIERISTICA E NAUTICA

La conformazione del territorio italiano e gli oltre 7.500 km di coste hanno, da sempre, favorito lo sviluppo di attività legate alla cantieristica e alla nautica. Tali settori, insieme a quello della meccanica avanzata, hanno subito, negli ultimi anni, una sensibile trasformazione sia produttiva che finanziaria, determinata dalla necessità di un adeguamento tecnologico del processo produttivo, di un'organizzazione più efficace ed efficiente delle fasi di produzione e di commercializzazione, di un innalzamento del livello di qualità dei prodotti. In questo senso, è necessario investire sul potenziamento della dotazione infrastrutturale per la localizzazione e la logistica, sull'aumento di competitività e produttività delle imprese, sull'ulteriore sviluppo degli standard qualitativi e stilistici di un settore che da sempre è caratterizzato dall'impronta del Made in Italy.

HIGH TECH, CHIMICA E NUOVI MATERIALI

L'affermazione di un concetto di economia knowledge-based, in cui cioè la conoscenza diviene una risorsa fondamentale per l'innovazione del sistema produttivo, rende più che mai importante definire linee di intervento nei settori delle tecnologie e dei sistemi avanzati di produzione che sostengono il ciclo di vita di tutti i prodotti industriali dalla concezione al riciclo. Poiché non c'è sviluppo senza innovazione e non c'è innovazione senza ricerca scientifica, è necessario investire nello sviluppo e nell'applicazione di alta tecnologia (ad esempio, le nanotecnologie, la microelettronica, la robotica, ...) e di nuovi materiali (con particolare riguardo a quelli a basso impatto ambientale, ai materiali compositi, al carbonio, ...) al fine di consentire al sistema produttivo italiano di acquisire più ampi livelli di competitività.

TAC - Tessile Abbigliamento Calzature

I recenti cambiamenti intervenuti nello scenario internazionale, con una crescente liberalizzazione dei mercati, una concorrenza sempre più aggressiva dei paesi extraeuropei sui prodotti di facile imitazione ed un'accentuata delocalizzazione produttiva ha posto anche settori che, per lungo tempo, hanno rappresentato poli di eccellenza nella necessità di evolversi rapidamente per difendere il proprio ruolo economico nell'ambito dell'economia nazionale e per rispondere ai nuovi bisogni che emergono dalla società contemporanea. La necessità, quindi, è quella della specializzazione, della diversificazione verso prodotti con maggiore contenuto tecnologico, dell'applicazione all'industria. In particolare, per quel che riguarda il Made in Italy che, ormai da tempo, sta soffrendo di una crisi strutturale drammatica, occorre intervenire sostenendo il riorientamento del settore tramite azioni di integrazione, di riqualificazione, e di ricerca e applicazione di soluzioni avanzate, soprattutto per quanto riguarda il design, i processi di produzione e confezione e i nuovi materiali (ad es. con migliorate caratteristiche idrorepellenti, antistatiche, antifiamma, con proprietà antibatteriche, capaci di non trattenere lo sporco o di esibire particolari proprietà ottiche e cromatiche, ...).

AEROSPAZIALE E SETTORI INNOVATIVI DELL'INGEGNERIA

I settori innovativi dell'ingegneria svolgono un ruolo cruciale nel salvaguardare la capacità tecnologica ed industriale italiana, soprattutto nel campo dei trasporti, della comunicazione, dell'osservazione e della sicurezza; in tali ambiti, l'industria aerospaziale riveste un ruolo economico e strategico essenziale, anche per i livelli di eccellenza assoluta riconosciuti a livello internazionale sia ai servizi connessi (ad es. il telerilevamento) che alle produzioni italiane. Per consolidare e sviluppare tali posizioni, è essenziale favorire il potenziamento del settore attraverso azioni finalizzate all'acquisizione di nuove conoscenze e alla messa a punto di nuovi prodotti e servizi innovativi. Di particolare rilevanza appaiono le tecnologie e le metodologie

relative allo sviluppo di componenti e di equipaggiamenti areospaziali, nel quadro della collaborazione sia della grande industria italiana a progetti internazionali che, in termini di subcontraenza, da parte delle PMI specializzate, per le quali si rileva uno spazio di mercato crescente.

AGROINDUSTRIA E AGROALIMENTARE

In un contesto di mercato globalizzato, l'innovazione e la competitività del settore agroalimentare italiano e dell'enogastronomia di qualità si costruiscono sull'innalzamento delle performance qualitative sia dei prodotti finali che delle materie prime impiegate nei processi produttivi, in una logica di tracciabilità completa delle filiere. Occorre, quindi:

- consolidare e far evolvere le produzioni tradizionali, sostenendole in un percorso di organizzazione aziendale e favorendone l'accesso ai mercati;
- integrare il sistema agricolo e l'industria alimentare, investendo sullo sviluppo (non solo tecnologico) di entrambi, sia in chiave di riscoperta e valorizzazione delle produzioni tipiche che di produzioni di qualità *market oriented*

TURISMO INTEGRATO E SOSTENIBILE

Il turismo rappresenta, da sempre, una risorsa fondamentale per l'economia delle Regioni italiane che, tuttavia, oggi devono confrontarsi con alcune dinamiche che impongono interventi di riorganizzazione del settore. Da un lato, la disponibilità di un'offerta sempre più ampia a livello internazionale, impone anche alle risorse più consolidate di qualificare e specializzare la propria presenza sul mercato, per concorrere con territori che possono "vendere" risorse simili a prezzi decisamente più bassi; dall'altro, la crescita di una domanda legata alla fruizione di patrimoni di nicchia ha avvicinato ai flussi turistici anche porzioni di territorio fino ad oggi, essenzialmente, "vergini", con problemi anche significativi di gestione degli impatti. Per una crescita armonica e condivisa del settore, ci si propone quindi di individuare e sperimentare soluzioni innovative che consentano di avviare una dinamica positiva di sviluppo turistico, rispettosa dell'ambiente naturale ed antropico su cui ricadono e capace di integrare, in un quadro complessivo di offerta, le risorse locali che contribuiscono a caratterizzare un prodotto turistico di qualità (sistema dell'accoglienza, artigianato, settore agricolo e agroalimentare).

ALLEGATO 4

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato / I.G.R.U.E.

Andamento dei flussi finanziari Unione Europea - Italia

Dati al terzo trimestre 2005

Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia

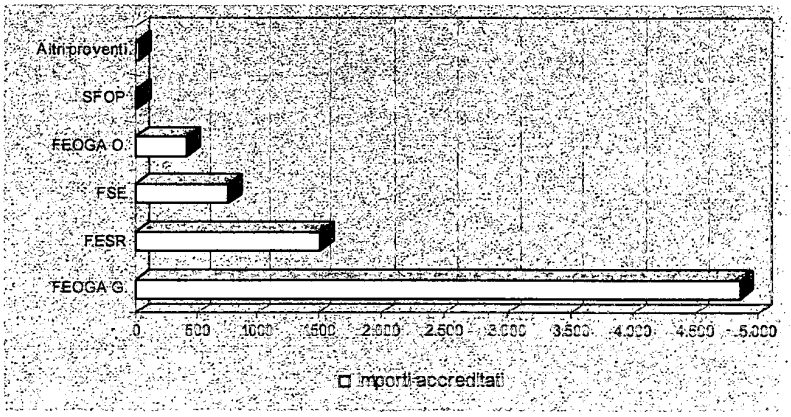
Nei grafici e nelle tabelle che vengono di seguito prospettate, si considera l'andamento dei flussi finanziari tra l'Italia e l'Unione europea nel periodo gennaio-ottobre 2005. L'analisi viene differenziata per ciclo di programmazione, fondo interessato al finanziamento ed Obiettivo di programmazione.

Nel periodo di riferimento (Tabella 1), gli accrediti a favore del nostro Paese, a titolo di cofinanziamento degli interventi strutturali e come sostegno alla Politica Agricola Comune, sono stati pari a 7.585,17 milioni di euro.

Tabella n. 1 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia per Fonte finanziaria - Dati al 3° trimestre esercizio 2005 - valori in euro

Fonti	Importi accreditati
FEOGA Garanzia	4.853.450.000,00
FESR	1.518.326.438,66
FSE	760.109.035,38
FEOGA Orientamento	415.275.219,46
SFOP	17.212.365,54
Altri proventi	20.796.968,98
Totale	**7.585.170.028,02**

Grafico n. 1 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia per Fonte finanziaria - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in Meuro



La Tabella 2 ed i Grafici 2 e 3 illustrano il dettaglio delle risorse accreditate per periodo di programmazione ed Obiettivo prioritario di sviluppo, ad esclusione di quelle afferenti la Politica Agricola Comune finanziata dal Geoga Garanzia.
Nella voce "Altri Interventi" sono ricomprese azioni finanziate dalle altre linee di Bilancio comunitario che hanno una minore incidenza sul totale delle risorse programmate.

Tabella n. 2 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia per Fonte finanziaria – Dati al 3° trimestre esercizio 2005 - valori in euro

Periodo di programmazione	FESR	FSE	FEOGA-O	SFOP	Altri proventi	Totale
1994-1999	2.590.512,41	3.520.203,00	55.495.801,46			61.606.516,87
Obiettivo 1	1.005.372,00	1.559.662,00	44.488.966,20			47.054.000,20
Obiettivo 2		515.055,00				515.055,00
Obiettivi 3 e 4		983.743,00				983.743,00
Obiettivo 5a						
Obiettivo 5b			6.816.184,00			6.816.184,00
IC	1.585.140,41	461.743,00	4.190.651,26			6.237.534,67
2000-2006	1.513.244.923,01	756.588.832,38	359.779.418,00	17.212.365,54		2.646.825.538,93
Obiettivo 1	1.092.626.211,51	299.599.169,26	321.141.816,00	17.212.365,54		1.730.579.564,31
Obiettivo 2	320.285.225,51					320.285.225,51
Obiettivi 3		399.067.335,45				399.067.335,45
IC	100.333.485,99	57.922.327,67	38.637.600,00			196.893.413,66
Altri interventi	2.491.003,24				20.796.968,98	23.287.972,22
Totale	1.518.326.438,66	760.109.035,38	415.275.219,46	17.212.365,54	20.796.968,98	2.731.720.028,02

Grafico n. 2 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia per Fonte finanziaria - Periodi di programmazione 1994/1999 e 2000/2006 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori percentuali

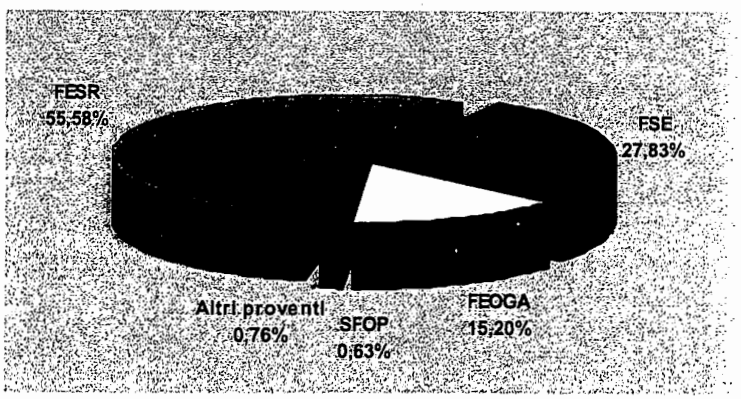
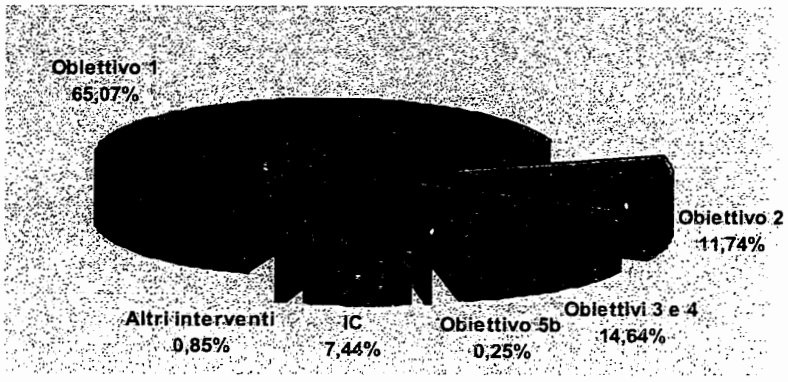


Grafico n. 3 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia per Obiettivo - Periodi di programmazione 1994/1999 e 2000/2006 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori percentuali



Nella tabella 3 si illustrano congiuntamente i contributi, suddivisi per periodo di programmazione e fonte di finanziamento, corrisposti dall'Unione europea nel periodo gennaio-ottobre 2005.

Tabella n. 3 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia per Fonte finanziaria - Ripartizione per periodo di programmazione - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

Periodo di Programmazione	Fesr	Fse	Feoga O.	Sfop	Altri proventi	Totale	% sul Totale
1989-1993	-	-	-	-	-	-	-
1994-1999	2.580.512,41	3.520.203,00	55.495.801,46	-	-	61.606.516,87	2,26%
2000-2006	1.513.244.923,01	756.588.832,38	359.779.418,00	17.212.365,54	-	2.646.825.538,93	96,89%
Altri interventi	2.491.003,24	-	-	-	20.796.968,98	23.287.972,22	0,85%
Totale	1.518.326.438,66	760.109.035,38	415.275.219,46	17.212.365,54	20.796.968,98	2.731.720.028,02	100,00%

Analisi Obiettivi prioritari di sviluppo

Si analizzano, di seguito, nel dettaglio, gli accrediti per singolo Obiettivo prioritario di sviluppo, facendo riferimento soprattutto al periodo di programmazione 2000-2006, nei confronti del quale, ovviamente, si è registrata la maggior parte degli accrediti del periodo gennaio-ottobre2005.

Analisi Obiettivo 1

L'importo complessivamente accreditato per i programmi dell'Obiettivo 1, condotti nel periodo di programmazione 1994-1999 (Tabella 4) ammonta a 47,05 milioni di euro, dei quali 45,49 milioni di euro hanno riguardato i programmi regionali, mentre i rimanenti 1,56 milioni di euro sono andati a beneficio dei programmi multiregionali gestiti dalle Amministrazioni centrali.

Tabella n. 4 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 1994-1999 - Obiettivo 1 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

Obiettivo 1	Fesr	Fse	Feoga O.	Sfop	Totale
Programmi regionali					
POP Sicilia	1.005.372,00	-	-	-	1.005.372,00
POP Molise	-	-	11.792.832,95	-	11.792.832,95
Monofondo Calabria Sviluppo Rurale.	-	-	32.696.133,25	-	32.696.133,25
Programmi multiregionali					
PO M.L. Emergenza Occupaz. Su	-	1.081.835,00	-	-	1.081.835,00
PO M.L. Formaz. Funz. P.A.	-	477.827,00	-	-	477.827,00
Totale	1.005.372,00	1.559.662,00	44.486.966,20	-	47.054.000,20

Nel periodo gennaio-ottobre 2005, l'Unione europea ha erogato per programmi rientranti nell'ambito dell'Obiettivo 1 e condotti durante il periodo 2000-2006, risorse per un importo complessivo di 1.730,58 milioni di euro (Tabella 5).

Tabella n. 5 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 2000/2006 - Obiettivo 1 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

Obiettivo1	Fesr	Fse	Feoga-O	Sfop	Totale
Programmi regionali					
P.O.R. Calabria	60.332.368,85		26.977.487,00	3.443.987,80	90.753.843,65
P.O.R. Campania	93.324.125,96	62.826.377,77	72.442.988,00	8.201.571,64	236.795.863,37
P.O.R. Molise	5.367.793,37	3.493.450,43	5.763.780,00		14.625.023,80
P.O.R. Puglia	161.022.361,76	48.385.653,91	73.243.762,00	2.574.263,37	285.225.981,04
P.O.R. Sardegna	47.207.101,89	40.294.871,17	30.142.775,00	2.606.614,90	120.251.362,96
P.O.R. Sicilia	83.184.335,40	19.694.893,90	97.396.149,00	385.927,83	200.661.306,13
P.O.R. Basilicata	11.282.929,95	8.200.868,37	15.174.937,00		34.658.735,32
Programmi multiregionali					
P.O.N. Scuola per lo Sviluppo	9.698.186,52	55.508.580,52			65.206.717,04
P.O.N. Assistenza tecnica e azioni di sistema	8.726.777,15	23.825.522,70			32.552.299,85
P.O.N. Sviluppo imprenditoriale locale	273.976.677,99	6.778.909,12			280.755.587,11
P.O.N. Ricerca Scientif., Sviluppo & Alta Formazione	61.660.950,61	25.696.063,48			87.351.014,09
P.O.N. Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno	33.444.169,92	4.900.027,89			38.344.197,81
P.O.N. Trasporti	243.398.432,14				243.398.432,14
Totale	1.092.626.211,51	299.599.169,26	321.141.818,00	17.212.365,54	1.730.579.564,31

Grafico n. 4 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 2000/2006 - Obiettivo 1 - Programmi Regionali - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

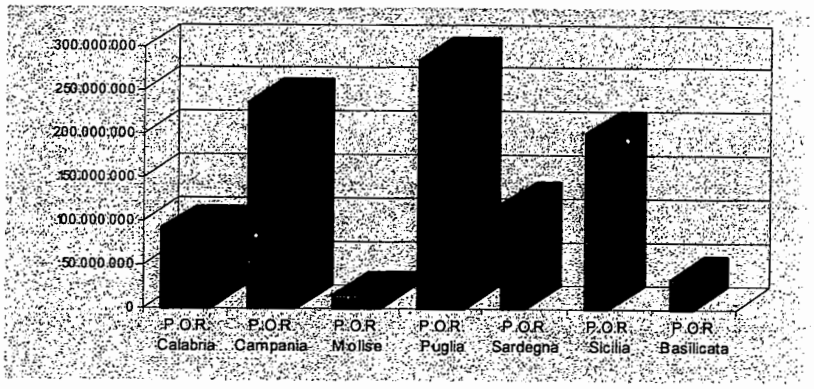


Grafico n. 5 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 2000/2006 - Obiettivo 1 - Programmi Multiregionali – Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

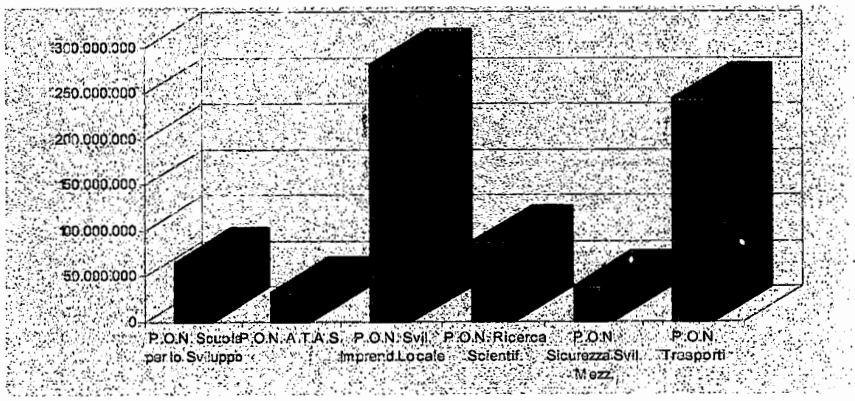
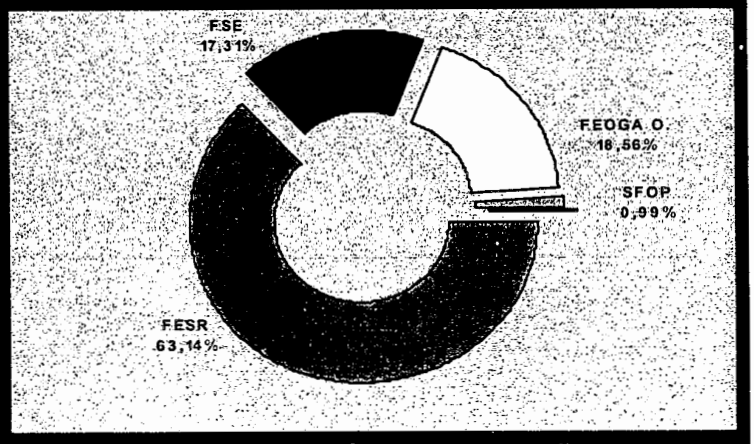


Grafico n. 6 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 2000/2006 - Ripartizione per fonte finanziaria -



Obiettivo 1 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori percentuali

Analisi Obiettivo 2

Per quel che riguarda l'Obiettivo 2, nel periodo di programmazione 1994-1999, il solo Docup della Lombardia ha ricevuto risorse nel periodo in considerazione (Tabella 6) . Per il ciclo di programmazione 2000-2006, invece, l'Unione europea ha disposto a favore del nostro Paese, contributi per interventi rientranti nell'Obiettivo 2, pari a 320,28 milioni di euro (Tabella 7).

Tabella n. 6 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 1994/1999 - Obiettivo 2 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

Obiettivo2	Fesr
Programmi regionali	
DOCUP Lombardia	515.055,00
Totale	515.055,00

Tabella n. 7 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 2000/2006 - Obiettivo 2 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

Obiettivo2	Fesr
Programmi regionali	
DOCUP Toscana	26.211.140,90
DOCUP Abruzzo	20.487.126,06
DOCUP P.A. Trento	3.040.711,24
DOCUP P.A. Bolzano	3.711.916,92
DOCUP Veneto	23.438.302,94
DOCUP Liguria	27.683.730,99
DOCUP Regione Piemonte	80.250.228,00
DOCUP Valle d'Aosta	6.134.291,52
DOCUP Lazio	50.334.211,17
DOCUP Umbria	20.664.631,44
DOCUP Marche	15.849.954,16
DOCUP Emilia-Romagna	10.621.861,87
DOCUP Friuli Venezia Giulia	6.168.664,87
DOCUP Lombardia	25.688.453,43
Totale	320.285.225,51

Analisi Obiettivo 3

Nell'ambito del periodo di programmazione 1994-1999, l'importo erogato a beneficio dell'Obiettivo 3 ammonta a 983.743,00 euro (tabella 8), mentre i contributi disposti a favore dei programmi condotti nella programmazione 2000-2006 sono pari a 399,07 milioni di euro (Tabella 9).

Tabella n. 8 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 1994/1999 - Obiettivo 3 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

Obiettivo 3	Fse
Programmi regionali	
PO Piemonte	1.363,00
Programmi multiregionali	
PO M.L. Azioni Innovative	982.380,00
Totale	**983.743,00**

Tabella n. 9 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 2000/2006 - Obiettivo 3 - Dati al 3° trimestre 2005 - valori in euro

Obiettivo 3	Fse
P.O.R. Marche	2.775.640,22
P.O.R. Piemonte	65.652.638,32
P.O.R. Emilia-Romagna	79.201.680,20
P.O.R. Toscana	38.698.167,17
P.O.R. P.A. Bolzano	12.294.773,48
P.O.R. P.A. Trento	9.693.333,19
P.O.R. Lombardia	25.420.787,83
P.O.R. Umbria	14.184.669,11
P.O.R. Abruzzo	9.911.102,74
P.O.R. Liguria	18.695.166,30
P.O.R. Veneto	21.410.431,66
P.O.R. Friuli Venezia Giulia	20.186.745,84
P.O.R. Lazio	58.455.037,63
Programmi multiregionali	
PON Azioni di sistema	22.487.161,76
Totale	**399.067.335,45**

Analisi Obiettivo 5b

Nel periodo in considerazione , un solo intervento, relativo al periodo di programmazione 1994-1999, ha beneficiato di accrediti per quel che riguarda l'Obiettivo 5b (Tabella 10). Questo obiettivo, infatti, non rientra tra gli obiettivi prioritari di sviluppo del periodo di programmazione 2000-2006.

Tabella n. 10 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 1994/1999 - Obiettivo 5b- Dati al 3° trimestre 2005 – valori in euro

Obiettivo 5b	[illegible]	[illegible]	[illegible]	Totale
Programmi regionali				
Docup Emilia Romagna			6.816.184,00	6.816.184,00
Totale			6.816.184,00	6.816.184,00

Analisi Fuori Obiettivo

Accanto ai programmi rientranti negli Obiettivi prioritari di sviluppo, l'Unione europea sovvenziona anche altri interventi attraverso l'utilizzo di risorse provenienti dai Fondi strutturali: si fa riferimento, in particolare, alle Iniziative Comunitarie, interventi anch'essi miranti a realizzare la coesione economica e sociale tra i Paesi dell'Unione europea.

Dall'analisi della Tabella 11 emerge che i programmi "Fuori Obiettivo" del ciclo 1994-1999 ricevono nel periodo gennaio-ottobre 2005 29,53 milioni di euro. La voce "Altri interventi ha beneficiato , invece, di 23,29 milioni di euro.

Tabella n. 11 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 1994/1999 – Fuori Obiettivo - Dati al 3° trimestre 2005 – valori in euro

Fuori Obiettivo	Fesr	Fse	Feoga O.	Altri proventi	Totale
Programmazione 1994/99					
Programmi regionali					
IC Leader II Lazio			809.437,81		809.437,81
IC Leader II Molise	1.585.140,41		2.497.998,46		4.083.138,87
IC interreg II Corsica-Sardegna		461.743,00	534.200,00		995.943,00
Programmi multiregionali					
I.C. Leader II Progr. Att.né Rete Nazle FEOGA			349.014,99		349.014,99
Altri interventi	2.491.003,24			20.796.968,98	23.287.972,22
Totale	4.076.143,65	461.743,00	4.190.651,26	20.796.968,98	29.525.506,89

Nel periodo di programmazione 2000-2006, l'Unione europea finanzia, progetti rientranti nei "Fuori Obiettivo" relativi alle Iniziative Comunitarie Interreg III, Urban II, Equal e Leader+ ed interventi a sostegno di strategie di sviluppo innovative (Azioni Innovative).

I contributi complessivamente corrisposti a favore dei "Fuori Obiettivo" sono pari a 196,89 milioni di euro (Tabella 12).

Tabella n. 12 Somme accreditate dall'Unione europea all'Italia - Periodo di programmazione 2000/2006 - Fuori Obiettivo - Dati al 3° trimestre 2005 – valori in euro

Fuori Obiettivo	Fesr	Fse	Feoga O.	Sfop	Totale
INTERREG III A Phare CBC Italia Slovenia	8.887.203				8.887.202,78
INTERREG III A Italia Francia	8.592.819,81				8.592.819,81
I.C. INTEREG III A ITALIA-ADRIATICO Abruzzo	5.687.842,02				5.687.842,02
I.C.INTERREG III A "ISOLE" SARD.-CORSICA-TOS	6.793.975,06				6.793.975,06
INTERREG III A Italia Austria	5.029.377,27				-
INTERREG III A Italia Albania	125.083,73				125.083,73
INTERREG III B Medoc	21.724.424,01				21.724.424,01
INTERREG III B Cadses	10.101.195,41				10.101.195,41
I.C. INTERREG III C ZONE EAST	455.028,12				455.028,12
INTERREG III C ZONE OVEST	89.242,10				89.242,10
INTERREG III C ZONA NORD	17.071,56				17.071,56
I.C. INTERREG III C ZONA SUD	101.896,91				101.896,91
I.C. INTERREG IIIA ITALIA-MALTA Coop.Transfron	819.944,64				819.944,64
ITALIA-GRECIA INTERREG III	2.273.180,71				2.273.180,71
PIC INTERREG III SPAZIO ALPINO	1.268.165,18				1.268.165,18
I.C. COOP. TRANSFRONT. ITALIA-SVIZZERA	3.856.405,63				3.856.405,63
P.I.C. Carrara	579.909,85				579.909,85
P.I.C. Caserta	2.164.462,06				2.164.462,06
P.I.C. Crotone	1.901.980,60				1.901.980,60
P.I.C. Genova	1.730.495,90				1.730.495,90
P.I.C. Milano	1.846.114,66				1.846.114,66
P.I.C. Misterbianco	1.202.694,96				1.202.694,96
P.I.C. Mola di Bari	528.508,94				528.508,94
P.I.C. Pescara	867.176,57				867.176,57
P.I.C. Taranto	818.268,83				818.268,83
P.I.C. Torino	1.608.438,36				1.608.438,36
AZ. Innov. "Veneto Net Goal 2006" in Veneto	1.140.000,00				1.140.000,00
A.I. Programma Minerva	1.122.600,32				1.122.600,32
P.I.C. Equal		57.922.328			57.922.327,67
LEADER + Basilicata			3.269.377		3.269.377,00
LEADER + Sardegna			5.971.256		5.971.256,00
LEADER + Umbria			578.197		578.197,00
LEADER + Marche			1.443.167		1.443.167,00
LEADER + Emilia-Romagna			1.111.310		1.111.310,00
LEADER + Toscana			2.003.533		2.003.533,00
LEADER + Friuli Venezia Giulia			711.165		711.165,00
LEADER + P.A. Trento			158.050		158.050,00
LEADER + Liguria			1.055.160		1.055.160,00
LEADER + P.A. Bolzano			678.919		678.919,00
LEADER + Veneto			1.884.571		1.884.571,00
LEADER + Lombardia			621.155		821.155,00
LEADER + Valle d'Aosta			512.205		512.205,00
LEADER + Campania			5.698.855		5.698.855,00
LEADER + Abruzzo			3.985.626		3.985.626,00
LEADER + Puglia			449.747		449.747,00
LEADER + Molise			1.853.468		1.853.468,00
LEADER + Sicilia			5.852.764		5.852.764,00
P.O.N. Creazione Rete Nazionale per Sviluppo Rur			849.055		849.055,00
Totale	100.333.485,99	57.922.327,67	36.637.500,00		196.893.413,66

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato / I.G.R.U.E.

Programmazione ed attuazione degli interventi Cofinanziati dai fondi strutturali nel periodo 2000/2006

La programmazione comunitaria in Italia

Per quanto riguarda l'Italia, nel periodo di programmazione 2000-2006 le risorse complessivamente stanziate per gli Interventi cofinanziati dai Fondi strutturali sul territorio nazionale ammontano a oltre 65.668 milioni di euro.

La tabella 1 fornisce un primo quadro di sintesi dei contributi totali, suddivisi per fonte di finanziamento, destinati a programmi comunitari relativi ai tre Obiettivi prioritari di sviluppo ed ai cosiddetti Interventi Fuori Obiettivo.

Tabella 1: Obiettivi prioritari - Programmazione Finanziaria Generale
(valori in Meuro)

Obiettivo	Costo Totale	Quota Comunitaria	Quota Nazionale	Quota Privati
Obiettivo 1	46.073,79	23.957,64	21.517,16	599,00
Obiettivo 2	7.191,03	2.721,00	4.269,91	200,12
Obiettivo 3	9.098,36	4.055,80	4.957,09	85,46
Fuori Obiettivo	3.304,85	1.535,19	1.455,01	308,43
TOTALE	**65.668,03**	**32.269,63**	**32.119,17**	**1.193,01**

Le risorse destinate all'Obiettivo 1 rappresentano quasi i tre quarti degli stanziamenti totali previsti per le politiche strutturali in Italia nell'attuale periodo di programmazione (oltre il 70% del totale). Al finanziamento di azioni nelle zone del centro-nord, ricadenti all'interno dell'Obiettivo 2 e 3, invece, è stato destinato, rispettivamente, l'11% e il 14% del contributo totale.

Per quanto riguarda la ripartizione delle quote di cofinanziamento diciascun Obiettivo prioritario, gli Interventi Obiettivo 1 mostrano una significativa concentrazione di risorse di origine comunitaria (per il cofinanziamento comunitario rappresenta il 52% degli stanziamenti complessivamente destinati alle aree del Mezzogiorno), mentre per l'Obiettivo 2 e 3 si osserva una decisa prevalenza di fondi di provenienza nazionale. Nei programmi Fuori Obiettivo, infine, emerge una percentuale non trascurabile di partecipazione privata, la cui quota di finanziamento degli Interventi supera il 9% degli investimenti totali.

I fondi comunitari rappresentano circa il 49% delle risorse complessivamente destinate agli Interventi strutturali in Italia, così come le risorse nazionali (entrambi pari a oltre 32 miliardi di euro), mentre i privati intervengono complessivamente al finanziamento delle politiche di sviluppo strutturale in misura pari all'1,8%.

In Italia il Fondo strutturale che mette a disposizione la maggior parte di risorse della quota comunitaria è il FESR, con quasi 20 miliardi di euro stanziati nell'attuale sessennio di programmazione: oltre il 63% degli stanziamenti provenienti in totale da Bruxelles.

La tabella 2 riporta i contributi suddivisi per Fondo strutturale. Le azioni cofinanziate in Italia dal FESR ammontano ad oltre 41 miliardi di Euro rispetto ai 65 complessivi.

Tabella 2: Fondo strutturale - Programmazione Finanziaria Generale
(valori in Meuro)

Fondo Strutturale	Contributo Totale	Contributo Comunitario	Contributo Nazionale	Contributo Privati
FESR	41.663,25	19.385,66	21.680,34	591,04
FSE	16.675,38	8.897,28	7.636,74	141,36
FEOGA	6.181,13	3.575,56	2.489,73	115,84
SFOP	1.148,27	411,13	392,36	344,77
TOTALE	**65.668,03**	**32.269,63**	**32.119,17**	**1.193,01**

Per quanto riguarda l'Obiettivo 1, c'è una netta concentrazione di risorse verso gli Interventi a titolarità regionale (POR), rispetto agli Interventi gestiti a livello centrale (PON). In particolare, le risorse destinate al finanziamento dei Programmi Operativi Regionali della Regione Sicilia, Campania e Puglia rappresentano quasi il 50% dei fondi stanziati per l'intera area del Mezzogiorno d'Italia in questo ciclo di programmazione comunitaria.

Gli Interventi rientranti nell'Obiettivo 2 hanno dotazioni finanziarie molto differenziate. Il Docup della Regione Piemonte e della Regione Toscana sono quelli cui sono state destinate le quote più consistenti di risorse, e rappresentano entrambe più del 17% degli stanziamenti totali.

Per l'Obiettivo 3 (che finanzia le azioni tese al rilancio delle pari opportunità e alla crescita del mercato del lavoro nel Centro-Nord), il POR con la percentuale di risorse stanziate più consistente è quello della regione Lombardia (17% del totale), mentre il Programma Operativo Nazionale raccoglie circa il 5% della dotazione finanziaria complessiva.

Per quanto riguarda i Programmi Fuori Obiettivo, l'Intervento cui sono destinate la maggior parte di risorse è Equal, che rappresenta quasi il 16% dell'importo programmato per le azioni non rientranti nei tre Obiettivi prioritari.

La distribuzione territoriale degli stanziamenti

Un'analisi della distribuzione territoriale degli stanziamenti attivati dalla programmazione comunitaria 2000-2006 evidenzia una forte concentrazione delle risorse nel Mezzogiorno d'Italia[1], dove alcune Regioni beneficiano di oltre 7 miliardi di euro di

[1] L'importo relativo ai 7 Programmi Operativi Nazionali, il cui campo d'applicazione riguarda l'intera area Obiettivo 1, è stato suddiviso per semplicità di calcolo in parti eguali tra le 6 Regioni beneficiarie del Sud Italia (il Molise non è interessato dal finanziamento dei PON in quanto in Phasing out dall'Obiettivo 1).

risorse assegnate contro una media, per l'area del Centro-Nord, di 1,1 miliardi di euro ciascuna Regione.

Per quanto riguarda le regioni interessate dall'Obiettivo 1, il POR Sicilia è l'Intervento con una dotazione finanziaria più consistente. Le Regioni maggiormente beneficiate dagli stanziamenti afferenti alla programmazione comunitaria dall'Obiettivo 2 e dall'Obiettivo 3 sono la Lombardia e il Piemonte, mentre alla Valle d'Aosta e alle Province autonome di Trento e Bolzano sono state assegnate risorse inferiori a 0,3 miliardi di euro.

Attuazione finanziaria degli Interventi

La seguente analisi dell'attuazione degli Interventi cofinanziati dai Fondi strutturali ha l'obiettivo di fornire per Obiettivo prioritario, Fondo e Intervento strutturale un quadro d'insieme dell'avanzamento finanziario della programmazione comunitaria sul territorio nazionale al 31/10/2005 per l'Obiettivo 1 e al 30/09/2005 per gli altri. A tal fine, le variabili considerate sono

- il contributo totale, ossia l'importo complessivamente stanziato nell'attuale periodo di programmazione; risultante dalla somma delle varie quote previste nel piano finanziario dei Programmi (comunitaria, nazionale e privata);
- gli impegni assunti dai beneficiari finali;
- i pagamenti effettuati dai beneficiari finali.

La tabella 3 rappresenta la situazione dei dati con articolazione per Obiettivo prioritario. Da un punto di vista generale, a sei anni dall'inizio del ciclo di programmazione 2000-2006, il 70% delle risorse complessivamente disponibili risultano essere state impegnate, mentre i pagamenti effettivamente sostenuti ammontano al 44% del totale di risorse stanziate, con situazioni di dettaglio dei singoli Obiettivi prioritari molto differenziate tra loro. Gli Interventi che mostrano un migliore livello di avanzamento sono i POR dell'Obiettivo 3, con una capacità di impegno dell'80% e con una performance di spesa pari al 58% del contributo totale.

Tabella 3: Obiettivi prioritari - Attuazione Finanziaria Generale
(valori in Meuro)

Obiettivo	Contributo Totale	Impegno Totale	Pagamento Totale	% Imp./Contr.	% Pag./Contr.
Obiettivo 1	46.073,79	31.518,89	19.364,44	68%	42%
Obiettivo 2	7.191,03	5.390,88	3.171,45	75%	44%
Obiettivo 3	9.098,36	7.291,43	5.283,80	80%	58%
Fuori Obiettivo	3.304,85	1.844,35	1.085,38	56%	33%
TOTALE	**65.668,03**	**46.045,55**	**28.905,07**	**70%**	**44%**

Se si raffrontano la capacità d'impegno e di spesa per ogni Obiettivo specifico, l'Obiettivo 1 fa registrare performance finanziarie inferiori rispetto agli Obiettivi 2 e 3. Per quanto riguarda gli Interventi Fuori Obiettivo, il livello di avanzamento al

30/09/2005 si attesta a livelli contenuti, con una capacità di spesa pari al 33% degli stanziamenti totali.

La tabella 4 mette a confronto contributo totale, impegni e pagamenti per singolo Fondo strutturale. Il FESR denota un livello di attuazione allineato con la media per quanto riguarda gli impegni, mentre leggermente in ritardo appaiono le spese, che risultano circa 2 punti percentuali al disotto della media complessiva. L'FSE ha registrato, al 31/10/2005, la migliore performance di attuazione (gli impegni raggiungono il 75% del budget complessivo, mentre i pagamenti si attestano al 50%).

Tabella 4: Fondo strutturale - Attuazione Finanziaria Generale
(valori in Meuro)

Fondo	Contributo Totale	Impegno Totale	Pagamento Totale	% Imp./Contr.	% Pag./Contr.
FESR	41.663,25	29.332,97	17.822,47	67%	41%
FSE	16.675,38	12.493,01	8.430,32	75%	50%
FEOGA	6.181,13	3.537,68	2.266,48	57%	36%
SFOP	1.148,27	681,89	385,80	59%	33%
TOTALE	**65.668,03**	**46.045,55**	**28.905,07**	**70%**	**44%**

Obiettivo 1

Le aree dell'Obiettivo 1 beneficiano dello stanziamento di un volume di risorse pari a circa 46.073,76 Meuro per l'attuale periodo di programmazione, con la compresenza di tutti e quattro i Fondi strutturali.

La tabella 5 mostra la partecipazione di tali Fondi all'interno dell'Obiettivo 1, evidenziando il volume degli impegni e dei pagamenti attivati al 31/10/2005 in valore assoluto e in percentuale rispetto allo stanziamento complessivo.

Tabella 5: Obiettivo1 - Attuazione Finanziaria per Fondo strutturale
(valori in Meuro)

Fondo	Contributo Totale	Impegno Totale	Pagamento Totale	% Imp./Contr.	% Pag./Contr.
FESR	32.934,85	23.319,87	14.121,74	71%	43%
FSE	6.774,29	4.517,88	2.892,97	67%	42%
FEOGA	5.604,50	3.283,01	2.105,97	58%	37%
SFOP	760,15	398,13	243,76	52%	32%
TOTALE	**46.073,79**	**31.518,89**	**19.364,44**	**68%**	**42%**

Le risorse effettivamente impegnate nelle aree Obiettivo 1 superano, in valori percentuali, il 70% dello stanziamento complessivo per il FESR e il 50% per lo SFOP.

La tabella 6 prospetta l'avanzamento finanziario dei 14 Programmi Operativi rientranti all'interno delle aree Obiettivo 1, sia in valore assoluto sia in termini percentuali rispetto al contributo totale destinato ad ogni singolo Intervento strutturale.

Tabella 6: Obiettivo 1 - Attuazione Finanziaria per Intervento
(valori in Meuro)

Intervento	Contributo Totale	Impegno Totale	Pagamento Totale	% Imp./Contr.	% Pag./Contr.
PON	**14.123,66**	**13.179,28**	**8.189,25**	**93%**	**58%**
Scuola per lo Sviluppo	830,01	743,38	474,39	89%	60%
Pesca	306,00	178,34	121,59	58%	40%
Assistenza tecnica e azioni di sistema	517,10	432,52	308,57	83%	60%
Sviluppo Imprenditoriale Locale	4.457,22	6.019,18	3.702,47	135%	83%
Ricerca Scientif., Sviluppo & Alta Formazione	2.267,33	2.449,30	1.152,72	108%	51%
Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno	1.225,84	880,04	626,34	72%	51%
Trasporti	4.520,16	2.476,52	1.803,17	55%	40%
POR	**31.950,13**	**18.339,61**	**11.175,18**	**57%**	**35%**
Basilicata	1.696,07	1.307,30	627,04	77%	37%
Calabria	4.036,40	1.974,47	1.430,89	49%	35%
Campania	7.748,17	4.719,75	2.826,52	61%	36%
Molise	469,48	349,92	229,84	74%	49%
Puglia	5.281,54	2.757,92	1.711,11	52%	32%
Sardegna	4.258,56	2.644,28	1.802,81	62%	42%
Sicilia	8.459,91	4.585,97	2.546,97	54%	30%
Totale Generale	**46.073,79**	**31.518,89**	**19.364,44**	**68%**	**42%**

I PON assorbono risorse superiori al 30% di quelle stanziate complessivamente per l'Obiettivo 1 e hanno fatto registrare avanzamenti, in media, pari al 93% ed al 58%, rispettivamente per impegni e pagamenti.
I POR mostrano percentuali di avanzamento più basse sia per gli impegni (57%) sia per i pagamenti (35%).

Obiettivo 2

Come si evince dalla tabella 7, i 14 Interventi (DocUP) in cui si articola l'Obiettivo 2, a fronte di contributi di oltre 7.191 Meuro, hanno fatto registrare, complessivamente, impegni per 5.390,88 Meuro e pagamenti per 3.171,44 Meuro. Le percentuali di realizzazione al 30/09/2005 si attestano, pertanto, al 75% per gli impegni e al 44% per i pagamenti.

Tabella 7: Obiettivo 2 - Attuazione Finanziaria per Intervento
(valori in Meuro)

Intervento	Contributo Totale	Impegno Totale	Pagamento Totale	% Imp./Contr.	% Pag./Contr
Abruzzo	558,41	374,94	199,04	67%	35%
P.A. Bolzano	67,64	67,00	38,64	99%	57%
Emilia-Romagna	263,80	211,08	139,56	80%	53%
Friuli Venezia Giulia	335,76	245,22	130,52	73%	39%
Lazio	884,43	597,90	325,77	67%	32%
Liguria	693,15	437,49	260,99	63%	38%
Lombardia	421,04	278,58	139,07	66%	33%
Marche	348,31	232,57	142,42	67%	41%
Piemonte	1.288,94	1.141,78	641,02	88%	50%
Toscana	1.231,93	961,15	625,65	56%	51%
P.A. Trento	58,69	44,19	31,81	75%	54%
Umbria	400,20	169,16	134,23	42%	33%
Valle d'Aosta	41,87	55,24	40,46	132%	96%
Veneto	596,86	574,58	322,26	96%	54%
Totale	**7.191,03**	**5.390,88**	**3.171,44**	**75%**	**44%**

Al 30/09/2005 la capacità di spesa dei 14 DocUP mostra performance molto differenziate, facendo registrare percentuali comprese tra il 33% e il 96%. Occorre considerare che sulla capacità di impegno e spesa degli Interventi dell'Obiettivo 2 influisce la non immediata approvazione degli stessi al momento dell'avvio dell'attuale periodo di programmazione.

Obiettivo 3

La tabella 8 riepiloga la situazione dell'avanzamento finanziario fatto registrare dai Programmi dell'Obiettivo 3 al 30 settembre 2005. L'Obiettivo 3 fa registrare performance significative in termini di capacità di impegno e di spesa rispetto al contributo complessivamente disponibile.

Gli stessi dati possono essere analizzati rilevando, in termini percentuali, la capacità di impegno e di spesa che i Programmi Operativi dell'Obiettivo 3 hanno attivato rispetto al contributo totale a loro disposizione.

Il livello dei pagamenti dei POR Obiettivo 3 fa registrare valori compresi tra il 47% e il 76% rispetto alle risorse programmate.

Tabella 8: Obiettivo 3 - Attuazione Finanziaria per Intervento
(valori in Meuro)

Intervento	Contributo Totale	Impegno Totale	Pagamento Totale	% Imp./Contr.	% Pag./Contr.
Abruzzo	406,57	271,18	190,40	67%	47%
P.A. Bolzano	207,62	218,56	144,28	105%	69%
Emilia Romagna	1.324,19	1.153,82	859,68	87%	65%
Friuli Venezia Giulia	371,83	318,28	252,25	85%	68%
Lazio	902,04	545,05	380,50	60%	42%
Liguria	371,38	298,48	198,67	80%	53%
Lombardia	1.582,86	1.260,91	1.200,74	80%	76%
Marche	291,95	210,74	161,92	72%	55%
Piemonte	1.066,38	827,75	569,79	77%	53%
Toscana	704,89	545,10	372,47	77%	53%
P.A. Trento	230,38	239,62	148,00	104%	64%
Umbria	232,16	178,42	121,95	77%	52%
Valle d'Aosta	93,25	72,10	45,22	77%	48%
Veneto	872,41	775,40	437,15	89%	50%
Azioni di Sistema	440,44	376,02	200,77	85%	45%
Totale	**9.098,35**	**7.291,43**	**5.283,79**	**80%**	**58%**

Fuori Obiettivo

La tabella 9 riporta l'analisi dell'attuazione per gli Interventi Fuori Obiettivo. Il livello di impegno medio al 30/09/2005 si attesta sul 56% del contributo programmato, mentre i pagamenti rappresentano quasi il 33% degli stanziamenti totali.

Tabella 9: Fuori Obiettivo -Attuazione Finanziaria per Tipologia di Intervento
(valori in Meuro)

Tipologia di Intervento	Contributo Totale	Impegno Totale	Pagamento Totale	% Imp./Contr	% Pag./Contr.
Equal	802,73	683,70	253,55	85%	32%
Azioni Innovative	109,00	92,42	60,74	85%	56%
Leader+	576,63	254,67	160,50	44%	28%
Pesca	388,11	283,76	142,04	73%	36%
Urban II	265,71	187,85	126,60	71%	48%
Interreg III	1.162,67	341,95	341,95	29%	29%
Totale	**3.304,85**	**1.844,35**	**1.085,38**	**56%**	**33%**

Obiettivo 1 - Risultati finanziari al 31 ottobre 2005

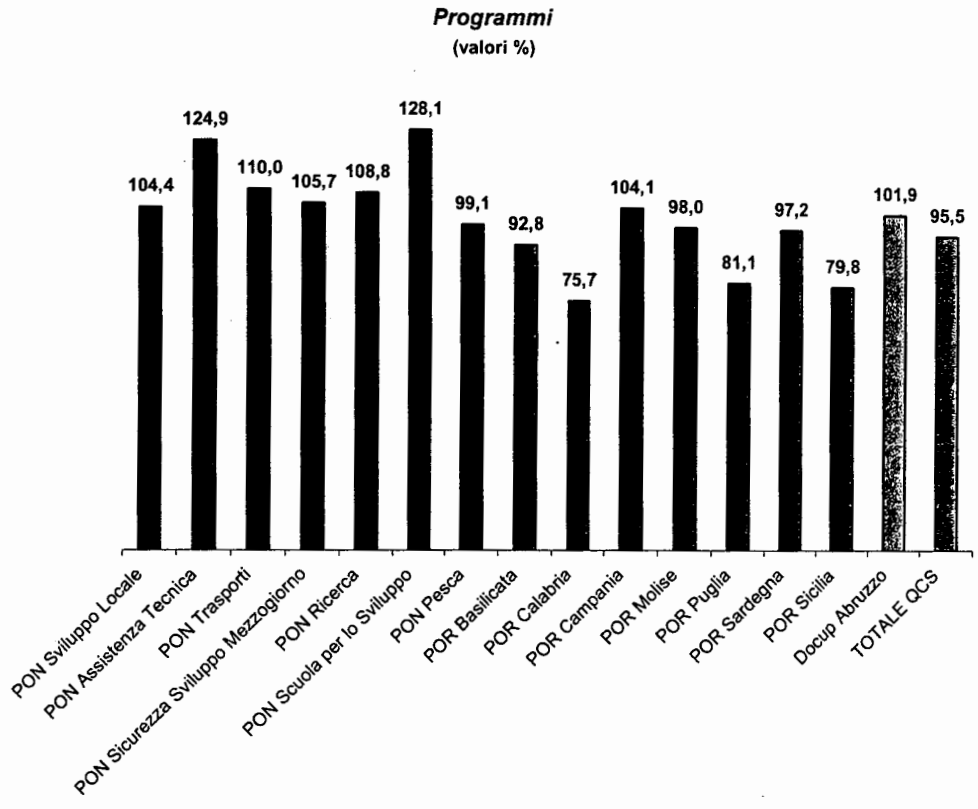
I dati di realizzazione finanziaria disponibili al momento della redazione della presente Relazione sono quelli rilevati sulle domande di pagamento presentate alla Commissione europea entro il 31 ottobre 2005.

Complessivamente, relativamente al Quadro Comunitario di Sostegno Obiettivo 1, le domande di pagamento presentate a Bruxelles hanno raggiunto, al 31 ottobre 2005, il valore di 9,3 miliardi di euro. Sommando a questo importo 1,6 miliardi di euro di acconto iniziale, pari al 7% di tutti i fondi (pure valido ai fini degli obiettivi fissati dall'Unione), l'importo delle "domande di pagamento lorde" al 31 ottobre sale a 10,9 miliardi di euro.

Rapportando tale valore effettivo al "valore desiderabile" prefissato per quella data, si ottiene per il totale del Quadro Comunitario di Sostegno Obiettivo 1 un "grado di realizzazione" che, al 31 ottobre 2005, è pari al 95,5 per cento (cfr. Figura 1).

Figura 1

Quadro comunitario di sostegno obiettivo 1, 2000-2006 (1)
Grado di realizzazione del "valore desiderabile"
delle domande di pagamento al 31 ottobre 2005



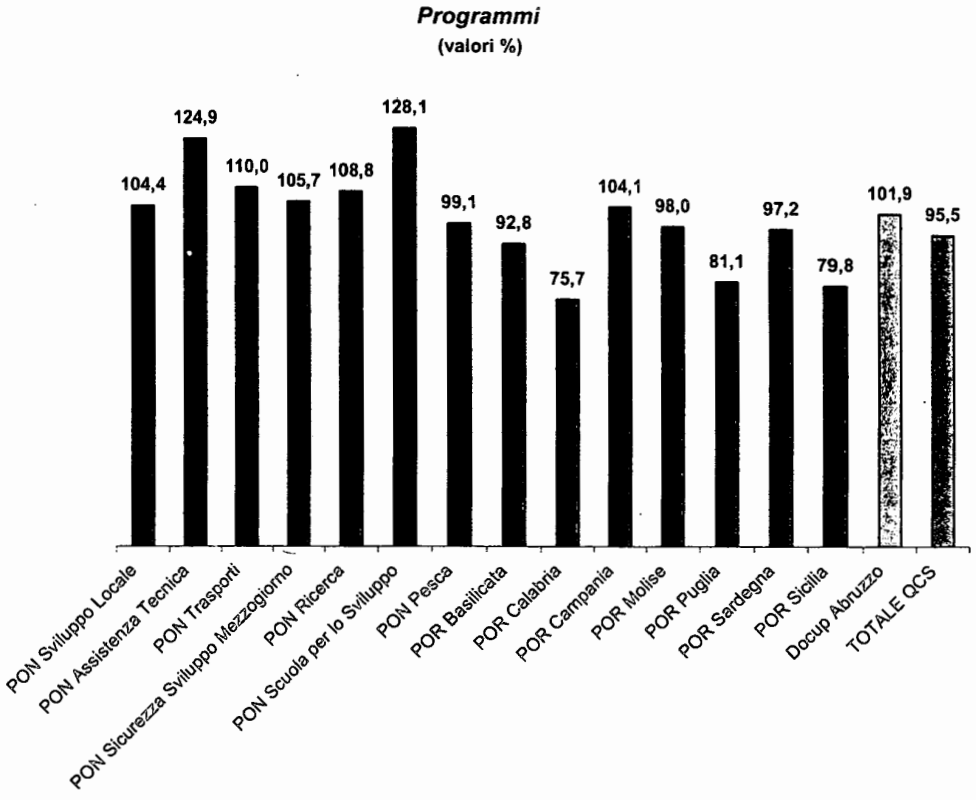
Fonte: Elaborazione Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS) su dati certificazioni di spesa

Obiettivo 1 - Risultati finanziari al 31 ottobre 2005

I dati di realizzazione finanziaria disponibili sono quelli rilevati sulle domande di pagamento presentate alla Commissione europea entro il 31 ottobre 2005.
Complessivamente, relativamente al Quadro Comunitario di Sostegno Obiettivo 1, le domande di pagamento presentate a Bruxelles hanno raggiunto, al 31 ottobre 2005, il valore di 9,3 miliardi di euro. Sommando a questo importo 1,6 miliardi di euro di acconto iniziale, pari al 7% di tutti i fondi (pure valido ai fini degli obiettivi fissati dall'Unione), l'importo delle "domande di pagamento lorde" al 31 ottobre sale a 10,9 miliardi di euro.
Rapportando tale valore effettivo al "valore desiderabile" prefissato per quella data, si ottiene un "grado di realizzazione" che, al 31 ottobre 2005, è pari al 95,5 per cento (cfr. Figura 1).

Figura 1

Quadro comunitario di sostegno obiettivo 1, 2000-2006 (1)
Grado di realizzazione del "valore desiderabile"
delle domande di pagamento al 31 ottobre 2005



Fonte: Elaborazione Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS) su dati certificazioni di spesa

Con riferimento ai singoli Programmi e Fondi – per un totale di 39 casi - il valore desiderabile è stato raggiunto e superato in 17 casi, con valori del grado di realizzazione compresi fra il 100,3 e il 132,9 per cento; non è stato raggiunto in 22 casi, con valori del grado di realizzazione compresi fra il 46,5 e il 99,1 per cento.

.La Tavola 1 riporta per ogni Programma i valori relativi ai singoli Fondi 1

Quadro comunitario di sostegno obiettivo 1, 2000-2006 (1)
Grado di realizzazione del "valore desiderabile"
delle domande di pagamento al 31 ottobre 2005

Programmi e Fondi
(milioni di euro, %)

Programma e Fondo	Domande di pagamento		Grado di realizzazione
	valore desiderabile	presentate	
Fondo FESR:			
PON Sviluppo Locale	1.856,1	1.954,5	105,3
PON Assistenza Tecnica	82,4	109,5	132,9
PON Trasporti	650,3	715,4	110,0
PON Sicurezza Sviluppo Mezzogiorno	307,0	322,1	104,9
PON Ricerca	343,9	362,5	105,4
PON Scuola per lo Sviluppo	61,9	70,5	113,8
POR Basilicata	204,1	191,7	93,9
POR Calabria	628,1	512,2	81,6
POR Campania	1.106,0	1.117,2	101,0
POR Molise	70,6	69,1	98,0
POR Puglia	724,1	597,1	82,5
POR Sardegna	612,4	635,4	103,8
POR Sicilia	949,4	775,0	81,6
Totale	**7.596,2**	**7.432,1**	**97,8**
Fondo FSE:			
PON Sviluppo Locale	37,2	22,7	61,2
PON Assistenza Tecnica	89,2	104,9	117,6
PON Sicurezza Sviluppo Mezzogiorno	29,3	33,5	114,1
PON Ricerca	231,3	263,5	113,9
PON Scuola per lo Sviluppo	202,7	268,6	132,5
POR Basilicata	106,0	106,3	100,3
POR Calabria	200,0	93,1	46,5
POR Campania	300,5	314,7	104,7
POR Molise	16,1	15,1	93,9
POR Puglia	303,8	237,8	78,3
POR Sardegna	192,1	176,5	91,8
POR Sicilia	410,3	322,7	78,7
Totale	**2.118,4**	**1.959,3**	**92,5**
Fondo FEOGA:			
POR Basilicata	92,8	75,9	81,8
POR Calabria	222,5	190,8	85,7
POR Campania	352,7	398,4	113,0
POR Molise	21,1	21,5	101,7
POR Puglia	264,8	215,7	81,5
POR Sardegna	220,2	190,2	86,4
POR Sicilia	426,4	333,9	78,3
Totale	**1.600,6**	**1.426,5**	**89,1**
Fondo SFOP:			
POR Calabria	9,6	6,7	69,9
POR Campania	22,4	23,7	105,7
POR Molise	0,3	0,1	58,7
POR Puglia	11,8	7,7	65,0
POR Sardegna	14,0	7,9	56,3
POR Sicilia	23,2	12,5	53,8
PON Pesca	20 66,1	65,5	99,1
Totale	**147,5**	**124,2**	**84,2**
TOTALE QCS	**11.462,7**	**10.942,0**	**95,5**

Fonte: Elaborazione Dipartimento per le Politiche di Sviluppo (DPS) su dati certificazioni di spesa